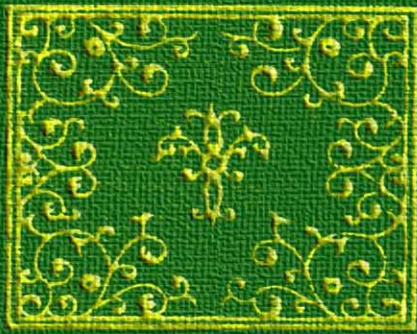
GUICCIARDINI

★★★

CLASSICI
U. T. E. T.

C L A S S I C I   I T A L I A N I

COLLEZIONE FONDATA E DIRETTA DA

FERDINANDO NERI E MARIO FUBINI

CON LA DIREZIONE DI

GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI

di

Francesco Guicciardini

Volume terzo

Storia d'Italia
(libri XI - XX)

A CURA DI

EMANUELLA SCARANO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

LIBRO UNDECIMO

Capitolo I

Vane trattative, a Roma, fra il pontefice e il duca di Ferrara. Il duca con l'aiuto dei Colonna abbandona Roma. Milizie fiorentine svaligiate da soldati veneziani. Scacco dei francesi alla villa di Paterna. Difficili condizioni del regno di Francia assalito dagli inglesi.

Rimaneva al pontefice, poi che nelle maggiori sue avversità e pericoli ebbe, con successo non sperato, ottenuta la vittoria degli inimici e ricuperato e ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della città di Ferrara, la quale era stata la prima materia di tanto incendio: contro alla quale benché ardentemente desiderasse di volgere l'armi, nondimeno, o parendogli più facile la via della concordia che della guerra o sperando più nelle arti occulte che nell'opere aperte, prestò l'orecchie prima al marchese di Mantua, che lo supplicava a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli venia a Roma per riceverlo con qualche onesta [1] condizione nella sua grazia, dipoi all'oratore del re d'Aragona, che pregava per lui come per parente del suo re (era Alfonso nato di una figliuola di Ferdinando vecchio re di Napoli [2]), e perché alle cose del re era più a proposito l'obligarselo con tanto beneficio che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello stato. Affaticavansi medesimamente [3] i Colonnesi, divenuti amicissimi di Alfonso, perché, avendo il re di Francia dopo la giornata di Ravenna diman-

1. *onesta*: onorevole.
2. Eleonora d'Aragona, che aveva sposato in seconde nozze Ercole d'Este.
3. *medesimamente*: allo stesso scopo.

datogli Fabrizio Colonna suo prigione, aveva, prima negando dipoi interponendo varie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutazione succeduta delle cose, era stato in potestà sua rendergli gratissimamente e senza alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma, ottenuto, salvocondotto dal pontefice, e per maggiore sicurtà la fede[4] datagli, col consentimento del pontefice, in nome del re d'Aragona dal suo oratore, d'andare e ritornare sicuramente: dove poi che fu pervenuto, avendo il pontefice sospese le censure, ammesso nel concistorio, dimandò umilmente perdonanza; supplicando con la medesima sommissione di essere reintegrato nella sua grazia e della sedia apostolica, e offerendo volere continuamente fare tutte quelle opere che appartenevano[5] a fedelissimo feudatario e vassallo della chiesa. Udillo assai benignamente il pontefice, e deputò sei cardinali a trattare seco le condizioni della concordia: i quali, poi che più dì fu disputato, gli aperseno[6] che non intendeva il papa in modo alcuno privare la Chiesa della città di Ferrara poi che legittimamente gli era ricaduta[7], ma che in ricompenso gli darebbe la città d'Asti, la quale, ricevuta per la partita de' franzesi in potestà[8] della lega, il pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di qua da Po, aveva mandato benché invano il vescovo agrigentino[9] a prenderne il possesso. La qual cosa negando Alfonso costantemente, cominciò, per questa dimanda tanto diversa dalle speranze dategli, né meno per quel che di nuovo[10] era succeduto a Reggio, a temere che il pontefice non lo intrattenesse artificiosamente[11] in Roma per assaltare nel tempo medesimo Ferrara.

Aveva il pontefice invitati i reggiani, i quali in tanta confusione delle cose non mediocremente temevano, che seguitando l'esempio de' parmigiani e de' piacentini si dessino alla Chiesa, e ordinato che perché fussino più efficaci i conforti suoi, il duca d'Urbino con le genti venisse nel modonese. Tentava il medesimo per Cesare Vitfrust, andato personalmente in Reggio; e il cardinale da Esti, il

4. *per... la fede*: per maggiore garanzia la promessa formale.
5. *appartenevano*: si confacevano.
6. *gli apersono*: gli dichiararono.
7. *gli era ricaduta*: era ritornata sotto il suo (della Chiesa) potere diretto.
8. *ricevuta... in potestà*: venuta... in potere.
9. Giuliano Cybo, vescovo di Agrigento.
10. *di nuovo*: recentemente (cfr. sotto).
11. *temere che... non lo intrattenesse artificiosamente*: temere che... lo trattenesse astutamente con vari pretesti.

quale assente il fratello aveva la cura del suo stato, conoscendo non potere conservare quella città, e giudicando essere meno pernicioso allo stato loro che venisse in potestà di Cesare, il quale non pretendeva a Ferrara[12] e nelle cui cose si poteva sperare maggiore varietà[13], confortava[14] i reggiani a riconoscere più presto il nome dello imperio[15]: ma essi, rispondendo volere seguitare l'esempio del duca che era andato al pontefice non a Cesare, introdussono nella terra[16] le genti della Chiesa; le quali con arte occuporno ancora[17] la cittadella, con tutto che Vitfrust vi avesse già messi alcuni de' suoi fanti. Arrendessi similmente al duca d'Urbino la Carfagnana: il quale dipoi, ritornato a Bologna, licenziò tutti i fanti; perché, essendo stato molestissimo a' collegati che il pontefice avesse occupata Parma e Piacenza, fece il cardinale sedunense intendere al duca non essere necessario che, poi che era ottenuta la vittoria contro a' comuni inimici, passasse più innanzi. Ma dalla durezza del pontefice e dall'occupazione di Reggio insospettito[18] non mediocremente dimandò al papa per mezzo dell'oratore spagnuolo e di Fabrizio Colonna, il quale era stato con lui in Roma continuamente, di ritornarsene a Ferrara: alla quale dimanda egli[19] mostrandosi renitente, e affermando non nuocere il salvocondotto conceduto, per la differenza che aveva con la Chiesa, a' creditori particolari, de' quali molti lo ricercavano che amministrasse loro giustizia[20], risposono apertamente, l'oratore e Fabrizio, che non si persuadesse[21] che al duca e a loro avesse a essere violata la fede; e la mattina seguente, per prevenire se il papa volesse fare nuove provisioni[22], Fabrizio montato a cavallo andò verso il portone di San Giovanni in Laterano, seguitandolo non molto da lontano il duca e Marcantonio

12. *non... Ferrara*: non avanzava pretese su Ferrara.
13. *maggiore varietà*: maggiori mutamenti.
14. *confortava*: esortava.
15. *a... imperio*: ad accettare piuttosto un rapporto di vassallaggio con l'impero.
16. *nella terra*: nella città.
17. *ancora*: anche.
18. *insospettito*: si riferisce al duca di Ferrara.
19. *egli*: si riferisce al papa.
20. *il salvacondotto... giustizia*: che il salvacondotto, concessogli per discutere della controversia tra lui e la Chiesa, non poteva in alcun modo portare pregiudizio ai diritti dei creditori privati del duca, molti dei quali si rivolgevano a lui (al papa) chiedendogli di far loro giustizia.
21. *non si persuadesse*: non credesse.
22. *se... provisioni*: gli eventuali nuovi provvedimenti che il papa avesse voluto prendere.

Colonna. Trovò il portone guardato da molti più che non era consueto, i quali contradicendogli che non passasse[23], egli più potente di loro, aspettato il duca in sulla porta, lo condusse sicuro a Marino; ricompensato, come comunemente si credeva, il beneficio della libertà ricevuta da lui: perché niuno dubitò che il pontefice, se non fusse stato impedito da' Colonnesi, l'arebbe incarcerato. Donde, essendogli impedito il cammino per terra, ritornò non molto poi per mare a Ferrara.

Aveva anche, mentre che queste cose si facevano, procurato con Sedunense il pontefice, acceso come prima dall'odio contro alla libertà de' fiorentini, che le genti che aveano concedute al re di Francia fussino svaligiate; delle quali quelle che sotto Luca Savello erano con l'esercito, in numero di cento vent'uomini d'arme e sessanta cavalli leggieri (perché Francesco Torello con l'altre era rimasto alla custodia di Brescia), avevano, innanzi che i franzesi passassino il fiume del Po, ottenuto il salvocondotto da Sedunense e la fede da Giampaolo Baglione e quasi tutti i condottieri viniziani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma ricevuta[24] da essi, alloggiati a [Cremona], i soldati viniziani con consentimento di Sedunense gli svaligiorno; il quale, secondo che alcuni affermano, vi mandò, perché più sicuramente potessino farlo, dumila fanti; atteso che insieme con essi alloggiavano le compagnie de' Triulzi e del grande scudiere, le quali per essere quasi tutte di soldati italiani aveano, medesimo[25], ottenuto salvocondotto di passare. Svaligiate che furno, mandò subito Sedunense a dimandare a Cristofano Moro e a Polo Cappello[26] proveditori del senato la preda fatta, come appartenente a' svizzeri; i quali non la concedendo, e andando un dì poi[27] nel campo de' svizzeri per parlare a Sedunense, furno quasi come prigioni menati a Iacopo Stafflier loro capitano[28], e da lui condotti al cardinale furno costretti promettere in ricompenso della preda seimila ducati, non parendo conveniente che d'altri fusse il premio della sua perfidia[29]: con la quale cercò anche che Niccolò

23. *contradicendogli che non passasse*: volendo impedirgli il passo.
24. *secondo la norma ricevuta*: seguendo le direttive ricevute.
25. *medesimo*: anch'esse.
26. Paolo di Vittore Capello.
27. *un dì poi*: il giorno dopo.
28. Jacob Stapfer, capo della spedizione svizzera insieme a Ulrich signore di Hohensax.
29. *della sua perfidia*: del suo (del cardinale) tradimento.

Capponi oratore fiorentino, il quale ritiratosi a Casal Cervagio avea ottenuto salvocondotto da lui, gli fusse dato prigione dal marchese di Monferrato.

Stimolava[30] in questo mezzo il senato, desideroso di attendere alla recuperazione di Brescia e di Crema, che le sue genti ritornassino; le quali il cardinale intratteneva sotto colore che andassino[31] insieme co' svizzeri nel Piemonte contro al duca di Savoia e il marchese di Saluzzo, che aveano seguitato le parti del re di Francia. Ma essendo dipoi cessata questa cagione, per la moltiplicazione grande del numero de' svizzeri e perché manifestamente si sapeva che i soldati franzesi passavano di là da' monti, non consentiva né dinegava si partissino; il che si dubitava procedesse per instanza fatta da Cesare, acciò che essi non recuperassino quelle terre. Finalmente, essendo i svizzeri in Alessandria, i viniziani partitisi dal Bosco allo improviso passorno senza ostacolo alcuno il Po alla Cava nel Cremonese[32]; dissimulando[33], come si credette, a requisizione[34] del pontefice, il cardinale, il quale è certo gli arebbe potuti impedire[35]. Passato il Po si divisono, parte contro a Brescia parte contro a Crema custodite per il re di Francia; ma avendo i franzesi che erano in Brescia assaltatigli alla villa di Paterna[36], perduti più di trecento uomini, furono costretti a ritirarsi dentro: e i svizzeri rimasti soli nel ducato di Milano e nel Piemonte attendevano a taglieggiare tutto il paese[37], sicuri interamente de' franzesi[38]. Perché se bene il re di Francia, per la affezione intensa che aveva alla ducea di Milano, malvolentieri si disponesse a lasciare del tutto le cose di Italia abbandonate, nondimeno la necessità lo costrinse a prestare fede al consiglio di coloro che lo confortorono che, differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state[39] a difendere il regno di Francia: conciossiaché il re d'Inghilterra, secondo le convenzioni fatte col re cattolico, aveva mandato per mare seimila fanti inghilesi a Fonterabia, terra del regno di Spagna posta in sul mare Oceano,

30. *stimolava*: chiedeva insistentemente.
31. *sotto... andassino*: col pretesto che dovevano andare.
32. Cava Ticozzi (o Tigozzi).
33. *dissimulando*: fingendo di non accorgersene.
34. *a requisizione*: su richiesta.
35. *impedire*: fermare.
36. Forse Paderno Ponchielli.
37. *taglieggiare... paese*: imporre tributi ed estorsioni a tutto il territorio.
38. *sicuri... franzesi*: senza nessun timore dei francesi.
39. *state*: estate.

acciò che congiunti con le genti di quel re assaltassino il ducato di Ghienna, e oltre a questo cominciava a infestare con armata di mare le coste di Normandia e di Brettagna con spavento grande de' popoli; né di ritirare più Cesare all'amicizia sua restava speranza alcuna, perché per relazione del vescovo di Marsilia[40], stato a lui suo imbasciadore, intendeva avere l'animo alienissimo da lui; né per altro avergli dato molte speranze e trattate seco tante cose con somma simulazione che per avere occasione di opprimerlo incauto[41], o almeno percuoterlo con un colpo quasi mortale, come nella revocazione de' fanti tedeschi[42] si gloriava d'avere fatto.

Capitolo II

Aspirazioni diverse dei collegati; favori del pontefice agli svizzeri. Avversione procuratasi dai fiorentini con la neutralità. Loro incertezza e timori di fronte ai collegati. I francesi consegnano Legnago al cardinale Gurgense, ed i veneziani occupano Bergamo. Accordi fra i collegati contro Firenze.

Assicurata adunque per questo anno Italia dall'armi del re di Francia, dalle cui genti ancora si guardavano Brescia Crema e Lignago, il Castelletto e la Lanterna di Genova, il castello di Milano quello di Cremona e alcune altre fortezze di quello stato, apparivano segni di diffidenza e disunione tra' collegati, essendo molto varie le volontà e i fini loro. Desideravano i viniziani ricuperare Brescia e Crema, debite per le capitolazioni[1], e per l'avere tanto sopportato de' pericoli e delle molestie della guerra; il che medesimamente desiderava per loro il pontefice: Cesare, da altra parte, dalla cui volontà non poteva finalmente[2] separarsi il re d'Aragona, pensava d'attribuirle a sé, e oltre a questo a spogliare i viniziani di tutto quello che gli era stato aggiudicato per la lega di Cambrai. Trattavano Cesare e il medesimo re, ma con occulti consigli, che il ducato di Milano pervenisse in uno de' nipoti comuni. In contrario s'affati-

40. Claude de Seyssel.
41. *opprimerlo incauto*: attaccarlo di sorpresa.
42. Cfr. X, xvi.

1. *debite per le capitolazioni*: cui avevano diritto in base agli accordi.
2. *finalmente*: del tutto.

cavano scopertamente il pontefice e i svizzeri perché nel grado paterno fusse restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza; il quale dopo la ruina del padre era dimorato continuamente nella Germania: mosso il pontefice perché Italia non cadesse interamente in servitù tedesca e spagnuola, [i svizzeri] perché per l'utilità propria desideravano che quello stato non fusse dominato da prìncipi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza gli aiuti loro: la qual cosa dependendo quasi del tutto da' svizzeri, in potestà de' quali era quello stato, e per il terrore delle loro armi, il pontefice per confermargli in questa volontà, e per avere in tutte le cose parato[3] questo freno col quale potesse moderare l'ambizione di Cesare e del re cattolico, usava ogni industria e arte per farsegli benevoli. Perciò, oltre all'esaltare publicamente il valore della nazione elvezia insino alle stelle e magnificare l'opere fatte per la salute della sedia apostolica, aveva per onorargli donate loro le bandiere della Chiesa e intitolatogli, con nome molto glorioso, ausiliatori e difensori della libertà ecclesiastica. Aggiugnevasi agli altri dispareri che, avendo il viceré rimesse in ordine le genti spagnuole che dopo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel reame, e movendosi per passare con esse in Lombardia, negavano il pontefice e i viniziani di riassumere[4] il pagamento de' quarantamila ducati il mese intermesso[5] dopo la rotta, allegando che per l'avere[6] l'esercito franzese passato di là da' monti non erano più sottoposti a quella obligazione, la quale terminava, secondo i capitoli della confederazione, ogni volta che[7] i franzesi fussino cacciati di Italia; e a questo si replicava, in nome del re d'Aragona, non si potere dire cacciato il re di Italia mentre che erano in potestà sua Brescia, Crema e tante fortezze. Querelavasi oltre a questo insieme con Cesare che il pontefice, a sé proprio i premi della vittoria comune attribuendo e quel che ad altri manifestamente apparteneva usurpando, avesse, con ragioni o finte o consumate dalla vecchiezza[8], occupate Parma e Piacenza, città possedute lunghissimo tempo da quegli che aveano dominato a Milano come feudatari dello impe-

3. *parato*: pronto.
4. *riassumere*: riprendere.
5. *intermesso*: sospeso (si riferisce a *pagamento*).
6. *per l'avere*: per il fatto che era.
7. *ogni volta che*: quando.
8. *con... vecchiezza*: con diritti inventati o non più validi per la loro antichità.

rio. Appariva similmente diversità d'animi[9] nelle cose[10] del duca di Ferrara, ardendo il pontefice della medesima cupidità[11], e da altra parte desiderando il re d'Aragona di salvarlo, sdegnato ancora che[12] (come si credeva) fusse stato tentato di ritenerlo[13] in Roma contro alla fede data; onde il pontefice soprasedeva dal molestare Ferrara, aspettando per avventura[14] che prima si componessino le cose maggiori[15]: nella determinazione delle quali volendo [Cesare] intervenire, mandava in Italia il vescovo Gurgense, destinato a venirvi insino quando dopo la giornata[16] di Ravenna si trattava la pace tra 'l pontefice e il re di Francia, perché temeva non[17] si facesse tra loro senza avere in considerazione gli interessi suoi; ma succeduta poi la mutazione delle cose continuò nella deliberazione di mandarlo.

Venivano similmente in considerazione le cose de' fiorentini, i quali pieni di sospetto cominciavano a sentire i frutti della neutralità usata improvidamente, e a conoscere non essere sufficiente presidio l'abbondare la giustizia della causa dove era mancata la prudenza. Perché nella presente guerra non aveano offeso i collegati, né prestato al re di Francia aiuto alcuno se non quanto erano tenuti alla difesa del ducato di Milano per la confederazione fatta comunemente col re cattolico e con lui; non aveano permesso fussino molestati nel dominio loro i soldati spagnuoli fuggiti della battaglia di Ravenna (della qual cosa il re d'Aragona proprio[18] aveva rendute grazie all'imbasciadore fiorentino[19]), anzi aveano interamente adempiuto co' fatti le sue dimande[20]: perché, poi che partì il concilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia e il re medesimo aveva offerto allo imbasciadore di obligarsi a difendere la loro republica contro a ciascuno, pure che si promettesse non difendere Bologna non muovere l'armi contro alla Chiesa né dare favore al conciliabolo pisano. Ma essi, impediti dalle discordie civili a eleggere la parte[21] migliore, né si accompa-

9. *diversità d'animi*: discordia.
10. *nelle cose*: a proposito.
11. *della... cupidità*: del solito desiderio (di impadronirsi di Ferrara).
12. *ancora che*: anche del fatto che.
13. *ritenerlo*: imprigionarlo.
14. *per avventura*: forse.
15. *si... maggiori*: si trovasse un accordo sulle cose più importanti.
16. *la giornata*: la battaglia.
17. *temeva non*: temeva che.
18. *proprio*: personalmente.
19. Francesco Guicciardini.
20. *adempiuto... le sue dimande*: soddisfatto... alle sue richieste.
21. *eleggere la parte*: scegliere la decisione.

gnorno[22] col re di Francia, alle cose del quale arebbono giovato sommamente, e la neutralità, di giorno in giorno e con consigli ambigui e interrotti[23] osservando ma non mai unitamente deliberando né di volerla osservare dichiarando, offesono non mediocremente l'animo del re di Francia il quale da principio si prometteva molto di loro, l'odio del pontefice non mitigorno, e al re d'Aragona lasciorno senza averne alcun ricompenso godere il frutto della loro neutralità, il quale per ottenere arebbe cupidamente convenuto[24] con loro.

Dunque il pontefice, stimolato dall'odio contro al gonfaloniere, dal desiderio antico di tutti i pontefici d'avere autorità in quella republica, faceva instanza perché si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: alla qual cosa, benché con lo imbasciadore fiorentino usasse parole diverse da' fatti, inclinava medesimamente, ma non già con tanto ardore, il re d'Aragona, per sospetto che in qualunque movimento non[25] inclinassino con l'autorità del gonfaloniere al favore del[26] re di Francia; anzi si sospettava che, eziandio rimosso il gonfaloniere, la republica governata liberamente avesse, per le dependenze fresche e antiche[27], la medesima affezione[28]. Ma e[29] la deliberazione di questa cosa si riservava, insieme coll'altre, alla venuta di Gurgense, con cui era deliberato convenissino in Mantova il viceré e i ministri degli altri collegati. Il quale mentre veniva, mandò il pontefice a Firenze Lorenzo Pucci fiorentino, suo datario[30] (quel che poi eletto al cardinalato si chiamò il cardinale di Santi Quattro[31]) a ricercare, insieme con l'oratore che vi teneva il viceré, che si aderissino alla lega, contribuendo alle spese contro a' franzesi: questo era il colore[32] della sua venuta, ma veramente lo mandava per esplorare gli animi de' cittadini. Sopra la quale dimanda trattata molti dì non si

22. *si accompagnorono*: si allearono.
23. *con... interrotti*: con decisioni incerte e incostanti.
24. *arebbe... convenuto*: si sarebbe... accordato.
25. *per sospetto che... non*: per sospetto che.
26. *al favore del*: a favorire il.
27. *per... antiche*: per i rapporti di protezione e di alleanza (con la Francia) recenti ed antichi.
28. *affezione*: disposizione.
29. *e*: anche.
30. Il *datario* aveva il compito di apporre la data alle scritture del papa.
31. Lorenzo di Antonio Pucci, vescovo di Melfi, fu eletto cardinale dei Santi Quattro Coronati nel 1513.
32. *il colore*: il pretesto.

faceva alcuna conclusione, offerendo i fiorentini di pagare a' confederati certa quantità di danari ma rispondendo dubiamente sopra la dimanda dell'entrare nella lega e dichiararsi contro al re: della quale ambiguità era in parte cagione il credere (come era vero) che queste cose si proponessino artificiosamente, ma molto più la risposta fatta a Trento dal vescovo Gurgense all'oratore il quale aveano mandato a rincontrarlo[33]; perché, mostrando non tenere conto di quello gli era ricordato (Cesare, per la capitolazione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa) affermava, il pontefice avere in animo di molestargli, e che pagando a Cesare quarantamila ducati gli libererebbe da questo pericolo: aggiugneva durare ancora la confederazione tra Cesare e il re di Francia, però[34] gli confortava a non entrare nella lega insino a tanto non vi entrava Cesare. Non sarebbeno, stati i fiorentini alieni da ricomperare[35] con danari la loro quiete; ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancora che Gurgense affermasse che la volontà sua seguiterebbono gli spagnuoli, non bastasse a rimuovere la mala intenzione degli altri, stavano sospesi, per potere con consiglio più maturo porgere gli unguenti a chi potesse giovare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente; ma procedeva o da imprudenza o dalle medesime contenzioni, o da confidare più che non si doveva nell'ordinanza de' fanti del suo dominio[36], il non si provedere di soldati esercitati, i quali sarebbono stati utili a potersi più agevolmente difendere da uno assalto subito o a facilitare almeno il convenire[37] co' collegati, quando avessino conosciuto essere difficile lo sforzargli.

Le quali cose mentre che si trattavano era già il viceré pervenuto co' soldati spagnuoli nel bolognese; nel quale luogo mancandogli la facoltà di pagare i danari promessi a' fanti, corsono con tanto tumulto allo alloggiamento suo minacciando di ammazzarlo che a fatica ebbe tempo di fuggirsene occultamente andando verso Modona: una parte de' fanti si voltò verso il paese[38] de' fiorentini, gli altri non mutorno alloggiamento ma standо senza legge senza ordine senza imperio; pure dopo tre o quattro dì, quietati, con una parte de'

33. *avevano... rincontrarlo*: gli avevano mandato incontro.
34. *però*: perciò.
35. *ricomperare*: recuperare, riscattare.
36. *nell'ordinanza... dominio*: nei fanti arruolati tra gli uomini del loro contado.
37. *il convenire*: l'accordarsi.
38. *il paese*: il territorio.

danari promessi, gli animi loro, e ritornati il viceré e tutti i fanti all'esercito, promessono aspettarlo nel luogo medesimo insino a tanto ritornasse da Mantova, ove già era pervenuto, Gurgense. Al quale, quando passava per il veronese, i franzesi che guardavano Lignago, rifiutate molte offerte de' viniziani, aveano data quella terra che da loro non si poteva più tenere; per comandamento, secondo che si crede, fatto prima da la Palissa così a loro come a tutti quegli che guardavano l'altre terre, a fine di nutrire la discordia tra Cesare e i Viniziani: benché questo a' soldati succedette infelicemente, perché usciti di Lignago furno, non avuto rispetto al salvocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dalle genti viniziane che erano intorno a Brescia, ove quando ritornorno dal Bosco, ricuperato senza fatica Bergamo, si erano fermate ma non combattevano la città, perché (secondo si diceva) era stato proibito loro dal cardinale sedunense.

Nella congregazione di Mantova si determinò che nel ducato di Milano venisse Massimiliano Sforza, desiderato ardentemente da' popoli, concedendolo Cesare e il re d'Aragona, per la volontà costantissima del pontefice e de' svizzeri; e che il tempo e il modo si stabilisse da Gurgense col pontefice: al quale doveva andare per stabilire amicizia tra Cesare e lui e per trattare la concordia co' viniziani, e per mezzo dell'unione comune confermare la sicurtà di Italia dal re di Francia. Trattossi nella medesima dieta d'assaltare i fiorentini, facendone instanza, in nome suo e del cardinale[39], Giuliano de' medici, e proponendo[40] facile la mutazione di quello stato per le divisioni de' cittadini, perché molti desideravano il ritorno loro, e per occulto intendimento che (secondo affermava), v'aveano con alcune persone nobili e potenti, e perché i fiorentini, dissipata[41] una parte de' loro uomini d'arme in Lombardia, un'altra parte rinchiusa in Brescia, non aveano forze sufficienti a difendersi contro a uno assalto tanto repentino. Dimostrava[42] il frutto che, oltre a' danari che offeriva, risulterebbe della loro restituzione[43], perché la potenza di quella città, levata di mano di uno che dependeva interamente dal re di Francia, perverrebbe in mano di persone che, offese e ingiuriate da quegli re, non riconoscerebbono altra dependenza e congiunzione

39. Giovanni de' Medici
40. *proponendo*: prospettando.
41. *dissipata*: dispersa.
42. *Dimostrava*: metteva in evidenza.
43. *della loro restituzione*: dalla restaurazione dei Medici al potere.

che quella de' collegati: del medesimo in nome del pontefice si affaticava[44] Bernardo da Bibbiena che fu poi cardinale[45], mandato dal pontefice per questa cagione, ma nutrito[46] insieme co' fratelli insino da puerizia nella casa de' Medici. Era imbasciadore appresso a Gurgense Giovanvettorio Soderini giurisconsulto, fratello del gonfaloniere; al quale né dal viceré né in nome della lega era detta o dimandata cosa alcuna, ma il vescovo Gurgense, dimostrando questi pericoli, persuadeva a convenire con Cesare secondo le dimande fatte prima, e offerendo che Cesare e il re d'Aragona gli riceverebbono in protezione: ma lo imbasciadore, [non] avendo autorità di convenire, non poteva se non significare[47] alla republica e aspettare le risposte; né per lui né per altri si faceva instanza col viceré, né diligenza di interrompere[48] le proposte de' Medici. E nondimeno la cosa in se medesima non mancava di molte difficoltà: perché il viceré non aveva esercito tanto potente che, se non fusse necessitato, dovesse volentieri esperimentare le forze sue; e Gurgense, per impdire che i viniziani non[49] recuperassino Brescia o facessino maggiori progressi, desiderava che gli spagnuoli passassino quanto più presto si poteva in Lombardia. Però si crede che se i fiorentini, ponendo da parte il negoziare con vantaggi e con risparmio, come ricercavano gli imminenti pericoli avessino consentito di dare a Cesare i danari dimandati, e aiutato con qualche somma di danari il viceré costituito[50] in somma necessità, arebbono facilmente schifata[51] questa tempesta; e che Gurgense e il viceré arebbono per avventura[52] convenuto più volentieri con la republica, la quale erano certi che attenderebbe[53] le cose promesse, che co' Medici i quali non potevano dare cosa alcuna se prima non ritornavano coll'armi in Firenze. Ma essendo, o per negligenza o per malignità degli uomini, abbandonata quasi del tutto la causa di quella città, fu deliberato che l'esercito spagnuolo, col quale andassino il cardinale e Giuliano de' Medici, si volgesse

44. *del medesimo... si affaticava*: al medesimo scopo... si adoperava.
45. Bernardo Dovizi da Bibbiena, letterato e diplomatico devoto ai Medici, che nel 1513 fu fatto cardinale di Santa Maria in Portico.
46. *nutrito*: allevato.
47. *significare*: riferire.
48. *né... interrompere*: né ci si impegnava ad ostacolare.
49. *per impedire che... non*: per impedire che.
50. *costituito*: che si trovava. Latinismo.
51. *schifata*: evitata.
52. *per avventura*: forse:
53. *attenderebbe*: avrebbe osservato.

verso Firenze; chiamasse il cardinale, il quale il pontefice dichiarava in questa espedizione legato della Toscana, i soldati della Chiesa e quegli che più gli paressino a proposito delle terre vicine.

Capitolo III

Milizie spagnuole, condottieri pontifici ed i Medici contro la repubblica fiorentina. Ambasceria dei fiorentini al viceré e richieste di questo. Preparativi di difesa a Firenze e tentativi di accordi col pontefice. Dispareri in Firenze per le richieste del viceré; convocazione del consigio maggiore e discorso del gonfaloniere; deliberazione del consiglio; il viceré sotto Prato; sua inclinazione agli accordi.

Espedite le cose della dieta [1], il viceré tornato nel bolognese mosse subito le genti contro a' fiorentini; a' quali il non avere prima saputo quel che a Mantova si fusse deliberato aveva lasciato brevissimo spazio di tempo a fare i provedimenti necessari. Congiunsesi con lui, già vicino a' confini, il cardinale [2]; il quale, non avendo gli spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, aveva fatto muovere da Bologna [due] cannoni; e a lui erano venuti Franciotto Orsino e i Vitelli condottieri della Chiesa ma senza le compagnie loro, perché e a loro e agli altri soldati della Chiesa l'aveva vietato il duca di Urbino: il quale, con tutto che nella corte sua fusse stato nutrito [3] qualche anno Giuliano de' Medici e che sempre avesse fatto professione [4] di desiderare la grandezza loro, aveva negato, quale si fusse la cagione [5] di accomodargli d'artiglierie e di [6] aiuto alcuno de' soldati e sudditi suoi, e non ostante che il pontefice a lui e a' sudditi delle terre vicine della Chiesa avesse con ampli brevi [7] comandato il contrario.

Al viceré, subito che fu entrato nel dominio fiorentino, venne uno imbasciadore della republica [8]; il quale dimostrando l'osservanza [9] avuta sempre al re d'Aragona, quali fussino state l'azioni loro nella

1. Cfr. cap. prec.
2. Giovanni de' Medici.
3. *nutrito*: ospitato.
4. *avesse fatto professione*: avesse dichiarato.
5. *quale... cagione*: non si sa per quale motivo o a quale scopo.
6. *di... e di*: di fornire loro artiglierie e.
7. *con ampli brevi*: con lunghe lettere.
8. Baldassarre Carducci.
9. *dimostrando l'osservanza*: facendo notare i riguardi.

prossima [10] guerra, e quel che il suo re potesse sperare da quella città ricevendola nella sua amicizia, lo pregò che innanzi procedesse più oltre significasse quello che ricercava [11] da' fiorentini, perché alle dimande convenienti e che fussino secondo le forze loro gli sarebbe liberamente corrisposto. Rispose: non essere la sua venuta deliberata solamente dal re cattolico ma da tutti i confederati, per la sicurtà comune d'Italia; conciossiaché, mentre che il gonfaloniere stava in quella amministrazione, niuna sicurtà si poteva avere che in qualunque occasione non seguitassino il re di Francia. Perciò, in nome di tutti, dimandare che il gonfaloniere fusse privato del magistrato [12], e si costituisse forma di governo che non fusse sospetta a' confederati; il che non poteva essere se il cardinale e Giuliano de' Medici non erano restituiti [13] nella patria: le quali cose consentite sarebbono facilmente concordi nell'altre. Però andasse a riferire o altrimenti significasse a Firenze la mente sua [14], ma non volere insino venisse la risposta soprasedere [15].

A Firenze, intesa la venuta degli spagnuoli e persuadendosi che da altra parte gli avessino ad assaltare le forze del pontefice, era in tutta la città grandissimo spavento, temendosi della divisione de' cittadini e della inclinazione di molti a cose nuove [16]: avevano poche genti d'arme, non fanterie se non o fatte tumultuosamente [17] o raccolte delle loro ordinanze [18], la maggiore parte delle quali non era esperimentata alla guerra; non alcuno capitano eccellente nella virtù o autorità del quale potessino riposarsi [19]; gli altri condottieri tali, che mai alla memoria degli uomini erano stati di minore espettazione agli stipendi loro [20]. Nondimeno, provedendo sollecitamente quanto in tanta brevità di tempo potevano, raccoglievano le genti d'arme divise in vari luoghi, soldavano fanti ma tali quali si poteva-

10. *prossima*: recente
11. *significasse... ricercava*: dicesse quello che voleva.
12. *privato del magistrato*: deposto dalla carica.
13. *restituiti*: riammessi.
14. *altrimenti... sua*: in qualche altro modo comunicasse a Firenze le sue intenzioni.
15. *soprasedere*: stare fermo.
16. *della inclinazione... a cose nuove*: della disposizione favorevole... ad un mutamento di governo.
17. *fatte tumultuosamente*: messe insieme in fretta.
18. *delle loro ordinanze*: dalle fanterie arruolate d'autorità nel contado.
19. *riposarsi*: avere fiducia.
20. *tali che... loro*: tali che mai a memoria d'uomo avevano avuto al loro servizio gente da cui ci si potesse aspettare di meno.

no avere, e scegliendo le più utili bande di tutte l'ordinanze riducevano tutto lo sforzo a Firenze, per sicurtà della città e per provedere[21] di quivi i luoghi dove si voltassino gli inimici. Né mancando di tentare, benché tardi, la via dell'accordo, oltre a quello che continuamente per[22] l'oratore si trattava col viceré, scrisseno al cardinale di Volterra, che era a Gradoli in terra di Roma, che trasferitosi al pontefice si ingegnasse, con offerte con prieghi con ogni arte, di placarlo. Il quale indurato[23] (ma co' fatti contrari alle parole) rispondeva questa non essere impresa sua e farsi senza sue genti, ma che per non si provocare contro tutta la lega era stato costretto a consentirla, e comportare che il cardinale de' Medici facesse condurre l'artiglierie di Bologna: non avere potuto ovviare innanzi che la si cominciasse, molto meno poterla rimuovere poiché era già cominciata.

Il viceré intratanto disceso delle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per uno uomo suo a significare non essere intenzione della lega alterare né il dominio né la libertà della città, pure che, per la sicurtà d'Italia, si rimovesse il gonfaloniere del magistrato; desiderare che i Medici potessino godere la patria, non come capi del governo ma come privati e per vivere sotto le leggi e sotto i magistrati, simili in tutte le cose agli altri cittadini: la quale proposta essendo palese a tutta la città erano varie le opinioni degli uomini, come sono vari i giudìci, le passioni e il timore. Biasimavano alcuni che, per il rispetto di uno solo, si avesse a esporre tutta l'universalità de' cittadini e tutto il dominio[24] a tanto pericolo; atteso che[25] per la deposizione sua dal magistrato non si perdeva o il consiglio popolare o la libertà publica, la quale non sarebbe difficile conservare[26] da' Medici, spogliati di riputazione e di facoltà, quando volessino eccedere il grado privato[27]: doversi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità e alle forze di tanta lega; sola non essere bastante, Italia tutta inimica, perduta interamente la speranza di essere soccorsi da' franzesi: i

21. *provedere*: rinforzare.
22. *per*: per mezzo di.
23. *indurato*: ostinatamente.
24. *il dominio*: i territori sottoposti alla città.
25. *atteso che*: dato che.
26. *conservare*: difendere.
27. *eccedere... privato*: tentare di arrogarsi un potere superiore a quello di privati cittadini.

quali, abbandonata vilmente Italia, avevano che fare a[28] difendere il reame loro, e consci della loro debolezza avevano alle dimande fatte da' fiorentini risposto essere contenti che si facesse accordo con la lega. Altri in contrario dicevano essere cosa ridicola a credere che tanto moto si facesse per odio solamente del gonfaloniere, o perché i Medici potessino stare in Firenze come privati cittadini; altra essere la intenzione de' collegati, i quali, per avere la città unita alle voglie loro e poterne trarre quantità grandissime di danari, non avevano altro fine che collocare i Medici nella tirannide ma palliare[29] la loro intenzione con dimande meno acerbe, le quali contenevano nondimeno l'effetto medesimo. Perché che significare altro il rimuovere in questo tempo, con le minaccie e con lo spavento delle armi, il gonfaloniere di palagio[30], che lasciare la gregge smarrita senza pastore? che altro, entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare uno vessillo il quale seguitassino coloro che non pensavano ad altro che a spegnere il nome la memoria le vestigie del consiglio grande? il quale annullato era annullata la libertà; e come si potrebbe ovviare che i Medici, accompagnati fuora dall'esercito spagnuolo e seguitati dentro dagli ambiziosi e sediziosi, non opprimessino[31], il dì medesimo che entrassino in Firenze, la libertà? Doversi considerare quel che potessino partorire i princìpi delle cose e il cominciare a cedere alle dimande ingiuste e perniciose; né si dovere tanto temere de' pericoli che si dimenticassino della salute della città, e quanto fusse acerbo il vivere in servitù a chi era nato e allevato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fussino, per conservare la libertà, opposti a Carlo re di Francia, quando era in Firenze con esercito tanto potente; e considerassino quanto era più facile resistere a sì piccola gente[32] privata di danari, senza provisione di vettovaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, e senza comodità[33] alcuna di potere, se si difendessino[34] dal primo impeto, sostentare la guerra, e la quale[35], necessitata a dimorare breve tempo in Toscana, e mossa dalle speranze date da' fuorusciti d'avere con un semplice assalto a

28. *avevano... a*: avevano già abbastanza da fare per.
29. *palliare*: ricoprire.
30. *di palagio*: dal palazzo della signoria, ossia dalla carica.
31. *ovviare che... non opprimessino*: impedire che...distruggessero.
32. *a... gente*: ad un esercito cosl piccolo.
33. *comodità*: facilità.
34. *se si difendessino*: soggetto sono i fiorentini.
35. *la quale*: si riferisce a *gente*.

ottenere la vittoria, come vedesse cominciarsi vigorosamente a resistere inclinerebbe alla concordia con onestissime[36] condizioni. Queste cose si dicevano ne' circoli e per le piazze, tra' cittadini; ma il gonfaloniere, volendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta che dal magistrato s'aveva a dare all'uomo mandato dal viceré, convocato il consiglio maggiore, adunati che furno i cittadini, parlò in questa sentenza[37]:

— Se io credessi che la dimanda del viceré non concernesse altro che l'interesse di me solo, arei[38] da me medesimo fatto quella deliberazione che fusse conforme al proposito mio; il quale essendo stato sempre d'essere parato[39] a esporre la vita per beneficio vostro, mi sarebbe molto più facile a risolvermi di rinunziare, per liberarvi da i danni e da i pericoli della guerra, il magistrato[40] che da voi mi è stato dato: avendo massime, in tanti anni che sono seduto in questo grado, stracco il corpo e l'animo per tante molestie e fatiche. Ma perché in questa dimanda può essere che si tratti più oltre che dell'interesse mio, è paruto a questi miei onorevoli compagni e a me che senza il consentimento publico non si deliberi quello in che consiste tanto dello interesse di ognuno, e che cosa tanto grave e tanto universale non si consigli con quel numero ordinario di cittadini co' quali sogliono trattarsi l'altre cose ma con voi, che siete il principe di questa città e a' quali solo appartiene sì ponderosa[41] deliberazione. Non voglio io confortarvi più in una parte che in un'altra[42], vostro sia il consiglio vostro sia il giudicio, quel che delibererete sarà accettato e lodato da me, che vi offerisco non solo il magistrato, che è vostro, ma la persona e la propria vita; e mi attribuirei a singolare felicità se io potessi credere che questo fusse il mezzo della salute vostra. Esaminate quel che possa importare la dimanda del viceré alla vostra libertà[43], e Dio vi presti grazia di alluminare e di fare risolvere alla migliore parte[44] le menti vostre. Se i Medici avessino disposizione d'abitare in questa città come privati cittadini, pazien-

36. *onestissime*: onorevolissime.
37. *in questa sentenza*: così.
38. *arei*: avrei.
39. *parato*: pronto.
40. *di rinunziare... il magistrato*: a deporre... la carica.
41. *ponderosa*: grave e importante.
42. *confortarvi... altra*: esortarvi a prendere una decisione piuttosto che un'altra.
43. *importare... alla vostra libertà*: comportare... per la vostra libertà.
44. *risolvere... parte*: decidere per il partito migliore.

ti[45] a' giudìci de' magistrati e delle leggi vostre, sarebbe laudabile la loro restituzione[46], acciò che la patria comune si unisse in un corpo comune; se altra è la mente[47] loro avvertite[48] al pericolo vostro, né vi paia grave sostenere spese e difficoltà per conservare la vostra libertà: la quale quanto sia preziosa conoscereste meglio, ma senza frutto, quando (io ho orrore di dirlo) ne fuste privati. Né sia alcuno che si persuada che il governo de' Medici avesse a essere quel medesimo che era innanzi fussino cacciati, perché è mutata la forma e i fondamenti delle cose: allora, nutriti tra noi quasi a uso di privati cittadini, ricchissimi di facoltà secondo il grado tenevano, né offesi da alcuno, facevano fondamento nella benevolenza de' cittadini, consigliavano co' principali le[49] cose publiche, e si ingegnavano col mantello della civiltà[50] coprire più presto che scoprire la loro grandezza. Ma ora, abitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne' costumi stranieri, intelligenti, per questo, poco delle cose civili, ricordevoli dello esilio e delle acerbità usate loro, poverissimi di facoltà e offesi da tante famiglie, consci che la maggiore parte anzi quasi tutta la città aborrisce la tirannide, non si confiderebbono di alcuno cittadino: e sforzati dalla povertà e dal sospetto arrogherebbeno tutte le cose a loro medesimi[51], riducendosi[52] non in su la benivolenza e in su l'amore ma in su la forza e in su l'armi, in modo tale che in brevissimo tempo questa città diventerebbe simile a Bologna quale era al tempo de' Bentivogli, a Siena e a Perugia. Ho voluto dire questo a quegli che predicano[53] il tempo e il governo di Lorenzo de Medici, nel quale benché fussino dure condizioni e fusse una tirannide (benché più mansueta di molte altre) sarebbe stato[54] a comparazione di questo una età d'oro. Appartiene[55] ora a voi il deliberare prudentemente e secondo la salute[56] della vostra patria, a

45. *pazienti*: sottoposti.
46. *la loro restituzione*: richiamarli dall'esilio.
47. *la mente*: l'intenzione.
48. *avvertite*: state attenti.
49. *consigliavano... le*: si consultavano con i cittadini più autorevoli sulle.
50. *col... civiltà*: comportandosi apparentemente come cittadini privati.
51. *arrogherebbono... medesimi*: pretenderebbero di essere gli unici a decidere su tutto.
52. *riducendosi*: appoggiandosi.
53. *predicano*: esaltano, rimpiangono.
54. *sarebbe stato*: soggetto è *il tempo*.
55. *appartiene*: spetta.
56. *secondo la salute*: avendo di mira la salvezza.

me o rinunziare con animo costante[57] e lietissimo a questo magistrato, o francamente[58], quando voi delibererete altrimenti, attendere alla conservazione e alla difesa della vostra libertà. —

Non era dubbio quel che avesse a deliberare il consiglio, per la inclinazione che aveva quasi tutto il popolo di mantenere il governo popolare: però, con maraviglioso consenso fu deliberato che si consentisse alla ritornata de' Medici come privati ma che si denegasse il rimuovere il gonfaloniere del magistrato; e che quando gli inimici stessino pertinaci in questa sentenza, che con le facoltà e con la vita si attendesse a difendere la libertà e la patria comune. Però, volti tutti i pensieri alla guerra e fatto provedimento di danari, mandavano gente alla terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firenze; la quale si credeva che prima avesse a essere assaltata dal viceré.

Il quale, poiché a Barberino ebbe raccolto l'esercito e l'artiglierie, condotte con difficoltà per l'asprezza dell'Apennino e perché per mancamento di danari, non aveano il provedimento debito e di guastatori e di instrumenti[59] per condurle, si accostò (come si era creduto) a Prato; dove pervenuto quando cominciava il giorno, batté il dì medesimo, per qualche ora, con falconetti[60] la porta di Mercatale: alla quale, per essere dentro bene riparata, non fece frutto alcuno. Aveano i fiorentini messi in Prato circa dumila fanti, quasi tutti dell'ordinanze loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte ed esercizi[61] vili, pochissimi in tanto numero esperimentati alla guerra; e con cento uomini d'arme Luca Savello, condottiere vecchio ma che né per l'età né per l'esperienza era pervenuto a grado alcuno di scienza militare; e gli uomini d'arme, quegli medesimi che erano stati poco innanzi svaligiati in Lombardia. Aggiugnevasi che, per la brevità del tempo e per la imperizia di chi aveva avuto a provederlo[62], vi era piccola quantità di artiglierie, scarsità di munizioni e di tutte le cose necessarie alla difesa. Col viceré erano [dugento] uomini d'arme e [cinque] mila fanti spagnuoli e solamente [due] cannoni,

57. *costante*: fermo.
58. *francamente*: coraggiosamente.
59. *non aveano... instrumenti*: non erano adeguatamente provvisti né di operai addetti all'esecuzione dei lavori militari né di mezzi di locomozione.
60. I *falconetti* erano piccole artiglierie che lanciavano palle di circa due libbre.
61. *esercizi*: mestieri.
62. *provederlo*: rinforzarlo e munirlo per la difesa. Si riferisce a Prato.

esercito piccolo in quanto al numero e agli altri apparati[63] ma grande in quanto al valore; perché i fanti erano tutti di quegli medesimi che con tanta laude si erano salvati della giornata di Ravenna, i quali come uomini militari, confidandosi molto nella loro virtù, dispregiavano sommamente la imperizia degli avversari: ma essendo venuti senza apparecchiamento di vettovaglie, né trovandone copioso il paese (perché, con tutto che a fatica fusse finita la ricolta, erano state condotte a' luoghi muniti[64]), cominciorno subito a sentirne il mancamento. Dalla qual cosa spaventato il viceré inclinava alla concordia, che continuamente si trattava: che i fiorentini, consentendo che i Medici ritornassino eguali agli altri cittadini, né si parlando più della deposizione del gonfaloniere, pagassino al viceré perché partisse del dominio fiorentino certa quantità di danari; la quale si pensava non passasse trentamila ducati. Perciò il viceré aveva consentito salvocondotto agli imbasciadori eletti per questa espedizione[65], e si sarebbe astenuto insino alla venuta loro di assaltare più Prato se di dentro gli avessino dato qualche comodità[66] di vettovaglie.

Capitolo IV

Presa e sacco di Prato. Deposizione del gonfaloniere in Firenze. Accordi dei fiorentini col viceré. Riforma del governo in Firenze; restaurazione del governo de' Medici. Errori che condussero i fiorentini alla perdita della libertà. Resa del Castelletto di Genova.

Niuna cosa vola più che l'occasione, niuna più pericolosa che il giudicare dell'altrui professioni[1], niuna più dannosa che il sospetto immoderato. Desideravano la concordia tutti i principali cittadini, assuefatti dietro agli esempli[2] de' maggiori loro a difendere spesso la libertà dal ferro coll'oro; perciò facevano instanza che gli imbasciadori eletti subitamente andassino, a' quali oltre all'altre cose si commetteva[3] che di Prato si facesse porgere vettovaglia all'esercito spa-

63. *apparati*: mezzi bellici.
64. *muniti*: fortificati.
65. *espedizione*: missione.
66. *comodità*: rifornimento.

1. *il... professioni*: valutare le cose in base alle dichiarazioni degli altri.
2. *dietro agli esempli*: seguendo l'esempio.
3. *si commetteva*: si dava disposizione.

gnuolo, acciò che il viceré quietamente aspettasse se la concordia trattata aveva effetto: ma il gonfaloniere, o persuadendosi, contro alla sua naturale timidità[4], che gli inimici disperati della vittoria dovessino da se stessi partirsi o temendo de' Medici in qualunque modo ritornassino in Firenze, o conducendolo il fato a essere cagione della ruina propria e delle calamità della sua patria, allungava[5] artificiosamente la spedizione degli imbasciadori, talmente che non andorno il dì nel quale secondo la deliberazione fatta doveano andare. Dunque il viceré, astringendolo[6] la penuria delle vettovaglie, e incerto se più verrebbono gli imbasciadori, mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale alla porta che si dice del Serraglio, donde si va verso il monte, cominciò a battere co' due cannoni il muro a quello vicino: eletto questo luogo perché al muro era congiunto un terrato[7] alto, dal quale si poteva facilmente salire alla rottura del muro di sopra che si batteva, la qual facilità dal lato di fuora diventava difficoltà dal lato di dentro perché la rottura che si faceva sopra il terrato rimaneva di dentro molto alta da terra. Roppesi a' primi colpi uno de' due cannoni, e l'altro, col quale solo continuavano di battere, per lo spesso tirare avea perduto tanto di vigore che alla muraglia pervenivano i colpi molto lenti e di piccolo effetto. Pure, poi che ebbono per spazio di molte ore fatta una apertura di poco più che di dodici braccia[8], cominciorno alcuni de' fanti spagnuoli montati in sul terrato a salire alla rottura e da quella in sulla sommità del muro, dove ammazzorno due de' fanti che lo guardavano. Per la morte de' quali cominciando gli altri a ritirarsi, vi salivano già i fanti spagnuoli colle scale; e benché dentro appresso al muro fusse uno squadrone di fanti con gli scoppietti[9] e con le picche, ordinato per[10] non lasciare alcuno degli inimici fermarsi in sul muro e per opprimere se alcuno[11] temerariamente saltasse dentro o in altro modo discendesse, nondimeno, come cominciorno a vedere gli inimici in sulla muraglia, messisi in fuga da loro medesimi abbandonorno la difesa; onde gli spagnuoli, stupiti che in uomini vili

4. *timidità*: timore.
5. *allungava*: rinviava.
6. *astringendolo*: mettendolo alle strette.
7. *terrato*: terrapieno.
8. un braccio corrispondeva a poco più di mezzo metro.
9. Gli *scoppietti* erano piccoli archibugi.
10. *ordinato per*: che aveva il compito di.
11. *per... alcuno*: per colpire chi eventualmente.

e inesperti potesse regnare tanta viltà e sì piccola esperienza, entrati senza opposizione dentro da più parti, cominciorno a correre per la terra, dove non era più resistenza ma solamente grida, fuga, violenza, sacco, sangue e uccisioni, gittando i fanti spaventati l'armi in terra e arrendendosi a' vincitori: dall'avarizia [12] libidine e crudeltà de' quali non sarebbe stata salva cosa alcuna se il cardinale de' Medici, messe guardie alla chiesa maggiore, non avesse conservata l'onestà delle donne, le quali quasi tutte vi erano rifuggite. Morirno non combattendo, perché alcuno non combatté, ma o fuggendo o supplicando, più di duemila uomini; tutti gli altri insieme col commissario fiorentino furno prigioni. Perduto Prato [13], i pistolesi, non si partendo nell'altre cose dal [14] dominio de' fiorentini, convennono di dare vettovaglia al viceré, ricevendo promessa da lui che non sarebbono molestati.

Ma a Firenze, come si intese il caso succeduto (per il quale gli imbasciadori che andavano al viceré, essendo a mezzo il cammino, ritornorno indietro), fu negli animi degli uomini grandissima alterazione. Il gonfaloniere, pentitosi della vanità del suo consiglio [15], spaventato e perduta quasi del tutto la riputazione e l'autorità, retto più presto che rettore e irresoluto, si lasciava portare dalla volontà degli altri, non provedendo a cosa alcuna né per la conservazione di se medesimo né per la salute comune; altri desiderosi della mutazione del governo, preso ardire, biasimavano publicamente le cose presenti: ma la maggiore parte de' cittadini, non assueta all'armi e avendo innanzi agli occhi l'esempio miserabile di Prato, benché amatrice del reggimento popolare, stava per timore esposta a essere preda di chi volesse opprimerla. Dalle quali cose fatti più audaci Paolo Vettori e Antonio Francesco degli Albizi, giovani nobili, sediziosi e cupidi di cose nuove [16], i quali già molti mesi si erano occultamete congiurati con alcuni altri in favore de' Medici, e per convenire con loro del modo di rimettergli [17] erano stati secretamente a parlamento in una villa del territorio fiorentino vicina al territorio de' sanesi con Giulio de' Medici, si risolverono di fare esperienza

12. *avarizia*: avidità.
13. 29 agosto 1512.
14. *non si partendo... dal*: non ribellandosi... al.
15. *della... consiglio*: della sua inutile decisione.
16. *cupidi... nuove*: desiderosi di un mutamento politico.
17. *per... rimettergli*: per accordarsi con loro sul modo di rimetterli al potere.

di cavare per forza il gonfaloniere del palazzo publico[18]; e comunicato il consiglio loro con[19] Bartolomeo Valori, giovane di simili condizioni e implicato per il troppo spendere, come era anche Paolo, in molti debiti, la mattina del secondo dì dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo dì di agosto, entrati con pochi compagni in palazzo, dove, per il[20] gonfaloniere che si era rimesso ad arbitrio del caso e della fortuna, non era provisione né resistenza alcuna, e andati alla camera sua, lo minacciorono di torgli la vita se non si partiva del palazzo, dandogli in tale caso la fede[21] di salvarlo. Alla qual cosa cedendo egli, ed essendo a questo tumulto sollevata la città, scoprendosi già molti contrari a lui e nessuno in suo favore, fatti per ordine loro congregare subito i magistrati che secondo le leggi avevano sopra i gonfalonieri amplissima autorità, dimandorno che lo privassino legittimamente del magistrato[22], minacciando che altrimenti lo priverebbeno della vita: per il quale timore avendolo contro alla propria volontà privato, lo menorno salvo alle case di Paolo, donde la notte seguente bene accompagnato fu condotto nel territorio de' sanesi; e di quivi, simulando di andare a Roma con salvocondotto ottenuto dal pontefice, preso occultamente il cammino d'Ancona, passò per mare a Raugia[23], perché per ordine del cardinale suo fratello era stato avvertito che il pontefice, o per sdegno o per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli violerebbe la fede. Levato il gonfaloniere del magistrato la città mandò subito imbasciadori al viceré, col quale per opera del cardinale de' Medici facilmente si compose[24]: perché il cardinale si contentò che degli interessi propri non si esprimesse[25] altro che la restituzione de' suoi, e di tutti quegli che l'avevano seguitato, alla patria, come privati cittadini, con facoltà di ricomperare infra certo tempo i beni alienati dal fisco ma rendendo il prezzo sborsato e i miglioramenti fatti da coloro ne' quali erano stati trasferiti. Ma quanto alle cose comuni, entrorono i fiorentini nella lega; obligoronsi, seguitan-

18. *cavare per forza... del palazzo publico*: deporre con la forza... dalla carica.
19. *comunicato... con*: messo al corrente del loro piano e accordatisi con lui.
20. *per il*: da parte del.
21. *la fede*: la promessa.
22. *lo privassino... del magistrato*: lo deponessero dalla carica formalmente, usando dei poteri che davano loro le leggi.
23. Ragusa, sulla costa dalmata.
24. *si compose*: si accordò.
25. *non si esprimesse*: non si menzionasse (nel trattato).

do quello che i Medici avevano promesso per mercede del ritorno loro a Mantova [26], a pagare al re de' romani, secondo le dimande di Gurgense, quarantamila ducati; al viceré, per l'esercito, ottantamila, la metà di presente il rimanente fra due mesi, e per sé proprio ventimila; e che ricevuto il primo pagamento partisse subito del dominio fiorentino, rilasciando quel che aveva occupato. Feciono oltre a questo lega col re d'Aragona, con obligazione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa degli stati, e che i fiorentini conducessino agli stipendi loro dugento uomini d'arme de' sudditi di quel re: la qual condotta, benché non si esprimesse, si disegnava per il [27] marchese della Palude, a cui il cardinale aveva promesso o almeno dato speranza di farlo capitano generale delle armi de' fiorentini.

Cacciato il gonfaloniere e rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i cittadini opera a ricorreggere il governo in quelle cose nelle quali si era giudicata inutile la forma; ma con intenzione universale, eccettuatine pochissimi, e questi o giovani o quasi tutti di piccola considerazione, di conservare la libertà e il consiglio popolare. Però determinorno con nuove leggi che il gonfaloniere non si eleggesse più in perpetuo ma solamente per uno anno, e che al consiglio degli ottanta che si variava di sei mesi in sei mesi, con l'autorità del quale si deliberavano le cose più gravi, acciocché sempre vi intervenissino i cittadini di maggiore qualità, fussino aggiunti in perpetuo tutti coloro che insino a quel dì avessino amministrati, o dentro o fuori, i primi onori: dentro, quegli che erano stati o gonfalonieri di giustizia o de' dieci della balìa [28], magistrato in quella republica di grande autorità; fuori, tutti quegli che eletti nel consiglio degli ottanta, erano stati o imbasciadori a prìncipi o commissari generali nella guerra; rimanendo fermi in tutte l'altre cose gli ordinamenti del medesimo governo. Le quali cose stabilite, fu eletto per il primo anno gonfaloniere Giovambatista Ridolfi, cittadino nobile e riputato molto prudente, riguardando [29] il popolo (come si fa ne' tempi turbolenti) non tanto a quegli che per l'arti popolari [30] gli erano più

26. cfr. XI, II.
27. *la quale condotta... si disegnava per il*: alla quale condotta... era designato.
28. I *Dieci di balìa* presiedevano alla politica estera.
29. *riguardando*: avendo considerazione e preferenza.
30. *popolari*: demagogiche.

grati[31] quanto a uno che, con l'autorità grande che aveva nella città, massimamente appresso alla nobiltà, e con la virtù propria, potesse fermare[32] lo stato tremante della republica. Ma troppo erano trascorse[33] le cose, troppo potenti inimici avea la publica libertà: nelle viscere del dominio l'esercito sospetto; dentro, i più audaci della gioventù cupidi d'opprimerla. La medesima era, benché colle parole dimostrasse il contrario, la volontà del cardinale de' Medici: il quale, insino da principio, non arebbe riputato premio degno di tante fatiche la restituzione de' suoi come privati cittadini; considerava al presente di più che né anche questo sarebbe cosa durabile, perché insieme col nome suo sarebbono in sommo odio di tutti per il sospetto che continuamente stimolerebbe gli altri cittadini che essi non[34] insidiassino alla libertà, e molto più per lo sdegno che avessino condotto l'esercito spagnuolo contro alla patria, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, e che per il terrore dell'armi la città fusse stata costretta a ricevere così indegne e inique condizioni. Stimolavanlo al medesimo coloro che prima erano congiurati seco, e alcuni altri che nella republica bene ordinata non aveano luogo onorato[35]. Ma era necessario il consentimento del viceré; il quale, aspettando il primo pagamento, che per le condizioni della città si espediva difficilmente[36], soggiornava ancora in Prato, né aveva, quale si fusse la cagione[37], l'animo inclinato che nella città si facesse nuova alterazione. Nondimeno, dimostrandogli il cardinale, e procurando che il marchese della Palude e Andrea Caraffa conte di Santa Severina, condottieri nell'esercito, [facessino il medesimo], alla città, che avea ricevuta tanta offesa, non potere più essere se non odiosissimo il nome spagnuolo, e che in qualunque occasione aderirebbe sempre agli inimici del re cattolico, anzi essere pericolo che, come si discostasse l'esercito, non[38] richiamasse il gonfaloniere, il quale sforzata aveva cacciato, movendolo anche il provedersi con tanta difficoltà a' danari promessi, i quali se fussino stati più pronti arebbe fatto maggiore fondamento nel governo libero, consentì al desiderio del

31. *grati*: graditi.
32. *fermare*: rafforzare.
33. *trascorse*: andate avanti, degenerate.
34. *per il sospetto... che essi non*: per il sospetto... che essi.
35. *non... onorato*: non potevano godere di cariche onorevoli e di prestigio.
36. *si espediva difficilmente*: si attuava con difficoltà.
37. *quale... cagione*: non è chiaro per quale motivo.
38. *pericolo che... non*: pericolo che.

cardinale: il quale, composte le cose con lui, venne subito in Firenze alle case sue; ove, parte con lui parte separatamente, entrorno molti condottieri e soldati italiani, non avendo i magistrati, per la vicinità degli spagnuoli, ardire di proibire che non [39] vi entrassino. Dipoi il dì seguente, essendo congregato nel palagio publico per le cose occorrenti [40] un consiglio di molti cittadini, al quale era presente Giuliano de' Medici, i soldati, assaltata all'improviso la porta e poi salite le scale, occuporono il palagio, depredando gli argenti che vi si conservavano per uso della signoria. La quale, insieme col gonfaloniere, costretta a cedere alla volontà di chi poteva più coll'armi che non potevano i magistrati colla riverenza e autorità disarmata, convocò subito, così proponendo Giuliano de' Medici, in sulla piazza del palagio, col suono della campana grossa, il popolo al parlamento; dove quegli che andorno, essendo circondati dall'armi de' soldati e de' giovani della città che aveano prese l'armi per i Medici, consentirono che a circa cinquanta cittadini, nominati secondo la volontà del cardinale, fusse data sopra le cose publiche la medesima autorità che aveva tutto il popolo (chiamano i fiorentini questa potestà, così ampia, balìa): per decreto de' quali ridotto [41] il governo a quella forma che soleva essere innanzi all'anno mille quattrocento novantaquattro, e messa una guardia di soldati ferma al palagio, ripigliorono i Medici quella medesima grandezza, ma governandola più imperiosamente e con arbitrio più assoluto che soleva avere il padre loro.

In tale modo fu oppressa con l'armi la libertà de' fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie de' suoi cittadini: al quale si crede non sarebbe pervenuta se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, e l'avere il gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo agli inimici del governo popolare) non fusse stata, eziandio negli ultimi tempi, negligentemente procurata la causa publica [42]. Perché nel re d'Aragona non era da principio tanto desiderio di sovvertire la libertà quanto di rimuovere la città dall'aderenza del re di Francia e di trarne alcuna quantità di danari per pagare allo esercito; perciò, subito che i franzesi abbandonorno il ducato di Milano, commesse al viceré che, quando o le cose occorrenti lo tirassino ad altra impresa o che per altra cagione conoscesse

39. *proibire che non*: proibire che.
40. *per le cose occorrenti*: per discutere della situazione.
41. *ridotto*: riportato.
42. *procurata la causa publica*: amministrato il governo.

difficile la restituzione de' Medici, pigliando la deliberazione dalle condizioni de' tempi[43], convenisse o no con la città, secondo che più gli paresse opportuno. Questo era stato da principio il comandamento suo; ma di poi sdegnato contro al pontefice per quel che aveva tentato a Roma contro ad Alfonso da Esti, e insospettito per le minaccie che publicamente faceva contro al nome de' barbari, dimostrò[44] apertamente al medesimo imbasciadore fiorentino (che al principio della guerra era andato a lui), e al viceré commesse che non tentasse di alterare il governo, o perché giudicasse essergli più sicuro conservare il gonfaloniere inimicato dal[45] pontefice, o perché temesse che il cardinale de' Medici, restituito, non[46] avesse maggiore dependenza dal pontefice che da lui: ma non fu nota al viceré questa ultima deliberazione se non il dì dappoi che era stata ridotta la republica in potestà del cardinale. Per il quale discorso apparisce[47] che se i fiorentini avessino, dopo che furno cacciati i franzesi, procurato diligentemente di assicurare mediante la concordia le cose loro, o se si fussino fortificati di armi di soldati esperti, o non si sarebbe il viceré mosso contro a loro, o trovata difficoltà nello opprimergli arebbe facilmente composto[48] con danari. Ma era destinato non lo facessino, ancora che, oltre a quello che si poteva comprendere per i discorsi umani[49], fussino stati ammuniti[50] dal cielo degli imminenti pericoli: perché, non molto innanzi, uno folgore, caduto in sulla porta che da Firenze va a Prato, levò d'uno scudo antico di marmo i gigli a oro, insegna del re di Francia; un altro, caduto in sulla sommità del palagio ed entrato nella camera del gonfaloniere, non avea percosso altro che un bossolo grande d'argento nel quale si raccoglievano i partiti del sommo magistrato[51], e dipoi sceso nella infima parte percosse di maniera una lapide grande, che a pié della scala sosteneva la macchina[52] dell'edificio, che uscitane illesa pareva fusse stata cavata da' periti con grandissima destrezza e architettura[53].

43. *pigliando... tempi*: decidendo in base alla situazione.
44. *dimostrò*: dichiarò.
45. *inimicato dal*: nemico del.
46. *temesse che... non*: temesse che.
47. *Per... apparisce*: dalla considerazione delle cose che si sono dette emerge.
48. *arebbe... composto*: si sarebbe... accordato.
49. *per i discorsi umani*: col semplice ragionamento.
50. *ammuniti*: avvertiti.
51. *i... magistrato*: i voti per l'elezione del gonfaloniere.
52. *la macchina*: la struttura.
53. *architettura*: perizia architettonica.

In questi tempi medesimi o poco prima, battendo i genovesi il Castelletto di Genova con l'artiglierie che aveva prestate loro il potefice, il castellano, ricevuti diecimila [ducati] lo dette a' genovesi; non avendo speranza di essere soccorso, perché una armata[54] spedita di Provenza innanzi che il re sapesse la rebellione di quella città per attendere a difenderla, non avendo avuto ardire di porre in terra[55], era ritornata indietro: ma per il re si teneva ancora la Lanterna; nella quale, ne' dì medesimi, aveano alcuni legni franzesi messe vettovaglie e altri bisogni[56].

Capitolo V

Cessione, da parte dei francesi, di Brescia al viceré; cessione di Crema ai veneziani. Accoglienza al vescovo Gurgense a Roma. Trattative fra il vescovo e i veneziani e fra il pontefice e gli ambasciatori del re d'Aragona; la questione di Parma e di Piacenza. Confederazione fra Cesare e il pontefice ed esclusione dei veneziani dalla lega. Solenne ingresso in Milano di Massimiliano Sforza. Nuovi e vani sforzi del pontefice per la pace fra Venezia e Massimiliano Cesare.

Espedite[1] le cose di Firenze e ricevuti i danari promessi, il viceré mosse l'esercito per andare a Brescia; intorno alla quale città, avendo mitigata la volontà de' svizzeri, combatteva l'esercito viniziano, alloggiato alla porta di San Giovanni[2]; e battevano in un tempo la città e, con l'artiglierie piantate in sul monte opposito, la fortezza: speravano medesimamente di essere messi dentro, per mezzo di uno trattato[3], per la porta delle Pile[4]; il quale venuto a luce restò vano. Ma giunto che fu l'esercito spagnuolo al castello di Gairo[5] vicino a Brescia, Obignì, capitano de' franzesi che vi erano dentro, elesse di darla insieme con la fortezza al viceré, con patto che tutti i soldati

54. *armata*: flotta.
55. *porre in terra*: far sbarcare i soldati.
56. *altri bisogni*: altre cose necessarie.

1. *Espedite*: sistemate.
2. Nella parte occidentale delle mura.
3. *uno trattato*: un complotto.
4. Nella parte settentrionale delle mura.
5. Ghedi.

che vi erano dentro n'uscissino salvi con le cose loro ma con le bandiere piegate e con l'armi in asta[6] abbassate e lasciate l'artiglierie; e si crede che Obignì anteponesse[7] il viceré a' viniziani per comandamento avuto prima dal re che più tosto la desse agli spagnuoli o a Cesare, non per odio contro a essi[8] ma per suggerire[9] materia di contenzione[10] con Cesare e col re d'Aragona. Il medesimo consiglio aveano, innanzi che gli spagnuoli passassino in Lombardia, seguitato i franzesi che guardavano Lignago; i quali, dispregiate molte offerte de' viniziani, l'aveano dato al vescovo Gurgense: a cui, nel tempo medesimo che il viceré entrò in Brescia, si arrendé similmente Peschiera. E dimandava Gurgense la possessione di Brescia, ma al viceré piacque di ritenerla, per allora, per la lega in cui nome l'aveva ricevuta. Diverso successo[11] ebbono le cose[12] di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri con una parte de' soldati viniziani: perché appropinquandosi quattromila svizzeri mandati da Ottaviano Sforza vescovo di Lodi, governatore di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro duca, Benedetto Cribrario[13], corrotto con doni e con la promessa di essere creato gentiluomo di Vinegia, la dette a' viniziani; consentendo monsignore di Duraso[14] preposto alla guardia della rocca, perché non confidava la sua salute[15] alla fede de' svizzeri.

Andò dipoi il vescovo Gurgense a Roma: l'animo del quale desiderando il pontefice estremamente di conciliarsi, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il dominio ecclesiastico ricevere con ogni specie d'onore; fatte, per tutto il cammino a lui e a tutti coloro che lo seguitavano, lautissime spese. Ricevevanlo per tutto le terre con eccessivi anzi inusitati onori, piene le strade di quegli che gli andavano incontro, visitato in molti luoghi da nuove imbascerie di prelati e persone onorate mandate dal pontefice; e arebbe voluto che il collegio de' cardinali fusse andato a riceverlo alla porta di Roma. Ma recusando il collegio, come cosa non solo nuova ma piena di somma

6. l'*armi in asta*: le armi munite di asta.
7. *anteponesse*: preferisse.
8. *essi*: i veneziani.
9. *suggerire*: provocare.
10. *contenzione*: dissidio.
11. *successo*: esito.
12. *le cose*: l'impresa.
13. Benedetto Crivelli.
14. Jean de Durfort, signore di Duras, in Guascogna.
15. *non... salute*: non era disposto ad affidare la propria vita.

indignità, andorono insino in su' Prati, un mezzo miglio fuora della porta, a riceverlo in nome del pontefice il cardinale agenense[16] e quello di Strigonia; da' quali, andando in mezzo come luogotenente di Cesare, fu menato insino alla chiesa di Santa Maria del popolo. Dalla quale, poi che da lui furno partiti i due cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, si presentò al pontefice, che nella sedia pontificale in abito solenne l'aspettava nel concistorio publico: nel quale aveva, pochi dì innanzi, ricevuti molto onoratamente dodici imbasciadori de' svizzeri, mandati da tutti i cantoni a dargli publicamente l'ubbidienza e a offerire che quella nazione voleva in perpetuo difendere lo stato della Chiesa, e a ringraziarlo che a quella avesse con tanto onore donato la spada il cappello l'elmetto e la bandiera, e il titolo di difensori della libertà ecclesiastica.

Alla venuta di Gurgense si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose comuni[17]; di che il fondamento consisteva in rimuovere le differenze e contese particolari[18]; acciò che Italia rimanesse ordinata in modo che, con animo e consiglio unito, si potesse resistere al re di Francia. E in questo era la più difficile la composizione, tante volte trattata, tra Cesare e il senato viniziano: perché Gurgense consentiva che a' viniziani rimanessino Padova, Trevigi, Brescia, Bergamo, Crema ma che a Cesare restituissino Vicenza, rinunziassino alle ragioni di[19] quelle terre che riteneva[20] Cesare; pagassingli di presente dugentomila fiorini di Reno, e in perpetuo, ciascuno anno per censo, trentamila. Grave era a' viniziani il riconoscersi censuari di quelle terre le quali tanti anni aveano posseduto come proprie; grave il pagamento de' danari, con tutto che il pontefice offerisse prestarne loro una parte; più grave il restituire Vicenza, allegando che, separando il ritenerla Cesare il corpo del loro stato[21], gli privava della comodità di passare dal capo e dall'altre membra principali all'altre membra, e perciò rimanere loro incerta e malsicura la possessione di Brescia, Bergamo e Crema. Allegavano oltre a questo, per fare la recusazione più onesta[22], avere data la fede a' vicentini, quando

16. Leonardo Grossi Della Rovere, vescovo di Agenen in Francia.
17. *lo... comuni*: l'assetto da dare alla situazione generale.
18. *le... particolari*: le controversie e le contese tra i singoli collegati.
19. *alle ragioni di*: ai diritti su.
20. *riteneva*: conservava.
21. *separando... il corpo del loro stato*: interrompendo... la continuità territoriale del loro stato.
22. *per... onesta*: per rendere il rifiuto più dignitoso.

ultimamente si arrenderono, di non separargli giammai da loro. Trattavansi altre controversie tra il pontefice e gli imbasciadori del re d'Aragona, proposte una parte più per ricompenso delle querele degli altri[23] che per speranza d'ottenerle[24]. Perché il pontefice dimandava che quel re, secondo si disponeva nella confederazione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara; dimandava lasciasse la protezione di Fabrizio e di Marcantonio Colonna, contro a' quali avea cominciato a procedere con l'armi spirituali, per avere violentata la porta lateranense, e ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre delle quali il dominio diretto apparteneva alla Chiesa[25], dimandava rinunziasse alle protezioni, che avea accettate nella Toscana, de' fiorentini de' sanesi de' lucchesi e di Piombino, come fatte in diminuzione delle ragioni[26] dello imperio e come sospette a Italia in comune[27] e in particolare alla Chiesa, perché né agli altri potentati era utile che in Italia avesse tante aderenze, e alla Chiesa molto pericoloso che una provincia congiunta col dominio di quella[28] dependesse dalla sua autorità. Alle quali cose replicavano gli spagnuoli: non si recusare di aiutarlo contro a Ferrara, purché, secondo l'obligazioni della medesima lega, pagasse i danari debiti all'esercito per il tempo passato e provedesse per il futuro; non essere cosa laudabile il procedere contro a Fabrizio e Marcantonio Colonna, perché [per] le dependenze[29] che avevano e perché erano capitani di autorità, il perseguitarli sarebbe materia di nuovo incendio; non potere il re cattolico, senza pregiudicio grave dell'onore proprio, abbandonargli, né meritare tale rimunerazione le cose fatte in servigio del pontefice e suo dall'uno e l'altro di loro nella guerra contro al re di Francia. Né nascere da giusto zelo o da sospetto la querela delle protezioni di Toscana, ma perché alla sua cupidità rimanessino in preda Siena, Lucca e Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il re all'arbitrio[30] di Cesare. Consentivano tutti i confederati unitamente che nel ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo per ciò

23. *per... altri*: per bilanciare le proteste degli altri.
24. *ottenerle*: si riferisce a controversie. Quindi va letto: ottenere ciò che si chiedeva.
25. Cfr. XI, 1.
26. *in... ragioni*: contro i diritti.
27. *in comune*: in generale.
28. *di quella*: della Chiesa.
29. *le dependenze*: le aderenze e il seguito.
30. *si riferirebbe... all'arbitrio*: si rimetterebbe... all'arbitrato.

Cesare di investirnelo, o di dargli nome di duca o alcuno titolo giuridico. Ma insorgeva la querela di Gurgense e degli spagnuoli, dell'occupazione di Parma e di Piacenza, in pregiudicio delle ragioni dello imperio, in troppa grandezza de' pontefici e in troppa debolezza del ducato di Milano[31]; il quale sarebbe necessario fare più potente perché aveva sempre a essere il primo percosso da' franzesi. Non avere ne' capitoli della lega parlato il pontefice d'altro che di Bologna e di Ferrara; ora, con ragioni delle quali non apparisca alcuna autentica memoria[32], usurparsi quello che da grandissimo tempo in qua non avesse mai la Chiesa romana posseduto, né che anche si avesse certa notizia che l'avesse mai possedute, eziandio ne' tempi antichissimi; né mostrarsi delle donazioni degli imperadori altro che una semplice carta che poteva essere stata finta ad arbitrio di ciascuno[33], e nondimeno il pontefice, come in cosa manifesta e notoria, con la occasione de'[34] tumulti di Lombardia, aversi amministrato ragione da se stesso[35].

Ma tutte queste dispute [non] difficilmente si risolvevano: solamente turbava tutte le cose la differenza tra Cesare e i viniziani. Affaticavasene quanto poteva il pontefice, ora confortandogli ora pregandogli ora minacciandogli; desideroso, come prima, per il bene publico di Italia, della conservazione de' viniziani, e perché sperava potere cogli aiuti loro, senza l'armi spagnuole, espugnare Ferrara. Affaticavansene gli imbasciadori del re d'Aragona, temendo che con pericolo comune non si desse causa a' viniziani di rivolgere l'animo a riunirsi col re di Francia; ma erano necessitati procedere cautamente per non provocare Cesare a fare unione co' franzesi, la quale il loro re aveva con tanta fatica separata, e perché per altre cagioni non voleva partirsi dalla amicizia sua. Affaticavansene gli imbasciadori de' svizzeri perché, obligati a difendere i viniziani convenuti a pagare loro, per questo, ciascuno anno venticinquemila ducati, desideravano non venire in necessità o di non osservare le promesse o di

31. *in pregiudicio... Milano*: che danneggiava i diritti dell'impero, rendeva troppo potenti i pontefici e indeboliva troppo il ducato di Milano.

32. *alcuna... memoria*: nessuna documentazione attendibile.

33. *finta... ciascuno*: falsificata da chiunque, come più gli faceva comodo.

34. *con... de'*: approfittando dei.

35. *aversi... stesso*: aveva deciso da solo che cosa gli spettava e se l'era preso senza consultare nessuno.

opporsi a Cesare in caso gli assaltasse. Finalmente, non si potendo rimuovere Gurgense dalla dimanda di riavere Vincenza né disporre i viniziani a darla, discordando ancora nelle quantità de' danari, il pontefice, il quale sopratutto desiderava, per estinguere il nome e l'autorità del conciliabolo pisano, che Cesare approvasse il concilio lateranense, protestò[36] agli oratori loro che sarebbe costretto a perseguitare quella republica con l'armi spirituali e temporali; il quale protesto non gli movendo, venne alla confederazione con Cesare solo[37], perché l'oratore spagnuolo recusò di intervenirvi, o non avendo commissione[38] dal suo re o perché quel re, ancora che avesse in animo di aiutare Cesare, cercasse di potere nutrire con qualche speranza i viniziani. Narravasi nel proemio della confederazione, che si publicò poi solennemente nella chiesa di Santa Maria del popolo, che avendo i viniziani recusata ostinatamente la pace, e il pontefice, per le necessità della republica cristiana, protestato di abbandonargli, Cesare entrava e accettava la lega fatta l'anno mille cinquecento undici tra il pontefice il re d'Aragona e i viniziani, secondo che allora gli era stata riserbata la facoltà; prometteva aderire al concilio lateranense, annullando il mandato e revocando tutte le procure e atti fatti in favore del conciliabolo pisano; obligavasi non aiutare alcuno suddito o inimico della Chiesa e specialmente Alfonso da Esti e i Bentivogli occupatori di Ferrara e di Bologna, e di fare partire i fanti tedeschi che erano agli stipendi d'Alfonso e Federigo da Bozzole suo feudatario. Da altra parte il pontefice prometteva aiutare Cesare contro a' viniziani con l'armi temporali e spirituali insino a tanto avesse ricuperato tutto quello che si conteneva nella lega di Cambrai: dichiaravasi, i viniziani essere in tutto esclusi dalla lega e dalla tregua fatta con Cesare, perché aveano contravenuto a l'una e a l'altra in più modi, ed essere inimici del pontefice, di Cesare e del re cattolico, riservando nondimeno luogo[39] di entrare nella confederazione fra certo tempo e sotto certe condizioni: non potesse il pontefice fare convenzione alcuna con loro senza consentimento di Cesare, o se Cesare non avesse prima ricuperato quel che se gli apparte-

36. *protestò*: dichiarò,
37. 25 novembre 1512.
38. *commissione*: mandato.
39. *luogo*: possibilità.

neva come di sopra: non potessino né il pontefice né Cesare, senza consenso l'uno dell'altro, convenire[40] con alcuno principe cristiano: che durante la guerra contro a' viniziani non molestasse il pontefice Fabrizio e Marcantonio Colonna, riservatogli il procedere contro al vescovo Pompeio e Giulio, e alcuni altri dichiarati rebelli: che per questa capitolazione, se bene si tollerava il possedere Parma, Reggio e Piacenza, non si intendesse pregiudicato alle ragioni dello imperio. Publicata la confederazione, Gurgense nella prossima[41] sessione del concilio lateranense aderì al concilio in nome di Cesare e come luogotenente suo generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti e le procure; e presente tutto il concilio, testificò non avere mai Cesare assentito al conciliabolo pisano, detestando[42] ciascuno che[43] avesse usato il nome suo.

Partì dipoi Gurgense da Roma per essere presente quando Massimiliano Sforza, venuto per commissione di Cesare a Verona, prendeva la possessione del ducato di Milano; la venuta del quale aspettare si disponevano difficilmente il cardinale sedunense e gli imbasciadori di tutta la nazione svizzera, che erano a Milano, perché volevano che nelle dimostrazioni e nella solennità degli atti che s'aveano a fare apparisse (quel che era negli effetti) i svizzeri essere quegli che aveano cacciato i franzesi di quello stato, quegli per la virtù e opera de' quali lo riceveva Massimiliano. Ottenne nondimeno il viceré, più con l'arti e con la industria che con l'autorità, che si aspettasse. Il quale, ratificato a Firenze in nome di Cesare la confederazione fatta in Prato, e ricevuta certa somma di danari da' lucchesi accettati nella sua protezione, pervenne a Cremona: nel qual luogo l'aspettavano Massimiliano Sforza e il viceré, [donde] andorno tutti insieme a Milano, per entrare il dì deputato in quella città con le solennità e onori consueti a' nuovi prìncipi: nel quale atto benché fusse disputa grande tra 'l cardinale sedunense [e il viceré], chi di loro gli avesse, all'entrare della porta, a consegnare le chiavi in segno della consegnazione del possesso, nondimeno, cedendo finalmente il viceré, il cardinale in nome publico de' svizzeri gli pose in mano le chiavi, ed

40. *convenire*: accordarsi.
41. *prossima*: successiva.
42. *detestando*: condannando.
43. *ciascuno che*: chiunque.

esercitò quel dì, che fu degli ultimi dì di dicembre [44], tutti gli atti che dimostravano Massimiliano ricevere la possessione da loro. Il quale fu ricevuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo d'avere uno principe proprio, e perché speravano avesse a essere simile all'avolo o al padre; la memoria dell'uno de' quali per le sue eccellentissime virtù era chiarissima in quello stato, nell'altro il tedio degli imperi forestieri avea convertito l'odio in benivolenza. Le quali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quegli che vi erano dentro, la rocca di Novara.

Non aveva la confederazione fatta in Roma interrotta [45] del tutto la speranza della concordia tra Cesare e i viniziani. Perché il pontefice avea mandato subito a Vinegia Iacopo Staffileo suo nunzio [46], col quale erano andati tre imbasciadori de' svizzeri, per persuadergli [47] alla concordia; e da altra parte il senato, per conservarsi la benivolenza del pontefice e non dare causa a Cesare di assaltargli con l'armi, aveva commesso agli imbasciadori suoi che aderissino al concilio lateranense e, subito fatta la confederazione, comandato alle genti loro che si ritirassino nel padovano; e però il viceré, non volendo turbare la speranza della pace, avea voltato l'esercito verso Milano: nondimeno perseverando le medesime difficoltà della restituzione di Vicenza e de' pagamenti de' danari erano vane queste fatiche. La qual cosa era cagione che il pontefice non assaltasse il duca di Ferrara: perché in tal caso arebbe sperato bastargli alla vittoria le forze sue e gli aiuti de' viniziani, col nome solo [48] di accostarvi, bisognando, gli spagnuoli; altrimenti si risolveva a differire alla primavera, perché era riputato difficile l'espugnare nel tempo della vernata Ferrara, forte di sito rispetto al fiume, e la quale Alfonso aveva molto fortificata e senza intermissione [49] alcuna fortificava.

44. 29 dicembre 1512.
45. *interrotta*: fatta venir meno.
46. Non Iacopo ma Giovanni Stafileo, vescovo di Sebenico.
47. *persuadergli*: i veneziani.
48. *col nome solo*: spargendo soltanto la voce.
49. *intermissione*: sosta.

Capitolo VI

Inglesi e spagnuoli contro la Francia; occupazione del regno di Navarra da parte del re d'Aragona; minaccie del pontefice contro al re di Francia; gli inglesi abbandonano l'impresa per dissidi col re d'Aragona. Vano tentativo dei francesi di liberare il regno di Navarra. Scoperta della congiura del duca di Calabria per fuggire nell'esercito francese.

Parrà forse alieno dal mio proposito, stato di non toccare le cose succedute fuora d'Italia, fare menzione di quel che l'anno medesimo si fece in Francia; ma la dependenza di quelle da queste, e perché a' successi [1] dell'una erano congiunti molte volte le deliberazioni e i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano, insino al principio di maggio, passati con le navi inghilesi e spagnuole a Fonterabia, ultimo termine del reame di Spagna verso la Francia in sul mare Oceano, seimila fanti inghilesi per assaltare congiuntamente con le forze spagnuole, secondo le convenzioni fatte tra 'l suocero e il genero [2], il ducato di Ghienna, parte, secondo gli antichi nomi e divisioni, della provincia della Aquitania; contro al quale movimento il re di Francia, non sicuro ancora dalle parti di Piccardia [3], preparava l'ordinanza nuova di ottocento lancie che avea fatte, e soldava delle parti più basse della Alamagna [4] non suddite a Cesare molti fanti: e conoscendo quanto importava alla difesa del ducato di Ghienna il reame di Navarra, il quale, dotale di Caterina di Fois, possedeva insieme con lei Giovanni figliuolo d'Alibret [5], suo marito, aveva chiamato alla corte Alibret suo padre e cercato con diligenza grande di congiugnerselo; alla qual cosa gli aveva dato grandissima opportunità [6] la morte di Gastone di Fois, per causa del quale, pretendente quel regno non appartenere alle femmine ma a sé più prossimo [7] maschio della famiglia di Fois, aveva il re di Francia perseguitato Giovanni. Da altra parte il re cattolico, il quale aveva

1. *a' successi*: agli avvenimenti.
2. Ferdinando d'Aragona ed Enrico VIII.
3. *non... Piccardia*: minacciato anche dalla parte di Piccardia.
4. *dalle... Alamagna*: dalla Germania meridionale.
5. Jean, figlio di Alain d'Albret.
6. *dato... opportunità*: fornito un'ottima occasione.
7. *più prossimo*: più diretto discendente.

voltato gli occhi a quel reame, dimandava al re di Navarra che stesse neutrale tra il re di Francia e lui, consentisse per il regno il passo alle sue genti che dovevano entrare in Francia, e che per sicurtà di osservargli queste promesse gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene come prima[8] fusse finita la guerra: le quali dimande conoscendo il Navarro dove tendessino, perché era noto l'antico desiderio de' re di Spagna di occupare la Navarra, eleggeva più tosto di esporsi al pericolo incerto che accettare la perdita certa, sperando non dovergli mancare il soccorso promesso, di cavalli e [di fanti], del re di Francia, alle cose del quale era opportunissimo il ritenere[9] la guerra in Navarra; e nel medesimo tempo, o per dare maggiore spazio di venire alle genti destinate al suo soccorso o per liberarsi se poteva da queste dimande, trattava col re d'Aragona, il quale secondo il costume suo procedeva in queste cose con grande arte. Ma non nocette più al re di Navarra la industria e sollecitudine del re d'Aragona che la negligenza del re di Francia; il quale, avendo preso animo perché gli inghilesi passati a Fonterabia non aveano, già molti dì, mosso cosa alcuna, e confidandosi che il re di Navarra potesse per alquanto di tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso: donde avendovi il re d'Aragona, il quale aveva astutamente nutrito le speranze del Navarro, voltatevi con somma celerità le genti preparate per unirsi con gli inghilesi, il re di Navarra, non essendo preparato, disperato di potere resistere fuggì nella Bierna[10] di là da' monti Pirenei; e il reame di Navarra abbandonato, da alcune fortezze in fuori che si guardavano per il re[11] fuggito, pervenne senza alcuna spesa e senza difficoltà, e più per la riputazione della vicinità degli inghilesi che per le forze proprie, in potestà del re d'Aragona[12]. Il quale, non potendo affermare di possederlo legittimamente con altro titolo, allegava l'occupazione essere stata giuridicamente fatta per l'autorità[13] della sedia apostolica: perché il pontefice, non saziato de' prosperi successi d'Italia, aveva poco innanzi publicata una bolla contro al re di Francia nella quale, nominandolo non più cristianissimo ma il-

8. *come prima*: appena.
9. *ritenere*: fermare.
10. Nel Béarn,
11. *si guardavano per il re*: si custodivano in nome del re.
12. Pamplona cadde il 24 luglio. Il resto del territorio fu conquistato tra agosto e settembre.
13. *per l'autorità*: in seguito all'autorizzazione.

lustrissimo, sottoponeva lui e qualunque aderisse a lui a tutte le pene degli eretici e scismatici, concedendo a ciascuno facoltà di occupare lecitamente le sostanze gli stati e tutte le cose loro; e con la medesima acerbità, sdegnato che nella città di Lione fussino stati ricettati [14] i cardinali e gli altri prelati fuggiti da Milano, avea sotto gravissime censure comandato che la fiera solita a celebrarsi ogni anno quattro volte con grandissimo concorso di mercatanti, a Lione, si celebrasse in futuro nella città di Ginevra, donde già il re Luigi undecimo, per beneficio del regno suo, l'aveva rimossa; e all'ultimo sottoposto allo interdetto ecclesiastico [15] tutto il reame di Francia. Ma il re d'Aragona, poiché ebbe acquistato la Navarra, regno, benché piccolo e di piccole entrate, per il sito suo molto opportuno [16] e di sicurtà grande alle cose di Spagna, avea fisso nell'animo di non procedere più oltre, non riputando a proposito suo [17] la guerra col re di Francia di là da' monti. Perciò, e nel principio della giunta [18] degli inghilesi era stato tardo a preparare le forze sue, e dopo l'acquisto di Navarra, sollecitando gli inghilesi che unisse con loro le genti sue per andare insieme a campo a Baiona [19], città vicina a Fonterabia e posta quasi in sul mare Oceano, proponeva altre imprese in luoghi distanti dal mare; allegando, Baiona essere talmente fortificata e talmente proveduta di soldati che niuna speranza si poteva avere di ottenerla: alle quali cose contradicendo gli inghilesi, che dispregiavano qualunque acquisto nel ducato di Ghienna senza Baiona, poiché in queste dispute fu consumato molto tempo, infastiditi gli inghilesi e riputandosi delusi, imbarcatisi senza commissione o licenza del suo principe, se ne tornorno in Inghilterra. Donde il re di Francia, rimanendo sicuro da quella parte, né temendo più degli inghilesi che l'aveano assaltato per mare, perché, alla fine, diventò con l'armate marittime tanto potente che signoreggiava tutto il mare dalla costa di Spagna insino alle coste di Inghilterra, deliberò di tentare di ricuperare la Navarra; dandogli animo a questo, oltre alla partita degli inghilesi,

14. *ricettati*: accolti.
15. L'interdetto era una pena per cui nei luoghi colpiti veniva vietata la celebrazione delle funzioni religiose, la sepoltura religiosa e alcuni sacramenti.
16. *opportuno*: vantaggioso.
17. *a proposito*: conveniente per sé.
18. *della giunta*: dell'arrivo.
19. Bayonne.

l'avere per i successi avversi di Italia ridotte[20] tutte le sue genti nel regno di Francia.

Aveva il re d'Aragona, nel tempo che agli inghilesi dava speranza di fare la guerra, e per occupare tutto il reame di Navarra, mandato alcune genti a San Giovanni Piè di Porto[21], ultimo confine del reame di Navarra, e posto alle radici de' monti Pirenei di verso la Francia; e dipoi cominciando ad augumentare le forze de' franzesi ne' luoghi vicini v'aveva mandato con tutto il suo esercito Federico duca d'Alva[22], capitano generale della guerra: ma divenuto ultimatamente molto superiore l'esercito franzese, nel quale era venuto il delfino[23], Carlo duca di Borbone[24] e Longavilla[25], signori principali di tutta la Francia, il duca di Alva, fermatosi in alloggiamento forte tra 'l piano e il monte aveva assai se proibisse che i franzesi non entrassino[26] nella Navarra. I quali, non potendo urtarlo[27] in quel luogo per la fortezza del sito, deliberorno che il re di Navarra con settemila fanti del suo paese, e con lui la Palissa con trecento lancie, movendosi da Salvatierra vicina a San Giovanni Piè di Porto, dove alloggiava tutto l'esercito, passassino per la via di Valdironcales[28] i monti Pirenei, e accostandosi a Pampalona metropoli della Navarra, nella quale i popoli, preso animo dalla vicinità de' franzesi, già facevano per il desiderio del suo re molte sollevazioni, occupassino il passo di Roncisvalle, per il quale solo si conducevano alle genti spagnuole le vettovaglie, delle quali nel luogo dove erano, per la sterilità del paese, non aveano copia alcuna. L'effetto fu che il re di Navarra e la Palissa, occupato prima il passo di...[29] che è in sulla sommità de' monti Pirenei, sforzorno il Borghetto terra posta a piè de' monti Pirenei, difesa da Baldes capitano della guardia del re d'Aragona[30] con molti fanti; e se colla celerità debita fussino andati a occupare il passo di Roncisvalle, bastava la fame sola a espugna-

20. *ridotte*: ritirate.
21. Saint-Jean-Pied-de-Port.
22. Fadrique Alvarez de Toledo, duca d'Alba.
23. Francesco d'Angoulême, duca di Valois.
24. Charles de Bourbon-Montpensier.
25. Louis d'Orléans-Dunois, duca di Longueville.
26. *aveva... entrassino*: si contentava d'impedire ai francesi di entrare.
27. *urtarlo*: attaccarlo.
28. Valle di Roncal.
29. Passo di Roncal.
30. Hernando de Valdés.

re[31] l'esercito spagnuolo, circondato da ogni parte dagli inimici e da paesi oltre a modo difficili. Ma gli prevenne la celerità del duca d'Alva; il quale, lasciati in San Gianni Piè di Porto mille fanti e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per il passo di Roncisvalle, innanzi che essi vi entrassino. Onde frustrati di[32] questa speranza il re di Navarra e la Palissa, a' quali il delfino avea di nuovo[33] mandato [quattrocento] lancie e settemila fanti tedeschi, si accostorno a Pampalona con quattro pezzi d'artiglieria, la quale con difficoltà grande per l'asprezza de' monti aveano condotta; e dipoi dato l'assalto, non l'avendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo[34] che era del mese di dicembre, e dal mancamento delle vettovaglie per la sterilità del paese, ripassorno i monti Pirenei; in su' quali, per la difficoltà de' passi e impedimenti de' paesani, furno costretti lasciare l'artiglierie: e nel tempo medesimo Lautrech, che con trecento lancie e tremila fanti era entrato nella Biscaia predando e abbruciando tutto il paese, assaltata invano la terra di San Sebastiano, ripassati i monti tornò all'esercito. Il quale, cessato il timore e la speranza da ogni parte, si dissolve[35], rimanendo libero e pacifico tutto il regno di Navarra al re d'Aragona.

Nel qual tempo essendo venuto a luce che Ferdinando, che si chiamava duca di Calavria, figliuolo già di Federico re di Napoli, convenuto[36] secretamente col re di Francia, trattava di fuggire nell'esercito franzese, non molto lontano dalla terra di Longrogno[37] nella quale era allora il re, fu mandato da lui nella fortezza di Sciativa[38], solita a usarsi da' re aragonesi per carcere delle persone chiare o per nobiltà o per virtù; squartato per la medesima cagione Filippo Coppola napoletano, il quale era andato occultamente al re di Francia per queste cose; variando così la fortuna lo stato degli uomini che egli fusse squartato in servigio di colui dall'avolo paterno del quale il conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare[39]. E

31. *espugnare*: sconfiggere.
32. *di*: in.
33. *di nuovo*: di recente.
34. *la stagione del tempo*: l'epoca dell'anno.
35. *si dissolvé*: si sciolse.
36. *convenuto*: accordatosi.
37. Logroño.
38. Jativa.
39. Francesco Coppola, conte di Sarno, nel 1487 era stato fatto decapitare da Ferdinando di Napoli per aver partecipato alla congiura dei baroni.

faceva alle cose di Italia qualche momento[40] l'essersi scoperta questa congiura, la quale aveva avuto origine da un frate mandato occultamente a Ferdinando dal duca di Ferrara: perché il re cattolico, avendo già inclinazione di sodisfare al pontefice, si accese molto più per questo sdegno; in modo che comandò al viceré e all'oratore suo appresso al pontefice che, quando a lui paresse, voltassino l'esercito suo contro a Ferrara, non lo ricercando di altri denari che di quegli che fussino necessari a sostentarlo. Queste cose si feciono, quello anno, in Italia in Francia e in Ispagna.

Capitolo VII

Speranze di accordi del re di Francia e segrete trattative col vescovo Gurgense, coi veneziani e col re d'Aragona. Suoi vani tentativi di accordi con gli svizzeri. Dispareri nel consiglio del re di Francia intorno alla politica da seguirsi rispetto ai veneziani e a Cesare; sforzi del re d'Aragona per conciliare i veneziani e Cesare.

Seguita l'anno mille cinquecento tredici, non meno pieno di cose memorabili che l'anno precedente. Nel principio del quale, cessando l'armi da ogni parte, perché né i viniziani molestavano altri né alcuno si moveva contro a loro, il viceré andato con tremila fanti a campo alla rocca di Trezzo[1] l'ottenne, con patto che con le cose loro partissino salvi quegli che vi erano dentro. Ma premevano[2] gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che il re di Francia, essendo liberato dalle armi forestiere il regno suo, e preso animo dall'avere soldato molti fanti tedeschi e accresciuto non poco il numero dell'ordinanza[3] delle lancie, niuna altra cosa più pensava che alla recuperazione del ducato di Milano: la quale disposizione benché nel re fusse ardentissima, e desiderasse sommamente accelerare la guerra mentre che le castella di Milano e di Cremona si tenevano ancora per lui[4], nondimeno, considerando quanta difficoltà gli facesse l'opposizione di tanti inimici, né sicuro che la state pros-

40. *E... momento*: ed era per le cose d'Italia di qualche importanza.
1. Trezzo sull'Adda.
2. *premevano*: angustiavano.
3. *dell'ordinanza*: del contingente.
4. *per lui*: in nome suo.

sima non l'assaltasse con apparati grandissimi il re d'Inghilterra, deliberava non muovere cosa alcuna se o non separava dall'unione comune qualcuno de' confederati o non si congiugnesse co' viniziani. Delle quali cose che qualcuna potesse succedere se gli erano, insino l'anno precedente, presentate varie speranze. Perché il vescovo Gurgense, quando da Roma andava a Milano, udito benignamente nel cammino uno familiare del cardinale di San Saverino, mandatogli in nome della reina di Francia, aveva dipoi mandato secretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che il re s'obligasse ad aiutare Cesare contro a' viniziani, contraessesi il matrimonio tra la seconda figliuola del re[5] con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il ducato di Milano; cedesse il re alla figliuola e al futuro genero le ragioni le quali[6] pretendeva avere al regno di Napoli, e perché la sicurtà[7] di Cesare non fussino le semplici parole e promesse, che di presente venisse in potestà sua la sposa; e che ricuperato che avesse il re il ducato di Milano fussino tenute da Cesare Cremona e la Ghiaradadda. Sperava medesimamente il re potersi congiugnere i viniziani, sdegnati sommamente quando il viceré occupò Brescia e molto più per le cose convenute poi a Roma tra 'l pontefice e Cesare[8]: perciò, insino allora, aveva fatto venire occultissimamente alla corte Andrea Gritti, il quale, preso a Brescia, dimorava ancora prigine in Francia; e operato che Gianiacopo da Triulzi, in cui molto confidavano i viniziani, mandasse a Vinegia, sotto simulazione d'altre faccende, un suo secretario. Offerivasigli similmente qualche speranza di convenire col re di Aragona; il quale, come[9] era consueto trattare spesso le cose sue per mezzo di persone religiose, aveva occultamente mandato in Francia due frati, acciocché, dimostrando avere zelo del bene publico, cominciassino a trattare con la reina qualcosa attenente alla pace, o universale o particolare, intra i due re: ma di questo era piccola speranza, sapendo il re di Francia che egli si vorrebbe ritenere la Navarra, e a lui essendo molto duro e pieno di somma indignità abbandonare quel re, che per ridursi[10] alla amicizia sua e sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità.

5. Renata di Francia.
6. *le... quali*: i diritti che.
7. *la sicurtà*: la garanzia.
8. Cfr. XI, v.
9. *come*: ha valore causale-modale analogo a quello dell'*ut* latino.
10. *per ridursi*: per essere ricorso.

Ma niuna cosa più premeva al re di Francia che il desiderio di riconciliarsi i svizzeri, conoscendo da questo dependere la vittoria certissima, per l'autorità grandissima che aveva allora quella nazione per il terrore delle loro armi, e perché pareva che avessino cominciato a reggersi non più come soldati mercenari né come pastori ma vigilando, come in republica bene ordinata e come uomini nutriti [11] nell'amministrazione degli stati, gli andamenti delle cose, né permettendo si facesse movimento alcuno se non secondo l'arbitrio loro. Però concorrevano in Elvezia gli imbasciadori di tutti i prìncipi cristiani; il pontefice e quasi tutti i potentati italiani pagavano annue pensioni [12] per essere ricevuti nella loro confederazione [13], e avere facoltà di soldare per la difesa propria, quando n'avessino di bisogno, soldati di quella nazione: dalle quali cose insuperbiti, e ricordandosi che coll'armi loro avea prima Carlo re di Francia conquassato [14] lo stato felice d'Italia, e che coll'armi loro Luigi suo successore aveva acquistato il ducato di Milano, recuperata Genova e vinti i viniziani, procedevano con ciascuno imperiosamente e insolentemente. E nondimeno al re di Francia, oltre a' conforti di molti particolari [15] della nazione e il persuadersi che gli avessino a muovere l'offerte grandissime di danari, dava speranza che avendo quegli che governavano Milano convenuto cogli oratori de' svizzeri, in nome di Massimiliano Sforza, di dare loro, come prima [16] egli avesse ricevuta la possessione del ducato di Milano e delle fortezze, ducati cento cinquantamila, e per spazio di venticinque anni quarantamila ducati ciascuno anno, ricevendolo essi sotto la sua protezione e obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendi, nondimeno non avevano mai i cantoni ratificato. Perciò, nel principio dell'anno presente, con tutto che prima avesse tentato invano che gli imbasciadori, i quali intendeva mandare a trattare di queste cose, fussino uditi, consentì per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Valdilugana e di Lugarna [17], per ottenere con questo prezzo la udienza loro. Con tanta indignità [18] cercavano i prìncipi grandi l'amicizia di quella nazione. Venne

11. *nutriti*: vissuti, esperti.
12. *annue pensioni*: stipendi annuali.
13. *ricevuti nella loro confederazione*: accettati da loro come alleati.
14. *conquassato*: sconquassato, rovinato.
15. *di molti particolari*: di molti cittadini privati.
16. *come prima*: appena.
17. di Lugano e di Locarno.
18. *con tanta indignità*: in modo così basso, e poco onorevole.

adunque per commissione del re [monsignore] della Tramoglia a Lucerna, nel qual luogo era chiamata la dieta per udirlo; e benché raccolto[19] con lieta fronte conobbe presto essere, in quanto al ducato di Milano, vane le sue fatiche; perché pochi dì innanzi sei de' cantoni avevano ratificato e suggellato i capitoli fatti con Massimiliano Sforza, tre avevano deliberato di ratificare, gli altri tre mostravano di stare ancora ambigui[20]. Però, non parlando più delle cose di Milano, proponeva che almanco aiutassino il re a recuperare Genova e Asti, che nella capitolazione fatta con Massimiliano non si includevano. Alle quali dimande il Triulzio per dare favore fece instanza di potere andare alla dieta, sotto colore[21] di trattare cose sue particolari; e gli fu concesso il salvocondotto, ma con condizione che non trattasse di cosa alcuna attenente al re di Francia: anzi, come fu giunto a Lucerna, gli fu fatto comandamento che non parlasse né in publico né in privato con la Tramoglia. Finalmente, con consentimento comune, furono ratificati da tutti i cantoni i capitoli fatti col duca di Milano, denegate tutte le dimande del re di Francia, e aggiunto che non se gli concedesse soldare fanti di quella nazione per servirsene né in Italia né fuora d'Italia.

Perciò il re, escluso[22] da' svizzeri, conosceva essere necessario il riconciliarsi o con Cesare o co' viniziani, i quali nel tempo medesimo trattavano ancora [con] Cesare: perché, crescendo negli animi de' collegati il sospetto della riconciliazione loro col re di Francia, consentiva Gurgense che essi ritenessino Vicenza. Ma dando animo al senato quelle medesime ragioni che facevano timore agli inimici, negavano volere più fare la pace se non si restituiva loro Verona, ricompensando Cesare con maggiore somma di danari: nella qual dimanda trovando difficoltà, inclinati tanto più all'amicizia franzese, convennono col secretario del Triulzio di confederarsi col re, riferendosi alle prime capitolazioni fatte tra loro per le quali se gli dovevano Cremona e la Ghiaradadda; ma il secretario espresse nella capitolazione che niente fusse valido se infra certo tempo non si approvava dal re. Nel consiglio del quale erano varie dispute, quale fusse più da desiderare, o la riconciliazione con Cesare o la confederazione co'

19. *raccolto*: accolto.
20. *ambigui*: incerti.
21. *sotto colore*: col pretesto.
22. *escluso*: respinto.

viniziani. Questa più approvavano Rubertet[23], secretario di grande autorità, il Triulzio e quasi tutti i principali del consiglio, allegando quel che l'esperienza presente aveva, con tanto danno, dimostrato della incostanza di Cesare, l'odio che aveva contro al re e il desiderio di vendicarsi; penetrando massime, da autori non leggieri[24], essere state in questo tempo qualche volta parole sue, che aveva fissa nell'animo la memoria di diciassette ingiurie ricevute da' franzesi, e che essendogli venuta la facoltà di vendicarle tutte non voleva perderne la occasione; né per altro effetto trattarsi queste cose da lui se non o per avere, per mezzo della riconciliazione fraudolenta, maggiore comodità di nuocere, o almeno per interrompere quel che si sapeva trattarsi co' viniziani o per raffreddare le preparazioni della guerra; né si potere scusare né meritare compassione chi una volta ingannato da uno tornava incautamente a confidarsi di lui. Replicava in contrario il cardinale di San Saverio, mosso, come dicevano gli avversari, più per lo studio delle parti contro[25] al Triulzio che per altre cagioni (perché in Milano aveva sempre, insieme co' fratelli, seguitata la parte ghibellina): niuna cosa potere essere più utile al re che, col congiugnersi con Cesare, rompere l'unione degli inimici, massime facendosi la congiunzione per mezzo tale che si potesse sperare dovere essere durabile; essendo proprio de' prìncipi preporre nelle loro deliberazioni sempre l'utilità alla benivolenza agli odii e all'altre cupidità. E quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contro a' viniziani? la speranza d'avere a succedere il nipote nel ducato di Milano? Separato Cesare dagli altri, non potere, per l'interesse del nipote e per gli altri rispetti[26], opporsi alla autorità sua il re cattolico; né cosa alcuna potere più spaventare il pontefice che questa: e per contrario essere piena di indignità la confederazione co' viniziani, avendo a concedere loro Cremona e la Ghiaradadda, membri tanto propri al ducato di Milano, per la recuperazione de' quali aveva il re concitato[27] tutto il mondo; e nondimeno, se non si divideva la unione degli altri, non bastare a conseguire la vittoria la congiunzione co' viniziani. Prevaleva finalmente questa sentenza[28]

23. Florimond Robertet, signore di Alluye.
24. *penetrando... leggieri*: soprattutto essendosi saputo da fonti non prive di attendibilità.
25. *per... contro*: per l'avversione di parte.
26. *per gli altri rispetti*: in considerazione delle altre cose.
27. *concitato*: sobillato.
28. *questa sentenza*: questo parere.

per l'autorità della reina desiderosa della grandezza della figliuola; pur che si potesse ottenere che insino alla consumazione del matrimonio si conservasse appresso alla madre, la quale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, e di consegnarla al marito come prima l'età fusse abile al matrimonio: ma certificato [29] poi il re, Cesare non essere per convenire [30] con questa limitazione, più tosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli causa di procedere più lentamente negli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica, rivocò Asparot fratello di Lautrech [31], partito già dalla corte per andare a Gurgense con questa commissione. Da altra parte, crescendo il timore dell'unione tra il re e i viniziani, il re d'Aragona confortava Cesare alla restituzione di Verona, proponendogli il trasferire, co' danari che arebbe da' viniziani e con l'esercito spagnuolo, la guerra nella Borgogna. Il medesimo sentiva [32] Gurgense, il quale, sperando potere colla presenza muovere Cesare, ritornò in Germania: seguitandolo non solo don Petro Durrea [33], venuto seco, ma ancora Giovambatista Spinello conte di Carriati, imbasciadore del medesimo re appresso a' viniziani; avendo prima indotto il senato, acciocché nuove difficoltà non interrompessino le speranze che si trattavano, a fare tregua con Cesare per tutto il mese di marzo, data la fede dagli oratori predetti che Cesare restituirebbe Verona, pur che a lui fussino promessi in certi tempi [34] dugento cinquantamila ducati a ciascuno anno ducati cinquantamila.

Capitolo VIII

Morte di Giulio II: giudizio dell'autore. Occupazione di Piacenza e di Parma da parte del viceré. Elezione di Leone X; sue promesse di benevolenza verso i cardinali scismatici. Magnifica incoronazione del nuovo pontefice.

In questa agitazione di cose e in tempi tanto gravi sopravenne la infermità del pontefice, pieno (perché dall'avere ottenuto le cose desiderate non si diminuiscono ma si accrescono sempre i disegni) di

29. *certificato*: informato.
30. *non... convenire*: non essere disposto ad accordarsi.
31. André de Foix, signore di Asparrotz (o Lesparre).
32. *Il medesimo sentiva*: allo stesso modo la pensava.
33. Pedro de Urrea.
34. *in certi tempi*: a scadenze fisse.

maggiori voglie e concetti[1] che forse fusse stato innanzi, per tempo alcuno. Perché aveva deliberato di fare, al principio della primavera, la impresa tanto desiderata di Ferrara; la quale città, essendo abbandonata da tutti gli aiuti, e dovendovi andare oltre alle genti sue l'esercito spagnuolo, si credeva avesse a fare piccola resistenza: aveva comperato secretamente, per prezzo di trentamila ducati da Cesare la città di Siena per il duca d'Urbino; al quale, per conservarsi intera la gloria d'avere pensato schiettamente[2] alla esaltazione della Chiesa, non avea, da Pesero infuora, voluto mai concedere cosa alcuna dello stato ecclesiastico; conveniva prestare a Cesare quarantamila ducati, ricevendone in pegno Modena: minacciava i lucchesi che ne' travagli del duca di Ferrara avessino occupato[3] la Garfagnana, instando[4] la dessino a lui; e sdegnato col cardinale de' Medici per parergli che aderisse più al re cattolico che a sé, e per conoscere di non potere disporre come si aveva presupposto di quella città, già aveva nuovi disegni e nuove pratiche per alterare lo stato di Firenze: sdegnato col cardinale sedunense, perché di stati e di beni di diverse persone nello stato di Milano aveva attribuito a sé entrata di più di trentamila ducati l'anno, gli aveva tolto il nome del legato e chiamatolo a Roma: aveva, acciò che le cose del duca di Urbino in Siena, per la intelligenza de' vicini[5], fussino più stabili, condotto[6] di nuovo Carlo Baglione, per cacciare Giampaolo di Perugia congiuntissimo di affinità co' figliuoli di Pandolfo Petrucci[7], successori della grandezza paterna[8]: voleva costituire in Genova nuovo doge Ottaviano Fregoso, rimosso Ianus di quella degnità; consentendo a questo gli altri Fregosi perché, per il grado il quale v'avevano tenuto i suoi maggiori[9], pareva che più a lui si appartenesse[10]: pensava assiduamente come potesse o rimuovere di Italia o opprimere[11] con l'aiuto de'

1. *concetti*: progetti.
2. *schiettamente*: esclusivamente.
3. *minacciava... che... avessino occupata*: accusava e minacciava... per.. aver occupato.
4. *instando*: chiedendo.
5. *per... vicini*: per i buoni rapporti con i vicini.
6. *condotto*: assunto.
7. Il figlio secondogenito di Giampaolo Baglioni, Orazio, nel 1512 aveva sposato Francesca, figlia di Pandolfo Petrucci ed in questo periodo era al servizio del cognato Borghese Petrucci con 400 uomini d'arme.
8. *della... paterna*: del padre al potere.
9. *i suoi maggiori*: i suoi antenati.
10. *che... appartenesse*: che egli vi avesse maggiori diritti.
11. *opprimere*: sconfiggere.

svizzeri, i quali soli magnificava e abbracciava[12], l'esercito spagnuolo, acciò che, occupato il regno napoletano, Italia rimanesse (queste parole uscivano frequentemente della bocca sua) libera da' barbari; e a questo fine aveva impedito che i svizzeri non[13] si confederassino col re cattolico. E nondimeno, come se in potestà sua fusse percuotere in un tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contro al re di Francia, con tutto che avesse udito uno messo della reina, concitava il re di Inghilterra alla guerra; al quale aveva ordinato che, per decreto del concilio lateranense, si trasferisse il nome del re cristianissimo; sopra la qual cosa era già scritta una bolla, contenendosi in essa medesimamente la privazione dalla degnità e dal titolo di re di Francia, concedendo quel regno a qualunque lo occupasse. In questi tali e tanti pensieri, e forse ancora in altri più occulti e maggiori (perché nello animo tanto feroce[14] non era incredibile concetto alcuno quantunque vasto e smisurato), l'oppresse, dopo infermità di molti giorni, la morte. Dalla quale sentendosi prevenire[15], fatto chiamare il concistorio, al quale per la infermità non poteva intervenire personalmente, fece confermare la bolla publicata prima da lui contro a chi ascendesse al pontificato per simonia, e dichiarare la elezione del successore appartenere al collegio de' cardinali e non al concilio, e che i cardinali scismatici non vi potessino intervenire: a' quali disse che perdonava l'ingiurie fatte a sé, e che pregava Dio che perdonasse loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al collegio de' cardinali che, per fare cosa grata a sé, concedessino la città di Pesero in vicariato al duca di Urbino; ricordando che per opera principalmente di quel duca era stata, alla morte di Giovanni Sforza, ricuperata alla Chiesa. In niuna altra cosa dimostrò affetti privati o propri; anzi, supplicando instantemente madonna Felice sua figliuola, e per sua intercessione molti altri, che creasse cardinale [Guido] da Montefalco[16] perché erano nati di una medesima madre[17], rispose apertamente non essere persona degna di quel grado: e ritenendo[18] in tutte le cose la solita costanza e severità, e il medesimo giudicio e vigore d'animo che aveva innanzi

12. *abbracciava*: trattava bene.
13. *impedito che... non*: impedito che.
14. *feroce*: ardito, impetuoso.
15. *prevenire*: cogliere di sorpresa.
16. Guido Coppi da Montefalco.
17. Lucrezia, non meglio identificata.
18. *ritenendo*: conservando.

alla infermità, ricevuti divotamente i sacramenti ecclesiastici, finì, la notte innanzi al vigesimo primo dì di febbraio essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti. Principe d'animo e di costanza inestimabile ma impetuoso e di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse lo sostenne[19] più la riverenza della Chiesa, la discordia de' prìncipi e la condizione de' tempi, che la moderazione e la prudenza. Degno certamente di somma gloria se fusse stato principe secolare, o se quella cura e intenzione[20] che ebbe a esaltare con l'arti della guerra la Chiesa nella grandezza temporale avesse avuta a esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali: e nondimeno, sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima e onoratissima memoria; massimamente appresso a coloro i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose[21] e confusa la distinzione del pesarle rettamente[22], giudicano che sia più officio de' pontefici aggiugnere, con l'armi e col sangue de' cristiani, imperio alla sedia apostolica che l'affaticarsi, con lo esempio buono della vita e col correggere e medicare i costumi trascorsi[23], per la salute di quelle anime, per la quale si magnificano che Cristo gli abbia costituiti in terra suoi vicari.

Morto il pontefice, il viceré di Napoli, andato co' soldati spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella città a ritornare, come già soleva, sotto l'imperio de' duchi di Milano: l'esempio de' piacentini seguitorno, per il medesimo terrore, i parmigiani. Da altra parte, il duca di Ferrara, ricuperate subito le terre di Romagna, si accostò a Reggio; ma non si movendo dentro cosa alcuna non ebbe ardire di fermarvisi, perché l'esercito spagnuolo si era disteso ad alloggiare[24] tra Piacenza e Reggio. Niuno altro movimento fu nello stato della Chiesa, né sentì Roma o il collegio de' cardinali alcuna di quelle difficoltà che avea sentite nella morte de' due prossimi[25] pontefici: però, finite secondo l'uso l'esequie, entrorono pacificamente nel conclave ventiquattro cardinali; avendo prima conceduto che il figliuolo

19. *per... sostenne*: a causa dei quali sarebbe andato in rovina se non lo avesse sostenuto.
20. *intenzione*: impegno.
21. *essendo... cose*: essendosi perduta la capacità di chiamare le cose col loro vero nome.
22. *confusa... rettamente*: venuti meno i criteri per distinguerle e giudicarle nel modo adeguato.
23. *trascorsi*: corrotti.
24. *si... alloggiare*: aveva sparso i propri alloggiamenti.
25. *prossimi*: precedenti.

del marchese di Mantova[26], che era appresso a Giulio per statico[27], libero dalla fede data[28], potesse ritornarsene al padre.

Nel conclave fu la prima cura moderare con capitoli molto stretti[29] l'autorità del futuro pontefice, esercitata, come dicevano, dal morto troppo impotentemente[30]: benché non molto poi (come[31] degli uomini alcuni non hanno ardire di opporsi al principe, altri appetiscono di farselo benevolo) gli annullorno da loro medesimi quasi tutti. Elessono il settimo dì[32], non discrepando alcuno[33], in pontefice[34] Giovanni cardinale de' Medici, il quale assunse il nome di Leone decimo, di età d'anni trentasette; cosa, secondo la consuetudine passata, maravigliosa[35], e della quale fu principale cagione la industria[36] de' cardinali giovani, convenutisi[37] molto prima tacitamente insieme di creare il primo pontefice del numero loro[38]. Sentì di questa elezione quasi tutta la cristianità grandissimo piacere, persuadendosi universalmente gli uomini che avesse a essere rarissimo[39] pontefice, per la chiara memoria del valore paterno e per la fama, che risonava per tutto, della sua liberalità e benignità; stimato casto e di integerrimi costumi; e sperandosi che a esempio del padre avesse a essere amatore de' letterati e di tutti gl'ingegni illustri: la quale espettazione accresceva l'essere stata fatta l'elezione candidamente[40] senza simonia o sospetto di macula[41] alcuna. E pareva già che Iddio cominciasse ad approvare questo pontificato, perché il quarto dì dalla elezione vennono in sua potestà i cardinali privati[42] di Santa Croce e di San Severino. I quali, intesa la morte di Giulio, andavano per mare a Roma, accompagnati da... Solier[43] imbasciado-

26. Federico Gonzaga. Cfr. IX, VIII.
27. *statico*: ostaggio.
28. *libero... data*: sciolto dagli impegni presi.
29. *con... stretti*: con norme molto rigide.
30. *troppo impotentemente*: con troppa prepotenza.
31. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
32. 10 marzo 1513.
33. *non... alcuno*: senza alcuna opposizione.
34. *in pontefice*: al pontificato.
35. *maravigliosa*: strana, nuovissima.
36. *la industria*: l'impegno.
37. *convenutisi*: accordatisi.
38. *di creare... loro*: di fare per la prima volta pontefice uno di loro.
39. *rarissimo*: validissimo.
40. *candidamente*: onestamente.
41. *di macula*: di macchia, di irregolarità.
42. *privati*: deposti.
43. Louis Forbin, signore di Soliers e di Luc.

ri del re di Francia; ma intesa nel porto di Livorno, ove erano sorti[44], essere eletto il cardinale de' Medici in nuovo pontefice, confidatisi nella sua benignità, e specialmente Sanseverino nella amicizia stretta che aveva avuto seco e col fratello, impetrato salvocondotto dal capitano di Livorno, il quale non si stendeva oltre a' limiti della sua giurisdizione, discesono in terra, e dipoi, non ricercata altra sicurezza[45], spontaneamente andorno a Pisa: nella quale città raccolti onoratamente, e dipoi condotti a Firenze, erano onestamente custoditi[46], di maniera che non aveano facoltà di partirsi: così desiderando il pontefice. Il quale, mandato il vescovo d'Orvieto[47], gli confortò con parole molto benigne che, per sicurtà loro e per pace della Chiesa, soprasedessino in Firenze insino a tanto si determinasse in che modo avessino a andare a Roma; e che, essendo stati privati giuridicamente e confermata la privazione nel concilio lateranense, non andassino più in abito di cardinali, perché facendo segni d'umiliarsi, faciliterebbono a lui il ridurre, secondo che aveva in animo di fare, in porto[48] le cose loro.

Fu la prima azione del nuovo pontificato la incoronazione sua, fatta secondo l'uso degli antecessori nella chiesa di San Giovanni Laterano, con tanta pompa, così dalla famiglia[49] e corte sua come da tutti i prelati e da molti signori che vi erano concorsi e dal popolo romano, che ciascuno confessò non avere mai veduto Roma, dopo le inondazioni de' barbari, dì più magnifico e più superbo che questo[50]. Nella quale solennità portò il gonfalone della Chiesa Alfonso da Esti; il quale, ottenuta la sospensione dalle censure, era andato a Roma, con speranza grande di comporre, per la mansuetudine del pontefice, le cose sue[51]: portò quello della religione di Rodi[52] Giulio de' Medici[53], armato, in su uno grosso corsiere; inclinato dalla volontà sua alla professione dell'armi ma tirato da' fati alla vita sacerdotale, nella quale avesse a essere esempio maraviglioso della

44. *sorti*: approdati.
45. *non... sicurezza*: senza chiedere altre garanzie.
46. *onestamente custoditi*: tenuti onorevolmente prigionieri.
47. Ercole Baglioni.
48. *il ridurre... in porto*: il porre... rimedio.
49. *dalla famiglia*: da parte del seguito.
50. 11 aprile 1513.
51. *di comporre... le cose sue*: di mettere a posto con un accordo... la propria situazione.
52. *quello... Rodi*: il gonfalone dell'ordine dei cavalieri di Rodi.
53. Figlio di Giuliano di Piero de' Medici, il futuro papa Clemente VII.

varietà della fortuna. E fece questo dì più memorabile e di maggiore ammirazione il considerare che colui che ora pigliava, con sì rara pompa e splendore, le insegne di tanta degnità era stato nel dì medesimo, l'anno dinanzi, fatto miserabilmente prigione[54]. Confermò questa magnificenza appresso al volgo la espettazione che si aveva di lui, promettendosi ciascuno che Roma avesse a essere felice sotto uno pontefice ornato di tanta liberalità e di tanto splendore; perché era certo essere stati spesi da lui in questo dì centomila ducati: ma gli uomini prudenti desiderorno maggiore[55] gravità e moderazione, giudicando né convenire tanta pompa a' pontefici, né essere secondo la condizione de' tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati dal precessore.

Capitolo IX

Tregua fra il re di Francia e il re d'Aragona. Preoccupazioni in Italia per la conclusione della tregua. Ragioni che spingono il re di Francia alla nuova impresa d'Italia. Confederazione fra i veneziani e il re di Francia.

Ma né la mutazione del pontefice né altri accidenti bastavano a stabilire la quiete d'Italia, anzi già apertamente cominciavano a indirizzarsi le cose alla guerra. Perché Cesare, alieno totalmente dalla restituzione di Verona, parendogli rimanere privato della facilità di entrare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la tregua per tutto aprile, disprezzò[1] le condizioni dell'accordo trattato a Milano[2]; e infastidito della instanza che gli facevano gli oratori del re cattolico, disse al conte di Carriati[3] che, per la inclinazione che da lui si dimostrava a' viniziani, conveniva che fusse chiamato più presto imbasciadore viniziano che spagnuolo: ma augumentò molto più questa disposizione la tregua la quale tra i re cristianissimo e cattolico fu fatta, per uno anno, solamente per le cose di là da' monti; per la quale al re di Francia, liberato da' sospetti di verso

54. Cfr. X, XIII.
55. *desiderorno maggiore*: notarono una certa mancanza di.

1. *disprezzò*: rifiutò.
2. Cfr. XI, VII.
3. Giovambattista Spinelli conte di Cariati, ambasciatore spagnolo a Venezia.

Spagna, si dava facilità grandissima di rinnovare la guerra nel ducato di Milano. Aborriva in ogni tempo il re cattolico d'avere la guerra di là da' monti co' franzesi, perché non essendo potente di danari, e per questo costretto ad aiutarsi delle forze de' signori e de' popoli di Spagna, o non aveva gli aiuti pronti o bisognava che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in subiezione: ma in questo tempo massimamente era confermato il suo antico consiglio[4], perché colla quiete si stabiliva meglio il regno nuovamente[5] acquistato di Navarra, ma molto più perché, essendo dopo la morte della reina Isabella non più re ma governatore di Castiglia, non aveva tanto fondata[6] ne' tempi turbolenti l'autorità sua; e aveva veduto l'esperienza frescamente nella difesa di Navarra, della quale se bene fusse stato felice il fine non era però che, per la lentezza de' soccorsi, non si fusse ridotto in molti pericoli. A' quali non volendo più ritornare, contrasse, non sapendo ancora la morte del pontefice, la tregua[7]; con tutto che non fusse publicata innanzi sapesse l'elezione del nuovo. E allegava, per giustificazione di questa inaspettata deliberazione, essergli stata violata la lega dal pontefice e da' viniziani, perché dopo la giornata di Ravenna non avevano mai voluto pagare i quarantamila ducati, come erano tenuti mentre che il re di Francia possedeva cosa alcuna in Italia: egli solo avere pensato al bene comune de' confederati né attribuito a sé i premi della vittoria comune, né possedere in Italia una piccola torre più di quello che possedeva innanzi alla guerra; ma il papa avere pensato al particolare[8] e fatte sue proprie le cose comuni, occupato Parma, Piacenza e Reggio, né pensato ad altro che a occupare Ferrara; la quale sua cupidità aveva disturbato l'acquistare le fortezze del ducato di Milano e la Lanterna di Genova: avere egli interposta tutta la sua diligenza e autorità per la concordia tra Cesare e i viniziani, ma il pontefice essersi per gli interessi propri precipitato a escludergli dalla lega; nella qual cosa avere fatto imprudentemente gli oratori suoi, che non avendo consentito, perché così sapeano essere la mente sua[9], che e' fusse nominato nel capitolo nel quale si introduceva la confederazione[10], l'avessino

4. *consiglio*: proposito.
5. *nuovamente*: recentemente.
6. *fondata*: consolidata.
7. A Orthez, il 1° aprile 1513.
8. *al particolare*: al suo vantaggio personale.
9. *la mente sua*: la sua volontà.
10. *nel... confederazione*: in cui si parlava della confederazione (cfr. XI, v).

lasciato nominare in quello nel quale si escludevano i viniziani; né avere in questo maneggio corrisposto i viniziani al concetto che si aveva della prudenza loro, avendo tenuto tanto conto di Vicenza che, per non perderla, non avessino voluto liberarsi da' travagli della guerra: essergli impossibile nutrire [11], senza i pagamenti che gli erano stati promessi, l'esercito che aveva in Italia, e manco essergli possibile sostenere tutta la guerra a' confini de' regni suoi, come conosceva desiderare e procurare tutti gli altri: né dissimulare il pontefice il desiderio già indirizzato [12] di torgli il regno di Napoli. E nondimeno non muoverlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa e gli altri di [13] Italia, quando trovasse la corrispondenza conveniente [14]; i quali [15] sperava che, commossi [16] da questa tregua col re, sarebbeno più pronti a convenire seco per la difesa comune. Inserì nello instrumento [17] della tregua il nome di Cesare e del re di Inghilterra, con tutto che con loro non avesse comunicato cosa alcuna; e fu cosa ridicola che ne' medesimi dì che la si bandiva solennemente per tutta Spagna venne uno araldo a significargli [18], in nome del re d'Inghilterra, gli apparati potentissimi che e' faceva per assaltare la Francia e a sollecitare che egli medesimamente movesse, secondo che aveva promesso, la guerra dalla parte della Spagna.

La tregua fatta in questo modo spaventò sommamente in Italia gli animi di coloro a' quali era molesto lo imperio de' franzesi, tenendosi quasi per certo da tutti che il re di Francia non avesse a tardare a mandare l'esercito di qua da' monti e che, per l'ostinazione di Cesare alla pace, i viniziani avessino a unirsi seco; a' quali resistere pareva molto difficile, perché l'esercito spagnuolo, ancora che dallo stato di Milano afflitto da spese infinite avesse tratto alcuna volta qualche somma di danari, non aveva più modo a sostentarsi. Del nuovo pontefice non si comprendeva ancora quale fusse la intenzione: perché, benché secretamente desiderasse che la potenza del re di Francia avesse per termine i monti, nondimeno, nuovo nel pontificato, e confuso non meno che gli altri dalla tregua fatta dal re

11. *nutrire*: mantenere.
12. *già indirizzato*: già volto all'attuazione.
13. *gli altri di*: gli altri stati di.
14. *la... conveniente*: un adeguato corrispettivo.
15. *i quali*: si riferisce a *gli altri d'Italia*.
16. *commossi*: preoccupati.
17. *nello instrumento*: nel documento.
18. *a significargli*: a comunicargli.

cattolico nel tempo che si credeva avesse applicati i pensieri alla[19] guerra, stava coll'animo molto sospeso[20]; sdegnato ancora che[21], ricercando con grande instanza[22] che alla Chiesa fussino restituite Parma e Piacenza, il darne speranza era pronto[23], l'esecuzione procedeva lentamente; desiderando tutti gli altri conservarle al ducato di Milano e per avventura[24] sperando che il desiderio di recuperarle lo inducesse alla difesa di quello stato. Parevano più certo e più potente presidio i svizzeri ma, considerando non potersi ne' da Massimiliano Sforza né da altri pagare i danari che, secondo le convenzioni, erano necessari al muovergli, si temeva che nel maggiore bisogno ricusassino di scendere nello stato di Milano.

Da altra parte il re di Francia, fatta che ebbe la tregua, deliberò di mandare l'esercito in Italia, dandogli speranza alla vittoria le ragioni dette di sopra; alle quali s'aggiugneva il sapere che i popoli dello stato di Milano, vessati da tante taglie e rapine de' svizzeri e dagli alloggiamenti e pagamenti fatti agli spagnuoli, desideravano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, avendo, per l'acerbità degli altri, conosciuto essere, in comparazione loro, desiderabile lo imperio de' franzesi. Anzi molti gentiluomini particolari[25] di quel ducato, per messi propri, indiritti[26] chi al re chi al Triulzio (il quale il re, acciocché di luogo più propinquo trattasse co' milanesi, avea mandato a Lione), confortavano a non differire a mandare l'esercito; promettendo, subito che avesse passato i monti, di pigliare scopertamente l'armi per lui. Né mancavano gli stimoli assidui del Triulzio e degli altri fuorusciti che, secondo il costume di chi è fuori della patria, proponevano[27] la impresa dovere essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i viniziani. E lo costrigneva ad accelerare il confidare di prevenire, colla fine di questa, il principio della guerra del re di Inghilterra: la quale non poteva cominciare se non dopo il corso di qualche mese, perché quel regno, essendo già molti anni stato in pace, era sproveduto d'armadure, d'artiglierie e quasi di

19. *avesse... alla*: si dedicasse alla preparazione della.
20. *sospeso*: incerto e preoccupato.
21. *ancora che*: anche del fatto che.
22. *ricercando... instanza*: chiedendo molto insistentemente.
23. *il... pronto*: sottinteso, da parte dei confederati.
24. *per avventura*: forse.
25. *particolari*: privati.
26. *indiritti*: mandati.
27. *proponevano*: prospettavano.

tutte le cose necessarie alla guerra, non aveva cavalli da combattere perché gli inghilesi non conoscono altra milizia che la pedestre, e quella non essendo esperimentata, era necessitato, perché voleva passare in Francia potentissimo, soldare numero grande di fanti tedeschi: cose che senza lunghezza di tempo non si potevano spedire [28], Costrigneva similmente il re, ad accelerare, il timore che le fortezze non [29] si perdessino per mancamento di vettovaglie; e specialmente la Lanterna di Genova, la quale pochi dì innanzi non gli era succeduto di rinfrescare [30] per [31] una nave mandata a questo effetto: la quale da Arbinga [32], insino dove era stata accompagnata da tre navi e da uno galeone, entrata nell'alto mare col vento prospero, per la forza del quale passata per mezzo de' legni genovesi si era accostata al castello, surta in sull'ancore [33] e dato il cavo [34] alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie e le munizioni che avea portate; ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice [35] e famoso in sul mare, entrato con pericolo grande, con una nave grossa della quale era padrone, tra la Lanterna e la nave franzese, e tagliato il cavo dato alla fortezza e i cavi delle ancore, combattendo egregiamente e nel combattere ferito nel volto, la conquistò.

Deliberato adunque il re non differire il dare cominciamento alla guerra (al qual fine, per essere parato [36] a ogni occasione, avea prima mandato molte lancie ad alloggiare nella Borgogna e nel Dalfinato) ristrinse le cose trattate [37] già molti mesi co' viniziani, ma allentate alquanto dall'una parte e dall'altra, perché e il re [38] aveva tenuto sospeso ora la speranza della pace con Cesare ora il dimandare essi pertinacemente Cremona e la Ghiaradadda, e nel senato erano stati vari pareri. Perché molti di autorità grande nella republica proponevano la concordia [39] con Cesare, dimostrando essere più utile alleggerirsi al presente da tante spese e liberarsi da' pericoli, per potere

28. *spedire*: fare.
29. *il timore che... non*: il timore che.
30. *non... rinfrescare*: non era riuscito a rifornire.
31. *per*: con.
32. Albenga.
33. *surta in sull'ancore*: gettate le ancore.
34. *dato il cavo*: ancoratasi.
35. *felice*: fortunato.
36. *parato*: pronto.
37. *ristrinse... trattate*: intensificò le trattative.
38. *il re*: è oggetto.
39. *la concordia*: l'accordo.

più prontamente abbracciare l'occasioni che si offerissino, che, essendo la republica affaticata e indebolite le sostanze de' privati, implicarsi in nuove guerre in compagnia del re di Francia; della amicizia del quale quanto fusse fedele e sicura avevano sì fresca l'esperienza: nondimeno, parendo alla maggiore parte rare volte potere venire tale occasione di recuperare l'antico stato loro, e che la concordia con Cesare, ritenendosi[40] Verona, non gli liberasse dalle molestie e da' pericoli, si risolverono a fare la confederazione col re di Francia, lasciato da parte il pensiero di Cremona e della Ghiaradadda. La quale per[41] Andrea Gritti, che già sosteneva più la persona[42] di imbasciadore che di prigione, fu conchiusa nella corte del re: nella quale, presupposta[43] la liberazione di Bartolomeo da Alviano e di Andrea Gritti, si obligorono i viniziani di aiutare, con ottocento uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri e diecimila fanti, il re di Francia contro a qualunque se gli opponesse, alla recuperazione di Asti di Genova e del ducato di Milano; e il re si obligò ad aiutare loro insino a tanto ricuperassino interamente tutto quello possedevano[44], innanzi alla lega di Cambrai, in Lombardia e nella marca trivisana; e che al re s'appartenessino[45] Cremona e la Ghiaradadda. La quale confederazione subito che fu stipulata[46], andorno a Susa Giaiacopo da Triulzi e Bartolomeo d'Alviano, l'uno per andare poi per la via più sicura a Vinegia, l'altro per unire quivi l'esercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lancie ottocento cavalli leggieri e quindicimila fanti (ottomila tedeschi, gli altri franzesi); tutti sotto il governo di [monsignore] della Tramoglia, deputato[47] dal re, perché le cose procedessino con maggiore riputazione, suo luogotenente.

40. *ritenendosi*: conservando lui.
41. *per*: tramite.
42. *la persona*: il ruolo.
43. *presupposta*: stabilita prioritariamente.
44. *quello possedevano*: quello che possedevano.
45. *s'appartenessino*: spettassero.
46. 24 marzo 1513 (trattato di Blois).
47. *deputato*: nominato.

CAPITOLO X

Dubbi del re di Francia per il contegno e gli atti del pontefice. Cauto contegno di questo. Ambiguo contegno del viceré. Prime irrequietudini in Milano per l'avvicinarsi dei francesi. La partenza del viceré dalla Trebbia e suo improvviso ritorno. Suo atteggiamento d'attesa degli avvenimenti.

Faceva in questo tempo medesimo il re, con sommi prieghi, instanza col pontefice che non gli impedisse la recuperazione del suo ducato, offerendogli non solamente che dopo la vittoria non procederebbe più oltre ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo. Le quali cose benché il pontefice udisse benignamente e che, acciò che con maggiore fede fussino ricevute le parole sue, usasse a trattare col re l'opera e il mezzo di Giuliano suo fratello, nondimeno molte cose lo facevano sospetto al re: la memoria delle cose precedenti al pontificato[1]; l'avere il pontefice, subito che fu assunto, mandato a lui Cintio suo familiare[2] con uno breve e con umane commissioni[3], ma tanto generali che arguivano[4] non avere l'animo inclinato a lui: l'avere il pontefice consentito che Prospero Colonna fusse eletto capitano generale del duca di Milano, il che Giulio, per l'odio contro a' Colonnesi, aveva sempre vietato. Insospettivalo molto più, che il pontefice aveva significato al re di Inghilterra volere continuare nella confederazione fatta con Cesare col re cattolico e con lui, e alle comunità de' svizzeri aveva scritto quasi dimostrando[5] di esortargli alla difesa d'Italia; né dissimulava volere continuare con loro la confederazione fatta da Giulio per la quale, ricevendo ogni anno ventimila ducati da lui, si erano obligati alla protezione dello stato ecclesiastico. Era anche segno del suo animo il non avere ricevuto in grazia il duca di Ferrara, ma differita con varie scuse la restituzione di Reggio insino a tanto che a Roma venisse il cardinale suo fratello[6]; il quale, per fuggire le persecuzioni di Giulio e l'instanza del re

1. Cfr. Libro X.
2. Giovanni Cinzio Filonardi, uomo di fiducia di Leone X.
3. *con uno... commissioni*: con una lettera pontificia e con istruzioni di benevolenza.
4. *arguivano*: facevano dedurre.
5. *dimostrando*: dichiarando.
6. Ippolito d'Este.

di Francia che andasse al concilio pisano, se ne era andato ad Agria[7] suo vescovado in Ungheria. Ma più che di alcuna di queste cose rendeva sospetto il pontefice[8] l'avere, benché più occultamente gli fusse stato possibile, confortato[9] il senato viniziano a convenire[10] con Cesare, cosa tutta contraria all'intenzione del re; il quale aveva ancora interpretato in mala parte che 'l papa, dimostrando[11] di muoversi non per altro che per l'officio pontificale[12], gli aveva scritto uno breve esortatorio a non muovere l'armi, a inclinare a finire la guerra con onesta composizione[13]; cosa che per se stessa il re non arebbe biasimata se, per il medesimo desiderio della pace, avesse confortato il re di Inghilterra a non molestare la Francia.

E certamente non era vano il sospetto del re, perché il pontefice desiderava sommamente che i franzesi non avessino più sedia[14] in Italia, o perché gli paresse più utile per la sicurtà comune o per la grandezza della Chiesa o perché gli risedesse nell'animo la memoria delle offese ricevute dalla corona di Francia: alla quale se bene il padre e gli altri suoi maggiori fussino stati deditissimi[15], e n'avessino in vari accidenti riportato comodità[16] e onore, nondimeno era più fresco[17] che i suoi fratelli ed egli erano stati cacciati di Firenze per la venuta del re Carlo; e che questo presente re, favorendo il governo popolare, o gli aveva sempre dispregiati o se alcuna volta si era dimostrato inclinato a loro l'aveva fatto per usargli come instrumenti a tirare per questo sospetto i fiorentini a convenzioni utili a sé proprio, dimenticandosi di loro interamente. Aggiugnevasi per avventura[18] lo sdegno di essere stato, dopo la giornata[19] di Ravenna, menato prigione a Milano, e che il re aveva comandato fusse condotto in Francia. Ma quantunque, o per queste cagioni o per altre, avesse questa disposizione, il non vedere i fondamenti potenti[20],

7. Eger o Erlau.
8. Agli occhi del re di Francia.
9. *confortato*: esortato.
10. *convenire*: accordarsi.
11. *dimostrando*: dando a vedere.
12. *per l'officio pontificale*: per adempiere ai propri doveri di pontefice.
13. *con... composizione*: con un accordo onorevole.
14. *non... sedia*: non stessero più.
15. *deditissimi*: devotissimi.
16. *comodità*: utile.
17. *era più fresco*: era più fresco il ricordo.
18. *per avventura*: forse.
19. *la giornata*: la battaglia.
20. *i fondamenti potenti*: gli appoggi sufficienti.

come arebbe desiderato, a resistere lo faceva procedere cautamente e dissimulare quanto poteva il concetto suo[21], udendo sempre cupidamente le dimande e le instanze che gli erano fatte contro al re.

Perché i svizzeri, inclinatissimi a muoversi per difendere il ducato di Milano, offerivano muoversi con numero molto maggiore purché gli fusse porta quantità mediocre di danari; la quale, per la impotenza degli altri, non si poteva sperare se non dal pontefice. Ma del viceré erano incerti i consigli[22], varie e occulte le parole: perché ora offeriva al pontefice di opporsi a' franzesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa[23], mandando a unirsi con lui le sue genti e pagando per tre mesi quantità non piccola di fanti; e perché più facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del parmigiano e del reggiano, si era fermato con l'esercito in sul fiume della Trebbia, ed essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona e di Alessandria, i quali mai non avea mossi; ora affermava avere ricevuto comandamento del suo re, nel tempo medesimo che gli significò[24] l'avere fatta la tregua, di ridurre[25] l'esercito nel reame di Napoli. Altrimenti parlava Ieronimo Vich oratore appresso al pontefice, confermandosi in questo con[26] quello che prometteva il suo re: che pigliando il pontefice la difesa di Milano, egli, non avendo rispetto alla tregua fatta, romperebbe la guerra in Francia; il che diceva essergli lecito senza violare la fede data. Perciò molti credettono che quel re, temendo che per la tregua fatta niuno fusse per opporsi al re di Francia, avesse comandato al viceré che, in caso non vedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del ducato di Milano, che cercando di non provocare con ingiurie nuove il re di Francia, riducesse l'esercito a Napoli: per la qual cagione medesima dimostrava al re d'avere l'animo inclinato alla pace, offerendo di indurvi eziandio Cesare e il re di Inghilterra; e per renderlo manco acerbo seco, in caso recuperasse Milano, gli faceva promessa quasi certa che 'l suo esercito non se gli opporrebbe. Perciò il viceré, avendo in animo di partirsi, richiamò i soldati che sotto il marchese di Pescara erano in Alessandria e in Tortona, significando (come fu

21. *il concetto suo*: il suo pensiero.
22. *i consigli*: i disegni.
23. *discendendo... causa*: qualora anche egli (il pontefice) prendesse apertamente posizione e s'impegnasse,
24. *significò*: comunicò.
25. *ridurre*: ritirare.
26. *confermandosi in questo con*: garantendo ciò che diceva con l'allegare.

fama) nel tempo medesimo al Triulzio la sua deliberazione, acciò che il re di Francia ricevesse in grazia la partita[27]. Ma non eseguì subito questo consiglio, perché i svizzeri, ardentissimi alla difesa del ducato di Milano, aveano per publico decreto mandati cinquemila fanti e davano speranza di mandarne numero molto maggiore; anzi dimostrando il contrario, mandò Prospero Colonna a trattare co' svizzeri in qual luogo si avessino a unire insieme contro a' franzesi, o perché avesse ricevuto avviso a Cesare essere stata molestissima la tregua fatta, o dal suo re nuove commissioni che seguitasse la volontà del pontefice; il quale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza dall'altra la propria inclinazione[28], perseverava ancora nelle medesime perplessità. E nondimeno essendo i svizzeri venuti nel tortonese, ove Prospero aveva data intenzione[29] che il viceré verrebbe a unirsi, interponendo varie scuse, gli ricercò che venissino a unirsi in sulla Trebbia: dalla quale domanda essi comprendendo la diversità della volontà dalle parole, risposono ferocemente[30] non ricercare questo il viceré per andare a mostrare la fronte agli inimici ma per voltare con sicurtà maggiore le spalle, non importare niente a' svizzeri se aveva timore di combattere co' franzesi, quel medesimo stimare[31] il suo andare il suo stare il suo fuggirsi; essi bastare soli a difendere il ducato di Milano contro a ciascuno.

Ma già tumultuava tutto il paese: il conte di Musocco figliuolo di Giaiacopo[32] era, non si opponendo alcuno, entrato in Asti e poi in Alessandria; i franzesi, partiti da Susa, si facevano innanzi; il duca di Milano[33], non essendo stato a tempo a entrare in Alessandria, si unì co' svizzeri appresso a Tortona; ove essendo stato significato loro apertamente dal viceré che aveva deliberato di partirsi, se ne andorono a Novara. I milanesi, alla fama della partita del viceré, mandorono imbasciadori a Novara a scusarsi con lui se, non avendo chi gli difendesse, per fuggire gli ultimi mali convenissino co' franzesi; il quale dimostrò di accettare benignamente la loro escusazione, anzi

27. *ricevesse... la partita*: considerasse favorevolmente la sua partenza.
28. *da una parte... inclinazione*: da una parte la considerazione che le speranze di difendere il ducato di Milano erano scarse, dall'altra la propria inclinazione contro i francesi.
29. *aveva data intenzione*: aveva promesso.
30. *ferocemente*: animosamente.
31. *quel medesimo stimare*: per loro avevano lo stesso peso.
32. Gianniccolò Trivulzio, conte di Musocco e, come il padre, partigiano dei francesi.
33. Massimiliano Sforza.

gli commendò[34] che alla salute della patria comune pietosamente[35] pensassino. In sulla quale occasione Sacramoro Visconte, deputato all'assedio[36] del castello, rivoltatosi alla fortuna de' franzesi[37] vi messe dentro vettovaglie.

Partì adunque il viceré dalla Trebbia con tutto l'esercito, nel quale erano mille dugento uomini d'arme e ottomila fanti, per ritornarsene nel reame, come disperate le cose di Lombardia[38], e però pensando solamente alla salvazione dell'esercito: ma il dì medesimo, mentre che camminava, ricevute tra Piacenza e Firenzuola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne[39], tornò nel medesimo alloggiamento. La cagione fu che il pontefice, al quale erano state quasi ne' dì medesimi restituite Piacenza e Parma, deliberato di tentare se per mezzo de' svizzeri si potesse difendere il ducato di Milano, dette occultissimamente a Ieronimo Morone, imbasciadore del duca appresso a sé, quarantaduemila ducati per mandare a' svizzeri; ma sotto nome, se pure[40] pervenisse a notizia di altri, che ventimila fussino per conto delle pensioni[41], ventiduemila per quello che i tre cantoni pretendevano dovere avere dallo antecessore[42], il quale aveva sempre ricusato di pagargli.

Per la ritornata del viceré in sulla Trebbia e per la fama della venuta di nuovi svizzeri, i milanesi, pentitisi di essersi mossi troppo presto, davano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni volta che[43] i svizzeri e l'esercito spagnuolo si unissino in sulla campagna[44]. Le quali speranze per nutrire, il viceré, appresso al quale era Prospero Colonna, gittava il ponte in sul Po, promettendo continuamente di passare ma non lo mettendo a effetto; perché, pensando principalmente alla salute dell'esercito, deliberava procedere secondo i successi delle cose[45], parendogli molto

34. *gli commendò*: li lodò.
35. *pietosamente*: piamente.
36. *deputato all'assedio*: incaricato di dirigere l'assedio.
37. *rivoltatosi... franzesi*: passato dalla parte dei francesi.
38. *come... Lombardia*: considerando ormai disperata la situazione in Lombardia.
39. *voltate... le insegne*: invertita... la marcia.
40. *se pure*: caso mai.
41. *delle pensioni*: degli stipendi.
42. da Giulio II.
43. *ogni volta che*: qualora.
44. *in sulla campagna*: in campo aperto.
45. *i successi delle cose*: gli sviluppi della situazione.

pericoloso dovere avere alla fronte i franzesi, alle spalle l'esercito veneto; il quale, occupata già la città di Cremona e gittato il ponte alla Cava in sul Po, gli era vicino.

CAPITOLO XI

Prime imprese dei veneziani, e dedizioni di città del ducato di Milano ai francesi. Fazioni vittoriose dei tedeschi nel veronese. Genova ridotta alla devozione del re di Francia.

Era Bartolomeo d'Alviano andato da Susa, per lungo circuito[1], a Vinegia; dove, avendo ne' loro consigli, poi che della rotta di Ghiaradadda ebbe, senza contradizione, riferita la colpa nel conte di Pitigliano[2], parlato magnificamente della presente guerra, fu eletto dal senato per capitano generale, con le medesime condizioni con le quali aveva quel grado ottenuto il conte di Pitigliano e, per avventura[3], il dì medesimo (tanto spesso si ride la fortuna dell'ignoranza de' mortali) nel quale, quattro anni innanzi, era venuto in potestà degli inimici[4]: onde subito andato all'esercito, che si raccoglieva a San Bonifazio nel veronese, essendo seco Teodoro da Triulzi come luogotenente del re di Francia, si accostò con grandissima celerità, il dì medesimo che l'esercito franzese si mosse da Susa, alle porte di Verona; nella quale città avevano congiurato alcuni per riceverlo dentro. Ma il dì seguente entrorno in Verona, per il fiume dell'Adice, cinquecento fanti tedeschi; ed essendo venuto a luce quel che dentro si trattava[5], l'Alviano, perduta la speranza di ottenerla, deliberò, contro all'autorità del proveditore veneto, di andare verso il fiume del Po, per impedire[6] gli spagnuoli o, secondo i progressi delle cose[7], unirsi co' franzesi. Né significò[8] questa deliberazione al senato se non poi che, per uno alloggiamento[9], si fu discostato da

1. *per lungo circuito*: con un lungo giro.
2. *poi che... Pitigliano*: dopo avere, senza che alcuno lo contraddicesse, attribuito la colpa della rotta della Ghiaradadda al conte di Pitigliano (Nicola Orsini).
3. *per avventura*: per fortuita coincidenza.
4. Il 14 maggio 1509 (cfr. VIII, IV).
5. *si trattava*: si tramava.
6. *per impedire*: per bloccare.
7. *i progressi delle cose*: gli sviluppi della situazione.
8. *significò*: comunicò.
9. *per uno alloggiamento*: di una tappa; cioè di un tratto di strada corrispondente ad una giornata di cammino.

Verona: perché, con tutto che allegasse dependere interamente la somma[10] del tutto da quel che succederebbe del ducato di Milano e, procedendo in quello avversamente a' franzesi le cose, vano essere e non durabile ciò che in altro luogo si tentasse o ottenesse, e però doversi quanto era possibile aiutare quivi la vittoria[11] del re di Francia, nondimeno temeva, né vanamente, che il senato non[12] contradicesse, non tanto per desiderio che prima s'attendesse alla recuperazione di Verona e di Brescia quanto perché alcuni degli altri condottieri dannavano il passare[13] il fiume del Mincio, se prima de' progressi de' franzesi non s'aveva più particolare notizia; dimostrando[14], se sopravenisse qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salvi, avendo a passare per il veronese e mantuano, paesi o sudditi o divoti a Cesare. Arrenderonsigli, impaurite da' suoi minacci, Valeggio e la terra di Peschiera: onde, spaventato, il castellano dette la rocca, ricevuta piccolissima quantità di danari per sé e per aluni fanti tedeschi che vi erano dentro. Entrorno ne' dì medesimi[15] in Brescia, in favore de' viniziani, alcuni de' principali della montagna con molti paesani[16], e nondimeno l'Alviano, benché pregato dagli imbasciadori bresciani che lo trovorno a Gambera[17], e facendone instanza il proveditore viniziano[18], non volle consentire di andare a Brescia, per dimorarvi pure un dì solo a fine si recuperasse la fortezza, guardata in nome del viceré: tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione[19] la prima deliberazione. Con la quale celerità venuto alle porte di Cremona, e trovando che nel medesimo tempo vi entrava, pure in favore del re di Francia, Galeazzo Palavicino chiamato da alcuni cremonesi, non volendo comunicare ad altri[20] la gloria d'averla ricuperata, roppe e messe in preda[21] le genti sue; ed entrato dentro svaligiò Cesare Fieramosca, che con trecento cavalli e cinquecento fanti del duca di Milano vi era

10. *la somma*: il risultato.
11. *aiutare... la vittoria*: favorire... la vittoria.
12. *temeva... che... non*: temeva... che.
13. *dannavano il passare*: erano contrari a passare.
14. *dimostrando*: facendo notare.
15. giugno 1513.
16. *alcuni... paesani*: alcuni tra gli abitanti più autorevoli della montagna, con molti contadini.
17. Gambara.
18. Domenico Contarini.
19. *di... intermissione*: di attuare senza indugi.
20. *comunicare ad altri*: dividere con altri,
21. *messe in preda*: fece spogliare, depredare.

rimasto a guardia. Né accadeva[22] perdere tempo per la recuperazione della fortezza, perché sempre era stata tenuta per il re di Francia, proveduta poco innanzi di vettovaglie da Renzo da Ceri; il quale nel ritornare a Crema, ove era preposto alla guardia, avendo scontrati[23] a Serzana dugento cavalli d'Alessandro Sforza gli aveva rotti: donde fermatosi alla Cava in sul Po, col ponte ordinato[24] per passare, non proibì che i suoi soldati non molestassino alcuna volta[25] le terre del pontefice. Andò di poi a Pizichitone; avendo già, per la mutazione di Cremona, Sonzino, Lodi e l'altre terre circostanti alzate le bandiere de' franzesi. Ma prima, subito che recuperò Cremona, aveva mandato Renzo da Ceri a Brescia con una parte delle genti, per provedere allo stabilimento[26] di quella città e alla ricuperazione della fortezza; e molto più per raffrenare i successi prosperi de' tedeschi. Perché, quasi subito che egli si discostò da Verona, Roccandolf[27], capitano de' fanti tedeschi, e con lui Federigo Gonzaga da Bozzole, usciti di Verona con secento cavalli e duemila fanti, erano andati a San Bonifazio, ove l'Alviano aveva lasciati sotto Sigismondo Caballo[28] e Giovanni Forte trecento cavalli leggieri e secento fanti; i quali, sparsi per il paese senza alcuna disciplina militare, sentita la venuta degli inimici, si erano fuggiti a Cologna[29], ove i tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella terra, fattigli tutti prigioni, la saccheggiorno e abbruciorno: il medesimo feciono poi a Soavi, roppono il ponte fatto da' viniziani in sull'Adice, e arebbono con l'impeto medesimo occupata Vicenza se non vi fusse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani. I quali progressi faceva di maggiore considerazione l'essersi divulgato che dal contado di Tiruolo venivano a Verona nuovi fanti.

Nel qual tempo medesimo si accostò per mare a Genova l'armata del re di Francia, con nove galee sottili e altri legni; e per terra, col favore de' rivieraschi della loro parte e con altri soldati condotti co' danari del re, Antoniotto e Ieronimo fratelli degli Adorni[30], mossisi

22. *accadeva*: era necessario.
23. *avendo scontrati*: essendosi scontrato con.
24. *ordinato*: pronto,
25. *non... volta*: non proibì ai suoi soldati di molestare talvolta.
26. *allo stabilimento*: a consolidare il possesso.
27. Wilhelm, conte di Rogendorf (o Roggendorf).
28. Sigismondo di Niccolò Cavalli.
29. Cologna Veneta.
30. Figli di Agostino Adorno.

con grandissima occasione[31], per la discordia nata poco innanzi tra' Fieschi e il doge di Genova[32], con cui erano stati prima uniti contro agli Adorni: perché, o per quistione nata a caso o per sospetto sopravenuto, Ieronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo dal palagio publico, era stato ammazzato da Lodovico e da Fregosino fratelli del doge. Per la quale ingiuria, Ottobuono e Sinibaldo suoi fratelli, ritiratisi alle loro castella, e poco dipoi convenutisi col re di Francia e cospirando con gli Adorni, si accostorno da altra parte con quattromila fanti a Genova. Non era il doge potente a resistere per se stesso[33] alla parte Gattesca[34] e Adorna congiunte insieme, né per la celerità degli avversari poteva essere a tempo il soccorso che aveva chiesto al viceré; e inclinò del tutto le cose, che[35] mille fanti de' suoi fermatisi in su' monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore, furno rotti. Onde il doge, insieme con Fregosino, avendo a fatica avuto tempo di salvare la propria vita, fuggì per mare, lasciato Lodovico, l'altro fratello, alla custodia del Castelletto, e i vincitori entrorno in Genova: dove i fratelli de' Fieschi, traportati dall'impeto della vendetta, feciono ammazzare e dipoi, legato crudelmente alla coda di un cavallo, strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del doge, rimasto prigione alla[36] battaglia fatta in su' monti; il quale era insieme cogli altri intervenuto alla morte[37] del fratello. Così ridotta Genova alla divozione del re di Francia, fu fatto in nome suo governatore Antoniotto Adorno; e l'armata franzese fornì di gente e di vettovaglie la Lanterna, e di poi saccheggiata la Spezie si fermò a Portovenere.

Capitolo XII

I francesi, dopo vari assalti alla città, si accampano a due miglia da Novara. Parole di Mottino agli svizzeri per esortarli ad assalire gli alloggiamenti nemici. Vittoria degli svizzeri e copiosi frutti di essa. Vicende della guerra dei veneziani.

31. *con... occasione*: richiamati da un'occasione favorevolissima.
32. Giano di Tommasino Fregoso.
33. *per se stesso*: da solo.
34. I Fieschi erano chiamati « gatteschi » per la loro insegna, in cui compariva un gatto col motto « sedens ago ».
35. *inclinò... che*: fece precipitare la situazione il fatto che.
36. *alla*: nella.
37. *era... intervenuto alla morte*: aveva... partecipato all'uccisione.

Non rimaneva[1] più niente al re di Francia, alla recuperazione intera degli stati perduti l'anno dinanzi, che Novara e Como; le quali due città sole si tenevano ancora in nome di Massimiliano Sforza in tutto il ducato di Milano. Ma era, con infamia grande di tutti gli altri, destinata la gloria di questa guerra non a' franzesi non a' fanti tedeschi non all'armi spagnuole non alle viniziane, ma solamente a' svizzeri: contro a' quali l'esercito franzese, lasciato in Alessandria presidio sufficiente per sostenere le cose[2] di là dal Po, si accostò a Novara; feroce[3] per tanti successi, per la confusione degli inimici rinchiusi dentro alle mura, e per il timore già manifesto degli spagnuoli. Rappresentavasi[4], oltre a queste cose, alla memoria degli uomini quasi come una immagine e similitudine del passato: questa essere quella medesima Novara nella quale era stato fatto prigione Lodovico Sforza padre del duca presente; essere nel campo franzese quegli medesimi capitani... della Tramoglia[5] e Gianiacopo da Triulzi, e appresso al[6] figliuolo militare alcune delle medesime bandiere e de' medesimi capitani di quegli cantoni che allora il padre venduto aveano[7]. Onde la Tramoglia avea superbamente scritto al re che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nel quale gli aveva dato prigione il padre. Batterno i franzesi impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile e pericoloso, e dimostrando tanto di non gli temere i svizzeri che mai patirno[8] si chiudesse la porta della città di verso il campo. Gittato in terra spazio sufficiente della muraglia, dettono quegli di fuora molto ferocemente la battaglia, dalla quale si difesono con grandissimo valore quegli di dentro; onde i franzesi, ritornati agli alloggiamenti, inteso che il dì medesimo erano entrati in Novara nuovi svizzeri, e avendo notizia aspettarsi Altosasso[9], capitano di fama grande, con numero molto maggiore, disperati di poterla più spugnare[10], si discostorno il dì seguente due miglia di Novara, sperando oramai di ottenere la vittoria più per i disordini e manca-

1. *rimaneva*: mancava.
2. *per... cose*: per difendere i territori occupati.
3. *feroce*: animoso.
4. *Rappresentavasi*: si presentava.
5. Louis de la Trémoïlle.
6. *appresso al*: nell'esercito del.
7. Cfr. IV, XIV.
8. *patirno*: permisero.
9. Ulrich barone di Hohensax e signore di Burghen.
10. *spugnare*: espugnare, prendere d'assalto.

mento di danari degli inimici che per l'impeto dell'armi. Ma interroppe[11] queste speranze la ferocia e ardentissimo spirito[12] di Mottino[13] uno de' capitani de' svizzeri: il quale, chiamata la moltitudine in sulla piazza di Novara, gli confortò[14] con ferventissime parole che non aspettato il soccorso di Altosasso, il quale doveva venire il prossimo dì, andassino ad assaltare gli inimici a' loro alloggiamenti. Non patissino[15] che la gloria della vittoria, la quale poteva essere propria, fusse comune, anzi diventasse tutta d'altri; imperocché, come le cose seguenti tirano a sé le precedenti, e l'augumento cuopre la parte augumentata, non a essi ma a quegli che sopravenivano si attribuirebbe tutta la laude.

— Quanto la cosa — disse Mottino — pare più difficile e più pericolosa tanto riuscirà più facile e più sicura, perché quanto più sono gli accidenti improvisi e inaspettati tanto più spaventano e mettono in terrore gli uomini[16]. Niente meno aspettano i franzesi, al presente, che 'l nostro assalto: alloggiati pure[17] oggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente e senza fortezza alcuna[18]. Solevano gli eserciti franzesi non avere ardire di combattere se non aveano appresso i fanti nostri; hanno, da qualche anno in qua, avuto ardire di combattere senza noi ma non mai contro a noi: quanto spavento, quanto terrore, quando si vedranno furiosamente e improvisamente assaltati da coloro la virtù e ferocia de' quali soleva essere il cuore[19] e la sicurtà loro! Non vi muovino[20] i loro cavalli, le loro artiglierie; perché altra volta abbiamo esperimentato quanto essi medesimi confidino in queste cose contro a noi. Gastone di Fois, tanto feroce capitano con tante lancie con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la via[21] quando, senza cavalli senza altre armi che le picche[22], scendemmo, due anni sono, insino alle porte di

11. *interroppe*: fece svanire.
12. *spirito*: animo, carattere.
13. Jacob Mutt, di Uri.
14. *gli confortò*: li esortò.
15. *Non patissino*: non consentissero.
16. *quanto più... uomini*: cfr. Ricordi, C 70, *Opere*, I, p. 748.
17. *pure*: soltanto.
18. *senza... alcuna*: senza alcuna protezione e fortificazione.
19. *il cuore*: il coraggio.
20. *Non vi muovino*: non vi spaventino.
21. *non ci dette... alla pianura la via*: non ci lasciò... libero il passo verso la pianura.
22. Le picche erano aste lunghe circa 9 metri con la punta di ferro.

Milano[23]? Hanno seco ora i fanti tedeschi, e questo è quello che mi muove, che mi accende: avendo in un tempo medesimo occasione di dimostrare a colui che, con tanta avarizia con tanta ingratitudine, dispregiò le nostre fatiche il nostro sangue, che mai fece, né per sé né per il regno suo, peggiore deliberazione; e dimostrare a coloro che pensorno l'opera loro essere sufficiente a privarci del nostro pane, non essere pari i lanzchenech a' svizzeri, avere la medesima lingua la medesima ordinanza[24], ma non già la medesima virtù la medesima ferocia. Una sola fatica è, di occupare l'artiglierie[25], ma l'alleggerirà non essere poste in luogo fortificato, l'assaltarle all'improviso, le tenebre della notte. Assaltandole impetuosamente, è piccolissimo spazio di tempo quello nel quale possono offenderti; e questo, interrotto[26] dal tumulto dal disordine dalla subita[27] confusione. L'altre cose sono somma facilità[28]; non ardiranno i cavalli venire a urtare le nostre picche; molto meno, quella turba vile de' fanti franzesi e guasconi verranno a mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberazione non meno la prudenza nostra che la ferocia. È salita in tanta fama la nostra nazione che non si può più conservare la gloria del nostro nome se non tentando qualche cosa fuora dell'espettazione e uso comune di tutti gli uomini; e poi che siamo intorno a Novara, il luogo ci ammunisce che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, pervenutaci quando con Lodovico Sforza militavamo alla medesima Novara[29]. Andiamo adunque, con l'aiuto del sommo Dio, persecutore degli scismatici degli scomunicati degli inimici del suo nome. Andiamo a una vittoria, se saremo uomini, sicura e facile; della quale quanto pare che sia maggiore il pericolo sarà il nome nostro più glorioso e maggiore: quanto sono maggiore numero gli inimici che noi, tanto più ci arricchiranno le spoglie loro. —

Alle parole di Mottino gridò ferocemente tutta la moltitudine, approvando ciascuno col braccio disteso il detto suo; e dipoi egli, promettendo la vittoria certa, comandò che andassino a riposarsi e procurare le persone loro[30], per mettersi, quando col suono de'

23. Cfr. X, VIII.
24. *la medesima ordinanza*: lo stesso modo di schierarsi in battaglia.
25. *di... artiglierie*: di prendere le artiglierie.
26. *interrotto*: ostacolato.
27. *subita*: improvvisa.
28. *sono somma facilità*: sono facilissime.
29. Cfr. IV, XIV.
30. *procurare... loro*: armarsi e prepararsi.

tamburi fussino chiamati, negli squadroni. Non fece mai la nazione de' svizzeri né la più superba né la più feroce deliberazione[31]: pochi contra molti, senza cavalli e senza artiglierie contro a uno esercito potentissimo di queste cose, non indotti da alcuna necessità, perché Novara era liberata dal pericolo, e aspettavano il dì seguente non piccolo accrescimento di soldati, elessono spontaneamente di tentare più tosto quella via nella quale la sicurtà fusse minore ma la speranza della gloria maggiore che quella nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Uscirno adunque con impeto grandissimo, dopo la mezza notte, di Novara, il sesto dì di giugno, in numero circa diecimila, distribuitisi con questo ordine: settemila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiavano i fanti tedeschi; il rimanente per fermarsi, con le picche alte, all'opposito delle genti d'arme[32]. Non erano, per la brevità del tempo e perché non si temeva tanto presto di uno accidente tale[33], stati fortificati gli alloggiamenti de' franzesi; e al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la venuta degli inimici, il caso improviso e le tenebre della notte dimostravano[34] maggiore confusione e maggiore terrore. Nondimeno, e le genti d'arme si raccolsono prestamente agli[35] squadroni e i fanti tedeschi, i quali furno seguitati dagli altri fanti, si messono subitamente negli ordini loro[36]. Già con grandissimo strepito percotevano l'artiglierie ne' svizzeri[37] che venivano per assaltarle, facendo tra loro grandissima uccisione, la quale si comprendeva più tosto per le grida e urla degli uomini che per beneficio[38] degli occhi, l'uso de' quali impediva ancora la notte; e nondimeno con fierezza maravigliosa, non curando la morte presente né spaventati per il caso[39] di quegli che cadevano loro allato, né dissolvendo l'ordinanza[40], camminavano con passo prestissimo contro all'artiglierie: alle quali pervenuti, si urtorno insieme ferocissimamente, essi e i fanti tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro e molto più per l'odio che per la cupidità della gloria. Aresti

31. *la... deliberazione*: deliberazione più superba e coraggiosa.
32. *all'opposito... arme*: di fronte ai soldati a cavallo armati di armi pesanti.
33. *di... tale*: di una simile evenienza.
34. *dimostravano*: davano l'impressione di.
35. *agli*: negli.
36. *negli... loro*: nelle loro file.
37. *percotevano... ne' svizzeri*: colpivano... gli svizzeri.
38. *per beneficio*: per mezzo.
39. *per il caso*: per la cattiva sorte.
40. *dissolvendo l'ordinanza*: disordinando lo schieramento.

veduto (già incominciava il sole ad apparire) piegare ora questi ora quegli, parere spesso superiori quegli che prima parevano inferiori, di una medesima parte in un tempo medesimo alcuni piegarsi alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere altri impetuosamente insultare agli inimici[41]: piena da ogni parte ogni cosa di morti, di ferite, di sangue. I capitani fare ora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo gli inimici difendendo se medesimi e i suoi, ora fare valorosissimamente l'ufficio di capitani, confortando, provedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte, quiete e ozio[42] grandissimo dove stavano armati gli uomini d'arme; perché, cedendo al timore ne' soldati l'autorità i conforti i comandamenti i prieghi l'esclamazioni le minaccie del la Tramoglia e del Triulzio, non ebbono mai ardire di investire gli inimici che aveano innanzi a loro, e a' svizzeri bastava tenergli fermi perché non soccorressino i fanti loro. Finalmente, in tanta ferocia in tanto valore delle parti che combattevano, prevalse la virtù de' svizzeri; i quali, occupate vittoriosamente l'artiglierie e voltatele contro agli inimici, con esse e col valore loro gli messono in fuga. Con la fuga de' fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì virtù o laude alcuna. Solo Ruberto della Marcia[43], sospinto dall'ardore paterno, entrò con un squadrone di cavalli ne' svizzeri per salvare Floranges[44] e Denesio[45] suoi figliuoli, capitani di fanti tedeschi, che opressi da molte ferite giacevano in terra; e combattendo con tale ferocia che non che altro[46] pareva cosa maravigliosa a' svizzeri, gli condusse vivi fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia circa due ore, con danno gravissimo delle parti. De' svizzeri morirno circa mille cinquecento, tra' quali Mottino, autore di così glorioso consiglio[47], percosso, mentre ferocemente combatteva, nella gola da una picca. Degli inimici, numero molto maggiore: dicono alcuni diecimila; ma de' tedeschi fu morta la maggiore parte nel combattere: de' fanti franzesi e guasconi fu morta la maggiore parte nel fuggire. Salvossi

41. *insultare agli inimici*: attaccare i nemici.
42. *ozio*: inerzia, passività.
43. Robert de la Marck, duca di Bouillon e signore di Sedan.
44. Robert de la Marck, signore di Florange.
45. Guillaume de la Marck, signore di Jametz.
46. *non che altro*: persino.
47. *autore... consiglio*: che aveva esortato ad una decisione le cui conseguenze furono così gloriose.

quasi tutta la cavalleria, non gli potendo perseguitare[48] i svizzeri, i quali se avessino avuti cavalli gli arebbono facilmente dissipati[49]: con tanto terrore si ritiravano. Rimasono in preda a' vincitori tutti i carriaggi, ventidue pezzi d'artiglieria grossa e tutti i cavalli diputati per uso loro[50]. Ritornorno i vincitori quasi trionfanti, il dì medesimo, in Novara; e con tanta fama per tutto il mondo che molti aveano ardire, considerato la magnanimità del proposito, il dispregio evidentissimo della morte, la fierezza del combattere e la felicità del successo[51], preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili che si leggono de' romani e de' greci. Fuggirono i franzesi nel Piemonte; donde, gridando[52] invano il Triulzio, passorno subitamente di là da' monti.

Ottenuta la vittoria, Milano e l'altre terre che si erano aderite a' franzesi mandorno a dimandare perdono, il quale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari; i milanesi dugentomila ducati, gli altri secondo le loro possibilità; e tutti si pagavano a' svizzeri, a' quali della vittoria acquistata colla virtù e col sangue loro si doveva giustamente non meno l'utilità che la gloria. I quali, per ricôrre tutto il frutto che si poteva, entrorono poi nel marchesato di Monferrato e nel Piamonte, incolpati d'avere ricettato l'esercito franzese; dove, parte predando parte componendo i miseri popoli[53], ma astenendosi da violare la vita e l'onore, feciono grandissimi guadagni. Né furno del tutto gli spagnuoli privati de' premi della vittoria: perché essendo ricorsi al viceré, dopo il fatto d'arme, Ianus prossimamente[54] cacciato di Genova e Ottaviano Fregosi, de' quali ciascuno ambiva di essere doge, il viceré, preposto Ottaviano, per il quale s'affaticava sommamente, per l'antica amicizia, il pontefice, e ricevuta da lui promessa di pagare, come fusse entrato in Genova, [cinquanta] mila ducati, gli concedette tremila fanti sotto il marchese di Pescara; esso col resto dell'esercito andò a Chiesteggio[55], dimostrando[56], se fusse necessario, di passare più innanzi; ma come il

48. *perseguitare*: inseguire.
49. *dissipati*: sbaragliati.
50. *diputati per uso loro*: adibiti al trasporto delle artiglierie.
51. *la... successo*: l'esito felice.
52. *gridando*: protestando e cercando di trattenerli.
53. *componendo... popoli*: accordandosi dietro pagamento con le misere popolazioni.
54. *prossimamente*: ultimamente.
55. Casteggio.
56. *dimostrando*: mostrandosi disposto.

marchese e Ottaviano si appropinquorno a Genova, i fratelli Adorni conoscendosi impotenti a resistere se ne partirono: e Ottaviano, entrato dentro, fu creato doge di quella città[57]. La quale nell'anno medesimo vedde preposti al suo governo i franzesi, Ianus Fregoso, gli Adorni e Ottaviano.

Ma Bartolomeo d'Alviano, come ebbe sentita la rotta dell'esercito del re di Francia, temendo di non[58] essere subito seguitato dagli spagnuoli, si ritirò senza dilazione a Pontevico; lasciati, per non perdere tempo, per la strada alcuni pezzi di artiglieria che si conducevano più tardamente. Da Pontevico, lasciato Renzo da Ceri in Crema e abbandonata Brescia, perché era inutile diminuire l'esercito, nel quale erano rimasti secento uomini d'arme mille cavalli leggieri e cinquemila fanti, procedendo colla medesima celerità e con tanto timore e disfavore del paese che qualunque piccola gente gli avesse seguitati si sarebbono rotti da loro medesimi, si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno se non quanto lo costrigneva la necessità del ricreare[59] gli uomini e i cavalli. Fermossi alla Tomba, essendo cessata la paura perché niuno lo seguitava, dove dette opera di[60] fare condurre a Padova e a Trevigi quanta più quantità potette di biade del[61] veronese; e nel tempo medesimo mandò Giampaolo Baglione, con sessanta uomini d'arme e mille dugento fanti, a Lignago. Il quale, ricevuto subito dagli uomini della terra ove non era presidio alcuno, dette la battaglia alla rocca guardata da cento cinquanta fanti tra spagnuoli e tedeschi, battutala prima con l'artiglierie, da quella parte che è volta in verso la piazza. Nel quale assalto non so che potesse più, o la virtù o la fortuna: perché mentre si combatteva, cominciata per sorte ad ardere la munizione per alcuni instrumenti di fuochi artificiati gittati da quegli di fuora, abbruciò una parte della rocca; nel qual tumulto entrati dentro, parte per il muro rotto parte con le scale, i fanti che davano la battaglia, preso il capitano spagnuolo, ammazzorno o feciono prigioni tutti quegli che vi erano dentro. Preso Lignago, gittò l'Alviano il ponte in sull'Adice; e dipoi, essendogli stata data da alcuni veronesi speranza di tumultuare contro a' tede-

57. 17 giugno 1513.
58. *temendo di non*: temendo di.
59. *ricreare*: ristorare.
60. *dette opera di*: si dette da fare per.
61. *del*: dal.

schi, andò ad alloggiare alla villa di San Giovanni[62] distante quattro miglia da Verona; donde accostatosi la mattina seguente alla porta che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore l'artiglierie alla torre della porta e al muro congiunto a quella, attendendo se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto. Rovinate circa quaranta braccia di muraglia oltre alla torre, la quale cadde di maniera che fece uno argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia. Ma in Verona erano trecento cavalli e tremila fanti tedeschi sotto Roccandolf, capitano di molto nome, i quali valorosamente si difendevano; dalla rottura del muro al discendere in terra era non piccolo spazio di altezza; né per i veronesi[63] si faceva, secondo le speranze date, movimento: onde l'Alviano, vedendo la difficoltà dell'espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, e già aveva cominciato a discostare l'artiglierie. Ma mutata in un momento sentenza (credettesi per imbasciata ricevuta da quegli di dentro), fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinnovò con maggiore ferocia che prima l'assalto. Ma erano le medesime che prima le difficoltà dell'ottenerla, la medesima tiepidezza in coloro che l'aveano chiamato; in modo che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere più di dugento uomini de' suoi, tra' quali Tommaso Fabbro da Ravenna conestabile di fanti, levate con maravigliosa prestezza dalle mura l'artiglierie, ritornò il dì medesimo allo alloggiamento dal quale la mattina si era partito: non lodata in questo dì né per il consiglio né per l'evento, ma celebrata sommamente per tutta Italia, la sua celerità, che in un giorno solo avesse fatto quel che con fatica gli altri capitani in tre o quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al contado[64], tentando se con questo timore poteva costrignere i veronesi ad accordarsi. Ma già veniva innanzi lo esercito spagnuolo: perché il viceré intesa che ebbe la perdita di Lignago, né ritardato più, per il prospero successo, dalle cose di Genova, dubitando che, o per timore del guasto o per la mala disposizione de' cittadini, Verona non aprisse le porte a' viniziani, deliberò soccorrere senza dilazione le cose di Cesare. Però passato alla Stradella il fiume del Po, e arrendutesegli senza difficoltà le città di Bergamo e di Brescia e similmente la terra di Peschiera, si pose a campo alla rocca

62. San Giovanni Lupatoto.
63. *per i veronesi*: da parte dei veronesi.
64. *Dette... il guasto al contado*: distrusse... i raccolti nel contado.

guardata da dugento cinquanta fanti; la quale, con tutto che secondo l'opinione comune si fusse potuta difendere ancora qualche dì, venne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il proveditore viniziano e i fanti che non furno ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Alviano per l'approssimarsi degli spagnuoli, ad Alberé di là dallo Adice; richiamati, per riempiere il più poteva l'esercito, non solamente alcuni fanti che erano nel Polesine di Rovigo ma quegli ancora che aveva lasciati in Lignago. E poco dipoi, essendosi i fanti tedeschi uniti a San Martino[65] col viceré, e andando, recuperato Lignago, a Montagnana, i viniziani, a' quali in quelle parti non rimaneva più altro che Padova e Trevigi; intenti a niuna altra cosa che alla conservazione di quelle città, ordinorno che l'esercito si distribuisse in quelle: in Trevigi dugento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e duemila fanti sotto Giampaolo Baglione, appresso al quale erano Malatesta da Sogliano e il cavaliere della Volpe; in Padova l'Alviano col rimanente dell'esercito. Il quale, attendendo a fortificare, i bastioni fatti restaurando e a molte opere imperfette perfezione dando, faceva, oltre a questo, acciò che gli inimici non potessino accostarvisi se non con gravissimo pericolo e difficoltà, e con moltitudine grandissima di guastatori[66], spianare tutte le case e tagliare tutti gli alberi, per tre miglia dintorno a Padova.

Capitolo XIII

Atto di sottomissione dei cardinali scismatici. Aiuti del pontefice a Cesare. Apprensioni dei veneziani e loro pronte decisioni.

Ma mentre che le cose dell'armi[1] procedevano in questa forma[2], il pontefice si affaticava con somma industria[3] per stirpare la divisione della Chiesa introdotta dal concilio pisano; la qual cosa dependendo totalmente dalla volontà del re di Francia, si ingegnava con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama divulgata dello essere stati mandati da lui danari a' svizzeri, e di-

65. San Martino Buonalbergo.
66. I *guastatori* erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.

1. *le cose dell'armi*: la guerra. Cfr. il latino *res belli*.
2. *in questa forma*: in questo modo.
3. *con somma industria*: con grandissimo impegno.

mostrando[4] non avere altro desiderio che della pace universale e di essere padre comune di tutti i prìncipi cristiani. Dolergli sopra modo che la dissensione sua colla Chiesa privasse lui della facoltà di dimostrargli quanto naturalmente fusse inclinato alla amicizia sua, perché per l'onore della sedia apostolica e della persona sua propria era necessitato a procedere separatamente[5] con lui, insino a tanto che, essendo ritornato alla ubbidienza della Chiesa romana, gli fusse lecito riceverlo come re cristianissimo e abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa. Desiderava il re, per gli interessi propri, la unione del suo regno colla Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli e da tutta la corte, e alla quale era molto stimolato dalla reina; e conosceva, oltre a questo, non potere mai sperare congiunzione col pontefice nelle cose temporali se prima non si componevano le differenze[6] spirituali. Però, o prestando fede o fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò imbasciadore per trattare queste cose il vescovo di Marsilia: alla venuta del quale il pontefice fece, per decreto del concilio, restituire la facoltà di purgare la contumacia[7], per tutto novembre prossimo, a' vescovi franzesi e altri prelati contro a' quali, come scismatici, l'antecessore aveva rigidissimamente proceduto per via di monitorio[8]; e la mattina medesima nella quale così si determinò fu letta nel concilio una scrittura[9], sottoscritta di mano di Bernardino Carvagial e di Federico da San Severino, nella quale, non si nominando cardinali[10], approvavano tutte le cose fatte nel concilio lateranense, promettevano di aderire a quello e di ubbidire il pontefice, onde in conseguenza confessavano[11] essere stata legittima la privazione[12] loro dal cardinalato; la quale, fatta da Giulio, era stata confermata, esso vivente, dal medesimo concilio. Erasi trattato prima di restituirgli[13], ma differito per la contradizio-

4. *dimostrando*: dichiarando.
5. *separatamente*: mantenendo le distanze.
6. *non... differenze*: non si appianavano le controversie.
7. *di... contumacia*: di porre fine al loro stato di disobbedienza, mediante un atto di sottomissione in seguito al quale sarebbero stati reintegrati nelle proprie funzioni e nel proprio grado.
8. Il *monitorio* è una lettera in cui, sotto la minaccia di pene ecclesiastiche, si obbligano tutti quelli che sono a conoscenza di un determinato reato, ad esporre quello che sanno.
9. *una scrittura*: un documento scritto.
10. *non... cardinali*: senza presentarsi come cardinali.
11. *confessavano*: ammettevano.
12. *privazione*: deposizione.
13. *restituirgli*: reintegrarli nella loro carica.

ne[14] degli oratori di Cesare e del re d'Aragona, e de' cardinali sedunense ed eboracense, i quali detestavano[15] come cosa indegna della maestà della sedia apostolica e di pessimo esempio, il concedere venia agli autori di tanto scandolo e di uno delitto tanto pernicioso e pieno di tanta abominazione; ricordando la costanza di Giulio ritenuta[16] contro a loro, né per altro che per il bene publico, insino all'ultimo punto della vita. Ma il pontefice inclinava alla parte[17] più benigna, giudicando più facile spegnere in tutto il nome del concilio pisano con la clemenza che col rigore, e per non esacerbare l'animo del re di Francia, il quale instantemente[18] supplicava per loro; né lo riteneva[19] odio particolare[20], non essendo stata la ingiuria fatta a lui, anzi, innanzi al pontificato, stati congiuntissimi i fratelli ed egli con Federico. Per le quali ragioni, seguitando il proprio giudicio[21], aveva fatto leggere innanzi a' padri del concilio la scrittura della loro umiliazione, e dipoi statuì il dì alla restituzione[22]; la quale fu fatta con questo ordine[23]: entrorno Bernardino e Federico in Roma occultamente di notte, senza abito e insegne di cardinali; e la mattina seguente, dovendo presentarsi innanzi al pontefice residente nel concistorio, accompagnato da tutti i cardinali, eccettuati il svizzero e l'inghilese che ricusorno di intervenirvi, passorno, prima vestiti da semplici sacerdoti colle berrette nere, per tutti i luoghi publici del palagio di Vaticano, nel quale la notte erano alloggiati; concorrendo[24] moltitudine grandissima a vedergli, e affermando ciascuno dovere [essere], questo vilipendio così publico, acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino e alla arroganza non minore di Federico. Ammessi nel concistorio, dimandorno genuflessi, con segni di grandissima umiltà, perdono al pontefice e a' cardinali, approvando tutte le cose fatte da Giulio e nominatamente[25] la loro privazio-

14. *per la contradizione*: per l'opposizione.
15. *detestavano*: condannavano.
16. *la... ritenuta*: la costanza mantenuta da Giulio.
17. *inclinava alla parte*: era favorevole alla soluzione.
18. *instantemente*: insistentemente.
19. *lo riteneva*: lo tratteneva.
20. *particolare*: personale.
21. *seguitando... giudicio*: agendo sulla base del suo personale giudizio.
22. *statuì... restituzione*: fissò il giorno della loro reintegrazione in carica.
23. *con questo ordine*: con questa procedura.
24. *concorrendo*: affluendo.
25. *nominatamente*: espressamente.

ne, e la elezione del nuovo pontefice come fatta canonicamente[26], e dannando[27] il conciliabolo pisano come scismatico e detestabile. Della quale loro confessione poiché fu estratta autentica scrittura[28] e sottoscritta di loro mano, levati in piede, feciono riverenza e abbracciorono tutti i cardinali, i quali non si mosseno da sedere: e dopo questo, vestiti in abito di cardinali, furono ricevuti a sedere nello ordine medesimo nel quale sedevano innanzi alla loro privazione: ricuperata con questo atto solamente la degnità del cardinalato, ma non le chiese e l'altre entrate che solevano possedere, perché molto prima, come vacanti, erano in altri state trasferite[29].

Sodisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte, il pontefice al re di Francia, ma non gli sodisfaceva nell'altre azioni, perché sollecitamente procurava[30] la concordia tra Cesare e i viniziani, come cosa per gli accidenti seguiti non difficile a ottenere: perché si credeva che Cesare, invitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere più speditamente attendere alla recuperazione della Borgogna per il nipote, ad alleggerirsi di questo peso; e molto più si sperava che lo desiderassino i viniziani, spaventati per la rotta de' franzesi e perché sapevano che il re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al regno proprio, non poteva più l'anno presente pensare alle cose d'Italia. Sentivano appropinquarsi l'esercito spagnuolo e doversi unire con quello le genti che erano in Verona, essi esausti di danari, deboli di soldati, specialmente di fanti, avere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo[31]: e nondimeno rispondeva costantissimamente il senato, non volere accettare concordia alcuna senza la restituzione di Vicenza e di Verona. Ricercò in questo tempo Cesare il pontefice che[32] gli concedesse dugento uomini d'arme contro a' viniziani; la quale dimanda, benché gli fusse molestissima, dubitando che il concedergli non[33] fusse molesto al re di Francia, né gli parendo a proposito di Cesare o

26. *canonicamente*: legalmente.
27. *dannando*: condannando.
28. *poiché... scrittura*: dopo che fu redatto un documento autentico (legalmente valido).
29. *erano... trasferite*: erano state conferite ad altri.
30. *procurava*: s'impegnava per realizzare.
31. *scintilla... propinquo*: alcuna possibilità di un vicino mutamento in meglio della situazione.
32. *Ricercò... il... che*: chiese... al... che.
33. *dubitando che... non*: temendo che.

suo[34] diventare sospetto a' viniziani per una causa di sì piccola importanza, nondimeno, perseverando Cesare ostinatamente, gli mandò il numero[35] dimandato, sotto Troilo Savello, Achille Torello e Muzio Colonna; non volendo, col recusare, fare segno[36] di non volere perseverare nella confederazione contratta col pontefice passato, e parendogli non essere ritenuto da obligo alcuno co' viniziani: i quali, oltre che[37] l'esercito loro, quando l'Alviano era appresso a Cremona, aveva, poco amichevolmente, predato per il parmigiano e piacentino[38], non aveano mai eletti imbasciadori a prestargli secondo l'uso antico l'ubbidienza, se non da poi che i franzesi, vinti, erano ritornati di là da' monti. Spaventò questa deliberazione i viniziani, non tanto per l'importanza di tale sussidio quanto per timore che da questo principio il pontefice non procedesse più oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo che mai più avesse a separarsi dagli inimici; e nondimeno non variorno da' primi consigli[39], anzi, disposti mostrare quanto potevano il volto alla fortuna[40], commessono[41] al proveditore di mare che era a Corfù che, raccolti quanti più legni potesse, assaltasse i luoghi marittimi della Puglia: benché poco di poi, considerando meglio quel che importasse[42] provocare tanto il re d'Aragona, per la potenza sua e perché aveva sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, rivocorno come[43] più animosa che prudente questa deliberazione.

34. *a... suo*: vantaggioso per Cesare o per sé.
35. *il numero*: il numero di uomini d'arme.
36. *fare segno*: dare il sospetto.
37. *oltre che*: oltre al fatto che.
38. Cfr. XI, xi.
39. *non... consigli*: non tornarono sulle decisioni già prese.
40. *mostrare... il volto alla fortuna*: far fronte animosamente... alle avversità.
41. *commessono*: ordinarono.
42. *quel che importasse*: le conseguenze che poteva avere.
43. *come*: giudicandola.

Capitolo XIV

Indecisioni dei tedeschi; fortunata impresa di Renzo da Ceri. Propositi degli Adorni e del duca di Milano di mutare il governo in Genova passata, dopo Novara, sotto l'influenza spagnuola. Fallita impresa di tedeschi e di spagnuoli contro Padova. Fazioni di guerra nei territori di Bergamo e di Crema. Azioni di tedeschi di spagnuoli e di soldati del pontefice contro Venezia.

Soggiornava il viceré a Montagnana, non determinato[1] ancora quello s'avesse a fare; perché erano alti i concetti[2] de' tedeschi, difficili le imprese, che sole rimanevano a fare, o di Padova o di Trevigi, e le forze molto inferiori alle difficoltà, perché in tutto l'esercio non erano oltre a[3] mille uomini d'arme non molti cavalli leggieri e diecimila fanti tra spagnuoli e tedeschi: la quale deliberazione avendosi finalmente a referire[4] alla volontà del vescovo Gurgense, che fra pochi dì doveva essere all'esercito, s'aspettava la sua venuta. Nel qual tempo essendo in Bergamo un commissario spagnuolo che riscoteva la taglia di venticinquemila ducati, imposta a quella città quando si arrendé al viceré, Renzo da Ceri vi mandò da Crema una parte de' suoi soldati; i quali entrativi di notte con l'aiuto di alcuni della terra[5], preso il commissario con quella parte di danari che aveva riscossi, se ne ritornorno a Crema.

Fecesi similmente, in questi medesimi dì, preparazione per turbare di nuovo le cose di Genova; essendo conformi a questo[6] le volontà del duca di Milano e de' svizzeri. A' quali ricorsi Antoniotto e Ieronimo Adorni, avevano ricordato al duca la dipendenza che i padri loro aveano avuta con Lodovico suo padre[7], che con le spalle degli Adorni aveva recuperato e tenuto molti anni quieto il dominio di Genova, del quale era stato fraudolentemente spogliato da' dogi Fregosi[8]; e avere gli Adorni partecipato della mala fortuna degli

1. *non determinato*: senza che fosse chiaro.
2. *alti i concetti*: ambiziosi i progetti.
3. *oltre a*: più di.
4. *avendosi... a referire*: dovendo... essere sottoposta.
5. *della terra*: della città.
6. *conformi a questo*: concordi su questo.
7. Antoniotto e Girolamo Adorno erano figli di Agostino, che nel 1488 era stato vicario di Francesco Sforza a Genova.
8. Si allude probabilmente a Paolo Fregoso, che fu doge nel 1477.

Sforzeschi, perché nel tempo medesimo che Lodovico avea perduto il ducato di Milano erano stati gli Adorni cacciati di Genova[9], però essere conveniente che similmente partecipassino della buona: durare la medesima benivolenza, la medesima fede[10]; né dovere essere imputati se, non uditi in luogo alcuno[11] abbandonati d'ogni speranza, erano, non spontaneamente ma per necessità, ricorsi a quel re dal quale prima erano stati scacciati. Ricordassesi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie e quanti inganni avessino fatti, al padre[12] Batista, e il cardinale Fregosi[13], l'uno dopo l'altro dogi di Genova; e considerasse come potevano avere convenienza[14] o confidarsi di Ottaviano Fregoso, il quale oltre all'antico odio ricusava d'avere superiore in quella città. A' svizzeri avevano proposti[15] stimoli di utilità, di sicurtà, di onore: pagare, se per opera loro fussino restituiti alla patria, quantità di danari pari a quella che aveva pagata il Fregoso agli spagnuoli; essersi per la virtù loro conservato il ducato di Milano e a essi appartenerne il patrocinio[16], perciò dovere considerare quanto fusse contrario alla sicurtà di quello stato che Genova[17], città vicina e tanto importante, dominasse un doge dependente interamente dal re di Aragona; ed essere stato molto indegno del nome e della gloria loro l'avere permesso che Genova, frutto della vittoria di Novara, fusse ceduta in utilità[18] degli spagnuoli, i quali, mentre che i svizzeri andavano con tanta ferocia[19] a percuotere nelle palle fulminate[20] dalle artiglierie de' franzesi, mentre che, per dire meglio, correvano incontro alla morte, sedevano oziosi in sulla Trebbia, aspettando come da una vedetta[21], secondo il successo delle cose[22], o di vituperosamente fuggire o di fraudolentemente rubare i premi della vittoria acquistata coll'altrui

9. Nel 1500, per opera dei Fieschi.
10. *la medesima fede*: la stessa fiducia reciproca.
11. *non... alcuno*: senza trovare ascolto e appoggio presso nessuno.
12. Lodovico Sforza.
13. Battista e Paolo di Pietro Fregoso, che nel 1478 avevano violentemente deposto il doge Prospero Adorno e poi, durante la spedizione di Carlo VIII, avevano tentato di recuperare Genova.
14. *convenienza*: amicizia.
15. *proposti*: prospettato, offerto.
16. *il patrocinio*: la protezione.
17. *Genova* è oggetto.
18. *in utilità*: a vantaggio.
19. *ferocia*: ardire.
20. *a... fulminate*: a urtare nelle palle scagliate.
21. *come... vedetta*: come da un luogo di vedetta, da spettatori.
22. *il... cose*: gli sviluppi della situazione.

sangue. Da queste cagioni accesi[23], moveva già il duca le genti sue e i svizzeri quattromila fanti; ma le minaccie del viceré contro al duca e l'autorità del pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose di Ottaviano, gli fece desistere.

Era in questo mezzo il viceré andato alla Battaglia, luogo distante da Padova sette miglia; dove Carvagial[24], cavalcando inavvertentemente con pochi cavalli a speculare il sito del paese[25], fu preso da Mercurio[26] capitano de' cavalli leggieri de' viniziani. Al qual tempo, venuto il vescovo Gurgense all'esercito, si consultava quello si dovesse fare; e proponeva Gurgense l'andare a campo a Padova, dimostrando[27] sperare tanto nella virtù de' tedeschi e degli spagnuoli contro agli italiani che avessino finalmente[28] a superare tutte le difficoltà. Essere poco meno laboriosa l'espugnazione di Trevigi, ma diversissimo il premio della vittoria; perché l'ottenere solamente Trevigi era alla somma delle cose di piccolo momento[29], ma per la spugnazione[30] di Padova assicurarsi interamente le terre suddite a Cesare dalle molestie e da' pericoli della guerra, e privarsi di ogni speranza i viniziani d'avere mai più a ricuperare le cose perdute. In contrario sentivano[31] il viceré e quasi tutti gli altri capitani, giudicando più tosto impossibile che difficile lo sforzare Padova, per le fortificazioni quasi incredibili, munitissima d'artiglierie e di tutte le cose opportune alla difesa, e proveduta molto abbondantemente di soldati; e nella quale erano venuti, come l'altre volte aveano fatto, molti giovani della nobiltà viniziana. Dicevano la terra essere grandissima di circuito, e per questo, e per la moltitudine de' difensori e per l'altre difficoltà, bisognare circondarla e combatterla con due eserciti; e nondimeno, non che altro, non n'avere un solo[32] sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati e, di questi, i tedeschi, soliti a sopportare malvolentieri la tardità de' pagamenti,

23. *accesi*: si riferisce ai soggetti che seguono, *il duca* e *i svizzeri*.
24. Alfonso de Carvajal, signore di Jòdar.
25. *a... paese*: ad esplorare il territorio.
26. Mercurio Bua, capitano di stradiotti.
27. *dimostrando*: dichiarando.
28. *finalmente*: alla fine.
29. *era... momento*: poteva influire pochissimo sul risultato della guerra.
30. *la spugnazione*: l'espugnazione, la presa.
31. *In... sentivano*: erano dell'opposto parere.
32. *un solo*: si riferisce a esercito.

non troppo pronti[33]: non abbondare di munizioni, e avere carestia di guastatori[34], cosa molto necessaria a tanto ardua espugnazione. Ma fu finalmente necessario che le ragioni addotte dal viceré e dagli altri cedessino alla volontà del vescovo Gurgense. Per la quale, l'esercito accostandosi a Padova andò ad alloggiare a Bassanello, in sulla riva destra del canale, discosto un miglio e mezzo da Padova; nel qual luogo essendo molto infestato[35] il campo da alcuni cannoni doppi piantati in su uno bastione della terra[36] passato il canale, alloggiorno alquanto più lontani dalla terra; donde mandati i fanti alla chiesa di Sant'Antonio, a mezzo miglio appresso a Padova, cominciorno, per accostarsi con minore pericolo, a lavorare le trincee appresso alla porta di Sant'Antonio. Ma l'opere erano grandissime, ed estremo in paese, donde tutti gli abitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lavorare procedeva lentamente; né senza pericolo, perché i soldati, uscendo spesso fuora, e di dì e di notte, all'improviso, facevano danno a quegli che lavoravano. Aggiugnevasi la penuria della vettovaglia perché essendo solo una piccola parte della terra circondata dagli inimici, gli stradiotti avendo comodità di uscire dall'altre parti della città, correndo liberamente per tutto il paese, impedivano[37] tutto quello che si conduceva al campo; impedito anche da certe barche armate messe a questo effetto da' viniziani nel fiume dell'Adice, perché gli uomini portati da quelle non cessavano, ora in questo luogo ora in quell'altro, di infestare tutta la campagna. Per le quali difficoltà proposto[38] di nuovo dal viceré lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberazione imprudentemente fatta col levare il campo che, perseverando nell'errore, essere cagione che ne risultasse maggiore danno accompagnato da vergogna maggiore. La quale opinione riferita dal viceré in presenza di molti capitani a Gurgense, che aveva recusato di intervenire nel consiglio, rispose[39] che, per non essere sua professione la disciplina militare, non si vergognava di confessare di non avere

33. *non troppo pronti*: non molto disposti a combattere.
34. I *guastatori* erano braccianti al seguito dell'esercito addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
35. *infestato*: disturbato.
36. *della terra*: della città.
37. *impedivano*: bloccavano.
38. *proposto*: esposto.
39. *rispose*: soggetto è *Gurgense*.

giudicio nelle cose della guerra; e che se aveva consigliato l'andare a campo a Padova non era proceduto perché in questa deliberazione avesse creduto a se medesimo, ma avere creduto e seguitato l'autorità del viceré, il quale e per lettere e per messi propri n'aveva confortato più volte Cesare, e datogli speranza grandissima d'ottenerla. Finalmente, non si rimovendo né per le querele né per le dispute le difficoltà, anzi crescendo a ogn'ora la disperazione dello spugnarla [40], si levò il campo, poi che diciotto dì era stato alle mura di Padova; ed essendo nel levarsi e poi nel camminare infestato continuamente da' cappelletti [41], si ritirò a Vicenza, vota allora d'abitatori e preda di chi era superiore alla campagna [42].

Ottennono in questo mezzo [43] le genti del duca di Milano, in sussidio delle quali il viceré avea mandato Antonio de Leva con mille fanti, Pontevico, a guardia della qual terra erano dugento fanti de' viniziani; i quali, non spaventati né dalle artiglirie né dalle mine e avendo sostenuto valorosamente l'assalto, furno alla fine di uno mese costretti ad arrendersi per mancamento di vettovaglie. E circa questo tempo medesimo Renzo da Ceri, uscito di Crema, roppe [44] Silvio Savello; il quale, mandato dal duca di Milano, andava colla sua compagnia e quattrocento fanti spagnuoli a Bergamo: e poco dipoi, essendo ritornato a Bergamo un commissario spagnuolo a riscuotere danari, Renzo vi mandò trecento cavalli e cinquecento fanti; i quali presono insieme il commissario e la rocca, nella quale si era fuggito co' danari riscossi, essendovi dentro pochissimi difensori. Per la qual cosa si mossono da Milano, per ricuperare Bergamo, sessanta uomini d'arme trecento cavalli leggieri e settecento fanti con dumila uomini del monte di Brianza sotto Silvio Savello e Cesare Fieramosca; i quali avendo scontrati nel cammino cinquecento cavalli leggieri e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo, gli messono in fuga facilmente: per il che gli altri che prima aveano occupato Bergamo l'abbandonorno, lasciata solamente guardia nella rocca posta in sul monte fuora della città, la quale si dice la Cappella.

Soggiornorno alquanti dì il viceré e Gurgense a Vicenza, mandata una parte degli spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare

40. *la... spugnarla*: la sfiducia di prenderla d'assalto.
41. *da' cappelletti*: dagli stradiotti (cavalleggeri di origine greca o dalmata).
42. *alla campagna*: in campo aperto.
43. *in questo mezzo*: nel frattempo.
44. *roppe*: sconfisse.

Basciano e Morostico[45], non per alcuno delitto loro ma perché colle sostanze degli infelici popoli si andasse il più che si poteva sostentando l'esercito, al quale mancavano i pagamenti; perché Cesare stava sempre oppresso dalle medesime difficoltà, il re d'Aragona solo non poteva sostenere tanto peso, e il ducato di Milano, gravato eccessivamente da' svizzeri, non poteva porgere ad altri cosa alcuna. A Vicenza stava l'esercito con grandissima incomodità, per le molestie continue de' cappelletti, i quali, scorrendo dì e notte tutto il paese, impedivano il condurvi le vettovaglie se non accompagnate da grossa scorta; la quale, perché avevano pochissimi cavalli leggieri, era necessario facessino gli uomini d'arme. E però, per fuggire questo tormento, Gurgense se ne andò co' fanti tedeschi a Verona, male sodisfatto del viceré; il quale seguitandolo a minori giornate[46] si fermò ad Alberé[47] in su l'Adice, dove soprastette qualche giorno per dare comodità a' veronesi di fare la semente e la vendemmia: non cessando però le molestie de' cappelletti, i quali in su le porte di Verona tolseno a' tedeschi i buoi che conducevano l'artiglieria. Avea prima pensato il viceré di distribuire l'esercito alle stanze[48] nel bresciano e nel bergamasco, e nel tempo medesimo molestare Crema, che sola tenevano i viniziani di là dal fiume del Mincio; e questo, divulgato, aveva assicurato i paesi circostanti in modo che il padovano era pieno d'abitatori e di robe: per la qual cosa, il viceré che non aveva altra facoltà di nutrire[49] l'esercito che le prede, mutato consiglio[50] e chiamati i fanti tedeschi, andò a Montagnana e a Esti; donde andato alla villa[51] di Bovolenta e fatta grandissima preda di bestiami, abbruciorno i soldati quella villa e molti magnifici palazzi che erano all'intorno. Da Bovolenta, invitandogli la cupidità del predare, e dando loro animo l'essere i fanti de' viniziani distribuiti alla guardia di Padova e di Trevigi[52], deliberò il viceré, benché contradicendo Prospero Colonna come cosa temeraria e pericolosa, approssimarsi a Vinegia. Però, passato il fiume del Bacchiglione e saccheggiata Pieve

45. Bassano e Marostica.
46. *a... giornate*: più lentamente.
47. Albaredo d'Adige.
48. *di... stanze*: di collocare l'esercito in alloggiamenti sparsi.
49. *nutrire*: mantenere.
50. *mutato consiglio*: cambiata idea.
51. *alla villa*: al villaggio.
52. Treviso.

di Sacco[53], popoloso e abbondante castello, e dipoi andati a Mestri[54] e di quivi condotti a Marghera in sull'acque salse, tirorno, acciocché fusse più chiara la memoria di questa spedizione, con dieci pezzi d'artiglieria grossa verso Vinegia; le palle dei quali pervennono insino al monasterio del tempio [di San] Secondo[55]: e nel tempo medesimo predavano e guastavano[56] tutto il paese, del quale erano fuggiti tutti gli abitatori; facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura, perché, non contenti della preda grandissima degli animali e delle cose mobili, abbruciavano con somma crudeltà Mestri, Marghera e Leccia Fucina[57] e tutte le terre[58] e ville del paese, e oltre a quelle tutte le case che aveano più di ordinaria bellezza o apparenza[59]: nelle quali cose non appariva minore la empietà de' soldati del pontefice e degli altri italiani, anzi tanto maggiore quanto era più dannabile a loro che a' barbari[60] incrudelire contro alle magnificenze e ornamenti della patria comune.

Capitolo XV

Affrettata e difficile ritirata delle truppe tedesche nel Veneto. Inaspettata rotta dei veneziani sotto Vicenza.

Ma in Vinegia, vedendo il dì fummare e la notte ardere tutto il paese[1], per gli incendi delle ville[2] e palagi loro e sentendo dentro alle case e abitazioni proprie i tuoni dell'artiglierie degli inimici, non piantate per altro che per fare più chiara la sua[3] ignominia, erano concitati gli animi degli uomini a grandissima indegnazione e dolore; parendo a ciascuno acerbissimo oltre a misura che tanto fusse mutata la fortuna che, in cambio di tanta gloria e di tante vittorie

53. Piove di Sacco.
54. Mestre.
55. Isolotto sulla laguna a circa 1 km dalla città.
56. *guastavano*: distruggevano i raccolti in.
57. Fusina.
58. *terre*: città.
59. *più... apparenza*: che erano belle o appariscenti più dell'ordinario.
60. *era... barbari*: erano da condannare più loro che i barbari per.

1. *il paese*: territorio.
2. *delle ville*: delle campagne.
3. *sua*: loro (dei veneziani).

ottenute per il passato, in Italia e fuori, per terra e per mare, vedessino al presente uno esercito, piccolo a comparazione dell'antiche forze e potenza loro, insultare sì ferocemente e contumeliosamente al nome di così gloriosa republica. Dalle quali indegnità violentata [4] la deliberazione di quel senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire [5], quantunque grandi speranze gli fussino proposte, il fare esperienza della fortuna [6], acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d'Alviano che, chiamati tutti i soldati e commossi [7] tutti i villani della pianura e delle montagne, si tentasse di impedire il ritorno agli inimici; la qual cosa l'Alviano dimostrava molto facile, perché essendo temerariamente trascorsi tanto innanzi [8], e messisi in mezzo tra Vinegia, Trevigi e Padova, non potevano, e massime essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza gravissimo pericolo, per la incomodità [9] delle vettovaglie e per l'impedimento de' fiumi e de' passi difficili. E già gli spagnuoli, sentito il movimento che si faceva, accelerando il camminare erano pervenuti a Cittadella, la quale non avendo potuto occupare perché vi erano entrati molti soldati, alloggiorno di sotto a Cittadella appresso alla Brenta, per passare alla villa Conticella [10], nel qual luogo si poteva guadare. Ma gli ritenne [11] da tentare di passare l'opposizione dell'Alviano, il quale si era posto dall'altra parte con le genti ordinate negli squadroni e con l'artiglierie distese [12] in su la riva del fiume, provedendo [13] sollecitamente non solo a quel luogo ma a più altri, donde, se non avessino avuto resistenza, sarebbe stato facile il passare. Ma il viceré, continuando nelle dimostrazioni di volere passare dalla parte di sotto, alla quale l'Alviano avea voltate tutte le forze sue, passò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuovacroce [14], tre miglia sopra a Cittadella, donde si indirizzorno con celerità grande verso Vicenza; ma l'Alviano, volendo opporsi al passo del fiume [15] del Bacchiglione gli

4. *violentata*: forzata.
5. *fuggire*: evitare.
6. *fare... fortuna*: sottoporsi all'arbitrio della fortuna.
7. *commossi*: mobilitati.
8. *essendo... trascorsi tanto innanzi*: essendosi... spinti così avanti.
9. *incomodità*: difficoltà.
10. Fontaniva.
11. *gli ritenne*: li trattenne.
12. *distese*: piazzate.
13. *provedendo*: attrezzando per la difesa.
14. Forse Santa Croce Bigolina.
15. *volendo... fiume*: volendo impedire il passaggio del fiume.

prevenne. Unironsi seco appresso a Vicenza dugento cinquanta uomini d'arme e dumila fanti venuti da Trevigi sotto Giampaolo Baglione e Andrea Gritti; ed era il consiglio[16] de' capitani viniziani non combattere a bandiere spiegate in luogo aperto con gli inimici, i quali venivano verso Vicenza, ma guardando i passi forti[17] e i luoghi opportuni[18] impedire loro il camminare, a qualunque parte si volgessino. A questo effetto aveano mandato Giampaolo Manfrone, con quattromila comandati[19], a Montecchio[20]; a Barberano[21], per impedire la via de' monti, cinquecento cavalli con molti altri paesani; e fatto occupare da' villani tutti i passi che andavano nella Magna, fortificatigli con fosse con tagliate[22] con sassi e con alberi attraversati[23] per le strade. A guardia di Vicenza lasciò l'Alviano, con sufficiente presidio, Teodoro da Triulzi; egli col resto dell'esercito si fermò all'Olmo, luogo vicino a Vicenza a due miglia, in sulla strada che va a Verona: impedito talmente quel passo e un altro vicino, con tagliate e con fossi e con l'artiglierie distese a' luoghi opportuni, che era quasi impossibile il passarlo. Così, impedito il cammino destinato verso Verona, era similmente difficile agli spagnuoli che camminavano lungo i monti allargarsi[24] per il paese paludoso e pieno d'acque, difficile pigliare la via del monte, stretta e occupata da molti armati; in modo che, circondati dagli inimici quasi da ogni parte, alla fronte alle spalle e per fianco, e seguitati continuamente da moltitudine grande di cavalli leggieri, non aveano deliberazione se non difficile e molto pericolosa. Alloggiorono, sopravenendo la notte, da poi che alquanto fu scaramucciato, vicini a un mezzo miglio allo alloggiamento de' viniziani; ove, consultato la notte i capitani quel che, intra tante difficoltà e pericoli, dovessino fare, elessono per meno pericoloso volgere le insegne verso la Magna, per ritornarsene per la via di Trento a Verona; benché, per la

16. *il consiglio*: il piano.
17. *i passi forti*: i passaggi difficili.
18. *i luoghi opportuni*: le zone facili da attraversare.
19. I *comandati* erano fanti arruolati d'autorità dalla signoria nel dominio.
20. Montecchio Maggiore.
21. Barbarano Vicentino.
22. Le *tagliate* erano costituite da un fossato e da un parapetto di terra e alberi tagliati.
23. *attraversati*: messi di traverso.
24. *allargarsi*: inoltrarsi.

lunghezza del cammino e per la piccola guardia v'aveano lasciata, presupponevano quasi per certo che prima vi entrerebbono i viniziani. Così si mossono, in sul fare del dì, verso Bassano, voltando le spalle agli inimici, di che niuna cosa è più spaventosa e più perniciosa agli eserciti, e, ancora che camminassino ordinatamente, con tanto piccola speranza di salute che stimavano il perdere tutti i carriaggi e i cavalli meno utili essere il minore male che potesse loro succedere. Non s'accorse della levata loro, fatta tacitamente senza suono di trombe e di tamburi, così presto l'Alviano, perché la nebbia foltissima che era la mattina gli impediva la vista: ma come prima [25] se ne fu accorto, gli seguitò con tutto l'esercito, nel quale si dicevano essere mille uomini d'arme mille stradiotti e semila fanti; infestandogli sempre da ogni parte gli stradiotti e numero infinito di villani, che scendendo dalle montagne gli percotevano con gli archibusi, onde col pericolo augumentava sempre la difficoltà del camminare, maggiore per la moltitudine de' carri e de' carriaggi e per la quantità grande della preda, e perché procedevano per istrade anguste e affossate, le quali non aveano avuta comodità di allargare colle spianate; ma gli conservava ordinati, benché camminassino con passo accelerato, oltre alla virtù de' soldati, la sollecita diligenza de' capitani: e nondimeno, essendo proceduti in tante angustie circa due miglia, pareva a essi stessi difficillimo il continuare molto così.

Ma non fu paziente la temerità degli inimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfezione. L'Alviano, impotente come sempre a raffrenare se medesimo, assaltò, non tumultuosamente ma con l'esercito ordinato a combattere e con l'artiglierie, il retroguardo degli inimici, guidato da Prospero Colonna. Più certa fama è che, tardando l'Alviano ad assaltargli,... Loredano [26], uno de' proveditori, con ferventi parole lo morse [27]: perché non dava dentro? perché lasciava andarne salvi gli inimici già rotti [28]? dalle quali parole precipitato [29] il ferocissimo [30] capitano, dette

25. *come prima*: appena.
26. Andrea di Niccolò Loredan.
27. *lo morse*: lo stimolò con asprezza.
28. *già rotti*: già sconfitti e messi in fuga.
29. *precipitato*: incitato.
30. *ferocissimo*: audacissimo.

furiosamente il segno della battaglia. Altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il viceré avere più tosto [tentato] sperimentare la fortuna incerta del combattere che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di salvarsi. E aggiungono che, avendo fatto segno di volere ritornare verso Vicenza, l'Alviano avea fatto fermare ne' borghi di Vicenza Giampaolo Baglione colle genti venute da Trevigi, esso col resto dell'esercito si era fermato a Creazia[31], due miglia appresso a Vicenza, ove è uno piccolo colle donde comodamente si potevano usare contro agli inimici l'artiglierie; a' piedi di quello una valle capace dell'esercito in ordinanza[32], alla quale si perveniva per una sola strada stretta appresso a' colli, e quasi circondata da paludi: il quale luogo Prospero conoscendo essere più incomodo agli inimici, confortò che in quel luogo s'assaltassino. Comunque si sia, Prospero, cominciando virilmente a combattere, e mandato a chiamare il viceré che guidava la battaglia[33], e movendosi nel tempo medesimo, per comandamento del marchese di Pescara, i fanti spagnuoli da una parte e i tedeschi dall'altra, percossi con grandissimo impeto i soldati de' viniziani, gli messono in fuga quasi subitamente; perché i fanti non sostenendo la ferocia[34] dello assalto, gittate le picche in terra, cominciorno vituperosamente subito a fuggire: essendo i primi esempio agli altri di tanta infamia i fanti romagnuoli, de' quali era colonnello Babone di Naldo da Bersighella. La medesima bruttezza[35] seguitò il resto dell'esercito, niuno quasi combattendo o mostrando il volto agli avversari: smarrita non che altro[36], per la fuga così subita, la virtù dell'Alviano; il quale lasciò senza combattere la vittoria agli inimici, a' quali rimasono l'artiglierie e tutti i carriaggi. Dissiporonsi[37] i fanti in diversi luoghi; degli uomini d'arme[38] fuggì una parte alla montagna, una parte si salvò in Padova e in Trevigi, dove anche rifuggirono l'Alviano e il Gritti. Furno ammaz-

31. Creazzo.
32. *capace... ordinanza*: abbastanza grande per poter contenere l'esercito schierato in ordine di battaglia.
33. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.
34. *non... ferocia*: non reggendo all'impeto.
35. *bruttezza*: viltà.
36. *smarrita non che altro*: svanita persino.
37. *Dissiporonsi*: si dispersero.
38. *uomini d'arme*: combattenti a cavallo armati di armi pesanti.

zati Francesco Calzone[39], Antonio Pio capitano vecchio, insieme con Gostanzo suo figliuolo, Meleagro da Furlì e Luigi da Palma[40], e poco meno che morto Paolo da Santo Angelo[41], il quale si salvò pieno di ferite. Presi Giampaolo Baglione e Giulio figliuolo di Giampaolo Manfrone, Malatesta da Sogliano e molti altri capitani e uomini onorati; e con peggiore fortuna il proveditore Loredano, perché combattendosi tra due soldati di qual di loro dovesse essere prigione, uno di essi bestialmente l'ammazzò. Rimasono in tutto, fra morti e presi, circa quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti, perché a molti fu impedito il fuggire dalla palude: e fece, nella fuga, il danno maggiore, che[42] Teodoro da Triulzi, chiuse le porte di Vicenza, acciò che i vinti e i vincitori alla mescolata non vi entrassino, non vi ammesse alcuno; onde molti, mettendosi a passare, annegorno nel fiume vicino, e tra questi Ermes Bentivoglio e Sacramoro Visconte. Questa fu la rotta che ricevettono, il settimo dì d'ottobre, i viniziani appresso a Vicenza; memorabile per l'esempio che dette a' capitani che ne' fatti d'arme non confidassino de' fanti italiani non esperimentati alle battaglie stabili[43], e perché, quasi in uno istante di tempo, andò la vittoria a coloro che aveano piccolissima speranza di salute[44]: la quale[45] arebbe messo in pericolo o Trevigi o Padova, benché in questa l'Alviano in quello il Gritti si fussino rifuggiti con le reliquie dell'esercito; ma ripugnava[46], oltre alla fortezza delle terre, la stagione dell'anno già vicina alle pioggie, né potere i capitani disporre ad arbitrio loro i soldati, non pagati, a nuove imprese. E nondimeno i viniziani, afflitti da tanti mali e spaventati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancavano di provedere quanto potevano a quelle città: nelle quali oltre agli altri provedimenti, mandorno, come erano consueti ne' pericoli più gravi, molti della gioventù nobile.

39. Francesco Calsone (Calison o Calson).
40. Alonso de Palma, spagnolo.
41. Giampaolo di Angelo Francesco da Sant'Angelo.
42. *che*: il fatto che.
43. *stabili*: frontali, di posizione.
44. *salute*: salvezza.
45. *la quale*: si riferisce a *rotta*.
46. *ripugnava*: faceva ostacolo.

Capitolo XVI

Il pontefice arbitro nel compromesso fra i veneziani e Cesare. Continuano le azioni di guerra fra i veneziani e le milizie di Cesare. Nuovi tentativi degli Adorni e dei Fieschi contro Genova; questioni fra fiorentini e lucchesi; resa dei castelli di Milano e di Cremona e tentativo dei genovesi contro la Lanterna tenuta dai francesi.

Dall'armi, dopo la giornata[1], si ridussono le cose a' pensieri della concordia, trattata appresso al pontefice; al quale era andato il vescovo Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'ubbidienza in nome di Cesare e dell'arciduca; seguitandolo Francesco Sforza duca di Bari[2], per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello. E benché Gurgense rappresentasse come l'altre volte la persona di Cesare in Italia, nondimeno, pretermesso il fasto consueto, era entrato in Roma modestamente né voluto usare per il cammino le insegne del cardinalato, mandategli insino a Poggibonzi dal pontefice. Alla venuta del cardinale Gurgense fu fatto compromesso[3] da lui e [da]gli oratori viniziani, di tutte le differenze[4] tra Cesare e la loro republica, nel pontefice; ma compromesso più tosto in nome e in dimostrazione che in effetto e in sostanza, perché niuno volle compromettere nell'arbitro sospetto[5], per l'importanza della cosa, se non ricevuta promessa da lui separatamente e secretamente di non lodare[6] senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese per uno breve[7] l'offese tralle parti; il che, benché fusse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal viceré male osservato[8]; perché venuto tra Montagnana ed Esti, non avendo dopo la vittoria fatto altro che prede e correrie, e mandata una parte de' soldati nel Pulesine di Rovigo, faceva in tutti questi luoghi molti danni, ora

1. *la giornata*: la battaglia.
2. Figlio secondogenito di Lodovico il Moro.
3. *fu fatto compromesso*: furono rimessi il giudizio e la decisione.
4. *differenze*: controversie.
5. *compromettere... sospetto*: rimettersi alla decisione di un arbitro sospetto come il pontefice.
6. *di non lodare*: di non pronunciare la sentenza.
7. *sospese per uno breve*: intimò con una lettera pontificia la sospensione di. soggetto è *il pontefice*.
8. *fu... male osservato*: non fu... osservato.

scusandosi che erano territorio di Cesare ora dicendo aspettare avviso da Gurgense. Né ebbe il compromesso più felice il fine che avesse avuto il mezzo e il principio, per le difficoltà che nel trattare le cose si scopersono; perché Cesare non consentiva alla concordia se non ritenendo[9] parte delle terre e per l'altre ricevendo quantità grandissima di danari, e per contrario i viniziani dimandavano tutte le terre e offerivano piccola somma di danari. E si credeva che il re cattolico, benché palesemente dimostrasse di desiderare, come già aveva fatto, questa concordia, ora occultamente la dissuadesse; interpretandosi che, per difficultarla più, avesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare: la quale[10] il viceré, affermando ritenerla per renderlo più inclinato alla pace, non gli aveva insino a quel dì voluto consentire. Le cagioni si congetturavano variamente, o perché avendo offeso tanto i viniziani giudicasse non potere avere più con loro sincera amicizia o perché conoscesse la riputazione e grandezza sua in Italia dependere da mantenere vivo[11] quell'esercito; il quale, per carestia di danari, non poteva nutrire se non opprimendo e taglieggiando i popoli amici, e correndo e predando per il paese degli inimici.

Lasciò adunque imperfetta la cosa il pontefice; e poco dipoi i tedeschi occuporno furtivamente[12] per mezzo di fuorusciti Marano, terra[13] marittima nel Friuli, e poi presono Montefalcone: e benché i viniziani, desiderosi di recuperare Marano, propinquo a sessanta miglia a Vinegia, l'assaltassino per terra e per mare, nondimeno, essendo in ogni luogo simile[14] la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati. Solamente, in questo tempo, Renzo da Ceri con somma laude sostentava alquanto il nome delle armi loro: il quale[15], con tutto che in Crema, dove era a guardia, fusse peste e carestia non leggiere, e che, essendo le genti spagnuole e milanesi distribuitesi, per la stagione del tempo, alle stanze[16] per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improviso Cal-

9. *ritenendo*: a condizione di conservare.
10. *la quale*: si riferisce a Brescia.
11. *vivo*: attivo.
12. *furtivamente*: di sorpresa.
13. *terra*: città.
14. *simile*: sempre uguale.
15. *il quale*: si riferisce a Renzo da Ceri.
16. *alle stanze*: agli alloggiamenti.

cinaia[17], terra del bergamasco, svaligiò Cesare Fieramosca con quaranta uomini d'arme e dugento cavalli leggieri della compagnia di Prospero Colonna; e pochi dì poi, entrato di notte in Quinzano[18], prese il luogotenente del conte di Santa Severina[19] e vi svaligiò cinquanta uomini d'arme, e in Trevi dieci uomini d'arme di quegli di Prospero.

L'altre cose di Italia procedevano in questo tempo medesimo quietamente: eccetto che gli Adorni e i Fieschi con tremila uomini del paese[20], e forse con favore occulto del duca di Milano, presa la Spezie[21] e altri luoghi della riviera di levante, e si accostorno alle mura di Genova; ma succedendo le cose infelicemente[22], si partirno quasi come rotti, perduta parte delle genti che v'aveano menate e alcuni pezzi di artiglierie. Apparirono anche in Toscana princìpi di nuovi scandoli[23]: perché i fiorentini cominciorno a molestare i lucchesi, confidandosi che per timore del pontefice ricomprerebbono la pace[24] con la restituzione di Pietrasanta e di Mutrone, e allegando non essere conveniente godessino il beneficio di quella confederazione, la quale, prestando occultamente aiuto a' pisani, aveano violata. Della qual cosa querelandosi i lucchesi col pontefice e col re cattolico, in cui protezione erano, e non vedendo resultarne alcuno rimedio, furno contenti[25] finalmente, per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel pontefice[26]; il quale, avuta similmente autorità da' fiorentini, pronunziò[27] che i lucchesi, i quali prima aveano restituita al duca di Ferrara la Garfagnana, lasciassino quelle terre a' fiorentini, e che tra loro fusse in perpetuo pace e confederazione.

Alla fine di questo anno, le castella di Milano e di Cremona, avendo prima, perché cominciavano a mancare le vettovaglie, patteggiato di arrendersi se infra certo tempo non erano soccorse, vennono

17. Calcinate.
18. Quinzano d'Oglio.
19. Andrea Carafa, conte di Santa Severina.
20. *del paese*: del contado, o del dominio.
21. La Spezia.
22. *succedendo... infelicemente*: non avendo l'impresa buon esito.
23. *scandoli*: conflitti.
24. *ricomprerebbono la pace*: avrebbero accettato la pace pagandola.
25. *furno contenti*: accettarono.
26. *farne... pontefice*: rimettersi all'arbitrato del pontefice.
27. *pronunziò*: sentenziò.

in potestà del duca di Milano; il quale in quello[28] di Milano messe a guardia parte fanti italiani parte svizzeri. Né altro si teneva più per il re di Francia in Italia che la Lanterna di Genova; la quale i genovesi tentorno, nella fine dell'anno medesimo, di gittare in terra colle mine, accostandosi a quella con uno puntone[29] di legname lungo trenta braccia e largo venti, capace di trecento uomini, fasciato tutto, per resistere a' colpi delle artiglierie, di balle di lana: cosa di grande artificio e invenzione[30], ma che tentata, come fanno spesso simili macchine, non succedette[31].

28. *in quello*: nel castello.
29. Il *puntone* era una specie di ariete cavo.
30. *artificio e invenzione*: abilità e ingegnosità.
31. *non succedette*: non ebbe successo.

LIBRO DUODECIMO

Capitolo I

Azione e preparativi del re d'Inghilterra contro la Francia; preparativi di difesa del re di Francia. Spedizione del re d'Inghilterra. Presa di Terroana. Massimiliano Cesare presso l'esercito inglese.

Succedetteno nell'anno medesimo nelle regioni oltramontane pericolosissime guerre, le quali saranno raccontate da me per la medesima cagione e con la medesima brevità con la quale le toccai nella narrazione dell'anno precedente[1]. Origine di quei movimenti fu la deliberazione del re di Inghilterra d'assaltare, quella state, con grandissime forze per terra e per mare, il reame di Francia: della quale impresa per farsi più facile la vittoria, avea convenuto con Cesare di dargli cento ventimila ducati, acciò che entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tremila cavalli e ottomila fanti, parte svizzeri parte tedeschi[2]; promesso ancora a' svizzeri certa quantità di danari perché facessino il medesimo, congiunti con Cesare, il quale consentiva ritenessino in pegno una parte della Borgogna insino a tanto fussino pagati interamente da lui degli stipendi loro. Persuadevasi oltre a questo il re di Inghilterra che il re cattolico suo suocero aderendo alla confederazione di Cesare e sua, come sempre aveva asserito di volere fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' suoi confini. Perciò la novella della tregua fatta da quel re col re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fu

1. Cfr. XI, vi.
2. Trattato di Molines (5 aprile 1513).

ricevuta con tanta indegnazione, non solamente da lui ma da tutti i popoli di Inghilterra, che è manifesto che, se la autorità sua non avesse repugnato[3], sarebbe stato lo imbasciadore spagnuolo[4] impetuosamente dalla moltitudine ammazzato. Aggiugnevasi a queste cose l'opportunità[5] dello stato dell'arciduca[6], non tanto perché non proibiva che i sudditi ricevessino lo stipendio contro a' franzesi quanto perché prometteva di concedere che del dominio suo si conducessino vettovaglie all'esercito inghilese. Contro a tanti apparati e pericolosissime minaccie non ometteva il re di Francia provedimento alcuno: perché per mare preparava una potente armata[7] per opporla a quella che si ordinava[8] in Inghilterra, e per terra congregava esercito da ogni parte, sforzandosi sopratutto di condurre[9] quanti più poteva fanti tedeschi. Aveva anche fatto, prima, instanza co' svizzeri che, poi che non volevano aiutarlo per le guerre di Italia, gli consentissino almeno fanti per la difesa di Francia: i quali, intenti totalmente alla stabilità del ducato di Milano, rispondevano non volergliene concedere se non tornava all'unità della Chiesa[10], lasciava il castello di Milano che ancora non era arrenduto[11], e, facendo cessione delle ragioni di[12] quello stato, promettesse di non molestare più né Milano né Genova. Aveva similmente il re, per insospettire delle cose proprie[13] il re di Inghilterra, chiamato in Francia il duca di Suffolch[14] come competitore[15] a quel regno; per il quale sdegno[16] il re anglo fece decapitare il fratello[17]; custodito insino allora in carcere in Inghilterra, poi che da Filippo re di Castiglia, nella

3. *se... repugnato*: se il re non avesse opposto la sua autorità.
4. Luis Carroz de Villaragut.
5. *l'opportunità*: la comodità, l'utilità.
6. La Fiandra, territorio ereditario di Carlo d'Asburgo.
7. *armata*: flotta.
8. *si ordinava*: si preparava.
9. *condurre*: assoldare.
10. *se... Chiesa*: se non abbandonava la propria posizione di scismatico.
11. *non era arrenduto*: non si era arreso.
12. *delle ragioni di*: dei diritti su.
13. *per... proprie*: per creargli delle preoccupazioni riguardo alla propria situazione.
14. Richard de la Pole, terzo figlio di John de la Pole duca di Suffolk e di Elisabetta di York, sorella del re Edoardo IV, fuggito dall'Inghilterra nel 1501.
15. *competitore*: pretendente.
16. *per il quale sdegno*: sdegnato di questa cosa.
17. Edmund de la Pole (secondo figlio di John de la Pole e di Elisabetta di York), decapitato il 5 aprile 1513.

navigazione sua in Spagna[18], era stato dato al suo padre[19]. Né mancava al re di Francia speranza di pace col re cattolico: perché quel re, come ebbe inteso la lega fatta tra lui e i viniziani, diffidando potersi difendere il ducato di Milano, aveva mandato uno de' suoi secretari[20] in Francia a proporre nuovi partiti[21]; e si credeva che, considerando che la grandezza di Cesare e dello arciduca potessino alterargli il governo di Castiglia, non gli piacesse totalmente la depressione del regno di Francia. Suscitò[22] oltre a questo Iacopo re di Scozia[23], suo antico collegato, perché rompesse guerra nel regno di Inghilterra; il quale, mosso molto più dallo interesse proprio, perché le avversità di Francia erano pericolose al regno suo, si preparava con grande prontezza, non avendo dimandato dal re altro che cinquantamila franchi per comperare vettovaglie e munizioni. Nondimeno, a fare queste provisioni era il re di Francia proceduto con tardità; perché aveva volto i pensieri alla impresa di Milano, e per la negligenza solita, e per l'ardire che vanamente aveva preso per la tregua fatta col re cattolico.

Consumoronsi per il re[24] di Inghilterra, in questi apparati, molti mesi: perché essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, ed essendo molto variati i modi di guerreggiare, e inutili gli archi e l'armadure che usavano ne' tempi precedenti, era necessitato il re fare grandissima provisione di armi di artiglierie e di munizioni, condurre come soldati esperti molti fanti tedeschi, e per necessità molti cavalli, perché il costume antico degli inghilesi era di combattere a piede. Però, non prima che del[25] mese di luglio passorono gli inghilesi il mare; e stati più dì in campagna presso a Bologna[26], andorono a campo[27] a Terroana[28] terra posta in su' confini di

18. In occasione del suo viaggio in Spagna, durante il quale si era dovuto fermare sulle coste inglesi (1506).
19. Enrico VII, cui Filippo d'Asburgo aveva consegnato, a patto che fosse mantenuto in vita, Edmund de la Pole, che si era rifugiato presso di lui. Cfr. VII, 11.
20. Pedro de Quintana.
21. *nuovi partiti*: nuove condizioni d'accordo.
22. *Suscitò*: sobillò.
23. Giacomo IV.
24. *per il re*: da parte del re.
25. *del*: nel.
26. Boulogne.
27. *a campo*: ad accamparsi.
28. Thérouanne.

Piccardia, e in quegli popoli[29] che da' latini sono chiamati morini[30]. Passò poco dipoi la persona del re, che aveva in tutto il suo esercito cinquemila cavalli da combattere[31] e più di quarantamila fanti: con la quale moltitudine postosi intorno luogo piccolo[32], e circondato, secondo l'antico costume degli inghilesi, l'alloggiamento loro con fossi con carra e con ripari di legname, e munito intorno intorno d'artiglierie, e in modo pareva fussino in una terra murata, attendevano a battere con l'artiglierie la terra da più parti e a travagliarla con le mine; ma non corrispondendo con la virtù a tanti apparati né alla fama della ferocia[33] loro, non gli davano l'assalto. Erano in Terroana, bene munita di artiglierie, dugento cinquanta lancie e dumila fanti, presidio piccolo ma non senza speranza di soccorso, perché il re di Francia, attendendo a raccorre sollecitamente l'esercito destinato, di dumila cinquecento lancie diecimila fanti tedeschi, guidati dal duca di Ghelleri, e diecimila fanti del regno, era venuto ad Amiens per dare di luogo vicino favore[34] agli assediati: i quali, non temendo di altro che del mancamento delle vettovaglie, perché di queste non era stata proveduta, eccetto che di pane, Terroana a bastanza, molestavano dì e notte con l'artiglierie l'esercito inimico; dalle quali fu ammazzato il gran ciamberlano regio[35], e levata una gamba a Talboth[36] capitano di Calès. Premeva il re[37] il pericolo di Terroana; ma per avere tardi e con la negligenza franzese cominciato a provedersi, e per la difficoltà di avere i fanti tedeschi, non aveva ancora messo insieme tutto l'esercito: determinato anche in qualunque caso di non venire a giornata[38] con gli inimici, perché se fusse stato vinto sarebbe stato in manifestissimo pericolo tutto il reame di Francia, e perché sperava nella vernata, la quale in quegli paesi freddi era già quasi vicina. Ma come ebbe congregato l'esercito, restando egli ad Amiens, lo mandò a [Vere][39] proprinquo a Terroa-

29. *in quegli popoli*: nella zona abitata da quelle popolazioni.
30. Nome di un popolo della Gallia Celtica. Cfr. CESARE, *De bello gallico*, IV, XXI.
31. *cavalli da combattere*: soldati a cavallo.
32. *postosi... piccolo*: occupata una superficie relativamente piccola.
33. *della ferocia*: dell'ardire.
34. *favore*: aiuto.
35. Edmund Carew, sceriffo del Somerset e maestro delle ordinanze.
36. George Talbot, duca di Calais, cameriere del re e ambasciatore a Roma.
37. *Premeva il re*: preoccupava il re (di Francia).
38. *a giornata*: a battaglia campale.
39. Probabilmente Aire.

na, sotto Longavilla altrimenti il marchese del Rotellino[40], principe del sangue reale e capo de' gentiluomini del re, e la Palissa; con commissione che, fuggendo qualunque occasione di fatto d'arme, attendessino a provedere[41] le terre circostanti, insino ad allora per la medesima negligenza male provedute, e a mettere se potevano soccorso di gente e di vettovaglia in Terroana: cosa in sé difficile, ma diventata più difficile per la piccola concordia de' capitani; de' quali ciascuno, l'uno per la nobiltà l'altro per la lunga esperienza della milizia, arrogava a sé la somma del governo[42]. Nondimeno, dimandando quegli che erano in Terroana soccorso di genti, vi si accostorono, da una parte più rimossa dagli inghilesi[43], mille cinquecento lancie; e avendo l'artiglierie di dentro battuto in modo tremila inghilesi, posti a certi passi per impedirgli[44], che non potettono vietargli[45], né potendo proibirlo loro il resto dell'esercito per lo impedimento di certe traverse[46] di ripari e di fosse fatte da quegli di dentro, il capitano Frontaglia, condottosi alla porta, messe in Terroana ottanta uomini d'arme senza cavalli, come essi avevano dimandato, e si ritirò salvo con tutto il resto delle genti: e arebbono nel medesimo modo messovi vettovaglie se ne avessino condotte seco. Dalla quale esperienza preso animo i capitani franzesi, si accostorono un altro dì con quantità grande di vettovaglie per mettervele per la via medesima; ma gl'inghilesi presentendolo, e avendo fatto nuova fortificazione da quella parte, non gli lasciorono accostare, e da altra parte mandorono i loro cavalli e quindicimila fanti tedeschi per tagliare loro il ritorno: i quali[47] tornando senza sospetto e già montati per più comodità in su piccoli cavalli, come furono assaltati si messono subito in fuga senza resistere; nel qual disordine perderono i franzesi trecento uomini d'arme, co' quali fu preso il marchese del Rotellino, Baiardo[48], la Foietta e molti altri uomini nominati[49]; ed era stato fatto anche prigione la Palissa ma fortuitamente si

40. Louis d'Orléans-Dunois, marchese di Rothelin e signore di Neuchâtel. Discendeva direttamente da Carlo V.
41. *provedere*: rifornire e attrezzare per la difesa.
42. *la... governo*: l'autorità suprema.
43. *più... inghilesi*: più lontana dal campo inglese.
44. *impedirgli*: bloccarli.
45. *vietargli*: impedire loro il passo.
46. *traverse*: sbarramenti.
47. *i quali*: i francesi.
48. Pierre du Terrail, signore di Bayard.
49. *nominati*: famosi.

salvò[50]. E si crede che se avessino saputo seguitare la vittoria[51] si aprivano quel giorno la strada a pigliare il reame di Francia; perché indietro era restata una grossa banda di lanzchenech che aveva seguitato le genti d'arme, la quale disfatta, era[52] di tanto danno all'esercito franzese che è certo che il re, quando ebbe la prima novella, credendo che questi medesimamente fussino rotti[53], disperato delle cose sue, e con lamenti e pianti miserabili, già pensava fuggirsene in Brettagna: ma gli inghilesi, come ebbono messo in fuga i cavalli, pensando all'acquisto di Terroana, condusseno le insegne e i prigioni innanzi alle mura. Però, disperati i soldati che erano in Terroana essere soccorsi, né volendo i fanti tedeschi patire senza speranza insino all'ultima estremità[54] delle vettovaglie, convennono, salvi i cavalli e le persone de' soldati, di uscirsi, se fra due dì non erano soccorsi, di Terroana. Né si dubita che l'avere tollerato l'assedio circa cinquanta dì fusse cosa molto salutifera al re di Francia.

Era, pochi dì innanzi, venuto personalmente nello esercito inghilese Massimiliano, riconoscendo quegli luoghi ne' quali, ora dissimile a se medesimo, aveva, giovanetto, rotto con tanta gloria l'esercito di Luigi undecimo re di Francia[55]. Nel quale[56] mentre stette si governava ad arbitrio suo.

Capitolo II

Invasione della Borgogna da parte degli svizzeri; accordi con la Tramoglia. Indecisione del re di Francia intorno all'opportunità della ratifica degli accordi.

Ma non travagliavano[1] le cose del re di Francia da questa parte sola, anzi erano con pericolo maggiore molestate da' svizzeri; la plebe de' quali infiammatissima che[2] il re di Francia cedesse alle

50. Battaglia di Guinegatte (16 agosto 1513).
51. *seguitare la vittoria*: approfittare della vittoria. Soggetto sono gli inglesi.
52. *la quale... era*: la disfatta della quale (banda) sarebbe stata.
53. *rotti*: messi in fuga.
54. *insino... estremità*: fino all'estrema penuria.
55. 7 agosto 1478.
56. *Nel quale*: nell'esercito inglese.

1. *travagliavano*: erano in pericolo.
2. *che*: affinché.

ragioni le quali pretendeva al[3] ducato di Milano, e però ardente, insino non lo faceva, di odio incredibile contro a lui, aveva fatto abbruciare molte cose d'uomini privati di Lucerna, sospetti di favorire immoderatamente le cose del re di Francia; e procedendo continuamente contro agli uomini notati di simile suspizione[4], aveva fatto giurare a tutti i principali di mettere le pensioni[5] in comune; e dipoi prese l'armi, per publico decreto, erano in numero di ventimila fanti entrati quasi popolarmente[6] nella Borgogna[7]: ricevuta da Cesare, il quale, o secondo le sue variazioni o per sospetto che avesse di loro, recusò, benché l'avesse promesso e al re di Inghilterra e a loro, di andarvi personalmente, artiglieria e mille cavalli. Andorono a campo a Digiuno metropoli della Borgogna, dove era la Tramoglia con mille lancie e seimila fanti; e avendo la plebe, per paura delle fraudi de' capitani che già cominciavano a trattare co' franzesi, tolto l'artiglierie in mano[8], cominciorno a percuotere la terra: della difesa della quale dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo agli ultimi rimedi, accordò subitamente con loro, senza aspettare commissione alcuna dal re, di pagare loro in più tempi quattrocentomila ducati, lasciare le fortezze di Milano e di Cremona che ancora non erano arrendute, cedere a Massimiliano Sforza le ragioni del ducato di Milano e la contea di Asti; per l'osservanza delle quali cose dette quattro statichi[9], persone onorate e di più che mediocre condizione; né i svizzeri si obligorno ad altro che di ritornarsi alle case proprie, onde[10] non erano tenuti a essere in futuro amici del re di Francia, anzi potevano quando voleano ritornare a offendere il suo reame. Ricevuti gli statichi partirno subitamente, allegando, per scusazione d'avere convenuto senza il re di Inghilterra, non avere ricevuti al tempo debito i danari promessi da lui. Fu giudicato questa concordia avere salvato il reame di Francia, perché, preso che avessino Digiuno, era in potestà de' svizzeri correre senza alcuna resistenza insino alle porte di Parigi; ed era verisimile che il re di Inghilterra, passato

3. *cedesse... al*: rinunziasse ai diritti che avanzava sul.
4. *notati... suspizione*: bollati da siffatto sospetto.
5. *le pensioni*: gli stipendi.
6. *popolarmente*: a furor di popolo.
7. Settembre 1513.
8. *tolto... mano*: preso il comando delle artiglierie.
9. *statichi*: ostaggi.
10. *onde*: in virtù del quale impegno.

il fiume della Somma, venisse nella Campagna [11] per unirsi con loro, cosa che non poteva essere impedita da' franzesi, perché non avendo a quel tempo più di seimila fanti tedeschi, né essendo ancora arrivato il duca di Ghelleri, erano necessitati a stare rinchiusi per le terre [12]: e nondimeno al re fu molestissima, e si lamentò sommamente del la Tramoglia per la quantità de' danari promessi, e molto più per l'averlo obligato alla cessione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudicio e troppo indegna della grandezza e della gloria di quella corona. Però, ancora che il pericolo fusse gravissimo se i svizzeri sdegnati ritornassino di nuovo ad assaltarlo, nondimeno, confidandosi nella propinquità del verno e nel non essere facile che tanto presto si rimettessino insieme, deliberato ancora di correre più presto gli ultimi [13] pericoli che privarsi delle ragioni di quel ducato, il quale amava eccessivamente, deliberò di non ratificare, ma cominciò a fare proporre loro nuovi partiti [14]; da' quali essi alienissimi minacciavano, se la ratificazione non venisse fra certo termine [15], tagliare il capo agli statichi.

Capitolo III

Nuove vicende della guerra degli inglesi in Francia. Nuove preoccupazioni e pericoli del re di Francia. Conciliazione del re con il papa. Morte della regina di Francia.

Presa Terroana, alla quale lo arciduca pretendeva per antiche ragioni [1], e il re di Inghilterra diceva essere sua per averla guadagnata con giusta guerra, parve a Cesare e a lui, per spegnere i semi della discordia, di gittare in terra le mura; non ostante che ne' capitoli fatti con quegli di Terroana fusse stato proibito loro. Partì poi Cesare immediate [2] dallo esercito, affermando che gli inghilesi, per la esperienza veduta di loro [3], erano poco periti della guerra e temerari.

11. Champagne.
12. *per le terre*: nei luoghi fortificati.
13. *gli ultimi*: gli estremi.
14. *nuovi partiti*: nuove condizioni d'accordo.
15. *fra certo termine*: entro un termine prestabilito.

1. *alla quale... ragioni*: su cui l'arciduca avanzava delle pretese per antichi diritti.
2. *immediate*: immediatamente (latino).
3. *per... loro*: da quanto si poteva dedurre dalle prove che avevano dato di sé.

Da Terroana andò il re di Inghilterra a campo a Tornai[4], città fortissima[5] e molto ricca, e affezionatissima per antica inclinazione alla corona di Francia; ma circondata dal paese[6] dello arciduca, e però impossibile a essere soccorsa da' franzesi mentre non erano superiori alla campagna[7]. La quale deliberazione fu molto grata[8] al re di Francia, perché temeva non[9] andassino a percuotere nelle parti[10] più importanti del suo reame, cosa che lo metteva[11] in molte difficoltà: perché, se bene avesse già congregato esercito potente, trovandosi oltre a cinquecento lancie che aveva messe a guardia di San Quintino[12], dumila lancie ottocento cavalli leggieri albanesi diecimila fanti tedeschi mille svizzeri ottomila fanti del regno suo, era molto più potente l'esercito inghilese; nel quale, concorrendovi ogni dì nuovi soldati, era publica fama trovarsi ottantamila combattenti. Però il re, non sperando molto di potere difendere Bologna[13] e il resto del paese posto di là dalla riviera di Somma, dove temeva che gli inghilesi non si volgessino, pensava alla difesa di Abbavilla[14] e Amiens e [del]l'altre terre che sono in sulla Somma, e a resistere che non[15] passassino quella riviera; e così andarsi temporeggiando, insino che la stagione fredda sopravenisse o che la diversione del re di Scozia, nella quale molto sperava, facesse qualche effetto: camminando in questo tempo l'esercito suo lungo la Somma, per non lasciare guadagnare il passo agli inimici. Credettesi che della deliberazione degli inghilesi, indegna certamente d'uomini militari e di sì grande esercito, fusse stata cagione o i conforti di Cesare, che sperasse che, pigliandosi[16], potesse o allora o con tempo pervenire in potestà del nipote, al quale si pretendeva che appartenesse, o perché temessino, andando ad altro luogo, della difficoltà delle vettovaglie, o che l'altre terre alle quali andassino non fussino soccorse dagli inimici. Fece la città di Tornai, non essendo provista di genti forestiere e

4. Tournai.
5. *fortissima*: munitissima.
6. *dal paese*: dai territori.
7. *alla campagna*: in campo aperto.
8. *grata*: gradita.
9. *temeva non*: temeva che.
10. *a... parti*: ad assalire le zone.
11. *lo metteva*: lo avrebbe potuto mettere.
12. Saint-Quentin.
13. Boulogne.
14. Abbeville.
15. *a... non*: ad opporre resistenza perché non.
16. *pigliandosi*: si riferisce a Tournai.

disperandosi del soccorso, essendo battuta con le artiglierie da più parti, breve difesa; e si arrendé[17], salve tutte le robe e persone loro, ma pagando, sotto nome di ricomperarsi[18] dal sacco, centomila ducati. Né si mostrava altrove più benigna la fortuna de' franzesi; perché il re di Scozia, venuto in sul fiume Tuedo[19] alle mani con l'esercito inghilese, nel quale era in persona Caterina reina d'Inghilterra, fu vinto con grandissima uccisione[20]; perché vi furono ammazzati più di dodicimila scozzesi, insieme con lui e con uno suo figliuolo naturale, arcivescovo di [Santo Andrea][21], e molti altri prelati e nobili di quel regno.

Dopo le quali vittorie, essendo già alla fine del mese di ottobre, il re anglico, lasciata guardia grande in Tornai e licenziati i cavalli e fanti tedeschi, se ne ritornò in Inghilterra[22], non avendo della guerra fatta con tanti apparati e con spesa inestimabile riportato altro frutto che la città di Tornai, perché Terroana, sfasciata di mura, restava in potere del re di Francia. Mosselo a passare il mare perché[23], non si potendo più in quelli freddissimi paesi esercitare la guerra era inutile il dimorarvi con tanta spesa; e pensava oltre a questo a ordinare il governo[24] del nuovo re di Scozia, pupillo e figliuolo di una sorella sua[25], dove[26] era anco andato il duca di Albania[27] che era del sangue medesimo di quel re. Per la partita del quale il re, ritenuti[28] in Francia i fanti tedeschi, licenziò tutto il resto dello esercito, liberato dalla cura[29] de' pericoli presenti ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficoltà. Perché il re di Inghilterra, partito di Francia con molte minaccie, affermava volervi ritornare la state prossima; anzi, per non differire più tanto il muovere la guerra, cominciava già a fare nuove preparazioni. Sapeva essere in Cesare la medesima disposizione di offender-

17. 23 settembre 1513.
18. *sotto... ricomperarsi*: a titolo di riscatto.
19. Twed.
20. Battaglia di Flodden (9 settembre 1513).
21. Alexander Stuard, arcivescovo di St. Andrews, in Scozia.
22. 24 settembre 1513.
23. *perché*: il fatto che.
24. *ordinare il governo*: stabilire a chi affidare la tutela.
25. Giacomo, figlio di Giacomo IV, alla cui morte la reggenza era stata affidata a Margaret, madre di Giacomo e sorella di Enrico VIII.
26. *dove*: in Scozia.
27. John Stuart, duca di Albany.
28. *ritenuti*: trattenuti.
29. *dalla cura*: dalla preoccupazione.

lo; e temeva che il re cattolico, il quale con vari sotterfugi aveva scusato la tregua fatta per non se gli alienare totalmente, non pigliasse l'armi insieme con loro. Anzi n'aveva potenti indizi, perché era stata intercetta una lettera nella quale quel re, scrivendo allo imbasciadore residente appresso a Cesare, dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con le quali sempre dimostrava ardente desiderio di muovere guerra contro agli infedeli e di passare personalmente alla recuperazione di Ierusalem, proponeva che comunemente si attendesse a fare pervenire il ducato di Milano in Ferdinando nipote comune, fratello minore dello arciduca[30]; dimostrando[31] che, fatto questo, il resto d'Italia era necessitato di ricevere le leggi da loro, e che a Cesare sarebbe facile, congiunti massime gli aiuti suoi[32], pervenire, come dopo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio, al pontificato, il quale ottenuto rinunzierebbe[33] allo arciduca la corona imperiale: conchiudendo però che cose sì grandi non si potevano condurre a perfezione se non col tempo e con le occasioni. Era anche manifesto al re di Francia l'animo de' svizzeri, a' quali offeriva grandissime condizioni[34], non placarsi in parte alcuna verso lui; anzi essersi nuovamente irritati perché gli statichi[35] dati loro dal la Tramoglia, temendo per inosservanza del re di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania: donde meritamente aveva paura che, o di presente o almanco l'anno prossimo, per la occasione[36] di tanti altri suoi travagli, non assaltassino o la Borgogna o il Dalfinato.

Queste difficoltà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla concordia delle cose spirituali col pontefice, della quale l'articolo principale era la estirpazione totale del concilio pisano; la quale, trattata molti mesi, aveva varie difficoltà e specialmente per le cose fatte o con l'autorità di quello concilio o contro alla autorità del pontefice, le quali approvare pareva indegnissimo della sedia apostolica, il ritrattarle non era dubbio che partorirebbe gravissima confu-

30. Ferdinando era fratello di Carlo d'Asburgo.
31. *dimostrando*: affermando.
32. *congiunti... suoi*: soprattutto potendo disporre della sua alleanza e del suo aiuto.
33. *rinunzierebbe*: abdicherebbe cedendo.
34. *grandissime condizioni*: favorevolissime condizioni d'accordo.
35. *gli statichi*: gli ostaggi.
36. *per la occasione*: cogliendo l'occasione.

sione: però erano stati deputati tre cardinali a pensare i modi di provedere a questo disordine; e faceva qualche difficoltà il non parere conveniente concedere al re l'assoluzione dalle censure se non la dimandasse, e da altro canto il re negava volerla dimandare per non notare per[37] scismatici la persona sua e la corona di Francia. Finalmente il re, stracco da questa molestia e tormentato dalla volontà di tutti i popoli del suo regno, i quali ardentemente desideravano il riunirsi con la Chiesa romana, mosso ancora molto dalla instanza della reina, la quale sempre era stata alienissima da queste controversie, deliberò cedere alla volontà del pontefice; neanche senza qualche speranza che, levato via questa differenza[38], il pontefice avesse, secondo la intenzione[39] che artificiosamente gli aveva data, a non si mostrare alieno dalle cose sue[40]: benché alle querele antiche fusse aggiunta nuova querela, perché il pontefice aveva per uno breve comandato al re di Scozia che non molestasse il re d'Inghilterra. Però, nell'ottava sessione del concilio lateranense, che fu celebrato negli ultimi dì dell'anno, gli agenti del re di Francia, in nome suo e prodotto[41] il suo mandato, rinunziorono al conciliabolo pisano e aderirono al concilio lateranense[42]; con promissione che sei prelati di quegli che erano intervenuti al pisano andrebbeno a Roma a fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa gallicana, e che anche verrebbeno altri prelati a disputare sopra la pragmatica[43], con intenzione di rimettersene alla dichiarazione del concilio[44]: dal quale, nella medesima sessione, ottennono assoluzione pienissima di tutte le cose commesse contro alla Chiesa romana. Queste cose si feciono l'anno mille cinquecento tredici in Italia in Francia e in Inghilterra.

37. *per... per*: per non bollare come.
38. *levato... differenza*: tolta di mezzo questa controversia.
39. *la intenzione*: la promessa.
40. *alieno... sue*: contrario ai suoi interessi.
41. *prodotto*: presentato.
42. Il negoziato si concluse in ottobre e il 19 dicembre 1513 ne fu dato l'annunzio solenne.
43. La prammatica sanzione (7 luglio 1438) applicava al clero francese i principi del concilio di Basilea, riducendo al minimo i diritti della Santa Sede riguardo ai benefici e ai processi, e autorizzando l'intervento di re e principi nel conferimento dei benefici del regno.
44. *rimettersene... concilio*: rimettere il giudizio sulla questione al giudizio che sarebbe emerso dal concilio.

Nel principio dell'anno seguente, non avendo a fatica[45] gustata la letizia della unione tanto desiderata della Chiesa, morì Anna reina di Francia[46], reina molto prestante[47] e molto cattolica, con grandissimo dispiacere di tutto il regno e de' popoli suoi della Brettagna.

CAPITOLO IV

Consigli del pontefice agli svizzeri di maggior benevolenza verso il re di Francia, ed al re di attenersi agli accordi con loro conchiusi. Difficoltà di conciliazione fra gli svizzeri ed il re. Proroga della tregua fra il re di Francia ed il re d'Aragona.

Ridotto che fu il reame di Francia alla obbedienza della Chiesa, e così spento già per tutto il nome e la autorità del concilio pisano, cominciavano alcuni di quegli che avevano temuta la grandezza del re di Francia e commuoversi[1], e a temere che troppo non[2] si deprimesse la sua potenza; e specialmente il pontefice. Il quale, benché perseverasse nel medesimo desiderio che da lui non fusse recuperato il ducato di Milano, nondimeno, dubitando che il re, spaventato da tanti pericoli e avendo innanzi agli occhi[3] le cose dell'anno passato, non si precipitasse, come continuamente con volontà di Cesare trattava il re cattolico, alla concordia con Cesare (per la quale, contraendo lo sposalizio della figliuola con uno de' nipoti di quei re, gli concedesse in dote il ducato di Milano), cominciò a persuadere i svizzeri che per il troppo odio contro al re di Francia non lo mettessino in necessità di fare deliberazione non manco nociva a loro che a lui; perché sapendo anche essi la mala disposizione che contro a loro avevano Cesare e il re cattolico, l'accordo col quale conseguissino lo stato di Milano non sarebbe manco pericoloso alla libertà e autorità loro che alla libertà della Chiesa e di tutta Italia: doversi persistere nel proposito che il re di Francia non recuperasse il ducato di Milano, ma avvertire ancora[4] che (come spesso in-

45. *non... fatica*: avendo appena.
46. 9 gennaio 1514.
47. *prestante*: dotata di molte ottime qualità. Latinismo.

1. *commuoversi*: turbarsi.
2. *temere che... non*: temere che.
3. *avendo... occhi*: avendo freschissime nella memoria.
4. *avvertire ancora*: stare attenti anche.

terviene[5] nelle azioni umane) per fuggire troppo [uno] de' due estremi non incorressino nell'altro estremo, parimente, e forse più, dannoso e pericoloso[6]; né per assicurarsi, sopra il bisogno[7], che quello stato non ritornasse nel re di Francia, essere cagione di farlo cadere in mano d'altri, con tanto maggiore pericolo e pernicie[8] di tutti quanto ci resterebbe manco chi potesse loro resistere che non era stato chi potesse resistere alla grandezza del re di Francia[9]. Dovere la republica de' svizzeri, avendo esaltato insino al cielo il nome suo nell'arti della guerra con tanti egregi fatti e nobilissime vittorie, cercare di farlo non meno illustre con l'arti della pace; antivedendo[10] dallo stato presente i pericoli futuri, rimediandogli con la prudenza e col consiglio[11], né lasciando precipitare le cose in luogo donde non potessino restituirsi[12] se non con la ferocia[13] e virtù delle armi: perché nella guerra, come a ogni ora[14] testimoniava l'esperienza, molte volte accadeva che il valore degli uomini era soffocato dalla potestà troppo grande della fortuna. Essere migliore consiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendosi massime dal re[15] maggiori pagamenti e promissione di fare tregua per tre anni con lo stato di Milano, pure che non fusse astretto alla cessione delle ragioni[16]; la quale essendo di maggiore momento in dimostrazione che in effetto[17] (perché, quando al re ritornasse l'opportunità di recuperarlo, l'avere ceduto non gli farebbe altro impedimento che[18] volesse egli medesimo), non doversi per questa difficoltà ridurre le cose in tanto pericolo. Da altra parte con efficaci

5. *interviene*: accade.
6. *per fuggire... pericoloso*: Cfr. *Ricordi*, C 188 (*Opere*, I, pp. 782-83).
7. *sopra il bisogno*: più del necessario.
8. *pernicie*: rovina. Latinismo,
9. *quanto... Francia*: quanto minore sarebbe stato il numero di quelli capaci di resistere a loro, rispetto al numero di quelli che potevano opporsi alla potenza del re di Francia. Cioè, se il ducato di Milano fosse passato dal re di Francia a Massimiliano e Ferdinando il Cattolico, il papa e gli Svizzeri si sarebbero trovati soli contro di loro; mentre invece li avevano avuti alleati contro il re di Francia.
10. *antivedendo*: prevedendo.
11. *col consiglio*: con la prudenza.
12. *non... restituirsi*: non potessero risollevarsi.
13. *la ferocia*: il valore.
14. *a ogni ora*: continuamente.
15. *offerendosi... re*: dato soprattutto che il re offriva.
16. *astretto... ragioni*: costretto a rinunziare ai diritti che avanzava sul ducato.
17. *di... effetto*: avendo più peso sul piano formale che sul piano pratico.
18. *che*: tranno quello che.

ragioni[19] confortava[20] il re di Francia a volere più presto, per minore male, ratificare l'accordo fatto a Digiuno che tornare in pericolo di avere, la state[21] prossima, tanti inimici nel suo regno. Essere ufficio di principe savio, per fuggire il male maggiore abbracciare per utile e per buona la elezione[22] del male minore; né si dovere per liberarsi da uno pericolo e uno disordine incorrere in un altro più importante e di più infamia[23]: perché, che onore gli sarebbe concedere agli inimici suoi naturali, e che lo avevano perseguitato con tante fraudi, il ducato di Milano con sì manifesta nota[24] di viltà? che riposo che sicurtà, diminuita tanto la sua riputazione, avere accresciuto la potenza di quegli che non pensavano ad altro che ad annichilare il reame di Francia? da' quali conosceva egli medesimo che nessuna promessa nessuna fede nessuno giuramento poteva assicurarlo, come con gravissimo suo danno gli dimostrava l'esperienza del tempo passato. Essere cosa dura il cedere quelle ragioni, ma di minore pericolo e di minore infamia, perché una semplice scrittura[25] non faceva più potenti i suoi avversari; ed essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo dai suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberazione, ma essere più scusato a eseguirla quasi come necessitato dalla promessa fatta e da qualche osservanza della fede; e sapersi pure per tutto il mondo da quanto pericolo avesse quello accordo liberato allora il reame di Francia. Lodare[26] che con altri partiti[27] cercasse di indurre i svizzeri alla sua intenzione[28]; ed egli, desideroso che per sicurtà del regno suo seguitasse[29] in qualunque modo la concordia tra lui e loro, non mancare di fare con ogni studio tutti gli offici[30] perché i svizzeri si disponessino alla sua volontà; ma quando pure stessino

19. *ragioni*: argomenti.
20. *confortava*: esortava.
21. *la state*: l'estate.
22. *la elezione*: la scelta.
23. *Essere ufficio... infamia*: cfr. *Ricordi*, C 126 (*Opere*, I, p. 764) e C 188 (*Opere*, I, pp. 782-83).
24. *nota*: macchia.
25. *una... scrittura*: un semplice documento.
26. *Lodare*: soggetto è il pontefice.
27. *con altri partiti*: con altre proposte.
28. *alla sua intenzione*: ad appoggiarlo.
29. *seguitasse*: si realizzasse.
30. *di... offici*: di fare col massimo impegno ogni opera necessaria.

pertinaci, esortare paternamente lui a piegarsi, e a obbedire a' tempi e alla necessità; e per tutti gli altri rispetti[31], e per non levare la scusa a lui[32] di discostarsi dalla congiunzione degli inimici[33].

Conosceva il re essere vere queste ragioni, benché si lamentasse che il pontefice avesse mescolato tacitamente le minaccie con le persuasioni, e confessava essere necessitato a fare qualche deliberazione che gli diminuisse il numero degli inimici; ma aveva fisso nell'animo sottoporsi più tosto a tutti i pericoli che cedere le ragioni del ducato di Milano; confortandolo a questo medesimo il suo consiglio e tutta la corte, a' quali benché fusse molestissimo che il re facesse più[34] guerra in Italia, nondimeno, avendo rispetto alla degnità della corona di Francia, era molto più molesto che e' fusse così ignominiosamente sforzato a cederle[35]. Simile pertinacia era nelle diete de' svizzeri; a' quali benché il re offerisse di pagare di presente quattrocentomila ducati, e poi in vari tempi ottocentomila, e che il cardinale sedunense e molti de' principali, considerando il pericolo imminente se il re di Francia si congiugnesse con Cesare e col re cattolico, fussino inclinati ad accettare queste condizioni, nondimeno la moltitudine, inimicissima del nome franzese, e che superba per tante vittorie si confidava di difendere contro a tutti gli altri prìncipi uniti insieme il ducato di Milano, e appresso alla quale era già molto diminuita l'autorità di Sedunense, e sospetti gli altri capi per le pensioni solevano[36] ricevere dal re di Francia, insisteva ostinatissimamente nella ratificazione dell'accordo di Digiuno; anzi, concitata[37] da grandissima temerità, trattava di entrare di nuovo in Borgogna: benché, opponendosi a questo Sedunense e gli altri capi, non con manifesta autorità ma con vari artifici e modi indiretti, traportavano[38] di dieta in dieta questa deliberazione.

Però il re di Francia, non essendo né offeso né assicurato da loro, non cessava di continuare la pratica del parentado col re cattolico;

31. *per... rispetti*: per tutte le altre considerazioni (già esposte).
32. *per... lui*: per non togliere a lui (al papa) il pretesto.
33. *di... inimici*: di abbandonare l'alleanza con i nemici (del re).
34. *più*: ancora.
35. *cederle*: si riferisce alle *ragioni*.
36. *per... solevano*: per i pagamenti che erano soliti.
37. *concitata*: spinta.
38. *traportavano*: rinviavano.

nella quale, come altra volta, era la principale difficoltà se in potestà del padre o del suocero doveva stare [la sposa] insino a tempo abile alla consumazione del matrimonio, perché ritenendola[39] il padre nessuna sicurtà dello effetto[40] pareva avere a Cesare: e il re, insino che gli restava qualche speranza che la fama di questo maneggio, la quale egli studiosamente[41] divulgava, potesse per lo interesse proprio mitigare in beneficio suo gli animi degli altri, nutriva[42] volentieri le difficoltà che vi nascevano. Venne a lui Quintana[43], secretario del re cattolico, quello che per le medesime cagioni vi era stato l'anno dinanzi; e dipoi passato con suo consentimento a Cesare, ritornò di nuovo al re di Francia. Alla ritornata del quale[44], perché si potessino con maggiore comodità risolvere le difficoltà della pace, il re e Quintana in nome del re cattolico prorogorono per un altro anno la tregua fatta l'anno passato con le medesime condizioni; alle quali si aggiunse, molto secretamente, che durante la tregua non potesse il re di Francia molestare lo stato di Milano; nel quale articolo non si includeva né Genova né Asti. La quale condizione, tenuta occulta da lui, fu publicata e bandita solennemente dal re cattolico per tutta Spagna; incerti gli uomini quale fusse più vera, o la negazione dell'uno o l'affermazione dell'altro. Fu nella medesima convenzione riservato tempo di tre mesi a Cesare e al re di Inghilterra d'entrarvi, i quali affermava il Chintana[45] che vi entrerebbono amendue: il che, quanto al re di Inghilterra, si diceva vanamente; ma a Cesare aveva persuaso il re d'Aragona[46], resoluto sempre a non volere la guerra di verso Spagna, non si potere con migliore via ottenere il maritaggio che si trattava.

39. *ritenendola*: continuando a tenerla.
40. *nessuna... effetto*: nessuna garanzia.
41. *studiosamente*: di proposito.
42. *nutriva*: alimentava.
43. Pedro de Quintana.
44. *del quale*: si riferisce a Quintana.
45. Quintana.
46. *Ma... Aragona*: ma Cesare era stato persuaso dal re d'Aragona.

Capitolo V

I veneziani e Massimiliano Cesare si rimettono di nuovo al pontefice per un compromesso. Nuove fazioni di guerra fra veneziani e tedeschi. Condizioni ed insuccesso del lodo del pontefice. Fortunata azione di Renzo da Ceri a Crema. Vicende di guerra nel Friuli.

Accrebbe questa prorogazione il sospetto al pontefice che tra questi tre prìncipi non[1] fusse fatta o in procinto di farsi, in pernicie[2] d'Italia, conclusione di cose maggiori[3]. Ma non perciò partendosi dalle prime deliberazioni, che alla libertà comune fusse molto pernicioso che il ducato di Milano pervenisse in potere di Cesare e del re cattolico ma dannoso anche che e' fusse recuperato dal re di Francia, gli era molto difficile procedere, e bilanciare le cose in modo che i mezzi che giovavano all'una di queste intenzioni non nocessino a l'altra; conciossiaché l'uno de' pericoli nascesse dalla bassezza e dal timore, l'altro dalla grandezza e dalla sicurtà del re di Francia. Però, per liberare quel re dalla necessità di accordarsi con loro, continuava di confortare[4] i svizzeri, a' quali era sospetta la tregua fatta, di comporsi[5] con lui; e per difficultargli in qualunque evento il passare in Italia, si affaticava più che mai per la concordia tra Cesare e il senato viniziano: il quale, giudicando che il fare tregua stabilisse le cose[6] di Cesare nelle terre che gli restavano, si risolveva con animo costante[7] o di fare pace o di continuare in sulle armi, non si removendo da questa generosità[8] per accidente o infortunio alcuno. Perché, oltre a tanti danni e tanti infelici successi avuti nella guerra, e il disperare che per quello anno il re di Francia mandasse esercito in Italia, avendo ancora contraria o l'ira del cielo o i casi fortuiti che dependono dalla potestà della fortuna, era stato in Vinegia, nel principio dell'anno, uno grandissimo incendio; il quale, cominciato di notte dal ponte del Rialto e aiutato da' venti boreali, non potendo

1. *il sospetto... che... non*: il sospetto... che.
2. *in pernicie*: per la rovina.
3. *conclusione... maggiori*: accordi più importanti.
4. *di confortare*: ad esortare.
5. *di comporsi*: a fare accordo.
6. *stabilisse le cose*: rafforzasse il potere.
7. *si... costante*: decideva fermamente.
8. *non... generosità*: non lasciandosi smuovere da questa decisione coraggiosa.

rimediarvi alcuna diligenza o fatica degli uomini, distesosi per lunghissimo spazio, aveva abbruciato la più frequentata[9] e la più ricca parte di quella città. Per la interposizione del pontefice allo accordo, si fece di nuovo tra Cesare e loro compromesso in lui[10], non ristretto a tempo alcuno e con ampia e indeterminata potestà; ma nondimeno con secreta promessa sua, confermata con cedola[11] di propria mano, di non pronunziare[12] se non con consetimento di ciascuno: il quale compromesso come fu fatto, comandò per breve suo all'una parte e all'altra che sospendessino l'armi. La quale sospensione fu dagli spagnuoli e tedeschi poco osservata: perché quella parte degli spagnuoli che erano alle stanze[13] nel Pulesine e a Esti predorono tutto il paese circostante; e il viceré mandò gente a Vicenza, per trovarsi in possessione quando si desse il lodo[14].

Fece anche in questo tempo il Frangiapane[15] in Friuli molti danni; e stando incauti[16] i viniziani, i tedeschi per trattato[17] tenuto da alcuni fuorusciti presono Marano, terra del Friuli vicina ad Aquileia e posta in sul mare: però i viniziani vi mandorono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, e Ieronimo da Savorniano con molti paesani. I quali essendosi accampati, e strignendo anche con l'armata[18] la terra per mare, vennono in soccorso di quella cinquecento cavalli tedeschi e dumila fanti; per la venuta de' quali, uscendo anche quegli di dentro ad assaltare le genti de' viniziani, gli roppono con non piccola uccisione e tolseno loro l'artiglieria; e fu anche, con alcuni legni, loro tolta una galea e molti altri legni: dopo la qual vittoria preseno per forza Monfalcone. Aggiunsensi alle genti di Marano, pochi dì poi, quattrocento cavalli e mille dugento lanzchenech[19] che erano stati a Vicenza; i quali, congiunti con altri fanti e cavalli venuti nuovamente nel Friuli,

9. *frequentata*: abitata.
10. *si fece... lui*: Cesare e loro affidarono ancora una volta la soluzione delle loro controversie all'arbitrato del pontefice.
11. *con cedola*: con un impegno scritto.
12. *pronunziare*: emettere la sentenza.
13. *alle stanze*: alloggiati.
14. *per... lodo*: per averla già in proprio potere al momento in cui venisse emessa la sentenza.
15. Cristoforo Frangipani, capitano cesareo nel Friuli.
16. *incauti*: senza sorveglianza o sospetto.
17. *per trattato*: con un complotto.
18. *con l'armata*: con la flotta.
19. Landsknechte, fanterie della Germania meridionale.

correvano[20] tutto il paese: però Malatesta da Sogliano, governatore di quella regione, con seicento cavalli e dugento fanti, e Ieronimo da Savorniano con dumila uomini del paese, che si erano ridotti[21] a Udine, non vedendo potere resistere, passorono di là dal fiume di Liquenza, soccorrendo dove potevano. Ma essendosi divisi i tedeschi, una parte prese Feltro e correva per tutto il paese circostante; ma i viniziani, che avevano occupati tutti i passi, ne assaltorono una parte a Bassano, dove erano improvisti[22], ed essendo di numero minore gli messeno in fuga, ammazzati trecento fanti, di cinquecento che erano, e presi molti soldati e capitani. L'altra parte de' tedeschi era andata a campo a Osopio[23], situato in cima d'uno aspro monte; dove, poi che ebbeno battuta la rocca con l'artiglieria e dato più assalti invano, si ridusseno a speranza di averla per assedio, confidatisi nello essere dentro carestia d'acqua: ma avendo a questa proveduto il beneficio celeste, perché in quegli dì furono spesse e grosse pioggie, ricominciorono di nuovo a dare la battaglia, [ma invano]; tanto che disperatisi e degli assalti e dell'assedio si levorono da campo.

Erano molestissime al pontefice queste cose, ma gli era molesto molto più non trovare mezzo di concordia che sodisfacesse all'una parte e all'altra. Perché dalla spessa variazione delle cose, variandosi secondo i progressi[24] di quelle le speranze, era proceduto che quando Cesare aveva consentito di lasciare Vicenza, ritenendosi Verona, i viniziani avevano recusato se non erano reintegrati di Verona; ora che i viniziani, sbattuti[25] da tante percosse, si contentavano d'avere Vicenza sola, Cesare non contento di Verona voleva anche Vicenza. Dalle quali difficoltà stracco il pontefice, e presupponendo che la dichiarazione[26] sua non sarebbe accettata, ma per mostrare che per lui non mancasse, pronunziò la pace tra loro, con questo[27]: che subito da ogni parte si posassino le armi, riservandosi la facoltà di dichiarare infra uno anno le condizioni della pace, nella quale e nella sospensione delle armi fusse compreso il re cattolico: che Cesare

20. *correvano*: devastavano.
21. *ridotti*: ritirati.
22. *improvisti*: impreparati e sprovveduti.
23. Osoppo.
24. *i progressi*: l'andamento.
25. *sbattuti*: indeboliti.
26. *la dichiarazione*: la sentenza.
27. *con questo*: in questi termini.

deponesse Vicenza in sua mano e quanto egli e gli spagnuoli possedevano nel padovano e nel trevigiano, e i viniziani deponessino Crema; l'altre cose ciascuno insino alla dichiarazione, possedesse secondo possedeva[28]. Dovessesi ratificare il lodo[29] infra uno mese da tutti, e ratificandosi pagassino i viniziani allora a Cesare venticinquemila ducati e fra tre mesi prossimi venticinquemila altri, e che non ratificandosi da tutti si intendesse il lodo essere nullo: il quale modo insolito di giudicare fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti. E perché non vi era facoltà di chi ratificasse[30] in nome del re cattolico, se bene l'oratore suo faceva fede[31] del suo consenso, riservò tanto tempo a ratificare a ciascuno che potesse venire la facoltà[32]: ma essendo risoluti a non ratificare i viniziani, perché arebbeno desiderato che in uno tempo medesimo si fussino pronunziate le condizioni della pace, restò vano il giudizio.

Procedevano in questo tempo prosperamente le cose loro nella difesa di Crema, vessata dentro dalla peste e dalla carestia e di fuora dallo assedio degli inimici: perché da una parte era venuto Prospero Colonna a Efenengo[33] con dugento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e dumila fanti, e da altra parte, a Umbriano[34], Silvio Savello con la compagnia sua di cavalli e dumila fanti, distante l'uno luogo e l'altro due miglia da Crema: donde usciva spesso gente a scaramucciare con gli inimici. I quali mentre stanno incauti[35] allo alloggiamento di Umbriano, Renzo da Ceri, uscito una notte con parte delle genti che erano dentro, assaltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti: per il che Prospero si discostò con la sua gente: e pochi dì poi Renzo, avuta l'occasione di potere per la bassezza delle acque guadare il fiume dell'Adda, passato a Castiglione di Lodigiana[36], svaligiò cinquanta uomini d'arme che vi erano alloggiati; riportando tanta laude di queste sì

28. *l'altre... possedeva*: ciascuno fino alla sentenza conservasse gli altri territori che possedeva.
29. *il lodo*: la sentenza arbitrale.
30. *non... ratificasse*: non c'era nessuno autorizzato a ratificare.
31. *faceva fede*: desse garanzia.
32. *riservò... facoltà*: dette a ciascuno per ratificare un lasso di tempo abbastanza lungo perché la ratifica giungesse entro i termini validi.
33. Offanengo.
34. Ombriano.
35. *incauti*: senza vigilanza.
36. Castiglione d'Adda.

prospere e industriose fazioni che per consenso universale fusse già numerato tra' principali capitani di tutta Italia.

Deliberorono dipoi i viniziani di recuperare il Friuli: però vi fu mandato l'Alviano, con dugento uomini d'arme quattrocento cavalli leggieri e settecento fanti. Il quale camminando alla volta di Portonon, dove era parte de' tedeschi, i suoi cavalli leggieri che correvano innanzi, scontrato fuora della terra il capitano Rizzano tedesco con dugento uomini d'arme e trecento cavalli leggieri, venuti insieme alle mani, erano ributtati [37]; ma sopravenendo l'Alviano col resto delle genti, si cominciò una aspra battaglia, l'effetto della quale stette dubbio insino che Rizzano, ferito nella faccia, fu preso da Malatesta da Sogliano. Rifuggissi la gente rotta in Portonon, ma dubitando non potersi difendere si fuggirono; e la terra, abbandonata, fu, con morte di molti uomini del paese, messa a sacco. Andò dipoi l'Alviano alla volta di Osopio, assediato dal Frangiapane e da un'altra parte di tedeschi; i quali inteso lo approssimare suo si levorno, ma, avendo alla coda i cavalli leggieri, perderono i carriaggi e l'artiglierie. Per i quali successi [38] essendo ritornato a ubbidienza de' viniziani quasi tutto il paese, l'Alviano, poi che ebbe tentato [39] invano Gorizia, se ne ritornò a Padova con le genti; avendo, secondo scrisse egli a Roma, tra presi e morti dugento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e dumila fanti. Ma per la partita sua i tedeschi, ingrossati [40] di nuovo, preseno Cromonio [41] e Monfalcone e costrinseno i viniziani a levarsi da campo da Marano, dove in un aguato era stato preso, pochi dì innanzi, e condotto a Vinegia il Frangiapane; ma sentendo la venuta del soccorso, si levorono quasi come rotti: e poco poi, messi in fuga i loro stradiotti [42], fu presso Giovanni Vitturio loro proveditore [43], con cento cavalli. E accadevano spesso in Friuli queste variazioni per la vicinità de' tedeschi, i quali non si servivano in quel paese se non di genti comandate [44], le quali, poi che avevano corso e predato o sentendo la venuta delle genti viniziane, con le

37. *ributtati*: respinti, costretti a ritirarsi.
38. *successi*: avvenimenti.
39. *tentato*: provato a prendere.
40. *ingrossati*: aumentati di numero.
41. Cormons.
42. Gli stradiotti erano cavalleggeri di origine greca o dalmata al servizio dei veneziani.
43. Giovanni di Daniele Vitturi.
44. Le *genti comandate* erano fanterie arruolate d'autorità dal signore nel proprio territorio.

quali si congiugnevano molti del paese, si ritiravano presto alle loro case, ritornandovi dipoi secondo l'occasione. Mandoronvi i viniziani gente di nuovo, per il che il viceré ordinò che Alarcone[45], uno de' capitani spagnuoli che erano alloggiati tra Esti, Montagnana e Cologna, andasse con dugento uomini d'arme cento cavalli leggieri e cinquecento fanti nel Friuli; ma, inteso per il cammino che nel paese era stata fatta tregua per fare la vendemmia, se ne tornò al primo alloggiamento.

Capitolo VI

Persistenza dell'avversione degli svizzeri al re di Francia e sospetti del re verso il pontefice. Sdegno del re d'Inghilterra contro il re d'Aragona per la convenzione conclusa col re di Francia. Pace fra il re d'Inghilterra e il re di Francia. Convenzione del pontefice con Massimiliano Cesare e col re d'Aragona; altra convenzione col re di Francia.

Così procedendo le guerre di Italia lentamente, non si intermettevano[1] le pratiche della pace e degli accordi. Perché il re, non privato al tutto di speranza che i svizzeri consentissino di ricevere ricompenso di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollecitava appresso a loro questo effetto[2] con molta instanza; dal quale era la moltitudine tanto aliena che, avendo, quando fuggirono gli statichi[3], costretto con minaccie il governatore di Ginevra a dare loro prigione il presidente di Granopoli, mandato dal re in quella città per trattare con loro, lo esaminavano[4] con molti tormenti per intendere[5] se alcuno della loro nazione ricevesse più pensione[6] o avesse intelligenza[7] occulta col re di Francia: non bastando né umanità né giustificazione alcuna a reprimere la loro barbara crudeltà. Né era senza sospetto il re che anche il pontefice, che per la diversità de' fini suoi era costretto navigare con grandissima circospezione fra tanti

45. Fernando de Alarcón.

1. *intermettevano*: sospendevano.
2. *questo effetto*: ciò, questa cosa.
3. *gli statichi*: gli ostaggi.
4. *lo esaminavano*: lo interrogavano.
5. *per intendere*: per sapere.
6. *più pensione*: ancora stipendio.
7. *intelligenza*: intesa.

scogli, non[8] procurasse secretamente che[9] i svizzeri non convenissino seco senza intervento suo, non per incitargli a rompere la guerra, che[10] da questo continuamente gli sconfortava[11], ma perché o restassino fermi nello accordo di Digiuno, o per paura[12] che con questo principio non si separassino da lui. Però minacciava di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non volere restare più solo alle percosse di tutto il mondo[13]: stracco ancora dalle spese eccessive e dalle[14] insolenze de' soldati; perché avendo condotti[15] in Francia ventimila fanti tedeschi, né potuto avergli tutti se non quando il re d'Inghilterra era a campo a Tornai, aveva, per avergli a tempo se venisse nuovo bisogno, ritenutogli[16] in Francia; i quali facevano infiniti danni per il paese. E si doleva il re che il papa non lo volesse in Italia, e che gli altri prìncipi non lo volessino in Francia.

In queste difficoltà e in tanta perplessità[17] delle cose, cominciò ad aprirgli la via alla sua sicurtà e alla speranza di ritornare nella pristina potenza e riputazione la indegnazione incredibile che ricevette il re di Inghilterra della tregua rinnovata dal suocero[18], contro a quello che molte volte gli aveva promesso, di non fare più senza suo consentimento convenzione alcuna col re di Francia; della quale ingiuria[19] lamentandosi publicamente, e affermando essere stato ingannato dal suocero tre volte, si alienava ogni dì più da' pensieri di rinnovare la guerra contro a' franzesi. La quale cosa pervenuta a notizia del pontefice, mosso o dal sospetto che il re di Francia, in caso fusse molestato da lui, non[20] facesse la pace e il parentado (come continuamente minacciava) con gli altri due re, o perché, pensando che a ogni modo avesse a succedere la pace tra loro, desiderasse con lo interporsene acquistare qualche grado col[21] re di

8. *sospetto... che... non*: sospetto... che.
9. *procurasse... che*: si desse da fare... affinché.
10. *che*: perché.
11. *gli sconfortava*: si sforzava di dissuaderli.
12. *perché... per paura*: *perché* ha valore finale, *per paura* ha valore causale.
13. *solo... mondo*: esposto da solo agli attacchi di tutti.
14. *stracco ancora dalle... e dalle*: e anche perché era stanco delle... e delle.
15. *condotti*: assoldato e fatto venire.
16. *aveva... ritenutogli*: li aveva... trattenuti.
17. *perplessità*: incertezza.
18. Cfr. XII, IV.
19. *della quale ingiuria*: del quale affronto.
20. *dal sospetto che... non*: dal timore che.
21. *con... col*: facendo da mediatore acquistarsi qualche merito nei confronti del.

Francia, di quello che non era in potestà sua di proibire[22], cominciò a confortare il cardinale eboracense che persuadesse al suo re che, contento della gloria guadagnata, e avendo in memoria che corrispondenza di fede[23] avesse trovata in Cesare, nel re cattolico e ne' svizzeri, non travagliasse più con l'armi il reame di Francia. Certo è che, essendo dimostrato[24] al pontefice che come il re di Francia si fusse assicurato della guerra[25] di Inghilterra moverebbe le armi contro al ducato di Milano, rispondeva: conoscere questo pericolo, ma aversi anche a considerare il pericolo che partorirebbe da ogni banda[26]; ed essere, in materie sì gravi, troppo difficile il bilanciare le cose sì perfettamente e trovare consiglio che fusse totalmente netto[27] da questi pericoli: restare in ogni evento allo stato di Milano la difesa de' svizzeri, ed essere necessario, in deliberazioni tanto incerte e tanto difficili, rimetterne una parte all'arbitrio del caso e della fortuna.

Come si sia, cominciò presto, o per l'autorità del pontefice o per inclinazione propria delle parti, a nascere pratica d'accordo tra il re di Francia e il re di Inghilterra; i ragionamenti della quale[28], cominciati dal pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra, dove per questa cagione fu mandato dal re di Francia il generale di Normandia, ma sotto colore[29] di trattare della liberazione del marchese di Rotellino[30]: allo arrivare del quale[31] fu publicata sospensione delle armi, per terra solamente, tra l'uno e l'altro re, per tutto il tempo che il generale stesse nell'isola. Accrescevasi, per nuove ingiurie, la inclinazione del re di Inghilterra alla pace: perché Cesare, che gli aveva promesso di non ratificare senza lui la tregua fatta dal re cattolico, mandò a quel re lo instrumento[32]

22. *di quello... proibire*: per aver favorito ciò che non era in suo potere di impedire.
23. *che... fede*: quale lealtà (in senso ironico).
24. *dimostrato*: detto.
25. *si... guerra*: si fosse liberato dal timore della guerra.
26. *il... banda*: il pericolo che potrebbe derivare anche da un'altra decisione (come quella di indebolire troppo il re di Francia).
27. *netto*: esente.
28. *i... quale*: le cui trattative (*della quale* si riferisce a *pratica d'accordo*, oppure ad un sottinteso « pace » o « tregua »).
29. *sotto colore*: col pretesto.
30. Louis d'Orléans-Dunois, marchese di Rothelin, fatto prigioniero dagli Inglesi (cfr. XII, 1).
31. *del quale*: si riferisce al *generale di Normandia*.
32. *lo instrumento*: il documento.

della ratificazione; il quale, per una lettera sua al re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi[33] lo instrumento per potere usare le simulazioni e arti sue. Cominciata la pratica tra i due re, il pontefice, desideroso di farsi grato[34] a ciascuno di loro, mandò in poste[35] al re di Francia il vescovo di Tricarico[36] a offerire tutta l'autorità e opera sua; il quale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostroronsi in questa cosa da principio molte difficoltà, perché il re di Inghilterra dimandava che gli fusse dato Bologna di Piccardia e quantità grande di danari: finalmente, riducendosi la differenza in su le cose di Tornai[37], perché il re d'Inghilterra instava di ritenerlo[38] e dal canto del re di Francia se ne mostrava qualche difficoltà, mandò quel re il vescovo di Tricarico in poste al re di Francia; al quale[39], non essendo notificato in che particolare consistesse la difficoltà, fu data commissione che in suo nome lo confortasse che, per rispetto[40] di tanto bene, non insistesse così sottilmente[41] nelle cose: sopra che il re di Francia, non volendo avere carico co' popoli suoi, per essere Tornai terra nobile e di fede molto nota verso la corona di Francia, propose la cosa nel consiglio, nel quale intervenneno tutti i principali della corte. Fu unitamente confortato ad abbracciare, eziandio con questa condizione, la pace: nonostante che in questi tempi il re cattolico, cercando con ogni industria di interromperla[42], proponesse al re di Francia molti partiti[43], e specialmente di dargli favore allo acquisto dello stato di Milano. Però, come in Inghilterra fu arrivata la risposta che il re era contento delle cose di Tornai[44], fu, al principio di agosto, conchiusa la pace tra i due re, durante la vita loro e uno anno dopo la morte[45], con condizione che Tornai restasse al re

33. *ritenendosi*: trattenendo in sua mano.
34. *grato*: gradito.
35. *in poste*: in fretta (coi cavalli delle poste).
36. Ludovico di Canossa.
37. *riducendosi... Tornai*: essendosi ridotti i motivi di controversia alla questione di Tournai.
38. *instava di ritenerlo*: insisteva per conservarla.
39. *al quale*: si riferisce al *vescovo di Tricarico*.
40. *per rispetto*: in considerazione.
41. *sottilmente*: cavillosamente.
42. *interromperla*: ostacolarla.
43. *partiti*: soluzioni.
44. *era... Tornai*: era disposto ad accettare che Tournai rimanesse agli inglesi.
45. 7 agosto 1514.

d'Inghilterra, al quale il re di Francia pagasse secentomila scudi, distribuendo il pagamento in centomila franchi per anno; fussino tenuti alla difesa degli stati l'uno dell'altro, con diecimila fanti se la guerra fusse mossa per terra, con seimila solo se per mare; che il re di Francia fusse obligato a servire il re d'Inghilterra, in ogni suo affare, di[46] mille dugento lancie, e quel re fusse tenuto a servire lui di diecimila fanti, ma in questo caso a spese di chi ne avesse di bisogno. Furono nominati dall'uno e l'altro di loro il re di Scozia, l'arciduca e lo imperio, ma non fu nominato né Cesare né il re cattolico; nominati i svizzeri, ma con patto che qualunque difendesse contro al re di Francia lo stato di Milano o Genova o Asti fusse escluso dalla nominazione. La quale pace, fatta con grandissima prontezza, fu corroborata con parentado; perché il re d'Inghilterra concesse la sorella sua per moglie al re di Francia, con condizione riconoscesse d'avere ricevuto per la sua dote quattrocentomila scudi. Celebrossi subito lo sposalizio in Inghilterra[47], al quale il re non volle, per l'odio grande che aveva al re cattolico, che l'oratore suo vi intervenisse. Né era appena conchiusa questa pace che alla corte di Francia arrivò lo instrumento della ratificazione fatta da Cesare della tregua, e il mandato suo e del re cattolico per la conclusione del parentado che si trattava tra Ferdinando d'Austria e la figliuola seconda del re, che era ancora in età di quattro anni: la quale pratica, per la conclusione della pace, fu in tutto esclusa; e il re ancora, per sodisfare al re di Inghilterra, volle partisse del regno di Francia il duca di Suffolch, che era capitano generale de' fanti tedeschi condotti da lui; e nondimeno, onorato e carezzato dal re, partì bene contento.

Nel quale tempo aveva anche il pontefice fatte nuove congiunzioni[48], perché, pieno di artifici e di simulazioni, voleva da uno canto che il re di Francia non recuperasse lo stato di Milano, da altro intrattenere[49] lui e gli altri prìncipi quanto poteva con varie arti. Però, per mezzo del cardinale San Severino, che nella corte di Roma trattava le cose del re di Francia, aveva proposto al re che, poi che i tempi non pativano[50] che tra loro si facesse maggiore e più palese

46. *servire il... di*: fornire al...
47. A Greenwich, il 13 agosto.
48. *fatte nuove congiunzioni*: stretto nuove alleanze.
49. *intrattenere*: tenere buoni e favorevoli a lui.
50. *non pativano*: non permettevano.

congiunzione, che almanco si facesse uno principio e uno fondamento in sul quale si potesse sperare aversi a fare altra volta strettissima intelligenza[51]; e aveva mandato la minuta de' capitoli: alla quale pratica il re di Francia, ancorché dimostrasse gli fusse grata, non avendo fatto risposta sì presto, ché tardò quindici dì a risolversi, o per altre occupazioni o perché aspettasse d'altro luogo qualche risposta per governarsi secondo i progressi[52] delle cose, il pontefice fece nuova capitolazione con Cesare e col re cattolico per uno anno, nella quale non si conteneva però altro che la difesa degli stati comuni: avendo prima il re cattolico non vanamente sospettato che egli aspirasse al regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che aveva già avuto qualche pratica co' viniziani. Né l'aveva ancora quasi conchiusa che sopravenne la risposta del re di Francia, per la quale approvava tutto quello che aveva proposto il pontefice; aggiugnendovi solamente che, poi che egli si aveva a obligare alla protezione de' fiorentini, di Giuliano suo fratello e di Lorenzo de' Medici suo nipote[53], il quale il papa aveva preposto alla amministrazione delle cose di Firenze, voleva che anche essi reciprocamente si obligassino alla difesa sua: la quale ricevuta[54], il pontefice si scusò essersi ristretto[55] con Cesare e col re cattolico, perché, vedendo differirsi tanto a rispondere a una dimanda tanto conveniente, non aveva potuto fare non entrasse in qualche dubitazione; e nondimeno averla fatta[56] per breve tempo, né contenersi in quella cose pregiudiziali[57] a lui né impedirgli la perfezione della pratica cominciata tra loro. Le quali giustificazioni accettate dal re, fermorono[58] insieme la convenzione non per instrumento[59], per maggiore secreto, ma per cedola[60] sottoscritta di mano di ciascuno di loro.

51. *intelligenza*: intesa.
52. *i progressi*: l'andamento.
53. Figlio di Piero de' Medici e di Alfonsina Orsini.
54. *la quale ricevuta*: si riferisce alla *risposta del re di Francia.*
55. *essersi ristretto*: di essersi alleato.
56. *averla fatta*, sottinteso, l'alleanza.
57. *pregiudiziali*: dannose.
58. *fermarono*: stabilirono.
59. *per instrumento*: con documento formale.
60. *per cedola*: con un semplice impegno scritto.

CAPITOLO VII

Pensieri de' prìncipi e degli svizzeri intorno alla pace conchiusa dai re di Francia e di Inghilterra. Sollecitazioni del pontefice al re di Francia perché tenti l'impresa del ducato di Milano; resa della Lanterna di Genova. La politica del pontefice e nuove preoccupazioni del re di Francia.

La pace tra il re di Francia e il re d'Inghilterra, fatta con maggiore facilità e prestezza che non era stata l'opinione universale, perché niuno credette mai che tanta inimicizia potesse così presto convertirsi in benivolenza e in parentado, non fu forse grata al pontefice che, come gli altri, si era persuaso doverne nascere più presto tregua che pace o, se pure, pace che avesse a essere con condizioni più gravi al re di Francia o almanco con obligazione che per qualche tempo non assaltasse lo stato di Milano: ma dispiacque sommamente a Cesare e al re cattolico. Il quale, come [1] non è male alcuno nelle cose umane che non abbia congiunto seco qualche bene, affermava riceverne due sodisfazioni di animo: l'una, che l'arciduca suo nipote, escluso dalla speranza di dare la sorella [2] per moglie al re di Francia e venuto in diffidenza col [3] re d'Inghilterra, sarebbe costretto a procedere in tutte le cose col consiglio e autorità sua; l'altra, che potendo facilmente il re di Francia avere figliuoli era messa in dubbio la successione di Angolem [4], col quale egli, per essere Angolem desiderosissimo di rimettere il re di Navarra nel suo stato, riteneva [5] grandissimo odio. Soli i svizzeri, benché ritenendo il medesimo odio che per il passato contro al re di Francia, affermavano essersi rallegrati di questa concordia; perché restando, come si credeva, espedito quel re a [6] muovere la guerra contro al ducato di Milano, arebbeno nuova occasione di dimostrare a tutto il mondo la virtù e la fede loro. Né si dubitava per alcuno [7] che il re di Francia, cessato quasi in tutto il timore di essere molestato di là da' monti,

1. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
2. Leonora o Maria d'Asburgo.
3. *venuto in diffidenza col*: non fidandosi più del.
4. Francesco d'Angoulême.
5. *col quale... riteneva*: nei confronti del quale... nutriva.
6. *espedito... a*: libero... di.
7. *Né... alcuno*: e nessuno dubitava.

non[8] avesse il consueto desiderio di recuperare il ducato di Milano; ma era incerto se avesse in animo di muovere l'armi subito o differire all'anno futuro[9], perché la facilità appariva presente[10] ma non apparivano segni di preparazione.

Nella quale incertitudine, il pontefice, ancoraché gli fusse molestissimo che il re recuperasse quello stato, lo confortò[11] molto efficacemente, che col differire non corrompesse[12] l'occasione presente; dimostrando le cose essere male preparate a resistere[13], perché l'esercito spagnuolo era diminuito e non pagato, i popoli dello stato di Milano poveri e ridotti in ultima disperazione, e non vi essere chi potesse dare danari per muovere i svizzeri: le quali persuasioni avevano maggiore autorità perché, non molto innanzi che si facesse la pace col re di Inghilterra, dimostrando d'avere desiderio ch'egli recuperasse Genova, gli aveva dato qualche speranza di indurre Ottaviano Fregoso a convenire seco. Non è dubbio che in questa cosa il pontefice non procedeva sinceramente[14], ma si crede lo movesse o perché[15] vedendo le cose mal proviste e dubitando che il re di Francia non facesse eziandio senza suoi conforti questa espedizione, perché aveva le genti d'arme parate[16] e molti fanti tedeschi, volesse con tale arte preoccupare la sua amicizia[17], o che, procedendo con maggiore astuzia, sapesse essere vero quello che Cesare e il re cattolico affermavano e il re di Francia negava: che gli fusse proibito muovere, durante la tregua, l'armi contro allo stato di Milano; e però, persuadendosi che il re negherebbe il[18] fare la impresa, gli paresse fargli buono concetto della sua disposizione[19], e prepararsi scusa se da lui ne fusse ricercato[20] ad altro tempo. E successe la

8. *che... non*: che.
9. *futuro*: successivo.
10. *presente*: evidente.
11. *lo confortò*: lo esortò.
12. *corrompesse*: rovinasse.
13. *le cose... resistere*: la situazione era tale che il ducato di Milano si trovava impreparato a resistere.
14. *sinceramente*: in modo leale e rettilineo.
15. *perché*: il fatto che.
16. *parate*: pronte.
17. *preoccupare la sua amicizia*: conquistare la sua amicizia prima che gli riuscisse di recuperare Milano.
18. *negherebbe il*: si rifiuterebbe di.
19. *fargli... disposizione*: dargli l'impressione di essere disposto favorevolmente nei suoi confronti.
20. *ricercato*: richiesto.

cosa[21] secondo il disegno suo: perché il re, deliberato, o per la cagione predetta o per avere difficoltà di denari o per la propinquità del verno, di non muovere l'armi insino alla primavera, e dimostrando confidare che anche a quello tempo non gli mancherebbe il favore del pontefice, rispondeva allegando varie escusazioni della dilazione, ma tacendo sempre quella, che forse era la principale, della tregua che ancora durava. Aveva nondimeno inclinazione a tentare le cose[22] di Genova o almanco di soccorrere la Lanterna, la quale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata[23] più volte di qualche quantità di vettovaglie, da piccoli legni i quali, fingendo di volere entrare nel porto di Genova, vi si erano accostati furtivamente[24]; ma l'estremità del vivere[25] era tale che, non potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quegli di dentro ad arrendersi a' genovesi; i quali, con dispiacere maraviglioso del re, la disfeceno insino da' fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il re in tutto da' pensieri di molestare per allora Genova, ma si voltò tutto alle preparazioni di assaltare il ducato di Milano l'anno futuro: e sperava insino a qui, per la intenzione buona[26] che gli dava il pontefice, per la disposizione che aveva dimostrato nelle pratiche col re d'Inghilterra e con i svizzeri, e per lo averlo stimolato a fare la impresa, gli avesse a essere congiunto e favorevole; massime che a lui faceva offerte grandi, e particolarmente prometteva aiutarlo ad acquistare il regno di Napoli o per la Chiesa o per Giuliano suo fratello. Ma nuove cose che sopravennono cominciorono a metterlo in qualche diffidenza di lui.

Non aveva il pontefice mai voluto comporre le cose del[27] duca di Ferrara, se bene, nel principio della sua promozione[28], gli avesse dato in Roma grandissima speranza e promesso la restituzione di Reggio al ritorno di Ungheria del cardinale suo fratello; al quale poiché fu ritornato, era andato differendo[29] con varie scuse: confermategli però le medesime promesse non solo con le parole ma con

21. *E... cosa*: e le cose andarono.
22. *tentare le cose*: provare ad impadronirsi, attaccare.
23. *rinfrescata*: rifornita.
24. *furtivamente*: di sorpresa.
25. *l'estremità del vivere*: la grande scarsezza di viveri.
26. *per... buona*: per le buone speranze.
27. *comporre... del*: accordarsi col.
28. *nel... promozione*: quando fu eletto pontefice.
29. *al quale... era andato differendo*: col quale... aveva rinviato il mettere in atto le promesse.

uno breve, e consentendo che egli pigliasse l'entrate di Reggio come di cosa che presto avesse a ritornare sotto il loro dominio. Ma la intenzione sua era molto diversa, e inclinata a occupare Ferrara; stimolato da Alberto da Carpi oratore cesareo, inimico acerbissimo del duca, e da molti altri che gli proponevano ora l'esempio della gloria di Giulio, fatta eterna per avere tanto ampliato il dominio della Chiesa, ora l'occasione di dare uno stato onorevole a Giuliano suo fratello: il quale, avendosi proposto speranze poco moderate[30], aveva spontaneamente consentito che Lorenzo suo nipote ritenesse[31] in Firenze l'autorità della casa de' Medici. Però entrato in questi pensieri, il pontefice ottenne facilmente da Cesare, bisognoso in ogni tempo di denari, che gli desse in pegno la città di Modena per quarantamila ducati, come poco innanzi alla morte di Giulio si era trattato con lui; disegnando unire quella città con Reggio, Parma e Piacenza e concederle in vicariato o in governo perpetuo a Giuliano, con aggiugnervi Ferrara se gli venisse mai l'occasione di ottenerla. Dette questa compra sospetto non mediocre al re di Francia, parendogli segno di congiunzione grande con Cesare ed essendogli molesto che gli desse denari, benché il pontefice si scusava, Cesare avergliene concessa[32] per denari che prima aveva avuti: e accrebbe il sospetto, che, per avere ottenuto il principe de' turchi una vittoria grande contro al Sophì re della Persia[33], il pontefice, come per cosa pericolosa a' cristiani scrisse lettere a tutti i prìncipi, confortandogli a posare l'armi tra loro per attendere a resistere o ad assaltare gl'inimici della fede. Ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo[34] fu che egli mandò, sotto il medesimo pretesto, Pietro Bembo suo secretario, che fu poi cardinale[35] a Vinegia, per disporgli[36] allo accordo con Cesare: nel quale[37] essendo le medesime difficoltà che per il passato, non l'avevano voluto accettare; anzi manifestorono al re di Francia la cagione della sua venuta. Donde il re, dispiacendogli che in tempo tanto propinquo a muovere l'armi cercasse di privarlo degli aiuti de' suoi confederati, rinnovò le pratiche passate col re

30. *avendosi... moderate*: essendosi proposto fini ambiziosi.
31. *ritenesse*: detenesse.
32. *avergliene concessa*: avergliela concessa.
33. Battaglia di Cialdirān (1514).
34. *a... suo*: al re di Francia le intenzioni del pontefice.
35. Nel 1538.
36. *disporgli*: convincerli, spingerli (i veneziani).
37. *nel quale*: si riferisce ad *accordo*.

cattolico, o perché[38] questo terrore movesse il pontefice o, non lo movendo, per conchiuderle: tanto [era] sopra ogni cosa ardente alla recuperazione del ducato di Milano.

Capitolo VIII

Attentato degli spagnuoli contro l'Alviano; nuove fazioni di guerra fra veneziani e spagnuoli nel Veneto. Nuove vicende della lotta a Crema e nel bergamasco. Attività dell'Alviano nel Veneto. Quiete nel Friuli. Tentativi dei Fieschi e degli Adorni in Genova. Dono del re del Portogallo al pontefice.

Ma in questo medesimo[1] non erano stati in Italia altri movimenti che contro a' viniziani. Contro a' quali anche si era tentato di procedere con occultissime insidie: perché, se è vero quello che riferiscono gli scrittori viniziani, alcuni fanti spagnuoli, entrati in Padova simulando di essere fuggiti del campo degli inimici, cercavano di ammazzare l'Alviano per commissione de' capitani loro; i quali speravano che accostandosi subito con l'esercito a Padova, disordinata[2] per la morte di uno tale capitano, averla facilmente a pigliare. Tanto solo dissimili i modi della milizia presente dalla virtù degli antichi![3] i quali, non che subornassero i percussori[4], revelavano allo inimico se alcuna sceleratezza si trattava contro a lui[5], confidandosi di poterlo vincere con la virtù. La quale congiurazione venuta a luce, fu degli scelerati fanti preso dai magistrati il debito suplicio[6]. Alloggiavano le genti spagnuole, diminuite non poco di numero, tra Montagnana, Cologna ed Esti; i quali[7] per sforzare al ritirarsi nel reame di Napoli, i viniziani ordinavano una armata[8], della quale avevano fatto Andrea Gritti capitano generale: la quale, destinata ad assaltare la Puglia, fu per varie difficoltà alla

38. *perché*: ha valore finale.

1. *In questo medesimo*: in questo stesso periodo (cfr. cap. prec.).
2. *disordinata*: piena di disordini.
3. *Tanto... antichi*: cfr. *Ricordi*, C 205 (*Opere*, I, p. 788).
4. *non... percussori*: non solo non spingevano ad agire i sicari.
5. *se... lui*: gli eventuali delitti che si tramassero contro di lui.
6. *degli... supplicio*: gli scellerati fanti furono giustiziati come meritavano dai magistrati.
7. *i quali*, è oggetto e si riferisce, *ad sensum*, alle *genti spagnuole*.
8. *ordinavano una armata*: allestivano una flotta.

fine disarmata e messa in silenzio[9]. Vennono poi gli spagnuoli alle Torri appresso a Vicenza[10], stimolati da i tedeschi che erano in Verona di andare insieme con loro a dare il guasto alle biade[11] de' padovani; ma avendogli aspettati in quello alloggiamento invano più dì, perché erano ridotti a piccolissimo numero e impotenti a adempiere le promesse sotto le quali gli avevano chiamati, lasciato il disegno del guasto e ottenuti da loro mille cinquecento fanti, andorono con settecento uomini d'arme settecento cavalli leggieri e tremila cinquecento fanti spagnuoli a campo a Cittadella, nella quale terra erano trecento cavalli leggieri. Dove essendo arrivati a due ore di dì, avendo cavalcato espediti[12] tutta la notte, batteronla subito con l'artiglieria; e il dì medesimo la preseno, con tutti quegli cavalli, per forza[13], al secondo assalto, e si ritornorono al primo alloggiamento propinquo a tre miglia a Vicenza: non si movendo l'Alviano, il quale, avendo avuto dal senato comandamento di non combattere, si era, con settecento uomini d'arme mille cavalli leggieri e settemila fanti, fermato in alloggiamento forte[14] in sul fiume della Brenta, dal quale co' cavalli leggieri travagliava[15] continuamente gli inimici. Nondimeno poi, per maggiore sicurtà dello esercito, si ritirò a Barziglione[16] quasi in sulle porte di Padova. Ma essendo tutto il paese[17] consumato[18] dalle scorrerie e dalle prede che si facevano dall'uno e dall'altro esercito, gli spagnuoli, mancando loro le vettovaglie, si ritirorono a' primi alloggiamenti da' quali si erano partiti, abbandonata la città di Vicenza e la rocca di Brendala[19] distante da Vicenza sette miglia; né si nutrivano con altri sussidi o pagamenti che con le taglie mettevano[20] a Verona, Brescia, Bergamo e gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli spagnuoli, l'Alviano si pose con l'esercito tra la Battaglia e Padova in alloggiamento fortissimo: donde inteso essere in Esti poca e negligente guardia, vi mandò di notte

9. *messa in silenzio*: ridotta fuori uso.
10. Torri di Quartésolo.
11. *dare... biade*: distruggere i raccolti.
12. *espediti*: senza bagagli.
13. *per forza*: assalendola con le armi.
14. *forte*: fortificato, sicuro.
15. *travagliava*: attaccava.
16. Brusegana (o Bruzegana o Bruzeniga).
17. *il paese*: il territorio.
18. *consumato*: impoverito.
19. Probabilmente Brendola.
20. *le... mettevano*: le estorsioni che facevano.

quattrocento cavalli e mille fanti; dove entrati innanzi fussino sentiti e presi ottanta cavalli leggieri del capitano Corvera[21], il quale si salvò nella rocca, si ritirorono allo esercito. Ma avendo i viniziani mandate nuove genti all'esercito, l'Alviano, accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al viceré[22]; il quale, perché era molto inferiore di forze recusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rovigo: donde l'Alviano, non avendo più ostacolo alcuno di là dallo Adice, correva[23] ogni dì insino in sulle porte di Verona; il che fu cagione che il viceré, mosso dal pericolo di quella città, lasciati nel Pulesine trecento uomini d'arme e mille fanti, vi entrò con tutto il resto dello esercito.

Molte maggiori difficoltà erano in Crema, quasi assediata dalle genti del duca di Milano alloggiate nelle terre e ville vicine[24], perché dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati più mesi senza denari, mancamento di munizioni e di molte provisioni più volte dimandate. Però Renzo, diffidando potersi più sostenere, aveva quasi protestato[25] a' viniziani, e nondimeno, mostrandosegli ancora benigna la medesima fortuna, assaltò Silvio Savello che aveva dugento uomini d'arme cento cavalli leggieri e mille cinquecento fanti, e giuntogli addosso allo improviso lo roppe[26] subito, e Silvio con cinquanta uomini d'arme fuggì in Lodi. Rifornirono dipoi un'altra volta i viniziani Crema di vettovaglie, e il conte Niccolò Scoto vi messe mille cinquecento fanti; dal quale presidio essendo accresciuto le forze e l'animo di Renzo, entrò pochi dì poi nella città di Bergamo, chiamato dagli uomini della terra, e gli spagnuoli si fuggirono nella Cappella[27]; e nel tempo medesimo Mercurio e Malatesta Baglione preseno trecento cavalli che erano alloggiati fuora: ma andando, pochi dì poi, Niccolò Scoto con cinquecento fanti italiani da Bergamo a Crema, incontrato da[28] dugento svizzeri, fu rotto e fatto prigione, e condotto al duca di Milano che lo fece decapitare. La perdita di Bergamo destò il viceré e Prospero Colonna; i quali,

21. Personaggio di incorta identificazione.
22. *presentò la battaglia al viceré*: si presentò con l'esercito schierato in ordine di battaglia, invitando in tal modo il viceré a combattere.
23. *correva*: faceva scorrerie.
24. *nelle... vicine*: nei luoghi fortificati e nei villaggi vicini.
25. *protestato*: dichiarato che avrebbe abbandonato il loro esercito.
26. *lo roppe*: lo mise in fuga.
27. Il castello posto sul colle di San Vigilio ad ovest della città.
28. *incontrato da*: scontratosi con.

con le genti spagnuole e del duca di Milano, andativi a campo con cinquemila fanti, piantorno l'artiglierie alla porta di Santa Caterina: con le quali avendo fatto progresso grande, Renzo che vi era dentro, vedendo non si potere difendere, lasciata la terra a discrezione[29], accordò di potersene uscire con tutti i soldati con le loro robe, ma senza suono di trombe e con le bandiere basse. Compose il viceré Bergamo in[30] ottantamila ducati.

Ma opera molto celebrata e piena di grande industria e celerità, mentre che queste cose a Crema e a Bergamo succedevano, fece l'Alviano nella terra di Rovigo. Nella quale essendo alloggiati più di dugento uomini d'arme spagnuoli, e riputando di esservi sicurissimi perché tra le genti viniziane e loro era in mezzo il fiume dello Adice, l'Alviano gittato il ponte all'improviso appresso alla terra della Anguillara[31], e passato con gente tutta espedita[32] il fiume con prestezza incredibile e arrivato alla terra, la porta della quale era già stata occupata da cento fanti vestiti da villani, mandati innanzi da lui sotto l'occasione[33] che quel dì medesimo vi si faceva il mercato, entrato dentro gli fece tutti prigioni: per il quale caso gli altri spagnuoli che erano alloggiati nel Pulesine, rifuggitisi alla Badia[34] come luogo più forte del paese, abbandonato poi tutto il Pulesine ed eziandio Lignago, si salvorono verso Ferrara. Preso Rovigo, andò l'Alviano con l'esercito a Oppiano presso a Lignago[35], avendovi anche condotto per il fiume l'armata delle barche, e di quivi a villa Cerea presso a Verona; luogo dal quale, se non gli succedesse[36] il pigliare Verona, nella quale erano dumila fanti spagnuoli e mille tedeschi, disegnava di travagliarla[37] tutta la vernata: ma avendo notizia che verso Lignago andavano trecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti degli inimici, temendo non[38] gli impedissino le vettovaglie o lo strignessino a combattere, si levò e gli andò costeggiando[39], che andavano verso l'Adice; e lo passorno ad

29. *lasciata... discrezione*: consegnata la città senza condizioni.
30. *Compose... in*: il viceré accettò la resa di Bergamo dietro pagamento di.
31. Anguillara Veneta.
32. *espedita*: armata alla leggera.
33. *sotto l'occasione*: approfittando dell'occasione.
34. Badia Polesine.
35. Oppeano.
36. *succedesse*: riuscisse.
37. *travagliarla*: metterla in difficoltà con attacchi continui.
38. *temendo non*: temendo che.
39. *costeggiando*: seguendo.

Alberetto, con difficoltà grande di vettovaglie, per la molestia ricevevano da' cavalli leggieri e dalla armata delle barche. Nel quale luogo avendo inteso che l'esercito spagnuolo, ricuperato Bergamo, ritornava verso Verona, deliberato non l'aspettare, mandò le genti d'arme per terra a Padova; egli con la fanteria carriaggi e artiglierie, per fuggire le pioggie e i fanghi grandi, se ne andò di notte per il fiume dello Adice alla seconda [40], non senza timore di essere assaltato dagli inimici, i quali furno impediti dall'acque troppo alte: ma egli smontato in terra si condusse, con la consueta celerità, salvo a Padova, ove due dì innanzi erano entrati gli uomini d'arme; dipoi distribuì l'esercito tra Padova e Trevigi. E il viceré e Prospero Colonna, poste le genti alle stanze [41] nel Polesine di Rovigo, andorno a Spruch, per consultare con Cesare delle cose occorrenti [42].

Stette questo anno medesimo più quieto che 'l solito il paese del Friuli, essendo per la cattura del Frangiapane mancato quello instrumento [43] il quale più che tutti gli altri lo inquietava: e però i viniziani, conoscendo quello che importasse il ritenerlo [44], avevano recusato di permutarlo con Giampaolo Baglione; il quale, trattandosi prima di permutarlo con Carvagial, aveva avuto licenza dagli spagnuoli di andare a Roma, ma data la fede di ritornare prigione non si concordando la permutazione; la quale mentre che si tratta, succeduta la morte di Carvagial, Giampaolo, affermando per questo accidente rimanere libero, recusò di tornare più in potestà di chi l'aveva fatto prigione.

E ne' medesimi dì, che fu circa la fine dell'anno, gli Adorni e i Fieschi, favoriti occultamente, secondo si credeva, dal duca di Milano, entrati di notte per trattato [45] in Genova e venuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottaviano Fregoso; il quale co' fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre [46], combattendo sopra tutti gli altri valorosamente, gli messe in fuga, ricevuta

40. *alla seconda*: seguendo la corrente.
41. *poste... stanze*: distribuiti i soldati negli alloggiamenti.
42. *delle cose occorrenti*: sui problemi presenti.
43. *quello instrumento*: quella causa, quell'elemento.
44. *quello... ritenerlo*: quanto fosse importante continuare a tenerlo prigioniero.
45. *per trattato*: con un complotto.
46. *fuora delle sbarre*: oltre lo sbarramento protettivo che recingeva il palazzo del doge.

una piccola ferita nella mano. Restorono prigioni Sinibaldo dal Fiesco Ieronimo Adorno e Gian Cammillo da Napoli[47].

Pare, oltre alle cose sopradette, degno di memoria che in questo anno medesimo Roma vidde gli elefanti, animale forse non mai più veduto in Italia dopo i trionfi e i giuochi publici de' romani: perché mandando Emanuel re di Portogallo una onoratissima imbascieria a prestare la ubbidienza al pontefice, mandò insieme a presentargli molti doni, e tra questi due elefanti, portati a lui della India dalle sue navi; la entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso[48].

Capitolo IX

Sollecitazioni del re di Francia al pontefice per averne l'adesione e l'appoggio; risposta del pontefice al re. Morte del re di Francia: considerazioni dell'autore.

Ma in questi tempi medesimi, il re di Francia, intento con l'animo ad altro che a pompe e spettacoli, sollecitava tutte le altre provisioni della guerra: e desideroso di certificarsi[1] dell'animo del pontefice, ma determinato, qualunque e' fusse, di proseguire la impresa destinata[2], lo ricercò[3] che volesse dichiararsi in suo favore, riconfermando l'offerte prima fatte e affermando che, escluso dalla sua congiunzione, accetterebbe da Cesare e dal re cattolico le condizioni già recusate. Riducevagli in considerazione[4] la potenza del regno suo, la confederazione e gli aiuti promessigli da' viniziani; essere allora piccole in Italia le forze di Cesare e del re d'Aragona, e l'uno e l'altro di questi re bisognosissimo di danari, e impotenti a pagare i soldati propri non che a fare muovere i svizzeri; i quali, non pagati, non scenderebbono de' monti loro: non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che avevano provato il giogo acerbo degli altri, che di ritornare sotto lo imperio de' franzesi: né avere cagione il pontefice di provocarlo a usare contro a lui inimichevolmente la vittoria, perché la grandezza de' re di Francia in Italia e la

47. Personaggio non identificato.
48. *con... concorso*: con grandissima affluenza di gente.

1. *certificarsi*: accertarsi.
2. *destinata*: programmata.
3. *lo ricercò*: gli chiese.
4. *riducevagli in considerazione*: gli faceva presente.

sua propria essere stata in ogni tempo utile alla sedia apostolica, perché contenti sempre delle cose che di ragione se gli appartenevano[5], non avere mai, come avevano tante esperienze dimostrato, pensato a occupare il resto di Italia: diversa essere la intenzione di Cesare e del re cattolico, che mai avevano pensato se non[6], o con armi o con parentadi o con insidie, di occupare lo imperio[7] di tutta Italia, e mettere in servitù, non meno che gli altri, la sedia apostolica e i pontefici romani, come sapeva tutto il mondo essere antichissimo desiderio di Cesare: però provedesse in uno tempo medesimo alla sicurtà della chiesa alla libertà comune d'Italia e alla grandezza della famiglia sua de' Medici; occasione che mai arebbe né in altro tempo né con altra congiunzione che con la sua. Né mancavano al pontefice, in contrario, efficacissime persuasioni di Cesare e del re d'Aragona, perché si unisse con loro alla difesa d'Italia; dimostrandogli che se, congiunti insieme, avevano potuto cacciare il re di Francia del ducato di Milano, erano molto più bastanti a difenderlo da lui; ricordassesi dell'offesa fattagli l'anno passato, d'avere, quando l'esercito suo passò in Italia, mandato danari a' svizzeri, e considerasse che, se il re ottenesse la vittoria, vorrebbe in uno tempo e vendicarsi contro a tutti delle ingiurie ricevute e assicurarsi da' pericoli e da' sospetti futuri. Ma più movevano il pontefice l'autorità e le offerte de' svizzeri; i quali, perseverando nel pristino ardore, offerivano, ricevendo seimila raines[8] il mese, di occupare e difendere con seimila fanti i passi del Monsanese di Monginevra e del Finale e, essendo pagati loro quarantamila raines il mese, di assaltare con ventimila fanti la Borgogna. In queste conflittazioni[9] ambiguo il pontefice in se medesimo[10], perché donde lo spronava la voglia lo ritraeva il timore, dando a ciascuno risposte e parole generali, differiva di dichiarare quanto poteva la mente sua[11]. Ma instando[12], già quasi importunamente, il re di Francia, gli rispose finalmente: niuno sapere più di lui quanto fusse inclinato alle cose sue, perché sapeva quanto caldamente l'avesse confortato a passare in Italia in tempo

5. *che... appartenevano*: cui avevano diritto.
6. *che... non*: che non avevano mai mirato ad altro che.
7. *occupare lo imperio*: impadronirsi.
8. *raines*: fiorini del Reno.
9. *conflittazioni*: contese.
10. *ambiguo... in se medesimo*: incerto... nel suo intimo.
11. *la mente sua*: le sue intenzioni.
12. *instando*: insistendo.

che si poteva senza pericolo e senza uccisione ottenere la vittoria; le quali persuasioni, per non si essere osservato il segreto tante volte ricordato[13] da lui, erano pervenute a notizia degli altri con detrimento di tutti a due, perché e lui era stato in pericolo di non[14] essere offeso da essi e alla impresa del re erano cresciute le difficoltà, perché gli altri avevano riordinate le cose loro di maniera che non si poteva più vincere senza gravissimo pericolo e senza effusione di molto sangue, e che essendo nuovamente[15] cresciuta con tanto successo la potenza del principe de' turchi, non era né conforme alla sua natura né conveniente allo officio di uno pontefice favorire o consigliare i prìncipi cristiani a fare guerra tra loro medesimi; né potere altro che confortarlo a soprasedere, aspettando qualche facilità e occasione migliore, la quale quando apparisse riconoscerebbe in lui la medesima disposizione alla gloria e grandezza sua che aveva potuto riconoscere a'[16] mesi passati. La quale risposta, benché non esprimesse altrimenti il concetto suo[17], non solo arebbe privato il re di Francia della speranza d'averlo favorevole ma, se gli fusse pervenuta a notizia, l'arebbe quasi certificato che il pontefice sarebbe congiunto, e co' consigli e con l'armi, contro a lui[18]. E queste cose si feciono l'anno mille cinquecento quattordici.

Ma interpose dilazione alla guerra già imminente la morte, solita a troncare spesso nelle maggiori speranze i consigli vani degli uomini: perché il re di Francia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente e alla età della nuova moglie, giovane di diciotto anni, non si ricorda della età sua e della debilità della complessione, oppresso da febbre e sopravenendogli accidenti di flusso[19], partì quasi repentinamente della vita presente; avendo fatto memorabile il primo dì dell'anno mille cinquecento quindici con la sua morte. Re giusto e molto amato da' popoli suoi, ma che mai, né innanzi al regno né re, ebbe costante e stabile né l'avversa né la prospera fortuna. Conciossiaché, di piccolo duca d'Orliens pervenuto felicissi-

13. *ricordato*: raccomandato.
14. *in... non*: in pericolo di.
15. *nuovamente*: negli ultimi tempi.
16. *a'*: nei.
17. *il... suo*: i propri pensieri.
18. *congiunto... contro a lui*: alleato (con altri)... contro di lui.
19. *accidenti di flusso*: malattia dovuta all'eccessivo flusso di uno o più umori corporali. Questo il significato generico dell'espressione. Qui probabilmente s'intende, in senso più ristretto, emorragia, o anche apoplessia.

mamente al reame di Francia per la morte di Carlo più giovane di lui e di due suoi figliuoli[20], acquistò con grandissima facilità il ducato di Milano e poi il regno di Napoli, reggendosi per più anni quasi a suo arbitrio tutta Italia; ricuperò con somma prosperità Genova ribellata, vinse gloriosissimamente i viniziani, intervenendo a queste due vittorie personalmente. Da altra parte, giovane ancora, fu costretto da Luigi undecimo di pigliare per moglie la figliuola, sterile e quasi mostruosa, non acquistata per questo matrimonio né la benivolenza né il patrocinio del suocero; e dopo la morte sua non ammesso, per la grandezza[21] di madama di Borbone, al governo del nuovo re pupillo, e quasi necessitato a rifuggirsi in Brettagna: preso poi nella giornata di Santo Albino[22], stette incarcerato due anni. Aggiugni a queste cose l'assedio e la fame di Novara, tante rotte avute nel regno di Napoli, la perdita dello stato di Milano, di Genova e di tutte le terre tolte a' viniziani, e la guerra fattagli da inimici potentissimi nel reame di Francia; nel qual tempo vidde lo imperio suo ridotto in gravissimi pericoli. Nondimeno morì in tempo che pareva gli ritornasse la prosperità della fortuna, avendo difeso il regno suo, fatta la pace e parentado e in grandissima unione col re d'Inghilterra, e in grande speranza di recuperare lo stato di Milano.

Capitolo X

Il nuovo re di Francia: sue doti e sue aspirazioni. Accordi con il re d'Inghilterra e con l'arciduca. Accordi coi veneziani. Confederazione fra Massimiliano Cesare, il re d'Aragona, il duca di Milano e gli svizzeri contro il re di Francia ove tenti la conquista del ducato.

A Luigi duodecimo succedette Francesco monsignore di Anguelem, più prossimo a lui de' maschi del sangue reale e della linea medesima de' duchi di Orliens[1], preferito nella successione del regno alle figliuole del morto re per la disposizione della legge salica, legge

20. Charles Orland (morto il 6 dicembre 1495) e Charles (morto l'8 settembre 1496).
21. *grandezza*: influenza.
22. Saint-Aubin du Cormier (27 luglio 1488).

1. Francesco I era figlio di Charles d'Orléans duca di Angoulême, figlio a sua volta di Jean d'Orléans, figlio cadetto di Louis d'Orléans e di Valentina Visconti.

antichissima del reame di Francia; per la quale, mentre che della medesima linea vi sono maschi, si escludono dalla degnità reale le femmine. Delle virtù, della magnanimità, dello ingegno e spirito generoso di costui s'aveva universalmente tanta speranza che ciascuno confessava non essere, già per moltissimi anni, pervenuto alcuno con maggiore espettazione alla corona; perché gli conciliava somma grazia il fiore della età, che era di ventidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, umanità somma con tutti e notizia[2] piena di molte cose; e sopratutto grato alla nobiltà, alla quale dimostrava sommo favore. Assunse, insieme col titolo di re di Francia, il titolo di duca di Milano, come appartenente a sé non solo per le antiche ragioni de' duchi di Orliens ma ancora come compreso nella investitura fatta da Cesare per la lega di Cambrai: avendo a recuperarlo la medesima inclinazione che aveva avuto l'antecessore. Alla qual cosa stimolava non solamente lui ma eziandio tutti i giovani della nobiltà franzese la gloria di Gastone di Fois, e la memoria di tante vittorie ottenute da' prossimi[3] re in Italia; benché, per non invitare innanzi al tempo gli altri a prepararsi per resistergli, la dissimulasse per consiglio de' suoi, attendendo in questo mezzo a trattare, come si fa ne' regni nuovi, amicizia con gli altri prìncipi: di molti de' quali concorsono a lui subito imbasciadori, ricevuti tutti con lieta fronte, ma più che tutti gli altri quegli del re d'Inghilterra; il quale, essendo ancora fresca la ingiuria ricevuta dal re cattolico, desiderava continuare seco l'amicizia cominciata col re Luigi. Venne e[4] nel tempo medesimo onorata imbasceria dello arciduca, della quale fu il principale monsignore di Nassau[5], e con dimostrazione di grande sommissione come a signore suo soprano[6], per essere possessore della contea di Fiandra, la quale riconosceva la superiorità della corona di Francia.

L'una e l'altra legazione ebbe presta e felice espedizione[7]; perché col re d'Inghilterra fu riconfermata la confederazione fatta tra lui e il re morto, co' medesimi capitoli e durante la vita di ciascuno di loro, riservato tempo di tre anni al re di Scozia di entrarvi; e con

2. *notizia*: conoscenza.
3. *da' prossimi*: dagli ultimi.
4. *e*: anche.
5. Heinrich conte di Nassau.
6. *soprano*: sovrano.
7. *espedizione*: conclusione.

l'arciduca cessorono molte difficoltà che si giudicava per[8] molti dovessino impedire la concordia. Perché l'arciduca[9], il quale, finita l'età pupillare, aveva assunto nuovamente[10] il governo degli stati suoi, movevano a questo molte cagioni: la instanza de' popoli di Fiandra desiderosi di non avere guerra col reame di Francia, il desiderio di assicurarsi degli impedimenti[11] che nella morte dell'avolo gli potessino essere dati da' franzesi alla successione del regno di Spagna, e il parergli pericoloso rimanere senza legame di amicizia in mezzo del re di Francia e del re d'Inghilterra congiunti insieme; e da altra parte nel re era desiderio grande di rimuovere tutte l'occasioni che lo potessino costrignere a reggersi con l'autorità e consiglio dell'avolo paterno o materno. Fu adunque, nella città di Parigi, fatta tra loro pace e confederazione perpetua[12], riservando facoltà a Cesare e al re cattolico, senza l'autorità[13] de' quali conveniva[14] l'arciduca, di entrarvi fra[15] tre mesi; promesso di fare lo sposalizio, trattato tante volte, tra l'arciduca e Renea figliuola del re Luigi, con dote di seicentomila scudi e del ducato di Berrì[16] perpetuo per lei e per i figliuoli, la quale essendo allora di età tenerissima gli avesse a essere consegnata subito[17] pervenisse alla età di nove anni, ma con patto rinunziasse a tutte le ragioni[18] della eredità paterna e materna, e nominatamente[19] a quelle gli appartenessino in su il ducato di Milano e di Brettagna; obligato a dargli il re aiuto di genti e di navi per andare al regno di Spagna, dopo la morte del re cattolico. Fu nominato a richiesta del re il duca di Ghelleri; e affermano alcuni che, oltre alle cose predette, fu convenuto che in nome dell'uno e dell'altro di loro andassino, fra tre mesi, imbasciadori al re d'Aragona a ricercarlo[20] che facesse giurare a' popoli l'arciduca per principe[21] di quegli reami (è questo il titolo di quello al quale aspetta la

8. *per*: da parte di.
9. Carlo d'Asburgo.
10. *nuovamente*: recentemente.
11. *assicurarsi degli impedimenti*: eliminare gli ostacoli.
12. 24 marzo 1515.
13. *l'autorità*: essere sottoposto all'autorità.
14. *conveniva*: contraeva l'accordo.
15. *fra*: entro.
16. Berry.
17. *subito*: appena.
18. *a... ragioni*: a tutti i diritti.
19. *nominatamente*: espressamente.
20. *a ricercarlo*: a chiedergli.
21. *che... principe*: che facesse riconoscere dalle popolazioni l'arciduca come principe.

successione) restituisse il regno di Navarra e astenessesi da difendere il ducato di Milano. Né si dubita che ciascuno di questi due prìncipi pensò più, nel confederarsi, alla comodità che si dimostrava[22] di presente che alla osservanza del tempo futuro[23]: perché, quale fondamento si poteva fare nello sposalizio che si prometteva, non essendo ancora la sposa pervenuta alla età di [quattro] anni? e come poteva piacere al re di Francia che Renea divenisse moglie dello arciduca, alla quale, essendo la sorella maggiore moglie del re, era parata l'azione sopra il ducato di Brettagna[24]? perché i brettoni, desiderosi d'avere qualche volta[25] uno duca particolare[26], quando Anna duchessa loro passò al secondo matrimonio, convennono[27] che al secondogenito de' figliuoli e discendenti di lei, pervenendo il primogenito alla corona di Francia, pervenisse quel ducato.

Trattava medesimamente il re di Francia col prefato[28] re di prorogare la tregua fatta col re morto, ma rimossa[29] la condizione di non molestare durante la tregua il ducato di Milano; sperando dovergli poi essere facile il convenire con Cesare; per la quale cagione teneva sospesi[30] i viniziani che offerivano di rinnovare la lega fatta con l'antecessore, volendo essere libero a obligarsi a[31] Cesare contro a loro. Ma il re cattolico, con tutto che in lui potesse[32] come sempre il desiderio di non avere guerra propinqua[33] a' confini di Spagna, pure considerando quanto sospetto darebbe la prorogazione della tregua a' svizzeri, e che questo, non essendo più né credute le sue parole né uditi i consigli suoi, sarebbe cagione che il pontefice, ambiguo[34] insino a quel dì, si rivolgerebbe alla amicizia franzese, ricusò finalmente di prolungare la tregua se non con le medesime condizioni con le quali l'aveva rinnovata col re passato. Onde il re Francesco, escluso da questa speranza, e meno sperando che Cesare

22. *che si dimostrava*: che appariva.
23. *alla... futuro*: alle previsioni del futuro.
24. *alla quale... Brettagna*: che aveva pronti i motivi giuridici per rivendicare la Bretagna.
25. *qualche volta*: un giorno.
26. *particolare*: indipendente.
27. *convennono*: concordarono.
28. *prefato*: predetto. Si riferisce a Ferdinando il cattolico.
29. *rimossa*: eliminata.
30. *sospesi*: nell'incertezza.
31. *a... a*: di allearsi con.
32. *potesse*: fosse molto forte.
33. *propinqua*: vicina.
34. *ambiguo*: incerto.

contro alla volontà e consigli di quel re avesse a convenire seco, riconfermò col senato viniziano la lega nella forma medesima che era stata fatta coll'antecessore. Rimanevano il pontefice e i svizzeri. A questi dimandò che ammettessino i suoi imbasciadori; ma essi, perseverando nella medesima durezza, ricusorno concedere il salvocondotto: col pontefice, dalla volontà del quale dipendevano interamente i fiorentini, non procedette per allora più oltre che a confortarlo[35] a conservarsi libero da qualunque obligazione, acciocché, quando i progressi delle cose[36] lo consigliassino a risolversi[37], fusse in sua potestà l'eleggere la parte[38] migliore: ricordandogli che mai da niuno più che da sé arebbe, per sé e per la casa sua, né più sincera benivolenza né più intera fede né maggiori[39] condizioni.

Gittati il re questi fondamenti alle cose sue[40], cominciò a fare studiosamente[41] provedimenti grandissimi di danari, e ad accrescere insino al numero di quattromila l'ordinanza delle sue lancie; divulgando fare queste cose non perché avesse pensieri di molestare, per questo anno, altri ma per opporsi a' svizzeri, i quali minacciavano, in caso che egli non adempiesse le convenzioni fatte, in nome del re morto, a Digiuno, di assaltare o la Borgogna o il Dalfinato: la quale simulazione aveva appresso a molti fede di verità[42], per l'esempio de' prossimi re i quali aveano sempre fuggito lo implicarsi in nuove guerre nel primo anno del regno loro. Nondimeno, non si imprimeva il medesimo negli animi di Cesare e del re d'Aragona[43]; a' quali era sospetta la gioventù del re, la felicità che aveva, sopra il consueto degli altri re, di valersi di tutte le forze del regno di Francia, nel quale aveva tanta grazia con tanta estimazione[44]: ed erano note le preparazioni grandi che aveva lasciate il re Luigi, per le quali, poi che era assicurato del re di Inghilterra, non pareva che di nuovo deliberasse la guerra ma più tosto che continuasse la deliberazione

35. *confortarlo*: esortarlo.
36. *i... cose*: gli sviluppi della situazione.
37. *risolversi*: decidersi.
38. *eleggere la parte*: prendere la decisione.
39. *maggiori*: più favorevoli.
40. *Gittati... sue*: avendo il re consolidato in questo modo la propria posizione.
41. *studiosamente*: con impegno.
42. *aveva... verità*: risultava credibile per molti.
43. *non... Aragona*: non avevano la stessa impressione Cesare e il re d'Aragona.
44. *aveva... estimazione*: era tanto amato e stimato.

già fatta; perciò, per non essere oppressi[45] allo improviso, facevano instanza di confederarsi col pontefice e co' svizzeri. Ma il pontefice, usando con ciascuna delle parti benigne parole e ingegnandosi di nutrire tutti con varie speranze, differiva per ancora il fare alcuna certa dichiarazione. Ne' svizzeri non solo continuava ma accresceva continuamente l'ardore di prima; essendosi le cagioni cominciate da' dolori publici[46], per lo augumento delle pensioni negato, per l'avere il re Luigi chiamato agli stipendi suoi i fanti tedeschi, per le parole ingiuriose e piene di dispregio usate contro alla nazione, augumentate da' dolori dispiaceri e cupidità private, per l'invidia che aveva la moltitudine a molti privati, i quali ricevevano doni e pensioni dal re di Francia, e perché quegli che più ardentemente si erano opposti a' principali di coloro che seguitavano l'amicizia franzese, chiamati allora volgarmente i gallizzanti, saliti per questo col favore della plebe in riputazione e grandezza, temevano si diminuisse la loro autorità se di nuovo la republica si ricongiugnesse co' franzesi: di maniera che, non si consultando e disputando col zelo publico ma con l'ambizione e dissensioni civili, questi, prevalendo di credito a' gallizzanti, ottenevano che si recusassino l'offerte grandissime, anzi smisurate, del re di Francia. In questa disposizione adunque degli animi e delle cose, gli imbasciadori di Cesare del re d'Aragona e del duca di Milano, congregati appresso a' svizzeri, contrassono con loro, in nome de' suoi prìncipi, confederazione per la difesa d'Italia, riservato al pontefice luogo[47] di entrarvi insino alla domenica che si dice letare[48], della prossima quadragesima: nella quale fu convenuto che, per costrignere il re di Francia a cedere le ragioni del ducato di Milano, i svizzeri, ricevendo ciascuno mese dagli altri confederati trentamila ducati, assaltassino o la Borgogna o il Dalfinato; e che il re cattolico movesse con potente esercito la guerra dalla parte o di Perpignano o di Fonterabia nel reame di Francia, acciò che il re, costretto a difendere il reame proprio, non potesse, se pure avesse nell'animo altrimenti, molestare il ducato di Milano.

45. *oppressi*: assaliti.
46. *da'... publici*: dagli svantaggi della collettività.
47. *luogo*: facoltà.
48. La seconda domenica dopo Pasqua.

CAPITOLO XI

Preparativi del re di Francia per la spedizione in Italia. Tentativi e speranze d'avere favorevole il pontefice, e condotta ambigua di questo. Accordi fra il re ed il doge di Genova. Inizio della spedizione in Italia.

Stette occulta insino al mese di giugno la deliberazione del re; ma finalmente, per la grandezza e sollecitudine degli apparecchi[1], non era più possibile tanto movimento dissimulare. Perché erano immoderati i provedimenti de' danari, soldava numero grandissimo di fanti tedeschi, faceva condurre molte artiglierie verso Lione, e ultimamente aveva mandato in Ghienna, per soldare ne' confini di Navarra diecimila fanti, Pietro Navarra, condotto nuovamente agli stipendi suoi[2]: perché non avendo il re d'Aragona, sdegnato contro a lui perché in gran parte se gli attribuiva l'infelice successo del fatto d'arme[3], voluto mai pagare per la sua liberazione la taglia postagli di ventimila ducati, la quale il re morto avea donato al marchese del Rotellino per ricompensarlo in qualche parte della taglia de' centomila ducati pagati in Inghilterra, il nuovo re, deliberando usare l'opera sua, aveva, quando pervenne alla corona, pagato la taglia per lui, e dipoi condottolo agli stipendi suoi; avendo prima il Navarra, per scarico dell'onore suo, mandato al re d'Aragona a scusarsi se abbandonato da lui cedeva alla necessità, e a rinunziare uno stato il quale possedeva per sua donazione nel regno di Napoli[4].

Essendo adunque manifesto a ciascuno che la guerra si preparava contro a Milano e che il re deliberava d'andarvi personalmente, cominciò il re a ricercare apertamente il pontefice che si unisse seco; usando a questo, oltre a molte persuasioni e instrumenti, il mezzo di Giuliano suo fratello, il quale nuovamente aveva presa per moglie [Filiberta] sorella di Carlo duca di Savoia e zia materna del re[5], dotandola co' danari del pontefice in centomila ducati: la qual cosa gli aveva data speranza che il pontefice fusse inclinato alla amicizia

1. *degli apparecchi*: dei preparativi.
2. *condotto... suoi*: assunto recentemente al suo servizio come capitano.
3. *del fatto d'arme*: della battaglia di Ravenna (cfr. X, XIII).
4. Il feudo abruzzese di Valle Siciliana.
5. Filiberta di Savoia, figlia di Filippo Senza Terra e sorella di Luisa, aveva sposato nel 1488 Charles d'Orléans conte di Angoulême.

sua, avendo contratto seco sì stretto parentado; e tanto più che, avendo prima trattato col re cattolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona[6], pareva che più per rispetto suo che per altra cagione avesse preposto questo matrimonio a quello. Né dubitava, Giuliano dovere cupidamente favorire questa inclinazione per desiderio di acquistare col mezzo suo qualche stato, col quale potesse sostentare le spese convenienti a tanto matrimonio e per stabilire[7] meglio il governo perpetuo, datogli dal pontefice nuovamente, delle città di Modona, Reggio, Parma e Piacenza[8]; il quale, non sostenuto da favore di prìncipi potenti, era di poca speranza che avesse a durare dopo la morte del fratello. Ma era cominciata presto a turbarsi la speranza del re: perché il pontefice aveva conceduto al re d'Aragona le creciate[9] del regno di Spagna per due anni, delle quali si credeva che avesse a trarre più di uno milione di ducati; e perché udiva con tanta inclinazione Alberto da Carpi e Ieronimo Vich oratori di Cesare e del re cattolico, che erano molto assidui appresso a lui, che parevano partecipi di tutti i consigli[10] suoi. Nutriva questa ambiguità[11] il pontefice, dando parole grate[12] e dimostrando ottima intenzione a quegli che intercedevano per il re, ma senza effetto di alcuna conclusione, come quello[13] nel quale prevaleva a tutti gli altri rispetti[14] il desiderio che il ducato di Milano non fusse più posseduto da prìncipi forestieri. Però il re, desiderando di certificarsi della sua mente[15], mandò a lui nuovi imbasciadori; tra' quali fu Guglielmo Budeo parigino[16], uomo nelle lettere umane, così greche come latine, di somma e forse unica erudizione tra tutti gli uomini de' tempi nostri. Dopo i quali mandò Antonio Maria Palavicino, uomo grato al pontefice. Ma erano vane queste fatiche, perché già innanzi alla venuta sua aveva occultissimamente, insino del mese di luglio, convenuto[17] cogli altri alla

6. Teresa, figlia di Ramon de Cardona.
7. *stabilire*: consolidare.
8. 10 gennaio 1515.
9. Le *crociate* erano contributi pubblici e volontari decretati dal papa in favore di un sovrano per finanziare le imprese contro i mussulmani.
10. *consigli*: progetti.
11. *ambiguità*: incertezza.
12. *grate*: benevole.
13. *come quello*: costrutto latineggiante. Cfr. *quippe qui*.
14. *a... rispetti*: su tutte le altre considerazioni.
15. *certificarsi... mente*: accertarsi delle sue intenzioni.
16. Guillaume Budé.
17. *aveva... convenuto*: si era... accordato.

difesa dello stato di Milano: ma volendo che questa deliberazione stesse secretissima insino a tanto che la necessità delle cose lo costrignesse a dichiararsi, e desiderando oltre a questo publicarla con qualche scusa, ora dimandava che il re consentisse che la Chiesa si ritenesse [18] Parma e Piacenza, ora faceva altre petizioni acciò che, essendogli negata qualcuna delle cose dimandate, paresse che la necessità più che la volontà lo inducesse a unirsi con gli inimici del re, ora, diffidandosi che il re gli negasse [19] cosa alcuna di quelle che non al tutto senza colore d'onestà [20] poteva proporre, faceva risposte varie, ambigue e irresolute.

Ma erano usate seco da altri delle medesime [21] arti e astuzie. Perché Ottaviano Fregoso doge di Genova, temendo degli apparati potentissimi del re di Francia e avendo da altra parte sospetta la vittoria de' confederati per l'inclinazione del duca di Milano e de' svizzeri agli avversari suoi, si era per mezzo del duca di Borbone convenuto secretissimamente col re di Francia, avendo, e mentre trattava e poi che convenne, affermato sempre costantissimamente il contrario al pontefice; il quale, per essere Ottaviano congiuntissimo di antica benivolenza a lui e a Giuliano suo fratello, e stato favorito da loro nel farsi doge di Genova, gliene prestò tale fede che, avendo il duca di Milano insospettito da questa fama disposto di assaltarlo con quattromila svizzeri, che già erano condotti a Novara, e con gli Adorni e Fieschi, il pontefice fu operatore che [22] non si procedesse più oltre. Convenne il Fregoso in questa forma: che al re si restituisse il dominio di Genova insieme col Castelletto; Ottaviano, deposto il nome del doge, governatore perpetuo del re, con potestà di concedere gli offici [23] di Genova; avesse dal re la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele, provisione [24] annua durante la sua vita; non rifacesse il re la fortezza di Codifà molto odiosa a' genovesi, e concedesse a quella città tutti i capitoli e privilegi che erano stati annullati e abbruciati dal re Luigi [25], desse certa quantità di entrate ecclesiastiche a Federico arcivescovo di Salerno fratello di Ottaviano,

18. *si ritenesse*: conservasse.
19. *diffidandosi... negasse*: non avendo fiducia che il re gli negasse.
20. *senza... onestà*: senza alcuna parvenza di legittimità.
21. *delle medesime*: analoghe.
22. *fu... che*: fece in modo che.
23. *gli offici*: le cariche.
24. *provisione*: rendita.
25. Dopo la ribellione del 1507 (cfr. VII, VI).

e a lui, se mai accadesse fusse cacciato di Genova, alcune castella nella Provenza. Le quali cose quando poi furno publicate non fu difficile a Ottaviano, perché ciascuno sapeva che meritamente temeva del duca di Milano e de' svizzeri, giustificare la sua deliberazione. Solamente gli dava qualche nota [26] lo avere negato la verità tante volte al pontefice da cui avea ricevuti tanti benefici, né osservata la promessa fatta di non convenire senza suo consentimento; e nondimeno, in una lunga lettera che dipoi gli scrisse in sua giustificazione, riandate [27] accuratamente tutte le cagioni che lo avevano mosso e tutte le scuse con le quali appresso a lui poteva difendere l'onore e il procedere suo, e il non avere disprezzato la divozione che, come a pontefice e come a suo benefattore, gli aveva, conchiuse che gli sarebbe più difficile la giustificazione se scrivesse a uomini privati o a principe che misurasse le cose degli stati secondo i rispetti privati, ma che scrivendo a uno principe savio quanto in quella età fusse alcuno altro, e che per la sapienza sua conosceva che e' non poteva salvare lo stato suo in altro modo, era superfluo lo scusarsi con chi conosceva e sapeva quel che fusse lecito, o almanco consueto, a' prìncipi di fare, non solo quando erano ridotti in caso tale ma eziandio per migliorare o accrescere le condizioni dello stato loro.

Ma già le cose dalle parole e da' consigli procedevano a' fatti e alle esecuzioni: il re venuto a Lione, accompagnato da tutta la nobiltà di Francia e da' duchi del Loreno [28] e di Ghelleri [29], moveva verso i monti l'esercito maggiore e più fiorito che già grandissimo tempo fusse passato di Francia in Italia; sicuro di tutte le perturbazioni di là da' monti, perché il re d'Aragona (il quale, temendo prima che tanti provedimenti non si volgessino contro a sé, aveva armato i suoi confini, e acciò che i popoli fussino più pronti alla difesa della Navarra l'aveva unita in perpetuo al reame di Castiglia), subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licenziò tutte le genti che aveva raccolte, non tenendo più conto della promessa fatta quell'anno a' confederati di muovere la guerra nella Francia che avesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi negli anni precedenti.

26. *gli... nota*: appariva degno di biasimo da parte sua.
27. *riandate*: ricordate, elencate.
28. Antoine de Lorraine, che aveva il titolo di duca di Calabria.
29. Karel von Egmont, duca di Gelderland.

Capitolo XII

Gli svizzeri alla difesa del ducato di Milano. Preoccupazione dei francesi di evitare i passi alpini custoditi dagli svizzeri. Passi alpini da Lione in Italia. Consigli del re d'Inghilterra contrari all'impresa d'Italia. I francesi, passate le Alpi, entrano nel marchesato di Saluzzo. Prospero Colonna prigione dei francesi.

Alla fama della mossa del re di Francia, il viceré di Napoli, il quale, essendo stato per molti mesi quasi in tacita tregua co' viniziani, era venuto nel vicentino per approssimarsi agli inimici, alloggiati in fortissimo alloggiamento agli Olmi appresso a Vicenza, ridusse[1] l'esercito a Verona per andare, secondo diceva, a soccorrere il ducato di Milano; e il pontefice mandava verso Lombardia le genti d'armi sue e de' fiorentini sotto il governo del fratello eletto capitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello stato, come non molti dì innanzi aveva convenuto cogli altri confederati: con tutto che, insistendo nelle solite simulazioni, desse voce[2] mandarle solamente per la custodia di Piacenza di Parma e di Reggio, e fusse proceduto tanto oltre cogli oratori del re di Francia che il re, persuadendosi al certo la sua concordia[3], aveva da Lione spedito agli imbasciadori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza e Parma insino a tanto ricevesse da lui ricompenso tale che il pontefice medesimo l'approvasse. Ma erano, per le cagioni che di sotto appariranno, tutti vani questi rimedi: era destinato che col pericolo e col sangue de' svizzeri, solamente, o si difendesse o si perdesse il ducato di Milano. Questi, non ritardati da negligenza alcuna, non dalla piccola quantità de' danari, scendevano sollecitamente nel ducato di Milano; già ne erano venuti più di ventimila, de' quali diecimila si erano accostati a' monti; perché il consiglio[4] loro era, ponendosi a' passi stretti di quelle vallate che dalle Alpi che dividono Italia dalla Francia sboccano ne' luoghi aperti, impedire il passare innanzi a' franzesi.

1. *ridusse*: ritirò.
2. *desse voce*: spargesse la voce di.
3. *persuadendo... concordia*: ormai persuaso che si sarebbe accordato con lui.
4. *il consiglio*: il piano.

Turbava molto questo consiglio de' svizzeri l'animo del re; il quale prima per la grandezza delle sue forze si prometteva certa la vittoria; perché nell'esercito suo erano dumila cinquecento lancie, ventiduemila fanti tedeschi guidati dal duca di Ghelleri, diecimila guaschi [5] (così chiamavano i fanti soldati da Pietro Navarra), ottomila franzesi e tremila guastatori [6] condotti [7] col medesimo stipendio che gli altri fanti. Considerava il re co' suoi capitani essere impossibile, inteso il valore de' svizzeri, rimuovergli da' passi forti e angusti se non con numero molto maggiore; ma questo [8] non si poteva in luoghi tanto stretti adoperare, difficile fare cosa di momento [9] in tempo breve, più difficile dimorare lungamente nel paese tanto sterile così grande esercito, con tutto che continuamente venisse verso i monti copia grandissima di vettovaglie. Nelle quali difficoltà, alcuni, sperando più nella diversione che nell'urtargli, proponevano che si mandassino per la via di Provenza ottocento lancie, e per mare Pietro Navarra coi diecimila guaschi si unissino insieme [10] a Savona; altri dicevano perdersi, a fare sì lungo circuito [11], troppo tempo, indebolirsi le forze e accrescersi troppo di riputazione agli inimici, dimostrando di non avere ardire di riscontrarsi [12] con loro. Fu adunque deliberato, non si discostando molto da quel cammino, pensare di passare da qualche parte che o non fusse osservata [13] o almeno manco custodita dagli inimici, e che Emat di Pria [14] con [quattrocento] lancie e [cinquemila] fanti andasse per la via di Genova, non per speranza di divertire [15], ma per infestare [16] Alessandria e le altre terre di qua dal Po.

5. Baschi o guasconi.
6. I *guastatori* erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
7. *condotti*: assoldati.
8. *questo*: il *numero molto maggiore*.
9. *di momento*: importante.
10. *si mandassino... insieme*: costruzione chiaramente anacolutica. È evidente comunque che soggetto di *si unissino* sono le *ottocento lancie* e i *diecimila guaschi*.
11. *circuito*: giro.
12. *riscontrarsi*: venire a battaglia.
13. *osservata*: sorvegliata.
14. Aymar (o Emard) de Prie, signore di Montpoupon.
15. *divertire*: fare una diversione e quindi distrarre gli svizzeri dalla sorveglianza dei passi.
16. *infestare*: attaccare.

Due sono i cammini dell'Alpi per i quali ordinariamente si viene da Lione in Italia: quello del Monsanese[17], montagna della giurisdizione del duca di Savoia, più breve e più diritto, e comunemente più frequentato; l'altro che da Lione, torcendo[18] a Granopoli, passa per la montagna di Monginevra, giurisdizione del Dalfinato. L'uno e l'altro perviene da[19] Susa, ove comincia ad allargarsi la pianura: ma per quello di Monginevra, benché alquanto più lungo, perché è più facile a passare e più comodo a condurre l'artiglierie, solevano sempre passare gli eserciti franzesi. Alla custodia di questi due passi e di quegli che riuscivano[20] in luoghi vicini, intenti i svizzeri, si erano fermati a Susa; perché i passi più bassi verso il mare erano tanto stretti e repenti[21] che, essendo molto difficile il passarvi i cavalli di tanto esercito, pareva impossibile che per quegli si conducessino l'artiglierie. Da altra parte il Triulzio, a cui il re avea data questa cura, seguitato da moltitudine grandissima di guastatori e avendo appresso a sé uomini industriosi ed esperimentati nel condurre l'artiglierie, i quali mandava a vedere i luoghi che gli erano proposti, andava investigando per qual luogo si potesse, senza trovare l'ostacolo de' svizzeri, più facilmente passare; per il che l'esercito, disteso la maggior parte tra Granopoli e Brianzone[22], aspettando quel che si deliberasse, procedeva lentamente; costrignendogli anche al medesimo la necessità di aspettare i provedimenti[23] delle vettovaglie.

Nel qual tempo venne al re, partito già da Lione, uno uomo mandato dal re di Inghilterra, il quale in nome suo efficacemente lo confortò[24] che per non turbare la pace della cristianità non passasse in Italia. Origine di tanta variazione fu che, essendo stato molesto a quel re che 'l re di Francia si fusse congiunto con l'arciduca, parendogli che le cose sue cominciassino a procedere troppo prosperamente, avea da questo principio cominciato a prestare l'orecchie agli imbasciadori del re cattolico, che non cessavano di dimostrargli quanto a lui fusse perniciosa la grandezza del re di Francia, che per l'odio naturale, e per avere esercitato i principi della sua milizia contro a

17. Moncenisio.
18. *torcendo a*: piegando verso.
19. *perviene da*: sbocca nella zona di.
20. *riuscivano*: sboccavano.
21. *repenti*: ripidi.
22. Tra Grenoble e Briançon.
23. *provedimenti*: rifornimenti.
24. *lo confortò*: lo esortò.

lui[25], non gli poteva essere se non inimicissimo; ma lo moveva più la emulazione e la invidia alla gloria sua, la quale gli pareva che si accrescesse molto se e' riportasse la vittoria dello stato di Milano. Ricordavasi che egli, ancora che avesse il regno riposato[26] e ricchissimo per la lunga pace, e trovato tanto tesoro accumulato dal padre, non aveva però se non dopo qualche anno avuto ardire di assaltare il re di Francia, solo, e cinto da tanti inimici e affaticato da tanti travagli: ora questo re, alquanto più giovane che non era egli quando pervenne alla corona, ancora che avesse trovato il regno affaticato ed esausto per tante guerre, avere ardire, ne' primi mesi del suo regno, andare a una impresa dove aveva opposizione di tanti prìncipi: non avere egli, con tanti apparati e con tante occasioni, riportato in Inghilterra altro guadagno che la città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile e infinita; ma il re di Francia, se conseguisse, come si poteva credere, la vittoria, acquistando sì bello ducato, avere a tornare gloriosissimo nel regno suo: apertasi ancora[27] la strada, e forse innanzi che uscisse d'Italia presa l'occasione, di assaltare il regno di Napoli. Co' quali stimoli e punture[28] essendo stato facile risuscitare l'odio antico nel petto suo, né essendo a tempo di potere dargli con l'armi impedimento alcuno, e forse anche cercando di acquistare qualche più giustificazione[29], aveva mandato a fargli questa imbasciata. Per la quale il re non ritardando il suo cammino, venne da Lione nel Dalfinato: ove ne' medesimi dì comparsono i lanzchenech detti della banda nera, condotti da Ruberto della Marcia; la quale banda della Germania più bassa[30] era per la sua ferocia[31] e per la fede[32] sempre dimostrata, negli eserciti franzesi in grandissima estimazione.

A questo tempo significò[33] Giaiacopo da Triulzi al re potersi condurre di là da' monti l'artiglierie tra l'Alpi Marittime e le Cozie,

25. Nella guerra per la riconquista della Navarra (cfr. XI, VI).
26. *riposato*: tranquillo, e quindi ben consolidato.
27. *ancora*: anche.
28. *punture*: pungoli.
29. *qualche più giustificazione*: qualche altra giustificazione più attendibile (per muovergli guerra).
30. *più bassa*: meridionale.
31. *per la sua ferocia*: per il suo valore.
32. *la fede*: la lealtà.
33. *significò*: comunicò.

scendendo verso il marchese di Saluzzo[34]; ove[35], benché la difficoltà fusse quasi inestimabile, nondimeno per la copia grandissima degli uomini e degli instrumenti, dovere finalmente succedere[36]: e non essendo da questa parte, né in sulla sommità de' monti né alle bocche delle vallate, custodia alcuna, meglio essere tentare di superare l'asprezza de' monti e i precipizi delle valli, la qual cosa si faceva colla fatica ma non col pericolo degli uomini, che tentare di fare abbandonare i passi a' svizzeri tanto temuti, e ostinati o a vincere o a morire; massime non potendo, se si faceva resistenza, fermarsi molti dì, perché niuna potenza o apparato bastava a condurre per i luoghi tanto aspri e tanto sterili vettovaglia sufficiente a tanta gente: il quale consiglio accettato, l'artiglierie, che si erano fermate in luogo comodo a volgersi a ogni parte, si mossono subito a quel cammino. Aveva il Triulzio significato dovere essere grandissima la difficoltà del passarle, ma con l'esperienza riuscì molto maggiore[37]. Perché prima era necessario salire in su monti altissimi e asprissimi, ne' quali si saliva con grandissima difficoltà perché non vi erano sentieri fatti, né talvolta larghezza capace[38] dell'artiglierie se non quanto di palmo in palmo facilitavano i guastatori[39]; de' quali precedeva copia grandissima, attendendo ora ad allargare la strettezza de' passi ora a spianare le eminenze che impedivano[40]. Dalla sommità de' monti si scendeva, per precipizi molto prerutti[41] e non che altro spaventosissimi a guardargli, nelle valli profondissime del fiume dell'Argentiera; per i quali non potendo sostenerle[42] i cavalli che le tiravono, de' quali vi era numero abbondantissimo, né le spalle de' soldati che l'accompagnavano, i quali in tante difficoltà si mettevano a ogni fatica, era spesso necessario che appiccate a canapi grossissimi fussino, per le troclee[43], trapassate con le mani de' fanti[44]: né passati i

34. *verso... Saluzzo*: verso i territori del marchese di Saluzzo (Michelantonio).
35. *ove*: il fare la qual cosa.
36. *succedere*: riuscire.
37. *riuscì... maggiore*: soggetto è *la difficoltà*.
38. *larghezza capace*: spazio sufficiente per il passaggio.
39. I *guastatori* erano gli operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
40. *le... impedivano*: le alture che ostacolavano il cammino.
41. *prerutti*: dirupati (cfr. lat. *praeruptus*).
42. *sostenerle*: si riferisce ad un sottinteso « artiglierie ».
43. le *troclee* erano carrucole e in genere macchine adibite a sollevare e calare pesi.
44. *trapassate... fanti*: trasportate per mezzo dei fanti che se le passavano di mano in mano.

primi monti e le prime valli cessava la fatica, perché a quegli succedevano altri monti e altre vallate, i quali si passavano con le medesime difficoltà. Finalmente, in spazio di cinque dì, l'artiglierie si condussono in luoghi aperti del marchesato di Saluzzo di qua da' monti; passate con tante difficoltà che è certissimo che, se o avessino avuta resistenza alcuna o se i monti fussino stati, come la maggiore parte sogliono essere, coperti dalla neve, sarebbe stata fatica vana; ma dalla opposizione degli uomini gli liberò che, non avendo mai pensato alcuno potersi l'artiglierie condurre per monti tanto aspri, i svizzeri fermatisi a Susa erano intenti a guardare i luoghi per i quali viene chi passa il Monsanese, il Monginevra o per monti propinqui a quegli; e la stagione dell'anno, essendo circa il decimo dì di agosto, aveva rimosso lo impedimento delle nevi già liquefatte.

Passavano ne' dì medesimi, non senza molta difficoltà, le genti d'arme e le fanterie; alcuni per il medesimo cammino, altri per il passo che si dice della Dragoniera[45], altri per i gioghi alti della Rocca Perotta[46] e di Cuni[47], passi più verso la Provenza. Per la quale via passato la Palissa, ebbe occasione di fare un fatto memorabile. Perché partito da Singlare[48] con quattro squadre di cavalli, e fatta, guidandolo i paesani, una lunghissima cavalcata, sopragiunse improviso a Villafranca, terra distante sette miglia da Saluzzo e di nome più chiaro che non ricerca la qualità della terra[49] perché appresso a quella nasce il fiume tanto famoso del Po. Alloggiava in quella con la compagnia sua Prospero Colonna, senza alcuno sospetto per la lunga distanza degli inimici, ne' quali non temeva quella celerità che esso, di natura molto lento, non era solito a usare: e dicono alcuni che il dì medesimo voleva andare a unirsi co' svizzeri. Ma, come si sia, certo è che stava alla mensa desinando, quando sopragiunsono le genti del la Palissa, non sentite, insino furno alla casa medesima, da alcuno; perché gli uomini della terra co' quali la Palissa, intento a tanta preda, si era prima occultamente inteso, aveano tacitamente prese le scolte. Così, il quintodecimo dì di agosto, rimase prigione, non come si conveniva all'antica gloria, Prospero

45. Località non identificata.
46. Rocca Sparviera.
47. Cuneo.
48. Forse Sampeyre, in provincia di Cuneo.
49. *di nome... terra*: più famosa di quanto per se stessa non comporti la città.

Colonna, tanto chiaro capitano e, per l'autorità sua e per il credito che aveva nel ducato di Milano, di momento grande in quella guerra. Fu preso, insieme con Prospero, Pietro Margano romano e una parte della compagnia sua: gli altri al primo romore dispersi in varie parti fuggirono.

Capitolo XIII

Migliore disposizione del pontefice verso il re di Francia, dopo il passaggio in Italia. Opposizione di Giulio de' Medici ai propositi di rinuncia del pontefice a città dell'Emilia. Atteggiamento d'attesa del viceré. Inclinazione degli svizzeri a trattare col re di Francia.

Variò la passata de' franzesi e il caso di Prospero Colonna i consigli[1] di ciascuno e lo stato universalmente di tutte le cose, introducendo negli animi del pontefice del viceré di Napoli e de' svizzeri nuove disposizioni. Perché il pontefice, il quale si era costantemente persuaso che il re di Francia non potesse per la opposizione de' svizzeri passare i monti, e che molto confidava nella virtù di Prospero Colonna, perduto grandemente di animo, comandò a Lorenzo suo nipote, capitano generale de' fiorentini (al quale, perché Giuliano suo fratello[2], sopravenutagli lunga febbre, era rimasto in Firenze, avea data la cura di condurre l'esercito in Lombardia, e che tre dì dopo il caso di Prospero era venuto a Modena), che procedesse lentamente; il quale, pigliata occasione di volere recuperare la rocca di Rubiera, occupata da Guido vecchio Rangone, per la quale cagione gli pagò finalmente dumila ducati, consumò molti dì nel modonese e nel reggiano; e ricorrendo, oltre a questo, il pontefice alle sue arti, spedì occultissimamente Cintio...[3] suo famigliare[4] al re di Francia per escusare le cose succedute insino a quel dì, e cominciare per mezzo del duca di Savoia a trattare di convenire seco[5], acciò che da questo principio gli fusse più facile il procedere più oltre se la difesa del ducato di Milano succedesse infelicemente[6].

1. *i consigli*: i progetti.
2. Figlio di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini.
3. Giovanni Cinzio Filonardi.
4. *famiiare*: servitore.
5. *di... seco*: per accordarsi con lui.
6. *succedesse infelicemente*: non riuscisse.

Ma a consiglio di maggiore precipitazione[7] indussono il pontefice il cardinale Bibbiena e alcuni altri, mossi più da private passioni che dallo interesse del suo principe: perché, dimostrandogli essere pericolo che, per la fama de' successi prosperi de' franzesi e per gli stimoli e forse aiuti del re, che il duca di Ferrara si movesse per ricuperare Modona e Reggio e i Bentivogli per ritornare in Bologna, e in tanti altri travagli essere difficile combattere con tanti inimici, anzi migliore e senza dubbio più prudente consiglio preoccupare col beneficio la benivolenza loro[8], e conciliarsegli, in qualunque evento delle cose, fedeli amici, gli persuasono che rimettesse i Bentivogli in Bologna e al duca di Ferrara restituisse Modena e Reggio; il che sarebbe senza dilazione stato eseguito se Giulio de' Medici, cardinale e legato di Bologna, il quale il papa, perché in accidenti tanto gravi sostenesse le cose di quelle parti e fusse come moderatore e consigliatore della gioventù di Lorenzo, aveva mandato a Bologna, non fusse stato di contraria sentenza[9]. Il quale, mosso dal dispiacere della infamia che di consiglio pieno di tanta viltà risulterebbe al pontefice, maggiore[10] certamente che non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto dominio; mosso ancora dal dolore di fare infame e vituperosa la memoria della sua legazione, alla quale non prima arrivato[11] avesse rimesso Bologna, città principale di tutto lo stato ecclesiastico, in potestà degli antichi tiranni, lasciando in preda tanta nobiltà che in favore della sedia apostolica si era dichiarata apertamente contro a loro, mandato uomini propri al pontefice, lo ridusse[12] con ragioni [13] e con prieghi al consiglio più onorato e più sano. Era Giulio, benché nato di natali non legittimi, stato promosso da Lione ne' primi mesi del pontificato al cardinalato, seguitando l'esempio di Alessandro sesto nell'effetto ma non nel modo: perché Alessandro, quando creò cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece provare per testimoni che deposono la verità, che la madre al tempo della sua procreazione aveva marito, inferendone che, secondo la

7. *a... precipitazione*: ad una decisione più precipitosa.
8. *preoccupare... loro*: assicurarsi in anticipo col beneficarli il loro appoggio.
9. *di... sentenza*: di parere contrario.
10. *maggiore*: si riferisce ad *infamia*.
11. *alla... arrivato*: se appena avutala.
12. *ridusse*: indusse.
13. *con ragioni*: con ragionamenti.

DELL' HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANC^{CO} GVICCIARDINI

GENTIL'HVOMO FIORENTINO

GLI VLTIMI QVATTRO LIBRI

NON PIV STAMPATI.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. IL SIG. COSIMO MEDICI DVCA DI FIRENZE ET DI SIENA.

CON *PRIVILEGII.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI

M D L X I I I I.

Frontespizio dell'edizione originale
degli ultimi quattro libri della *Storia d'Italia*
(Venezia, Gabriele Giolito dei Ferrari, 1564).

presunzione delle leggi[14], s'aveva a giudicare che 'l figliuolo fusse più presto nato del marito che dell'adultero; ma in[15] Giulio i testimoni preposono la grazia umana[16] alla verità, perché provorono che la madre, della quale, fanciulla e non maritata, era stato generato, innanzi che ammettesse agli abbracciamenti suoi il padre Giuliano, aveva avuto da lui secreto consentimento di essere sua moglie.

Variorno similmente questi nuovi casi la disposizione del viceré: il quale, non partito ancora da Verona per la difficoltà che aveva a muovere i soldati senza danari e per aspettare nuove genti promesse da Cesare, venuto a Spruch, perché era necessario lasciare sufficientemente custodite Verona e Brescia, cominciò con queste e con altre scuse a procrastinare, aspettando di vedere quel che di poi succedesse nel ducato di Milano.

Commossono[17] e i svizzeri[18] medesimamente queste cose; i quali, ritiratisi subito dopo la passata de' franzesi a Pinaruolo[19], benché dipoi, inteso che il re passate l'Alpi univa le genti in Turino, venuti a Civàs[20] l'avessino, perché ricusava dare loro vettovaglie, [presa] e saccheggiata e dipoi, quasi in sugli occhi del re che era a Turino, fatto il medesimo a Vercelli, nondimeno, ridottisi[21] in ultimo a Noara[22], prendendo dalle avversità animo quegli che non erano tanto alieni dalle cose franzesi[23], cominciorno apertamente a trattare di convenire col re di Francia. Nel qual tempo quella parte de' franzesi che veniva per la via di Genova, co' quali si erano uniti quattromila fanti pagati per opera di Ottaviano Fregoso da' genovesi, entrati prima nella terra del Castellaccio[24] e poi in Alessandria e in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuporno tutto il paese di qua dal Po.

14. *secondo la presunzione delle leggi*: in base a quanto prevedono e stabiliscono le leggi.
15. *in*: nel caso di.
16. *la grazia umana*: il favore degli uomini.
17. *Commossono*: turbarono.
18. *e i svizzeri*: anche gli svizzeri (è oggetto).
19. Pinerolo.
20. Chivasso.
21. *ridottisi*: ritiratisi.
22. Novara.
23. *alieni... franzesi*: avversi ai francesi.
24. Castellazzo Bormida.

Capitolo XIV

Il re di Francia apprende d'aver nemico il pontefice; incertezze fra gli svizzeri; resa di Novara. I francesi sotto Milano; contegno della popolazione. Pace, subito turbata, fra il re di Francia e gli svizzeri. Il viceré muove da Verona a Parma e l'Alviano dal Polinesine di Rovigo a Cremona. Il re di Francia a Marignano: le posizioni dei diversi eserciti.

Era il re venuto a Vercelli, nel quale luogo intese la prima volta il pontefice essersi dichiarato contro a lui, perché il duca di Savoia gliene significò[1] in suo nome: la qual cosa benché gli fusse sopra modo molestissima, nondimeno, non perturbato il consiglio[2] dallo sdegno, fece, per non lo irritare, con bandi publici comandare, e nell'esercito e alle genti che aveano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare o di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Soprasedette poi più dì a Vercelli per aspettare l'esito delle cose che si trattavano co' svizzeri, i quali non intermettendo di trattare[3] si dimostravano da altra parte pieni di varietà e di confusione. In Novara, cominciando a tumultuare, presa occasione del non essere ancora venuti i danari a' quali era obligato il re d'Aragona, tolsono violentemente a' commissari del pontefice i danari mandati da lui, e col medesimo furore partirno di Novara con intenzione di ritornarsene alla patria; cosa che molti di loro desideravano, i quali essendo stati in Italia già tre mesi, e carichi di danari e di preda, volevano condurre salvi alle case loro sé e le ricchezze guadagnate. Ma a fatica[4] partiti da Noara, sopravennono i danari della porzione del re d'Aragona; i quali con tutto che nel principio occupassino[5], nondimeno, considerando pure[6] quanto fussino ignominiose così precipitose deliberazioni, ritornati alquanto a se medesimi[7], restituirono e questi e quegli, per ricevergli ordinatamente da' commissari: ridussonsi[8] di poi a Galera, aspettando ventimila altri che di nuovo

1. *gliene significò*: glielo comunicò.
2. *il consiglio*: l'intelletto, la prudenza.
3. *non... trattare*: pur non interrompendo le trattative.
4. *a fatica*: appena.
5. *i quali... occupassino*: dei quali sebbene all'inizio si fossero impadroniti.
6. *pure*: tuttavia.
7. *ritornati... a se medesimi*: riusaviti e tornati sulle proprie decisioni.
8. *ridussonsi*: si ritirarono.

si dicevano venire; tremila andorno col cardinale sedunense per fermarsi alla custodia di Pavia. Perciò il re, diminuita per tante variazioni la speranza della concordia, partì da Vercelli per andare verso Milano; lasciati a Vercelli col duca di Savoia il bastardo suo fratello[9], Lautrech e il generale di Milano[10] a seguitare i ragionamenti principiati co' svizzeri; e lasciata assediata la rocca di Novara, perché alla partita de' svizzeri aveva ottenuta la città: la quale, battuta dalle artiglierie, fra[11] pochi dì si arrendette, con patto che fusse salva la vita e le robe di coloro che la guardavano.

Passò dipoi il re, al quale si arrendé Pavia, il Tesino; e il dì medesimo Gianiacopo da Triulzi si distese[12] con una parte delle genti a San Cristofano propinquo a Milano e poi insino al borgo della porta Ticinese, sperando che la città, la quale era certo che, malcontenta delle rapine e delle taglie de' svizzeri e degli spagnuoli, desiderava di ritornare sotto il dominio de' franzesi, né aveva dentro soldati, lo ricevesse. Ma era grande nel popolo milanese il timore de' svizzeri, e verde[13] la memoria di quello che avessino patito l'anno passato, quando per la ritirata de' svizzeri a Novara si sollevarono in favore del re di Francia; però risoluti, non ostante che desiderassino la vittoria del re, di aspettare l'esito delle cose, mandorono a pregare il Triulzio che non andasse più innanzi, e il dì seguente mandorono imbasciadori al re, che era a Bufaloro[14], a supplicarlo che, contento della disposizione del popolo milanese, divotissimo alla sua corona e che era parato a dargli vettovaglie, si contentasse non facessino più manifesta dichiarazione[15]; la quale non gli profittava cosa alcuna alla somma della guerra[16], come non aveva giovato il dichiararsi loro[17] l'anno dinanzi al suo antecessore, e a quella città era stato cagione di grandissimi danni. Andasse e vincesse gli inimici, presupponendo che Milano, acquistata che egli avesse la campagna[18], fusse

9. Renato, detto il bastardo di Savoia, figlio di Filippo II.
10. Jean (o Étienne) Grolier, tesoriere e ricevitore generale delle finanze di Milano e di Asti.
11. *fra*: dopo.
12. *si distese*: si spinse.
13. *verde*: fresca.
14. Boffalora.
15. *non... dichiarazione*: non dichiarassero più apertamente la loro posizione.
16. *non... guerra*: non gli arrecava alcun vantaggio riguardo al risultato della guerra.
17. *il... loro*: il fatto che si erano dichiarati.
18. *acquistata... campagna*: dopo che egli avesse vinto i nemici in battaglia.

prontissimamente per riceverlo[19]. Alla qual cosa il re, che era prima molto sdegnato del non avere accettato il Triulzio, raccoltigli[20] lietamente, rispose essere contento compiacergli delle dimande loro.

Andò da Bufaloro il re con l'esercito a Biagrassa[21]; dove mentre che stava, il duca di Savoia, avendo uditi venti imbasciadori de' svizzeri mandati a lui a Vercelli, andato poi, seguitandolo il bastardo e gli altri deputati dal re, a Galera, contrasse la pace in nome del re co' svizzeri, con queste condizioni: fusse tra il re di Francia e la nazione de' svizzeri pace perpetua, durante la vita del re e dieci anni dopo la morte; restituissino i svizzeri e i grigioni le valli che avevano occupate appartenenti al ducato di Milano; liberassino quello stato dalla obligazione di pagare ciascuno anno la pensione de' quarantamila ducati; desse il re a Massimiliano Sforza il ducato di Nemors[22], pensione annua di dodicimila franchi, condotta di cinquanta lancie[23] e moglie del sangue reale; restituisse a' svizzeri la pensione antica di quarantamila franchi; pagasse lo stipendio di tre mesi a tutti i svizzeri che allora erano in Lombardia o nel cammino per venirvi; pagasse a' cantoni, con comodità di tempi[24], quattrocentomila scudi promessi nello accordo di Digiuno e trecento altri mila per la restituzione delle valli; tenessene continuamente a' soldi suoi quattromila: nominati[25] con consentimento comune il pontefice, in caso restituisse Parma e Piacenza, lo imperadore, il duca di Savoia e il marchese di Monferrato; non fatta menzione alcuna del re cattolico né de' viniziani né di alcuno altro italiano. Ma questa concordia fu quasi in uno dì medesimo conchiusa e perturbata, per la venuta de' nuovi svizzeri; i quali, feroci[26] per le vittorie passate e sperando non dovere della guerra acquistare minori ricchezze che quelle delle quali vedevano carichi i compagni, avevano l'animo alienissimo dalla pace, e per difficultarla recusavano di restituire le valli: in modo che, non potendo i primi svizzeri rimuovergli da questo ardore, se ne andorono in numero di trentacinquemila a Moncia[27] per fermarsi

19. *fusse... riceverlo*: sarebbe stata prontissima ad accettare il suo dominio.
20. *raccoltigli*: accoltili.
21. Abbiategrasso.
22. Némours.
23. *desse... condotta di cinquanta lancie*: lo assumesse... come capitano di cinquanta lance.
24. *con... tempi*: in diverse rate dilazionate nel tempo.
25. *nominati*: indicati (come fruitori e partecipi dell'accordo).
26. *feroci*: animosi.
27. Monza.

ne' borghi di Milano; essendosi partito da loro[28] per la via di Como, la quale strada il re studiosamente[29] aveva lasciata aperta, Alberto Pietra, famoso capitano[30], con molte insegne[31]. Così, non quasi prima fatta che turbata[32] la pace, ritornorno le cose nelle medesime difficoltà e ambiguità[33]; anzi molto maggiori, essendosi nuove forze e nuovi eserciti approssimati al ducato di Milano.

Perché il viceré finalmente, lasciato alla guardia di Verona Marcantonio Colonna con cento uomini d'arme sessanta cavalli leggieri e dumila fanti tedeschi, e in Brescia mille dugento lanzchenech, era venuto ad alloggiare in sul Po appresso a Piacenza; avendo settecento uomini d'arme secento cavalli leggieri e semila fanti, e il ponte preparato a passare il fiume. Al quale per non dare giusta causa di querelarsi, Lorenzo de' Medici, che era soggiornato industriosamente[34] molti dì a Parma con lo esercito, nel quale erano settecento uomini d'arme ottocento cavalli leggieri e quattromila fanti, [venne a Piacenza]; avendo prima, a richiesta de' svizzeri, mandati, mentre trattavano, per servirsene a raccorre le vettovaglie, quattrocento cavalli leggieri sotto Muzio Colonna e Lodovico conte di Pitigliano, condottiere l'uno della Chiesa l'altro de' fiorentini: i quali non aveva mandati tanto per desiderio di aiutare la causa comune quanto per non dare occasione a' svizzeri, se pure componevano col re di Francia, di non includere nella pace il pontefice. Da altra parte Bartolomeo d'Alviano, il quale avea data speranza al re di tenere di maniera occupato l'esercito spagnuolo che non arebbe facoltà di nuocergli, subito che intese la partita del viceré da Verona, partendosi del Polesine di Rovigo, passato l'Adice e camminando sempre appresso al Po, con novecento uomini d'arme mille quattrocento cavalli leggieri e nove [mila] fanti e col provedimento conveniente[35] d'artiglierie, era venuto con grandissima celerità alle mura di Cremona: della quale celerità, insolita a' capitani de' tempi nostri, egli gloriandosi, soleva agguagliarla alla celerità di Claudio Nerone

28. *essendosi... loro*: avendo lasciato il loro esercito.
29. *studiosamente*: di proposito.
30. Albrecht von Stein, capitano bernese, detto anche in Italia Alberto de la Preda.
31. *insegne*: schiere.
32. *non... turbata*: turbata quasi prima di essere conclusa.
33. *ambiguità*: incertezze.
34. *industriosamente*: calcolatamente.
35. *col... conveniente*: adeguatamente provvisto.

quando, per opporsi ad Asdrubale, condusse parte dell'esercito espedito[36] in sul fiume del Metauro[37].

Così non solo era vario ma confuso e implicato[38] molto lo stato della guerra. Vicini a Milano, da una parte il re di Francia con esercito instruttissimo[39] di ogni cosa, il quale era venuto a Marignano per dare all'Alviano facilità di unirsi seco, alle genti ecclesiastiche e spagnuole difficoltà di unirsi con gli inimici: dall'altra trentacinquemila svizzeri, fanteria piena di ferocia e insino a quel dì, in quanto a' franzesi, invitta: il viceré in sul Po presso a Piacenza e in sulla strada propria che va a Lodi, e col ponte preparato a passare per andare a unirsi co' svizzeri; e in Piacenza, per congiugnersi seco al medesimo effetto, Lorenzo de' Medici con le genti del pontefice e de' fiorentini: l'Alviano, capitano sollecito e feroce, con l'esercito viniziano, in cremonese, quasi in sulla riva del Po, per aiutare, o con la unione o divertendo[40] gli ecclesiastici e spagnuoli, il re di Francia. Rimaneva in mezzo di Milano e Piacenza con eguale distanza la città di Lodi, abbandonata da ciascuno ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratovi dentro come soldato de' viniziani; il quale, per discordie nate tra lui e l'Alviano, avendo prima con protesti e quasi con minaccie ottenuto licenza dal senato, si era condotto con dugento uomini d'arme e con dugento cavalli leggieri agli stipendi del pontefice; ma non potendo così presto seguitarlo i soldati suoi, perché i viniziani proibivano a molti il partirsi di Padova dove erano alloggiati, si era partito da Lodi per empiere[41] il numero della compagnia con la quale era stato condotto[42]. Ma il cardinale sedunense, il quale prima spaventato dalle pratiche che tenevano i suoi col re di Francia e dalla vacillazione della città di Milano, si era fuggito con mille svizzeri a Piacenza e con parte delle genti del duca di Milano, e dipoi andato a Cremona a sollecitare il viceré a farsi innanzi, indirizzatosi al cammino di Milano innanzi che l'esercito franzese gli impedisse quella strada, lasciò alcuni de' suoi, benché non molto numero, a guardia di Lodi; i quali, come intesono la venuta del re di Francia a Marignano, impauriti l'abbandonorono.

36. *espedito*: armato alla leggera.
37. Nel 203 a. C., durante la seconda guerra punica.
38. *implicato*: incerto.
39. *instruttissimo*: fornitissimo.
40. *divertendo*: impegnando in una diversione.
41. *empiere*: completare.
42. *condotto*: assunto.

Capitolo XV

Sospetti del viceré riguardo all'esercito pontificio. Vana deliberazione degli spagnuoli e dei pontifici di passare il Po. Parole d'incitamento agli svizzeri del cardinale sedunense. Il primo giorno della battaglia fra svizzeri e francesi. Il secondo giorno ed il sopraggiungere dell'Alviano: importanza ed esito della battaglia; sue conseguenze.

Ma mentre che il viceré dimora in sul fiume del Po, e innanzi che Lorenzo de' Medici giugnesse a Piacenza, fu preso da' suoi Cintio, mandato dal pontefice al re di Francia; appresso al quale essendo trovati i brevi [1] e le lettere credenziali, con tutto che per riverenza di chi lo mandava lo lasciasse subito passare, cominciò non mediocremente a dubitare che la speranza che gli era data, che l'esercito ecclesiastico unito seco passerebbe il fiume del Po, non [2] fusse vana; tanto più che, ne' medesimi dì, si era presentito che Lorenzo de' Medici avea mandato occultamente uno de' suoi al medesimo re. La qual cosa non era aliena dalla verità, perché Lorenzo, o per consiglio proprio [3] o per comandamento del pontefice, avea mandato a scusarsi se contro a lui conduceva l'esercito, [stretto] dalla necessità che avea di ubbidire al papa; ma che quello che potesse, senza provocarsi la indegnazione del zio e senza maculare l'onore proprio, farebbe ogni opera per sodisfargli, secondo che sempre era stato ed era più che mai il suo desiderio.

Ma come Lorenzo fu arrivato a Piacenza, si cominciò il dì medesimo, tra il viceré e lui e gli uomini che intervenivano a' consigli loro, a disputare se fusse da passare unitamente il fiume del Po per congiugnersi co' svizzeri, adducendosi per ciascuno diverse ragioni. Allegavano quegli che confortavano al [4] passare, niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, dove quando fussino si difficulterebbe all'Alviano di unirsi con lo esercito franzese e a loro si darebbe facoltà di unirsi con i svizzeri, o andando verso Milano a trovargli o essi venendo verso loro: e se pure i franzesi si riducessino [5], come

1. *i brevi*: le lettere pontificie.
2. *dubitare che... non*: temere che.
3. *per... proprio*: per sua personale decisione.
4. *confortavano al*: consigliavano di.
5. *si riducessino*: si ritirassero.

era fama volevano fare, o fussino già ridotti in sulla strada tra Lodi e Milano, lo avere alle spalle questi eserciti congiunti gli metterebbe in travaglio e pericolo; e anche forse non sarebbe difficile, benché con circuito maggiore[6], trovare modo di congiugnersi con i svizzeri. Essere questa deliberazione molto utile anzi necessaria alla impresa, e per levare a' svizzeri tutte le occasioni di nuove pratiche di accordo e per accrescere loro forze, delle quali contro a sì grosso esercito avevano di bisogno, e specialmente di cavalli de' quali mancavano; ma ricercarlo[7], oltre a questo, la fede[8] e l'onore del pontefice e del re cattolico, che per la capitolazione erano obligati soccorrere lo stato di Milano, e che tante volte ne avevano data intenzione[9] a' svizzeri, i quali trovandosi ingannati diventerebbono di amicissimi inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'interesse degli stati propri, perché perdendo i svizzeri la giornata[10] o facendo accordo col re di Francia, non restare in Italia forze da proibirgli[11] che e' non corresse per tutto lo stato ecclesiastico insino a Roma e poi a Napoli. Allegavansi in contrario molte ragioni, e quella massime, non essere credibile che il re non avesse a quella ora mandato genti a Lodi; le quali quando vi si trovassino, sarebbe necessario ritirarsi con vergogna e forse non senza pericolo, potendo avere in uno tempo medesimo i franzesi alle spalle e i viniziani o alla fronte o al fianco, né si potendo senza tempo e senza qualche confusione ripassare il ponte. Il quale partito se il pericolo si comprasse con degno prezzo[12] non essere forse da recusare, ma, quando bene entrassino in Lodi abbandonato, che frutto farebbe questo alla impresa? come potersi disegnare[13], stando tra Milano e Lodi uno esercito sì potente, o di andare a unirsi co' svizzeri o ch'i svizzeri andassino a unirsi con loro? Né essere forse sicuro consiglio[14] rimettere nelle mani di questa gente temeraria e senza ragione tutte le forze del pontefice e del re cattolico, dalle quali dependeva la salute di tutti gli stati loro; perché si sapeva pure

6. *con... maggiore*: facendo un giro più lungo.
7. *ricercarlo*: imporre di fare così.
8. *la fede*: la lealtà.
9. *ne... intenzione*: lo avevano promesso.
10. *la giornata*: la battaglia.
11. *da proibirgli*: in grado di impedirgli.
12. *si... prezzo*: fosse ripagato da una degna contropartita.
13. *disegnare*: progettare.
14. *sicuro consiglio*: decisione priva di rischi.

che una grande parte aveva fatto la pace col re di Francia, e che tra questi e gli altri che repugnavano[15] erano molte contenzioni[16]. Finalmente fu deliberato che il giorno prossimo tutti due gli eserciti, espediti[17], senza alcuna bagaglia, passassino il Po, lasciate bene guardate Parma e Piacenza per timore dello esercito viniziano; i cavalli leggieri del quale avevano, in quegli dì, scorso e predato per il paese. La quale [deliberazione], secondo che allora credettono molti, da niuna delle parti fu fatta sinceramente; pensando ciascuno, col simulare di volere passare, trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo: perché il viceré, insospettito per la andata di Cintio e sapendo quanto artificiosamente procedeva nelle sue cose il pontefice, si persuadeva la volontà sua essere che Lorenzo non procedesse più oltre; e Lorenzo, considerando quanto malvolentieri il viceré metteva quello esercito in potestà della fortuna, faceva di altri quel giudicio medesimo che da altri era fatto di sé. Cominciorno dopo il mezzogiorno a passare per il ponte le genti spagnuole, dopo le quali doveano incontinente passare gli ecclesiastici; ma avendo per il sopravenire della notte differito necessariamente alla mattina seguente, non solamente non passorno ma il viceré ritornò con l'esercito di qua dal fiume, per la relazione di quattrocento cavalli leggieri i quali, mandati parte dell'uno parte dell'altro esercito per sentire degli andamenti degli inimici, rapportorno che il dì dinanzi erano entrate in Lodi cento lancie de' franzesi: donde ritornati il viceré e Lorenzo agli alloggiamenti primi, l'Alviano andò coll'esercito suo a Lodi.

Il re, in questo tempo medesimo, andò da Marignano ad alloggiare a San Donato[18] tre miglia appresso a Milano; e i svizzeri si ridussono tutti a Milano; tra i quali, essendo una parte aborrenti dalla guerra gli altri alieni dalla concordia, si facevano spessi consigli[19] e molti tumulti. Finalmente, essendo congregati insieme, il cardinale sedunense, che ardentissimamente confortava il perseverare nella guerra, cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza più differire uscissino fuora il giorno medesimo ad assaltare il re di Francia, non avendo tanto innanzi agli occhi il numero de' cavalli e

15. *repugnavano*: si opponevano.
16. *molte contenzioni*: molti contrasti.
17. *espediti*: armati alla leggera.
18. San Donato Milanese.
19. *spessi consigli*: frequenti consultazioni.

delle artiglierie degli inimici che perturbasse la memoria[20] della ferocia[21] de' svizzeri e delle vittorie avute contro a' franzesi.

— Dunque — disse Sedunense — ha la nazione nostra sostenuto tante fatiche, sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue, per lasciare in uno dì solo tanta gloria acquistata, tanto nome, agli inimici stati vinti da noi? Non son questi quegli medesimi franzesi che accompagnati da noi hanno avute tante vittorie? abbandonati da noi sono sempre stati vinti da ciascuno? Non sono questi quegli medesimi franzesi che da piccola gente de' nostri furono l'anno passato rotti, con tanta gloria, a Novara? Non sono eglino quegli che spaventati dalla nostra virtù, confusi dalla loro grandissima viltà, hanno esaltato insino al cielo il nome degli elvezi, chiaro quando eravamo congiunti con loro, ma fatto molto più chiaro poi che ci separammo da loro? Non avevano quegli che furono a Novara né cavalli né artiglierie, avevano la speranza propinqua del soccorso, e nondimeno, credendo a[22] Mottino, ornamento a splendore degli elvezi, assaltatigli valorosamente a' loro alloggiamenti, andati a urtare[23] le loro artiglierie, gli roppono, ammazzati tanti fanti tedeschi che nella uccisione loro straccorono[24] l'armi e le braccia: e voi credete che ora ardischino di aspettare quarantamila svizzeri, esercito sì valoroso e sì potente che sarebbe bastante a combattere alla campagna[25] con tutto il resto del mondo unito insieme? Fuggiranno, credetemi, alla sola fama della venuta nostra; non avendo avuto ardire di accostarsi a Milano per confidenza della[26] loro virtù ma solo per la speranza delle vostre divisioni. Non gli sosterrà la persona o la presenza del re, perché, per timore di non mettere in pericolo o la vita o lo stato, sarà il primo a cercare di salvare sé e dare esempio agli altri di fare il medesimo. Se con questo esercito, cioè con le forze di tutta Elvezia, non ardirete di assaltargli, con quali forze vi rimarrà egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lombardia, a che fine venuti a Milano, se volevamo avere paura dello scontro degli inimici? Dove sarebbeno le magnifiche

20. *non... memoria*: senza badare alla quantità di cavalli e di artiglierie dei nemici tanto da offuscare in se stessi il ricordo.
21. *della ferocia*: del valore.
22. *credendo a*: seguendo fiduciosamente.
23. *a urtare*: ad attaccare.
24. *straccorono*: stancarono.
25. *alla campagna*: in campo aperto.
26. *per... della*: per fiducia nella.

parole, le feroci minaccie usate tutto questo anno? quando ci vantavamo di volere di nuovo scendere in Borgogna, quando ci rallegravamo dello accordo del re di Inghilterra, della inclinazione del pontefice a collegarsi col re di Francia, riputando a gloria nostra quanti più fussino uniti contro allo stato di Milano? Meglio era non avere avute questi anni sì onorate vittorie, non avere cacciato i franzesi d'Italia, essersi contenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme, ingannando l'espettazione di tutti gli uomini, avevamo a procedere con tanta viltà. Hassi oggi a fare giudicio da tutto il mondo se della vittoria di Novara fu cagione o la nostra virtù o [la] fortuna: se mostreremo timore degli inimici sarà da tutti attribuita o a caso o a temerità, se useremo la medesima audacia, confesserà ciascuno essere stata virtù; e avendo, come senza dubbio aremo, il medesimo successo, saremo non solamente terrore della età presente ma in venerazione ancora de' posteri, dal giudicio e dalle laudi de' quali sarà il nome de' svizzeri anteposto al nome de' romani. Perché di loro non si legge che mai usassino una audacia tale, né che mai conseguissino vittoria alcuna con tanto valore, né che mai senza necessità eleggessino di combattere contro agli inimici con tanto disavvantaggio; e di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Novara, dove con poca gente, senza artiglierie senza cavalli, mettemmo in fuga uno esercito poderoso e ordinato di tutte le provisioni[27] e guidato da due famosi capitani, l'uno senza dubbio il primo di tutta Francia l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San Donato, con le medesime difficoltà dalla parte nostra, contro alla persona d'uno re di Francia, contro a tanti fanti tedeschi: i quali quanto più numero sono tanto più sazieranno l'odio nostro, tanto maggiore facoltà ci daranno di spegnere in perpetuo la loro milizia, tanto più asterranno da volere temerariamente fare concorrenza nell'armi co' svizzeri. Non è certo, anzi per molte difficoltà pare impossibile, che il viceré e le genti della Chiesa si unischino con noi: però, a che proposito aspettargli? Né è necessaria la loro venuta, anzi ci debbe essere grato[28] questo impedimento, perché la gloria sarà tutta nostra, saranno tutte nostre tante spoglie tante ricchezze che sono nello esercito inimico. Non volle Mottino che la

27. *ordinato... provisioni*: provvisto di tutto.
28. *ci... grato*: dobbiamo considerare come un fatto positivo.

gloria si comunicasse, non che a altri, a' nostri medesimi[29]; e noi saremo sì vili, sì disprezzatori della nostra ferocia che, quando bene potessino venire a unirsi, volessimo aspettare di comunicare tanta laude tanto onore co' forestieri? Non ricerca[30] la fama de' svizzeri, non ricerca lo stato delle cose che si usi più dilazione o si facci più consigli. Ora è necessario uscire fuora, ora è necessario di andare ad assaltare gli inimici. Hanno a consultare i timidi[31], che pensano non a opporsi a' pericoli ma a fuggirgli, ma a gente feroce e bellicosa come la vostra appartiene presentarsi allo[32] inimico subito che si è avuto vista di lui[33]. Però, con l'aiuto di Dio che con giusto odio perseguita la superbia de' franzesi, pigliate con la consueta animosità le vostre picche, date ne'[34] vostri tamburi; andianne subito senza interporre una ora di tempo, andiamo a straccare l'armi nostre, a saziare il nostro odio col sangue di coloro che per la superbia loro vogliono vessare ognuno ma per la loro viltà restano sempre in preda di ciascuno. —

Incitati da questo parlare, prese subito furiosamente le loro armi, e come furono fuora della porta Romana messisi co' loro squadroni in ordinanza, ancor che non restasse molto del giorno, si avviano verso l'esercito franzese, con tanta allegrezza e con tanti gridi che chi non avesse saputo altro arebbe tenuto per certo che avessino conseguito qualche grandissima vittoria; i capitani stimolavano i soldati a camminare, i soldati gli ricordavano[35] che a qualunque ora si accostassino allo alloggiamento degli inimici dessino subito il segno della battaglia; volere coprire il campo di corpi morti, volere quel giorno spegnere il nome de' fanti tedeschi, e di quegli massime che, pronosticandosi la morte, portavano per segno le bande nere. Con questa ferocia accostatisi agli alloggiamenti de' franzesi, non restando più di due ore di quel dì[36], principiorono il fatto d'arme, assaltando con impeto incredibile le artiglierie e i ripari; col quale impeto, appena erano arrivati che avevano urtato e rotto le prime squadre e

29. *si comunicasse... medesimi*: che la gloria fosse divisa non solo con gli stranieri, ma nemmeno con gli stessi svizzeri.
30. *Non ricerca*: non permette.
31. *i timidi*: i paurosi, i vili.
32. *appartiene... allo*: spetta sfidare il.
33. *subito... lui*: appena lo si è avvistato.
34. *date ne'*: percuotete i.
35. *gli ricordavano*: raccomandavano loro (ai capitani).
36. 13 settembre 1515.

guadagnata una parte dell'artiglierie: ma facendosi loro incontro la cavalleria e una grande parte dello esercito, e il re medesimo cinto da uno valoroso squadrone di gentiluomini, essendo alquanto raffrenato tanto furore, si cominciò una ferocissima battaglia; la quale con vari eventi e con gravissimo danno delle genti d'arme franzesi, le quali furono piegate[37], si continuò insino a quattro ore della notte, essendo già restati morti alcuni de' capitani franzesi, e il re medesimo percosso da molti colpi di picche. Quivi[38], non potendo più né l'una né l'altra parte tenere per la stracchezza l'armi in mano, spiccatisi[39] senza suono di trombe senza comandamento de' capitani, si messono i svizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo più l'uno l'altro ma aspettando, come con tacita tregua, il prossimo sole; ma essendo stato tanto felice il primo assalto de' svizzeri, a' quali il cardinale fece, come furno riposati, condurre vettovaglie da Milano, che per tutta Italia corsono i cavallari[40] a significare[41] i svizzeri avere messo in fuga l'esercito degli inimici.

Ma non consumò inutilmente il re quel che avanzava della notte; perché, conoscendo la grandezza del pericolo, attese[42] a fare ritirare a' luoghi opportuni e a l'ordine debito[43] l'artiglierie, a fare rimettere in ordinanza le battaglie[44] de' lanzchenech e de' guasconi, e la cavalleria ai suoi squadroni. Sopravenne il dì: al principio del quale i svizzeri, disprezzatori non che dello esercito franzese ma di tutta la milizia d'Italia unita insieme, assaltorono con l'impeto medesimo e molto temerariamente gli inimici; da' quali raccolti[45] valorosamente, ma con più prudenza e maggiore ordine, erano percossi parte dalle artiglierie parte dal saettune de' guasconi, assaltati ancora da i cavalli, in modo che erano ammazzati da fronte e dai lati. E sopravenne, in sul levare del sole, l'Alviano; il quale, chiamato la notte dal re, messosi subito a cammino co' cavalli leggieri e con una parte più espedita dello esercito, e giunto quando era più stretto[46] e più

37. *furono piegate*: furono costrette a ripiegare.
38. *Quivi*: a questo punto.
39. *spiccatisi*: separatisi.
40. *i cavallari*: i messi.
41. *significare*: comunicare.
42. *attese*: provvide.
43. *a... debito*: a piazzare debitamente.
44. *le battaglie*: le squadre.
45. *raccolti*: fronteggiati.
46. *più stretto*: più accanito.

feroce il combattere e le cose ridotte in maggiore travaglio e pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dello esercito, assaltò con grande impeto i svizzeri alle spalle. I quali, benché continuamente combattessino con grandissima audacia e valore, nondimeno, vedendo sì gagliarda resistenza e sopragiugnere l'esercito viniziano, disperati potere ottenere la vittoria, essendo già stato più ore sopra la terra il sole, sonorono a raccolta; e postesi in sulle spalle l'artiglierie che aveano condotte seco voltorno gli squadroni, ritenendo [47] continuamente la solita ordinanza [48] e camminando con lento passo verso Milano: e con tanto stupore de' franzesi che, di tutto l'esercito, niuno né de' fanti né de' cavalli ebbe ardire di seguitargli. Solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in una villa [49], vi furono dentro abbruciate da i cavalli leggieri de' viniziani. Il rimanente dello esercito, intero nella sua ordinanza e spirando la medesima ferocia nel volto e negli occhi, ritornò in Milano; lasciati per le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi di artiglieria grossa, che avevano tolto loro nel primo scontro, per non avere comodità di condurla.

Affermava il consentimento comune di tutti gli uomini non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia più feroce e di spavento maggiore; perché, per l'impeto col quale cominciorono l'assalto i svizzeri e poi per gli errori della notte [50], confusi gli ordini [51] di tutto l'esercito e combattendosi alla mescolata senza imperio e senza segno, ogni cosa era sottoposta meramente alla fortuna; il re medesimo, stato molte volte in pericolo, aveva a riconoscere la salute più dalla virtù propria e dal caso che dall'aiuto de' suoi [52]; da' quali molte volte, per la confusione della battaglia e per le tenebre della notte, era stato abbandonato. Di maniera che il Triulzio, capitano che avea vedute tante cose, affermava questa essere stata battaglia non d'uomini ma di giganti; e che diciotto battaglie alle quali era intervenuto erano state a comparazione di questa, battaglie fanciullesche. Né si dubitava che se non fusse stato l'aiuto delle artiglierie

47. *ritenendo*: conservando.
48. *la... ordinanza*: il medesimo schieramento di battaglia.
49. *in una villa*: in un villaggio.
50. *per... notte*: per gli spostamenti sbagliati derivati dalla scarsa visibilità della notte.
51. *gli ordini*: lo schieramento.
52. *aveva... suoi*: doveva attribuire la sua salvezza più al proprio valore e al caso che all'aiuto dei suoi soldati.

era la vittoria de' svizzeri, che, entrati nel primo impeto[53] dentro a' ripari de' franzesi, tolto la più parte delle artiglierie, avevano sempre acquistato di terreno; né fu di poco momento[54] la giunta dell'Alviano, che sopravenendo in tempo che la battaglia era ancor dubbia dette animo a i franzesi e spavento a i svizzeri, credendo essere con lui tutto l'esercito viniziano. Il numero de' morti, se mai fu incerto in battaglia alcuna, come quasi sempre è in tutte, fu in questa incertissimo; variando assai gli uomini nel parlarne, chi per passione chi per errore. Affermorono alcuni essere morti de' svizzeri più di quattordicimila; altri dicevano di dieci, i più moderati di ottomila, né mancò chi volesse ristrignergli a tremila; capi tutti ignobili[55] e di nomi oscuri. Ma de' franzesi morirno, nella battaglia della notte, Francesco fratello del duca di Borbone[56], Imbricort[57], Sanserro[58], il principe di Talamonte figliuolo del la Tramoglia[59], Boisì nipote già del cardinale di Roano[60], il conte di Sasart[61], Catelart di Savoia[62], Busichio[63] e Moia[64] che portava la insegna de' gentiluomini del re; tutte persone chiare per nobiltà e grandezza di stati o per avere gradi onorati nello esercito. E del numero de' morti di loro si parlò, per le medesime cagioni, variamente; affermando alcuni esserne morti seimila, altri che non più di tremila: tra' quali morirno alcuni capitani de' fanti tedeschi.

Ritirati che furono i svizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia o di convenire[65] col re di Francia o di fermarsi alla difesa di Milano, quegli capitani i quali prima avevano trattata la concordia, cercando cagione meno inonesta[66] di partirsi, dimandorono

53. *impeto*: assalto.
54. *di poco momento*: poco determinante.
55. *ignobili*: plebei.
56. François de Bourbon, duca di Châtellerault.
57. Adrien de Brimeu, signore di Imbercourt.
58. Charles de Bueil, conte di Sancerre.
59. Charles de la Tremoïlle, figlio di Louis de la Tremoïlle e principe di Talmont.
60. A Marignano morirono due nipoti del cardinale d'Amboise: Jacques d'Amboise signore di Bussy e Pierre Gouffier signore di Boisy.
61. Personaggio non identificato.
62. Probabilmente François de Gingins, barone di Châtelard e signore di Sarraz.
63. Personaggio di difficile identificazione.
64. Jean de Mouy (o Moy), signore di Meilleraie, governatore di Beauvais e Coucy.
65. *di convenire*: se fare accordo.
66. *inonesta*: disonorevole.

danari a Massimiliano Sforza, il quale era manifestissimo essere impotente a darne; e dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio[67] capitano generale, si partirono il dì seguente per andarsene per la via di Como al paese loro, data speranza al duca di ritornare presto a soccorrere il castello, nel quale rimanevano mille cinquecento svizzeri e cinquecento fanti italiani. Con questa speranza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giovanni da Gonzaga e da Ieronimo Morone e da alcuni altri gentiluomini milanesi, si rinchiuse nel castello, avendo consentito, benché non senza difficoltà, che Francesco duca di Bari suo fratello se ne andasse in Germania; e il cardinale sedunense andò a Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare innanzi passassino molti dì; e la città di Milano, abbandonata d'ogni presidio, si dette al re di Francia, convenuta[68] di pagargli grandissima quantità di danari: il quale recusò di entrarvi mentre si teneva per[69] gli inimici il castello, come se[70] a re sia indegno entrare in una terra che non sia tutta in potestà sua. Fece il re, nel luogo nel quale aveva acquistato la vittoria, celebrare tre dì solenni messe, la prima per ringraziare Dio della vittoria, l'altra per supplicare per la salute de' morti nella battaglia, la terza per pregarlo che concedesse la pace; e nel luogo medesimo fece a perpetua memoria edificare una cappella[71]. Seguitorno la fortuna della vittoria[72] tutte le terre e le fortezze del ducato di Milano, eccetto il castello di Cremona e quello di Milano: alla espugnazione del quale essendo preposto Pietro Navarra, affermava (non senza ammirazione di tutti, essendo il castello fortissimo, abbondante di tutte le provisioni necessarie a difendersi e a tenersi, e dove erano dentro più di dumila uomini da guerra) di espugnarlo in minore tempo d'uno mese.

67. Max (o Marx) Roïst (o Roüst), sindaco di Zurigo.
68. *convenuta*: dopo aver concordato.
69. *si teneva per gli*: era in possesso degli.
70. *come se*: va inteso nel senso di « sembrandogli che ».
71. Nel 1518.
72. *Seguitorono... vittoria*: si arresero ai vincitori.

Capitolo XVI

Accordi fra il pontefice ed il re di Francia. I francesi contro il castello di Milano. Accordi fra il re di Francia e Massimiliano Sforza. Massimiliano Sforza in Francia.

Avuta la nuova della vittoria de' franzesi, il viceré, soprastato [1] pochi dì nel medesimo alloggiamento più per necessità che per volontà, potendo difficilmente per carestia di danari muovere l'esercito, ricevutane finalmente certa quantità, e in prestanza da Lorenzo de' Medici seimila ducati, si ritirò a Pontenuro [2], con intenzione di andarsene nel reame di Napoli. Perché, se bene il pontefice, inteso i casi successi, aveva nel principio rappresentato [3] agli uomini la costanza del suo antecessore, confortando [4] gli oratori de' confederati a volere mostrare il volto alla fortuna [5] e sforzarsi di tenere in buona disposizione i svizzeri e, variando [6] loro, che in luogo suo [7] si conducessino [8] fanti tedeschi, nondimeno, parendogli le provisioni [9] non potere essere se non tarde a' [10] pericoli suoi e che il primo percosso [11] aveva a essere egli, perché, quando bene la riverenza della Chiesa facesse che il re si astenesse da molestare lo stato ecclesiastico, non credeva bastasse a farlo ritenere [12] da assaltare Parma e Piacenza, come membri attenenti [13] al ducato di Milano, e da molestare lo stato di Firenze, nel quale cessava ogni rispetto [14], ed era offesa sì stimata dal pontefice quanto se offendesse lo stato della Chiesa [15]. Né era vano il suo timore, perché già il re aveva fatto ordinare il ponte in sul Po presso a Pavia per mandare a pigliare

1. *soprastato*: rimasto.
2. Pontenure, presso Piacenza.
3. *rappresentato*: ricordato col suo comportamento.
4. *confortando*: esortando.
5. *mostrare... fortuna*: fronteggiare le avversità.
6. *variando*: cambiando atteggiamento.
7. *suo*: degli svizzeri.
8. *si conducessino*: si assoldassero.
9. *le provisioni*: i provvedimenti.
10. *a'*: in rapporto ai.
11. *percosso*: colpito, danneggiato.
12. *ritenere*: trattenere.
13. *attenenti*: appartenenti.
14. *nel... rispetto*: riguardo al quale veniva del tutto meno il rispetto per la Chiesa (essendo Firenze uno stato nominalmente indipendente).
15. Il periodo non è concluso.

Parma e Piacenza; e prese quelle città, quando il pontefice stesse renitente all'amicizia sua [16], mandare per la via di Pontriemoli a fare pruova [17] di cacciare i Medici dello stato di Firenze. Ma già, per commissione sua, il duca di Savoia e il vescovo di Tricarico suo nunzio trattavano col re; il quale, sospettoso ancora di nuove unioni contro a sé e inclinato alla reverenza della sedia apostolica per lo spavento che era in tutto il regno di Francia delle persecuzioni avute da Giulio, era molto desideroso dello accordo. Però fu prestamente conchiuso tra loro confederazione a difesa degli stati d'Italia, e particolarmente: che il re pigliasse la protezione della persona del pontefice e dello stato della Chiesa, di Giuliano e di Lorenzo de' Medici e dello stato di Firenze; desse stato in Francia e pensione [18] a Giuliano, pensione a Lorenzo e la condotta di cinquanta lancie [19]; consentisse che il pontefice desse il passo per lo stato della Chiesa al viceré di [20] tornare con l'esercito nel regno di Napoli; fusse tenuto il pontefice levare di Verona e dallo aiuto [21] di Cesare contro a' viniziani le genti sue; restituire al re di Francia le città di Parma e di Piacenza, ricevendo in ricompenso dal re che il ducato di Milano fusse tenuto a levare per uso suo [22] i sali da Cervia, che si calcolava essere cosa molto utile per la Chiesa, e già il pontefice nella confederazione fatta col duca di Milano aveva convenuto [23] seco questo medesimo; che si facesse compromesso nel duca di Savoia [24] se i fiorentini avevano contrafatto alla confederazione [25] che avevano fatto col re Luigi, e che avendo contrafatto avesse a dichiarare la pena, il che il re diceva dimandare più per onore suo che per altra cagione. E fatta la conclusione, Tricarico andò subito in poste [26] a Roma per persuadere al pontefice la ratificazione [27]; e Lorenzo, acciò che il viceré avesse cagione di partirsi più presto, ritirò a Parma e Reggio le genti che erano a Piacenza, ed egli andò al re per farsegli

16. *stesse... sua*: continuasse a rifiutare di allearsi con lui.
17. *fare pruova*: tentare.
18. *pensione*: rendita.
19. *la... lance*: lo assumesse come capitano di cinquanta lance.
20. *desse il passo... di*: concedesse il passo... per.
21. *dallo aiuto*: dal servizio in aiuto.
22. *levare... suo*: comprare per il consumo interno.
23. *aveva convenuto*: aveva concordato.
24. *si... Savoia*: si rimettesse all'arbitrato del duca di Savoia la decisione.
25. *avevano... confederazione*: avevano violato i patti della confederazione.
26. *in poste*: velocemente.
27. *per... ratificazione*: per persuadere il pontefice a ratificare. Costrutto latineggiante.

grato e persuadergli[28], secondo gli ammunimenti artificiosi[29] del zio, di volere in ogni evento delle cose dipendere da lui. Non fu senza difficoltà indurre il pontefice alla ratificazione, perché gli era molestissimo il perdere Parma e Piacenza, e arebbe volentieri aspettato di intendere prima quel che deliberassino i svizzeri: i quali, convocata la dieta a Zurich, cantone principale di tutti gli elvezi e inimicissimo a' franzesi, trattavano di soccorrere il castello di Milano, nonostante che avessino abbandonato le valli e le terre di Bellinzone e di Lugarno ma non le fortezze, benché il re pagati seimila scudi al castellano ottenesse quella di Lugarno; ma non abbandonorono già i grigioni Chiavenna. Nondimeno, dimostrandogli Tricarico essere pericolo che il re non[30] assaltasse senza dilazione Parma e Piacenza e mandasse gente in Toscana, e magnificando[31] il danno che i svizzeri avevano ricevuto nella giornata[32], fu contento[33] ratificare; con modificazione però di non avere egli o suoi agenti a consegnare Parma e Piacenza, ma lasciandole vacue di sue genti e di suoi officiali, permettere che il re se le pigliasse; che il pontefice non fusse tenuto a levare le genti da Verona per non fare questa ingiuria a Cesare, ma bene[34] prometteva da parte di levarle presto con qualche comoda occasione; e che i fiorentini fussino assoluti dalla contrafazione pretensa[35] della lega. Fu anche in questo accordo che il re non pigliasse protezione di alcuno feudatario o suddito dello stato della Chiesa, né solo [non] vietare al pontefice come superiore loro il procedere contro a essi e il gastigargli, ma eziandio obligandosi, quando ne fusse ricercato[36], a dargli aiuto. Trattossi ancora che il pontefice e il re si abboccassino in qualche luogo comodo insieme, cosa proposta dal re ma desiderata dall'uno e dall'altro di loro: dal re, per stabilire[37] meglio questa amicizia, per assicurare le cose[38] degli amici che aveva in Italia, e perché sperava, con la presenza sua e con offerire stati grossi al fratello del pontefice e al nipote,

28. *persuadergli*: convincerlo.
29. *artificiosi*: astuti.
30. *pericolo che... non*: pericolo che.
31. *magnificando*: esagerando.
32. *nella giornata*: nella battaglia.
33. *fu contento*: accettò di.
34. *bene*: ugualmente, comunque.
35. *dalla... pretensa*: dalla pretesa violazione.
36. *ricercato*: richiesto.
37. *stabilire*: consolidare.
38. *per... cose*: per proteggere gli interessi.

ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desiderava, il reame di Napoli; dal pontefice, per intrattenere con questo officio[39], o con la maniera sua[40] efficacissima a conciliarsi gli animi degli uomini, il re mentre che era in tanta prosperità, non ostante che da molti fusse dannata[41] tale deliberazione come indegna della maestà del pontificato, e come se convenisse[42] che il re, volendo abboccarsi seco, andasse a trovarlo a Roma. Alla quale cosa egli affermava condiscendere per desiderio di indurre il re a non molestare il regno di Napoli durante la vita del re cattolico; la quale, per essere egli, già più di uno anno, caduto in mala disposizione del corpo[43], era comune opinione avesse a essere breve.

Travagliavasi in questo mezzo Pietro Navarra intorno al castello di Milano; e insignoritosi di una casamatta[44] del fosso del castello per fianco verso porta Comasina, e accostatosi con gatti e travate[45] al fosso e alla muraglia della fortezza, attendeva a fare la mina in quel luogo: e levate le difese[46] ne cominciò poi più altre[47]; e tagliò con gli scarpelli, da uno fianco della fortezza, grande pezzo di muraglia e messela in su i puntelli, per farla cadere nel tempo medesimo che si desse fuoco alle mine. Le quali cose benché, secondo il giudicio di molti, non bastassino a fargli ottenere il castello se non con molta lunghezza e difficoltà, e già s'avesse certa notizia i svizzeri prepararsi, secondo la determinazione fatta nella dieta di Zurich, per soccorrerlo; nondimeno, essendo nata pratica tra Giovanni da Gonzaga condottiere del duca di Milano, che era in castello, e il duca di Borbone parente suo[48], e dipoi intervenendo nel trattare col duca di Borbone Ieronimo Morone e due capitani de' svizzeri che erano nel

39. *per... officio*: per rendersi benevolo con questa forma di omaggio (andare all'abboccamento).
40. *la... sua*: il suo modo di fare.
41. *dannata*: disapprovata.
42. *come se convenisse*: adducendo che era conveniente.
43. *caduto... corpo*: ammalato.
44. La *casamatta* è una postazione d'artiglierìa coperta da un tetto e da muri.
45. *gatti* e *travate* erano macchine formate da un tetto che proteggeva gli assalitori e da una trave che colpiva le mura. La trave aveva spesso l'estremità a forma di testa di gatto.
46. *levate le difese*: smantellate e rese inutilizzabili le artiglierie poste sulle mura.
47. *altre*: s'intende: altre mine.
48. Il Borbone era figlio di Clara Gonzaga.

castello, si conchiuse[49], con grande ammirazione di tutti, il quarto dì di ottobre, con imputazione grandissima[50] di Ieronimo Morone, che o per troppa timidità o per poca fede avesse persuaso a questo accordo il duca con la autorità sua, che appresso a lui era grandissima; il quale carico egli scusava[51] con allegare essere nata diffidenza tra i fanti svizzeri e gli italiani. Contenne la concordia: che Massimiliano Sforza consegnasse subito al re di Francia i castelli di Milano e di Cremona; cedessegli tutte le ragioni[52] che aveva in quello stato; ricevesse dal re certa somma di danari per pagare i debiti suoi, e andasse in Francia, dove il re gli desse ciascuno anno pensione di trentamila ducati o operasse che fusse fatto cardinale con pari entrata; perdonasse il re a Galeazzo Visconte e a certi altri gentiluomini del ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano; desse a' svizzeri che erano nel castello scudi seimila; confermasse a Giovanni da Gonzaga i beni che per donazione del duca aveva nello stato di Milano, e gli desse certa pensione[53]; confermasse similmente al Morone i beni propri e i donati dal duca e gli uffici che aveva, e lo facesse maestro delle richieste[54] della corte di Francia. Il quale accordo fatto, Massimiliano, altrimenti il moro[55] per il nome paterno, uscito del castello, se ne andò in Francia; dicendo essere uscito della servitù de' svizzeri, degli strazi di Cesare e degli inganni degli spagnuoli: e nondimeno, lodando ciascuno più la fortuna di averlo presto deposto di tanto grado che di avere prima esaltato uno uomo che, per la incapacità sua e per avere pensieri estravaganti e costumi sordidissimi, era indegno di ogni grandezza.

49. *si conchiuse*: soggetto sottinteso è l'assedio.
50. *con... grandissima*: con biasimo grandissimo.
51. *il quale... scusava*: dalla quale accusa egli si discolpava.
52. *tutte le ragioni*: tutti i diritti.
53. *certa pensione*: uno stipendio fisso.
54. Il *maître des requêtes* faceva parte di un tribunale chiamato «les Requêtes de l'Hotel», che aveva il compito di riferire al consiglio del re le richieste dei privati.
55. *altrimenti il moro*: detto anche il moro.

Capitolo XVII

Richieste d'aiuti dei veneziani al re di Francia. Morte dell'Alviano e onori resigli dai soldati; giudizio dell'autore. Successi dei veneziani. Veneziani e francesi contro Brescia; insuccesso dell'impresa.

Ma innanzi alla dedizione[1] del castello di Milano vennono al re quattro imbasciadori, de' principali e più onorati del senato viniziano, Antonio Grimanno Domenico Trivisano Giorgio Cornero e Andrea Gritti, a congratularsi della vittoria, e a ricercarlo che, come era tenuto per i capitoli della confederazione, gli aiutasse alla recuperazione delle terre loro: cosa che non aveva altro ostacolo che delle forze di Cesare, e di quelle genti che con Marcantonio Colonna erano per il[2] pontefice in Verona; perché il viceré, poi che levato del piacentino ebbe soggiornato alquanto nel modenese, per aspettare se il papa ratificava lo accordo fatto col re di Francia, intesa la ratificazione, se ne era andato per la Romagna a Napoli. Deputò[3] il re prontamente in aiuto loro il bastardo di Savoia e Teodoro da Triulzio con settecento lancie e settemila fanti tedeschi: i quali mentre differiscono a partirsi, o per aspettare quello che succedeva del castello di Milano o perché il re volesse mandare le genti medesime alla espugnazione del castello di Cremona, l'Alviano, al quale i viniziani non avevano consentito che seguitasse il viceré perché desideravano di recuperare, se era possibile senza aiuto d'altri, Brescia e Verona, andò con l'esercito verso Brescia. Ma essendo entrati di nuovo[4] in quella città mille fanti tedeschi, l'Alviano, essendosi molti dì innanzi Bergamo arrenduto a' viniziani, si risolveva a[5] andare prima alla espugnazione di Verona perché era manco fortificata, per maggiore comodità delle vettovaglie e perché, presa Verona, Brescia, restando sola e in sito da potere avere difficilmente soccorso di Germania, era facile a pigliare; ma si tardava a dare principio alla impresa, per timore che il viceré e le genti del pontefice che erano in reggiano e

1. *dedizione*: resa.
2. *per il*: alle dipendenze del.
3. *deputò*: mandò.
4. *di nuovo*: poco prima.
5. *si... a*: decideva di.

modanese non [6] passassino il Po a Ostia [7] per soccorrere Verona. Del quale sospetto poiché per la partita del viceré si restò sicuro [8], dava impedimento la infermità dell'Alviano; il quale, ammalato a Ghedi in bresciano, minore di sessanta anni, pasò ne' primi dì di ottobre, con grandissimo dispiacere de' viniziani, all'altra vita; ma con molto maggiore dispiacere de' suoi soldati, che non si potendo saziare della memoria sua [9] tennono il corpo suo venticinque dì nello esercito, conducendolo, quando si camminava, con grandissima pompa. E volendo condurlo a Vinegia, non comportò Teodoro Triulzio che per potere passare per veronese si dimandasse, come molti ricordavano [10], salvocondotto a Marcantonio Colonna; dicendo non essere conveniente che chi vivo non aveva mai avuto paura degli inimici, morto facesse segno di temergli. A Venegia fu, per decreto publico, seppellito con grandissimo onore nella chiesa di Santo Stefano, dove ancora oggi si vede il suo sepolcro; e la orazione funebre fece Andrea Novagiero [11] gentil uomo viniziano, giovane di molta eloquenza. Capitano, come ciascuno confessava, di grande ardire ed esecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte volte, o per sua mala fortuna o, come molti dicevano, per essere di consiglio precipitoso [12], fu superato dagli inimici: anzi, forse, dove fu principale [13] degli eserciti non ottenne mai vittoria alcuna.

Per la morte dell'Alviano, il re, ricercato da' viniziani [14], concedette a governo dello esercito loro il Triulzio; desiderato per la sua perizia e riputazione nella disciplina militare e perché, per la inclinazione comune della fazione guelfa [15], era sempre stato intratenimento [16] e benivolenza tra lui e quella republica. Il quale mentre che andava allo esercito, le genti de' viniziani espugnorono Peschiera; ma innanzi l'espugnassino roppono alcuni cavalli e trecento fanti spagnuoli che andavano per soccorrerla, e di poi ricuperorno Asola e Lunà, abbandonate dal marchese di Mantova.

6. *per timore che... non*: per timore che.
7. Ostiglia.
8. *si restò sicuro*: rimase libero.
9. *non... sua*: non potendo rassegnarsi a ricordarlo semplicemente.
10. *ricordavano*: raccomandavano.
11. Andrea di Bernardo Navagero.
12. *di... precipitoso*: precipitoso nel prendere le decisioni.
13. *principale*: capo.
14. *ricercato da' viniziani*: su richiesta dei veneziani.
15. *per... guelfa*: per il fatto di essere, come Venezia, partigiano dei guelfi.
16. *era... intratenimento*: c'erano sempre stati buoni rapporti.

Alla venuta del Triulzio si pose, per gli stimoli del senato, il campo a Brescia; avvenga che[17] l'espugnazione senza l'esercito franzese paresse molto difficile, perché la terra era forte e dentro mille fanti tra tedeschi e spagnuoli, stati costretti a partirsi numero grandissimo de' guelfi e imminente già la vernata, e il tempo dimostrarsi molto sottoposto alle pioggie[18]. Né ingannò l'evento della cosa il giudicio del capitano: perché avendo cominciato a battere le mura con le artiglierie, piantate in sul fosso dalla parte onde esce la Garzetta[19], quegli di dentro che spesso uscivano fuora, spinti una volta mille cinquecento fanti tra tedeschi e spagnuoli ad assaltare la guardia della artiglieria, alla quale erano deputati cento uomini d'arme e seimila fanti, e battendogli anche con la scoppietteria[20], distesa per questo in su le mura della terra, gli messeno facilmente tutti in fuga, ancora che Giampaolo Manfrone con trenta uomini d'arme sostenesse alquanto lo impeto loro; ammazzorono circa dugento fanti, abbruciorno la polvere e condusseno in Brescia dieci pezzi d'artiglieria. Per il quale disordine parve[21] al Triulzio di allargarsi[22] con lo esercito per aspettare la venuta de' franzesi, e si ritirò a Cuccai[23] lontano dodici miglia da Brescia; attendendo intratanto[24] i viniziani a provedere di nuova[25] artiglieria e munizione. Venuti i franzesi, si ritornò alla espugnazione di quella città, battendo in due diversi luoghi, dalla porta delle Pile verso il castello e dalla porta di San Gianni; alloggiando da una parte l'esercito franzese, nel quale, licenziati i fanti tedeschi, perché recusavano andare contro alle città possedute da Cesare, era venuto Pietro Navarra con [cinquemila] fanti guasconi e franzesi. Dall'altra parte era il Triulzio co' soldati viniziani; sopra il quale rimase quasi tutta la somma delle cose[26], perché il bastardo di Savoia ammalato era partito dell'esercito. Battuta la muraglia, non si dette l'assalto perché quegli di dentro aveano fatto molti ripari, e con grandissima diligenza e valore provedevano

17. *avvenga che*: sebbene.
18. *il tempo... pioggia*: la stagione si prospettava molto piovosa.
19. Il Garza, affluente del Mella, entra in Brescia dal lato nord e ne esce dal lato sud-ovest.
20. *con la scoppietteria*: con il fuoco degli scoppietti (piccoli archibugi).
21. *parve*: sembrò opportuno.
22. *allargarsi*: allontanarsi.
23. Forse Coccaglio.
24. *intratanto*: nel frattempo.
25. *a... nuova*: a rifornirsi di.
26. *la... cose*: l'autorità e responsabilità.

tutto quel che era necessario alla difesa: onde Pietro Navarra, ricorrendo al rimedio consueto, cominciò a dare opera alle mine e insieme a tagliare le mura co' picconi. Nel quale tempo Marcantonio Colonna, uscito di Verona con seicento cavalli e cinquecento fanti, e avendo incontrato in su la campagna Giampaolo Manfrone e Marcantonio Bua, che con quattrocento uomini d'arme e quattrocento cavalli leggieri erano a guardia di Valeggio, gli roppe; nel quale incontro[27] Giulio figliuolo di Giampaolo, mortogli mentre combatteva il cavallo sotto, venne in potestà degli inimici, e il padre fuggì a Goito: occuporno di poi Lignago, ove presono alcuni gentiluomini viniziani. Finalmente, mostrandosi ogni dì più dura e difficile la oppugnazione[28], perché le mine ordinate[29] da Pietro Navarra non riuscivano alle speranze[30] date da lui, e intendendosi venire di Germania ottomila fanti, i quali i capitani che erano intorno a Brescia non si confidavano di impedire[31], furno contenti i viniziani per ricoprire[32] in qualche parte l'ignominia del ritirarsi, convenire con quegli che erano in Brescia, che se infra trenta dì non fussino soccorsi abbandonerebbono la città, uscendone, così permettevano i viniziani, con le bandiere spiegate con l'artiglierie e con tutte le cose loro: la quale promessa, tale era la certezza della venuta del soccorso, sapeva ciascuno dovere essere vana, ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezzo[33] dalle molestie. Messono dipoi i viniziani in Bré, castello de' conti di Lodrone[34], ottomila fanti: ma come questi sentirno i fanti tedeschi, a' quali si era arrenduto il castello di Amfo[35], venire innanzi, si ritirorno vilmente all'esercito. Né fu maggiore animo ne' capitani: i quali, temendo in un tempo medesimo non[36] essere assaltati da questi e da quegli che erano in Brescia e da Marcantonio co' soldati che erano a Verona, si ritirorno a Ghedi; ove prima, già certi di questo accidente, aveano

27. *incontro*: scontro.
28. *la oppugnazione*: l'assalto.
29. *ordinate*: preparate.
30. *non... speranze*: non davano risultati conformi alle speranze.
31. *non... impedire*: non si ritenevano abbastanza forti da poterli bloccare.
32. *ricoprire*: mascherare.
33. *in questo mezzo*: nel frattempo.
34. Breno, sull'Oglio. I conti di Lodron-Laterano erano feudatari del conte del Tirolo e combattevano contro la repubblica.
35. Anfo, in provincia di Brescia.
36. *temendo... non*: temendo... di.

mandate l'artiglierie maggiori, e quasi tutti i carriaggi. E i tedeschi, entrati in Verona senza contrasto, proveduta che l'ebbono di vettovaglie e accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornorono in Germania.

Capitolo XVIII

Incontro del pontefice e del re di Francia a Bologna e questioni trattate. Ritorno del re in Francia; suoi accordi con gli svizzeri. Mutamento di governo in Siena.

Aveano in questo mezzo stabilito il pontefice e il re di convenire insieme [1] a Bologna; avendo il re accettato questo luogo, più che Firenze, per non si allontanare tanto dal ducato di Milano, trattandosi massimamente del continuo [2] per il [3] duca di Savoia la concordia tra i svizzeri e lui; e perché, secondo diceva, sarebbe necessitato, passando in Toscana, menare seco molti soldati; e perché conveniva all'onore suo non entrare con minore pompa in Firenze che già vi fusse entrato il re Carlo, la quale per ordinare [4] si interporrebbe dilazione di qualche dì, la quale al re era grave, e per altri rispetti; e perché tanto più sarebbe stato necessitato a ritenere [5] tutto l'esercito, del quale, ancora che la spesa fusse gravissima, non aveva [6] insino a quel dì né intendeva, mentre era in Italia, licenziare parte alcuna. Entrò adunque, l'ottavo dì di dicembre, il pontefice in Bologna; e due dì appresso vi entrò il re, il quale erano andati a ricevere a' confini del reggiano due legati apostolici, il cardinale dal Fiesco [7] e quello de' Medici. Entrò senza gente d'arme né con la corte molto piena; e introdotto, secondo l'uso, nel concistorio publico innanzi al pontefice, egli medesimo, parlando in nome suo il gran cancelliere [8], offerse la ubbidienza la quale prima non aveva prestata. Stettero dipoi tre dì insieme, alloggiati nel palagio medesimo, facendo l'uno verso l'altro segni grandissimi di benivolenza e di amore. Nel qual tempo,

1. *di... insieme*: di incontrarsi.
2. *del continuo*: continuamente.
3. *per il*: tramite il.
4. *ordinare*: preparare.
5. *ritenere*: continuare a mantenere.
6. *non aveva*: si sottintende « licenziato ».
7. Niccolò Fieschi vescovo di Forlì e cardinale di Santa Lucia in Settisolio.
8. Antoine du Prat; signore di Nantouillet, barone di Thoury e Thiers, arcivescovo di Sens.

oltre al riconfermare con le parole e con le promesse le già fatte obligazioni, trattorono insieme molte cose del regno di Napoli; il quale non essendo allora il re ordinato[9] ad assaltare, si contentò della speranza datagli molto efficacemente dal pontefice di essergli favorevole a quella impresa, qualunque volta[10] sopravenisse la morte del re d'Aragona, la quale per giudicio comune era propinqua, o veramente[11] fusse finita la confederazione che aveva seco, che durava ancora sedici mesi. Intercedette ancora il re per la restituzione di Modona e di Reggio al duca di Ferrara, e il pontefice promesse di restituirle pagandogli il duca i quarantamila ducati i quali il papa aveva pagati per Modena a Cesare, e oltre a questi certa quantità di danari per spese fatte nell'una e l'altra città. Intercedette ancora il re per Francesco Maria duca di Urbino; il quale, essendo soldato della Chiesa con dugento uomini d'arme e dovendo andare con Giuliano de' Medici all'esercito, quando poi per la infermità sua vi fu proposto[12] Lorenzo, non solamente aveva ricusato di andarvi, allegando che quel che contro alla sua degnità avea consentito alla lunga amicizia tenuta con Giuliano, di andare come semplice condottiere e sottoposto alla autorità di altri nell'esercito della Chiesa, nel quale era stato tante volte capitano generale superiore a tutti, non voleva concedere a Lorenzo; ma oltre a questo, avendo promesso di mandare le genti della sua condotta le rivocò mentre erano nel cammino, perché già secretamente avea convenuto[13] o trattava di convenire col re di Francia, e dopo la vittoria del re non aveva cessato per mezzo d'uomini propri concitarlo quanto potette contro al pontefice. Il quale, ricordevole di queste ingiurie, e già pensando di attribuire alla famiglia propria quel ducato, dinegò al re la sua domanda[14]; dimostrandogli con dolcissime parole quanta difficoltà farebbe alle cose della Chiesa il dare, con esempio così pernicioso, ardire a' sudditi di ribellarsi: alle quali ragioni e alla volontà del papa cedette pazientemente il re; con tutto che per l'onore proprio avesse desiderato di salvare chi per essersi aderito a lui era caduto in pericolo, e che al medesimo lo confortassino[15] molti del suo consiglio e della corte,

9. *ordinato*: pronto.
10. *qualunque volta*: quando.
11. *o veramente*: oppure.
12. *proposto*: preposto.
13. *avea convenuto*: si era accordato.
14. *dinegò... domanda*: si rifiutò di soddisfare alla richiesta del re.
15. *lo confortassino*: lo esortassero.

ricordando quanto fusse stata imprudente la deliberazione del re passato d'avere permesso al Valentino opprimere i signori piccoli di Italia, per il che era salito in tanta grandezza che se più lungamente fusse vivuto il padre Alessandro arebbe senza dubbio nociuto molto alle cose sue. Promesse il pontefice al re dargli facoltà di riscuotere per uno anno la decima parte delle entrate delle chiese del reame di Francia. Convennero ancora che il re avesse la nominazione de' benefici [16] che prima apparteneva a' collegi e a' capitoli delle chiese, cosa molto a proposito di quegli re, avendo facoltà di distribuire ad arbitrio suo tanti ricchissimi benefici; e da altra parte, che le annate [17] delle chiese di Francia si pagassino in futuro al pontefice secondo il vero valore e non secondo le tasse antiche, le quali erano molto minori: e in questo rimase decetto [18] il pontefice; perché avendosi, contro a coloro che occultavano il vero valore, a fare l'esecuzione e deputare i commissari nel regno di Francia, niuno voleva provare niuno voleva eseguire contro agli impetratori [19], di maniera che ciascuno continuò di [20] spedire secondo le tasse vecchie. Promesse ancora il re di non pigliare in protezione alcuna delle città di Toscana; benché non molto poi, facendo instanza che gli consentisse di accettare la protezione de' lucchesi i quali gli offerivano venticinquemila ducati, e allegando esserne tenuto per le obligazioni dello antecessore, il pontefice, recusando di concedergliene [21], gli promesse di non dare loro molestia alcuna. Deliberorno oltre a queste cose mandare Egidio generale de' frati di Santo Agostino [22], ed eccellentissimo nelle predicazioni, a Cesare, in nome del pontefice per disporlo a consentire a' viniziani, con ricompenso di danari, Brescia e Verona. Le quali cose espedite [23], ma non per scrittura [24] (eccetto quello che apparteneva alla nominazione [25] de' benefici e al pagamento delle annate secondo il vero valore), il pontefice, in grazia

16. *la... benefici*: il diritto di conferire i benefici.
17. Le *annate* erano i proventi dei benefici vacanti, dovuti per il primo anno dal beneficiario alla Santa Sede.
18. *decetto*: deluso.
19. *contro agli impetratori*: contro i detentori dei benefici.
20. *di*: a.
21. *di concedergliene*: di concedergli questo.
22. Egidio Canisio da Viterbo.
23. *espedite*: concluse.
24. *per scrittura*: con un documento scritto.
25. *apparteneva alla nominazione*: riguardava il conferimento.

del re[26] e per onorare tanto convento[27], pronunziò[28] cardinale Adriano di Boisì fratello del gran maestro di Francia[29], che nelle cose del governo teneva il primo luogo appresso al re. Da questo colloquio partì il re molto contento nell'animo, e con grande speranza della benivolenza del pontefice: il quale dimostrava copiosamente il medesimo ma dentro sentiva altrimenti; perché gli era molesto come prima che 'l ducato di Milano fusse posseduto da lui, molestissimo avere rilasciato Piacenza e Parma, parimente molesto il restituire al duca di Ferrara Modona e Reggio. Benché questo, non molto poi, tornò vano: perché avendo il pontefice in Firenze, ove dopo la partita da Bologna stette circa uno mese, ricevute dal duca le promesse de' danari che s'aveano a pagare subito che fusse entrato in possessione, ed essendo di comune consentimento ordinate le scritture degli instrumenti[30] che tra loro s'aveano a fare, il pontefice, non negando ma interponendo varie scuse e dilazioni, e sempre promettendo, ricusò di dargli perfezione[31].

Ritornato il re a Milano[32] licenziò subito l'esercito, riservate alla guardia di quello stato [settecento] lancie e seimila fanti tedeschi e quattromila franzesi, di quella sorte che da loro sono chiamati venturieri[33]; egli con grandissima celerità, ne' primi dì dell'anno mille cinquecento sedici, ritornò in Francia, lasciato luogotenente suo Carlo duca di Borbone: parendogli avere stabilite in Italia le cose sue[34], per la confederazione contratta col pontefice, e perché in quegli dì medesimi avea convenuto co' svizzeri. I quali, benché il re di Inghilterra [gli] stimolasse a muovere di nuovo l'armi contro al re, rinnovorno seco la confederazione[35], obligandosi a dare sempre in Italia e fuori, per difesa e per offesa contro a ciascuno, col nome e con le bandiere publiche, a' suoi stipendi qualunque numero di fanti di-

26. *in grazia del re*: per fare cosa gradita al re.
27. *tanto convento*: un incontro così importante.
28. *pronunziò*: nominò.
29. Adrien Gouffier di Boisy, vescovo di Coutance, poi arcivescovo di Albi e grande elemosiniere di Francesco I.
30. *ordinate... instrumenti*: preparata la stesura dei documenti.
31. *di dargli perfezione*: di dar loro conclusione definitiva.
32. Fine di dicembre 1515.
33. I *venturieri* erano soldati che militavano senza stipendio fuori dalle compagnie ordinarie.
34. *stabilite... le cose sue*: consolidato... il suo dominio.
35. 24 dicembre 1515.

mandasse; eccettuando solamente dall'offesa[36] il pontefice, l'imperio e Cesare: e da altra parte il re riconfermò loro le pensioni antiche, promesse pagare in certi tempi i quattrocentomila ducati convenuti a Digiuno, e trecentomila se gli restituivano le terre e le valli appartenenti al ducato di Milano. Il che ricusando di fare e di ratificare la concordia i cinque cantoni che le possedevano[37], cominciò il re a pagare agli altri otto la rata de' danari appartenente a loro; i quali l'accettorno, ma con espressa condizione di non essere tenuti di andare a gli stipendi suoi contro a' fanti de' cinque cantoni.

Nel principio dell'anno medesimo il vescovo de' Petrucci[38], antico familiare[39] del pontefice, coll'aiuto suo e de' fiorentini cacciato di Siena Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci cugino suo, in mano del quale era il governo, arrogò a sé la medesima autorità[40]: movendosi il pontefice perché quella città, posta tra lo stato della Chiesa e de' fiorentini, fusse governata da uomo confidente a sé[41], e forse molto più perché sperasse[42], quando fusse propizia la opportunità de' tempi, potere con volontà del vescovo medesimo sottoporla o al fratello o al nipote.

Capitolo XIX

Morte del re d'Aragona; giudizio dell'autore. Morte del gran capitano. Aspirazione del re di Francia alla conquista del regno di Napoli e sue speranze. Liberazione di Prospero Colonna dalla prigionia.

Rimasono in Italia accese le cose[1] tra Cesare e i viniziani, desiderosi di ricuperare, coll'aiuto del re di Francia, Brescia e Verona: l'altre cose parevano assai quiete. Ma presto cominciorno ad apparire princìpi di nuovi movimenti, che si suscitavano per opera del re di

36. *eccettuando... dall'offese*: escludendo... dal numero di coloro contro i quali erano disposti a combattere.
37. Oltre ai Grigioni, i cantoni che non ratificarono furono Uri, Obwalden, Unterwalden, Schwiz.
38. Raffaele Petrucci, vescovo di Grosseto.
39. *familiare*: cliente, persona del seguito.
40. marzo 1516.
41. *confidente a sé*: di propria fiducia.
42. *perché sperasse*: perché sperava. Il *perché* è causale; il congiuntivo ha valore ipotetico.

1. *rimasono... accese le cose*: rimase... aperta la guerra.

Aragona; il quale, temendo al[2] regno di Napoli per la grandezza del re di Francia, trattava con Cesare e col re di Inghilterra che di nuovo si movessino l'armi contro a lui: il che non solamente non era stato difficile persuadere a Cesare, desideroso sempre di cose nuove, e il quale da se stesso difficilmente poteva conservare le terre tolte a' viniziani; ma ancora il re di Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'avere il suocero violatogli le promesse che la emulazione[3] e l'odio presente contro al re di Francia, vi assentiva. Stimolavalo oltre a questo il desiderio che il re di Scozia pupillo fusse governato per uomini o proposti o dependenti da lui. Le quali cose si sarebbono tentate con maggiore consiglio[4] e con maggiori forze se, mentre si trattavano, non fusse succeduta la morte del re d'Aragona; il quale, afflitto da lunga indisposizione, morì del mese di [gennaio][5] mentre andava colla corte a Sibilia[6], in Madrigalegio[7], villa ignobilissima[8]. Re di eccellentissimo consiglio e virtù, e nel quale, se fusse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna; perché la tenacità dello spendere[9], della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua, conciossiaché avendo regnato [quarantadue] anni non lasciò danari accumulati. Ma accade quasi sempre, per il giudicio corrotto degli uomini, che ne' re è più lodata la prodigalità, benché a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con la astinenza della roba di altri[10]. Alla virtù rara di questo re si aggiunse la felicità rarissima, perpetua, se tu levi la morte dell'unico figliuolo maschio[11], per tutta la vita sua: perché i casi delle femmine[12] e del genero[13] furno cagione che insino alla morte si conservasse la grandezza[14]; e la necessità di partirsi, dopo la morte della moglie, di Castiglia fu più tosto giuoco che percossa della fortuna. Tutte l'altre cose furno felicissime. Di

2. *al*: per il.
3. *l'emulazione*: la rivalità.
4. *consiglio*: ponderazione.
5. 23 gennaio 1516.
6. Siviglia.
7. Madrigalejo.
8. *villa ignobilissima*: villaggio oscurissimo.
9. *la... spendere*: l'avarizia.
10. *Ma... altri*: cfr. *Ricordi*, C 173 (*Opere*, I, p. 778).
11. Juan di Castiglia, morto nel 1498.
12. Allude alla morte precoce della moglie Isabella e alla pazzia della figlia Giovanna.
13. La morte di Filippo d'Asburgo, marito di Giovanna d'Aragona.
14. *la grandezza*: il potere.

secondogenito del re di Aragona[15], morto il fratello maggiore[16], [ottenne quel reame]; pervenne, per mezzo del matrimonio contratto con Isabella, al regno di Castiglia; scacciò vittoriosamente gli avversari che competevano[17] al medesimo reame; recuperò poi il regno di Granata, posseduto dagli inimici della nostra fede poco meno di ottocento anni; aggiunse allo imperio suo il regno di Napoli, quello di Navarra, Orano e molti luoghi importanti de' liti di Africa: superiore sempre e quasi domatore di tutti gli inimici suoi. E, ove manifestamente apparì congiunta la fortuna con la industria[18], coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore[19] di onesto zelo della religione e di santa intenzione[20] al bene comune.

Morì, circa a uno mese innanzi alla morte sua, il gran capitano, assente dalla corte e male sodisfatto di lui[21]: e nondimeno il re, per la memoria della sua virtù, aveva voluto che da sé e da tutto il regno gli fussino fatti onori insoliti a farsi in Spagna ad alcuno, eccetto che nella morte de' re; con grandissima approbazione di tutti i popoli, a' quali il nome del gran capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo e, per l'opinione della prudenza e che[22] nella scienza militare trapassasse il valore di tutti i capitani de' tempi suoi, era in somma venerazione.

Accese la morte del re cattolico l'animo del re di Francia alla impresa di Napoli, alla quale pensava mandare subito il duca di Borbone con ottocento lancie e diecimila fanti; persuadendosi, per essere il regno sollevato per la morte del re e male ordinato[23] alla difesa, né potendo l'arciduca essere a tempo a soccorrerlo, averne facilmente a ottenere la vittoria. Né dubitava che il pontefice, per le speranze avute da lui quando furno insieme a Bologna e per la benivolenza contratta seco nello abboccamento, gli avesse a essere favorevole; né meno per lo interesse proprio, come se gli avesse a essere molesta la troppa grandezza dello arciduca[24], successore di tanti regni del re cattolico e successore futuro di Cesare. Sperava

15. Giovanni II, re di Navarra e d'Aragona.
16. Carlos, principe di Viana, morto nel 1461.
17. *competevano*: aspiravano.
18. *industria*: abilità.
19. *sotto colore*: con l'apparenza.
20. *intenzione*: aspirazione.
21. Cfr. VII, VIII.
22. *che*: dipende da *opinione*.
23. *male ordinato*: poco preparato.
24. Carlo d'Asburgo.

oltre a questo che l'arciduca, conoscendo potergli molto nuocere l'inimicizia sua nello stabilirsi i regni[25] di Spagna e specialmente quello di Aragona (al quale, se alle ragioni[26] fusse stata congiunta la potenza, arebbono aspirato alcuni maschi della medesima famiglia), sarebbe proceduto moderatamente a opporsegli. Perché se bene, vivente il re morto e Isabella sua moglie, era stato nelle congregazioni di tutto il regno interpretato che le costituzioni antiche di quel reame escludenti dalla successione della corona le femmine non pregiudicavano a' maschi nati di quelle, quando nella linea mascolina non si trovavano fratelli zii o nipoti del re morto o chi gli fusse più prossimo del nato delle femmine o almeno in grado pari, e che per questo fusse stato dichiarato appartenersi a Carlo arciduca, dopo la morte di Ferdinando, la successione, adducendo in esempio che per la morte di Martino re d'Aragona[27] morto senza figliuoli maschi era stato, per sentenza de' giudici deputati a questo[28] da tutto il regno, preferito Ferdinando[29] avolo di questo Ferdinando, benché congiunto per linea femminina, al conte d'Urgelli[30] e agli altri congiunti a Martino per linea mascolina ma in grado più remoto di Ferdinando: nondimeno era stata insino ad allora tacita querela[31] ne' popoli che in questa interpretazione e dichiarazione[32] avesse più potuto la potenza di Ferdinando e di Isabella che la giustizia; non parendo a molti debita[33] interpretazione, che escluse le femmine possa essere ammesso chi nasce di quelle, e che nella sentenza data per[34] Ferdinando vecchio avesse più potuto il timore dell'armi sue che la ragione. Le quali cose essendo note al re, e noto ancora che i popoli della provincia d'Aragona di Valenza e della contea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto il regno d'Aragona) arebbeno desiderato un re proprio, sperava che l'arciduca, per non mettere in pericolo tanta successione e tanti stati, non avesse finalmente a essere

25. *nello... regni*: nell'assicurarsi la successione ai regni.
26. *alle ragioni*: ai diritti.
27. Martino I d'Aragona, morto nel 1410.
28. *deputati a questo*: delegati a decidere della successione.
29. Fernando de Antequera, figlio di Leonor sorella di Martino I, che poi regnò col nome di Ferdinando I.
30. Jaime conte di Urgel, discendente da un ramo cadetto della casa d'Aragona.
31. *tacita querela*: tacito malcontento.
32. *dichiarazione*: sentenza.
33. *debita*: corretta.
34. *per*: a favore di.

alieno dal concedergli con qualche condecevole[35] composizione il regno di Napoli. Nel qual tempo, per aiutarsi oltre alle forze co' benefici, volle che Prospero Colonna, il quale consentiva di pagare per la liberazione sua trentacinquemila ducati, fusse liberato pagandone solamente la metà; onde molti credettono che Prospero gli avesse secretamente [promesso] di non prendere arme contro a lui, o forse di essergli favorevole nella guerra napoletana, ma con qualche limitazione o riserbo dell'onore suo.

Capitolo XX

Si ravviva la lotta fra tedeschi e franco-veneziani. Discesa di Cesare con nuove milizie in Italia; suoi successi; intimazione ai milanesi. I francesi si restringono in Milano. Arrivo degli svizzeri. Timori di Cesare e sua ritirata dal milanese. Ritorno di svizzeri in patria. Sacco di Lodi e di Sant'Angelo. Condotta ambigua del pontefice durante l'impresa di Cesare. Presa di Brescia.

In questi pensieri costituito[1] il re, e già deliberando di non differire il muovere dell'armi, fu necessitato per nuovi accidenti a volgere l'animo alla difesa propria: perché Cesare, ricevuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col re d'Aragona, centoventimila ducati, si preparava per assaltare, come aveva convenuto con quel re, il ducato di Milano, soccorse che avesse Verona e Brescia. Perché i viniziani, fermato l'esercito, il quale, essendo ritornato il Triulzio a Milano, reggeva Teodoro da Triulzi fatto governatore, sei miglia presso a Brescia, scorrevano[2] cogli stradiotti[3] tutto il paese: i quali, assaltati uno dì da quegli di dentro, e concorrendo da ciascuna delle parti aiuto a' suoi, gli rimessono[4] dopo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro e preso il fratello del governatore della città. Pochi dì appresso, Lautrech, principale dell'esercito franzese, e Teodoro da Triulzi, sentito che a Brescia venivano tremila fanti tedeschi per accompagnare i danari che si conducevano per pagare i

35. *condecevole*: dignitosa.
1. *in... costituito*: occupato da questi pensieri.
2. *scorrevano*: facevano scorrerie.
3. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri greci o dalmati al servizio di Venezia.
4. *gli rimessono*: li costrinsero a ritirarsi.

soldati, mandorno per impedire loro il passare Gianus Fregoso e Giancurrado Orsino, con genti dell'uno e l'altro esercito, alla rocca d'Anfo; le quali n'ammazzorno circa ottocento, gli altri insieme co' danari si rifuggirno a Lodrone. Mandorno di poi i viniziani in Val di Sabia dumila cinquecento fanti per fortificare il castello di Anfo, i quali abbruciorno Lodrone e Astorio[5].

Il pericolo che Brescia, così stretta e molestata, non[6] si arrendesse costrinse Cesare ad accelerare la sua venuta; il quale, avendo seco cinquemila cavalli, quindicimila svizzeri datigli dai cinque cantoni e diecimila fanti tra spagnuoli e tedeschi, venne per la via di Trento a Verona; onde l'esercito franzese e viniziano, lasciate bene custodite Vicenza e Padova, si ridusse[7] a Peschiera, affermando volere vietare a Cesare il passare del fiume del Mincio: ma non corrispose, come spesso accade, l'esecuzione al consiglio[8], perché come sentirno gli inimici approssimarsi, non avendo alla campagna[9] quella audacia a eseguire che aveano avuta ne' padiglioni a consigliare, passato Oglio, si ritirorono a Cremona, crescendo[10] la riputazione e lo ardire allo inimico e togliendolo a se stessi. Fermossi Cesare, o per cattivo consiglio o tirato dalla mala fortuna sua, a campo ad Asola, custodita da cento uomini d'arme e quattrocento fanti de' viniziani; ove consumò vanamente più giorni: il quale indugio si credé certissimamente che gli togliesse la vittoria. Partito da Asola passò il fiume dell'Oglio a Orcinuovi, e gli inimici, lasciati in Cremona trecento lancie e tremila fanti, si ritirorno di là dal fiume dell'Adda con pensiero di impedirgli il passare; per la ritirata de' quali tutto il paese che è tra l'Oglio e il Po e l'Adda si ridusse a divozione[11] di Cesare, eccettuate Cremona e Crema, l'una guardata[12] da' franzesi l'altra da' viniziani. Seguitavano Cesare il cardinale sedunense e molti fuorusciti del ducato di Milano e Marcantonio Colonna soldato del pontefice con [dugento] uomini d'arme: per le quali cose cresceva tanto più il timore de' franzesi, la maggiore parte della speranza

5. Storo.
6. *Il pericolo che... non*: il pericolo che.
7. *si ridusse*: si ritirò.
8. *l'esecuzione al consiglio*: l'azione pratica del mettere in atto alla decisione.
9. *alla campagna*: in campo aperto.
10. *crescendo*: accrescendo, facendo aumentare.
11. *si... divozione*: tornò sotto il potere.
12. *guardata*: tenuta.

de' quali si riduceva se[13] diecimila svizzeri, a' quali era stato numerato[14] lo stipendio di tre mesi, non tardavano più a venire. Passato l'Oglio, si accostò Cesare al fiume dell'Adda per passarla a Pizzichitone; dove trovando difficoltà venne a Rivolta, stando i franzesi a Casciano di là dal fiume. I quali il dì seguente, non essendo venuti i svizzeri e possendosi[15] l'Adda guadare in più luoghi, si ritirorono a Milano; non senza infamia di Lautrech, che aveva publicato[16] e scritto al re che impedirebbe a Cesare il passo di quello fiume: al quale[17], passato senza ostacolo, s'arrendé subito la città di Lodi. Accostatosi a Milano a poche miglia, mandò uno araldo a dimandare la terra[18], minacciando i milanesi che se fra[19] tre dì non cacciavano lo esercito franzese, farebbe peggio a quella città che non aveva fatto Federigo Barbarossa suo antecessore; il quale, non contento di averla abbruciata e disfatta, vi fece, per memoria della sua ira e della loro rebellione, seminare il sale.

Ma tra i franzesi, ritirati con grandissimo spavento in Milano[20], erano stati vari consigli; inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a[21] resistere agli inimici né credere che i svizzeri, ancorché già si sapesse essere in cammino, avessino a venire, e perché si intendeva che i cantoni o avevano già comandato o erano in procinto di comandare che i svizzeri si partissino da' servizi dell'uno e dell'altro: e pareva dubitabile che non fusse più pronta la ubbidienza di quegli che ancora erano in cammino che di quegli che già erano cogli inimici. Altri detestavano la partita[22] come piena di infamia; e avendo migliore speranza della venuta de' svizzeri e del potere difendere Milano, consigliavano il mettersi alla difesa, e che rimosso in tutto il pensiero di combattere e ritenuto in Milano tutti i fanti e ottocento lancie, distribuissino l'altre e quelle de' viniziani e tutti i cavalli leggieri per le terre[23] vicine,

13. *si... se*: si limitava alla possibilità che.
14. *numerato*: pagato.
15. *possendosi*: potendosi.
16. *publicato*: dichiarato pubblicamente.
17. *al quale*: a Cesare.
18. *la terra*: la città.
19. *fra*: entro.
20. 25 marzo 1516.
21. *per... a*: perché non si ritenevano in grado di.
22. *detestavano la partita*: disapprovavano la partenza.
23. *per le terre*: per i luoghi fortificati.

per guardarle e per molestare agli inimici le vettovaglie[24]. Nondimeno, si sarebbe eseguito il primo consiglio se non avessino molto dissuaso Andrea Gritti e Andrea Trivisano proveditori de' viniziani; l'autorità de' quali, non potendo ottenere altro, operò questo, che il partirsi si deliberò alquanto più lentamente, di maniera che, già volendo partirsi, sopravennero novelle certe che il dì seguente sarebbe Alberto Petra con diecimila tra svizzeri e grigioni a Milano. Per il che ripreso animo, ma non però confidando di difendere i borghi, si fermorno nella città, abbruciati pure per consiglio de' proveditori viniziani i borghi: i quali consigliorono così o perché giudicassino essere necessario alla difesa di quella terra o perché, con questa occasione, volessino sodisfare all'odio antico che è tra i milanesi e i viniziani. Cacciorono ancora della città, o ritenneno in onesta custodia[25], molti de' principali della parte ghibellina, come inclinati al nome dello imperio per lo studio della fazione[26] e per essere nello esercito tanti della medesima parte.

Cesare intratanto si pose con l'esercito a Lambrà[27], vicino a due miglia a Milano; dove essendo, arrivorno a Milano i svizzeri: i quali, mostrandosi pronti a difendere quella città, recusavano di volere combattere con gli altri svizzeri. La venuta loro rendé gli spiriti[28] a' franzesi, ma molto maggiore terrore dette a Cesare. Il quale, considerando l'odio antico di quella nazione contro alla casa di Austria, e ritornandogli in memoria quello che, per trovarsi i svizzeri in tutti due gli eserciti oppositi, fusse accaduto a Lodovico Sforza, cominciò a temere che a sé non[29] facessino il medesimo; parendogli più verisimile ingannassino lui, che aveva difficoltà di pagargli, che i franzesi, a' quali non mancherebbono i danari né per pagargli né per corrompergli: e accrescevagli la dubitazione che Iacopo Stafflier, capitano generale de' svizzeri, gli aveva con grande arroganza domandata la paga; la quale, oltre alle altre difficoltà, si differiva perché, venendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti[30] da' fanti spagnuoli che erano in Brescia, per pagarsi de'

24. *molestare... le vettovaglie*: disturbare... il rifornimento di vettovaglie.
25. *ritennono... custodia*: tennero in onorevole prigionia.
26. *per... fazione*: per amor di parte.
27. Lambrate.
28. *rendé gli spiriti*: ridette coraggio.
29. *temere che... non*: temere che.
30. *ritenuti*: presi.

soldi corsi[31]. Però commosso maravigliosamente[32] dal timore di questo pericolo, levato subito l'esercito, si ritirò verso il fiume dell'Adda: non dubitando alcuno che se tre dì prima si fusse accostato a Milano, il quale tempo dimorò intorno ad Asola, i franzesi molto più ambigui[33] e incerti della venuta de' svizzeri sarebbono ritornati di là da' monti; anzi non si dubita, che se così presto non si partivano, o che i franzesi, non si confidando pienamente de' svizzeri per il rispetto dimostravano a quei che erano con Cesare, arebbono seguitato il primo consiglio[34], o che i svizzeri medesimi, presa scusa dal comandamento de' suoi superiori che già era espedito[35], arebbono abbandonato i franzesi.

Passò Cesare il fiume dell'Adda non lo seguitando i svizzeri; i quali, protestando[36] di partirsi se non erano pagati tra quattro dì, si fermorno a Lodi; dando continuamente Cesare, che si era fermato nel territorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perché diceva aspettare nuovi danari dal re di Inghilterra, e minacciando di ritornare a Milano: cosa che teneva in sospetto grandissimo i franzesi, incerti più che mai della fede de' svizzeri. Perché, oltre alla tardità usata studiosamente nel venire e l'avere sempre detto non volere combattere contro a' svizzeri dell'esercito inimico, era venuto il comandamento de' cantoni che partissino dagli stipendi[37] de' franzesi; per il quale ne erano già partiti circa duemila e si temeva che gli altri non[38] facessino il medesimo: benché i cantoni, da altra parte, affermavano al re avere occultamente comandato a' suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, il quale, riscossi dalla città di Bergamo sedicimila ducati, era andato sotto speranza di uno trattato[39] verso Crema, ritornato senza fare effetto nel bergamasco, deliberò di andare a Trento. Però, significata[40] a' capitani dell'esercito la sua deliberazione, e affermato muoversi a questo per fare nuovi provedimenti di danari, co' quali e con quegli del re di Inghilterra, che

31. *de'-soldi corsi*: gli stipendi già scaduti.
32. *commosso maravigliosamente*: molto turbato.
33. *ambigui*: insicuri.
34. *il... consiglio*: la decisione di *abbandonare bruttamente Milano* (cfr. sopra).
35. *era espedito*: era stato mandato.
36. *protestando*: minacciando.
37. *che... stipendi*: che abbandonassero il servizio.
38. *si temeva che... non*: si temeva che.
39. *di uno trattato*: di un complotto.
40. *significata*: comunicata.

erano in cammino, ritornerebbe subito, gli confortò ad aspettare il suo ritorno: i quali, saccheggiato Lodi ed espugnata senza artiglierie la fortezza e saccheggiata la terra di Santangelo[41], stretti dal mancamento delle vettovaglie, si erano ridotti[42] nella Ghiaradadda. È fama che Cesare nel medesimo parlamento, perché i cappelletti de' viniziani (sono il medesimo i cappelletti che gli stradiotti), divisi in più parti e correndo per tutto il paese infestavano dì e notte l'esercito, stracco insieme con gli altri da tante molestie, disse a' suoi che si guardassino da' cappelletti, soggiugnendo (se è vero quel che allora si divulgò) che gli[43] erano sempre, come si diceva di Iddio, in qualunque luogo.

Fu dopo la partita di Cesare qualche speranza che i svizzeri, co' quali a Romano[44] si unì tutto l'esercito, passassino di nuovo il fiume dell'Adda; perché nel campo era venuto il marchese di Brandiborg, e a Bergamo il cardinale sedunense con trentamila ducati mandati dal re di Inghilterra: per il quale timore il duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti i svizzeri, e i soldati viniziani erano venuti con l'esercito in sulla riva di là dal fiume. Ma diventorno facilmente vani i pensieri degli inimici, perché i svizzeri, non bastando i danari venuti a pagare gli stipendi già corsi, ritornorno per la valle di Voltolina al paese loro; e per la medesima cagione tremila fanti, parte spagnuoli parte tedeschi, passorono nel campo franzese e viniziano. Il quale, avendo passato il fiume dell'Adda, non aveva cessato di infestare più dì con varie scorrerie e scaramuccie gli inimici, con accidenti vari, ora ricevendo maggiore danno i franzesi (i quali in una scaramuccia grossa appresso a Bergamo perderono circa dugento uomini d'arme), ora gli inimici, de' quali in uno assalto simile fu preso Cesare Fieramosca: il resto della gente, ricevuto uno ducato per uno, si accostò a Brescia; ma, essendo molto molestati da' cavalli leggieri, Marcantonio Colonna co' fanti tedeschi e con alcuni fanti spagnuoli entrò in Verona, e gli altri tutti si dissolverono[45].

Questo fine ebbe il movimento di Cesare, nel quale al re fu molto sospetto il pontefice; perché avendolo ricercato che, secondo gli oblighi della lega fatta tra loro, mandasse cinquecento uomini d'arme

41. Sant'Angelo Lodigiano.
42. *ridotti*: ritirati.
43. *gli*: è pleonastico.
44. Romano di Lombardia, a sud di Bergamo.
45. *si dissolverono*: si dispersero.

alla difesa dello stato di Milano, o almeno gli accostasse a' suoi confini, e gli pagasse tremila svizzeri, secondo allegava avere offerto ad Antonmaria Palavicino, il pontefice, rispondendo freddamente al pagamento[46] de' svizzeri e scusando essere male in ordine le genti sue, prometteva mandare quelle de' fiorentini: le quali con alcuni de' soldati suoi si mossono molto lentamente verso Bologna e verso Reggio. Accrebbe il sospetto, che la venuta di Cesare fusse stata con sua partecipazione, l'avere creato legato a lui, come prima intese essere entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena cardinale di Santa Maria in Portico, solito sempre a impugnare[47] appresso al pontefice le cose franzesi; e molto più l'avere permesso che Marcantonio Colonna seguitasse con le sue genti l'esercito di Cesare. Ma la verità fu [che al pontefice fu] molesta, per l'interesse proprio, la venuta di Cesare con tante forze, temendo che vincitore non tentasse di opprimere[48], secondo l'antica inclinazione, tutta Italia; ma per timore, e perché questo procedere era conforme alla sua natura, occultando i suoi pensieri, si ingegnava farsi odioso il meno che poteva a ciascuna delle parti. Però non ardì rivocare Marcantonio, non ardì mandare gli aiuti debiti al re, creò il legato a Cesare; e da altra parte, essendo già partito Cesare da Milano, operò che il legato, simulando infermità, si fermasse a Rubiera, per speculare[49] innanzi passasse più oltre dove inclinavano le cose: e dipoi, per mitigare l'animo del re, volle che Lorenzo suo nipote, continuando la simulazione della dependenza[50] cominciata a Milano, gli facesse donare da' fiorentini i danari da[51] pagare per uno mese tremila svizzeri; i quali danari benché il re accettasse, diceva nondimeno, dimostrando di conoscere le arti del pontefice, che, poiché sempre gli era contrario nella guerra né la confederazione fatta seco gli aveva giovato ne' tempi del pericolo, voleva di nuovo farne un'altra che non l'obligasse se non nella pace e ne' tempi sicuri.

Dissoluto l'esercito di Cesare, i viniziani, non aspettati i franzesi, si accostorno all'improviso una notte a Brescia con le scale, confidandosi nel piccolo numero de' difensori, perché non vi erano rimasti

46. *rispondendo... pagamento*: eseguendo con lentezza il pagamento.
47. *impugnare*: avversare.
48. *opprimere*: assoggettare.
49. *speculare*: indagare.
50. Cfr. XII, xvi.
51. *da*: per.

più che secento fanti spagnuoli e quattrocento cavalli; ma non essendo le scale lunghe a bastanza, e resistendo valorosamente quegli di dentro, non l'ottennono. Sopravenne poi l'esercito franzese sotto Odetto di Fois, eletto nuovamente[52] successore al duca di Borbone, partito spontaneamente dal governo di Milano. Assaltorno questi eserciti Brescia con l'artiglierie da quattro parti, acciò che gli assediati non potessino resistere in tanti luoghi: i quali si sostentorno mentre[53] ebbono speranza che settemila fanti del contado di Tiruolo, venuti per comandamento di Cesare alla montagna, passassino più innanzi; ma come questo non succedette, per l'opposizione fatta da' viniziani alla rocca d'Anfo e ad altri passi, essi non volendo aspettare la battaglia che, essendo già in terra spazio grande di muraglia, si doveva dare il dì seguente, convennono[54] i soldati di uscire della terra e della fortezza, con le cose loro solamente, se infra un dì non erano soccorsi.

Capitolo XXI

Monitorio del pontefice contro il duca di Urbino. Occupazione del ducato da parte di Lorenzo de' Medici; resa delle fortezze. Investitura di Lorenzo. Ragioni di sospetti e di malcontento del re di Francia riguardo al pontefice.

In questi tempi medesimi il pontefice, preparandosi di[1] spogliare con l'armi del ducato di Urbino Francesco Maria della Rovere, cominciò a procedere con le censure contro a lui, publicato un munitorio[2] nel quale si narrava che, essendo soldato della Chiesa, denegandogli le genti per le quali avea ricevuto lo stipendio, si era convenuto secretamente cogli inimici; l'omicidio antico del cardinale di Pavia[3], del quale era stato assoluto per grazia non per giustizia; altri omicidi commessi da lui; l'avere mandato, nel maggiore fervore

52. *nuovamente*: recentemente.
53. *mentre*: finché.
54. *convennono*: concordarono.

1. *di*: a.
2. Il monitorio è una lettera con cui si invitano, sotto minaccia di pene ecclesiastiche, coloro che sono a conoscenza di un delitto a rivelare quello che sanno. Questo monitorio fu pubblicato il 26 maggio 1516.
3. Cfr. IX, XVIII.

della guerra tra 'l pontefice Giulio (del quale era nipote, suddito e capitano) [e il re di Francia], Baldassarre da Castiglione per condursi a' soldi del re[4]; l'avere nel tempo medesimo negato il passo ad alcune genti che andavano a unirsi coll'esercito della Chiesa, e perseguitati, nello stato quale possedeva come feudatario della sedia apostolica, i soldati della medesima sedia fuggiti del fatto d'arme di Ravenna. Aveva il pontefice avuto nell'animo di muovergli, più mesi prima, la guerra, movendolo, oltre alle ingiurie nuove, lo sdegno quando negò di aiutare il fratello e lui a ritornare in Firenze; ma lo riteneva[5] alquanto la vergogna di perseguitare il nipote di colui[6] per opera del quale era salita la Chiesa a tanta grandezza, e molto più i prieghi di Giuliano suo fratello; il quale, nel tempo dello esilio loro, dimorato molti anni nella corte di Urbino appresso il duca Guido[7] e, morto lui, appresso al duca presente, non poteva tollerare che da loro medesimi fusse privato di quel ducato nel quale era stato sostentato e onorato. Ma morto dopo lunga infermità Giuliano de' Medici in Firenze e diventato vano il movimento di Cesare, il pontefice, stimolato da Lorenzo nipote e da Alfonsina sua madre[8], cupidi di appropriarsi quello stato, deliberò non tardare più; allegando per scusa della ingratitudine, la quale da molti era rimproverata, non solamente l'offese ricevute da lui, le pene nelle quali secondo la disposizione della giustizia incorreva uno vassallo contumace al suo signore, uno soldato il quale obligatosi e ricevuti i danari denegava le genti a chi l'aveva pagate, ma molto più essere pericoloso il tollerare, nelle viscere del suo stato, colui il quale avendo cominciato, senza rispetto della fede e dell'onore, a offenderlo, poteva essere certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione tanto più sarebbe pronto a fare per l'avvenire il medesimo.

Il progresso[9] di questa guerra fu che, come Lorenzo, coll'esercito raccolto de' soldati e de' sudditi della Chiesa e de' fiorentini, toccò i confini di quel ducato, la città di Urbino e l'altre terre di quello stato si dettono volontariamente al pontefice; consentendo il duca, il quale si era ritirato a Pesero, che, poi che non gli poteva difendere, si

4. Cfr. X, XIII.
5. *lo riteneva*: lo tratteneva.
6. Giulio II.
7. Guidobaldo da Montefeltro.
8. Alfonsina Orsini, moglie di Piero de' Medici.
9. *il progresso*: l'andamento.

salvassino. Fece e[10] Pesero il medesimo, come l'esercito inimico si fu accostato: perché, con tutto vi fussino tremila fanti, la città fortificata e il mare aperto, Francesco Maria, lasciato nella rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato e i capitani e i soldati nella terra, se ne andò a Mantova, dove prima avea mandato la moglie[11] e il figliuolo[12], o non si confidando a soldati la maggiore parte non pagati o, come molti scusando il timore con l'amore affermavano, impaziente di stare assente dalla moglie. Così il ducato di Urbino, insieme con Pesero e con Sinigaglia, venne in quattro dì soli alla ubbidienza della Chiesa, eccettuate le fortezze di Sinigaglia e di Pesero, San Leo, e la rocca di Maiuolo. Arrendessi quasi immediate quella di Sinigaglia; e quella di Pesero, benché fortissima, battuta due dì con l'artiglierie, convenne di arrendersi se fra venti dì non era soccorsa, con condizione che in quel mezzo non vi si facesse ripari né alcuna fortificazione: il quale patto male osservato fu cagione che Tranquillo, non avendo avuto soccorso infra il termine convenuto, recusò di consegnarla, e cominciato di nuovo a tirare l'artiglierie assaltò la guardia di fuora[13]. Ma era più dura la sua condizione, perché, ritornatosene, avuta che fu la terra, Lorenzo a Firenze, i capitani restati nello esercito avevano fatto trincee intorno alla rocca e messo in mare certi navili per vietare non[14] vi entrasse soccorso: però, spirato il termine, si cominciò subito a batterla; ma il dì medesimo i soldati che vi erano dentro, fatto tumulto contro a Tranquillo, lo dettono per salvare sé ai capitani, da' quali in pena della sua contravenzione[15] fu condannato al supplicio delle forche. Arrendessi pochi dì poi la rocca di Maiuolo, luogo necessario ad assediare San Leo, perché è vicina a un miglio e situata allo opposito di[16] quella. Intorno a San Leo furno messi duemila fanti che lo tenessino assediato, perché per il sito suo fortissimo niuna speranza vi era di ottenerlo se non per l'ultima necessità della fame; e nondimeno, tre mesi poi, fu preso furtivamente[17] per invenzione[18] maravigliosa di uno maestro di

10. *e*: anche.
11. Eleonora di Giovanfrancesco Gonzaga.
12. Guidobaldo (poi duca Guidobaldo II).
13. *la... fuora*: le sentinelle dell'esercito che era fuori.
14. *per... non*: per impedire che.
15. *contravenzione*: violazione.
16. *allo... di*: di fronte a.
17. *furtivamente*: di sorpresa.
18. *invenzione*: stratagemma.

legname[19]. Il quale, salito una notte per una lunghissima scala sopra uno dirupato[20] che era riputato il più difficile di quel monte, e fatta portare via la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte, cominciò, subito che apparì il dì, a salire con certi ferramenti, tanto che si condusse insino alla sommità del monte; donde scendendo, e con gli instrumenti di ferro facilitando alcuni de' luoghi più difficili, la notte seguente, per la medesima scala, se ne ritornò agli alloggiamenti: dove fatto fede[21] potersi salire, ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti de' più eletti; co' quali fermatosi in sul dirupato, come fu l'alba del dì, perché era impossibile salire di notte più alto, cominciorno per quegli luoghi strettissimi a salire uno a uno. Ed erano già montati alla sommità del monte circa trenta di loro con uno tamburino e con sei insegne, e occultatisi in terra aspettavano i compagni che montavano; ma essendo dì alto, una guardia che partiva dal luogo suo gli vidde così prostrati in terra, e avendo levato il romore[22], essi vedutisi scoperti, non aspettati altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano convenuti a quegli del campo: i quali, secondo l'ordine dato, assaltorono subito con molte scale il monte da molte parti, per divertire[23] quegli di dentro. I quali, correndo ciascuno a' luoghi ordinati[24], spaventati per vedere già dentro sei insegne[25] che scorrevano il piano del monte e avevano morto qualcuno di loro, si rinchiusono nella fortezza, che è murata nel monte: dove essendo già saliti degli altri dopo i primi, apersono la porta per la quale si entrava in sul monte; per la quale entrati gli altri che ancora non erano saliti, e così preso il monte, quegli che erano nella rocca, benché la fusse bene proveduta di ogni cosa, si arrenderono il secondo dì[26]. Acquistato con l'armi quello stato, che insieme con Pesero e Sinigaglia, membri separati dal ducato di Urbino, non era di entrata di più di venticinquemila ducati, Leone, seguitando il processo cominciato, ne privò per sentenza Francesco Maria, e di poi ne investì nel concistorio Lorenzo suo nipote; aggiugnendo, per maggiore validità, alla

19. *di... legname*: di un falegname.
20. *uno dirupato*: un burrone.
21. *fatto fede*: avendo dato assicurazione.
22. *levato il romore*: dato l'allarme.
23. *per divertire*: per confondere con una diversione.
24. *ordinati*: assegnati.
25. *insegne*: schiere.
26. 18 agosto 1516.

bolla espedita[27] sopra questo atto la soscrizione della propria mano di tutti i cardinali. Co' quali non volle concorrere[28] Domenico Grimanno vescovo di Urbino[29], e molto amico di quel duca: donde temendo lo sdegno del pontefice partì, pochi dì poi, da Roma; né vi ritornò mai se non dopo la sua morte.

Era stata molesta al re di Francia l'oppressione del duca di Urbino, spogliato per quel che aveva trattato seco: erangli più moleste molte opere del pontefice. Perché essendosi Prospero Colonna, quando ritornava di Francia, fermato a Busseto terra de' Palavicini, e dipoi per sospetto de' franzesi venuto a Modona, dove medesimamente era rifuggito Ieronimo Morone, insospettito de' franzesi, che contro alle promesse fatte gli aveano comandato che andasse in Francia, trattavano continuamente, mentre che Prospero stette a Modona e poi a Bologna, di occupare per mezzo di alcuni fuorusciti furtivamente qualche luogo importante del ducato di Milano; concorrendo alle medesime pratiche Muzio Colonna, a cui il pontefice, conscio di queste cose, avea consentito alloggiamento per la compagnia sua nel modonese. Aveva inoltre il pontefice confortato il re cattolico (così dopo la morte dell'avolo materno si chiamava l'arciduca[30]) che non facesse nuove convenzioni col re di Francia; e appresso a' svizzeri Ennio vescovo di Veroli[31] nunzio apostolico, che poi quasi decrepito fu promosso al cardinalato[32], oltre a molti altri offici[33] molesti al re confortava i cinque cantoni a seguitare l'amicizia di Cesare. Onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare, il quale fermatosi tra Trento e Spruch spaventava più i franzesi con le dimostrazioni che con gli effetti, e il re di Inghilterra e i svizzeri che di nuovo si assaltasse il ducato di Milano, temeva il re di Francia che queste [cose] non si trattassino con volontà del pontefice; del quale appariva anche in altro il malo animo, perché con varie eccezioni interponeva difficoltà nel concedergli la decima de' benefici del regno di Francia promessagli a Bologna. E nondimeno (tanta è la maestà del pontificato) il re si ingegnava di placarlo con molti offici: onde,

27. *espedita*: emessa.
28. *concorrere*: unirsi (nel sottoscrivere la bolla).
29. Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, vescovo di Urbino, diplomatico e umanista, fatto cardinale da Alessandro VI nel 1493.
30. Carlo d'Asburgo.
31. Ennio Filonardi, vescovo di Veroli.
32. Da Paolo III nel 1537.
33. *offici*: atti politici compiuti in conformità del suo ruolo diplomatico.

volendo, dopo la partita di Cesare, molestare, per trarne danari, la Mirandola, Carpi e Coreggio come terre imperiali, se ne astenne per le querele del pontefice, che prima avea ricevuti i signori di quelle terre in protezione; e infestando i mori d'Affrica con molti legni il mare di sotto[34], gli offerse di mandare, per sicurtà di quelle marine, molti legni che Pietro Navarra armava a Marsilia di consentimento suo, per assaltare, solo per la speranza di predare, con seimila fanti i liti della Barberia. E nondimeno il pontefice, perseverando nella sentenza sua, con tutto che parte negasse parte scusasse queste cose, non consentì mai non che altro alla sua dimanda, fatta con grande instanza, di rimuovere il vescovo verulano del paese de' svizzeri; né mai rimosse Muzio Colonna del modonese, ove fingeva essere alloggiato di propria autorità[35], se non quando, partito Prospero da Bologna e rimaste vane tutte le cose che si trattavano, non era più di momento alcuno[36] la stanza[37] sua. Al quale fu infelicissimo il partirsi, perché non molto poi, entrato con le forze de' Colonnesi e con alcuni fanti spagnuoli furtivamente di notte in Fermo, morì in spazio di pochi giorni d'una ferita ricevuta la notte medesima mentre dava opera a saccheggiare quella città.

Capitolo XXII

Trattative fra il re di Francia e il re di Spagna. Milizie francesi nel veronese e nel mantovano; rifiuto di fanti tedeschi del Lautrech di assalire Verona. Accordi a Noion fra Francia e Spagna. Francesi e veneziani contro Verona. Il Lautrech si ritira a Villafranca; rinforzi in Verona. Pace fra Cesare e il re di Francia; accordi del re cogli svizzeri. Verona ritorna ai veneziani.

In questo stato delle cose facendo il senato veneto instanza per la ricuperazione di Verona, Lautrech, avendo nell'esercito seimila fanti tedeschi i quali a questa impresa erano convenuti pagare i viniziani[1],

34. Ionio, Adriatico e Tirreno meridionali.
35. *di... autorità*: di sua (di Muzio Colonna) iniziativa.
36. *di... alcuno*: di nessuna importanza.
37. *la stanza*: la permanenza.

1. *i quali... viniziani*: che i veneziani avevano concordato di pagare per questa impresa.

venne in sull'Adice per passare il fiume a Usolingo[2] e accamparsi insieme coll'esercito veneto a Verona[3], ma dipoi, crescendo la fama della venuta de' svizzeri e per il sospetto della stanza[4] di Prospero Colonna in Modena, cresciuto per essersi fermato nella medesima città il cardinale di Santa Maria in Portico[5], si ritirò non senza querela de' viniziani a Peschiera, distribuite le genti di qua e di là dal fiume del Mincio: nel quale luogo, con tutto che fussino cessati i sospetti già detti e che di Verona fussino passati agli stipendi veneti più di dumila fanti tra spagnuoli e tedeschi e continuamente ne passassino, soprastette più d'un mese, aspettando, secondo diceva, danari di Francia e che i viniziani facessino provedimenti maggiori di danari di artiglierie e munizioni. Ma la cagione più vera era che aspettava quel che succedesse delle cose che si trattavano tra 'l suo re e il re cattolico. Perché il re di Francia, conoscendo quanto a quell'altro re fusse necessaria la sua amicizia per rimuoversi le difficoltà del passare in Ispagna e dello stabilimento di quegli regni[6], non contento a quel che prima si era concordato a Parigi, cercava di imporgli più dure condizioni, e di pacificarsi per mezzo suo con Cesare, il che non si poteva fare senza la restituzione di Verona a' viniziani; e il re di Spagna per consiglio di [monsignore] di Ceures[7] con l'autorità del quale, essendo nell'età di quindici anni, totalmente si reggeva, non recusava di accomodare[8] a' tempi e alle necessità le sue deliberazioni. Però erano congregati a Noion[9], per la parte del re di Francia, il vescovo di Parigi[10] il gran maestro della sua casa[11] e il presidente del parlamento di Parigi[12], e per la parte del re cattolico il medesimo di Ceures e il gran cancelliere di Cesare[13].

2. Bussolengo (o Gussolengo).
3. L'assedio di Verona durò dal 20 agosto alla metà di ottobre del 1516.
4. *per... stanza*: per il sospetto provocato dalla permanenza.
5. Bernardo Dovizi da Bibbiena.
6. *dello... regni*: di consolidare il proprio potere in quei regni.
7. Guillaume de Croy signore di Chièvres, che era passato dal servizio di Luigi XII a quello di Filippo d'Asburgo ed era diventato governatore dei Paesi Bassi e poi tutore e primo consigliere di Carlo.
8. *accomodare*: adeguare.
9. Noyon.
10. Etienne Poncher.
11. Artus Gouffier de Boisy.
12. Mandot de la Marthonie.
13. Jean le Sauvage, signore di Escaubèque, gran cancelliere dei Paesi Bassi.

L'esito delle quali cose mentre che Lautrech aspetta[14], si esercitavano continuamente, come è il costume della milizia del nostro secolo, le armi contro agli infelici paesani[15]: perché e Lautrech, gittato il ponte alla villa di Monzambaino[16], attendeva a tagliare le biade del contado di Verona e a fare correre per tutto i cavalli leggieri, e avendo mandato una parte delle genti ad alloggiare nel mantovano, distruggeva con gravissimi danni quel paese, dalla quale molestia per liberarsi il marchese di Mantova fu contento di pagargli dodicimila scudi; e i soldati di Verona, correndo ogni dì nel vicentino e nel padovano, saccheggiorono la misera città di Vicenza. Passò pur poi Lautrech, stimolato con gravissime querele da' viniziani, l'Adice per il ponte gittato a Usolingo, e fatta per il paese grandissima preda, perché non si era mai creduto che l'esercito passasse da quella parte, si accostò a Verona per porvi il campo; avendo in questo mezzo[17], con l'aiuto degli uomini del paese, occupata la Chiusa[18], per fare più difficile il passare al soccorso che venisse di Germania. Ma il medesimo dì che si accostò a Verona, i fanti tedeschi, o spontaneamente o subornati[19] da lui tacitamente, ancora che sostentati già tre mesi colle pecunie de' viniziani, protestorno[20] non volere, ove non era l'interesse principale del re di Francia[21], andare all'espugnazione di una terra posseduta da Cesare. Però Lautrech, ripassato l'Adice, si allontanò uno miglio dalle mura di Verona; e l'esercito veneto, nel quale erano cinquecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e quattromila fanti, non gli parendo stare sicuro di là dal fiume, andò a unirsi con lui.

Nel qual tempo i deputati de' due re convennero, il quintodecimo dì di agosto, a Noion, in questa sentenza[22]: che tra il re di Francia e il re di Spagna fusse pace perpetua e confederazione, per difensione degli stati loro contro a ciascuno: che il re di Francia desse la

14. *mentre che... aspetta*: la costruzione con *mentre* seguito dal presente storico ricalca l'uso del *dum* latino.
15. *paesani*: contadini.
16. Monzambano, sulla riva destra del Mincio.
17. *in questo mezzo*: nel frattempo.
18. Sulla riva sinistra dell'Adige.
19. *subornati*: sobillati.
20. *protestorono*: dichiararono.
21. *ove... Francia*: in un'impresa che non concerneva direttamente e principalmente gli interessi del re di Francia.
22. *convennono... in questa sentenza*: si accordarono... in questi termini.

figliuola[23], che era di età di uno anno, in matrimonio al re cattolico, dandogli per dote le ragioni[24] che pretendeva appartenersegli al regno di Napoli, secondo la partigione[25] già fatta da' loro antecessori, ma con patto che insino che la figliuola non fusse di età abile al matrimonio pagasse il re cattolico, per sostentazione delle spese di lei, al re di Francia, ciascuno anno, centomila scudi; la quale se moriva innanzi al matrimonio e al re ne nascesse alcuna altra, quella con le medesime condizioni si desse al re cattolico; e in caso non ve ne fusse alcuna, Renea, quella che era stata promessa nella capitolazione fatta a Parigi[26]; e morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli, ritornasse quella parte del regno di Napoli al re di Francia: che il re cattolico restituisse al re antico il reame di Navarra fra certo tempo, e non lo restituendo fusse lecito al re di Francia aiutargliene recuperare[27], ma, secondo che poi affermavano gli spagnuoli, se prima quel re gli faceva constare delle sue ragioni[28]: avesse Cesare facoltà di entrare in termine di due mesi nella pace, ma quando bene vi entrasse fusse lecito al re di Francia di aiutare i viniziani alla recuperazione di Verona; la quale città se Cesare metteva in mano del re cattolico, con facoltà di darla infra sei settimane libera[29] al re di Francia che ne potesse disporre ad arbitrio suo, gli avessino a essere pagati da lui centomila scudi, e centomila altri, parte nell'atto della consegnazione, parte fra sei mesi, da' viniziani, e liberato[30] di circa trecentomila avuti dal re Luigi quando erano confederati; e che in tal caso fusse tregua per diciotto mesi tra Cesare e i viniziani, e che a Cesare rimanesse Riva di Trento e Rovereto con tutto quello che allora nel Friuli possedeva, e i viniziani continuassero di tenere le castella che allora tenevano di Cesare insino a tanto che il re di Francia e il re di Spagna terminassero tra loro le differenze[31] de' confini. Nominò l'una parte e l'altra il pontefice[32].

23. Louise di Francia.
24. *le ragioni*: i diritti.
25. *la partigione*: la spartizione (cfr. V, III).
26. Cfr. XII, x.
27. *aiutargliene recuperare*: aiutare il re a recuperarlo.
28. *gli... ragioni*: gli dimostrava con prove attendibili i suoi diritti su quel regno.
29. *libera*: senza condizioni.
30. *liberato*: fosse liberato dall'obbligo di pagare il debito.
31. *terminassero... le differenze*: appianassero... le controversie.
32. *Nominò... il pontefice*: nel documento dell'accordo, come alleato.

Per la concordia fatta a Noion non cessorno i viniziani di stimolare Lautrech che si ponesse il campo a Verona, perché erano incerti se Cesare accetterebbe la pace e perché, per la quantità de' danari che gli arebbono a pagare, desideravano il recuperarla più presto con l'armi. Da altra parte al re di Francia, per lo stabilimento della pace con Cesare, era più grata la concordia che la forza; e nondimeno Lautrech, non gli rimanendo più scusa alcuna, perché i viniziani aveano copiosamente soldati fanti e fatto tutti i provedimenti dimandati da lui, né i lanzchenech ricusavano più di andarvi insieme con gli altri, consentì alla volontà loro. Però gli eserciti passorono separatamente il fiume dello Adice, l'uno per uno ponte gittato di sopra alla città l'altro per uno ponte gittato di sotto. Dell'artiglierie dell'esercito franzese, posto alla Tomba, una parte si pose alla porta di Santa Lucia l'altra co' fanti tedeschi alla porta di San Massimo per battere poi tutti ove il muro tra la cittadella e la città si viene a congiugnere col muro della terra [33]; acciò che, potendo in uno tempo medesimo entrare nella cittadella e nella città, quegli di dentro avessino necessità di dividersi, per rispetto [34] del muro di mezzo, in due parti. Passò l'esercito viniziano di sotto a Verona in Campo Marzio, e si pose a Santo Michele tra 'l fiume e il canale, per levare quivi le offese [35] e battere alla porta del Vescovo, parte più debole e manco munita. Levoronsi ne' primi due dì con l'artiglierie l'offese, che erano assai forti e per fianco; ma con maggiore difficoltà si levorono, dal canto de' viniziani, l'offese de' tre bastioni: le quali levate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi di artiglieria e quindici pezzi mezzani per batteria, e il terzo dì erano da ciascuno degli eserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia e si continuava di battere per farsi molto più larga la strada; e nondimeno i viniziani dalla parte de' quali era la muraglia più debole, ancora che avessino abbattuti quasi tutti i bastioni e ripari, non avevano mai levato interamente le offese di dentro per fianco, perché erano tanto basse, e quasi nel fosso, che l'artiglierie o passavano di sopra o innanzi vi arrivassino battevano in terra. Tagliavasi anche nel tempo medesimo il muro co' picconi; il quale, con tutto che puntellato, anticipò di cadere innanzi al tempo

33. *della terra*: della città.
34. *per rispetto*: a causa.
35. *per... offese*: per colpire e rendere inutilizzabili da quella parte le artiglierie dei difensori.

disegnato da' capitani. In Verona erano ottocento cavalli cinquemila fanti tedeschi e [mille cinquecento] spagnuoli sotto il governo di Marcantonio Colonna, non più soldato del pontefice ma di Cesare; i quali, attendendo a riparare sollecitamente e provedendo e difendendo valorosamente per tutto dove fusse necessario, dimostravano ferocia [36] grande: con somma laude di Marcantonio, il quale, ferito benché leggiermente da uno scoppietto [37] nella spalla, non cessava di rappresentarsi [38] a qualunque ora del dì e della notte, a tutte le fatiche e pericoli. Già l'artiglierie piantate da' franzesi in quattro luoghi dove erano le torri, tralla porta della cittadella e la porta di Santa Lucia, aveano fatta ruina tale [39] che ciascuna delle rotture era capace a ricevere i soldati in ordinanza [40]; né molto minore progresso avevano fatto quelle de' viniziani: e nondimeno Lautrech dimandava nuove artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente, benché reclamando invano i viniziani i quali stimolavano si desse la battaglia, qualunque occasione che si offeriva di differire. Perché era accaduto che, venendo per il piano di Verona allo esercito ottocento bariglioni [41] di polvere in sulle carra e molte munizioni, il volere i conduttori de' buoi entrare l'uno innanzi all'altro gli fece in modo accelerare che, per la collisione [42] delle ruote suscitato il fuoco, abbruciò la polvere insieme con la carra e co' buoi che la conducevano. Ma agli assediati si aggiugneva un'altra difficoltà, perché nella città, stata vessata dalla propinquità degli inimici già tanti mesi, cominciavano a mancare le vettovaglie; non ve ne entrando se non piccola quantità e occultamente per la via de' monti.

Stando le cose di Verona [in questo termine], sopravennono [nove]mila fanti tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella città; i quali pervenuti alla Chiusa l'ottennero per concordia [43], e occuporno il castello della Corvara, passo in sul monte propinquo all'Adice verso Trento, stato nella guerra tra Cesare e i viniziani occupato dall'una parte e dall'altra più volte. Per l'approssimarsi di questi

36. *ferocia*: coraggio.
37. Lo scoppietto era un piccolo archibugio.
38. *rappresentarsi*: esporsi.
39. *ruina tale*: una breccia così grande nelle mura.
40. *in ordinanza*: schierati in ordine di battaglia.
41. *bariglioni*: grossi barili.
42. *per la collisione*: l'urto, lo scontro.
43. *per concordia*: per accordo (senza bisogno di assalto).

fanti, Lautrech, o temendo o simulando di temere, levato il campo contro alla volontà de' viniziani[44], si ritirò a Villafranca e con lui una parte delle genti viniziane, l'altre sotto Giampaolo Manfrone si ritirorno al Boseto[45] di là dall'Adice, col ponte preparato: né si dubitando più che aspettava se Cesare accettava la concordia di Noion, come gli dava speranza uno mandato a lui dal re cattolico, i viniziani, disperati dell'espugnare Verona, mandorno tutte l'artiglierie grosse parte a Padova parte a Brescia. Dunque, non avendo ostacolo, i fanti tedeschi si fermorono alla Tomba dove prima alloggiava l'esercito franzese, donde una parte di loro entrò nella città, l'altra, restata fuora, attendeva a mettervi vettovaglie, le quali messe dentro si partirono; rimasti a guardia di Verona sette in ottomila[46] fanti tedeschi, perché la maggiore parte degli spagnuoli, non potendo convenire[47] co' tedeschi, era sotto il colonnello Maldonato[48] passata nel campo viniziano: soccorso, a giudicio di ognuno, di piccolo momento, perché non condussono seco altri danari che ventimila fiorini di Reno mandati dal re di Inghilterra, e consumorono, mentre vi stettono, tante vettovaglie che pareggiorono quasi la quantità di quelle vi condussono. Ridotte[49] le genti a Villafranca, dove consumavano[50] il veronese e il mantovano, furno necessitati i viniziani, (acciocché i soldati franzesi, i quali il comandamento del re non bastava a ritenere[51], non se ne andassino alle stanze[52]) a provedere che la città di Brescia donasse loro tutta la vettovaglia necessaria: spesa, ciascuno dì, di più di mille scudi.

Finalmente le cose cominciorono a riguardare[53] manifestamente alla pace, perché si intese che Cesare, con tutto che prima avesse instantemente procurato col[54] nipote che non convenisse col re di Francia, anteposta ultimatamente la cupidità de' danari all'odio naturale contro al nome franzese e agli antichi pensieri di dominare Italia, aveva accettata e ratificata la pace; e deliberato di restituire,

44. Alla metà di ottobre del 1516.
45. Albaredo d'Adige.
46. *sette in ottomila*: tra i sette e gli ottomila.
47. *convenire*: andare d'accordo.
48. Francisco Maldonado.
49. *ridotte*: ritirate.
50. *consumavano*: impoverivano.
51. *ritenere*: trattenere.
52. *alle stanze*: agli alloggiamenti.
53. *riguardare*: volgere.
54. *avesse... col*: avesse insistentemente tentato di convincere il.

secondo la forma di quelle convenzioni, Verona[55]. Donde seguitò un'altra cosa in beneficio del re di Francia: che tutti i cantoni de' svizzeri, vedendo deporsi l'armi tra Cesare e lui, si inclinorno a convenire seco, come prima avevano fatto i grigioni; adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, il quale, essendo esule e in contumacia del re[56], ottenne da lui per questo la restituzione alla patria e in progresso di tempo molte grazie e onori. La convenzione fu: che il re pagasse a' svizzeri, in termine di tre mesi, trecento cinquantamila ducati, e dipoi in perpetuo annua pensione: fussino obligati i svizzeri concedere, per publico decreto, agli stipendi suoi, qualunque volta gli ricercasse, certo numero di fanti, ma in questo procederono diversamente, perché gli otto cantoni si obligorono a concedergli eziandio quando facesse impresa per offendere gli stati di altri, i cinque cantoni non altrimenti che per difesa degli stati propri: fusse in potestà de' svizzeri di restituire al re di Francia le rocche di Lugano e di Lucerna, passi forti e importanti alla sicurtà del ducato di Milano; ed eleggendo il restituirle, dovesse il re pagare loro trecentomila ducati. Le quali rocche, subito fatta la convenzione, gittorono in terra.

Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento sedici. Ma ne' primi dì dell'anno seguente, il vescovo di Trento[57] venuto a Verona offerse a Lautrech, col quale parlò tra Villafranca e Verona, di consegnare al re di Francia, infra il termine di sei mesi statuito nella capitolazione, quella città, la quale diceva tenere in nome del re di Spagna: ma rimanendo la differenza[58] se il termine cominciava dal dì della ratificazione di Cesare o dal dì si era riconosciuto Verona tenersi per il re cattolico, si disputò sopra questo alquanti dì; ma il dimandare i fanti di Verona tumultuosamente [denari] costrinse il vescovo di Trento ad accelerare. Però, pigliando il principio del dì che Cesare gli avea fatto il mandato, convenne consegnare Verona il quintodecimo dì di gennario: nel qual dì, ricevuti da' viniziani i primi cinquantamila ducati, e quindicimila che secondo la convenzione doveano pagare a' fanti di Verona, e da Lautrech promessa di fare condurre a Trento l'artiglierie che erano in Verona, consegnò a Lautrech quella città, riceventela in nome del re di Francia; e

55. 3 dicembre 1516 (trattato di Bruxelles).
56. *in... re*: in disgrazia presso il re.
57. Bernhard von Cles.
58. *rimanendo la differenza*: restando controverso.

Lautrech, immediate, in nome del medesimo re, la consegnò al senato veneto, e per lui a Andrea Gritti proveditore; rallegrandosi sommamente la nobiltà e il popolo viniziano che di guerra sì lunga e sì pericolosa avessino, benché dopo infinite spese e travagli, avuto felice fine[59]. Perché, secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta dopo la lega di Cambrai cinque milioni di ducati; de' quali ne estrassono, della vendita degli offici[60], cinquecentomila. Ma non meno si rallegravano i veronesi e tutte l'altre città e popoli sottoposti alla loro republica; perché speravano, riposandosi per beneficio della pace, aversi a liberare da tante vessazioni e tanti mali, che così miserabilmente avevano, ora da una parte ora dall'altra, tanto tempo sopportati.

59. I veneziani entrarono in Verona il 24 gennaio 1517.
60. *degli offici*: delle cariche.

LIBRO TREDECIMO

Capitolo I

Vane speranze di pace e di quiete per l'Italia. Francesco Maria della Rovere assolda milizie straniere per la riconquista del ducato d'Urbino. Timori e sospetti del pontefice. Il pontefice e Lorenzo de' Medici inviano soldati in Romagna. Liete accoglienze delle popolazioni a Francesco Maria entrato nel ducato; riconquista di Urbino. Tentativi contro Fano. Posizione di Pesaro.

Pareva che deposte l'armi tra Cesare e i viniziani, e rimosse dal re di Francia l'occasioni di fare la guerra con Cesare e col re cattolico, avesse Italia, vessata e conquassata da tanti mali, a riposarsi per qualche anno: perché e i svizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbare le cose, parevano ritornati nella amicizia antica col re di Francia, non avendo per questo l'animo alieno dagli altri prìncipi; e nella concordia fatta a Noion si dimostrava tale speranza che [1], per stabilire congiunzione maggiore tra i due re, si trattava che insieme convenissino a Cambrai, dove per ordinare il congresso loro [2] erano andati innanzi Ceures, il gran maestro di Francia e Rubertetto; e in Cesare non si dimostrava minore prontezza, il quale oltre all'avere restituita Verona aveva mandato al re di Francia due imbasciadori a confermare e a giurare la pace fatta. Dunque, non senza giusta cagione si giudicava che la concordia e la pace tra i prìncipi tanto potenti avesse a spegnere tutti i semi delle discordie e delle guerre italiane. E nondimeno, o per la infelicità del fato nostro o perché,

1. *nella... che*: l'accordo di Noyon sembrava promettere molto, tanto più che.
2. *per... loro*: per preparare il loro incontro.

per essere Italia divisa in tanti prìncipi e in tanti stati, fusse quasi impossibile, per le varie volontà e interessi di quegli che l'avevano in mano, che ella non stesse sottoposta a continui travagli, ecco che appena deposte l'armi tra Cesare e i viniziani, anzi non essendo ancora consegnata la città di Verona, si scopersono princìpi di nuovi tumulti, causati da Francesco Maria dalla Rovere, il quale aveva sollevato i fanti spagnuoli che avevano militato in Verona e nello esercito franzese e viniziano intorno a quella città, che[3] lo seguitassino alla recuperazione degli stati, de' quali la state medesima era stato cacciato dal pontefice: cosa persuasa con grandissima facilità, perché a soldati forestieri, assuefatti nelle guerre a' sacchi delle terre e alle prede e rapine de' paesi, nessuna cosa era più molesta che la pace alla quale vedevano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberorno seguitarlo circa cinquemila fanti spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, uomo della medesima nazione ed esercitato in molte guerre; a' quali s'aggiunsono circa ottocento cavalli leggieri sotto Federigo da Bozole, Gaioso spagnuolo[4], Zuchero borgognone[5], Andrea Bua e Costantino Boccola albanese[6], tutti condottieri esercitati e di nome non disprezzabile nelle armi: tra i quali di riputazione molto maggiore, per la nobiltà della casa e per i gradi che insino da tenera età aveva avuti nella milizia, era Federigo da Gonzaga signore di Bozole, stato uno de' più efficaci instrumenti[7] a persuadere questa unione, mosso non solamente per il desiderio di accrescere con nuove guerre la fama sua nell'esercizio dell'armi e per la amicizia grande che e' teneva con Francesco Maria, ma ancora per l'odio che aveva contro a Lorenzo de' Medici; perché quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo zio, l'autorità di tutte l'armi della Chiesa e de' fiorentini, gli avea denegato il capitanato generale delle fanterie concedutogli prima da Giuliano. Questo esercito adunque, da essere stimato per la virtù molto più che per il numero o per gli apparati che avessino di sostentare[8] la guerra (perché non avevano né danari né artiglierie né munizioni né, da cavalli e armi in fuora, alcuna di quelle tante

3. *sollevato... che*: sobillato... a.
4. Alonso de Gayoso.
5. Forse Jacques de Sucre, signore di Bellaing.
6. Costantino Boccali.
7. *uno... instrumenti*: tra coloro che più efficacemente si erano adoperati.
8. *apparati... di sostentare*: mezzi... per sostenere.

provisioni che sogliono seguitare gli eserciti), si partì per andare nello stato d'Urbino, il dì medesimo che a' viniziani fu consegnata la città di Verona[9].

Della quale cosa, come fu sentita dal pontefice, ne ricevé[10] grandissima perturbazione: perché considerava la qualità dello esercito, formidabile per l'odio de' capitani e per la virtù e riputazione de' fanti spagnuoli: sapeva la inclinazione che avevano i popoli di quel ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il governo mansueto della casa da Montefeltro, l'affezione della quale[11] avevano trasferita in lui, nutrito in quello stato e nato di una sorella del duca Guido[12]. Dava, oltre a questo, molestia grandissima al pontefice l'avere a fare la guerra con uno esercito che, senza potere perdere cosa alcuna, si moveva solamente per desiderio di prede e di rapine; per la dolcezza delle quali temeva che molti soldati, restati per la pace fatta senza guadagni, non[13] si unissino con loro. Ma quello che sopra tutto tormentava l'animo suo era il sospetto che questo movimento non[14] fusse con partecipazione del re di Francia. Perché, oltre al sapere essergli stata molesta la guerra fatta contro a Francesco Maria, era conscio a se medesimo[15] quante cagioni avesse date a quel re di essere malcontento di lui: per non gli avere osservato nella[16] passata di Cesare la confederazione fatta dopo l'acquisto di Milano[17], per avergli, poi che fu ritornato a Roma, mandata una bolla sopra la collazione[16] de' benefici del regno di Francia e del ducato di Milano di tenore diverso dalla convenzione che n'aveva fatta in Bologna (la quale per la brevità del tempo non era stata sottoscritta)[19], la quale il re sdegnato recusò d'accettare; per le cose trattate occultamente con gli altri prìncipi e con i svizzeri contro a lui; per avere poco innanzi, desiderando di impedire direttamente la recuperazione di Verona, permesso che i fanti spagnuoli che da Napoli andavano a soccorrerla passassino separatamente per

9. 17 gennaio 1517.
10. *ne ricevé*: il *ne* è pleonastico; soggetto è *il pontefice*.
11. *l'affezione della quale*: la devozione verso la quale.
12. Giovanna da Montefeltro.
13. *temeva che... non*: temeva che.
14. *sospetto che... non*: sospetto che.
15. *era... medesimo*: era consapevole di.
16. *nella*: al momento della.
17. Cfr. XII, xx.
18. *la collazione*: il conferimento.
19. Cfr. XII, xviii.

lo stato della Chiesa, scusandosi non volere dare loro causa di passare uniti perché non era sufficiente a impedirgli[20]; non avere, secondo le promesse fatte a Bologna, concedutagli la decima se non con implicate[21] condizioni; non restituito le terre al duca di Ferrara. Le quali ragioni gli davano giustissima causa di sospettare della volontà del re, ma gli pareva anche vederne certi indizi; perché essendo stata questa sollevazione ordinata[22] intorno a Verona, era impossibile non fusse venuta molti dì innanzi a notizia di Lautrech, e avendolo taciuto si poteva prosumere del[23] consenso suo. A che si aggiugneva che Federigo da Bozole era stato insino a quello dì agli stipendi del re, ma non si sapeva essere vero quello che in escusazione sua affermava Lautrech, che fusse finita la sua condotta. Dubitava ancora il pontefice della volontà de' viniziani, i proveditori de' quali si diceva essersi affaticati in fare questa unione; essendo quello senato, per la memoria delle cose passate, male sodisfatto di lui né contento della grandezza sua, perché succeduto in[24] tanta potenza e riputazione del pontificato disponeva dello stato de' fiorentini ad arbitrio suo. Spaventavanlo queste cose, ma non lo confortava già né gli dava speranza la confidenza o congiunzione[25] che avesse con gli altri prìncipi: perché, oltre a essersi nuovamente o pacificati o confederati col re di Francia, non era stato grato[26] ad alcuno il modo del procedere suo con occulti consigli e artifici[27], ne' quali, se bene fusse stato inclinato alla parte loro, nondimeno, andando renitente allo scoprirsi e lentamente a mettere in effetto le intenzioni[28] o le promesse fatte loro, aveva sodisfatto poco a ciascuno; anzi, temendo spesse volte di tutti, aveva poco innanzi mandato frate Niccolò tedesco[29], secretario del cardinale de' Medici, al re cattolico per divertirlo[30] dallo abboccamento che si trattava col re di Francia[31],

20. *scusandosi... impedirgli*: scusandosi col dire che non voleva offrire loro un pretesto per passare tutti insieme, perché non era abbastanza forte per fermarli.
21. *implicate*: complicate.
22. *ordinata*: preparata, ordita.
23. *prosumere del*: ipotizzare il.
24. *succeduto in*: diventato pontefice in un momento di.
25. *la... congiunzione*: i rapporti di amicizia o di alleanza.
26. *grato*: gradito.
27. *con... artifici*: con piani tenuti segreti e astuzie.
28. *le intenzioni*: le assicurazioni.
29. Nikolaus von Schönberg, domenicano.
30. *divertirlo*: distoglierlo.
31. Si allude all'imminente trattato di Cambrai (11 marzo 1517) tra Massimiliano, Francesco I e Carlo di Spagna.

dubitando che tra essi non si facesse maggiore congiunzione in pregiudicio suo.

In questa sospensione di animo non cessavano né Lorenzo suo nipote né lui di mandare continuamente gente in Romagna, parte di fanti che si soldavano di nuovo parte di battaglioni dell'ordinanza fiorentina; acciocché uniti con Renzo da Ceri e con Vitello, i quali erano con le loro genti d'arme a Ravenna, facessino resistenza al transito degli inimici. Ma essi, passato Po a Ostia[32], prevenendo con la celerità loro gli apparati degli altri, erano per la via di Cento e di Butrio[33], attraversato il contado di Bologna, entrati nelle terre sottoposte al duca di Ferrara. Da' quali luoghi, saccheggiato Granarolo castello del faventino, si accostorono a Faenza per tentare se, per nome di[34] uno giovane de' Manfredi che era in quello esercito, facessino i faventini qualche mutazione[35]; ma non si movendo dentro cosa alcuna passorono più oltre, senza tentare alcuna altra delle terre di Romagna, nelle quali tutte erano a guardia o genti d'arme o fanterie: e per meglio assicurarsi di Rimini, Renzo e Vitello vi erano andati per mare. Venne e[36] Lorenzo a Cesena per raccorre quivi e a Rimini le sue genti, ma essendo già passati gli inimici; né cessava in questo mezzo di soldare genti in molti luoghi, le quali gli abbondorno sopra la volontà e consiglio suo[37]; perché partendosi da Lautrech, per ritornarsene alle case loro, dumila cinquecento fanti tedeschi e più di quattrocento guasconi, Giovanni da Poppi secretario di Lorenzo[38], stato per lui più mesi appresso a Lautrech, o essendosi vanamente[39] lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non avendo stipendio da altri, seguiterebbe Francesco Maria o persuadendosi leggiermente[40] che con queste forze si otterrebbe presto la vittoria, gli condusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech co' capitani; e gli voltò subito verso Bologna: di maniera che al pontefice e a Lorenzo, a' quali, per il sospetto che aveano del re, fu questa cosa molestissima, non rimase luogo di recusargli[41]; temendo

32. Ostiglia.
33. Budrio.
34. *per... di*: in favore di, chiamando il nome di.
35. *mutazione*: ribellione e mutamento di governo.
36. *e*: anche.
37. *gli... suo*: furono più numerose di quanto avesse voluto e programmato.
38. Giovanni di Salvatore da Poppi.
39. *vanamente*: senza fondamento.
40. *leggiermente*: con leggerezza, senza ponderazione.
41. *non... recusargli*: non ebbero la possibilità di rifiutarli.

che, poi che erano venuti tanto innanzi, non andassino a unirsi cogli inimici.

Procedeva in questo mezzo Francesco Maria, ed entrato nello stato d'Urbino era ricevuto per tutto con letizia grande de' popoli, non essendo nelle terre soldato alcuno; perché Lorenzo, non avendo avuto tempo a provedere in tanti luoghi, aveva solamente pensato alla difesa della città di Urbino, sedia e capo principale di quel ducato. Perciò per consiglio di Vitello v'avea mandato duemila fanti da Città di Castello, e in luogo di Vitello, che ricusò di andarvi, Iacopo Rossetto da Città di Castello: il quale, consigliando molti che, essendo il popolo sospettissimo, si cacciassero della città tutti coloro che erano abili a portare arme, ricusò di farlo. Voltossi [42] adunque Francesco Maria, non perduto tempo altrove, a Urbino; e se bene la prima volta che si accostò alle mura fusse vano il conato suo [43], nondimeno la seconda volta che vi si accostò, Iacopo Rossetto convenne [44] di dargli la terra, mosso o da infedeltà, come molti credevono, o da timore, per essere il popolo tutto sollevato; perché delle forze sole degli inimici, che non aveano né artiglierie né apparati da spugnare terre [45], non avea causa da temere. Uscirno, secondo le convenzioni, i soldati salvi con le robe loro: il vescovo Vitello, che in nome del nuovo duca governava quello stato, e sotto il quale pareva che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'esempio di Urbino, da Santo Leo in fuora, che per il sito munitissimo con piccolo presidio si difendeva, tutto il ducato. La città di Agobbio, che da principio avea chiamato il nome di Francesco Maria, e di poi, pentendosi, ritornata alla ubbidienza di Lorenzo, veduti i successi tanto prosperi, fece il medesimo che l'altre. Rimanevano in potestà di Lorenzo Pesero, Sinigaglia, Gradara e Mendaino, terre separate dal ducato.

Ricuperato Urbino, voltò Francesco Maria l'animo a [46] insignorirsi di qualche luogo posto in sulla marina; e perché in Pesero e in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostrazione [47] di andare a Pesero, si mosse verso Fano, più facile per l'ordinario [48] a

42. *Voltossi*: si diresse.
43. *il... suo*: il suo tentativo.
44. *convenne*: accettò.
45. *da... terre*: per espugnare luoghi fortificati.
46. *voltò... l'animo a*: volle... tentare di.
47. *fatta dimostrazione*: dopo aver fatto finta.
48. *per l'ordinario*: di solito.

espugnare, e della quale città, non essendo mai stata dominata da lui, meno si temeva: ma Renzo da Ceri che era a Pesero, avuta notizia de' suoi pensieri, vi mandò subito Troilo Savello con cento uomini d'arme e con seicento fanti. Accostoronsi gli inimici con cinque pezzi di artiglieria non molto grossa, li quali aveano trovati in Urbino; e avendo anche carestia di polvere non gittorno in terra più che circa venti braccia di muro, né queste senza difficoltà; pure dettono la battaglia, nella quale perderono circa cinquanta uomini. Non spaventati da questo, assaltorno di nuovo il dì seguente, e con tanto valore che l'apertura della muraglia fu quasi abbandonata; ed entravano senza dubbio se non fusse stata la virtù di Fabiano da Gallese luogotenente di Troilo, il quale rimasto alla muraglia con pochi uomini d'arme, facendo maravigliosa difesa, gli sostenne[49]. Arebbono il dì seguente data un'altra battaglia, ma inteso che la notte vi erano entrati per mare da Pesero cinquecento fanti, si levorno e andorno ad alloggiare al castello di Monte Baroccio[50] posto in su uno monte molto alto e di sito munitissimo, donde è facile la scesa verso Fossombrone e Urbino, difficile e asprissima verso Pesero: nel qual luogo stando, poi che non avevano per allora alcuna opportuna occasione, guardavano il ducato di Urbino che rimaneva loro alle spalle. Da altra parte essendo venuti a Rimini, ove era Lorenzo de' Medici, i fanti tedeschi e guasconi, soldato oltre a questo moltissimi fanti italiani e mille cinquecento altri fanti tedeschi, di quegli che erano stati alla difesa di Verona, e raccolta insieme quasi tutta la cavalleria del pontefice e de' fiorentini, Lorenzo, il quale inesperto della guerra si reggeva col consiglio de' capitani, venuto con le genti d'arme a Pesero, mandò ad alloggiare i fanti ne' monti oppositi agli inimici.

È la città di Pesero situata in sulla bocca d'una vallata che viene di verso Urbino, della quale uscendo il fiume che dagli abitatori è chiamato Porto[51], perché per la profondità sua entrano in quello luogo le barche, si accosta alla città dalla parte di verso Rimini: la rocca è di verso il mare, e tra il fiume e la città sono molti magazzini; i quali Renzo, per la sicurtà della terra, aveva rovinati[52]. Circondano parte grande della città monti da ogni parte, i

49. *gli sostenne*: resistette loro.
50. Mombaroccio.
51. Si tratta della foce del Foglia, ridotta a questo punto a porto-canale.
52. *rovinati*: abbattuti.

quali non si distendono insino al mare ma tra loro e il mare resta qualche spazio di pianura, la quale dalla parte di verso Fano si allarga circa due miglia; e in sulla collina sono due monti rilevati l'uno a rincontro dell'altro: quello che è di verso la marina si chiama Candelara, l'altro di verso Urbino Nugolara[53]; e nella sommità di ciascuno d'essi è uno castello del medesimo nome che ha il monte. Alloggiorno adunque i fanti italiani al castello di Candelara, i tedeschi e guasconi a quello di Nugolara, più vicino agli inimici. Né si faceva questo con intenzione di combattere, se non con leggiere scaramuccie, con loro ma per impedirgli che non[54] vagassino per il paese liberamente se si determinassero a fare impresa alcuna; perché il consiglio del pontefice era che, ove non gli tirasse la speranza quasi certa della vittoria, non si facesse battaglia giudicata[55] con gli inimici, conoscendo pericoloso il combattere con soldati valorosi e, per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad avventurarsi[56]; dannosissimo l'essere vinto il suo esercito, perché si metteva in pericolo manifesto lo stato della Chiesa e de' fiorentini; e sicuro il temporeggiare attendendo a difendersi, potendosi con evidenti ragioni sperare che il mancamento de' danari e delle vettovaglie, in paese tanto sterile, avesse a disordinargli[57], né meno perché l'esercito suo, per l'esperienza e perché di mese in mese si empieva di soldati più eletti, diventava migliore, e perché sperava doversi augumentare di dì in dì le cose sue[58].

Capitolo II

Lamentele del pontefice coi prìncipi e richieste di aiuti. Risposte diverse dei prìncipi al pontefice, e nuova convenzione di questo col re di Francia. Patti stabiliti nella convenzione.

Conciossiaché, nel principio di questo movimento, procurando di aiutarsi eziandio con l'autorità pontificale, avesse istantemente dimandato aiuto da tutti i prìncipi, querelandosi con gli oratori loro

53. Novilara.
54. *per... non*: per impedire loro che.
55. *giudicata*: frontale, regolare.
56. *per... avventurarsi*: dato che il premio che avrebbero potuto trarre dalla vittoria sarebbe stato impari al loro valore, disposti a spingersi più avanti.
57. *disordinargli*: metterli in difficoltà.
58. *doversi... sue*: che la sua situazione dovesse migliorare giorno per giorno.

che erano in Roma e, per brevi apostolici e per messi, co' prìncipi medesimi. Ma [non] con tutti nel modo medesimo: perché significando a Cesare e al re di Spagna la cospirazione fatta da Francesco Maria dalla Rovere e da' fanti spagnuoli, nel campo del re di Francia e in su gli occhi del suo luogotenente, inserì ne' brevi tali parole che si poteva comprendere avere non piccola dubitazione che queste cose fussino state ordinate con saputa di quel re; ma col re cristianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passorno più oltre le sue querele.

Fu questa cosa da' prìncipi predetti accettava diversamente. Perché Cesare e il nipote intesono molto lietamente che il pontefice riputasse questa ingiuria dal[1] re di Francia; conciossiaché Cesare, alienandosi già, per l'odio antico e per la sua incostanza, dal re di Francia, si era confederato di nuovo col re di Inghilterra, e convenuto[2] col nipote appresso ad Anversa l'aveva confortato a non si abboccare col re di Francia, il che finalmente fu intermesso[3] con consentimento dell'uno e dell'altro re; e nel re di Spagna non bastava a cancellare l'emulazione e il sospetto la confederazione fatta con lui. Però offersono al pontefice prontamente l'opera loro, comandorno a tutti i loro sudditi che si partissino dalla guerra che si faceva contro al pontefice; e il re cattolico mandò il conte di Potenza[4] nel regno di Napoli perché, riordinate le genti d'arme, conducesse quattrocento lancie in aiuto suo, e per maggiore testimonianza della sua volontà, spogliò come inobbediente Francesco Maria del ducato di Sora, il quale comperato dal padre possedeva ne' confini di Terra di Lavoro. Ma al re di Francia furno grati per altra cagione gli affanni del pontefice, come di principe che avesse l'animo alieno da lui: però nel principio, seguitando l'esempio suo, deliberando nutrirlo con vane speranze, rispondeva averne ricevuto molestia grande promettendo di operare che Lautrech darebbe favore alle cose sue[5]; soggiugnendo nondimeno che il pontefice pativa di quel che era stato causato da se medesimo, perché gli spagnuoli non arebbono avuto tanto ardire se non fusse cresciuto il numero loro, per quegli che con licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da

1. *riputasse... dal*: attribuisse... al.
2. *convenuto*: incontratosi.
3. *intermesso*: interrotto, sospeso.
4. Antonio di Guevara oppure Giovanni di Guevara.
5. *operare... sue*: fare in modo che Lautrec lo appoggiasse.

principio la intenzione del re. Ma dipoi, considerando che il pontefice abbandonato da lui precipiterebbe senza alcuno freno alla amicizia del re di Spagna, deliberò di dargli favore; ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto delle sue necessità. Però, ricercandolo il pontefice di aiuto, ordinò che da Milano vi andassino trecento lancie; e insieme propose doversi fare nuova confederazione tra loro, perché quella che era stata fatta a Bologna, essendo stata violata dal pontefice in molti modi, non era più di alcuna considerazione. Aggiugneva alle offerte molte querele: perché ora si lamentava che il pontefice gli desse carico appresso agli altri prìncipi; ora che, per fare ingiuria a sé e cosa grata al cardinale sedunense, avesse scomunicato Giorgio Soprasasso, il quale favoriva ne'[6] svizzeri le cose sue. Oltre a questo, la reggente[7], madre del re e appresso a lui di grande autorità, riprendeva senza rispetto la empietà del pontefice, che non gli bastando l'avere cacciato uno principe dello stato proprio l'avesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, e denegando dare le doti o gli alimenti di quelle[8] alla duchessa vedova[9] e alla duchessa giovane sua moglie[10], fusse cagione che elle non avessino modo di sostentarsi: le quali parole ritornando agli orecchi del pontefice gli augumentavano il sospetto. Ma costituito[11] in tante difficoltà, e desiderando gli aiuti suoi non per l'effetto ma per la riputazione e per il nome, le trecento lancie, partite sotto... di Sise[12] da Milano, furno fatte dal pontefice, che non poteva dissimulare il sospetto, soprasedere molti dì nel modonese e nel bolognese, e poi da Lorenzo fatte fermare a Rimini: perché essendo quella città lontana agli[13] inimici aveano, stando quivi, minore facoltà di nuocergli. Né si alleggierirono questi sospetti per la confederazione, la quale, quasi in questo tempo medesimo, si conchiuse in Roma; perché il re, innanzi ratificasse, fece nuove difficoltà per le quali la cosa stette sospesa molti dì. Finalmente, cedendo a[14] molte cose il pontefice, il re ratificò.

6. *ne'*: presso gli.
7. Luisa di Savoia, contessa di Angoulême.
8. *gli... quelle*: le pensioni che dovevano sostituire le doti.
9. Elisabetta di Federico Gonzaga, moglie di Guidobaldo da Montefeltro.
10. Eleonora di Francesco Gonzaga.
11. *costituito*: trovandosi.
12. Pierre Bérard, signore di Chissay (o Chissé), scudiere e favorito di Francesco I.
13. *agli*: dagli.
14. *a*: su.

Contenne la confederazione obligazione reciproca tra 'l pontefice e il re a difesa degli stati loro con certo numero di gente, e di dodicimila ducati per ciascuno mese: che tra il re di Francia e i fiorentini, co' quali si congiugneva l'autorità di Lorenzo de' Medici con inclusione del ducato di Urbino, fusse la medesima obligazione, ma con minore numero di genti, e di seimila ducati per ciascuno mese: fusse tenuto il re ad aiutare il pontefice quando volesse procedere contro a' sudditi e feudatari della Chiesa. Al re fu conceduta la nominazione de' benefici e la decima [15], secondo le promesse fatte a Bologna, con patto che si deponessino i danari per spendergli contro a' turchi (concedevasi sotto l'onestà di questo colore [16] la decima) ma con tacita speranza data al re che, fatto il diposito di tutta la quantità, licenziata per un altro breve la condizione apposta [17], si convertissino liberamente in uso del re. Promesse il pontefice al re, per uno breve separato, di non lo richiedere mai di aiuto contro al duca di Ferrara, anzi essere contento che il re lo ricevesse nella sua protezione. Lunga altercazione fu sopra la restituzione di Reggio, Modona e Rubiera, dimandata con somma instanza dal re secondo le promesse ricevute a Bologna, né dal pontefice dinegata ma riservata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, e quasi confessione di ultima necessità, il restituirle quando era oppressato dalla guerra; e il re facendo instanza ch'elle si restituissino di presente. All'ultimo, dimostrandosi grande, se più volesse strignerlo, l'alterazione del pontefice, ed essendo al re inimico il re di Inghilterra, sospetti Cesare il re di Spagna e i svizzeri, accettò che il pontefice, per uno breve il quale fusse consegnato a lui, promettesse di restituire al duca di Ferrara Modena, Reggio e Rubiera infra sette mesi prossimi: avendo il pontefice nell'animo, se prima cessavano i suoi pericoli, non fare maggiore stimazione del breve che delle parole dette in Bologna; e al re, poi che senza pericolo di grandissima indegnazione non poteva più ottenere, parendo pure di qualche momento [18] che le promesse e la fede apparissino per iscrittura.

15. *la... decima*: il conferimento dei benefici ecclesiastici e la riscossione della tassa sulle rendite dei benefici stessi.
16. *sotto... colore*: con questo onorevole pretesto.
17. *licenziata... apposta*: annullata con un'altra lettera pontificia la condizione aggiunta.
18. *di... momento*: cosa di una certa importanza.

Capitolo III

Scorrerie dell'esercito di Lorenzo nel territorio del ducato. Ambasciatore di Francesco Maria trattenuto prigione da Lorenzo. Efficienza dell'esercito di Lorenzo. Fossombrone e il Vicariato. Prima occasione di buon successo perduta dall'esercito di Lorenzo.

Ma mentre che queste cose si trattavano, essendo augumentato assai l'esercito di Lorenzo, perché oltre a molti, soldati di nuovo [1] da lui, il pontefice aveva soldato a Roma mille fanti spagnuoli e mille tedeschi, pareva fusse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guerra; alla qual cosa, per la fortezza dello alloggiamento degli inimici, era unica speranza il costringerli, per la penuria delle vettovaglie, a partirsi: però fu mandato Cammillo Orsino [2] con settecento cavalli leggieri a scorrere il paese che si dice il Vicariato [3], le vettovaglie del quale per la maggior parte gli sostentavano.

Nel qual tempo, per uno trombetto venuto a Pesero dell'esercito inimico, fu domandato a Lorenzo salvocondotto per il quale potesse venire a lui il capitano Suares spagnuolo [4] e uno altro, che non si nominava, in sua compagnia; il quale Lorenzo facilmente concedette, credendo fusse uno capitano col quale aveva secreta intelligenza [5]. Ma venne uno altro capitano del medesimo nome, e con lui Orazio da Fermo [6] secretario di Francesco Maria; e dimandata publica udienza, Suares offerse in nome di Francesco Maria che, potendosi decidere le differenze [7] con abbattimento a corpo a corpo di determinato numero con ciascuno di loro [8], era più conveniente eleggere uno di questi modi che perseverare in quella via, per la quale si distruggevano empiamente i popoli e in pregiudicio di qualunque ne avesse a essere signore; però Francesco Maria offerire quale più gli piacesse di questi modi. Dopo le quali parole, volendo leggere la scrittura che aveva in mano gli fu proibito. Rispose Lorenzo, con consiglio de'

1. *di nuovo*: recentemente.
2. Figlio di Paolo Orsini.
3. Il vicariato di Mondavio.
4. Personaggio non identificabile con maggior precisione.
5. *intelligenza*: intesa.
6. Orazio Florido (non di Fermo, ma di Fano).
7. *decidere le differenze*: risolvere le controversie.
8. *con abbattimento... loro*: con un duello o con uno scontro tra un numero limitato di soldati dell'uno e dell'altro esercito.

suoi capitani, che volentieri accettava questa proposta purché Francesco Maria lasciasse prima quel che violentemente gli aveva occupato: dopo le quali parole, stimolato da Renzo da Ceri, gli fece amendue incarcerare; perché Renzo affermava meritare punizione per avere fatto uno atto troppo insolente. Ma riprendendosi la violazione della fede dagli altri capitani [9]; liberato Suares, ritenne solamente Orazio; scusando la infamia della fede rotta con false cavillazioni, come se fusse stato necessario nominare espressamente nel salvocondotto Orazio, suddito per origine della Chiesa e secretario dello inimico: ma si faceva per intendere da lui i secreti di Francesco Maria, e specialmente con consiglio o per la autorità di chi avesse mossa la guerra. Sopra le quali cose esaminato con tormenti, si divulgò la confessione sua essere stata tale che avea augumentato il sospetto conceputo del re di Francia.

Ma il desiderio di Lorenzo, di impedire agli spagnuoli le vettovaglie del Vicariato, avea bisogno di sforzo maggiore, perché dalle correrie de' cavalli leggieri non succedevano se non effetti di piccolo momento [10]; e già l'esercito era tale che poteva arditamente opporsi agli inimici, perché avea raccolti Lorenzo, oltre a mille uomini d'arme e mille cavalli leggieri, quindicimila fanti di varie nazioni, tra i quali erano più di dumila spagnuoli soldati a Roma; fanteria tutta esercitata nell'armi e molto eletta, perché i fanti italiani, non si facendo guerra in altro luogo e perché i capitani aveano avuto comodità di permutare di mano in mano in fanti più utili la piena degli inutili raccolta al primo stipendio tumultuariamente [11], erano il fiore de' fanti di tutta Italia. Deliberossi adunque di andare ad alloggiare a Sorbolungo, castello del contado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dal quale alloggiamento le vettovaglie del Vicariato facilmente si impedivano agli inimici.

È la città di Fossombrone situata in sul fiume del Metro [12], fiume famoso per la vittoria de' romani contro ad Asdrubale cartaginese [13], il quale fiume, avendo corso insino a quello luogo per alveo

9. *riprendendosi... capitani*: disapprovando gli altri capitani questa violazione dei patti.
10. *non succedevano... momento*: si ottenevano solo risultati di scarsa importanza.
11. *raccolta... tumultuariamente*: raccolta alla prima assunzione frettolosamente e senza selezione.
12. Metauro.
13. Nel 207 a. C.

ristretto tra' monti, come ha passato Fossombrone comincia a correre per una vallata più larga; la quale tanto più si dilata quanto più si appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nel quale entra il Metro appresso a Fano, ma dalla parte di verso Sinigaglia. Da mano destra, secondo il corso del fiume[14], è quel paese che si denomina il Vicariato, pieno tutto di colline fertili e di castella, il quale si distende per lungo spazio verso la Marca; e dalla mano sinistra del fiume sono eziandio colline, ma allontanandosi si trovano monti alti e aspri; e lo spazio della pianura che si distende verso Fano è largo più di tre miglia.

Quando adunque Lorenzo deliberò di andare ad alloggiare a Sorbolungo, dubitando che gli inimici, sentendo muoversi il campo suo non prevenissino, mandò la mattina innanzi giorno a pigliare il castello Giovanni de' Medici[15] Giovambattista da Stabbia[16] e Brunoro da Furlì con quattrocento cavalli leggieri; e ordinato a' fanti che erano a Candelara e Nugolara che attraversando i monti andassino per unirsi con gli altri verso il Metro, egli con tutto il rimanente dell'esercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesero con cento cinquanta uomini d'arme, a levata di sole prese il cammino da Pesero verso Fano per il lito della marina, e voltatosi verso Fossombrone, dove comincia la valle, arrivò a mezzodì a uno luogo detto il mulino di Madonna in sul fiume[17], il quale tutti i cavalli e i fanti italiani guadorono: ma i guasconi e i tedeschi passorno tanto tardamente per il ponte preparato a questo che, non potendo l'esercito condursi il dì medesimo, secondo la deliberazione fatta, a Sorbolungo, fu necessario che alloggiassino a San Giorgio[18], Orciano[19] e Mondavio, castelli distanti mezzo miglio l'uno dall'altro. Ma non ebbe migliore fortuna quello che era stato commesso[20] a' cavalli leggieri; perché parendo, nel camminare, a Giovanni de' Medici (nel quale in questa sua prima esercitazione della milizia apparivano

14. *secondo... fiume*: considerando destra e sinistra con le spalle rivolte alla sorgente.

15. Figlio di Giovanni di Pierfrancesco, sarebbe stato poi capitano delle squadre chiamate Bande Nere.

16. Capitano al servizio dei Fiorentini.

17. Probabilmente questa località era nelle vicinanze dell'attuale Madonna dei Cagiotti.

18. San Giorgio di Pesaro.

19. Orciano di Pesaro.

20. *quello... commesso*: l'impresa affidata.

segni della futura ferocia[21] e virtù) che per errore si pigliasse la via più lunga, abbandonati gli altri i quali disprezzorono il consiglio suo, entrò, più ore innanzi che sopravenisse la notte, in Sorbolungo; gli altri due capitani, dopo lungo circuito, ingannati secondo dicevano dalla guida, ritornorno finalmente all'esercito. Né potette Giovanni de' Medici rimasto con la sua compagnia sola fermarsi la notte in Sorbolungo, perché la mattina medesima Francesco Maria, presentita la mossa degli inimici, immaginando dove andassino, si era con grandissima celerità mosso con tutto l'esercito; il quale non ricevendo impedimento dal transito del fiume, perché lo passorno a Fossombrone dove è il ponte di pietra, pervenne innanzi fusse la notte a Sorbolungo; per la venuta de' quali Giovanni, vedendosi impotente a resistere, si ritirò verso Orciano, seguitandolo i cavalli degli inimici da' quali furno presi molti de' suoi. A Orciano, entrato nell'alloggiamento di Lorenzo, disse a lui, con grandissima indegnazione, o la negligenza o la viltà di Brunoro e di Giovambattista da Stabbia, i qual erano presenti, avergli tolta quel dì la vittoria della guerra. Questa fu la prima ma non già sola occasione di prospero successo che perdesse l'esercito di Lorenzo, perché e di poi ne perdé dell'altre maggiori; e seguitorono continuamente più perniciosi disordini accompagnandosi con la fortuna avversa i cattivi consigli[22].

Capitolo IV

Ritirata dell'esercito di Lorenzo verso Monte Baroccio; scaramuccie coi nemici, che li prevengono nell'occupazione del luogo. Posizione dei due eserciti. Nuovo spostarsi dell'esercito di Lorenzo. Presa di San Gostanzo. L'esercito di Lorenzo sotto Mondolfo; ferita di Lorenzo. Resa del castello.

Le castella di Orciano e Sorbolungo, poste in luogo eminente, sono distanti l'uno dall'altro poco più di due miglia; nel mezzo sono tutte colline e monticelli, e uno castello chiamato Barti[1], dove era alloggiata parte della gente di Francesco Maria: nella quale propinquità degli eserciti[2] si attese tutto il dì seguente a scaramucciare.

21. *ferocia*: valore.
22. *i... consigli*: le decisioni sbagliate.

1. Barchi.
2. *nella... eserciti*: essendo così vicini gli eserciti.

Vari erano i consigli tra i capitani dell'esercito di Lorenzo: perché alcuni, e quegli massime dalla sentenza de' quali non pendeva[3] la deliberazione, confortavano che si andasse ad assaltare gli inimici, parendo forse loro, senza mettere né sé né altri a pericolo, col proporre vanamente consigli arditi acquistare nome di coraggiosi; ma Renzo e Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuaseno questo consiglio, perché gli inimici erano alloggiati in sito forte, avevano il castello a ridosso dove non poteva andarsi se non per cammino difficile: dannando ancora[4] il soprasedere in quegli luoghi come cosa inutile e da non partorire l'effetto per il quale si erano mossi da Pesero; perché essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le vettovaglie del Vicariato. Con le quali ragioni, avendo dannata ogn'altra deliberazione, ottenevano per necessità che si dovesse ritornare indietro. E perché la ritirata non avesse similitudine di fuga, proponevano non che l'esercito ritornasse agli alloggiamenti di prima ma che si andasse a occupare Montebaroccio e i luoghi da' quali si erano partiti gli inimici, donde si poteva procedere inverso Urbino. Con la quale deliberazione partì lo esercito la mattina seguente al fare del dì, ma si credeva questa essere non ritirata ma fuga. Dalla quale opinione, divulgata per tutto il campo, procedette che due uomini d'arme fuggiti a Francesco Maria gli riferirono gli inimici pieni di spavento levarsi quasi fuggendo. Però parendogli d'avere la vittoria quasi certa, mosse subito l'esercito per il cammino a traverso de' monti, sperando di pervenire a loro come fussino calati nella pianura; i quali credeva dovessino andare per la via più breve e più facile: per la quale se andavano, non poteva né l'una parte né l'altra fuggire il combattere. Ma la fortuna volle che per salvare un cannone, rimasto indietro il dì dinanzi perché alla carretta si era rotta una ruota, l'esercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Mulino di Madonna, luogo più basso più di quattro miglia che quello al quale lo conduceva la strada più facile e più breve. Da cause e da accidenti tanto piccoli si variano nelle guerre eventi di grandissimo momento[5]! Passorono tutti i cavalli e i fanti a guazzo ma con

3. *dalla... pendeva*: il cui parere non era decisivo per.
4. *dannando ancora*: disapprovando anche.
5. *Da cause... momento*: cfr. Ricordi, C 82 (*Opere*, I, pp. 751-52).

grandissima tardità, e quegli che erano passati si voltavano subito in ordinanza per il piano verso Fossombrone. Era già passata tutta la fanteria; e dovendo passare le genti d'arme e i cavalli leggieri che camminavano nell'ultima parte del campo[6], cominciorono i cavalli leggieri degli inimici, che erano molti ed eletti, a scaramucciare con loro: nella quale scaramuccia fu preso Gostantino figliuolo, anzi non manco nipote che figliuolo, di Giampaolo Baglione, perché era nato di lui e d'una sorella sua. Però Giampaolo, il quale venuto non molti dì prima all'esercito conduceva l'avanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per recuperarlo, tardò tanto che di avanguardia diventò retroguardo, succedendo nel primo luogo[7] Lorenzo che menava la battaglia[8], e nel luogo della battaglia Troilo Savello che menava il retroguardo; perché Renzo e Vitello andavano innanzi co' fanti. Ma come Francesco Maria e i suoi capitani veddono che gli inimici, secondo che[9] avevano passato il fiume, si voltavano verso Fossombrone, si accorsono non essersi mossi per fuggire ma per occupare il Monte Baroccio: però cessando la cupidità prima[10] del combattere, fondata in sul terrore immaginato degli inimici, lasciate le bagaglie, corseno subito con somma celerità, senza ordine alcuno e con le bandiere in su le spalle, per occupare uno passo forte del fiume chiamato le Tavernelle, dove la natura ha fatto uno fossato dirupato che piglia tutto il traverso d'uno piano insino al monte, né si può passare se non a uno passo che è fatto per la strada[11]; al quale se gli inimici, che secondo passavano si voltavano a quella parte, fussino prevenuti[12], si riducevano in manifestissimo pericolo. E benché Lodovico figliuolo di Liverotto da Fermo il quale il dì medesimo era con mille fanti venuto nell'esercito di Lorenzo, e uno sergente spagnuolo, pratichi del paese, ne avvertissino Lorenzo e i suoi capitani, non feciono frutto alcuno; perché con tutto che i fanti tedeschi e guasconi si dimostrassino prontissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, e apparisse Lorenzo non ne essere alieno,

6. *del campo*: dell'esercito.
7. *succedendo... luogo*: subentrando al posto dell'avanguardia.
8. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.
9. *secondo che*: man mano che.
10. *prima*: iniziale.
11. *se non... strada*: se non percorrendo un passaggio che attraversa la strada.
12. *prevenuti*: arrivati prima.

nondimeno Renzo da Ceri e Vitello consigliorno non essere bene farsi incontro agli inimici ma doversi ritirare a uno colle vicino, donde senza sottoporsi ad alcuno pericolo farebbono loro, nel passare il fiume, co' cavalli espediti[13], danno gravissimo. Così lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte, e gli spagnuoli, come ebbono occupato quel passo, salutati con gli archibusi i tedeschi a' quali erano più propinqui, significorno[14] con allegrissimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute[15] quasi certa. Così, o per imprudenza o per viltà (se già la malignità non vi ebbe parte), perdé Lorenzo quello dì, a giudicio di tutti, l'occasione della vittoria. Alloggiò la notte l'esercito suo a uno castello vicino detto Saltara; ma l'esercito di Francesco Maria, continuando con grandissima celerità il cammino insino a non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Montebaroccio, prevenendo duemila fanti mandativi da Lorenzo per occuparlo: il quale andò, il dì seguente, ad alloggiare due miglia più alto da Saltara verso il monte, luogo volto verso Montebaroccio, ma più basso e dalla parte del mare. Stettono in questi luoghi amendue gli eserciti, vicini circa a uno miglio; ma con incomodità maggiore di quello di Lorenzo, il quale pativa spesso di vettovaglie: perché, portandosi da Pesero a Fano per mare, bisognava, quando i venti contrari impedivano la navicazione, condurle per terra, e a questo davano molti impedimenti i cavalli leggieri di Francesco Maria; i quali avvertiti da' paesani di ogni andamento[16], benché minimo, degli inimici correvano continuamente per tutto.

Nel qual tempo mandò Francesco Maria uno trombetto a mostrare a' fanti guasconi certe lettere trovate nelle scritture de' secretari di Lorenzo, le quali, il dì che e' si partì dal castello di Saltara, erano state insieme con una parte de' suoi carriaggi tolte da' cavalli degli inimici; per le quali lettere si comprendeva che il pontefice, infastidito delle disoneste taglie[17] de' guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascuno mese immoderatissimamente i pagamenti, desiderava si facesse ogni opera per indurgli a tornarsene di là da' monti:

13. *cavalli espediti*: cavalleggeri.
14. *significorno*: comunicarono.
15. *ridotti alla salute*: tornati alla salvezza.
16. *andamento*: azione, mossa.
17. *taglie*: imposizioni di danaro.

per le quali lettere era pericolo che il dì medesimo non facessino qualche tumulto se Carbone guascone loro capitano e Lorenzo de' Medici, ingegnandosi di persuadere essere lettere finte e inganni degli inimici, non gli avessino raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficoltà delle vettovaglie, e lo essere alloggiati in luogo dove senza comparazione si mostrava maggiore il pericolo di perdere che la speranza di acquistare, fece deliberare di levarsi [18] (ancorché non paresse senza vergogna il discostarsi tanto spesso dagli inimici) ed entrare nel Vicariato da quella parte che è più vicina al mare, e procedere insino al fine [19] verso Fossombrone: deliberazione approvata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo e di Vitello; perché le voci di tutti i soldati risonavano che se da principio avessino deliberato questo medesimo arebbeno messo gli inimici in grande difficoltà di vettovaglie. Anzi Lorenzo medesimo gli riprendeva più che gli altri; lamentandosi che, o per allungare per utilità propria la guerra o per impedire a lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quegli i quali aveva contro alle case loro [20] prodotta la grandezza del duca Valentino avessino condotto in tante difficoltà e in tanti pericoli uno esercito sì potente e tanto superiore di numero e di forze agli inimici.

Andò adunque l'esercito a campo a San Gostanzo [21], castello del Vicariato; gli uomini del quale benché cercassino, battendosi già le mura con l'artiglierie, di arrendersi, nondimeno, conoscendosi la facilità dello sforzarlo e desiderando di mitigare gli animi gonfiati [22] de' guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia, fu lasciata la facoltà di assaltarlo a' guasconi soli, acciò che soli lo saccheggiassino. Preso San Gostanzo, andò il dì medesimo il campo a Mondolfo distante due miglia, castello più forte e migliore del Vicariato, situato in su una collina in luogo eminente, cinto da fossi e di muraglia da non disprezzare, alla quale il sito del luogo fa terrapieno, e dove erano a guardia dugento fanti spagnuoli. Piantoronsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte di verso mezzodì, ma o per negligenza o per inconsiderazione di Renzo da Ceri, il quale ebbe questa cura [23],

18. *levarsi*: andarsene.
19. *fine*: confine.
20. *alle case loro*: alle loro famiglie.
21. San Costanzo Vicinate, a sud di Fano.
22. *gonfiati*: irati.
23. *questa cura*: questo incarico.

furono piantate in luogo scoperto e senza ripari; in modo che, innanzi che il sole fusse stato una ora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dentro ammazzati otto bombardieri e molti guastatori, e ferito Antonio Santa Croce capitano della artiglieria. Per il che commosso molto di animo Lorenzo, ancora che sconfortato da tutti i capitani, che quello che poteva commettere ad altri non volesse eseguire da se stesso con tanto pericolo, andò in persona a fare fare i ripari; dove essendosi affaticato insino a mezzodì, avendo proveduto opportunamente, si tirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte: ma nello andare, mancando l'altezza del colle [24], scoperse la rocca per fianco situata dalla parte di ponente, né prima l'ebbe scoperta che vidde dare fuoco a uno archibuso; il colpo del quale per schifare gittandosi in terra bocconi, innanzi che arrivasse a terra, il colpo, che altrimenti gli arebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, toccando l'osso e riuscendo lungo la cotenna verso la nuca [25]. Ferito Lorenzo, i capitani accorgendosi che, ancora che fusse battuto il muro, restava troppa altezza del terrapieno, cominciorono a fare una mina, con la quale entrati sotto uno torrione che era contiguo al muro battuto gli dettono il quinto dì il fuoco; il quale avendo con grande impeto gittato in terra a mezzodì il torrione e uno pezzo grande della muraglia congiunta a quello, si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine e quasi a caso, la quale non partorì altro frutto che quello che sogliono comunemente partorire gli assalti male ordinati: nondimeno, essendo venuta la notte, i soldati non sperando soccorso, perché Francesco Maria, o per non perdere quello sito o per altra cagione, non si era partito dallo alloggiamento di Montebaroccio, si arrenderono salvo l'avere e le persone, lasciando in preda bruttamente gli uomini della terra [26].

24. *mancando... colle*: giunto ad un punto in cui non era più protetto dall'altezza del colle.
25. 29 marzo 1517.
26. *lasciando... terra*: abbandonando vilmente in preda ai nemici gli abitanti della città.

CAPITOLO V

Il cardinale di Santa Maria in Portico legato pontificio all'esercito; tumulti per questioni fra soldati tedeschi e italiani; conseguente sospensione delle operazioni. Defezione di soldati spagnuoli dall'esercito pontificio. Strage di soldati tedeschi. Defezione di guasconi e di tedeschi dall'esercito pontificio. Consiglio dei capi dell'esercito di rimettere i Bentivoglio in Bologna e sdegno del pontefice per tale proposta.

Per la ferita di Lorenzo, costituito in gravissimo pericolo della vita, il pontefice mandò legato allo esercito il cardinale di Santa Maria in Portico; il quale, congiunta già la fortuna[1] a' pessimi governi, cominciò con infelici auspici a esercitare quella legazione. Perché il dì seguente che e' fu arrivato allo esercito, essendo nata a caso una quistione tra uno fante italiano e uno tedesco, e correndovi i più vicini e ciascuno chiamando il nome della sua nazione, si ampliò il tumulto per tutto il campo, in modo che, non si sapendo che origine avesse o che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritiravano tumultuosamente agli alloggiamenti de' suoi; ma quegli che nel ritirarsi si riscontravano in fanti di altre lingue erano molte volte ammazzati da loro: e, quel che fu cagione di maggiore disordine, essendo i fanti italiani andati in ordinanza[2] verso il luogo nel quale era cominciata la quistione, furono da' fanti guasconi saccheggiati gli alloggiamenti loro. Concorsono i capitani principali dello esercito, i quali allora erano nel consiglio, per porre rimedio a tanto disordine; ma vedendo il tumulto grande e pericoloso, ciascuno abbandonando i pensieri delle cose comuni per lo interesse particolare si ritirò a' suoi alloggiamenti; e messe subito in ordine le loro genti d'arme, non pensando se non a salvare quelle, si discostorono con esse dal campo circa uno miglio. Solo il legato Bibbiena[3], con la costanza e prontezza che apparteneva all'officio e all'onore suo, non abbandonò la causa comune, riducendosi molte volte, per il furore della moltitudine concitata, in pericolo non piccolo della vita; per opera del quale,

1. *fortuna*: cattiva fortuna.
2. *in ordinanza*: schierati in ordine di combattimento.
3. Bernardo Dovizi da Bibbiena, nominato cardinale da Leone X nel 1513 e allora tesoriere generale del pontefice.

non senza molte difficoltà e interponendosene molti de' capitani de' fanti, cessò finalmente il tumulto; nel quale erano stati, in diversi luoghi del campo, morti più di cento fanti tedeschi, più di venti italiani e qualche fante spagnuolo. Questo accidente fu cagione che, dubitandosi che se l'esercito stava insieme i fanti esacerbati per le offese ricevute non combattessino per ogni piccolo caso l'uno contro all'altro, si deliberasse non procedere per allora a impresa alcuna ma tenere separato l'esercito. Però furono alloggiate nella città di Pesero le genti d'arme della Chiesa e de' fiorentini e i fanti italiani; perché le lancie franzesi, non essendo ancora risolute le difficoltà tra il pontefice e il re, non si erano mai mosse da Rimini. Alloggiorono i fanti guasconi nel piano, presso a mezzo miglio di quella città; gli altri fanti furono distribuiti in su il monte della Imperiale, monte sopra Pesero dalla parte di verso Rimini, in su il quale è uno palazzo[4] fabricato dagli antichi Malatesti. E furono alloggiati con questo ordine: gli spagnuoli in su la sommità del monte, i tedeschi più a basso secondo che il monte scende, e i corsi alle radici del monte.

Così stettono ventitré dì, non si facendo in quel mezzo altro che scaramuccie di cavalli leggieri; perché Francesco Maria, non potendo sperare di rompere alla campagna[5] sì grosso esercito né tentare, per la vicinità loro, l'espugnazione di alcuna terra, attendendo a conservare quello che aveva acquistato, si stava fermo. Ma il vigesimo quarto dì, partito di notte da Montebaroccio, arrivò all'alba del dì in su la sommità del monte negli alloggiamenti degli spagnuoli; co' quali, o con tutti o con parte di loro, si credette, per quello che dimostrò il progresso[6] della cosa, che avesse avuta secreta intelligenza[7]. Venuto quivi, subito i suoi spagnuoli gridorno agli altri che se volevano salvarsi gli seguitassino, alla quale voce la maggiore parte, messosi ciascuno in sul capo uno ramuscello di fronde verdi come aveano loro, gli seguitò: soli i capitani con circa ottocento fanti si ritirorono a Pesero. Così uniti andorono agli alloggiamenti de' tedeschi i quali non facevano da quella parte custodia alcuna, per la sicurtà che dava loro la vicinità de' fanti spagnuoli; trovatigli così

4. Il palazzo dell'Imperiale.
5. *alla campagna*: in campo aperto.
6. *il progresso*: il seguito.
7. *intelligenza*: intesa.

incauti[8] n'ammazzorno e ferirno più di secento, gli altri fuggendo negli alloggiamenti de' corsi si discostorono insieme verso Pesero: i guasconi, sentito il tumulto, messisi in ordinanza, non volleno mai muoversi del luogo loro[9]. Uccisi i tedeschi e tirata a sé la maggiore parte de' fanti spagnuoli, Francesco Maria fermò l'esercito tra Urbino e Pesero; pieno di speranza che con lui s'avessino a unire i guasconi e quegli fanti tedeschi i quali, levati nel tempo medesimo del campo di Lautrech[10], erano sempre andati, alloggiati e proceduti insieme.

Era tra' guasconi Ambra[11], emulo del capitano Carbone; il quale giovane di sangue più nobile e parente di Lautrech[12], aveva appresso a loro autorità maggiore. Costui aveva trattato occultamente, molti giorni, di passare con quei fanti a Francesco Maria; e gli dava occasione che, non contenti di avere accresciuti immoderatamente gli stipendi, dimandavano di nuovo insolentemente condizioni molto maggiori: alle quali repugnando i ministri del pontefice, si interponevano per concordargli Carbone e il capitano delle lancie franzesi[13], venuto da Rimini a Pesero per questa cagione. Ma cinque o sei dì da poi che era succeduto il caso degli spagnuoli e tedeschi al monte della Imperiale, Francesco Maria con tutto l'esercito si scoperse vicino a loro. Una parte de' quali insieme con Ambra, messasi in battaglia, con sei sagri[14] e seguitata da' tedeschi, si unì con lui; ingegnandosi invano Carbone con prieghi e con parole ardenti di ritenergli[15]: col quale rimasono sette capitani con mille trecento fanti; gli altri tutti, insieme co' tedeschi, l'abbandonorno. E come nelle cose della guerra si aggiungono sempre a' disordini nuovi disordini, i fanti italiani, vedendo la necessità che s'avea di loro, la mattina seguente tumultuorno: i quali per quietare bisognò, ne' pagamenti, concedere[16] dimande immoderate; non essendo né più vergogna né minore avarizia[17] ne' capitani che ne' fanti. Ed era

8. *incauti*: senza vigilanza.
9. 6 maggio 1516.
10. *levati... del campo Lautrec*: lasciato... l'esercito di Lautrec.
11. François de Voisins-d'Ambres.
12. L'ipotesi di questa parentela non trova conferma nei documenti.
13. Monsignore di Chissé.
14. I *sagri* erano grossi pezzi di artiglieria, che tiravano palle fino a 20 libbre.
15. *ritenergli*: trattenerli.
16. *concedere*: soddisfare a.
17. *avarizia*: avidità.

certo cosa maravigliosa[18] che nello esercito di Francesco Maria, nel quale a' soldati non si davano mai i danari, fusse tanta concordia ubbidienza e unione; non dependendo tanto questo, come con somma laude si dice di Annibale cartaginese, dalla virtù o autorità del capitano quanto dallo ardore e ostinazione de' soldati: e per contrario, che nello esercito della Chiesa, ove a' tempi debiti non mancavano eccessivi pagamenti, fussino tante confusioni e disordini, e tanto desiderio ne' fanti di passare agli inimici. Donde apparisce che non tanto i danari quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia e l'ubbidienza negli eserciti[19].

Spaventati da tanti accidenti, il legato e gli altri che intervenivano nel consiglio, esaminato lungamente quello che per rimedio delle cose afflitte[20] fusse da fare, né essendo più prudenti o abbondanti di modi abili a provedere dopo i disordini seguiti che fussino stati a provedere che non seguissino, movendogli ancora gli interessi e le cupidità particolari, conchiuseno essere da confortare il pontefice che restituisse i Bentivogli in Bologna innanzi che essi, preso animo dalla declinazione delle cose o incitati da altri, facessino qualche movimento: al quale come si potrebbe resistere, mostrarlo le difficoltà che avevano di sostenere la guerra in uno luogo solo. Però avendo, per dare maggiore autorità a tale consiglio o per giustificazione, in ogni evento, di tutti, fatto distendere in iscrittura il parere comune e sottoscrittolo di mano del legato e dell'arcivescovo Orsino[21] (l'uno de' quali era congiunto d'antica amicizia a' Bentivogli, l'altro di parentado) e da tutti i capitani, mandorono, per il conte Ruberto Boschetto gentiluomo modonese[22] al papa questa scrittura. La quale non solo fu disprezzata[23] da lui, ma si lamentò con parole molto acerbe che i ministri suoi, e quegli che da lui avevano ricevuti tanti benefici o potevano sperare a ogn'ora di riceverne, gli proponessino, con tanto piccola fede e amore, consigli non manco perniciosi che i mali i quali gli facevano gli inimici; risentendosene principalmente contro all'arcivescovo Orsino, per essere forse stato principale stimo-

18. *maravigliosa*: strana.
19. *Donde... eserciti*: cfr. *Considerazioni*, II, x, *Opere*, I, pp. 661-62.
20. *per... afflitte*: per migliorare la situazione sfavorevole.
21. Rinaldo Orsini, arcivescovo di Firenze.
22. Roberto Boschetti, luogotenente di Lorenzo de' Medici.
23. *fu disprezzata*: non fu presa in considerazione.

latore degli altri a questo consiglio: il quale sdegno si crede che forse fusse cagione di torgli la dignità del cardinalato, la quale gli era promessa da tutti nella prima promozione[24].

Capitolo VI

Francesco Maria si volge verso Perugia. Esecuzione di capi di milizie spagnuole colpevoli di accordi coi nemici. Provvedimenti dei pontifici per far fallire l'impresa del duca di Urbino. Accordi di Giampaolo Baglioni con Francesco Maria. I progressi dei nemici costringono Francesco Maria a ritornare nel ducato.

Ma Francesco Maria, essendo tanto accresciute le forze sue e diminuite quelle degli avversari, alzò l'animo a maggiori pensieri[1], stimolato ancora dalla necessità; perché i fanti venuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, a questi venuti nuovamente niuna facoltà avea di darne; ed essendo il ducato di Urbino esausto e quasi tutto spogliato, non solo non vi avevano i soldati facoltà di predare ma con difficoltà vi erano vettovaglie bastanti a nutrirgli. Ma nella elezione della impresa gli bisognò seguitare la volontà di altri. Perché esso, per lo stabilimento[2] del suo stato, desiderava, innanzi tentasse altra cosa, assaltare di nuovo Fano o qualcun'altra delle terre poste in sul mare; ma per l'inclinazione de' soldati cupidi delle prede e delle rapine deliberò voltarsi più presto in Toscana, dove, per essere pieno il paese, che era senza sospetto, ed esservi piccoli provedimenti, speravano potere fare grandissimi guadagni. Incitavalo oltre a questo la speranza di potere, per mezzo di Carlo Baglione e di Borghese Petrucci, fare mutazione in Perugia e in Siena, donde sarebbono augumentate assai le cose sue[3], e le molestie e i pericoli del pontefice e del nipote. Perciò il dì seguente a quello nel quale ebbe raccolti i guasconi, mosse l'esercito verso Perugia, ma come fu nel piano di Agobbio deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che avea, della perfidia[4] del colonnello Maldonato e di alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui.

24. *nella... promozione*: in occasione della prossima nomina di cardinali.
1. *a... pensieri*: a progetti più ambiziosi.
2. *per lo stabilimento*: per il consolidamento.
3. *sarebbono... sue*: la sua posiziono avrebbe tratto molti vantaggi.
4. *della perfidia*: del tradimento.

Era la cosa nata e venuta a luce in questo modo. Quando l'esercito passò per la Romagna, Suares, uno de' capitani spagnuoli[5], rimasto indietro sotto finzione di essere ammalato, si era lasciato studiosamente[6] fare prigione; e menato a Cesena a Lorenzo, gli disse, per parte di Maldonato e di due altri capitani spagnuoli, la causa di congiugnersi con Francesco Maria non essere stata per altro che per avere occasione di fare qualche servizio notabile al pontefice e a lui, poiché non era stato in potestà di essi ovviare che questo movimento si facesse; promettendogli in nome loro che, subito che avessino opportunità di farlo, lo metterebbono a esecuzione. Le quali cose non essendo note a Francesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamente da Renzo da Ceri a uno tamburino degli spagnuoli; perché, come motteggiando, lo dimandò: — Quando vorranno quegli spagnuoli darci prigione il vostro duca? — La quale voce, entrata più altamente[7] nel petto di Francesco Maria, gli avea data cagione di osservare diligentemente se nello esercito fusse fraude alcuna. Ma finalmente, per le scritture intercette ne' carriaggi di Lorenzo, comprese, Maldonato essere autore di qualche insidia. La quale cosa avendo dissimulata insino a quello dì, né gli parendo doverla più dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti spagnuoli, egli stando in luogo rilevato in mezzo di tutti, cominciò a ringraziargli con efficacissime parole delle opere che con tanta prontezza avevano fatto per lui, confessando non essere o ne' tempi moderni o nelle istorie antiche, memoria di principe o di capitano alcuno che avesse tante obligazioni a gente di guerra quante conosceva egli d'avere con loro: conciossiaché, non avendo denari né modo di promettere loro remunerazione, essendo, quando bene avesse recuperato tutto il suo stato, piccolo signore, non fatto mai loro alcuno beneficio, non essendo della medesima nazione né avendo mai militato ne' campi loro, si fussino sì prontamente disposti a seguitarlo contro a uno principe di tanta grandezza e riputazione; né tirati dalla speranza della preda, perché sapevano essere condotti in uno paese povero e sterile. Delle quali operazioni non avendo facoltà di rendere loro grazie se non con la sincerità della volontà e dell'animo, essersi sommamente rallegrato che avessino acquistato, non solo per

5. Suarez (o Suares) di Léon, detto il Rosso.
6. *studiosamente*: volutamente.
7. *altamente*: profondamente.

tutta Italia ma per tutte le provincie di Europa, maravigliosa fama, alzando insino al cielo ciascuno la loro egregia fede e virtù, che pochissimi di numero, senza danari senza artiglierie senza alcuna delle provisioni necessarie alla guerra, avessino tante volte fatto voltare le spalle a uno esercito abbondantissimo di danari e di tutte l'altre cose, nel quale militavano tante bellicose nazioni, e contro alla potenza di uno pontefice grandissimo e dello stato de' fiorentini, a' quali era congiunta l'autorità e il nome de' re di Francia e di Spagna: disprezzati, per mantenere la fede e la fama degli uomini militari, i comandamenti de' propri signori. Le quali cose come per la gloria del nome loro gli davano incredibile piacere, così per contrario avergli dato e dargli molestia incredibile tutte le cose che potessino oscurare tanto splendore. Malvolentieri e con inestimabile dolore indursi a manifestare cose che gli costrignessino a offendere alcuno di quegli a ciascuno de' quali aveva prima fatta deliberazione di essere, mentre gli durava la vita, schiavo particolarmente; nondimeno, perché per il tacere suo il disordine cominciato non diventasse maggiore, e perché la malignità di alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata da quello esercito, ed essendo anche conveniente che in lui potesse più l'onore di tutti che il rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello esercito quattro persone che tradivano la gloria e la salute di tutti. Della sua non fare menzione né lamentarsi, perché, travagliato da tanti casi e stato perseguitato senza sua colpa sì acerbamente dalla fortuna, essere qualche volta manco desideroso della vita che della morte; ma non patire le obligazioni che aveva con loro, non l'amore smisurato che meritamente gli portava che non facesse loro palese che il colonnello Maldonato (quello in cui doveva essere maggiore cura della salute e gloria di tutti), il capitano Suares (quello che per ordire tanta tristizia, simulando di essere infermato, si era fatto in Romagna pigliare dagli inimici), e due altri capitani, avevano con scelerati consigli promesso tradirgli a Lorenzo de' Medici: i quali consigli erano stati interrotti [8] dalla vigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non avere prima voluto manifestare tanto peccato; ma non gli parendo di tenere più sottoposto sé e tutti gli altri a sì grave pericolo, avere aperto loro quello che molto innanzi era stato saputo da lui. Apparire queste cose per lettere autentiche trovate nelle scritture che furono intercette di Lorenzo, apparire per

8. *i quali... interrotti*: i quali progetti erano stati ostacolati.

molti indizi e congetture; le quali tutte volere proporre[9] loro, acciò che fussino giudici di tanto delitto, e udito le cose proposte, quello che in defensione loro dicessino questi accusati, potessino risolversi a quella deliberazione che paresse loro più conforme alla giustizia, e alla gloria e utilità dello esercito. Finito che ebbe di parlare fece leggere le lettere ed esporre gli indizi. Le quali cose udite da tutti con grandissima attenzione, non fu dubbio che per giudicio comune non fussino, senza udirgli altrimenti, Maldonato, Suares e gli altri due capitani, condannati alla morte; la quale subito, fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu messa a esecuzione: e purgato, secondo dicevano, con questo supplizio tutta la malignità che era nell'esercito, seguitorono il cammino verso Perugia.

Nella quale era già entrato Giampaolo Baglione, partitosi da Pesero subito che ebbe inteso il disegno loro, e si preparava per difendersi, avendo armati gli amici e messi dentro molti del contado e de' luoghi vicini; e gli aveva mandato il legato in aiuto Cammillo Orsino suo genero[10] condottiere de' fiorentini, con gli uomini d'arme della condotta sua e con dugento cinquanta cavalli leggieri: con le quali forze si credeva che avesse a sostenere l'impeto degli inimici, massime essendosi fatto molti provedimenti per interrompere i progressi loro. Perché a Città di Castello era andato Vitello con la compagnia sua delle genti d'arme e Sise con le lancie franzesi, le quali, perché tra 'l pontefice e il re era stabilita la confederazione, non erano più sospette; e Lorenzo de' Medici, che guarito della sua ferita era nuovamente venuto da Ancona a Pesero, erane andato in poste a Firenze per fare di là le provisioni che fussino necessarie alla conservazione di quello dominio e delle città vicine; e si era deliberato che il legato col resto dello esercito, per necessitare Francesco Maria ad abbandonare la impresa di Toscana, entrasse nel ducato di Urbino, alla guardia del quale non erano restati altri che gli uomini delle terre.

Accostossi Francesco Maria a Perugia, non senza speranza di qualche intelligenza[11]. Dove cavalcando Giampaolo per la città, fu assaltato in mezzo della strada da uno della terra; il quale, non gli essendo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal concorso di

9. *proporre*: esporre.
10. Aveva sposato Elisabetta Baglioni, sua figlia.
11. *intelligenza*: congiura.

quegli che accompagnavano Giampaolo: il quale, in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quegli che gli erano sospetti; e liberato dalle insidie, pareva liberato da ogni pericolo, perché gli inimici, stati già intorno a Perugia più dì, non avevano facoltà di sforzarli. E nondimeno Giampaolo, quando manco il pontefice aspettava questo, allegando in giustificazione sua che il popolo di Perugia, al quale non era in potestà sua di resistere, non voleva più tollerare i danni che si facevano nel paese, convenne con quello esercito di pagare diecimila ducati, concedere vettovaglia per quattro dì, non pigliare arme contro a Francesco Maria in quella guerra, e che essi si uscissino subito del perugino: cosa molto molesta e ricevuta in sinistra parte[12] dal pontefice, perché confermò la opinione insino da principio della guerra conceputa di lui, quando molto lentamente andò allo esercito con gli aiuti promessi, che per essergli sospetta la potenza di Lorenzo desiderasse che Francesco Maria si conservasse il ducato di Urbino; aggiugnendosi l'essergli stato molesto che, mentre stette nel campo appresso a Lorenzo, fusse stata molto maggiore l'autorità di Renzo e di Vitello che la sua. La memoria delle quali cose fu nel tempo seguente, per avventura, cagione in gran parte delle sue calamità.

Convenuto Francesco Maria co' perugini, si voltò verso Città di Castello; dove avendo fatto qualche scorreria, con intenzione di entrare dalla parte del Borgo a San Sepolcro nel dominio fiorentino, il pericolo dello stato proprio lo indusse ad altra deliberazione. Perché il legato Bibbiena, avendo di nuovo soldato molti fanti italiani, seguitando la deliberazione fatta a Pesero, [si] era col resto dell'esercito accostato a Fossombrone: la quale città, battuta dalle artiglierie, fu il terzo dì espugnata e saccheggiata. Andò dipoi a campo alla Pergola, dove il secondo dì si unì coll'esercito il conte di Potenza, con quattrocento lancie spagnuole mandate dal re di Spagna in aiuto del pontefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamente uno capitano spagnuolo e molti uomini del paese, i quali impauriti cominciorono a trattare di arrendersi; ma mentre che si trattava essendo stato ferito nel volto il capitano che stava in sul muro, voltatisi i soldati, senza ordine alcuno e senza comandamento de' capitani, alla muraglia, preseno per forza la terra. Dalla Pergola si disegnava di andare a campo a Cagli; ma essendo venuto avviso

12. *ricevuta... parte*: interpretata in senso negativo.

che Francesco Maria, intesa la perdita di Fossombrone, ritornava con celerità grande in quello stato, deliberorono di ritirarsi. Però la notte medesima che il legato ebbe questa notizia si levorono dalla Pergola, e venuti a Montelione[13] e già cominciato a farvi lo alloggiamento per stare quivi la notte, avuti avvisi nuovi che la prestezza degli inimici riusciva maggiore di quello che si erano persuasi, e che mandava innanzi mille cavalli con un fante in groppa per uno, acciò che, costrignendogli a camminare più lentamente, avesse tempo l'esercito a sopragiugnergli, andorono sette miglia più innanzi, a uno luogo detto il Bosco; donde partiti la mattina seguente innanzi al giorno, si ridussono la sera a Fano; avendo già quasi alla coda i cavalli degli inimici, venuti con tanta prestezza che se solamente quattro ore fusse stata più tarda la ritirata non sarebbe stato senza difficoltà il fuggire la necessità del combattere.

Capitolo VII

Congiura del cardinale Alfonso Petrucci contro il pontefice. Esami e pene dei congiurati. Nomine numerose di nuovi cardinali, di cui alcuni appartenenti a famiglie nobili romane.

Ma non procedevano in questo tempo più felicemente le cose del pontefice nelle altre azioni che ne' travagli della guerra: alla vita del quale insidiava Alfonso cardinale di Siena[1], sdegnato che il pontefice, dimenticatosi delle fatiche e de' pericoli sostenuti già per[2] Pandolfo Petrucci suo padre perché i fratelli e lui fussino restituiti nello stato di Firenze, e delle opere fatte da sé, insieme con gli altri cardinali giovani nel conclave, perché e' fusse assunto al pontificato, avesse in ricompensazione di tanti benefici fatto cacciare di Siena Borghese suo fratello e lui[3]; donde privato eziandio delle facoltà paterne non poteva sostenere splendidamente, come soleva, la degnità del cardinalato. Però ardendo di odio, e quasi ridotto in disperazione, aveva avuto pensieri giovenili di offenderlo egli proprio[4] violen-

13. Forse si tratta di Castelleone di Suasa.

1. Alfonso Petrucci, fatto cardinale nel 1511.
2. *per*: da.
3. Il 10 marzo 1516, quando Leone X aveva insediato al potere in Siena Raffaele Petrucci (cfr. XII, XVIII).
4. *proprio*: personalmente.

temente con l'armi; ma ritenendolo[5] il pericolo e la difficoltà della cosa più che lo esempio o lo scandolo comune in tutta la cristianità, se uno cardinale avesse di sua mano ammazzato uno pontefice, aveva voltato tutti i pensieri suoi a torgli la vita col veleno, per mezzo di Batista da Vercelli, famoso chirurgico[6] e molto intrinseco[7] suo. Del quale consiglio[8], se tal nome merita così scelerato furore, questo aveva a essere l'ordine[9]: sforzarsi, col celebrare, poiché altra occasione non ne aveva, con somme laudi la sua perizia, che il pontefice, il quale per una fistola antica che aveva sotto le natiche usava continuamente l'opera di medici di quella professione, pigliandone buono concetto lo chiamasse alla cura sua. Ma la impazienza di Alfonso difficultò molto la speranza di questa cosa. La quale mentre che si tratta con lunghezza, Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi molto palesemente della ingratitudine del pontefice, diventando ogni dì più esoso, e venuto in sospetto che non macchinasse qualche cosa contro allo stato, fu finalmente quasi costretto di partirsi, per sicurtà di se stesso, da Roma. Ma vi lasciò Antonio Nino suo secretario[10]; tra il quale e lui essendo continuo commercio di lettere, comprese il pontefice, per[11] alcune che furono intercette, trattarsi[12] contro alla vita sua. Però, sotto colore[13] di volere provedere alle cose di Alfonso, lo chiamò a Roma, concedutogli salvocondotto, e data, per la bocca propria, fede di non lo violare allo oratore del re di Spagna. Sotto la quale sicurtà, ancora che conscio di tanta cosa, andato imprudentemente innanzi al pontefice, furono, egli e Bandinello cardinale de' Sauli genovese[14], fautore anche esso della assunzione di Lione al pontificato ma intrinseco tanto di Alfonso che si pensava fusse conscio d'ogni cosa, ritenuti[15] nella camera medesima del papa, donde furono menati prigioni in Castello Santo Agnolo; e subitamente ordinato che Batista da Vercelli, il quale allora medicava[16] in Firenze, fusse incarcerato e incontinente mandato a Roma.

5. *ritenendolo*: trattenendolo.
6. *chirurgico*: medico.
7. *intrinseco*: amico.
8. *consiglio*: progetto.
9. *l'ordine*: il piano.
10. Marcantonio Nino (o Nini).
11. *per*: da.
12. *trattarsi*: tramarsi.
13. *sotto colore*: col pretesto.
14. Bandinello dei Sauli, fatto cardinale nel 1511.
15. *ritenuti*: fatti prigionieri.
16. *medicava*: esercitava la sua professione di medico.

Sforzossi con ardentissime querele e pretesti di fare liberare Alfonso l'oratore del re di Spagna, allegando la fede data a lui come a oratore di quel re non essere altro che la fede data al re proprio. Ma il pontefice rispondeva che in uno salvocondotto, quantunque amplissimo e pieno di clausole forti e speciali, non si intende mai assicurato il delitto contro alla vita del principe se non vi è nominatamente specificato: avere la medesima prerogativa la causa del veleno, aborrito tanto dalle leggi divine e umane e da tutti i sentimenti degli uomini che aveva bisogno di particolare e individua espressione[17].

Prepose il pontefice all'esamina[18] loro Mario Perusco romano, procuratore fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessorono il delitto macchinato da Alfonso con saputa di Bandinello; la quale confessione fu confermata da Batista cerusico e da Pocointesta da Bagnacavallo, il quale sotto Pandolfo suo padre e sotto Borghese suo fratello era stato lungamente capitano della guardia che stava alla piazza di Siena; i quali due furono publicamente squartati. Ma dopo questa confessione fu, nel prossimo[19] concistorio, ritenuto e condotto nel castello Raffaello da Riario cardinale di San Giorgio, camarlingo[20] della sedia apostolica; il quale per le ricchezze, per la magnificenza della sua corte e per il tempo lungo che era stato in quella dignità, era senza dubbio principale cardinale del collegio: il quale confessò non gli essere stata comunicata questa macchinazione, ma il cardinale di Siena, lamentandosi e minacciando il pontefice, avergli detto più volte parole per le quali aveva potuto comprendere avere in animo, se ne avesse occasione, di offenderlo nella persona[21]. Querelossi dipoi il pontefice, in uno altro concistorio[22], nel quale i cardinali, non assuefatti a essere violati, erano tutti smarriti di animo e spaventati, che così crudelmente e sceleratamente fusse stato insidiato alla vita sua da quegli i quali, costituiti in tanta degnità e membri principali della sedia apostolica, erano sopra tutti gli altri obligati a difenderla; lamentandosi efficacemente del suo infortunio, e che non gli fusse giovato l'essere stato e l'essere continuamente benefico e

17. *di... espressione*: di essere specificamente menzionato.
18. *all'esamina*: all'interrogatorio.
19. *prossimo*: seguente.
20. *camarlingo*: tesoriere.
21. *offenderlo nella persona*: danneggiarlo fisicamente, ucciderlo.
22. 8 giugno 1517.

grato con ognuno, eziandio insino a grado che[23] da molti ne fusse biasimato: soggiugnendo che in questo peccato erano ancora degli altri cardinali, i quali se innanzi che fusse licenziato il concistorio confessassino spontaneamente il loro delitto, essere parato[24] a usare la clemenza e a perdonare loro, ma che finito il concistorio si userebbe contro a chi fusse congiunto a tanta sceleratezza la severità e la giustizia. Per le quali parole Adriano cardinale di Corneto[25] e Francesco Soderino cardinale di Volterra, inginocchiati innanzi alla sedia del pontefice, dissono, il cardinale di Siena avere con loro usate delle medesime parole che aveva usate col cardinale di San Giorgio.

Finiti e publicati nel concistorio gli esamini, furono Alfonso e Bandinello, per sentenza data nel concistorio publico, privati della degnità del cardinalato, degradati e dati alla corte secolare[26]. Alfonso, la notte prossima, fu occultamente nella carcere strangolato; la pena di Bandinello permutata, per grazia del pontefice, dalla morte a perpetua carcere: il quale, non molto poi, non solo lo liberò dalla carcere ma, pagati certi danari, lo restituì alla degnità del cardinalato; benché con lui avesse più giusta causa di sdegno perché, beneficato sempre da lui e veduto molto benignamente, non si era alienato per altro che per la amicizia grande che aveva con Alfonso, e per sdegno che il cardinale de' Medici gli fusse stato anteposto nella petizione di certi benefici[27]. E nondimeno non mancorono interpretatori, forse maligni, che innanzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per commissione[28] del pontefice, veleno, di quella specie che non ammazzando subitamente consuma in progresso di tempo la vita di chi lo riceve. Col cardinale di San Giorgio, per essere il delitto minore, ancora che le leggi fatte e interpretate da' prìncipi per sicurtà de' loro stati voglino che nel crimine della maestà lesa sia sottoposto all'ultimo supplicio non solo chi macchina ma chi sa chi accenna contro allo stato[29], e molto più quando si tratta contro alla vita del principe, procedette il pontefice più mansuetamente; avendo

23. *insino... che*: fino al punto che.
24. *parato*: disposto.
25. Adriano Castellesi da Corneto.
26. *degradati... secolare*: sospesi dagli ordini religiosi ed affidati, per il giudizio, al tribunale laico.
27. *anteposto... benefici*: anteposto nell'assegnazione di certi benefici richiesti.
28. *per commissione*: per ordine.
29. *chi sa... stato*: chi sa che qualcuno trama contro lo stato.

rispetto alla sua età e autorità, e alla congiunzione[30] grande che innanzi al pontificato era lungamente stata tra loro. Però, se bene fusse, per ritenere l'autorità della severità[31], nella sentenza medesima privato del cardinalato, fu quasi incontinente, obligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per grazia eccetto che alla voce attiva e passiva[32]; alla quale fu, innanzi passasse uno anno, reintegrato. A Adriano e Volterra non fu dato molestia alcuna, eccetto che tacitamente pagorno certa quantità di danari: ma non si confidando, né l'uno né l'altro, di stare in Roma sicuramente né con la conveniente dignità, Volterra con licenza del pontefice se ne andò a Fondi, dove sotto l'ombra[33] di Prospero Colonna stette insino alla morte del pontefice; e Adriano, partitosi occultamente, quello che si avvenisse di lui[34], non fu mai più che si sapesse né trovato né veduto in luogo alcuno.

Costrinse l'acerbità di questo caso il pontefice a pensare alla creazione di nuovi cardinali, conoscendo quasi tutto il collegio, per il supplizio di[35] questi e per altre cagioni, avere l'animo alienissimo da lui: alla quale procedé tanto immoderatamente che pronunziò[36], in una mattina medesima, in concistorio, consentendo il collegio per timore e non per volontà, trentuno cardinali; nella abbondanza del quale numero ebbe facoltà di sodisfare a molti fini e di eleggere di ogni qualità di uomini. Perché promosse due figliuoli di sorelle sue[37], e alcuni di quegli che, stati e nel ponteficato e prima a' servizi suoi, e grati al cardinale de' Medici e a lui per diverse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di[38] tanta degnità; sodisfece nella creazione di molti a prìncipi grandi, creandogli a istanza loro; molti ne creò per danari, trovandosi esausto e in grandissima necessità: furonvene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre generali, è questo tra loro il supremo grado, delle re-

30. *congiunzione*: amicizia.
31. *per... severità*: per mantenere con la severità il prestigio dell'autorità.
32. *voce... passiva*: facoltà di eleggere il papa e di essere eletto papa.
33. *l'ombra*: la protezione.
34. *quello... lui*: che cosa sia stato di lui.
35. *per... di*: per le pene inflitte a.
36. *pronunziò*: nominò.
37. Niccolò di Piero Ridolfi e di Contessina de' Medici e Giovanni di Jacopo Salviati e di Lucrezia de' Medici.
38. *capaci di*: all'altezza di.

ligioni[39] di Santo Agostino[40] di Santo Domenico[41], e di Santo Francesco[42]; e, quello che fu rarissimo in una medesima promozione, due della famiglia de' Triulzi, movendolo nell'uno[43] l'essere suo cameriere e il desiderio di sodisfare a Gianiacopo, nell'altro[44] la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari. Ma quello che dette maggiore ammirazione fu la creazione di Franciotto Orsino e di Pompeio Colonna e di cinque altri romani delle famiglie principali che seguitavano o questa o quella fazione[45]: con consiglio[46] contrario alle deliberazioni dell'antecessore, ma riputato imprudente e che riuscì poco felice per i suoi. Perché, essendo sempre la grandezza de' baroni di Roma depressione e inquietudine de' pontefici, Giulio, essendo mancati i cardinali antichi di quelle famiglie, le quali Alessandro sesto per spogliarle degli stati propri aveva acerbamente perseguitate, non aveva mai voluto rimettere in alcuna di loro quella degnità; Lione tanto immoderatamente fece il contrario: non potendo però dirsi che fusse stato tirato da' meriti delle persone; perché Franciotto fu promosso dalla professione della milizia alla degnità del cardinalato, e a Pompeio doveva[47] nuocere la memoria che, con tutto fusse vescovo, avea, per occasione della infermità [di Giulio], cercato di fare tumultuare il popolo romano contro allo imperio de' sacerdoti, e dipoi si era ribellato apertamente con l'armi dal[48] medesimo pontefice, dal quale era stato per questo privato della degnità episcopale[49].

39. *delle religioni*: degli ordini religiosi.
40. Egidio Canisio da Viterbo.
41. Tommaso de Vio.
42. Cristoforo Numai da Forlì.
43. Agostino di Giovanni Trivulzio.
44. Scaramuzza di Gianfermo Trivulzio.
45. Francesco Conti, Alessandro Cesarini, Domenico Iacobazzi, Paolo Emilio Cesi, Andrea della Valle.
46. *consiglio*: decisione.
47. *doveva*: avrebbe dovuto.
48. *dal*: al.
49. Cfr. X, IV e XIV.

CAPITOLO VIII

Francesco Maria nella Marca. Offerte d'aiuto del re di Francia al pontefice; sospetti reciproci e sospetti anche del re di Spagna. Battaglia ai borghi di Rimini; Francesco Maria passa in Toscana; difficoltà di Francesco Maria e del pontefice. Concordia fra il pontefice e Francesco Maria. Considerazioni dell'autore sulla guerra e sul modo con cui è stata condotta. Il re di Spagna prende possesso dei suoi stati; i veneziani riconfermano la lega difensiva col re di Francia.

Ma in questo tempo Francesco Maria, poiché per la ritirata, anzi più presto fuga, degli inimici non aveva avuto facoltà di combattere, avendo l'esercito molto potente, perché alla fama del non avere resistenza nella campagna [1] concorrevano continuamente nuovi soldati, tirati dalla speranza delle prede, entrò nella Marca; dove Fabriano e molte altre terre si composono [2] con lui, ricomperando con danari il pericolo [3] del sacco e delle rapine de' loro contadi. Saccheggionne alcune altre, tra le quali Iesi, mentre trattava di comporsi; e dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa della quale città il legato aveva mandato gente, vi stette fermo intorno più dì, con detrimento [4] grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non combattendo ma trattando di accordarsi con gli anconitani: i quali finalmente, per non perdere le ricolte già mature, gli pagorono ottomila ducati, non deviando in altro dalla ubbidienza solita della Chiesa. Assaltò dipoi la città di Osimo poco felicemente. Messe finalmente il campo alla terra di Corinaldo, dove erano dugento fanti forestieri; da' quali e dagli uomini della terra fu difesa sì francamente che, statovi intorno ventidue dì, alla fine, disperato di pigliarlo, si levò: con grande diminuzione del terrore di quello esercito [5], che non avesse espugnato terra alcuna di quelle che avevano recusato di comporsi; il che non procedeva né dalla imperizia de' capitani né dalla ignavia de' soldati, ma perché non avevano artiglierie se non piccolissima quantità [6], e piccoli pezzi e quasi senza munizione. E nondimeno

1. *nella campagna*: in campo aperto.
2. *si composono*: si accordarono.
3. *ricomperando... il pericolo*: riscattandosi... dal pericolo.
4. *detrimento*: danno.
5. *di quello esercito*: che incuteva quell'esercito.
6. *artiglierie... quantità*: se non piccolissima quantità d'artiglierie.

era stato necessario, alle terre le quali non avevano voluto cedergli, dimostrare da se stesse la sua[7] costanza e il suo valore: perché i capitani dell'esercito ecclesiastico, de' quali era principale il conte di Potenza, se bene avessino mandato gente a predare insino in su le mura di Urbino, e Sise, ritornato da Città di Castello in Romagna, fusse dipoi entrato nel Montefeltro e preso per forza Secchiano e alcune altre piccole terre, si erano ridotti ad alloggiare cinque miglia presso a Pesero, deliberati di non soccorrere luogo alcuno né di muoversi se non quanto gli facesse muovere la necessità del ritirarsi; perché essendo, quando erano tanto superiori di forze, succedute[8] così infelicemente le cose, trovandosi ora tanto manco potenti di fanterie, non arebbeno non che altro ardito di sostenere la fama[9] dello approssimarsi degli inimici.

Nella quale deliberazione, fatta secondo la mente[10] del pontefice, gli confermava la speranza della venuta di seimila svizzeri, i quali il papa, seguitando il consiglio del re di Francia, avea mandato a soldare[11]: perché quel re, dopo la confederazione fatta, desiderava la vittoria del pontefice, e nel tempo medesimo aveva di lui il medesimo sospetto che prima. Conservavanlo nel sospetto le relazioni fattegli da Galeazzo Visconte e da Marcantonio Colonna; l'uno de' quali restituito dall'esilio nella patria[12], l'altro per non gli parere che da Cesare fussino riconosciute l'opere sue, condotti con onorate condizioni agli stipendi del re, aveano riferito il papa essersi molto affaticato con Cesare e co' svizzeri contro a lui: e molto più moveva il re, che il pontefice aveva occultamente fatta nuova confederazione con Cesare col re di Spagna e col re di Inghilterra; la quale benché gli fusse stato lecito di fare, perché era stata fatta solamente a difesa, turbava pure non poco l'animo suo. Facevagli desiderare che si liberasse dalla guerra il timore che se il pontefice non vedeva pronti gli aiuti suoi non[13] facesse co' prìncipi già detti maggiore congiunzione[14]; e oltre a questo gli cominciava a essere molesta e sospetta la prosperità di quello esercito, il nervo del quale erano fanti spagnuoli

7. *da... sua*: da sole la propria.
8. *succedute*: andate.
9. *sostenere la fama*: resistere alla sola fama.
10. *la mente*: la volontà.
11. *soldare*: assoldare.
12. *restituito... patria*: richiamato dall'esilio e riammesso in patria.
13. *il timore che... non*: il timore che.
14. *maggiore congiunzione*: più stretta alleanza.

e tedeschi. Però, oltre ad avere consigliato il pontefice di armarsi di fanti svizzeri, gli aveva offerto di mandare di nuovo trecento lancie sotto Tommaso di Fois monsignore dello Scudo fratello di Odetto [15], allegando che, oltre alla riputazione e valore della persona, gli sarebbe utile a fare partire da Francesco Maria i fanti guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, aveano grande autorità. Aveva il pontefice accettata questa offerta ma con l'animo molto sospeso, perché dubitava come prima della volontà del re, della quale gli aveva accresciuto il sospetto la fuga de' fanti guasconi, temendo che occultamente non fusse proceduta per opera di Lautrech. E certamente, chi osservò in questo tempo i progressi [16] de' prìncipi potette apertamente conoscere che niuno intrattenimento [17] niuno beneficio niuna congiunzione è bastante a rimuovere de' petti loro la diffidenza che hanno l'uno dell'altro; perché non solamente era il sospetto reciproco tra il re di Francia e il pontefice, ma il re di Spagna, intendendo trattarsi della andata de' svizzeri e di Tommaso di Fois, non era senza timore che il pontefice e il re congiunti insieme pensassino di spogliarlo del regno di Napoli: le quali cose si crede che giovassino alle cose del pontefice, perché ciascuno di loro, per non gli dare causa o giustificazione di alienarsi da sé, cercava di confermarlo e di assicurarsene co' benefici e con gli aiuti.

Ma Francesco Maria, partito da Corinaldo, ritornò nello stato d'Urbino, per fare spalle a' popoli suoi che facessino le ricolte [18]: donde, desiderando assai, come sempre aveva desiderato, l'acquisto di Pesero, nella quale città era il conte di Potenza con le sue genti, vi si accostò con l'esercito; e per impedirgli le vettovaglie messe in mare alcuni navili. Ma all'opposito [19] si preparorno a Rimini sedici legni tra barche brigantini [20] e schirazzi [21]; i quali come furno armati, andando a Pesero per sicurtà di [22] certe barche che vi conducevano

15. Thomas de Foix, signore di Lescun, maresciallo di Francia e governatore di Milano in assenza del fratello Lautrec (Odet de Foix).
16. *i progressi*: il comportamento.
17. *intrattenimento*: vincolo.
18. *per fare spalle... che facessino le ricolte*: per proteggere... in modo che potessero fare i raccolti.
19. *all'opposito*: da parte dei nemici.
20. I brigantini erano navi a vele quadre, con un ponte e due alberi.
21. Gli schirazzi erano piccoli bastimenti da carico a vele quadre, usati da veneziani e levantini.
22. *per... di*: per proteggere.

vettovaglie, si riscontrorno[23] con quegli di Francesco Maria, co' quali venuti alle mani, messo in fondo il navilio principale presono tutti gli altri: per il che egli, disperato di pigliare Pesero, si partì. Facevasi in questo mezzo lo Scudo innanzi con le trecento lancie; ma tardavano i svizzeri, perché i cantoni recusavano di concedergli se prima non erano pagati da lui del residuo delle pensioni vecchie: dalla quale disposizione non si potendo rimuovergli, e il pontefice impotente per le gravissime spese a sodisfargli, i ministri del pontefice, dopo avere consumato in questa instanza[24] molti dì, soldorno, senza decreto publico, duemila fanti particolari[25] di quella nazione e quattromila altri tra tedeschi e grigioni. I quali essendo finalmente venuti e alloggiati a Rimini ne' borghi (i quali, divisi dal fiume dal resto della città, sono circondati di mura), Francesco Maria, entrato di notte sotto le pile del ponte egregio di marmo[26] che unisce i borghi colla città, non potette passare il fiume, ingrossato per il ricrescimento del mare[27]. Fu la battaglia grande tralle sue genti e i fanti alloggiati ne' borghi, nella quale fu ammazzato Gaspari[28], capitano della guardia del papa che gli aveva condotti; ma fu maggiore il danno degli inimici: ammazzati Balastichino[29] e Vinea[30] capitani spagnuoli, ferito Federico da Bozzole e Francesco Maria di uno scoppietto nella corazza. Voltò dipoi l'esercito verso Toscana, menato più dalla necessità che dalla speranza, perché nello stato tanto consumato[31] non si poteva sì grande esercito sostentare. In Toscana dimorato qualche dì, tralla Pieve di Santo Stefano, il Borgo a Sansepolcro, e Anghiari, terre de' fiorentini, e occupato Montedoglio, luogo debole e poco importante, dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, terra più forte per la fede e virtù degli uomini che per la fortezza della muraglia o per altra munizione; la quale non avendo ottenuta, si ridusse[32] sotto l'Apennino, tra il Borgo e Città di Castello, dove fatti venire quattro pezzi d'artiglie-

23. *si riscontrorono*: s'incontrarono.
24. *in questa instanza*: in queste trattative.
25. *particolari*: privati.
26. Il ponte sulla Marecchia, costruito per decreto di Augusto e terminato sotto Tiberio.
27. *per... mare*: per l'alta marea.
28. Kaspar von Silenen.
29. Forse Velastequi.
30. Forse Guinea.
31. *consumato*: impoverito.
32. *si ridusse*: si ritirò.

ria da Mercatello, alloggiò meno di un mezzo miglio presso al Borgo, in sulla strada per la quale si va a Urbino, incerto di quel che avesse a fare: perché, essendo gli inimici passati dietro a lui in Toscana, [erano] entrati nel Borgo molti de' soldati italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con un'altra parte, in Anghiari, nella Pieve a Santo Stefano e nelle altre terre convicine erano entrati i fanti tedeschi i corsi i grigioni e i svizzeri. Venne similmente, benché più tardi, Lorenzo de' Medici da Firenze al Borgo; ove stette intorno Francesco Maria oziosamente molti dì: ne' quali luoghi cominciando ad avere incomodità[33] grande di vettovaglie, né si vedendo presente speranza alcuna di potere fare effetto buono, anzi diventato l'esercito suo (il quale era necessario si sostentasse di prede e di rapine) non manco formidabile agli amici che agli inimici, cominciava egli medesimo a non conoscere fine lieto alle cose sue[34]; e i fanti che l'avevano seguitato, non avendo pagamento, non speranza di potere più molto predare per non avere artiglierie e munizioni di qualità da sforzare le terre[35], sopportando carestia di vettovaglie, vedendo gli inimici accresciuti di forze e di riputazione, poiché si era scoperto loro tanto favore de' prìncipi, cominciavano a infastidirsi della lunghezza della guerra, non sperando più poterne avere, né col combattere presto né con la lunghezza del tempo, felice successo. E al pontefice, da altra parte, accadeva il medesimo: esausto di danari, poco potente per se stesso a fare le provisioni necessarie nel campo[36] suo, e dubbio, come mai, della fede de' re e specialmente del re di Francia, il quale tardamente provedeva al sussidio de' danari dovutogli per la capitolazione, e perché lo Scudo, fermatosi secondo la volontà del papa in Romagna, aveva recusato di mandare parte delle sue genti in Toscana, allegando non le volere dividere.

Però, e prima che gli eserciti passassino l'Apennino, e molto più ridotte le cose in questo stato, erano stati vari ragionamenti d'accordo tra il legato e Francesco Maria insieme co' suoi capitani, interponendosene lo Scudo e don Ugo di Moncada viceré di Sicilia, mandato dal re cattolico per questo effetto; ma niente era succeduto insino a

33. *incomodità*: difficoltà, penuria.
34. *non... sue*: trovarsi nell'impossibilità di ipotizzare una conclusione della guerra favorevole a sé.
35. *di... terre*: capaci di assalire i luoghi fortificati.
36. *nel campo*: nell'esercito.

quel dì, per la durezza delle condizioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti spagnuoli, indotti dalle difficoltà che si dimostravano e dalla instanza di don Ugo, il quale trasferitosi a loro e aggiugnendo le minaccie alla autorità avea dimostrato questa essere precisamente la volontà del re di Spagna, inclinorno alla concordia: la quale, prestando il consentimento benché malvolentieri Francesco Maria, e intervenendovi per il pontefice il vescovo d'Avellino [37] mandato dal legato, si conveniva in questo modo, consentendo ancora i fanti guasconi per la interposizione dello Scudo: che il pontefice pagasse a' fanti spagnuoli quarantacinquemila ducati, dovuti secondo dicevano per lo stipendio di [quattro] mesi, a' guasconi e a' tedeschi uniti con loro ducati [sessanta] mila, partissino tutti, fra otto dì, dallo stato della Chiesa, de' fiorentini e di Urbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termine medesimo tutto quello possedeva fusse lasciato passare sicuramente a Mantova; potessevi condurre l'artiglierie, tutte le robe sue, e nominatamente [38] quella famosa libreria che con tanta spesa e diligenza era stata fatta da Federigo suo avolo materno, capitano di eserciti chiarissimo di tutti ne' tempi suoi ma chiaro ancora, intra molte altre egregie virtù, per il patrocinio delle lettere: assolvesselo il pontefice dalle censure, e perdonasse a tutti i sudditi dello stato d'Urbino e a qualunque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza delle quali cose mentre che più prolissamente si riduce nella scrittura [39], voleva Francesco Maria vi si inserissino certe parole per le quali si inferiva, gli spagnuoli essere quegli che promettevano lasciare al pontefice lo stato di Urbino; la qual cosa essi ricusando, come contraria all'onore loro, vennono insieme a contenzione; onde Francesco Maria, insospettito che non lo vendessino al pontefice, se ne andò all'improviso nel pivieri di Sestina [40], con parte de' cavalli leggieri co' fanti italiani guasconi e tedeschi e con quattro pezzi di artiglieria. Gli spagnuoli, data perfezione alla concordia e ricevuti i danari promessi andorno nel regno di Napoli, essendo quando partirno poco più o meno di secento cavalli e quattromila fanti; feciono il medesimo gli altri fanti, ricevuto il premio della loro perfidia [41]; agli italiani soli non fu né data né promessa cosa alcuna.

37. Arcangelo di Madrignano.
38. *nominatamente*: espressamente.
39. *si... scrittura*: si mette per iscritto.
40. Sestino. Piviere era chiamato il territorio che si trovava sotto la giurisdizione di un pievano.
41. *della loro perfidia*: del loro tradimento.

Perciò e Francesco Maria, della salute del quale parve che lo Scudo tenesse cura particolare, poiché si vedde abbandonato da tutti, aderendo alla concordia trattata prima, se ne andò per la Romagna e per il bolognese a Mantova, accompagnato da Federico da Bozzole e cento cavalli e secento fanti.

In questa maniera si terminò la guerra dello stato di Urbino, continuata otto mesi, con gravissima spesa e ignominia de' vincitori. Perché dalla parte del pontefice furono spesi ottocentomila ducati, la maggiore parte de' quali, per la potenza che aveva in quella città, furno pagati dalla republica fiorentina; e i capitani appresso a' quali era la somma delle cose furono da tutti imputati di grandissima viltà, governo molto disordinato, e da alcuni di maligna intenzione: perché nel principio della guerra, essendo molto potenti le forze di Lorenzo e deboli quelle degli inimici, non seppeno mai, né con aperto valore né con industria o providenza[42], usare[43] occasione alcuna. A' quali princìpi, succeduta, per la perduta loro riputazione, la confusione e la disubbidienza dello esercito, si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte provisioni; e in ultimo, avendo la fortuna voluto pigliare piacere de' loro errori, moltiplicerono per opera di quella tanti disordini che si condusse la guerra in luogo che il pontefice, scopertesegli insidie alla vita, travagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche volta e non poco dello stato di Firenze, necessitato a ricercare con prieghi e con nuove obligazioni gli aiuti di ciascuno, non potette anche[44] liberarsi da tanti affanni se non pagando col suo proprio quelle genti dello esercito inimico o che erano state origine della guerra o che condotte a' soldi suoi, dopo avergli fatto molte estorsioni, si erano bruttamente[45] rivoltate contro a lui.

In questo anno medesimo, e quasi alla fine, il re di Spagna andò, con felice navigazione, a pigliare la possessione de' regni suoi; avendo ottenuto dal re di Francia (tra l'uno e l'altro de' quali, palliando la disposizione intrinseca[46], erano dimostrazioni molto amichevoli) che gli prorogasse per sei mesi il pagamento de' primi centomila ducati che era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i

42. *con... providenza*: con abilità o previdenza.
43. *usare*: approfittare di.
44. *anche*: neppure.
45. *bruttamente*: vilmente.
46. *palliando... intrinseca*: mascherando le loro intime intenzioni.

viniziani riconfermorono per due anni la lega difensiva, che avevano col re di Francia, col quale stando congiuntissimi tenevano poco conto dell'amicizia di tutti gli altri; in tanto che[47] ancora non avevano mai mandato a dare l'ubbidienza al pontefice. Il quale fu molto imputato[48] che avesse mandato legato Vinegia Altobello[49] vescovo di Pola, come cosa indegna della sua maestà.

Capitolo IX

Il 1518 anno di quiete e di pace per l'Italia: trattative fra i prìncipi per una spedizione contro i turchi. Delitti domestici e progressi di Selim; i mammalucchi. Potenza di Selim. Appello del pontefice ai prìncipi cristiani, e disegni per la spedizione; pubblicazione in concistorio d'una tregua di cinque anni fra i prìncipi cristiani. Scarso entusiasmo dei prìncipi per l'impresa; morte di Selim.

Séguita l'anno mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non sentì movimento alcuno, benché minimo, di guerra. Anzi appariva la medesima disposizione in tutti i prìncipi cristiani; tra' quali, essendone autore il pontefice, si trattava, ma più presto con ragionamenti apparenti che con consigli sostanziali[1], la espedizione universale di tutta la cristianità contro a Selim principe de' turchi: il quale aveva l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza che, considerando la sua potenza e non meno la cupidità del dominare, la virtù e la ferocia, si poteva meritamente dubitare che, non prevenendo i cristiani di assaltarlo, avesse, innanzi passasse molto tempo, a voltare le armi vittoriose contro a loro.

Perché Selim, avendo innanzi compreso che Baiset suo padre, già molto vecchio, pensava di stabilire la successione dello imperio in Acomath suo primogenito[2], ribellatosi da lui, lo costrinse con l'armi, e con l'avere corrotto i soldati pretoriani[3], a rinunziargli la signo-

47. *in... che*: tanto che.
48. *imputato*: criticato.
49. Altobello Averoldi, nunzio apostolico a Venezia.

1. *più presto... sostanziali*: più con discorsi appariscenti che con decisioni concrete.
2. Achmat (o Achmet o Ahmed).
3. I giannizzeri, che costituivano la guardia personale del sultano.

ria[4]; e si credette anche universalmente che, per assicurarsi totalmente di lui, lo facesse morire sceleratamente di veleno. Vincitore dipoi in uno fatto d'arme contro al fratello[5], lo privò apertamente della vita; il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti[6]: né contento d'avere fatto ammazzare, secondo il costume degli ottomanni, i nipoti e qualunque viveva di quella stirpe, si credé, tanto fu di ingegno[7] acerbo[8] e implacabile, che qualche volta pensasse di privare della vita Solimanno suo unico figliuolo[9]. Da questi princìpi continuando di guerra in guerra, vinti gli aduliti[10] popoli montani e feroci, trapassato in Persia contro al sofì[11], e venuto con lui a giornata[12] lo ruppe, occupò la città di Tauris[13], sedia di quello imperio, con la maggiore parte della Persia: la quale fu costretto ad abbandonare, non per virtù degli inimici (che diffidandosi di potere sostenere l'esercito suo si erano ritirati a' luoghi montuosi e salvatichi), ma perché, essendo stato quello anno sterilissimo, gli mancavano le vettovaglie. Da questa espedizione poiché ritornato in Costantinopoli, e puniti molti soldati autori di sedizione, ebbe restaurato[14] per qualche mese l'esercito, simulando di volere ritornare a debellare la Persia, voltò le armi contro al soldano re della Soria e dello Egitto[15], principe non solo di antichissima riverenza e degnità appresso a quella religione ma potentissimo, per la amplitudine del dominio per le entrate grandi e per la milizia de' mammalucchi, dalle armi de' quali era stato posseduto quello imperio con grandissima riputazione [trecento] anni. Perché essendo retto da soldani, i quali non per successione ma per elezione ascendevano al supremo grado, e dove non erano esaltati[16] se non uomini di manifesta virtù, e provetti per tutti i gradi militari, al governo delle provincie e degli eserciti, e constando il nervo delle armi loro non di soldati mercenari

4. *a... signoria*: ad abdicare in suo favore (aprile 1512).
5. 1513.
6. Curcut (o Korkud).
7. *ingegno*: indole.
8. *acerbo*: malvagio.
9. Il futuro Solimano il Magnifico.
10. Gli abitanti di Dhu l-kadr, piccolo stato tra la Siria e la Turchia, il cui esercito fu sconfitto nella primavera del 1515.
11. Lo scià Ismāil.
12. Nell'agosto 1514 a Cialdirān, nell'Anatolia orientale.
13. Tabrī'z fu occupata, per soli otto giorni, nel 1514.
14. *restaurato*: ristorato, fatto riposare.
15. Qānsūh al-Ghūrī.
16. *esaltati*: eletti.

e forestieri ma di uomini eletti, i quali, rapiti da fanciulli delle provincie vicine, e nutriti per molti anni con parcità di vitto, tolleranza delle fatiche e con esercitarsi continuamente nelle armi nel cavalcare e in tutte le esercitazioni appartenenti alla disciplina militare, erano ascritti nello ordine de' mammalucchi (succedendo di mano in mano in quello ordine non i figliuoli de' mammalucchi morti ma altri, che presi da fanciulli per schiavi vi pervenivano con la medesima disciplina e con le medesime arti che erano di mano in mano pervenuti gli antecessori) questi, in numero non più di sedici o diciottomila, tenevano soggiogati con acerbissimo imperio tutti i popoli dello Egitto e della Soria, spogliati di tutte l'armi e proibiti di non [17] cavalcare cavalli. Ed essendo uomini di tanta virtù e ferocia e che facevano la guerra per sé propri, perché del numero loro e da loro si eleggevano i soldani, loro gli onori le utilità e l'amministrazione di tutto quello opulentissimo e ricchissimo imperio, non solo avevano domate molte nazioni vicine, battuti gli arabi, ma, fatte molte guerre co' turchi, erano rimasti molte volte vittoriosi ma rare volte o non mai vinti da loro. Contro a questi adunque mossosi con l'esercito suo Salim e rottogli in più battaglie in campagna [18], nelle quali fu ammazzato il soldano [19], e dipoi preso in una battaglia l'altro soldano suo successore [20], il quale [21] fece morire publicamente con ignominioso supplicio, e fatta uccisione grandissima anzi quasi spento il nome de' mammalucchi, debellato il Cairo, città popolosissima nella quale risedevano i soldani, occupò in brevissimo tempo tutta la Soria e tutto lo Egitto; in modo che, avendo così presto accresciuto tanto lo imperio, duplicate quasi le entrate, levatosi lo ostacolo di emuli tanto potenti e di tanta riputazione, era non senza cagione formidabile a' cristiani. E accresceva meritamente il timore l'essere congiunta a tanta potenza e valore una ardente cupidità di dominare e di fare gloriosissimo a' posteri con le vittorie il suo nome; per la quale, leggendo spesso, come era la fama, le cose fatte da Alessandro magno e da Giulio Cesare, si cruciava nello animo mirabilmente che le cose fatte da sé non fussino in parte alcuna

17. *proibiti di non*: con il divieto di.
18. *in campagna*: in campo aperto.
19. Il 24 agosto 1516 a Merdj-Dabik.
20. Tūmā'n Bey, sconfitto in due battaglie al Cairo in gennaio e impiccato il 13 aprile.
21. *il quale*: è oggetto.

comparabili a tante vittorie e trionfi loro. E riordinando continuamente i suoi eserciti e la sua milizia, fabricando di nuovo [22] numero grandissimo di legni e facendo molte provisioni necessarie alla guerra, si temeva pensasse di assaltare, quando fusse preparato, chi diceva Rodi, propugnacolo [23] de' cristiani nelle parti dell'Oriente, chi diceva il regno d'Ungheria, già per la ferocia degli abitatori temuto da' turchi ma in questo tempo indebolito per essere in mano d'uno re pupillo [24], governato da' prelati e da' baroni del regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermavano essere i suoi pensieri volti tutti a Italia; come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de' prìncipi e il sapere quanto fusse lacerata da lunghe guerre, e lo incitasse la memoria di Maumeth suo avolo che, con potenza molto minore e con piccola armata [25] mandata nel regno di Napoli, aveva con assalto improviso espugnata la città d'Otranto [26], e apertasi, se non gli fusse sopravenuta la morte [27], una porta e stabilita una sedia [28] da vessare continuamente gli italiani.

Però il pontefice insieme con tutta la corte romana spaventato da tanto successo, e dimostrando, per provedere a sì grave pericolo, volere prima ricorrere agli aiuti divini, fece celebrare per Roma devotissime supplicazioni, alle quali andò egli co' piedi nudi; e dipoi voltatosi a pensare e a trattare degli aiuti umani scrisse brevi a tutti i prìncipi cristiani, ammonendogli di tanto pericolo e confortandogli [29] che, deposte le discordie e contenzioni, volessino prontamente attendere alla difesa della religione e della salute comune, la quale stava continuamente sottoposta a gravissimi pericoli se con gli animi e con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nello imperio del turco e assaltassesi lo inimico nella casa propria. Sopra la quale cosa essendo stati esaminati molti pareri d'uomini militari e di persone perite de' paesi, della disposizione delle provincie e delle forze e armi di quello imperio, si risolveva essere necessario che, fatta grossissima provisione di danari con la contribuzione volontaria de' prìncipi e

22. *di nuovo*: ancora.
23. *propugnacolo*: baluardo.
24. Luigi II Jagellone.
25. *armata*: flotta.
26. 8 agosto 1480.
27. 3 maggio 1481.
28. *una sedia*: un luogo di dominio tale.
29. *confortandogli*: esortandoli.

con imposizione[30] universale a tutti i popoli cristiani, Cesare accompagnato dalla cavalleria degli ungheri e de' polloni[31], nazioni bellicose ed esercitate in continue guerre contro a' turchi, e con uno esercito, quale si convenisse a tanta impresa, di cavalli e di fanti tedeschi, navigasse per il Danubio nella Bossina[32] (dicevasi anticamente Misia) per andare di quivi in Tracia e accostarsi a Costantinopoli sedia dello imperio degli ottomanni; che il re di Francia, con tutte le forze del regno suo, de' viniziani e degli altri d'Italia, accompagnato dal peditato[33] de' svizzeri, passasse dal porto di Brindisi in Albania, passaggio facile e brevissimo, per assaltare la Grecia piena di abitatori cristiani, e per questo e per la acerbità dello imperio de' turchi dispostissima a ribellarsi; che i re di Spagna di Portogallo e d'Inghilterra, congiunte l'armate loro a Cartagenia e ne' porti vicini, si dirizzassino[34] con dugento navi piene di fanti spagnuoli e d'altri soldati allo stretto di Galipoli, per assaltare, espugnati che fussino i Dardanuli[35] (altrimenti le castella poste in su la bocca dello stretto), Gostantinopoli: al quale cammino navigasse medesimamente il pontefice, movendosi da Ancona, con cento navi rostrate. Co' quali apparati essendo coperta la terra e il mare, e assaltato da tante parti lo stato de' turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna[36], pareva, aggiunto massimamente l'aiutorio divino, potersi sperare di guerra tanto pietosa[37] felicissimo fine. Queste cose per trattare, o almanco per non potere essere imputato di mancare allo officio pontificale, Lione, tentati[38] prima gli animi de' prìncipi, publicò[39] in concistorio tregue universali per cinque anni tra tutti i potentati cristiani[40], sotto pena di gavissime censure a chi contravenisse; e perché fussino accettate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa, le quali anche consultava continuamente con gli oratori de' prìncipi, destinò legati il cardi-

30. *con imposizione*: imponendo una tassa.
31. *polloni*: polacchi.
32. Bosnia.
33. *dal peditato*: dalla fanteria.
34. *si dirizzassino*: si dirigessero.
35. Dardanelli.
36. *i quali... campagna*: i quali contano di essere più forti soprattutto in campo aperto.
37. *pietosa*: pia.
38. *tentati*: sondati.
39. *publicò*: indisse.
40. 13 marzo 1518.

nale di Santo Sisto[41] a Cesare, quello di Santa Maria in Portico[42] al re di Francia, il cardinale Egidio[43] al re di Spagna e Lorenzo cardinale Campeggio[44] al re d'Inghilterra; cardinali tutti di autorità, o per esperienza di faccende o per opinione di dottrina o per essere intrinsechi al[45] pontefice. Le quali cose benché cominciate con grande espettazione, e ancora che la tregua universale fusse stata accettata da tutti, e che tutti contro a' turchi, con ostentazione e magnificenza di parole, si dimostrassino, se gli altri concorrevano, di essere pronti con tutte le forze loro a causa tanto giusta, nondimeno, essendo reputato da tutti il pericolo incerto e molto lontano, e appartenente più agli stati dell'uno che dell'altro, ed essendo molto difficile e che ricercava tempo lungo l'introdurre uno ardore e una unione tanto universale, prevalevano i privati interessi e comodità: in modo che queste pratiche non solo non si condusseno a speranza alcuna ma non si trattorono se non leggiermente e quasi per cerimonia[46]: essendo anche naturale degli uomini che le cose che ne' princìpi si rappresentano molto spaventose si vadino di giorno in giorno in modo diminuendo e cancellando che, non sopravenendo nuovi accidenti che rinfreschino il terrore, se ne rendino in progresso di non molto tempo gli uomini quasi sicuri. La quale negligenza alle cose publiche, e affezione immoderata alle particolari, confermò più la morte che succedette, non molto poi, di Salim[47]: il quale, avendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consumato finalmente da quella, passò all'altra vita, lasciato tanto imperio a Solimanno suo figliuolo; giovane di età ma riputato di ingegno più mansueto e di animo, benché gli effetti dimostrorono poi altrimenti[48], non acceso alla guerra.

41. Tommaso de Vio.
42. Bernardo Dovizi da Bibbiena.
43. Egidio Canisio da Viterbo.
44. Lorenzo Campeggio, cardinale di San Tommaso.
45. *intrinsechi al*: intimi del.
46. *leggiermente... cerimonia*: superficialmente e quasi per pura formalità.
47. nel 1520.
48. Cfr. XVII, IX e XIII; e XX, V.

Capitolo X

Manifestazioni di cordialità fra il pontefice e il re di Francia. Proroga della tregua dei veneziani con Cesare. Lega e parentado fra i re di Francia e d'Inghilterra. Conferma della pace fra i re di Francia e di Spagna. Morte di Gianiacopo da Triulzi, giudizio dell'autore.

Nel quale tempo tra il pontefice e il re di Francia si dimostrava grandissima congiunzione. Perché il re dette per moglie a Lorenzo suo nipote la damigella di Bologna [1], nata di sangue molto nobile e con entrata di scudi diecimila, parte donatagli dal re parte appartenentegli del patrimonio suo; ed essendo nato al re uno figliuolo maschio, richiese il pontefice che lo facesse tenere al battesimo in nome suo. Per la quale cagione Lorenzo, che si ordinava [2] per andare a sposare la nuova moglie, accelerando l'andata [3], si condusse in poste [4]; dove fu molto carezzato e onorato dal re; al quale egli dimostrando di darsi tutto, e promettendo di seguitare in ogni caso la sua fortuna, acquistò molto della sua grazia. Portò al re uno breve del pontefice per il quale gli concedeva che, insino a tanto che i danari riscossi della decima e della crociata [5] non si avessino a spendere contro a' turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo, promettendo restituirgli ogni volta che allo effetto per che era stata posta [6] ne fusse di bisogno; convertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquantamila: e il re, che insino a quel dì aveva dissimulato il [7] non eseguire il pontefice la promessa, fattagli per breve, della restituzione di Modena e di Reggio, ancora che fusse passato il termine de' sette mesi, conoscendo non potere fare al pontefice cosa più molesta che fargli instanza di questa restituzione, e tenendo, come spesso accade, più conto de' maggiori che de' minori, rimesse in mano di Lorenzo il breve della promessa [8].

1. Madeleine de la Tour d'Auvergne, figlia di Jean conte di Boulogne. Le trattative del matrimonio si conclusero nel gennaio 1518.
2. *si ordinava*: si preparava.
3. Partì da Firenze il 22 marzo 1518.
4. *in poste*: rapidamente (con i cavalli delle poste).
5. *della... crociata*: dalla tassa imposta sui benefici ecclesiastici e dal contributo pubblico e volontario indetto a favore della crociata.
6. *allo... posta*: allo scopo per cui queste tasse erano state stabilite.
7. *dissimulato il*: non aveva fatto cenno del.
8. *rimesse... Lorenzo*: restituì a Lorenzo la lettera pontificia in cui era contenuta la promessa.

Prorogorono anche, quasi nel tempo medesimo, i viniziani per mezzo del re di Francia, la tregua loro con Cesare per cinque anni, con condizione gli pagassino, ciascuno de' cinque anni, scudi ventimila; e nella quale era espresso che ciascuno anno pagassino a' fuorusciti delle terre loro, i quali avevano seguitato Cesare, il quarto delle entrate de' beni che prima possedevano; tassando[9] pagassino per questa causa ducati cinquemila. E si sarebbe Cesare indotto per avventura, se gli avessino dato maggiore somma di danari, a fare la pace; ma al re era più grata la tregua perché i viniziani, non assicurati del tutto, avessino maggiore cagione di tenere cara la sua amicizia, e perché a Cesare non fusse data facoltà di fare co' danari che avesse da loro qualche innovazione.

E dirizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si composono anche le differenze[10] tra il re di Francia e d'Inghilterra[11], confermandole, acciocché la convenzione fusse più stabile, con nuovo parentado; perché il re d'Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica[12] (alla quale, non avendo altri figliuoli, si sperava doversi appartenere la successione del regno) al delfino figliuolo primogenito del re di Francia[13], con ducati quattrocentomila di dota; l'uno e l'altra di età sì tenera che infiniti accidenti potevano nascere innanzi che, per l'abilità della età, si potesse stabilire il matrimonio. Fu fatta lega difensiva tra loro, nominandovi per contraenti principali Cesare e il re di Spagna in caso ratificassino infra certo tempo: e il re d'Inghilterra si obligò a restituire Tornai, la guardia[14] del quale gli era di spesa molto grave, ricevendo da lui di presente per le spese fatte ducati dugento sessantamila; trecentomila ne confessasse[15] d'avere ricevuti per la dota della nuora e pagandone trecentomila altri in tempo di dodici anni; promettendo eziandio di rendergli indietro Tornai se la pace e il parentado non seguitasse. Per la quale lega e parentado essendo andati da l'una parte a l'altra imbasciadori a ricevere le ratificazioni e i giuramenti, furono espediti[16] questi atti nell'una e nell'altra corte con grandissima solennità e cerimonia, e

9. *tassando*: stabilendo.
10. *si composono... le differenze*: si appianarono... le controversie.
11. Tra l'agosto e il settembre 1518.
12. Maria Tudor, nata nel 1516.
13. François, nato nel 1518.
14. *la guardia*: il possesso e la sorveglianza.
15. *confessasse*: riconoscesse.
16. *espediti*: portati a termine.

stabilito che i due re si abboccassino insieme tra Calès e Bologna, né molto poi fatta la restituzione di Tornai.

Nel medesimo tempo, essendo morta la figliuola del re di Francia destinata a essere sposa del re di Spagna[17], fu riconfermata tra loro la pace e prima capitolazione[18], con la promessa del matrimonio della seconda figliuola[19]; celebrando l'uno e l'altro principe questa congiunzione con grandissime dimostrazioni estrinseche di benivolenza: il re di Spagna, che aveva già fattogli pagare in Lione i centomila ducati, portò publicamente l'ordine di San Michele[20] il dì della sua festività[21]; e il re di Francia, il dì dedicato a santo Andrea[22], portò publicamente l'ordine del tosone[23].

Così stando quiete le cose d'Italia e d'oltre a' monti, solo Gianiacopo da Triulzi travagliava, non gli giovando né la età ridotta quasi a ultima vecchiezza né la virtù esperimentata tante volte in servigio della casa di Francia. Perché, dandone forse cagione in qualche parte l'ambizione e la inquietudine sua, essendo combattuto da' sottili umori degli emoli suoi[24] e perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al re che egli e la casa sua, per l'interesse della fazione guelfa e per antichi intrattenimenti[25], fusse troppo accetto a' viniziani, delle genti de' quali era governatore Teodoro da Triulzi, e che avevano nuovamente[26] soldato Renato della medesima famiglia[27]: però il re, essendo dopo la morte di Francesco Bernardino Visconte rimasto capo della fazione ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triulzio con maggiore autorità gli aveva dato l'ordine di San Michele, costituito pensione[28], ed egli e Lautrech in ogni occasione gli davano riputazione; le quali cose non passando senza depressione del Triulzio, male paziente a dissimulare e che si lamentava frequentemente, diventava ogni dì più esoso[29] e più sospetto.

17. Louise, nata nel 1515 e morta nel 1517.
18. 14 gennaio 1519.
19. Charlotte, nata nel 1516.
20. L'ordine di San Michele, fondato da Luigi XII nel 1469, era costituito da trentasei gentiluomini che giuravano fedeltà perpetua al sovrano. Esservi ammesso o esserne insignito era ovviamente un'alta onorificenza.
21. 29 settembre.
22. 30 novembre.
23. Il toson d'oro era il più alto ordine cavalleresco spagnolo.
24. *da'... suoi*: dalla pungente malignità dei suoi rivali.
25. *intrattenimenti*: vincoli.
26. *nuovamente*: recentemente.
27. Renato di Francesco Trivulzio, signore di Formigara.
28. *costituito pensione*: assegnato una rendita.
29. *esoso*: odioso.

Ma dette occasione a Lautrech e agli altri, che lo calunniavano appresso al re, l'essersi fatto borghese[30] de' svizzeri, come se e' volesse per mezzo loro avere patrocinio contro al re e forse aspirasse a maggiori pensieri[31]: delle quali calunnie essendo, così vecchio come era, andato in Francia a giustificarsi, non solo Lautrech, come egli fu partito, per ordinazione avuta dal re, ritenne a Vigevano con onesta custodia[32] la moglie[33] e il nipote[34] nato dal conte di Musocco suo unico figliuolo già morto, ma eziandio dal re non fu raccolto né con benignità né con l'onore solito; anzi riprendendolo di essersi fatto svizzero, gli disse che da punirlo, secondo sarebbe stato conveniente, non lo riteneva[35] altro che la fama divulgata per tutto, ma sopra la verità, de' meriti suoi verso la corona di Francia. Fu necessitato ritrattare quello che aveva fatto; e pochi dì poi, seguitando la corte, ammalato a Ciartres[36], passò all'altro secolo[37]. Uomo a giudizio di tutti (come avevano confermato molte esperienze) di valore grande nella disciplina militare, e sottoposto per tutta la vita alla incostanza della fortuna, che ora lo abbracciava con prosperi successi ora lo esagitava con avversi; e a chi meritamente si convenisse[38] quello che, per ordine suo, fu inscritto nel suo sepolcro: riposarsi in quello sepolcro Gianiacopo da Triulzi, che innanzi non si era mai riposato.

Capitolo XI

Desiderio di Cesare che venga designato un suo nipote a re dei romani; sue preferenze per Ferdinando, e preferenze dei suoi consiglieri per Carlo. Azione del re di Francia contraria all'incoronazione imperiale di Cesare. Morte di Cesare; giudizio dell'autore.

In questo anno medesimo Cesare, desideroso di stabilire[1] la successione dello imperio romano, dopo la morte, in uno de' nipoti,

30. *borghese*: cittadino.
31. *aspirasse... pensieri*: avesse mire più ambiziose.
32. *con... custodia*: in onorevole prigionia.
33. Paola di Rodolfo Gonzaga, che aveva sposato Gianniccolò Trivulzio, conte di Musocco.
34. Gianfrancesco di Gianniccolò Trivulzio.
35. *riteneva*: tratteneva.
36. Chartres.
37. 5 dicembre 1518.
38. *a... convenisse*: al quale ben si adattava.

1. *stabilire*: assicurare.

trattava con gli elettori[2] di farne eleggere uno in re[3] de' romani; la quale degnità chi ha conseguito succede immediatamente senza altra elezione o confermazione, morto lo imperadore, allo imperio: e perché a questa elezione non si può pervenire insino a tanto che chi è stato eletto allo imperio non ha ottenuto la corona imperiale, faceva instanza col pontefice che con esempio nuovo[4] lo facesse, per mano di alcuni cardinali deputati legati apostolici a questo atto, incoronare in Germania. E benché Cesare avesse prima desiderato che questa degnità fusse conferita a Ferdinando suo nipote, parendogli conveniente che, poiché al fratello maggiore erano concorsi tanti stati e tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado[5], e giudicando, che per mantenere più illustre la casa sua e per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessino succedere, essere meglio avervi due persone grandi che una sola; nondimeno, stimolato in contrario da molti de' suoi e dal cardinale sedunense, e da tutti quegli i quali temevano e odiavano la potenza de' franzesi, rifiutato il primo consiglio[6], voltò l'animo a fare opera che a questa degnità fusse assunto il re di Spagna: dimostrandogli questi tali essere molto più utile alla esaltazione della casa di Austria accumulare tutta la potenza in uno solo che, dividendola in più parti, fargli manco potenti a conseguitare i disegni loro[7]. Essere tanti e tali i fondamenti della grandezza di Carlo che, aggiugnendosegli la degnità imperiale, si potesse sperare che avesse a ridurre Italia tutta e grande parte della cristianità in una monarchia; cosa non solo appartenente[8] alla grandezza de' suoi discendenti ma ancora alla quiete de' sudditi e, per rispetto[9] delle cose degli infedeli, a beneficio di tutta la republica cristiana. Ed essendo ufficio e debito suo pensare allo augumento e alla esaltazione della degnità imperiale, stata tanti anni nella persona sua e nella famiglia di Austria; la quale, insino a quello dì, stata per la impotenza sua e de' suoi antecessori maggiore in titolo e in nome

2. I sette elettori erano: gli arcivescovi di Colonia Magonza e Treviri, il margravio di Brandeburgo, il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia, il re d'Ungheria e di Boemia.

3. *eleggere... in re*: eleggere... re.

4. *con... nuovo*: con procedura insolita (visto che per tradizione erano gli imperatori che andavano a Roma per essere incoronati).

5. *si... grado*: traesse da questa carica i mezzi per condurre una vita dignitosa.

6. *rifiutato... consiglio*: cambiata idea.

7. *conseguitare... loro*: realizzare i loro progetti.

8. *appartenente*: conveniente.

9. *per rispetto*: in considerazione.

che in sostanza e in effetti, non si poteva sperare aversi a sollevare né ritornare al pristino splendore se non trasferendosi nella persona di Carlo e congiugnendosi alla sua potenza: la quale occasione, portatagli dall'ordine della natura e della fortuna, non essere ufficio suo di impedire anzi di augumentare. Vedersi per gli esempli degli antichi imperadori, Giulio Cesare, Augusto e molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli e di persone della medesima stirpe, gelosi [10] che non [si] spegnesse o diminuisse la degnità riseduta nella persona loro, avere cercato successori, remoti di congiunzione o non attenenti eziandio in parte alcuna [11], per mezzo delle adozioni; ed essere fresco l'esempio del re cattolico, che amando come figliuolo Ferdinando, allevato continuamente appresso a lui né avendo non che altro mai veduto Carlo, anzi provatolo nella sua ultima età poco ubbidiente a' precetti suoi, nondimeno, non avuta compassione della povertà di quello che amava come figliuolo, non gli aveva fatto parte alcuna di tanti stati suoi, né di quegli eziandio che per essere acquistati da lui proprio era facoltà sua di disporre, anzi avere lasciato tutto a quello che quasi non conosceva se non per strano [12]. Ricordarsi Cesare il medesimo re averlo sempre confortato ad acquistare a Ferdinando stati nuovi ma a lasciare la degnità imperiale a Carlo; ed essersi veduto che per fare maggiore la grandezza del successore aveva, forse con consiglio dannato [13] da molti e per avventura [14] ingiusto ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del regno d'Aragona il casato suo proprio tanto nobile e tanto illustre, e consentito, contro al desiderio comune della maggiore parte degli uomini, che il nome della casa sua si spegnesse e si annichilasse.

A questa instanza [15] di Cesare si opponeva con ogni arte e industria il re di Francia, essendogli molestissimo che a tanti regni e stati del re di Spagna si aggiugnesse ancora l'autorità imperiale, che ripigliando vigore da tanta potenza diventerebbe formidabile a ciascuno: però cercando di disturbarla [16] occultamente appresso agli elettori, faceva instanza col pontefice che non consentisse di mandare

10. *gelosi*: preoccupati.
11. *non... alcuna*: addirittura non legati a loro da alcun vincolo di parentela.
12. *non... strano*: considerava un estraneo.
13. *con... dannato*: con decisione deplorata.
14. *per avventura*: forse.
15. *instanza*: richiesta, volontà.
16. *disturbarla*: ostacolarla (si riferisce a *instanza*).

con esempio nuovo, a Cesare la corona; e a' viniziani aveva mandato imbasciadori perché si unissino seco a fare opposizione: ammonendo e il pontefice e loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza. Nondimeno, e già gli elettori erano in grande parte tirati nella sentenza[17] di Cesare, e già quasi assicurati[18] de' danari che per questa elezione si promettevano loro dal re di Spagna, il quale avea mandato per questo dugentomila ducati nella Alamagna, non potendo anche con onestà[19], né forse senza pericolo di scandolo[20], avuto rispetto agli esempli passati, denegare questa petizione[21]; né si credeva che il pontefice, ancora che gli fusse molestissimo, recusasse di concedere che per mano di legati apostolici Cesare ricevesse in Germania in suo nome la corona dello imperio, con ciò sia che lo andare a incoronarsi a Roma, se bene con maggiore autorità della sedia apostolica, fusse per ogn'altro rispetto più presto cerimonia che sostanzialità.

Con questi pensieri e con queste azioni si consumò l'anno mille cinquecento diciotto, non essendo ancora fatta la deliberazione dagli elettori; la quale, per nuovo accidente, diventò più dubbia e più difficile: per la morte di Cesare, succeduta ne' primi dì dell'anno mille cinquecento diciannove[22]. Morì a Linz, terra posta ne' confini dell'Austria, intento come sempre alle caccie delle fiere; e con la medesima fortuna con la quale era vivuto quasi sempre; e la quale, statagli benignissima in offerirgli grandissime occasioni, non so se gli fusse parimente avversa in non gliene lasciare conseguire[23], o se pure quello che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna ne lo[24] privasse la incostanza sua, e i concetti male moderati[25] e differenti spesso dai giudìci degli altri uomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità e dissipazione di danari; le quali cose gli interroppono[26] tutti i successi e l'occasioni. Principe, altrimenti[27],

17. *tirati nella sentenza*: convinti del parere.
18. *assicurati*: sicuri del possesso.
19. *con onestà*: con onore.
20. *scandolo*: discordie.
21. *denegare questa petizione*: rifiutarsi di accedere a questa richiesta.
22. 12 gennaio.
23. *non... conseguire*: non permettergli di trarne vantaggio.
24. *quello... ne lo*: di quello... lo.
25. *i... moderati*: i progetti troppo ambiziosi.
26. *gli interroppono*: gli ostacolarono.
27. *altrimenti*: d'altra parte.

peritissimo della guerra, diligente secreto[28] laboriosissimo, clemente benigno e pieno di molte egregie doti e ornamenti[29].

Capitolo XII

Aspirazione del re di Francia e del re di Spagna all'impero. Speranze dell'uno e dell'altro sovrano. Preoccupazioni e prudenza del pontefice. Allestimento di armate da parte dei due re e simulazione d'amicizia. Morte di Lorenzo de' Medici; il ducato d'Urbino passa alla sedia apostolica.

Morto Massimiliano, cominciorno ad aspirare allo imperio apertamente il re di Francia e il re di Spagna: la quale controversia, benché fusse di cosa sì importante e tra prìncipi di tanta grandezza, nondimeno fu esercitata tra loro modestamente[1], non procedendo né a contumelie di parole né a minaccie d'armi ma ingegnandosi ciascuno, con l'autorità e mezzi suoi, tirare a sé gli animi degli elettori. Anzi il re di Francia, molto laudabilmente, parlando sopra questa elezione con gli imbasciadori del re di Spagna, disse essere commendabile che ciascuno di loro cercasse onestamente di ornarsi dello splendore di tanta degnità, la quale in diversi tempi era stata nelle case delle persone e degli antecessori loro[2]; ma non per questo doverselo l'uno di loro ripigliare dall'altro per ingiuria, né diminuirsi per questo la benivolenza e congiunzione, anzi dovere seguitare lo esempio che qualche volta si vede di due giovani amanti che, benché amino una dama medesima e si sforzi ciascuno di loro, con ogni arte e industria possibile di ottenerla, non per questo vengono tra loro a contenzione.

Pareva al re di Spagna appartenersegli lo imperio debitamente per essere continuato molti anni nella casa di Austria, né essere stato costume degli elettori privarne i discendenti del morto senza evidente cagione della inabilità loro. Non era alcuno in Germania di tanta autorità e potenza che avesse a competere seco in questa elezione, né

28. *secreto*: discreto.
29. *ornamenti*: virtù.

1. *fu esercitata... modestamente*: fu condotta... con moderazione.
2. *era stata... loro*: era stata conferita a membri appartenenti al loro casato o a quello dei loro antenati.

gli pareva giusto o verisimile che gli elettori avessino a trasferire in uno principe forestiero tanta degnità continuata già molti secoli nella nazione germanica; e quando alcuno, corrotto con danari o per altra cagione, fusse di intenzione diversa, sperava e di spaventargli con le armi preparate in tempo opportuno e che gli altri elettori se gli opporrebbono, e almanco che tutti gli altri prìncipi e l'altre terre franche [3] di Germania non tollererebbono tanta infamia e ignominia di tutti, e massime trattandosi di trasferirla nella persona d'uno re di Francia, con accrescere la potenza d'uno re inimico alla loro nazione e donde si poteva tenere per certo che quella degnità non ritornerebbe mai in Germania. Stimava facile ottenere la perfezione [4] di quello che era già stato trattato collo avolo, essendo già convenuto de' premi e de' donativi [5] con ciascuno degli elettori. Da altra parte non era minore né la cupidità né la speranza del re di Francia, fondata principalmente in sulla credenza dello acquistare con grandissima somma di danari i voti degli elettori; de' quali alcuni, congiunti seco per antica amicizia e intrattenimento [6], mostrandogli la facilità della cosa, lo incitavano a farne impresa [7]: la quale speranza (come sono pronti gli uomini a persuadersi quello che desiderano) nutriva con ragioni più presto apparenti che vere. Perché sapeva che ordinariamente a' prìncipi di Germania era molesto che gl'imperadori fussino molto potenti, per il sospetto che non [8] volessino in tutto o in qualche parte riconoscere [9] le giurisdizioni e autorità imperiali occupate [10] da molti; e però si persuadeva che in modo alcuno non fussino per consentire alla elezione del re di Spagna, sottomettendosi da se medesimi a uno imperadore più potente che dalla memoria degli antichi in qua fusse stato imperadore alcuno, cosa che non pareva al tutto simile in lui, perché non avendo stati né aderenze antiche in Germania non potevano avere tanto sospetta la sua grandezza: per la quale ragione, comune similmente alle terre franche,

3. Le terre franche erano territori della Germania che godevano di larghissime autonomie rispetto al potere imperiale.
4. *la perfezione*: la conclusione.
5. *essendo... donativi*: essendosi già messo d'accordo sulle ricompense e sui doni in danaro.
6. *intrattenimento*: vincoli, rapporti.
7. *farne impresa*: tentarla.
8. *per... non*: per il timore che.
9. *riconoscere*: far valere.
10. *occupate*: usurpate.

stimava non solo contrapesarsi ma opprimersi il rispetto[11] della gloria della nazione, come[12] sogliono comunemente potere più negli uomini senza comparazione gli stimoli dello interesse proprio che il rispetto del beneficio comune. Eragli noto essere molestissimo a molte case illustri in Germania, che pretendevano essere capaci di quella degnità[13], che lo imperio fusse continuato tanti anni in una casa medesima, e che quello che oggi a l'una domani a l'altra dovevano dare per elezione fusse cominciato, quasi per successione, a perpetuarsi in una stirpe medesima; e potersi chiamare successione quella elezione che non ardiva discostarsi da' più prossimi della stirpe degli imperadori: così da Alberto d'Austria[14] essere passato lo imperio in Federigo suo fratello[15], da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, e ora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote. I quali umori e indegnazioni de' prìncipi di Germania gli davano speranza che le discordie ed emulazioni tra loro medesimi potessino aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle contenzioni che chi vede escluso sé, o chi è favorito da sé, si precipiti, posposti tutti i rispetti, più presto a qualunque terzo che cedere a chi è stato opposito alla sua intenzione[16]. Sperò oltre a questo il re di Francia nel favore del pontefice, così per la congiunzione e benivolenza che gli pareva avere contratta seco come perché non credeva che a lui potesse piacere che Carlo, principe di tanta potenza e che, contiguo col regno di Napoli allo stato della Chiesa, aveva per l'aderenza[17] de' baroni ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, conseguisse anche la corona dello imperio; non considerando che quesata ragione, verissima contro a Carlo, militava[18] ancora contro a lui: perché e al pontefice e a ciascuno altro non aveva a essere manco formidoloso[19] lo imperio congiunto[20] in lui che in Carlo; con ciò sia che se l'uno di loro possedeva forse più regni e più stati, l'altro non era da stimare manco, perché non aveva sparsa e divulsa in vari luoghi la sua potenza ma il regno tutto raccolto e

11. *opprimersi il rispetto*: passare in secondo piano la considerazione.
12. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
13. *capaci... degnità*: degne di quel titolo.
14. Alberto II d'Asburgo re di Germania, morto nel 1439.
15. Federico III, che era in realtà cugino di Alberto.
16. *a chi... intenzione*: al suo rivale e oppositore diretto.
17. *per l'aderenza*: per l'appoggio.
18. *militava*: era valida.
19. *formidoloso*: temibile.
20. *congiunto*: aggiunto agli stati che già possedevano.

unito insieme, con ubbidienza maravigliosa de' popoli suoi e pieno di grandissime ricchezze. Nondimeno, non conoscendo in sé[21] quello che facilmente considerava in altri, ricorse al pontefice supplicandolo volesse dargli favore, perché di sé e de' regni suoi si potrebbe valere come di proprio figliuolo.

Premeva[22] grandissimamente il pontefice la causa[23] di questa elezione, essendogli molestissimo, per la sicurtà della sedia apostolica e del resto di Italia, qualunque de' due re fusse assunto allo imperio; né essendo tale l'autorità sua appresso agli elettori che sperasse con quella potere giovare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tanto momento[24] la prudenza e le arti[25]. Persuadevasi che il re di Francia, ingannato da qualcuno degli elettori, non avesse parte alcuna[26] in questa elezione; né avere, benché in uomini venali, a potere tanto le corruttele che avessino sì disonestamente[27] a trasferire lo imperio dalla nazione germanica nel re di Francia. Parevagli che al re di Spagna, per essere della medesima nazione, per le pratiche cominciate da Massimiliano e per molti altri rispetti, fusse molto facile conseguire lo intento suo, se non se gli faceva opposizione molto potente; la quale giudicava non potere farsi in altro modo se non che il re di Francia si disponesse a voltare in uno degli elettori quelli medesimi favori e danari che usava per eleggere sé. Parevagli impossibile indurre il re a questo mentre che era nel fervore delle speranze vane; però sperava che quanto più ardentemente e con più speranza si ingolfasse in questa pratica tanto più facilmente, quando cominciasse ad accorgersi riuscirgli vani i pensieri suoi, trovandosi già scoperto e irritato, e in su la gara, aversi a precipitare a favorire la elezione d'uno terzo con non minore ardore che avesse favorito quella di se medesimo; e potere in questo tempo, acquistata che avesse fede col re di essergli favorevole[28] e d'avere desiderato quel medesimo che lui, essere udita l'autorità e il consiglio suo; e potere similmente accadere, favorendosi gagliardamente ne'

21. *non... sé*: non riuscendo a scorgere riguardo a se stesso.
22. *Premeva*: preoccupava.
23. *la causa*: la questione.
24. *di... momento*: di tanta importanza.
25. *le arti*: l'abilità diplomatica.
26. *parte alcuna*: alcuna possibilità di successo.
27. *disonestamente*: disonorevolmente.
28. *acquistata... favorevole*: una volta che il re fosse giunto a fidarsi pienamente della sua posizione favorevole a lui.

princìpi le cose del re di Francia, che l'altro re, veduto difficultarsi il desiderio suo e dubitando che il re avversario non[29] vi avesse qualche parte, si precipitasse medesimamente a uno terzo. Però non solo dimostrò al re di Francia di avere sommo desiderio che in lui pervenisse lo imperio, ma lo confortò con molte ragioni a procedere vivamente in questa impresa, promettendogli amplissimamente di favorirlo con tutta la autorità del pontificato. Né parendogli potere fare maggiore impressione, che questa fusse la sua intenzione, che usare in questa azione uno instrumento il quale il re di Francia giudicasse dependere più da sé che da altri, destinò subitamente nunzio suo in Germania Ruberto Orsino arcivescovo di Reggio, persona confidente al re[30]: con commissione che, e da per sé e insieme con gli agenti che vi erano per il re, favorisse quanto poteva appresso agli elettori la sua intenzione[31]: avvertendolo perciò a procedere o con maggiore o con minore moderazione secondo che in Germania trovasse la disposizione degli elettori e lo stato delle cose. Le quali azioni, discorse[32] dal pontefice prudentemente e coperte con somma simulazione, arebbono avuto bisogno che nel re di Francia e ne' ministri suoi che erano in Germania fusse stata maggiore prudenza, e ne' ministri del pontefice maggiore gravità e maggiore fede.

Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche e non con le armi, il re di Francia ordinò che Pietro Navarra uscisse in mare con una armata di venti galee e di altri legni e con quattromila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste[33] de' mori (le quali avendo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mari scorrevano in questo anno medesimo più che mai) e di assaltare, se così paresse al pontefice, i mori di Africa; ma principalmente perché il pontefice, scopertosi totalmente per lui nella causa dello imperio, non avesse causa di temere delle forze del re cattolico; il quale, più per timore che aveva di essere offeso che per desiderio che avesse di offendere altri, preparava sollecitamente una armata[34] per mandarla alla custodia del reame di Napoli. E nondimeno, in queste diffidenze e

29. *dubitando che... non*: temendo che.
30. marzo 1519.
31. *la sua intenzione*: le sue mire, la sua volontà.
32. *discorse*: considerate.
33. Le *fuste* erano navi a remi leggere e veloci, più piccole delle galee.
34. *armata*: flotta.

sospetti, continuandosi tra l'uno e l'altro re nella simulazione di amicizia, si convennono in nome loro a Mompolieri [35] il gran maestro di Francia [36] e monsignore di Ceures, in ciascuno de' quali consisteva quasi tutto il consiglio e l'animo del suo re [37], per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del re di Francia col re di Spagna; e molto più per risolvere le cose del reame di Navarra, la restituzione del quale all'antico re, promessa nella concordia fatta a Noion [38], benché molto sollecitata dal re di Francia, era stata insino a quel dì differita dal re di Spagna con varie escusazioni: ma la morte del gran maestro, succeduta innanzi parlassino insieme [39], interroppe [40] la speranza di questa andata.

Morì in questo tempo Lorenzo de' Medici [41], oppressato da infermità quasi continua da poi che, consumato con infelici auspìci il matrimonio, era ritornato di Francia; perché, e [42] pochissimi dì innanzi alla morte sua la moglie, avendo partorito, gli aveva morendo [43] preparata la strada. Per la morte di Lorenzo, il pontefice, desideroso di tenere congiunta, mentre viveva, la potenza de' fiorentini e quella della Chiesa, disprezzati i consigli di alcuni che lo consigliavano che, non restando più, eccetto lui, alcuno de' discendenti legittimi per linea mascolina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua patria la libertà, propose il cardinale de' Medici alla [44] amministrazione di quello stato; o per desiderio di perpetuare il nome della sua casa o per odio, causato per l'esilio, contro al nome della republica. E pensando che il ducato di Urbino si potesse difficilmente, per l'amore de' popoli all'antico duca, tenere sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo [45] compresa nella investitura paterna, lo restituì insieme con Pesero e Sinigaglia alla sedia apostolica: né parendogli che questo bastasse a raffrenare l'ardore de' popoli, fece gittare in terra le mura della città di

35. A Montpellier, il 1° maggio 1519.
36. Artus Gouffier, signore di Boisy.
37. *in ciascuno... re*: ognuno dei quali quasi interamente conosceva e rappresentava le deliberazioni e le intenzioni del proprio re.
38. Per il trattato di Noyon (agosto 1516) cfr. XII, XXII.
39. 10 maggio 1519.
40. *interroppe*: vanificò.
41. 4 maggio 1519.
42. *e*: proprio.
43. Madeleine de la Tour d'Auvergne morì il 28 aprile 1519.
44. *propose... alla*: mise a capo... della.
45. Caterina de' Medici.

Urbino e degli altri luoghi principali del ducato, eccetto di Agobbio, alla quale città, per non essere, per la emulazione[46] che aveva con la città di Urbino, tanto inclinata con l'animo a Francesco Maria, voltò favore e riputazione, costituendola come capo[47] di quello ducato. Il quale per indebolire tanto più, dette a' fiorentini, in pagamento de' danari spesi per lui nella guerra d'Urbino, de' quali gli aveva fatti prima creditori in camera apostolica[48], la fortezza di Santo Leo con tutto il Montefeltro e il pivieri di Sestina, che soleva essere territorio di Cesena: contentandosi poco i fiorentini di questa sodisfazione[49] ma non potendo opporsi alla sua volontà.

Capitolo XIII

Sforzi del re di Francia per guadagnarsi il favore degli elettori dell'impero, e inclinazione dei popoli di Germania contraria a un sovrano straniero. Ancora dell'atteggiamento del pontefice. Elezione a imperatore del re di Spagna. Impressione per l'elezione di Carlo; ragioni di dissensi col re di Francia.

Restava la controversia dello imperio, con grandissima sospensione di tutta la cristianità, proseguita da l'uno e l'altro re con maggiore caldezza che mai: nella quale il re di Francia si ingannava ogni dì più, indotto dalle promesse grandi del marchese di Brandiborg, uno degli elettori[1]; il quale, avendo ricevuto da lui offerte grandissime di danari, e forse qualche somma di presente[2], si era non solo obligato, con occulte capitolazioni[3], a dargli il voto suo ma promesso che l'arcivescovo di Magunza suo fratello[4] uno de' tre prelati elettori, farebbe il medesimo. Promettevasi eziandio il re molto di un'altra parte degli elettori, e sperava, in caso che i voti fussino pari, nel voto del re di Boemia[5]; per[6] il voto del quale, discordando i sei elettori

46. *emulazione*: rivalità.
47. *costituendola come capo*: facendola capitale.
48. *in... apostolica*: nei confronti del tesoro pontificio.
49. *di... sodisfazione*: di questa forma di restituzione.

1. Joachim von Brandenburg.
2. *di presente*: già, subito.
3. *con... capitolazioni*: con accordo segreto.
4. Albrecht von Brandenburg.
5. Luigi II Jagellone.
6. *per il*: in base al.

(che tre ne sono prelati, tre prìncipi) si decide la controversia: però mandò allo ammiraglio[7], il quale era andato prima per queste cose in Germania, quantità grandissima di danari per dare agli elettori. E intendendo che molte delle terre franche insieme col duca di Vertimbergh[8], minacciando chi volesse trasferire lo imperio in forestieri, congregavano molte genti, faceva provisione di altri danari per opporsi con le armi a chi volesse impedire che gli elettori non[9] lo eleggessino. Ma era grande la inclinazione de' popoli di Germania perché la degnità imperiale non si rimovesse di quella nazione, anzi, insino a' svizzeri, mossi dallo amore della patria comune germanica, avevano supplicato il pontefice che non favorisse a questa elezione alcuno che non fusse di lingua tedesca. Il quale, perseverando nondimeno nel favorire il re di Francia, aveva, sotto pretesto della bolla delle tregue quinquennali[10], publicata l'anno precedente, ammonito per brevi e il duca di Vertimbergh e molte delle terre franche che desistessino dall'armi; sperando pure che, dimostrandosi così ardente per lui, il re avesse a udire con maggiore fede i consigli suoi, co' quali alla fine si sforzò di persuadergli che, deposta la speranza d'avere a essere eletto lui, procurasse con quella instanza medesima[11] la elezione di qualunque altro de' prìncipi di Germania: consiglio dato senza alcuno frutto, perché l'ammiraglio e Ruberto Orsino, ingannati dalle promesse di quegli che per trarre danari di mano de' franzesi davano certissime intenzioni[12], e occupati dalla passione, l'uno per essere di ingegno franzese e ministro del re, l'altro di natura leggiero e desideroso di acquistare la grazia sua, lo confermavano con avvisi vani, ogni dì più, nella speranza di ottenere. Con le quali pratiche essendosi condotti, secondo l'uso antico a Franchefort, terra della Germania inferiore[13], quegli a' quali, non per più antica consuetudine o fondata ragione ma per concessione di Gregorio [quinto] pontefice romano di nazione tedesco[14], appartiene

7. Guillaume figlio di Guillaume Gouffier, signore di Bonnivet, allevato insieme a Francesco I e da lui nominato ammiraglio di Francia nel 1517.
8. Ulrich von Württemberg.
9. *impedire che... non*: impedire che.
10. Cfr. XIII, IX.
11. *procurasse... medesima*: appoggiasse col medesimo impegno.
12. *certissime intenzioni*: sicurissime promesse.
13. Francoforte sul Meno.
14. Bruno, figlio di Otto duca di Carinzia, che fu papa col nome di Gregorio V dal 996 al 999. Questa concessione era però una credenza diffusa, perché in realtà la prassi dell'elezione dell'imperatore tramite i sette principi elettori,

la facoltà di eleggere lo imperadore romano, mentre che stanno in varie dispute per venire, al tempo debito, secondo gli ordini[15] loro, alla elezione, uno esercito messo in campagna per ordine del re di Spagna, il quale fu più pronto a spendere i danari in raccorre gente che a dargli agli elettori, avvicinatosi a Francofort sotto il nome di proibire[16] chi procurasse di violentare la elezione, accrebbe l'animo[17] agli elettori che favorivano la causa sua, tirò nella sentenza[18] degli altri quegli che erano dubbi, e spaventò il brandiburgense, inclinato al re di Francia, talmente, che disperato che a questo concorressino gli altri elettori, e volendo fuggire l'odio e la infamia appresso di tutta la nazione, non ebbe ardire di scoprire la sua intenzione[19]: in modo che, venendosi allo atto della elezione, fu eletto, il dì vigesimo ottavo di giugno, imperadore Carlo d'Austria re di Spagna da' voti concordi di quattro elettori, l'arcivescovo di Magunza e quello di Cologna[20], dal conte palatino[21] e dal duca di Sassonia[22]. Ma l'arcivescovo di Treveri[23] elesse il marchese di Brandiborg, il quale concorse anche egli alla elezione di se stesso. Né si dubita che se, per la egualità[24] de' voti, la elezione fusse pervenuta alla gratificazione[25] del settimo elettore, che sarebbe succeduto il medesimo; perché Lodovico re di Boemia, il quale era anche re di Ungheria, aveva promesso a Carlo il voto suo.

Depresse questa elezione molto l'animo del re di Francia e di quegli che in Italia dependevano da lui, e per contrario inanimì molto chi aveva speranze o pensieri contrari, vedendo congiunta tanta potenza in uno principe solo, giovane, e al quale si sentiva per molti vaticini, essere promesso grandissimo imperio e stupenda felicità[26]; e se bene non fusse copioso di danari quanto era il re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza il potere

dopo essersi lentamente affermata nei sec. XII e XIII, fu codificata nel 1356 nella Bolla d'oro di Carlo IV.

15. *gli ordini*: le istituzioni.
16. *proibire*: fermare.
17. *accrebbe l'animo*: dette maggiore coraggio.
18. *tirò nella sentenza*: convinse del parere.
19. *di... intenzione*: col voto.
20. Hermann von Wied.
21. Ludwig, elettore palatino del Reno.
22. Friedrich, elettore di Sassonia.
23. Richard von Greifenklau zu Vollraths.
24. *egualità*: parità.
25. *alla gratificazione*: al voto decisivo.
26. *felicità*: fortuna.

empiere gli eserciti suoi di fanteria tedesca e spagnuola, fanteria di molta estimazione e valore: cosa che per il contrario accadeva al re di Francia, perché non avendo nel regno suo fanti da opporre a questi non poteva implicarsi in guerre potenti, se non cavando, con grandissima spesa e qualche volta con grandissima difficoltà, fanteria di paesi forestieri; la quale cosa lo necessitava a intrattenere con grande spesa e diligenza i[27] svizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, e nondimeno non essere mai totalmente sicuro né della loro costanza né della loro fede. Né si dubitava che tra' due prìncipi, giovani, e tra' quali erano molte cause di emulazione e di contenzione, avesse finalmente a nascere gravissima guerra. Perché nel re di Francia risedeva il desiderio di recuperare il regno di Napoli, pretendendo avervi giusto titolo[28]: eragli a cuore la reintegrazione del re don Giovanni al regno di Navarra, della quale comprendeva oramai essergli state date vane speranze: molesto era a Cesare il pagamento de' centomila ducati promessi nello accordo di Noion; e gli pareva che il re, sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi, usando immoderatamente la occasione dello essere egli necessitato a passare in Spagna, l'avesse quasi per forza costretto a fare concordia nuova: era sempre fresca tra loro la causa del duca di Ghelleri, la quale sola, per averne il re di Francia la protezione, e lo stato di Fiandra riputarlo inimicissimo, poteva essere bastante a eccitargli all'armi. Ma sopratutto generava nell'animo del nuovo Cesare stimoli ardentissimi il ducato di Borgogna, il quale occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo duca di Borgogna, avolo materno del padre di Cesare[29], aveva sempre tormentato l'animo de' successori. Né Mancavano stimoli o cause di controversie per cagione del ducato di Milano, del quale non avendo il presente re, dopo la morte di Luigi duodecimo, ottenuta né dimandata la investitura, e pretendendosi molte eccezioni alle ragioni che gli nascevano[30] della investitura fatta allo antecessore e di invalidità e di perdita di ragioni, era bastante questo a suscitare guerra tra loro. Nondimeno, né i tempi né l'opportunità consentivano che per allora facessino movimento: perché, oltre che a Cesare era necessario ripassare prima in Germa-

27. *intrattenere... i*: mantenere buoni rapporti... con gli.
28. *giusto titolo*: fondato diritto.
29. Carlo il Temerario, morto nel 1477.
30. *pretendendosi... nascevano*: venendo tirati in ballo molti cavilli contro i diritti che gli derivavano.

nia, per pigliare in Aquisgrana, secondo l'uso degli altri eletti, la corona dello imperio si aggiugneva che, essendo ciascuno di loro di tanta potenza, la difficoltà dello offendersi l'uno l'altro gli riteneva [31] dallo assaltarsi se prima non intendevano perfettamente la mente [32] e la disposizione degli altri prìncipi, e specialmente (se si avesse a fare la guerra in Italia) quella del pontefice. La quale, recondita [33] dalle simulazioni e arti sue, non era nota ad alcuno e forse talvolta non resoluta in se medesimo [34]: benché, più presto per non avere occasione di negargliene senza offendere gravemente l'animo suo che per libera volontà, avesse dispensato Carlo ad accettare la elezione fattagli dello imperio, contro al tenore [35] della investitura del regno di Napoli; nella quale, fatta secondo la forma delle antiche investiture, gli era proibito [36] espressamente.

Capitolo XIV

Aspirazione del pontefice all'acquisto di Ferrara. Il vescovo di Ventimiglia muove con milizie con il disegno occulto di dar l'assalto alla città. Ragione del fallimento dell'impresa. Scioglimento dell'esercizio.

Conservavasi adunque Italia in pace per queste cagioni: benché nella fine di questo medesimo anno il pontefice tentasse di occupare la città di Ferrara, non con armi manifeste [1] ma con insidie. Perché se bene si fusse creduto che, per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua più presto uomini che stati, avesse levato il pensiero dalla occupazione di Ferrara alla quale prima avea sempre aspirato, nondimeno, o stimolato dall'odio conceputo contro a quel duca o dalla cupidità di pareggiare o almanco approssimarsi quanto più poteva alla gloria di Giulio, non aveva, per la morte del fratello e del nipote, rimesso [2] parte alcuna di questo ardore: donde

31. *gli riteneva*: li tratteneva.
32. *la mente*: la volontà.
33. *recondita*: ben nascosta.
34. *non... medesimo*: non chiara nemmeno a lui stesso.
35. *al tenore*: al contenuto, alle indicazioni.
36. Sia nell'investitura di Clemente IV a Carlo d'Angiò che in quella di Giulio II a Ferdinando d'Aragona era detto espressamente che nel caso in cui il re di Napoli fosse eletto all'impero, l'investitura sarebbe stata annullata.

1. *con... manifeste*: con guerra aperta.
2. *rimesso*: deposto.

facilmente si può comprendere che l'ambizione de' sacerdoti non ha maggiore fomento che da se stessa. Né comportando la qualità de' tempi, e il sito e la fortezza di quella città, la quale Alfonso con grandissima diligenza aveva renduta munitissima, che si pensasse a espugnarla con aperta forza, avendo lui massime quantità quasi infinita di bellissime artiglierie e munizioni, e avendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nuovi dazi e gabelle, fare vive [3] in qualunque modo l'entrate sue e, esercitandosi con la industria [4], rappresentare [5] in molte cose più il mercatante che il principe, accumulato, secondo si credeva, grandissima quantità di danari, non restava al pontefice, se non si mutavano le condizioni de' tempi, altra speranza di ottenerla che con occulte insidie e trattati [6]. De' quali avendone per il passato tentato con Niccolò da Esti [7] e con molti altri vanamente, ed essendosi Alfonso, per non avere notizia che attendesse più a queste pratiche, quasi assicurato non della sua volontà ma delle insidie, parve al pontefice (per partiti che gli furono proposti e per essere Alfonso, oppresso da lunga infermità, ridotto in termine che quasi si disperava la sua salute, e il cardinale suo fratello, per non stare con poca grazia nella corte di Roma, trovandosi in Ungheria) tempo opportuno di tentare di eseguire qualche disegno che gli era proposto da alcuni fuorusciti di Ferrara, e per mezzo loro da Alessandro Fregoso vescovo di Ventimiglia, abitante allora a Bologna perché, aspirando a essere doge come era stato il cardinale suo padre [8], era sospetto a Ottaviano Fregoso: il quale, stato poco felice [9] ne' trattati che aveva fatto per sé per rientrare nella propria patria, prometteva più prospero successo in quegli che faceva per altri nelle patrie forestiere.

Sotto colore [10] adunque di volere entrare con l'armi in Genova, il vescovo, ricevuti occultamente dal pontefice diecimila ducati, soldò, parte del paese di Roma parte nella Lunigiana, duemila fanti. Al

3. *fare vive*: riscuotere effettivamente.
4. *esercitandosi con la industria*: commerciando.
5. *rappresentare*: coprire il ruolo di.
6. *trattati*: congiure.
7. Forse Niccolò di Ranaldo d'Este, cui nel 1515 i magistrati ferraresi confiscarono i beni per delitto di tradimento.
8. Paolo Fregoso.
9. *felice*: fortunato.
10. *sotto colore*: col pretesto.

romore[11] della quale adunazione essendosi, per sospetto di sé[12], armato per terra e per mare Ottaviano Fregoso, egli, come se per essere scoperti i suoi disegni restasse eslcuso di speranza di potere per allora voltare lo stato[13] di Genova, fatto intendere a Federigo da Bozzole (con l'aiuto di chi si manteneva in grande parte la Concordia contro al conte Giovanfrancesco della Mirandola) poterlo servire di quelle genti insino non fusse finita la paga loro la quale durava presso a[14] uno mese, passato l'Apennino scese in quello di Coreggio, pigliando lentamente il cammino della Concordia. Ed era il fondamento di questro trattato[15] il passare il fiume del Po; al quale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, conscio di questa pratica, avevano noleggiato, sotto nome di mercatanti di grani, molte barche che erano nella bocca del fiume della Secchia (così chiamano i circonvicini quel luogo dove l'acque della Secchia entrano nel Po), con le quali passando Po, disegnava il vescovo accostarsi prestamente a Ferrara: dove egli stato pochi mesi innanzi aveva speculato[16] uno luogo della terra[17] in sul Po dove erano in terra più di quaranta braccia di muro, luogo aperto e molto facile a entrarvi. Il quale muro essendo caduto non molto prima non si era restaurato così presto, perché la vicinità del fiume e lo starsi senza timore avevano nutrito la negligenza di chi soleva sollecitamente provedere a questi disordini.

Ma come fu sentito per il paese circostante il Ventimiglia con queste genti avere passato l'Apennino, il marchese di Mantova, non per alcuno sospetto particolare ma per consuetudine antica di difficultare alle genti forestiere i passi de' fiumi, ritirò a Mantova tutte le barche che erano in bocca di Secchia; in modo che il Ventimiglia, non potendo servirsi delle barche noleggiate né avendo comodità di provederne così presto dell'altre, massime perché i governatori vicini della Chiesa non erano avvertiti di questa pratica, né avevano commissione, quando bene l'avessino saputa, di intromettersene, mentre che cerca[18] di qualche rimedio, egli e i ministri di

11. *al romore*: alla fama.
12. *per sospetto di sé*: temendo per se stesso.
13. *voltare lo stato*: cambiare il governo.
14. *presso a*: circa.
15. *il... trattato*: condizione fondamentale per la riuscita di questa congiura.
16. *speculato*: osservato.
17. *della terra*: della città.
18. *mentre che cerca*: l'uso del *mentre* seguito dal presente storico ricalca l'uso del *dum* latino.

Alberto soggiornò con le genti verso Coreggio e ne' luoghi vicini: dove avendo parlato con molti incautamente, e con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno, il marchese di Mantova, avvertitone, notificò per uno uomo suo la cosa al duca di Ferrara. Il quale era tanto alieno da questo sospetto che con difficoltà si indusse a prestargli fede; pure, movendolo più che altro quello riscontro[19] del muro rotto, cominciò a prepararsi di gente[20]; né mostrando avere sospetto del pontefice, benché sentisse[21] in sé altramente, fattogli intendere le insidie che gli erano ordinate[22] dal vescovo Ventimiglia, lo supplicò che e' commettessi[23] ai governatori vicini che, occorrendogli di bisogno, gli porgessino aiuto: la quale cosa fu dal pontefice con favorevoli brevi eseguita prontamente, ma data però nel tempo medesimo occultamente altra commissione.

La fama che a Ferrara si cominciasse a fare provisione, aggiunta alla difficoltà di passare Po, tolse al vescovo ogni speranza: però condottosi con le genti presso alla Concordia, mentre che con quegli che vi erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di volere offendere la Mirandola, presentatosi allo improvviso una notte alle mura della Concordia, gli fece dare la battaglia, ma per dare cagione agli uomini di credere che non per andare a Ferrara ma per occupare la Concordia fusse venuto in quegli luoghi. Fu fano questo assalto: dopo il quale i fanti con la sua licenza si dissolverono[24], lasciata opinione in molti e in Alfonso medesimo che se non gli era interrotto la facoltà[25] di passare Po, arebbe ottenuta, per il muro rotto, Ferrara, dove non era gente alcuna, non sospetto, il duca ammalato gravemente, e il popolo in modo[26] male sodisfatto di lui che pochissimi, in uno tumulto quasi improviso, arebbono prese l'armi o oppostisi al pericolo.

19. *riscontro*: indizio, prova, verifica.
20. *prepararsi di gente*: rifornirsi di soldati.
21. *sentisse*: pensasse.
22. *ordinate*: preparate.
23. *commettessi*: ordinasse.
24. *si dissolverono*: si sciolsero,
25. *interrotto la facoltà*: impedito.
26. *in modo*: tanto.

Capitolo XV

Primo diffondersi delle idee luterane; occasione offerta dalla corte pontificia e scandalo della vendita delle indulgenze in Germania. Come Lutero passò a negare i princìpi della Chiesa. Misure prese dal pontefice contro Lutero; perché poco giovarono.

Séguita l'anno mille cinquecento venti: nel quale, continuandosi per le medesime cagioni per le quali era stata conservata l'anno precedente la pace di Italia, cominciorono molto ad ampliarsi [1] dottrine nate di nuovo, prima contro all'autorità della Chiesa romana dipoi contro alla autorità della cristiana religione. Il quale pestifero veleno ebbe origine nella Alamagna, nella provincia di Sassonia, per le predicazioni di Martino Lutero, frate professo dell'ordine di Santo Augustino, suscitatore per la maggior parte, ne' prìncipi suoi, degli antichi errori de' boemi; i quali [2], reprobati per il [3] concilio universale della Chiesa celebrato a Costanza [4], e abbruciati con l'autorità di quello Giovanni Hus e Ieronimo da Praga [5], due de' capi principali di questa eresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia. Ma a suscitargli nuovamente in Germania aveva dato occasione l'autorità della sedia apostolica, usata troppo licenziosamente da Lione; il quale, seguitando, nelle grazie che sopra le cose spirituali e beneficiali [6] concede la corte, il consiglio di Lorenzo de' Pucci cardinale di Santi Quattro, aveva sparso per tutto il mondo, senza distinzione di tempi e di luoghi, indulgenze amplissime, non solo per potere giovare con esse a quegli che ancora sono nella vita presente ma con facoltà di potere oltre a questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del purgatorio: le quali cose non avendo in sé né verisimilitudine né autorità alcuna, perché era notorio che si concedevano solamente per estorquere danari dagli uomini che abbondano più di semplicità che di prudenza, ed essendo esercitate impudentemente da' commissâri deputati a questa esazione, la più parte de' quali compe-

1. *ampliarsi*: diffondersi.
2. *i quali*: si riferisce ad *errori*.
3. *reprobati per il*: condannati dal.
4. 5 novembre 1414-22 aprile 1418.
5. Furono condannati e giustiziati Giovanni Hus il 6 luglio 1415 e Jeronimo da Praga il 30 maggio 1416.
6. *benficiali*: riguardanti i benefici e le rendite ecclesiastiche.

rava dalla corte la facoltà di esercitarle, avevano concitato in molti luoghi indegnazione e scandolo assai; e specialmente nella Germania, dove molti de' ministri[7] erano veduti vendere per poco prezzo, o giuocarsi in su le taverne, la facoltà del liberare le anime de' morti dal purgatorio. E accrebbe [l'indegnazione] che il pontefice, il quale per la facilità della natura sua[8] esercitava in molte cose con poca maestà l'officio pontificale, donò a Maddalena sua sorella[9] lo emolumento e l'esazione delle indulgenze di molte parti di Germania, la quale, avendo fatto deputare commissario il vescovo Arcimboldo[10], ministro degno di questa commissione, che l'esercitava con grande avarizia[11] ed estorsione, e sapendosi per tutta la Germania che i danari che se ne cavavano non andavano al pontefice o alla camera apostolica[12] (donde pure sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni), ma era destinata a sodisfare all'avarizia d'una donna, aveva fatto detestabile non solo la esazione e i ministri di quella ma il nome ancora e l'autorità di chi tanto inconsultamente le concedeva. La quale occasione avendo presa il Lutero, e avendo cominciato a disprezzare queste concessioni e a tassare[13] in queste l'autorità del pontefice, moltiplicandogli in causa favorevole agli orecchi de' popoli numero grande di uditori[14], cominciò ogni dì più scopertamente a negare l'autorità del pontefice.

Da questi princìpi forse onesti o almanco, per la giusta occasione che gli era data, in qualche parte scusabili, traportandolo l'ambizione e l'aura popolare, e il favore del duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de' pontefici e autorità della Chiesa romana; ma trascorrendo ancora negli[15] errori de' boemi, cominciò in progresso di tempo a levare le immagini delle chiese, a spogliare i luoghi ecclesiastichi de' beni, permettere a' monachi e alle monache professe il matrimonio, convalidando questa opinione non solo con l'autorità e con gli argomenti ma eziandio con l'esempio di se

7. *ministri*: delegati dal pontefice a questa mansione.
8. *per... sua*: per la sua debolezza di carattere.
9. Maddalena di Lorenzo de' Medici, moglie di Franceschetto Cibo conte dell'Anguillara.
10. Giovanni Angelo Arcimboldi.
11. *avarizia*: avidità.
12. *alla... apostolica*: al tesoro della Chiesa.
13. *tassare*: criticare.
14. *moltiplicandogli... uditori*: acquistando con questi discorsi che erano graditi agli orecchi dei popoli un gran numero di ascoltatori.
15. *trascorrendo... negli*: eccedendo fino ad incorrere negli.

medesimo[16], negare la potestà del papa distendersi fuora dello episcopato di Roma, e ogn'altro episcopo avere nella diocesi sua quella medesima autorità che aveva il papa nella romana; disprezzare tutte le cose determinate ne' concili, tutte le cose scritte da quegli che si chiamano i dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche e i decreti de' pontefici, riducendosi solo al Testamento Vecchio al libro degli Evangeli agli Atti degli apostoli e a tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamento Nuovo e alle epistole di san Paolo, ma dando a tutte queste nuovi e sospetti sensi e inaudite interpretazioni. Né stette in questi termini la insania di costui e de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni dì in più detestabili e perniciosi errori, penetrò a ferire[17] i sagramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni le penitenze e le confessioni; scorrendo[18] poi alcuni de' suoi settatori[19], ma diventati già in qualche parte discrepanti dalla autorità sua, a fare pestifere e diaboliche invenzioni sopra la eucarestia[20]. Le quali cose, avendo tutte per fondamento la reprobazione della autorità de' concili e de' sacri dottori, hanno dato adito a ogni nuova e perversa invenzione o interpretazione; e ampliatosi in molti luoghi, eziandio fuora della Germania, per contenere dottrina di sorte che, liberando gli uomini da molti precetti, trovati per la salute universale dai concili universali della Chiesa dai decreti de' pontefici dalla autorità de' canoni e dalle sane interpretazioni de' sacri dottori, gli riducono a modo di vita quasi libero e arbitrario.

Sforzavasi ne' princìpi suoi di spegnere questa pestifera dottrina il pontefice, non usando per ciò i rimedi e le medicine convenienti a sanare tanta infermità. Perché citò a Roma Martino Luther[21], sospeselo dallo officio del predicare, e dipoi per la inobbedienza sua lo sottopose alle censure ecclesiastiche[22], ma non si astenne da molte cose di pessimo esempio, e che dannate ragionevolmente da lui[23] erano molestissime a tutti: donde il procedergli contro con l'armi

16. Lutero contrasse matrimonio con Caterina di Bora nel 1525.
17. *penetrò a ferire*: giunse fino ad attaccare.
18. *scorrendo*: spingendosi.
19. *settatori*: seguaci.
20. Si allude alla dottrina zwingliana, che nega la presenza reale di Cristo nell'eucarestia.
21. luglio 1518.
22. Con le bolle « Exsurge Domine » (15 giugno 1520) e « Decet Romanum Pontificem » (3 gennaio 1521).
23. *dannate... lui*: giustamente condannate da Lutero.

ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli, anzi augumentò, la riputazione di Martino, come se le persecuzioni nascessino più dalla innocenza della sua vita e dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il pontefice molti religiosi a predicare in Germania contro a lui, scrisse molti brevi a prìncipi e a prelati; ma non giovando né questo né molti altri modi usati per reprimerlo (per la inclinazione de' popoli, e per il favore grande che nelle terre sue aveva dal duca di Sassonia), cominciava a parere in corte di Roma, ogni dì più, questa causa più grave, e a crescere la dubitazione che alla grandezza de' pontefici alla utilità della corte romana e alla unità della religione cristiana non ne nascesse grandissimo detrimento[24]. Per questo si facevano quello anno a Roma spessi consistori, spesse consulte di cardinali e teologi deputati nella camera del pontefice, per trovare i rimedi a questo male che continuamente cresceva: e ancora che non mancasse chi riducesse in memoria[25] che la persecuzione fattagli insino a quello dì, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli aveva cresciuto la riputazione e la benivolenza de' popoli, e che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa insania, che forse per se medesima si dissolverebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo e farlo maggiore; nondimeno, come è natura degli uomini di procedere volentieri a' rimedi caldi[26], non solo furono accresciute le persecuzioni contro a lui e contro agli altri suoi settatori, chiamati volgarmente i luterani, ma ancora deliberato uno monitorio gravissimo contro al duca di Sassonia, dal quale esacerbato diventò[27] fautore più veemente della causa sua. La quale, in spazio di più anni, andò in modo moltiplicando che sia stato molto pericoloso[28] che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la cristianità. Né ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna quanto lo essersi conosciuto, i settatori di questa dottrina non essere manco infesti[29] alla potestà de' prìncipi temporali che alla autorità de' pontefici romani[30]; il che ha fatto che molti prìncipi hanno, per lo interesse

24. *detrimento*: danno.
25. *riducesse in memoria*: ricordasse, facesse notare. Cfr. il latino *in memoriam reducere*.
26. *caldi*: violenti.
27. Soggetto è il duca di Sassonia.
28. *che... pericoloso*: che c'è stato grande pericolo.
29. *infesti*: dannosi.
30. Si allude alle correnti anabattistiche, d'ispirazione democratica e comunitaria, che si affermarono nelle guerre dei contadini.

proprio, con vigilanza e con severità proibito che ne' regni suoi non[31] entri questa contagione: e per contrario, nessuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori (i quali qualche volta, per la troppa trasgressione[32] de' capi di queste eresie e per la varietà ed eziandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi, sono stati vicini a confondersi e a cadere) quanto la licenziosa libertà che nel modo del vivere ne hanno acquistato i popoli, e l'avarizia de' potenti per non restare spogliati de' beni che hanno occupati delle chiese.

Capitolo XVI

Giampaolo Baglioni invitato a Roma dal pontefice, incarcerato e giustiziato. Nuove insidie del pontefice contro il duca di Ferrara. Incoronazione di Cesare in Aquisgrana; sue ragioni di preoccupazione. Minaccie di fanti spagnuoli alle terre della Chiesa.

Non accadde questo anno in Italia cosa degna di memoria: salvo che, essendo in Perugia Giampaolo e Gentile della medesima famiglia de' Baglioni[1], o perché nascesse tra loro contenzione o perché Giampaolo, non gli bastando avere più parte e più autorità nel governo, volesse arrogarsi il tutto, cacciò Gentile di Perugia: il che essendo molesto al pontefice, lo fece citare che personalmente comparisse a Roma. Il quale, temendo a andarvi, mandò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, e a offerire a essere presto[2] a obbidire a tutti i suoi comandamenti: ma instando pure il pontefice della[3] venuta sua, poiché fu stato molti dì perplesso, si risolvé a andare, confidatosi parte nella antica servitù che in ogni tempo aveva avuto con la sua casa, parte persuaso da Cammillo Orsino suo genero[4] e da altri amici suoi; i quali, usando l'autorità loro e valendosi di mezzi potenti appresso al pontefice, o ottennono fede espressa da lui (benché non per scrittura) o almanco furono dal pontefice usate tali parole con somma astuzia e fatte tali dimostrazioni che quegli che si

31. *proibito che... non*: vietato che.
32. *per... trasgressione*: per gli eccessi.

1. Gentile di Guido Baglioni era cugino di Giampaolo, con cui dal 1512 divideva il potere in Perugia.
2. *presto*: pronto.
3. *instando... della*: insistendo per la.
4. Camillo Orsini aveva sposato Elisabetta di Giampaolo Baglioni.

confidavano potere ritrarre da lui la mente sua[5] gli dettono animo a comparire, dandosi a intendere che egli potesse farlo sicuramente. Ma arrivato a Roma[6], trovò che il pontefice, sotto specie di sue ricreazioni[7] come altre volte era solito di fare, era andato pochi dì innanzi in Castello Santo Angelo. Dove andando la mattina seguente Giampaolo per presentarsegli fu, innanzi arrivasse al cospetto suo, incarcerato dal castellano, e dipoi per giudici diputati esaminato rigorosamente confessò molti gravissimi delitti, sì per cose attenenti alla conservazione della tirannide come per piaceri nefandi e altri suoi interessi particolari; per i quali, poi che fu stato in carcere più di due mesi, fu decapitato secondo l'ordine della giustizia[8]: movendosi, secondo si credette, il pontefice a questo per avere, nella guerra d'Urbino, compreso per molti segni Giampaolo essere d'animo alieno da lui, avere tenuto pratiche con Francesco Maria, né potere in qualunque accidente gli sopravenisse fare fondamento fermo in lui, e conseguentemente, mentre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia. Le quali per riordinare a suo proposito, essendosi i figliuoli di Giampaolo fuggiti come ebbono nuove della sua retenzione[9], dette quella legazione a Silvio cardinale di Cortona[10], antico servidore e allievo suo[11]; restituì[12] Gentile in Perugia, al quale donò i beni che erano stati posseduti da Giampaolo, e appoggiandosi a uno subietto[13] molto debole voltò la riputazione e la grandezza[14] a lui.

Continuò medesimamente questo anno il pontefice (attribuendo più al caso o alla poca prudenza che ad altro l'occasione perduta del vescovo di Ventimiglia) di tentare nuove insidie contro al duca di Ferrara, per mezzo di Uberto da Gambara protonotario apostolico, con Ridolfel tedesco[15], capitano di alcuni fanti tedeschi che Alfonso teneva alla sua guardia; il quale gli aveva promesso dargli a suo

5. *ritrarre... sua*: capire dal suo comportamento quali erano le sue intenzioni.
6. 16 marzo 1520.
7. *sotto... ricreazioni*: col pretesto di riposarsi.
8. *l'ordine della giustizia*: la disposizione delle leggi (giugno 1520).
9. *retenzione*: incarcerazione.
10. Silvio Passerini da Cortona, fatto cardinale nel 1517.
11. *allievo suo*: creatura sua; educato ed elevato da lui alle cariche.
12. *restituì*: rimise al potere.
13. *subietto*: soggetto, suddito.
14. *voltò... grandezza*: trasferì l'autorità e il potere.
15. Rudolf Hell.

piacere[16] la entrata della porta di Castello Tialto[17]. Dove potendo pervenire le genti che si mandassino da Bologna e da Modena, senza avere a passare il Po se non per il ponte di legname che è innanzi a quella porta, fu dato ordine a Guido Rangone e al governatore di Modena[18] che, raccolte certe genti sotto altri colori[19], andassino allo improviso a occupare quella porta, per difenderla tanto che giugnessino gli aiuti da Modena e da Bologna; dove era posto ordine[20] che la gente si movesse quasi popolarmente. Ma già statuito il dì dello assaltarla, si scoperse che Ridolfel, a chi per ordine del pontefice erano stati dati da Uberto da Gambara circa dumila ducati, aveva da principio comunicato ogni cosa con Alfonso; il quale, poi che ebbe scoperto assai della mente del pontefice e de' suoi disegni, non volendo che la cosa procedesse più innanzi, tenne modo che[21] la fraude di Ridolfel si publicasse.

In questo anno medesimo passò Cesare, per mare, di Spagna in Fiandra; avendo nel passare, non per necessità come aveva fatto il padre, ma volontariamente, toccato[22] in Inghilterra, per parlare con quel re, col quale restò in buona concordia[23]. Di Fiandra andato in Germania ricevé, del mese d'ottobre, in Aquisgrana, città nobile per l'antica residenza e per il sepolcro di Carlo Magno, con grandissimo concorso, la prima corona, quella medesima, secondo che è la fama, con la quale fu incoronato Carlo Magno; datagli, secondo il costume antico, con l'autorità de' prìncipi di Germania[24]. Ma questa sua felicità era turbata dagli accidenti nati di nuovo[25] in Spagna. Perché a' popoli di quei regni era stata molesta la promozione sua allo imperio, perché conoscevano che, con grandissima incomodità e detrimento di tutti, sarebbe per varie cagioni necessitato a stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna; ma molto più gli aveva mossi l'odio grande che avevano conceputo contro alla avarizia[26] di

16. *a suo piacere*: quando voleva.
17. Castel Tedaldo, che aveva una porta per la quale si poteva entrare in Ferrara.
18. Francesco Guicciardini.
19. *sotto... colori*: con il pretesto di altre cose.
20. *era... ordine*: era programmato.
21. *tenne... che*: fece in modo che.
22. *toccato*: fatto scalo.
23. L'incontro durò dal 26 al 29 maggio 1520.
24. 22 ottobre 1520.
25. *di nuovo*: recentemente.
26. *avarizia*: avidità.

quegli che lo governavano, massime contro a Ceures, il quale dimostratosi insaziabile aveva per tutte le vie[27] accumulato somma grandissima di danari; il medesimo avevano fatto gli altri fiamminghi, vendendo per prezzo[28] a' forestieri gli uffici[29] soliti darsi agli spagnuoli, e facendo venali tutte le grazie privilegi ed espedizioni[30] che si dimandavano alla corte: in modo che, concitati tutti i popoli contro al nome de' fiamminghi, avevano, alla partita di Cesare, tumultuato quegli di Vagliadulit[31]; e appena uscito di Spagna, sollevati tutti, non, secondo dicevano, contro al re ma contro a' cattivi governatori, e comunicati insieme i consigli[32], non prestando più ubbidienza agli offiziali regi, avevano fatta congregazione della maggiore parte de' popoli: i quali, data forma al governo, si reggevano in nome della santa giunta (così chiamavano il consiglio universale de' popoli)[33]. Contro a' quali essendosi levati in arme i capitani e ministri regi, ridotte le cose in manifesta guerra, erano tanto moltiplicati i disordini che Cesare piccolissima autorità vi riteneva[34]: donde in Italia e fuora cresceva la speranza di coloro che arebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Aveva nondimeno l'armata[35] sua acquistato contro a' mori l'isola delle Gerbe, e in Germania era stata repressa[36] in qualche parte la riputazione del re di Francia. Perché dando egli, per notrire discordie in quella provincia, favore al duca di Vertimberg discordante con la lega di Svevia, quegli popoli risentitisi potentemente lo cacciorono del suo stato e acquistato che lo ebbono lo venderono a Cesare, desideroso di abbassare i seguaci del re di Francia, obligandosi alla difesa contro a qualunque lo molestasse. Per il che quello duca, trovandosi distrutto sotto la speranza degli[37] aiuti franzesi, fu necessitato ricorrere alla clemenza di Cesare, e da lui accettare quelle leggi, che gli furono date: non rimesso però per questo nella possessione del suo ducato.

27. *per tutte le vie*: con ogni mezzo, lecito o no.
28. *per prezzo*: con danaro.
29. *gli uffici*: le cariche.
30. *espedizioni*: compilazioni di atti e documenti.
31. Valladolid.
32. *comunicati... consigli*: prese in comune le decisioni.
33. Il 29 luglio 1520 si riunirono ad Avila i delegati di alcune città, che si dettero il nome di Santa Giunta e presero in mano il governo della Castiglia.
34. *riteneva*: conservava.
35. *armata*: flotta.
36. *repressa*: sminuita.
37. *sotto... degli*: per aver sperato negli.

Nella fine di questo anno medesimo, circa tremila fanti spagnuoli stati più mesi in Sicilia, non volendo ritornare in Spagna secondo il comandamento avuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' capitani, passorono a Reggio di Calavria; e procedendo con fare per tutto gravissimi danni verso lo stato della Chiesa, messono in grave terrore il pontefice (nell'animo del quale era fissa la memoria degli accidenti di Urbino) che, o sollevati da altri prìncipi o accompagnandosi con il duca Francesco Maria, co' figliuoli di Giampaolo Baglione e con gli altri inimici della Chiesa, non [38] suscitassino qualche incendio: massime recusando le offerte fatte dal viceré di Napoli e da lui di soldarne una parte, e agli altri fare donativo di danari. Dalle quali offerte preso maggiore animo, si movevano verso il fiume del Tronto, non per il paese stretto del Capitanato ma per il cammino largo di Puglia; e aggiugnendosi continuamente altri fanti e qualche cavallo, diventavano sempre più formidabili [39]. Nondimeno, si risolvé più facilmente e più presto che gli uomini non credevano questo movimento; perché passato il Tronto per entrare nella Marca anconitana, nella quale il pontefice aveva mandate molte genti, e andati a campo a Ripatransona [40], avendovi dato uno assalto gagliardo, perduti molti di loro, furno costretti a ritirarsi: per il che, diminuiti molto di animo e di riputazione, accettorono cupidamente da' ministri di Cesare condizioni molto minori [41] di quelle le quali prima avevano disprezzate.

38. *terrore... che... non*: terrore... che.
39. *formidabili*: temibili.
40. Ripatransone.
41. *molto minori*: molto meno vantaggiose.

LIBRO QUARTODECIMO

Capitolo I

L'anno 1521 porta nuove guerre, per la gelosia di due potentissimi re, all'Italia, stata per tre anni in pace. Il pontefice assolda seimila svizzeri, senza che alcuno sappia per quale impresa. Segreti accordi del pontefice col re di Francia. Il regno di Navarra conquistato all'antico re. I successi dei francesi determinano la concordia in Ispagna. Confederazione di Cesare e del pontefice contro il re di Francia. Ragioni di Cesare sul ducato di Milano.

Sedato nel principio dell'anno mille cinquecento ventuno questo piccolo movimento, temuto più per la memoria fresca de' fanti spagnuoli che assaltorono lo stato d'Urbino che perché apparissino cagioni probabili [1] di timore, cominciorono, pochi mesi poi, a perturbarsi le cose d'Italia, con guerre molto più lunghe maggiori e più pericolose che le passate; stimolando l'ambizione di due potentissimi re, pieni tra loro di emulazione di odio e di sospetto, a esercitare tutta la sua potenza e tutti gli sdegni in Italia: la quale, stata circa tre anni di pace, benché dubbia e piena di sospizione [2], pareva che avesse il cielo il fato proprio e la fortuna o invidiosi della sua quiete o timidi che, riposandosi più lungamente, non [3] ritornasse nella antica felicità. Principio a nuovi movimenti dettono quegli i quali, obligati più che gli altri a procurare la conservazione della pace, più

1. *cagioni probabili*: concreti motivi.
2. *sospizione*: sospetto.
3. *timidi che... non*: timorosi che.

spesso che gli altri la perturbano, e accendono con tutta la industria[4] e autorità loro il fuoco; il quale, quando altro rimedio non bastasse, doverebbono col proprio sangue procurare di spegnere. Perché, se bene tra Cesare e il re di Francia crescessino continuamente le male inclinazioni[5], nondimeno né avevano cagioni molto urgenti alla guerra presente né eccedevano[6] tanto l'uno l'altro di potenza in Italia né di alcuna opportunità[7] che, senza compagnia di qualcun altro de' prìncipi italiani, fussino bastanti a offendersi. Perché il re di Francia, avendo congiunti seco i viniziani alla difesa dello stato di Milano, ed essendo i svizzeri non pronti più a fare le guerre in nome proprio ma disposti solamente a servire come soldati chi gli pagasse, non aveva cagione di temere movimento alcuno di Cesare, né per via del reame di Napoli né per via di Germania; né da altra parte aveva facilità di offendere Cesare nel reame di Napoli, non concorrendo seco a quella impresa il pontefice; il quale ciascuno di loro, con varie offerte e arti, si cercava di conciliare: in modo che si credeva che se il pontefice, perseverando a stare di mezzo tra tutti due, stesse vigilante e sollecito a temperare, con l'autorità pontificale e con la fede che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, e reprimere l'origine de' consigli inquieti[8], si avesse a conservare la pace. Né si vedeva cagione che lo necessitasse a desiderare o a suscitare la guerra[9], perché e prima aveva tentato l'armi infelicemente[10] e, amendue questi prìncipi tanto grandi[11], aveva da temere parimente della vittoria di ciascuno di loro; conoscendosi chiaramente che quello che rimanesse superiore non arebbe né ostacolo né freno a sottoporsi tutta Italia. Possedeva tranquillamente e con grandissima ubbidienza lo stato amplissimo della Chiesa, e Roma e tutta la corte era collocata in sommo fiore e felicità, piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quegli tempi e molto ricco; ed egli per natura dedito all'ozio e a' piaceri, e ora per la troppa licenza e grandezza alieno sopramodo dalle faccende[12], immerso a udire tutto dì musiche face-

4. *la industria*: l'impegno.
5. *le... inclinazioni*: l'avversione reciproca.
6. *eccedevano*: superavano.
7. *di... opportunità*: né per alcun vantaggio o di potere o di posizione.
8. *de'... inquieti*: delle decisioni tese a perturbare la quiete.
9. *suscitare*: provocare.
10. *infelicemente*: senza successo.
11. *amendue... grandi*: frase ellittica con valore causale.
12. *dalle faccende*: dall'attività politica.

zie e buffoni, inclinato ancora troppo più che l'onesto a' piaceri che si godevano con grande infamia [13], pareva dovesse essere totalmente alieno dalle guerre. Aggiugnevasi che, avendo l'animo pieno di tanta magnificenza e splendore [14] che sarebbe stato maraviglioso se [15] per lunghissima successione fusse disceso di re grandissimi, né avendo nello spendere o nel donare misura o distinzione, non solo aveva in breve tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma avendo, delle espedizioni della corte [16] e di molte sorte di offici [17] nuovi, escogitati per fare danari, tratto quantità infinita di pecunia, aveva speso tanto eccessivamente che era necessitato continuamente a pensare modi nuovi da [18] sostenere le profuse [19] spese sue; nelle quali non solamente perseverava ma più presto augumentava. Non aveva stimoli di fare grandi alcuni de' suoi; e se bene lo tormentasse il desiderio di recuperare Parma e Piacenza e di acquistare Ferrara, nondimeno non parevano cagioni bastanti a indurlo a rivolgere sottosopra lo stato quieto del mondo, ma più presto a temporeggiare e ad aspettare l'opportunità e le occasioni. Ma è vero quello che si dice: non hanno gli uomini maggiore inimico che la troppa prosperità, perché gli fa impotenti di [20] se medesimi, licenziosi e arditi al male e cupidi di turbare il bene proprio con cose nuove [21]. Lione, costituito in tale stato, o riputandosi a grande infamia [22] lo avere perduto Parma e Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, o non potendo contenere lo appetito ardente allo acquisto di Ferrara o parendogli, se moriva senza avere fatto qualche cosa grande, lasciare infame la memoria del suo pontificato, o dubitando, come diceva egli, che i due re, esclusi ciascuno dalla speranza di averlo congiunto seco e per questo poco abili a offendersi insieme, condiscendessino finalmente tra loro a qualche congiunzione che fusse a depressione della Chiesa e di tutto il resto d'Italia, o speran-

13. *con... infamia*: procurandosi grande discredito.
14. *avendo... splendore*: tendendo per inclinazione naturale a comportarsi con tanta magnificenza e splendore.
15. *maraviglioso se*: sorprendente anche se.
16. *delle... corte*: dai documenti che venivano rilasciati presso la corte pontificia.
17. *offici*: cariche.
18. *da*: per.
19. *profuse*: enormi.
20. *di*: nei confronti di.
21. *con cose nuove*: cercando e provocando mutamenti.
22. *o... infamia*: o ritenendo per sé molto infamante.

do, come io udi' poi dire al cardinale de' Medici conscio di tutti i suoi secreti, cacciati i franzesi di Genova e del ducato di Milano, potere poi facilmente cacciare Cesare del reame napoletano, vendicandosi quella gloria della libertà[23] d'Italia alla quale prima aveva manifestamente aspirato l'antecessore (cosa che non potendo succedere a Leone con le proprie forze, sperava, mitigato prima in qualche parte l'animo del re di Francia con eleggere qualche cardinale desiderato da lui e col dimostrarsi pronto a concedergli delle altre grazie, indurlo a dargli aiuto contro a Cesare, come se fusse per pigliare in luogo di ristoro[24] il sollazzo[25] che a Cesare accadesse il medesimo che era accaduto a lui[26]); qualunque lo movesse di queste cagioni, o una o più o tutte insieme, voltò tutti i pensieri alla guerra e a unirsi con uno di questi due prìncipi, e, congiunto con lui, muovere in Italia l'armi contra a l'altro. A' quali pensieri per trovarsi preparato, né potere intratanto essere oppresso da alcuno, mentre trattava con ciascuno ma più strettamente col re di Francia, mandò in Elvezia Antonio Pucci vescovo di Pistoia (il quale ottenne poi in altro tempo da lui la degnità del cardinalato[27]) a soldare e condurre nello stato della Chiesa seimila svizzeri; i quali essendogli senza difficoltà conceduti da' cantoni, per la confederazione che dopo la guerra di Urbino aveva rinnovata con loro, ottenuto il passo per lo stato di Milano, gli condusse nel dominio della Chiesa, intrattenendogli[28] più mesi in Romagna e nelle Marche. Essendo incerto ciascuno a che proposito[29], non essendo movimento alcuno in Italia, sostenesse oziosamente tanta spesa, egli affermava avergli chiamati per potere vivere sicuramente, sapendo che ogni dì erano da i ribelli della Chiesa macchinate cose nuove: la quale cagione non parendo verisimile, cadevano ne' discorsi degli uomini vari concetti[30]: chi[31], che egli si fusse armato per timore che egli avesse del re di Francia, chi per qualche disegno di occupare Ferrara, chi che avesse inclinazio-

23. *vendicandosi... libertà*: acquistandosi quella gloria di aver procurato al libertà.
24. *come se... ristoro*: come se (il re di Francia) fosse disposto a considerare una contropartita conveniente.
25. *il sollazzo*: il piacere.
26. Cfr. XII, XI.
27. Nel 1531 (ma da Clemente VII).
28. *intrattenendogli*: trattenendoli.
29. *a che proposito*: a qual fine.
30. *concetti*: ipotesi.
31. *chi*: sottinteso « pensava », « credeva », « diceva », o simili.

ne[32] di cacciare Cesare del reame di Napoli. Ma tra lui e il re si trattava secretamente di assaltare con l'armi congiunte insieme il regno napoletano, con condizione che Gaeta e tutto quello che si contiene tra il fiume del Garigliano e i confini dello stato ecclesiastico si acquistasse per la Chiesa, il resto del regno fusse del secondogenito del re di Francia[33]; il quale, per essere di età minore, avesse a essere insino che e' fusse di età maggiore governato insieme col reame da uno legato apostolico, che risedesse a Napoli. Conteneva oltre a questo la capitolazione che il re dovesse aiutarlo contro a' sudditi e i feudatari della sedia apostolica, condizione appartenente allo stabilimento[34] delle cose possedute dalla Chiesa ma non meno alla cupidità che aveva il pontefice di acquistare Ferrara.

Nel quale tempo, molto opportunamente a questi disegni, il re di Francia, invitato dalla occasione de' tumulti di Spagna e confortatone (secondo che poi querelandosi affermava) dal pontefice, mandò uno esercito sotto Asparoth fratello di Lautrech[35] in Navarra, per recuperare quel regno al re antico; e nel tempo medesimo [operò che] Ruberto della Marcia e il duca di Ghelleri cominciassino a molestare i confini della Fiandra. Le discordie di Spagna feceno facile ad Asparoth acquistare il regno di Navarra[36], destituto da ogni aiuto e nel quale non era spenta la memoria del primo re: ma avendo con le artiglierie espugnata la rocca di Pampalona, entrato ne' confini del regno di Castiglia, occupò Fonterabia e corse insino a Logrogno; donde, come spesso avviene nelle cose umane, giovò a Cesare quel che gli uomini avevano creduto dovergli nuocere. Perché le cose di Spagna, travagliate insino a quel dì con vari progressi, erano ridotte in grandissime turbolenze: essendo da una parte congiunti i popolari e plebei, dall'altra avendo prese l'armi in beneficio di Cesare molti signori, i quali per lo interesse degli stati temevano la licenza popolare: la quale proceduta a manifesta ribellione, desiderosa di avere capo di autorità, aveva tratto della rocca di Sciativa il duca di Calavria[37]; il quale, ricusando di pigliare l'armi contro a Cesare, non volle discostarsi dalla carcere. Ma l'essere assaltato il regno

32. *inclinazione*: intenzione.
33. Enrico d'Angoulême, duca d'Orléans.
34. *condizione... stabilimento*: condizione che mirava a consolidare il possesso.
35. André de Foix, signore di Lesparre (o Asparrotz).
36. maggio 1521.
37. Ferdinando d'Aragona, figlio di Federico I re di Napoli.

proprio[38] di Castiglia dal re di Francia commosse in modo gli animi de' popoli, i quali senza dispiacere avevano tollerata la perdita del regno di Navarra, benché diventato per la unione fatta dal re cattolico membro de' regni loro, che, parte per questa cagione parte per qualche prospero successo che aveva avuto l'esercito cesareo, tutto il reame di Spagna, deposte più facilmente le contenzioni tra loro medesimi, ritornò all'obbedienza del suo re.

Alla prosperità del re di Francia, per la vittoria così facile del reame di Navarra, si aggiunse, se avesse saputo usare la occasione, maggiore successo; perché i svizzeri, appresso a' quali erano gli imbasciadori suoi e di Cesare, sforzandosi ciascuno di essi di congiugnersi con loro, rifiutata, contro la opinione di molti e contro la intenzione[39] che avevano data, l'amicizia di Cesare, abbracciorono la congiunzione col re di Francia, obligandosi a concedere agli stipendi suoi quanti fanti volesse, a qualunque impresa, e di non ne concedere ad alcuno altro per usargli a offesa di quello re.

Restava la esecuzione della capitolazione fatta a Roma tra il pontefice e lui: della quale essendogli ricercata la ratificazione, cominciò a stare sospeso, essendogli messo sospetto da molti che, atteso[40] la duplicità del pontefice e l'odio che, assunto al pontificato, gli aveva continuamente dimostrato, era da dubitare di qualche fraude. Non essere verisimile che il pontefice desiderasse che in lui o ne' figliuoli pervenisse il reame di Napoli, perché avendo quello regno e il ducato di Milano temerebbe troppo la sua potenza: per certo, tanta benivolenza scopertasi così di subito non essere senza misterio. Avvertisse bene alle cose sue dagli inganni[41], e che credendo acquistare il regno di Napoli non perdesse lo stato di Milano; perché mandando lo esercito a Napoli, sarebbe in potestà del pontefice che aveva seimila svizzeri, intendendosi co' capitani di Cesare, disfarlo, e disfatto quello, che difesa rimanere a Milano? Né essere da maravigliarsi che il pontefice, avendo tentato che con le forze gli fusse tolto quel ducato, disperato di poterlo ottenere altrimenti, cercasse privarnelo con gli inganni. Queste ragioni commossono[42] il re in modo

38. *proprio*: addirittura.
39. *intenzione*: assicurazione.
40. *atteso*: data.
41. *Avvertisse... inganni*: stesse bene attento a proteggere i propri interessi dagli inganni.
42. *commossono*: turbarono.

che, stando dubbio del ratificare e forse aspettando risposta di altre pratiche, non avvisava[43] a Roma cosa alcuna, lasciando sospesi il pontefice e gli imbasciadori suoi. Ma il pontefice, o perché veramente, governandosi con le simulazioni consuete, avesse l'animo alieno dal re o perché, come vidde passati tutti i termini del rispondere, sospettasse di quel che era, e temesse che il re non scoprisse a Cesare le sue pratiche e che tra loro per questo potesse nascere congiunzione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente che aveva di ricuperare Parma e Piacenza e di fare qualche cosa memorabile, sdegnato oltre a questo dalla insolenza di Lautrech e del vescovo di Tarba suo ministro[44], i quali non ammettendo nello stato di Milano alcuno comandamento o provisioni ecclesiastiche le dispregiavano con superbissime e insolentissime parole, deliberò di congiugnersi, contro al re di Francia, con Cesare. Il quale, irritato dalla guerra di Navarra, stimolato da molti fuorusciti di Milano, commosso ancora[45] da alcuni del consiglio suo desiderosi di abbassare la grandezza di Ceures, che aveva sempre dissuaso il separarsi dal re di Francia, si risolvé a confederarsi col pontefice contro al re; alla qual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di potere facilmente, con l'autorità del pontefice e con la sua, indebolire la lega fatta co' svizzeri, innanzi che con doni e con gratificarsegli la consolidasse[46]. Indusse anche a maggiore confidenza[47] l'animo del pontefice che Cesare, avendo udito nella dieta di Vuormazia Martino Luther, chiamato da lui sotto salvocondotto, e fatto esaminare le cose sue[48] da molti teologi, i quali avevano referito essere dottrina erronea e perniciosa alla religione cristiana, gli dette per gratificare[49] al pontefice il bando imperiale[50]. La qual cosa spaventò tanto Martino che, se le parole ingiuriose e piene di minacci che gli disse il cardinale di San Sisto legato apostolico[51] non lo avessino condotto a ultima

43. *avvisava*: dava notizia di.
44. Menaud de Martory, vescovo di Tarbes.
45. *commosso ancora*: influenzato anche.
46. *la consolidasse*: soggetto è il re di Francia.
47. *confidenza*: fiducia.
48. *esaminare... sue*: valutare le sue posizioni.
49. *gratificare*: fare cosa gradita.
50. 26 maggio 1521.
51. Tommaso de Vio si era incontrato con Lutero ad Augusta nell'ottobre 1518.

disperazione, si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche degnità o qualche modo onesto[52] di vivere, farlo partire[53] dagli errori suoi. Ma quello che si sia di questo[54], fu fatta tra il pontefice e Cesare, senza saputa di Ceures il quale insino a quel tempo aveva avuto in lui somma autorità, e il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi dì, confederazione a difesa comune, eziandio della casa de' Medici e de' fiorentini[55]: con aggiunta [di] rompere la guerra nello stato di Milano, in quegli tempi e modi che insieme convenissino[56]: il quale acquistandosi, restasse alla Chiesa Parma e Piacenza, che le tenesse con quelle ragioni[57] con le quali le aveva tenute innanzi, e che, atteso che Francesco Sforza, che era esule a Trento, pretendeva ragione nello[58] stato di Milano per la investitura paterna e per la rinunzia del fratello, che acquistandosi fusse messo alla possessione[59], obligati i collegati a mantenervelo e difendervelo; che il ducato di Milano non consumasse altri sali che quegli di Cervia: permesso al papa non solo di procedere contro a' sudditi e feudatari suoi, ma obligato eziandio Cesare, acquistato che fusse lo stato di Milano, ad aiutarlo contro a loro; e nominatamente[60] allo acquisto di Ferrara. Fu accresciuto il censo del reame di Napoli[61]; promessa al cardinale de' Medici una pensione di diecimila ducati in su l'arcivescovado di Tolleto[62] vacato nuovamente[63], e uno stato nel reame di Napoli di entrata di diecimila ducati per Alessandro figliuolo naturale di Lorenzo già duca d'Urbino.

Per declarazione[64] delle quali cose pare necessario brevemente raccontare quali Cesare pretendeva che fussino in questo tempo le ragioni[65] dello imperio sopra il ducato di Milano. Affermavasi per la parte di Cesare che a quello stato non erano di momento alcuno[66]

52. *onesto*: dignitoso.
53. *partire*: allontanare.
54. *Quello... questo*: sia o no questa ipotesi corrispondente al vero.
55. 28 maggio 1521.
56. *convenissino*: concordassero.
57. *con quelle ragioni*: con quei diritti.
58. *pretendeva... nello*: avanzava diritti sullo.
59. *alla possessione*: al potere.
60. *nominatamente*: espressamente.
61. *il censo... Napoli*: il censo dovuto dal re di Napoli alla Chiesa.
62. Toledo.
63. *nuovamente*: recentemente.
64. *declarazione*: chiarimento.
65. *le ragioni*: i diritti.
66. *a... alcuno*: su quello stato non avevano alcuna validità.

le ragioni antiche de' duchi di Orliens, per non essere stato confermato con l'autorità imperiale il patto della successione di madama Valentina; e che al presente apparteneva immediatamente allo imperio, perché la investitura fatta a Lodovico Sforza per sé e per i figliuoli era stata revocata dall'avolo, con amplitudine di tante clausole che la revocazione aveva avuto giuridicamente effetto, in pregiudicio massime de' figliuoli, i quali non l'avendo mai posseduto avevano ragione in speranza e non in atto[67]; e perciò essere stata valida la investitura fatta al re Luigi, per sé e per Claudia sua figliuola, in caso si maritasse a Carlo[68], e con patto che non seguendo il matrimonio senza colpa di Carlo fusse nulla, e che Milano per la via retta passasse a Carlo; il quale ne fu, in caso tale, presente il padre Filippo, investito. Da questo inferirsi che di niuno valore era stata la seconda investitura fatta al medesimo re Luigi per sé, per la medesima Claudia e per Anguelem[69], in pregiudicio di Carlo pupillo, e costituito[70] sotto la tutela di Massimiliano. Nella quale non potendo fare fondamento alcuno il re presente, meno poteva allegare appartenersigli quel ducato per nuove ragioni: perché da Cesare non aveva mai né ottenuta né dimandata la investitura; ed essere manifesto non gli potere giovare la cessione fatta da Massimiliano Sforza quando gli dette il castello di Milano[71], perché il feudo alienato di propria autorità ricade incontinente al signore soprano, e perché Massimiliano, benché ammesso di consentimento di Cesare, morto[72] in quello stato non n'avendo mai ricevuta la investitura, non poteva trasferire in altri quelle ragioni che a sé non appartenevano.

67. *avevano... atto*: potevano sperare di acquisirvi in futuro dei diritti tramite l'investitura imperiale, ma al presente non avevano alcun concreto diritto.
68. Cfr. VI, XII.
69. Cfr. VIII, I.
70. *costituito*: che si trovava.
71. Cfr. XII, XVI.
72. *morto*: venuto meno, decaduto.

Capitolo II

Progetti e tentativi contro Genova e contro il ducato di Milano da parte degli spagnuoli, del pontefice, dello Sforza e dei fuorusciti. Le milizie francesi sotto Reggio; incidenti coi fuorusciti raccolti a Reggio: abboccamento dello Scudo col Guicciardini. Scoppio di polvere e rovina di mura del castello di Milano.

Fatta adunque, ma occultissimamente, la confederazione tra il pontefice e Cesare contro al re di Francia, fu consiglio comune procedere, innanzi che manifestamente si movessino l'armi, o con insidie o con assalto improviso, in un tempo medesimo, per mezzo de' fuorusciti, contro al ducato di Milano e contro a Genova. Deliberossi adunque che le galee di Cesare, che erano a Napoli, e quelle del pontefice si presentassino all'improviso nel porto di Genova, armate di duemila fanti spagnuoli e conducendo seco Ieronimo Adorno; per l'autorità e séguito del quale, movendosi similmente nel tempo medesimo, per opera sua, gli uomini delle riviere partigiani degli Adorni, speravano che quella città tumultuasse. Da altra parte era stato trattato [1], per Francesco Sforza e per Ieronimo Morone che era a Trento appresso a lui, con molti de' principali de' fuorusciti, che in Parma in Piacenza e in Cremona fussino assaltate allo improviso le genti franzesi che vi erano alloggiate, e il medesimo si facesse in Milano; e che Manfredi Palavicino [2] e il Matto di Brinzi [3], capo di parte in quelle montagne, conducendo fanti tedeschi per il lago di Como, assaltassino quella città, dove affermavano avere secreta intelligenza [4], e che succedendo [5] queste cose o alcuna delle più importanti, i fuorusciti di Milano, che erano molti gentiluomini (i quali si avevano occultamente a trasferire [6] a Reggio, dove il dì destinato doveva essere Ieronimo Morone), si movessino per entrare nello stato; facendo [7] con più prestezza si poteva tre mila fanti: al quale

1. *trattato*: progettato.
2. Nel 1515 aveva combattuto a Marignano contro Francesco I, che dopo la vittoria gli aveva confiscato i beni.
3. Giovanni, figlio di Antonio, detto il Matto da Brenzio (o Brinzio). Era un montanaro di Dongo.
4. *intelligenza*: intesa.
5. *succedendo*: riuscendo.
6. *s'avevano... a trasferire*: dovevano... trasferirsi.
7. *facendo*: mettendo insieme, raccogliendo.

effetto il pontefice mandò a Francesco Guicciardini, governatore già molti anni[8] di Modena e di Reggio, diecimila ducati, con commissione che gli desse al Morone per fare secretamente fanti che fussino preparati al successo di queste cose[9], alle quali il Guicciardino prestasse favore ma occultamente, e in maniera tale che dalle azioni de' ministri non potesse il re di Francia o querelarsi o fare sinistra interpretazione del pontefice[10]. Ma non fu felice l'evento d'alcuna di queste cose. L'armata[11] andata a Genova, di sette galee sottili[12] quattro brigantini[13] e alcune navi, si presentò invano al porto, perché il doge Fregoso, presentendo la loro venuta, aveva opportunamente proveduta la terra[14]; però non sentendo muoversi cosa alcuna si ritirorno nella riviera di levante. E in Lombardia, essendo quel che si trattava, e il dovere venire Ieronimo Morone a Reggio, in bocca di molti fuorusciti, Federico da Bozzole, pervenutogli all'orecchie, andò a Milano a notificarlo allo Scudo, il quale teneva a Milano il luogo del fratello[15] che poco innanzi era andato in Francia; il quale, raccolte le genti d'arme alloggiate in vari luoghi e dato ordine a Federico che dalle sue castella menasse mille fanti, andò subito con quattrocento lancie a Parma, certificandosi mentre andava, a ogn'ora più, della verità di quel che Federico gli avea riferito; perché i fuorusciti, non seguitando l'ordine dato dello adunarsi secretamente, erano palesemente andati a Reggio, facendo in tutti i luoghi circostanti richieste d'uomini e dimostrazioni manifeste d'avere senza indugio a tentare cose nuove[16]: nel quale modo di procedere continuò Ieronimo Morone venuto dopo loro, mosso per avventura perché[17] quanto più scopertamente si procedeva tanto più si genererebbe inimicizia tra il pontefice e il re.

Appariva già manifestamente a tutti la vanità di queste macchinazioni; e nondimeno lo Scudo, giunto a Parma, deliberò la mattina

8. *già... anni*: da molti anni.
9. *al... cose*: per il momento in cui queste imprese fossero riuscite.
10. *fare... pontefice*: pensar male delle azioni del pontefice, ritenendole rivolte contro di sé.
11. *l'armata*: la flotta.
12. le galee sottili erano navi poco profonde e di forma allungata, più piccole delle galee.
13. I brigantini erano navi a vele quadre con un ponte o due alberi.
14. *proveduta la terra*: fortificata e rifornita di vettovaglie la città.
15. Lautrec.
16. *d'avere... a tentare cose nuove*: di avere intenzione di... provocare rivolgimenti politici.
17. *mosso... perché*: spinto forse dall'ipotesi che.

seguente, dì solenne per la natività di san Giovanni Batista [18], appresentarsi alle porte di Reggio; sperando potere avere occasione di prendere tutti o parte de' fuorusciti, o mentre che essi sentendo la sua venuta fuggissino della terra o perché, non vi essendo soldati forestieri, il governatore, uomo di professione aliena dalla guerra, e gli altri, spaventati, gliene dessino [19], o forse nella trepidazione della città sperando avere qualche occasione di entrarvi dentro. Presentì qualche cosa il governatore di questo: e benché, non essendo ancora noto l'assalto di Genova, non gli paresse verisimile che lo Scudo senza comandamento del suo re, dando quasi principio alla guerra, entrasse con l'armi nel dominio del pontefice, nondimeno, considerando quali spesso siano gl'impeti de' franzesi, per non essere del tutto sproveduto, mandò subito a chiamare Guido Rangone che era nel modenese, che la notte medesima venisse a Reggio; ordinò che de' fanti soldati dal Morone venisse, la notte medesima, quella parte che era in alloggiamenti più vicini; che il popolo della terra [20], quale sapeva essere alieno da' franzesi, al suono della campana si riducesse [21] alla guardia delle porte, consegnata a ciascuno la cura sua [22]. Venne lo Scudo la mattina seguente con quattrocento lancie, dietro alle quali, ma lontano per qualche miglio, veniva Federigo da Bozzole con mille fanti; e avendo, come fu vicino alla terra, mandato Buonavalle uno de' suoi capitani [23] al governatore a dimandare di volere parlare con lui, si convennono che lo Scudo si accostasse a una portella che entra nel rivellino [24] della porta che va a Parma e che nel luogo medesimo venisse il governatore, sicuro ciascuno di loro sotto la fede l'uno dell'altro. Così venuto innanzi lo Scudo, e smontato a piede, si accostò con parecchi gentiluomini a quella porta, donde uscito il governatore cominciorono a parlare insieme; lamentandosi l'uno che nelle terre della Chiesa, contro a' capitoli della confederazione, si desse ricetto e fomento a' fuorusciti, adunati per turbare lo stato del re; l'altro che egli, con esercito armato, fusse

18. 24 giugno 1521.
19. *gliene dessino*: glieli consegnassero.
20. *il... terra*: gli abitanti della città.
21. *si riducesse*: si mettesse.
22. *la cura sua*: la propria mansione.
23. Germain de Bonneval, signore di Bonneval, di Coussac e di Blanchefort.
24. Il *rivellino* era un'opera di fortificazione esterna, eretta di fronte ad un fronte di fortificazione, di solito in corrispondenza delle porte e dei baluardi.

entrato allo improviso nel dominio della Chiesa. Nel quale stato avendo alcuni del popolo, contro all'ordine dato, aperto una delle porte per introdurre uno carro carico di farina, Buonavalle che era di contro a quella porta, perché le genti dello Scudo sparsesi intorno alle mura ne circondavano una parte, si spinse innanzi con alcuni uomini d'arme, per entrare dentro; ma essendone cacciato e serrata la porta con grande strepito, il romore, venuto nel luogo dove lo Scudo e il governatore parlavano, fu cagione che quegli della terra e alcuni de' fuorusciti, de' quali erano piene le mura del rivellino, scaricati gli scoppi [25] contro a quegli che erano vicini allo Scudo, ferirno gravemente Alessandro da Triulzio, della quale ferita morì fra [26] due giorni, indegno certamente di questa calamità perché avea dissuaso il venire a Reggio; gli altri fuggirono: né salvò lo Scudo altra cosa che il rispetto che ebbe, chi voleva tirare a lui, di non percuotere [27] il governatore. Ma essendo egli pieno di spavento, e lamentandosi essergli mancato della fede, né sapendo risolversi o a stare fermo o a fuggire, il governatore, presolo per la mano e confortandolo che sopra la fede sua lo seguitasse, lo introdusse nel rivellino; non l'accompagnando altri de' suoi che La Motta gentiluomo franzese [28]: e fu cosa maravigliosa che tutte le genti d'arme, come intesono lo Scudo essere entrato dentro, andata tra loro la voce che era stato fatto prigione, si messono in fuga, con tanto timore che molti di loro gittorno le lancie per le strade, pochissimi furono quegli che aspettassino lo Scudo. Il quale, dopo lungo parlamento ed essere stato certificato che il disordine era nato da' suoi, fu licenziato dal governatore; il quale, rispetto [29] alla fede data e alle commissioni avute dal pontefice di non fare dimostrazione alcuna contro al re, non volle ritenerlo [30]. Della quale ritenzione non sarebbe seguito lo effetto, che allora per molti si credette, della rebellione dello stato di Milano: perché le genti d'arme, se bene messe in fuga, non essendo seguitate da alcuno perché in Reggio erano pochissimi cavalli, e avendo riscontrato [31] a' confini del reggiano Federico da Bozzole che veniva innanzi con mille fanti, si fermorono e riordinorono; e il

25. *gli scoppi*: i fucili.
26. *fra*: dopo.
27. *il rispetto... di non percuotere*: il timore... di colpire.
28. Forse si tratta di Charles Choque de la Motte (o de la Mothe-des-Noyers).
29. *rispetto*: per rispettare.
30. *ritenerlo*: farlo prigioniero.
31. *riscontrato*: incontrato.

terrore cominciato a Parma e a Milano, per essere stati i primi avvisi che lo Scudo era prigione e le genti d'arme rotte, non sarebbe andato innanzi come si fusse inteso le genti d'arme essere salve: non essendo massime, in luoghi vicini, esercito né forze da potere fare movimento alcuno, e restandovi molti altri capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo, raccolti i cavalli e i fanti, a Covriago[32], villa del reggiano vicina a sei miglia di Reggio, donde tra pochi dì si ritirò di là da Lenza in parmigiano; avendo mandato a Roma La Motta, a giustificare col pontefice le cagioni dello essere andato a Reggio e a fare instanza che, secondo i capitoli che erano tra il re e lui, cacciacce i rebelli del re fuora dello stato della Chiesa.

Ma ne' dì medesimi, uno caso che accadette a Milano spaventò molto l'animo de' franzesi, come se con segni manifesti fussino ammuniti[33] dal cielo delle future calamità. Perché il dì solenne per la memoria della morte del principe degli apostoli[34], tramontato già il sole nel cielo sereno, cadde per l'aria da alto a guisa di uno fuoco[35] innanzi alla porta del castello, ove erano stati condotti molti barili di polvere d'artiglieria, tratti del castello per mandargli a certe fortezze; per il che, levatosi subitamente con grande strepito grande incendio, ruinò[36] insino da' fondamenti una torre di marmo bellissima fabbricata sopra la porta, nella sommità della quale stava l'orologio, né solamente la torre ma le mura e le camere del castello e altri edifici contigui alla torre; tremando nel tempo medesimo, per il tuono smisurato e per la ruina tanto grande, tutti gli edifici e tutta la città di Milano: e i sassi e pietre grandissime dalle ruine volavano con impeto incredibile spaventosamente in qua e in là per l'aree, ora percotendo nel balzare molte persone ora ricoprendole con le ruine, dalle quali era ricoperta, con tanti sassi che pareva cosa stupendissima, la piazza del castello; de' quali alcuni di smisurata grandezza volorono lontani per ispazio più di cinquecento passi. Ed era l'ora propria che gli uomini, cercando di ricrearsi[37] dal caldo, andavano passeggiando per la piazza; però furno ammazzati più di cento cinquanta fanti del castello e il castellano della rocchetta e quello del

32. Cavriago.
33. *ammuniti*: avvertiti.
34. 29 giugno 1521.
35. *a... fuoco*: una specie di fuoco, un fulmine.
36. *ruinò*: abbatté.
37. *ricrearsi*: ristorarsi.

castello, e gli altri tanto attoniti e privi di animo e di consiglio: e ruinato tanto spazio di muro che al popolo, se si fusse mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il castello.

Capitolo III

Lamentele del pontefice per i fatti di Reggio ed aperti suoi accordi con Cesare. Fallito tentativo contro Como. Preparativi e piani di guerra contro il ducato di Milano. Preparativi di difesa del re di Francia.

Ma il pontefice, come gli fu nota la venuta dello Scudo alle porte di Reggio, pigliandola per occasione di giustificare le sue azioni, se ne lamentò gravissimamente nel concistorio de' cardinali; e tacendo la confederazione già prima fatta secretamente con Cesare, e l'ordine dato che le galee dell'uno e dell'altro assaltassino Genova, dimostrò che lo avere voluto lo Scudo occupare Reggio significava la mala disposizione che aveva il re di Francia contro allo stato della sedia apostolica, e però essere, per difesa di quella, necessitato a congiugnersi con Cesare, del quale non si era mai veduto se non offici [1] degni di principe cristiano, e in tutte l'altre opere sue, e nello avere ultimamente preso a Vuormazia [2] sì ardentemente il patrocinio della religione. Così, simulando contrarre di nuovo [3], con don Gian Manuelle [4] oratore di Cesare, la confederazione che prima era contratta, chiamorno subito a Roma Prospero Colonna, al quale era stabilito di commettere [5] il governo della impresa, per consultare seco con che modo e con che forze si avesse a muovere l'armi apertamente, poiché erano state infelici le insidie e gli assalti improvisi.

Imperocché, né [6] era stato più fortunato il trattato [7] di Como. Perché essendo Manfredi Palavicino e il Matto di Brinzi, con ottocento fanti tra italiani e tedeschi, accostatisi di notte alle mura di Como, sotto speranza che Antonio Rusco [8], cittadino di quella città,

1. *offici*: atti, dimostrazioni.
2. Worms.
3. *di nuovo*: allora per la prima volta.
4. Juan Manuel, signore di Belmonte. Era entrato a Roma l'11 aprile 1520.
5. *commettere*: affidare.
6. *né*: non.
7. *il trattato*: il complotto.
8. Antonio Rusca.

rompesse tanto muro vicino alla casa ove abitava che avessino facoltà di entrare nella terra, dove, perché vi erano pochi franzesi, non credevano trovare resistenza, ma avendo aspettato per grande spazio di tempo invano, il governatore della terra, adunati tutti i franzesi e alquanti comaschi che teneva per più fedeli, ma con numero molto minore che non erano quegli di fuora, assaltatigli allo improviso, gli messe in fuga con tanta facilità che si credette per molti che avesse con danari e con promesse corrotto il capitano de' tedeschi. Affondorno nel lago tre barche, presonne sette e molti degli inimici, tra' quali Manfredi e il Matto che fuggivano per la via de' monti; e liberati tutti i fanti tedeschi, gli altri furono condotti a Milano, dove Manfredi e il Matto furono squartati publicamente[9]: avendo prima confessato, Bartolommeo Ferrero milanese[10], uomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone. Il quale, incarcerato insieme col figliuolo, fu condannato al medesimo supplicio, per non avere rivelato che il Morone l'aveva con occulte imbasciate stimolato a trattare cose nuove contro al re.

Nel qual tempo il pontefice, conoscendo di quanta opportunità[11] fusse lo stato di Mantova alle guerre di Lombardia, condusse per capitano generale della Chiesa Federico marchese di Mantova[12], con dugento uomini d'arme e dugento cavalli leggieri; il quale, innanzi si conducesse, rinunziò all'ordine di San Michele, nel quale era stato assunto dal re di Francia, e gli rimandò il collare e il segno che dona il re a chi si assume in tale ordine. Ma a Roma, con consiglio di Prospero Colonna, fu deliberato dal pontefice e dallo oratore cesareo l'ordine[13] e il modo di procedere nella guerra: che quanto più presto si potesse si assaltasse dai confini della Chiesa lo stato di Milano con le genti d'arme del pontefice e de' fiorentini, le quali, computato la condotta del marchese di Mantova, ascendevano al numero vero[14] seicento uomini d'arme; a' quali si aggiugnessino tutte le genti d'arme di Cesare che erano nel reame di Napoli, in numero quasi pari a quelle di sopra, perché si destinava che il

9. 6 luglio 1521.
10. Bartolomeo Ferrero (o Ferrier), maestro delle entrate regie straordinarie a Milano, decapitato e squartato nell'agosto 1521.
11. *opportunità*: utilità.
12. Succeduto al padre Francesco nel 1519, fu capitano generale dell'esercito pontificio sotto Leone X, Adriano VI e Clemente VII.
13. *l'ordine*: il piano.
14. *vero*: effettivo (diverso da quello ufficiale; di solito maggiore).

retroguardo rimanesse alla custodia di quello reame: che si soldassino seimila fanti italiani; venissino allo esercito, che aveva a unirsi tra il modenese e il reggiano, i dumila fanti spagnuoli che con lo Adorno si trovavano nella riviera di Genova; dumila altri ne menasse del regno di Napoli il marchese di Pescara, e si conducessino a spese comuni del pontefice e di Cesare quattromila fanti tedeschi e dumila grigioni: aggiugnessinsi dumila svizzeri, i quali erano volontariamente rimasti a' soldi del pontefice: perché gli altri, infastiditi dal lungo ozio e perché si approssimava il tempo delle ricolte, erano, prima che lo Scudo venisse a Reggio, ritornati alle case loro, avendo invano procurato di ritenergli [15] il pontefice poiché in essi [16] aveva spesi inutilmente cento e cinquantamila ducati. Deliberossi, oltre a questi provedimenti, che con l'autorità del pontefice e di Cesare si facesse instanza appresso a' cantoni de' svizzeri che concedessino seimila fanti (tanti erano obligati concederne per le convenzioni che avea con loro il pontefice), e che al re di Francia recusassino di concederne, allegando il pontefice la confederazione sua con loro essere anteriore di tempo a quella che aveano contratta col re di Francia; e che ottenendosi queste dimande [17] si assaltasse, dalla parte di verso Como, il ducato di Milano, nel quale si sperava avesse facilmente a nascere sollevazione, per la moltitudine grande de' fuorusciti d'onoratissime famiglie, e perché la benivolenza che i popoli solevano avere al nome del re Luigi era convertita in odio non mediocre. Conciossiaché, essendo state le genti d'arme, che ordinariamente stavano a guardia di quello stato, male pagate per i disordini [18] del re, che era stato, parte per necessità parte per volontà, aggravato da soperchie spese, erano vivute con molta licenza; né i governatori regi, presa audacia dalla negligenza del re, amministravano quella giustizia che era solita ad amministrarsi nel tempo del re morto: il quale, affezionatissimo al ducato di Milano, aveva sempre tenuto cura particolare degli interessi suoi. Premevagli [19], oltre a questo, che nelle case proprie erano costretti, secondo l'uso di Francia, alloggiare continuamente gli ufficiali e i soldati franzesi; il che se bene non fusse con loro spesa, nondimeno, essendo cosa perpetua,

15. *procurato di ritenergli*: tentato di trattenerli.
16. *in essi*: per pagarli.
17. *ottenendosi... dimande*: nel caso che venissero accolte queste richieste.
18. *per i disordini*: per le difficoltà economiche.
19. *Premevagli*: pesava loro.

era di somma incomodità e molestia: e avvenga che[20] questo peso medesimo sostenessino al tempo del re passato, il quale, scusando con l'esempio della città di Parigi, non aveva mai voluto concederne grazia a'[21] milanesi, nondimeno, accompagnato da' mali già detti, pareva al presente più grave. E si aggiugneva la natura de' popoli desiderosi di cose nuove, e la inclinazione sì ardente, che hanno gli uomini, a liberarsi dalle molestie presenti che non considerano quel che succederà per l'avvenire.

La fama della guerra deliberata dal pontefice e da Cesare, con apparecchi[22] tanto potenti, pervenuta agli orecchi del re di Francia lo costrinse a pensare di difendere, con non manco potenti provisioni, il ducato di Milano; delle quali la prima espedizione[23] fu che Lautrech, andato per faccende particolari alla corte, ritornasse subito a Milano. Il quale, se bene, dubitando della varietà e della negligenza del re e di quegli che governavano, recusasse di partirsi se prima non gli erano numerati[24] trecentomila ducati, i quali affermava bastargli a difendere quello stato, nondimeno, vinto dalla instanza grande del re e della madre, e ingannato dalla fede datagli da loro e da' ministri preposti alla amministrazione delle pecunie che non prima arriverebbe a Milano che i danari dimandati, ritornò con grandissima celerità, preparando sollecitamente le cose necessarie alla difesa; per la quale aveva insieme col re deliberato che alle genti d'arme regie che allora erano in Lombardia si unissino gli aiuti di seicento uomini d'arme e di seimila fanti a' quali erano tenuti i viniziani, che prontamente gli offerivano, e già facevano cavalcare le genti d'arme nel veronese e nel bresciano; soldare diecimila svizzeri, tenendo per certo che per virtù della nuova confederazione non sarebbono negati; e fare passare di Francia in Italia seimila venturieri[25], e aggiugnere qualche numero di fanti italiani. Co' quali sussidi speravano o potere senza molto pericolo tentare la fortuna di una giornata[26] o, quando non avessino forze bastanti a questo, almeno,

20. *avvenga che*: sebbene.
21. *concederne grazia a'*: esentarne i.
22. *apparecchi*: preparativi.
23. *la prima espedizione*: la prima cosa ad essere attuata.
24. *numerati*: versati.
25. I venturieri erano combattenti senza stipendio che militavano fuori delle compagnie ordinarie.
26. *giornata*: battaglia campale.

provedendo sufficientemente le terre[27] e temporeggiando in sulle difese, straccare gli inimici; de' quali l'uno, per la sua naturale prodigalità e per le spese fatte nella guerra di Urbino, era esausto di danari, all'altro i regni suoi non ne somministravano copia tale che si credesse potere lungamente nutrire una guerra di tanto peso. Pensavano, oltre a questo, che Alfonso da Esti, disperando dello stato proprio se il pontefice otteneva la vittoria, o si movesse per ricuperare le cose perdute o almeno, stando armato, tenesse il pontefice in sospetto tale che e' fusse necessitato a lasciare molti soldati alla guardia delle terre vicine a' suoi confini. Questi erano i consigli e i preparamenti da ciascuna delle parti: non omettendo per ciò il re fatica o industria alcuna, ma vanamente, per mitigare l'animo del pontefice.

Capitolo IV

Le milizie pontificie e spagnuole vicino a Parma; Francesco Guicciardini commissario generale dell'esercito pontificio. Arrivo delle milizie tedesche. Diversità di pareri fra i comandanti. Lentezza nell'azione ripresa dal commissario; deliberazione di porre il campo a Parma.

Era in questo tempo Prospero Colonna a Bologna: donde, non aspettate le genti che doveano venire del reame di Napoli né i fanti tedeschi, raccolti gli altri soldati e lasciate sufficientemente guardate, per sospetto del duca di Ferrara, Modona, Reggio, Bologna, Ravenna e Imola, venne ad alloggiare in sul fiume della Lenza vicino a Parma a cinque miglia; pieno di speranza che i franzesi non avessino a ottenere fanti da' svizzeri e che, per questo e per la malivolenza de' popoli, avessino a pensare più di abbandonare che a difendere il ducato di Milano. Ma la cosa succedette[1] altrimenti; perché i cantoni, con tutto che in contrario facessino instanza grandissima il cardinale sedunense e gli oratori del pontefice e di Cesare, deliberorno concedere al re i fanti secondo erano tenuti per l'ultime convenzioni, i quali mentre si preparavano era venuto a Milano Giorgio Soprasasso con [quattro] mila fanti vallesi: onde Lautrech, volendo difendere

27. *le terre*: i luoghi fortificati.
1. *succedette*: andò.

Parma, vi avea mandato lo Scudo suo fratello con quattrocento lancie e cinquemila fanti italiani de' quali era capitano Federico da Bozzole. Sentivasi oltre a questo che i viniziani raccoglievano le loro genti a Pontevico per mandarle in aiuto del re di Francia, e che il duca di Ferrara soldava fanti. Perciò Prospero, conoscendo essere necessarie maggiori forze, stette sette dì in quello alloggiamento; nel quale tempo si congiunsono con l'esercito [quattro]cento lancie spagnuole guidate da Antonio de Leva, che venivano del reame di Napoli, e il marchese di Mantova con parte delle sue genti: non si alterando perciò, per la venuta del marchese capitano generale di tutte le genti della Chiesa, l'autorità di Prospero Colonna, nella persona del quale, per volontà del pontefice e di Cesare, risedeva, benché senza alcuno titolo, il governo di tutto l'esercito; anzi la potestà suprema di comandare a tutte le genti della Chiesa, e al marchese di Mantova nominatamente, era in Francesco Guicciardini che aveva il nome di commissario generale dello esercito ma, sopra il consueto de' commissari, con grandissima autorità. Condusse di poi Prospero l'esercito a San Lazzero[2], un miglio appresso a Parma, in sulla strada che va a Reggio, con deliberazione di non procedere più oltre insino a tanto non venisse il marchese di Pescara, il quale si aspettava del regno con [tre]cento lancie e duemila fanti spagnuoli, e insino non venivano i fanti tedeschi: nel qual tempo non si faceva a' parmigiani altra molestia che ingegnarsi, col divertire[3] l'acque e rompere i mulini, che avessino difficoltà di macinare.

Ma l'espettazione degli uomini era volta alla venuta de' tedeschi, contro a' quali per impedire che non[4] passassino mandavano i viniziani nel veronese, a instanza[5] de' franzesi, parte delle loro genti: perché, venuti a [Spruch], dimandavano volere ricevere lo stipendio del primo mese a Trento, e di essere, alle radici della montagna di Monte Baldo, onde dicevano volere passare, incontrati da qualche numero di cavalli, per potere con la compagnia loro passare innanzi più sicuramente. Però Prospero aveva mandato a Mantova dugento cavalli leggieri, perché congiunti con dumila fanti comandati[6] del territorio mantovano e con l'artiglierie del marchese,

2. San Lazzaro Parmense.
3. *divertire*: deviare.
4. *impedire che non*: impedire che.
5. *a instanza*: su richiesta.
6. I comandati erano fanti arruolati d'autorità dal signore nei propri territori.

il quale, in tutte le cose, per gratificare[7] al pontefice e a Cesare, procedeva come in causa propria, non come soldato, si facessino innanzi. Più difficile era il pagargli a Trento, perché numerandosi[8] [i danari] eziandio per la parte di Cesare, dal pontefice, non si potevano mandare per il paese[9] de' viniziani se non con grave pericolo. Intesa poi l'opposizione de' viniziani, dimandorno i tedeschi maggiori aiuti, variando eziandio nel tempo del passare la montagna e nel cammino: e perciò fu ordinato che il marchese di Pescara, che era arrivato nel modonese, si voltasse nel mantovano; al quale furno mandati dal campo cento uomini d'arme e trecento fanti spagnuoli. Ultimatamente i tedeschi, impazienti di aspettare il tempo che aveano significato, feceno di nuovo intendere volere anticipare cinque dì; affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i cavalli un dì solamente e, non venendo, ritornerebbeno indietro. Al qual tempo non potendo esservi il marchese di Pescara, fu necessario che dal campo vi andassino con grandissima celerità Guido Rangone e Luigi da Gonzaga: provedimenti tutti fatti superfluamente, perché, come Prospero aveva sempre affermato, non potevano i viniziani impedire il passaggio a seimila fanti, quanti tra tedeschi e grigioni erano questi, l'ordinanza[10] de' quali arebbe sostenuti i loro cavalli, né i fanti italiani arebbono avuto ardire di opporsegli. Per la quale ragione, e perché il senato, aborrente dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato proprio, aveano voluto sodisfare a' franzesi più con le dimostrazioni che con gli effetti, le genti de' viniziani, il dì innanzi che i tedeschi dovessino passare, si ritirorno verso Verona; donde i tedeschi, senza alcuno ostacolo, passorno a Valeggio e il dì seguente nel mantovano.

Ma arrivato che fu il marchese di Pescara nel campo, l'esercito, stato a San Lazzero tredici dì, andò il dì seguente ad alloggiare a San Martino,... miglia appresso a Parma[11] dalla parte di verso il Po; col quale il dì medesimo si congiunsono i fanti tedeschi e i grigioni. Così essendo ridotte insieme tutte le forze destinate, si cominciò a consultare quello che fusse da fare: proponendo una parte del consiglio si attendesse all'espugnazione di Parma, per essere

7. *gratificare*: fare cosa gradita.
8. *numerandosi*: pagandosi.
9. *paese*: territorio.
10. *l'ordinanza*: lo schieramento di battaglia.
11. Corte San Martino.

la prima terra della frontiera, e la quale non era sicuro lasciarsi alle spalle, né per lo esercito che andasse innanzi, rispetto alla incomodità delle vettovaglie e del fare condurre i danari e l'altre provisioni che fussino necessarie, né per le terre che restavano da Parma verso Bologna. Non essere i fanti che vi erano dentro, raccolti la maggiore parte quasi tumultuariamente[12], di molto valore; e di quegli, per la difficoltà de' pagamenti e perché in Parma si pativa di macinato, fuggirsene ogni dì qualcuno in campo; il circuito della terra essere grande; avere il popolo male disposto, il quale benché fusse sbattuto[13] piglierebbe animo dal sentire lo esercito alle mura; in modo che, battendosi la città da più parti, potriano difficilmente resistere i franzesi agli inimici di fuora e guardarsi in uno tempo medesimo da quegli di dentro. Altri allegavano la città essere bene fortificata, avere difensori a sufficienza, i fanti che erano fuggiti essere tutti inutili e vili, esservi rimasti i fanti più utili ed esperti alla guerra, tante lancie franzesi, disposti tutti a difendersi valorosamente; perché non altrimenti vi si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federico da Bozzole e tanti altri capitani. Sapersi, per essere mutati in breve spazio di tempo i modi della milizia e l'arti del difendere, quanto fusse divenuta difficile la espugnazione delle terre[14]; e doversi diligentemente avvertire[15] che, se la prima impresa che si tentasse non si ottenesse, in che grado[16] resterebbe la reputazione di quello esercito. Presupporsi per[17] ciascuno essere necessario piantare intorno a Parma le artiglierie in due luoghi diversi, ma dove essere in campo[18] l'artiglierie e gli altri provedimenti[19] a sufficienza? né si potere condurne se non dopo spazio di qualche dì; il quale indugio, oltre che se ne erano consumati pure troppi[20], dare tempo che con Lautrech, che di dì in dì s'aspettava a Cremona, si unissino le genti de' viniziani, maggiore numero di svizzeri, perché già ne era venuta una parte, e i fanti venturieri[21] che si aspettavano di Francia; i

12. *tumultuariamente*: frettolosamente.
13. *sbattuto*: provato, scoraggiato.
14. *Sapersi... terre*: cfr. *Ricordi*, C 64 (*Opere*, I, p. 746).
15. *avvertire*: considerare.
16. *che... in che grado*: doppia concordanza pleonastica e anacolutica.
17. *per*: da parte di.
18. *in campo*: nell'esercito.
19. *gli altri provvedimenti*: le altre cose necessarie.
20. *troppi*: si riferisce a *dì*.
21. I venturieri erano combattenti senza stipendio che militavano fuori delle compagnie ordinarie.

quali tutti si sentiva che già s'appropinquavano. Che sarebbe se, impegnato l'esercito intorno a Parma, egli si accostasse in qualche luogo vicino, donde non si lasciando sforzare a combattere travagliasse le scorte del saccomanno [22] e le vettovaglie che giornalmente si conducevano da Reggio? le quali già dalle genti che erano in Parma ricevevano continua molestia. Essere migliore consiglio [23], fatta provisione di vettovaglie per qualche dì, lasciatasi indietro Parma, andare allo improviso a Piacenza; nella quale città, di circuito molto maggiore, erano a guardia pochi soldati né vi erano ripari o artiglierie, e la disposizione del popolo la medesima che quella di Parma, ma più abile a risentirsi [24] non essendo stati battuti come loro ed essendovi dentro sì poca gente; né essere da dubitare, accostandosi, di non la pigliare subito. E affermava Prospero, inclinato molto a questa sentenza [25], sapere uno luogo donde era impossibile gli fusse proibito lo entrare: che era quello medesimo per il quale altra volta vi era, contro a' viniziani che l'aveano dopo la morte di Filippo Maria Visconte occupata, entrato vittoriosamente Francesco Sforza capitano allora del popolo milanese [26]. In Piacenza essere abbondanza grandissima di vettovaglie, e il luogo essere tanto opportuno ad assaltare Milano che sarebbono necessitati i franzesi ritirare là quasi tutte le forze loro; e così non rimarrebbono in pericolo le città vicine a Parma: anzi si prometteva Prospero che, passando il Po solamente co' cavalli leggieri e conducendosi con celerità a Milano, quella città, udito il nome suo, avere a tumultuare. Ed era questa, insino innanzi partisse da Bologna, stata sentenza di Prospero; per la quale, pensando non dovere fermarsi a espugnazione di alcuna terra, non aveva voluto provedimento abbondante di artiglierie e di munizioni.

In questa varietà di pareri fu determinato, ma molto secretamente, per [27] quegli che aveano autorità di deliberare che, come prima [28] fussino preparate pane e farine bastanti a nutrire l'esercito almeno per quattro dì, si movessino con grandissima celerità verso Piacenza

22. Il saccomanno era la parte del seguito dell'esercito addetta al trasporto dei viveri, delle artiglierie e dei bagagli.
23. *consiglio*: decisione.
24. *più... risentirsi*: più pronta a reagire.
25. *inclinato... sentenza*: molto favorevole a questo parere.
26. 1448.
27. *per*: da.
28. *come prima*: appena.

cinquecento uomini d'arme una parte de' cavalli leggieri i fanti spagnuoli e mille cinquecento fanti italiani, e che dietro a questi si movesse il rimanente dell'esercito, il quale, dovendo condurre l'artiglierie le vettovaglie e tanti impedimenti[29], non poteva procedere se non lentamente; e si teneva per certo che, come i primi vi arrivassino, la città chiamerebbe il nome della Chiesa[30]; e quando pure non succedesse, che essi sarebbono causa non vi entrasse soccorso: in modo che, come giugnesse il resto dello esercito, otterrebbono la città indubitatamente. Ma accadde che, il dì precedente a quello che si doveva muovere lo esercito, alcuni cavalli de' franzesi, passato il Po, corsono insino a Busseto, donde la fama portò avere passato il Po tutto l'esercito franzese; la qual cosa perché interrompeva[31] la deliberazione già fatta, si ritardò la partita delle genti insino a tanto se ne avesse la verità[32]: la quale a investigare fu mandato Giovanni de' Medici, capitano de' cavalli leggieri del pontefice, con quattrocento cavalli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberazione fu l'ambizione[33] tra Prospero e il marchese di Pescara, eziandio innanzi a questo tempo poco concordi; perché il marchese, tirato ad alti pensieri, detraeva volentieri con le parole e co' fatti alla[34] grandezza di Prospero. Ma in questo caso, aspirando ciascuno di loro alla gloria propria, Prospero proponeva volere menare la prima parte dello esercito, e il marchese da altra parte allegava non essere conveniente che senza sé andassino a espedizione[35] alcuna i fanti spagnuoli de' quali era capitano generale. Per la quale emulazione tra' capitani, dannosa come spesso accade alle cose de' prìncipi, ancora che si fusse, non molte ore poi, avuta notizia quella parte de' franzesi essere ritornata di là dal Po e che Lautrech non si moveva, non si seguitò la prima deliberazione; anzi, per la varietà de' pareri e per la tardità naturale di Prospero, procedevano le cose in maggiore lunghezza[36] se il commissario apostolico non gli avesse con efficaci parole stimolati, dimostrando quanto fusse, e giustamente, molestissimo al pon-

29. *impedimenti*: bagagli.
30. *la città... Chiesa*: la città si ribellerebbe in favore della Chiesa.
31. *interrompeva*: ostacolava.
32. *se... verità*: se ne avessimo notizie certe.
33. *l'ambizione*: la rivalità.
34. *detraeva... alla*: cercava di sminuire... la.
35. *espedizione*: impresa.
36. *procedevano... lunghezza*: le cose avrebbero proceduto con maggiore lentezza.

tefice il procedere sì lentamente, né potersi più con alcuna scusa difendere appresso a lui tante dilazioni sostenute insino a quel dì, con l'espettazione della venuta prima degli spagnuoli poi de' tedeschi. Le quali parole a fatica dette, si deliberò, più presto tumultuosamente che con maturo consiglio[37], che si ponesse il campo a Parma; affermando quegli medesimi che il dì precedente avevano affermato il contrario doversene sperare la vittoria, massime continuando pure a uscire di Parma molti fanti per mancamento di danari e di pane. Ma bisognò soprasedere ancora alcuni dì, per fare venire da Bologna due altri cannoni e provedere molte cose necessarie a chi assalta le terre con l'artiglierie, le quali, come è detto di sopra, Prospero avea prima recusate. La quale o negligenza o mutazione di consiglio portò grandissimo detrimento[38], perché tanto maggiore tempo ebbe Lautrech a raccorre le genti che aspettava di Francia da' viniziani e da' svizzeri. Tanto è ufficio de' savi capitani, pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario variare le deliberazioni secondo la varietà degli accidenti, accomodare da principio, quanto si può, i provedimenti a tutti i casi e a tutti i consigli[39].

Capitolo V

Assedio di Parma; opere di preparazione per l'assalto. Gli assedianti occupano il Codiponte abbandonato dai francesi. Il Lautrech con le sue milizie a sette miglia da Parma. Imprese fortunate del duca di Ferrara nel modenese e milizie mandate contro di lui. Dubbi dei comandanti dell'esercito ispano-pontificio; discussione del commissario generale con loro. Si leva il campo da Parma.

Nel quale tempo[1], dimorando oziosamente l'esercito, non si faceva intorno a Parma altro che leggerissime battaglie. Finalmente il [terzodecimo] dì poi che erano alloggiati a San Martino, l'esercito, passato la notte di là dal fiume della Parma, alloggiò in sulla strada romana, ne' borghi della porta che va a Piacenza, che si dice di Santa Croce; i quali, il dì davanti, lo Scudo, presentendo la loro

37. *più... consiglio*: più precipitosamente che con ponderazione.
38. *detrimento*: danno.
39. *Tanto... consigli*: cfr. *Ricordi*, C 67 (*Opere*, I, p. 747).

1. agosto 1521.

venuta, avea fatti abbruciare. Divide la città di Parma, non con tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto piovosi, guadare, uno fiume del medesimo nome: la minore parte della quale, abitata da persone più ignobili [2] e che è circa la terza parte del tutto, detta dagli abitatori il Codiponte, rimane verso Piacenza. Elessono questo luogo i capitani per impedire più facilmente che in Parma non [3] entrasse soccorso, e molto più perché la muraglia da quella parte era debole e situata in modo che non poteva percuotere per fianco [4]. Aveva riferito il marchese, il quale il dì precedente era andato con alcuni capitani a speculare il luogo, che il dì medesimo si darebbe principio a battere la muraglia; ma essendo stato necessario, per levare le difese [5], battere prima, dal mezzo in su [6], una torre che era in sulla porta, di muro saldo e molto massiccia, si consumò tutto il dì intorno a questo, ove [7] si roppe una colubrina [8] grossa. Piantoronsi la notte seguente l'artiglierie alla muraglia, dalla mano sinistra della porta, secondo che si entra [9]; ed era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra, mettendo con le batterie la porta in mezzo: perché, non si potendo, perché non erano stati condotti più che sei cannoni e due colubrine grosse, piantare l'artiglierie in due luoghi separati, pareva che dal necessitare quegli di dentro a distendersi alla difesa per lungo spazio ne risultasse quasi il medesimo effetto. Ma questo non fu mandato a esecuzione, perché da quella parte era, a capo del fosso che circonda le mura, uno argine sì alto che se prima non si spianava o non si apriva (cosa da non si potere fare in tempo sì breve) impediva che l'artiglierie potessino percuotere la muraglia. Non resisteva il muro, per essere vecchio e molto debole, alla artiglieria, la quale avendo già fatte due rotture di muro assai patenti [10], si ragionava tra i capitani dare il dì medesimo, benché non con ferma risoluzione, la battaglia. Ma avendo il marchese, che insieme co' fanti spagnuoli aveva tutta la cura della batteria, mandato certi fanti ad affacciarsi alla rottura per vedere, se

2. *ignobili*: plebee.
3. *per impedire... che.. .non*: per impedire... che.
4. *che... fianco*: che le artiglierie collocate su di essa non potevano colpire di fianco l'esercito nemico.
5. *levare le difese*: rendere inutilizzabili le artiglierie dei difensori.
6. *dal... su*: la metà superiore di.
7. *ove*: nella quale azione.
8. La colubrina era un pezzo d'artiglieria lungo e sottile.
9. *secondo che si entra*: nella prospettiva di chi entra.
10. *patenti*: larghe.

si poteva, come stessino dentro i ripari, quegli, come furono in sul muro rotto, cominciorono con alta voce a gridare che l'esercito si accostasse per entrare dentro, donde i fanti spagnuoli e italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia; alla quale appresentatisi e già cominciando a volere salire in sul muro rotto, i capitani, corsi al romore, considerando che uno assalto, anzi tumulto, debole e disordinato non poteva partorire frutto alcuno, gli feciono ritirare: il quale accidente o raffreddò il pensiero o dette scusa di non dare, il dì, ordinatamente la battaglia. Seguitossi il dì seguente a battere il muro rimasto intero in mezzo delle due roture, e uno fianco[11] fatto in su la torre della porta dal lato di dentro. Ma divulgandosi per l'esercito che per i ripari grandi fatti da' franzesi sarebbe molto difficile con semplice assalto di espugnarla, mandorono i capitani due fanti di ciascheduna lingua ad affacciarsi alla rottura del muro; i quali, o occupati[12] da troppo timore o da poca diligenza o forse (come alcuni dubitorono) subornati[13] da altri, riferirono restare dal muro battuto alla terra altezza di più di cinque braccia[14], essere fatto dentro uno fosso profondo, e tali gli altri ripari che i capitani, diffidandosi di poterla espugnare altrimenti, determinorono che si facessino mine allato al muro rotto, che si tagliasse il muro contiguo con gli scarpelli e co' picconi, per riempiere con quelle rovine il fosso che si diceva essere fatto di dentro e fare più facile l'entrata: le quali opere come fussino condotte alla perfezione, che, aggiunti all'artiglieria che era nello esercito due cannoni i quali venivano da Mantova, si facesse un'altra batteria, ove il muro, distesosi per linea retta per lungo spazio, dalla parte destra della porta, volgendosi, fa angolo; al quale cantone, gittandosi in terra il muro, si potevano percuotere per fianco quegli che difendessino dal lato di dentro. Così, dalla parte dalla quale era stato battuto, si cominciò a lavorare una trincea e pochi dì poi un'altra, per gittare con le mine in terra il muro: ma andavano adagio le opere, sì perché, per avere avuto Prospero pensieri diversi, non erano ancora in campo tutte le provisioni necessarie a questi lavori, sì perché il terreno dove si cavava[15] riusciva difficile e duro.

11. *uno fianco*: un riparo.
12. *occupati*: presi.
13. *subornati*: corrotti, istigati.
14. Il braccio corrisponde a poco più di mezzo metro.
15. *cavava*: scavava.

Alle quali opere mentre che si attende con intenzione di non assaltare la terra innanzi che l'opere fussino finite, Lautrech, il quale era tardato tanto a muoversi per la tardità delle genti che venivano all'esercito, avendone già insieme la maggiore parte, venne cinque miglia più innanzi, pure lungo il fiume, avendo seco cinquecento lancie, circa settemila svizzeri, quattromila fanti che il dì medesimo avea condotto monsignore di San Valerio[16] di Francia e, sotto Teodoro da Triulzi governatore de' viniziani e Andrea Gritti provveditore, quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti; e seguitavano questo esercito il duca di Urbino e Marcantonio Colonna, questo come soldato del re ma senza titolo e senza compagnia, l'altro dietro alle speranze comuni de' fuorusciti. Aspettava ancora seimila svizzeri concedutigli da' cantoni, che erano in cammino, ma secondo l'uso loro procedevano lentamente e con molte difficoltà; i quali come fussino uniti seco non arebbe, per soccorrere Parma, ricusato di tentare la fortuna della battaglia: però, sollecitandogli e aspettandogli, soggiornava per il cammino, non si discostando dalle ripe del Po. Ma dubitando che in questo mezzo il fratello non convenisse con gli inimici, avea mandato a scusare la tardità, proceduta per aspettare maggiore numero di svizzeri, i quali erano già propinqui, e perché quegli che erano seco aveano fatto difficoltà di passare il Po; nondimeno, che al più lungo[17] il quinto dì di settembre verrebbe in luogo vicino a Parma, e ne farebbe segno con più tiri di artiglieria; e il dì seguente si accosterebbe più presso agli inimici per combattergli, mandando qualche cavallo a scaramucciare, acciò che anche egli avesse facoltà di uscire a unirsi con loro: alla quale cosa lo Scudo lo sollecitava, affermando non potersi tenere[18] più che due o tre dì in quella parte della terra, e poi, di là dal fiume, due altri dì; perché la terra era grande e debole, né gli restare più di dumila fanti perché moltissimi ne erano partiti, né potere le genti d'arme, non essendo più che trecento lancie, le quali portavano il peso di tutte le fatiche, resistere se fussino assaltate da più parti. Venne di poi, il dì che aveva promesso di accostarsi agli inimici, a Zibello, castello vicino a Parma meno di venti miglia, onde mandò quattrocento cavalli a correre insino in su gli alloggiamenti degli inimici: l'opere[19] de'

16. Jean de Poitiers, signore di Saint-Vallier.
17. *al più lungo*: al più tardi.
18. *tenere*: resistere.
19. *l'opere*: le trincee e gli scavi per le mine.

quali essendo condotte insino alla muraglia, e dipoi voltate al luogo nel quale si avea a dare il fuoco, il conte Guido Rangone co' fanti italiani, de' quali era capitano generale, cominciò a piantare l'artiglierie dall'altra parte della muraglia. Ma i franzesi, sentito lo strepito che si faceva nel maneggiarle, abbandonato due ore innanzi dì il Codiponte, si ritirorno ordinatamente e senza tumulto insieme con le loro artiglierie di là dal fiume. La qual cosa conosciuta in sul fare del dì la mattina da quegli di fuora, entrorno dentro, parte per le aperture del muro parte per le scale; ricevuti da' parmigiani, desiderosissimi di ritornare sotto il dominio ecclesiastico, con somma letizia: la quale presto si convertì in amaro pianto perché non altrimenti che di inimici furno saccheggiate le case loro. Né si dubitò che, se qualche dì prima si fussino piantate l'artiglierie nel luogo medesimo, arebbono i franzesi, nel modo medesimo, abbandonato il Codiponte. Dettesi poi opera ad aprire e rompere le porte, le quali erano atterrate, per le quali condotta l'artiglieria alla sponda del fiume si cominciò a battere il muro che fa sponda dall'altra parte; ma essendo già sì tarda l'ora del dì che si conosceva non potersi, insino al prossimo dì, fare cosa di momento. Ma il dì medesimo Lautrech venne ad alloggiare in sul fiume del Taro, vicino a Parma a sette miglia; interpetrando alcuni che fusse venuto per combattere, altri persuadendosi per comporre[20] col fratello (se più non si poteva sostenere) che uscendo una notte di Parma con tutte le genti fusse raccolto da lui, o veramente[21] perché, volendo convenire cogli inimici, ottenesse che con tutti i soldati potesse, salvo e senza alcuna obligazione, uscire di Parma: e già alcuni dì prima Federico da Bozzole, il quale andando intorno a' ripari era stato ferito di uno scoppietto nella spalla, aveva per mezzo del marchese cominciato a trattare; ma non era ancora il ragionamento proceduto tanto oltre che si potesse fare congettura certa della volontà dello Scudo. La verità è, secondo le notizie che si ebbono poi, che Lautrech non aveva animo di combattere se non venivano i svizzeri; perché, con tutto che fusse alquanto superiore di numero e di bontà di gente d'arme e più potente d'artiglierie, prevaleva di fanti l'esercito contra-

20. *comporre*: mettersi d'accordo.
21. *o veramente*: oppure.

rio: nel quale, calcolando i numeri veri[22], erano novemila tra tedeschi e spagnuoli duemila svizzeri e più di quattromila italiani.

Ma consideri ciascuno da quanto piccoli accidenti dependino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accadde appunto che, la notte seguente al dì che l'esercito entrò nel Codiponte, sopravennono avvisi da Modena e da Bologna che Alfonso da Esti, uscito di Ferrara con cento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e dumila fanti, tra' quali ne erano mille tra corsi e italiani mandatigli da Lautrech, e con dodici pezzi di artiglierie, aveva preso allo improviso il castello del Finale e quello di San Felice[23], e si temeva non[24] si facesse più innanzi; il che turbò assai gli animi de' capitani, ancora che molto prima, sapendosi la instanza che gli era fatta dai franzesi, si fusse temuto di questo movimento, e nondimeno non si fusse fatta a Modena tale provisione che bastasse in tale caso alla sicurtà di quella città: perché Prospero, avendo sempre difeso pertinacemente la contraria opinione, non aveva consentito che dello esercito si mandasse gente a Modena, o perché prestasse fede al duca amicissimo suo, col quale, eziandio per ordine del pontefice, si era interposto a trattare qualche accordo, o perché malvolontieri diminuisse il campo di gente, in tempo che si dubitava dell'approssimarsi degli inimici, essendo massime di natura di volere fare le cose sue sicuramente e però desiderando sempre avere forze superchie, o perché, se aveva altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione. Ma la notte, avuto la nuova, congregati subito i capitani, fu deliberato che immediate vi andasse il conte Guido Rangone con dugento cavalli leggieri e ottocento fanti; i quali, aggiunti a settecento fanti che vi erano prima, parevano presidio più che sufficiente contro alle forze di Alfonso. Ma ordinata[25] questa espedizione, essendo ancora più ore innanzi dì, ed essendo venuto poco prima avviso che la sera dinanzi Lautrech era alloggiato in sul Taro (ma mescolato la verità con la falsità, perché era stato riferito che il dì medesimo si erano uniti seco i svizzeri), né avendosi notizia che quegli che allora erano nello esercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli avevano promesso se non di venire insino in sul Taro, l'essere per altro congregati

22. *i... veri*: il numero di uomini effettivamente presenti, di solito minore di quello stabilito nei contratti d'assunzione.
23. San Felice al Panaro.
24. *si... non*: si temeva che.
25. *ordinata*: preparata.

insieme i capitani, né avendo, per non essere ancora il dì, o occasione o necessità di implicarsi separatamente in altre faccende, dette occasione che tra loro si cominciò, quasi oziosamente e non per via di consiglio[26], a discorrere in che stato sarebbono le cose per l'approssimarsi di Lautrech. Nel quale ragionamento pareva che le parole di Prospero del marchese di Pescara e di Vitello accennassino in questa sentenza[27]: che difficilmente si piglierebbe Parma se dall'altra parte della città non si facesse anche una batteria, perché battuta la sponda dalla parte donde si era cominciato a battere il dì precedente restava non piccola salita dal letto del fiume alla riva, né quella potersi tentare senza grave pericolo perché l'artiglierie e gli scoppietti, distribuiti in su tre ponti che ha quel fiume e negli edifici circostanti, offenderebbono per fianco chi assaltasse. Discorrevano che la vicinità di Lautrech, mettendosi in qualche alloggiamento propinquo di verso il Po, quando bene avesse l'animo alieno da tentare la fortuna, sarebbe causa che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia; e doversi considerare che, per il sacco della parte presa di Parma, molti de' fanti con la preda si erano partiti, un'altra parte essere più intenta a salvare le cose rubate che a combattere; né potersi soprasedere quivi senza molte difficoltà e incomodità, e anche senza pericolo, perché sarebbe necessario mandare ogni dì fuora grossissime scorte, non solo per sicurtà de' saccomanni[28] ma eziandio de' danari e delle vettovaglie che giornalmente venivano, con circuito[29] lunghissimo, intorno alle mura di Parma; le quali quando fussino fuora, potrebbe accadere che il resto del campo avesse in uno tempo medesimo a combattere con la gente franzese che era di fuora e con quegli che erano di dentro. Discorrevano anche che se il duca di Ferrara ingrossasse di gente sarebbe necessario levare di campo maggiori forze per la sicurtà di Modena e di Reggio, e che, eziandio correndo per il paese con le genti che aveva, potrebbe disturbare le vettovaglie; il che quando facesse sarebbe necessario levare il campo, ma forse che, riducendosi le cose tanto allo stretto, non si potrebbe fare senza pericolo: le quali ragioni, che mostravano inclinazione a levarsi, non si parlavano però in modo che alcuno scoprisse questo essere il suo

26. *quasi... consiglio*: in una discussione quasi accademica e fine a se stessa, non in una consultazione che avesse carattere deliberante.

27. *accennassino... sentenza*: sostenessero implicitamente questo parere.

28. Il saccomanno era quella parte del seguito dell'esercito addetta al trasporto di viveri, bagagli e artiglierie.

29. *con circuito*: facendo un giro.

consiglio. Finalmente, poiché fu parlato così per lungo spazio, il marchese di Pescara, parendogli avere già compresa la mente degli altri, disse: — Io veggo che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno, pensando solamente a sé proprio, tace, aspettando che un altro se ne faccia autore: pure in me non potrà questo rispetto. A me pare che noi stiamo intorno a Parma con pericolo e senza speranza di fare frutto, e però, che per minore male debbiamo partircene. — Soggiunse Prospero: — Il marchese ha detto quello che, se egli non anticipava, avevo in animo di dire io. — Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio de Leva, approvando che quivi più non si dimorasse, proponeva doversi considerare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech. Ma a questo si replicava che senza disavvantaggio grande non si potrebbe costrignere gli inimici a combattere: dimorarvi essere impossibile, perché le difficoltà che si consideravano nello stare intorno a Parma diventerebbeno molto maggiori; e potere facilmente essere che i duemila svizzeri non gli volessino seguitare, perché, oltre all'avere ricevuto, molti dì prima, comandamento da' cantoni che si partissino dagli stipendi del pontefice, non pareva verisimile si disponessino a combattere contro a uno esercito nel quale militavano tanti fanti della medesima nazione; né si poteva negare che, per il sacco fatto il dì precedente, non fusse più difficile il muovere la fanteria disordinata. Però, disprezzato questo consiglio[30], pareva che le sentenze di tutti i capitani concorressino a levarsi. Ma ristrettisi[31] insieme Prospero e il Pescara, parlato che ebbono lungamente, dimandorono il commissario quello che credeva che dicesse il pontefice se si levavano, e dicendo il commissario al marchese: — Come non possiamo noi pigliare oggi Parma, secondo che iersera mi affermavate? — rispose il marchese con voci spagnuole[32]. — Né oggi né domani né dopo domani. — Allora il commissario replicò non essere dubbio che il levarsi darebbe al pontefice grandissima turbazione, perché lo priverebbe totalmente della speranza della vittoria; ma il punto di questa deliberazione consistere nella verità o nella falsità de' presuppositi fatti da loro: perché, se il soprasedere fusse con pericolo e senza speranza, non essere dubbio che sarebbe imprudenza non si levare, ma quando fusse altrimenti

30. *disprezzato questo consiglio*: respinta questa proposta.
31. *ristrettisi*: consultatisi.
32. *con voci spagnuole*: in lingua spagnola.

sarebbe il partirsi grandissimo disordine; però considerassino maturamente lo stato dello esercito e la importanza delle cose, contrapesando quale fusse maggiore, o il pericolo o la speranza. Alle quali parole replicando Prospero e il marchese, che tutte le ragioni della guerra consigliavano a ritirarsi, non avendo il commissario ardire di opporsi a capitani di tanta autorità si deliberò che il dì medesimo il campo si levasse, e che incontinente si ordinasse di fare discostare l'artiglierie dalla muraglia. La quale cosa, come fu publicata per il campo[33], era come troppo timida biasimata da tutti quegli che non erano intervenuti nel consiglio, in modo che il commissario e il Morone congiunti insieme si sforzorono di rimuovere Prospero da questa deliberazione. Il quale, non si mostrando alieno da consultarla di nuovo, anzi dicendo, con parole molto laudabili, e tanto più quanto sono maggiori e più savi quegli che le dicono, essere di natura che non si vergognava di mutare consiglio quando gli fussino dimostrate migliori ragioni, fece di nuovo chiamare quegli medesimi che si erano trovati a deliberare; ma il marchese di Pescara, occupato a ritirare le artiglierie e aborrente da mutare la prima conclusione, recusò di venirvi: in modo che, restando la cosa più presto confusa che risoluta, si andò dietro a eseguire quel che prima era stato determinato. Così il dì medesimo, che fu il duodecimo poi che vi erano venuti a campo[34], ritornorno allo alloggiamento di San Lazzero; non senza pericolo di grandissimo disordine nel levarsi, perché i fanti tedeschi, dimandando circa i pagamenti condizioni sì inoneste che non si potevano concedere, ricusavano di seguitare l'esercito, e cassati[35] i capitani vecchi che contradicevano aveano creato per capitano uno di loro, autore di questa sedizione; e si temeva non convenissino co' franzesi. Pure finalmente, essendo già partito l'esercito e disperando ciascuno che avessino a mutare volontà, lo seguitorno. Nella quale confusione, essendo per la levata tanto subita e per il tumulto de' tedeschi ripieno l'esercito di terrore, non è dubbio che se fusse sopravenuto Lautrech gli metteva facilissimamente in fuga.

33. *come... campo*: quando fu comunicato e si riseppe nell'esercito.
34. *a campo*: ad accamparsi. Si accamparono la notte tra il 29 e il 30 agosto e se ne andarono il 9 settembre 1521.
35. *cassati*: deposti.

CAPITOLO VI

Rammarico del pontefice e meraviglia generale per la decisione presa dai comandanti dell'esercito ispano-pontificio; posizione degli eserciti nemici. Sfortuna dell'esercito di Cesare in Fiandra. Nuovi piani di guerra degli ispano-pontifici. Cattiva fortuna e temerità dei fuorusciti milanesi. Vano tentativo di Giovanni de' Medici contro il ponte di barche sul Po. L'esercito pronto a passare al di là del fiume. Gli svizzeri lasciati nelle terre della Chiesa e contro il duca di Ferrara.

Afflisse questa deliberazione maravigliosamente il pontefice, che aspettava che i suoi fussino entrati in Parma; parendogli di essere caduto, contro a ogni ragione[1], della speranza della vittoria, e trovandosi entrato in profondissimo pelago e sottoposto a peso gravissimo, perché, dalle genti d'arme e fanti spagnuoli in fuora, generalmente tutta la spesa della guerra si sopportava da lui; e, quel che era peggio, dubitando della fede de' capitani cesarei. Nella quale dubitazione concorrevano[2] ancora molti, i quali si persuadevano che il ritirare il campo da Parma non fusse stato timore ma artificio, come quegli che[3] avessino sospetto che il pontefice, recuperata che avesse Parma e Piacenza, non gli appartenendo più altro dello stato di Milano, raffreddasse i pensieri della guerra, né volesse per gli interessi degli altri sostenere più tanta spesa e tanto travaglio: di che faceva fede il conoscersi quanto lentamente fussino proceduti a porre il campo a Parma; lo averlo posto in luogo impertinente[4], poiché presa la minore parte della terra si aveva con le medesime difficoltà a cercare di pigliare l'altra; vedere con quanta dilazione e lentezza avevano governato la oppugnazione[5], come se industriosamente[6] dessino tempo alla venuta del soccorso de' franzesi; e che ultimamente, essendo già in possessione di parte della terra, al nome solo dello approssimarsi Lautrech ancora che con esercito inferiore, l'avessino vituperosamente abbandonata. Alcuni altri dubitavano che, senza

1. *contro... ragione*: senza alcun motivo valido o contrariamente ad ogni attendibile previsione.
2. *concorrevano*: concordavano.
3. *come quegli che*: costrutto latineggiante (cfr. *quippe qui*). Si riferisce ai capitani che avevano ritirato l'esercito da Parma.
4. *impertinente*: inopportuno.
5. *la oppugnazione*: l'assedio.
6. *industriosamente*: di proposito.

coscienza[7] di Prospero, potesse essere stato artificio del marchese di Pescara, detrattore quanto poteva e invidioso della gloria sua. Nondimeno, fu forse più sana opinione di quegli che credettono che si fusse proceduto sinceramente[8]; né avergli mosso altro che il timore dello essersi approssimato Lautrech, ingannati in grande parte perché[9] i primi avvisi significorono le forze sue essere molto maggiori. Certo è che più che gli altri se ne maravigliorno i capitani de' franzesi, ridotti in piccola speranza che Parma si difendesse; perché i svizzeri, regolandosi più secondo la loro natura che secondo la necessità di quegli che gli pagavano, procedevano innanzi con grandissima tardità. Perciò molti di loro, non attribuendo la partita degli inimici a timore, interpretavano più presto che Prospero come peritissimo capitano, sapendo in quanto disordine mette gli eserciti il sacco delle città e reputando molto difficile il proibire che i soldati non[10] saccheggiassino Parma, giudicasse molto pericoloso, avendo gli inimici tanto vicini, il pigliarla. Quello che si sia, Lautrech, proveduta Parma di nuove genti, fermatosi a Fontanella[11], mandò tre dì poi una parte dello esercito a pigliare Roccabianca, castello del parmigiano vicino al Po; il quale poiché fu battuto con l'artiglierie, Orlando Palavicino signore del luogo[12], disperato di avere soccorso, arrendé[13] la terra e la fortezza con facoltà di uscirsene. Distese poi l'esercito tra San Secondo[14] e il Taro, per governarsi secondo i progressi degli inimici; avendo preso molto animo, parte per la difesa di Parma parte per essere i nuovi svizzeri arrivati a Cremona: la giunta de' quali, ancora che Lautrech gli avesse fatto fermare a Cremona, fu cagione che lo esercito inimico, non gli parendo stare sicuro a San Lazzero, si ritirò in su il fiume di Lenza dalla parte di verso Reggio, con intenzione di allontanarsi ancora più se i franzesi si facessino innanzi. Anzi arebbono i capitani, senza aspettargli altrimenti, fatto maggiore ritirata[15] se le querele del pontefice e degli agenti di Cesare, e la infamia che sentivano avere per tutto lo

7. *senza coscienza*: all'insaputa.
8. *sinceramente*: lealmente, in buona fede.
9. *perché*: dal fatto che.
10. *proibire che... non*: impedire che.
11. Fontanelle.
12. Rolando di Gianfrancesco Pallavicino.
13. *arrendé*: consegnò.
14. San Secondo Parmense.
15. *arebbono... fatto maggiore ritirata*: si sarebbero... ritirati ancora più indietro.

esercito, non gli avesse ritenuti [16]. Stettono in questo modo molti dì gli eserciti, facendo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi cavalli e quegli che erano in Parma, per la via della montagna, insino a Reggio, con non piccolo impedimento delle vettovaglie le quali da Reggio si conducevano agli inimici, e con piccola laude di Prospero, lentissimo per natura a fare correre i cavalli leggieri e a tutti i movimenti benché piccoli.

Simile fortuna aveano le cose di Cesare di là da' monti: perché essendo dalla parte di Fiandra entrato nello stato del re di Francia con potente esercito, e posto il campo a Masera [17] con speranza grande di ottenerla, trovando la espugnazione più difficile e venendo il soccorso potente del re di Francia, si ritirò, con gravissimo pericolo che le genti sue non [18] fussino rotte.

Ma in Italia non erano, per i successi infelici, allentati i pensieri della guerra; perché gli inimici de' franzesi, non pensando più alla espugnazione di Parma né di altre terre, deliberavano di entrare più dentro, nel ducato di Milano; aggiugnendo all'esercito tanti fanti italiani che in tutto fussino seimila, i quali continuamente si soldavano [19]: Alla quale deliberazione gli faceva procedere più audacemente la speranza che agli stipendi del pontefice scendessino di nuovo [20] dodicimila svizzeri: i quali se bene, da principio, il cardinale sedunense, che nelle diete procurava [21] apertamente contro a' franzesi, ed Ennio vescovo di Veroli nunzio apostolico [22] e gli oratori di Cesare avessino recusati, perché non si concedevano se non per difesa dello stato della Chiesa e con espresso comandamento che non andassino a offendere lo stato del re di Francia, nondimeno, poiché altrimenti non gli potevano impetrare [23], gli aveano finalmente accettati eziandio con questa condizione; sperando, discesi che fussino in Italia, potere, mediante la loro avarizia [24], e instabilità e le corruttele e l'arti che si userebbono co' capitani, indurgli a seguitare l'esercito contro al ducato di Milano. Né in questa deliberazione dell'andare

16. *ritenuti*: trattenuti.
17. Mezières, assediata dal 30 agosto al 27 settembre.
18. *pericolo che... non*: pericolo che.
19. *si soldavano*: si assoldavano.
20. *di nuovo*: ancora.
21. *procurava*: s'impegnava, parlava.
22. Ennio Filonardi.
23. *impetrare*: ottenere.
24. *mediante... avarizia*: facendo leva sulla loro avidità.

innanzi era di molta dubitazione a quale parte s'avessino a dirizzare, perché nel continuare la guerra di qua dal fiume del Po apparivano manifestamente grandissime difficoltà: disperata era l'espugnazione di Parma; lasciandosi a dietro quella città bisognava andare a combattere con gli inimici, cosa evidentemente perniciosa perché erano alloggiati in luoghi forti e agli alloggiamenti disposta opportunamente copia grandissima di artiglierie; dimorare tra Parma e loro o procedere più innanzi senza combattere non si poteva, perché stando tra le terre possedute da loro e l'esercito sarebbono in pochissimi dì mancate le vettovaglie, non si potendo né averne del paese inimico né condurne da lontano. Queste difficoltà si fuggivano trasferendo la guerra di là dal Po: perché in quel paese, abbondante per sua natura e che non avea sentiti i danni della guerra, confidavano trovare vettovaglie copiosamente, e non dovere avere ostacolo alcuno insino al fiume della Adda, perché lasciando Cremona a mano sinistra e accostandosi all'Oglio non vi erano terre da resistere[25]; e persuadendosi che il senato viniziano non volesse sottoporre le genti sue, per gli interessi d'altri, alla fortuna[26] di una battaglia, credevano che i franzesi non ardirebbono opporsi se non al transito dell'Adda. Anzi era speranza di molti che, approssimandosi l'esercito a' confini de' viniziani, essi per sicurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggiore parte degli aiuti dati al re. E oltre a tutte queste cose, quel che si stimava molto, il passare di là dal Po era opportunissimo a unirsi co' svizzeri.

Ma mentre che si preparano[27] molte cose necessarie a questa nuova deliberazione, di artiglierie di munizioni di guastatori di ponti e di vettovaglie, mentre che in Toscana e in Romagna si soldano i fanti italiani, il conte Guido Rangone, per comandamento del pontefice, con una parte de' fanti che erano già soldati e con le genti che erano appresso a sé, si mosse contro alla montagna di Modena: la quale montagna, né mentre che Modena era stata sotto Cesare né poi quando era stata dominata dalla Chiesa, aveva riconosciuto altro signore che il duca di Ferrara. Ma intesa questa mossa dagli uomini del paese, e che nel tempo medesimo si moveano molti fanti coman-

25. *terre da resistere*: luoghi fortificati in grado di opporre resistenza.
26. *alla fortuna*: al rischio.
27. *mentre che si preparano*: l'uso del *mentre* col presente storico ricalca l'uso latino del *dum*.

dati[28] di Toscana, senza aspettare di essere assaltati, chiamorno il nome della Chiesa. Nel tempo medesimo fuggì da Milano Bonifazio vescovo d'Alessandria, figliuolo già di Francesco Bernardino Visconte[29], perché vennono a luce alcune cose trattava contro a' franzesi. Venne medesimamente a luce un trattato[30] tenuto in Cremona per Niccolò Varolo[31], uno de' principali fuorusciti di quella città; per il quale di alcuni cremonesi che ne erano consci fu preso il debito supplicio. Né so quale in questo tempo [fusse] maggiore, o la mala fortuna o la temerità e imprudenza de' fuorusciti del ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguitava l'esercito; perché non solamente tutte le cose tentate da loro riuscivano infelicemente ma, intenti a predare tutto il paese, difficultavano il venire delle vettovaglie: non ricompensando questi mali (io eccettuo sempre il Morone) con alcuna diligenza o intelligenza di spie[32]. Anzi, avendo molto prima Prospero mandatigli verso Piacenza, poi che ebbono fatti danni grandissimi agli amici e agli inimici, venuti tra loro medesimi a quistione nel dividere la preda, fu da Estor Visconte[33] e alcuni altri ammazzato Piero Scotto piacentino[34], uno de' principali.

Tentò Prospero, in questo tempo medesimo, di abbruciare le barche del ponte de' franzesi ridotte con poca guardia appresso a Cremona, per avere tanto maggiore spazio a procedere più innanzi, mentre che Lautrech raccoglieva le barche necessarie a rifare il ponte; ma la lunghezza del cammino fu cagione che Giovanni de' Medici, mandato a questa fazione con dugento cavalli leggieri e trecento fanti spagnuoli, non vi potette giugnere se non passata la notte: onde i nocchieri, sentito il romore levato da' paesani, ritirorno le barche in mezzo al Po, sicuri di non essere offesi dagli inimici fermatisi in sulla riva.

Finalmente, preparate tutte le cose necessarie a passare il Po, l'esercito andò a Bresselle[35], ove era gittato il ponte fatto con le

28. I fanti comandati erano abitanti del dominio arruolati d'autorità dal signore.
29. In realtà non Bonifacio, ma Pallavicino Visconti.
30. *un trattato*: una congiura.
31. Niccolò Verola.
32. *diligenza... spie*: solerzia e reciproca intesa nell'attività clandestina di informazione e di sobillazione che, in quanto fuorusciti, compievano in favore dell'esercito.
33. Ettore (o Estore) Visconti.
34. Pietro Buso Scotti, capitano di fanterie.
35. Brescello, sulla riva destra del Po.

barche; nel qual luogo si dice il letto del fiume essere più largo che in alcuno altro. Ma innanzi passasse, essendo a' pensieri di offendere altri congiunta la necessità di pensare a difendere sé proprio, fu mandato alla cura delle terre della Chiesa che rimanevano indietro Vitello Vitelli, con cento cinquanta uomini d'arme e altrettanti cavalli leggieri e con dumila fanti dell'ordinanze de' fiorentini: dove similmente andò il vescovo di Pistoia coi duemila svizzeri, perché non pareva sicuro menargli contro a' franzesi co' quali militavano tanti fanti della nazione medesima, conceduti per decreto e con le bandiere publiche; e tanto più non avendo certezza quel che fussino per deliberare i nuovi svizzeri, de' quali, congregati a Coira, s'aspettava a ogn'ora la certezza che fussino mossi. Al vescovo e [a] Vitello fu commesso non solamente il difendere Modena e l'altre terre della Chiesa, se alcuno si movesse contro a quelle, ma d'assaltare il duca di Ferrara: il quale, attribuendo a sé la gloria d'avere liberata Parma, occupato il Finale e San Felice non procedeva più oltre. Perché[36] il pontefice, augumentato per questo insulto l'odio, procedeva, con le censure e monitori ecclesiastici contro a lui, alla privazione del ducato di Ferrara.

Capitolo VII

I pontifici e gli spagnuoli a Casalmaggiore. Il cardinale de' Medici legato presso l'esercito. L'esercito sull'Oglio. Questioni fra fanti italiani e spagnuoli; fazione fra Giovanni de' Medici e gli stradiotti. Spostamenti degli eserciti nemici. Rotta delle genti del duca di Ferrara al Finale.

Passò l'esercito, il primo dì d'ottobre, di là dal Po e andò ad alloggire a Casalmaggiore, avendo consumato nel passare non solamente tutto il dì ma non piccola parte della notte seguente, per la moltitudine inestimabile della turba inutile e degli impedimenti; rimanendo ingannato in questo non mediocremente il giudicio de' capitani, che si erano persuasi dovere essere passati tutti a mezzo 'l dì: donde, per la stracchezza degli uomini e per le tenebre della notte, si fermorno la notte, disperse tra 'l Po e Casalmaggiore, una parte delle artiglierie molte munizioni e moltissimi soldati, esposte

36. *Perché*: per questo motivo.

preda[1] agli assalti di qualunque piccolo numero degli inimici. Anzi non si dubita che se Lautrech, il quale, raccolti tutti i svizzeri, venne ad alloggiare a Colornio[2] il dì medesimo che gli avversari alloggiorno a Bresselle, fusse, quel dì che essi passorno, passato per il suo ponte a Casalmaggiore distante tre miglia da Colornio, o veramente[3] avesse a mezzodì assaltata quella parte dell'esercito che ancora non era passata (sono Bresselle e Colornio distanti sei miglia), arebbe avuta qualche preclara[4] occasione. Ma nelle guerre si perdono infinite occasioni perché a' capitani non sono sempre noti i disordini e le difficoltà degli inimici[5].

A Casalmaggiore pervenne, la notte medesima, il cardinale de' Medici, mandato dal pontefice legato dell'esercito. Perché il pontefice, ancora che occultissimamente avesse già cominciato a prestare l'orecchie allo imbasciadore del re di Francia, temendo che i successi avversi e l'essere rimasto sopra lui quasi tutto il peso della guera non dessino causa a Cesare o a' ministri di dubitare che egli, per uscire di tante difficoltà e pericoli, non volgesse l'animo a nuovi pensieri, giudicò niuna cosa potergli tanto assicurare, e per conseguente indurgli a procedere più ardentemente alla guerra. La persona del quale[6], perché era il più prossimo di sangue al pontefice e perché, con tutto che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa grave del pontificato si spediva[7] senza sua partecipazione, portava seco quasi quella medesima autorità che arebbe portata seco la persona propria del pontefice. Giovava questo medesimo a sostenere la riputazione declinata della impresa, e a provedere che con maggiore unione si deliberassino, per la presenza d'uomo di tanta grandezza, le cose da' capitani: perché ogni dì appariva più manifestamente la discordia tra Prospero Colonna e il marchese di Pescara; augumentata, oltre a altre cagioni, perché il marchese, levato che fu il campo a Parma, volendo trasferire in altri la infamia di quella deliberazione, aveva significato a Roma essere stato così deliberato senza consiglio o saputa sua.

1. *preda*: in preda.
2. Colorno.
3. *o veramente*: oppure.
4. *preclara*: ottima.
5. *Ma... inimici*: cfr. *Ricordi*, C 166 (*Opere*, I, p. 776).
6. *del quale*: del cardinale de' Medici.
7. *si spediva*: si sbrigava.

Da Casalmaggiore, dopo il riposo di un dì, si mosse l'esercito per il cremonese per accostarsi al fiume dell'Oglio; al quale pervenne in quattro alloggiamenti [8]; non essendo in questo mezzo accaduto cosa alcuna di momento [9], eccetto che, mentre alloggiavano alla villa [10] che si dice la Corte de' Frati, fu fatta grandissima quistione tra' fanti spagnuoli e italiani, nella quale gli spagnuoli, più col sapere usare l'opportunità dell'occasione che delle forze, ammazzorno molti di loro, pure per l'autorità e diligenza de' capitani ai sopì presto la cosa; e il dì dinanzi Giovanni de' Medici, correndo verso gli inimici, i quali erano passati il Po più alto verso Cremona, il dì medesimo che gli altri erano stati fermi a Casalmaggiore, roppe gli stradiotti [11] de' viniziani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni cavalli de' franzesi; de' quali fu fatto prigione don Luigi Gaetano figliuolo di..., che ancora riteneva il nome di duca di Traietto [12], benché lo stato fusse posseduto da Prospero Colonna.

Ma nell'alloggiare l'esercito in sul fiume dell'Oglio, la fortuna, risguardando con lieto occhio le cose del pontefice e di Cesare, interroppe il consiglio infelice [13] de' capitani; i quali aveano deliberato che dalla Corte de' Frati andasse l'esercito ad alloggiare alla terra di Bordellano [14], distante otto miglia, pure in sul fiume medesimo: ma non essendo stato possibile che, per essere la strada difficile, vi si conducessino l'artiglierie, fu necessario fermarsi alla terra di Rebecca [15], a mezzo il cammino; la quale da Pontevico, terra de' viniziani, divide solamente il fiume dell'Oglio. Nel quale luogo, mentre che si alloggiava, pervenne notizia che Lautrech, seguitato dalle genti de' viniziani, lasciati i carriaggi a Cremona, era venuto il dì medesimo a San Martino [16], distante cinque miglia; deliberato, se gli inimici procedevano innanzi, di riscontrargli [17] il dì seguente in sulla campagna [18]. Turbò questa cosa maravigliosamente la mente

8. *alloggiamenti*: tappe.
9. *di momento*: importante.
10. *alla villa*: al villaggio.
11. Gli stradiotti erano cavalleggeri greci o dalmati al servizio di Venezia.
12. Luigi di Onorato Caetani, duca di Traietto e di Fondi, solo per titolo, perché il ducato non apparteneva più a questa famiglia dal 1497.
13. *interroppe... infelice*: ostacolò la decisione sbagliata.
14. Bordolano.
15. Robecco d'Oglio.
16. San Martino in Beliseto.
17. *riscontrargli*: scontrarsi con loro.
18. *in sulla campagna*: in campo aperto.

del cardinale de' Medici e de' capitani; perché avendo il senato viniziano, quando unì le genti sue a Lautrech, significata questa deliberazione con parole tali che pareva muoversi non per desiderio della vittoria del re di Francia ma per non avere causa giusta di non osservare la confederazione, si erano e prima persuasi, e la venuta del cardinale avea confermata questa opinione, che Andrea Gritti avesse occulto comandamento di non permettere che quelle genti combattessino: il quale presupposito apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli[19]; perché niuno negava essere superiore di forze l'esercito degli inimici, nel quale, oltre alla cavalleria molto potente e settemila fanti tra franzesi e italiani, erano diecimila svizzeri, ma nell'esercito del pontefice e di Cesare era tanto diminuito il numero de' tedeschi, e in qualche parte degli spagnuoli, che a fatica ascendevano al numero di settemila, e de' seimila italiani, perché erano la maggiore parte stati condotti di nuovo[20], si considerava[21] più il numero che la virtù. Deliberorno adunque Prospero e gli altri aspettare in quel luogo la venuta de' svizzeri; i quali, perché erano già mossi e perché il cardinale sedunense che gli menava avvisava che non si fermerebbono in luogo alcuno, si sperava non dovessino tardare più che tre o quattro dì. Perciò, la mattina seguente, i capitani, considerato diligentemente il sito del luogo, ridussono a migliore forma l'alloggiamento fatto quasi tumultuariamente[22] la sera dinanzi; non gli movendo il pericolo di potere essere aspramente offesi con l'artiglierie dalla terra opposita di Pontevico, perché il cardinale de' Medici, seguitando[23] le prime impressioni, avea per cosa certa che i viniziani, non obligati al re di Francia ad altro che a concedere le genti per la difesa del ducato di Milano, non consentirebbono mai che dalle terre loro fusse data molestia all'esercito della Chiesa e di Cesare. Alla deliberazione di aspettare i svizzeri a Rebecca si opponeva manifestamente la difficoltà delle vettovaglie, perché quelle che si conducevano con l'esercito non potevano bastare molti dì e, per il terrore de' danni che si faceano specialmente da' fuorusciti milanesi e la fuga che era per tutto il paese, ne veniva piccolissima quantità, e questa ogni ora diminuiva. Perciò il commis-

19. *partirsi... consigli*: cambiare la decisione iniziale.
20. *di nuovo*: da poco tempo e per la prima volta.
21. *si considerava*: si teneva in conto.
22. *tumultuariamente*: frettolosamente.
23. *seguitando*: basandosi su.

sario Guicciardino aveva ricordato[24] che, non potendo per il mancamento delle vettovaglie sostenersi in quel luogo, e potendo accadere per molte cagioni che la venuta de' svizzeri procrastinasse[25], essere forse più utile, non soggiornando quivi, ritirarsi cinque o sei miglia più indietro in sul fiume medesimo, a' confini del mantovano; ove, avendo alle spalle il paese amico, non mancherebbono le vettovaglie: e questo, che al presente si poteva fare sicuramente, potrebbe essere che approssimandosi gli inimici non si potrebbe fare senza gravissimo pericolo. Non sarebbe dispiaciuto intrinsecamente questo consiglio a' capitani, ma la infamia tanto recente della ritirata da Parma riteneva[26] ciascuno da parlare liberamente; movendogli similmente la speranza che i svizzeri non dovessero ritardare a venire, i quali potevano scendere in cinque o sei dì da Coira nel territorio di Bergamo, onde insino all'esercito era brevissimo transito. Così fermato[27] di aspettargli a Rebecca, si distribuiva misuratamente per tutte le bandiere[28] del campo la munizione delle farine[29] condotta con l'esercito; le quali, perché col campo non erano forni portatili, e le case, nelle quali erano i forni, occupate dagli alloggiamenti de' soldati, ciascuno assava[30] da se stesso in sulle brace la parte che gli toccava: la quale incomodità, aggiunta al distribuirsi scarsamente le farine, fu cagione che molti de' fanti italiani, con tutto che vi abbondasse il vino e il carnaggio, se ne fuggivano occultamente. Ma il terzo dì, Lautrech, il quale si era fermato a Bordellano, passata una parte dell'artiglierie a mezzodì di là da Oglio le mandò a Pontevico; consentendo, benché simulando il contrario, il proveditore viniziano: onde il medesimo dì, benché già appresso alla notte, cominciorno a tirare negli alloggiamenti degli inimici. I capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo, ancora che si fussino potuti trasferire in luogo ove alcune colline gli coprivano, nondimeno spaventati dalla carestia delle vettovaglie e augumentando il timore della tardità de' svizzeri, messo, la mattina seguente innanzi all'aurora, tacitamente l'esercito senza suono di trombe e di tamburi, e messi i carriagi innanzi alle genti, procedendo molto ordinatamente e

24. *ricordato*: ammonito.
25. *procrastinasse*: ritardasse.
26. *riteneva*: tratteneva.
27. *fermato*: stabilito.
28. *bandiere*: schiere.
29. *la... farine*: la provvista di farina.
30. *assava*: arrostiva (cfr. lat. *assare*).

apparecchiati a combattere e a camminare, andorno ad alloggiare a Gabbioneta, terra distante cinque miglia a' confini del mantovano; confessando tutti essersi salvati da gravissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna parte per l'imprudenza degli inimici: perché certo è che, se il dì destinato a andare a Bordellano non si fussino fermati a Rebecca, rimaneva loro niuna o piccolissima speranza di salute; perché le medesime necessità o maggiori gli costrignevano a ritirarsi, e la ritirata, essendo più lunga e con gli inimici più vicini, aveva evidentissimo pericolo. Similmente è certo che Lautrech conseguitava [31] indubitatamente la vittoria se il dì medesimo che mandò l'artiglierie a Pontevico fusse, come molti lo consigliorno e tra gli altri i capitani de' svizzeri, andato ad alloggiare appresso agli inimici; a' quali, per la propinquità sua, non rimaneva facoltà di partirsi sicuramente, non potendo massime, per lo impedimento che arebbono ricevuto dalle artiglierie di Pontevico, mettersi ordinatamente in battaglia né dimorare in quel luogo, per la fame, più che tre o quattro dì. Ma mentre che, secondo la sua natura, dispregia il consiglio di tutti gli altri, accennando prima il pericolo che appresentandolo [32], dette loro causa di prevenire con la subita partita le sue minaccie. Dunque, non senza ragione i capitani de' svizzeri, speculato [33] il sito del luogo (perché Lautrech, mossosi per accostarsi agli inimici, trovandogli partiti, andò ad alloggiare a Rebecca), gli dissono che meritavano d'avere la paga che si dà a' soldati vincitori della battaglia, perché per loro non era stato che e' non avesse conseguita la vittoria. A Gabbioneta, fortificato eccellentemente l'alloggiamento, soprastettono molti dì; ma parendo che continuamente si allungasse la venuta de' svizzeri e temendo della vicinità dell'esercito franzese, il quale, molto più potente, faceva dimostrazione di volergli assaltare, passato l'Oglio, andorono ad alloggiare a Ostiano castello di Lodovico da Bozzole, con intenzione di non si muovere di quivi insino alla venuta de' svizzeri. La quale deliberazione fatta con prudenza fu anche accompagnata dalla fortuna, perché l'esercito arebbe ricevuto non piccolo detrimento nello alloggiamento di Gabbioneta, posto in sito molto basso, dalle pioggie immoderate le quali immediate sopravennono.

31. *conseguitava*: avrebbe conseguito.
32. *accennando... appresentandolo*: mostrando il pericolo ai nemici prima di provocarlo realmente.
33. *speculato*: esplorato.

Ma mentre che così oziosamente soprasseggono, l'uno esercito a Ostiano l'altro a Rebecca, il vescovo di Pistoia e Vitello, uniti insieme i svizzeri e i fanti italiani, assaltorono le genti del duca di Ferrara le quali erano alloggiate al Finale; e benché fussino in luogo forte per natura, e per arte molto fortificato, nondimeno i svizzeri, andando ferocissimamente[34] incontro al pericolo, le roppono e messono in fuga, ammazzandone molti (tra' quali fu morto combattendo il cavaliere Cavriana[35]): con tanto timore del duca di Ferrara, che era al Bondino, che abbandonato subito quel castello fuggì a Ferrara; ritirando con la medesima celerità, perché gli inimici non lo seguitassino, le barche in sulle quali aveva gittato il ponte nel luogo medesimo.

Capitolo VIII

Discesa degli svizzeri: loro riluttanza ad assaltare il ducato di Milano: concordato con l'esercito ispano-pontificio. Partenza degli svizzeri dall'esercito francese e causa che l'ha determinata. Il Lautrech spera di far resistenza ai nemici sull'Adda. Prime milizie mandate da Prospero Colonna a passare il fiume. Gli ispano-pontifici passano l'Adda; il Lautrec si ritira a Milano.

Erano intanto i svizzeri scesi nel territorio di Bergamo, e nondimeno, pieni di dispareri e di difficoltà, ritardavano il venire più innanzi, avendo espressamente recusato il volgersi ad assaltare il ducato di Milano, come il cardinale sedunense e gli agenti del pontefice e di Cesare facevano instanza: facevano anche difficoltà di andare a unirsi con l'esercito che gli aspettava a Ostiano, come preparato di[1] procedere alla offesa del re di Francia, offerendo di andare in qualunque luogo paresse al pontefice nello stato della Chiesa, per la difensione del quale avevano accettato lo stipendio; e nondimeno consentendo, come spesso interpretano le cose barbaramente[2], di andare ad assaltare Parma e Piacenza, come città appartenenti manifestamente alla Chiesa o almeno come di ragione non certa[3] del re di Francia. Dimandavano ancora che innanzi che si

34. *ferocissimamente*: con grandissimo coraggio.
35. Antonio Cavriana da Mantova.

1. *come... di*: perché preparato a.
2. *barbaramente*: scorrettamente.
3. *di... certa*: non sicuramente di diritto.

movessino fussino mandati a loro dall'esercito trecento cavalli leggieri, con l'aiuto de' quali potessino raccorre le vettovaglie per il paese donde passavano. Finalmente, pervenuti i cavalli, i quali all'improviso passorono con celerità grande per il territorio de' viniziani, si mossono per andare in luogo vicino all'esercito, dove più comodamente si potesse consultare e risolvere quello avessino a[4] fare; e in cammino cacciorono alcune genti de' franzesi e de' viniziani le quali, per proibire loro il passare più innanzi, si erano fermate a Pontoglio o vero al lago Eupilo[5]. Cominciossi, come furno approssimati all'esercito, a fare instanza per disporgli[6] a unirsi contro a' franzesi; per la qual cosa andavano innanzi e indietro molti messi e imbasciate: e vi andò in nome del cardinale de' Medici l'arcivescovo di Capua[7]. Finalmente, quegli del cantone di Zurich, i quali sì come hanno maggiore autorità fanno professione di governarsi con maggiore gravità, negorno costantemente; gli altri, dopo molte sospensioni[8], né ricusorono espressamente né accettorono la dimanda fatta, non negando di volere seguitare l'esercito ma non dichiarando se dietro alle sue vestigie fussino per entrare[9] nel ducato di Milano: in modo che, per consiglio di Sedunense e de' capitani, la volontà[10] de' quali era stata guadagnata con molte promesse, si deliberò di procedere innanzi, sperando che, poi che non recusavano di seguitare, avessino facilmente a essere condotti in qualunque luogo andasse lo esercito. Così, voltati i zuricani, i quali erano quattromila, verso Reggio, l'esercito, poi che tra Gabbioneta e Ostiano fu dimorato circa uno mese, si congiunse a Gambara cogli altri svizzeri: procedendo in mezzo di quello due legati, Sedunense e Medici, con le croci d'argento, circondate (tanto oggi si abusa[11] la riverenza della religione) tra tante armi e artiglierie, da bestemmiatori, omicidiali[12] e rubatori.

Andorono in tre alloggiamenti[13], per le terre de' viniziani, a Orcivecchio loro castello, scusandosi col senato questo essere un

4. *quello avessino a*: quello che dovessero.
5. È il nome classico del lago di Pusiano.
6. *a... disporgli*: ad insistere per indurli.
7. Nikolaus Schönberg.
8. *sospensioni*: incertezze.
9. *non... entrare*: senza precisare se al suo seguito erano disposti ad entrare.
10. *la volontà*: l'approvazione e l'appoggio.
11. *si abusa*: si usa abusivamente.
12. *omicidiali*: omicidi.
13. *alloggiamenti*: tappe.

transito necessario e non farsi per desiderio di offendergli; così come essi si erano scusati essere stato sforzato Andrea Gritti loro proveditore di consentire a Lautrech che mandasse l'artiglierie a Pontevico. A Orcivecchio arrivorono corrieri mandati da' signori delle leghe [14] a comandare a' svizzeri che partissino dello esercito [15]; simile comandamento feciono per altri corrieri a quegli che erano nel campo franzese, allegando essere cosa indegna del nome loro che in due eserciti inimici fussino colle bandiere publiche i fanti suoi. Ma di questi comandamenti gli effetti furno diversi: perché i corrieri, fatti industriosamente ritenere nel cammino [16], non pervennero a quegli che erano con Sedunense; ma i svizzeri de' franzesi partirno quasi tutti improvisamente, mossi (come si credé) non tanto dai comandamenti ricevuti né dalla lunghezza della milizia [17], della quale sogliono sopra tutti gli altri essere impazienti [18], quanto perché a Lautrech, non gli essendo mandati danari di Francia né bastando quegli che acerbamente [19] riscoteva del ducato di Milano, era mancata la facoltà di pagargli. Nel qual luogo debbe meritamente considerarsi quanto possa la malignità e la imprudenza de' ministri appresso a' prìncipi che o per negligenza non vacano alle faccende [20] o per incapacità non discernono da se stessi i consigli buoni da' cattivi: perché essendo stati ordinati [21] trecentomila ducati per mandargli a Lautrech, secondo la promessa che gli era stata fatta, la reggente madre del re, desiderosa tanto che non crescesse la sua grandezza che si dimenticasse dell'utilità del proprio figliuolo [22], procurò che i generali [23], senza saputa del re, convertissino questa somma di danari in altri bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo e pieno di grandissima molestia, poiché per la partita de' svizzeri il successo delle cose [24] il quale prima si prometteva felice, era diventato molto

14. I signori delle leghe erano i capi delle tre leghe svizzere.
15. *partissino dello esercito*: abbandonassero l'esercito.
16. *fatti... cammino*: fatti abilmente trattenere (o anche imprigionare) durante il viaggio.
17. *dalla... milizia*: dal fatto che avrebbero dovuto prestare servizio per lungo tempo.
18. *impazienti*: intolleranti.
19. *acerbamente*: tirannicamente.
20. *non... faccende*: non si dedicano alle mansioni richieste dal loro ruolo.
21. *ordinati*: preparati.
22. *desiderosa... figliuolo*: desiderosa che la potenza di Lautrec non crescesse al punto di renderlo insensibile agli interessi di suo figlio.
23. I generali delle finanze del regno.
24. *il... cose*: l'esito dell'impresa.

dubbio, lasciata guardata Cremona e Pizzichitone, si ridusse[25] col resto dell'esercito a Cassano; sperando di proibire agli inimici il transito dell'Adda, così per l'altre difficoltà che hanno gli eserciti a passare i fiumi quando in sulla ripa opposita è chi resista, come perché in quel luogo è tanto più rilevata la ripa verso Milano che maggiore è l'offesa che con l'artiglierie si fa agli inimici che quella che si riceve. Da altra parte i legati apostolici e i capitani, partiti da Orcivecchi e passato di nuovo il fiume dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti venuti a Rivolta; non sentendo più la incomodità delle vettovaglie[26], perché le terre della Ghiaradadda abbandonate da' franzesi ne somministravano abbondantemente. Quivi intenti gli eserciti l'uno a guadagnare, l'altro a proibire il transito del fiume, Prospero e gli altri capitani preparavano di[27] gittare il ponte tra Rivolta e Cassano; cosa molto dubbia e difficile per la opposizione degli inimici: dove avendo consumato due o tre dì in varie disputazioni e consigli, finalmente Prospero, non conferiti al marchese di Pescara i suoi pensieri acciò che non partecipasse della gloria di questa cosa e, perché non gli pervenisse a notizia, rifiutata l'opera de' fanti spagnuoli, tolte occultamente del fiume Brembo due barchette, mandò di notte con grandisimo silenzio alcune compagnie di fanti italiani a passare il fiume dirimpetto alla terra di Vauri[28].

È Vauri terra aperta e senza mura, posta in su la riva dell'Adda, distante cinque miglia da Casciano, ove è l'opportunità di passare il fiume; e ha nel mezzo un piccolo ridotto di mura rilevato, a uso di rocchetta[29]. Guardava questo luogo con pochi cavalli Ugo conte de' Peppoli, luogotenente della compagnia delle lancie che aveva in condotta dal re di Francia Ottaviano Fregoso: il quale, sentito lo strepito, fattosi incontro in sulla riva, fu facilmente sforzato a dare luogo[30] per la violenza degli scoppietti[31]; ma si credé che arebbe fatto facilmente resistenza se a' cavalli che aveva seco fusse stato aggiunto qualche numero di scoppiettieri, come esso affermava avere

25. *si ridusse*: si ritirò.
26. *la... vettovaglie*: la difficoltà di rifornirsi di vettovaglie.
27. *preparavano di*: provvedevano a.
28. Vaprio d'Adda.
29. *ridotto... rocchetta*: rifugio in muratura sopraelevato come una piccola rocca.
30. *sforzato... luogo*: costretto a tirarsi indietro.
31. Gli scoppietti erano fucili più piccoli degli archibugi.

dimandati a Lautrech. Raccoglievansi i fanti, secondo che[32] passavano, in uno rilevato con un poco di forte[33] che è nella terra sopra detta, aspettando venisse il soccorso ordinato[34] da Prospero; il quale, subito che ebbe avviso del principio felice, vi voltò[35] quasi tutti i fanti dello esercito alloggiati in diverse castella della Ghiaradadda, con ordine che quegli che prima arrivassino, e poi gli altri successivamente, passassino subito il fiume in sulle medesime barchette, e in su due altre di quelle che seguitavano l'esercito, per gittare il ponte in su' fiumi: le quali la notte medesima erano state tirate per terra in sulla riva medesima. Andò ed egli e gli altri capitani, col cardinale de' Medici, incontinente[36] al medesimo cammino, lasciato ordine a Rivolta che se i franzesi si discostavano si gittasse subito il ponte. Ma a Vauri fu per alquante ore incerto il successo della cosa[37]. Perché se Lautrech, come prima[38] ebbe notizia gli inimici essere passati, v'avesse voltata subito una parte dell'esercito, non è dubbio che gli opprimeva; ma poiché per più ore fu stato sospeso di quello dovesse fare, mandò lo Scudo con [quattro]cento lancie e co' fanti franzesi e, dietro, alcuni pezzi d'artiglieria: i quali, camminando con celerità, cominciorno vigorosamente a combattere[39] il luogo dove si erano ritirati gli inimici, nel tempo medesimo che in su l'altra riva compariva la gente che veniva al soccorso; per la speranza del quale si difendevano costantemente, ancora che lo Scudo, smontato a piede con tutti gli uomini d'arme, combattesse ferocemente nello stretto delle vie: né si dubita che se a tempo fussino arrivate l'artiglierie gli arebbono espugnati. Ma già dall'altra ripa sollecitavano continuamente di passare, secondo che comportava la capacità delle barche, Tegane capitano de' grigioni[40] e due bandiere di fanti spagnuoli, mosse da' conforti[41] del cardinale de' Medici e de' capitani. Ma senza conforto di alcuno, stimolato dalla propria magnanimità e sete grandissima della gloria, passò Giovanni de' Medici, portato da uno cavallo turco, per la profondità dell'acqua notando insino all'altra

32. *secondo che*: man mano che.
33. *in... forte*: su di un'altura parzialmente fortificata.
34. *ordinato*: stabilito.
35. *vi voltò*: vi condusse.
36. *incontinente*: subito.
37. *il... cosa*: l'esito dell'impresa.
38. *come prima*: appena.
39. *combattere*: attaccare.
40. Dietegen von Salis.
41. *da' conforti*: dalle esortazioni.

ripa; dando nel tempo medesimo terrore agli inimici e conforto agli amici. Finalmente lo Scudo, ancora che nello istante medesimo arrivassino le artiglierie, disperato della vittoria, perduta una bandiera, si ritirò a Cassano: donde Lautrech ridusse tutto l'esercito a Milano. Dove arrivato, o per non perdere l'occasione di saziare l'odio prima conceputo o per mettere con l'acerbità di questo spettacolo terrore negli animi degli uomini, fece decapitare publicamente Cristofano Palavicino[42]: spettacolo miserabile, per la nobiltà della casa e per la grandezza della persona e per la età, e per averlo messo in carcere molti mesi innanzi alla guerra.

Capitolo IX

Gloria derivata a Prospero Colonna dal successo ottenuto. L'esercito ispano-pontificio alloggia a Marignano; di qui marcia verso Milano. Entrata in Milano; anche le altre città del ducato passano agli ispano-pontifici. Sdegno degli svizzeri perché i loro fanti hanno combattuto contro i francesi.

Esaltò insino al cielo la passata dell'Adda il nome di Prospero, il quale prima, per la ritirata di Parma e per la lentezza del suo procedere, era infame[1] a Roma e in tutto l'esercito; ma cancellandosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime, si celebravano popolarmente le laudi sue, che senza sangue e senza pericolo, ma totalmente con consiglio e con industria[2] degna di peritissimo capitano, avesse furato[3] agli inimici il passo di quel fiume; il quale Lautrech si prometteva tanto di proibirgli che, oltre a quello che ne diceva publicamente, avesse[4] scritto al re che assolutamente lo impedirebbe. E nondimeno non mancavano di quegli che, con ragioni o vere o apparenti, si sforzassino di estenuare[5] la gloria di questo fatto, allegando non avere avuta virtù o industria rara né la invenzione né l'esecuzione, perché la natura da se stessa insegna a ciascuno che truova opposizione a' fiumi o passi stretti di cercare di passare o

42. Nel 1512 era passato dai francesi a Massimiliano Sforza.

1. *infame*: inglorioso.
2. *con... industria*: con saggezza e abilità.
3. *furato*: sottratto.
4. *che... avesse*: che... aveva.
5. *estenuare*: sminuire.

di sopra o da basso, dove non sia chi impedisca; il passo di Vauri essere stato propinquo, opportunissimo e passo per l'ordinario frequentato, e Lautrech essere stato tanto negligente a farlo guardare che la negligenza sua non avea lasciato luogo alla industria; perché, in quale altra cosa potersi commendare[6] la providenza di Prospero che nell'avere provedute occultamente le barche, e governata la cosa col silenzio necessario? Altri, forse troppo diligenti giudici delle cose, e più pronti a riprendere gli errori dubbi che a laudare l'opere certe, non contenti di diminuire la fama della sua industria, riprendevano[7] che in lui non fusse stata né la providenza né l'ordine conveniente; perché non avendo mandato comandamento alle genti destinate al soccorso, le quali erano alloggiate in Trevi[8], Caravaggio e in vari luoghi, che si movessino, se non quando ebbe notizia che i fanti mandati innanzi aveano occupato Vauri, tardorono per necessità insino a mezzo dì, i primi, ad arrivare in sulla ripa del fiume, più di quattordici ore poi che i primi fanti erano passati: di maniera che non si dubita che se Lautrech avesse, quando n'ebbe notizia, fatto quel che fece dopo molte ore, e arebbe recuperato Vauri e rotto i fanti che erano passati, perché a soccorrergli pervenivano tardi i provedimenti ordinati[9]. Ma non oscurorno queste interpretazioni la gloria di Prospero, perché è considerato comunemente dagli uomini l'evento delle cose; per il quale, ora con laude ora con infamia, secondo che è o felice o avverso, si attribuisce sempre a consiglio quel che spesso è proceduto dalla fortuna[10].

Partito Lautrech dalla ripa dell'Adda, niuno dubbio era che gli inimici, i quali il dì seguente gittorno il ponte tra Rivolta e Casciano, dovessino quanto più presto si poteva accostarsi a Milano: nondimeno Prospero, il cui consiglio, biasimato comunemente dal volgo, fu approvato da' periti dell'arte militare, volle che il primo dì, per più lungo circuito[11], si andasse ad alloggiare a Marignano, terra parimente propinqua a Milano e Pavia; perché non si potendo, per i tempi già freddi e molto piovosi, soggiornare in campagna[12], gli parve più opportuno l'accostarsi a Milano da quella parte dalla

6. *commendare*: lodare.
7. *riprendevano*: deploravano.
8. Treviglio.
9. *ordinati*: stabiliti.
10. *è considerato... fortuna*: cfr. *Ricordi*, C 30 e 31 (*Opere*, I, pp. 736 e 737).
11. *per... circuito*: facendo un giro più lungo.
12. *in campagna*: in campo aperto.

quale, se come si credeva riuscisse difficile l'entrarvi, potesse subito voltarsi a Pavia, ove Lautrech, per ridurre[13] tutte le forze a Milano, non avea lasciato alcuno presidio, per collocare in quella città, abbondante e molto opportuna, la sedia della guerra. Da altra parte Lautrech, il quale, ridotto a poco numero di fanti, era stato da principio inclinato a guardare solamente la città di Milano, considerando poi che se abbandonava i borghi dava comodità agli inimici di alloggiamento, e così facoltà di potere attendere oziosamente[14] alla espugnazione[15], deliberò di guardare anche i borghi: consiglio certamente valoroso e prudente se fusse stato accompagnato dalla debita vigilanza, e per il quale, per gli accidenti inopinati che dopo pochissimi dì succederono, arebbono le cose sortito fine molto diverso da quello che ebbono. Ma l'esercito degli inimici, del quale la maggiore parte era alloggiata a Marignano e i svizzeri più innanzi alla Badia di Chiaravalle, stato fermo tre dì per aspettare l'artiglierie, che per la difficoltà delle strade non si erano potute condurre, si indirizzò il decimonono dì di novembre a Milano, con intenzione, che se il dì medesimo non si entrava, di[16] andarsene il dì seguente a Pavia; dove già, per occuparla, era stata mandata una parte de' cavalli leggieri. E accadde quella mattina cosa notabile: che essendosi fermati in uno prato appresso a Chiaravalle[17] i legati e i principali dello esercito, per dare luogo[18] a' svizzeri di camminare, sopragiunse uno vecchio, di presenza e di abito plebeo, il quale, affermando essere mandato dagli uomini della parrocchia di San Siro[19] di Milano, sollecitava con grandissima esclamazione[20] che si andasse innanzi, perché, per ordine dato, non solo gli uomini di quella parrocchia ma tutto il popolo di Milano, subito che si accostasse l'esercito, al suono delle campane di tutte le parrocchie, piglierebbe l'armi contro a' franzesi: cosa che parve poi maravigliosa[21] perché, per qualunque diligenza che si facesse poi di ritrovarlo, non fu mai possibile sapere né chi fusse né da chi fusse stato mandato.

13. *ridurre*: concentrare.
14. *oziosamente*: comodamente, senza difficoltà.
15. *alla espugnazione*: all'assalto.
16. *che... di*: il *che* è pleonastico.
17. Chiaravalle Milanese.
18. *dare luogo*: permettere.
19. Borgo nord-occidentale, a 2 km. dalla cerchia urbana.
20. *esclamazione*: veemenza.
21. *maravigliosa*: strana, incredibile.

Camminò adunque l'esercito in ordinanza[22] verso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo di una via che si voltava a Pavia; nella prima fronte del quale[23] essendo il marchese di Pescara co' fanti spagnuoli, si accostò, appropinquandosi già la notte, al fosso tra porta Romana e porta Ticinese, e presentati gli scoppiettieri contro a un bastione fatto nel luogo che si dice Vicentino appresso alla porta detta Lodovico, più per tentare che per sperare di ottenere, i fanti viniziani che n'aveano la custodia, non sostenuta non che altro la presenza degli inimici, voltate con inestimabile viltà le spalle, si messono in fuga; il medesimo feciono i svizzeri che alloggiavano appresso a loro: in modo che i fanti spagnuoli, passato senza difficoltà il fosso e il riparo, entrorno nel borgo. Nell'entrare de' quali fu preso, ricevuta nel prenderlo[24] una leggiera ferita, Teodoro da Triulzi, che disarmato in su una muletta correva al rumore; il quale pagò poi al marchese di Pescara ventimila ducati per la sua liberazione. Salvossi con fatica grande Andrea Gritti, e unitisi fuggendo co' franzesi, tutti insieme con lungo circuito si ritirorono nella città: nella quale non avendo fatta provisione di difendersi[25], e avendo pochissimi fanti e l'animo del popolo inclinato alla rebellione, feciono alto[26] intorno al castello. Da altra parte il marchese di Pescara, seguitando sollecitamente la prosperità della fortuna[27], accostatosi a porta Romana (ritengono[28] le porte della città e quelle de' borghi[29] il nome medesimo) fu da' principali della fazione ghibellina che aveano occupata la porta messo dentro; e poco dipoi entrorono nel medesimo modo, per la porta Ticinese, il cardinale de' Medici, il marchese di Mantova, Prospero e una parte dello esercito: ignorando quasi i vincitori in quale modo o per quale disordine[30] si fusse con tanta facilità acquistata tanta vittoria. Ma la cagione principale procedette dalla negligenza de' franzesi; perché, per quello si potette

22. *in ordinanza*: in ordine di combattimento.
23. *nella... quale*: nella prima fila del quale (dell'esercito).
24. *ricevuta nel prenderlo*: avendo ricevuto mentre lo facevano prigioniero.
25. *non... difendersi*: non avendo provveduto alla difesa.
26. *feciono alto*: si fermarono.
27. *seguitando... la prosperità della fortuna*: approfittando... della buona fortuna.
28. *ritengono*: hanno.
29. Milano aveva una doppia cinta di mura: una comprendeva la cerchia urbana, l'altra i borghi. Le porte di entrambe le cinte si corrispondevano.
30. *disordine*: difficoltà (dei nemici).

comprendere poi, non aveva Lautrech avuto notizia che quel giorno l'esercito fusse mosso, anzi si credé che l'essere per le grandissime pioggie le strade molto rotte gli desse sicurtà che quel dì gli inimici non fussino per muovere[31] l'artiglierie, senza le quali non pensava si mettessino ad assaltare i ripari: però, nel tempo medesimo che essi entrorono dentro, cavalcava con altri capitani disarmato oziosamente per Milano; e lo Scudo, stracco dalle vigilie della notte precedente, dormiva nel proprio alloggiamento. E nondimeno si credé che, poi che ebbe fuggendo raccolte le genti in sulla piazza del castello, arebbe avuta non piccola occasione di offendere gli inimici; de' quali una parte era alloggiata molto disordinatamente in Milano, un'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, e un'altra parte alloggiata confusa e sparsa di fuora: ma impedito, dal timore e dallo errore[32] delle tenebre, di discernere in sì breve tempo lo stato degli inimici, se ne andò la notte medesima con l'esercito a Como; dove lasciati cinquanta uomini d'arme e seicento fanti, preso il cammino per la Pieve di Inzino[33] e passata Adda a Lecco, si ridusse in quel di Bergamo, restando il castello di Milano bene guardato e proveduto.

Seguitorono l'esempio di Milano Lodi e Pavia; e nel tempo medesimo il vescovo di Pistoia e Vitello, che, lasciata a dietro Parma, erano andati alla volta di Piacenza, furono accettati spontaneamente da quella città; e la medesima inclinazione seguitò la città di Cremona: dove, venuta nuova non solo della mutazione di Milano ma eziandio che le genti franzesi erano state rotte, il popolo levato in armi cominciò a chiamare il nome dello imperio e del duca di Milano. La quale cosa intesa da Lautrech, che già era arrivato in bergamasco, mandò lo Scudo con parte delle genti a ricuperarla: il quale, essendo ributtato dal popolo, Lautrech, ancora che, per la facilità che vi era di soccorrerla da[34] tanti svizzeri che erano in Piacenza, avesse piccola speranza di prospero successo, vi si indirizzò con tutte le genti; avendo, per parergli essere impotente a sostenere tante cose[35], ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma. E gli succedette[36] la cosa felicemente, perché il vescovo di

31. *non... muovere*: non avrebbero mosso.
32. *errore*: scarsa visibilità.
33. Incino.
34. *da*: da parte di.
35. *sostenere... cose*: resistere in tanti luoghi.
36. *succedette*: riuscì.

Pistoia, se bene avesse commissione dal cardinale de' Medici, subito che intese la rebellione di Cremona, di mandarvi, per stabilire quello acquisto, parte de' svizzeri, nondimeno, non volendo dividergli né implicargli in altre faccende, per la cupidità che aveva di andare con essi alla impresa che si destinava[37] di Genova, ritardò tanto che Lautrech, tenendosi per lui[38] il castello né vi essendo altra difensione che quella del popolo (il quale subito gli mandò imbasciadori a dimandare venia del delitto[39]), la ricuperò facilmente; dalla quale cosa ripreso animo, espedì[40] subito a Federigo da Bozzole che non abbandonasse Parma. Ma Federigo, già partitosene, aveva con tutte le genti passato il Po; e Vitello, il quale con le sue genti andava a Piacenza, essendo, quando Federigo partì, vicino a Parma, chiamato con grandissimo consenso del popolo vi era entrato dentro; e a Milano, attendendosi ad acquistare il resto dello stato, con disegno di ridursi a spesa più temperata[41], fu mandato nel tempo medesimo il marchese di Pescara, con le genti spagnuole e co' tedeschi e grigioni, a campo a Como. La quale città poiché ebbe cominciato a battere con l'artiglierie, quegli che vi erano dentro non sperando soccorso si accordorono, con condizione che e le genti franzesi e gli uomini della terra con le loro robe fussino salvi; e nondimeno, quando i franzesi volevano partirsi, gli spagnuoli entrati dentro la saccheggiorono con infamia grande del marchese; il quale, non molto poi, imputato[42] da Giovanni Cabaneo[43], capo di quella gente, di fede rotta, fu chiamato a duello.

Mandorono da Milano nel tempo medesimo il vescovo di Veroli a' svizzeri per fermare[44] gli animi loro; ma essi come fu pervenuto a Bellinzone, lo messono in custodia[45] perché, malcontenti che i fanti loro fussino proceduti contro al re di Francia, si lamentavano non solo del cardinale sedunense e del pontefice e di tutti i ministri suoi ma, tra gli altri, particolarmente di Veroli, che essendo, quando

37. *che si destinava*: che era stata programmata.
38. *tenendosi per lui*: essendo in sua mano.
39. *del delitto*: della ribellione.
40. *espedì*: mandò a dire.
41. *con disegno... temperata*: col programma di ridurre le spese (perché dopo la conquista sarebbero stati licenziati gran parte dei soldati).
42. *imputato*: accusato.
43. Jean de Chabannes, signore di Vandenesse.
44. *fermare*: confermare (nella fedeltà al papa).
45. *lo... custodia*: lo fecero prigioniero.

furono levati[46] i fanti, nunzio del pontefice appresso a loro, si fusse affaticato per indurgli a contravenire alla eccezione contro[47] la quale erano stati conceduti.

Capitolo X

Morte di Leone decimo; giudizio dell'autore. Terre e fortezze rimaste in possesso dei francesi; Tornai presa da Cesare; conseguenze della morte del pontefice nel ducato di Milano; progressi del duca di Ferrara. I francesi e i veneziani contro Parma; l'opera del commissario Francesco Guicciardini. Sue parole di fiducia e di rimprovero. Vani assalti dell'esercito nemico a Parma.

Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, e con speranza grande del pontefice e di Cesare di stabilire[1] la vittoria; perché il re di Francia non poteva se non con lunghezza di tempo mandare nuove genti in Italia, e la potenza di quegli i quali contro a lui avevano acquistato Milano, con la maggiore parte di quello ducato, pareva bastante non solo a conservarlo, ma ad acquistare quello che ancora restava in mano degli inimici: anzi, già il senato viniziano, spaventato di tanto successo e temendo che la guerra cominciata contro ad altri non[2] si trasferisse nella casa propria, dava speranza al pontefice di fare partire del suo dominio le genti franzesi. Ma da accidente inopinato ebbono subitamente origine inopinati pensieri. Morì di morte inaspettata, il primo dì di dicembre, il pontefice Leone: il quale, avendo avuto alla villa della Magliana, dove spesso si riduceva[3] per sua ricreazione, la nuova dello acquisto di Milano e ricevutone incredibile piacere, soprapreso la notte medesima da piccola febbre e fattosi il dì seguente portare a Roma, ancora che da' medici fusse riputato di piccolo momento[4] il principio della sua infermità, morì fra[5] pochissimi dì: non senza sospetto grande di veleno, datogli, secondo si dubitava, da Bernabò Malaspina suo cameriere deputato a dargli da bere. Il quale se bene fusse incarcerato

46. *levati*: arruolati.
47. *contro*: in base a.

1. *stabilire*: consolidare.
2. *temendo che... non*: temendo che.
3. *si riduceva*: si ritirava.
4. *di... momento*: di scarsa importanza.
5. *fra*: dopo.

per questa suspicione, non fu ricercata[6] più oltre la cosa, perché il cardinale de' Medici, come fu giunto a Roma, lo fece liberare, per non avere occasione di contrarre maggiore inimicizia col re di Francia, per opera di chi si mormorava, ma con autore[7] e congetture incerte, Bernabò avergli dato il veleno. Morì, se tu risguardi l'opinione degli uomini, in grandissima gloria e felicità, non solo per essere liberato per la vittoria di Milano da pericoli e spese inestimabili, per le quali, esaustissimo di danari, era costretto provederne in qualunque modo, ma perché, pochi dì innanzi alla sua morte, aveva inteso l'acquisto di Piacenza e il dì medesimo che morì, inteso quello di Parma: cosa tanto desiderata da lui che certo è, quando deliberò di pigliare la guerra contro a' franzesi, aveva detto al cardinale de' Medici che ne lo dissuadeva, muoverlo principalmente il desiderio di recuperare alla Chiesa quelle due città, la quale grazia quando conseguisse non gli sarebbe molesta la morte. Principe nel quale erano degne di laude e di vituperio molte cose, e che ingannò assai la espettazione che quando fu assunto al pontificato si aveva di lui, conciossiaché e' riuscisse[8] di maggiore prudenza ma di molto minore bontà di quello che era giudicato da tutti.

Per la morte del pontefice indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia. Perché non era da dubitare che il re di Francia, ripreso animo per essergli mancato quello inimico co' danari del quale si era cominciata e sostenuta tutta la guerra, non mandasse esercito nuovo in Italia; e che i viniziani per le medesime cagioni non continuassino nella confederazione con lui; donde si interrompevano[9] i disegni fatti di assaltare Cremona e Genova; e i ministri di Cesare, i quali avevano con difficoltà pagato insino a quel dì le genti spagnuole, erano necessitati a diminuire non senza pericolo le forze, possedendosi in nome del re di Francia Cremona e Genova, Alessandria, il castello di Milano, le fortezze di Novara e di Trezzo, Pizzichitone, Domussola[10], Arona e tutto il Lago Maggiore. Era anche ritornata alla sua divozione la rocca di Pontriemoli; la quale, occupata da Palavicino, fu recuperata da Sinibaldo dal Fiesco e dal conte di

6. *ricercata*: indagata.
7. *autore*: fonte.
8. *riuscisse*: si rivelò.
9. *si interrompevano*: diventavano irrealizzabili.
10. Domodossola.

Noceto[11]. Né passorono anche[12] felicemente le cose del re di Francia di là da' monti; perché Cesare, mosse le armi contro a lui, prese la città di Tornai e poco dipoi la fortezza, nella quale era molto artiglieria e munizione[13].

Per la morte del pontefice si introdussono nuovi governi nuovi consigli e nuovi ordini nel ducato di Milano. I cardinali sedunense e Medici andorono subito a Roma, per ritrovarsi alla elezione del nuovo pontefice. Riservoronsi[14] i cesarei mille cinquecento fanti svizzeri, tutti gli altri e i fanti tedeschi licenziati si partirono. Ritornoronsi le genti de' fiorentini verso Toscana; di quelle della Chiesa ne menò Guido Rangone una parte a Modena, un'altra parte rimase col marchese di Mantova nello stato di Milano, più per deliberazione propria che per consentimento del collegio de' cardinali, il quale, diviso in se medesimo, non poteva fare determinazione di cosa alcuna: in modo che, querelandosi Lautrech con loro che i soldati della Chiesa stessino fermi nel ducato di Milano in pregiudicio[15] del re di Francia (il quale, per le opere de' suoi predecessori tanto pietose[16] verso la Chiesa, otteneva il titolo di protettore e di figliuolo primogenito di quella), non furono concordi a fare altra risposta o deliberazione se non che se ne rimettevano alla determinazione del pontefice futuro. De' svizzeri che erano a Piacenza n'andorono una parte col vescovo di Pistoia a Modena, per difesa di quella terra e di Reggio contro al duca di Ferrara: il quale, uscito dopo la morte di Lione in campagna[17], con cento uomini d'arme dumila fanti e trecento cavalli leggieri, e ricuperato per volontà degli uomini[18] il Bondino e il Finale e la montagna di Modena e la Garfagnana e, con piccola difficoltà, Lugo, Bagnacavallo e l'altre terre di Romagna, era andato a campo a Cento.

A Piacenza restorono i svizzeri del cantone di Zurigo; da' quali, per non si volere separare[19], non si potette impetrare[20] che mille di

11. Pierfrancesco di Noceto da Pontremoli, fatto prigioniero con Lodovico il Moro e, alla morte di questi, liberato e fatto gran conestabile da Francesco I.
12. *Né... anche*: neanche riuscirono.
13. 1° dicembre 1521.
14. *Riservoronsi*: trattennero per sé.
15. *in pregiudicio*: a danno.
16. *pietose*: devote.
17. *in campagna*: a combattere in campo aperto.
18. *per... uomini*: chiamato e accolto dagli abitanti.
19. *per... separare*: soggetto sono gli svizzeri.
20. *impetrare*: ottenere.

loro andassino alla guardia di Parma: la quale città essendo restata quasi sprovista, dette animo a Lautrech, che con seicento lancie e dumila cinquecento fanti era in Cremona, di tentare di ripigliarla; stimolandolo massime a questo Federigo da Bozzole, il quale per avere notizia particolare di quelle cose aveva credito grande in questa materia. Però fu disegnato che Buonavalle con trecento lancie, e Federigo e Marcantonio Colonna, l'uno con fanti soldati da' franzesi l'altro con fanti de' viniziani, in numero in tutto cinquemila, assaltassino allo improvviso quella città; dove erano settecento fanti italiani e cinquanta uomini d'arme del marchese di Mantova, il popolo bene disposto alla divozione della Chiesa ma male armato, e invilito per la memoria de' franzesi e delle acerbità usate da Federigo, e quella parte della città che era stata battuta dal campo[21] della Chiesa, con le mura ancora per terra senza esservi stata fatta restaurazione alcuna. Aggiugnevasi la vacazione della sedia apostolica, per la quale gli animi de' popoli sogliono vacillare e i governatori attendere più alla propria salute che alla difesa delle terre, non sapendo per chi aversi a mettere in pericolo. Con questi fondamenti adunque, mandate di notte le fanterie de' franzesi giù per il fiume del Po insino a Torricella, dove si unirono con loro le genti d'arme venute da Cremona per terra, ed essendo state condotte da Cremona molte barche, passorono la notte il Po a Torricella propinqua a Parma a dodici miglia; con ordine[22] che Marcantonio Colonna, con le fanterie viniziane le quali erano alloggiate in su Oglio, le seguitasse: il che avendo presentito la notte medesima Francesco Guicciardini, il quale era andato da Milano per commissione del cardinale de' Medici alla custodia di Parma, convocato la notte il popolo e confortato alla difensione di loro medesimi, e distribuite in loro[23] mille picche, che due dì innanzi, sospettando de' casi che potessino accadere, aveva fatto condurre da Reggio, attendeva sollecitamente a fare le provisioni necessarie per difendersi. Conoscendo molte difficoltà, per i pochi soldati che vi erano, non bastanti a sostenerla senza l'aiuto del popolo, nel quale, ne' casi inopinati e pericolosi, non si può per la natura della moltitudine fare saldo fondamento, e considerando non potere proibirsi agli inimici l'entrata nel Codiponte, ritirò i solda-

21. *dal campo*: dall'esercito.
22. *con ordine*: col piano.
23. *in loro*: tra loro (tra il popolo).

ti e tutti quegli della terra nell'altra parte della città; ma non senza grandissima difficoltà: perché, persuadendosi molti del popolo vanamente che la si potesse difendere, e parendo duro agli abitatori di quella parte abbandonare le case proprie, non si poteva, né con ragioni né con autorità, disporgli se non quando si approssimorono gli inimici; i quali, per avere i parmigiani tardato troppo a volersi ritirare, mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassino nell'altra parte della terra: dove erano molte difficoltà, e principalmente il mancamento de' danari, in tempo molto importuno, perché era appunto il dì del pagare i fanti, i quali protestavano[24], se fra uno dì non erano pagati, di uscirsi della terra. Entrò il primo dì Federigo da Bozzole con tremila fanti e alcuni cavalli leggieri nel Codiponte abbandonato, sopragiunse il dì seguente Buonavalle con le lancie franzesi, e Marcantonio Colonna con dumila fanti de' viniziani; non con altre artiglierie che con due sagri[25], perché le strade pessime che sono di quella stagione ne' luoghi bassi e pieni di acque vicini al Po facevano impossibile, o almanco molto difficile, il condurre l'artiglierie grosse da battere la muraglia; e questo non senza perdita di tempo contraria alle speranze loro fondate in su la celerità, perché tardando molto dubitavano, benché vanamente, che a Parma non fusse mandato soccorso o da Modena o da Piacenza. Nondimeno era entrato nel popolo opinione, per avvisi avuti da' contadini fuggiti del paese, venire artiglierie grosse: donde impauriti maravigliosamente, e molto più perché, avendo Federigo preso nel contado alcuni cittadini e fattigli destramente, da certi rebelli parmigiani che erano seco, empiere di opinione[26] che con Marcantonio e co' franzesi veniva gente molto grossa[27] e con artiglierie, gli aveva lasciati andare in Parma; dove, avendo riferito cose assai sopra al vero delle forze degli inimici, empierono il popolo tutto di tanto spavento che non solo nella moltitudine per tutte le contrade, ma nel consiglio loro e in quegli magistrati[28] che avevano la cura delle cose della comunità, si cominciò apertamente a pregare il governatore che, per liberare sé e i soldati suoi dal pericolo di restare prigione e la città dal pericolo di essere saccheggiata, consentisse che si accordassino: a

24. *protestavano*: minacciavano.
25. I sagri erano grossi pezzi d'artiglieria, che tiravano palle fino a 20 libbre.
26. *empiere di opinione*: convincere.
27. *gente molto grossa*: gran numero di soldati:
28. *magistrati*: organi consultivi, assemblee.

che resistendo il governatore con le ragioni e co' prieghi, e consumandosi il tempo in dispute, si accrebbe nuova difficoltà, perché essendo il tempo di dare la paga, i fanti, sollevati, facendo segno di volere uscirsi della città, tumultuavano. Ottenne nondimeno il commissario, con molte persuasioni, dalla città che provedessino a una parte de' danari, i quali avendo prima promessi si erano raffreddati [29]; dimostrando che questo farebbe, in ogni partito che e' pigliassino, giustificazione non piccola per ogni tempo co' pontefici futuri: co' quali danari quietò, il meglio si potette, il tumulto. Donde e nel popolo si augumentava il timore, e i soldati, vedendo che per essere pochi restavano a discrezione loro [30] e intendendo vacillare gli animi di tutta la città, ridotti in gravissimo sospetto di non essere in uno tempo medesimo assaltati di dentro e di fuora, arebbono desiderato più presto che di accordo [31] si arrendesse la terra, capitolando la salvazione loro, che stare in questo pericolo.

Nel quale stato delle cose ridotte a non piccola strettezza [32] fu molto necessaria la costanza del governatore; il quale, ora assicurando i soldati dal pericolo comune a lui con loro ora confortando i principali della terra congregati tutti in consiglio e disputando con loro, dimostrava essere vano il timore, per avere egli certezza che gli inimici non conducevano artiglierie grosse, senza le quali essere ridicolo il temere che con le scale avessino a entrare per forza nella terra; la gioventù della quale congiunta co' soldati era bastante a resistere a impeto molto maggiore. Avere mandato a Modena, dove erano i svizzeri, Vitello e Guido Rangone con le genti loro, a dimandare soccorso; né dubitare che al più lungo per tutto il dì seguente [33] lo arebbono tale che gli inimici sarebbono costretti a partirsi: perché il rispetto dello onore loro, e il timore che perdendosi Parma non seguitasse maggiore disordine, gli costrigneva, avendo tanta gente quanta avevano, a farsi innanzi. Avere mandato per il medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grandissima speranza per le medesime cagioni. Dovere considerare, che essendo morto il pontefice dal quale era stato onorato ed esaltato, non gli restare obligazione o stimolo alcuno per il quale, se le cose fussino in

29. *i quali... raffreddati*: che avevano promesso ma indugiavano a dare.
30. *a... loro*: in balla dei cittadini.
31. *più... accordo*: piuttosto che con un accordo.
32. *strettezza*: difficoltà.
33. *al... seguente*: al più tardi dopo aver atteso tutto il giorno seguente.

quello grado che essi si immaginavano, avesse a sottoporsi volontariamente a sì manifesto pericolo; perché non potevano, come sempre aveva dimostrato la esperienza, i ministri del pontefice morto aspettare dal futuro pontefice grado[34] o remunerazione alcuna, anzi potere facilmente accadere che il nuovo pontefice fusse inimico di Firenze patria sua: però, né per rispetti publici né per rispetti privati avere cagione di desiderare la grandezza della Chiesa, ma potere bene nascere molti casi per i quali gli sarebbe gratissima la bassezza. Non avere egli in Parma moglie figliuoli o facoltà alcuna, che avesse a dubitare che, avendo a ritornare sotto il dominio de' franzesi, avessino a restare sottoposti alla libidine insolenza e rapine loro: però, non toccando a lui né sperare utilità se Parma si difendesse né temere, se la si arrendesse, de' mali che avevano provati sotto il giogo acerbo de' franzesi, e avendo, se la si perdeva per forza, sottoposta la persona a' medesimi pericoli che l'avevano sottoposta gli altri, potevano essere certi che lo stare suo costante non procedeva da altro che da conoscere manifestamente, quegli di fuora, non avendo artiglierie grosse, come era certo non avevano, non essere bastanti a sforzarla; di che se dubitasse, non contradirebbe[35], per il desiderio che, come tutti gli altri uomini, aveva della salute propria, allo accordo, massime che essendo la sedia vacante, egli non si trovando in Parma con tanta gente che potesse opporsi alla volontà del popolo, non gli potrebbe di questa loro deliberazione resultare imputazione o carico alcuno. Colle quali ragioni, parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, parte togliendo loro tempo con lo andare intorno alla muraglia e fare altre provisioni, gli aveva intratenuti tutta la notte; perché aveva compreso che, benché desiderassino ardentemente di accordarsi non per altra cagione che per timore estremo che avevano di non essere sforzati e saccheggiati, nondimeno gli raffrenava il conoscere che, accordandosi senza il consentimento suo, non potevano fuggire nota[36] di essere ribelli. Ma essendo apparita l'alba del dì, dì dedicato a san Tommaso apostolo[37], e già cominciatosi a conoscere, per le palle che tiravano i due sagri stati piantati quella notte, che non vi era artiglieria da battere la muraglia, credette il governatore, ritornando in consiglio, trovare

34. *grado*: carica, oppure: gratitudine.
35. *non contradirebbe*: non sarebbe contrario.
36. *nota*: taccia, accusa.
37. 21 dicembre.

variati e assicurati gli animi di tutti; ma trovò totalmente contraria disposizione, e il timore tanto più augumentato quanto per essere già il principio del dì pareva loro approssimarsi più al pericolo: in modo che, non udendo più le ragioni, cominciavano, non solo con apertissima instanza ma eziandio con protesti e quasi con tacite minaccie, a strignerlo che consentisse allo accordo. A' quali avendo risposto risolutamente che, poi che non era in potestà sua proibire loro questi ragionamenti e questi pensieri, come farebbe se avesse in Parma maggiori forze, non gli restava altra sodisfazione della ingiuria che trattavano di fare alla sedia apostolica e a sé, ministro di quella, che vedere che se si risolvevano ad accordarsi non potevano fuggire la infamia di essere rebelli e mancatori di fede al loro signore; esprobrando[38] con caldissime parole il giuramento della fedeltà che, pochi dì innanzi, avevano nella chiesa maggiore prestato solennemente in sua mano alla sedia apostolica; e che, quando bene vedesse innanzi agli occhi la morte manifestissima da loro[39], tenessino per certo che da lui mai arebbono altra conclusione[40] se non quando, per sopravenire nuove genti o artiglierie grosse nel campo degli inimici o per altro accidente, conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi che la speranza del difendersi. Dopo le quali parole essendosi uscito del consiglio, parte perché le restassino negli orecchi e ne' petti loro con maggiore autorità, parte per dare ordine a molte cose che erano necessarie se gli inimici volessino dare, come si credeva, quel dì la battaglia, stettono sospesi e quasi attoniti per lungo spazio. Finalmente, prevalendo il timore a tutti gli altri rispetti, e risoluti in ogni caso di mandare fuora a praticare d'arrendersi, mandorono alcuni del numero loro a protestare[41] al commissario che, se egli perseverava nella ostinazione di non consentire che si salvassino, erano disposti farlo per loro medesimi, per fuggire il pericolo evidentissimo del sacco. Ma in quel tempo medesimo che volevano esporre la imbasciata cominciorono a sentirsi i gridi di quegli che erano a guardia delle porte e delle mura, e le campane della torre più alta della città che davano segno che gli inimici, usciti di Codiponte in ordinanza, si accostavano alle mura per dare lo assalto; donde il commissario, rivoltosi a coloro che ancora non avevano parlato, disse: — Quando

38. *esprobrando*: rinfacciando.
39. *da loro*: per loro mano.
40. *conclusione*: decisione.
41. *protestare*: dichiarare.

bene volessimo tutti, non siamo più a tempo ad accordarci; bisogna o difenderci onorevolmente o andare vituperosamente a sacco o restare prigioni; se non volete fare come Ravenna e Capua, saccheggiate quando con gli inimici alle mura si trattavano gli accordi. Io insino a qui ho fatto quello che poteva fare uno uomo solo, e condottivi per beneficio vostro in grado che è necessario o vincere o morire; se ora bastassi solo a difendere la città non mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto vostro: però, non siate manco gagliardi e manco caldi a difendere, come potete fare facilmente, la vita e la roba vostra e l'onore delle vostre moglie e figliuoli, che siate stati importuni a volere, senza necessità, mettervi sotto la servitù de' franzesi, che, come sapete, tutti sono capitalissimi inimici vostri. —

Dopo le quali parole avendo voltato il cavallo in altra parte, restando ciascuno confuso per il timore, e per parere loro non essere più a tempo a tentare altri rimedi, si lasciorono da parte i ragionamenti dello accordarsi, e fu necessario attendere alla difesa: perché una parte degli inimici, avendo quantità grandissima di scale, raccolta il dì dinanzi del paese, si erano accostati a uno bastione che, dalla parte di verso il Po, aveva fatto fare Federigo, quando, partito il campo degli ecclesiastici, rimase alla custodia di Parma; e lo combattevano virilmente; e nel tempo medesimo un'altra parte dava l'assalto molto feroce[42] alla porta che va a Reggio, e medesimamente si combatteva in due altri luoghi: con tanta più difficoltà del difendersi, quegli di dentro, quanto gli inimici erano più freschi e stimolati con le parole da' capitani, massime da Federigo; e gli uomini della terra pieni di spavento non si accostavano, da pochissimi in fuora, alla muraglia, anzi la più parte rinchiusi per le case, come se aspettassino di punto in punto[43] l'estremo caso[44] della città. Durorono questi assalti, rinfrescati più volte, per spazio di quattro ore; diminuendosi sempre il pericolo di quegli di dentro, non solo per la stracchezza degli inimici, che battuti e feriti da più bande diminuivano di animo, ma eziandio perché vedendo quegli della terra succedere[45] la difesa felicemente, preso ardire, concorrevano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il commissario di fare sollecitamente per tutto le necessitarie provisioni: talmente che,

42. *feroce*: violento.
43. *di... punto*: da un momento all'altro.
44. *l'estremo caso*: l'ultima rovina.
45. *succedere*: riuscire.

innanzi cessasse la battaglia, non solo era concorso tutto il popolo e i religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma eziandio moltissime donne attendendo a portare vino e altri rinfrescamenti agli uomini suoi. In modo che quegli di fuora, disperati della vittoria, e ritiratisi con perdita e ferite di molti di loro nel Codiponte, la mattina seguente si levorono[46]; e stati uno dì o due vicini a Parma se ne ritornorono di là dal Po; asserendo Federigo, nessuna cosa in questa espedizione[47], della quale era stato autore, averlo ingannato se non il non avere creduto che uno governatore, non uomo di guerra e venuto nuovamente[48] in quella città, avesse, essendo morto il pontefice, voluto più presto, senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo che cercare di salvarsi, potendo farlo senza suo disonore o infamia alcuna.

Capitolo XI

Conseguenze della fallita impresa contro Parma; il duca di Urbino riconquista lo stato. Le milizie del duca e dei Baglioni sotto Perugia. Scorrerie delle milizie nemiche nel ducato di Milano. Il conclave per l'elezione del nuovo pontefice rimandato per la prigionia del cardinale d'Ivrea.

Nocé assai la difesa di Parma alle cose de' franzesi, perché dette maggiore animo al popolo di Milano e agli altri popoli di quello stato a difendersi che non avevano prima, e massime sapendosi esservi stati dentro pochi soldati e non avere avuto soccorso, perché né da Piacenza si mosse alcuno né i svizzeri che erano a Modena, né Guido Rangone né Vitello non vollono mandare gente al soccorso di Parma: Guido allegando che, benché il duca di Ferrara, non avendo potuto spugnare[1] Cento difeso da' bolognesi, si fusse alla venuta de' svizzeri ritirato al Finale, nondimeno essere pericolo che spogliandosi Modona di presidio non[2] venisse ad assaltarla; e il vescovo di Pistoia, vacillando e stando implicato[3] e irrisoluto tra le richieste

46. *si levorono*: se ne andarono.
47. *espedizione*: impresa.
48. *nuovamente*: da poco.

1. *spugnare*: prendere d'assalto.
2. *pericolo che... non*: pericolo che.
3. *implicato*: perplesso.

instantissime che gli faceva il Guicciardino e le persuasioni di Vitello (il quale per lo interesse proprio lo stimolava che co' svizzeri passasse in Romagna per impedire il passo al duca di Urbino), tardò tanto a risolversi che non fece né l'una cosa né l'altra; perché Parma da se medesima si difese e al duca non fu fatto impedimento alcuno in Romagna, perché, in ultimo, i svizzeri non essendo pagati non vollono muoversi. Il quale e insieme Malatesta e Orazio fratelli de' Baglioni[4] andavano, quello per ricuperare gli stati perduti questi per ritornare in Perugia; avendo raccolto a Ferrara dugento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e tremila fanti i quali, parte per amicizia parte per speranza della preda, volontariamente gli seguitavano: perché né da' franzesi né da' viniziani potettono impetrare[5] altro favore che permettere, a qualunque fusse soldato loro, di seguitargli; e i viniziani concederno a Malatesta e Orazio di partirsi dagli stipendi loro. Andati adunque da Ferrara a Lugo per il Po né trovando per lo stato della Chiesa ostacolo alcuno, come furno vicini al ducato di Urbino, il duca chiamato da' popoli ricuperò, eccetto quello che possedevano i fiorentini, incontinente[6] ogni cosa, e voltatosi dipoi a Pesero ricuperò la terra con la medesima facilità, e in spazio di pochi giorni la rocca: e seguitando la prosperità della fortuna[7], cacciato da Camerino Giovanmaria da Varano antico signore[8], che per illustrarsi[9] aveva conseguito da Lione il titolo di duca, vi messe dentro Gismondo, giovanetto della medesima famiglia[10] che pretendeva di avere a quello stato migliore ragione[11]: ritenendosi nondimeno la fortezza per il duca, il quale era rifuggito alla Aquila. Espedite[12] queste cose, si voltò con Malatesta e Orazio Baglioni a Perugia; della quale aveano presa la difesa i fiorentini, non tanto per consiglio proprio[13] quanto per volontà del cardinale de' Medici, mosso o dall'odio e inimicizia che aveva col duca d'Ur-

4. Figli di Giampaolo Baglione, avevano dovuto abbandonare Perugia quando il papa vi insediò Gentile Baglioni.
5. *impetrare*: ottenere.
6. *incontinente*: subito.
7. *seguitando... fortuna*: approfittando della buona fortuna.
8. Giovanni Maria di Giulio Cesare da Varano, prefetto di Roma.
9. *per illustrarsi*: per nobilitarsi.
10. Figlio di Venanzio di Giulio Cesare da Varano e di Maria di Giovanni della Rovere. Era nipote di Francesco Maria.
11. *migliore ragione*: maggiori diritti.
12. *Espedite*: portate a termine.
13. *per... proprio*: per decisione autonoma.

bino e co' Baglioni o per parergli che la vicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità che aveva in Firenze o perché, aspirando al pontificato, volesse guadagnare la riputazione di essere lui solo difensore, nella vacazione della sedia, dello stato della Chiesa. Perché il collegio de' cardinali era al tutto senza cura di difendere, o in Lombardia o in Toscana o altrove, parte alcuna del dominio ecclesiastico; parte perché i cardinali erano distratti [14] in diverse fazioni e immerso ciascuno di loro ne' pensieri di ascendere al pontificato, parte perché nello erario pontificale o in Castello Santo Agnolo non si trovava somma alcuna di danari lasciata da Lione: il quale, per la sua prodigalità, non solo aveva consumato i danari di Giulio e incredibile quantità tratti di offici creati nuovamente [15], con diminuzione di quarantamila ducati di entrata annua della Chiesa, [ma] aveva lasciato debito grande e impegnate tutte le gioie e cose preziose del tesoro pontificale: in modo che argutamente fu detto da qualcuno che gli altri pontificati finivano alla morte de' pontefici, ma quello di Lione essere per continuarsi più anni poi. Mandò solamente il collegio a Perugia l'arcivescovo Orsino, perché trattasse di concordare insieme i Baglioni; ma essendo la persona sospetta a Gentile [16], per il parentado che aveva co' figliuoli di Giampaolo [17], e proponendosi condizioni poco sicure per lui, si trattò invano: in modo che, il penultimo dì dell'anno, il duca di Urbino, Malatesta e Orazio Baglioni e Cammillo Orsino, il quale seguitato da alcuni volontari si era di nuovo unito con loro, andorono ad alloggiare al Ponte a San Ianni [18]; donde, distesisi [19] quivi alla Bastia [20] e luoghi vicini, infestavano dì e notte la città di Perugia; ove, oltre a cinquecento fanti condotti da Gentile, vi avevano messi i fiorentini (a' quali l'essersi il duca voltato a Pesero dette spazio di provederla), dumila fanti, cento cavalli leggieri sotto Guido Vaina e centoventi uomini d'arme e cento cavalli leggieri sotto Vitello.

Nel quale tempo, nello stato di Milano si stava con sommo ozio; non si facendo da alcuna delle parti altro che prede e correrie: le

14. *distratti*: divisi.
15. *nuovamente*: recentemente.
16. Gentile Baglioni.
17. Camillo di Paolo Orsini aveva sposato Elisabetta di Giampaolo Baglioni.
18. Ponte San Giovanni.
19. *distesisi*: alloggiati sparsamente.
20. Bastia Umbra.

quali per fare ancora[21] ne' luoghi tenuti dalla Chiesa avevano i franzesi, restati in Cremona con dumila fanti, gittato il ponte in sul Po, per il quale passando spesso nel piacentino e nel parmigiano molestavano tutto il paese. E benché Prospero, stimolato dagli altri capitani, publicasse[22] di volere andare a pigliare Trezzo, e già avesse inviato l'artiglierie, nondimeno non lo messe a effetto, allegando non essere a proposito che l'esercito fusse impegnato in luogo alcuno, per potere soccorrere lo stato della Chiesa se i franzesi avessino cominciato a farvi progresso alcuno; cosa nella quale pareva che avesse i pensieri diversi dalle parole, perché significatagli[23] l'andata del campo[24] a Parma, non fatto segno alcuno di volerla soccorrere, disse essere necessario aspettare l'evento. Anzi, essendo rimasta Piacenza abbandonata di ogni presidio, perché i svizzeri zuricani per comandamento de' loro signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grandissima diligenza perché il marchese di Mantova con le sue genti non si partisse da Milano; il quale, fermatosi in Piacenza, sostenne con somma laude, co' fanti del suo dominio e col prestare qualche volta danari, quella città.

Né si provedeva a tanti pericoli per[25] la elezione del nuovo pontefice; la quale, con tanto pregiudicio dello stato ecclesiastico, si era differita per dare tempo ai cardinali assenti di andare al conclave, e ultimamente perché il cardinale di Ivrea[26], andando da Turino a Roma, era stato, per ordine di Prospero Colonna, ritenuto nello stato di Milano, perché come favorevole a' franzesi non si trovasse al conclave: per il che il collegio fece decreto che tanti dì si tardasse a entrare nel conclave quanti dì fusse stato o fusse per essere impedito il cardinale di Ivrea a passare innanzi. Però, essendo stato liberato, si serrò il conclave il vigesimo settimo dì di dicembre, nel quale intervennono trentanove cardinali: tanto aveva moltiplicato il numero la promozione immoderata[27] fatta da Lione, alla creazione del quale non erano stati presenti più che ventiquattro cardinali.

21. *ancora*: anche.
22. *publicasse*: dicesse pubblicamente.
23. *significatagli*: comunicatagli.
24. *del campo*: dell'esercito.
25. *per*: con.
26. Bonifacio Ferrero.
27. Cfr. XIII, VII.

Capitolo XII

Mutamento politico in Perugia. Difficoltà nella nomina del pontefice ed ambizione del cardinale de' Medici. Elezione di Adriano sesto. Il duca d'Urbino e i Baglioni marciano verso Siena. Apprensioni e provvedimenti dei fiorentini; il fallimento dell'impresa. Tacita tregua d'armi in Umbria in Toscana e nel ducato di Milano.

Fu il primo fatto dell'anno mille cinquecento ventidue la mutazione dello stato di Perugia, succeduta, come fu giudicio comune, non meno per la viltà de' difensori che per la virtù degli assaltatori. I quali, accresciuti di numero di volontari insino alla somma di dugento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e cinquemila fanti, ed entrati nel borgo di San Piero abbandonato da quegli di dentro, dettono, il quarto dì dell'anno nuovo, la battaglia con grandissima quantità di scale, dalla porta di San Piero da porta Sogli e da porta Brogni e da più altre parti; avendo prima piantati, per levare le difese[1], in più luoghi, sette pezzi di artiglieria da campagna commodati[2] loro dal duca di Ferrara. La quale battaglia, cominciata all'alba del dì e rinfrescata[3] più volte, si può dire che continuasse quasi tutto il giorno; e ancora che da due o tre luoghi entrassino nella terra[4], difesa solamente da' soldati perché il popolo non si moveva, furono sempre rimessi fuora con la morte di molti di loro: onde Gentile e il commissario fiorentino, cresciuti di animo, speravano d'avere non meno felicemente a difendersi gli altri dì. Ma la timidità di Vitello fu cagione che le cose avessino esito molto diverso. Perché temendo che il popolo più inclinato a' figliuoli di Giampagolo che a Gentile non[5] si movesse in favore loro, né parendogli piccola importanza che avessino preso l'alloggiamento ne' borghi tra le due porte di San Piero, ma sopratutto mosso dal sospetto d'avere, se le cose succedessino sinistramente[6], in pericolo la vita propria, per l'odio che sapeva portargli il duca di Urbino e i figliuoli di Giampagolo, significò agli altri capitani, la notte, di volersi partire; allegan-

1. *per... difese*: per rendere inutilizzabili le artiglierie dei difensori.
2. *commodati*: forniti.
3. *rinfrescata*: rinfocolatasi.
4. *nella terra*: nella città.
5. *temendo che... non*: temendo che.
6. *succedessino sinistramente*: andassero male.

do il soprasedere suo non fare utilità alcuna, perché essendo stato il dì precedente, quando si dava la battaglia, ferito da uno scoppio [7] nel dito minore del piede destro, era tanto soprafatto dal dolore che la necessità l'aveva costretto a fermarsi nel letto; e benché Gentile e gli altri si sforzassino di rimuoverlo con molti prieghi da questa intenzione, dimostrandogli quanto invilirebbe i soldati e il popolo della città la sua partita, deliberorono, poiché stava pertinace, di seguitarlo. Così la notte medesima andorono a Città di Castello, e Perugia ricevette dentro i fratelli Baglioni; con ammirazione incredibile di tutti quegli che avendo avuta notizia, per lettere scritte la notte medesima, del felice successo avuto il giorno precedente contro agli inimici, intesono, poche ore poi, Vitello e gli altri averla vilmente abbandonata.

Non era a questo tempo espedita [8] la elezione del nuovo pontefice, differita per la discordia grande de' cardinali, causata principalmente perché [9] il cardinale de' Medici, aspirando al pontificato, e potente per la riputazione della grandezza sua [10] e per le entrate e per la gloria guadagnata nello acquisto di Milano, aveva uniti a sé i voti di quindici altri cardinali, mossi o per interessi propri o per la amicizia che avevano seco o per la memoria de' benefici ricevuti da Lione, e alcuni per speranza che quando fusse disperato di conseguire per sé il pontificato diventerebbe fautore di quegli che fussino stati pronti a favorirlo. Ma a questo suo desiderio repugnavano [11] molte cose: il parere a molti cosa perniciosa che a uno pontefice morto succedesse uno pontefice della medesima famiglia, come esempio di cominciare a dare il pontificato per successione: opponevansi tutti i cardinali vecchi, i quali pretendevano per sé propri a tanta degnità [12], né potevano tollerare che e' fusse eletto uno minore di cinquanta anni: contrari tutti quegli che seguitavano la parte franzese; alcuni di quegli che seguitavano la parte imperiale, perché il cardinale Colonna [13], ancora che da principio avesse dimostrato di volergli essere favorevole, aveva dipoi molto scopertamente dimostratogli opposizione; inimici accerrimi quegli cardinali che erano stati malcontenti di

7. *scoppio*: colpo di archibugio (o di scoppietto).
8. *espedita*: conclusa.
9. *perché*: dal fatto che.
10. *per... sua*: per il prestigio dovuto alla sua potenza.
11. *repugnavano*: si opponevano.
12. *pretendevano... degnità*: erano essi ad aspirare ad una così alta carica.
13. Pompeo Colonna.

Lione. E nondimeno, in queste difficoltà, lo sosteneva una speranza efficacissima, perché essendo più che la terza parte del collegio quegli che gli aderivano, non si poteva, mentre stavano uniti, fare senza consentimento loro l'elezione; donde sperava che per la lunghezza del tempo s'avessino o a straccare o a disunirsi gli avversari, tra' quali erano molti inabili per l'età a tollerare lungo disagio; e perché concordi tra loro in non creare lui erano discordi in creare altri, pensando ciascuno a eleggere o sé o amici suoi, e ostinatissimi molti di loro a non cedere l'uno all'altro. Ma mollificò [14] alquanto la mutazione dello stato di Perugia la pertinacia del cardinale de' Medici, per la instanza [15] del cardinale de' Petrucci [16], uno de' cardinali che gli aderivano; il quale, capo dello stato di Siena, temendo che per l'assenza sua le cose di quella città, alla quale si intendeva volere voltarsi il duca di Urbino con quelle genti, non [17] facessino mutazione, sollecitava che si eleggesse il nuovo pontefice: per la instanza del quale, ed eziandio per lo interesse del pericolo [18] nel quale mutandosi il governo di Siena incorrerebbe quello di Firenze, mosso il cardinale de' Medici, cominciò a inclinarsi al medesimo; ma non risoluto totalmente a chi volesse eleggere. Mentre che, secondo l'uso, una mattina in conclave si fa [19] lo scrutinio, essendo proposto Adriano cardinale di Tortosa, di nazione fiammingo [20] ma che, stato in puerizia di Cesare maestro suo e per opera sua promosso da Lione al cardinalato, rappresentava in Spagna l'autorità sua [21], fu proposto, senza che alcuno avesse inclinazione di eleggerlo ma per consumare invano quella mattina [22]. Ma cominciandosegli a scoprire qualche voto, il cardinale di San Sisto, quasi con perpetua orazione [23], amplificò le virtù e la dottrina sua; donde, cominciando alcuni cardinali a cedergli, seguitorono di mano in mano gli altri, più presto con impeto che con deliberazione: in modo che, co' voti concordi di

14. *mollificò*: attenuò.
15. *instanza*: insistenza.
16. Raffaele Petrucci.
17. *temendo che... non*: temendo che.
18. *per... pericolo*: perché era anch'egli sottoposto e interessato al pericolo.
19. *Mentre... che si fa*: il *mentre* seguito dal presente storico ricalca l'uso del *dum* latino.
20. Adriano di Utrecht, vescovo di Tortosa, nominato nel 1517 cardinale di San Giovanni e Paolo.
21. *rappresentava... sua*: governava la Spagna in nome suo.
22. 9 gennaio 1522.
23. *quasi... orazione*: con un discorso quasi ininterrotto (cfr. lat. *oratio perpetua*).

tutti, fu creato quella mattina sommo pontefice; non sapendo quegli medesimi che l'avevano eletto rendere ragione[24] per che causa, in tanti travagli e pericoli dello stato della Chiesa, avessino eletto uno pontefice barbaro e assente per sì lungo spazio di paese[25], e al quale non conciliavano favore né meriti precedenti né conversazione[26] avuta con alcuni altri cardinali, da' quali appena era conosciuto il suo nome, e che mai non aveva veduto Italia, e senza pensiero o speranza di vederla. Della quale estravaganza, non potendo con ragione alcuna escusarsi, trasferivano la colpa nello Spirito Santo, solito, secondo dicevano, a ispirare nella elezione de' pontefici i cuori de' cardinali: come se lo Spirito Santo, amatore precipuamente de' cuori e degli animi mondissimi, non si sdegnasse di entrare negli animi pieni di ambizione e di incredibile cupidità, e sottoposti[27] quasi tutti a delicatissimi, per non dire inonestissimi, piaceri. Ebbe la novella della elezione a Vittoria, città di Biscaia[28], la quale avuta, non mutando il nome che prima aveva, si fece denominare Adriano sesto.

Mutato lo stato di Perugia, poiché, con detrimento non piccolo degli altri disegni, ebbono tardato le genti a muoversi qualche dì, partirono, per raccorre danari dagli amici di Perugia e di Todi (dove Cammillo Orsino aveva rimesso i fuoriscuti), il duca d'Urbino e gli altri, lasciato Malatesta in Perugia; camminando con celerità grande verso Siena, avendo con loro [Lattanzio] Petruccio[29], che da Lione era stato privato del vescovado di Soana, perché Borghese e Fabio figliuoli di Pandolfo Petrucci erano stati proibiti da' ministri imperiali partire da Napoli. In Siena quegli che reggevano non aveano altra speranza che nel soccorso de' fiorentini, per la intelligenza[30] che avevano col cardinale de' Medici: a instanza del quale, quegli che aderendo a lui governavano in sua assenza lo stato di Firenze, come intesono la partita del duca da Perugia, mandorono subito a Siena Guido Vaina con cento cavalli leggieri, e danari per aggiugnere qualche numero di fanti a quegli che erano stati soldati da' sanesi. Ma il principale fondamento era nelle forze disegnate molti dì

24. *rendere ragione*: spiegare.
25. *assente... paese*: così lontano.
26. *conversazione*: rapporti.
27. *sottoposti*: dediti.
28. Vitoria, in Biscaglia.
29. Figlio di Pandolfo Petrucci.
30. *intelligenza*: intesa.

innanzi: perché, come intesono la prima mossa del duca di Urbino e de' Baglioni, temendo alle[31] cose di Toscana, avevano trattato di soldare i svizzeri del cantone di Berna; i quali, in numero poco più di mille, si erano fermati col vescovo di Pistoia in Bologna, disprezzati i comandamenti fatti da' loro signori che ritornassino in Elvezia: la quale pratica, benché per molte difficoltà fatte dal vescovo di Pistoia, desideroso di presentare[32] questa gente al futuro pontefice, fusse andata in lungo più che non sarebbe stato di bisogno, nondimeno si era pure finalmente con gravisima spesa conchiusa; soldando eziandio quattrocento fanti tedeschi unitisi co' svizzeri in Bologna. Avevano anche chiamato di Lombardia Giovanni de' Medici, non dubitando con questo presidio, pure che arrivasse al tempo debito, di assicurare le cose di Siena; le quali erano ridotte in gravissimo pericolo per essere la maggiore parte del popolo inimica al governo presente, e per l'odio antico co' fiorentini tutti malvolentieri comportavano che le genti loro entrassino in Siena: e accresceva il pericolo l'assenza del cardinale Petruccio, in luogo del quale se bene Francesco suo nipote[33] facesse ogni opera possibile per sostenere le cose, nondimeno non era della medesima autorità che il cardinale. Però, non repugnando[34] i principali, intenti a fuggire o a prolungare[35] in qualunque modo il pericolo presente, avevano già mandato imbasciadori al duca di Urbino, subito che entrò nel territorio di Siena: il quale, benché da principio avesse dimandato la mutazione dello stato e trentamila ducati, aveva dipoi mitigato le dimande, in modo che non mediocremente si dubitava che, o per consentimento di quegli che reggevano o per movimento del popolo contro alla volontà loro, non[36] si facesse tra il duca e i sanesi composizione. Pure, entrando continuamente in Siena gente de' fiorentini e risonando la fama dello essere già vicino Giovanni de' Medici e i svizzeri, quegli che erano alieni dall'accordo impedivano con maggiore animo si conchiudesse; in modo che il duca, accostatosi alle mura di Siena, non avendo nell'esercito suo più di settemila uomini ma di gente collettizia[37], poiché vi fu dimorato uno giorno, raffreddandosi le speranze dello

31. *alle*: per le.
32. *presentare*: offrire.
33. Francesco di Camillo di Bartolomeo Petrucci.
34. *non repugnando*: senza che si opponessero.
35. *prolungare*: rinviare.
36. *si dubitava che... non*: si temeva che.
37. *collettizia*: raccogliticcia, non selezionata.

accordo e già vicini a una giornata i svizzeri, si levò dalle mura di Siena per ritirarsi nel suo stato.

Soccorsa Siena, le medesime genti si voltorno verso Perugia; pigliando i fiorentini occasione a quel che prontamente[38] desideravano dall'esserne stati ricercati dal collegio de' cardinali, sotto nome del quale si governava, per l'assenza del pontefice, lo stato della Chiesa: però procedeva nell'esercito personalmente il cardinale di Cortona, legato, insino a tempo di Lione, della città di Perugia. Ma nel collegio non era, dopo la creazione del pontefice, maggiore unione o stabilità che fusse stata nel conclave, anzi erano le variazioni più apparenti, perché avevano statuito che ciascuno mese si governassino le cose per tre cardinali sotto nome di priori: l'ufficio de' quali era congregare gli altri e dare espedizione[39] alle cose determinate. Tre adunque di questi, entrati nuovamente[40] e oppositi al cardinale de' Medici, il quale eletto il pontefice era subito ritornato a Firenze, cominciorono a esclamare e protestare[41] che le genti de' fiorentini non molestassino le terre della Chiesa: le quali[42], avendo già saccheggiato la terra di Passignano che aveva ricusato alloggiarle, e di poi alloggiate all'Olmo vicino a tre miglia di Perugia, con speranza quasi certa di ottenere, arebbono disprezzati questi comandamenti se non avessino presto conosciuta la vanità di queste speranze; perché i Baglioni avevano chiamati molti soldati in Perugia, ed era molto maggiore col popolo l'autorità loro che quella di Gentile che seguitava l'esercito. Però, disperando della vittoria e avendo tentata invano la composizione[43], si partirno del perugino sotto colore[44] di non volere opporsi alla volontà del collegio, ed entrorno nel Montefeltro, che tutto, eccetto San Leo e la rocca di Maiuolo, era ritornato alla obbedienza del duca di Urbino; il quale avendo facilmente ricuperato, si posorono l'armi, come per tacita convenzione, da quella parte, perché il duca non era potente a continuare la guerra co' fiorentini né essi aveano cagione, né per comodo proprio né per sodisfare ad altri, di molestarlo: perché il collegio, nel quale potevano più gli avversari del cardinale de' Medici, avea nel tempo

38. *prontamente*: evidentemente.
39. *espedizione*: esecuzione.
40. *nuovamente*: recentemente.
41. *esclamare e protestare*: protestare e intimare.
42. *le quali*: le *genti de' fiorentini*.
43. *la composizione*: l'accordo.
44. *sotto colore*: col pretesto.

medesimo convenuto con lui, per insino a tanto venisse in Italia il pontefice e più oltre a suo beneplacito, ritenesse lo stato ricuperato, non molestasse né i fiorentini né i sanesi, né andasse agli stipendi [45] né altrimenti in aiuto di principe alcuno.

CAPITOLO XIII

Perdita di Alessandria e di Asti da parte dei francesi. Svizzeri al soldo del re di Francia in marcia per il ducato di Milano. Fanti tedeschi soldati da Cesare e dai milanesi. Prediche di frate Andrea Barbato contro i francesi. Provvedimenti di guerra di Prospero Colonna a Milano. Movimenti dei franco-veneziani; Giovanni de' Medici passato ai francesi. Tenacia dei milanesi nel sopportare le strettezze a cui son costretti dai provvedimenti del Lautrec.

Erano insino a ora procedute quietamente le cose di Lombardia, mancando all'una delle parti le genti all'altra i danari, e però non volendo i soldati imperiali, non pagati, partirsi [1] da' loro alloggiamenti. Solamente fu mandato alla espugnazione di Alessandria, con la compagnia sua e con altri soldati e sudditi del ducato di Milano, Giovanni da Sassatello; il quale nel principio della guerra, avendo permutato il bene certo con le speranze incerte, partito dal soldo [2] de' viniziani si era condotto col [3] duca di Milano, esule ancora del suo stato: dove essendosi accostato, la temerità de' guelfi alessandrini, da' quali era difesa la terra più che da' soldati franzesi, fece facile quel che da tutti si riputava difficile; perché non potendo sostenere [4] gli inimici co' quali erano usciti a scaramucciare, dettono loro occasione di entrare alla mescolata nella città, la quale andò in preda de' vincitori. E con la medesima facilità furono, pochi dì poi, cacciate di Asti alcune genti de' franzesi, entratevi per introduzione [5] di alcuni de' guelfi della terra.

Ma già a questa breve e sospetta quiete apparivano approssimarsi princìpi di grandissimi travagli: perché, se bene nelle diete de'

45. *agli stipendi*: al servizio.

1. *partirsi*: uscire.
2. *partito dal soldo*: abbandonato il servizio.
3. *si era... col*: era passato al servizio del.
4. *sostenere*: opporre resistenza a.
5. *per introduzione*: con l'appoggio.

svizzeri fusse stata sopra le dimande del re di Francia grandissima contenzione, stando ostinati contro a lui i cantoni di Zurich e di Svith, quello di Lucerna disposto totalmente per lui, gli altri divisi intra se medesimi, e perturbando le cose publiche l'avarizia[6] de' privati, de' quali molti dimandavano al re chi pensione chi crediti antichi, avevano finalmente concedutogli i fanti dimandati per la recuperazione del ducato di Milano; i quali in numero di più di diecimila calavano già in Lombardia condotti dal bastardo di Savoia e da Galeazzo da San Severino (questo grande scudiere, quello gran maestro di Francia), per le montagne di San Bernardo e di San Gotardo.

Contro a questo movimento, Cesare, il quale aveva ricevuto in prestanza non piccola somma di danari dal re di Inghilterra, alienatosi dall'amicizia franzese, avea mandato a Trento Ieronimo Adorno a soldare seimila fanti tedeschi, per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza a Milano; la venuta del quale era in quel tempo stimata di molto momento[7], per tenere più fermo Milano e l'altre terre dello stato che sommamente lo desideravano, e per facilitare l'esazione de' danari con l'autorità e grazia[8] sua, de' quali vi era estrema carestia. Nel qual tempo medesimo, essendo incognito a Milano il provedimento fatto da Cesare, aveano i milanesi mandato danari a Trento per soldare quattromila fanti: i quali essendo già preparati quando l'Adorno vi pervenne, egli, mentre che gli altri seimila si soldavano, si mosse subito con questi verso Milano, per scendere per Valle Voltolina a Como; ma negandogli i grigioni il passare, passò all'improviso e con tanta celerità nel territorio di Bergamo, e di quivi nella Ghiaradadda, che i rettori de' viniziani che erano in Bergamo non furono a tempo a impedirlo; e condottigli a Milano, ritornò con la medesima celerità a Trento, per menare Francesco Sforza e gli altri fanti a Milano. Nella quale città si attendeva, oltre all'altre provisioni, con grande studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandissimo, contro a' franzesi, acciò che e' fussino più pronti alla difesa e a soccorrere co' danari propri le publiche necessità; cosa molto aiutata, con lettere finte con imbasciate false e con molte arti e invenzioni, dalla diligenza e astuzia del

6. *l'avarizia*: l'avidità.
7. *di... momento*: molto importante.
8. *grazia*: popolarità.

Morone. Ma giovorono anche, più che non si potrebbe credere, le predicazioni di Andrea Barbato frate dell'ordine di Santo Agostino; il quale, predicando con grandissimo concorso del popolo, gli confortava efficacissimamente alla propria difesa e a conservare la patria loro libera dal giogo de' barbari inimicissimi di quella città, poiché da Dio era stato conceduto loro facoltà di liberarsene. Allegava lo esempio di Parma, piccola e debole città a comparazione di Milano; ricordava gli esempli de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia; quello che gli uomini erano debitori alla[9] conservazione della patria, per la quale se i gentili, che non aspettavano altro premio che della gloria, si mettevano volontariamente alla morte, che dovevano fare i cristiani, a' quali morendo in sì santa opera era oltre alla gloria del mondo proposta[10] per premio vita immortale nel regno celeste? Considerassino che eccidio porterebbe a quella città la vittoria de' franzesi, i quali se prima, senza alcuna cagione, erano stati tanto acerbi e molesti loro, che sarebbono ora che si reputavano sì gravemente offesi e ingiuriati? Non potere saziare la crudeltà e l'odio immenso alcuni supplìci del popolo milanese, non empiere l'avarizia[11] tutte le facoltà di quella città, non avere a stare mai contenti se non spegnessino in tutto il nome e la memoria de' milanesi, se con orribile esempio non avanzassino la fiera immanità[12] di Federigo Barbarossa. Donde, tanto immoderatamente era augumentato l'odio de' milanesi, tanto lo spavento della vittoria de' franzesi, che già fusse[13] necessario attendere più a temperargli che a provocargli.

Attendeva in questo mezzo Prospero con grandissima diligenza a riordinare e instaurare i bastioni e i ripari de' fossi, con intenzione di fermarsi in Milano; nella quale città, quando bene non fussino venuti i seimila tedeschi, sperava potersi sostenere per qualche mese: e pensando alla difensione dell'altre terre, aveva mandato in Novara Filippo Torniello[14], in Alessandria Monsignorino Visconte[15], l'uno con dumila l'altro con mille cinquecento fanti italiani, i quali per non essere pagati si sostentavano colle sostanze de' popoli; a Pavia

9. *quello... alla*: quello che era il dovere degli uomini per la.
10. *era... proposta*: si prospettava.
11. *non... avarizia*: non essere sufficienti a saziare l'avidità.
12. *non... immanità*: non superassero la feroce crudeltà.
13. *che già fusse*: che ormai era.
14. Marchese di Caravaggio e signore di Galliate.
15. Ettore (o Estore) Visconti.

Antonio da Leva con dumila fanti tedeschi e mille italiani; e con lui rimanevano in Milano settecento uomini d'arme settecento cavalli leggieri e dodicimila fanti. Restava il pericolo imminente che i franzesi non [16] entrassino per il castello in Milano. Al quale pericolo per provedere, e per privargli con un fatto medesimo della facoltà di mettere nel castello vettovaglie o altre provisioni, fece, con invenzione celebrata sommamente e quasi a' giudici degli uomini maravigliosa, lavorare fuora del castello, tra le porte che vanno a Vercelli e a Como, due trincee, alzando a ciascuna, della terra che si cavava da quelle [17], uno argine; la lunghezza de' quali, distanti l'uno dall'altro circa venti passi, si distendeva circa un miglio, tanto quanto era il traverso [18] del giardino dietro al castello tra le due strade predette; e a ciascuna delle teste [19] delle trincee uno cavaliere [20] molto alto e munito [21], per potere, con l'artiglierie che si piantassino sopra quegli, danneggiare gli inimici se si accostassino da quella parte: le quali trincee e ripari, difese da fanti alloggiati in mezzo di quelle, impedivano in uno tempo medesimo che nel castello non [22] potesse entrare soccorso alcuno e che niuno degli assediati potesse uscirne. La quale invenzione dovere essere non meno felice che ingegnosa dimostrò nel principio, con lieto augurio, la fortuna, concedendo che senza danno alcuno si potesse mettere in esecuzione; perché essendo caduta in terra una neve grandissima, Prospero, usando il beneficio del cielo [23], fece innanzi dì lavorare di neve [24] due argini, alla similitudine de' quali voleva si facessino i ripari, da' quali [25] rimanevano sicuri i lavoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie che erano nel castello: le quali opere che si conducessino a perfezione dètte comodità maggiore lo impedimento che dall'essere le montagne coperte di copia grandissima di neve riceveano i svizzeri a passarle.

Nel quale tempo Lautrech, avendo con alcune genti mandate di là da Po fatto svaligiare in Firenzuola la compagnia de' cavalli

16. *pericolo... che... non*: pericolo... che.
17. *della... quelle*: costruendolo con la terra che si toglieva per fare le trincee.
18. *il traverso*: la larghezza.
19. *teste*: estremità.
20. Il cavaliere era un monte di terra circondato da una muraglia e sormontato da una postazione d'artiglieria.
21. *munito*: protetto.
22. *impedivano... che... non*: impedivano... che.
23. *usando... cielo*: sfruttando l'occasione fornita dalle condizioni del tempo.
24. *di neve*: con la neve.
25. *da' quali*: protetti dai quali (dagli argini di neve).

leggieri di Luigi da Gonzaga, trovata negligentemente a dormire, riordinava le genti sue; e quelle de' viniziani, sotto Andrea Gritti e Teodoro da Triulzi, si raccoglievano intorno a Cremona: le quali, finalmente unite co' svizzeri, passorono il fiume dell'Adda il primo dì di marzo; essendo capo dello esercito Lautrech, all'autorità del quale non era derogato [26] per la venuta del gran maestro e del grande scudiere. Venne a questo esercito nel tempo medesimo Giovanni de' Medici; il quale, benché condotto a' soldi di Francesco Sforza si fusse mosso per andare a Milano, ove era aspettato con sommo desiderio per la espettazione grande che si aveva della sua ferocia [27], nondimeno, stimolato dagli stipendi maggiori e più certi del re di Francia e allegando, per colore della sua cupidità [28], il non gli essere stati mandati i danari promessi da Milano, del [29] parmigiano, ove avea saccheggiato la terra di Busseto perché ricusava di alloggiarlo, passò nel campo de' franzesi; il quale alloggiò due miglia appresso al castello tralle medesime vie Vercellina e Comasina. Messonsi, il terzo giorno che erano venuti in ordinanza, facendo sembiante di volere dare la battaglia al riparo; il che non posono a effetto, o perché così fusse da principio la mente di Lautrech o perché, considerato il numero de' soldati che erano dentro, la disposizione del popolo e la prontezza che appariva de' difensori, se ne rimovesse, per la difficoltà manifesta della cosa: ma il dì medesimo, i sassi di una casa battuta dall'artiglieria di dentro ammazzorono Marcantonio Colonna, capitano di grandissima espettazione, e Cammillo Triulzio figliuolo naturale di Gianiacopo, che presso a quella casa passeggiavano insieme, ordinando [30] di fare lavorare un cavaliere per potere tirare con l'artiglierie tra i due ripari degli inimici. Ma Lautrech, non confidando di spugnare [31] Milano, pensava potere con la lunghezza del tempo pervenire alla vittoria; perché, per la moltitudine de' suoi cavalli e con tanti fuorusciti che lo seguitavano, facendo correre [32] per la maggiore parte del paese, dava impedimento assai che non [33] vi entrassino vettovaglie, avea fatto rompere tutti

26. *all'autorità... derogato*: la cui autorità non era venuta meno.
27. *della sua ferocia*: del suo valore.
28. *per... cupidità*: per fornire un pretesto alla sua cupidigia.
29. *del*: dal.
30. *ordinando*: progettando.
31. *spugnare*: prendere d'assalto.
32. *correre*: fare scorrerie.
33. *dava impedimento... che non*: impediva... che.

i mulini, e derivato[34] l'acque de' canali da' quali quella città riceve grandissime comodità. Sperava similmente che a' soldati di dentro avessino a mancare gli stipendi; i quali si sostenevano co' danari pagati da' milanesi, perché da Cesare e del reame di Napoli e di altro luogo ne era mandata piccolissima quantità. Ma era maraviglioso l'odio del popolo milanese contro a' franzesi, maraviglioso il desiderio del nuovo duca: per le quali cose, tollerando pazientemente qualunque incomodità, non solo non mutavano volontà per tante molestie ma messa in arme la gioventù ed eletti per ciascuna parrocchia capitani, concorrendo prontissimamente dì e notte le guardie a' luoghi remoti dall'esercito, alleggerivano molto le fatiche de' soldati. Nel qual tempo essendo, per la ruina[35] delle mulina, mancata la farina, providdono presto con le mulina a secco a questa incomodità.

Capitolo XIV

Il duca di Milano da Trento a Pavia; posizioni degli eserciti nemici e fazioni di guerra; il duca a Milano; calorose accoglienze della popolazione. Il Lautrec sotto Pavia; quindi a Monza; malcontento e proteste degli svizzeri. Assalti sfortunati delle milizie francesi alla Bicocca. Conseguenze della sconfitta. Nuovi insuccessi dei francesi nel ducato di Milano. Caduta di Genova nelle mani degli imperiali.

Così ridotta la guerra da speranza di presta espugnazione a cure[1] e fatiche di lungo assedio, il duca di Milano, la partita del quale per mancamento di danari si era differita molti dì, e si sarebbe differita più lungamente se il cardinale de' Medici non l'avesse sovvenuto di novemila ducati, partito finalmente da Trento co' seimila fanti tedeschi, e occupata, per aprirsi il passo, la rocca di Croara sottoposta a' viniziani[2], passò senza ostacolo per il veronese; donde per il mantovano passato Po a Casalmaggiore, giunse a Piacenza e, seguitandolo di quivi il marchese di Mantova con trecento uomini d'arme della Chiesa, si fermò a Pavia, stando intento alla occasione di passare a Milano; ove estremamente era desiderata la venuta sua, perché,

34. *derivato*: deviato.
35. *ruina*: distruzione.

1. *cure*: preoccupazioni.
2. Corvara (o Groara).

diminuendo ogni dì più la facoltà del fare danari per sostentare le genti, si giudicava necessario unirsi il più presto che si potesse, co' tedeschi, per uscire in campagna [3] e cercare di terminare la guerra. Ma era difficile il passare, perché Lautrech, come intese essere arrivati a Piacenza, era andato ad alloggiare a Casino [4], cinque miglia lontano da Milano in su la strada di Pavia; avendo messo i viniziani a Binasco in su la medesima strada, e l'uno e l'altro esercito in alloggiamento bene riparato e fortificato. Dove poi che furono dimorati qualche dì, avendo in questo tempo preso Santo Angelo [5] e San Colombano [6], Lautrech, inteso che lo Scudo suo fratello, tornato con danari di Francia, dove era andato a dimostrare [7] al re lo stato delle cose, soldati fanti a Genova, era arrivato nello stato di Milano, mandò a unirsi con lui Federigo da Bozzole con quattrocento lancie e settemila fanti tra svizzeri e italiani. Per la venuta de' quali, il marchese di Mantova, uscito di Pavia, andò a Gambalò [8] per opporsi loro; ma o, avendo essi mostrato per il sospetto, come diceva egli, di ritirarsi verso il Tesino, non giudicando più necessaria la stanza sua a Gambalò o, come più presto credo, temendo di loro per essere più grossi di quello gli era stato riferito, se ne ritornò in Pavia: ma loro, venuti a Gambalò e uniti con lo Scudo, se ne andorono a Novara; e prese l'artiglierie della rocca che si teneva per loro, avendola battuta, la presono per forza al terzo assalto, con la morte della più parte de' fanti che vi erano dentro, e restato prigione Filippo Torniello. Per il quale caso il marchese di Mantova, il quale, sollecitato da lettere e spessi messi del Torniello che andasse a soccorrerlo, era uscito di nuovo di Pavia, subito che n'ebbe notizia, cavate le sue genti di Vigevano, lasciata solamente guardata la rocca, ritornò a Pavia. Nocé, in caso più importante, l'unirsi con lo Scudo e l'acquisto di Novara a' franzesi, perché facilitò l'andata di Francesco Sforza co' fanti tedeschi a Milano. Il quale convenutosi [9] con Prospero, partito occultamente una notte di Pavia, alla guardia della quale restorno [dumila] fanti col marchese di Mantova, (il quale, negando d'allontanarsi tanto dallo stato della Chiesa, recusò di procedere più oltre), e

3. *in campagna*: in campo aperto.
4. Cassino Scanasio.
5. Sant'Angelo Lodigiano.
6. San Colombano al Lambro.
7. *dimostrare*: esporre.
8. Gambolò.
9. *convenutosi*: accordatosi.

camminando per altra strada che per la diritta, fu raccolto a Sesto da Prospero; il quale, uscitogli incontro con una parte delle genti, lo condusse a Milano[10]: dove è incredibile a dire con quanta letizia fusse ricevuto dal popolo milanese, rappresentandosi[11] innanzi agli occhi degli uomini la memoria della felicità con la quale era stato quel popolo sotto il padre e gli altri duchi Sforzeschi, e desiderando sommamente d'avere uno principe proprio come più amatore de' popoli suoi, come più costretto ad avere rispetto a fare estimazione de' sudditi né disprezzargli per la grandezza immoderata.

La partita del duca da Pavia dette speranza a Lautrech di potere espugnare quella città; però, raccolto subitamente l'esercito, vi andò a campo; e da altra parte Prospero, conoscendo il pericolo manifesto, vi mandò con somma celerità mille fanti còrsi e alcuni fanti spagnuoli: i quali giunti allo improviso in su gli alloggiamenti dello esercito franzese, passati per quello[12], parte combattendo parte camminando, e ammazzatine molti, si ridussono[13] salvi in Pavia; dove oltre all'altre incomodità era carestia grande di polvere di artiglierie. Batteva intanto Lautrech le mura di Pavia da due parti, cioè al borgo di Santa Maria in Pertica verso il Tesino[14] e a Borgoratto[15]; e avendo gittato in terra trenta braccia di muro, dicono alcuni che a' dieci dì[16] dette l'assalto invano, altri che non lo tentò, veduto quegli di dentro bene ripararsi e disposti a difendersi. Aggiugnevansegli molte difficoltà: l'essere già cominciati a mancare i danari i quali il gran maestro aveva condotti di Francia; carestia non piccola di vettovaglie, causata dalle pioggie grandissime per le quali era molto difficile il venirne all'esercito per terra né manco difficile il venirne su per il Tesino, perché le barche urtate dall'acque del fiume troppo grosse non potevano andare innanzi contro all'impeto del suo corso. Nel quale tempo Prospero, uscito con tutto lo esercito di Milano per accostarsi a Pavia, impedito dalle piogge medesime, si era fermato a Binasco che è a mezzo il cammino tra Milano e Pavia: donde poi essendosi spinto alla Certosa che è nel barco[17] a cinque miglia di

10. 4 aprile 1522.
11. *rappresentandosi*: tornando.
12. *passati per quello*: attraversatolo.
13. *si ridussono*: si ritirarono.
14. Ticino.
15. Borgo orientale.
16. 10 aprile 1522.
17. *barco*: parco.

Pavia, monasterio forse più bello che alcuno altro che sia in Italia, Lautrech non sperando più di pigliare Pavia, si ritirò col campo a Landriano, non molestato nel levarsi dagli inimici se non con leggiere scaramuccie. Da Landriano andò a Moncia [18], per ricevere più facilmente i danari che gli erano mandati di Francia; i quali si erano fermati ad Arona, perché Anchise Visconte [19], mandato da Milano a questo effetto a Busto presso ad Arona, impediva non [20] venissino più innanzi. Questa difficoltà ridusse in ultimo [21] disordine le cose de' franzesi. Perché i svizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti dì, impazienti secondo il costume loro, mandorono i loro capitani a Lautrech a querelarsi gravemente che, essendo stata quella nazione prodiga in ogni tempo del sangue proprio per la esaltazione della corona di Francia, fusse contro a ogni giustizia mancato loro de' debiti pagamenti e dimostrato, con questa ingratitudine e avarizia, a tutto il mondo quanto poco fusse stimato la virtù e la fede loro: essere deliberati, avendo aspettato tanti dì invano, non aspettare più termine alcuno, né fidarsi di quelle promesse che replicate tante volte gli erano mancate; però volere ritornarsene assolutamente alle case loro, ma fatto prima manifesto a tutto il mondo che non gli induceva a questo il timore dello essere usciti in campagna gli inimici né il desiderio di fuggire i pericoli a' quali sono sottoposti gli uomini militari, disprezzati sempre mai [22], come per tante esperienze si era veduto, da' svizzeri. Notificargli che erano pronti a combattere il dì seguente, con intenzione di partirsi poi l'altro dì: menassegli a trovare gli inimici, usasse l'occasione della prontezza loro mettendogli nella prima fronte di tutto l'esercito; sperare che, avendo vinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento lo esercito franzese intorno a Novara, vincerebbono anche nel loro alloggiamento gli spagnuoli, i quali se bene di astuzie di fraudi e di insidie avanzavano i franzesi, non gli reputavano già superiori dove si combattesse con la ferocia [23] del cuore e con la virtù dell'armi. Sforzossi Lautrech, considerando con quanto pericolo si andasse ad assaltare li inimici nelle fortezze loro, di temperare questo furore, dimostrando non per

18. Monza.
19. Signore di Oleggio Castello e fedele agli Sforza.
20. *impediva non*: impediva che.
21. *ultimo*: estremo.
22. *sempre mai*: sempre.
23. *con la ferocia del cuore*: con il coraggio.

difetto del re ma per i pericoli del cammino procedere la tardità de' danari, i quali nondimeno arriverebbono fra pochissimi dì; ma non potendo convincergli o fermargli, né con l'autorità né co' prieghi né con le promesse né con le ragioni, deliberò più presto, avendo massime a essere il primo pericolo loro, con disavvantaggio grande tentare la fortuna della giornata[24] che, ricusando di farla, perdere totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeva poiché, non consentendo di combattere, i svizzeri avevano determinato di partirsi.

Alloggiava l'esercito degli inimici alla Bicocca, villa propinqua tre miglia poco più o meno a Milano ove risiede un casamento assai spazioso[25], circondato di giardini non piccoli che hanno per termine[26] fosse profonde; i campi che sono attorno sono pieni di fonti e di rivi, condotti, secondo l'uso di Lombardia, a innaffiare i prati. Verso il quale luogo camminando da Moncia Lautrech con l'esercito, e pensando che gli inimici avendo l'alloggiamento tanto forte starebbono fermi alla difesa di quello, aveva ordinato[27] l'assalto in questo modo: che i svizzeri con l'artiglierie andassino ad assaltare la fronte dell'alloggiamento e le artiglierie degli inimici, nel quale luogo erano a guardia i fanti tedeschi guidati da Giorgio Frondsperg[28], che dalla mano sinistra lo Scudo, con trecento lancie e con uno squadrone di fanti franzesi e italiani, camminasse per la via che andava a Milano, verso il ponte per il quale si poteva entrare nello alloggiamento degli inimici: egli tolse l'assunto[29] di ingegnarsi di entrare con uno squadrone di cavalli nello alloggiamento degli inimici, più con artificio che con aperta forza, perché per ingannargli comandò che ciascuno de' suoi mettesse in su la sopravesta la croce rossa, segnale dello esercito imperiale, in cambio della croce bianca segnale dello esercito franzese. Da altra parte Prospero Colonna, tenendo, per la fortezza del sito, per certa la vittoria, e perciò deliberato di aspettare (così diceva) gli inimici al fossone, fatto, come intese la venuta loro, armare l'esercito e distribuito ciascuno a' luoghi suoi[30], mandò[31]

24. *giornata*: battaglia campale.
25. Era stata la residenza di villeggiatura degli Sforza.
26. *termine*: confine.
27. *ordinato*: progettato.
28. Georg Frundsberg.
29. *tolse l'assunto*: si assunse il compito.
30. *distribuito... suoi*: assegnato a ciascuno il suo posto.
31. *mandò*: mandò a dire.

subito a Francesco Sforza che con la moltitudine armata del popolo venisse senza indugio all'esercito; il quale, raccolti al suono della campana quattrocento cavalli e seimila fanti, fu da lui come giunse collocato alla guardia del ponte. Ma i svizzeri, come si furno accostati all'alloggiamento, con tutto che per l'altezza delle fosse, più eminente che essi non aveano creduto, non potessino, come era la prima speranza, assaltare l'artiglierie, non diminuita per questo l'audacia, assaltorno il fosso sforzandosi con ferocia grande di salirvi; e nel tempo medesimo lo Scudo andato verso il ponte, trovandovi fuora della opinione sua guardia sì grande, fu costretto di ritirarsi. Scoperse anche prestamente Prospero l'arte di Lautrech; e perciò, fatto comandamento a' suoi che si mettessino in su la testa fasci di spighe e di erbe, fece inutili le insidie sue: donde restando tutto il pondo della battaglia a' svizzeri, che per la iniquità del sito e per la virtù de' difensori si affaticavano senza fare frutto alcuno, ricevendo grandissimo danno non solo da quegli che combattevano alla fronte ma da molti archibusieri spagnuoli, i quali occultatisi tra le biade già presso che mature fieramente per fianco gli percotevano, furno finalmente, poi che con molta uccisione ebbono pagata la mercede della lor temerità, necessitati a ritirarsi, e uniti co' franzesi ritornorno tutti insieme, con gli squadroni ordinati e con l'artiglierie, a Moncia, non ricevendo nel ritirarsi danno alcuno. Importunavano, il marchese di Pescara e gli altri capitani, Prospero che, poi che gli inimici aveano voltate le spalle, desse il segno di seguitargli; ma egli, credendo quel che era, che si ritirassino ordinatamente e non fuggendo, e certificatone tanto più per la relazione di alcuni che per comandamento suo salirno in su certi alberi alti, rispose sempre non volere rimettere alla potestà della fortuna la vittoria già certamente acquistata né cancellare con la temerità sua la memoria della temerità d'altri. — Il dì di domani — disse — chiaramente vi mostrerà quel che si sia fatto questo giorno, perché gli inimici, sentendo più le ferite raffreddate, perduti d'animo passeranno i monti: così senza pericolo conseguiteremo quel che oggi tenteremmo ottenere con pericolo. — Morirno de' svizzeri intorno al fosso circa tremila, di quegli che per essere più valorosi e feroci si messono più prontamente al pericolo, e ventidue capitani; degli inimici morirno pochissimi, né persona alcuna di qualità eccetto Giovanni di Cardona conte di

Culisano[32], percosso di uno scoppietto[33] nell'elmetto. Il dì seguente Lautrech, perduta interamente la speranza della vittoria, si levò da Moncia per passare il fiume dell'Adda appresso a Trezzo: donde i svizzeri, preso il cammino per il territorio di Bergamo, ritornorno alle loro montagne; diminuiti di numero ma molto più di audacia, perché è certo che il danno ricevuto alla Bicocca gli afflisse di maniera che per più anni poi non dimostrorno il solito vigore. Partirono insieme con loro il grande scudiere e il gran maestro e molti de' capitani franzesi, Lautrech, con le genti d'arme andò a Cremona per ordinare[34] la difesa di quella terra; ove lasciato il fratello passò pochi dì poi i monti, riportando al re di Francia non vittorie o trionfi ma giustificazione di sé proprio e querele di altri[35], per la perdita di uno stato tale, perduto parte per colpa sua parte per negligenza e imprudenti consigli di quegli che erano appresso al re, parte, se è lecito a dire il vero, per la malignità della fortuna.

Ordinò ancora Lautrech, innanzi partisse da Cremona, che nella città di Lodi, la quale in tutta la guerra si era tenuta per il re, entrassino con sei compagnie di gente e con presidio sufficiente di fanti Buonavalle e Federigo da Bozzole, perché i capitani cesarei erano stati impediti a voltarvi subito l'armi da uno tumulto nato da' fanti tedeschi che insieme con Francesco Sforza erano venuti da Trento, i quali dimandavano che per premio della vittoria fusse donato loro lo stipendio di un mese; cosa che i capitani dicevano essere dimandata indebitamente, perché era differente il difendersi da chi assalta a vincere gli assaltatori, né potersi dire essere stati rotti o vinti gli inimici i quali si erano ritirati non fuggendo ma cogli squadroni ordinati e salve l'artiglierie e impedimenti[36]; ma potendo più la insolenza de' tedeschi che la ragione o l'autorità de' capitani, furno alla fine costretti di consentire, promettendo di pagargli fra certo tempo[37]. Ma essendosi in questa cosa consumati più dì, accadde che il dì medesimo che le lancie franzesi erano entrate nella città, dietro alle quali venivano i fanti, veniva dall'altra parte l'eserci-

32. Juan de Cardona, conte di Colisano, in Sicilia.
33. *di uno scoppietto*: da uno scoppietto. Gli scoppietti erano fucili più piccoli degli archibugi.
34. *ordinare*: preparare.
35. *giustificazione... altri*: giustificazione del proprio operato e lamentele e accuse riguardo ad altri.
36. *impedimenti*: bagagli.
37. *fra certo tempo*: ad una precisa scadenza.

to imperiale, e innanzi a tutti il marchese di Pescara colla fanteria spagnuola, non avendo per ancora i franzesi distribuite tra loro le guardie, anzi pieni tuttavia di confusione e di tumulto, come accade quando entrano ad alloggiare le genti d'arme in una terra; la quale occasione usando il marchese, con grandissima celerità assaltò uno borgo della città cinto di muraglia, nel quale, difeso leggiermente, entrato con piccola fatica, tutti i franzesi che erano nella città, spaventati da questo caso e perché ancora non erano entrati i fanti loro, si messono tumultuosamente in fuga verso il ponte che avevano gittato in su Adda; e gli spagnuoli, entrati nel tempo medesimo nella città per le mura e per i ripari, gli seguitorono insino al fiume, presi nella fuga molti soldati e, da Federico e Buonavalle infuori, quasi tutti i capitani: e col medesimo impeto saccheggiorno quella infelice città. Da Lodi andato il marchese a Pizzichitone l'ottenne a patti, e poco dipoi Prospero passò con tutto l'esercito il fiume dell'Adda per andare a campo a Cremona. Alla quale città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla concordia: perché non avendo altra speranza di sostentarsi che la venuta dell'ammiraglio [38], il quale il re, desideroso di conservare quel che per lui si teneva ancora in quello stato, mandava in Italia, con quattrocento lancie e diecimila fanti, assai provedeva [39] alle cose sue se, senza mettersi in pericolo, poteva oziosamente [40] aspettare quel che partoriva la sua venuta; e Prospero, da altra parte, desiderava spedirsi [41] presto delle cose di Cremona per potere, innanzi che 'l soccorso degli inimici in Italia pervenisse, tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genova. Convennono adunque che lo Scudo si partisse fra quaranta dì, con tutti i soldati, di Cremona, avendo facoltà di uscirne con le bandiere spiegate e con l'artiglierie, se infra 'l detto tempo, il quale terminava il vigesimo sesto dì di giugno, non veniva soccorso tale che passasse per forza il fiume del Po o pigliasse una delle città dello stato di Milano nella quale fusse presidio; procurasse similmente che fusse abbandonato tutto quello che in nome del re si teneva nel ducato di Milano eccettuate da questa promessa le fortezze di Milano di Cremona e di Novara: per l'osservanza delle quali cose prestasse [quattro] stati-

38. Guillaume Gouffier, signore di Bonnivet.
39. *provedeva*: soggetto è *lo Scudo*.
40. *oziosamente*: tranquillamente.
41. *spedirsi*: sbrigarsi.

chi[42]: restituissinsi nel caso predetto i prigioni da ciascuno delle parti, e a' franzesi fusse conceduto il passare con l'artiglierie e robe loro sicuramente in Francia. Fatta la concordia e ricevuti gli staggi[43], l'esercito cesareo si mosse subito verso Genova; alla quale si accostò da due lati: il marchese di Pescara co' fanti spagnuoli e italiani dalla parte del Codifaro, Prospero con le genti d'arme e co' fanti tedeschi alloggiò dalla parte opposita di Bisagna.

Reggevasi la città di Genova sotto il governo del doge Ottaviano Fregoso, principe certamente di eccellentissima virtù, e per la giustizia sua e altre parti notabili amato tanto in quella città quanto può essere amato uno principe nelle terre piene di fazioni e nelle quali non è ancora del tutto spenta nelle menti degli uomini la memoria della antica libertà. Aveva soldati[44] [dumila] fanti italiani, ne' quali soli si collocava la speranza del difendersi, perché il popolo della terra, diviso nelle sue parti, con tutto che avesse intorno uno esercito tanto potente e mescolato di lingue tanto varie, risguardava oziosamente il progresso della cosa[45], con quegli occhi medesimi che era solito per il passato a riguardare gli altri travagli loro: ne' quali, senza pericolo o danno di coloro che non prendevano l'armi, traportandosi[46] l'autorità publica di una famiglia in un'altra, non si vedeva altra mutazione che nel palagio ducale altri abitatori, altri capitani e soldati alla custodia della piazza. Accostato che fu l'esercito alla terra, cominciò subito il doge a trattare di concordia, mandato a' capitani Benedetto di Vivaldo genovese; ma si raffreddò alquanto la pratica per la venuta di Pietro Navarra, il quale, mandato dal re di Francia con due galee sottili al presidio di Genova, entrò nel tempo medesimo nel porto. Nondimeno, avendo cominciato il Davalo[47] a percuotere con l'artiglierie la muraglia, si ritornò con maggiore efficacia a' ragionamenti del convenire[48]; e già rimasti in concordia non appariva più alcuna difficoltà, quando i fanti spagnuoli, che avevano quel dì battuto una torre presso alla porta, essendo negligenti quegli di dentro alla guardia, forse per la speranza dello accordo, la occuporno, e parte per quella, parte per il muro rovinato, comin-

42. *statichi*: ostaggi.
43. *staggi*: ostaggi.
44. *soldati*: assoldati.
45. *riguardava... cosa*: osservava passivamente l'andamento dell'impresa.
46. *traportandosi*: trasferendosi.
47. Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara.
48. *a'... convenire*: alle trattative d'accordo.

ciorno senza indugio a entrare nella città: per il che, concorrendovi tutta quella parte dell'esercito, il marchese, messi i soldati in ordinanza e mandato a significare[49] a Prospero il successo, dato il segno entrò nella città[50]; nella quale, attendendo tutti i soldati e i cittadini chi a fuggire chi a rinchiudersi nelle case, non si faceva alcuna resistenza. L'arcivescovo di Salerno[51] e il capitano della guardia con molti cittadini e soldati, saliti in su le navi, si allargorno[52] nel mare; il doge, il quale per la infermità non si poteva muovere, fatto chiudere il palazzo mandò a costituirsi in potestà del[53] marchese di Pescara, appresso al quale morì non molti mesi poi. Fu preso Pietro Navarra, tutte le sostanze della città andorno in preda de' vincitori; molte famiglie ricche obligandosi, chi a questa compagnia di soldati chi a quella, di pagare quantità grande di danari, e assicurandole o con pegni o con cedole di mercatanti, ricomperorno che le case loro non fussino saccheggiate[54]. Salvossi nel medesimo modo il catino, tanto famoso, che con grandissima riverenza si conserva nella chiesa cattedrale[55]. La preda fu inestimabile, di argenti di gioie di danari e di ricchissima supellettile, essendo quella città, per la frequentazione della mercatura, piena di infinite ricchezze. In questo fu manco acerba tanta calamità, che per i prieghi de' fratelli Adorni, perché la città non avea fatto segno alcuno di inimicizia, e perché si poteva dire che già fusse convenuta, i capitani proveddero che niuno genovese fusse fatto prigione e che non fusse violata alcuna donna. Fu eletto doge di Genova Antoniotto Adorno; il quale, partito che fu l'esercito, con l'artiglierie prestategli da' fiorentini accampatosi al Castelletto, prese il terzo dì la cittadella e la chiesa di San Francesco, e il dì seguente il Castelletto, datogli con certe condizioni dal castellano. La mutazione di Genova privò interamente il re di Francia di speranza di potere soccorrere le cose di Lombardia: perciò l'esercito mandato di nuovo da lui, il quale era pervenuto nello astigiano, ritornò di là da' monti; e lo Scudo, benché soprasedesse oltre al termine convenuto qualche dì, per alcune difficoltà che nacquono

49. *significare*: comunicare.
50. 23 giugno 1522.
51. Federico Fregoso.
52. *si allargorono*: si allontanarono prendendo il largo.
53. *mandò... del*: mandò a dire che si consegnava al.
54. *ricomperorono... saccheggiate*: riscattarono le loro case dal saccheggio.
55. Secondo la tradizione sarebbe il vaso adoperato da Cristo nell'ultima cena e portato a Genova da Cesarea, espugnata dai Genovesi nel 1101.

sopra le fortezze di Trezzo di Lecco e di Domodossola, resolute che furno queste[56], passò con le genti in Francia; osservatagli non solamene la fede[57], ma per tutto onde passò onoratamente ricevuto e trattato.

CAPITOLO XV

Fallito tentativo del Bentivoglio contro Bologna. Vani tentativi di mutamenti di governo in Siena ed in Firenze. Pericoloso accidente in Lucca. Sigismondo Malatesta occupa Rimini.

Ma nel tempo medesimo che queste cose succedevano in Lombardia, per i travagli di quella parte e per l'assenza del pontefice, non era stata del tutto quieta Bologna; ma molto meno quieta la Toscana. Perché a Bologna Annibale Bentivoglio e con lui Annibale Rangone, raccolti nascostamente circa quattromila uomini, si accostorno una mattina in sull'aurora, con tre pezzi di artiglieria, dalla parte de' monti, e non sentendo farsi per[1] quegli di dentro strepito alcuno, molti passorono il fosso e appoggiorono le scale alle mura: ma quegli di dentro, che il dì davanti avevano presentita la loro venuta, levato quando parve tempo il romore[2], e cominciato a dare fuoco all'artiglierie e uscendo molti di fuora ad assaltargli, si messono[3] subitamente in fuga, lasciate l'artiglierie; e nel fuggire fu ferito dalla parte di dietro Annibale Rangone. Credettesi quasi per certo che questa cosa fusse stata tentata con saputa del cardinale de' Medici; il quale, temendo che il pontefice, o per proprio consiglio[4] o per suggestione di altri, non[5] cercasse, come fusse venuto in Italia, di diminuire la sua grandezza, avesse desiderato che, perturbato da tanta iattura dello stato ecclesiastico, non solamente avesse necessità di dare opera ad altro che a perseguitarlo ma fusse costretto a ricorrere a' consigli e aiuti suoi.

Ma molto più lunghi e maggiori erano stati i travagli e pericoli di Toscana. Perché, appena assicurato dal duca d'Urbino lo stato di

56. *queste*: si riferisce a *difficoltà*.
57. *la fede*: gli impegni contenuti nei patti d'accordo.

1. *per*: da parte di.
2. *levato... il romore*: dato... l'allarme.
3. *si messono*: soggetto sono Annibale Bentivoglio e Annibale Rangone.
4. *per... consiglio*: per sua decisione personale ed autonoma.
5. *temendo che... non*: temendo che.

Siena e posate le cose di Perugia e di Montefeltro, era stato dato nuovo ordine, per suggestione [6] del cardinale di Volterra [7], dal re di Francia che Renzo da Ceri, il quale si riposava ozioso [8] in terra di Roma, tentasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella città i fratelli e nipoti del cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amico e confederato del re: i danari necessari alla quale impresa, perché il re allora era costituito [9] in somma necessità, si doveano numerare [10] dal cardinale, ricevendo promessa dal re che gli avessino a essere restituiti a certo tempo. Le quali cose, mentre che Renzo si prepara per muoversi, pervenute a notizia del cardinale de' Medici, lo costrinsono, per timore che medesimamente il duca di Urbino non si movesse, a convenire [11] che, senza pregiudicio delle ragioni che i fiorentini e il duca pretendevano nelle terre del Montefeltro, il duca fusse capitano generale di quella republica per uno anno fermo [12], e un altro di beneplacito [13], cominciando la sua condotta al principio del prossimo settembre. Condusse per la medesima cagione Orazio Baglione agli stipendi [14] de' fiorentini, ma con condizione che la condotta sua non cominciasse prima che del mese di giugno, perché insino a quel tempo era obligato a' viniziani. La quale convenzione benché si facesse eziandio in nome di Malatesta suo fratello nondimeno non si ratificava da lui, perché avendo ricevuti prima danari per congiugnersi, con dumila fanti e cento cavalli leggieri, con Renzo da Ceri, né voleva mancare apertamente all'onore proprio né da altra parte provocarsi con cagioni nuove l'inimicizia del cardinale e de' fiorentini: però, fingendo di essere infermato [15], mandò a Renzo, che era venuto a Castel della Pieve, duemila fanti cento cavalli leggieri e quattro falconetti [16], scusandosi che per la infermità non poteva andare personalmente; e al cardinale dava speranza di

6. *suggestione*: suggerimento.
7. Francesco Soderini.
8. *si... ozioso*: stava inattivo.
9. *era costituito*: si trovava.
10. *si... numerare*: dovevano venire pagati.
11. *convenire*: concordare.
12. *fermo*: sicuro, obbligatorio secondo il contratto.
13. *di beneplacito*: facoltativo.
14. *condusse... agli stipendi*: assunse... al servizio.
15. *infermato*: malato.
16. I falconetti erano piccole artiglierie che lanciavano palle di circa due libbre.

non prendere più dagli inimici nuovi danari, di ratificare, finito il tempo per il quale era pagato, la condotta fatta, e in quel mezzo procedere con maggiore moderazione potesse in quelle cose le quali non poteva, per i danari ricevuti, ricusare di fare. Entrò dipoi Renzo con cinquecento cavalli e settemila fanti nel territorio di Siena, seguitandolo i medesimi fuorusciti i quali avevano seguitato il duca di Urbino, per tentare la mutazione di quel governo: la quale se gli fusse succeduta [17], non si dubitava che, avendo per questo la facoltà di entrare per quella via nelle viscere del dominio fiorentino, gli sarebbe delle cose di Firenze succeduto il medesimo. Ma da altra parte i fiorentini, prevedendo questo pericolo e desiderando che gli inimici non si approssimassino a Siena, avevano mandato nel sanese tutte le genti loro sotto Guido Rangone, eletto per questo tumulto governatore generale dell'esercito; lo intento del quale era sforzarsi di fare perdere tempo agli inimici, a' quali si sapeva che se non avessino qualche prospero successo mancherebbono presto i danari, e nel tempo medesimo procurare quanto poteva di impedire loro le vettovaglie: però, governandosi secondo i progressi degli inimici, attendeva a mettere guardia ora in queste ora in quelle terre più vicine, del dominio sanese e fiorentino. Nella quale mutazione [18] de' soldati da luogo a luogo accadde che andando la compagnia de' cavalli de' Vitelli da Torrita ad Asinalunga, riscontrandosi in trecento cavalli degli inimici, fu rotta, preso Ieronimo Peppolo [19] luogotenente di Vitello con venticinque uomini d'arme e due insegne. Fu il primo movimento di Renzo contro alla città di Chiusi, città più nobile [20] per la memoria della sua antichità e de' fatti egregi di Porsena suo re che per le condizioni presenti; la quale terra non ottenuta, perché non avendo altre artiglierie che quattro falconetti era molto difficile lo spugnare terre difese da soldati, entrò più innanzi tra Torrita e Asinalunga per appropinquarsi a Siena: ma non avendo nel mezzo delle terre inimiche comodità di vettovaglie, assaltò, per acquistarne per forza, il castello di Torrita guardato da cento uomini d'arme del conte Guido Rangone e da centocinquanta fanti; onde levatosi senza effetto, seguitando il suo cammino, andò a

17. *succeduta*: riuscita.
18. *Nella quale mutazione*: nei quali spostamenti.
19. Figlio di Guido, colonnello dei veneziani.
20. *nobile*: famosa.

DELLA

ISTORIA D'ITALIA

DI

M. FRANCESCO

GUICCIARDINI

GENTILUOMO FIORENTINO

Libri XX.

TOMO PRIMO.

FRIBURGO

APPRESSO MICHELE KLUCH

MDCCLXXIV.

Frontespizio del I volume della *Storia d'Italia*
nell'edizione condotta da Pio Bonsi sul cod. laurenziano Ashb. 166
(Friburgo, Michele Kluch [ma Firenze, Gaetano Cambiagi], 1774-1776).

Montelifré e di quivi al Bagno a Rapolano[21] lontano da Siena dodici miglia, nella qual città aveano i fiorentini messo insino da principio il conte di Pitigliano[22]. Ma il conte Guido, interrompendo con la diligenza e con la celerità tutti i suoi disegni[23], entrò il medesimo dì in Siena con dugento cavalli leggieri, lasciato indietro l'esercito che continuamente lo seguitava. Però la vicinità del soccorso, l'essere in questa espedizione[24] diminuita molto, e co' suoi medesimi e appresso agli inimici, la riputazione di Renzo, il sapersi essere ridotto in necessità grande di vettovaglie, toglievano l'animo a quelli che in Siena arebbono desiderato mutazione; e nondimeno si appresentò a mezzo miglio alle mura, dove poiché non si faceva sollevazione si levò in capo di uno dì[25]: nel quale dì, ma dopo la sua levata, entrorono in Siena le genti de' fiorentini; e benché si mettessino a seguitarlo, disperate di potere giugnerlo perché aveva preso molto vantaggio, si fermorono, lasciando seguitarlo da' cavalli leggieri e da certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali ricevette poco danno, ma camminando con celerità, e forse non meno per la fame che per il timore, lasciò l'artiglierie per la strada, le quali con grande infamia sua pervennono in potestà degli inimici. Fermossi, per riordinare le genti molto diminuite, ad Acquapendente, sicuro, perché sapeva le genti de' fiorentini avere rispetto a[26] entrare nel dominio della Chiesa; ma essendogli mancati denari, e già disprezzandolo[27] i cardinali Volterra, di Monte[28] e di Como[29], co' quali per ordine del re di Francia si trattavano le cose sue, corse con quelle poche genti che gli erano restate a predare nella Maremma di Siena, dove dette invano la battaglia a Orbatello[30]. Però i fiorentini, che avevano spinto l'esercito loro al ponte a Centina[31], che è il confine dello stato de' sanesi e quello della Chiesa, vedendo

21. Rapolano Terme.
22. Ludovico Orsini.
23. *interrompendo... i suoi disegni*: mandando a monte... i suoi progetti.
24. *espedizione*: impresa.
25. *dove... si levò in capo di uno dì*: e perché qui... se ne andò il giorno dopo.
26. *rispetto*: riguardo.
27. *disprezzandolo*: non tenendolo in alcuna considerazione.
28. Antonio Maria Ciocchi Del Monte, cardinale vescovo di Albano.
29. Scaramuzza Trivulzio.
30. Orbetello.
31. Probabilmente Centeno sul Paglia.

Renzo non dissolvere totalmente le genti[32], minacciavano di assaltare le terre sue; però il collegio de' cardinali, a' quali era molesto che questo incendio si appiccasse nello stato ecclesiastico, si interpose alla concordia, che fu parimenti grata a ciascuno: a' fiorentini per levarsi dalla spesa che si faceva senza frutto, a Renzo perché si trovava con piccola provisione e senza speranza di mettere insieme maggiori forze; declinando massimamente in Lombardia le cose de' franzesi. Né contenne l'accordo altro che promessa di non si offendere tra i fiorentini e sanesi da una parte e Renzo dall'altra, per la quale fu dato in Roma sicurtà di cinquantamila ducati per l'osservanza[33], e che delle prede fatte si stesse alla dichiarazione[34] del pontefice quando fusse in Italia.

Era succeduto in Lucca, questa vernata medesima, pericoloso accidente. Perché Vincenzo di Poggio di famiglia nobile e Lorenzo Totti, sotto colore di discordie particolari[35] ma incitati forse più presto da ambizione e da povertà, prese le armi ammazzorono nel palagio publico il gonfaloniere di quella città, e di poi scorrendo per la terra ammazzorono alcuni altri cittadini loro avversari; con tanto timore universale che nessuno ardiva opporsi loro: nondimeno, cessato il primo impeto, cominciando quegli che avevano spaventati gli altri a temere, per la grandezza del delitto commesso, di[36] se medesimi, e interponendosi molti cittadini, si uscirono con certe condizioni della città; della quale come furono usciti furono perseguitati da' lucchesi rigidissimamente per tutto.

Quietate come è detto le cose di Lombardia e di Toscana, ma essendo, per l'assenza del pontefice e per le discordie e ambizioni de' cardinali, negletta[37] totalmente dal collegio la cura dello stato della Chiesa, Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta, antico signore di Rimini, occupò quasi solo, con debole intelligenza che aveva[38] in Rimini, quella città: e benché, per instanza fattagli dal collegio, il cardinale de' Medici andasse a Bologna come legato di quella città,

32. *non dissolvere... le genti*: non sciogliere... l'esercito.
33. *per la quale fu dato... sicurtà di... per l'osservanza*: per l'osservanza della quale (promessa) furono dati... come garanzia.
34. *alla dichiarazione*: al giudizio.
35. *sotto... particolari*: col pretesto di discordie private.
36. *di*: per.
37. *negletta*: trascurata.
38. *con... aveva*: facendosi forte di un'intesa che aveva con poche persone.

per ricuperare Rimini e riordinare l'altre cose molto turbate di Romagna, avuta promessa dal collegio che il marchese di Mantova capitano della Chiesa andrebbe in aiuto suo; nondimeno non si messe a effetto cosa alcuna, per mancamento di danari, e perché i cardinali che gli avversavano impedivano ogni deliberazione per la quale fusse per[39] accrescersi la sua riputazione.

39. *fusse per*: avrebbe potuto.

LIBRO QUINTODECIMO

Capitolo I

Timori che il re di Francia ritenti l'impresa del ducato di Milano; gli spagnuoli impongono contribuzioni agli stati italiani. Adriano VI a Roma. Cesare mira ad accordi coi veneziani; intimazione di tregua con Cesare del re d'Inghilterra al re di Francia. Cedola di privilegi di stato di Cesare ai fiorentini. Provvedimenti di Cesare contro i colpevoli della tentata sedizione in Ispagna. Caduta di Rodi in potere di Solimano. Rimini restituita al pontefice; assoluzione dalle censure del duca d'Urbino. Rinvestitura di Ferrara al duca d'Este. Resa del castello di Milano.

La vittoria nuova contro a' franzesi, benché avesse quietato le cose di Lombardia, non aveva per ciò diminuito il sospetto che il re di Francia, essendo pacifico e intero il regno suo ed essendo ritornati salvi i capitani e le genti d'arme che aveva mandate in Italia, non avesse, innanzi passasse molto tempo, ad assaltare[1] di nuovo il ducato di Milano; massime che erano, come prima, parati[2] i svizzeri a andare agli stipendi suoi e il senato viniziano perseverava seco nell'antica confederazione: per la considerazione del quale pericolo i capitani cesarei erano costretti a nutrire[3] e a pagare l'esercito; cosa molto difficile, perché né da Cesare né del regno napolitano ricevevano danari, e lo stato di Milano era in modo esausto che non poteva per sé solo sostenere né tanti alloggiamenti né tante spese. Però,

1. *il sospetto che... non avesse... ad assaltare*: il sospetto... che... assalisse.
2. *parati*: pronti.
3. *nutrire*: mantenere.

reclamando invano i popoli e il collegio de' cardinali, avevano mandato la maggiore parte delle genti ad alloggiare nello stato ecclesiastico; e passando per Roma don Carlo de Lanoi[4], destinato nuovamente[5], per la morte di don Ramondo di Cardona[6], viceré di Napoli, determinò, insieme con don Giovanni Manuel, che per tre mesi prossimi pagassino, ciascuno mese, lo stato di Milano ventimila ducati, i fiorentini quindicimila, genovesi ottomila, Siena cinquemila, Lucca quattromila: della quale tassa benché ciascuno esclamasse[7], nondimeno, per il timore che si aveva di quello esercito, fu necessario che fusse accettata da ciascuno; allegando essi essere cosa necessaria, perché dalla conservazione di quello dependeva la difesa d'Italia. Dopo il quale tempo fu rinnovata l'imposizione[8], ma di quantità molto minore.

Nel quale stato delle cose, Italia oppressa da continui mali e spaventata dal timore de' futuri maggiori[9], aspettava con desiderio la venuta del pontefice, come instrumento opportuno per l'autorità pontificale a comporre molte discordie e provedere a molti disordini. Il quale, supplicandolo Cesare (che passato ne' medesimi dì per mare in Spagna, e parlato in cammino col re di Inghilterra[10]) lo aspettasse a Barzalona, dove voleva andare personalmente a riconoscerlo[11] e adorarlo per pontefice, ricusò di aspettarlo: o dubitando per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non[12] perdere tanto tempo che avesse poi a navigare per stagione sinistra[13], o per sospetto che Cesare non[14] cercasse di fargli differire la passata sua in Italia o, come molti dissono, per non accrescere tanto l'opinione avuta di lui insino dal principio, che avesse a essere troppo dedito[15] a Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace universale de' cristiani, come avea deliberato di volere fare. Passò adunque per mare a Roma, dove entrò il vicesimo nono dì di agosto

4. Charles de Lannoy, viceré di Napoli, luogotenente e generale di Carlo V in Italia.
5. *destinato nuovamente*: designato da poco tempo.
6. 10 marzo 1522.
7. *esclamasse*: si lamentasse.
8. *l'imposizione*: l'obbligo del contributo.
9. *de'... maggiori*: si sottintende *mali*.
10. Il viaggio durò dal 26 maggio al 16 luglio.
11. *a riconoscerlo*: a fare atto di sottomissione a lui.
12. *dubitando... non*: temendo... di.
13. *per... sinistra*: col maltempo.
14. *per sospetti che... non*: per sospetto che.
15. *dedito*: devoto, favorevole.

con concorso[16] grandissimo del popolo e di tutta la corte; da' quali benché eccessivamente fusse desiderata la sua venuta (perché Roma senza la presenza de' pontefici è più tosto simile a una solitudine[17] che una città), nondimeno questo spettacolo commosse[18] gli animi di tutti, considerando avere uno pontefice di nazione barbaro, inesperto al tutto delle cose d'Italia e della corte, né almeno di quelle nazioni le quali già per lunga conversazione[19] erano familiari a Italia: la mestizia de' quali pensieri accrebbe che[20], alla venuta sua, la peste cominciata in Roma, il che era interpretato pessimo augurio del suo pontificato, fece per tutto l'autunno gravissimo danno. Fu la prima deliberazione di questo pontefice attendere alla recuperazione di Rimini, e comporre le controversie che il duca di Ferrara aveva avute co' due suoi prossimi antecessori: perciò mandò in Romagna mille cinquecento fanti spagnuoli, i quali per potere sicuramente passare il mare aveva condotti seco.

Alle quali cose mentre che attende, parendo [a] Cesare che allo stabilimento delle cose d'Italia importasse molto la separazione de' viniziani dal re di Francia, e sperando che quello senato, diminuita la speranza delle cose franzesi, avesse l'animo inclinato alla quiete né volesse per gli interessi di altri portare pericolo che la guerra si trasferisse nel suo dominio, comunicati i consigli[21] col re di Inghilterra, il quale avendo prima prestato occultamente contro al re di Francia danari a Cesare, deposte poi le dissimulazioni, discendeva già apertamente nella causa[22], mandorono imbasciadori a Vinegia a ricercargli che si confederassino alla difesa d'Italia con Cesare; i quali furono, per Cesare Ieronimo Adorno, per il re di Inghilterra Riccardo Pacceo[23]: e vi si aspettavano imbasciadori di Ferdinando fratello di Cesare, arciduca d'Austria; lo intervento del quale, per essere tra i viniziani e lui molte differenze[24], era necessario in qualunque accordo si facesse con loro. Mandò anche il re di Inghilterra uno araldo a protestare[25] la guerra al re di Francia in caso non

16. *concorso*: affluenza.
17. *una solitudine*: un deserto.
18. *commosse*: turbò.
19. *per... conversazione*: per lunghi rapporti e contatti.
20. *che*: il fatto che.
21. *comunicati i consigli*: consultatosi.
22. *discendeva... nella causa*: entrava... nel conflitto.
23. Richard Pace.
24. *differenze*: controversie.
25. *protestare*: intimare.

facesse tregua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del mondo nella quale fussino inclusi la Chiesa il ducato di Milano e i fiorentini; lamentandosi ancora che avesse cessato di pagargli i cinquantamila ducati i quali era obligato a pagargli ciascuno anno. Negò il re di volere fare la tregua, e apertamente rispose non essere conveniente pagare danari a chi aiutava con danari gli inimici suoi; donde augumentandosi tra loro gli sdegni si licenziorono gli imbasciadori da ciascuna delle parti.

Partì questo anno d'Italia don Giovanni Manuel, stato oratore cesareo a Roma con grandissima autorità. Il qule, alla partita, fece una cedola[26] di sua mano a' fiorentini, nella quale cedola narrato che Cesare, per una cedola scritta di settembre l'anno mille cinquecento venti, promesse al pontefice Leone di riconfermare e di nuovo concedere a' fiorentini i privilegi dello stato, delle autorità e delle terre possedevano, tra sei mesi dopo la prima dieta fatta dopo la incoronazione che si celebra in Aquisgrana, perché prima gli aveva promessi tra quattro mesi dalla sua elezione; e dicendo non potere espedirgli[27] allora per giuste cause: le quali cose narrate, don Giovanni promesse in nome di Cesare. La quale cedola Cesare ratificò di marzo l'anno mille cinquecento ventitré, e ne fece l'espedizione per bolla in forma amplissima[28].

Passò Cesare, come è detto di sopra, questo anno in Spagna, dove arrivato, procedé severamente contro a molti che erano stati autori della sedizione[29], gli altri tutti assolvé e liberò da tutte le pene: e per congiugnere con la giustizia e con la clemenza gli esempli della remunerazione, considerato che Ferdinando duca di Calavria, recusando di essere capitano della moltitudine concitata, non si era voluto partire della rocca di Sciativa, lo chiamò con grande onore alla corte, dandogli non molto poi per moglie Germana stata moglie del re cattolico, ricca ma sterile, acciò che in lui, ultima progenie de' discendenti di Alfonso vecchio re di Aragona, si estinguesse quella famiglia; perché due suoi fratelli di età minore[30] erano prima morti, l'uno in Francia l'altro in Italia.

26. *una cedola*: un'obbligazione scritta.
27. *espedirgli*: redigere il documento in cui i privilegi venivano sanciti.
28. *in... amplissima*: in termini favorevolissimi.
29. *autori della sedizione*: capi della ribellione.
30. Alfonso e Cesare, figli cadetti di Federico d'Aragona.

Ma quello che fece infelice questo medesimo anno, con infamia grandissima de' prìncipi cristiani, fu che, nella fine di esso[31], Solimanno ottomanno prese l'isola di Rodi, costituita[32] sotto il dominio de' cavalieri di Rodi, prima chiamati cavalieri Ierosolimitani; i quali, risedendo in quel luogo poiché erano stati cacciati di Ierusalem[33], benché in mezzo tra il turco e il soldano prìncipi di tanta potenza, l'avevano con grandissima gloria del suo ordine lunghissimo tempo conservata, e stati come uno propugnacolo[34], in quegli mari, della cristiana religione: benché avessino qualche nota[35] che, trascorrendo[36] tutto il dì a predare i legni degli infedeli, fussino qualche volta licenziosi[37] eziandio contro a' legni de' cristiani. Stette intorno a questa isola molti mesi grandissimo esercito e il turco in persona, non perdendo mai uno minimo punto di tempo[38] di tormentargli, ora col dare battaglia atrocissima ora col fare mine e trincee ora col fare cavalieri[39] grandissimi di terra e di legname che soprafacessino[40] le mura della terra: per le quali opere, tirate innanzi con grandissima uccisione de' suoi, era anche diminuito notabilmente il numero di quegli di dentro; tanto che stracchi dalle continue fatiche e mancando loro la polvere per l'artiglierie, non potendo più resistere a tante molestie, gittato in terra dall'artiglierie grande parte delle mura e le mine passate[41] in molti luoghi della terra, nella quale loro, per essere espugnati i primi luoghi, si andavano continuamente ristrignendo[42], finalmente, ridotti all'ultime necessità, capitolorono col turco che il gran maestro[43] gli lasciasse la terra, che egli con tutti i cavalieri e rodiani potessino uscirne salvi con facoltà di portare seco quanta più roba potevano e, per avere qualche sicurtà, che il turco facesse partire l'armata[44] di quegli mari e discostasse da Rodi

31. Dicembre.
32. *costituita*: posta.
33. 1187.
34. *propugnacolo*: baluardo.
35. *benché... nota*: benché fossero talvolta biasimati.
36. *trascorrendo*: facendo scorrerie.
37. *licenziosi*: aggressivi e prepotenti.
38. *non... tempo*: senza smettere un solo istante.
39. I cavalieri erano opere di fortificazione costituiti da un monte di terra circondato da mura e sormontato da una postazione di artiglieria.
40. *soprafacessino*: sovrastassero.
41. *passate*: penetrate.
42. *ristrignendo*: ritirando.
43. Philippe di Villiers de l'Isle-Adam.
44. *l'armata*: la flotta.

cinque miglia lo esercito di terra. Per virtù della quale capitolazione restò Rodi a' turchi, e i cristiani, essendo osservata loro la fede, passorono in Sicilia e poi in Italia; avendo trovato in Sicilia una armata di certe navi che si ordinava[45] (ma tardi per colpa del pontefice) per mettere in Rodi, come avessino il vento prospero, rinfrescamento[46] di vettovaglie e di munizioni: e partiti furono di Rodi, Solimanno, in maggiore dispregio della cristiana religione, fece l'entrata sua in quella città il giorno della natività del Figliuolo di Dio; nel quale dì, celebrato con infiniti canti e musiche nelle chiese de' cristiani, egli fece convertire tutte le chiese di Rodi, dedicate al culto di Cristo, in moschee; che secondo l'uso loro, esterminati tutti i riti de' cristiani, furono dedicate al culto di Maometto. Questo fine ignominioso al nome cristiano, questo frutto delle discordie de' nostri prìncipi, ebbe l'anno mille cinquecento ventidue, tollerabile se almanco l'esempio del danno passato avesse dato documento[47] per il tempo futuro. Ma continuandosi le discordie tra i prìncipi, non furono minori i travagli dell'anno mille cinquecento ventitré.

Nel principio del quale, i Malatesti, conoscendosi impotenti a resistere alle forze del pontefice, per interposizione del duca d'Urbino furono contenti[48] lasciare Rimini e la fortezza; avuta intenzione[49], benché incerta, di avere qualche sostentamento per la vita di Pandolfo: il che non ebbe effetto alcuno. Andò dipoi il duca di Urbino al pontefice, appresso al quale e nella maggiore parte della corte facendogli favore la memoria gloriosa di Giulio pontefice, ottenne l'assoluzione dalle censure, e d'essere rinvestito del ducato d'Urbino ma con la clausula[50], senza pregiudizio delle ragioni[51]; per non pregiudicare alla applicazione[52] che era stata fatta a' fiorentini del Montefeltro, i quali dicevano avere prestato a Lione, per difesa di quello ducato, ducati trecento cinquantamila e averne spesi dopo la morte sua in diversi luoghi, per la conservazione dello stato della Chiesa, più di settantamila. Ricevé ancora in grazia il pontefice il duca di Ferrara, rinvestendolo non solamente di Ferrara e di tutto

45. *si ordinava*: si preparava.
46. *rinfrescamento*: rifornimento.
47. *documento*: insegnamento.
48. *furono contenti*: accettarono di.
49. *intenzione*: promessa.
50. *clausula*: clausola, condizione.
51. *delle ragioni*: dei diritti. Si sottintende (o manca) « di altri ».
52. *applicazione*: assegnazione.

quello che innanzi alla guerra mossa da Lione contro a' franzesi possedeva appartenente alla Chiesa, ma lasciandogli eziandio, con grave nota[53] sua o de' ministri che usavano male la sua imperizia, le castella di San Felice e del Finale; quali, acquistate da lui quando roppe la guerra a Lione e dipoi riperdute innanzi alla sua morte, aveva di nuovo riprese per l'occasione della vacazione della Chiesa. Obligossi il duca di Ferrara ad aiutare con certo numero di gente la Chiesa quando occorresse per la difesa del suo stato, e si astrinse[54] con gravissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere[55] della investitura e alla privazione di tutte le sue ragioni, in caso che in futuro offendesse più la sedia apostolica. Dettegli ancora il pontefice non piccola intenzione di restituirgli Modena e Reggio: benché da questo, essendogli dipoi dimostrata la importanza della cosa e, per lo esempio degli antecessori suoi, la infamia che ne perverrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni dì più.

Nel quale tempo il castello di Milano, stretto da carestia di ogni cosa eccetto che di pane, e pieno di infermità, convenne di arrendersi, salve le robe e le persone, se per tutto il dì quartodecimo di aprile non era soccorso: al quale tempo, osservata la convenzione, apparì essere morta la più parte degli uomini che vi erano dentro. Consentì Cesare, con laude non piccola appresso agli italiani, che fusse consegnato in potestà del duca Francesco Sforza: né si teneva più altro per i franzesi in Italia che il castello di Cremona, provisto ancora delle cose necessarie abbondantemente. E nondimeno questi successi non sollevavano la infelicità de' popoli di quello ducato, aggravato eccessivamente dallo esercito cesareo per non ricevere[56] i pagamenti: il quale essendo andato ad alloggiare in Asti e nello astigiano, avendo tumultuato per la medesima cagione, predò tutto il paese insino a Vigevano; in modo che i milanesi, per fuggire il danno e il pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi[57], che importavano[58] circa ducati centomila. E nondimeno non si mitigava, per questa acerbità, in parte alcuna, l'odio di quello popolo contro a' franzesi; tenendogli fermi parte il timore per la

53. *nota*: biasimo, vergogna.
54. *si astrinse*: si obbligò.
55. *al ricadere*: al decadere.
56. *per non ricevere*: soggetto è l'esercito. Il *per* ha valore causale.
57. *di certi tempi*: di un determinato periodo di servizio.
58. *importavano*: ammontavano a.

memoria delle offese fatte loro parte la speranza che, se mai cessasse il pericolo che il re di Francia di nuovo non assaltasse quello stato, cesserebbono tanti pesi, perché non sarebbe necessario che Cesare tenesse più soldati in quel ducato.

Capitolo II

Trattative di pace fra i veneziani e Cesare; promesse del re di Francia ai veneziani per mantenerli legati a sé. Varietà di pareri nel senato veneziano; discorso di Andrea Gritti in favore del mantenimento della confederazione col re di Francia; discorso di Giorgio Cornaro a favore della confederazione con Cesare. Deliberazione dei veneziani e patti con Cesare, con l'arciduca Ferdinando e con Francesco Sforza.

Trattavasi in questo tempo medesimo continuamente la concordia tra Cesare e i viniziani; la quale, per molte difficoltà che nascevano e per varie dilazioni interposte da loro, teneva sospesi di [1] quello che avesse a seguirne gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilazione, e forse anche le difficoltà di questa pratica, la morte di Ieronimo Adorno il quale, persona di grande spirito ed esperienza benché giovane, la trattava con molta autorità e con destrezza singolare: in luogo del quale vi fu mandato da Milano, in nome di Cesare, Marino Caracciolo protonotario apostolico [2], il quale molti anni poi fu da Paolo terzo pontefice promosso alla degnità del cardinalato [3]. Trattoronsi queste cose in Vinegia molti mesi, perché da altra parte il re di Francia faceva assiduamente, per gli imbasciadori suoi, diligenza grandissma in contrario [4], promettendo, ora con lettere ora con uomini propri, di passare presto con potentissimo esercito in Italia: perché [5] tra' senatori erano varietà grandi di pareri e assidue disputazioni. Perché molti consigliavano che non si abbandonasse la confederazione del re di Francia, confidandosi che presto avesse a mandare l'esercito in Italia; la quale speranza il re sforzandosi con somma

1. *sospesi di*: incerti su.
2. Marino Ascanio di Domizio Caracciolo.
3. Nel 1535.
4. *faceva... contrario*: si adoperava assiduamente, tramite i suoi ambasciatori, con grandissimo impegno, per ottenere l'effetto opposto.
5. *perché*: perciò.

diligenza di nutrire aveva, oltre a molti altri, mandato di nuovo Renzo da Ceri a Vinegia, a promettere questo medesimo e a dimostrare che già le cose erano preparate: altri, considerando per l'esperienza delle cose passate le negligenti esecuzioni di quel re, non confidavano che avesse a passare, e questa opinione si accresceva per le lettere di Giovanni Baduero[6] oratore loro in Francia, il quale, prestando fede a quello che gli era referito dal duca di Borbone (il quale, già congiunto occultissimamente contro al re[7], desiderava che i viniziani si unissino con Cesare), affermava che 'l re di Francia per quello anno non passerebbe né manderebbe esercito in Italia. Spaventava altri la mala fortuna del re di Francia la prospera di Cesare, il considerare che in Italia seguitavano Cesare il duca di Milano, i genovesi e i fiorentini con la Toscana tutta, e si credeva che avesse a fare il medesimo il pontefice; e che fuora d'Italia erano congiunti seco l'arciduca suo fratello[8], vicino allo stato de' viniziani, e il re d'Inghilterra, il quale continuamente faceva la guerra in Piccardia. Nella quale varietà di pareri, non meno tra i principali del senato che tra gli altri, non si potendo, per la maturità delle cose[9] e per la instanza grandissima degli imbasciadori di Cesare, differire più il farne deliberazione, convocato finalmente per determinarsi il consiglio de' pregati, Andrea Gritti, uomo, per importantissime amministrazioni e fatti molto egregi, di somma autorità in quella republica e di nome molto chiaro per tutta Italia e appresso a' prìncipi esterni, parlò, secondo si dice, in questa sentenza:

— Ancora che io conosca essere pericolo, prestantissimi senatori, che se io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederazione del re di Francia alcuni non[10] interpretino che in me possa più il rispetto della lunga conversazione[11] che io ho avuta co' franzesi che quello della utilità della republica, non mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parere mio, come è propriamente ufficio de' buoni cittadini; anzi è inutile, e cittadino e senatore, quello il quale per qualunque cagione si ritrae da persuadere agli altri quello che in se medesimo sente essere il beneficio della republica: benché io mi

6. Giovanni di Ranieri Badoer.
7. *congiunto... contro al re*: alleatosi... con i nemici del re.
8. Ferdinando d'Austria.
9. *per... cose*: per i rapidi sviluppi che ormai aveva avuto la situazione.
10. *pericolo... che... non*: pericolo... che.
11. *conversazione*: rapporti.

persuada che appresso agli uomini prudenti non arà luogo questa interpretazione, perché considereranno non solo quali siano stati in ogni tempo i costumi e le azioni mie ma che io non ho trattato, col re di Francia né cogli uomini suoi, se non come uomo vostro e per vostra commissione e comandamento; e mi giustificherà oltre a questo, se io non mi inganno, la probabilità [12] delle ragioni le quali mi fanno condiscendere in questa sentenza [13]. Noi trattiamo se si debba fare nuova confederazione con Cesare, contraria alla fede data da noi agli obblighi della confederazione che abbiamo col re di Francia; cosa che, a giudicio mio, non vuole dire altro che stabilire [14] in modo la potenza di Cesare, già terribile a [15] ciascuno, che non ci essendo mai più rimedio di moderarla o di abbassarla cresca continuamente in nostro manifestissimo pregiudicio [16]. Non abbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberazione, perché il re ha sempre osservato la nostra confederazione; e se gli effetti non sono stati così pronti a rinnovare la guerra in Italia si conosce chiaramente che, poiché a questo lo stimolavano i propri interessi, non è proceduto da altro che dagli impedimenti che ha avuti e ha nel regno di Francia; i quali hanno potuto prolungare i [17] disegni suoi ma non potranno già annichilargli, perché la volontà è sì ardente alla recuperazione dello stato di Milano, la potenza è sì grande che sostenuti che arà questi primi impeti degli inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritarderà che di nuovo non mandi [18] forze grandissime di qua da' monti. Vedemmo dell'una cosa e dell'altra più volte lo esempio del re Luigi; il quale, essendo assaltata la Francia con armi molto più potenti che non sono queste che al presente la molestano, congiuratogli contro quasi tutto il mondo, con la grandezza delle sue forze, con la fortezza [19] de' luoghi che sono in su i confini, con la fede de' popoli, facilmente si difese; e quando era nell'opinione di tutti gli uomini che per la stracchezza della guerra gli fusse necessario il riposo di qualche tempo, mosse subito in Italia potenti eserciti [20].

12. *probabilità*: validità.
13. *condiscendere... sentenza*: approvare questo parere.
14. *stabilire*: consolidare.
15. *a*: per.
16. *pregiudicio*: danno.
17. *prolungare i*: ritardare l'attuazione dei.
18. *lo ritarderà che... non mandi*: gli farà rinviare... il mandare.
19. *la fortezza*: le fortificazioni da cui sono protetti.
20. Nel 1513 (cfr. XI, IX-XII).

Non fece questo medesimo ne' primi anni del regno suo il presente re? quando ciascuno credeva che, per essere nuovo re, per avere trovata esausta la corona per le spese infinite dello antecessore, fusse necessitato differire la guerra a uno altro anno[21]. Non ci debbe adunque spaventare questa tardità; né sarebbe sufficiente scusa delle nostre variazioni, perché il confederato, ritardato non dalla volontà ma dagli impedimenti sopravenuti, non dà giusta causa di querelarsi al compagno né onesto colore di partirsi dalla collegazione[22]. Questa deliberazione ricerca da noi il rispetto della onestà il rispetto della degnità del senato viniziano, ma non la ricerca meno il rispetto della utilità anzi della salute nostra. Perché chi è che non conosca di quanto profitto ci sia e da quanti pericoli ci liberi se il re di Francia recupera lo stato di Milano, e quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammuniscecene l'esempio delle cose succedute pochi anni innanzi; perché l'averlo recuperato questo re fu cagione che noi, che prima con grandissime spese e pericoli difendevamo Padova e Trevigi, recuperassimo Brescia e Verona; fu cagione che, mentre ch'egli tenne pacifico quel ducato, noi possedessimo con grandissima pace e sicurtà tutto lo imperio nostro: esempli che ci hanno a muovere molto più che la memoria antica della lega di Cambrai, perché i re di Francia compresono per esperienza quel che non avevano compreso per le ragioni[23]: quanto detrimento ricevessino dello essersi partiti dalla nostra congiunzione; cosa che senza comparazione conosceranno meglio nel tempo presente, nel quale ha questo re per emulo uno imperadore, principe di tanti regni e di tanta grandezza, la cui potenza lo necessita a desiderare e avere carissima la nostra confederazione. Ma per contrario, chi è quello che non vegga, che non conosca, in quanto pericolo resterebbono le cose nostre escluso che fusse totalmente il re di Francia dalle imprese d'Italia? Perché chi può proibire a Cesare che non appropri a sé o al fratello il ducato di Milano? del quale insino a ora non ha mai conceduta la investitura a Francesco Sforza; e se, come è chiarissimo, arà potestà di farlo, chi è quello che possa assicurare della volontà?[24] chi è quello che possa promettere che, essendo il ducato di

21. Nel 1515 (cfr. XII, XI-XV).
22. *né... collegazione*: né un pretesto dignitoso per rompere l'alleanza.
23. *per le ragioni*: con la previsione razionale.
24. *assicurare della volontà*: dare garanzie sulle intenzioni (dell'imperatore).

Milano una scala di[25] salire allo imperio di tutta Italia, che abbi a potere più in Cesare il rispetto della giustizia e dell'onestà[26] che l'ambizione e la cupidità propria e naturale di tutti i prìncipi grandi? Assicureracci forse la moderazione e la temperanza de' ministri che ha in Italia? che sono quasi tutti spagnuoli, gente infedele rapacissima insaziabile sopra tutte l'altre? Se adunque Cesare o Ferdinando suo fratello si attribuiscono Milano, in che grado[27] rimane lo stato nostro, circondato da loro dalla parte d'Italia e di Germania? che rimedio possiamo sperare a' nostri pericoli essendo in mano sua il reame di Napoli, il pontefice e gli altri stati di Italia dependenti da lui, e ciascuno sì esausto e attrito[28] di forze che da loro non possiamo sperare favore alcuno? Ma se il re di Francia possedesse il ducato di Milano, restando le cose bilanciate tra due tali prìncipi, chi avesse da temere della potenza dell'uno sarebbe riguardato[29] e lasciato stare per la potenza dell'altro; anzi, il timore solamente della sua venuta assicura tutti gli altri, perché costrigne gli imperiali a non si muovere, a non si impegnare a impresa alcuna. Però a me pareva più presto ridicola che spaventosa la vanità de' minacci loro che se non ci confederiamo con Cesare ci volteranno contro l'esercito; come se il muovere la guerra contro al senato viniziano sia impresa facile e da sperarne presto la vittoria, e come se questo fusse il rimedio di fare che il re di Francia non passasse, e non più presto[30] cagione del contrario: perché, chi dubita che provocati da loro proporremmo per necessità condizioni tali al re che, quando bene ne avesse l'animo alieno, lo inducessino a passare? Non accadde egli questo medesimo a tempo del re Luigi? che le ingiurie e i tradimenti fattici da loro ci indussono a stimolare in modo quel re (quando io di suo prigione diventai vostro imbasciadore), che al tempo che più temeva di essere assaltato potentissimamente in Francia mandò l'esercito suo, benché con mala fortuna, in Italia. Non crediate che se gli imperiali pensassino che la via di tirarci alla amicizia loro o di assicurarsi della venuta del re di Francia fusse lo assaltarci, che avessino differito insino a questi dì a dargli principio. Forse che non hanno i capitani

25. *di*: per.
26. *onestà*: onore.
27. *grado*: situazione.
28. *attrito*: consumato.
29. *riguardato*: trattato con riguardo.
30. *più presto*: piuttosto, invece.

loro cupidità di arricchirsi delle prede e de' guadagni delle guerre? forse che non hanno avuto necessità, per sgravare il paese degli amici e sgravandolo avere facoltà di trarne danari, di nutrire l'esercito ne' paesi d'altri? ma hanno conosciuto che per la potenza nostra è troppo difficile lo sforzarci; che per loro non fa [31], temendo ogni dì della guerra del re di Francia, implicarsi in una altra guerra, né dare cagione a uno stato potente di forze e di danari di stimolare con la grandezza delle offerte i franzesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti e in queste ambiguità non occuperanno per sé il ducato di Milano, non tratteranno se non con minaccie vane di offenderci; se noi gli assicureremo da questo timore sarà in potestà loro di fare l'uno e l'altro: e se lo faranno, come è verisimile, di chi altri potremo noi più lamentarci che di noi medesimi e della nostra troppa timidità e del desiderio immoderato della pace? La quale è desiderabile e santa, quando assicura da' sospetti, quando non augumenta il pericolo, quando induce gli uomini a potersi riposare e allegerirsi dalle spese; ma quando partorisse gli effetti contrari è, sotto nome insidioso di pace, perniciosa guerra; è, sotto nome di medicina salutifera, pestifero veleno. Se adunque il fare noi confederazione con Cesare esclude il re di Francia dalle imprese d'Italia, dà a lui [32] facoltà di occupare ad arbitrio suo il ducato di Milano, occupato quello pensare a deprimere noi, ne séguita che noi comperiamo, con grandissima infamia del nome nostro con maculare la fede di questa republica, la grandezza di un principe il quale non ha manco distesa [33] l'ambizione che la potenza e che pretende, egli e il fratello, che tutto quello che noi possediamo in terra ferma appartenga a loro; e che escludiamo da Italia uno principe che con la grandezza assicuri la libertà di tutti gli altri e che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi. Chi propone queste ragioni, tanto evidenti e tanto palpabili, non può già essere imputato che lo muova l'affezione più che la verità, più gli interessi propri che l'amore della republica. Della salute della quale non abbiamo da dubitare, se Dio alle vostre deliberazioni concederà tanto di felicità [34] quanto ha conceduto di sapienza a questo eccellentissimo senato. —

31. *per... fa*: a loro non conviene.
32. *a lui*: a Cesare.
33. *distesa*: grande.
34. *felicità*: fortuna, successo.

Ma in contrario Giorgio Cornaro, cittadino di pari autorità e di nome celebrato di prudenza quanto alcuno altro di quel senato, si oppose con orazione tale a questo consiglio: — Grande certamente, prestantissimi senatori, e molto difficile è la presente deliberazione; nondimeno, quando io considero quale sia ne' tempi nostri l'ambizione e la infedeltà de' prìncipi e quanto la natura loro sia difforme dalla natura delle republiche, le quali, non si governando con l'appetito di uno solo ma col consentimento di molti, procedono con più moderazione e maggiori rispetti, né si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi, da quel che ha qualche apparenza di giusto e di onesto, io non posso se non risolvermi [35] che a noi sia perniciosissimo che il ducato di Milano sia di uno principe più potente che noi, perché una tale vicinità ci necessita a stare in continui sospetti e tormenti e, ancora che siamo nella pace, quasi sempre ne' pensieri della guerra, non ostante qualunque confederazione o convenzione che abbiamo insieme. Di questo si leggono nelle istorie antiche infiniti esempli, nelle nostre qualcuno: ma quale maggiore e più illustre che quello che, con acerba memoria, è scolpito nel cuore di tutti noi? Introdusse questo senato Luigi re di Francia nel ducato di Milano, alla quale infelice deliberazione molti di noi furno presenti; conservogli sempre intera la fede delle capitolazioni, quantunque con premi grandi e con varie occasioni fussimo invitati a discostarsi da lui dagli spagnuoli e da' tedeschi, quantunque fussimo certi che per lui [36] si trattavano spesso molte cose contro a noi. Non piegò né il beneficio ricevuto né la fede data né tanti perpetui offici [37] nostri l'animo suo, pieno di tanta cupidità di offenderci che finalmente, reconciliatosi per questa cagione con gli antichi e acerbissimi inimici suoi, contrasse contro a noi la collegazione perniciosissima di Cambrai. Però, per fuggire i pericoli che dalla insidiosa e fraudolenta vicinità de' prìncipi grandi ci sarebbono del continuo imminenti, siamo necessitati (se io non mi inganno) dirizzare tutte le nostre deliberazioni a questo fine: che il ducato di Milano non sia né del re di Francia né dello imperadore, ma sia di Francesco Sforza o di qualunque altro che non abbia regni e imperi maggiori; donde depende nel tempo presente la sicurtà nostra, donde nel futuro può

35. *risolvermi*: giudicare, giungere alla conclusione.
36. *per lui*: da parte sua.
37. *offici*: servigi, e quindi meriti.

dependere, se si variassino le condizioni de' tempi presenti, grande augumento ed esaltazione del nostro stato. Noi consultiamo se è o da continuare l'amicizia col re di Francia o da confederarci con Cesare: l'una di queste due deliberazioni esclude totalmente dal ducato di Milano Francesco Sforza e dà adito di entrarvi al re di Francia, principe tanto più potente di noi; l'altra deliberazione tende a confermare e assicurare Francesco Sforza in quello ducato, il quale Cesare propone di includere come principale nella nostra confederazione, promette la conservazione sua al re di Inghilterra: però quando tentasse di spogliarlo di quello stato non solo offenderebbe noi e gli altri d'Italia, a' quali darebbe causa di volgere di nuovo l'animo a' franzesi, ma offenderebbe il re d'Inghilterra, al quale gli conviene, come ognuno sa, avere grandissimi rispetti; provocherebbesi contro tutti i popoli del ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Così, sottoponendosi a molte difficoltà e pericoli, e a grandissima infamia, contraverrebbe alla fede sua, la quale non si è insino a ora veduto segno alcuno che mai abbia disprezzata, cosa che non possiamo già dire noi de' franzesi; anzi, avendo restituito, dopo la morte del pontefice Leone, Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortezze secondo che successivamente si sono acquistate, e ultimamente, contro alla opinione di molti, il castello di Milano, non si può dire che non abbia fatto segni contrari. Perché adunque non dobbiamo fare più presto quella deliberazione nella quale è speranza grande di conseguire lo intento nostro che quella che manifestamente tende a fine contrario a' nostri bisogni? A questo si oppone che di maggiore pericolo sarebbe a questa republica che il ducato di Milano fusse in potestà di Cesare che se fusse in potestà del re di Francia; perché quel re, per la grandezza di Cesare e per la emulazione che ha con lui, arebbe quasi necessità di perseverare nella nostra congiunzione, ma in Cesare tutto il contrario, per la potenza sua e per le ragioni che contro allo stato nostro pretendono egli e il fratello. Credo che chi così sente[38] di Cesare non si inganni, per la natura e consuetudine de' prìncipi tanto grandi; volesse Dio non si ingannasse chi non sente il medesimo del re di Francia! Militavano nel[39] suo antecessore molte delle medesime ragioni, e nondimeno potette più la

38. *sente*: pensa.
39. *Militavano nel*: valevano nel caso del.

cupidità, l'ambizione, che l'onestà, che l'utilità propria. Senza che[40], non sono perpetue quelle cagioni che l'arebbono a conservare unito con noi, ma variabili, secondo la natura delle cose umane, di momento in momento: perché e[41] Cesare è uomo mortale come gli altri uomini; è, secondo l'esempio di molti prìncipi stati maggiori di lui, sottoposto a infiniti accidenti di fortuna. E quanto tempo è che, concitatagli contro tutta la Spagna, pareva più presto degno di commiserazione che di invidia? E almeno non è tanta differenza dall'uno pericolo all'altro quanto è differenza da una deliberazione che ci escluda certo dal fine nostro a una che più verisimilmente vi ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano[42] il tempo futuro e lontano; ma se consideriamo lo stato presente delle cose, non è dubbio che il rifiutare la confederazione di Cesare ci mette per ora in maggiori molestie e pericoli; perché separandoci noi dal re di Francia è credibile riserberà il fare la guerra a migliori tempi e occasioni, ma stando noi congiunti con lui potrebbe pure essere che di presente la facesse, cosa che di necessità ci porterà molestie e spese. Ma in quale caso è più pericoloso per noi l'esito della guerra? Congiugnendoci con Cesare si può quasi tenere per certo che la vittoria sarà da questa parte, cosa che non si può tanto sperare se saremo congiunti col re di Francia; e confederandoci con Cesare non ci sarebbe tanto pericolosa la vittoria del re come sarebbe per il contrario, perché in caso tale tutte l'armi de' vincitori si volterebbono contro a noi, e Cesare non solo arebbe minore freno e minori ostacoli ma quasi necessità di occupare il ducato di Milano. A quel che si dice del vincolo della confederazione è facile la risposta: perché promettemmo al re di Francia di aiutarlo a difendere gli stati che possedeva in Italia, non a recuperargli poi che gli avesse perduti. Non dice questo la scrittura delle nostre capitolazioni, né ci militano[43] le medesime ragioni. Adempiemmo le obligazioni nostre quando, alla perdita di Milano, causata per il mancamento delle loro provisioni, ricevetteno più danno le nostre genti d'arme che le franzesi; adempiemmole quando, tornando Lautrech co' svizzeri alla guerra, gli mandammo i nostri aiuti; abbiamle trapassate quando, pasciuti da lui con vane speranze e promesse, abbiamo aspettato tanti mesi l'esercito suo. Se la volontà

40. *Senza che*: inoltre.
41. *e*: anche.
42. *risguardano*: riguardano.
43. *ci militano*: sono valide per noi.

lo ritiene, perché cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? se la necessità, non basta egli questa ragione, quando bene fussimo obbligati, a giustificarci? Non so di che siamo più oltre debitori al re di Francia poiché prima siamo stati abbandonati noi: non so a che più oltre sia tenuto uno confederato per l'altro, né che possino giovare a lui i nostri pericoli. Non affermo che i capitani di Cesare pensino a muoverci al presente la guerra, ma né[44] ardirei affermare il contrario, considerato la necessità che hanno del nutrire lo esercito nello stato degli altri, la speranza che potrebbono avere di tirarci per questa via alla loro congiunzione, massime se il re di Francia non passerà: di che chi dubita non ne dubita, a giudizio mio, senza ragione, per la loro negligenza, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di là da' monti con due tali prìncipi; né può essere ripreso chi di questo presta fede al vostro imbasciadore perché gli imbasciadori sono l'occhio e l'orecchio degli stati. Replico insomma il medesimo, che con sommo studio debbiamo cercare che di Francesco Sforza sia il ducato di Milano: donde ne nasce, in conseguenza, che sia più utile quella deliberazione che ci può condurre a questo effetto che quella che totalmente ce ne esclude. —

L'autorità di due tali uomini e la efficacia delle ragioni aveva renduto più presto più perplessi che più resoluti gli animi de' senatori, donde il senato allungava[45] quanto più poteva il determinarsi, inducendolo a questo la natura loro, la gravità della cosa, il desiderio di vedere più innanzi de' progressi[46] del re di Francia; e ne erano anche causa molte difficoltà che nascevano di necessità nella[47] concordia con l'arciduca. Accresceva la sospensione degli animi loro che il re di Francia, preparandosi sollecitamente alla guerra, avea mandato il vescovo di Baiosa[48] a pregargli che differissino tutto il mese prossimo a deliberare, affermando che innazi alla fine del termine passerebbe con maggiore esercito che mai avesse veduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità[49] mentre che stanno, essendo morto Antonio Grimanno doge di quella città, fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che più presto nocé alle cose franzesi che altrimenti:

44. *né*: nemmeno.
45. *allungava*: portava per le lunghe, rinviava.
46. *di... progressi*: di osservare ancora e meglio il comportamento.
47. *nella*: a proposito della.
48. Ludovico di Canossa, vescovo di Tricarico e poi di Bayeux, nunzio pontificio in Francia.
49. *ambiguità*: incertezza.

perché egli, collocato in quel grado, lasciata meramente la deliberazione al senato, non volle mai più né con parole né con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente, mandando il re al senato continuamente uomini nuovi con offerte grandissime, e intendendosi che per le medesime cagioni venivano Anna di Memoransi[50], che fu poi gran conestabile di Francia, e Federico da Bozzole, gli oratori cesareo e inghilesi, a' quali la dilazione era sospettissima, protestorono[51] al senato che dopo tre dì prossimi si partirebbono, lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il senato necessitato a determinarsi, e togliendo fede alle promesse del re di Francia l'essere stati tanti mesi nutriti con vane speranze, e molto più quel che in contrario affermava lo imbasciadore residente appresso a lui, deliberò d'abbracciare l'amicizia di Cesare[52], col quale convenne con queste condizioni: che tra Cesare, Ferdinando arciduca d'Austria, Francesco Sforza duca di Milano da una parte e il senato viniziano dall'altra fusse perpetua pace e confederazione: dovesse il senato mandare, quando fusse il bisogno, alla difesa del ducato di Milano secento uomini d'arme secento cavalli leggieri e seimila fanti; il medesimo per la difesa del regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato da' cristiani, perché i viniziani recusavano obligarvisi generalmente per non irritare contro a sé l'armi de' turchi: la medesima obligazione avesse Cesare, per la difesa contro a qualunque, di tutte le cose che i viniziani possedevano in Italia: pagassino all'arciduca in otto anni, per conto di antiche differenze[53] e concordia fatta a Vuormazia[54], dugentomila ducati. Le quali cose come furno convenute, il senato, avendo già rimosso dagli stipendi suoi[55] Teodoro da Triulzi, elesse governatore generale della sua milizia, con le condizioni medesime, Francesco Maria duca di Urbino.

50. Anne de Montmorency il giovane, primo barone, pari e maresciallo di Francia.
51. *protestorono*: dichiararono.
52. Il trattato fu firmato il 29 luglio 1523.
53. *differenze*: controversie.
54. A Worms, il 31 luglio 1518 (cfr. XIII, x).
55. *rimosso... suoi*: licenziato dal proprio servizio.

Capitolo III

Tentativi del pontefice di unire in concordia i prìncipi cristiani contro i turchi. Come il cardinale di Volterra cade in disgrazia del pontefice. Confederazione di prìncipi di cui fa parte il pontefice. Attentato contro Francesco Sforza. Moto nella fortezza di Valenza. Defezione del connestabile di Borbone. Spedizione del Bonnivet in Italia; occupazione delle terre alla destra del Ticino. Sorpresa di Prospero Colonna: sue prime deliberazioni. I francesi vicino a Milano. Morte di papa Adriano.

Fu giudicio quasi comune degli uomini per tutta Italia che il re di Francia, vedendo dovergli essere contrari quegli aiuti i quali primi gli doveano essere propizi, avesse a desistere d'assaltare per quello anno il ducato di Milano; nondimeno, intendendosi che non solamente continuava di prepararsi ma che già cominciava a muoversi l'esercito, quegli che temevano della vittoria sua feciono insieme per resistergli nuova confederazione, inducendo il pontefice a esserne capo e principale. Aveva il pontefice, desideroso della pace comune, ricercato, quando venne in Italia, Cesare il re di Francia e il re di Inghilterra che, atteso i successi prosperi de' turchi, deponessino l'armi tanto perniciose alla republica cristiana, e che ciascuno spedisse[1] a Roma agli oratori suoi sopra queste cose pienissima autorità; la qual cosa da tutti fu nell'apparenza eseguita prontamente, ma cominciato poi a trattarsi le cose particolarmente fu conosciuto presto che erano fatiche vane, perché nel fare la pace si trovavano infinite difficoltà: la tregua per tempo breve non piaceva a Cesare, senza che pareva quasi di niuna utilità; e il re di Francia la rifiutava per tempo lungo. Onde il pontefice, o ridestandosi in lui l'antica benivolenza verso Cesare o parendogli che i pensieri del re di Francia fussino alieni dalla concordia, cominciò più che il solito a inclinare l'orecchie a coloro che lo confortavano a non permettere che da quel re fusse di nuovo posseduto il ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il cardinale de' Medici, il quale prima, temendo le persecuzioni degli emuli suoi e specialmente del cardinale di Volterra a cui pareva che il pontefice credesse molto[2], dimorava a Firenze, venne a Roma,

1. *spedisse*: desse, mandasse.
2. *credesse molto*: desse molto ascolto.

ricevuto con grandissimo onore quasi da tutta la corte: ove, congiuntamente col duca di Sessa [3] imbasciadore di Cesare e con gli oratori del re di Inghilterra, favoriva questa medesima causa appresso al pontefice.

Nel qual tempo la mala fortuna del cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbava [4] la prudenza l'astuzia e gli artifici suoi, partorì a lui danno e pericolo, e al cardinale de' Medici facoltà di acquistare maggiore grazia e autorità appresso al pontefice, inclinato prima molto al volterrano, perché con la sua sagacità e con parole non meno nervose [5] che ornate gli avea impresso nell'animo di essere molto desideroso della pace universale della cristianità. Conciossiaché, essendo stato, per opera del duca di Sessa, ritenuto [6] a Castelnuovo appresso a Roma Francesco Imperiale [7], sbandito di Sicilia che andava in Francia, gli furno trovate lettere scritte dal cardinale predetto al vescovo di Santes suo nipote [8], per le quali confortava il re di Francia ad assaltare con armata marittima l'isola di Sicilia, perché volgendosi l'armi di Cesare a difenderla gli sarebbe più facile a ricuperare il ducato di Milano: della qual cosa maravigliandosi molto il pontefice e riputandosi ingannato dalle sue simulazioni, incitandolo ancora ardentemente il duca di Sessa e il cardinale de' Medici, chiamatolo a sé lo fece custodire in Castel Sant'Angelo [9]; e dipoi deputò giudici a esaminarlo come reo d'avere violato la maestà pontificale, concitando il re di Francia ad assaltare coll'armi la Sicilia feudo della sedia apostolica. Nella quale cognizione [10] benché si procedesse lentamente, e finiti gli esamini [11] gli fusse data facoltà di difendersi per [12] avvocati e procuratori, non si procedé però con la medesima moderazione alla roba [13], perché il dì stesso che il cardinale fu ritenuto, il pontefice occupò [14] tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce, per la incarcerazione del medesimo

3. Louis Fernandez de Cordova, conte di Cabra e duca di Sessa.
4. *perturbava*: ostacolava.
5. *nervose*: vigorose.
6. *ritenuto*: fatto prigioniero.
7. Francesco Imperatore.
8. Giuliano di Paolantonio Soderini, nipote del cardinale Francesco Soderini, vescovo di Saintes.
9. 27 aprile 1523.
10. *Nella quale cognizione*: nel quale processo.
11. *gli esamini*: gli interrogatori.
12. *per*: tramite.
13. *alla roba*: contro i suoi beni.
14. *occupò*: s'impadronì di.

Imperiale, un trattato[15] che per[16] il re di Francia si teneva in Sicilia; per il quale furno squartati il conte di Camerata[17] il maestro portulano[18] e il tesoriere di quella isola[19].

Per le quali cose il pontefice commosso[20] tanto più contro al re di Francia, e cominciando quotidianamente a consultare col cardinale de' Medici, finalmente, risonando ogni dì più la fama della venuta de' franzesi, deliberando di opporsi loro, narrò nel collegio de' cardinali, fatta prima la solita prefazione de' pericoli imminenti dal[21] principe de' turchi, il re di Francia solo essere cagione che dalla cristianità non si rimovesse tanto pericolo, perché pertinacemente ricusava di consentire alla tregua che si trattava; e che appartenendo a lui, come a vicario di Cristo e successore del principe degli apostoli, provedere quanto per lui si poteva alla conservazione della pace, il zelo della salute comune lo costrigneva a unirsi con coloro che s'affaticavano acciò che Italia non si turbasse, perché dalla quiete o dalla turbazione di quella nasceva la quiete o la turbazione di tutto il mondo. In conformità del quale ragionamento, ed essendo per tale effetto venuto il viceré di Napoli a Roma, fu stipulata, il terzo dì d'agosto, lega e confederazione tra il pontefice, Cesare, il re d'Inghilterra, l'arciduca d'Austria, il duca di Milano, il cardinale de' Medici e lo stato di Firenze congiunti insieme, e i genovesi, per la difesa d'Italia, da durare durante la vita de' confederati e uno anno dopo la morte di qualunque di loro; riservato luogo[22] a ciascuno di entrarvi, pure che fusse accettato dal pontefice, Cesare, il re d'Inghilterra e lo arciduca, e desse cauzione[23] di usare nelle querele sue la via della ragione[24] e non dell'armi. Congregassesi per opporsi contro a chi volesse assaltare in Italia alcuno de' collegati, uno esercito, nel quale il pontefice mandasse dugento uomini d'arme, Cesare ottocento, i fiorentini dugento, il duca di Milano dugento e dugento cavalli leggieri; provedessino il pontefice, Cesare e il duca di Milano l'artiglierie e le

15. *trattato*: complotto.
16. *per il*: a favore del.
17. Federico Padella, conte di Cammarata.
18. Il maestro portulano era il magistrato preposto alla riscossione delle imposte.
19. Giovanvincenzo (o Colavincenzo) Lofanto (o Leofante).
20. *commosso*: adirato.
21. *dal*: da parte del.
22. *riservato luogo*: lasciando la possibilità.
23. *cauzione*: garanzia.
24. *di... ragione*: di usare per risolvere le sue controversie i mezzi giuridici.

munizioni con tutte le spese appartenenti: che, per soldare i fanti necessari all'esercito e per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, pagasse il papa ciascuno mese ducati ventimila, altrettanti il duca di Milano e la medesima somma i fiorentini, pagassene Cesare trentamila, tra Genova Siena e Lucca diecimila, restando però i genovesi obligati all'armata e all'altre spese necessarie per la difesa loro; alla quale contribuzione fussino tutti obligati per tre mesi, e per quello tempo più[25] che dichiarassino il pontefice, Cesare e il re d'Inghilterra: fusse in facoltà del pontefice e di Cesare dichiarare chi avesse a essere capitano generale di tutta la guerra; il quale si trattava che fusse il viceré di Napoli, sforzandosene massime il cardinale de' Medici, l'autorità del quale appresso a' cesarei era grandissima, per l'odio che aveva contro a Prospero Colonna. A questa confederazione fu congiunto per modo indiretto il marchese di Mantova, perché il pontefice e i fiorentini lo condussono[26] per loro capitano generale a spese comuni.

Ma non raffreddorno già, né la lega fatta da' viniziani con Cesare né l'unione di tanti prìncipi fatta con tanti provedimenti, l'ardore del re di Francia; il quale, venuto a Lione, si preparava per passare con grandissimo esercito personalmente in Italia: ove già, per la fama della venuta sua, cominciavano ad apparire nuovi tumulti. Lionello fratello di Alberto Pio ricuperò furtivamente[27] la terra di Carpi, custodita negligentemente da Giovanni Coscia prepostovi da Prospero Colonna; a cui Cesare, spogliatone Alberto come rebelle dello imperio, l'aveva donata. Ma maggiore accidente fu per succedere nel ducato di Milano, perché cavalcando in su una muletta Francesco Sforza da Moncia[28] a Milano[29], ed essendosi, come facevano per l'ordinario, allontanati da lui i cavalli della sua guardia perché il principe fusse meno noiato dalla polvere, la quale per i tempi estivi si solleva grandissima da' cavalli nelle pianure di Lombardia, Bonifazio Visconte, giovane noto più per la nobiltà della famiglia che per ricchezze onori o altre condizioni[30], mosso per lo sdegno conceputo perché pochi mesi innanzi era stato

25. *più*: in più, ancora.
26. *lo condussono*: lo assunsero.
27. *furtivamente*: di sorpresa.
28. Monza.
29. 25 agosto 1523.
30. *condizioni*: buone qualità.

ammazzato per opera di Ieronimo Morone, non senza volontà, (così si credeva) del duca, Monsignorino Visconte in Milano; essendo propinquo a lui in su uno cavallo turco, come furono pervenuti a uno quadrivio, mosso con impeto il cavallo, l'assaltò con uno pugnale per percuoterlo in sulla testa; ma muovendosi per paura la muletta né stando anche fermo per la ferocia sua il cavallo, e Bonifazio per essere di maggiore statura e per l'altezza del cavallo sopraffacendolo[31] molto, il colpo destinato alla testa lo percosse in sulla spalla. Trasse dipoi la spada fuora per dargli un altro colpo. Ma la ferita fu piccolissima e di taglio; ed essendo già concorsi molti si messe in fuga, seguitato dai cavalli della guardia, ma avanzandogli per la velocità del suo cavallo si salvò nel Piemonte. Cosa, se allo ardire e alla industria fusse stata corrispondente la fortuna, certamente accaduta rarissime volte e forse non mai, che uno uomo solo avesse, a mezzodì, in sulla strada publica, ammazzato uno principe sì grande, acccompagnato da tante armi e da tanti soldati, in mezzo dello stato suo, e si fusse fuggito a salvamento. Ritirossi il duca così ferito a Moncia, non potendo credere che in Milano non fusse congiurazione: dove Prospero e il Morone, per il medesimo sospetto, avevano subito fatto ritenere[32] il vescovo di Alessandria fratello di Monsignorino[33], il quale, messosi volontariamente in mano di Prospero sotto la fede sua, ed essendo esaminato, fu poi mandato prigione nella fortezza di Cremona; essendo vari i giudizi degli uomini se e' fusse stato conscio[34] o no di questa cosa. Succedette, quasi ne' medesimi dì, che Galeazzo da Birago seguitato da altri fuorusciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati franzesi che già erano nel paese del Piemonte, fu dal castellano della fortezza di Valenza, di nazione savoino, introdotto nella terra: il che inteso da Antonio de Leva, il quale con una parte de' cavalli leggieri e de' fanti spagnuoli era in Asti, vi andò subito a campo[35]; ed essendo la terra debole, la quale gli inimici non avevano avuto tempo a riparare[36], piantate le artiglierie, la espugnò il secondo dì, e dipoi battuta la fortezza ebbe il medesimo successo: restando nell'una e l'altra

31. *soprafacendolo*: sovrastandolo.
32. *ritenere*: imprigionare.
33. Pallavicino di Francesco Bernardino Visconti.
34. *conscio*: complice.
35. *vi... campo*: andò subito ad accamparvisi. Soggetto è Antonio de Leva.
36. *riparare*: fortificare.

espugnazione morti circa quattrocento uomini e molti prigioni, tra' quali Galeazzo capo di questo moto.

Passava del continuo[37] i monti l'esercito franzese, dietro al quale avea destinato passare il re; ma turbò il suo consiglio la congiurazione che venne a luce del duca di Borbone. Il quale, per la nobiltà del sangue regio[38] per la grandezza dello stato[39] e per la degnità dell'ufficio del gran conestabile[40] e per la fama molto prospera del suo valore essendo il maggiore e più stimato signore di tutto il regno di Francia, non era già, più anni innanzi, in grazia del re, e però non promosso a quegli gradi né introdotto a quegli segreti che meritava tanta grandezza; ma si era aggiunto che la madre del re[41], suscitate certe ragioni antiche[42], gli dimandava nel parlamento di Parigi il suo stato: donde egli, poiché vedde non essere posto dal re a questa cosa alcuno rimedio, pieno di indegnazione, si era, per mezzo di Beuren gran cameriere[43] e molto confidato di Cesare[44], confederato pochi mesi innanzi occultissimamente con Cesare[45] e col re d'Inghilterra[46], con patto che, per stabilire le cose con vincolo più fedele, Cesare gli congiugnesse[47] Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello re di Portogallo senza marito[48]. La esecuzione de' consigli loro era fondata in sull'avere destinato il re Francesco di andare personalmente alla guerra, nella quale deliberazione perché perseverasse gli avea il re di Inghilterra artificiosamente data speranza di non molestare la Francia per quello anno. Doveva Borbone, subito che il re avesse passati i monti, entrare nella Borgogna con dodicimila fanti, che occultissimamente co' danari di Cesare e del re di Inghilterra si preparavano; né dubitava, per l'occasione della assenza del re e per la grazia universale che aveva per tutto il reame di Francia, dovere fare grandissimi progressi. Di quello che s'acquistava avea a ritenere per sé la Provenza, permutando il titolo di

37. *del continuo*: continuamente.
38. I duchi di Borbone discendevano da un figlio di Luigi IX.
39. *per... stato*: per la potenza e per la grandezza dei suoi territori.
40. Il gran conestabile era il comandante generale dell'esercito.
41. Luisa di Savoia.
42. *suscitate... antiche*: tirate in ballo antiche pretese.
43. Adrien de Croy, signore di Beaurein, ciambellano, primo maggiordomo e primo gentiluomo di camera di Carlo V, governatore di Lilla e di Orchies.
44. *molto... Cesare*: in cui Cesare aveva molta fiducia.
45. 18 luglio 1523.
46. 7 settembre 1523.
47. *congiugnesse*: desse in moglie.
48. Nel 1521.

conte in titolo di re di Provenza; la quale contea appartenersegli per ragioni dependenti dagli Angioini pretendeva: l'altre cose tutte doveano pervenire nel[49] re di Inghilterra. Però, per escusarsi dal[50] seguitare in Italia il re, fermatosi a Molins[51] terra principale del ducato di Borbone, fingeva di essere ammalato. Donde passando il re, quando andava a Lione, al quale era già pervenuto qualche leggiero indizio di questo trattato[52], non dissimulò seco di essere stato procurato da altri di mettergli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante volte esperimentata della sua virtù e della sua fede; donde il duca, ringraziandolo efficacissimamente che con tanta libertà e sincerità di animo avesse parlato seco e ringraziando Dio che gli avesse conceduto uno tale re, la gravità del quale non avessino forza di sollevare[53] le accusazioni e le calunnie false, gli aveva promesso che, come prima[54] fusse libero (il che per la leggierezza della infermità sperava dovere essere fra pochissimi dì), andrebbe a Lione per accompagnarlo dovunque andasse. Ma come il re fu venuto a Lione, inteso che a' confini della Borgogna si accumulavano fanti tedeschi e aggiunto questo sospetto agli indizi avuti prima e allo essersi intercette certe lettere che davano lume più chiaro, fece incarcerare San Valerì[55], Boisì fratello della Palissa[56], il maestro delle poste[57], il vescovo d'Autun[58], consci della congiurazione, e mandò subito il gran maestro[59] con cinquecento cavalli e quattromila fanti a Molins a prendere Borbone; ma tardi, perché egli, già insospettito e dubitando non[60] fussino guardati i passi, era in abito incognito passato occultissimamente nella Francia Contea. Per il qual caso tanto importante deliberò il re non proseguire l'andata sua; e nondimeno, ritenute appresso a sé parte delle genti preparate alla nuova guerra, mandò in Italia [monsignore] di Bonivet ammiraglio di Francia, con mille ottocento lancie seimila svizzeri

49. *pervenire nel*: essere date al.
50. *per... dal*: per giustificare il non.
51. Moulins.
52. *di questo trattato*: di questa congiura.
53. *sollevare*: influenzare.
54. *come prima*: appena.
55. Jean de Poitiers, signore di Saint-Vallier, conte di Valentinois.
56. In realtà si tratta di Antoine de Chabanne, vescovo di Puy.
57. Aymar de Prie, signore di Montpoupon.
58. Jacques Hurault de Cheverny.
59. Renato di Savoia.
60. *dubitando non*: temendo che.

dumila grigioni dumila vallesi seimila fanti tedeschi dodicimila franzesi e tremila italiani: col quale esercito passato i monti, e accostatosi a' confini dello stato di Milano, fece dimostrazione di volere dirizzarsi a Novara. Per il che quella città, non munita né di soldati né di ripari a sufficienza, si arrendé con licenza del duca di Milano, ritenendosi per lui la fortezza; il medesimo, e per la medesima cagione, fece Vigevano: donde tutta la regione che è di là dal fiume del Tesino pervenne in potestà de' franzesi[61].

Non aveva creduto Prospero Colonna, già implicato in lunga infermità, che il re di Francia, essendosi confederati contro a lui i viniziani e dipoi venuta a luce la congiurazione del duca di Borbone, perseverasse nella deliberazione di assaltare per quello anno il ducato di Milano; perciò non avea con la diligenza e celerità conveniente raccolti i soldati alloggiati in vari luoghi, né fatto i provedimenti necessari a tanto movimento. Ora, approssimandosi gli inimici, chiamava con sollecitudine genti, intento tutto a proibire il passo del Tesino; il che, non si riducendo alla memoria[62] quel che al fiume dell'Adda era succeduto a lui contro a Lautrech[63], si prometteva con tanta confidenza. Di riordinare i bastioni e i ripari de' borghi di Milano, de' quali la maggiore parte non essendo stati attesi[64] erano quasi per terra, [non] poneva alcuna sollecitudine. Congregava l'esercito in sul fiume, tra Biagrassa[65], Bufaloro[66] e Turbico[67], sito comodo a quello effetto e opportuno ancora[68] a Pavia e a Milano. Ma i franzesi che erano venuti a Vigevano, avendo trovato l'acque del fiume più basse che non era stata l'opinione di Prospero, cominciorono a passare, parte a guazzo parte per barche, quattro miglia lontano dal campo imperiale; gittato anche uno ponte per l'artiglierie, in luogo dove non trovorono né guardia né ostacolo alcuno. Però Prospero, mutati per questo inopinato accidente necessariamente tutti i consigli della guerra, mandò subito Antonio da Leva con cento uomini d'arme e tremila fanti alla guardia di Pavia; egli col resto dello esercito si ritirò in Milano, dove fatto consiglio co' capitani,

61. Settembre 1523.
62. *non... memoria*: non ricordandosi.
63. Cfr. XIV, VIII.
64. *attesi*: curati.
65. Abbiategrasso.
66. Boffalora.
67. Turbigo.
68. *opportuno ancora*: anche vicino.

tutti vennono concordemente in questa sentenza: non essere possibile, se i franzesi si accostavano senza indugio, difendere Milano, perché i bastioni e ripari de' borghi, strascurati dopo l'ultima guerra, erano la maggiore parte caduti per terra, e la troppa confidenza che aveva avuto Prospero di difendere il passo del Tesino era stata cagione che non si fusse data opera a rassettargli; né era possibile condurgli, se non in ispazio di tre dì, in grado da potergli difendere; doversi fare deliberazione aspettante all'uno caso e all'altro[69], fare lavorare con somma sollecitudine a' ripari, e nondimeno stare preparati a partirsi (se i franzesi venissino il primo il secondo o il terzo dì) per ritirarsi in Como, se i franzesi venivano per la via di Pavia; se per il cammino di Como, andare a Pavia. Ma il fato avverso a' franzesi, ottenebrando come altre volte aveva fatto lo intelletto loro, non permesse che usassino così fortunata occasione. Perché, o per negligenza o per raccorre tutto l'esercito, del quale non piccola parte era rimasta indietro, soprastettono tre dì in su il fiume del Tesino; donde dipoi, unitisi tutti insieme tra Milano, Pavia e Binasco, vennono (credo) a Santo Cristoforo a uno miglio presso a Milano, tra porta Ticinese e Porta Romana e avendo fatte le spianate, e passata l'artiglieria nella vanguardia, feciono dimostrazione di volere combattere la terra; e nondimeno, non tentato altro, fermorono in quel luogo l'alloggiamento; dal quale levatisi pochi dì poi alloggiorono alla badia di Chiaravalle, donde guastorono le mulina e tolseno l'acqua a Milano, pensando più ad assediarlo che ad assaltarlo: perché, oltre alla moltitudine abbondandissima d'armi (nella quale si dicevano essere mille cavalli utili), e con la consueta disposizione contro al nome del re di Francia, erano allora in Milano circa ottocento uomini d'arme ottocento cavalli leggieri quattromila fanti spagnuoli seimila cinquecento tedeschi e tremila italiani.

In questo stato delle cose passò all'altra vita, il quartodecimo dì di settembre, il pontefice Adriano, non senza incomodo[70] de' collegati, al favore de' quali mancava oltre alla autorità pontificale la contribuzione pecuniara alla quale, per i capitoli della confederazione, era tenuto. Morì, lasciato di sé, o per la brevità del tempo che regnò o per essere inesperto delle cose, piccolo concetto[71]; e con piacere

69. *aspettante... altro*: che tenesse conto di entrambe le possibilità.
70. *incomodo*: disagio.
71. *piccolo concetto*: scarsa stima.

instimabile di tutta la corte, desiderosa vedere uno italiano, o almanco nutrito[72] in Italia, in quella sedia.

CAPITOLO IV

Disordini e fazioni di guerra nel modenese e nel reggiano. Il presidio di Modena rafforzato con fanti spagnuoli contro il duca di Ferrara. Pronti provvedimenti del commissario Guicciardini per difendere la città. Reggio e Rubiera occupate dal duca di Ferrara.

Per la morte del pontefice cominciorno a perturbarsi le terre della Chiesa; nelle quali, innanzi alla infermità sua, erano cominciate a dimostrarsi piccole faville di futuro incendio, atto ad ampliarsi vivente lui se, parte per caso parte per altrui diligenza, non vi fusse stato ovviato. Perché avendo il collegio de' cardinali, innanzi che il pontefice passasse in Italia, commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio e di Rubiera, si tenevano ancora da lui le fortezze di quegli luoghi; avendo, con vari colori[1] e diverse scuse e per l'occasione della poca esperienza di Adriano, schernito[2] molti mesi la instanza fatta da lui che gliene restituisse. Però era stato trattato che, subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri, seguitato da alcuni cavalli e molti fanti, si fermasse in Rubiera, per correre con la opportunità di quel luogo la[3] strada romana tra Modena e Reggio, a effetto di impedire i danari e gli spacci che da Roma, Napoli e Firenze andavano a Milano; e procedere secondo l'occasione a maggiori imprese. Ma avendo Francesco Guicciardini, governatore di quelle città, presentito a buona ora questo disegno, e dimostrato al pontefice a che fini tendessino le mansuete parole e prieghi di Alberto e il pericolo in che incorrerebbe tutto lo stato ecclesiastico da quella parte, aveva tanto operato che il pontefice, sdegnato e con minaccie e dimostrazioni di volere usare la forza, aveva costretto Alberto a restituirgliene; il quale, non essendo ancora le cose franzesi tanto innanzi, non aveva avuto ardire di opporsegli. Ma avendo dipoi i Pii recuperato la terra di Carpi, Prospero, desideroso di

72. *nutrito*: vissuto, educato.

1. *colori*: pretesti.
2. *schernito*: disatteso.
3. *per... la*: per fare scorrerie, sfruttando la comodità di quel luogo, lungo la.

racquistarla, fu autore[4] che in nome della lega si conducesse[5] Guido Rangone con cento uomini d'arme cento cavalli leggieri e mille fanti, e che si ordinasse che mille fanti spagnuoli, che il duca di Sessa aveva soldati a Roma perché andassino a unirsi con gli altri a Milano, si fermassino per la medesima cagione a Modena. Le quali cose mentre si preparavano, Renzo da Ceri, a cui per la sua autorità e per la speranza del predare concorrevano molti cavalli e fanti, cominciò a correre la strada e a perturbare tutto il paese. Assaltò anche, già morto il pontefice, una notte all'improviso con dumila fanti la terra di Rubiera; ma difendendola gli uomini francamente[6], ed essendo molto difficile il pigliarla d'assalto, non l'ottenne: ove fu presso Tristano Corso, uno de' capitani de' suoi fanti.

Le quali forze, raccolte per diverse cagioni in questi luoghi, dettono occasione a cose maggiori. Perché, morto il pontefice, il duca di Ferrara, stracco dalle speranze che gli erano state date della restituzione di quelle terre, e considerando per la assoluzione ottenuta da Adriano[7] essere manco difficile ottenere la venia delle cose tolte[8] che la restituzione delle perdute, e persuadendosi quel medesimo che comunemente si credeva per tutti, che per le discordie de' cardinali, cresciute continuamente dopo la morte di Lione, avesse molto a differirsi la elezione del pontefice futuro, deliberò di attendere alla recuperazione di Modona e di Reggio: alla qual cosa, oltre all'altre opportunità, lo invitava la comodità di unire a sé Renzo da Ceri, che già avea congregati dugento cavalli e più di dumila fanti. Però il duca, soldati tremila fanti e mandati a Renzo tremila ducati, si mosse verso Modena, nella qual città non era altro presidio che il conte Guido Rangone colle genti con le quali era stato condotto dalla lega; e benché nel popolo fusse esoso il dominio della casa da Esti, nondimeno, essendo le mura deboli e fabbricate senza fianchi[9] al modo antico, ripiene le fosse, né fattavi già molto tempo alcuna riparazione, pareva bisognasse maggiore presidio. Però per il governatore e per il conte, che deposte alcune dissensioni state tra loro procedevano unitamente, si faceva estrema diligenza perché, secondo

4. *autore*: promotore.
5. *si conducesse*: si assumesse.
6. *francamente*: valorosamente.
7. Cfr. XV, 1.
8. *la... tolte*: il perdono per i territori che aveva usurpato.
9. Fianchi erano i due lati dei bastioni, rivolti verso l'interno, uniti con le mura e muniti di artiglieria.

la deliberazione fatta prima, entrassino in Modona i fanti spagnuoli; i quali arrivati già in Toscana camminavano lentamente, facendo varie e ambigue risposte circa al volere fermarsi in Modena o andare innanzi: pure, con molti prieghi furono contenti[10] finalmente di entrarvi. La qual cosa intesa dal duca di Ferrara, che con dugento uomini d'arme quattrocento cavalli leggieri e tremila fanti era venuto al Finale, lo ritenne quasi dal procedere più oltre; pure, non essendo la cosa intera[11], e sperando potergli almeno coll'unione di Renzo da Ceri succedere [di] ottenere Reggio, non disperando ancora che per la difficoltà de' pagamenti avesse a nascere ne' fanti degli inimici qualche disordine, deliberò di andare innanzi. Né erano queste speranze concepute leggiermente, perché non facendo il collegio de' cardinali, a cui il governatore avea con celerità significato i pericoli imminenti, provedimento alcuno, anzi, non che altro, non rispondendo a' messi e alle lettere ricevute, non vi era facoltà di potere co' danari publici pagare i soldati; e per sorte era venuto il dì che gli spagnuoli doveano ricevere lo stipendio del secondo mese, e quando pure si pagassino tutti niuna vi era speranza di soldarne maggiore numero; dividendo questi tra Modona e Reggio, niuna delle due città rimaneva sicura; né erano in Reggio soldati, e la disposizione del popolo diversa da quella de' modonesi. Nelle quali difficoltà avendo il governatore e il conte Guido deliberato di conservare Modena principalmente, come terra più importante per la vicinità di Bologna, più congiunta collo stato della Chiesa e ove più facilmente potevano condursi i soccorsi e i provedimenti, mandorno a Reggio cinquecento fanti sotto Vincenzio Maiato bolognese, soldato del conte Guido; al quale commessono che non si potendo difendere la terra si ritirasse nella cittadella: la quale perché speravano che si difendesse almeno per qualche dì, mandò il governatore danari a Giovambatista Smeraldo da Parma castellano, perché chiamasse trecento fanti; e pregò, benché invano, la comunità di Reggio che, trattandosi non meno della sicurtà loro che dello stato della Chiesa, prestassino alcuna quantità di danari per soldare altri fanti. Al pericolo di Modona non potendo per mancamento di danari provedere altrimenti, il governatore, convocati molti cittadini espose loro le cose essere ridotte in grado che, non si pagando i fanti spagnuoli né

10. *furono contenti*: accettarono.
11. *intera*: definitiva.

avendo danari per provedere a molte altre spese, era necessario lasciare cadere la terra nelle mani del duca di Ferrara; la quale se vi fusse la provisione de' danari si difenderebbe, né essere altro modo di provedervi se essi medesimi non soccorrevano al bisogno presente, perché si rendeva certo che a quello che occorresse per l'avvenire o il nuovo pontefice o il collegio de' cardinali provederebbe. Non essere in quella congregazione alcuno che non avesse provato il dominio del duca di Ferrara e quello della Chiesa; però, quale de' due fusse più amabile o più acerbo essere superfluo il dimostrarlo, con gli argomenti o col discorso delle ragioni [12], a coloro a' quali l'aveva insegnato in memoria [13]. Pregargli solamente che non gli movesse quella piccola quantità di danari che si dimandava loro in prestanza, perché questo, e quanto allo interesse publico e quanto all'utilità de' privati, era cosa di piccolissima considerazione a comparazione dello interesse di avere uno signore che più loro sodisfacesse. Le quali parole ricevute volentieri negli animi di quegli che avevano la medesima inclinazione, providdono, con distribuzione fatta tra loro medesimi il medesimo dì, a cinquemila ducati: co' quali avendo pagati gli spagnuoli e fatto altri provedimenti, niuno timore aveano dell'armi del duca di Ferrara.

Il quale, non presumendo delle forze proprie più che si convenisse, lasciata Modona a mano sinistra ed essendosi unito seco nel cammino Renzo da Ceri, si accostò a Reggio; la quale città subitamente l'accettò, e il dì seguente il castellano, aspettati pochi colpi d'artiglieria, gli dette la cittadella, allegando per sua giustificazione che Vincenzio Maiato chiamato da lui aveva ricusato di entrarvi, e che i danari mandatigli dal governatore gli erano stati tolti appresso a Parma, ove avea mandato per soldare i fanti. Dal duca, come prima [14] ebbe ottenuto Reggio, si partì Renzo da Ceri, chiamato dall'ammiraglio di Francia; onde rimasto con pochi fanti, poi che per alcuni dì fu dimorato in sul fiume della Secchia, pose il campo alla terra di Rubiera: alla custodia della quale era stato diputato, dal conte Guido, il Vecchio da Coniano [15] con dugento fanti. Né avea il duca se non piccola speranza di ottenerla, perché il castello è

12. *col... ragioni*: col ragionamento.
13. *l'aveva... memoria*: l'esperienza (soggetto sottinteso) l'aveva impresso nella memoria.
14. *come prima*: appena.
15. Vecchio da Conigliano.

piccolo e molto munito per la larghezza e profondità delle fosse, e perché alle mura che lo circondano si unisce per tutto uno terrato grande; e nondimeno, avendo il dì seguente cominciato a battere con l'artiglierie il muro contiguo alla porta, il capitano de' fanti, o secretamente convenuto o spaventato, perché già gli uomini del castello cominciavano a sollevarsi, gittatosi dalle mura si appresentò innanzi al duca, ponendo in arbitrio suo la terra e se stesso: il quale entrato subito nella terra, accostate l'artiglierie alla rocca, spaventò in modo il castellano, che si diceva [16] Tito Tagliaferro da Parma, che, benché la rocca fusse forte e sufficientemente proveduta d'uomini, d'artiglierie e di tutte le cose necessarie, non aspettato pure un colpo d'artiglieria, la dette innanzi alla notte [17]. La quale ricevuta, il duca fermò [18] l'esercito, sperando che per la vacazione lunga della sedia s'avessino a dissolvere [19] i fanti che erano in Modona, e nutrendosi nel tempo medesimo, come di sotto si dirà, di speranza d'altre cose.

Capitolo V

I francesi occupano Lodi; vani tentativi contro Cremona. Fatti di guerra in Lombardia; fazioni sfavorevoli ai francesi. Accordi fra Prospero Colonna ed il duca di Ferrara per la cessione di Modena venuti a conoscenza del commissario Guicciardini. Monza ricuperata dagli imperiali; disposizione delle forze avversarie. Vano tentativo di tregua; ritirata dei francesi.

In questo mezzo, Bonivetto disperato di potere per forza prendere Milano, alloggiato a San Cristoforo tralle porte Ticinese e Romana, luogo circondato da acque e da fossi, occupata Moncia, avea mandato monsignore di Baiardo e con lui Federico da Bozzole con trecento lancie e ottomila fanti a prendere Lodi; ove, con cinquecento cavalli e cinquecento fanti della condotta che avea dalla Chiesa e da' fiorentini, era venuto il marchese di Mantova: il quale temendo di se medesimo si ritirò a Pontevico, e la città abbandonata ricevette dentro i franzesi. Preso Lodi, Federigo, gittato il ponte in su Adda, passò con le genti medesime nel cremonese per soccorrere il castello;

16. *si diceva*: si chiamava.
17. 9 ottobre 1523.
18. *fermò*: trattenne (continuando a pagare gli stipendi).
19. *dissolvere*: sciogliere, disperdere.

il quale stretto dalla fame, non sapendo quegli che vi erano dentro che in Italia fusse passato l'esercito del re, si era, in quegli medesimi dì che l'ammiraglio si appropinquò a Milano, convenuto di arrendersi se per tutto il dì [1] vigesimo sesto di settembre non fussino soccorsi. Accostossi Federico al castello, e poi che l'ebbe rinfrescato di vettovaglie e d'altri bisogni deliberò di assaltare la terra, confidandosi nell'avervi Prospero Colonna lasciato piccolo presidio: benché il marchese di Mantova v'avesse, per questo timore, mandato cento uomini d'arme cento cavalli leggieri e quattrocento fanti. Battuto che ebbe Federigo coll'artiglierie le mura, dette la battaglia invano, e dipoi fatta con l'artiglierie maggiore ruina dette un'altra battaglia ma col successo medesimo; onde si ridusse a San Martino [2], aspettando Renzo da Ceri che con dugento cavalli e duemila fanti veniva del reggiano: il quale come fu venuto, ritornati alle mura le batterono per molte ore con grande progresso, ma impediti da grandissime pioggie e conoscendo potere difficilmente ottenere la vittoria non tentorno più oltre. Nel qual dì Mercurio, co' cavalli leggieri de' viniziani, le genti de' quali si univano a Pontevico, passato l'Oglio corse insino a' loro alloggiamenti. Tentate queste cose invano, e avendo nell'esercito strettezza di vettovaglie, e risolvendosi [3] i fanti condotti da Renzo perché non aveano ricevuti altri danari che quegli che avea dati a Renzo il duca di Ferrara, partitisi da Cremona, andorno a campo a Sonzino, ma con evento non dissimile. Saccheggiorno dipoi la terra di Caravaggio, ove dimororno alcuni dì: dalla quale dimora nasceva o scusa o impedimento al senato viniziano di non mandare a Milano gli aiuti a' quali erano tenuti; perché scusata la lentezza del raccorre le genti per la credenza stata comune a' capitani di Cesare che, per la separazione loro dal re di Francia, i franzesi quell'anno non passerebbono, affermava di mandargli come prima [4] quegli che erano nel cremonese avessino ripassato il fiume dell'Adda.

In questo stato delle cose, diffidando ciascuna delle parti di porre con celerità fine alla guerra, niuno tentava di mettere in pericolo la somma delle cose [5]. L'ammiraglio, non pensando all'espugnazione di

1. *per tutto il dì*: entro il dì.
2. San Martino al Lago.
3. *risolvendosi*: sciogliendosi.
4. *come prima*: appena.
5. *la... cose*: l'esito definitivo della guerra.

Milano, avea collocata la speranza o che gl'inimici s'avessino a dissolvere per mancamento di danari o che fussino costretti, per carestia di vettovaglie, abbandonare Milano; ove con tutto fusse copia di frumento, nondimeno, in tanto popolosa città, la moltitudine di coloro che se n'aveano a nutrire era quasi innumerabile; e avendo egli levate l'acque e impediti i mulini, vi era difficoltà grande di macinare. Per questa cagione richiamate le genti dalla Ghiaradadda le fece fermare tra Moncia e Milano, acciò che i milanesi, i quali erano privati delle vettovaglie che solevano concorrere[6] per le strade di Lodi e di Pavia, rimanessino privati eziandio di quelle che solevano ricevere dal monte di Brianza. Ma non bastavano queste cose a fare l'effetto desiderato dallo ammiraglio. Da altra parte, per consiglio di Prospero Colonna, con tutto che avesse oppresso il corpo da grave infermità né meno affaticato l'animo, non potendo tollerare, per la cupidità di conservarsi il primo luogo, la venuta del viceré di Napoli, si faceva diligenza per interrompere[7] le vettovaglie agli inimici, le quali venivano dalla parte di là dal fiume del Tesino, perché la fortezza del sito nel quale alloggiavano non lasciava speranza alcuna di cacciargli con l'armi. Perciò, procurò Prospero che in Pavia entrasse il marchese di Mantova. Per la venuta del quale, i franzesi temendo del[8] ponte loro gittorno un altro ponte a Torligo, distante da Pavia venticinque miglia. Sollecitava oltre a questo Vitello, che con la compagnia delle genti d'arme che avea da' fiorentini (i quali nel principio della guerra l'aveano mandato a Genova) e con tremila fanti pagati da' genovesi avea occupato, eccetto Alessandria, tutto il paese[9] di là dal Po, passasse il fiume, per turbare le vettovaglie[10] che della Lomellina a' franzesi si conducevano. Ma questo non consentì il doge di Genova, temendo alle cose proprie[11] per la propinquità dell'Arcivescovo Fregoso[12], il quale era in Alessandria. E perché i viniziani, le genti de' quali aveano passato l'Oglio, ricusavano per il pericolo di Bergamo passare Adda, mentre che quella parte de' franzesi che era partita da Caravaggio dimorava appresso a Moncia, Prospero ottenne che a Trezzo mandassino

6. *concorrere*: affluire.
7. *interrompere*: impedire.
8. *del*: per il.
9. *il paese*: il territorio.
10. *turbare le vettovaglie*: disturbare il rifornimento di vettovaglie.
11. *alle cose proprie*: per se stesso.
12. Federico Fregoso, arcivescovo di Salerno.

quattrocento cavalli leggieri e cinquecento fanti per impedire le vettovaglie con le quali si sostentavano.

Alle quali cose mentre che da ciascuna delle parti si attende non si faceva altre azioni di guerra che battaglie leggiere, prede e scorrerie; nelle quali quasi sempre rimanevano inferiori i franzesi, e talvolta con danno memorabile. Conciossiacosaché essendo uscito, per fare scorta alle vettovaglie che venivano a Milano da Trezzo, Giovanni de' Medici con dugento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e mille fanti, incontratosi in [13] ottanta lancie franzesi, la maggiore parte della compagnia di Bernabò Visconte [14], e messosi a seguitargli e poi astutamente ritirandosi, gli condusse in una imboscata, fatta da sé, di cinquecento scoppiettieri, e rottigli con poca difficoltà ne ammazzò o prese la maggiore parte. Similmente in una altra battaglia Zucchero borgognone roppe sessanta uomini d'arme della compagnia del grande scudiere. Assaltorno ancora più volte i fanti spagnuoli i fanti franzesi che erano a guardia delle trincee che si facevano per andare coperti insino a' ripari, e ne ammazzorno non piccolo numero; e nel tempo medesimo Paolo Luzzasco [15], che con cento cinquanta cavalli leggieri era rimasto a Pizzichitone, scorrendo per tutto il paese circostante, dava molestia gravissima a quegli che erano in Cremona. Né succedevano [16] allo ammiraglio più felicemente l'insidie che l'altre cose. Perché essendosi occultamente convenuto [17] con Morgante da Parma, uno de' capi di squadra di Giovanni de' Medici, essendone solamente conscio Gianniccolò de' Lanzi, uno de' suoi cavalli leggieri, e quattro altri, che come prima gli toccasse la guardia del bastione di una porta, il quale usciva fuora de' ripari, vi ricevesse dentro le sue genti, accadde, la notte destinata, che Morgante, parendogli avere bisogno a eseguire tal cosa di più compagni, lo conferì con un altro de' suoi; il quale, simulando di consentire a questa perfidia [18], lo consigliò che andasse a comandare in nome di Prospero Colonna alle sentinelle che sentendo cosa alcuna non si movessero, acciocché non impedissino [19] l'uomo il quale man-

13. *incontratosi in*: scontratosi con.
14. Figlio di Francesco Bernardino e come lui partigiano dei francesi.
15. Luogotenente di Giovanni de' Medici.
16. *succedevano*: riuscivano.
17. *convenuto*: accordato.
18. *perfidia*: tradimento.
19. *non impedissino*: non ostacolassero, sbarrandogli il passo.

derebbe a chiamare i soldati del campo che doveano venire al bastione: perché l'ammiraglio avea la notte medesima accostati da quella parte cinquemila fanti, perché stessino preparati quando riceveano il segno del muoversi, e messo in arme tutto l'esercito. Ma mentre che Morgante va a dare questo ordine l'altro corse subitamente a rivelare la cosa a Giovanni de' Medici; dal quale, andato al bastione, presi i consci ed esaminati furono secondo il costume della giustizia militare passati per le picche. Ma già pareva che da ogni parte cominciassino a declinare le cose de' franzesi: perché, per la fertilità del paese circostante a Milano e per avere con mulini domestici sollevata la difficoltà del macinato[20], diminuiva del continuo la speranza che in quella città avessino a mancare le vettovaglie; e per gli spessi[21] danni ricevuti intorno a Milano si credeva che avessino perduti tra utili e inutili mille cinquecento cavalli, onde spaventati non uscivano degli alloggiamenti se non per la necessità di fare la scorta alle vettovaglie e a' saccomanni[22], e sempre molto grossi. La infamia della quale viltà l'ammiraglio convertendo in gloria sua, usava dire che non governava la guerra secondo l'impeto degli altri capitani franzesi ma con la moderazione e maturità[23] italiana: e nondimeno, qualunque volta o cavalli o fanti di loro si riscontravano con gli inimici, dimostravano prontezza molto maggiore a fuggire che a resistere.

Assicurati adunque i capitani di Cesare dal timore dell'armi e della fame, anzi sperando di mettere in difficoltà delle vettovaglie gli inimici, niuna cosa più gli tormentava che il mancamento de' danari; senza i quali era malagevole nutrire i soldati in Milano ma quasi impossibile menargli, quando così ricercassino l'occorrenze della guerra, fuora. Alla quale difficoltà cercando di provedere per molte vie, ma trall'altre Prospero, consentendogli occultamente il viceré di Napoli e il duca di Sessa, avea, quasi subito dopo la morte del pontefice, cominciato a trattare col duca di Ferrara: il quale, ricusato molte offerte fattegli dall'ammiraglio perché, ottenuto che ebbe Reggio, andasse all'espugnazione di Cremona, convenne[24] final-

20. *sollevato... macinato*: diminuita la difficoltà di rifornirsi di farina.
21. *gli spessi*: i numerosi.
22. Saccomanno era quella parte del seguito dell'esercito addetta al trasporto di vettovaglie e bagagli.
23. *maturità*: ponderazione.
24. *convenne*: concordò.

mente con Prospero che, ricuperando per opera sua Modona, pagasse incontinente trentamila ducati e ventimila altri fra due mesi. La cosa pareva facile a eseguire, perché comandando Prospero al conte Guido Rangone soldato della lega e a' fanti spagnuoli che si partissino di Modona niuno rimedio era che quella città abbandonata non inclinasse subito il collo al duca: e movevano Prospero con maggiore ardire a questa cosa, oltre alla causa publica, le cupidità private l'amicizia con Alfonso da Esti il desiderio comune a tutti i baroni romani di deprimere la grandezza de' pontefici e la speranza che, alienata Modona e Reggio dalla Chiesa, Parma e Piacenza più agevolmente al duca di Milano pervenissino. La qual cosa, mentre che secretissimamente si trattava, pervenuta agli orecchi del conte Guido e da lui manifestata al Guicciardino, conobbe[25] non potersi in alcuno modo interrompere[26] se non si persuadeva a'[27] capitani spagnuoli (i quali bene trattati e largamente pagati stavano volentieri in quella città) che, allegando[28] non essere sottoposti all'autorità di Prospero Colonna insino a tanto non fussino pervenuti allo esercito, recusassino di partirsi da Modona se non per comandamento del duca di Sessa, per il cui comandamento entrati vi erano; con saputa del quale benché il governatore tenesse per certo trattarsi questa cosa[29], si persuadeva che, essendo oratore di Cesare a Roma e reclamando il collegio, non solamente si vergognerebbe a dare tale commissione ma non potrebbe negare, alla richiesta de' cardinali, di comandare apertamente il contrario. E succedette la cosa appunto[30] secondo il disegno. Perché, quando Prospero mandò a comandare al conte Guido e agli spagnuoli che andassino per le necessità della guerra a Milano, il conte si scusò con molte ragioni allegando essere suddito della Chiesa e modonese, e i capitani spagnuoli, persuasi da lui e dal governatore, risposono a niuno altro che al duca di Sessa dovere in tal cosa ubbidire: le quali cose significate dal governatore al collegio de' cardinali, chiamato subito al conclave il duca di Sessa, egli, non volendo rendere sospetto sé e per conseguente Cesare, non

25. *conobbe*: capl. Soggetto è *Guicciardino*.
26. *interrompere*: ostacolare.
27. *se... a'*: se non si convincevano i.
28. *allegando*: giustificandosi col pretesto di.
29. *con saputa... questa cosa*: si legga: benché il governatore tenesse per certo che egli era consapevole di questa trama.
30. *E... appunto*: e le cose andarono proprio.

potette negare di non[31] comandare per sue lettere a quegli capitani che non partissino. Anzi, come spesso succedono le cose contrarie a' pensieri degli uomini, ne succedette che, leggendosi nel collegio certe lettere di Prospero intercette dal governatore, per le quali si palesava tutto il progresso[32] della cosa, i cardinali aderenti al re di Francia, per l'opposizione de' quali si difficultavano prima le provisioni de' danari che per opera del cardinale de' Medici si erano cominciati a mandare a Modona, conoscendo essere pernicioso al re che tal cosa avesse effetto, diventorno apertamente fautori che a Modona si mandassino danari; e il simigliante fece il cardinale Colonna, per dimostrare agli altri di anteporre a ogn'altro rispetto l'utilità della sedia apostolica. La quale diligenza benché fusse bastata a differire l'esecuzione delle convenzioni fatte con Alfonso da Esti, nondimeno, non essendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri, avevano in animo[33] che il viceré di Napoli, il quale benché camminando lentamente veniva a Milano con quattrocento lancie e duemila fanti, quando passava da Modena ne levasse i fanti spagnuoli.

Ma a Milano, in questi tempi medesimi, augumentò la copia delle vettovaglie: perché, temendo l'ammiraglio che da' soldati che erano in Pavia non[34] fusse occupato il ponte fatto da lui in sul Tesino, per il quale venivano all'esercito le cose necessarie, rimosse l'esercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tremila fanti; degli altri una parte chiamò a sé, gli altri distribuì parte in Marignano parte a Biagrassa vicina al ponte; onde agli imperiali, ricuperata Moncia, perveniva più copiosamente la facoltà del cibarsi. Erano in questo tempo nell'esercito franzese (l'alloggiamento fortissimo del quale si distendeva dalla badia di Chiaravalle insino alla strada di Pavia, accostandosi da quella strada a Milano per minore spazio di un tiro di artiglieria[35]) ottocento cavalli leggieri seimila svizzeri duemila fanti italiani diecimila tra guasconi e franzesi; aveano al ponte del Tesino mille fanti tedeschi mille italiani, il medesimo numero a Biagrassa, ove era Renzo da Ceri; in Noara dugento lancie, tra in Alessandria e in Lodi duemila fanti: in Milano erano

31. *non... di non*: non potette rifiutarsi di.
32. *il progresso*: l'andamento.
33. *avevano in animo*: soggetti sono Prospero Colonna e gli imperiali.
34. *temendo... che... non*: temendo... che.
35. *accostandosi... artiglieria*: essendovi da quella strada a Milano una distanza minore di un tiro d'artiglieria.

ottocento lancie ottocento cavalli leggieri cinquemila fanti spagnuoli seimila fanti tedeschi e quattromila italiani, oltre alla moltitudine del popolo ardentissima con l'animo e con le opere contro a' franzesi; in Pavia il marchese di Mantova, con cinquecento lancie seicento cavalli leggieri dumila fanti spagnuoli e tremila italiani; a Castelnuovo di Tortonese erano con Vitello tremila fanti, benché poco dipoi, essendo passate alcune genti franzesi verso Alessandria, si ritirò a Serravalle per timore che non gli fusse impedita la facoltà del ritornarsi a Genova; e i viniziani avevano seicento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e cinquemila fanti, de' quali mandorno mille fanti a Milano, a richiesta di Prospero desideroso di servirsi della fama de' loro aiuti, e poco dipoi un'altra parte a Cremona, per il sospetto di un trattato[36] tenuto da Niccolò Varolo, il quale, per timore di non[37] essere incarcerato, fuggì di quella città.

Finalmente l'ammiraglio, costretto dalla difficoltà delle vettovaglie, da' tempi freddissimi e nevi grandissime, e dalla instanza e protesti che gli facevano i svizzeri perché non voleano tollerare più tante incomodità, deliberò discostarsi da Milano: ma innanzi publicasse il suo consiglio procurò che Galeazzo Visconte dimandasse facoltà di andare a vedere madonna Chiara[38], famosa per la forma egregia del corpo ma molto più per il sommo amore che gli[39] portava Prospero Colonna. Entrato in Milano introdusse ragionamenti di tregua, per i quali convennono insieme[40], il dì seguente, allato a' ripari, Alarcone, Paolo Vettori commissario fiorentino e Ieronimo Morone, e per l'ammiragio Galeazzo Visconte e il generale di Normandia[41]; i quali proposono che si sospendessino l'armi per tutto maggio, obligandosi a distribuire l'esercito per le terre[42]: e arebbono alla fine consentito di ridursi tutti di là dal Tesino, ma dannando[43] i capitani di Cesare l'interrompere colla tregua la speranza che aveano della vittoria risposono non potere deliberare cosa alcuna senza la volontà del viceré. Onde l'ammiraglio, due dì poi,

36. *di un trattato*: di una congiura.
37. *per... non*: per timore di.
38. Clara (o Clarice) Visconti, detta Chiara di Pusterla, figlia di Galeazzo Visconti.
39. *gli*: le.
40. *convennono insieme*: s'incontrarono.
41. Thomas Bohier, signore di Saint-Ciergues e di Chenonceaux.
42. *per le terre*: per i luoghi fortificati.
43. *dannando*: disapprovando.

mosse innanzi all'aurora verso la riva del Tesino l'artiglierie, seguitò, come fu chiaro il giorno, con tutto l'esercito, procedendo con tale ordine che pareva non recusasse di combattere. La qual cosa come fu veduta nella città, non solo i soldati e il popolo chiedevano con altissime voci di essere menati ad assaltargli ma i capitani e gli uomini di maggiore autorità faceano appresso a Prospero Colonna instanza del medesimo, dimostrandogli la facilità della vittoria, perché né di forze si riputavano inferiori agli inimici e di animo sarebbono molto superiori; non potendo essere che la ritirata non avesse messo timidità grande nella maggiore parte di quello esercito, della quale molti fanti italiani, che all'ora medesima si partivano[44], riferivano il medesimo. Ricordavangli la gloria infinita, la perpetuazione eterna del nome suo, se tante vittorie già acquistate confermasse con questa ultima gloria e trionfo. Ma nell'animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quanto poteva di sottomettersi all'arbitrio della fortuna; e perciò, immobile nella sua sentenza non altrimenti che uno edificio solidissimo al soffiare de' venti, rispondeva non essere ufficio di savio capitano lasciarsi muovere dalle voci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare gli inimici quando niuna altra speranza restava loro che difendersi. Assai essersi vinto, assai gloria acquistata, avendo senza pericolo e senza sangue costretto gli inimici a partirsi; né dovere essere infinita la cupidità degli uomini e potere ciascuno facilmente conoscere che senza comparazione maggiore sarebbe la perdita se le cose succedessino sinistramente che il guadagno se le succedessino prosperamente. Avere sempre con queste arti condotte a onorato fine le cose sue, sempre per esperienza conosciuto più nuocere a' capitani la infamia della temerità che giovargli la gloria della vittoria: perché in parte di quella non veniva alcuno[45], tutta e intera s'attribuiva al capitano; ma la laude de' successi prosperi della guerra, almeno secondo la opinione degli uomini, comunicarsi a molti. Non volere, quando era già vicino alla morte, andare dietro a nuovi consigli[46], né abbandonare quegli i quali, seguitati da lui per tutta la vita passata, gli aveano dato gloria utilità e grandezza. Divisonsi i franzesi in due parti: l'ammiraglio con la parte maggiore si fermò a

44. *che... si partivano*: che contemporaneamente si allontanavano.
45. *in parte... alcuno*: quella (la infamia della temerità) non veniva condivisa da nessuno.
46. *andare... consigli*: seguire metodi diversi.

Biagrassa[47], terra distante da Milano quattordici miglia, gli altri mandò a Rosa[48] distante da Milano sette miglia e, intra se medesime, miglia...[49].

Capitolo VI

Il conclave e l'elezione di Clemente VII. Aspettazione dell'opera del nuovo pontefice. Vano tentativo di Renzo da Ceri contro la rocca di Arona. Morte di Prospero Colonna; giudizio dell'autore. Variazioni nel modo di condurre le guerre dopo Carlo VIII. Fallimento dell'impresa di Cesare contro la Francia.

Ma pochissimi dì poi che l'ammiraglio si era levato di quello alloggiamento, nel quale era stato circa..., succedette la creazione del nuovo pontefice, essendo già stati[1] nel conclave cinquanta dì: nel quale entrati da principio trentasei cardinali e sopravenuti poi tre cardinali, consumorno tanto tempo con varie contenzioni; dividendo gli animi loro non solamente le volontà diverse di Cesare e del re di Francia ma eziandio la grandezza del cardinale de' Medici. Il quale, oppugnato[2] da tutti quegli che seguitavano l'autorità del re[3], da alcuni di coloro ancora che dipendevano da Cesare, aveva in arbitrio suo le voci[4] concordi di sedici cardinali, disposti assolutamente a eleggere lui e a non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento, e promesse occulte da cinque altri di dare il voto alla elezione che si facesse di lui proprio; e lo favorivano oltre a questo lo imbasciadore di Cesare e tutti gli altri che l'autorità d'esso seguitavano: i quali fondamenti benché avesse avuti[5] quasi tutti alla morte del pontefice Lione, nondimeno, era ora entrato nel conclave con la deliberazione più costante[6] di non abbandonare, né per lunghezza di tempo né per qualunque accidente, le sue speranze, fondate principalmente perché[7] alla elezione del pontefice è necessario concorrino i due terzi

47. Abbiategrasso.
48. Rosate.
49. Rosate distava km. 4,5 da Abbiategrasso.

1. *essendo... stati*: soggetto sottinteso sono i cardinali.
2. *oppugnato*: avversato.
3. *che... re*: filofrancesi.
4. *le voci*: i voti.
5. *i quali... avuti*: benché avesse avuto questi appoggi.
6. *più costante*: più ferma.
7. *perché*: sul fatto che.

delle voci de' cardinali presenti. Né gli ritraeva[8] da queste divisioni o il pericolo comune d'Italia o il proprio dello stato della Chiesa; anzi, secondo che variavano i progressi[9] della guerra, andava ciascuna delle parti differendo la elezione, sperando favore dalla vittoria di quegli che gli erano propizi; e si sarebbe differita molto più tempo se ne' cardinali avversi al cardinale de' Medici, i quali erano quasi tutti dei più vecchi del collegio, fusse stata la medesima unione a eleggere qualunque di loro che era in non eleggere lui, e deposte le cupidità particolari si fussino contentati di questo fine, che il cardinale de' Medici non ascendesse al pontificato. Ma è molto difficile che mediante la concordia nella quale è mescolata discordia e ambizione si pervenga al fine che comunemente si cerca. Il cardinale Colonna, inimico acerbissimo del cardinale de' Medici, ma per natura impetuoso e superbissimo, sdegnato co' cardinali congiunti seco perché recusavano di eleggere pontefice il cardinale Iacobaccio romano[10], uomo della medesima fazione e molto dependente da lui, andò spontaneamente a offerire al cardinale de' Medici di aiutarlo al pontificato[11]: il quale, per una cedola di mano propria, secretissimamente gli promesse l'officio della vicecancelleria che risedeva in persona sua[12], e il palazzo suntuosissimo il quale, edificato già dal cardinale di San Giorgio[13], era stato conceduto a lui dal pontefice Lione: donde acceso tanto più il cardinale della Colonna indusse nella sentenza sua il cardinale Cornaro e due altri. La inclinazione de' quali come fu nota cominciorono molti degli altri, tirati, come spesso interviene ne' conclavi, da viltà o ambizione, a fare a gara di non essere degli ultimi a favorirlo; in modo che la notte medesima fu adorato per pontefice[14] di concordia comune di tutti, e la mattina seguente, che fu il giorno decimonono di novembre, fatta secondo la consuetudine la elezione per solenne scrutinio[15]; il dì medesimo precisamente che due anni innanzi era vittorioso entrato in Mila-

8. *gli ritraeva*: li faceva desistere.
9. *i progressi*: l'andamento.
10. Domenico Iacobazzi, cardinale di San Clemente dal 1517.
11. *aiutarlo al pontificato*: appoggiarlo per l'elezione al pontificato.
12. *che... sua*: che era detenuta da una persona dipendente da lui.
13. Il palazzo di San Lorenzo in Damaso, costruito da Raffaele Riario, cardinale di San Giorgio e camerlengo della Chiesa.
14. *fu... pontefice*: gli furono resi gli omaggi e gli atti di sottomissione che si usa rendere ai pontefici.
15. *per... scrutinio*: con votazione regolamentare.

no[16]. Credettesi che trall'altre cagioni gli avesse giovato l'entrata grande di benefici e uffici ecclesiastici, perché i cardinali quando entrorno nel conclave feciono concordemente una costituzione[17] che l'entrate di quel che fusse eletto pontefice si distribuissino con eguale divisione negli altri[18]. Voleva continuare nel nome di Giulio; ma ammonito da alcuni cardinali essersi osservato che quegli che, eletti pontefici, non aveano mutato il nome avevano tutti finita la vita loro infra uno anno, assunse il nome di Clemente settimo, o per essere vicina la festività di quel santo[19] o perché alludesse allo avere, subito che fu eletto, perdonato e ricevuto in grazia[20] il cardinale di Volterra con tutti i suoi: il quale cardinale benché Adriano avesse, negli ultimi dì della vita, dichiarato inabile a intervenire nel conclave, vi era entrato per concessione del collegio, e stato insino all'estremo pertinace perché Giulio non fusse eletto.

Grandissima certamente per tutto il mondo era l'estimazione del nuovo pontefice; però[21] la tardità della elezione, maggiore che già fusse accaduto lunghissimo tempo, pareva ricompensata con l'avere posto in quella sedia una persona di somma autorità e valore; perché aveva congiunta ad arbitrio suo la potenza dello stato di Firenze alla potenza grandissima della Chiesa, perché aveva tanti anni a tempo di Lione governato quasi tutto il pontificato, perché era riputato persona grave e costante[22] nelle sue deliberazioni, e perché, essendo state attribuite a lui molte cose che erano procedute da Lione, ciascuno affermava esso essere uomo pieno di ambizione, di animo grande e inquieto e desiderosissimo di cose nuove; alle quali parti aggiugnendosi lo essere alieno dai piaceri e assiduo alle faccende, non era alcuno che non aspettasse da lui fatti estraordinari e grandissimi. La elezione sua ridusse[23] subito in somma sicurtà lo stato della Chiesa. Perché il duca di Ferrara, spaventato che in quella sedia fusse asceso un tale pontefice, né sperando più di ottenere Modena per la venuta del viceré di Napoli, meno sperando ne' franzesi, i quali prima per mezzo di Teodoro da Triulzi venuto nel campo suo gli facevano,

16. 19 novembre 1521 (cfr. XIV, IX).
17. *una costituzione*: una deliberazione.
18. *con... altri*: in parti uguali agli altri.
19. 23 novembre.
20. *ricevuto in grazia*: accolto benevolmente.
21. *però*: perciò.
22. *grave e costante*: prudente e ferma.
23. *ridusse*: riportò.

perché aderisse a loro, grandissime offerte, lasciata sufficiente custodia in Reggio e in Rubiera, ritornò a Ferrara. Quietoronsi similmente le cose della Romagna; ove, sotto nome di opprimere la fazione inimica ma in verità stimolato da' franzesi, era col seguito de' guelfi entrato Giovanni da Sassatello, scacciatone nel pontificato di Adriano per la potenza de' ghibellini.

Ma diviso che fu l'esercito franzese tra Biagrassa e Rosa, l'ammiraglio, appresso al quale non erano rimasti più che quattromila svizzeri, licenziò come inutili i fanti del Delfinato e di Linguadoca e mandò l'artiglierie grosse di là dal Tesino, con intenzione di aspettare in quello alloggiamento le genti che il re preparava per soccorrerlo, perché non temeva potervi essere sforzato e vi aveva abbondanza di vettovaglie: e nondimeno, per non perdere del tutto il tempo, mandò Renzo da Ceri con settemila fanti italiani a pigliare Arona, terra fortissima [24] ne' confini [25] del Lago Maggiore, posseduta da Anchise Visconte; in soccorso del quale Prospero Colonna mandò da Milano mille dugento fanti. La rocca di Arona soprafà [26] tanto la terra che è inutile il possedere questa a chi non possiede quella: però Renzo attendeva a battere la rocca, e avendovi dati più assalti ove furno morti molti de' suoi, finalmente, poiché invano v'ebbe consumato circa a un mese, si partì; confermata l'opinione, che già molti anni era ampliata per tutta Italia, che più, in niuna parte, le azioni sue corrispondessino alla fama acquistata nella difesa di Crema.

Camminava in questo tempo alla morte Prospero Colonna, stato già ammalato otto mesi, non senza sospetto di veleno o di medicamento amatorio: però, dove [27] prima gli era molestissima la venuta del viceré, non potendo poi più reggere le cure della guerra, l'aveva continuamente sollecitata. Venne adunque il viceré; ma accostatosi a Milano, per mostrare reverenza alla virtù e fama di tale capitano, soprastette [28] qualche dì a entrarvi: pure, intendendo essere ridotto allo estremo e già alienato dello intelletto, entrò, per desiderio di vederlo, in tempo che sopravisse poche ore poi [29]; benché altri dichi-

24. *fortissima*: molto ben fortificata.
25. *ne' confini*: sulle rive.
26. *soprafà*: sovrasta.
27. *dove*: mentre.
28. *soprastette*: indugiò.
29. *in... poi*: poche ore prima che morisse.

no che ritardò a entrarvi dopo la morte, che succedette il penultimo dì di quello anno[30]. Capitano certamente, in tutta la sua età[31], di chiaro nome, ma salito negli ultimi anni della vita in grandissima riputazione e autorità; perito dell'arte militare e in quella di grandissima esperienza; ma non pronto a pigliare con celerità l'occasioni che gli potessino porgere i disordini o la debolezza degli inimici, come anche per il suo procedere cautamente non lasciava facile a loro l'occasione di opprimere lui; lentissimo per natura nelle sue azioni e a cui tu dia[32] meritamente il titolo di cuntatore[33]: ma se gli debbe la laude d'avere amministrato le guerre più co' consigli che con la spada, e insegnato a difendere gli stati senza esporsi, se non per necessità, alla fortuna de' fatti d'arme. Perché all'età nostra ha avute molte varietà il governo della guerra: conciossiaché, innanzi che Carlo re di Francia passasse in Italia, sostenendosi la guerra molto più co' cavalli di armadura grave che co' fanti, ed essendo le macchine che si usavano contro alle terre[34] incomodissime a condurre e a maneggiare, se bene tra gli eserciti si commettevano[35] spesso le battaglie, piccolissime erano le uccisioni, rarissimo il sangue che vi si spargeva, e le terre assaltate tanto facilmente si difendevano (non per la perizia della difesa ma per la imperizia dell'offesa) che non era alcuna terra così piccola e così debole che non sostenesse per molti dì gli eserciti grandi degli inimici: di maniera che con grandissima difficoltà si occupavano con l'armi gli stati posseduti da altri. Ma sopravenendo il re Carlo in Italia, il terrore di nuove nazioni[36], la ferocia[37] de' fanti ordinati a guerreggiare in altro modo, ma sopra tutto il furore delle artiglierie, empié di tanto spavento tutta Italia che a chi non era potente a resistere alla campagna[38] niuna speranza di difendesi rimaneva; perché gli uomini, imperiti[39] a difendere le terre, subito che s'approssimavano gli inimici s'arrendevano, e se alcuna pure si metteva a resistere era in brevissimi dì spugnata[40].

30. 30 dicembre 1523.
31. *in... età*: per tutta la sua vita.
32. *cui tu dia*: cui si potrebbe dare.
33. *cuntatore*: temporeggiatore. Calco del latino *cunctator*.
34. *terre*: città fortificate.
35. *si commettevano*: si attaccavano. Cfr. il latino *committere proelium*.
36. *nazioni*: popoli.
37. *la ferocia*: il valore.
38. *alla campagna*: in campo aperto.
39. *imperiti*: inesperti.
40. *spugnata*: presa d'assalto.

Così il reame di Napoli e il ducato di Milano furno quasi in un dì medesimo vinti e assaltati; così i viniziani, vinti in una battaglia sola[41], abbandonorno subitamente tutto lo imperio che aveano in terra ferma; così i franzesi, non veduti non che altro gli[42] inimici, lasciorno il ducato di Milano[43]. Cominciorno poi gli ingegni degli uomini, spaventati dalla ferocia delle offese, ad aguzzarsi a' modi delle difese, rendendo le terre munite con argini con fossi con fianchi[44] con ripari con bastioni; onde, aiutando anche molto questo effetto la moltitudine della artiglierie, nocive più nelle difensioni che nelle oppugnazioni, sono ridotte[45] a grandissima sicurtà, le terre che sono difese, di non potere essere spugnate. A queste invenzioni dette, a tempo de' padri nostri, forse in Italia principio la recuperazione di Otranto; dove Alfonso duca di Calavria entrato trovò, fatti da' turchi, molti ripari incogniti agli italiani; ma rimasono più nella memoria degli uomini che nell'esempio. Prospero con queste arti difese due volte più chiaramente[46] il ducato di Milano, esso medesimo, o solo o primo di alcuno altro, e offendendo e difendendo, coll'impedire agli inimici le vettovaglie, con l'allungare la guerra, tanto che 'l tedio la lunghezza la povertà i disordini gli consumavano; e vinse e difese senza tentare giornate[47], senza combattere, non traendo non che altro fuori la spada, non rompendo una sola lancia: onde aperta la via da lui a quegli che seguitorno, molte guerre, continuate molti mesi, si sono vinte più con la industria con l'arti con la elezione provida de' vantaggi[48], che con l'armi[49].

Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento ventitré. Preparoronsi per l'anno medesimo con grande espettazione molte cose di là da' monti, le quali non partorirno effetti degni di tanti prìncipi. Perché Cesare e il re di Inghilterra aveano convenuto insieme[50] e promesso al duca di Borbone di rompere con armi

41. Ad Agnadello.
42. *non... gli*: solo alla vista degli.
43. 1521.
44. Fianchi erano i lati, muniti di artiglieria, che univano i bastioni con la parte interna delle mura.
45. *ridotte*: ritornate.
46. *più chiaramente*: più gloriosamente.
47. *senza... giornate*: senza affrontare battaglie campali.
48. *con... vantaggi*: col sapere sfruttare previdentemente le situazioni e le occasioni favorevoli.
49. *Perché all'età nostra... con l'armi*: Per tutto questo discorso cfr. *Ricordi*, C 64, *Op.* I, p. 746.
50. *aveano... insieme*: si erano accordati (cfr. XV, 1).

potenti la guerra, l'uno in Piccardia l'altro nella Ghienna; ma i movimenti del re di Inghilterra furno nella Piccardia quasi di niuno momento[51], e quel che tentò il duca di Borbone nella Borgogna si dimostrò subito vano, perché, mancandogli i danari per pagare i fanti tedeschi, alcuni de' capitani convenuti col re di Francia ne ritrassero una parte[52], onde egli andò a Milano: ove Cesare, non gli piacendo che passasse in Ispagna forse per non dare perfezione al matrimonio, come era il suo desiderio, mandatogli per Beuren il titolo di luogotenente suo generale in Italia, lo confortò che si fermasse. Né dalla parte di Spagna procederono a Cesare le cose felicemente. Il quale, benché ardente alla guerra fusse venuto a Pampalona per entrare in Francia personalmente, e di già avesse mandato l'esercito di là da' monti Pirenei, il quale avea occupato Salvatierra[53] non molto distante da San Gianni di Pié di Porto, nondimeno, essendo stata maggiore la prontezza che non era la potenza (perché, per mancamento di danari, né poteva sostentare tante forze quanto sarebbe stato necessario a tanta impresa né aveva, per la medesima cagione, potuto raccorre l'esercito se non quasi alla fine dell'anno, donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli moltiplicava le difficoltà, impedivalo la strettezza delle vettovaglie difficili a condursi per tanto cammino), fu costretto a dissolvere[54] l'esercito, ragunato contro al consiglio[55] quasi di tutti: tanto che Federigo di Tolleto duca di Alva, principe vecchio e di autorità, diceva, nel fervore della guerra, Cesare, in molte cose simile al re Ferdinando avolo materno, rappresentare[56] più in questa deliberazione Massimiliano avolo paterno.

51. *di niuno momento*: di nessun peso.
52. *ne... parte*: ne (dei fanti tedeschi) assoldarono una parte.
53. Sauveterre.
54. *dissolvere*: sciogliere.
55. *contro al consiglio*: contro il parere.
56. *rappresentare*: somigliare, ricordare.

Capitolo VII

Accordi fra i collegati per condurre a fine la guerra. Contegno del pontefice. Fortunate azioni del marchese di Pescara e di Giovanni de' Medici. Movimenti degli eserciti avversari. Azione dei veneziani a Garlasco e di Giovanni d'Urbino a Sartirana. Altri fatti di guerra nel ducato di Milano.

Séguita l'anno mille cinquecento ventiquattro; nel principio del quale, invitando le difficoltà de' franzesi i capitani cesarei a pensare di porre fine alla guerra, chiamorno a Milano il duca di Urbino e Pietro da Pesero proveditore viniziano[1], per consultare come s'avesse a procedere nella guerra: nel quale consiglio fu unitamente deliberato che, subito[2] a Milano giugnessino seimila fanti tedeschi, i quali il viceré aveva mandato a soldare, l'esercito cesareo e de' viniziani unito insieme si avvicinasse agli inimici per cacciargli, o coll'armi o colla fame, di quello stato. Alla qual cosa, giudicando avere forze sufficienti, niente altro repugnava[3] che la difficoltà de' danari; de' quali dovendosi, per gli stipendi corsi, quantità grande a' soldati, non si sperava potergli fare muovere di Milano e dell'altre terre se prima non si pagavano; né manco era necessario, avendo a stare l'esercito alla campagna[4], provedere che per l'avvenire corressino ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti[5]. Sollevorono[6] questa difficoltà in parte i milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra, i quali prestorno al duca [novanta] mila ducati: disponendogli a questo più facilmente l'esempio de' denari prestati quando Lautrech stette intorno a Milano, [i quali] erano stati dipoi, dell'entrate ducali, restituiti prontamente. Porse similmente a questa difficoltà la mano il pontefice; il quale, avendo sospettissima per la memoria delle cose passate la vittoria del re di Francia (benché con sommo artificio agli uomini che il re gli avea mandati dimostrasse il contrario), numerò[7] occultissimamente all'oratore di Cesare ventimi-

1. Pietro di Niccolò Pesaro.
2. *subito*: appena.
3. *repugnava*: faceva ostacolo.
4. *alla campagna*: in campo aperto.
5. *corressino... i pagamenti*: fossero corrisposti puntualmente gli stipendi.
6. *Sollevorono*: alleviarono.
7. *numerò*: versò.

la ducati, e volle che i fiorentini, a' quali il viceré dimandava, per virtù della confederazione fatta vivente Adriano, nuova contribuzione, pagassino come per ultimo residuo trentamila ducati.

Né aveva perciò il pontefice nell'animo di dimostrarsi per l'avvenire più favorevole all'una parte che all'altra; anzi, con tutto che Cesare e il re, mandatogli, subito che e' fu assunto al pontificato, l'uno Beuren l'altro San Marsau[8], si sforzassino congiugnerlo a sé, deliberava, rimossi che fussino i pericoli presenti, usando quella moderazione che nelle discordie de' cristiani conviene a' pontefici, attendere come non inclinato più all'uno che all'altro a procurare la pace: la quale deliberazione, grata al re, che aveva temuto che pontefice non[9] avesse contro a lui la medesima disposizione che aveva avuto cardinale, dispiaceva per il contrario a Cesare, parendogli che, per la passata congiunzione, per l'averlo favorito dopo la morte di Lione e nella assunzione al pontificato, fusse conveniente che non si separasse da lui. Però gli fu molestissimo quel che gli fu significato[10] per parte del pontefice, che, benché non spogliasse l'animo della benivolenza portatagli insino a quel dì, nondimeno, che avendo deposta la persona privata e diventato padre comune, era necessitato in futuro a non fare offici[11] se non comuni.

Ma mentre che il viceré si prepara per andare contro agli inimici mandò Giovanni de' Medici a campo a Marignano, la quale terra insieme con la fortezza si arrendé; e non molti dì poi il marchese di Pescara, il quale, disposto a non militare sotto Prospero Colonna, non prima che nell'estremità della sua[12] vita era venuto alla guerra, avendo notizia che nella terra di Robecco[13] alloggiavano con monsignore di Baiardo quattrocento cavalli leggieri e molti fanti, chiamato in compagnia Giovanni de' Medici, assaltatigli improvisamente, presa la maggiore parte degli uomini e de' cavalli, e dissipati[14] e messi in fuga gli altri, ritornò subito a Milano, per non dare tempo agli inimici, che erano a Biagrassa, di seguitarlo: lodato in questo fatto di industria e di ardore ma molto più di celerità, perché

8. François Green, signore di Saint-Marsault, ciambellano del re.
9. *che... non*: che.
10. *significato*: comunicato.
11. *offici*: atti di favore.
12. *sua*: di Prospero Colonna.
13. Robecco sul Naviglio.
14. *dissipati*: sbaragliati.

Robecco, distante non più che due miglia da Biagrassa, è distante da Milano, donde erano partiti, diciassette miglia.

Ridotte a questo grado le cose della guerra, che la speranza de' franzesi consisteva che agli inimici avessino a mancare danari, quella degli imperiali che a' franzesi avessino a mancare le vettovaglie, perché non speravano potergli cacciare per forza dello alloggiamento fortissimo di Biagrassa, e nondimeno aspettando ciascuno soccorso, questi de' fanti tedeschi quegli de' svizzeri e altri fanti, l'ammiraglio, fatto abbruciare Rosa, ritirò quelle genti a Biagrassa, attendendo per incomodare gli inimici a fare correre e abbruciare tutto il paese. Ma venuti finalmente i fanti tedeschi, l'esercito imperiale, nel quale erano principali il duca di Milano il duca di Borbone il viceré di Napoli il marchese di Pescara, con mille secento uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri settemila fanti spagnuoli dodicimila tedeschi e mille cinquecento italiani, lasciati alla guardia di Milano quattromila fanti, andò ad alloggiare a Binasco; ove, non molti dì poi, si unì con loro il duca di Urbino con secento uomini d'arme secento cavalli leggieri e seimila fanti de' viniziani. Nel quale tempo il castello di Cremona, non potendo più resistere alla fame e avendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi, tentato invano di soccorrerlo, s'arrendé agli imperiali. Andò dipoi l'esercito a Casera [15], terra propinqua a cinque miglia a Biagrassa; dove l'ammiraglio, il quale aveva distribuito tra Lodi, Novara e Alessandria dugento lancie e cinquemila fanti, stava fermo, con ottocento lancie, ottomila svizzeri (a' quali pochi dì poi se ne aggiunsono più di tremila altri) e con quattromila fanti italiani e dumila tedeschi; né ancora esausto [16] di vettovaglie, perché n'avevano nell'esercito e ne' luoghi vicini copia per due mesi. Impossibile era l'assaltargli, senza grandissimo pericolo, in alloggiamento tanto forte. Però gli imperiali, avendo più volte tentato di passare il Tesino, per interrompere che da quella parte non [17] passassino vettovaglie, per insignorirsi delle terre tenevano di là dal Tesino e per impedire che venendo soccorso di Francia non si unisse con loro, ma soprastando per timore che Milano non restasse in pericolo, finalmente deliberorno di passare, giudicando che per la confidenza che avevano nel popolo milanese non fusse necessario

15. Casorate.
16. *esausto*: sfornito.
17. *interrompere che... non*: impedire che.

molto presidio di soldati. Però ritornò il duca a Milano e con lui Giovanni de' Medici, e vi restorno seimila fanti. Così passorno, il secondo dì di marzo, il fiume del Tesino sotto Pavia, in su tre ponti: alloggiò la battaglia[18] a Gambalò, il resto dello esercito nelle ville vicine. Per la passata de' quali, l'ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigevano; e temendo di non[19] perdere quella terra e gli altri luoghi di Lomellina, i quali perduti sarebbe restato quasi assediato, passò egli, a' cinque dì[20], con tutto lo esercito, lasciati a Biagrassa cento cavalli e mille fanti, e alloggiò la vanguardia sua intorno a Vigevano, la battaglia a Mortara a due miglia di Gambalò, dove era il viceré; nel quale alloggiamento, molto sicuro, aveva comode le vettovaglie, perché avevano sicura la strada di Monferrato, Vercelli e Novara, e le vettovaglie venivano di terra in terra, tutte vicine l'una a l'altra e quasi per condotto[21]. Presentò l'ammiraglio, due dì continui, la battaglia agli inimici; i quali, benché si conoscessino superiori di numero e di virtù di soldati, recusorno di farla, non volendo mettere in pericolo la speranza del vincere quasi certa, perché per lettere intercette aveano presentito che a essi cominciavano a mancare danari.

Passato che ebbe l'esercito imperiale il Tesino, il duca di Urbino con le genti viniziane andò a campo a Garlasco, terra forte di sito, fossi e ripari, dove erano quattrocento fanti italiani; il quale, posto tra Pavia e Trumello[22] di là dal Tesino, dove egli aveva disegnato di alloggiare, interrompeva non solo a lui ma a tutto il resto dello esercito le vettovaglie: e fatta la batteria[23] gli dette il dì medesimo l'assalto, nel quale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passorono per l'acqua de' fossi insino alla gola, essendovi ancora alcuni de' fanti di Giovanni de' Medici; e assaltorono con tale impeto che vi entrorono per forza, con grandissima uccisione di quegli di dentro. Accostossi dipoi l'esercito a San Giorgio verso la Pieve al Cairo[24], per accostarsi a Sartirano, terra forte situata in sulla riva di qua dal Po[25], e opportuna a impedire loro le vettovaglie; alla custodia della

18. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.
19. *di non*: di.
20. *a' cinque dì*: il 5 marzo.
21. *quasi per condotto*: regolarmente, quasi come attraverso una conduttura.
22. Tromello.
23. *fatta la batteria*: scaricate le artiglierie, dopo averlo bombardato.
24. San Giorgio di Lomellina.
25. Sartirana di Lomellina.

quale erano Ugo de' Peppoli e Giovanni da Birago[26] con alcuni cavalli e con [secento] fanti. Ma andatovi Giovanni d'Urbina[27], coll'artiglierie e con dumila fanti spagnuoli, espugnò prima la terra e poi la rocchetta, uccisi quasi tutti i fanti e presi i capitani. Mossonsi i franzesi per soccorrere Sartirano, ma prevenuti dalla celerità degli inimici, inteso nel cammino quel che era succeduto, fermorno tutto l'esercito a Mortara.

Né ancora nell'altre parti del ducato di Milano procedevano felicemente le cose loro. I soldati lasciati in Milano costrinsono ad arrendersi la terra di San Giorgio sopra Moncia[28], dalla quale andavano vettovaglie a Biagrassa; Vitello ricuperò la terra della Stradella, gli uomini della quale costretti dalla iniquità de' soldati aveano chiamato fanti da Lodi; Paolo Luzzasco scontratosi in molti cavalli de' franzesi gli messe in fuga; e Federico da Bozzole andato da Lodi ad assaltare Pizzichitone ne riportò, in cambio della vittoria, ferite e morti di molti de' suoi. Solamente, alcuni cavalli de' franzesi, scorrendo tra Piacenza e Tortona, tolsono quattordicimila ducati mandati allo esercito di Cesare.

Capitolo VIII

I grigioni assoldati dai francesi giunti a Cravina ritornano in patria. I francesi perdono Biagrassa; la peste a Milano. Bonnivet a Novara, quindi a Romagnano, ed al di là della Sesia inseguito dai nemici; assalti e scaramuccie; ferita e morte di Baiardo. Ritorno di Bonnivet in Francia. L'Italia liberata pel momento dalle molestie della guerra, ma non dal sospetto che si rinnovino.

In queste difficoltà due erano le speranze dell'ammiraglio, l'una della diversione l'altra del soccorso; perché il re mandava per la montagna di Monginevra quattrocento lancie alle quali doveano unirsi diecimila svizzeri, e Renzo da Ceri conduceva per la via di Val di Sasina[1] nel territorio di Bergamo cinquemila fanti grigioni,

26. Fuoruscito milanese.
27. Juan de Urbina, maestro del campo imperiale e allievo del marchese di Pescara.
28. San Giorgio su Legnano, a ovest di Monza.
1. Valsassina.

onde doveano passare a Lodi a congiugnersi con Federico da Bozzole col quale erano molti fanti italiani: persuadendosi l'ammiraglio che l'esercito di Cesare sarebbe costretto a ripassare, per la sicurtà di Milano, il fiume del Tesino. Incontro a questi mandò il duca di Milano Giovanni de' Medici con cinquanta uomini d'arme trecento cavalli leggieri e tremila fanti; il quale, unitosi con trecento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e quattromila fanti de' viniziani, si accostò agli inimici venuti alla villa di Cravina [2], tra i fiumi dell'Adda e del Brembo, e lontana otto miglia da Bergamo; e corse con una parte delle genti insino a' loro alloggiamenti: i quali, il terzo dì dappoi [3], querelandosi non avere trovato a Cravina né danari né cavalli né altri fanti, come dicevano essere stato promesso da Renzo, ritornorno al paese loro. Risoluto [4] il movimento de' grigioni, Giovanni de' Medici spugnò [5] Caravaggio, e di poi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo [6] il ponte che i franzesi aveano a Bufaloro in sul Tesino. Rimaneva ancora in potestà de' franzesi, tra Milano e il Tesino, la terra di Biagrassa, ove erano molte vettovaglie e a guardia mille fanti sotto Ieronimo Caracciolo napoletano. Alla spugnazione della quale, perché posta in sul canale grande impediva le vettovaglie che molte [si] sogliono per quello canale condurre a Milano, si mosse Francesco Sforza, chiamato a sé Giovanni de' Medici; e seguitandolo oltre a' soldati tutta la gioventù del popolo milanese. Dettono l'assalto alla terra, avendola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del sole insino a mezzo il giorno, e l'espugnarono il dì medesimo; con singolare laude di Giovanni de' Medici, nel quale apparì quel dì non solamente la ferocia [7], colla quale avanzava tutti gli altri, ma prudenza e maturità [8] degna di sommo capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazzati molti fanti, molti ne fece sospendere [9] Giovanni de' Medici per punizione di essersi prima fuggiti da lui. Spugnata la terra s'arrendé la rocca, pattuita la salute di quegli che vi erano dentro. Fu lietissima [10]

2. Caprino Bergamasco.
3. *il... dappoi*: tre giorni dopo.
4. *Risoluto*: svanito.
5. *spugnò*: prese d'assalto.
6. *messe... in fondo*: fece... affondare.
7. *la ferocia*: l'ardimento.
8. *maturità*: ponderazione.
9. *sospendere*: impiccare.
10. *Fu lietissima*: fece molto piacere.

questa vittoria al popolo milanese; ma senza comparazione maggiore fu la infelicità che la letizia, perché da Biagrassa, dove era cominciata la peste, furno, per il commercio delle cose saccheggiate trasportate a Milano, sparsi in quella città i semi di tanto pestifera contagione; la quale, pochi mesi poi, si ampliò tanto che solamente in Milano tolse la vita a più di cinquantamila persone.

Ma di là dal Tesino, ove era la somma delle cose[11], l'ammiraglio, dopo la perdita di Sartirano essendosegli di nuovo approssimati gli inimici, abbandonata Mortara si ritirò in due alloggiamenti a Novara; diminuito molto di forze, perché non solamente de' fanti ma assai degli uomini d'arme erano alla sfilata[12] ritornati in Francia: onde niuno altro intento era in lui che temporeggiarsi insino a tanto venisse il soccorso de' svizzeri, i quali in numero circa ottomila erano già vicini a Ivrea. Da altra parte i capitani [imperiali] intenti a impedire la venuta loro, intenti a ridurre gli inimici in difficoltà di vettovaglie, occupavano le terre vicine a Novara, ammazzando i franzesi ove si trovavano lasciati alla guardia delle terre; e avendo messo presidio in Vercelli, per torre la facoltà a' svizzeri di entrarvi, si fermorno a Biandrà tra Vercelli e Novara, in uno alloggiamento circondato da ogni parte di fossi d'alberi e acque. Finalmente l'ammiraglio, intendendo i svizzeri passata Ivrea essersi fermati in sul fiume della Sesia, il quale per la copia che in quelli dì vi era d'acque non aveano potuto passare, desideroso di unirsi con loro, più (come si credeva) per partirsi sicuro che per combattere, andò da Novara ad alloggiare a Romagnana in sul fiume medesimo[13]; ove, patendo di vettovaglie e diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte tra Romagnana e Gattinara: e da altra parte gli inimici, venuti da Biandrà[14] a Briona, andorno ad alloggiare appresso a Romagnana a due miglia. In queste angustie passorno i franzesi il fiume il dì seguente: la mossa[15] de' quali se fusse stata sollecitamente vegghiata[16] dagli inimici, si crede che quel dì n'arebbono riportata pienissima vittoria. Ma erano diverse le sentenze[17] de' capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza

11. *la... cose*: il centro di maggiore interesse della guerra.
12. *alla sfilata*: alla spicciolata.
13. Romagnano Sesia.
14. Biandrate.
15. *la mossa*: l'azione.
16. *vegghiata*: sorvegliata.
17. *le sentenze*: i pareri.

molestargli si lasciassino partire. Né pareva che nell'esercito fusse la providenza[18] e il governo conveniente. Solo il marchese di Pescara, procedendo in tutte l'azioni col solito valore, pareva degno che a lui si riferisse la somma delle cose[19]; gli altri, invidiosi della virtù e gloria sua, cercavano di oscurarla più presto col detrarre[20] e contradire che con la concorrenza delle opere.

Tardi pervenne allo esercito imperiale la notizia della partita de' franzesi: la quale come fu intesa, molti cavalli leggieri e molti fanti, senza ordine senza insegne, guadato il fiume gli seguitorno; i quali pervenuti all'ultimo squadrone cominciorno a scaramucciare, e benché i franzesi, combattendo e camminando, gli sostenessino per lungo spazio di tempo, lasciorno finalmente sette pezzi di artiglieria e copia di munizioni e di vettovaglie, oltre a molte insegne di cavalli e di fanti, morti eziandio di essi non pochi nel combattere. Feciono i franzesi dimostrazione di alloggiare a Gattinara, terra distante un miglio da Romagnana, e intratanto facevano occultamente andare innanzi i carriaggi e l'artiglierie; ma come gli inimici, credendo che alloggiassino, furno cominciati a ritirarsi andorno più oltre circa sei miglia ad alloggiare a Ravisingo verso Ivrea[21]. Alloggiorno la sera medesima gli imperiali senza impedimenti in sul fiume, il quale passorno come prima[22] cominciò a lucere la luna; non gli seguitando i viniziani, a' quali, essendo entrati nel territorio del duca di Savoia, pareva avere trapassati gli oblighi della confederazione, per la quale non erano tenuti a altro che alla difesa del ducato di Milano. Procedevano i franzesi in battaglia[23] bene ordinata con lento passo, avendo collocati nel retroguardo i svizzeri; da' quali furno rimessi[24] i primi cavalli e fanti che venendo disordinatamente gli assaltorno, essendo già i franzesi discostati da Ravisingo circa due miglia. Ma sopravenendo il marchese di Pescara co' cavalli leggieri si rinnovò la battaglia, non tale che fermasse il camminare de' franzesi; de' quali in questo ultimo congresso[25] fu ammazzato Giovanni Cabaneo e fatto prigione monsignore di Baiardo, percosso da uno scoppietto,

18. *la providenza*: la previdenza.
19. *la... cose*: il potere supremo.
20. *detrarre*: denigrare.
21. Rovasenda.
22. *come prima*: appena.
23. *battaglia*: schieramento.
24. *rimessi*: respinti.
25. *congresso*: scontro.

della quale ferita morì poco di poi. Parve al marchese, ancora che già fussino sopravenuti molti soldati, non seguitare gli inimici più oltre, perché non avea seco artiglierie né altro che una parte sola dell'esercito. Così rimasti i franzesi senza molestia ritornorno, insieme co' svizzeri, alle case loro; avendo lasciato a Bauri di là da Ivrea[26] quindici pezzi d'artiglieria alla custodia di trecento svizzeri e di uno de' signori del paese: ma né[27] queste si salvorno, perché i capitani di Cesare, avutane notizia, mandorno a prenderle. Divisonsi poi i vincitori in più parti: a Lodi fu mandato il duca di Urbino, ad Alessandria il marchese di Pescara; le quali città sole si tenevano in nome del re, perché Novara, accostandovisi il duca di Milano e Giovanni de' Medici, si era arrenduta: al viceré rimase la cura di andare incontro al marchese del Rotellino[28], il quale con quattrocento lancie aveva passato i monti: ma questo, intesa la partita dell'ammiraglio, ritornò subito in Francia. Né feciono resistenza alcuna Boisì[29] e Giulio da San Severino preposti alla guardia di Alessandria. Similmente Federico[30], dimandato tempo di pochi dì per certificarsi se era vero che l'ammiraglio avesse passato i monti, convenne di lasciare Lodi; riservatasi facoltà, come eziandio era stato conceduto a quegli di Alessandria, di condurre in Francia i fanti italiani: i quali, in numero circa cinquemila (che tanti erano nell'una e l'altra città), furno poi alle cose del re di grandissimo giovamento.

Questo fine ebbe la guerra fatta contro al ducato di Milano sotto il governo dell'ammiraglio: per il quale non essendo indebolita la potenza del re di Francia né stirpate le radici de' mali, non si rimovevano ma solamente si differivano in altro tempo tante calamità; rimanendo in questo mezzo[31] Italia liberata dalle molestie presenti ma non dal sospetto delle future. Tentossi nondimeno per[32] Cesare, stimolato dal duca di Borbone e invitato dalla speranza che l'autorità di quel duca avesse a essere di grandissimo momento, di trasferire la guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il re di Inghilterra.

26. Forse Bàiro.
27. *né*: neanche.
28. Claude d'Orléans, duca di Longueville.
29. Jacques d'Amboise, signore di Bussy e di Reynel.
30. Federico Gonzaga da Bozzole.
31. *in questo mezzo*: nel frattempo.
32. *per*: da parte di.

CAPITOLO IX

I soldati di Cesare prendono Fonterabia; vani tentativi del pontefice di condurre i prìncipi alla pace o alla tregua; pretese del re d'Inghilterra al trono di Francia, e ambizione del cardinale eboracense. Accordi di Cesare e del re d'Inghilterra per muovere la guerra in Francia, il pontefice avverso all'impresa. Occupazione di Nizza. Vicende della guerra in Provenza. Deliberazione del re di Francia di portare la guerra in Italia. Ritirata dei soldati di Cesare dalla Provenza. Gli eserciti nemici nel ducato di Milano.

Aveva Cesare, nel principio dell'anno presente, mandato il campo[1] a Fonterabia, terra di brevissimo spazio, posta in sull'estuario che divide il regno di Francia dalla Spagna[2]; e ancora che quel luogo fusse munitissimo d'uomini di artiglierie e di vettovaglie, né mancasse tempo a coloro che lo difendevano di ripararlo, nondimeno, per la imperizia de' franzesi, i ripari furno fatti tanto inavvertentemente che, rimanendo esposti alle offese degli inimici, la necessità gli costrinse a convenire[3] di uscirsene salvi. Recuperata Fonterabia[4] si distendevano più oltre i suoi pensieri, rifiutati i conforti[5] e l'autorità del pontefice; il quale, avendo mandato[6] nel principio dell'anno, per trattare o pace o sospensione dell'armi, a Cesare al re di Francia e al re di Inghilterra, aveva trovato gli animi mal disposti: perché il re, acconsentendo alla tregua per due anni, ricusava la pace, non sperando potere ottenere in quella condizioni che gli soddisfacessino; Cesare, dannando la tregua per la quale si dava tempo al re di Francia a riordinarsi a nuova guerra, desiderava la pace; e al re d'Inghilterra era molesta qualunque convenzione si facesse per mezzo del pontefice, per il desiderio che avea che il trattamento della concordia[7] finalmente del tutto si riferisse a lui[8], inducendolo a questo gli ambiziosi consigli del cardinale eboracense[9]. Il quale,

1. *il campo*: l'esercito.
2. Sul golfo di Biscaglia.
3. *convenire*: concordare.
4. 27 febbraio 1524.
5. *i conforti*: le esortazioni.
6. *avendo mandato*: si sottintende ambasciatori.
7. *il... concordia*: le trattative d'accordo.
8. *del tutto... a lui*: fosse completamente rimesso al suo arbitrato.
9. Thomas Wolsey.

veramente esempio a' nostri dì di immoderata superbia, benché nato di infima condizione e di sangue sordidissimo[10], era salito appresso a quel re in tanta autorità che era manifestissimo a ciascuno che la volontà del re senza la approvazione di Eboracense fusse di niuno momento[11], e per contrario fusse validissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulavano il re e il cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti a muovere la guerra contro al reame di Francia; il quale il re di Inghilterra pretendeva legittimamente appartenersegli per varie ragioni, pigliandone la prima origine da Adovardo cognominato..., re d'Inghilterra[12]. Il quale, essendo, insino nell'anno della salute nostra mille [trecento ventotto], morto senza figliuoli maschi Carlo quarto, cognominato bello, re di Francia, della sorella del quale[13] era nato Adovardo, aveva fatto instanza, come più prossimo de' parenti maschi al re morto, essere dichiarato re di quel reame; ma escluso dal parlamento universale di tutto il regno, nel quale fu determinato che per virtù della legge salica, legge antichissima di quel reame, fussino inabili a succedere non solo le femmine ma ciascuno nato per linea femminina, assunto non molto dipoi il titolo di re di Francia, assaltò il regno con esercito potente; dove ottenute molte vittorie, e contro a Filippo di Valois[14], il quale con consentimento comune era stato dichiarato successore di Carlo bello, e contro a Giovanni suo figliuolo il quale[15] condusse prigione in Inghilterra[16], contrasse finalmente pace con lui; per la quale rinunziò al titolo regio[17]. Ma essendo a questa pace, che non fu lungamente osservata, succedute ora lunghe guerre ora lunghe tregue, ultimamente Enrico quinto re d'Inghilterra[18], confederatosi con Filippo duca di Borgogna[19], alienato dalla[20] corona di Francia per la uccisione del duca Giovanni suo padre[21], ebbe successi tanto

10. *sordidissimo*: ignobilissimo.
11. *di niuno momento*: di nessun peso.
12. Edoardo III (1327-77).
13. Isabella di Francia (1290-1358), figlia di Filippo il Bello e moglie di Edoardo II d'Inghilterra.
14. Poi re Filippo VI (1328-50).
15. *il quale*: è oggetto.
16. Giovanni II il Buono (1350-64) fu fatto prigioniero a Poitiers nel 1356.
17. Marzo 1359.
18. Nel 1415, aveva sconfitto i francesi nella battaglia di Azincourt.
19. Dicembre 1419-gennaio 1420.
20. *alienato dalla*: diventato nemico della.
21. Giovanni di Borgogna, detto Giovanni senza paura, era stato ucciso nel 1419 durante un incontro con il delfino, il futuro Carlo VII.

prosperi contro a Carlo sesto, re alienato dallo intelletto, che insieme con la città di Parigi [22] occupò quasi tutto il reame di Francia; nella quale città avendo trovato il re insieme con la moglie e con Caterina sua figliuola, si congiunse in matrimonio con quella [23], facendo al re demente consentire che, nonostante vivesse Carlo suo figliuolo, il regno, morto il padre, si trasferisse in lei e ne' suoi figliuoli: per virtù del quale titolo, benché invalido e inetto [24], fu, dopo la morte di Enrico, coronato solennemente in Parigi Enrico sesto suo figliuolo re di Francia e di Inghilterra [25]. Ma ancoraché poi Carlo, dopo la morte del padre nominato Carlo settimo, per l'occasione dell'essere suscitate [26] in Inghilterra tra quegli del sangue regio gravissime guerre [27], cacciasse gli Inghilesi, eccettuata la terra di Calès, di là dal mare Oceano, nondimeno non omessono per questo i re di Inghilterra di usare il titolo di re di Francia. Queste cagioni potevano muovere Enrico ottavo alla guerra, sicuro più che fusse stato alcuno degli antecessori nel suo reame: perché essendo stati depressi dai re della famiglia di Iorch [28] (era questo il nome d'una fazione) i re della famiglia di Lancastro [29], nome dell'altra, i seguaci della casa di Lancastro, non vi essendo superstite più alcuno di quel sangue, sollevorono al regno Enrico di Richemont [30], come più prossimo a loro; il quale, superati ed estinti [31] i re avversari, per regnare con maggiore fermezza e autorità si copulò legittimamente con una figliuola di Adovardo penultimo re della casa di Iorch [32], donde pareva che in Enrico ottavo, nato di questo matrimonio, fussino trasferite tutte le ragioni [33] dell'una e dell'altra famiglia; le quali, per le insegne portavano, si chiamavano volgarmente la rosa rossa e la rosa bianca. Nondimeno, non incitava principalmente il re di Inghilterra la speranza di conseguire con l'armi il reame di Francia, perché in questo conosceva innumerabili difficoltà, quanto la cupi-

22. 1° dicembre 1420.
23. 2 giugno 1420.
24. *benché... inetto*: si riferisce a *titolo*.
25. 16 dicembre 1430.
26. *suscitate*: accese.
27. La guerra delle due rose.
28. York.
29. Lancaster.
30. Enrico VII.
31. *estinti*: eliminati.
32. Elisabetta di York, figlia ed erede di Edoardo IV.
33. *tutte le ragioni*: tutti i diritti.

dità di Eboracense che la lunghezza de' travagli e la necessità delle guerre avesse finalmente a partorire che nel suo re avesse a essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapendo dovere dependere dalla sua autorità, pensava, in uno tempo medesimo, e fare risonare gloriosamente per tutto il mondo il nome suo e stabilirsi[34] la benivolenza del re di Francia, al quale occultamente inclinava. Però non proponeva di obligarsi a quelle condizioni alle quali, se avesse [avuto] l'animo ardente a tanta guerra, era conveniente si obligasse.

Questa occasione incitava Cesare alla guerra, e molto più la speranza che la grazia l'autorità e il seguito grande che il duca di Borbone soleva avere in quel reame avesse a sollevare molto il paese. Perciò, con tutto che molti de' suoi lo consigliassino che, mancandogli danari e avendo compagni di fede incerta, deposti i pensieri di cominciare una guerra tanto difficile, consentisse che il pontefice trattasse la sospensione dell'armi, convenne col re di Inghilterra e col duca di Borbone[35]: che il duca passasse nel reame di Francia con parte dello esercito che era in Italia; al quale, come avesse passato i monti, pagasse il re di Inghilterra ducati centomila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo o continuare di mese in mese questa contribuzione o di passare in Francia con esercito potente, per fare guerra dal primo dì di luglio per tutto il mese di dicembre, ricevendo dallo stato di Fiandra tremila cavalli e mille fanti con sufficiente artiglieria e munizione: che ottenendosi la vittoria, si restituisse al duca di Borbone lo stato toltogli dal re di Francia; acquistassesi per lui la Provenza, alla quale pretendeva per la cessione fatta dopo la morte di Carlo ottavo dal duca dell'Oreno ad Anna duchessa di Borbone[36], la quale tenesse con titolo di re; giurasse, innanzi al pagamento de' centomila ducati, il re di Inghilterra in re di Francia[37] e prestassegli omaggio, il che non facendo, questa capitolazione fusse nulla; né potesse Borbone trattare, senza consenso di tutti due, col re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tempo medesimo da' confini di Spagna, e che gli oratori di Cesare e del re di Inghilterra procurassino che i potentati di Italia, per assicurarsi in perpetuo dalla guerra de' franzesi, concorressino

34. *stabilirsi*: assicurarsi.
35. 25 maggio 1524.
36. Anne de Beaujeu, suocera del duca di Borbone.
37. *giurasse... il re d'Inghilterra in re di Francia*: riconoscesse il re d'Inghilterra come re di Francia.

con denari a questa impresa; cosa che riuscì vana, perché il pontefice non solo recusò di contribuire ma dannò espressamente questa impresa, predicendo che non solo non arebbe in Francia prospero successo ma che eziandio sarebbe cagione che la guerra ritornasse in Italia più potente e più pericolosa che prima.

La quale confederazione come fu fatta, benché il duca di Borbone, il quale costantemente recusò di riconoscere il re di Inghilterra in re di Francia, confortasse che più presto si andasse con l'esercito verso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in Provenza, per la facilità che arebbe Cesare di mandargli soccorso di Spagna e per servirsi dell'armata[38] che, per comandamento e co' danari di Cesare, si preparava a Genova. I progressi di questa spedizione furno che Borbone e con lui il marchese di Pescara, dichiarato a quella guerra (perché di ubbidire a Borbone si sdegnava) capitano generale di Cesare, passorno a Nizza[39]; ma con forze molto minori di quelle che erano destinate: perché a cinquecento uomini d'arme ottocento cavalli leggieri quattromila fanti spagnuoli tremila fanti italiani e cinquemila tedeschi si doveano aggiugnere trecento uomini d'arme dell'esercito di Italia e cinquemila altri fanti tedeschi, ma questi per mancamento di danari non vennono; e il viceré, impotente a soldare nuovi fanti, come era stato deliberato ne' primi consigli, per opporsi a Michelagnolo marchese di Saluzzo (il quale, cacciato del suo stato, era con mille fanti in sulla montagna), riteneva gli uomini d'arme per la guardia del paese. Aggiugnevasi che l'armata di Cesare, una delle principali speranze, guidata da don Ugo di Moncada allievo del Valentino, uomo di pravo ingegno e di pessimi costumi, appariva inferiore alla armata del re di Francia; la quale partita da Marsilia si era fermata nel porto di Villafranca. Entrorno nondimeno nella Provenza; la Palissa[40] la Foglietta[41] Renzo da Ceri e Federigo da Bozzole, capitani del re, perché non aveano forze sufficienti a opporsi si andavano continuamente ritirando. Una parte, camminando allato al mare, spugnò la torre imminente al porto di Tolone, dalla quale furno condotti all'esercito due cannoni. Arrendessi Asais[42], città, per la

38. *dell'armata*: della flotta.
39. 1° luglio 1524.
40. Jacques de Chabannes, signore de la Palice.
41. Antoine de la Fayette.
42. Aix-en-Provence.

sua degnità e perché vi risiede il parlamento, principale della Provenza, e molte altre terre del paese. Desiderava il duca di Borbone che da Asais, discostandosi dal mare, si cercasse di passare il fiume del Rodano, per entrare più nelle viscere dello stato del re di Francia, mentre che erano deboli le sue provisioni[43]; perché le genti d'arme sue, avendo patito molto e maltrattate ne' pagamenti dal re, molto esausto di danari e che non aspettava che gli inimici di Lombardia passassino in Francia, erano ridotte in tale disordine che non si potevano così presto riordinare; e diffidando, come sempre, della virtù de' fanti del suo reame era necessitato aspettare, innanzi uscisse in campagna, la venuta di fanti svizzeri e tedeschi: nel quale spazio di tempo pensava Borbone di potere, passando il Rodano, fare qualche progresso importante. Ma altra fu la sentenza del marchese di Pescara e degli altri capitani spagnuoli; i quali per l'opportunità del mare desideravano, come sapevano essere la intenzione di Cesare, che si acquistasse Marsilia, porto opportunissimo a molestare con l'armate marittime la Francia e a passare di Spagna in Italia. Alla volontà de' quali non potendo repugnare[44] il duca di Borbone, posero il campo a Marsilia[45], nella quale città era entrato Renzo da Ceri con quegli fanti italiani che da Alessandria e da Lodi erano stati menati in Francia. Intorno a Marsilia dimororno vanamente quaranta dì, perché, benché battessino da più parti le mura con l'artiglierie e tentassino di fare le mine, nondimeno si opponevano alla spugnazione[46] molte difficoltà: la muraglia assai forte di antica struttura, la virtù de' soldati, la disposizione del popolo, divotissimo a' re di Francia e inimicissimo al nome spagnuolo, per la memoria che Alfonso vecchio d'Aragona, ritornando da Napoli con armata marittima in Ispagna, avea all'improviso saccheggiata quella città[47], la speranza del soccorso così dalla parte del mare come perché il re di Francia, venuto in Avignone città del pontefice posta in sul Rodano, raccoglieva continuamente grande esercito. Aggiugnevasi che all'esercito mancavano danari. Mancavano similmente le speranze che il re di Francia, assaltato da altre parti, fusse impedito a volgere a una parte sola tutti i suoi provedimenti: perché il re di Inghilterra, con

43. *erano... provisioni*: era mal preparato alla guerra.
44. *repugnare*: opporsi.
45. 14 agosto.
46. *spugnazione*: espugnazione, presa d'assalto.
47. 4 novembre 1423.

tutto che appresso a Borbone avesse mandato Riccardo Pacceo, ricusava di pagare i centomila ducati per il secondo mese; meno faceva segni di muovere la guerra nella Piccardia, anzi, avendo ricevuto nell'isola Giovan Giovacchino dalla Spezie [48] mandatogli dal re di Francia, e rispondendo il cardinale sinistramente [49] agli oratori di Cesare, dava dell'animo suo non mediocre sospetto. Né dalla parte di Spagna corrispondeva la potenza alla volontà: perché, avendo le corti di Castiglia (così chiamano la congregazione de' deputati in nome di tutto il regno) negato a Cesare di sovvenirlo di quattrocentomila ducati [50], come sogliono fare ne' casi gravi del re, non avea potuto mandare danari all'esercito che era in Provenza, né fare da' confini suoi contro al re di Francia se non deboli movimenti e di pochissima riputazione. Onde i capitani cesarei, disperati di ottenere Marsiglia e temendo, come il re si accostava, non [51] incorrere in gravissimo pericolo, levorno il campo da Marsilia, il medesimo dì nel quale il re, raccolti seimila svizzeri (la venuta de' quali aspettando avea tardato), si mosse d'Avignone con tutto l'esercito.

Levato il campo di Marsilia [52], i capitani di Cesare voltorono subito la fronte a Italia, procedendo con grandissima celerità, perché conoscevano in quanto pericolo si ridurrebbono se nel paese inimico si fusse accostato loro o tutto o parte dell'esercito del re di Francia; e da altra parte il re, giudicando d'avere occasione molto opportuna di ricuperare il ducato di Milano per l'esercito potente che avea, perché sapeva essere deboli le cose degli inimici, e perché sperava andando per il cammino diritto dovere essere in Italia innanzi all'esercito che si partiva da Marsilia, deliberò seguitare quel beneficio che la fortuna gli porgeva; la qual cosa manifestò agli uomini suoi con queste parole: — Io ho stabilito di volere, senza indugio, passare in Italia personalmente; qualunque mi conforterà al contrario non solo non sarà udito da me ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno a eseguire sollecitamente quel che gli sarà commesso [53], o che appartiene all'ufficio suo. Iddio, amatore della giustizia, e la insolenza e temerità degli inimici ci ha finalmente aperta la via di ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. —

48. Giovanni Gioacchino da Passano.
49. *sinistramente*: ostilmente.
50. In realtà il sovvenzionamento fu dato.
51. *temendo... non*: temendo, dato che il re si avvicinava, di.
52. 29 settembre 1524.
53. *commesso*: ordinato.

A queste parole corrispose e la costanza nella determinazione e la celerità dell'esecuzione. Mosse subito l'esercito, nel quale erano dumila lancie e ventimila fanti; fuggito il congresso della madre[54], che da Avignone veniva per confortarlo che non passando i monti amministrasse la guerra per capitani[55]. Commesse a Renzo da Ceri che co' fanti che erano stati seco a Marsilia salisse in sull'armata e, o per non prestare l'orecchie a' ragionamenti della concordia o diffidando del pontefice, vietò che l'arcivescovo di Capua, mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse più oltre, ma che o trattasse seco per lettere, aspettando in Avignone appresso alla madre, o ritornasse al pontefice. E se (come scrisse iattabondo[56] in Italia, presupponendo forse, secondo l'uso di molti, le cose ragionate e disegnate per già fatte o eseguite) avesse col medesimo ardore fatto seguitare gli inimici che si partivano, sarebbe per avventura[57], con poco sangue e senza pericolo, rimasto vincitore di tutta la guerra. Ma essi[58] disprezzando le molestie date da' paesani e seguitati da piccole forze del re, procedendo con grandissimo ordine per la riviera del mare si condussono a Monaco; ove rotte in molti pezzi l'artiglierie e caricatele in su' muli, per condurle più facilmente, pervennero al Finale: nel qual luogo intesa la mossa del re, raddoppiorno, per essere a tempo a difendere il ducato di Milano, nel quale non erano rimaste forze sufficienti a resistere, quella celerità che prima aveano usata per salvarsi. Così, procedendo l'uno e l'altro esercito verso Italia, pervennono, in un dì medesimo, il re di Francia a Vercelli, il marchese di Pescara co' cavalli e co' fanti spagnuoli ad Alva[59]; seguitando il duca di Borbone co' fanti tedeschi per intervallo di una giornata; il quale, non dando spazio di respirare a se stesso, andò il dì seguente da Alva a Voghiera, cammino di quaranta miglia, per andare il prossimo dì a Pavia; ove si congiunse col viceré, venuto da Alessandria, ove avea lasciato alla custodia duemila fanti, con grandissima prestezza, in tempo che già l'esercito del re cominciava a toccare le ripe del Tesino. Quivi consultando tra loro e con Ieronimo Morone delle cose comuni, ebbono il primo pensiero, lasciata sufficiente

54. *fuggito... madre*: evitato l'incontro con la madre.
55. *amministrasse... capitani*: dirigesse la guerra per mezzo dei capitani.
56. *iattabondo*: con arrogante sicurezza.
57. *per avventura*: forse.
58. *essi*: i nemici.
59. Alba.

guardia in Pavia, di fermarsi come l'altre volte aveano fatto in Milano: però ordinorno che subito vi andasse il Morone per provedere alle cose necessarie, e che il duca di Milano, il quale aveano mandato a chiamare, lo seguitasse; essi, lasciato Antonio de Leva a Pavia con trecento uomini d'arme e circa cinquemila fanti, da pochi spagnuoli in fuori, tutti tedeschi, si mossono verso Milano.

CAPITOLO X

Misere condizioni di Milano dopo la peste. Parole del Morone ai milanesi. I francesi sotto Milano, dove pongono un presidio per l'assedio del castello. Difficoltà di Cesare: contegno degli antichi confederati. Vano assalto del re di Francia a Pavia; vani tentativi di deviare le acque del Ticino; assedio della città.

Ma la città di Milano, afflitta dalla peste grandissima che l'avea vessata quella state, non pareva più simile a se medesima: perché del popolo era morto numero grandissimo, di quegli che aveano fuggito tanto infortunio molti erano assenti, non ridotta[1] dentro la copia delle vettovaglie consueta, difficili i modi del fare provedimenti di danari; de' ripari, non avendo alcuno atteso a conservargli, la maggiore parte per terra: e nondimeno, in tante difficoltà, sarebbe stata la antica prontezza degli uomini alle medesime fatiche e pericoli. Ma il Morone, conoscendo che il mettere l'esercito in Milano più tosto partorirebbe la ruina di quello che la difesa della città, fatta altra deliberazione, fermatosi in mezzo della moltitudine, parlò così: — Noi possiamo oggi dire, né con minore molestia di animo, le parole medesime che nelle angustie sue disse il Salvatore: «lo spirito certamente è pronto, la carne inferma»[2]. Voi avete il medesimo ardore che avete avuto sempre di conservarvi per signore Francesco Sforza; a lui trafiggono, come sempre, il cuore i pericoli e le calamità del suo diletto popolo; egli è parato a mettere la vita propria per salvarvi, voi con non minore prontezza l'esporreste al presente che molte volte l'avete esposta per il passato. Ma alla volontà non corrispondono da parte alcuna le forze; perché per l'essere la città quasi vota d'abitatori, esserci strettezza di vettovaglie, mancamento di danari e i bastioni

1. *ridotta*: condotta.
2. Cfr. Matteo 26, 41 e Marco 14, 38.

quasi per terra, non ci è modo di proibire che i franzesi non[3] ci entrino. Duole al duca quanto la morte l'essere necessitato ad abbandonarvi, ma molto più che la morte gli dorrebbe che il volervi difendere fusse cagione dell'ultimo eccidio vostro, come senza dubbio alcuno sarebbe. Ne' mali tanto gravi è tenuto prudente chi elegge il male minore, chi non si dispera tanto che abbandoni con una sola deliberazione tutte le sue speranze. Però il duca vi conforta[4] a cedere alla necessità, che ubbidiate al re di Francia per riserbarvi a tempi migliori; i quali abbiamo grandissime cagioni di sperare che presto ritorneranno. Non abbandonerà il duca al presente se medesimo, non abbandonerà in futuro voi. La potenza di Cesare è grandissima, la fortuna inestimabile; la causa è giustissima, gli inimici sono quegli medesimi che tante volte sono stati vinti da noi. Risguarderà[5] Iddio la pietà[6] vostra verso il duca, la pietà del duca verso la patria; e dobbiamo tenere per certo che, permettendo ora a qualche buon fine quello a che ci costrigne la necessità presente, ci darà presto contro all'inimico superbissimo vittoria tale che felicemente con lunga pace ci ristoreremo da tante molestie. — Dopo le quali parole, avendo fatto mettere vettovaglie in castello, si uscì della città. Andava e[7] il duca a Milano, non sapendo quel che avesse fatto il Morone; ma a fatica uscito di Pavia, scontrò[8] Ferrando Castriota[9] che guidava l'artiglieria, dal quale avvertito che una grande parte degli inimici avea passato il Tesino, e che avendo scontrato in sul fiume Zucchero borgognone co' suoi cavalli leggieri l'aveano rotto, temendo non[10] trovare il cammino impedito, ritornò a Pavia. Nelle quali cose benché il duca e il Morone fussino proceduti sinceramente, nondimeno i capitani di Cesare, che erano coll'esercito a Binasco, insospettiti che occultamente non fussero convenuti[11] col re di Francia, mandorno Alarcone con dugento lancie a Milano, per seguitarlo o no secondo gli avvisi ricevessino da lui. Alla giunta del quale, il popolo, che già concordava con alcuni fuorusciti che convenivano in

3. *proibire che... non*: impedire che.
4. *conforta*: esorta.
5. *Risguarderà*: terrà conto di.
6. *pietà*: devozione.
7. *e*: anche.
8. *scontrò*: incontrò.
9. Ferdinando Castriota, marchese di Monte Sant'Angelo.
10. *temendo non*: temendo di.
11. *insospettiti che... non fussero convenuti*: sospettando che... si fossero accordati.

nome del re[12], ripreso animo chiamò il nome di Cesare e di Francesco Sforza. Ma Alarcone, conoscendo essere vana la speranza del difendersi e presentito approssimarsi già l'avanguardia franzese, uscì per la porta Romana alla via di Lodi; ove eziandio si era voltato tutto l'esercito imperiale, nel tempo medesimo che gli inimici cominciavano a entrare per le porte Ticinese e Vercellina: i quali, se non si volgendo a Milano avessino atteso a seguitare l'esercito di Cesare, stracco per la lunghezza del cammino nel quale aveano perdute molte armi e cavalli, si crede per certo che con somma facilità l'arebbono dissipato[13], e se pure, poi che erano accostati a Milano, fussino andati subito verso Lodi, non arebbono avuto i capitani di Cesare ardire di fermarvisi; e forse, passando con celerità il fiume dell'Adda, arebbono con la medesima facilità messo in disordine grande le reliquie[14] degli inimici. Ma il re, o parendogli forse di molta importanza lo stabilire alla sua divozione[15] Milano, nella quale città gli era sempre stata fatta la resistenza principale, o non conoscendo[16] l'occasione o movendolo altra cagione, non solamente si accostò a Milano, dove né entrò egli né volle che l'esercito entrasse, ma si fermò per mettervi il presidio necessario e ordinare[17] l'assedio del castello, nel quale erano settecento fanti spagnuoli; avendo, con laude grande di modestia[18] e benignità, proibito che a' milanesi non fusse fatta molestia alcuna[19].

Ordinate che ebbe le cose di Milano voltò l'esercito a Pavia, giudicando essere inutile alle cose sue lasciarsi dopo le spalle una città nella quale erano tanti soldati: e avea il re, secondo che era la fama, computati quegli che rimanevano a Milano, dumila lancie ottomila fanti tedeschi seimila svizzeri seimila venturieri quattromila italiani, i quali italiani dipoi molto si augumentorono. Nel qual tempo, de' capitani di Cesare, si era fermato il marchese di Pescara in Lodi con duemila fanti; e il viceré, lasciate guardate Alessandria, Como e Trezzo, si era ridotto a Sonzino, insieme con Francesco Sforza e con Carlo di Borbone; i quali, intra tante difficoltà e

12. *convenivano... re*: trattavano l'accordo come rappresentanti del re.
13. *dissipato*: sbaragliato.
14. *le reliquie*: i resti dell'esercito.
15. *lo... devozione*: consolidare il possesso di.
16. *conoscendo*: scorgendo.
17. *ordinare*: organizzare.
18. *modestia*: moderazione.
19. 26 ottobre 1524.

angustie ripreso alquanto d'animo per la andata del re a Pavia, e pensando al riordinarsi se la difesa di quella città dava loro tempo (perché altrimenti niuno rimedio conoscevano), mandorno in Alamagna a soldare seimila fanti; allo stipendio de' quali, e a altre spese necessarie, si provedeva con cinquantamila ducati che Cesare, perché nella guerra di Provenza si spendessino, a Genova mandati avea. Ma sopra tutte le cose disturbava i consigli loro[20] la penuria di danari, non avendo facoltà di trarne del ducato di Milano, né sperando d'avere, per la impotenza sua, da Cesare altro provedimento che commissione che a Napoli si vendesse il più si poteva dell'entrate del regno. Piccolo o forse niuno sussidio, o di soldati o di danari, speravano dagli antichi confederati; perché dal pontefice e dai fiorentini, richiesti di porgere danari, ottenevano parole generali: perché il papa, dopo la partita dell'ammiraglio di Italia deliberato al tutto di non si mescolare nelle guerre tra Cesare e il re di Francia, non aveva mai voluto rinnovare la confederazione fatta coll'antecessore[21] né fare lega nuova con alcun principe; anzi, benché si dimostrasse inclinato a Cesare e al re di Inghilterra, aveva occultamente prima promesso al re di Francia di non se gli opporre quando assaltasse il ducato di Milano; e i viniziani, ricercati dal viceré che ordinassino[22] le genti alle quali erano tenuti per i capitoli della lega, benché non negassino rispondevano freddamente, come quegli[23] che aveano nell'animo di accomodare i consigli a' progressi delle cose[24], o perché appresso a molti di loro risorgesse la memoria della congiunzione antica col re di Francia, o perché credessino egli passato in Italia con tante forze contro a inimici imparatissimi[25] dovere essere vittorioso, o perché più che il solito avessino a sospetto la ambizione di Cesare, conciossiaché, con ammirazione[26] e quasi querela di tutta Italia, non avesse investito Francesco Sforza del ducato di Milano. Movevagli oltre a questo l'autorità del pontefice, i cui consigli ed esempio in questo tempo non mediocremente risguardavano[27].

20. *disturbava... loro*: ostacolava i loro disegni.
21. Adriano VI (cfr. XV, III).
22. *ordinassino*: preparassero e mettessero a disposizione.
23. *come quegli che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).
24. *accomodare... cose*: decidere sulla base dell'andamento della guerra.
25. *imparatissimi*: impreparatissimi.
26. *ammirazione*: meraviglia.
27. *i cui... risguardavano*: alle cui decisioni e al cui esempio prestavano in questo periodo non poca attenzione.

Ma il re di Francia, accostatosi a Pavia [28] dalla parte di sopra, tra il fiume del Tesino e la strada per la quale si va a Milano [29], fermata la vanguardia nel borgo di Santo Antonio [30] di là dal Tesino, in sulla strada che conduce a Genova, egli alloggiato alla abbazia di San Lanfranco [31] lontana un miglio dalle mura, batté con l'artiglierie da due parti due dì le mura, e dipoi con l'esercito ordinato cominciò a dare la battaglia; ma apparendo la terra dentro essere bene riparata e dimostrandosi gli inimici molto valorosi a difendersi, e per contrario vedendosi ne' suoi manifesti segni di temenza e già essendone stati ammazzati molti, dette il segno di ritirarsi; e comprendendo quanto fusse difficile l'espugnare una città, difesa da tanti uomini di guerra, coll'impeto delle battaglie, si voltò a opere di trincee e di cavalieri [32] con grandissimo numero di guastatori, intento a tagliare i fianchi [33] perché i soldati più sicuramente vi si accostassino. A questa opera che si dimostrava lunga e difficile aggiunse il fare le mine, per pigliarla, se altrimenti non gli riuscisse, a palmo a palmo; e ultimatamente, facendolo molto diffidare la virtù e il numero de' difensori, avuto il consiglio di molti ingegnieri e periti del corso del fiume, il quale due miglia sopra a Pavia si divide in due corni, e poi un miglio di sotto, innanzi che entri nel Po, si ricongiugne, deliberò di divertire [34] il ramo che passa allato a Pavia nel ramo minore detto il Gravalone [35], sperando dovergli poi essere facile spugnarla [36] da quella parte donde il muro, per la sicurtà che dava la profondità dell'acque, niuno riparo aveva [37]. Nella quale opera, tentata con moltitudine quasi innumerabile d'uomini e con grandissima spesa, né senza timore di [38] quegli di dentro, consumò molti dì; ora rovinando l'impeto dell'acqua, la quale per le pioggie immoderate grossissima era divenuta, gli argini, che nel letto dove il fiume si divide si lavoravano per sforzarlo a volgersi nel ramo

28. L'assedio di Pavia cominciò il 28 ottobre 1524.
29. Dal lato nord-occidentale della città.
30. Borgo meridionale di Pavia, sulla riva sinistra del Ticino.
31. A nord-ovest di Pavia.
32. I cavalieri erano opere di fortificazione fatte di un monte di terra circondato da mura e sormontato da una postazione d'artiglieria.
33. *tagliare i fianchi*: smantellare e rendere inutilizzabili le postazioni di artiglieria che fiancheggiavano i baluardi,
34. *divertire*: deviare.
35. Gravellone, a sud del Ticino.
36. *spugnarla*: espugnarla, prenderla d'assalto.
37. dal lato meridionale.
38. *di*: da parte di.

minore, ora sperando il re di superare con la possanza degli uomini e de' danari la violenza del fiume. Finalmente l'esperienza dimostrò quel che quasi sempre apparisce che più può la rapidità del fiume che la fatica degli uomini o la industria de' periti. Però il re, privato della speranza, della forza e delle opere, determinò di perseverare nell'assedio, colla lunghezza del quale sperava ridurre quegli di dentro in necessità di arrendersi.

Capitolo XI

Nuovi e inutili tentativi di concordia del pontefice: suoi accordi col re di Francia; nuove angustie e difficoltà di Cesare.

Ma mentre che queste cose si fanno e si preparano, il pontefice, poi che ebbe inteso il re avere occupato Milano, commosso [1] dal principio tanto prospero e perciò desideroso di assicurare le cose proprie, mandò a lui Gianmatteo Giberto vescovo di Verona suo datario [2], uomo a sé confidentissimo ma né anche ingrato [3] al re. Commessegli che prima andasse a Sonzino a confortare [4] il viceré e gli altri capitani alla concordia, dimostrando [5] dovere andare al re di Francia per la medesima cagione; i quali, già cresciuti di speranza per la resistenza di Pavia, gli risposono ferocemente [6] non volere prestare orecchie ad alcuna composizione per la quale il re avesse a ritenere [7] un palmo di terra nel ducato di Milano. Simile e forse più dura disposizione trovò nel re di Francia [8], enfiato [9] per la grandezza dell'esercito e per la facoltà non solamente di sostentarlo ma di accrescerlo; col quale fondamento [10] principalmente affermava essere passato in Italia e non per la speranza sola d'avere a prevenire gli inimici, benché dicesse e [11] questo essergli in buona parte succeduto.

1. *commosso*: preoccupato.
2. Giovan Matteo Giberti.
3. *ingrato*: sgradito.
4. *confortare*: esortare.
5. *dimostrando*: dicendo di.
6. *ferocemente*: animosamente.
7. *ritenere*: conservare.
8. L'incontro con Francesco I avvenne il 9 novembre 1524.
9. *enfiato*: insuperbito.
10. *col quale fondamento*: facendo affidamento sulla qual cosa.
11. *e*: anche.

Sperare al certo di ottenere Pavia, la quale tuttavia[12] continuava di battere aspramente[13], per l'opere[14] faceva intorno alle mura; alle quali confidava che gli inimici, avendo, come si comprendeva per la infrequenza del tirare, mancamento di munizioni, non potrebbono resistere, e per la derivazione[15] che ancora non era disperata del Tesino e per la carestia del pane che era dentro: né stimare premio degno di tante fatiche e di spesa così immoderata la ricuperazione sola del ducato di Milano e di Genova, ma pensare non meno ad assaltare il regno di Napoli.

Trattosi dipoi tra loro, e con piccola difficoltà se gli dette la perfezione, la cagione principale per la quale il datario era stato mandato; perché il pontefice s'obligò a non dare aiuto manifesto o occulto contro al re e che il medesimo farebbono i fiorentini, e il re ricevette in protezione il pontefice e i fiorentini[16], inserendovi specialmente l'autorità che avea a Firenze la famiglia de' Medici: la quale concordia[17] convennono non si publicasse se non quando paresse al pontefice; e nondimeno, ancora che non pervenisse allora alla notizia de' capitani di Cesare, cresceva in essi continuamente il sospetto conceputo di lui[18]. Però, per certificarsi al tutto della sua mente[19], mandorno a lui Marino abate di Nagera[20] commissario del campo[21], a proporgli insieme speranza e timore: perché da una parte gli offerivano cose grandissime, dall'altra gli dimostravano che, essendo Cesare e il re venuti all'ultima contenzione[22], non poteva Cesare altro che riputare che fusse stato contro a sé chiunque non fusse stato con lui. Ma il pontefice rispondeva, niuna cosa meno convenire a sé che il partire dalla neutralità[23] nelle guerre tra' prìncipi cristiani, perché così richiedeva lo ufficio pastorale e perché potrebbe con maggiore autorità trattare la pace: per la

12. *tuttavia*: sempre.
13. *aspramente*: con violenza.
14. *l'opere*: gli scavi per collocarvi le mine.
15. *derivazione*: deviazione.
16. L'accordo fu concluso il 12 dicembre 1524.
17. *la quale concordia*: il quale accordo.
18. *di lui*: nei confronti del papa.
19. *per... mente*: per assicurarsi completamente delle sue intenzioni.
20. Fernando Marín, abate di Santa Maria di Najera, tesoriere dell'esercito imperiale.
21. *del campo*: dell'esercito.
22. *all'ultima contenzione*: allo scontro decisivo, ad una lotta all'ultimo sangue.
23. *il... neutralità*: l'abbandonare la propria posizione neutrale.

quale, nel tempo medesimo, procurava con[24] Cesare; a cui, avuta licenza dalla madre del re di passare da Lione in Spagna, dopo l'acquisto di Milano, pervenne l'arcivescovo di Capua, e scusato che ebbe con le medesime ragioni il pontefice del non avere voluto rinnovare la lega, come Cesare, intesa la andata del re verso Italia avea instantemente dimandato, lo confortò efficacemente in suo nome che o con la tregua o con la pace si deponessino l'armi. Inclinavano l'animo suo alla concordia le difficoltà nelle quali vedeva essere ridotto: non avere modo di fare in Ispagna provedimento alcuno di danari per le cose di Italia, la prosperità che si dimostrava del re di Francia, il sospetto che il re di Inghilterra non[25] fusse occultamente convenuto[26] con l'inimico; perché quel re non solamente ricusava che cinquantamila ducati, i quali finalmente aveva proveduti a Roma per la guerra di Provenza, si mandassino all'esercito di Lombardia, ma (quel che causava sospetto maggiore) dimandava a Cesare, costituito[27] in tante necessità, che gli restituisse i danari prestati e che gli pagasse tutti quegli a' quali era tenuto: perché Cesare, insino quando passò in Ispagna, cupidissimo della sua congiunzione[28], per rimuovere tutte le difficoltà che lo potevano tenere sospeso, si obligò a pagargli la pensione che ciascuno anno gli dava il re di Francia e ventimila ducati per le pensioni che il medesimo re pagava al cardinale eboracense e ad alcuni altri, e trentamila ducati che per il doario[29] si pagavano alla reina Bianca, stata moglie del re Luigi; delle quali promesse non avea insino a quel dì pagata cosa alcuna. E nondimeno Cesare, con tutto che alla afflizione dell'animo si aggiugnesse la infermità del corpo, perché il dolore conceputo quando cominciorno ad apparire le difficoltà della spugnazione di Marsilia gli avea generata la quartana, o perché la mente sua indisposta a cedere all'inimico non si piegasse naturalmente per alcune difficoltà o perché confidasse nella virtù del suo esercito, se si conducessino mai a fare giornata[30] con gli inimici, o promettendosi dovere essere per l'avvenire favorito non meno immoderatamente dalla fortuna che

24. *procurava con*: si adoperava presso.
25. *il sospetto che... non*: il sospetto che.
26. *fusse... convenuto*: si fosse... accordato.
27. *costituito*: che si trovava.
28. *congiunzione*: alleanza.
29. Il *doario* (o dovario) era l'assegnazione di parte dei beni fatta dal marito alla moglie perché ne potesse godere in caso di vedovanza.
30. *giornata*: battaglia campale.

per il passato stato fusse, rispondeva non essere secondo la degnità sua fare alcuna convenzione mentre che il re di Francia vessava coll'armi il ducato di Milano.

Capitolo XII

Disegni e preparativi del re di Francia per la spedizione contro il reame di Napoli: obiezioni del pontefice. I preparativi sospesi e ripresi; proposte del pontefice al viceré. Discussione nel consiglio dell'esercito di Cesare. Risposta del viceré al pontefice. Breve del pontefice a Cesare; risposta dell'oratore pontificio alle querele di Cesare.

Avea in questo mezzo deliberato il re di Francia di assaltare il reame di Napoli, sperando o che il viceré, mosso dal pericolo perché non vi era rimasto presidio alcuno, abbandonerebbe, per andare a difenderlo, lo stato di Milano, o almeno cederebbe a deporre l'armi con inique condizioni; il che il re, mosso dalle difficoltà di ottenere Pavia cominciava a desiderare. Destinò che a questa guerra andasse Giovanni Stuardo duca d'Albania, del sangue de' re di Scozia, con dugento lancie [secento] cavalli leggieri e quattromila fanti che si levassino dall'esercito, la metà italiani quattrocento svizzeri e gli altri tedeschi; e che, per unirsi a lui, Renzo da Ceri scendesse a Livorno co' fanti destinati per l'armata[1], la quale ritardata dalle difficoltà de' provedimenti necessari dimorava ancora nel porto di Villafranca; e che Renzo medesimo e gli altri Orsini soldassino nel paese di Roma [quattro] mila fanti: la quale deliberazione fece, per Alberto conte di Carpi oratore suo, nota al pontefice, ricercandolo che permettesse che a Roma si soldassino i fanti e consentisse che l'esercito passasse per lo stato della Chiesa. Grave era questa dimanda al pontefice, a cui sarebbe stato molestissimo che al re di Francia pervenisse oltre al ducato di Milano il regno di Napoli, ma, non avendo ardire apertamente di negarla, confortava il re che per allora non facesse questa impresa, né mettesse lui in necessità di non gli concedere quello che per giusti rispetti non poteva consentire; dimostrandogli con prudente discorso questo pensiero essere contro alla propria utilità: perché

1. *l'armata*: la flotta.

se la cupidità di ricuperare il ducato di Milano gli avea per il passato concitati tanti inimici, che farebbe ora il vedersi che aspirasse anche al regno di Napoli? che maraviglia sarebbe se questo movesse i viniziani a prendere la guerra per Cesare, trapassando ancora gli obligi della loro confederazione? Considerasse che, se per disavventura si difficultassino i progressi suoi[2] in Lombardia, con che riputazione potrebbono procedere nel regno di Napoli, e che la declinazione in qualunque di questi luoghi partorirebbe la caduta nell'altro; e che in ultimo si ricordasse d'averlo commendato[3] di essersi ritirato all'ufficio del pontefice, però non convenire che ora lo astrignesse a fare il contrario. Ma invano si dicevano queste cose, perché il duca, non aspettata la risposta, avea, come certo della concessione del pontefice, passato il Po al passo della Stellata che è nello stato di Milano: benché il quinto dì poi ritornò indietro, perché il re, avendo notizia che già cominciavano ad arrivare agli inimici i fanti tedeschi e che il duca di Borbone era andato nella Alamagna per muoverne maggiore quantità, volle serbarsi intero l'esercito insino non venisse nuovo supplemento di svizzeri e grigioni i quali avea mandati a soldare.

Nel quale tempo procedevano le cose di ciascuna delle parti quasi oziosamente[4]. Il re continuava l'assedio di Pavia, non intermettendo[5] i lavori delle trincee e il molestarla con l'artiglierie; gli imperiali, aspettando il ritorno di Borbone, si riposavano: eccetto che il marchese di Pescara, nella providenza e ardire del quale la maggiore parte de' consigli ma certamente tutte l'esecuzioni si riposavano, uscito una notte di Lodi con dugento cavalli e dumila fanti, entrato all'improviso nella terra di Melzi, guardata negligentemente da Ieronimo[6] e da Gianfermo da Triulzi[7] con dugento cavalli, fece prigioni i capitani con la maggiore parte de' soldati; de' quali Ieronimo, poco poi, morì di una ferita ricevuta nel combattere. Arrivorno dipoi all'esercito del re i svizzeri e grigioni; alla venuta de' quali il duca di Albania, mosso di nuovo, passò il Po alla Stradella nel piacentino.

2. *si... suoi*: incontrasse difficoltà.
3. *commendato*: lodato.
4. *oziosamente*: senza impegno.
5. *non intermettendo*: senza interrompere.
6. Ieronimo Trivulzio.
7. Padre di Ieronimo.

Dalla quale inclinazione non potendo il pontefice divertire[8] il re, né forse, per non lo insospettire, non ne facendo molta instanza, gli parve tempo opportuno a manifestare agli imperiali le convenzioni fatte prima con lui e a rinnovare la menzione della concordia; alla quale, per la difficoltà dell'ottenere Pavia e per il pericolo del regno di Napoli, sperava dovere trovare minore durezza in ciascuna delle parti. A' quali effetti mandò Paolo Vettori, capitano delle sue galee, a significare[9] al viceré: non avere mai potuto, benché n'avesse fatto grandissima diligenza, rimuovere il re dalla deliberazione di assaltare il reame di Napoli; né potere, per non trasferire la guerra in sé (alla quale non potrebbe resistere) vietargli il passo, anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuove convenzioni da lui; nelle quali non consentirebbe mai condizione alcuna nociva a Cesare, a cui conoscere niuna cosa essere più utile, in tante difficoltà, che la pace; la quale perché si potesse trattare innanzi che i disordini più oltre procedessino, confortare il viceré a consentire che l'armi si sospendessino; deponendo (perché altrimenti il re non vi condiscenderebbe) in mano di persona non sospetta quel che in nome di Cesare e del duca si teneva ancora nel ducato di Milano. Sperare che, fatto questo, si converrebbe in qualche modo onesto della pace[10]: per la quale proponeva che il ducato di Milano, separandosi in tutto dalla corona di Francia, fusse con l'investitura di Cesare (il quale in ricompenso ne ricevesse somma conveniente di pecunia) conceduto al secondogenito del re; che con onesto modo si provedesse al duca di Milano e al duca di Borbone; e che il pontefice i viniziani e i fiorentini si obligassino a unirsi con Cesare contro al re, in caso non osservasse le cose promesse.

Conoscevano i capitani di Cesare la grandezza delle difficoltà e de' pericoli, avendo in un tempo medesimo a sostenere in tanta penuria di danari la guerra in Lombardia e a pensare al regno di Napoli, abbandonati manifestamente da' sussidi del pontefice e de' fiorentini, e già certi che i viniziani farebbono il medesimo; i quali, se bene soldando nuovi fanti si ingegnassino dare speranza di volere osservare la lega, differivano con varie scuse l'esecuzione. Però il viceré, non alieno con l'animo dalla concordia, inclinava per la sicurtà del regno di Napoli a ritirarvisi con l'esercito. Ma prevalse

8. *divertire*: distogliere.
9. *significare*: comunicare.
10. *si... pace*: si troverebbe qualche onorevole accordo per la pace.

nel consiglio il parere del marchese di Pescara; il quale, procedendo parimente con audacia e con prudenza, dimostrò essere necessario, dispregiati gli[11] altri pericoli, fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla vittoria della quale tutte l'altre cose dipendevano. Non essere destinate tali forze ad assaltare il regno di Napoli, né potere con tal celerità condursi là, ove erano molte terre forti[12], e la resistenza di coloro la salute de' quali consisteva nel difenderlo, che almeno non si dovesse per più e più mesi sostenere[13]; nel qual tempo verisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano[14]: se con vittoria, chi dubitava che vincendo liberebbono subito il reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia potere essere vincessino a Milano e a Napoli, andando a Napoli si perdeva al certo Milano né si liberava il regno dal pericolo, ove incontinente tutta la guerra si trasferirebbe: e con quale speranza, ritornandovi come vinti? donde con tanta riputazione vi entrerebbono gli inimici, tanta sarebbe l'inclinazione de' popoli (che per natura per odio per paura si fanno incontro alla fortuna del vincitore), che non più si difenderebbe il regno di Napoli che il ducato di Milano. Né muovere altro il re di Francia, dubbio ancora de' successi di Lombardia, a dividere l'esercito, a cominciare una guerra nuova mentre pendeva[15] la prima, che la speranza che per troppa sollecitudine del regno di Napoli gli lasciassino in preda tutto lo stato di Milano: per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni[16] muoversi l'esercito tante volte vincitore, che essere altro che con eterna infamia concedere alle minaccie de' vinti quella gloria che tante volte contro a loro s'aveano con l'armi acquistata? La quale sentenza seguitando finalmente il viceré mandò a Napoli il duca di Traietto, con ordine che, raccolti più danari che si potesse, Ascanio Colonna[17] e gli altri baroni del regno attendessino a difenderlo; e ancora che alla imbasciata fattagli in nome del pontefice avesse risposto modestamente scrisse con molta acerbità a Roma,

11. *dispregiati gli*: senza tener conto degli.
12. *terre forti*: luoghi fortificati.
13. *che... sostenere*: credo si debba intendere: tale da poter permettere (a chi resisteva) di opporsi per parecchi mesi agli attacchi del nemico.
14. *si imporrebbe... l'ultima mano*: si potrebbe... concludere.
15. *pendeva*: era ancora incerta quanto all'esito.
16. *i cui... i cui*: del re di Francia.
17. Figlio di Fabrizio, fatto gran conestabile del regno di Napoli da Carlo V nel 1520.

ricusando volere udire ragionamento alcuno di concordia. Donde il pontefice, mostrando essere menato dalla necessità, perché il duca di Albania continuamente andava innanzi, publicò, non come cosa fatta prima, essere convenuto col re di Francia con una semplice promessa di non offendere l'uno l'altro: il che significò eziandio per uno breve [18] agli agenti di Cesare, allegando le cagioni e specialmente la necessità che l'avea indotto. Il quale breve presentato da Giovanni Corsi oratore fiorentino e aggiunte quelle parole che convenivano a tale materia, Cesare, il quale prima dimostrava non si potere persuadere che il pontefice in tanto pericolo l'abbandonasse, commosso molto di animo, rispose che né odio né ambizione né alcuna privata cupidità l'avea indotto a pigliare da principio la guerra contro al re di Francia, ma le persuasioni e l'autorità del pontefice Leone, confortato a questo (come si diceva) dal presente pontefice che allora era il cardinale de' Medici, dimostrandogli importante molto alla salute publica che quel re non possedesse cosa alcuna in Italia: il medesimo cardinale essere stato autore della confederazione che, innanzi alla morte di Adriano pontefice [19], si fece per la medesima cagione. Però essergli sommamente molesto che colui che sopra tutti gli altri era tenuto a non si separare da lui, ne' pericoli ne' quali era stato autore [20] che entrasse, avesse fatto una mutazione che tanto gli noceva, e senza alcuna necessità: perché a che si potere attribuire altro che a soperchio timore, mentre che Pavia si difendeva? Ricordò quel che avea sempre, dopo la morte di Lione e specialmente in due conclavi, operato per la sua grandezza, e il desiderio che avea avuto che e' fusse assunto al pontificato, per mezzo del quale avea creduto s'avesse a stabilire la libertà e il bene comune d'Italia; né si persuadere che al pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del re di Francia, né quel che dalla sua vittoria potesse o temere o sperare. Conchiuse che né per la deliberazione del pontefice, benché indebita e inaspettata, né per qualunque altro accidente abbandonerebbe se medesimo, né confidasse alcuno che per mancamento di danari avesse a mutare sentenza, perché metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni e la vita propria: ed essere tanto fisso in questo che supplicava Iddio non fusse cagione della dannazione della sua anima. Alle quali

18. *per uno breve*: con una lettera pontificia.
19. Cfr. XV, III.
20. *autore*: promotore.

querele replicava l'oratore fiorentino: il papa, poi che fu eletto alla suprema degnità, essere stato obligato a procedere non più come cardinale de' Medici ma come pontefice romano, l'ufficio del quale era pensare e affaticarsi per la pace de' cristiani; perciò non avere mai ricordato[21] altro che la necessità che se n'avea, scrittone sì spesso a lui e mandatogli l'arcivescovo di Capua due volte, e protestato[22] che il debito suo era non aderire ad alcuno; avere ricordato il medesimo quando l'ammiraglio partì di Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare con maggiore onore per lui: né avere riportata altra risposta che non si potere fare senza consentimento del re di Inghilterra. Ricordassesi Cesare quanto il pontefice avesse dissuaso il passare nella Provenza, perché si turbava in tutto la speranza della pace e perché, come indovino delle cose che erano succedute, avea predetto che la necessità che si poneva al re di Francia di armarsi potrebbe essere occasione di suscitare incendio in Italia di maggiori pericoli. Avere per il vescovo di Verona confortato il re, già possessore di Milano, e il viceré, alla concordia; ma in niuno avere trovato inclinazione alla pace. Avere dipoi negato, con molte ragioni e con grandissima efficacia, di consentire il passo per lo stato della Chiesa alle genti che andavano contro al regno di Napoli; ma il re non solo essere stato sordo alle parole sue ma, non aspettata la sua risposta, averle già fatte passare nel piacentino. Perciò avere ultimamente mandato Paolo Vettori a confortare il viceré alla sospensione dell'armi, proponendogli le condizioni conformi al tempo; e a certificarlo della necessità che avea di assicurarsi dal pericolo imminente, vedendo massime stare sospesi i viniziani, e il re di Inghilterra alieno da concorrere alla difesa del ducato di Milano se, nel tempo medesimo, per Cesare e per lui non si moveva la guerra di là da' monti: ma vedendo il viceré ricusare tutti i modi proposti e le genti del re procedere sempre innanzi, era stato costretto pigliare la fede e sicurtà da lui[23], non si obligando ad altro che a non l'offendere. Lamentavasi Cesare, la condizione proposta al viceré essere stata molto dura: aversi a dipositare dalla sua parte quello si teneva, senza fare menzione che dal re di Francia si facesse il medesimo. E finalmente, ancora che il marchese di Pescara, confortandolo alla concordia, gli

21. *ricordato*: ammonito.
22. *protestato*: dichiarato.
23. *pigliare... lui*: accettare patti e garanzie accordandosi con lui.

avesse significato essere nel campo molti disordini e le cose in gravissimo pericolo, nondimeno non piegava l'animo alla pace, sperando per il valore de' suoi soldati la vittoria se gli eserciti si conducessino l'un contr'all'altro a combattere.

Capitolo XIII

Invio di munizioni del duca di Ferrara al re di Francia; il duca di Albania, capo della spedizione contro il reame di Napoli, presso Lucca. Fazione di Varagine. Il duca di Albania a Siena: riordinamento del governo della città. Fanti assoldati in Roma e dal duca e dai Colonnesi suoi avversari.

Perseverava in questo tempo l'assedio di Pavia, benché cessato alquanto per mancamento di munizioni il molestare con l'artiglierie. Alla quale difficoltà il re per provedere era stato contento[1] che il duca di Ferrara, ricevuto nuovamente da lui in protezione, con obligo di pagargli in pecunia numerata[2] settantamila ducati, ne convertisse ventimila in valore di tante munizioni; le quali si conducevano per il parmigiano e piacentino, con animali e carra de' paesani prestate per commissione del pontefice: non senza grave querela del viceré, come se questo fusse prestare espressamente aiuto al re di Francia. Le quali perché sicuramente si conducessino avea mandato a incontrarle, con dugento cavalli e mille cinquecento fanti, Giovanni de' Medici: il quale, nel principio della guerra, querelandosi di essere veduto con malo occhio dal viceré né gli essere dati tanti danari che bastassino a muovere i soldati, era dagli stipendi di Cesare passato agli stipendi del re. E pareva che ad assicurare le munizioni bastasse questo presidio, per la propinquità del duca di Albania il quale nel tempo medesimo avea passato il Po; ma il viceré e il marchese di Pescara per impedirle, gittato il ponte presso a Cremona, passorno il Po con secento uomini d'arme e ottomila fanti, alloggiando a Monticelli[3] il primo dì: nondimeno, ritornorno presto di là dal fiume, avendo sentito che il re per opporsi loro mandava Tommaso di Fois con una parte dello esercito. Dopo la partita de' quali il duca di Albania

1. *era stato contento*: aveva accettato.
2. *in... numerata*: in danaro contante.
3. Monticelli d'Ongina.

passò, per il territorio di Reggio e la Carfagnana, l'Apennino; ma procedendo con lentezza tale che confermava l'opinione che il re, più per indurre con questo timore i capitani di Cesare o a concordia o ad abbandonare le cose di Lombardia che per speranza di fare progressi, tentasse questa impresa. Unissi con lui presso a Lucca Renzo da Ceri con [tre]mila fanti venuti in sulla armata, alla quale nel passare si era arrenduta Savona e Varagine[4]; e ritornata l'armata nella riviera occidentale di Genova teneva in sospetto quella città.

Séguita l'anno milla cinquecento venticinque. Nel principio del quale don Ugo di Moncada, partito da Genova con l'armata, scese in terra con tremila fanti a Varagine, dove erano a guardia alcuni fanti de' franzesi; ma vedendovi al soccorso l'armata franzese, della quale era capitano il marchese di Saluzzo, l'armata inimica essendo restata senza fanti si ritirò, però i fanti franzesi, scesi in terra, assaltati gli inimici e mortine molti, gli roppono e presono don Ugo.

Nel principio dell'anno medesimo, il duca di Albania astrinse i lucchesi a pagargli dodicimila ducati e a prestargli certi pezzi di artiglierie; e dipoi proceduto più innanzi per il dominio de' fiorentini, da' quali fu raccolto[5] come amico, si fermò con lo esercito appresso a Siena: pregato a questo dal pontefice, il quale, poi che né con l'autorità né con le armi poteva ovviare a quel che gli era molesto, si sforzava di condurre i suoi disegni con l'arte e con la industria. Non dispiaceva al pontefice che il re di Francia conseguisse il ducato di Milano, parendogli che, mentre stavano in Italia Cesare e il re, che la sedia apostolica e il suo pontificato fussino sicuri dalla grandezza di ciascuno di loro. Questa medesima ragione causava che gli fusse molesto che il re di Francia acquistasse il regno di Napoli, acciò che in mano di uno principe tanto potente non fusse in uno tempo medesimo quello reame e il ducato di Milano: però, cercando occasione di differire l'andata del duca di Albania, fece instanza col re che nel transito riordinasse il governo di Siena; il quale il pontefice, essendo quella città situata in mezzo tra Roma e Firenze, desiderava sommamente che fusse in mano degli amici suoi, come per opera sua era stato pochi mesi innanzi. Perché essendo, nel pontificato di Adriano, morto il cardinale Petruccio[6] e pretendendo

4. Varazze.
5. *raccolto*: accolto.
6. Raffaele Petrucci.

alla successione sua nel governo Francesco suo nipote, se gli opposono per la sua insolenza i principali del Monte de' nove, con tutto che fussero della medesima fazione; facendo instanza col duca di Sessa, oratore cesareo, e col cardinale de' Medici che fusse data altra forma al governo, o riducendola[7] a libertà o volgendo quella autorità a Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci, benché non molto innanzi si fusse occultamente fuggito da Napoli: la quale cosa, ventilata lungamente, fu finalmente, come Clemente fu assunto al pontificato, per consentimento comune suo e di Cesare, restituito Fabio nel luogo paterno. Ma non avendo l'autorità che aveva avuta il padre, la città quasi tutta inclinata alla libertà, quegli del Monte de' nove non molto uniti con lui né molto concordi tra loro, la debolezza che ha la potenza di uno quando non è fondata in sulla benivolenza de' cittadini né si regge totalmente e senza rispetti a uso di tiranno, partorì (non ostante che alla piazza fusse la guardia dependente da lui) che suscitato uno giorno per opera de' suoi avversari, senza aiuto alcuno de' forestieri, tumulto popolare, fu con piccola difficoltà cacciato della città; donde il pontefice, il quale non confidava né nella moltitudine né in altra fazione, deliberò ridurre in loro[8] l'autorità, per costituirne poi capo o Fabio o chi altri di loro gli paresse: cosa che agli imperiali (come il sospetto cominciato fa che tutte le cose si ripigliano in mala parte[9]) accrebbe l'opinione che la capitolazione tra il pontefice e il re di Francia contenesse da ogni parte maggiori effetti e obligazioni che di neutralità. Dal fermarsi il duca d'Albania intorno a Siena procedette che i sanesi, per liberarsi dalle molestie dell'esercito, dettono amplissima autorità a quegli cittadini che erano confidenti al pontefice sopra l'ordinazione[10] del governo: la qual cosa come fu fatta, ricevute da' sanesi artiglierie e certa quantità di danari, passò più oltre, ma procedendo colla consueta tardità. Andò da Montefiascone a Roma a parlare al pontefice, e di poi passato il Tevere a Fiano[11] si fermò nelle terre degli Orsini, dove si raccoglievano i fanti che si soldavano in Roma con permissione del pontefice; il quale permetteva medesimamente che i Colonnesi, i quali per la

7. *riducendola*: riportandola.
8. *ridurre in loro*: ridare a loro (ai membri del Monte dei Nove).
9. *si... parte*: vengono interpretate in senso negativo.
10. *l'ordinazione*: la costituzione.
11. Fiano Romano.

difesa del regno di Napoli facevano la massa[12] a Marino, soldassino in Roma fanti. Ma per la tardità del procedere, e perché da ogni parte apparivano pochissimi danari, era questo movimento in piccolissimo concetto[13]: gli occhi l'orecchie gli animi degli uomini erano tutti attenti alle cose di Lombardia; le quali, cominciando ad affrettarsi al fine, accrescevano per vari accidenti a ciascuna delle parti ora la speranza ora il timore.

Capitolo XIV

Difficoltà degli assediati in Pavia; risposta dei veneziani all'oratore di Cesare. Scarsezza di danari nell'esercito di Cesare. Milizie cesaree in marcia verso Pavia. Diversità di pareri nel consiglio del re di Francia. Il re delibera di perseverare nell'assedio della città; nuove disposizioni delle forze assedianti. Le forze del re di Francia. Gli imperiali prendono il castello di Sant'Angelo. Casi sfortunati per i francesi. Perché i grigioni richiamano gli uomini propri soldati dal re. Appoggio del re d'Inghilterra a Cesare.

Erano gli assediati in Pavia angustiati dalla carestia de' danari, aveano strettezza di munizioni per l'artiglierie, cominciava a mancare il vino e, dal pane in fuori, tutte l'altre vettovaglie; onde i fanti tedeschi già quasi tumultuosamente dimandavano danari, concitati dal capitano loro, oltre a quello che per se stessi faceano[1]: del quale[2] si temeva che secretamente non fusse convenuto[3] col re di Francia. Da altra parte il viceré, avvicinandosi il duca di Borbone, il quale conduceva dell'Alamagna cinquecento cavalli borgognoni e seimila fanti tedeschi, soldati co' danari del re de' romani, era andato a Lodi, ove pensavano raccorre tutto l'esercito; riputando dovere avere esercito non inferiore agli inimici. Ma per muovere i soldati e per sostentargli non aveano né danari né facoltà alcuna di provederne, degli aiuti del pontefice e de' fiorentini erano del tutto disperati, medesimamente di quegli de' viniziani. I quali, dopo avere interpo-

12. *facevano la massa*: raccoglievano i soldati.
13. *era... in piccolissimo concetto*: era tenuto... in scarsissima considerazione.
1. *oltre... faceano*: a fare disordini maggiori di quelli che già facevano spontaneamente.
2. *del quale*: del capitano.
3. *non... convenuto*: si fosse accordato.

sto varie scuse e dilazioni, aveano finalmente risposto al protonotario Caracciolo, oratore di Cesare appresso a loro, volere procedere secondo che procedesse il pontefice, per mezzo del quale si credeva che secretamente avessino convenuto col re di Francia di stare neutrali; anzi confortavano[4] occultamente il pontefice a fare scendere in Italia agli stipendi comuni diecimila svizzeri, per non avere a temere della vittoria di ciascuno de' due eserciti: cosa approvata da lui, ma per carestia di danari e per sua natura, eseguita tanto lentamente che molto tardi mandò in Elvezia il vescovo di Veroli a preparare gli animi loro[5].

Sollevò alquanto le difficoltà di Pavia la industria del viceré e degli altri capitani: perché mandati nel campo franzese alcuni a vendere vino, Antonio de Leva, avuto il segno, mandò a scaramucciare da quella parte; donde levato il romore[6], i venditori, rotto il vaso grande, corsono in Pavia con uno piccolo vasetto messo in quello, nel quale erano rinchiusi tremila ducati: per la quale somma fatti capaci[7] i tedeschi della difficoltà del mandargli[8], stettono in futuro più pazienti. E levò anche il fomento de' tumulti la morte del capitano, proceduta in tempo tanto opportuno che si credette fusse stato, per opera di Antonio de Leva, morto di veleno. Nel qual tempo, o poco prima, il marchese di Pescara, andato a campo a Casciano, alla custodia della qual terra erano cinquanta cavalli e quattrocento fanti italiani, gli costrinse ad arrendersi senza alcuna condizione. Ma essendo venuto co' soldati tedeschi il duca di Borbone, niuna altra cosa ritardava i capitani, ansii[9] del pericolo di Pavia, che il mancamento tanto grande di danari che non solamente non potevano pensare agli stipendi dell'esercito ma aveano difficoltà de' danari necessari a condurre le munizioni e l'artiglierie: nella quale necessità, proponendo[10] a' fanti la gloria e le ricchezze che perverrebbono loro della vittoria, riducendo in memoria[11] quel che vincitori aveano conseguito per il passato, accendendogli con gli stimoli dell'odio

4. *confortavano*: esortavano.
5. *loro*: degli svizzeri.
6. *levato il romore*: dato l'allarme.
7. *fatti capaci*: convinti.
8. *mandargli*: oggetto è i danari.
9. *ansii*: ansiosi, preoccupati. Cfr. il latino *anxius*.
10. *proponendo*: prospettando.
11. *riducendo in memoria*: ricordando. Calco del latino *in memoriam, reducere*.

contro a' franzesi, indussono i fanti spagnuoli a promettere di seguitare un mese intero l'esercito senza ricevere danari, e i tedeschi a contentarsi di tanti che bastassino a comperare le vettovaglie necessarie. Maggiore difficoltà era negli[12] uomini d'arme e ne' cavalli leggieri alloggiati per le terre[13] del cremonese e della Ghiaradadda; perché non avendo, già molto tempo, ricevuti danari allegavano non potere, seguitando l'esercito ove sarebbe necessario comperare tutte le vettovaglie, sostentare sé e i cavalli. Lamentavansi essere meno grata[14] e meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, ne' quali era stata, pur qualche volta, distribuita alcuna quantità di danari, in essi, già tanto tempo, niuna; e nondimeno non essere inferiori né di virtù né di fede, ma molto superiori di nobiltà e di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il marchese di Pescara, andato a' loro alloggiamenti; ora scusando ora consolandogli ora riprendendogli: che quanto erano di virtù più chiari, quanto più era manifesto il loro valore, tanto più si doveano sforzare di non essere superati da' fanti né di fede né di affezione verso Cesare, di cui si trattava non solamente l'onore e la gloria ma di tutti gli stati che aveva in Italia: la cui grandezza quanto amassino, a cui quanto desiderassino servire, non dovere mai avere maggiore occasione di dimostrarlo; e se tante volte aveano per Cesare esposta la vita propria, che vergogna essere, e cosa nuova, che ora recusassino mettere per lui vile quantità di pecunia? Dalle quali persuasioni e dalla autorità del marchese mossi, consentirono di ricevere per un mese quasi minima quantità di danari. Così raccolto tutto l'esercito, nel quale si diceano essere settecento uomini d'arme, pari numero di cavalli leggieri, mille fanti italiani e più di sedicimila tra spagnuoli e tedeschi, partiti da Lodi il vigesimo quinto dì di gennaio, andorno il dì medesimo a Marignano; dimostrando volere andare verso Milano, o perché il re mosso dal pericolo di quella città si levasse da Pavia o per dare causa di partirsi da Milano a' soldati che vi erano alla custodia: nondimeno, passato poi appresso a Vidigolfo[15] il fiume del Lambro, si dirizzorno manifestamente verso Pavia.

Pagava il re nell'esercito [mille trecento] lancie diecimila svizzeri quattromila tedeschi cinquemila franzesi e settemila italiani, benché,

12. *negli*: a convincere gli.
13. *per le terre*: per i luoghi fortificati.
14. *essere meno grata*: essere considerata con minore gratitudine.
15. Detta anche Vigidulfo.

per le fraudi de' capitani e per la negligenza de' suoi ministri, il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulzi con [trecento] lancie semila fanti tra grigioni e vallesi e tremila franzesi; ma quando gli imperiali si voltorno verso Pavia richiamò, da duemila in fuori, tutti i fanti all'esercito. All'uscita degli imperiali alla campagna[16], si disputava nel consiglio del re quello che fusse da fare; e... della Tramoglia,... della Palissa, Tommaso di Fois e molti altri capitani confortavano che il re si levasse coll'esercito dall'assedio di Pavia, e si fermasse o al monasterio della Certosa o a Binasco, alloggiamenti forti (come ne sono spessi nel paese)[17] per i canali dell'acque derivate[18] per annaffiare i prati. Dimostravano che in questo modo si otterrebbe presto, e senza sague e senza pericolo, la vittoria; perché l'esercito inimico, non avendo danari, non poteva sostentarsi insieme molti dì ma era necessitato o a dissolversi o a ridursi al alloggiare sparso per le terre: che i tedeschi che erano in Pavia, i quali, per non essere imputati di coprire la timidità con la scusa del non essere pagati, sopportavano pazientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che e' fusse levato l'assedio dimanderebbono il pagamento; al quale non avendo i capitani modo di provedere né speranza apparente[19] colla quale gli potessino, benché vanamente, nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto: non conservarsi insieme gli inimici con altro che colla speranza di fare presto la giornata[20]; i quali, come vedessino allungarsi la guerra e discostarsi l'opportuntà del combattere, si empierebbono di difficoltà e di confusione. Dimostravano quanto fusse pericoloso stare con l'esercito in mezzo di una città, nella quale erano cinquemila fanti di nazione bellicosissima, e di uno esercito che veniva per soccorrerla, potente e di numero d'uomini e di virtù e di esperienza di capitani e di soldati, e feroce[21] per le vittorie ottenute per il passato, e il quale avea collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza non per timidità, quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe, quando il fine propinquo della guerra ha a

16. *alla campagna*: in campo aperto.
17. *come... paese*: dato che ve ne sono molti nella zona.
18. *derivate*: deviate.
19. *apparente*: consistente, credibile.
20. *la giornata*: la battaglia.
21. *feroce*: animoso.

dimostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio[22]; e niuna vittoria essere più utile più preclara[23] più gloriosa che quella che s'acquista senza danno e senza sangue de' suoi soldati; e la prima laude nella disciplina militare consistere più nel non si opporre senza necessità a' pericoli, nel rendere, con la industria con la pazienza e con l'arti, vani i conati degli avversari, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al re dal pontefice, a cui il marchese di Pescara, temendo di tanta povertà, aveva prima significato[24], le difficoltà dell'esercito di Cesare essere tali che gli troncavano quasi tutta la speranza di prosperi successi. Nondimeno il re, le cui deliberazioni si reggevano solamente co' consigli dell'ammiraglio, avendo più innanzi agli occhi i romori vani[25], e per ogni leggiero accidente variabili, che la sostanza salda degli effetti, si riputava[26] ignominia grande che l'esercito, nel quale egli si trovava personalmente, dimostrando timore cedesse[27] alla venuta degli inimici; e lo stimolava (quello di che quasi niuna cosa fanno più imprudentemente i capitani) che si era quasi obligato a seguitare co' fatti le parole dette vanamente: perché e palesemente aveva affermato, e molte volte in Francia e per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte che muoversi senza la vittoria da Pavia. Sperava nella facilità di fortificare il suo alloggiamento di maniera che non potria essere disordinato allo improviso da assalto alcuno; sperava che, per l'inopia de' danari, ogni piccola dilazione disordinerebbe gli inimici, i quali, non avendo facoltà di comperare le vettovaglie e necessitati di andare predando i cibi per il paese, non potrebbono stare fermi agli alloggiamenti; sperava similmente dare impedimento alle vettovaglie che s'arebbono a condurre al campo, delle quali sapeva la maggiore parte essere destinata da Cremona[28], perché di nuovo avea soldato Giovanlodovico Palavicino, acciò che o occupasse Cremona, dove era piccolo presidio, o almeno interrompesse la sicurtà[29] che da quella città si movessino le vettovaglie. Queste ragioni confermorno il re nella pertinacia di perseverare nell'assedio

22. *la... consiglio*: la saggezza della decisione.
23. *preclara*: illustre.
24. *significato*: comunicato.
25. *avendo... vani*: facendo maggiore stima della fama pubblica e delle vacue dicerie degli uomini.
26. *si riputava*: riteneva che per lui sarebbe stata.
27. *cedesse*: si ritirasse.
28. *essere... Cremona*: era programmato che dovessero venire da Cremona.
29. *interrompesse la sicurtà*: facesse venir meno la sicurezza.

di Pavia, e per impedire agli inimici l'entrarvi ridusse in altra forma l'alloggiamento[30] dell'esercito. Alloggiava prima il re, dalla parte di Borgoratto, alla badia di San Lanfranco, posta circa un mezzo miglio di là da Pavia e oltre alla strada per la quale da Pavia si va a Milano e in sul fiume del Tesino, vicino al luogo dove fu tentata la diversione dell'acque; la Palissa, e con l'avanguardia e co' svizzeri, alle Ronche, nel borgo appresso alla porta di Santa Iustina, fortificatosi alle chiese di San Piero di Sant'Apollonia e di San Ieronimo; alloggiava Giovanni de' Medici, co' cavalli e fanti suoi, alla chiesa di San Salvadore. Ma intesa la partita degli inimici da Lodi, andò ad alloggiare nel barco[31], al palagio di Mirabello situato di qua da Pavia; lasciati a San Lanfranco i fanti grigioni, ma non mutato l'alloggamento della avanguardia. Ultimatamente, passò il re ad alloggiare a' monasteri di San Paolo e di San Iacopo, luoghi comodi ed eminenti e cavalieri alla campagna[32], vicinissimi a Pavia ma alquanto fuori del barco; trasferito ad alloggiare a Mirabello [monsignore] d'Alansone[33] col retroguardo. E per potere soccorrere l'un l'altro roppono il muro del barco da quella parte, occupando lo spazio del campo insino al Tesino, dalla parte di sotto, e dalla parte di sopra insino alla strada milanese; di maniera che, tenendo circondata intorno intorno Pavia, e il Gravelone e il Tesino e la Torretta, che è dirimpetto alla darsina[34], in mano del re, non potevano gli imperiali entrare in Pavia se o non passavano il Tesino o non entravano per il barco.

Risedeva il peso del governo dell'esercito nell'ammiraglio: il re, consumando la maggiore parte del tempo in ozio e in piaceri vani, né ammettendo faccende o pensieri gravi, dispregiati tutti gli altri capitani, si consigliava con lui; udendo ancora Anna di Memoransì, Filippo Ciaboto di Brione[35] e... di San Marsau, persone al re grate[36] ma di piccola esperienza nella guerra. Né corrispondeva il numero dell'esercito del re a quello che ne divulgava la fama, ma eziandio[37] a quello che ne credeva esso medesimo: perché, essendo

30. *ridusse... alloggiamento*: mutò la disposizione degli alloggiamenti.
31. *barco*: parco.
32. *cavalieri alla campagna*: in posizione dominante sulla campagna.
33. Charles di Valois, duca di Alençon.
34. *darsina*: darsena.
35. Philippe de Chabod, signore di Brion.
36. *al re grate*: che godevano del favore del re.
37. *eziandio*: nemmeno.

della cavalleria una parte andata col duca di Albania un'altra parte rimasta con Teodoro da Triulzi alla guardia di Milno, molti alloggiando sparsi per le ville e terre circostanti, non alloggiavano fermamente[38] nel campo oltre ottocento lancie, e de' fanti, de' quali si pagava, per le fraudi de' capitani e per la negligenza de' ministri del re, numero immoderato, era diversissima la verità dall'opinione, ingannando sopra tutti gli altri i capitani italiani, i quali lo stipendio per moltissimi fanti ricevevano ma pochissimi ne tenevano: il medesimo accadeva ne' fanti franzesi. Duemila valligiani[39], che alloggiavano a San Salvadore tra San Lanfranco e Pavia, assaltati all'improviso da quegli di dentro, erano stati dissipati[40].

In questo stato delle cose i capitani imperiali, passato che ebbero il Lambro, si accostorno al castello di Santangelo[41]; il quale, situato tra Lodi e Pavia, arebbe dato, se non fusse stato in potestà loro, impedimento grandissimo al condurre delle vettovaglie da Lodi allo esercito. Guardavalo Pirro fratello di Federico da Bozzole con [du]cento cavalli e [otto]cento fanti; e il re, pochi dì prima, per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, aveva mandato a considerare il luogo il medesimo Federico e Iacopo Cabaneo[42], i quali riferirono quel presidio essere bastante a difenderlo. Ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi[43] loro: perché essendovisi accostato Ferdinando Davalo co' fanti spagnuoli e avendo con l'artiglierie levate alcune difese[44], quegli di dentro impauriti si ritirorno il dì medesimo nella rocca, e poche ore dappoi pattuirono che, rimanendo prigioni Pirro, Emilio Cavriana[45] e tre figliuoli di Febus da Gonzaga[46], gli altri tutti, lasciate l'armi e i cavalli e promesso non militare per un mese contro a Cesare, si partissero.

Chiamò ancora il re dumila fanti italiani di quegli di Marsiglia, che erano a Savona; i quali (secondo scrive il Capella[47]) essendo

38. *fermamente*: stabilmente.
39. Fanti del Vallese.
40. *dissipati*: dispersi.
41. Sant'Angelo Lodigiano.
42. Jacques de Chabannes, signore de la Palice.
43. *discorsi*: calcoli.
44. *levate... difese*: rese inutilizzabili in alcuni punti le artiglierie con cui si difendevano quelli di dentro.
45. Emilio Forlani (Florano o Ferlano), signore di Cavriana.
46. Gianfrancesco Ippolito ed Ercole Gonzaga.
47. Galeazzo Capra (latinizzato in Galeacius Capella), autore dei *Commentari de rebus gestis pro restitucione Francisci II Mediolanensium ducis*. Nell'edizione veneziana del 1535, il passo cui il G. si riferisce si trova nel libro IV, 128.

arrivati nello alessandrino presso al fiume di Urbe [48] Gaspar Maino [49], che con mille settecento fanti era a guardia di Alessandria, uscito fuora con poca gente, gli assaltò; e avendogli trovati stracchi per il cammino e senza guardie, perché non avevano sospetto di essere assaltati, gli ruppe con poca fatica; e fuggendo nel Castellaccio, entrò dentro alla mescolata con loro: i quali si arrenderono con diciassette insegne. Né ebbe migliore successo la cura [50] data a Gian Lodovico Palavicino; il quale, entrato con quattrocento cavalli e dumila fanti in Casalmaggiore, dove non erano mura, e fattivi ripari e occupato dipoi San Giovanni in Croce, cominciò di quel luogo a correre il paese [51], attendendo quanto poteva a rompere [52] le vettovaglie. Però Francesco Sforza, che era a Cremona, fatto con difficoltà mille quattrocento fanti, gli mandò con pochi cavalli di Ridolfo da Camerino [53] e co' cavalli della sua guardia verso Casalmaggiore, sotto Alessandro Bentivoglio; i quali accostatisi, il Palavicino col quale era Niccolò Varolo soldato de' franzesi, il decimo ottavo dì di febbraio, confidando nello avere più gente, non aspettato Francesco Rangone che doveva venire con altri fanti e cavalli, uscito fuora si attaccò con loro; e volendo sostenere i suoi che già si ritiravano, fatto cadere da cavallo, fu fatto prigione e tutti i suoi rotti e dissipati [54].

Aggiunsesi alle cose del re di Francia un'altra difficoltà: perché Gian Iacopo de' Medici da Milano, castellano di Mus [55], dove era stato mandato dal duca di Milano per l'omicidio fatto di Monsignorino Ettor Visconte, posto di notte uno agguato a canto alla rocca di Chiavenna, situata in su uno colle a capo del lago e distante dalle case del castello, prese il castellano, uscito fuora a passeggiare, e condotto subito alla porta della rocca minacciando di ammazzarlo, indusse la moglie a dargli la rocca; il che fatto, egli, immediate [56], scopertosi di un altro agguato [57] con trecento fanti ed entrato per la rocca nella terra, la prese: donde le leghe de' grigioni, pochi dì

48. Orba.
49. O del Maino, governatore di Alessandria al servizio dell'impero.
50. *la cura*: l'incarico.
51. *correre il paese*: fare scorrerie per il territorio.
52. *rompere*: impedire.
53. Rodolfo da Varano.
54. *rotti e dissipati*: messi in fuga e dispersi.
55. Musso, in Valdorba.
56. *immediate*: immediatamente. Termine latino.
57. *scopertosi... aguato*: messo in atto un altro agguato.

innanzi al conflitto, revocorno i seimila grigioni che erano nello esercito del re.

Arrivò in questo tempo nello esercito imperiale il cavaliere da Casale[58], mandato dal re d'Inghilterra con promesse grandi, e con ordine di levare i cinquantamila ducati di Viterbo: perché quel re, cominciando ad avere invidia alla prosperità del re di Francia, e mosso ancora che nel mare di verso Scozia erano state prese dai franzesi certe navi inghilesi, minacciava rompere la guerra in Francia, e desiderava sostenere l'esercito imperiale. Però commesse al Pacceo, che era a Trento, che andasse a Vinegia a protestare[59] in nome suo la osservanza della lega; alla quale si sperava gli avesse a indurre più facilmente, che[60] Cesare aveva mandato la investitura di Francesco Sforza in mano del viceré, con ordine ne disponesse secondo le occorrenze delle cose[61]. Fece ancora il re d'Inghilterra pregare dall'oratore suo il pontefice che aiutasse le cose di Cesare; a che il pontefice si scusò per la capitolazione fatta col re di Francia, per sua sicurtà, senza offesa di Cesare; dolendosi ancora che, dopo il ritorno dello esercito di Provenza, era stato venti dì innanzi avesse potuto intendere i loro disegni, e se avevano animo di difendere o di abbandonare lo stato di Milano.

Capitolo XV

Gli imperiali, occupati i luoghi vicini a Pavia, si accostano all'esercito nemico; sussidio di munizioni agli assediati. Scaramucce fra i soldati nemici; trattative di tregua per opera dei nunzi del pontefice presso i due eserciti. Ferita di Giovanni de' Medici. Battaglia di Pavia.

Ma erano già di piccolo momento i trattamenti[1] e le pratiche de' prìncipi e le diligenze e sollecitudini degli imbasciadori, perché approssimandosi gli eserciti si riduceva la somma[2] di tutta la guerra, e delle difficoltà e pericoli sostenuti molti mesi, alla fortuna di poche

58. Gregorio di Michele da Casale, ambasciatore a Roma di Enrico VIII d'Inghilterra.
59. *protestare*: intimare.
60. *che*: il fatto che.
61. *le... cose*: le evenienze.

1. *i trattamenti*: le trattative.
2. *la somma*: l'esito conclusivo.

ore. Conciossiaché l'esercito imperiale, dopo l'acquisto di Santo Angelo, spingendosi innanzi andò ad alloggiare, il primo dì di febbraio, a Vistarino e il secondo dì a Lardirago, Santo Alesso e le due porte del barco[3], passato la Lolona[4] piccolo fiumicello; il quale alloggiamento era propinquo quattro miglia a Pavia e a tre miglia del campo franzese: e il terzo o quarto dì di febbraio venne ad alloggiare in Prati[5], credo verso porta Santa Iustina, distendendosi tra Prati, Trelevero[6] e la Motta[7], e in uno bosco a canto a San Lazzero; alloggiamenti vicini a due miglia e mezzo di Pavia, a uno miglio della vanguardia[8] franzese e a mezzo miglio de' ripari e fosse del campo loro, e tanto vicini che molto si danneggiavano con l'artiglierie. Avevano gli imperiali occupato Belgioioso e tutte le terre e il paese che avevano alle spalle eccetto San Colombano[9], nel quale perseverava la guardia franzese, ma assediata, che[10] niuno poteva uscirne: avevano in Santo Angelo e in Belgioioso trovata quantità grande di vettovaglie; e si sforzavano, per esserne più copiosi, acquistare il Tesino come avevono acquistato il Po, donde le impedivano a' franzesi: tenevano Santa Croce; e avendo il re, quando andò ad alloggiare a Mirabello, abbandonata la Certosa, non vi andavano gli imperiali perché non fussino impedite loro le vettovaglie. Tenevano San Lazzero i franzesi, ma per l'artiglierie degli inimici non ardivano di starvi. Correva in mezzo tra l'uno e l'altro alloggiamento una roza, cioè uno rivolo di acqua corrente detto la Vernacula[11], che ha origine nel barco; il quale passando in mezzo tra San Lazzero e San Piero in Verge[12] entra nel Tesino: il quale, come molto importante sforzandosi gli imperiali di passare per potere con minore difficoltà procedere più innanzi, i franzesi valorosamente lo difendevano; e ciascuno sollecitamente il proprio alloggiamento fortificava. Il canale della Vernacula era alquanto profondo, con le ripe alte in modo non si poteva passare senza ponte; e passava tra Santa Croce e San

3. Era chiamato così un passaggio posto nel lato nord-orientale delle mura del parco.
4. L'Olona.
5. Prado.
6. Forse l'attuale Molino Travalera.
7. Motta San Damiano.
8. *vanguardia*: avanguardia.
9. San Colombano al Lambro.
10. *che*: in modo che.
11. La roggia Vernavola, che sbocca nel Ticino a est di Pavia.
12. San Pietro in Verzolo.

Lazzero. Aveva lo alloggiamento del re grossi ripari a fronte alle spalle e al fianco sinistro, circondati da fossi e fortificati con bastioni e al fianco destro il muro del barco di Pavia; in modo [13] era riputato fortissimo. Simigliante fortificazione aveva l'alloggiamento degli imperiali, i quali tenevano tutto il paese da Lan Lazzero verso Belgioioso insino al Po; in modo che l'esercito abbondava di vettovaglie. Vicini i ripari dell'uno alloggiamento all'altro a quaranta passi, e i bastioni sì propinqui che si tiravano con gli archibusi. In questo modo stavano alloggiati gli eserciti l'ottavo dì di febbraio, e scaramucciavano a ogn'ora; ma ciascuno teneva il campo nel forte suo [14], non volendo fare giornata a disavvantaggio [15]; e pareva a' capitani imperiali avere insino a quel dì guadagnato assai, poiché si erano accostati tanto a Pavia che facendosi giornata potevano essere aiutati dalle genti che vi erano dentro. Pativasi in Pavia di munizioni; però gli imperiali mandorno cinquanta cavalli, ciascuno con uno valigiotto in groppa pieno di polvere; i quali entrati di notte per la via di Milano [16], aspettando che per ordine di quegli del campo si facesse dare all'arme a' franzesi, si condussono salvi in Pavia: donde spesso uscendo Antonio de Leva, e infestando quegli di fuora, assaltati i grigioni che erano alla guardia di Borgoratto e di San Lanfranco, tolse loro tre pezzi di artiglieria e parecchie carra cariche di munizioni. I quali [17], pochi dì poi, revocati da' loro superiori si partirno dall'esercito.

In questo stato delle cose era incredibile la vigilanza la industria e le fatiche del corpo e dell'animo del marchese di Pescara, il quale dì e notte non cessava, con scaramuccie col dare all'arme con fare nuovi lavori, di infestare gli inimici; spingendosi sempre innanzi, con cavamenti [18] con fossi e con bastioni. Lavoravano uno cavaliere [19] sopra il canale, e danneggiandogli molto i franzesi con due pezzi piantati a San Lazzero, voltatavi l'artiglieria lo rovinorno, e gli costrinsono ad abbandonarlo. Però pativano i franzesi molto da uno

13. *in modo*: sicché.
14. *teneva... suo*: non faceva muovere l'esercito dalla posizione protetta in cui si trovava.
15. *fare... disavantaggio*: attaccare battaglia in posizione svantaggiosa.
16. Da nord-ovest.
17. *i quali*: i grigioni.
18. *cavamenti*: scavi.
19. Il cavaliere era un monte di terra circondato da mura e sormontato da una postazione di artiglieria.

cavaliere fatto nel campo, e il simigliante da un altro che era fatto a Pavia. Ed eransi fortificati in modo con bastioni e con ripari, e fatti tali cavalieri, che offendevano assai il campo franzese ed erano poco offesi: però i franzesi mutavano artiglierie[20], con battergli per fianco, facendo continuamente ogni opera gli spagnuoli per andare innanzi a palmo a palmo. Erano anche, in tanta vicinità, frequenti le scaramuccie, nelle quali quasi sempre i franzesi restavano inferiori; non si intermettendo in parte alcuna le fazioni[21] per la pratica della tregua, la quale continuamente si trattava per i nunzi del pontefice che erano nell'uno esercito e nell'altro; né mancando anche, assiduamente, molti de' più intimi del re, e il pontefice molte volte, di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'esercito da Pavia, per[22] essere necessario che, per la penuria che avevano gli inimici di danari, ottenesse in brevissimo tempo e senza sangue la vittoria. Il decimo settimo dì di febbraio, quegli di Pavia usciti fuora scaramucciorno con la compagnia di Giovanni de' Medici, il quale onorevolmente gli rimesse dentro; e ritornando poi a mostrare all'ammiraglio il luogo e le cose accadute nella fazione, essendo ascosti alcuni scoppiettieri in una casa, fu ferito con uno scoppio sopra 'l tallone e rottogli l'osso, con dispiacere grande del re; per la quale ferita fu necessitato farsi portare a Piacenza. Per la ferita del quale si rimesse[23], nelle scaramuccie e negli assalti subiti[24], tutta la ferocia[25] del campo franzese; e quegli di Pavia, uscendo ogni dì fuora con maggiore ardire, e avendo abbruciata la badia di San Lanfranco, sempre battevano i franzesi, i quali parevano molto inviliti; e la notte de' diciannove venendo i venti[26], il marchese di Pescara con tremila fanti spagnuoli assaltò i bastioni de' franzesi, e salito (secondo scrive il Numaio[27]) su per i ripari, ammazzò più di cinquecento fanti e inchiodò tre pezzi di artiglieria.

Finalmente, non essendo possibile a' capitani imperiali sostenere più, per mancamento di danari, l'esercito loro in quello alloggiamen-

20. *mutavano artiglierie*: spostavano il tiro delle artiglierie.
21. *non... fazioni*: senza che gli scontri fossero minimamente interrotti.
22. *per*: ha valore causale.
23. *si rimesse*: venne meno.
24. *subiti*: improvvisi.
25. *tutta la ferocia*: tutto l'ardimento.
26. *de'... venti*: tra il diciannove e il venti.
27. Antonio Numai, vescovo di Isernia e cancelliere pontificio, si trovava in quel momento al servizio del cardinale Salviati, emissario del pontefice nel campo francese.

to, e considerando che ritirandosi non solo si perdeva Pavia ma restavano senza speranza di difendere l'altre cose che possedevano del ducato di Milano, avendo anche grandissima confidenza di ottenere la vittoria per la virtù de' soldati loro e perché nell'esercito franzese erano moltissimi disordini, e oltre a esserne partiti molti fanti non corrispondendo il numero, di lunghissimo intervallo, a quegli che erano pagati: la notte avanti il vigesimoquinto dì di febbraio, giorno dedicato secondo il rito de' cristiani all'apostolo Matteo e il medesimo dì natale di Cesare, deliberati, secondo dicono alcuni, di assaltare l'esercito del re, altri dicono, di andare a Mirabello dove alloggiavano alcune compagnie di cavalli e di fanti, con intenzione, non si movendo i franzesi, di avere liberato lo assedio di Pavia[28], e movendosi, tentare la fortuna della giornata, — però avendo (secondo scrivono alcuni) fatto dare nelle prime parti della notte più volte all'armi per straccare i franzesi, fingendo volergli assaltare verso il Po, Tesino e San Lazzero, dipoi, a mezza notte, essendosi per comandamento de' capitani tutti i soldati messi una camicia bianca sopra l'armi per segno di riconoscersi da' franzesi, fatto (secondo scrive il Cappella[29]) due squadre di cavalli e quattro di fanti, nella prima seimila fanti divisi in parti eguali di tedeschi spagnuoli e italiani sotto il marchese del Guasto[30], la seconda solo di fanti spagnuoli, la terza e quarta di tedeschi; — e arrivati al muro del barco, con muratori ed eziandio con aiuto de' soldati, essendo qualche ora innanzi giorno, gittorno in terra sessanta braccia di muro, secondo il Cappella: il Numaio[31], che andorno alle due porte del barco, presonle ed etiam gittorno a terra più braccia di mura; secondo il Barba[32], roppeno in più luoghi il muro del barco per fare

28. *di... Pavia*: di liberare dall'assedio Pavia.
29. Cfr. Capella, *op. cit.*, libro IV, 134-36.
30. Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, nipote e allievo del marchese di Pescara.
31. Il G. si riferisce probabilmente ad una relazione della battaglia di Pavia scritta da Antonio Numai, in qualità di segretario del cardinale Salviati. Di questa relazione, per ora irreperibile, si conservano gli estratti che il G. dettò al suo segretario per inserirli nella *Storia d'Italia*. Essi si trovano nell'Archivio Guicciardini, di Firenze (scatola XVI, quaderno 9, cc. 2r-v).
32. Bernardino Castellari della Barba da Pescia, vescovo di Casale, nunzio di Clemente VII nel campo imperiale. Queste indicazioni sono tratte da una relazione della battaglia che porta la data del 25 febbraio 1525, che si trova nell'Archivio di Stato di Firenze (Carte strozziane, serie II, 295, cc. 10-12) ed è stata pubblicata da A. Vigili, nell'articolo *Dopo la battaglia di Pavia*, in « Archivio storico italiano », Serie V, vol. VI, pp. 248-53.

in uno tempo tre assalti: uno con tremila fanti tra lanzi e spagnuoli alla volta di Mirabello, dove (secondo lui) alloggiava il re con parte dello esercito; l'altro nel resto delle genti d'arme che erano più a basso co' svizzeri, nel bosco grande del barco, e questi due assalti non con grande sforzo ma tanto che intratenesse [33], e col resto del campo assaltare al traverso del campo franzese [34]. E scrive il Cappella [35] che il muro fu gittato in terra con tanto silenzio che i franzesi non sentirno, ma di questo il re poi disse il contrario; e che entrati nel barco, la prima squadra andò alla volta di Mirabello, il resto dello esercito alla volta del campo; ma che il re, intesa la entrata nel barco, pensando andassino a Mirabello, uscì degli alloggiamenti e venne a combattere in su la campagna, la quale credo fusse aperta e spianata dal re, desideroso si combattesse più presto quivi che altrove per la superiorità di cavalli. E secondo il Numaio [36], presono il cammino verso Mirabello e castel di Pavia [37]; e che [38] i franzesi, credendo volessino andare a Milano, voltorno subito l'artiglierie [39] e feciono grande danno al retroguardo; e che gli imperiali avevano nella vanguardia quattrocento cavalli leggieri e quattromila tra archibusieri e scoppiettieri, che si attaccorno con lo squadrone del re, che ordinariamente era la battaglia [40] ma, secondo camminavano [41] gli spagnuoli, fu la vanguardia. Scrive il Cappella [42] che, scontrato il re nella prima squadra degli spagnuoli, i suoi furno costretti dagli scoppi a piegare, insino a tanto che, sopravenendo i svizzeri, gli spagnuoli furno ributtati da' svizzeri e dalla cavalleria che gli assaltò per fianco; e che sopragiunseno i tedeschi e ruppeno con molta uccisione i svizzeri: ed essendo il re con grande numero di gente d'arme entrato nella battaglia, e sforzandosi fermare i suoi, dopo avere combattuto alquanto, ferito il cavallo ed egli caduto in terra, fu preso da cinque soldati che non lo conoscevano; ma sopravenendo il

33. *intratenesse*: tenesse a bada i nemici.
34. *assaltare... franzese*: assalire trasversalmente il campo francese.
35. Cfr. CAPELLA, *op. cit.*, libro IV, 135.
36. Si tratta sempre della relazione indicata alla nota 31.
37. Il castello si trova lungo il muro settentrionale della città.
38. *che*: concordanza sincopata e anacolutica. Si sottintende « scrive il Numaio » o qualcosa di simile.
39. *voltorono... l'artiglierie*: invertirono il tiro delle artiglierie.
40. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.
41. *secondo camminavano*: nella direzione in cui camminavano.
42. Cfr. CAPELLA, *op. cit.*, libro IV, 135-36.

viceré, dandosi a conoscere[43], venne in sua mano. Nel quale tempo, il Guasto con la prima squadra aveva rotto i cavalli che erano a Mirabello; e il Leva, il quale (secondo dicono alcuni) aveva a questo effetto gittato in terra tanto spazio di muro che potevano uscirne in uno tempo medesimo cento e cinquanta cavalli, uscito di Pavia, aveva assaltato i franzesi alle spalle, in modo che tutti si messono in fuga, e quasi tutti svaligiati eccetto il retroguardo de' cavalli, il quale, sotto Alanson, nel principio della battaglia si ritirò intero. Scrive il Barba[44] che quella terza parte più grossa, che assaltò al traverso del campo franzese, fu piegata dalle artiglierie di sorte che se il viceré, per avviso di Pescara, non soccorreva erano rotti, ma la sua giunta gli ricompose e seguitò lo assalto gagliardo; che la scoppietteria spagnuola dette ne' svizzeri, e gli voltò[45] di sorte che fece fare il medesimo alla gente d'arme; che quegli di Pavia con sei bandiere[46] assalterono i fanti franzesi che alloggiavano quasi al diritto del castello[47], e con l'aiuto delle artiglierie gli ruppeno subito; che al re fu morto il cavallo sotto, e ferito leggiermente in una mano e più leggiermente nel volto. Il Numaio[48]: che lo squadrone del re, assaltato da detti scoppiettieri, si messe in rotta, e nel ritirarsi disordinò gli altri fanti e il resto dello esercito; che al re fu morto il cavallo sotto, ed essendo in mezzo di molti che lo volevano prigione vi corse il viceré, e con molte riverenze gli baciò la mano, e [lo] ricevé prigione in nome dello imperadore, ferito leggiermente in una mano e più leggiermente nel volto; e che di Pavia uscirno tutti i cavalli e tremila fanti. Il Cappella[49]: che in questa giornata morirno, tra di ferro e di essere affogati, fuggendo, nel Tesino, più di ottomila nel campo franzese e circa venti de' primi signori di Francia, tra' quali l'ammiraglio, Iacopo Cabanneo, il marisciallo di Francia (credo sia la Palissa)[50], la Tramoglia, il grande scudiere[51], Obignì, Boisì[52] e lo Scudo; il quale, pervenuto ferito in potestà

43. *dandosi a conoscere*: rivelata la propria identità.
44. Cfr. la relazione citata alla nota 32.
45. *gli voltò*: li fece ripiegare.
46. *bandiere*: schiere.
47. *al... castello*: di fronte al castello.
48. Cfr. la relazione citata alla nota 31.
49. Cfr. CAPELLA, *op. cit.*, libro IV, 137.
50. Jacques de Chabannes, signore di la Palice.
51. Galeazzo Sanseverino.
52. Jacques d'Amboise, signore di Bussy.

degli inimici, espirò[53] presto. Furono fatti prigioni il re di Navarra[54], il bastardo di Savoia[55], Memoransì[56], San Polo[57], Brione[58], La Valle[59], Ciandé[60], Ambricort[61], Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes[62] e infiniti gentiluomini, e quasi tutti i capitani che non furono ammazzati; fu preso anche Ieronimo Leandro vescovo di Brindisi[63], nunzio del pontefice, ma per comandamento del viceré fu liberato: de' quali prigioni San Polo e Federigo da Bozzole, condotti nel castello di Pavia, non molto dipoi, corrotti gli spagnuoli che gli guardavano, si liberorno con la fuga. Che degli imperiali morirno circa settecento, ma nessuno capitano eccetto Ferrando Castriota marchese di Santo Angelo; e che la preda fu sì grande che mai furno in Italia soldati più ricchi. Il marchese di Pescara ebbe due ferite di picca e una di scoppio, e Antonio da Leva fu ferito leggiermente in una gamba. E de' franzesi annegorno molti nel Tesino; e Pavia si poteva poco più tenere, mancandovi massime il vino. E i genovesi avevano poco innanzi fatto tregua co' franzesi per tempo di uno mese. E il Numaio: che nella giornata morirno in tutto seimila uomini[64].

53. *espirò*: spirò.
54. Enrico II di Navarra.
55. Renato di Savoia, conte di Villars-en-Bresse e di Tenda.
56. Anne de Montmorency.
57. François de Bourbon, conte di Saint-Pol.
58. Philippe de Chabod, signore di Brion.
59. Jean de Laval, signore di Chateaubriand.
60. Forse Louis de Chandieu (o Chandio), che però secondo altre fonti non avrebbe partecipato alla battaglia.
61. Adrien de Brimeu, signore di Humbercourt (o Imbercourt).
62. Personaggio di difficile identificazione.
63. Girolamo Aleandro, vescovo di Brindisi.
64. *gittorono in terra sessanta braccia di muro... seimila uomini*: questa parte della descrizione della battaglia di Pavia è molto diversa nelle edizioni precedenti a quella del Gherardi, nelle quali il testo appare profondamente rielaborato ad opera dei revisori: « sessanta braccia di muro; e entrati nel barco, la prima squadra andò alla volta di Mirabello, il resto dell'esercito alla volta del campo. Ma il re, intesa l'entrata nel barco, pensando andassino a Mirabello, uscì degli alloggiamenti per combattere in su la campagna aperta e spianata, desideroso si combattesse più presto quivi che altrove, per la superiorità dei cavalli; ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si volgessino verso gli inimici: le quali, battendoli per fianco, feciono qualche danno al retroguardo. Urtossi in questo mezzo ferocemente la battaglia imperiale con lo squadrone del re, che ordinariamente era battaglia (ma, secondo camminavano gli spagnuoli, fu l'avanguardia); dove egli combattendo egregiamente sosteneva l'impeto degli inimici, da' quali i suoi furono costretti, per il furore degli scoppietti, a piegare, insino a tanto che, sopravvenendo i svizzeri, gli spagnuoli furono ributtati da loro e dalla cavalleria, che gli assaltò per fianco. Ma chiamato dal marchese di Pescara il viceré, e sopragiugnendo coi fanti tedeschi, roppero facilmente e con

Salvossi di tanto esercito il retroguardo guidato da Alanson, di [quattrocento] lancie; il quale, senza combattere o essere assaltato o seguitato, intero, ma lasciati i carriaggi, si ritirò con grandissima celerità nel Piamonte. Della quale vittoria subito che fu pervenuto il rumore a Milano, Teodoro da Triulzi restatovi in presidio con quattrocento lancie, se ne partì verso Musocco, seguitandolo tutti i soldati alla sfilata[65]: in modo che, il dì medesimo che fu fatta la giornata, restò libero dai franzesi tutto il ducato di Milano. Fu il re condotto, il dì seguente dopo la vittoria, nella rocca di Pizzichitone; perché il duca di Milano per sicurtà propria malvolentieri consentiva che e' fusse condotto nel castello di Milano: dove, dalla libertà [in fuori], che era guardato con somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato e onorato come re.

E fu di questo successo attribuita per tutto colpa grande o alla avarizia o alla pusillanimità del pontefice: il quale, se al desiderio che ebbe di sospendere l'armi tra gli eserciti, insino a tanto che tra i prìncipi si fusse convenuto delle differenze principali, avesse accom-

molta uccisione i svizzeri: i quali non corrisposono quel giorno in parte alcuna al valore solito a dimostrarsi da loro nell'altre battaglie. Ed essendo il re con grande numero di genti d'arme nel mezzo della battaglia, e sforzandosi fermare i suoi, dopo avere combattuto molto, ammazzatogli il cavallo, ed egli benché leggiermente ferito nel volto e nella mano caduto in terra, fu preso da cinque soldati che non lo conoscevano; ma sopravvenendo il viceré, dandosi a conoscere, ed egli baciatoli con molta reverenza la mano, lo ricevé prigione in nome dell'imperadore.

Nel qual tempo, il Guasto con la prima squadra aveva rotto i cavalli che erano a Mirabello: e il Leva, il quale, secondo dicono alcuni, aveva a questo effetto gittato in terra tanto spazio di muro che potevano uscirne in un tempo medesimo cento cinquanta cavalli, uscito di Pavia aveva assaltato i franzesi alle spalle; in modo che tutti si messono in fuga e quasi tutti svaligiati, eccetto il retroguardo de' cavalli, il quale sotto Alanson nel principio della battaglia si ritirò intero. Fu constante opinione che in questa giornata morissino, tra di ferro e d'essere affogati, fuggendo, nel Tesino, più di ottomila del campo franzese e circa venti de' primi signori di Francia, tra' quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palissa, la Tramoglia, il grande scudiere, Obignì, Boisì e lo Scudo, il quale pervenuto ferito in potestà degli inimici espirò presto. Furono fatti prigioni il re di Navarra, il bastardo di Savoia, Memoransì, San Polo, Brione, La Valle, Ciandé, Ambricort, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes e infiniti gentiluomini, e quasi tutti i capitani che non furono ammazzati. Fu preso anche Ieronimo Leandro vescovo di Brindisi, nunzio del pontefice; ma per comandamento del viceré fu liberato. De' quali prigioni, San Polo e Federigo da Bozzole, condotti nel castello di Pavia, non molto dipoi, corrotti gli spagnuoli che gli guardavano, si liberarono con la fuga. Degli imperiali morirono circa settecento, ma nessuno capitano eccetto Ferrando Castriota marchese di Santo Angelo; e la preda fu sì grande che mai furono in Italia soldati più ricchi. Il marchese di Pescara ebbe due ferite, e una di scoppio, e Antonio de Leva fu ferito leggiermente in una gamba ».

65. *alla sfilata*: alla spicciolata.

pagnato l'armarsi potentemente e spignere le genti a Parma e Piacenza, non solo arebbe conservato sé in maggiore riputazione, con più sicurtà per tutti i casi che potessino succedere, ma eziandio arebbe maneggiato con più autorità la concordia: trattandola in modo che ciascuna delle parti avesse causa di dubitare che egli pigliasse l'arme in favore di coloro che fussino manco alieni dalla concordia. Ma mentre che, rinvolto nelle sue irresoluzioni e nella cupidità di non spendere, differisce di dì in dì l'armarsi, e però con piccola autorità si interpone alla concordia, avendo la giornata posto fine alla guerra, e in tempo che stimolato dai viniziani e confortato da molti altri e ammonito dal pericolo che gli era imminente da chi restasse vincitore si risolveva a soldare in compagnia de' viniziani diecimila svizzeri...[66].

66. *E fu... svizzeri*: questo passo, evidentemente incompiuto, non appare nelle edizioni precedenti a quella del Gherardi.

LIBRO SESTODECIMO

Capitolo I

Apprensioni dei governi italiani per la potenza di Cesare dopo la battaglia di Pavia. Particolari ragioni di apprensione dei veneziani e del pontefice. Ragioni del pontefice di temere dell'inimicizia di Cesare. Proposte di accordi dei veneziani al pontefice.

Essendo adunque, nella giornata fatta nel barco di Pavia, non solo stato rotto dall'esercito cesareo l'esercito franzese ma restato ancora prigione il re cristianissimo e morti o presi appresso al suo re la maggiore parte de' capitani e della nobiltà di Francia, portatisi così vilmente i svizzeri i quali per il passato aveano militato in Italia con tanto nome, il resto dello esercito spogliato degli alloggiamenti [1] non mai fermatosi insino al piede de' monti, e (quello che maravigliosamente accrebbe la riputazione de' vincitori) avendo i capitani imperiali acquistato una vittoria sì memorabile con pochissimo sangue de' suoi, non si potrebbe esprimere quanto restassino attoniti tutti i potentati d'Italia; a' quali, trovandosi quasi del tutto disarmati, dava grandissimo terrore l'essere restate l'armi cesaree potentissime in campagna, senza alcuno ostacolo degli inimici: dal quale terrore non gli assicurava tanto quel che da molti era divulgato della buona mente [2] di Cesare, e della inclinazione sua alla pace e a non usurpare gli stati di altri, quanto gli spaventava il considerare essere pericolosissimo che egli, mosso o da ambizione, che suole essere

1. *spogliato degli alloggiamenti*: privato degli alloggiamenti (in quanto tutte le zone in cui alloggiava erano state in un solo giorno occupate dal nemico).
2. *della... mente*: delle buone intenzioni.

naturale a tutti i prìncipi, o da insolenza che comunemente accompagna le vittorie, spinto ancora dalla caldezza[3] di coloro che in Italia governavano le cose sue, dagli stimoli finalmente del consiglio e di tutta la corte, voltasse, in tanta occasione bastante a riscaldare ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi signore di tutta Italia; conoscendosi massime quanto sia facile a ogni principe grande, e molto più degli altri a uno imperadore romano, giustificare le imprese sue con titoli che apparischino onesti e ragionevoli.

Né erano travagliati da questo timore solamente quegli di autorità e forze minori ma, quasi più che gli altri, il pontefice e i vinziani: questi, non solo per la coscienza di essergli mancati, senza giusta causa, ai capitoli della loro confederazione ma molto più per la memoria degli antichi odii e delle spesse[4] ingiurie state tra loro e la casa d'Austria e delle gravi guerre avute, pochi anni innanzi, con l'avolo suo Massimiliano, per le quali si era, nello stato che e' posseggono in terra ferma, rinfrescato maravigliosamente il nome e la memoria delle ragioni[5], quasi dimenticate, dello imperio; e per conoscere che ciascuno che avesse in animo di stabilire grandezza[6] in Italia era necessitato a pensare di battere la potenza loro troppo eminente: il papa, perché, dalla maestà del pontificato in fuora, la quale ne' tempi ancora della antica riverenza che ebbe il mondo alla sedia apostolica fu spesso mal sicura dalla grandezza degli imperadori, si trovava per ogn'altro conto molto opportuno[7] alle ingiurie, perché era disarmato, senza danari e con lo stato della Chiesa debolissimo nel quale sono rarissime terre forti, non popoli uniti o stabili alla divozione del suo principe, ma diviso quasi tutto il dominio ecclesiastico in parte guelfa e ghibellina e i ghibellini, per inveterata e quasi naturale impressione[8], inclinati al nome degli imperadori, e la città di Roma sopra tutte l'altre debole e infetta di questi semi. Aggiugnevasi il rispetto[9] delle cose di Firenze, le quali, dependendo da lui ed essendo grandezza propria e antica della sua casa, non gli erano forse manco a cuore che quelle della Chiesa; né era manco

3. *dalla caldezza*: dall'impetuosità.
4. *spesse*: numerose.
5. *delle ragioni*: dei diritti.
6. *stabilire grandezza*: farsi potente.
7. *opportuno*: esposto.
8. *impressione*: tendenza.
9. *il rispetto*: la considerazione.

facile lo alterarle, perché quella città, poiché nella passata del re Carlo ne furono cacciati i Medici, avendo sotto nome della libertà gustato diciotto anni il governo popolare, era stata malcontenta del ritorno loro, in modo che pochi vi erano a' quali piacesse veramente la loro potenza [10].

Alle quali occasioni, tanto potenti, temeva sommamente il pontefice che non si aggiugnesse volontà non mediocre di offenderlo, non tanto perché dalla ambizione de' più potenti non è mai sicuro in tutto chi è manco potente quanto perché temeva che, per diverse cagioni, non fusse in questo tempo esoso [11] a Cesare il nome suo: discorrendo [12] seco medesimo che, se bene, e vivente Lione e poi mentre era cardinale, si fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione ed egli con grandissime spese e pericoli gli avessino aperta in Italia la strada a tanta potenza, e che, come fu assunto al pontificato, avesse dato danari, mentre che l'ammiraglio era in Italia, a' suoi capitani e fattone dare da' fiorentini, né levate dell'esercito le genti della Chiesa e di quella republica; nondimeno, che presto, o considerando che allo offizio suo si apparteneva essere padre e pastore comune tra i prìncipi cristiani, e più presto autore di pace che fomentatore di guerre, o cominciando tardi a temere di tanta grandezza, si era ritirato da correre la medesima fortuna [13]; in modo che non aveva voluto rinnovare la confederazione fatta per la difesa d'Italia dal suo antecessore; e quando, l'anno dinanzi, l'esercito suo entrò col duca di Borbone in Provenza non aveva voluto aiutarlo con denari; il che se bene non dette giusta querela a' ministri di Cesare (non essendo egli, anche per la lega di Adriano, tenuto a concorrere contro a' franzesi [che] nelle guerre di Italia), nondimeno erano stati princìpi di fare che non lo riputassino più una cosa medesima con Cesare, anzi diminuissino assai della fede che insino a quel dì in lui avuta avevano; come quegli che [14], menati solo o dallo appetito o dal bisogno, avevano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia, non mettevano

10. *quella città... potenza*: cfr. *Ricordi*, C 21 (*Opere*, I, p. 732).
11. *esoso*: odioso.
12. *discorrendo*: riflettendo.
13. *si era... fortuna*: aveva voluto allentare i vincoli troppo stretti di un'alleanza che, collocandolo senza residui dalla parte di Cesare, lo avrebbe anche obbligato a correre i suoi stessi pericoli.
14. *come quegli che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).

le spalle[15] anche gli altri, come prima si era fatto alle universali[16] cominciate sotto titolo di assicurare Italia dalla potenza de' franzesi. Ma cominciorono e scopersonsi le querele e i dispiaceri quando il re di Francia passò alla impresa di Milano. Perché se bene il papa, secondo che scrisse poi nel breve suo querelatorio a Cesare, desse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia, nondimeno dipoi non si era stretto e inteso con loro[17], ma subito che il re ebbe acquistato la città di Milano, parendogli che le cose sue procedessino prosperamente, aveva capitolato con lui; e ancora che egli se ne scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo, non avendo i capitani suoi per spazio di venti dì significatogli alcuno de' loro disegni, e dipoi disperando della difesa di quello stato e temendo eziandio di Napoli, e spingendosi il duca d'Albania con le genti verso Toscana, era stato necessitato pensare alla sicurtà sua, ma non avere però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo che e' non avesse accordato con condizioni per le quali non manco si provedeva alle cose di Cesare che alle sue, e che e' non avesse disprezzato partiti grandissimi offertigli dal re di Francia perché entrasse seco in confederazione; nondimeno non avevano operato le sue escusazioni che e' non se ne fusse turbato molto Cesare e i suoi ministri, non tanto perché e' si veddono privati al tutto della speranza di avere più da lui sussidio alcuno quanto perché e' dubitorno che la capitolazione non contenesse più oltre che obligazione di neutralità, e perché e' parve loro che in ogni caso l'avesse dato[18] troppa riputazione alla impresa franzese, e perché temerono ancora che il papa non[19] fusse mezzo che i viniziani seguitassino lo esempio suo; il che essere stato vero si certificorono dipoi, per lettere e per brevi che dopo la vittoria furono trovati nel padiglione del re prigione. Aveva in ultimo acceso questi sospetti e mala sodisfazione quando[20] il papa acconsentì che per il dominio suo passassino, e fussino aiutate a condurre, le munizioni delle quali il duca di Ferrara accomodò il re di Francia mentre era a campo a Pavia, ma molto più l'andata del duca di Albania alla impresa del reame di Napoli, perché non solo

15. *non... spalle*: non davano aiuto.
16. *alle universali*: per quelle d'interesse comune.
17. *non... loro*: non si era legato e alleato con loro (con gli imperiali).
18. *l'avesse dato*: egli avesse dato.
19. *che... non*: che.
20. *quando*: il fatto che, il momento in cui.

come amico fu per tutto lo stato della Chiesa e de' fiorentini ricettato e onorato, ma ancora si fermò molti giorni intorno a Siena per riformare a stanza sua[21] il governo di quella città: il che se bene allungava[22] l'andata del duca al reame di Napoli, e a questo effetto principalmente era stato procurato da lui per essergli molesto che uno medesimo diventasse signore di Napoli e di Milano; nondimeno gli imperiali avevano per questo fatta interpretazione che tra il re di Francia e lui fusse stato fatto altro legame che semplice promessa di non offendere. Però temeva giustamente il pontefice non solo di essere offeso, come temevano tutti gli altri, dai cesarei, col tempo e con l'occasione, ma che ancora, senza aspettare opportunità maggiore, non assaltassino subito o lo stato della Chiesa o quello di Firenze. E gli accrebbe il timore che, essendosi il duca d'Albania, come ebbe avviso della calamità del re, ritirato, per salvarsi, da Monteritondo verso Bracciano, e fatti ancora andare là cento cinquanta cavalli che erano in Roma, i quali il papa fece accompagnare insino là dalla sua guardia, perché il duca di Sessa e gli imperiali si preparavano per rompere le genti sue, accadde che, venendo da Sermoneta circa quattrocento cavalli e mille dugento fanti delle genti degli Orsini, seguitati da Giulio Colonna con molti cavalli e fanti, furno rotti da lui alla abbazia delle Tre Fontane; ed entrati fuggendo in Roma per la porta di San Paolo e di San Sebastiano, le genti di Giulio, entrate dentro con loro, ne ammazzorono insino in Campo di Fiore e in altri luoghi della città: la quale con tumulto grande si levò tutta in arme, prima con grande timore e poi con grande indignazione del pontefice, che all'autorità sua non fusse avuto né rispetto né riverenza alcuna.

Ma in questa sospensione e ansietà grandissima dell'animo, gli sopravenneno i conforti[23] e offerte de' viniziani: i quali costituiti nel medesimo timore di se medesimi[24], con efficacissima instanza si sforzavano persuadergli che, congiunti insieme, facessino calare subito in Italia diecilima svizzeri, e soldato una grossa banda di genti italiane si opponessino a così gravi pericoli; promettendo, come è costume loro, di fare per la loro parte molto più che poi non

21. *a... sua*: su richiesta del papa.
22. *allungava*: ritardava.
23. *i conforti*: le esortazioni.
24. *costituiti... medesimi*: temendo per loro stessi le medesime cose che il pontefice temeva per sé.

sogliono osservare. Allegavano che i fanti tedeschi che erano stati alla difesa di Pavia, né avevano, già molti mesi, avuto denari, veduto che dopo la vittoria continuavano le medesime difficoltà de' pagamenti che prima, si erano ammutinati, avevano tolto l'artiglierie e fattisi forti [25] in Pavia; che per la medesima cagione tutto il resto dello esercito di Cesare era sollevato e per sollevarsi [26] ogni dì più, non avendo i capitani facoltà di pagarlo: in modo che, armandosi e loro e lui potentemente, e si assicuravano gli stati comuni e si nutriva l'occasione che gli imperiali, impegnati in queste difficoltà e necessitati a tenere del continuo grosse forze alla guardia del re prigione, si disordinassino per loro medesimi. Aggiugnersi, che e' non era da dubitare che madama la reggente [27], in mano della quale era il governo di Francia, desiderosissima di questa unione, non solo farebbe subito cavalcare, a stanza loro, il duca di Albania con le sue genti e quelle quattrocento lancie del retroguardo che si erano ritirate dalla giornata a salvamento, ma ancora, con volontà di tutto il regno di Francia, concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di denari, conoscendo che da quella dependeva in grande parte la speranza della recuperazione del re suo figliuolo. Essere ottima senza dubbio questa deliberazione se si facesse con prestezza, ma la lunghezza dare a' cesarei facoltà di riordinarsi; e tanto più che chi non si risolveva ad armarsi era necessitato di accordarsi con loro e porgergli denari, che non era altro che essere instrumento di liberargli da tutte le difficoltà e stabilirsi da se medesimo in perpetua suggezione. Davano anche speranza d'avere a essere seguitati dal duca di Ferrara, il quale, e per la dependenza antica da' franzesi e per gli aiuti dati in questa guerra al re, non era senza grandissimo timore: la congiunzione del quale pareva di non piccolo momento, per la opportunità [28] grande del suo stato alle guerre di Lombardia; [per essere] la città di Ferrara fortissima ed egli abbondantissimo di munizioni e di artiglierie e, come era fama, ricchissimo di denari.

25. *avevano... forti*: si erano impadroniti delle artiglierie e si erano fortificati.
26. *per sollevarsi*: si sarebbe sollevato.
27. Luisa di Savoia.
28. *la opportunità*: la comodità (costituita dalla vicinanza).

Capitolo II

Il pontefice si volge con tutto l'animo alla concordia con Cesare. Difficoltà di comprendere nella concordia i veneziani. Ritorno del duca d'Albania in Francia. Confederazione fra il pontefice e Cesare. Diversità di giudizi sulla confederazione; giudizio dell'autore.

Né la speranza di avere a vincere una impresa sì difficile né la considerazione de' pericoli più lontani, a' quali il tempo suole spesso partorire rimedi non pensati, arebbe inclinato Clemente a prestare orecchi a questi ragionamenti, se non l'avesse indotto il timore di non [1] essere assaltato di presente, a volere più presto esporsi al pericolo manco certo che al pericolo che appariva maggiore e più presente; e perciò si ristrinsono tanto le pratiche tra loro che, essendosi condotte insino allo estendere i capitoli [2], si aspettava che a ogn'ora si stipulassino; e in modo che il papa, persuadendosene la conclusione [3], spedì in poste [4] al re d'Inghilterra Ieronimo Ghinuccio sanese, auditore della camera apostolica [5], per cercare destramente di disporlo a opporsi a tanta grandezza di Cesare. Quando opportunamente sopravenne lo arcivescovo di Capua, antico segretario e consigliere suo, e che molti anni era stato appresso a lui di grandissima autorità; il quale, subito che aveva udito la vittoria degli imperiali, era da Piacenza andato in campo a don Carlo del Lanoi viceré di Napoli, e risoluto [6] della sua intenzione corse subito in poste al pontefice, portandogli speranza certa di accordo. Perché il viceré e gli altri capitani avevano per allora due pensieri: l'uno di provedere a' denari per sodisfare l'esercito, col quale per non avere modo di pagarlo si trovavano in grandissima confusione; l'altro di condurre la persona del re di Francia in luogo che la difficoltà del guardarlo [7] non gli avesse a tenere in continuo travaglio; e stabilite bene queste due cose, giudicavano restare in grado da potere sempre mettere a effetto i

1. *di non*: di.
2. *estendere i capitoli*: mettere per iscritto gli articoli dell'accordo.
3. *persuadendosene la conclusione*: convinto che le trattative sarebbero giunte a conclusione.
4. *in poste*: in gran fretta, con i cavalli delle poste.
5. Girolamo Ghinucci, vescovo di Worcester e nunzio pontificio in Inghilterra.
6. *risoluto*: accertatosi.
7. *guardarlo*: sorvegliarlo.

disegni loro: però desideravano l'accordo col papa, presupponendo di cavarne quantità grande di denari. E per disporvelo tanto più col fargli spavento, e anche per sgravare degli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano che era molto consumato, avevano mandato ad alloggiare in piacentino quattrocento uomini d'arme e ottomila tedeschi, non come inimici, ma ora dicendo che il ducato di Milano non poteva nutrire sì grosso esercito ora minacciando di volergli fare passare in terra di Roma a trovare [8] il duca di Albania, in caso che le genti condotte dagli Orsini non si dissolvessino [9]. Ma erano superflue queste diligenze; perché come il papa fu certificato [10] potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri, si voltò con tutto l'animo alla concordia: perciò, subito udito l'arcivescovo, fece fermare l'auditore della camera per il cammino; e per levare tutte l'occasioni che potessino interromperla [11] operò che il duca di Albania dissolvesse, dai cavalli e fanti oltramontani in fuora, tutto 'l resto dello esercito e gli dette le stanze [12] a Corneto, ricevuta promessa da' ministri di Cesare di licenziare anche essi le genti loro che erano intorno a Roma, e fermare Ascanio Colonna e altre genti che venivano del regno; e si interpose ancora che i Colonnesi, che cominciavano a molestare le terre degli Orsini, desistessino dall'armi.

Desiderava il pontefice e faceva ogni opera perché nella concordia che e' trattava col viceré si includessino i viniziani, ma la difficoltà era che essi ricusavano di volere pagare i denari dimandati loro dal viceré; perché dimandava che gli pagassino tanti danari quanti arebbono spesi nelle genti che avevano a contribuire [13], e che in futuro contribuissino non con gente, ma con danari; dimandando anche il medesimo a tutti quegli i quali erano compresi nella confederazione fatta con Adriano. Ma la durezza de' viniziani faceva beneficio al pontefice, dando sospizione [14] al viceré che pensassino a nuovi movimenti. Le quali cose mentre si trattano, con speranza certissima d'aversi a conchiudere, i fiorentini, per ordine del pontefice, mandorono al marchese di Pescara, per intrattenimento dello

8. *a trovare*: per assalire.
9. *si dissolvessino*: venissero sciolte.
10. *fu certificato*: ebbe la certezza di.
11. *interromperla*: ostacolarla (la *concordia*).
12. *gli... stanze*: li fece alloggiare.
13. *che... contribuire*: che secondo i patti avrebbero dovuto fornire.
14. *dando sospizione*: facendo sospettare.

esercito [15], venticinquemila ducati; ricevuta promessa il pontefice da Giambartolomeo da Gattinara [16], il qualle appresso a lui trattava per il viceré, che questa quantità sarebbe computata nella somma maggiore che arebbono a pagare per vigore della nuova capitolazione. La quale innanzi si conchiudesse, pochissimi dì [17], il duca di Albania, il quale per tornarsene in Francia aveva aspettato l'armata, venuta quella al Porto di Santo Stefano e mandategli le galee, si imbarcò a Civitavecchia sopra quelle e sopra le galee del pontefice, prestategli con consentimento del viceré, benché né all'armata né alle galee non dessino salvocondotto; e con lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria avuta da Siena e da Lucca, con quattrocento cavalli mille fanti tedeschi e pochi italiani, perché il resto della gente si era sfilata [18] e il resto de' cavalli parte venduti parte lasciati. I progressi [19] del quale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mandato, o perché gli imperiali, temendo del regno di Napoli, partissino, per soccorrerlo, del ducato di Milano o perché per questo timore si inducessino alla concordia; e per questa cagione essere proceduto lentamente, mancando forse al re [denari] bastanti a mandarlo con esercito potente.

Ma finalmente, lasciati da parte i viniziani, si conchiuse il primo dì di aprile in Roma, tra il pontefice e il viceré di Napoli come luogotenente cesareo generale in Italia (per il quale era in Roma con pieno mandato Giambartolomeo da Gattinara, nipote del gran cancelliere di Cesare), confederazione per sé e per i fiorentini da una parte e per Cesare dall'altra. La somma [20] de' capitoli più importanti fu: che tra il papa e Cesare fusse perpetua amicizia e confederazione, per la quale l'uno e l'altro di loro fusse obligato a difendere da ciascuno con certo numero di gente il ducato di Milano, posseduto allora sotto l'ombra [21] di Cesare da Francesco Sforza, il quale fu nominato come principale in questa capitolazione; e che l'imperadore avesse in protezione tutto lo stato che teneva la Chiesa, quello che possedevano i fiorentini, e particolarmente la casa de' Medici con

15. *per... esercito*: perché potesse trattenere l'esercito al suo servizio.
16. Gian Bartolomeo Arborio da Gattinara.
17. *la quale... dì*: si legga «pochissimi dì prima che si concludesse la quale (capitolazione)».
18. *si era sfilata*: era andata via alla spicciolata.
19. *i progressi*: il comportamento.
20. *La somma*: la sostanza.
21. *l'ombra*: la protezione.

l'autorità e preminenze che aveva in quella città; pagandogli però i fiorentini, di presente, centomila ducati per ricompenso di quello che arebbono auto a contribuire nella guerra prossima[22], per virtù della lega fatta con Adriano, la quale pretendeva non essere estinta per la sua morte, per non essere specificato ne' capitoli che la durasse uno anno dopo la morte di ciascuno de' confederati: che i capitani cesarei levassino le genti dello stato ecclesiastico, né mandassino di nuovo ad alloggiarvene dell'altre senza consentimento del pontefice: a' viniziani fu lasciato luogo[23] di entrare in questa confederazione, in termine di venti dì, con oneste condizioni, che avessino a essere dichiarate dal papa e da Cesare: e che il viceré fusse tenuto a fare venire, fra quattro mesi, la ratificazione di Cesare di tutti questi capitoli. E obligorono[24] i mandatari del viceré, in uno capitolo da parte confermato con giuramento, che, caso che Cesare non ratificasse fra il tempo[25] questi capitoli, avesse il viceré a restituire i centomila ducati; dovendosi però, insino che i danari non si restituissino, osservare la lega interamente. Alla quale furono aggiunti tre articoli, non connessi nella capitolazione ma posti in scrittura separata, confermati eziandio per giuramento, che contennono: che in tutte le cose beneficiali[26] del regno di Napoli fusse permesso a' pontefici usare quella autorità e giurisdizione che si disponeva per le investiture del regno; che il ducato di Milano pigliasse in futuro il sale delle saline di Cervia, per quel prezzo e modi che altre volte fu convenuto tra Lione e il presente re di Francia, e confermato nella capitolazione che l'anno mille cinquecento ventuno fece il medesimo Lione con l'imperadore; e che il viceré fusse obligato a fare sì e talmente[27] che il duca di Ferrara restituisse, immediate, alla Chiesa Reggio, Rubiera e l'altre terre che aveva prese, vacante la sedia romana per la morte di Adriano; e che per questo il pontefice, subito che e' ne fusse reintegrato[28], avesse a pagare a Cesare centomila ducati, e a ogni sua requisizione[29] assolvere il duca dalle censure e privazioni nelle quali era incorso, ma non già dalla pena di centomila ducati promes-

22. *prossima*: recente.
23. *luogo*: facoltà.
24. *obligorono*: s'impegnarono.
25. *fra il tempo*: entro il termine stabilito.
26. *le cose beneficiali*: le questioni riguardanti i benefici ecclesiastici.
27. *sì e talmente*: in modo.
28. *subito... reintegrato*: appena ne fosse rientrato in possesso.
29. *requisizione*: richiesta.

sa in caso di contravenzione allo instrumento[30] fatto con Adriano: e nondimeno, ricuperata che il papa ne avesse la possessione, si avesse a vedere di ragione[31] se quelle terre e Modena appartenevano alla Chiesa o allo imperio; e appartenendosi allo imperio si avessino a riconoscere in feudo da Cesare, appartenendosi alla Chiesa restassino libere alla sedia apostolica.

Fu questa deliberazione del pontefice interpretata variamente dagli uomini, secondo che sono varie le passioni e i giudizi. La moltitudine massime, alla quale sogliono piacere più i consigli speciosi che i maturi[32], e che spesso ha per generosi quegli che non misurano le cose prudentemente, tutti coloro ancora che facevano professione di desiderare la libertà di Italia, lo biasimorono, come se per viltà d'animo avesse lasciato l'occasione di unirla contro a Cesare, e aiutato co' danari propri l'esercito suo a liberarsi da tutti i disordini; ma la maggiore parte degli uomini più prudenti giudicorono molto diversamente, perché consideravano che il volersi opporre con genti nuove a uno esercito grossissimo e vincitore non era consiglio prudente. Non potere essere che la venuta de' svizzeri non fusse cosa lunga, e da arrivare facilmente passato che fusse il bisogno, quando bene fussino prontissimi a venire: di che, atteso la natura loro e la percossa ricevuta sì di fresco, non si aveva certezza alcuna. Né si dovere sperare meglio del reame di Francia, dove per tanta rotta non era restato né animo né consiglio; non vi era in pronto provisione di danari, non di gente d'arme, e quelle poche ancora che si erano salvate il dì della giornata, avendo perduto i carriaggi, avevano bisogno di tempo e di denari a riordinarsi: però, non avere questa unione altro probabile fondamento che la speranza che l'esercito inimico, per non essere pagato, non avesse a muoversi; il che quando bene succedesse non restare per questo privati del ducato di Milano, il quale mentre si reggeva a divozione di Cesare arebbe sempre il pontefice causa grandissima di temerne. Ma questa essere anche speranza molto incerta, perché era da temere che i capitani, con l'autorità e arti loro, col proporre il sacco di qualche città ricca della Chiesa o di Toscana, non lo disponessino a camminare: essersi già veduto che una parte de' tedeschi, solo per avere più grassi alloggia-

30. *instrumento*: documento dell'accordo.
31. *vedere di ragione*: stabilire per via giuridica.
32. *più... maturi*: più le decisioni appariscenti che quelle sagge.

menti, aveva passato il fiume del Po e venuta in parmigiano e piacentino; in modo che se si fussino deliberati di spingersi innanzi non potere essere se non tardi rimedio alcuno, e fondarsi con troppo pericolo una tanta[33] deliberazione in su la speranza sola de' disordini degli inimici, dalla volontà de' quali dependeva finalmente lo svilupparsene[34]. Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correva, prudente e bene considerato. Ma sarebbe stato forse più laudabile se in tutti gli articoli della capitolazione avesse usato la medesima prudenza, e voltato l'animo più presto a saldare tutte le piaghe di Italia che ad aprire e inasprirne qualcuna di momento; imitando i savi medici, i quali, quando i rimedi che si fanno per sanare la indisposizione degli altri membri accrescono la infermità del capo o del cuore, posposto ogni pensiero de' mali più leggieri e che aspettano tempo[35], attendono con ogni diligenza a quello che è più importante e più necessario alla salute dello infermo. Il che perché s'intenda meglio è necessario ripetere più da alto[36] parte delle cose già narrate, ma sparsamente, di sopra, riducendole[37] in uno luogo medesimo.

Capitolo III

La politica dei pontefici verso il duca d'Este, e loro ambizione su Ferrara. Apprensioni del duca dopo l'elezione di Clemente; timori di suoi accordi con Cesare.

La casa da Esti, oltre ad avere tenuto lunghissimamente sotto titolo di vicari della Chiesa il dominio di Ferrara, aveva molto tempo posseduto Reggio e Modena con le investiture degli imperadori, non si facendo allora dubbio che quelle due città non fussino di giurisdizione imperiale; e le possedé pacificamente insino che Giulio secondo, suscitatore delle ragioni già morte[1] della sedia apostolica e sotto pietoso[2] titolo autore di molti mali, per ridurre[3] totalmente Ferrara

33. *tanta*: così importante.
34. *lo svilupparsene*: il districarsene, il liberarsene.
35. *che... tempo*: per cui si può attendere.
36. *ripetere... alto*: riprendere tornando indietro.
37. *riducendole*: raccogliendole.

1. *suscitatore... morte*: riesumatore dei diritti ormai non più validi.
2. *pietoso*: devoto.
3. *ridurre*: portare.

in domino della Chiesa, roppe guerra al duca Alfonso: nella quale avendo avuto occasione di torgli Modena, la ritenne[4] al principio per sé, come cosa che insieme con tutte l'altre terre insino al fiume del Po appartenesse alla sedia apostolica, per essere parte dello esarcato di Ravenna; ma poco poi, per timore de' franzesi, la dette a Massimiliano imperadore. Né per questo cessò la guerra contro ad Alfonso; ma avendogli, non molto poi, tolto ancora Reggio, si crede che se fusse vivuto più lungamente arebbe preso Ferrara; inimico acerbissimo di Alfonso, sì per la pietà che e' pretendeva alla ambizione[5] di volere ricuperare alla Chiesa ciò che si dicesse essere mai stato suo in tempo alcuno, come per lo sdegno che egli avesse seguitato più presto l'amicizia franzese che la sua; e forse ancora per l'odio implacabile portato da lui alla memoria e alle reliquie di Alessandro sesto suo predecessore, Lucrezia figliuola del quale era maritata ad Afonso ed eranne di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio, morendo, a' successori suoi non solo l'eredità di Reggio ma la medesima cupidità di acquistare Ferrara, stimolandogli la memoria gloriosa che pareva che appresso ai posteri avesse lasciata di sé. Però, fu più potente in Lione suo successore questa ambizione che il rispetto della grandezza che aveva in Firenze la casa de' Medici, alla quale pareva più utile che si diminuisse la potenza della Chiesa che, aggiugnendogli Ferrara, farla più formidabile[6] a tutti i vicini: anzi, avendo comperato Modena, indirizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, più con pratiche e con insidie che con aperta forza; perché questo era diventato troppo difficile, avendo Alfonso, poi che si vidde in tanti pericoli, atteso a farla fortissima[7], lavorato numero grandissimo di artiglierie e di munizioni, e trovandosi, come si credeva, quantità grossa di denari. E furono le inimicizie sue[8] forse maggiori ma trattate più occultamente che quelle di Giulio; e oltre a molte pratiche tenute spesso da lui per pigliarla, o alla improviso o con inganni, obligò sempre i prìncipi, co' quali si congiunse, in modo che almanco non potevano impedirgli quella impresa; né solo viventi Giuliano suo fratello e Lorenzo suo nipote, per l'esaltazione de' quali si credeva che avesse avuto questa cupidità, ma non manco

4. *la ritenne*: la conservò.
5. *pietà... ambizione*: devozione con cui ammantava l'ambizione.
6. *formidabile*: temibile.
7. *farla fortissima*: fortificarla molto bene.
8. *le... sue*: i suoi atti di ostilità.

dopo la morte loro: donde si può facilmente comprendere che da niuna cosa ha l'ambizione de' pontefici maggiore fomento che da se stessa. Il quale desiderio fu tanto ardente in lui che molti si persuasono che quella sua ultima, più presto precipitosa che prudente, deliberazione di unirsi con Cesare contro al re di Francia fusse in grande parte spinta da questa cagione. In modo che la necessità costrinse Alfonso per sodisfare al re di Francia, unico fondamento e speranza sua, di rompere la guerra in modenese quando lo esercito di Lione e di Cesare era accampato intorno a Parma [9]; nella quale avendo cattivo successo si sarebbe presto ridotto in gravissime difficoltà se, in ne' medesimi dì, non fusse inopinatamente, nel corso delle vittorie, morto Lione; morte certo per lui non manco salutifera che quella di Giulio. Né io so se, alla fine, fusse totalmente mancato Adriano suo successore di questa cupidità; benché per essere nuovo e inesperto nelle cose d'Italia [lo] avesse, ne' primi mesi che e' venne a Roma, assoluto dalle censure, concessagli di nuovo la investitura e permesso che e' possedesse eziandio tutto quello che aveva occupato nella vacazione della Chiesa, e gli avesse ancora dato speranza di restituirgli Modena e Reggio: da che di poi, informato meglio delle cose, si alienò con l'animo ogni dì più. In modo che Alfonso, avendo compreso che più facilmente si induce a perdonare chi è offeso che a restituire chi possiede, fu più ardito, vacando la sedia per la morte di Adriano, che non era stato prima nelle altre occasioni che aveva avute. Ma per la creazione di Clemente entrò in grandissimo timore che per lui [10] non fussino ritornati gli antichi tempi; e meritamente, perché in lui [11], se gli fussino succedute le cose prospere [12], sarebbe stata la medesima disposizione che era stata in Giulio e in Lione: ma non avendo ancora occasione per Ferrara, era tutto intento a riavere Reggio e Rubiera, come cosa più facile e più giustificata per la possessione fresca che ne aveva avuto la Chiesa, e come se per questo gli risultasse ignominia non piccola del non le ricuperare. Da questo nacque che, prima in molti altri modi e ultimamente nella capitolazione col viceré, ebbe più memoria di questo che non desideravano molti; i quali, conoscendo il pericolo che soprastava a tutti della grandezza di Cesare e che nissuno rimedio era più salutifero

9. Cfr. XIV, VII.
10. *per lui*: si riferisce ad Alfonso.
11. *in lui*: si riferisce a Clemente VII.
12. *se... prospere*: se avesse avuto successo.

che una unione molto sincera e molto pronta di tutta Italia, e che tutto dì potevano succedere o occasioni o necessità di pigliare l'armi, arebbono giudicato essere meglio che il pontefice non esasperasse né mettesse in necessità di gittarsi in braccio allo imperadore il duca di Ferrara, principe che, per la ricchezza per l'opportunità del sito e per l'altre sue condizioni, era, in tempi tali, da tenerne molto conto; e che più presto l'avesse abbracciato, e fatto ogni diligenza di levargli l'odio e la paura: se però il fare benefizio a chi si persuade avere ricevute tante ingiurie è bastante a cancellare degli animi, sì male disposti e inciprigniti [13], la memoria delle offese; massime quando il benefizio si fa in tempo che pare causato più da necessità che da volontà [14].

Capitolo IV

Il vescovo di Pistoia inviato dal pontefice a visitare e consolare il re di Francia. Cesare riceve in protezione i lucchesi; nuovo mutamento di governo in Siena. Accordi di altri prìncipi italiani con Cesare; rinvio di soldati tedeschi in Germania.

Fatta la capitolazione, il pontefice, per non mancare degli offici [1] convenienti verso tanto principe, mandò, con permissione del viceré, il vescovo di Pistoia a visitare e consolare in nome suo il re di Francia. Il quale, dopo le parole generali avute insieme presente il capitano Alarcone, e l'avere il re supplicato il pontefice che per lui facesse buono officio con Cesare, gli domandò con voce sommessa quel che fusse del duca di Albania; udendo con grandissima molestia la risposta, che risoluta [2] una parte dell'esercito era con l'altra passato in Francia.

Convennono in queste tempo medesimo i lucchesi col viceré, il quale gli ricevé nella protezione di Cesare, di pagare diecimila ducati. Convennono e [3] i sanesi di pagarne quindicimila, senza obligarlo a mantenere più una forma che un'altra di governo: perché da uno canto quegli del Monte de' nove, a instanza del pontefice, per

13. *inciprigniti*: inaspriti.
14. *se però... volontà*: cfr. *Ricordi*, C 150 (*Opere*, I, p. 771).

1. *per... offici*: per non omettere gli atti di omaggio.
2. *risoluta*: sciolta.
3. *e*: anche.

mezzo del duca d'Albania, avevano riassunta, benché non ancora consolidata, l'autorità; da altro, quegli che per fare professione di desiderare la libertà si chiamavano volgarmente i libertini, preso, per la giornata di Pavia, animo contro al governo introdotto per le forze del re di Francia, avevano mandato diversamente[4] uomini al viceré per renderlo propizio a' disegni loro; né auta da lui certa risoluzione circa la forma del governo, avevano tutti sollecitata prontissimamente la composizione. La quale essendo fatta, e venuti a ricevere i danari gli uomini mandati dal viceré, nel tempo medesimo che i danari si annoveravano[5], e in presenza loro, Girolamo Severini cittadino sanese, che era stato appresso al viceré, ammazzò Alessandro Bichi, principale del nuovo reggimento e a chi il pontefice aveva disegnato che per allora si volgesse tutta la riputazione; donde preso l'armi da altri cittadini che erano congiurati seco, e levato in arme il popolo che era male contento che il governo ritornasse alla tirannide, cacciati i principali del Monte de' nove, riformorono la città a governo del popolo, inimico del pontefice e aderente di Cesare: essendo procedute queste cose non senza saputa, come si credette, del viceré, o almeno con somma approbazione di quello che era stato fatto, per considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare avere a sua divozione quella città potente, che ha opportunità di porti di mare, fertile di paese, vicina al reame di Napoli e situata tra Roma e Firenze; non ostante che il viceré e il duca di Sessa avessino dato speranza al pontefice di non alterare il governo introdotto col favore suo.

Seguitorono molti altri di Italia la inclinazione de' sopradetti e la fortuna de' vincitori[6]: co' quali il marchese di Monferrato[7] compose in[8] quindicimila ducati; e il duca di Ferrara, non si potendo sì presto stabilire[9] le cose sue per i rispetti che avevano[10] alla capitolazione fatta col pontefice, e perché era necessario intenderne prima la volontà di Cesare, fu contento di prestare al viceré cinquantamila ducati, con promessa di riavergli se non capitolassino insieme. Co'

4. *diversamente*: autonomamente.
5. *si annoveravano*: si contavano.
6. *Seguitorono... la fortuna dei vincitori*: passarono... dalla parte dei vincitori.
7. Bonifazio IV Paleologo.
8. *compose in*: si accordò dietro versamento di.
9. *stabilire*: sistemare.
10. *i... avevano*: i riguardi che (i vincitori) avevano.

quali danari, e con centomila ducati promessi loro dallo stato di Milano e quegli che promessono i genovesi e i lucchesi, e con quegli ancora rimessi[11] da Cesare a Genova per sostentazione della guerra ma arrivati dopo la vittoria, attendevano i capitani, secondo che i danari venivano, a pagare i soldi corsi[12] dello esercito; rimandando di mano in mano, secondo che erano pagati, i tedeschi in Germania. In modo che, non si vedendo segni che avessino in animo di seguitare contro ad alcuno per allora il corso della vittoria, anzi avendo il viceré ratificato la capitolazione fatta con suo mandato col pontefice, e trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento[13] nuovo co' viniziani il quale molto desiderava, si voltorono gli occhi di tutti a risguardare in che modo Cesare ricevesse sì liete novelle e a che fini si indirizzassino i suoi pensieri.

Capitolo V

Come Cesare accoglie la notizia della vittoria sul nemico; convocazione del consiglio; parole del vescovo di Osma; parole del duca d'Alba. Cesare fa notificare al re di Francia a quali condizioni gli concederebbe la libertà; risposta del re.

Nel quale, per quello che si potette comprendere dalle dimostrazioni estrinseche, apparirono indizi grandi di animo molto moderato e atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in uno principe sì potente, giovane e che mai aveva sentito altro che felicità. Perché avuto avviso di tanta vittoria, che gli pervenne il decimo dì di marzo, e con esso lettere di mano propria del re di Francia, scritte supplichevolmente e più presto con animo di prigione che con animo di re, andò subito alla chiesa a rendere grazie a Dio, con molte solennità, di tanto successo, e con segni di somma devozione prese la mattina seguente il sagramento della eucarestia e andò in processione alla chiesa di Nostra Donna fuora di Madril[1], dove allora si trovava con la corte; né consentì che, secondo l'uso degli altri, si facessino, con campane o con fuochi

11. *rimessi*: mandati.
12. *i soldi corsi*: gli stipendi arretrati.
13. *appuntamento*: accordo.
1. Nuesta Señora de Atocha, che allora si trovava fuori di Madrid.

o in altro modo, dimostrazioni di allegrezza, dicendo essere conveniente fare feste delle vittorie avute contro agl'infedeli non di quelle che si avevano contro a' cristiani. E non mostrando ne' gesti o nelle parole segno alcuno di troppa letizia o di animo gonfiato[2], rispose alle congratulazioni degli imbasciadori e uomini grandi che erano appresso a lui, che ne aveva preso piacere perché lo aiutarlo Dio sì manifestamente gli pareva pure indizio di essere, benché immeritamente, nella sua grazia; e perché sperava che ora sarebbe l'occasione di mettere la cristianità in pace, e di apparecchiare la guerra contro agli infedeli; e perché arebbe facoltà maggiore di fare beneficio agli amici e di perdonare agli inimici. Soggiugnendo che benché questa vittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno degli amici, voleva nondimeno che la fusse comune a tutti; anzi, avendo udito l'oratore viniziano che gli giustificava le cose fatte dalla sua republica, disse poi a' circostanti, le scuse sue non essere vere ma che voleva accettarle e riputarle per vere. Nelle quali parole e dimostrazioni, significatrici di somma sapienza e bontà, poiché si fu continuato qualche dì, egli, per procedere maturamente[3] come era consueto, chiamato uno giorno il consiglio, propose lo consigliassino in che modo fusse da governarsi col re di Francia e a che fine dovesse indirizzarsi questa vittoria; comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua. Dopo il quale comandamento il vescovo di Osma[4], che teneva la cura del confessarlo, parlò così:

— Se bene, gloriosissimo principe, tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore procedono dalla providenza del sommo Dio e da quella hanno giornalmente il moto suo, pure questo talvolta in qualcuna si scorge più chiaramente: ma se si vedde mai manifestamente in alcuna, si è veduto nella presente vittoria; perché, per la grandezza sua e per la felicità con la quale è stata acquistata, e per essersi vinti inimici potentissimi e molto più abbondanti di noi delle privisioni necessarie alla guerra, non può negare alcuno che non sia stata espressa volontà di Dio, e quasi miracolo. Però, quanto il beneficio suo è stato più manifesto e maggiore tanto più è obligata la Maestà vostra a riconoscerlo e a dimostrarne la debita gratitudine; il

2. *gonfiato*: insuperbito.
3. *maturamente*: con ponderazione.
4. Garcia de Loaisa.

che principalmente consiste nello indirizzare la vittoria secondo che più sia il servigio di Dio [5], e a quel fine per il quale si può credere che egli ve la abbia conceduta. E certamente, quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della cristianità, non veggo che cosa alcuna sia né più santa né più necessaria né più grata a Dio che la pace universale tra i prìncipi cristiani: conciossiaché si tocchi con mano che senza questa la religione, la fede sua, il bene vivere degli uomini ne vanno in manifestissima ruina. Abbiamo da una parte i turchi, che per le nostre discordie hanno fatto contro a' cristiani tanto progresso, e ora minacciano l'Ungheria, regno del marito della sorella vostra [6]; e se pigliano l'Ungheria (come, se i prìncipi cristiani non si uniscono, senza dubbio piglieranno) aranno aperta la strada alla Germania e alla Italia. Dall'altra parte, questa eresia luteriana, tanto inimica a Dio, tanto vituperosa a chi la può opprimere, tanto pericolosa a tutti i prìncipi, ha già preso tale piede che se non si provede si empie il mondo di eretici, né si può provedere se non con l'autorità e potenza vostra; le quali mentre che voi siate impegnato in altre guerre non possono adoperarsi a estirpare questo perniciosissimo veleno. Dipoi, quando bene al presente né di turchi né di eretici si temesse, che cosa più brutta più scelerata più pestifera, che tanto sangue de' cristiani, che si potrebbe spendere gloriosamente per augumentare la fede di Cristo o almanco riserbare a tempi più necessari, si spanda per le passioni nostre inutilmente, accompagnato da tanti stupri da tanti sacrilegi e opere nefande: mali che chi ne è cagione per volontà non può sperarne da Dio perdono alcuno, chi gli fa per necessità non merita di essere escusato, se almanco non ha determinata intenzione di rimediare come prima [7] ne arà la facoltà. Debbe adunque essere il fine e la mira vostra la pace universale de' cristiani, come cosa sopra tutte l'altre onorevole santa e necessaria. La quale vediamo ora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberazioni che può prendere la Maestà vostra del re di Francia: l'una, di tenerlo perpetuamente prigione; l'altra, di liberarlo amorevolmente e fraternalmente, senza altre convenzioni che quelle che appartenghino a fermare [8] tra voi perpetua pace e amicizia e a sanare i mali della cristianità; la terza, liberarlo ma cercando di trarne più

5. *secondo... Dio*: in quella direzione secondo la quale si serve meglio Dio.
6. Luigi II d'Ungheria aveva sposato Maria d'Asburgo nel 1521.
7. *come prima*: appena.
8. *appartenghino a fermare*: abbiano la funzione di stabilire.

profitto che sia possibile: delle quali, se io non mi inganno, l'altre due prolungano e accrescono le guerre, la liberazione amorevole e fraterna è solo quella che le estirpa in eterno. Perché chi può dubitare che il re di Francia, usandosegli tanta generosità, sì singolare liberalità, non rimanga per tanto beneficio più legato coll'animo e più in potestà vostra che non è al presente col corpo? e se tra voi e lui sarà vera unione e concordia tutto il resto de' cristiani andrà a quello cammino che da voi due sarà mostrato. Ma il risolversi a tenerlo sempre prigione, oltre che sarebbe pure con infamia [9] troppo grande di crudeltà e segno di animo che non conoscesse la potestà della fortuna, non fa egli nascere guerre di guerre? perché presuppone volere acquistare o tutta o parte della Francia, che senza nuove e grandissime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezzo, cioè liberarlo ma con più vantaggiosi patti che si possa, credo che sia il più implicato [10] il più pericoloso partito di tutti gli altri; perché, faccisi che parentado che capitoli che obligazioni si voglia, resterà sempre inimico, né gli mancherà mai la compagnia di tutti quegli che temano della grandezza vostra; in modo che ecco nuove guerre, e più sanguinose e più pericolose che le passate. Conosco quanto questa opinione sia diversa dal gusto degli uomini, quanto sia nuova e senza esempli; ma si convengono bene a Cesare deliberazioni estraordinarie e singolari. Né è da maravigliarsi che l'animo cesareo sia capacissimo di quello a che i concetti degli altri uomini non arrivano, i quali quanto avanza di degnità tanto debbe avanzare di magnanimità; e però conoscere, sopra tutti gli altri, quanto sia piena di vera gloria una tanta generosità, quanto sia più officio di Cesare il perdonare e il beneficare che l'acquistare; che non invano Dio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo; che a lui si appartiene, dopo tante vittorie, dopo tante grazie che Dio gli ha fatte, dopo il vedere inginocchiato a' piedi suoi ognuno, procedere non più come inimico di persona ma provedere come padre comune alla salute di tutti. Più fece glorioso il nome di Alessandro magno, il nome di Giulio Cesare, la magnanimità di perdonare agli inimici, di restituire i regni a' vinti, che tante vittorie e tanti trionfi; lo esempio de' quali debbe molto più seguitare chi, non avendo per fine unico la gloria, ancora che sia premio grandis-

9. *infamia*: biasimo.
10. *implicato*: complicato.

simo, desidera principalmente di fare quel che è il proprio il vero ufficio di ciascuno principe cristiano. Ma consideriamo più innanzi, per convincere coloro che misurano le cose umane solamente con fini umani, quale deliberazione sia più conforme ancora a questi. Io certamente giudico che in tutta la grandezza della Maestà vostra non sia la più maravigliosa la più degna parte che questa gloria di essere stato insino a oggi invitto, di avere condotto a felicissimo fine, con tanta riputazione con tanta prosperità, tutte le imprese vostre. Questa è senza dubbio la più preziosa gioia, il più singolare tesoro che sia tra tutti i vostri tesori; adunque, come meglio si stabilisce come meglio si assicura come più certamente si conserva che col posare [11] le guerre con fine sì generoso e sì magnanimo, col levare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, e di mezzo il mare ridurre in sicuro porto questo navilio carico di mercie di inestimabile valore? Ma diciamo più oltre: non è più desiderabile quella grandezza che si conserva volontariamente che quella che si mantiene con violenza? Niuno ne dubita, perché è più stabile più facile più piacevole più onorevole. Se Cesare si obliga il re di Francia con tanta liberalità, con tanto beneficio, non sarà egli sempre padrone di lui e del regno suo? se e' dà sì manifesta certezza al papa e agli altri prìncipi di contentarsi dello stato che ha, né avere altro pensiero che della salute universale, non resteranno eglino senza sospetto? e non avendo più né da temere né da contendere con lui, non solo ameranno ma adoreranno tanta bontà. Così con volontà di tutti darà le leggi a tutti, e senza comparazione disporrà più de' cristiani con la benivolenza e con l'autorità che non farebbe con le forze e con l'imperio. Arà facoltà, aiutato e seguitato da tutti, voltare le armi contro a' luterani e contro agl'infedeli, con più gloria e con più occasione di maggiori acquisti; i quali non so perché non si debbino anche desiderare nella Affrica o nella Grecia o nel levante, quando bene lo ampliare il dominio fra i cristiani avesse quella facilità che molti, a giudizio mio, vanamente si immaginano. Perché la potenza della Maestà vostra è augumentata tanto che è troppo formidabile [12] a ciascuno; e come si vegga che si disegni maggiore progresso tutti di necessità si uniranno contro a voi. Ne teme il papa, ne temono i

11. *posare*: porre fine a.
12. *formidabile*: temibile.

viniziani, ne teme Italia tutta; e, per i segni che spesso si sono veduti, è da credere che abbia a essere molesta al re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese, con speranze e pratiche vane, i franzesi, ma bisognerà in ultimo che il re si liberi o che si disperino; disperati, si uniranno con tutti questi altri. Se il re si libera con condizioni per la Maestà vostra di poca utilità, e che guadagno [13] si sarà fatto a perdere l'occasione di usare tanta magnanimità? la quale se non si mostra in questo principio, ancora che si mostrasse poi, non arà seco più né laude né gloria né grazia pari; se con condizioni che vi sieno utili, non le osserverà, perché nessuna sicurtà che vi abbia data gli potrà importare tanto che non gli importi molto più che lo inimico suo non diventi sì grande che poi lo possi opprimere: così aremo o una inutile pace o una pericolosa guerra, i fini delle quali sono incerti; ed [è] da temere più da chi ha avuto sì lunga felicità la mutazione della fortuna, e da dispiacere più quando le cose succedono male [14] a chi ha avuto potestà di stabilirle tutte bene. Penso, Cesare, avere sodisfatto al comandamento vostro, se non con la prudenza almanco con l'affezione e con la fede; né mi resta altro che pregare Dio che vi dia mente e facoltà di fare quella deliberazione che sia più secondo la sua volontà, sia più secondo la vostra gloria, più, finalmente, secondo il bene della republica cristiana: della quale, e per la degnità suprema che voi avete e perché si vede essere così la volontà divina, a voi conviene esserne padre e protettore. —

Fu udito questo consiglio da Cesare con grande attenzione, e senza fare segno alcuno di dispiacergli o di approvarlo; ma, poi che stato alquanto tacito ebbe accennato che gli altri seguitassino di parlare, [Federico duca d'Alva, uomo] e appresso a Cesare gli grande autorità, disse così:

— Io sarò scusato, invittissimo imperadore, se io confesserò che in me non sia giudizio diverso dal giudizio comune, né capacità di aggiugnere [15] con lo intelletto a quello a che gl'intelletti degli altri uomini non arrivano; anzi sarò forse più lodato se consiglierò che si proceda per quelle vie medesime che sono proceduti sempre i padri e gli avoli vostri, perché i consigli nuovi e inusitati possono al primo aspetto parere forse più gloriosi e più magnanimi ma riescono poi

13. *e che guadagno*: che guadagno mai.
14. *succedono male*: non riescono.
15. *aggiugnere*: giungere.

senza dubbio più pericolosi e più fallaci di quegli che in ogni tempo ha, appresso a tutti gli uomini, approvato la ragione e l'esperienza. La volontà di Dio principalmente, e dipoi la virtù de' vostri capitani e del vostro esercito, vi ha data la maggiore vittoria che avesse, già sono molte età, alcuno principe cristiano; ma tutto il frutto dello avere vinto consiste nello usare la vittoria bene, e il non fare questo è tanto maggiore infamia che il non vincere, quanto è più colpa lo essere ingannato da quelle cose che sono in potestà di chi si inganna che da quelle che dependono dalla fortuna: dunque, tanto più è da avvertire di[16] non fare deliberazione che vi abbia alla fine a dare appresso agli altri vergogna, appresso a voi medesimo penitenza[17], e quanto più grave è la importanza di quello che si tratta tanto si debbe procedere più circospetto, e fare maturamente quelle deliberazioni che, errate una volta, non si possano più ricorreggere: e ricordarsi che se il re si libera non si può più ritenere[18], ma mentre che è in prigione è sempre in potestà vostra il liberarlo: né doverrebbe la tardità dargli ammirazione[19], perché, se io non mi inganno, è conscio a se medesimo[20] quel che farebbe se Cesare fusse suo prigione. È stata certo cosa grandissima a pigliare il re di Francia, ma chi considererà bene la troverà senza comparazione maggiore a lasciarlo; né sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberazione di tanto momento senza lunghissime consulte e senza rivoltarsela infinite volte per la mente. Né sarei forse in questa sentenza[21] se io mi persuadessi che il re, liberato al presente, riconoscesse tanto benefizio con la debita gratitudine; e che il papa e gli altri d'Italia deponessino insieme col sospetto la cupidità e l'ambizione: ma chi non conosce quanto sia pericoloso fondare una risoluzione tanto importante in su uno presupposito tanto fallace e tanto incerto? anzi, chi considera bene la condizione e costumi degli uomini ha più presto a giudicare il contrario, perché di sua natura niuna cosa è più breve niuna ha vita minore che la memoria de' benefici; e quanto sono maggiori tanto più, come è in proverbio, si pagano con la ingratitudine: perché chi non può o non vuole scancellargli con la remunerazione,

16. *avvertire di*: stare attenti a.
17. *penitenza*: pentimento.
18. *ritenere*: fare prigioniero.
19. *ammirazione*: meraviglia.
20. *è... medesimo*: sa bene.
21. *in... sentenza*: di questo parere.

cerca spesso di scancellargli o col dimenticarsegli o col persuadere a se medesimo che e' non sieno stati sì grandi[22]; e quegli che si vergognano di essersi ridotti in luogo[23] che abbino avuto bisogno del benefizio si sdegnano ancora di averlo ricevuto, in modo che può più in loro l'odio, per la memoria della necessità nella quale sono caduti, che l'obligazione per la considerazione della benignità che a loro è stata usata. Dipoi, di chi è più naturale la insolenza più propria la leggerezza, che de' franzesi? dove è la insolenza è la cecità; dove è la leggerezza non è cognizione di virtù, non giudizio di discernere le azioni d'altri, non gravità da misurare quello che convenga a se stesso[24]. Che adunque si può sperare di uno re di Francia, enfiato di tanto fasto[25] quanto ne può capere[26] in uno re de' franzesi, se non che arda di sdegno e di rabbia di essere prigione di Cesare, nel tempo che e' pensava di avere a trionfare di lui? sempre gli sarà innanzi agli occhi la memoria di questa infamia né, liberato, crederà mai che il mezzo di spegnerla sia la gratitudine, anzi il cercare sempre di esservi superiore: persuaderà a se medesimo che voi lo abbiate lasciato per le difficoltà del ritenerlo, non per bontà o per magnanimità. Così è quasi sempre la natura di tutti gli uomini, così sempre quella de' franzesi da' quali chi aspetta gravità o magnanimità aspetta ordine e regola nuova nelle cose umane. In luogo adunque di pace e di riordinare il mondo sorgeranno guerre maggiori e più pericolose che le passate, perché la vostra riputazione sarà minore e lo esercito vostro che aspetta il frutto debito di tanta vittoria, ingannato delle speranze sue, non arà più la medesima virtù e vigore, né le cose vostre la medesima fortuna, la quale difficilmente sta con chi la ritiene[27] non che con chi la scaccia. Né sarà di altra sorte la bontà del papa e de' viniziani; anzi, pentiti di avervi lasciato conseguire la passata vittoria, cercheranno di impedirvi le future e la paura che hanno ora di voi gli sforzerà a fare ogni opera di non avere a ritornare in nuova paura; e, dove è in potestà vostra di tenere legato e attonito ognuno, voi medesimo con una dissoluta[28] bontà sarete quello che gli farete sciolti e arditi. Non so quale sia la

22. *di sua natura... grandi*: Cfr. *Ricordi*, C 24 (*Opere*, I, pp. 734-35).
23. *in luogo*: in condizione.
24. *dove è la leggerezza... se stesso*: cfr. *Ricordi*, C 167 (*Opere*, I, p. 776).
25. *enfiato... fasto*: gonfio di tanta superbia.
26. *capere*: entrare.
27. *la ritiene*: la trattiene.
28. *dissoluta*: eccessiva e imprevidente.

volontà di Dio, né credo la sappino gli altri; perché e' si suole pure dire che i giudìci suoi sono occulti e profondi[29]. Ma, se si può congetturare da quello che tanto chiaramente si dimostra, credo che sia favorevole alla vostra grandezza; non credo già che abbondino tante sue grazie a fine che voi le dissipiate da voi medesimo ma per farvi superiore agli altri, così in effetto come siete in titolo e in ragione[30]: però, perdere sì rara occasione che Dio vi manda non è altro che tentarlo, e farvi indegno della sua grazia. Ha sempre dimostrato l'esperienza, e lo dimostra la ragione, che mai succedino bene le cose che dependano da molti[31]; però, chi crede con l'unione di molti prìncipi spegnere gli eretici o domare gl'infedeli non so se misura bene la natura del mondo. Sono imprese che hanno bisogno di uno principe sì grande che dia la regola agli altri; senza questo, se ne tratterà e farà per l'innanzi con quello successo che se ne è trattato e fatto per l'addietro. Per questo credo che Dio vi mandi tante vittorie, per questo credo che Dio vi apra la via alla monarchia, con la quale sola si possono fare sì santi effetti; e meglio è che si tardi a dare loro principio per fargli con migliori e più certi fondamenti. Né vi alieni da questa deliberazione il timore di tante unioni che si minacciano, perché troppo grande è l'occasione che avete in mano; né mai, se le cose saranno bene negoziate, la madre del re, per la pietà[32] materna e per la necessità di ricuperare il figliuolo, si spiccherà dalle[33] speranze di riaverlo da voi per accordo; né mai i prìncipi d'Italia si uniranno col governo di Francia, conoscendo che sempre sia in potestà vostra, col liberare il re, separarlo anzi voltarlo contro a loro. Bisogna stieno attoniti e sospesi, e alla fine faccino a gara di ricevere le leggi da voi: a' quali[34] sarà glorioso usare la clemenza e la magnanimità quando le cose restino in grado che e' non possino mancare di riconoscervi per superiore. Così la usorono Alessandro e Cesare, che furno liberali a perdonare le ingiurie, non inconsiderati a rimettersi da se stessi in quelle difficoltà e pericoli che avevano già superati[35]. È laudabile chi fa così perché fa cosa

29. *si suole... profondi*: cfr. *Ricordi*, C 92 (*Opere*, I, p. 754).
30. *così... ragione*: facendo corrispondere la vostra situazione effettiva al vostro titolo e ai vostri diritti.
31. *Ha sempre... molti*: cfr. *Ricordi*, C 97 (*Opere*, I, p. 756).
32. *la pietà*: l'amore.
33. *si... dalle*: vorrà rinunciare alle.
34. *a' quali*: verso i quali.
35. *Così... superati*: cfr. *Ricordi*, C 73 (*Opere*, I, p. 749).

che ha pochi esempli, ma per avventura imprudente chi fa quello che non ha alcuno esempio. Però, Cesare, il parere mio è che di questa vittoria si tragga più frutto che si può; e che perciò il re, trattandolo sempre con onori convenienti a re, sia condotto, se non si può in Spagna, almeno a Napoli. In risposta della lettera sua si mandi a lui uno uomo con benignissime parole, per il quale si proponghino le condizioni della sua liberazione; tali che, come particolarmente si potrà consultare, sieno premi degni di tanta vittoria. Così, fermati[36] questi fondamenti e questi fini del vostro procedere, la giornata e gli accidenti che si scopriranno[37], farà più presta o più tarda la liberazione del re, lo stare in guerra o in pace con gl'italiani; a' quali si diano per ora buone speranze: e si augumenti quanto si può il favore e la riputazione dell'armi con l'arte e con la industria, per non avere a tentare ogni dì di nuovo la fortuna; e stiamo parati[38] ad accordare con questo o con quello o con tutti insieme o con nessuno, secondo che le occasioni consiglieranno. Queste sono le vie per le quali sempre sono camminati i savi prìncipi, e particolarmente quegli che vi[39] hanno fondato tanta grandezza[40]; i quali non hanno mai gittato via gli instrumenti del crescere né allentato quando l'hanno avuto propizio, il favore della fortuna. Così dovete fare voi, al quale appartiene per giustizia quello che in qualcuno di loro poteva parere ambizione. Ricordatevi, Cesare, che voi siete principe e che è ufficio vostro di procedere per la via de' prìncipi; e che nessuna ragione, o divina o umana, vi conforta a omettere l'opportunità[41] di fare risorgere l'autorità usurpata e oppressa dello imperio, ma vi obliga solamente ad avere animo e intenzione di usarla rettamente. E ricordatevi sopra tutto quanto sia facile a perdere l'occasioni grandi e quanto sia difficile ad acquistarle; e però, mentre che si hanno, essere necessario di fare ogni opera per ritenerle né fondarsi in su la bontà o in su la prudenza de' vinti, poi che il mondo è pieno di imprudenza e di malignità, e giudicando che o dalla grandezza vostra o da nessuno altro mezzo si ha a difendere la religione cristiana, accrescerla quanto si può, non più per interesse

36. *fermati*: stabiliti.
37. *la giornata... scopriranno*: gli eventi che si verificheranno giorno per giorno.
38. *parati*: pronti.
39. *vi*: a voi (a Carlo V).
40. *fondato tanta grandezza*: posto le basi di sì grande potere.
41. *omettere l'opportunità*: lasciarvi sfuggire l'occasione.

della autorità e gloria vostra che per servigio di Dio e per zelo del bene universale. —

Impossibile sarebbe esprimere con quanto favore di tutto il consiglio fusse udito [il duca d'Alva], avendosi già ciascuno proposto nell'animo lo imperio di quasi tutti i cristiani: però, non fu alcuno degli altri che senza replica non confermasse la medesima sentenza; approvandola ancora Cesare, più presto sotto specie di non volere discostarsi dal consiglio de' suoi che con dichiarare quale fusse per se stessa la sua inclinazione. Espedì adunque Beuren, cameriere intimo e molto accetto, a notificare a' capitani la sua deliberazione e a visitare in suo nome il re di Francia, e a proporre le condizioni con le quali poteva ottenere la liberazione. Il quale, fatto il cammino per terra (perché la madre del re acciò che più comodamente si potessino trattare le cose del figliuolo, non impediva più il transito agli uomini e a' corrieri che andassino e venissino da Cesare), andò insieme col Borbone e col viceré a Pizzichitone, dove era ancora il re, [e] gli offerse la liberazione; ma con condizioni tanto gravi che dal re furono udite con grandissima molestia: perché, oltre alla cessione delle ragioni quali[42] pretendeva avere in Italia, gli dimandava la restituzione del ducato di Borgogna come cosa propria, che al duca di Borbone desse la Provenza, e per il re di Inghilterra e per sé altre condizioni di grandissimo momento. Alle quali dimande rispose il re, costantemente, avere deliberato più presto morire prigione che di privare i figliuoli di parte alcuna del reame di Francia; ma, che quando bene avesse deliberato altrimenti, che in potestà sua non sarebbe di eseguirlo, non comportando l'antiche costituzioni di Francia che si alienasse cosa alcuna appartenente alla corona senza il consentimento de' parlamenti, e degli altri appresso a' quali risedeva l'autorità di tutto il reame; i quali erano consueti, in casi simiglianti, anteporre la salute universale allo interesse particolare delle persone de' re. Dimandassingli condizioni che gli fussino possibili, perché non potrebbono trovare in lui maggiore prontezza e a congiugnersi con Cesare e a favorire la sua grandezza: né cessò di proporre condizioni diverse, non facendo difficoltà di concedere larghissimamente degli stati di altri pure che ottenesse la liberazione, senza promettere de' suoi. La somma[43] fu: offerirsi a pigliare per moglie

42. *la cessione... quali*: la rinunzia ai diritti che.
43. *la somma*: la sostanza.

la sorella di Cesare che era restata vedova del re di Portogallo, confessando[44] di avere la Borgogna in nome di sua dote, nella quale succedessino i figliuoli che nascerebbono di questo matrimonio; restituire al duca di Borbone il ducato che gli era stato confiscato e aggiugnergli qualche altro stato, e in ricompenso della sorella di Cesare che gli era stata promessa dargli la sorella sua, restata nuovamente[45] vedova per la morte di Alanson[46]: sodisfare al re d'Inghilterra con danari, e a Cesare pagarne per la taglia sua grandissima quantità; cedergli le ragioni del regno di Napoli e del ducato di Milano; promettere di farlo accompagnare con armata di mare e con esercito per terra quando andasse a Roma a pigliare la corona dello imperio, che era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Con la quale forma di capitoli Beuren ritornò a Cesare: e vi andò con lui monsignore di Memoransì, persona insino allora accettissim al re, e il quale fu dipoi promosso da lui prima all'uficio del gran maestro e poi alla degnità del gran conestabile di Francia.

Capitolo VI

Dolore in Francia per la sconfitta e la prigionia del re; proposte della reggente a Cesare; proposte ai veneziani e al papa. Difficoltà di accordi fra Cesare e il re d'Inghilterra. Accordi fra il re d'Inghilterra e la reggente di Francia. Insolenza dei capitani cesarei in Italia.

Ma venuta in Francia la nuova della rotta dello esercito e della cattura del re, sarebbe quasi impossibile immaginare quanta fusse la confusione e la disperazione di tutti; perché al dolore smisurato che dava il caso miserabile del suo re a quella nazione, affezionatissima naturalmente e devotissima al nome reale, si aggiugnevano infiniti dispiaceri privati e publici: privati, perché nella corte e nella nobiltà pochissimi erano quegli che non avessino perduto, nella giornata[1], figliuoli fratelli o altri congiunti o amici non volgari[2]; publichi, per tanta diminuzione dell'autorità e dello splendore di sì glorioso regno

44. *confessando*: riconoscendo.
45. *nuovamente*: recentemente.
46. Charles de Valois-Alençon, duca di Alençon, morto poco dopo la battaglia di Pavia.

1. *giornata*: battaglia.
2. *non volgari*: illustri.

(cosa tanto più loro molesta quanto più per natura si arrogano e presumono di se medesimi), e perché temevano che tanta calamità non[3] fusse principio di rovina maggiore, trovandosi prigione il re, e con lui o presi o morti nella giornata i capi del governo e quasi tutti i capitani principali della guerra, disordinato il regno di danari e circondato da potentissimi inimici. Perché il re di Inghilterra, ancora che avesse tenuto diverse pratiche e dimostrato in molte cose variazione di animo, nondimeno, pochi dì innanzi alla giornata, esclusi tutti i maneggi[4] che aveva avuti col re, aveva publicato di volere passare in Francia se in Italia succedesse qualche prosperità: però era grande il timore che, in tanta opportunità, Cesare ed egli non rompessino la guerra in Francia; dove, per non essere altro capo che una donna e i piccoli figliuoli del re, del quale il primogenito non aveva ancora finiti otto anni, e per avere loro seco il duca di Borbone, signore di tanta potenza e autorità nel regno di Francia, era pericolosissimo ogni movimento che e' facessino. Né alla madre, in tanti affanni che aveva per l'amore del figliuolo e per i pericoli del regno, mancavano le passioni sue proprie; perché, ambiziosa e tenacissima del governo[5], dubitava che, allungandosi[6] la liberazione del re e sopravenendo in Francia qualche nuova difficoltà, non fusse costretta cedere l'amministrazione a quegli che fussino deputati dal regno. Nondimeno, in tanta perturbazione raccolto l'animo[7] da lei e da quegli che gli erano più appresso, oltre al provedere, più presto potettono, le frontiere di Francia e ordinare gagliarde provisioni di danari, scrisse madama la reggente, per ordine e in nome della quale si spedivano tutte le faccende[8], a Cesare lettere supplichevoli e piene di compassione[9], con introdurre e poi sollecitare, di mano in mano, quanto potette le pratiche dello accordo. Per le quali anche, poco dipoi liberato don Ugo di Moncada, lo mandò a Cesare a offerire: che il figliuolo rinunzierebbe alle ragioni del regno di Napoli e dello stato di Milano; sarebbe contento che si vedesse di ragione[10] a chi

3. *che... non*: che.
4. *esclusi... maneggi*: rotte tutte le trattative.
5. *tenecissima del governo*: gelosissima dell'amministrazione del governo.
6. *allungandosi*: andando per le lunghe.
7. *raccolto l'animo*: ripreso il coraggio.
8. *si... faccende*: si sbrigavano tutti gli atti politici.
9. *piene di compassione*: tali da destare grande compassione.
10. *si... ragione*: si stabilisse per via giuridica.

apparteneva la Borgogna, e in caso che appartenesse a Cesare, riconoscerla in nome di dota della sorella; restituire a Borbone lo stato suo, co' mobili di grandissimo valore e i frutti stati occupati dalla camera reale; dargli per donna la sorella [11], e consentire che avesse la Provenza se fusse giudicato avervi migliore ragione. Le quali pratiche perché fussino più facili, più che per avere volto l'animo a' pensieri della guerra, spedì madama subito in Italia a raccomandare al papa e a' viniziani la salute del figliuolo; offerendo, se per la sicurtà propria volevano ristrignersi [12] seco e pigliare l'armi contro a Cesare, cinquecento lancie e grossa contribuzione di danari. Ma il principale suo desiderio e di tutto il regno di Francia sarebbe stato di mitigare l'animo del re d'Inghilterra; giudicando, come era vero, che non avendo inimico lui il regno di Francia non avesse a essere molestato, ma che se egli da uno canto dall'altro Cesare movessino l'armi, avendo con loro Borbone e tante occasioni, che ogni cosa si empierebbe di difficoltà e di pericoli.

Ma di questo cominciò presto a dimostrarsi a madama qualche speranza. Perché, se bene il re d'Inghilterra avesse, subito che intese la nuova della vittoria, fatti segni grandissimi di allegrezza e publicato di volere passare in Francia personalmente, mandati anche a Cesare oratori per trattare e sollecitare di muovere comunemente la guerra, nondimeno, procedendo in questo tempo col medesimo stile che [13] altre volte aveva proceduto, ricercò anche madama che gli mandasse uno uomo proprio; la quale lo spedì subito con amplissime commissioni [14], usando tutte le sommissioni [15] e arti possibili a mitigare l'animo di quel re: il quale, non partendo [16] dal consiglio del cardinale eboracense, pareva che avesse per fine principale di diventare talmente cognitore delle differenze [17] tra gli altri prìncipi che tutto il mondo potesse conoscere dependere da lui il momento della somma [18] delle cose. Però, e [19] nel tempo medesimo offeriva a

11. *la sorella*: del re.
12. *ristringersi*: allearsi.
13. *che*: con cui.
14. *con... commissioni*: dandogli istruzione di proporre condizioni ed offerte grandissime.
15. *sommissioni*: atti di sottomissione.
16. *non... consiglio*: non discostandosi dal parere e dalle indicazioni.
17. *cognitore delle differenze*: arbitro delle controversie.
18. *il momento della somma*: la soluzione decisiva.
19. *e*: anche.

Cesare di passare in Francia con esercito potente, offeriva di dare perfezione al parentado conchiuso altre volte tra loro e, per levarne ogni scrupolo, consegnare di presente a Cesare la figlia, che non era ancora negli anni nubili[20]. Ma avevano queste cose non piccole difficoltà, parte dependenti da lui medesimo parte dependenti da Cesare, non pronto a convenire[21] con lui come era stato per il passato; perché quel re dimandava per sé quasi tutti i premi della vittoria, la Piccardia la Normandia la Ghienna e la Guascogna, con titolo di re di Francia; e che Cesare, ancora che i premi fussino ineguali, passasse personalmente in Francia, partecipe egualmente delle spese e de' pericoli. Turbava la inegualità di queste condizioni l'animo di Cesare, e molto più che, ricordandosi che negli anni prossimi[22] aveva ne' maggiori pericoli del re di Francia allentato sempre l'armi[23] contro a lui, si persuadeva non potere fare fondamento in questa congiunzione; ed essendo esaustissimo[24] di danari e stracco da tanti travagli e da tanti pericoli, sperava potere conseguire più dal re di Francia col mezzo della pace che col mezzo delle armi, movendole in compagnia del re di Inghilterra. Né era più appresso a lui in tanta estimazione in quanta soleva essere il matrimonio della figliuola, collocata ancora negli anni minori[25], nella dota della quale s'aveva a computare quel che Cesare aveva ricevuto in prestanza dal re di Inghilterra: anzi, mosso dal desiderio d'avere figliuoli, dalla cupidità de' danari, aveva inclinazione a congiugnersi con la sorella di [Giovanni] re di Portogallo[26], di età nubile e dalla quale sperava ricevere in dote grandissima quantità di danari; e molti ancora, in caso facesse questo matrimonio, gliene offerivano i popoli suoi, desiderosi di avere una regina della medesima lingua e nazione, e che presto procreasse figliuoli. Per le quali cose difficultandosi ogni dì più la pratica tra l'uno e l'altro principe, e aggiugnendosi la inclinazione che ordinariamente aveva al re di Francia il cardinale eboracense, le querele ancora che già palesemente faceva di Cesare, sì per gli interessi del suo re come perché gli pareva cominciare a essere

20. *negli... nubili*: in età da matrimonio.
21. *convenire*: accordarsi.
22. *negli... prossimi*: negli ultimi anni.
23. *aveva... allentato... l'armi*: aveva... ridotto la violenza... degli attacchi.
24. *esaustissimo*: in grande difficoltà.
25. *collocata... negli anni minori*: minorenne.
26. Elisabetta, figlia di Emanuele re del Portogallo.

disprezzato da Cesare, il quale, solendo innanzi alla giornata di Pavia non mandargli mai se non lettere scritte tutte di sua mano sottoscrivendosi: « il vostro figliuolo e cugino Ciarles », avuta quella vittoria, cominciò a fargli scrivere lettere nelle quali non vi era più scritto di mano propria altro che la sottoscrizione, non più piena di titoli di tanta riverenza e sommissione ma solamente con il proprio suo nome: « Ciarles »; tutte queste cose furono cagione che il re d'Inghilterra, raccolto [27] con umanissime parole e dimostrazioni l'uomo mandatogli da madama la reggente, e confortatola a sperare bene delle cose future, non molto poi, alienato totalmente l'animo dalle cose di Cesare, contrasse confederazione con madama contraente in nome del figliuolo; nella quale volle si inserisse espressa condizione che non si potesse concedere a Cesare, eziandio per la liberazione del re, cosa alcuna posseduta allora dal reame di Francia. Questa fu la prima speranza di salute che cominciasse ad avere il regno di Francia, questo il principio di respirare da tante avversità, augumentato poi continuamente per i progressi [28] de' capitani cesarei in Italia: i quali, diventati insolentissimi per tanta vittoria, e persuadendosi che alla volontà loro avessino a cedere tutti gli uomini e tutte le difficoltà, perderono l'occasione di concordare i viniziani, contravennono al pontefice nelle cose gli avevano promesse, ed empiendo lui il duca di Milano e tutta Italia di sospetto sparsono i semi di nuove turbazioni; le quali messono finalmente Cesare in necessità di fare deliberazione precipitosa, con pericolo grandissimo dello stato suo d'Italia, se non avesse potuto più la sua antica felicità [29] o il fato malignissimo del pontefice: cose certamente degnissime di particolare notizia, perché di accidenti [30] tanto memorabili si intendino i consigli e i fondamenti; i quali spesso sono occulti, e divulgati il più delle volte in modo molto lontano da quel che è vero.

27. *raccolto*: accolto.
28. *i progressi*: il comportamento.
29. *la... felicità*: la sua solita fortuna.
30. *accidenti*: eventi.

Capitolo VII

Il pontefice pubblica l'accordo concluso col viceré; sue ragioni di malcontento verso il viceré. Cesare ratifica solo in parte l'accordo col pontefice, il quale ricusa perciò le lettere di ratifica. Atteggiamento di attesa dei veneziani. Il re di Francia condotto in Ispagna; contegno di Cesare verso di lui. Tregua fra Cesare ed il governo di Francia; disposizioni riguardanti le cose d'Italia e le milizie cesaree.

Non aveva adunque il pontefice capitolato appena[1] col viceré che sopravennono le offerte grandi di Francia per incitarlo alla guerra; e se bene non gli mancassino allo effetto medesimo i conforti di molti, né gli fusse diminuita la diffidenza che prima aveva degli imperiali, deliberò di procedere in tutte le cose talmente che dalle azioni sue non avessino cagione di prendere sospetto alcuno. Perciò, subito che intese il viceré avere accettato e publicato lo appuntamento[2] fatto in Roma, lo fece ancora egli publicare in San Giovanni Laterano, senza aspettare che prima fusse venuta la ratificazione promessa di Cesare, onorando, per più efficace dimostrazione dell'animo suo, la publicazione, che fu fatta il primo dì di maggio, con la presenza sua e con la solennità della sua incoronazione; sollecitò che i fiorentini pagassino i danari promessi, e si interpose quanto potette perché i viniziani appuntassino ancora loro[3] co' cesarei. Ma da altra parte, gli furono date da loro[4] molte giuste cause di querelarsi: perché nel pagamento de' danari promessi non vollono accettare[5] i venticinquemila ducati pagati per ordine suo da' fiorentini mentre si trattava l'accordo, allegando il viceré, impudentemente, se altrimenti fusse stato promesso essere stato fatto senza sua commissione; non rimossono i soldati del dominio della Chiesa, anzi empierono il piacentino di guarnigioni. Alle quali cose, che si potevano forse in qualche parte scusare per la carestia che avevano di danari e di alloggiamenti, aggiunsono che non solo, nella mutazione dello stato di Siena[6], dettono sospetto di avere l'animo alieno dal pontefice, ma ancora

1. *Non aveva... appena*: aveva... appena.
2. *lo appuntamento*: l'accordo.
3. *appuntassino... loro*: si accordassero anche loro.
4. *da loro*: dai cesarei.
5. *accettare*: considerare come già versati.
6. Cfr. XVI, II.

dipoi comportorono che i cittadini del Monte de' nove fussino male trattati e spogliati de' beni loro da i libertini, non ostante che molte volte, lamentandosene lui, gli dessino speranza di provedervi. Ma quello che sopra ogni cosa gli fu molestissimo fu l'avere subito prestato il viceré orecchi al duca di Ferrara, e datagli speranza di non lo sforzare a lasciare Reggio e Rubiera e di operare che Cesare piglierebbe in protezione lo stato suo; e ancora che ogni dì promettesse al pontefice che finito il pagamento de' fiorentini lo farebbe reintegrare di quelle terre, e che il pontefice, per sollecitare lo effetto e per ottenere che le genti si levassino dello stato della Chiesa, mandasse a lui il cardinale Salviati[7], legato suo in Lombardia e deputato legato a Cesare, al quale il viceré dette intenzione[8] di fargli restituire Reggio con le armi se il duca ricusasse di farlo volontariamente, nondimeno gli effetti non corrispondevano alle parole: cosa che, non si potendo scusare con la necessità de' danari, perché maggiore quantità perveniva loro per la restituzione di quelle[9], dava materia di interpretare, probabilmente procedere dal desiderio che avessino della bassezza sua o di guadagnarsi il duca di Ferrara, o perché e' s'andassino continuamente preparando alla oppressione d'Italia. Davano queste cose sospezione[10] e molestia di animo quasi incredibile al pontefice, ma molto maggiore il parergli non essere da queste operazioni diversa la mente di Cesare. Il quale, avendo mandato al pontefice le lettere della ratificazione della confederazione fatta in suo nome dal viceré, differiva di ratificare i tre articoli stipulati separatamente dalla capitolazione[11], allegando che quanto alla restituzione delle terre tenute dal duca di Ferrara non aveva facoltà di pregiudicare alle ragioni[12] dello imperio, né sforzare quel duca che asseriva tenerle in feudo dallo imperio; e però offeriva che questa differenza[13] si trattasse per via di giustizia o di amicabile composizione[14]: e si intendeva che il desiderio suo sarebbe stato che le restassino al duca sotto la investitura sua, per la quale gli

7. Giovanni Salviati.
8. *dette intenzione*: promise.
9. *di quelle*: si riferisce a *terre*.
10. *sospezione*: sospetto.
11. Cfr. XVI, 11.
12. *pregiudicare alle ragioni*: andare contro i diritti.
13. *differenza*: controversia.
14. *si trattasse... composizione*: si risolvesse per via giuridica o con un accordo amichevole.

pagasse centomila ducati, pagandone anche al pontefice centomila altri per la investitura di Ferrara e per la pena apposta nel contratto che aveva fatto con Adriano[15]. Allegava essere stato impertinente[16] convenire co' ministri suoi sopra il dare i sali al ducato di Milano, perché il dominio utile[17] di quel ducato, per la investitura concessa benché non ancora consegnata, apparteneva a Francesco Sforza; e però, che il viceré non si era obligato semplicemente, nello articolo, a farlo obligare a pigliargli ma a curare che e' consentisse; la quale promessa, per contenere il fatto del terzo[18], era notoriamente, quanto allo effetto dello obligare o sé o altri, invalida; e nondimeno, che per desiderio di gratificare al pontefice arebbe procurato di farvi consentire il duca, se non fusse fatto e interesse non più suo ma alieno[19], perché già il duca di Milano, in ricompenso degli aiuti avuti dallo arciduca[20], aveva convenuto di pigliare i sali da lui: e pure che si interporrebbe perché il fratello, ricevendo ricompenso onesto di danari, consentisse, non in perpetuo, come diceva l'articolo, ma durante la vita del pontefice. Né ammetteva anche[21] l'articolo delle cose beneficiali[22], se con quello che si esprimeva nelle[23] investiture non si congiugneva quel che fusse stato osservato dai re suoi antecessori. Per queste difficoltà recusò il pontefice di accettare le lettere della ratificazione e di mandare a Cesare le sue; dimandando che, poi che Cesare non aveva ratificato nel termine de' quattro mesi secondo la promessa del viceré, fussino restituiti a' fiorentini i centomila ducati: alla quale dimanda si rispondeva (più presto cavillosamente che con solidi fondamenti) la condizione della restituzione de' centomila ducati non essere stata apposta nello instrumento[24] ma promessa per uno articolo da parte[25] dagli agenti del viceré con giuramento, né referirsi alla ratificazione de' tre articoli stipulati separatamente dalla confederazione ma alla ratificazione della confe-

15. Cfr. XV, I,
16. *impertinente*: scorretto.
17. *il dominio utile*: il diritto reale di godimento. Espressione giuridica che si contrappone a *dominio diretto*, che in questo caso è il diritto dell'imperatore.
18. *per... terzo*: perché implicava una terza persona.
19. *non... alieno*: non più suo (di Cesare), ma di altri (Francesco Sforza).
20. Ferdinando d'Asburgo.
21. *Né... anche:* nemmeno voleva accettare.
22. *delle cose beneficiali*: sui benefici ecclesiastici.
23. *nelle*: sulle.
24. *apposta nello instrumento*: aggiunta nel documento scritto.
25. *per... parte*: separatamente.

derazione, la quale Cesare aveva nel termine de' quattro mesi ratificata e mandatone le lettere nella forma debita. Perveniva anche alla notizia del pontefice che le parole di tutta la corte di Cesare erano piene di mala disposizione contro alle cose d'Italia; e seppe anche che i capitani dello esercito suo cercavano di persuadergli che, per assicurarsi totalmente d'Italia, era bene fare restituire Modena al duca di Ferrara, rimettere i Bentivogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze di Siena e di Lucca come di terre appartenenti allo imperio. Però, trovandosi pieno di ansietà e di sospetto ma non avendo dove potersi appoggiare, e sapendo che i franzesi [si] offerivano a dargli Italia in preda[26], andava per necessità temporeggiando e simulando.

Trattavasi in questo tempo continuamente l'accordo tra i vinizini e il viceré, il quale, oltre a riobligargli alla difesa in futuro del ducato di Milano, dimandava, per sodisfazione della inosservanza della confederazione passata, grossissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinavano i viniziani a cedere alla necessità, molte che in contrario gli confortavano a stare sospesi; in modo che i consigli loro erano pieni di varietà e di irresoluzione: pure, alla fine, dopo molte dispute, attoniti come gli altri per tanta vittoria di Cesare e vedendosi restare soli da ogni banda, commessono all'oratore suo Pietro da Pesero, che era appresso al viceré, che riconfermasse la lega nel modo che era stata fatta prima ma pagando a Cesare, per sodisfazione del passato, ottantamila ducati. Ma instando determinatamente[27] il viceré di non rinnovare la confederazione se non ne pagavano centomila, accadde, come interviene[28] spesso nelle cose che si deliberano male volentieri, che in disputare questa piccola somma si interpose tanto tempo che a' viniziani pervenne la notizia che il re d'Inghilterra non era più contro a' franzesi in quella caldezza di che da principio si era temuto; e già, per avere ricevuto i pagamenti, erano stati licenziati tanti fanti tedeschi dell'esercito imperiale che il senato viniziano, assicurato di non avere per allora a essere molestato, deliberò di stare ancora sospeso, e riservare in sé, più che poteva, la facoltà di pigliare quelle deliberazioni che per il progresso delle cose universali[29] potessino conoscere essere migliori.

26. *si offerivano... preda*: gli offrivano di lasciargli mano libera in Italia.
27. *instando determinatamente*: insistendo con decisione.
28. *interviene*: si verifica.
29. *per... universali*: in base all'andamento della situazione complessiva.

Queste cagioni, oltre al desiderio che n'avevano avuto continuamente, stimolavano tanto più l'animo del viceré e degli altri capitani di trasferire la persona del re di Francia in luogo sicuro; giudicando che, per la mala disposizione di tutti gli altri, non si custodisse senza pericolo nel ducato di Milano: però deliberorono di condurlo a Genova e da Genova per mare a Napoli per guardarlo nel Castelnuovo, nel quale già si preparavano l'abitazioni per lui. La qual cosa era sommamente molestissima al re, perché insino dal principio aveva ardentemente desiderato di essere condotto in Spagna; persuadendosi (non so se per misurare altri dalla natura sua medesima, o pure per gli inganni che facilmente si fanno gli uomini da se stessi in quello che e' desiderano) che, se una volta era condotto al cospetto di Cesare, d'avere, o per la benignità sua o per le condizioni che egli pensava di proporre, a essere facilmente liberato. Desiderava e [30] il medesimo, per amplificare la gloria sua, ardentemente il viceré; ma ritenendosene [31] per timore della armata [32] de' franzesi, andò, di comune consentimento, Memoransì a madama la reggente, e avute da lei sei galee sottili, di quelle che erano nel porto di Marsilia, con promissione che, subito che e' fusse arrivato in Spagna, sarebbono restituite, ritornò con esse a Portofino, dove era già condotta la persona del re: le quali aggiunte a sedici galee di Cesare, con le quali avevano prima deliberato di condurlo a Napoli, e armatele tutte di fanti spagnuoli, preso a' sette dì di giugno il cammino di Spagna, in tempo che non solo i prìncipi d'Italia ma tutti gli altri capitani cesarei e Borbone tenevano per certo che il re si conducesse a Napoli, si condussono con prospera navigazione, l'ottavo giorno, a Roses [33] porto della Catalogna, con grandissima letizia di Cesare, ignaro insino a quel dì di questa deliberazione. Il quale, subito che n'ebbe notizia, comandato che per tutto donde passava fusse ricevuto [34] con grandissimi onori, commesse [35] nondimeno, insino a tanto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella rocca di Sciativa appresso a Valenza, rocca usata anticamente da i re di Aragona per

30. *e*: anche.
31. *ritenendosene*: trattenendosi dal farlo.
32. *armata*: flotta.
33. Rosas.
34. *fusse ricevuto*: soggetto sottinteso è Francesco I.
35. *commesse*: ordinò.

custodia degli uomini grandi, e nella quale era stato tenuto ultimamente più anni il duca di Calavria. Ma parendo questa deliberazione inumana al viceré e molto aliena dalle promesse che in Italia gli aveva fatte, ottenne per lettere da Cesare che insino a nuova deliberazione fusse fermato in una villa vicina a Valenza[36], dove erano comodità di caccie e di piaceri. Nella quale poi che l'ebbe con sufficiente guardia collocato, lasciato con lui il capitano Alarcone, il quale continuamente aveva avuta la sua custodia, andò insieme con Memoransì a Cesare, a referirgli lo stato di Italia e le cose trattate col re insino a quel dì, confortandolo[37] con molte ragioni a voltare l'animo alla concordia con lui, perché con gli italiani non poteva avere fedele amicizia e congiunzione. Donde Cesare, udito che ebbe il viceré e Memoransì, determinò che il re di Francia fusse condotto in Castiglia nella fortezza di Madril[38], luogo molto lontano dal mare e da' confini di Francia; dove, onorato con la cerimonia e con le riverenze convenienti a tanto principe, fusse nondimeno tenuto con diligente e stretta guardia, avendo facoltà di uscire qualche volta il dì fuora della fortezza cavalcando in su una mula. Né consentiva Cesare di ammettere il re al cospetto suo se prima la concordia[39] non fusse o stabilità o ridotta[40] in speranza certa di stabilirsi: la quale perché si trattasse per persona onorata e che quasi fusse la medesima che il re, fu espedito in Francia con grandissima celerità Memoransì, per fare venire la duchessa di Alanson sorella vedova del re, con mandato sufficiente a convenire[41]; e perché non avessino a ostare nuove difficoltà si fece, poco poi, tra Cesare e il governo di Francia tregua per tutto dicembre prossimo. Ordinò ancora Cesare che una parte delle galee venute col viceré ritornassino in Italia, per condurre il duca di Borbone in Spagna, senza la presenza del quale affermava non volere fare alcuna convenzione (benché per mancamento di danari si spedivano[42] lentamente); e dimostrandosi molto disposto alla pace universale de' cristiani, e volere in uno

36. Benisano.
37. *confortandolo*: esortandolo.
38. Francesco I vi arrivò il 17 agosto.
39. *la concordia*: l'accordo.
40. *ridotta*: condotta.
41. *sufficiente a convenire*: abbastanza ampio da poter concludere l'accordo.
42. *si spedivano*: soggetto sono le *galee*.

tempo medesimo dare forma alle[43] cose d'Italia, sollecitava con molta instanza il pontefice che accelerasse l'andata del cardinale de' Salviati o di altri con sufficiente mandato: al quale[44] anche, essendo già deliberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale e così congiunta seco in secondo grado[45], espedì Lopes Urtado[46] a dimandare al pontefice la dispensa; essendosi prima scusato col re di Inghilterra di[47] non potere resistere alla volontà de' popoli suoi. Per il medesimo Lopes, il quale partì alla fine di luglio, mandò i privilegi della investitura del ducato di Milano a Francesco Sforza, con condizione che di presente pagasse centomila ducati e si obligasse a pagarne cinquecentomila altri in vari tempi, e a pigliare i sali dall'arciduca suo fratello: e il medesimo portò commissione che, dai fanti spagnuoli in fuora, i quali alloggiassino nel marchesato di Saluzzo, si licenziassino tutti gli altri; e che secento uomini d'arme ritornassino nel reame di Napoli,.gli altri rimanessino nel ducato di Milano; e che del suo esercito fusse capitano generale il marchese di Pescara. Aggiunse Cesare a questa commissione che certi danari, quali aveva mandati a.Genova per armare quattro caracche[48] con intenzione di passare subito in Italia personalmente, si convertissino ne' bisogni[49] dello esercito, perché deliberava di non partire per allora di Spagna; e che il protonotario Caracciolo andasse da Milano a Vinegia in nome di Cesare, per indurre quel senato a nuova confederazione, o almeno perché ciascuno restasse certificato[50] tutte le azioni sue tendere alla pace universale de' cristiani.

43. *dare... alle*: sistemare le.

44. *al quale*: al pontefice. La concordanza, come si vede subito dopo, è ridondante e anacolutica.

45. Isabella Maria, madre di Elisabetta, era sorella di Giovanna d'Aragona, madre di Carlo.

46. Lope Hurtado de Mendoza.

47. *essendosi... di*: essendosi prima scusato col re d'Inghilterra (di non accettare la figlia che da lui gli era stata offerta in matrimonio), con l'allegare di.

48. Le caracche erano grosse navi a vela a due o tre alberi.

49. *si... bisogni*: fossero invece usati per le necessità.

50. *certificato*: assicurato.

Capitolo VIII

Diverse ragioni di malcontento, pel trasferimento del re di Francia in Ispagna, dei veneziani del pontefice del Borbone e del marchese di Pescara. Condizione di soggezione a Cesare del duca di Milano; malcontento dei sudditi; occulte proposte del Morone contro Cesare al marchese di Pescara, al pontefice ed ai veneziani. Contegno del marchese di Pescara: sua rivelazione della congiura a Cesare. Promesse della reggente di Francia. Cesare invia la patente di capitano al marchese di Pescara. Investitura del ducato a Francesco Sforza. Infermità del duca; raccolta di nuove milizie da parte del marchese di Pescara.

Ma l'andata del re di Francia in Spagna aveva dato grandissima molestia al pontefice e a' viniziani. Perché, poi che lo esercito cesareo era assai diminuito, pareva loro che, in qualunque luogo di Italia si fermasse la persona del re, che la necessità di guardarlo bene tenesse molto implicati [1] i cesarei, in modo che o facilmente si potesse presentare qualche occasione di liberarlo o almanco che la difficoltà di condurlo in Spagna e la poca sicurtà di tenerlo in Italia costrignesse Cesare a dare alle cose universali onesta forma [2]. Ma vedutolo andare in Spagna, e che egli medesimo, ingannato da vane speranze, aveva dato agli inimici facoltà di condurlo in sicura prigione, si accorsono che tutto quello che si trattava era assolutamente in mano di Cesare, e che nelle pratiche e offerte de' franzesi non si poteva fare alcuno fondamento; donde, augumentandosi ogni dì la riputazione di Cesare, si cominciò ad aspettare da quella corte le leggi di tutte le cose. Né so se e' fusse minore il dispiacere che ebbono, benché per diverse cagioni, il duca di Borbone e il marchese di Pescara, che il viceré senza saputa loro avesse condotto il re cristianissimo in Spagna: Borbone, perché trovandosi per l'amicizia fatta con l'imperadore scacciato di Francia aveva più interesse che nissuno altro di intervenire a tutte le pratiche dello accordo, e però si dispose a passare ancora egli in Spagna (benché, essendo necessitato aspettare il ritorno delle galee che erano andate col viceré, tardò a partirsi più che non

1. *molto implicati*: in molte difficoltà.
2. *dare... forma*: sistemare la situazione generale in modo onorevole e conveniente per tutti.

arebbe desiderato); e il marchese era sdegnato per la poca estimazione che aveva fatta di lui il viceré, ma ancora male contento di Cesare, dal quale gli pareva che e'[3] non fussino riconosciuti quanto si conveniva i meriti suoi e l'opere egregie fatte da lui in tutte le prossime guerre[4], e specialmente nella giornata di Pavia, della vittoria della quale aveva il marchese solo conseguito più gloria che tutti gli altri capitani: e nondimeno era paruto che Cesare, con molte laudi e dimostrazioni, l'avesse riconosciuta assai dal[5] viceré. Il che non potendo tollerare scrisse a Cesare lettere contumeliosissime[6] contro al viceré lamentandosi di essere stato immeritamente tanto disprezzato da lui che non l'avesse giudicato degno di essere almeno conscio di una tale deliberazione; e che se nella guerra e ne' pericoli avesse riferito al consiglio e arbitrio proprio la deliberazione delle cose non solo non sarebbe stato preso il re di Francia ma, subito che fu perduto Milano, lo esercito cesareo, abbandonata la difesa di Lombardia, si sarebbe ritirato a Napoli. Essere il viceré andato a trionfare di una vittoria nella quale era notissimo a tutto l'esercito che esso non aveva parte alcuna, e che essendo nell'ardore della giornata restato senza animo e senza consiglio, molti gli avevano udito dire più volte: — noi siamo perduti; — il che quando negasse si offeriva parato a provargliene, secondo le leggi militari, con l'arme in mano. Accresceva la mala contentezza del marchese che avendo, subito dopo la vittoria, mandato a pigliare la possessione di Carpi, con intenzione di ottenere quella terra per sé da Cesare, non era ammesso[7] questo suo desiderio; perché Cesare, avendola conceduta due anni innanzi a Prospero Colonna, affermava che benché mai ne avesse avuta la investitura, volere, in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, conservare alla memoria di Prospero morto quella remunerazione che aveva fatto alla virtù e opere di lui vivo: la quale ragione ancora che fusse giusta e grata, e al marchese dovessino piacere gli esempli di gratitudine se non per altro perché gli accrescevano la speranza che avessino a essere remunerate tante sue opere, non era nondimanco accettata da lui; il quale, come sentiva molto[8]

3. *e'*: essi (è pleonastico).
4. *le... guerre*: le ultime guerre.
5. *riconosciuta... dal*: attribuita soprattutto al.
6. *contumeliosissime*: ingiuriosissime.
7. *ammesso*: accolto, soddisfatto.
8. *come... molto*: avendo un'alta opinione.

di se medesimo, giudicava conveniente che questo suo appetito, nato da cupidità e da odio implacabile che e' portava al nome di Prospero, fusse anteposto a ogni altro benché giustissimo rispetto. Però, e con Cesare e con tutto il consiglio erano gravissime le sue querele e tanto palesi in Italia i suoi lamenti, e con tale detestazione [9] della ingratitudine di Cesare, che dettono animo ad altri di tentare nuovi disegni: donde a Cesare, se e' non pensava a [10] occupare più oltre in Italia, si presentò giusta cagione anzi quasi necessità di fare altri pensieri; e se pure aveva fini ambiziosi ebbe occasione di coprirgli con la più onesta occasione e col più giustificato colore [11] che avesse saputo desiderare. Il che, poiché fu origine di grandissimi movimenti, è necessario che molto particolarmente si dichiari.

La guerra che, vivente Leone decimo, fu cominciata da lui e da Cesare per cacciare il re di Francia d'Italia fu presa [12] sotto titolo di restituire Francesco Sforza nel ducato di Milano; e benché in esecuzione di questo, ottenuta la vittoria, gli fusse consegnata la ubbidienza dello stato e il castello di Milano e l'altre fortezze, quando si recuperorono, nondimeno, essendo quello ducato tanto magnifico e tanto opportuno, non cessava il timore avuto nel principio da molti che Cesare aspirasse a insignorirsene, interpretando che lo ostacolo potente che aveva del re di Francia fusse cagione che per ancora [13] tenesse occulta questa cupidità, perché arebbe alterato [14] i popoli che ardentemente desideravano Francesco Sforza per signore, e concitatasi contro tutta Italia che non sarebbe stata contenta di tanto suo augumento [15]. Teneva adunque Francesco Sforza quello ducato, ma con grandissima suggezione e pesi quasi incredibili: perché, consistendo tutto il fondamento della difesa sua dai franzesi in Cesare e nel suo esercito, era necessitato non solo a osservarlo [16] come suo principe ma ancora a stare sottoposto alla volontà de' capitani; e gli bisognava sostentare quelle genti che non erano pagate da Cesare, ora col dare loro danari, che si traevano dai sudditi con grandissime angherie e difficoltà, ora col lasciargli vivere a discrizione quando in

9. *detestazione*: disapprovazione, lamentela.
10. *se... a*: quand'anche non avesse in mente di.
11. *con... colore*: con il pretesto più attendibile.
12. *presa*: intrapresa.
13. *per ancora*: per il momento.
14. *alterato*: messo in agitazione.
15. *augumento*: accrescimento di potere.
16. *osservarlo*: onorarlo e servirlo.

una quando in un'altra parte, eccetto la città di Milano, dello stato: le quali cose, per sé gravissime, faceva intollerabili la natura degli spagnuoli avara[17] e fraudolente e, quando hanno facoltà di scoprire gli ingegni loro, insolentissima; nondimeno il pericolo che si correva da' franzesi, a' quali i popoli erano inimicissimi, e la speranza che queste cose avessino qualche volta finalmente a terminare facevano tollerare agli uomini sopra le forze ancora[18], e sopra la loro possibilità. Ma dopo la vittoria di Pavia non potevano i popoli più tollerare che non continuando le medesime necessità, poiché era prigione il re, continuasse nondimeno il pericolo delle medesime calamità; e perciò dimandavano che di quello ducato si rimovesse o tutto o la maggiore parte dello esercito: il medesimo ardentemente desiderava il duca, non avendo insino allora sentito del dominare altro che il nome, e non manco perché temeva che Cesare, assicurato del re di Francia, o non[19] lo occupasse per sé o non lo concedesse a persone che da lui totalmente dependessino. Alla quale suspizione[20], procreata dalla natura stessa delle cose, davano non piccolo nutrimento le parole insolenti dette dal viceré, innanzi che conducesse il re di Francia in Spagna, e così dagli altri capitani, e le dimostrazioni che e' facevano di disprezzare il duca e di desiderare apertamente che Cesare lo opprimesse[21]; e molto più che, avendo Cesare dopo molte dilazioni mandati in mano del viceré i privilegi della investitura, egli, offerendola al duca, aveva dimandato che, per ristoro[22] delle spese fatte da Cesare per lo acquisto e per la difesa di quello stato, si pagassino in certi tempi uno milione e dugento migliaia di ducati, peso tanto eccessivo che il duca fu costretto ricorrere a Cesare perché si riducesse a quantità tollerabile. Ma queste difficoltà facevano dubitare che le dimande sì esorbitanti fussino interposte per differire. Allegoronsi poi, da quegli i quali si sforzavano di escusare la necessità di Francesco Sforza, molte altre cagioni di averlo fatto giustamente sospettare, e particolarmente di avere auto notizia che i capitani avevano ordinato di ritenerlo[23]; per il che egli, chiamato dal viceré

17. *avara*: avida.
18. *facevano... ancora*: rendevano gli uomini tolleranti anche al di là delle proprie forze.
19. *temeva che... non*: temeva che.
20. *Alla quale suspizione*: al quale sospetto.
21. *opprimesse*: deponesse, eliminasse.
22. *ristoro*: risarcimento.
23. *ritenerlo*: farlo prigioniero.

a certa dieta, aveva ricusato di andarvi fingendosi ammalato, e il medesimo aveva osservato in tutti i luoghi dove essi potessino fargli violenza. Il quale sospetto, o vero o vano che e' fusse, fu cagione che egli, vedendo che nello stato di Milano non erano restate molte genti, per essere andata una parte de' fanti spagnuoli prima col viceré e poi con Borbone in Spagna, e perché molti ancora, arricchiti per tante prede, si erano alla sfilata[24] ritirati in vari luoghi, considerando ancora la indegnazione grandissima la quale si dimostrava nel marchese di Pescara, voltato l'animo ad assicurarsi da questo pericolo, entrò in speranza che, con consentimento suo, si potesse disfare quello esercito. Autore di questo consiglio fu Ieronimo Morone, suo gran cancelliere e appresso a lui di somma autorità; il quale, per ingegno eloquenza prontezza invenzione ed esperienza, e per avere fatto molte volte egregia resistenza alla acerbità della fortuna, fu uomo a' tempi nostri memorabile; e sarebbe ancora stato più se queste doti fussino state accompagnate da animo più sincero e amatore dello onesto, e da tale maturità di giudizio che i consigli suoi non fussino spesso stati più presto precipitosi o impudenti che onesti o circospetti. Costui, odorando la mente[25] del marchese, si condusse co' ragionamenti seco tanto innanzi che vennero in parole di tagliare a pezzi quelle genti e di fare il marchese re di Napoli, pure che il pontefice e i viniziani vi concorressino. Al quale consiglio il pontefice, essendo pieno di sospetto e di ansietà, tentato[26] per ordine del Morone, non si mostrò punto alieno; benché da altra parte, non per scoprire la pratica ma per prepararsi qualche rifugio se la cosa non succedesse[27], avvertì sotto specie di affezione Cesare che tenesse bene contenti i suoi capitani. Mostroronsi i viniziani caldissimi: e si persuadevano anche tutti che v'avesse a essere non manco pronta la madre del re di Francia; la quale già si accorgeva che, arrivato il figliuolo in Spagna, la sua liberazione non procedeva con quella facilità che si erano immaginati.

Non è dubbio che tali consigli sarebbono facilmente succeduti[28] se il marchese di Pescara fusse, in questa congiurazione contro a Cesare, proceduto sinceramente; il quale se da principio ci prestasse

24. *alla sfilata*: alla spicciolata.
25. *odorando la mente*: subodorando le intenzioni.
26. *tentato*: sondato.
27. *non succedesse*: non riuscisse.
28. *tali consigli sarebbono... succeduti*: tali progetti si sarebbero... realizzati.

orecchi, con simulazione o no, sono state varie le opinioni insino tra gli spagnuoli, e nella corte medesima di Cesare; e i più calcolando i tempi e gli andamenti delle cose, hanno creduto che egli da principio concorresse veramente con gli altri ma che poi, considerando molte difficoltà che potevano sorgere in progresso di tempo, e spaventandolo massime il trattare continuamente i franzesi con Cesare, e dipoi la deliberazione della andata della duchessa di Alanson a Cesare, facesse nuove deliberazioni. Anzi, affermano alcuni avere tardato tanto a dare avviso a Cesare del trattarsi in Italia cose nuove che, avendone già ricevuto avviso da Antonio de Leva e da Marino abate di Nagera commissario nello esercito cesareo, non si stava nella corte senza ammirazione[29] del silenzio del marchese. Ma quel che fusse allora, certo è che, non molto poi, mandato Giovambatista Castaldo suo uomo[30] a Cesare, gli manifestò tutto quello che si trattava, e con consentimento suo continuò la medesima pratica: anzi, per avere notizia de' pensieri di ciascuno e a tutti levare la facoltà di potere mai negare di avervi acconsentito, ne parlò da se medesimo col duca di Milano, e operò che il Morone procurasse tanto che il pontefice, il quale poco innanzi gli aveva dato in governo perpetuo la città di Benevento, e con chi egli intratteneva grandissima amicizia e servitù, mandò Domenico Sauli[31] con uno breve di credenza[32] a parlargli del medesimo. Le conclusioni che si trattavano erano: che tra il papa il governo di Francia e gli altri di Italia si facesse una lega della quale fusse capitano generale il marchese di Pescara, e che egli, avendo prima alloggiata la fanteria spagnuola separatamente in diversi luoghi del ducato di Milano, ne tirasse seco quella parte che lo volesse seguitare; gli altri con Antonio de Leva, che dopo lui era restato il primo dello esercito, fussino svaligiati e ammazzati; e che con le forze di tutti i confederati si facesse per lui la impresa del regno di Napoli, del quale il papa gli concedesse la investitura. Alle quali cose il marchese dimostrava di non interporre altra difficoltà che il volere, innanzi a tutto, essere bene certificato[33] se, senza maculare l'onore e la fede sua, potesse pigliare questa impresa in caso gli fusse comandato dal pontefice; sopra che veniva in considerazio-

29. *ammirazione*: meraviglia.
30. *suo uomo*: persona di sua fiducia.
31. Agente del duca di Milano a Roma.
32. *con... credenza*: con una credenziale.
33. *certificato*: assicurato.

ne, a chi, egli che era uomo e barone del reame di Napoli, fusse più obligato a obbedire, o a Cesare, che per la investitura avuta dalla Chiesa aveva il dominio utile[34] di quel regno, o al pontefice, che per esserne supremo signore aveva il dominio diretto[35]. Sopra il quale articolo, e a Milano per ordine di Francesco Sforza, e a Roma per ordine di Clemente, ne furono, segretissimamente e con soppressione de' nomi veri, fatti consigli da eccellenti dottori. Accrescevansi queste speranze contro a Cesare per le offerte di madama la reggente; la quale, giudicando che la necessità o almanco il timore di Cesare fusse utile a quel che per la liberazione del figliuolo si trattava con lui, sollecitava il pigliare l'armi, promettendo di mandare cinquecento lance in Lombardia e concorrere alle spese della guerra con somma grande di danari: né cessava il Morone di confermare gli animi degli altri in questa sentenza; perché, oltre al dimostrare la facilità che si aveva, senza l'aiuto ancora del marchese di Pescara, di disfare quello esercito che era diminuito assai di numero, prometteva in nome del duca, se il marchese non stesse fermo[36] nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fussino in ordine, fare prigione nel castello di Milano lui e gli altri capitani che vi andavano quotidianamente a consultare. Le quali occasioni, se bene paressino grandi, non sarebbono però state bastanti a fare che il pontefice pigliasse l'armi senza il marchese di Pescara, se nel medesimo tempo, intesa la provisione mandata a Genova per armare le quattro caracche[37], non avesse anche avuto indizio di Spagna della inclinazione di Cesare di passare in Italia; la quale cosa affliggendolo maravigliosamente, e per le condizioni del tempo presente e per la disposizione inveterata de' pontefici romani, a' quali niuna cosa soleva essere più spaventosa che la venuta degli imperadori romani armati in Italia, desiderando di ovviare a questo pericolo spacciò[38], con consenso de' viniziani, segretamente in Francia, per conchiudere le cose trattate con madama la reggente, Sigismondo segretario di Alberto da Carpi[39], uomo destro e molto confidato al pontefice. Il quale, correndo la posta[40],

34. *aveva... utile*: aveva il diritto di godimento reale, in quanto feudatario.
35. *il dominio diretto*: il diritto di dominio spettante al sovrano che aveva concesso il feudo.
36. *fermo*: costante.
37. Le caracche erano grosse navi a vela armate di cannoni.
38. *spacciò*: mandò.
39. Sigismondo Santo (o Santi o Sanzio).
40. *correndo la posta*: viaggiando celermente (cambiando cavalli ad ogni tappa).

fu di notte da certi uomini di male affare ammazzato, per cupidità di rubare, appresso al lago di Iseo nel territorio bresciano: il che, essendo stato occultissimo molti dì, non fu piccola la dubitazione del pontefice che e' non fusse stato preso secretamente in qualche luogo per ordinazione de' capitani imperiali, e forse del marchese medesimo; il procedere del quale, per le dilazioni che interponeva, cominciava non mediocremente a essere sospetto.

In questo stato delle cose sopravenne la espedizione[41] data da Cesare a Lopes Urtado; il quale, essendo ammalato in Savoia, la mandò subito per messo proprio a Milano, con la patente del capitanato[42] nella persona del marchese di Pescara (il quale, per continuare nella simulazione medesima con gli altri, dimostrò non essergli molto grata, ancora che subito accettasse il capitanato), e commissione ancora al protonotario Caracciolo che andasse a Vinegia in nome di Cesare, per indurre quel senato a nuova confederazione, o almanco perché ciascuno restasse giustificato[43] del desiderio che aveva Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Francesco Sforza, al quale era già cominciata infermità di non piccolo momento[44], la investitura del ducato, e ne pagò cinquantamila ducati; ma non perciò pretermesse[45] di continuare le pratiche medesime col marchese. Varie sono state le opinioni se questa espedizione di Cesare fusse sincera o artificiosa; perché molti credettono che avesse vòlto veramente l'animo ad assicurare quegli di Italia, altri dubitorono che egli, per paura di nuovi movimenti, volesse tenere gli uomini sospesi con varie speranze e andare guadagnando tempo, col concedere la investitura e col dare in apparenza la commissione del levare lo esercito, tanto grata a tutta Italia; ma che da parte avesse dato a' suoi capitani ordinazione che non lo rimovessino. Né mancò dipoi chi credesse che egli avesse già notizia dal marchese delle pratiche tenute col Morone, e però commettesse così[46] non per essere ubbidito ma per acquistare qualche giustificazione, e posare[47] con queste speranze gli animi degli uomini insino a tanto gli paresse il tempo opportuno a eseguire

41. *la espedizione*: il documento dell'investitura.
42. *la patente del capitanato*: il documento di nomina al capitanato.
43. *giustificato*: convinto.
44. *momento*: gravità.
45. *pretermesse*: tralasciò.
46. *commettesse così*: desse quest'ordine.
47. *posare*: tenere tranquilli, placare.

i suoi disegni. Nella quale dubietà essendo molto difficile il pervenire alla vera notizia, massime non sapendo se al tempo che Giovambatista Castaldo, mandato dal marchese a significare il trattato[48], arrivò alla corte fusse ancora stato espedito Lopes Urtado, e considerato quali in molte cose siano poi stati i progressi[49] di Cesare, è senza dubbio manco fallace il tenere per vera la migliore e più benigna interpretazione.

Non cessava intratanto il marchese di intrattenere con le speranze medesime il Morone e gli altri, e nondimeno differire con varie scuse la esecuzione: alla qual cosa gli dette occasione l'essere talmente aggravata la infermità del duca di Milano che si fece per tutti giudizio quasi certo[50] della sua morte. Perché pretendendo tutti i capitani che, in caso tale, quello stato ricadesse a Cesare, supremo signore del feudo, non solo gli fu lecito non rimuovere l'esercito ma ebbe necessità di chiamarvi di nuovo dumila fanti tedeschi, e ordinare che ne stesse preparato maggiore numero: donde, essendo nel ducato di Milano i soldati tanto potenti, restava privato della facoltà di dissolvergli[51] o di offendergli; dando speranza di eseguire i consigli della congiurazione[52] come prima[53] ne ritornasse la facoltà. La quale mentre che si aspetta, publicando di volere procedere con rispetto grandissimo col pontefice, levò dallo stato della Chiesa le guarnigioni delle quali egli si querelava gravemente.

Capitolo IX

Infermità del re di Francia; visita e promessa di Cesare. Difficoltà di trattative fra Cesare e madama d'Alanson. Trattative fra il pontefice e Cesare.

Ma nel tempo medesimo, per nuovo accidente succeduto in Spagna, si variorono quasi tutte le cose. Perché il re di Francia, pieno di gravissimi dispiaceri, poiché invano aveva desiderata la presenza di Cesare, si ridusse, per infermità sopravenutagli nella rocca di Madril,

48. *a... trattato*: a dare notizia della congiura.
49. *i progressi*: il comportamento.
50. *giudizio quasi certo*: previsione quasi sicura.
51. *dissolvergli*: sciogliergli.
52. *eseguire... congiurazione*: mettere in atto il piano della congiura.
53. *come prima*: appena.

in tale estremità della vita[1] che i medici deputati alla sua curazione feciono intendere a Cesare diffidarsi totalmente della salute[2], se già non veniva egli in persona a confortarlo e dargli speranza della liberazione. Dove preparandosi di andare, il gran cancelliere suo lo dissuase, dicendo che lo onore suo ricercava di non vi andare se non con disposizione di liberarlo subito e senza alcuna convenzione, altrimenti essere una umanità non regia ma mercenaria[3], e uno desiderio di farlo guarire non per carità[4] della salute sua ma mosso solamente da interesse proprio, per non perdere per la sua morte la occasione de' guadagni sperati dalla vittoria; consiglio certamente memorabile e degno di essere accettato da tanto principe: nondimeno, consigliato diversamente da altri, andò in poste[5] a visitarlo. La visitazione fu breve, perché il cristianissimo era già quasi allo estremo, ma piena di parole grate, e di speranza certissima, come e' fusse sanato, di liberarlo; e, quel che ne fusse cagione, o questo conforto o che la gioventù fusse per se stessa superiore alla natura della infermità, cominciò dopo questa visitazione ad alleggierirsi[6] in modo che in pochi dì restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornasse se non con tardità alla prima valitudine[7].

Ma né le difficoltà che apparivano dell'animo di Cesare né le speranze date dagli italiani avevano impedita la andata di madama di Alanson in Spagna; perché niuna cosa era più difficile a' franzesi che abbandonare le pratiche delle concordia con quegli che potevano restituirgli il suo re, niuna più facile a Cesare che, col dare speranza a' franzesi, divertigli[8] dai pensieri del pigliare l'armi e con questa arte tenere sospesi gli italiani in modo che non ardissino di fare nuove deliberazioni; e così, ora allentando ora strignendo, tenere confusi e implicati[9] gli animi di tutti. Fu madama di Alanson ricevuta da Cesare con grate dimostrazioni e speranze, ma gli effetti riuscirono duri e difficili. Perché gli parlò, il quarto dì di ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella vedova col re; alla quale

1. *estremità della vita*: pericolo di vita.
2. *salute*: salvezza.
3. *mercenaria*: degna di un mercante.
4. *carità*: amore.
5. *in poste*: rapidamente.
6. *alleggerirsi*: migliorare.
7. *alla... valitudine*: alla salute di prima.
8. *divertirgli*: distoglierli.
9. *implicati*: perplessi.

dimanda rispose Cesare non potere farlo senza consentimento del duca di Borbone. L'altre particolarità si trattavano da' deputati dell'una parte e dell'altra, facendo Cesare ostinatamente instanza che, come proprio, gli fusse restituito il ducato di Borgogna, i franzesi non consentendo se non o di accettarla per dote o che giuridicamente si vedesse a quale de' due prìncipi apparteneva. Nelle altre condizioni si sarebbono facilmente concordati; ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, madama di Alanson alla fine se ne ritornò in Francia, senza avere riportato altro che facoltà di vedere il fratello. Il quale, alla partita di lei, diffidando già ogni dì più della sua liberazione si dice avergli commesso [10] che per sua parte ricordasse alla madre e agli [11] uomini del consiglio che pensassino bene al beneficio della corona di Francia, non avendo considerazione alcuna della persona sua come se più non vivesse. Né si troncorono perciò per la partita sua al tutto le pratiche, perché vi rimasono il presidente di Parigi [12] i vescovi di Ambrone [13] e di Tarba [14], i quali insino ad allora l'avevano trattate, ma con leggiera speranza, non si inclinando Cesare a condizione alcuna senza la restituzione della Borgogna, né consentendo il re di concederla se non per ultima necessità.

Arrivò adunque il cardinale [15] alla corte, dove, ricevuto da Cesare con grandissimo onore, trattava le sue commissioni [16], le quali principalmente contenevano la ratificazione degli articoli promessi dal viceré; confortando anche che [17] al duca di Milano fusse conceduta la investitura per la sicurtà comune. Ma il viceré medesimo dissuadeva la restituzione di Reggio e di Rubiera; per i conforti e sotto la speranza del quale, il duca di Ferrara, desideroso di trattare per se medesimo appresso a Cesare la causa sua, ottenuta dal pontefice promessa che per sei mesi non sarebbe molestato da lui lo stato suo, si condusse insino a' confini del regno di Francia, con determinazione di passare più innanzi; ma negandogli madama il salvocondotto, se ne ritornò finalmente a Ferrara. Trattavasi ancora tra il pontefice e Cesare la causa della dispensazione, per potere fare matrimonio con

10. *avergli commesso*: averle dato istruzione.
11. *ricordasse alla... e agli*: ammonisse la... e gli.
12. Jean de Selve.
13. François de Tournon, arcivescovo di Embrun.
14. Gabriel de Grammont, arcivescovo di Tarbes.
15. Giovanni Salviati.
16. *trattava le sue commissioni*: trattava in base alle istruzioni ricevute.
17. *confortando... che*: premendo... perché.

la sorella del re di Portogallo; il quale[18] Cesare, non ostante che al re di Inghilterra avesse già promesso con giuramento di non ricevere per moglie altri che la figliuola, era determinato di contrarre. Alla quale dispensazione concedere il pontefice procedeva lentamente, essendogli persuaso da molti che il desiderio di ottenere questa grazia renderebbe Cesare più facile a' desideri suoi nelle cose che si trattavano; o almeno essere cosa imprudente, in caso s'avesse a fare guerra seco, dargli facoltà di accumulare tanti danari quanti accumulerebbe per mezzo di questo matrimonio: perché il re di Portogallo gli offeriva in dote novecentomila ducati, de' quali, detratta quella parte che s'aveva d'accordo a compensare in debiti[19] contratti con lui, si pensava gliene perverebbono in mano almanco cinquecentomila ducati; e oltre a quattrocentomila ducati consentivano[20] di dargli i popoli di Castiglia, per quello che essi chiamavano servizio, quale, cominciato anticamente dalla volontà propria de' popoli per soccorrere alle necessità de' suoi re, era ridotto in ordinaria prestazione, offerivano di donargli quattrocentomila altri ducati in caso desse perfezione a[21] questo matrimonio. Da altra parte il pontefice non sapeva resistere alla importunità[22] del duca di Sessa oratore cesareo, perché in lui era quasi sempre repugnanza grande dalla disposizione alla esecuzione[23]; conciossiaché, alienissimo per sua natura dal concedere qualunque grazia dimandatagli, non sapeva anche difficultarle, o negarle costantemente; ma lasciando spesso vincere la volontà sua dalla importunità di quegli che dimandavano, e in modo che e' pareva che il più delle volte concedesse più per paura che per grazia, non procedeva in questo con quella costanza né con quella maestà che ricercava la grandezza della sua degnità né la importanza delle faccende che si trattavano. Così accadde nella[24] dispensa dimandata; che combattendo in lui da uno canto la utilità propria dall'altro la sua mollizie[25], scaricò, come spesso era usato di fare, addosso ad altri quello che a lui non bastava non so se la fronte o l'animo di

18. *il quale*: si riferisce a matrimonio.
19. *a... debiti*: a detrarre per il pagamento dei debiti.
20. *ducati consentivano*: ducati che accettavano.
21. *desse perfezione a*: concludesse.
22. *alla importunità*: alle richieste insistenti.
23. *repugnanza... esecuzione*: grande contrasto tra il deliberare e il mettere in atto le deliberazioni.
24. *nella*: nel caso della.
25. *mollizie*: debolezza.

sostenere. Spedì per uno breve la dispensa nella forma dimandata da Cesare, e la mandò al cardinale de' Salviati, con commissione che, se le cose sue si risolvevano con Cesare secondo la speranza che aveva data di volere fare, subito che il cardinale arrivasse alla corte, gli desse il breve, altrimenti lo ritenesse[26]: commissione nella quale il ministro, come in suo luogo si dirà, non fu né più nervoso[27] né più costante che fusse stato il padrone.

Capitolo X

Il Morone fatto prigione dal marchese di Pescara. Il Pescara, occupato il ducato, costringe i milanesi a giurare fedeltà a Cesare, e cinge con trincee il castello di Milano ove trovasi il duca; timori d'Italia tutta per la potenza di Cesare; come fu giudicato l'operato del marchese di Pescara. Risposta dei veneziani all'inviato di Cesare.

Ma mentre che il cardinale trattava le commissioni del pontefice con Cesare, essendogli data continuamente speranza di desiderata espedizione[1], succederono in Lombardia effetti molto diversi. Perché essendo il duca di Milano alleggierito in modo della infermità che si teneva per certo che almanco fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il marchese di Pescara (il quale per il Castaldo[2] medesimo aveva avuto commissione da Cesare di provedere a questi pericoli, secondo che gli paresse più opportuno) di impadronirsi del ducato di Milano, sotto colore[3] che il duca, per le pratiche tenute per il mezzo del Morone, era caduto dalle ragioni[4] della investitura, e che il feudo era ricaduto a Cesare supremo signore. Però, essendo il marchese a Novara, benché oppresso da non piccola infermità, e avendo una parte dello esercito in Pavia, i tedeschi alloggiati appresso a Lodi (le quali due città aveva fatte fortificare), chiamò inaspettatamente a Novara il resto delle genti che alloggiavano nel Piemonte e nel marchesato di Saluzzo, il quale quasi subito dopo la vittoria

26. *lo ritenesse*: lo trattenesse in sua mano.
27. *nervoso*: energico.

1. *di... espedizione*: di conclusione secondo i suoi (del pontefice) desideri.
2. Giovambattista Castaldo.
3. *sotto colore*: col pretesto.
4. *era... ragioni*: era decaduto dai diritti.

avevano occupato; e sotto specie di volere compartire[5] gli alloggiamenti per tutto lo stato di Milano, chiamò a Novara il Morone, nella persona del quale si può dire che consistesse la importanza d'ogni cosa[6]; perché era certo che, come[7] egli fusse fatto prigione, il duca di Milano, spogliato d'uomini e di consiglio, non farebbe resistenza alcuna, dove, se fusse libero, poteva dubitare che, con lo ingegno con l'esperienza con la riputazione, difficultasse molto i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare avesse in potestà sua la persona del Morone, stato autore e instrumento di tutte le pratiche, per potere col suo processo giustificare le imputazioni che si davano al duca di Milano. Non è cosa alcuna più difficile a schifare che il fato, nessuno rimedio è contro a' mali determinati[8]. Poteva già conoscere il Morone che la pratica tenuta col marchese di Pescara era vana; sapeva di essere in grandissimo odio appresso a tutti i soldati spagnuoli, tra i quali già molte cose della sua infedeltà si dicevano; e che Antonio de Leva publicamente minacciava di farlo ammazzare; non è credibile non considerasse la importanza della sua persona, che non vedesse in che grado[9] si trovava il duca di Milano, inutile allora e quasi come morto; tra loro, già molti dì innanzi, era ogni cosa sospesa e piena di sospizione[10]: ognuno lo confortava a non andare, egli medesimo ne stette ambiguo[11]. Nondimeno, o avendo ancora occupato l'animo dalle simulazioni e dalle arti del marchese o facendo fondamento nella amicizia grande che gli pareva avere contratta con lui, o confidandosi della fede la quale disse poi avere avuta per una sua lettera, o per dire meglio tirato da quella necessità, che trascina gli uomini che non vogliono lasciarsi menare[12], si risolvé di andare quasi a una carcere manifesta: cosa a me tanto più maravigliosa[13] quanto mi restava in memoria avermi il Morone detto più volte nello esercito, al tempo di Leone, non essere uomo in Italia né di maggiore malignità né di minore fede del marchese di Pescara. Fu ricevuto

5. *compartire*: dividere, spargere.
6. *la importanza di ogni cosa*: il massimo potere decisionale (dal punto di vista del duca di Milano). Oppure (dal punto di vista degli imperiali) l'elemento decisivo della situazione.
7. *come*: quando.
8. *Non è... determinati*: Cfr. *Ricordi*, C. 138, p. 767.
9. *in che grado*: in quale situazione.
10. *sospesa... sospizione*: incerta e piena di sospetto.
11. *ambiguo*: incerto.
12. *tirato... menare*: cfr. *Ricordi*, C 138 (*Opere*, I, p. 767).
13. *a me... maravigliosa*: per me tanto più strana.

da lui benignamente; e soli, in camera, parlorono delle prime pratiche e di ammazzare gli spagnuoli e Antonio de Leva, ma in luogo che Antonio, che dal marchese era stato occultato dietro a uno panno d'arazzo, udiva tutti i ragionamenti; dal quale, partito che fu dal marchese, che fu il quartodecimo dì di ottobre, fu fatto prigione e mandato nel castello di Pavia. Nel quale luogo andò il marchese proprio a esaminarlo sopra quelle cose che insieme avevano trattate; messe in processo tutto l'ordine [14] della congiurazione, accusando il duca di Milano come conscio di ogni cosa; che era quello che principalmente si cercava.

Incarcerato il Morone, il marchese, in mano del quale erano prima Lodi e Pavia, ricercò il duca che per sicurtà dello stato dello imperadore gli facesse consegnare Cremona e le fortezze di Trezzo, Lecco e Pizzichitone, che per essere in su il passo di Adda sono tenute [15] le chiavi del ducato di Milano; promettendo, avute queste, di non innovare più altro: le quali il duca, trovandosi ignudo di ogni cosa, abbandonato di consiglio e di speranza, gli fece subito consegnare. Avute queste, ricercò più oltre di essere ammesso in Milano (diceva) per parlare seco; che gli fu consentito con la medesima facilità: ed entrato che fu in Milano, gli mandò a fare instanza che gli facesse consegnare il castello di Cremona; e che non ricercava il medesimo di quello di Milano per non essere dimanda conveniente, poi che vi era dentro la sua persona, ma che dimandava bene che, per sicurtà dello esercito di Cesare, il duca consentisse che il castello fusse serrato con le trincee. Dimandò ancora che gli desse in mano Gian Angelo Riccio suo segretario e Poliziano segretario del Morone [16], acciò che si potessino esaminare [17] sopra le imputazioni che erano a lui di avere macchinato contro a Cesare. Alle quali dimande rispose il duca che teneva le castella di Milano e di Cremona in nome e a instanza di Cesare, al quale era stato sempre fedelissimo vassallo, e che non le voleva consegnare ad alcuno se prima non intendeva la sua volontà; la quale per intendere chiaramente gli manderebbe subito uno uomo proprio, pure che il marchese gli concedesse sicurtà di passare; e che non gli pareva onesto [18]

14. *l'ordine*: il piano.
15. *sono tenute*: sono considerate.
16. Simplicio Poliziano.
17. *esaminare*: interrogare.
18. *onesto*: onorevole.

consentire di essere, in questo mezzo[19], serrato in castello; dalla quale violenza si difenderebbe in qualunque modo potesse. Avere bisogno per sé di Gian Angelo, per essere egli instrutto di tutte le cose sue importanti, né essere per allora appresso a sé altro ministro; e avere anche maggiore necessità di quello del Morone per poterlo presentare innanzi a Cesare, e giustificare con questo mezzo che, nella infermità sua, il padrone aveva fatto in suo nome, senza saputa sua, molte espedizioni[20] che gli potrebbono essere di carico, se con questo mezzo non giustificasse la innocenza sua; e che le pratiche del Morone erano diverse e separate dalle pratiche sue. Lo effetto fu che, dopo molte repliche e protesti fatti da l'uno a l'altro per scrittura, il marchese costrinse il popolo di Milano a giurare fedeltà allo imperadore contro alla volontà sua, e con incredibile dispiacere di tutti messe per tutto lo stato officiali in nome di Cesare, e cominciò con le trincee a serrare il castello di Cremona e quello di Milano; nel quale il duca, con grandissimi conforti e speranze di soccorso dategli dal pontefice e da' viniziani, era risoluto di fermarsi, avendovi seco ottocento fanti eletti[21], e messevi quelle vettovaglie che comportò la brevità del tempo. Né mancò di impedire, quanto potette, con l'artiglierie che e' non si lavorasse[22] alle trincee; le quali si lavoravano dalla parte di fuora[23], col fosso più lontano dal castello che non aveva fatto Prospero Colonna. Spaventò, e ragionevolmente, l'occupazione del ducato di Milano Italia tutta; la quale conosceva andarne in manifesta servitù ogni volta[24] che Cesare fusse padrone di Milano e di Napoli; e sopra tutti afflisse il pontefice, vedendo scoperte quelle pratiche con le quali aveva trattato non solo di assicurare Milano ma ancora di distruggere l'esercito di Cesare e torgli il regno di Napoli. Al marchese di Pescara conciliò forse grazia appresso a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna infamia; non solo perché restò nella opinione della maggiore parte che da principio avesse avuto intenzione di mancare a Cesare, ma ancora perché, quando gli fusse stato sempre fedele, parve cosa di grande infamia che avesse dato animo agli uomini, e allettatigli con tanta arte e con tante fraudi a fare

19. *in questo mezzo*: nel frattempo.
20. *aveva fatto... molte espedizioni*: aveva concluso... molte pratiche.
21. *eletti*: scelti.
22. *che... lavorasse*: che si lavorasse.
23. *dalla... fuora*: all'esterno del castello.
24. *ogni volta*: qualora.

pratiche seco, per avere occasione di manifestargli, e farsi grande de' peccati d'altri procurati con le lusinghe e con l'arti sue.

Difficultò questa innovazione la speranza della concordia[25] la quale si trattava per il[26] protonotario Caracciolo col senato viniziano, ridotta già in termini che pareva propinqua alla conclusione, di rinnovare la prima confederazione con le medesime condizioni e di pagare a Cesare, per ricompensazione della omissione del passato, ottantamila ducati; escluse in tutto le dimande di contribuire in futuro con danari, e di restituire i fuorusciti di Padova e dell'altre terre che avevano seguitato Massimiliano. Ma il caso sopravenuto di Milano empié quello senato di grandissima perplessità, essendo da una parte molestissimo restare soli in Italia contro a Cesare, con pericolo che, come minacciava il marchese di Pescara di volere fare, la guerra non[27] si trasferisse nel loro dominio (e già ne appariva qualche preparazione), da altra, non manco, di accrescere col loro accordo la facilità a Cesare di insignorirsi totalmente di quel ducato; il quale, aggiuntogli a tanti stati e a tante altre opportunità, era la scala di[28] soggiogare loro con tutto il resto d'Italia. Né cessava di confortargli al medesimo efficacemente il vescovo di Baiosa[29], mandato da madama la reggente per trattare la unione sua con gli italiani contro a Cesare; nel quale frangente le consulte loro erano spesse ma dubbie, e piene di varie opinioni, e se bene lo accettare l'accordo fusse più conforme alla consuetudine loro, perché rimoveva i pericoli presenti, donde potevano sperare nella lunghezza del tempo e nelle occasioni che possono aspettare le republiche, le quali a comparazione de' prìncipi sono immortali, pure pareva anche loro troppo importante che Cesare si confermasse nello stato di Milano, e che i franzesi restassino esclusi da ogni speranza di avere alcuna congiunzione[30] in Italia. Però, determinati finalmente di non si obligare a cosa alcuna, risposono al protonotario Caracciolo che i progressi[31] loro passati facevano fede a tutto il mondo (ed egli ancora[32], che si era trovato a conchiudere la confederazione, ne era

25. *della concordia*: dell'accordo.
26. *per il*: tramite il.
27. *pericolo che... non*: pericolo che.
28. *era... di*: era il gradino, il mezzo per.
29. Ludovico di Canossa vescovo di Bayeux.
30. *congiunzione*: alleanza.
31. *i progressi*: il comportamento.
32. *ancora*: pure.

buono testimonio) quanto avessino sempre desiderato la amicizia di Cesare, col quale si erano collegati in tempo che lo accostarsi loro a' franzesi sarebbe stato, come sapeva ciascuno, di grandissimo momento[33]; e che sempre avevano perseverato e ora più che mai perseveravano nella medesima disposizione; ma che di necessità gli teneva sospesi il vedere che in Lombardia si fusse fatta innovazione di tanta importanza, e massime ricordandosi che e la confederazione loro con Cesare e tanti altri movimenti, che si erano fatti a questi anni in Italia, non avevano avuto altro fine che il volere che il ducato di Milano fusse di Francesco Sforza, come fondamento necessario alla libertà d'Italia e alla sicurtà universale: e però pregare Sua Maestà che, imitando in questo caso se medesima e la sua bontà, volesse rimuovere questa innovazione e stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare, perché gli troverebbe sempre dispostissimi, e con l'autorità e con le forze, a seguitare questa santa inclinazione; né gli darebbono mai causa che da loro avesse a desiderare uffizio alcuno[34] così al proposito del bene universale come degli interessi suoi particolari. La quale risposta essendo senza speranza alcuna di conclusione non partorì però rottura di guerra, perché e lo aggravare tutto dì la infermità del marchese di Pescara e il desiderio di insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano e di stabilire bene quello acquisto, e il volere prima Cesare risolvere tante altre cose che aveva in mano, non lasciava dare principio a impresa di tanto momento.

Capitolo XI

Il Borbone in Ispagna; disprezzo dei nobili spagnuoli per lui; morte del marchese di Pescara; giudizio dell'autore. Incertezza del pontefice sull'opportunità della confederazione contro Cesare.

Era in questo tempo arrivato Borbone (il quale arrivò il quintodecimo dì di novembre) alla corte di Cesare. Circa il quale non merita di essere preterito con silenzio[1] che, benché da Cesare fusse ricevuto con tutte le dimostrazioni e onori possibili e carezzato come cognato, nondimeno, che tutti i signori della corte, soliti come sem-

33. *di... momento*: d'importanza determinante.
34. *desiderare... alcuno*: lamentare la mancanza di alcun atto di devozione.
1. *preterito con silenzio*: lasciato sotto silenzio.

pre accade a seguitare nell'altre cose l'esempio del suo principe, l'aborrivano come persona infame, nominandolo traditore al[2] proprio re; anzi uno di loro, ricercato in nome di Cesare che consentisse che il suo palazzo gli fusse conceduto per alloggiamento, rispose, con grandezza di animo castigliana: non potere dinegare a Cesare quanto voleva, ma che sapesse che, come Borbone se ne fusse partito, l'abbrucierebbe, come palazzo infetto dalla infamia di Borbone e indegno di essere abitato da uomini d'onore. Ma gli onori fatti da Cesare al duca di Borbone accrescevano la diffidenza de' franzesi; i quali, per questo, e più per il ritorno senza effetto di madama di Alanson, sperando poco nello accordo, ancora che continuamente per uomini propri che avevano appresso a Cesare si praticasse, instavano[3] quanto potevano di fare la lega col pontefice: a che intervenivano i conforti e l'autorità del re d'Inghilterra, le spesse ed efficaci instanze de' viniziani. E si aggiunse una opportunità senza dubbio grande, che in questi dì, che fu al principio di dicembre[4], morì il marchese di Pescara; forse per giusto giudizio di Dio, che non comportò che egli godesse il frutto di quel seme che aveva seminato con tanta malignità.

Era costui di casa di Avalos, di origine catelano; i maggiori suoi erano venuti in Italia col re don Alfonso di Aragona, che primo di quella casa acquistò il reame di Napoli; e cominciando dalla giornata di Ravenna, nella quale ancora giovanetto fu fatto prigione, era intervenuto in tutte le guerre che avevano fatte gli spagnuoli in Italia; in modo che, giovane di età, che non passava trentasei anni, era già vecchio di esperienza. Ingegnoso, animoso, molto sollecito e molto astuto, e in grandissimo credito e benivolenza appresso alla fanteria spagnuola, della quale era stato lungamente capitano generale; in modo che e la vittoria di Pavia e, già qualche anno, tutte le onorevoli fazioni fatte da quello esercito erano principalmente succedute per il consiglio e per la virtù sua. Capitano certamente di valore grande, ma che con artifici e simulazioni sapeva assai favorire e augumentare le cose sue. Il medesimo[5], altiero insidioso maligno, senza alcuna sincerità, e degno, come spesso diceva desiderare, di avere avuto per patria più presto Spagna che Italia.

2. *nominandolo... al*: considerandolo e chiamandolo traditore del.
3. *instavano*: chiedevano insistentemente.
4. 3 dicembre 1525.
5. *Il medesimo*: parimenti.

Confuse adunque assai la morte sua quello esercito, appresso al quale egli era in tanta grazia e riputazione, e agli altri dette speranza di poterlo molto più facilmente opprimere poiché gli era mancato uno capitano di tale autorità e valore. Però appresso al pontefice erano tanto più calde e importune[6] le instanze di coloro che desideravano che la lega si facesse; ma non erano minori le sue sospensioni e debitamente, perché da ogni parte combattevano[7] ragioni efficacissime, e da tenere confuso ogn'uomo bene caldo e deliberato non che Clemente, che nelle cose sue procedé sempre tardo e sospeso. Non si aspettava più da Cesare deliberazione alcuna che assicurasse Italia: vedevasi attentissimo a pigliare il castello di Milano, quale preso, tutti gli altri e il papa massime, che aveva lo stato debole e posto in mezzo della Lombardia e del regno di Napoli, gli restavano manifestamente in preda; e presupposto che in facoltà sua fusse di opprimerlo, era molto dubitabile che e' non l'avesse a fare, o per ambizione (che è quasi naturale agli imperadori contro a' pontefici) o per assicurarsi o per vendicarsi; trovandosi, come era credibile, pieno di sdegno e di diffidenza per le pratiche tenute col marchese di Pescara: e se la necessità di provedere a questo pericolo era grande non parevano anche leggieri i fondamenti e le speranze di poterlo fare, perché o il rimedio aveva a succedere per mezzo di una lega e congiunzione sì potente o si aveva a disperarsene in eterno. Prometteva il governo di Francia cinquecento lance, e ogni mese, mentre durava la guerra, quarantamila ducati; co' quali si ragionava soldare diecimila svizzeri. Disegnavasi che il papa e i viniziani mettessino insieme mille ottocento uomini d'arme ventimila fanti e dumila cavalli leggieri, uscissino i franzesi e i viniziani in mare con una grossa armata per assaltare o Genova o il reame di Napoli. Prometteva madama la reggente di rompere subito con potente esercito la guerra alle frontiere di Spagna, acciò che Cesare fusse impedito a mandare gente e danari per la guerra d'Italia. Lo esercito restato in Lombardia non era grosso, non aveva capitani della autorità soleva, essendo morto il marchese, e il Borbone e il viceré di Napoli in Spagna; non vi era modo di danari[8] non abbondanza di vettovaglie,

6. *importune*: fastidiose e insistenti.
7. *combattevano*: valevano.
8. *modo di danari*: modo di procurarsi danari.

i popoli inimicissimi per il desiderio del suo duca e per le intollerabili esazioni che si facevano dai soldati e nella città di Milano e in tutto lo stato, il castello di Milano e di Cremona in mano del duca; e i viniziani davano speranza che anche il duca di Ferrara entrerebbe in questa confederazione, pure che Clemente si contentasse di concedergli Reggio, quale[9] a ogni modo possedeva. Da altro canto faceva difficoltà la astuzia, la virtù degli inimici, lo essere soliti a stare lungamente, quando era necessario, con pochi danari e a tollerare molti disagi e incomodità, le terre fortificate in che erano e la facilità, per essere terre in piano, da[10] potere anche meglio ripararle e fortificarle, nelle quali potersi intrattenere tanto che gli venisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tutta la guerra alla fortuna d'una giornata[11]; le genti della lega non potere essere altro che genti nuove e di poco valore a comparazione di quello esercito veterano e nutrito[12] in tante vittorie. Aversi difficoltà di capitano generale, non avendo il marchese di Mantova, che allora era capitano della Chiesa, spalle da sostenere tanto peso; né potendo sicuramente commettersi[13] alla fede del duca di Ferrara né di quello di Urbino, che avevano ricevuto tante offese, né potevano essere contenti della grandezza del pontefice. Tagliare male[14] di sua natura l'arme della Chiesa, tagliare medesimamente male l'arme de' viniziani; e se ciascuna male, separata e dispersé[15], quanto peggio accompagnate e congiunte insieme? E negli eserciti delle leghe non concorrere mai le provisioni[16] in uno tempo medesimo; e tra tante volontà, dove sono vari interessi e vari fini, nascere facilmente disordini sdegni dispareri e diffidenze; e, almanco, non vi essere mai né prontezza a seguitare gagliardamente, quando si mostra benigno, il favore della fortuna né disposizione da resistere costantemente quando si volge il disfavore[17]. Ma quello che sopratutto causava, in questa deliberazione, difficoltà grandissima e timore era il sospetto che i franzesi, ogni

9. *quale*: la quale.
10. *da*: di.
11. *giornata*: battaglia.
12. *nutrito*: formatosi, addestratosi.
13. *commettersi*: affidarsi.
14. *tagliare male*: colpire male, avere scarsa forza e capacità.
15. *dispersé*: da sola.
16. *non... provisioni*: non venire mai fatti insieme e tempestivamente i provvedimenti.
17. *quando... disfavore*: quando si rivolge contro l'avversione (della fortuna).

volta che[18] Cesare vedendosi strignere[19] offerisse di liberare il loro re, non solo abbandonassino la lega ma ancora lo aiutassino contro a' collegati. E se bene il re d'Inghilterra obligava per loro la fede sua, che e' non si accorderebbono, e si trattava che e' dessino, in Roma in Firenze o in Vinegia, sicurtà di pagamenti per tre mesi, nondimeno non si trovava mezzo alcuno da assicurare da questa sospizione[20]: perché non avendo essi altro fine che la ricuperazione del re, ed essendo notorio che e' non avevano inclinazione alla guerra se non quando non avevano speranza dell'accordo, pareva verisimile che ogni volta che Cesare volesse consentirlo loro preporrebbono la concordia seco a ogn'altro interesse e rispetto, anzi si conosceva che quanto fussino maggiori gli apparati e le forze della lega tanto più inclinerebbe Cesare ad accordare col re di Francia. E però pareva pericolosissimo partito collegarsi a una guerra[21] nella quale le provisioni potenti de' confederati potessino così nuocere come giovare. Combattevano il pontefice da ogni parte con queste ragioni gl'imbasciadori e agenti de' prìncipi ma non manco i ministri suoi medesimi, perché la casa e il consiglio suo era diviso; de' quali ciascuno favoriva la propria inclinazione con tanto minore rispetto quanto era maggiore l'autorità che s'avevano arrogata con lui, ed egli insino a quel tempo assuefattosi a lasciarsi in grande parte portare da coloro che arebbono avuto a obbedire a' cenni suoi, né essere altro che ministri ed esecutori delle volontà e ordini del padrone. Per intelligenza di che[22], e di molte altre cose che occorsono[23], è necessario dichiarare più da alto[24].

18. *ogni volta che*: qualora.
19. *strignere*: mettere in difficoltà.
20. *sospizione*: sospetto.
21. *collegarsi a una guerra*: allearsi per una guerra.
22. *Per... che*: Per la comprensione di ciò.
23. *occorsono*: accaddero.
24. *dichiarare... alto*: dare dei chiarimenti tornando indietro con la narrazione.

Capitolo XII

Diversità dei caratteri di Leone decimo e di Giulio de' Medici; stima generale delle doti di Giulio e grande attesa per la sua elezione a pontefice; sua incertezza nel deliberare e nell'eseguire. Suoi consiglieri e loro modo d'agire. Il pontefice già deciso alla confederazione contro Cesare sospende gli accordi per la notizia dell'arrivo d'un ambasciatore cesareo.

Lione, che portò primo grandezza ecclesiastica nella casa de' Medici, e con l'autorità del cardinalato sostenne tanto sé e quella famiglia, caduta di luogo eccelso in somma declinazione, che e' potetteno aspettare il ritorno della prospera fortuna, fu uomo di somma liberalità; se però si conviene questo nome a quello spendere eccessivo che passa ogni misura. In costui, assunto al pontificato, apparì tanta magnificenza e splendore e animo veramente regale che e' sarebbe stato maraviglioso[1] eziandio in uno che fusse per lunga successione disceso di re o di imperadori: né solo profusissimo[2] di danari ma di tutte le grazie[3] che sono in potestà di uno potenfice; le quali concedeva sì smisuratamente che faceva vile l'autorità spirituale, disordinava lo stile[4] della corte, e per lo spendere troppo si metteva in necessità di avere sempre a cercare danari per vie estraordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta una profondissima simulazione, con la quale aggirava ognuno nel principio del suo pontificato, e lo fece parere[5] principe ottimo; non dico di bontà apostolica, perché ne' nostri corrotti costumi è laudata la bontà del pontefice quando non trapassa la malignità degli altri uomini; ma era riputato clemente, cupido di beneficare ognuno e alienissimo da tutte le cose che potessino offendere alcuno. Il medesimo fu deditissimo alla musica alle facezie e a' buffoni; ne' quali sollazzi teneva il più del tempo immerso l'animo, che altrimenti sarebbe stato volto a fini e faccende grandi, delle quali aveva lo intelletto capacissimo. Credettesi per molti, nel primo tempo del pontificato, che e' fusse castissimo; ma si scoperse poi dedito eccessivamente, e ogni dì più senza vergogna, in

1. *maraviglioso*: strano.
2. *profusissimo*: molto prodigo.
3. *le grazie*: i favori.
4. *disordinava lo stile*: sconvolgeva la prassi consueta.
5. *lo fece parere*: soggetto è la profondissima simulazione.

quegli piaceri che con onestà non si possono nominare. Ebbe costui, tra le altre sue felicità, che furono grandissime, non piccola ventura di avere appresso di sé Giulio de' Medici suo cugino; quale[6], di cavaliere di Rodi, benché non fusse di natali legittimi, esaltò al cardinalato. Perché essendo Giulio di natura grave, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri, ordinato e assegnato[7] in ogni cosa, e avendo in mano per volontà di Lione tutti i negozi importanti del pontificato, sosteneva[8] e moderava molti disordini che procedevano dalla sua larghezza e facilità; e quel che è più, non seguendo il costume degli altri nipoti e fratelli de' pontefici, preponendo l'onere e la grandezza di Lione agli appoggi potesse farsi per dopo la sua morte, gli era in modo fedelissimo e ubbidientissimo che pareva che veramente fusse un altro lui; per il che fu sempre più esaltato dal pontefice, e rimesse a lui ogni dì più le faccende: le quali, in mano di due nature tanto diverse, mostravano quanto qualche volta convenga bene insieme la mistura di due contrari. L'assiduità la diligenza l'ordine la gravità di costui[9], la facilità la prodigalità i piaceri e la ilarità di quell'altro, facevano credere a molti che Lione fusse governato da Giulio, e che egli per se stesso non fusse uomo da reggere tanto peso, non da nuocere ad alcuno e desiderosissimo di godersi i comodi del pontificato; e allo incontro, che in Giulio fusse animo ambizione cupidità di cose nuove, in modo che tutte le severità[10] tutti i movimenti tutte le imprese che si feceno a tempo di Lione si credeva procedessino per istigazione di Giulio, riputato uomo maligno ma di ingegno e di animo grande. La quale opinione del valore suo si confermò e accrebbe dopo la morte di Lione; perché, in tante contradizioni e difficoltà che ebbe, sostenne con tanta dignità le cose sue che pareva quasi pontefice, e si conservò in modo l'autorità appresso a molti cardinali che, entrato in due conclavi assoluto padrone di sedici voti, aggiunse[11] finalmente, nonostante infinite contradizioni della maggiore parte e de' più vecchi del collegio, dopo

6. *quale*: il quale (è oggetto).
7. *assegnato*: prudente.
8. *sosteneva*: frenava.
9. *L'assiduità... costui*: accogliamo qui, come Seidel Menchi, la lezione proposta dal Ridolfi (*La genesi della Storia d'Italia del G.*, Firenze 1942, p. 78), in luogo di quella del Panigada, che è: « l'assiduità la diligenza l'ordine la gravità di costumi [di questo] ».
10. *le severità*: gli atti di rigore.
11. *aggiunse*: giunse.

la morte di Adriano, al pontificato, non finiti ancora due anni dalla morte di Lione: dove entrò con tanta espettazione che fu fatto giudizio universale che avesse a essere maggiore pontefice e a fare cose maggiori che mai avesse fatte alcuno di coloro che avevano insino a quel dì seduto in quella sedia. Ma si conobbe presto quanto erano stati vani i giudizi fatti di Lione e di lui. Perché in Lione fu di grande lunga più sufficienza [12] che bontà, ma Giulio ebbe molte condizioni [13] diverse da quello che prima era stato creduto di lui: con ciò sia che e' non vi fusse né quella cupidità di cose nuove né quella grandezza e inclinazione di animo a fini generosi e magnanimi che prima era stata l'opinione, e fusse stato più presto appresso a Lione esecutore e ministro [14] de' suoi disegni che indirizzatore e introduttore de' suoi consigli e delle sue volontà. E ancora che avesse lo intelletto capacissimo e notizia maravigliosa di tutte le cose del mondo, nondimeno non corrispondeva nella risoluzione ed esecuzione; perché, impedito non solamente dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, e dalla cupidità di non spendere ma eziandio da una certa irresoluzione e perplessità che gli era naturale, stesse quasi sempre sospeso e ambiguo quando era condotto alla determinazione di quelle cose le quali aveva da lontano molte volte previste, considerate e quasi risolute. Donde, e nel deliberarsi e nello eseguire quel che pure [15] avesse deliberato, ogni piccolo rispetto [16] che di nuovo se gli scoprisse, ogni leggiero impedimento che se gli attraversasse [17] pareva bastante a farlo ritornare in quella confusione nella quale era stato innanzi deliberasse; parendogli sempre, poi che aveva deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui fusse il migliore: perché, rappresentandosegli [18] allora innanzi solamente quelle ragioni che erano state neglette da lui, non rivocava nel suo discorso [19] le ragioni che l'avevano mosso a eleggere, per la contenzione [20] e comparazione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie; né avendo, per la memoria di avere temuto molte volte vanamente,

12. *sufficienza*: capacità.
13. *condizioni*: qualità.
14. *ministro*: strumento.
15. *pure*: finalmente.
16. *rispetto*: elemento da considerare.
17. *che se gli attraversasse*: che gli si ponesse davanti.
18. *rappresentandosegli*: presentadoglisi.
19. *non... discorso*: non richiamava nelle sue considerazioni.
20. *contenzione*: opposizione.

presa esperienza di non si lasciare soprafare dal timore[21]. Nella quale natura implicata[22] e modo confuso di procedere, lasciandosi spesso trasportare da' ministri, pareva più presto menato[23] da loro che consigliato.

Di questi furono appresso a lui in somma potenza Niccolò Scombergh germano e Giammatteo Giberto da Genova: quello reverito e quasi temuto dal pontefice, questo gratissimo e molto amato da lui. Quello, seguitando l'autorità di Ieronimo Savonarola, dedicatosi[24], mentre studiava nelle leggi, nell'ordine de' frati predicatori, ma dipoi partitosi dalla religione[25] benché ritenendo l'abito e il nome, [aveva] seguitate le faccende secolari; questo, nella età puerile dedicatosi alla religione[26] ma dipoi partitosene per la autorità paterna, benché non fusse di legittimi natali, aveva abdicato in tutto, e con l'abito e col nome, quella professione. Questi, concordi nel suo cardinalato e poi nel principio del pontificato, guidorono ad arbitrio loro il pontefice; ma cominciando poi a discordare, o per ambizione o per la diversità delle nature, lo distrassono[27] e lo confusono. Perché fra' Niccolò, affezionatissimo, per il vincolo della nazione o per qualunque altro rispetto, al nome di Cesare, e per natura fisso nelle opinioni proprie, le quali spesso discordavano dalle opinioni degli altri uomini, favoriva tanto immoderatamente le cose di Cesare che spesso venne in sospetto al pontefice come più amatore degli interessi di altri che de' suoi; l'altro, non conoscendo in verità né altro amore né altro padrone, ma per natura ardente nelle cose sue, se in qualche cosa errava, procedeva più presto da volontà che da giudicio[28]; e se bene nel tempo di Lione fusse stato inimico acerrimo de' franzesi e fautore delle cose di Cesare, morto Leone, era diventato tutto l'opposito: donde, essendo questi due ministri potentissimi tra loro in manifesta dissensione né procedendo con maturità[29] o con rispetto dell'onore del pontefice, e facendo notorio a tutta la corte la sua

21. *né avendo... timore*: cfr. *Ricordi*, C 59 (*Opere*, I, p. 745) e C 195 (*Opere*, I, p. 785).
22. *implicata*: impacciata e perplessa.
23. *menato*: guidato.
24. *dedicatosi*: entrato.
25. *partitosi dalla religione*: uscito dall'ordine.
26. *dedicatosi alla religione*: presi gli ordini religiosi.
27. *lo distrassono*: lo riempirono di contraddizioni e di incertezze per tirarlo ognuno dalla sua parte.
28. *procedeva... giudicio*: ciò derivava più da impulsività che da calcolo.
29. *maturità*: ponderazione.

freddezza e irresoluzione, lo rendevano appresso alla maggiore parte degli uomini disprezzabile e quasi ridicolo.

Essendo egli adunque di natura irresoluto, e in una deliberazione sì perplessa e sì difficile aiutato confondere da coloro che dovevano aiutarlo risolvere, non sapeva egli medesimo dove si volgere: finalmente, più perché era necessario deliberare qualche cosa che per risoluzione e giudicio fermo, trovandosi massime in termine[30] che anche il non deliberare era specie di deliberare[31], si inclinò a fare la lega, e a rompere in compagnia degli altri la guerra a Cesare. Concordoronsi e distesonsi i capitoli, né mancava altro che lo stipulargli, quando ebbe nuove che a Genova era arrivato il comandatore Errera[32] mandato a lui da Cesare; quale[33] avvisava che veniva subito in diligenza, e con grata e buona espedizione[34]: deliberò adunque di aspettarlo, con gravissima querela degli imbasciadori, a' quali aveva dato ferma intenzione[35] di stipulare il dì medesimo la confederazione.

Capitolo XIII

Ragioni dell'invio dell'ambasciatore di Cesare al pontefice. Obiezioni del pontefice alle proposte di Cesare e promesse dell'ambasciatore. Accordo provvisorio fra il pontefice e Cesare.

La cagione della venuta sua fu che Cesare, poi che ebbe dato commissione tale al marchese di Pescara che almanco era in arbitrio suo lo occupare lo stato di Milano, dubitando che per questo non si facessino in Italia nuovi movimenti, ristrinse le pratiche dell'accordo col legato Salviato: in modo che tra loro fu fatta capitolazione, riservata però la condizione della ratificazione del pontefice, nella quale se gli sodisfaceva della restituzione di Reggio e di Rubiera, e vi si includeva la difesa e conservazione del duca di Milano, che erano le cose state principalmente desiderate da Clemente, ma con condizione espressa che, nel caso della sua morte, non potesse ritenere per sé quel ducato né darlo allo arciduca suo fratello, ma ne investisse

30. *in termine*: in condizione.
31. *specie di deliberare*: una forma di deliberazione.
32. Miguel de Herrera.
33. *quale*: il quale.
34. *in... espedizione*: sollecitamente e con un messaggio buono e gradevole.
35. *ferma intenzione*: assicurazione.

monsignore di Borbone; il quale il pontefice medesimo, assai inconsideratamente, per conforti dello arcivescovo di Capua, gli aveva, insieme con Giorgio di Austria fratello naturale di Massimiliano Cesare[1], proposto, nel tempo che per la infermità fu quasi disperata la vita di Francesco Sforza. La quale capitolazione fatta, il legato, non aspettato che da Clemente avesse la perfezione[2], non potette o non seppe negare di dare a Cesare il breve tanto desiderato della dispensa: la quale essendo stata fatta prima con espressione solamente dello impedimento in secondo grado[3] senza nominare la figliuola del re di Portogallo, per manco offendere il re di Inghilterra, o perché, essendo tra loro vincolo doppio di affinità[4], non fusse fatta menzione se non del vincolo più potente, fu necessario farne un'altra che con espressa nominazione delle persone comprendesse tutti gli impedimenti.

Con la espedizione[5] di questa confederazione partì il comandatore Errera dalla corte cesarea, uno giorno o due dipoi che Cesare aveva ricevuto l'avviso della cattura del Morone: e condotto, il sesto dì di dicembre, innanzi al pontefice, oltre a molte offerte e fede larghissima della buona disposizione di Cesare, gli presentò i capitoli [dell'accordo]; del quale se bene i capitoli che trattavano del sale e delle cose beneficiali del reame di Napoli erano discrepanti da quello che aveva appuntato[6] col viceré, pure, perché il principale suo fine era di assicurarsi da' sospetti, gli arebbe accettati se avesse conosciuto procedersi sinceramente nelle cose del ducato di Milano. Ma poi che nel capitolo che trattava di Francesco Sforza non si faceva menzione della imputazione che gli era stata data, né si prometteva di restituire lo stato tolto né di perdonargli gli errori che avesse commesso (anzi Cesare, nella conclusione fatta col legato e nella istruzione data a questo suo agente, non aveva dimostrato di saperne cosa alcuna), fu conosciuta facilmente la astuzia e arte loro: perché la confederazione e la promessa di conservare e difendere Francesco Sforza nel ducato di Milano non privava Cesare della potestà di procedergli contro

1. In realtà non fratello ma figlio naturale.
2. *perfezione*: ratifica.
3. *con... grado*: menzionando solo il vincolo di cuginanza.
4. Carlo V era anche zio di Elisabetta perché Emanuele di Portogallo aveva sposato in seconde nozze Leonora, sorella di Carlo.
5. *la espedizione*: il testo scritto.
6. *appuntato*: concordato.

come suo vassallo, e dichiarare il feudo divoluto[7], per la imputazione dello avere macchinato contro alla Maestà sua; e Borbone, surrogato in caso della sua morte, veniva anche a succedere in caso della sua privazione, perché dalle leggi è considerata la morte naturale e la morte civile, della quale dicono morire chi è condennato per tale delitto. Però rispose il pontefice, con gravissime parole: non avere con Cesare causa alcuna particolare di discordia, anzi, che di ogni differenza[8] e disputa che potesse essere tra loro non eleggerebbe mai altro giudice che lui; ma che era anche necessario fermare[9] in modo le cose comuni che Italia restasse sicura, il che non poteva essere se non si rilasciava a Francesco Sforza il ducato di Milano; e gli mostrò le ragioni per le quali quello capitolo così generale non era bastante; conchiudendo che a lui sarebbe grandissimo dispiacere di essere necessitato a pigliare nuove deliberazioni, e discostarsi da Cesare col quale era stato sempre congiuntissimo. Replicò il duca di Sessa che la mente di Cesare era sincerissima, e che senza dubbio era contento che, non ostante tutto quello fusse accaduto, il ducato di Milano restasse a Francesco Sforza, ma che per inavvertenza non era stato disteso il capitolo in ampia forma; ma facesse il pontefice riformarlo a modo suo, che gli promettevano presentargli in termine di due mesi la ratificazione, pure che anche egli promettesse che, durante questo tempo, non conchiuderebbe la lega che si trattava col governo di Francia e co' viniziani. Fu conosciuto chiaramente per ciascuno che questa offerta non aveva altro fondamento che il desiderio di guadagnare dilazione di due mesi, acciò che Cesare avesse spazio di potere meglio deliberarsi e provedere i rimedi contro a tanta unione; e nondimeno il pontefice, dopo molte dispute e con grandissimo dispiacere degli altri imbasciadori, acconsentì a questa dimanda, sì per desiderio di allungare[10] quanto poteva lo entrare nelle spese e nelle molestie come perché gli pareva che, mentre che il cristianissimo era prigione, fusse pericolosissima ogni congiunzione che si facesse còn la madre, essendo in potestà di Cesare dissolverla ogni volta che gli piacesse; e questa dilazione potere pure portare, ancorché poco se ne sperasse, la conclusione desiderata; e se pure causasse la

7. *divoluto*: ricaduto in potere del sovrano.
8. *differenza*: controversia.
9. *fermare*: stabilire.
10. *allungare*: rimandare.

concordia tra i due re, considerò profondamente (ancora che molti altri giudicassino in contrario) che meglio era che si facesse in tempo che Cesare avesse minore necessità; perché quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono più gravi le condizioni che egli porrebbe al re di Francia; l'asprezza delle quali dava speranza che il re, poiché fusse liberato, non le avesse a osservare. Fu aggiunto ancora in questo trattato che nel medesimo tempo non si innovasse[11] né di lavorare né di altro contro al castello di Milano, se Francesco Sforza si obligava a non offendere e molestare quegli di fuora; la quale condizione egli non volle accettare.

Capitolo XIV

Lettera del pontefice a Cesare a favore del duca di Milano. Matrimonio di Cesare con la principessa di Portogallo. Discussione nel consiglio di Cesare sulla politica da seguirsi riguardo al re di Francia, ed in Italia; parole del gran cancelliere; parole del viceré.

Consumato con queste azioni, disposte più alla guerra che alla pace, l'anno della natività del Figliuolo del sommo Dio mille cinquecento venticinque, cominciò l'anno mille cinquecento ventisei, pieno di grandi accidenti e di maravigliose perturbazioni. Nel principio del quale anno ritornando Errera a Cesare, il pontefice gli scrisse una lunga lettere di propria mano, nella quale, non negando totalmente né confessando le cose trattate[1] contro a lui ma trasferendone la colpa nel marchese di Pescara, si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedotto, se aveva fatto errore alcuno, dai consigli di Ieronimo Morone; e supplicandolo efficacissimamente che, per quiete e beneficio di tutta la cristianità, fusse contento di perdonargli. Nel quale tempo Cesare, aspettando la risposta del pontefice, teneva sospese tutte le pratiche degli altri; e ancora che Borbone, che era carezzato assai e confermatagli la speranza del parentado, instesse di[2] consumare il matrimonio, gli era interposta dilazione, allegando che Cesare voleva prima consumare il matrimonio suo con la sposa di Portogallo, la quale di giorno in giorno aspettava: ma si faceva per lasciarsi libera

11. *innovasse*: ricominciasse.

1. *trattate*: tramate.
2. *instesse di*: insistesse per.

la facoltà di fare l'accordo col re di Francia, nel quale si trattava dargli per moglie la medesima promessa a Borbone; prevalendo, come è l'uso di tutti i prìncipi, l'utilità alla onestà. Sopravenne dipoi, avendo già Cesare consumato il matrimonio in Sibilia [3], Errera da Roma, con la minuta del capitolo amplissimo disteso dal pontefice in benefizio di Francesco Sforza: in modo che Cesare, certificato anche che il legato non aveva commissione da parte, diversa da quel capitolo, e concorrendo tutto il consiglio in questa sentenza, che e' fusse necessario interrompere la lega che si trattava e pericoloso l'avere a sostenere in uno tempo medesimo tanti inimici, si ridusse in necessità o di sodisfare al pontefice e a' viniziani della restituzione [4] di Francesco Sforza o di concordarsi col re di Francia. Il quale finalmente, dopo molte contenzioni avute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti sperare da Cesare la liberazione, offeriva di restituirla con i contadi e pertinenze sue [5], e cedere alle ragioni [6] che aveva sopra il regno di Napoli e sopra il ducato di Milano; e dare statichi [7], per l'osservanza delle promesse, due suoi figliuoli.

Grandissime dispute erano in su la elezione dell'una o dell'altra deliberazione. Il viceré, che aveva condotto in Spagna il re cristianissimo, e dategli tante speranze e procurato [8] sì ardentemente la sua liberazione, faceva più efficace instanza che mai; e l'autorità sua, almanco per fede e per benivolenza, era grande appresso a Cesare. Ma in contrario più presto esclamava che disputava [9] Mercurio da Gattinara, gran cancelliere; uomo, benché nato di vile condizione nel Piamonte [10], di molto credito ed esperienza, e il quale già più anni sosteneva tutte le faccende importanti di quella corte. I quali essendo uno giorno ridotti in consiglio, presente Cesare, per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il gran cancelliere parlò così:

— Io ho bene sempre dubitato, invittissimo Cesare, che la nostra troppa cupidità, e lo averci proposto noi fini male misurati [11], non

3. Le nozze si celebrarono a Siviglia il 10 marzo 1526.
4. *della restituzione*: sulla reintegrazione al potere.
5. *pertinenze sue*: territori di sua giurisdizione.
6. *cedere alle ragioni*: rinunziare ai diritti.
7. *statichi*: come ostaggi.
8. *procurato*: appoggiato.
9. *più... disputava*: protestava concitatamente piuttosto che discutere.
10. Era nato nel castello di Arborio presso Vercelli, da famiglia di piccola nobiltà.
11. *male misurati*: troppo ambiziosi.

fusse causa che di vittoria tanto preclara[12] e tanto grande noi non riportassimo alla fine né gloria né utilità; ma non credetti perciò già mai che l'avere vinto avesse a condurre in pericolo la reputazione e lo stato vostro come io veggo che manifestamente si conduce: poi che si tratta di fare uno accordo per il quale Italia tutta si disperi e il re di Francia si liberi, ma con sì gravi condizioni che, se non per volontà almanco per necessità, ci resti maggiore inimico che prima. Desidererei e[13] io, con ardore pari a quello degli altri, che in uno tempo medesimo si recuperasse la Borgogna e si stabilissino i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi così presto vuole tanto abbracciare va a pericolo di non stringere cosa alcuna, e che nessuna ragione comporta che il re di Francia, liberato, vi attenda tanto importanti capitoli[14]. Non sa egli, che se e' vi restituisce la Borgogna, che vi apre una porta di Francia? e che in potestà vostra sarà sempre di correre insino a Parigi? e, che avendo voi facoltà di travagliare la Francia da tante parti, che sarà impossibile che e' vi resista? Non sa egli, e ognuno, che il consentirvi che voi andiate armato a Roma, che voi mettiate il freno a Italia, che voi riduciate in arbitrio vostro lo stato spirituale e temporale della Chiesa, è cagione di raddoppiare la vostra potenza, che mai più vi possino mancare né danari né armi da offenderlo, e che egli sia necessitato ad accettare tutte le leggi che a voi parrà d'imporgli? Adunque, ci è chi crede che vi abbia a osservare uno accordo per il quale egli diventi vostro schiavo e voi diventiate suo signore? Gli mancheranno i lamenti e le esclamazioni[15] di tutto il reame di Francia, le persuasioni del re d'Inghilterra, gli stimoli di tutta Italia? l'amore forse che è tra voi due sarà cagione che e' si fidi di voi, o vegga volentieri la vostra potenza? O dove furono mai due prìncipi tra i quali fussino più cause di odio e di contenzione? Ci è non solo la emulazione della grandezza, che suole mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche e gravissime inimicizie cominciate insino dai padri e dagli avoli degli avoli vostri, tante guerre state lungamente tra queste due case, tante paci e accordi non osservati, tante ingiurie e offese fatte e ricevute. Non crediamo noi che gli[16] arda di sdegno quando e' si ricorda di

12. *preclara*: illustre.
13. *e*: anche.
14. *vi attenda... capitoli*: rispetti condizioni così pesanti.
15. *esclamazioni*: proteste.
16. *gli*: egli.

essere stato tanti mesi vostro prigione? tenuto sempre con guardie sì strette, non avere mai avuto grazia di essere stato condotto al cospetto vostro? che in questa carcere, per i dispiaceri e incomodità, è stato vicino alla morte? e che ora non si libera per magnanimità o per amore ma per paura di tanta unione che si tratta contro a voi? Crediamo noi che sia più potente di tanti stimoli il parentado fatto per necessità? E chi non sa quanto i prìncipi stimano questi legami? e chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parentadi che noi? Parrà forse a qualcuno che assai ci assicuri la fede che e' darà di ritornare in prigione! e che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbeno queste? Così mi sforza, Cesare, a parlare il dolore estremo che io ho che e' si pensi di prendere uno partito tanto dannoso e pericoloso. Sappiamo pure tutti quanto sia stimata la fede negli interessi degli stati [17], che vagliano le promesse de' franzesi, i quali, aperti in tutto il resto sono maestri perfettissimi di ingannare; che questo re è per natura tanto più scarso di fatti quanto è più abbondante di parole. Però conchiudiamo pure che, non benivolenza tra due prìncipi che hanno per antichissima eredità le ingiurie e le inimicizie, non memoria de' benefizi de' quali non ci è nissuno, non fede o promesse (che nelle importanze dello [18] stato sono appresso di molti di poco peso, appresso a' franzesi di niuno) lo indurranno a eseguire un accordo che metta in cielo lo inimico suo, e sé e il suo reame in manifesta suggezione. Risponderassi, sento, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli e tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi più che la Borgogna; e io temo che l'amore de' figliuoli opererà più presto il contrario, quando se gli presenterà nell'animo la memoria loro e la considerazione che l'osservare lo accordo sarebbe il principio di fargli vostri schiavi. Non so se questo pegno bastasse quando e' fusse al tutto disperato di recuperargli in altro modo, perché troppo importa il mettere in pericolo il regno suo, il quale perduto una volta è difficillimo il recuperare; ma si può bene sperare di recuperare col tempo i figliuoli o con accordo o con altra occasione, e per l'età loro tenera sarà manco molesta la dilazione. Ma potendo egli avere uniti seco contro a voi quasi tutti i prìncipi cristiani, chi dubita che si

17. *quanto... stati*: quale conto si tenga della parola data quando sono in ballo gli interessi concreti degli stati.
18. *nelle... dello*: nelle cose che riguardano lo.

ristringerà con loro e cercherà di moderare questo accordo con la via dell'armi? e che il guadagno che noi aremo conseguito di questa vittoria sarà una guerra gagliardissima e pericolosissima? concitata dall'odio, dalla necessità e dalla disperazione del re d'Inghilterra, del re di Francia e di tutta Italia. Da' quali tutti ci difenderemo, se Dio non si straccherà di fare ogni dì per noi di quegli miracoli che tante volte ha fatti insino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, e la sua incostanza e mutazione diventeranno in noi, contro a tutti gli esempli delle cose passate, uno esempio di costanza e di stabilità. Abbiamo conchiuso, già tanti mesi, in tutti i consigli nostri, che si faccia ogni opera perché gl'italiani non si unischino col governo di Francia, e ora ci precipitiamo a una deliberazione che leva tutte le difficoltà che insino a ora gli hanno tenuti sospesi, che moltiplica i pericoli nostri che moltiplica le forze degli inimici. Perché chi non sa quanto più potente sarà la lega che abbia per capo il re di Francia, libero e nel regno suo, che quella che si facesse col governo di Francia restando il re vostro prigione? Chi non sa che nissuna ragione ha tenuto insino a ora il papa ambiguo[19] a confederarsi contro a voi se non il timore che voi non separiate i franzesi da loro con offerirgli il suo re? di che temeranno manco quando aremo i figliuoli e non lui. Così la medicina che noi prepariamo usare per fuggire il pericolo sarà quella che senza comparazione lo accrescerà, e in cambio di interrompere[20] questa unione saremo il mezzo noi che la si faccia, e più stabile e più potente. Sarammi detto: che parere è adunque il tuo? consigli tu che di tanta vittoria non si tragga alcuno profitto? abbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? Io confermo quel che ho detto molte volte: che è troppo nocivo il prendere in una volta tanto cibo che lo stomaco non sia potente a comportarlo, e che è necessario o, reintegrandosi[21] con Italia (che non dimanda altro da noi che di essere assicurata), cercare di avere dal re di Francia la Borgogna e quel più che noi possiamo, o fare uno accordo con lui per il quale ci resti Italia a discrezione, ma sì dolce, in quanto agli interessi suoi, che gli abbi causa di osservarlo; e nella elezione tra queste due vie bisogna, Cesare, che la prudenza e la bontà vostra preponga quello che è stabile e più giusto a quello che

19. *ambiguo*: incerto.
20. *interrompere*: ostacolare.
21. *reintegrandosi*: tornando ad allearsi.

al primo aspetto paresse forse più utile e maggiore. Confesso che più ricco stato e più opportuno a molte cose è quel di Milano che la Borgogna, e che non si può fare amicizia con Italia che non si lasci Milano o a Francesco Sforza o a uno altro del quale il papa si contenti; e nondimeno lodo molto più il fare questo che lo accordare co' franzesi: perché di giustizia più è vostra la Borgogna che non è Milano, più facile a mantenere che quella, dove non è alcuno che vi voglia. Cercare la Borgogna, vostra antica eredità, è somma laude; volere Milano, o per voi o per uno che dependa in tutto da voi, non è senza nota[22] di ambizione: il primo ricerca da voi la memoria di tanti gloriosi vostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattività non gridano altro che essere da voi liberate e ricuperate: e sì giusti sì pietosi[23] sì santi prieghi sono forse cagione di farvi Dio più propizio. Più prudente e più facile consiglio è cercare di stabilire[24] una amicizia con chi malvolentieri vi diventa inimico che con chi in tempo alcuno non vi può essere amico. Perché nel re di Francia non sarà mai se non odio e desiderio di opporsi a' disegni vostri; ma il papa e gli altri d'Italia, come si leva l'esercito di Lombardia, assicurati dal sospetto, non aranno da contendere con voi né per emulazione né per timore, e restandovi amici ne arete, ora e sempre, comodità e profitto. Vi inclina dunque più a questa amicizia l'onore l'utilità la sicurtà, ma, se io non mi inganno, non meno la necessità: perché, quando bene voi facciate accordo col re senza obligarlo ad altro che ad aiutarvi alle imprese d'Italia, a me non è verisimile che e' ve lo abbia a osservare; perché gli parrà che il lasciarvi Italia in preda metta in troppo pericolo il suo reame, e da altro canto grandissime saranno le opportunità[25] e le speranze che, per mezzo di sì potente unione, gli parrà avere di travagliarvi e ridurvi a uno accordo di manco gravi condizioni. Così di uno re prigione lo faremo libero e inimico nostro, e daremo capo al regno di Francia acciò che, congiunto a tanti altri, vi faccia con più forze e con maggiore autorità la guerra. Quanto è meglio accordare con gl'italiani! fare una buona e vera congiunzione col pontefice, che l'ha continuamente desiderata, e levare a' franzesi ogni speranza della compagnia degli italiani! perché allora non la necessità o il timore di nuove leghe, ma la volontà

22. *nota*: biasimo.
23. *pietosi*: devoti.
24. *stabilire*: confermare.
25. *le opportunità*: le occasioni favorevoli.

vostra e la qualità delle condizioni, vi arà a tirare ad accordo co' franzesi; allora vedrete che il bisogno e la disperazione gli sforzerà non solo a rendervi la Borgogna e farvi patti maggiori ma ancora a mettervi in mano tale sicurtà che non abbiate a temere dell'osservanza. Perché non bastano i figliuoli mentre che e' possono sperare tanta congiunzione, né basterebbe, appena, se vi mettessino in mano Baiona, Nerbona e l'armata [26]. A questo modo caverete frutto grande, onorevole, giusto e sicuro, di questa vittoria; altrimenti, o io non ho intelligenza di cosa alcuna o questo accordo metterà lo stato vostro in sì grave pericolo che io non so conoscere che cosa ve ne possa liberare, se già [27] la imprudenza del re di Francia non sarà maggiore che la nostra. —

Aveva il gran cancelliere, con questo parlare accurato e veemente e con la riputazione della prudenza sua, commosso [28] gli animi di una grande parte del consiglio, quando il viceré, autore [29] della contraria opinione, parlò, secondo si dice, così:

— Non è già da lodare, gloriosissimo Cesare, chi, per appetito di avere troppo, abbraccia più che non può tenere, ma non merita di essere manco biasimato chi, per superchio sospetto e diffidenza, si priva da se stesso delle occasioni grandi acquistate con tante difficoltà e pericoli; anzi, essendo l'uno e l'altro errore gravissimo, è più dannabile, in uno tanto principe, quello che procede da timidità e abiezione di animo che quello che nasce da generosità e grandezza, e più laudabile è cercare, con pericolo, di acquistare troppo che, per fuggire pericolo, annichilare le occasioni rarissime che l'uomo ha: e questo è proprio il consiglio del cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con questo accordo la Borgogna e Milano (perché di lui non è già da sospettare che lo muova o l'amore di Italia sua patria o la benivolenza che ha al duca di Milano) si risolve a una via che, secondo lui, si guadagna la Borgogna e si perde Milano, stato senza comparazione di maggiore importanza, ma, secondo me, si perde Milano e non si guadagna la Borgogna; e dove questa vittoria vi ha aperta gloriosissimamente la strada al principato de' cristiani, non ci resterà, se seguiteremo il consiglio suo, altro che danno e infamia. E certo io non veggo nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi

26. *l'armata*: la flotta.
27. *se già*: a meno che.
28. *commosso*: turbato e convinto.
29. *autore*: sostenitore.

pericolo grandissimo, piccolissima utilità, e quella facile a uscirci di mano, veggola piena di indegnità e di vergogna; e, per contrario, nell'accordo col re di Francia mi pare che sia grandissima gloria, grandissima utilità, e sicurtà bastante. Perché io vi dimando, cancelliere: che ragione avete voi, che sicurtà che fede, che gl'italiani, poi che aremo lasciata la ducea di Milano, abbino a osservare l'accordo nostro né si intromettere tra il re di Francia e noi? e non più presto, poiché aranno abbassato la nostra riputazione, poiché aranno dissoluto[30] quello esercito che è il freno della loro malignità, poiché saranno sicuri che in Italia non possino venire nuovi tedeschi (perché non sarà in Lombardia luogo che gli riceva né dove si possino raccorre), che sicurtà, dico, avete voi che gl'italiani, allora, continuando le sue pratiche, non abbino, col minacciarci il regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discrezione, a sforzarci a liberare il re di Francia? Fidatevi[31] voi, cancelliere, nella gratitudine di Francesco Sforza? che dopo tanti benefici vi ha rimeritato, Cesare, con sì scelerato tradimento! che fara ora che vi ha conosciuto desideroso di punire con la giustizia tanta iniquità, ora che da voi teme la pena, dagli inimici vostri aspetta la salute? Fidatevi voi, cancelliere, della amicizia de' viniziani, che nascono inimici dello impero e della casa d'Austria; e tremano ricordandosi che, quasi ieri, Massimiliano vostro avolo tolse loro tante terre di quelle che ora posseggono? Fidatevi voi della bontà di Clemente o della inclinazione sua allo imperadore, col quale il principio della congiunzione[32] di Lione fu, dopo avere tentato contro a noi molte cose, per desiderio di vendicarsi e di assicurarsi de' franzesi, e per ambizione di occupare Ferrara?[33] Morto Lione, costui, cardinale, inimicato da mezzo il mondo[34], continuò per necessità la nostra amicizia; ma fatto papa, ritornato subito al naturale de' pontefici, che è di temere e di odiare gli imperadori, non ha cosa alcuna più in orrore che il nome di Cesare. Scusansi tutti questi che le macchinazioni loro non sono procedute da odio o da altra cupidità ma solamente dal sospetto della vostra grandezza, e che cessato questo, cesseranno tutte le pratiche: il che o non è vero o, se pure da principio fu vero, è necessario che abbia

30. *dissoluto*: sciolto.
31. *Fidatevi*: fate affidamento.
32. *il... Lione*: lo scopo principale dell'alleanza.
33. Cfr. XIV, 1.
34. *inimicato... mondo*: essendosi fatto nemico mezzo mondo.

fatto poi altre radici e sia diventato altro umore; perché è naturale che dietro al sospetto viene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiunzione e intrinsichezza con gli inimici di chi si offende, i disegni non solo di assicurarsi ma ancora di guadagnare della ruina dello offeso, la memoria delle ingiurie, maggiore senza dubbio e più implacabile in chi le fa che in chi le riceve. Però, quando bene da principio si fussino mossi solo dal sospetto, sarebbe questo stato causa diventassino inimici vostri, volgessino gli animi e le speranze alle cose franzesi, cominciassino poi, in tutte le convenzioni che hanno trattate, a dividersi il reame di Napoli. Ora, séguiti quale si voglia sicurtà e accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio e il timore; né confidando di quello che parrà loro fatto per necessità, e parendogli avere maggiore facilità di strignerci[35] alle voglie loro, timidi[36] che alla fine non si faccia tra il re di Francia e noi uno nuovo appuntamento[37] simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare (per usare i loro vocaboli) Italia da' barbari, ardiranno di volere porvi le leggi, di dimandare la liberazione del re di Francia: se la negherete, Cesare, come difenderete da loro il regno di Napoli? se la concederete, perduti tutti i frutti della vittoria, resterete il più disonorato il più sbattuto[38] principe che fusse mai. Ma pogniamo che Italia fusse per osservarvi l'accordo, e che voi strignesse la necessità o di lasciare Milano o di non riavere la Borgogna, che comparazione è tra l'uno partito e l'altro? La Borgogna è piccola provincia, di poca entrata, né anche tanto opportuna[39] quanto molti si persuadono; il ducato di Milano, per la ricchezza e bellezza di tante città, per il numero e nobiltà de' sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di notrire tutti gli eserciti del mondo, è superiore a molti reami: ma, ancora che e' sia sì ampio e sì potente, sono da stimare più le opportunità che nascono da acquistarlo che quello che e' vale per se medesimo; perché, essendo a vostra divozione Milano e Napoli, bisognerà che i pontefici dependino, come già solevano, dagli imperadori, la Toscana tutta il duca di Ferrara e il marchese di Mantova vi sieno sudditi; i viniziani, circondati dalla Lombardia e dalla Germania, saranno necessitati ad

35. *strignerci*: costringerci, piegarci.
36. *timidi*: timorosi.
37. *appuntamento*: accordo.
38. *sbattuto*: indebolito e screditato.
39. *opportuna*: utile.

accettare le leggi vostre. Così, non dico con l'armi o con gli eserciti ma con la riputazione del vostro nome, con uno araldo solo, con le insegne imperiali comanderete Italia tutta. E chi non sa che cosa sia Italia? provincia regina di tutte l'altre, per l'opportunità del sito per la temperie dell'aria per la moltitudine e ingegni degli uomini, attissimi a tutte le imprese onorevoli, per la fertilità di tutte le cose convenienti al vivere umano, per la grandezza e bellezza di tante nobilissime città, per le ricchezze per la sedia della religione per l'antica gloria dello imperio, per infiniti altri rispetti; la quale se voi dominerete tremeranno sempre di voi tutti gli altri prìncipi. Cercare questo si appartiene più alla grandezza, più alla gloria vostra, più è grato all'ossa degli avoli vostri: poi che questi anche hanno a venire in consiglio; i quali, e per la bontà e per la pietà[40] loro, non è da credere desiderino altro che quello che è più comodo a voi e più glorioso al vostro nome. Seguitando adunque il consiglio del cancelliere perderemmo uno acquisto grandissimo per uno acquisto piccolo, e questo piccolo è incertissimo: di che ci doverebbe pure ammonire quel che fu per accadere a' mesi passati. Non ci ricorda egli[41], quando il re di Francia fu in tanto pericolo di morte, in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdeva tutto il frutto sperato per la vittoria: chi ci assicura che ora non possa intervenire il medesimo? e più facilmente, perché gli restano le reliquie del male di allora, perché, mancandogli la speranza che insino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori i dispiaceri da' quali la infermità sua ebbe cagione; e massime che, avendosi a trattare di condizioni e di sicurtà inestricabili[42], le pratiche nuove bisognerà che abbino lunghezza, che sarà sottoposta a questo accidente e forse ad altri non minori né manco facili. Non sappiamo noi che nessuna cosa ha tanto tenuto fermo il governo di Francia quanto l'opinione della sua presta liberazione? per la quale i grandi di quel regno sono stati quieti e ubbidienti alla madre: come questa speranza mancasse, sarebbe facile cosa che il regno si risenta, e alteri il governo; e quando i grandi ne avessino la briglia in mano non sarà in loro cura alcuna di liberare il re, anzi, per mantenersi sciolti e padroni, aranno piacere della sua cattività. Così, in cambio della

40. *pietà*: clemenza e giustizia.
41. *Non... egli*: forse non ci ricordiamo.
42. *di..: inestricabili*: di condizioni d'accordo e di garanzie difficili e complicate.

Borgogna e di tanti acquisti, non potremmo più sperare né della sua prigione né della sua liberazione. Ma io dimando più oltre, cancelliere: ha Cesare, in questa deliberazione, a tenere conto alcuno della dignità e maestà sua? e che maggiore infamia può egli avere, che più diminuzione di onore, che essere costretto a perdonare a Francesco Sforza? che uno uomo mezzo morto, rebelle vostro, esempio singolare di ingratitudine, non con l'umiliarsi e fuggire alla[43] vostra misericordia ma col gettarsi in braccio agli inimici vostri, vi sforzi a cedergli a restituirgli lo stato, sì giustamente toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio è, Cesare, e più conviene alla dignità dello imperio, alla vostra grandezza, sottoporsi di nuovo alla fortuna, mettere di nuovo ogni cosa in pericolo, che, dimenticatovi il grado vostro, l'autorità di principe supremo di tutti i prìncipi e il nome cesareo, e vincitore tante volte d'un potentissimo re, accettare da preti e da mercatanti quelle condizioni che, se voi fussi stato vinto, né più gravi né più indegne vi sarebbono state poste. Però, considerando io tutte queste ragioni, e quanto sia piccola l'utilità che ci può risultare dello accordo con gl'italiani e per quanti accidenti ci possa facilmente uscire di mano, e quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, e di quanta indignità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, e che a noi è necessario risolversi e avere una volta considerazione del fine[44], che la carcere del re non ci dà utilità se non per i frutti che si possono trarre della liberazione, ho confortato e conforto l'accordare prima con lui che con gli italiani; che nessuno può negare non essere più glorioso più ragionevole più utile: pure che ci assicuriamo della osservanza (in che io fo qualche fondamento) e della gratitudine sua, per il beneficio che egli riceverà da voi, e del vincolo del parentado e della virtù della sorella vostra, instrumento abile a mantenere questa amicizia, ma molto più del pegno de' due figliuoli, e tra questi il primogenito; del quale non so che maggiore pegno, né più importante a lui, si possa ricevere. E, poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi più di uno re di Francia con tanto pegno che degli italiani senza alcuno pegno, più della fede e parola di uno tanto re che della cupidità immoderata de' preti e della sospettosa viltà de' mercatanti; e più facilmente possiamo avere,

43. *fuggire alla*: rifugiarsi nella.
44. *risolversi... fine*: decidersi a pensare una buona volta a quelli che sono i nostri scopi.

come molte volte hanno avuto i passati nostri, congiunzione per qualche tempo co' franzesi che con gli italiani, inimici nostri naturali ed eterni. Né solo in questa via veggo maggiore speranza che ci abbia a essere atteso[45], ma ancora minore pericolo in caso vi fusse mancato. Perché quando bene il re non vi desse la Borgogna non ardirà, restando per ostaggio i suoi figliuoli, di farvi nuove offese, ma cercherà, con pratiche e con prieghi, di moderare l'accordo: senza che[46], vinto da voi ieri, e oggi uscito di prigione, temerà ancora dell'armi vostre né arà più ardire di tentare la vostra fortuna; e se egli non piglia l'armi contro a voi, Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi, tanto che acquisterete il castello di Milano e vi confermerete in modo in quello stato che non arete più da temere di malignità di alcuno. Ma gl'italiani, se accordate ora seco e vi voglino mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga; e cresciuta la facoltà dello offendervi, sarà libera e crescerà la volontà. Però, a giudicio mio, sarebbe somma e timidità e imprudenza perdere, per troppo sospetto, uno accordo pieno di tanta gloria di tanta grandezza e con sicurtà bastante, pigliando in cambio di quello una deliberazione pericolosissima, se io non mi inganno, e dannosissima. —

Capitolo XV

Cesare delibera di accordarsi col re di Fancia. Patti dell'accordo. Impressioni destate dalle condizioni dell'accordo; rifiuto del gran cancelliere di sottoscriverle. Dimostrazioni di familiarità fra Cesare e il re di Francia.

Varie furono l'opinioni degli altri del consiglio, parlato che ebbe il viceré; parendo a tutti quelli che erano di sincero[1] giudizio che lo accordare col re di Francia, nel modo proposto, fusse deliberazione molto pericolosa. Nondimeno, poteva ne' fiamminghi tanto il desiderio di recuperare la Borgogna, come antico patrimonio e titolo de' prìncipi suoi, che non gli lasciava discernere la verità; e fu anche fama che in molti potessino assai i donativi e le promesse larghe fatte da' franzesi. E sopra tutto Cesare, o perché così fusse la prima sua

45. *che... atteso*: che i patti ci vengano osservati.
46. *senza che*: a parte il fatto che.

1. *sincero*: non corrotto o deviato.

inclinazione o perché appresso a lui l'autorità del viceré, congiunta massime con quella di Nassau[2] che sentiva[3] il medesimo, fusse di grandissimo momento, o perché gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare a Francesco Sforza, udiva volentieri chi consigliava l'accordo col re di Francia: in modo che, poi che di nuovo ebbe fatto tentare[4] il legato Salviato se e' voleva consentire che lo stato di Milano si desse al duca di Borbone e si certificò che non aveva commissione di accettare questo partito (nel quale caso arebbe preposta l'amicizia del pontefice), deliberò di concordarsi col re di Francia. Col quale, essendo già innanzi le cose discusse e quasi resolute, si venne in pochissimi dì alla conclusione; non intervenendo a cosa alcuna il legato del pontefice: avendo prima Cesare ottenuto dal duca di Borbone il consentimento che la sorella promessa a lui si maritasse al re di Francia. Il quale[5], pregato assai, consentì, non tanto per la cupidità di avere il ducato di Milano, come, contro alla autorità del gran cancelliere e del viceré, benché con obligazione di gravi pagamenti, gli fu promesso, quanto per essere le cose sue ridotte in termine che, non avendo né potendo avere dependenza da altri che da Cesare, era necessitato accomodarsi alla sua volontà: e consentito che ebbe, perché in tempo tanto incomodo non si trovasse alla corte, partì subito, per ordine di Cesare, alla volta di Barzalona, per aspettare le provisioni necessarie a passare in Italia; le quali, per mancamento di navili (non essendo allora in Spagna altre galee sottili che tre) e di danari, erano per procedere lentamente.

Contenne la capitolazione[6], stipulata il quartodecimo dì di febbraio dell'anno mille cinquecento ventisei: che tra Cesare e il re di Francia fusse pace perpetua, nella quale fussino compresi tutti quegli i quali di consentimento comune si nominassino: che il re di Francia, a dieci dì di marzo prossimo, fusse posto libero ne' suoi confini, nella costa di Fonterabia e, in termine di sei settimane seguenti, consegnasse a Cesare la ducea di Borgogna, la contea di Ciarolois[7], la signoria di Neiers[8] e Castello Chimu[9], dependenti della detta

2. Heinrich, conte di Nassau.
3. *sentiva il medesimo*: aveva la stessa opinione.
4. *tentare*: sondare.
5. *Il quale*: il duca di Borbone.
6. Trattato di Madrid.
7. Charolais.
8. Noyers.
9. Chastelchinon.

ducea, la viscontea di Ausomia[11], il Resort di San Lorenzo[10], dependenti dalla Francia Contea, tutte le pertinenze[12] solite della detta ducea e viscontea; quali tutte fussino in futuro separate ed esenti dalla sovranità del regno di Francia: che, nell'ora e nel punto medesimo che il re si liberasse, si mettessino in mano di Cesare il Delfino[13] e, oltre a lui, o il duca di Orliens secondogenito del re[14] o dodici de' principali signori di Francia, i quali furono nominati da Cesare, rimettendo in elezione di madama la reggente [di] dare o il secondogenito o i dodici baroni; i quali avessino a stare per statichi[15] insino a tanto fusse fatta la restituzione delle terre predette, e ratificata e giurata la pace con tutti i suoi capitoli dagli stati generali di Francia, e registrata (il che essi dicono interinata) in tutti i parlamenti di quel reame, con le solennità necessarie, alle quali era prefisso termine di quattro mesi; al quale tempo, facendosi la restituzione degli staggi[16] si consegnasse a Cesare Angolem[17], il terzo figliuolo del re, acciò che per maggiore intrattenimento[18] della pace si nutrisse[19] appresso a lui: rinunziasse il re cristianissimo e cedesse a Cesare tutte le ragioni del[20] regno di Napoli, eziandio quelle che gli fussino pervenute per le investiture della Chiesa; e il medesimo facesse delle ragioni dello stato di Milano, di Genova, di Asti, di Arazo[21] e di Tornai[22], di Lilla e di Douai: restituisse ancora la terra e castello di Esdin[23], come membro della contea di Artois, con tutte le munizioni, artiglierie e mobili che vi erano quando ultimamente era stato preso; rinunziasse alla sovranità di Fiandra e di Artois e di ogni altro luogo posseduto da Cesare: e da altra parte, cedesse[24] Cesare a tutte le ragioni di qualunque luogo

10. Auxonne.
11. Il ressort (circoscrizione territoriale) di Saint-Laurent.
12. *pertinenze*: territori posti sotto la giurisdizione.
13. François d'Angoulême, delfino di Viennois.
14. Enrico d'Angoulême, duca d'Orléans.
15. *per statichi*: come ostaggi.
16. *staggi*: ostaggi.
17. Charles, duca di Angoulême.
18. *intrattenimento*: consolidamento e durata.
19. *si nutrisse*: venisse allevato.
20. *tutte... del*: tutti i diritti sul.
21. Rocca d'Arazzo nell'Astigiano.
22. Tournai.
23. L'attuale Vieil-Hesdin.
24. *cedesse*: rinunziasse.

posseduto da' franzesi, e specialmente di Perona[25], Mondiviere[26] e Roia[27], e della contea di Bologna e di Pontieuri[28], e le terre di qua e di là della riviera di Somma[29]: fusse tra loro lega e confederazione perpetua a difesa degli stati, con obligazione di aiutare l'uno l'altro, quando fusse di bisogno, con cinquecento uomini d'arme e diecimila fanti: che Cesare promettesse madama Elionora sua sorella per moglie al re cristianissimo, della quale, subito che fusse ottenuta dal pontefice la dispensa, si facesse lo sposalizio con parole obligatorie di presente[30], e si conducesse in Francia per consumare il matrimonio, nel tempo medesimo che, secondo i capitoli, si avevano a liberare gli ostaggi; e la sua dote fusse scudi dugentomila con i donamenti convenienti, da pagarsi la metà tra sedici mesi l'altra metà di poi infra uno anno prossimo: che tra il Delfino e la figliuola del re di Portogallo, nata di madama Elionora, si facesse sposalizio come fussino in età abile: facesse il re di Francia il possibile che il re antico di Navarra cedesse a Cesare le ragioni di quel reame, e non volendo cedere non potesse il re dargli aiuto alcuno: che il duca di Ghelleri e conte di Zulf[31] e le terre principali di quegli stati promettessino, con sicurtà sufficiente, che dopo la morte sua si dessino a Cesare: che il re non desse aiuto al duca di Vertimberg né eziandio a Ruberto della Marcia; desse a Cesare, quando vorrà passare in Italia e infra due mesi che ne sarà ricercato da lui[32], dodici galee quattro navi e quattro galeoni, proviste di tutto a spese sue eccetto che di uomini di guerra, che gli avessino a essere restituite infra tre mesi dal dì che s'imbarcasse: che in luogo delle genti di terra offertegli per Italia gli desse scudi dugentomila, la metà infra sedici mesi l'altra infra uno anno prossimo; e al tempo della liberazione degli ostaggi fusse tenuto a dargli cedole di banchi[33] della paga di seimila fanti per sei mesi, subito che[34] arrivasse in Italia;

25. Peronne.
26. Montdidier.
27. Roye.
28. Boulogne e Ponthieu.
29. I territori ceduti con il trattato di Arras (1435) da Carlo VII di Francia a Filippo il Buono di Borgogna e riscattati da Luigi XI nel 1463. In questi territori erano comprese le città dette della Somme.
30. *di presente*: subito, senza indugio.
31. Karel van Egmond, duca di Gelderland e conte di Zutphen.
32. *infra... lui*: due mesi al massimo dopo la sua richiesta.
33. *cedole di banchi*: obbligazioni bancarie, cambiali.
34. *subito che*: appena.

servendolo eziandio a spese sue di cinquecento lance con una banda di artiglierie: cavasselo di danno[35] della promessa fatta al re d'Inghilterra per le pensioni gli pagava il re di Francia, che importavano cinquecentomila scudi, o vero gli desse a Cesare in denari contanti: supplicasse l'uno e l'altro di loro il pontefice a intimare[36], più presto si potesse, uno concilio universale, per trattare la pace de' cristiani e la impresa contro agli infedeli ed eretici, a tutti concedere la crociata[37] per tre anni: restituisse il re, fra sei settimane, il duca di Borbone, in ampla forma[38], eziandio in tutti gli stati, beni mobili e immobili e frutti presi, né potesse molestarlo per le cose passate né astrignerlo ad abitare o a andare nel reame di Francia, lasciandogli la facoltà di potere procedere per giustizia sopra la contea di Provenza[39]; e restituisse[40] tutti quegli che lo avevano seguitato, e nominatamente il vescovo di Autun e San Valerio: liberassinsi da ogni parte, fra[41] quindici dì, i prigioni presi per conto di guerra; e a madama Margherita fusse restituito tutto quello possedeva innanzi alla guerra: fusse libero il principe di Oranges[42], e gli fusse restituito il principato di Oranges e quanto possedeva alla morte del padre, statogli tolto per avere seguitato le parti di Cesare; e medesimamente, alcuni altri baroni: che al marchese di Saluzzo fusse restituito il suo stato: che il re, come arrivasse nella prima terra[43] del regno suo, ratificasse questa capitolazione, e fusse obligato farla ratificare al Dalfino come pervenisse alla età di quattordici anni. Numinoronsi molti di comune consentimento, eziandio i svizzeri, ma nessuno de' potentati italiani, eccetto il pontefice, quale chiamorono per conservatore di questa concordia; cosa più presto di cerimonia che di sostanzialità. Aggiunsensi la fede data dal re di ritornare spontaneamente in carcere quando, per qualunque cagione, non adempiesse le cose promesse.

35. *cavasselo di danno*: lo indennizzasse.
36. *intimare*: indire.
37. *concedere la crociata*: permettere di usare i danari della crociata. La *crociata* era un contributo volontario e pubblico, decretato dal pontefice a favore di un sovrano, allo scopo di finanziare una crociata.
38. *restituisse... in ampla forma*: reintegrasse... completamente.
39. *procedere... Provenza*: stabilire giuridicamente a chi spettava la contea di Provenza.
40. *restituisse*: reintegrasse nelle loro dignità privilegi e proprietà.
41. *fra*: entro.
42. Philibert de Chalon, principe di Orange.
43. *terra*: città.

Grandissima fu l'ammirazione che ebbe di questo accordo tutta la cristianità: perché, come si intese che la prima esecuzione aveva a essere la liberazione del cristianissimo, fu giudizio universale di ciascuno che, liberato, non avesse a dare la Borgogna, per essere membro di troppa importanza al reame di Francia; e, da quegli pochi in fuora che ne avevano confortato[44] Cesare, la corte sua tutta ebbe la medesima opinione. E il gran cancelliere, sopra gli altri, riprendeva e detestava[45], e con tale veemenza che ancora che avesse comandamento di sottoscrivere la capitolazione, come è uffizio de' gran cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'autorità che gli era stata data non doveva essere usata da lui nelle cose pericolose e perniciose come questa; né si potette rimuoverlo dal suo proposito con tutta la indegnazione[46] di Cesare: il quale, poi che lo vidde stare in questa pertinacia, egli proprio[47] la sottoscrisse; e pochi dì poi andò a Madril per stabilire il parentado, e con famigliari e dimestichi parlamenti[48] fondare col re amicizia e benivolenza. Grandi furono le cerimonie e le dimostrazioni di amore tra loro: stetteno molte volte insieme in publico, ebbono soli in segreto più volte lunghissimi ragionamenti; andorono, portati da una medesima carretta, a uno castello vicino a mezza giornata, dove era la regina Elionora, con la quale contrasse, credo, lo sposalizio. Ma non però, in tanti segni di pace e di amicizia, gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà ma, in uno tempo medesimo, carezzato da cognato e guardato da prigione; in modo che si potesse facilmente giudicare che questa fusse una concordia piena di discordia, uno parentado senza amore, e che, in ogni occasione, potrebbeno più le antiche emulazioni e passioni tra loro che il rispetto delle cose fatte più per violenza che per altra cagione. Ma avendo consumato più dì in questi andamenti, ed essendo già venuta la ratificazione di madama la reggente, con la dichiarazione che in compagnia del Delfino di Francia darebbono più presto il secondogenito che i dodici signori, il re partì da Madril, per trovarsi a' confini dove si aveva a fare il baratto della persona sua co' piccoli figliuoli, e in compagnia sua il vi-

44. *ne... confortato*: avevano consigliato di agire così.
45. *detestava*: deplorava.
46. *con... indegnazione*: nonostante l'indignazione.
47. *proprio*: di propria mano,
48. *parlamenti*: incontri e conversazioni.

ceré autore della sua liberazione; al quale Cesare aveva donato la città di Asti e altri stati in Fiandra e nel reame di Napoli.

Capitolo XVI

Cesare comunica al pontefice l'accordo col re di Francia e le intenzioni sue riguardo al ducato di Milano. Il pontefice delibera di mantenersi libero nelle decisioni e spedisce in Francia un proprio ambasciatore per conoscere le intenzioni del re. Identica politica dei veneziani.

Nel quale tempo Cesare scrisse al pontefice una lettera cerimoniale, significandogli che, per il desiderio della pace e del bene comune della cristianità, dimenticate tante ingiurie e inimicizie, aveva restituita la libertà al re di Francia e datagli la sorella sua per moglie, e che aveva eletto lui per conservadore della pace, di chi sempre voleva essere obedientissimo figliuolo. E gli scrisse, pochi dì poi, un'altra lettera di mano propria, la quale gli mandò per il medesimo Errera che aveva portato la lettera scritta a lui di mano propria del pontefice; rispondendogli parte con parole dolci, parte mescolate di qualche acerbità: conchiudendo che restituirebbe il ducato a Francesco Sforza in caso non avesse fatto il delitto di che era imputato, e che voleva che questo si vedesse per giustizia[1] dai giudici deputati da sé come da suo superiore; ma constando che avesse fallito non poteva mancare di investirne il duca di Borbone, a chi egli medesimo era stato cagione che e' lo avesse promesso, avendogliene nel tempo della infermità di Francesco Sforza proposto; e che per sodisfare a lui, e per assicurare dello animo [suo] Italia, non aveva voluto né ritenerlo per sé né darlo al fratello proprio; affermando, sorpa la fede sua, questa essere veramente la sua intenzione; la quale pregava efficacemente che approvasse, offerendogli sempre l'autorità e le forze sue, come obbediente figliuolo della sedia apostolica. Portò ancora il medesimo Errera la risposta alla minuta del capitolo stato disteso dal pontefice in favore di Francesco Sforza, il quale Cesare, perseverando nella sua prima deliberazione, non aveva voluto approvare; anzi indirizzò per lui al duca di Sessa la forma dello accordo al quale per

1. *si... giustizia*: si accertasse per via giuridica, con un processo.

ultimo si risolveva[2], con autorità di stipularlo in caso che da lui fusse accettato. Contenevasi in essa che Francesco Sforza fusse compreso nella loro confederazione in caso non avesse lesa la maestà di Cesare, ma in caso della sua morte o privazione succedesse nella confederazione il duca di Borbone, investito da lui del ducato di Milano: confermavasi la obligazione fatta dal viceré della restituzione delle terre che teneva il duca di Ferrara, ma con condizione che il pontefice fusse tenuto a concedergli la investitura di Ferrara e rimettergli la pena della contravenzione; cosa contraria ai pensieri del pontefice, che aveva disegnato di esigere la pena de' centomila ducati, per pagare con questa i centomila promessi a Cesare in caso di quella restituzione: non ammetteva che lo stato di Milano avesse a levare[3] i sali della Chiesa, né di riferirsi, in quanto alle collazioni benefiziali[4] del reame di Napoli, al tenore delle investiture ma allo uso de' re passati, i quali in molti casi avevano disprezzato le ragioni e l'autorità della sedia apostolica. E perché col legato era stato trattato che, per levare di Lombardia lo esercito, grave a tutta Italia, si pagassino dal papa e da lui, come re di Napoli, e dagli altri d'Italia, ducati cento cinquantamila, e si conducesse a Napoli o dove, fuora d'Italia, paresse a Cesare, che diceva volerlo fare passare in Barberia, fu aggiunto che, essendo lo esercito creditore di maggiore quantità che non era allora, fussino ducati dugentomila.

Presentorono il duca di Sessa ed Errera al pontefice la copia di questi capitoli, con protestazione[5] che in potestà loro non era di variarne pure una sillaba; e nondimeno arebbeno facilmente preso forma[6] tutte l'altre difficoltà pure che del ducato di Milano fusse stato disposto in modo che il pontefice e gli altri non avessino causa d'avere sospetto. Ma si considerava che il duca di Borbone era inimico così implacabile del re di Francia che, o per sicurtà sua o per cupidità di entrare in Francia, starebbe sempre soggettissimo a Cesare, né si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molesta; e che il capitolo di levare lo esercito di Lombardia, che tanto era stato desiderato da tutti, e per il quale effetto non sarebbe paruto grave pagare ogni quantità di denari, riusciva di nissuna

2. *al quale... risolveva*: che in ultima istanza era disposto a fare.
3. *levare*: importare.
4. *alle... benefiziali*: al conferimento di benefici.
5. *protestazione*: dichiarazione.
6. *arebbono... preso forma*: sarebbero... state superate.

utilità, poiché a Milano restava uno duca che non solo a ogni cenno di Cesare ve lo arebbe accettato, anzi forse, per interesse proprio, desiderato e stimolatolo. Però il pontefice, il quale, perché nella concordia fatta col re di Francia non si faceva menzione sostanziale di lui, né della sicurtà degli stati di Italia memoria alcuna, si era confermato nella persuasione fattasi prima che la grandezza di Cesare avesse a essere la servitù sua, deliberò di non accettare lo accordo nel modo che gli era proposto, ma di conservarsi libero insino a tanto che avesse certezza quello che facesse il re di Francia circa alla osservazione del suo appuntamento[7]: nella quale sentenza si determinò con maggiore animo perché, oltre a quello che pareva verisimile, gli penetrò agli orecchi[8], per parole dette dal re innanzi fusse liberato, e da altri a' quali erano noti i consigli suoi, egli avere l'animo alieno dalla osservanza delle cose promesse a Cesare. Nella quale deliberazione per confermarlo, come cosa dalla quale avesse a dipendere la sicurtà propria, espedì in Francia in poste[9] Paolo Vettori fiorentino, capitano delle sue galee, acciò che nel tempo medesimo che arriverebbe il re fusse alla corte: usando questa celerità non solo per sapere, il più presto si poteva, la mente sua ma perché il re, avuta subito speranza di potersi congiugnere il pontefice e i viniziani contro a Cesare, avesse causa di deliberare più prontamente. Fu adunque commesso a Paolo che in nome del pontefice si rallegrasse seco della sua liberazione, facessegli intendere l'opere fatte da lui perché seguisse questo effetto, e quanto le pratiche tenute di collegarsi con la madre avessino fatto inclinare Cesare a liberarlo; mostrassegli poi, il pontefice essere desiderosissimo della pace universale de' cristiani, e che Cesare ed egli facessino unitamente la impresa contro al turco; quale si intendeva prepararsi molto potentemente per assaltare l'anno medesimo il reame di Ungheria. Queste furono le commissioni apparenti, ma la sostanziale e segreta fu che, tentato prima destramente di sapere bene la inclinazione del cristianissimo, in caso lo trovasse volto a osservare lo accordo fatto non passasse più innanzi, per non fare vanamente più perdita con Cesare che si fusse fatta per il passato; ma trovandolo inclinato altrimenti, o vero ambiguo[10], si sforzasse confermarvelo e con ogni occasione lo confortasse

7. *appuntamento*: accordo.
8. *gli... orecchi*: gli giunse voce.
9. *in poste*: in gran fretta (con i cavalli delle poste).
10. *ambiguo*: incerto.

a questo cammino; mostrando il desiderio che il pontefice aveva, per benefizio comune, di congiugnersi seco. Spedì ancora in Inghilterra il protonotario da Gambara, per fare uffizio con quel re al medesimo fine; e per ricordo[11] suo i viniziani mandorono in Francia, con le medesime commissioni, Andrea Rosso suo segretario. E perché Paolo, subito che fu arrivato in Firenze, si ammalò e morì[12], il pontefice, benché pigliasse in malo augurio che già due volte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica fussino periti nel cammino, vi mandò in luogo suo Capino da Mantova[13]. Né mancavano intratanto, i viniziani e lui, di usare ogni diligenza per tenere confortato e in più speranza che e' si potesse il duca di Milano, acciò che la paura della pace di Madril non lo facesse precipitare a qualche accordo con Cesare.

CAPITOLO XVII

Come avvenne la liberazione del re di Francia dalla prigionia e la consegna dei figliuoli; il re si reca prestamente a Baiona, donde spedisce lettere al re d'Inghilterra

Era arrivato in questo tempo il re di Francia a Fonterabia, terra di Cesare che è posta in sul mare Oceano in su i confini tra la Biscaia e il ducato di Ghienna; e da altro canto la madre co' due figliuoli era venuta a Baiona presso a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche dì più che il dì determinato a fare la permutazione, perché era stata in cammino oppressata dalla podagra. Adunque, il decimo ottavo dì di marzo, il re, accompagnato dal viceré e dal capitano Alarcone e da circa cinquanta cavalli, si condusse in su la riva del fiume[1] che divide il reame di Francia dal reame di Spagna; e al medesimo tempo, si presentò in su l'altra riva Lautrech con gli due figlioletti e con numero pari di cavalli: in mezzo al fiume era una barca grande, fermata con le ancore, in su la quale non era persona alcuna. Accostossi a questa barca il re in su uno battello, dove era egli, il viceré e Alarcone e otto altri, armati tutti di

11. *ricordo*: ammonimento.
12. Alla fine di febbraio.
13. Capino da Capo.

1. Bidassoa.

armi corte; e dall'altra banda della barca si accostò in su un altro battello Lautrech, gli statichi[2] e altri otto compagni, armati nel modo medesimo. Montò dipoi in su la barca il viceré con tutti i suoi e con loro il re e immediate poi Lautrech con gli otto compagni; in modo che in su la barca si trovò il numero pari da ogni parte, essendo col viceré Alarcone e otto altri, e col re Lautrech e altri otto. I quali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del battello in barca il Delfino; quale, consegnato al viceré e da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro battello; e nel medesimo istante era tirato in barca il piccolo duca d'Orliens. Il quale non vi fu prima che il cristianissimo saltò di barca in su il suo battello, con tanta presteza che questa permutazione venne a essere fatta in uno momento medesimo; e tiratosi a riva, montò subito, come se temesse di aguato, in su uno cavallo turco di maravigliosa velocità, preparato per questo effetto, e senza fermarsi corse a San Giovanni del Lus[3], terra sua, vicina a quattro leghe; dove rinfrescatosi[4] prestamente, si condusse con la medesima velocità a Baiona, raccolto con incredibile letizia di tutta la corte. Donde subito espedì in diligenza uno uomo al re di Inghilterra, significandogli con lettere di mano propria la sua liberazione, e con umanissime commissioni[5] di riconoscerla totalmente dalle opere che aveva fatte; offerendo di volere essere seco una cosa medesima e di procedere in tutte le occorrenze[6] co' suoi consigli: e poco dipoi gli espedì altri imbasciadori per ratificare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perché nella amicizia di quel re faceva grandissimo fondamento.

2. *statichi*: ostaggi.
3. Saint-Jean-de-Luz.
4. *rinfrescatosi*: ristoratosi.
5. *commissioni*: istruzioni.
6. *in... occorrenze*: in tutti i casi e i problemi che gli si presentassero.

LIBRO DECIMOSETTIMO

Capitolo I

Viva attesa in Italia delle decisioni del re di Francia liberato dalla prigionia. Ragioni di rammarico contro Cesare esposte dal re di Francia agli inviati del pontefice e dei veneziani; veri intenti del re. Difficili condizioni del duca di Milano assediato nel castello, e gravezze degli abitanti del ducato per il mantenimento dei soldati di Cesare. Malcontento e tumulti in Milano.

La liberazione del re di Francia, ancora che alla solennità dei capitoli fatti e alla religione de' giuramenti[1] e delle fedi date tra loro, e al vincolo del nuovo parentado, fusse aggiunto il pegno di due figliuoli, e in quegli il primogenito destinato a tanta successione, sollevò i prìncipi cristiani in grandissima espettazione, e fece volgere inverso di lui gli occhi di tutti gli uomini, i quali prima erano solamente volti verso Cesare; dependendo diversissimi né manco importanti effetti dalla deliberazione sua dello osservare o no la capitolazione fatta a Madril. Perché, osservandola[2], si vedeva che Italia impotente a difendersi per se medesima se ne andava senza rimedio in servitù, e si accresceva maravigliosamente l'autorità e la grandezza di Cesare: non osservando, era necessitato Cesare o dimenticare, per la inosservanza del re di Francia, le macchinazioni fattegli contro dal duca di Milano, restituirgli quel ducato perché il pontefice e i viniziani non avessino causa di congiugnersi col re, e

1. *alla... giuramenti*: al sacro vincolo dei giuramenti. Cfr. il latino *religio iusiurandi*.
2. *osservandola*: se la osservava.

perdere tanti guadagni sperati dalla vittoria; o pure, potendo più in lui la indegnazione conceputa col duca di Milano e il desiderio di non avere in Italia l'ostacolo de' franzesi, stabilire[3] la concordia col re, convertendo in pagamento di danari l'obligazione della restituzione della Borgogna; o veramente[4], non volendo cedere né all'una cosa né all'altra, ricevere contro a tanti inimici una guerra[5], eziandio quasi per confessione sua molto difficile, poiché per fuggirla si era ridotto a lasciare con tanto pericolo il re di Francia.

Ma non si stette lungamente in ambiguità[6] quale fusse la mente[7] del re. Perché essendo, subito che arrivò a Baiona, ricercato da uno uomo del viceré di ratificare lo appuntamento[8], come aveva promesso di fare subito che e' fusse in luogo libero, differiva di giorno in giorno con varie escusazioni: con le quali per nutrire la speranza di Cesare, mandò uno uomo proprio a significargli non avere fatta subito la ratificazione, perché era necessario, innanzi procedesse a questo atto, mollificare gli animi [de'] suoi, malcontenti delle obligazioni che tendevano alla diminuzione della corona di Francia; ma che non ostante tutte le difficoltà osserverebbe indubitatamente quanto aveva promesso. Da che potendosi assai comprendere quello che avesse nello animo, sopravenneno pochi dì poi gli uomini mandati dal pontefice e da' viniziani; a' quali non fu necessario usare molta diligenza per chiarirsi della[9] sua inclinazione. Perché il re, avendogli ricevuti benignamente, ne' primi ragionamenti che poi ebbe con l'uno e l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inumanità che, nel tempo che era stato prigione, lo imperadore gli aveva usata, non trattandolo come principe tale quale era, né con quello animo che doverebbe fare uno principe che avesse commiserazione delle calamità di uno altro principe, o considerazione che quello che era accaduto a lui potesse anche accadere a se medesimo. Allegava lo esempio di Adovardo, re d'Inghilterra, quello che fu chiamato Adovardo Gambiglione[10]: che, essendogli presentato Giovanni re di

3. *stabilire*: consolidare.
4. *o veramente*: oppure.
5. *ricevere... una guerra*: essere costretto a far fronte... ad una guerra.
6. *non... ambiguità*: non si dubitò a lungo.
7. *la mente*: l'intenzione.
8. *lo appuntamento*: l'accordo.
9. *per... della*: per comprendere chiaramente la.
10. Edoardo III (1327-77).

Francia [11], preso nella giornata di Pottieri, dal principe di Gales suo figliuolo [12], non solo lo aveva ricevuto benignamente ma eziandio lasciatolo in libera custodia [13] in tutto il tempo che stette prigione nella isola, aveva sempre familiarmente conversato seco [14], ammessolo alle sue caccie e a' suoi conviti; né però per questo avere perduto il prigione, o conseguito accordo manco favorevole per lui: da che essere nato tra loro tanta dimestichezza e confidenza che Giovanni, eziandio poi che, liberato, era stato più anni in Francia, ritornasse volontariamente in Inghilterra per desiderio di rivedere l'ospite suo. Aversi memoria solo di due re di Francia che fussino stati fatti prigioni in battaglia, Giovanni e lui; ma essere non manco notabile la diversità degli esempli, poiché l'uno poteva essere allegato per esempio della benignità, l'altro per esempio della acerbità del vincitore. Ma non avere trovato animo più placato o mansueto verso gli altri; anzi essersi, per i parlamenti avuti seco al Madril, certificato [15] che egli, occupato da somma ambizione, non pensava ad altro che a mettere in servitù la Chiesa, Italia tutta e gli altri prìncipi. Desiderare che il papa e i viniziani avessino animo di pensare alla salute propria, perché dimostrerebbe loro quanto fusse desideroso di concorrere [16] alla salute comune, e di restrignersi con loro a pigliare l'armi contro a Cesare; non per ricuperare per sé lo stato di Milano o accrescere altrimenti la sua potenza, ma solo perché, col mezzo della guerra, potesse conseguire i figliuoli e Italia la libertà: poi che la troppa cupidità non aveva lasciato lume [17] a Cesare di obligarlo in modo che e' fusse tenuto a stare nella capitolazione. Conciossiaché, e prima quando era nella rocca di Pizzichitone e poi in Spagna nella fortezza di Madril, avesse molte volte protestato [18] a Cesare, poiché vedeva la iniquità delle dimande sue, che, se stretto dalla necessità cedesse a inique condizioni o quali non fusse in potestà sua di osservare, che non solo non le osserverebbe, anzi, reputandosi ingiuriato da lui per averlo astretto a promesse inoneste [19] e impossibili, se

11. Giovanni il Buono (1350-64).
12. Edoardo detto il Principe Nero, morto nel 1376.
13. *in... custodia*: a piede libero (cfr. il lat. *custodia libera*)
14. *conversato seco*: avuto rapporti con lui.
15. *certificato*: accertato.
16. *concorrere*: contribuire.
17. *lume*: intelligenza.
18. *protestato*: dichiarato.
19. *inoneste*: disonorevoli.

ne vendicherebbe se mai ne avesse l'occasione. Né avere mancato di dire molte volte quello che per loro stessi potevano sapere, e che credeva anche essere comune a gli altri regni: che in potestà del re di Francia non era obligarsi, senza consentimento degli stati generali del reame, ad alienare cosa alcuna appartenente alla corona: non permettere le leggi cristiane che uno prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per essere pena conveniente agli uomini di male affare, non trovata per supplizio di chi fusse battuto dalla acerbità della fortuna; sapersi per ciascuno essere di nessuno valore le obligazioni fatte violentemente [20] in prigione, ed essendo invalida la capitolazione non restare anche obligata la sua fede, accessoria e confermatrice di quella; precedere i giuramenti fatti a Remes [21], quando con tanta cerimonia e con l'olio celeste si consacrano i re di Francia, per i quali [22] si obligano di non alienare il patrimonio della corona: però non essere manco libero che pronto a moderare la [23] insolenza di Cesare. E il medesimo desiderio mostrò di avere la madre, e la sorella di Alanson, che per essere stata vanamente in Spagna si lamentava assai della asprezza di Cesare, e tutti i principali della corte che intervenivano nelle faccende segrete; conchiudendo che, se e' venivano i mandati del pontefice e de' viniziani, si verrebbe subito alla conclusione della lega: la quale dicevano essere bene si maneggiasse [24] in Francia, per avere più facilità di tirarvi il re d'Inghilterra, come mostravano speranza grande dovesse succedere. Queste cose si dicevano con grande asseverazione [25] dal re di Francia e da' suoi, ma in secreto erano molto diversi i suoi pensieri: perché, disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, aveva anche l'animo alieno di non [26] muovere, se non costretto da necessità, le armi contro a lui; ma trattando di confederarsi con gli italiani, sperava che Cesare, per non cadere in tante difficoltà si indurrebbe a convertire in obligazione di danari l'articolo della restituzione della Borgogna; nel quale caso nessuno rispetto delle cose d'Italia l'arebbe ritenuto, per desiderio di riavere [i figliuoli], a convenire seco [27].

20. *le... violentemente*: gli obblighi assunti in stato di costrizione.
21. Reims.
22. *per i quali*: in virtù dei quali (giuramenti).
23. *moderare la*: porre freno alla.
24. *si maneggiasse*: si trattasse e concludesse.
25. *con... asseverazione*: molto fermamente.
26. *di non*: dal.
27. *ritenuto ... a convenire seco*: trattenuto... dall'accordarsi con lui.

Ma i messi del pontefice e i viniziani, ricevuta tanta speranza da lui, significorono[28] subito la risposta avuta, in tempo che in Italia crescevano la necessità e l'occasione[29] del congiugnersi contro a Cesare. La necessità, perché il duca di Milano, il quale da principio, parte per colpa de' ministri suoi parte per il breve tempo che ebbe a provedersi, aveva messo poca vettovaglia in castello né quella poca era stata dispensata con quella moderazione che si suole usare per gli uomini collocati in tale stato, faceva tutto dì intendere (come ebbe sempre mezzo di scrivere, ancora che e' fusse assediato nel castello) non avere da mangiare per tutto il mese di giugno prossimo, e che non si facendo altra provisione sarebbe necessitato rimettersi alla discrezione di[30] Cesare: e se bene si credeva che, come è costume degli assediati, proponesse maggiore strettezza[31] che in fatto non aveva, nondimeno si avevano molti riscontri[32] che gli avanzava poco da vivere; e il lasciare andare il castello in mano di Cesare, oltre alla riputazione che si accresceva, faceva molto più difficile la recuperazione di quello stato. Ma non meno pareva che crescesse l'occasione, per essere ridotti i popoli tutti in estrema disperazione. Conciossiaché, non mandando Cesare denari per pagare la sua gente, alla quale si dovevano già molte paghe, né vi essendo modo di provederne di altro luogo, avevano i capitani distribuito gli alloggiamenti della gente d'arme e de' cavalli per tutto il paese, gravandolo a contribuire, qual terra a questa compagnia quale a quell'altra; le quali[33] erano necessitate ad accordare co' capitani e co' soldati questo peso con denari[34]: il che si esercitava sì intollerabilmente che allora fusse costante fama, affermata da molti che avevano notizia delle cose di quello stato, che il ducato di Milano pagasse ciascuno dì a' soldati di Cesare ducati cinquemila, e si diceva che Antonio de Leva riscoteva per sé solo trenta ducati ciascuno giorno. La fanteria ancora, alloggiata in Milano e per l'altre terre, non solo voleva essere provista da' padroni delle case dove abitavano di tutto il vitto loro ma, riducen-

28. *significorono*: riferirono.
29. *crescevano... l'occasione*: aumentava la necessità e si mostrava sempre più favorevole l'occasione.
30. *rimettersi... di*: arrendersi senza condizioni a.
31. *proponesse... strettezza*: dipingesse le proprie difficoltà maggiori di quelle.
32. *riscontri*: indizi.
33. *gravandolo... le quali*: obbligando a contribuire al sostentamento delle compagnie gli abitanti dei vari luoghi, i quali.
34. *accordare... questo peso con danari*: concordare... la somma da pagare per questo onere.

dosi[35] spesso molti fanti in una casa medesima, era il padrone di quella necessitato di provedere al vivere di tutti; e l'altre case, non avendo da dare loro gli alimenti, bisognava si componessino con denari[36]: e toccavano talvolta a uno fante solo più alloggiamenti, che[37], da uno in fuora che gli provedeva del vitto, gravava gli altri a pagargli denari.

Questa condizione miserabile, ed esercitata con tanta crudeltà, aveva disperato gli animi di tutto il ducato e specialmente quegli del popolo di Milano, non assuefatto, innanzi alla entrata del marchese di Pescara in Milano, a essere gravato di alimenti o di contribuzione per gli alloggiamenti de' soldati; e il quale, essendo potente di numero e di armi, ancoraché non in quella frequenza[38] che soleva essere innanzi alla peste, non poteva tollerare tanta insolenza e acerbissime esazioni: dalle quali per liberarsi, o almeno per moderarle in qualche parte, benché i milanesi avevano mandati a Cesare imbasciadori, erano stati espediti[39] con parole generali ma senza alcuna provisione[40]. Né mancava anche Milano, non gravato secondo la[41] sua proporzione di quel numero di soldati che l'altre terre, avere a pagare[42] denari per le spese publiche, cioè di quelle che accadesse fare per ordine de' capitani per conservazione delle cose di Cesare: i quali denari esigendosi difficilmente[43], si usavano per[44] i ministri proposti alle esazioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperazione si convenneno popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'armi in mano alle esazioni, e che ciascuno che fusse gravato dagli esattori chiamasse i vicini a difenderlo; i quali tutti, e dietro a loro gli altri che fussino chiamati, concorressino, al comandamento de' capitani deputati per molte parti della città, per resistere a quegli che facessino le esazioni e a' soldati che volessino favorirgli. Il quale ordine poi che fu dato, accadde che uno fabbro della città, essendo andati gli esattori a

35. *riducendosi*: raccogliendosi.
36. *si... danari*: si accordassero dietro pagamento di danaro.
37. *che*: si riferisce a *uno fante*.
38. *frequenza*: popolosità.
39. *espediti*: rimandati indietro.
40. *provisione*: provvedimento concreto.
41. *secondo la*: rispetto alla.
42. *Né mancava anche Milano... avere a pagare*: e nemmeno Milano era esentata... dall'obbligo di pagare.
43. *esigendosi difficilmente*: essendo difficile riscuoterli.
44. *per*: da parte di.

gravarlo, concitò[45] per sua difesa i vicini; dietro a' quali concorrendo gli altri del popolo si fece per la città grandissima sollevazione[46]: per la quale sedare essendo concorsi Antonio de Leva e il marchese del Guasto, e in compagnia loro alcuni de' principali gentiluomini di Milano, si quietò finalmente il tumulto, ma ricevuta promessa da' capitani che, contenti delle entrate publiche, non graverebbeno alcuno per altre imposizioni né metterebbeno in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino a l'altro giorno[47], perché essendo venuto avviso che alla città si accostavano nuovi soldati il popolo di nuovo prese l'armi, ma con maggiore tumulto e molto più ordinato e con maggiore concorso che non si era fatto il dì precedente. Al quale impeto cominciando i capitani a temere di non potere resistere, ebbeno (così affermano molti) inclinazione di partirsi con la gente da Milano; e si crede che così arebbeno messo in esecuzione se il popolo avesse unitamente dimostrato di volere procedere alla offensione loro e de' soldati. Ma cominciorno imperitamente a saccheggiare la corte vecchia, dove risedeva il capitano della giustizia criminale con certo numero di fanti; cominciando a volere fare il principio da quello che doveva essere l'ultimo della loro esecuzione[48]: dal quale disordine i capitani imperiali avendo ripreso animo, fortificate le loro strade e chiamata la maggiore parte de' fanti che stavano allo assedio del castello, si congregorono insieme per resistere se il popolo volesse assaltargli. Questo dette occasione a quegli che erano assediati di uscire fuora del castello ad assaltare i ripari fatti dalla parte di dentro[49], ma si ritirorono presto non vedendo avere soccorso dal popolo; il quale, parte per essere inesperto all'armi parte per portare alle case loro le robe guadagnate nel sacco di corte vecchia, non solo non faceva l'operazioni convenienti ma si andava più presto risolvendo[50]: con la quale occasione i capitani, interponendosi alcuni de' gentiluomini, sedorono anche questo tumulto, ma con promissione di cavare tutti i soldati della città e del contado di Milano, eccetto i fanti tedeschi che erano allo assedio del castello. Così facilmente dalla

45. *concitò*: sobillò.
46. 24-25 aprile 1526.
47. *a... giorno*: al giorno successivo.
48. *cominciando... esecuzione*: cominciando la loro azione con un atto che avrebbe dovuto essere non il primo ma l'ultimo.
49. *i ripari... dentro*: le opere di difesa erette all'interno della città per proteggerla dagli attacchi del castello.
50. *risolvendo*: sciogliendo, disperdendo.

astuzia degli uomini militari si era fuggito uno gravissimo pericolo, elusa la imperizia dell'armi de' popolari, e i disordini ne' quali facilmente la moltitudine tumultuosa, e che non ha capi prudenti o valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie né dissolute le intelligenze[51] né deposte l'armi del popolo, anzi dimostrandosi ogni dì disposizione di maggiore sollevazione, pareva a chi pensava di travagliare le cose di Cesare occasione di grandissimo momento; considerando massime le poche forze e l'altre difficoltà che avevano gli imperiali, e ricordandosi che, nelle guerre prossime[52], l'ardore maraviglioso che il popolo di Milano e dell'altre terre avevano avuto in favore loro era stato grandissimo fondamento alla difensione di quello stato.

Capitolo II

Ragioni per cui il pontefice propende ad accordi col re di Francia contro Cesare. Decisione del pontefice e dei veneziani di conchiudere la confederazione col re di Francia. Assoldamento di milizie.

Erano in questi termini le cose d'Italia quando sopravennono gli avvisi di Francia della pronta disposizione e offerte del re, e della richiesta fatta da lui che e' si mandassino i mandati[1]; e nel tempo medesimo gli imbasciadori del re d'Inghilterra che erano appresso al pontefice lo confortorono assai a pensare che si moderasse la grandezza di Cesare, e a dare animo al re di Francia di non osservare la capitolazione. Per le quali cose non solo i viniziani, che in ogni tempi e in occasioni molti minori avevano confortato a pigliare l'armi, ma il pontefice ancora, che molto difficilmente si disponeva a entrare in questo travaglio, gli parve essere necessitato a raccorre la somma de' discorsi suoi[2] e non differire più di fare qualche deliberazione. Le ragioni, che a' mesi passati l'avevano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime ma ancora più considerabili e più potenti: perché e quanto tempo più si erano allungate le pratiche

51. *dissolute le intelligenze*: sventati i complotti, sciolte le intese.
52. *prossime*: ultime, recenti.

1. *i mandati*: il mandato (agli ambasciatori) di concludere l'accordo.
2. *raccorre... suoi*: tirare le fila delle proprie considerazioni.

Cesare aveva potuto scoprire meglio[3] l'animo del pontefice essere alieno dalla grandezza sua; e il pontefice, per lo accordo che egli aveva fatto col re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non potere ottenere condizioni eque da lui, e che gli[4] avesse in animo di opprimere il resto d'Italia; e il pericolo ogni dì più era presente, approssimandosi il castello di Milano alla dedizione[5]. Incitavano l'animo suo le ingiurie che si rinnovavano dai capitani imperiali; i quali, dopo la capitolazione fatta a Madril, avevano mandato ad alloggiare nel piacentino e nel parmigiano uno colonnello[6] di fanti italiani, dove facevano infiniti danni; e querelandosene il pontefice, rispondevano che per[7] non essere pagati vi erano venuti di propria autorità[8]. Commovevanlo eziandio le cose forse più leggiere ma interpretate, come si fa nelle sospizioni[9] e nelle querele, nella parte[10] peggiore: perché Cesare aveva publicato in Spagna certi editti pragmatici[11] contro alla autorità della sedia apostolica, per virtù de' quali essendo proibito a' sudditi suoi trattare cause beneficiali di quegli regni nella corte romana, ebbe ardire uno notaio spagnuolo, entrato nella ruota di Roma il dì deputato alla udienza, intimare in nome di Cesare ad alcuni che desistessino di litigare in quello auditorio. Né solo pareva che per la liberazione del cristianissimo fusse sciolto quel nodo che aveva tenuto implicati[12] gli animi di ciascuno, che i franzesi per riavere il suo re fussino per abbandonare la lega, e la compagnia del re di Francia si conosceva di molto più importanza alla impresa che non sarebbe stata quella della madre e del governo, ma ancora si vedevano maggiori l'altre occasioni[13]. Perché la sollevazione del popolo di Milano pareva di non piccolo momento[14] e, per la carestia che era di vettovaglie in quello stato, si giudicava fusse vantaggio grande assaltare gl'imperiali innanzi che per la ricolta avessino comodità di vettovaglie le terre forti, innanzi

3. *aveva... meglio*: tanto meglio aveva potuto rendersi conto.
4. *gli*: egli (Cesare).
5. *dedizione*: resa.
6. Il colonnello era l'insieme di più compagnie di soldati.
7. *per*: ha valore causale.
8. *di... autorità*: di propria autonoma iniziativa.
9. *nelle sospizioni*: quando si è pieni di sospetti.
10. *nella parte*: nel senso.
11. *pragmatici*: normativi.
12. *implicati*: perplessi.
13. *ancora... occasioni*: anche la situazione generale sembrava presentare occasioni più favorevoli.
14. *momento*: peso.

sì perdesse il castello di Milano e che Cesare avesse più tempo di mandare in Italia nuove genti o provisione di danari. E veniva in considerazione che il re di Francia, il quale per la memoria delle cose passate verisimilmente si diffidava del pontefice, non vedendo in lui ardore alla guerra, non si risolvesse[15] a osservare la concordia fatta a Madril o a rifermarla[16] di nuovo; né si dubitava che, congiunte insieme tante forze terrestri e marittime e la facoltà di continuare nelle spese, benché gravi, lungamente, che le condizioni di Cesare, abbandonato da tutti gli altri ed esausto di danari, sarebbeno molto inferiori nella guerra. Solamente faceva scrupolo in contrario[17] il timore che il re, per il rispetto de' figliuoli non abbandonasse gli altri collegati, come si era dubitato non facesse il governo di Francia quando il re era prigione. Pure il caso si riputava diverso: perché, pigliando l'armi contro a Cesare con tante occasioni[18], pareva che sì grande fusse la speranza di ricuperargli con le forze, e con questo[19] avesse a succedere con tanta sua riputazione, che e' non avesse causa di prestare orecchi a concordia particolare[20], la quale succederebbe non solo con ignominia sua ma eziandio con pregiudicio[21] proprio, se non presente almeno futuro; perché il permettere che Cesare riducesse Italia ad arbitrio suo non poteva, alla fine, essere se non molto pericoloso al reame di Francia. Dalla quale ragione si inferiva similmente che avesse a esercitare ardentissimamente la guerra: perché pareva inutilissimo consiglio[22], confederandosi contro a Cesare, privarsi della recuperazione de' figliuoli con l'osservanza della concordia; e nondimeno, da altra parte, pretermettere[23] quelle cose per le quali poteva sperare di conseguirgli gloriosamente con l'armi.

Considerorno forse, quegli che discorsono[24] in questo modo, più quello che ragionevolmente si doveva fare che non considerorno quale sia la natura e la prudenza de' franzesi: errore nel quale

15. *non si risolvesse*: avrebbe potuto decidersi.
16. *rifermarla*: riconfermarla.
17. *faceva... contrario*: faceva dubitare a favore dell'ipotesi contraria.
18. *con tante occasioni*: potendo approfittare di tante occasioni favorevoli.
19. *con questo*: in questo modo (con le forze).
20. *concordia particolare*: accordo bilaterale.
21. *pregiudicio*: danno.
22. *inutilissimo consiglio*: deliberazione del tutto priva di utilità.
23. *pretermettere*: non fare.
24. *discorsono*: considerarono e giudicarono.

certamente spesso si cade nelle consulte e ne' giudizi che si fanno della disposizione e volontà di altri[25]. Anzi forse non considerorono perfettamente quanto i prìncipi, consci il più delle volte della inclinazione propria ad anteporre l'utilità alla fede, siano facili a persuadersi il medesimo degli altri prìncipi; e che però il re di Francia, sospettando che il pontefice e i viniziani, come per l'acquisto del ducato di Milano fussino assicurati della potenza di Cesare, diventassino negligenti o alieni dagli interessi suoi, giudicasse essergli più utile la lunghezza della guerra che la vittoria, come mezzo più facile a indurre Cesare, stracco dai travagli e dalle spese, a restituirgli con nuova concordia i figliuoli. Ma movendo il pontefice le ragioni precedenti, e molto più la penitenza[26] di avere aspettato oziosamente il successo della giornata di Pavia, e lo essere statone morso e ripreso di timidità[27] da ciascuno, le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la corte, di tutta Italia, che lo increpavano[28] che la sedia apostolica e Italia tutta fussino ridotte in tanti pericoli per colpa sua, deliberò finalmente non solo di confederarsi col re di Francia e con gli altri contro a Cesare ma di accelerarne la conclusione[29], e per gli altri rispetti e per questo massime, che le provisioni potessino essere a tempo a soccorrere il castello di Milano innanzi che per la fame si arrendesse agli inimici. La quale necessità fu cagione di tutti i mali che seguitorono: perché altrimenti, procedendo più lentamente, il pontefice, dalla autorità del quale dependevano in questa agitazione[30] non poco i viniziani, arebbe aspettato se Cesare, commosso dalla inosservanza del re di Francia, proponesse per sicurtà comune quelle condizioni che prima aveva denegate. E quando pure fusse stato necessitato a pigliare le armi, non essendo costretto a dimostrarne al re di Francia tanta necessità, arebbe facilmente ottenute da lui per sé e per i viniziani migliori condizioni; ma senza dubbio sarebbono stati meglio distinti[31] gli articoli della confederazione, stabilita maggiore sicurtà della osservanza, e ultimatamente[32] non

25. *Considerorono... altri*: cfr. *Ricordi*, C 128 (*Opere*, I, pp. 764-65) e C 151 (*Opere*, I, p. 771).
26. *la penitenza*: il pentimento.
27. *morso... timidità*: attaccato e accusato di aver avuto paura.
28. *lo increpavano*: gli rimproveravano.
29. *accelerarne la conclusione*: si sottintende « del confederarsi ».
30. *agitazione*: trattative.
31. *meglio distinti*: più precisi.
32. *ultimatamente*: infine.

cominciata la guerra se prima non si fussino mossi i svizzeri e ridotte in essere[33] tutte le provisioni necessarie, e forse entrato nella confederazione il re di Inghilterra: col quale, per la distanza del cammino[34], non s'ebbe tempo a trattare. Ma parendo al pontefice e al senato viniziano, per il pericolo del castello, di somma importanza la celerità, espedirono[35] subito ma secretissimamente i mandati di fare la confederazione agli uomini loro; con condizione che, per minore dilazione, si riferissino quasi a quegli medesimi capitoli che prima erano stati trattati con madama la reggente.

Ma sopravenendo pure tuttavia avvisi nuovi della necessità del castello, entrò il pontefice in considerazione che, essendo necessario che, per essere impedito il cammino diritto da Roma alla corte di Francia, gli spacci andassino con lungo circuito per il cammino de' svizzeri, e che essendo facil cosa che nel capitolare[36] nascesse qualche difficoltà per la quale di necessità si interponesse tempo, che potrebbe accadere che e' si tardasse tanto a conchiudere la confederazione che, se si differisse a cominciare dopo la conclusione a fare le provisioni per soccorrere il castello, era da dubitare non fussino fuora di tempo: e però, consultato[37] questo pericolo co' viniziani, stimolati ancora dagli agenti del duca di Milano che erano a Roma e a Vinegia e da molti partigiani suoi che proponevano vari partiti, si risolverono preparare tante forze che paressino bastanti a soccorrere il castello, per usarle subito che[38] di Francia si fusse avuta la conclusione della lega; e intratanto dare speranza al popolo di Milano, e fomentare varie pratiche proposte loro nelle terre di quello stato. Però unitamente conchiuseno che i viniziani spignessino a' confini loro, verso il fiume dell'Adda, il duca d'Urbino con le loro genti d'arme e seimila fanti italiani; e il pontefice mandasse a Piacenza il conte Guido Rangone con seimila fanti. E perché e' pareva necessario avere uno grosso numero di svizzeri (anzi il duca di Urbino faceva intendere a' viniziani essere necessario a conseguire totalmente la vittoria avere dodicimila svizzeri), e il pontefice e i viniziani, per

33. *ridotte in essere*: fatte.
34. *per... cammino*: per la lunga distanza.
35. *espedirono*: mandarono.
36. *nel capitolare*: nella stipulazione definitiva dell'accordo.
37. *consultato*: esaminato in comune.
38. *subito che*: appena.

non si scoprire tanto contro a Cesare insino non avessino certezza che la lega fusse fatta, non volevano mandare in Elvezia uomini loro a levargli[39], fu udito[40] Gianiacopo de' Medici milanese; il quale mandato dal duca di Milano (per essere intervenuto allo omicidio di Monsignorino Visconte) castellano della rocca di Mus, conosciuta l'occasione de' tempi e la fortezza del luogo, se ne era fatto padrone. Il quale, facendo intendere che molti mesi innanzi aveva tenute pratiche con vari capitani svizzeri per questo effetto, offerse di fare muovere, subito che gli fussino mandati seimila ducati, seimila svizzeri, non soldati[41] per decreto de' cantoni ma particolarmente[42]; a' quali come fussino scesi nel ducato di Milano s'avesse a dare il compimento della paga. E, come accade nelle imprese che da uno canto sono reputate facili dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, non solo l'offerta di costui, essendo massime approvata dai ministri del duca di Milano e da Ennio vescovo di Veroli, al quale il pontefice prestava fede nelle cose de' svizzeri per averle in nome della Chiesa trattate lungamente, e però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, e allora stava appresso al proveditore viniziano, donde continuamente trattava con molti di quella nazione, fu senza pensare più innanzi accettata dal papa e da' viniziani; ma ancora fu udito in Vinegia Ottaviano Sforza vescovo di Lodi che offeriva di levarne facilmente numero grande, e da loro, subito, senza consultarne altrimenti col pontefice, spedito in Elvezia per soldarne altri seimila, nel modo medesimo e co' medesimi pagamenti. Dalle quali cose male intese[43] nacque, come di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine la impresa che con tanta speranza si cominciava.

39. *levargli*: reclutarli.
40. *fu udito*: si accettò la proposta di.
41. *soldati*: assoldati.
42. *particolarmente*: privatamente.
43. *intese*: disposte e guidate.

Capitolo III

Dichiarazioni e proposta del re di Francia al viceré riguardo alle condizioni concluse con Cesare, e indugio della conclusione degli accordi col pontefice e coi veneziani. Sdegno di Cesare per la proposta del re di Francia e sue deliberazioni. Conclusione e patti della lega fra il pontefice i veneziani ed il re di Francia. Il pontefice ed i veneziani deliberano la rottura della guerra.

Ma mentre che queste cose si preparano in Italia, cominciando Cesare a sospettare delle dilazioni interposte alla ratificazione, il viceré di Napoli, il quale insieme con gli statichi[1] e con la regina Elionora si era fermato nella terra di Vittoria per condurgli al re subito che avesse adempiuto le cose contenute nella capitolazione, andò e con lui Alarcone, per commissione di Cesare, al re di Francia, il quale da Baiona si era trasferito a Cugnach, per certificarsi[2] interamente della sua intenzione. Dal quale benché e' fusse ricevuto con grandissimo onore e carezze, e come ministro di Cesare e come quello da chi il re cristianissimo riconosceva in grande parte la sua liberazione, lo trovò in tutto alieno da volere rilasciare la Borgogna; scusandosi ora che non potrebbe mai avere il consentimento del regno, ora che non arebbe mai volontariamente consentito a una promessa che per essere di tanto pregiudizio alla corona di Francia era impossibile a lui l'osservarla: ma che, desiderando quanto poteva di mantenersi l'amicizia cominciata con Cesare e dare perfezione al parentado, sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose convenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna due milioni di scudi; dimostrando che non altro lo indurrebbe a confermare con questa moderazione[3] la confederazione fatta a Madril che la inclinazione grande che aveva di essere in bona intelligenza[4] con Cesare, perché non gli mancavano né offerte né stimoli del pontefice, del re d'Inghilterra e de' viniziani per incitarlo a rinnovare la guerra. La quale risposta e ultima sua deliberazione e il viceré

1. *statichi*: ostaggi.
2. *per certificarsi*: per informarsi.
3. *moderazione*: modifica.
4. *in... intelligenza*: in buoni rapporti.

significò[5] a Cesare, e il re vi mandò uno de' suoi segretari a esporgli il medesimo. Donde procedette che, benché i mandati del pontefice e de' viniziani, prima molto desiderati, fussino arrivati nel tempo medesimo, il re, inclinato più alla concordia con Cesare, e però deliberato di aspettare la risposta sopra questo partito nuovo del quale il viceré gli aveva dato speranza, cominciò apertamente a differire la conclusione della confederazione: non dissimulando totalmente, perché era impossibile tenerlo occulto, di trattare nuova concordia con Cesare, la quale essendogli stata proposta dal viceré non poteva fare nocumento alcuno l'udirla[6]; e affermando efficacemente, benché altrimenti avesse in animo, che non farebbe mai conclusione alcuna se con la restituzione de' figliuoli non fusse anche congiunta la relassazione[7] del ducato di Milano e la sicurtà di tutta Italia. La quale cosa sarebbe stata bastante a intepidire l'animo del pontefice se, per il sospetto fisso nell'animo, non avesse giudicato che il confederarsi col re di Francia fusse unico rimedio alle cose sue.

Ma è cosa maravigliosa quanto l'animo di Cesare si perturbasse ricevuto che ebbe l'avviso del viceré, e intesa la esposizione del segretario franzese; perché gli era molestissimo cadere della speranza della recuperazione della Borgogna desiderata sommamente da lui, per la amplificazione della sua gloria e per la opportunità di quella provincia a cose maggiori[8]. Indegnavasi grandemente che il re di Francia, partendosi dalle promesse e dalla fede data, facesse dimostrazione manifesta a tutto il mondo di disprezzarlo; e gli pungeva anche l'animo non mediocremente una certa vergogna che, avendo contro al consiglio di quasi tutti i suoi, contro al giudicio universale di tutta la corte, contro a quello che, poi che si era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da madama Margherita sorella del padre suo[9] e da tutti i ministri suoi di Italia, misurata[10] male la importanza e la condizione delle cose, si fusse persuaso che il re di Francia avesse a osservare. Ne' quali pensieri, calcolato diligentemente quel che convenisse alla degnità propria e in quali pericoli e

5. *significò*: comunicò.
6. *non poteva... l'udirla*: non aveva alcun peso negativo (rispetto alla confederazione con loro) il prenderne conoscenza.
7. *relassazione*: cessione.
8. *per... maggiori*: per la comodità che offriva quella provincia in vista della realizzazione di progetti più ambiziosi.
9. Margherita d'Asburgo, figlia di Massimiliano, governatrice di Fiandra.
10. *misurata*: valutata.

difficoltà rimanessino in qualunque caso le cose sue, deliberò di non alterare il capitolo che parlava della restituzione di Borgogna: più presto, concordandosi col pontefice, consentire alla reintegrazione di Francesco Sforza, come se più fusse secondo il decoro suo perdonare a uno principe minore che, cedendo alla volontà di uno principe potente ed emulo della grandezza sua, fare quasi confessione di timore; più presto avere la guerra pericolosissima con tutti che rimettere[11] la ingiuria ricevuta dal re di Francia. Perché dubitava che il pontefice, vedendo essere stata sprezzata l'amicizia sua, non avesse alienato totalmente l'animo da lui; e gli accresceva il sospetto lo intendere che oltre allo avere mandato uno uomo in Francia a congratularsi, vi mandava publicamente uno imbasciadore; e molto più che nuovamente[12] aveva condotto a' soldi suoi[13], sotto colore[14] di assicurare le marine dello stato della Chiesa dai mori, Andrea Doria con otto galee e con trentacinquemila ducati di provisione l'anno: la quale condotta, per la qualità della persona e per non avere mai prima il pontefice pensato a potenza marittima, e per essere egli[15] stato più anni agli stipendi del re di Francia, gli dava sospizione non[16] fusse fatta con intenzione di turbare le cose di Genova. Però, preparandosi a qualunque caso, fece in uno tempo medesimo molte provisioni: sollecitò la passata in Italia del duca di Borbone, la quale prima procedeva lentamente, ordinando che di Italia venissino a Barzalona sette galee sue che erano a Monaco per aggiugnerle alle tre galee di Portondo[17], e sollecitando che in Italia portasse provisione di centomila ducati, perché l'andata sua senza denari sarebbe stata vana; destinò[18] don Ugo di Moncada al pontefice, con commissione[19], secondo publicava, da sodisfargli: ma questo limitatamente[20], perché volle andasse prima alla corte del re di Francia, acciò che, inteso dal viceré se vi era speranza alcuna che il re volesse osservare, o non passasse più innanzi o, passando, variasse le commissioni secondo lo stato e la necessità delle cose.

11. *rimettere*: perdonare.
12. *nuovamente*: recentemente.
13. *condotto... suoi*: assunto al suo servizio.
14. *sotto colore*: col pretesto.
15. *egli*: Andrea Doria.
16. *sospizione non*: sospetto che.
17. Rodrigo de Portundo, capitano di galee spagnole.
18. *destinò*: mandò.
19. *commissione*: istruzione, mandato.
20. *limitatamente*: con riserva.

Ma a ogni consiglio salutifero del pontefice si opponeva il pericolo dello arrendersi il castello di Milano, già vicino alla consunzione; il timore che tra il re di Francia e Cesare non[21] si stabilisse, con qualche mezzo, la congiunzione[22]; la incertitudine di quel che avesse a partorire la venuta di don Ugo di Moncada, nella quale era sospetto l'avere prima a passare per la corte di Francia; sospette di poi, quando bene passasse in Italia, le simulazioni e le arti loro[23]. Però, sollecitando insieme co' viniziani la conclusione della confederazione, il re finalmente, poiché per la venuta di don Ugo ebbe compreso Cesare essere alieno da alterare gli articoli della capitolazione, temendo che il differire più a confederarsi non inducesse il pontefice a nuove deliberazioni, e giudicando che per questa confederazione sarebbeno appresso a Cesare in maggiore esistimazione le cose sue[24], e che forse il timore piegherebbe in qualche parte l'animo suo, stimolato ancora a questo medesimo dal re d'Inghilterra, il quale più con le persuasioni che con gli effetti favoriva questa conclusione, ristrinse le pratiche[25] della lega. La quale il decimosettimo dì di maggio dell'anno millecinquecentoventisei si conchiuse, in Cugnach, tra gli uomini del consiglio procuratori del re da una parte, e gli agenti del pontefice e de' viniziani dall'altra, in questa sentenza[26]: che tra il pontefice il re di Francia i viniziani e il duca di Milano (per il quale il pontefice e i viniziani promesseno la ratificazione) fusse perpetua lega e confederazione, a effetto di fare lasciare libero il ducato di Milano a Francesco Sforza e di ridurre in libertà[27] i figliuoli del re: che a Cesare si intimasse[28] la lega fatta, e fusse in facoltà sua di entrarvi in termine di tre mesi, restituendo i figliuoli al re, ricevuta per la liberazione loro una taglia onesta che avesse a essere dichiarata[29] dal re di Inghilterra, e rilasciando anche il ducato di Milano interamente a Francesco Sforza, e gli altri stati di Italia nel grado che erano innanzi si cominciasse l'ultima guerra: che di presente, per la liberazione di Francesco Sforza assediato nel castello

21. *che... non*: che.
22. *la congiunzione*: l'accordo.
23. *loro*: degli spagnoli.
24. *sarebbono... sue*: la sua posizione apparirebbe a Cesare più forte e temibile.
25. *ristrinse le pratiche*: intensificò le trattative.
26. *in questa sentenza*: in questi termini.
27. *ridurre in libertà*: liberare.
28. *si intimasse*: si dichiarasse formalmente.
29. *dichiarata*: stabilita, fissata.

di Milano e per la ricuperazione di quello stato, si movesse la guerra con ottocento uomini d'arme settecento cavalli leggieri e ottomila fanti per la parte del pontefice, e per la parte de' viniziani con ottocento uomini d'arme mille cavalli leggieri e ottomila fanti, e del duca di Milano con quattrocento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e quattromila fanti, come prima[30] ne avesse la possibilità; e intratanto mettessino per lui i quattromila fanti il pontefice e i viniziani: il re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lance, e durante la guerra pagasse ogni mese al pontefice e a' viniziani quarantamila scudi, co' quali si conducessino[31] fanti svizzeri: che il re rompesse subito la guerra a Cesare di là da i monti, da quella banda che più gli parasse opportuno, con esercito almanco di dumila lance e di diecimila fanti e numero sufficiente d'artiglierie: armasse dodici galee sottili[32] e i viniziani tredici a spese proprie; unisse il pontefice a queste le galee con le quali aveva condotto Andrea Doria; e che la spesa delle navi necessarie per detta armata fusse comune; con la quale armata si navigasse contro a Genova; e dipoi vinto o indebolito in Lombardia l'esercito cesareo si assaltasse potentemente per terra e per mare il reame di Napoli; del quale, quando si acquistasse, avesse a essere investito re chi paresse al pontefice, benché in uno capitolo separato si aggiugnesse che non potesse disporne senza consenso de' collegati, riservatogli nondimeno i censi antichi che soleva avere la sedia apostolica e uno stato per chi paresse a lui, di entrata di quarantamila ducati: che, acciò che il re di Francia avesse certezza che la vittoria che si ottenesse in Italia e l'acquisto del reame di Napoli faciliterebbe la liberazione de' figliuoli, che in tale caso, volendo Cesare infra quattro mesi dopo la perdita di quel reame entrare nella confederazione con le condizioni soprascritte, gli fusse restituito, ma non accettando questa facoltà, avesse il re di Francia in perpetuo sopra il reame di Napoli uno censo di ducati settantacinquemila l'anno: non potesse il re di Francia, in tempo alcuno né per qualunque cagione, molestare Francesco Sforza nel ducato di Milano, anzi fusse obligato insieme con gli altri a difenderlo contro a ciascuno e a procurare quanto potesse che tra i svizzeri e lui si facesse nuova confederazione, ma avesse da lui censo annuo di

30. *come prima*: appena.
31. *si conducessino*: si assoldassero.
32. Le galee sottili erano galee più piccole di quelle normali, di forma stretta e allungata e con poco fondo.

quella quantità che paresse al pontefice e a' viniziani, non potendo però arbitrare[33] manco di cinquantamila ducati l'anno: avesse Francesco Sforza a ricevere ad arbitrio del re moglie nobile di sangue franzese, e fusse obligato ad alimentare condecentemente[34] Massimiliano Sforza suo fratello in luogo della pensione annua la quale riceveva dal re: fusse restituita al re la contea di Asti, e ricuperandosi Genova vi avesse quella superiorità che vi soleva avere per il passato; e che volendo Antoniotto Adorno, che allora ne era doge, accordarsi con la lega, fusse accettato, ma riconoscendo il re di Francia per superiore, nel modo che pochi anni innanzi aveva fatto Ottaviano Fregoso: che da tutti i collegati fusse richiesta a Cesare la restituzione de' figliuoli regi, e ricusando farlo gli fusse dinunziato[35], in nome di tutti, che i confederati non pretermetterebbeno[36] cosa alcuna per conseguirla; e che finita la guerra di Italia, o almanco preso il regno di Napoli, e indebolito talmente lo esercito cesareo che e' non fusse da temerne, fussino obligati aiutare il re di Francia di là da' monti contro a Cesare, con mille uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri e diecimila fanti, o di danari in luogo delle genti, a elezione del re: non potesse alcuno de' confederati senza consentimento degli altri convenire con Cesare; al quale fusse permesso, in caso entrasse nella confederazione, andare a Roma per la corona imperiale, con numero di gente non formidabile[37], da dichiararsi dal pontefice e da' viniziani: che morendo eziandio alcuno de' collegati la lega restasse ferma, e che il re di Inghilterra ne fusse protettore e conservatore, con facoltà di entrarvi; ed entrandovi si desse a lui nel regno di Napoli uno stato di entrata annua di ducati trentacinquemila, e uno di diecimila, o nel regno medesimo o in altra parte d'Italia, al cardinale eboracense. Recusò il pontefice che in questa confederazione fusse compreso il duca di Ferrara, ancora che desiderato dal re di Francia e da' viniziani; anzi ottenne che nella confederazione si esprimesse, benché sotto parole generali, che i confederati fussino obbligati ad aiutarlo alla recuperazione di quelle terre delle quali era in disputa con la Chiesa. De' fiorentini non fu

33. *non... arbitrare*: senza però che essi (il pontefice e i veneziani) potessero stabilire.

34. *alimentare condecentemente*: fornire di un sostentamento che gli permettesse di vivere dignitosamente.

35. *dinunziato*: dichiarato.

36. *pretermetterebbono*: tralascerebbero.

37. *formidabile*: temibile.

dubbio che effettualmente non fussino compresi nella confederazione, disegnando il pontefice non solo valersi delle genti d'arme e di tutte le forze loro ma ancora di fargli concorrere[38] seco, anzi sostentare per la maggiore parte le spese della guerra: ma per non turbare a quella nazione i commerci che avevano nelle terre suddite a Cesare, né mettere in pericolo i mercatanti loro, non furono nominati come principalmente collegati ma detto solamente che, per rispetto del pontefice, godessino tutte le esenzioni privilegi e benefici della confederazione come espressamente compresi, promettendo il pontefice per loro che per modo alcuno non sarebbeno contro alla lega. Né si providde chi avesse a essere capitano generale dello esercito e della guerra, perché la brevità del tempo non patì che si disputasse in sulle spalle di chi, per l'autorità e qualità sua, e per essere confidente di tutti[39], fusse bene collocato tanto peso, non essendo massime facile trovare persona in chi concorressino tante condizioni.

Stipulata la lega, il re, il quale non aveva ancora in fatto rimosso l'animo dalle pratiche col viceré di Napoli, differì di ratificarla e di dare principio alla espedizione delle genti d'arme e de' quarantamila ducati per il primo mese, insino a tanto venisse la ratificazione del pontefice e de' viniziani; la quale dilazione benché turbasse la mente loro, nondimeno, strignendoli a andare innanzi le medesime necessità, fatta la ratificazione, deliberorno di cominciare subitamente, sotto titolo di volere soccorrere il castello di Milano, la rottura della guerra. E però il pontefice, il quale prima aveva mandato a Piacenza con le sue genti d'arme e con cinquemila fanti il conte Guido Rangone governatore generale dello esercito della Chiesa, vi mandò di nuovo con altri fanti e con le genti d'arme de' fiorentini Vitello Vitelli, che ne era governatore, e Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana; e per luogotenente suo generale nello esercito e in tutto lo stato della Chiesa, con pienissima e quasi assoluta potestà, Francesco Guicciardini, allora presidente della Romagna. E i viniziani da altra parte augumentorno l'esercito loro, del quale era capitano generale il duca d'Urbino e proveditore Pietro da Pesero; fermandolo a Chiari in bresciano, con commissione che l'uno e l'altro esercito procedesse al danno de' cesarei senza rispetto[40] o dilazione alcuna.

38. *concorrere*: contribuire.
39. *essere... tutti*: godere della fiducia di tutti.
40. *rispetto*: riguardo, esitazione.

CAPITOLO IV

Tentativi di accordi di Ugo di Moncada a nome di Cesare col duca di Milano. Tentativi di accordi di Ugo di Moncada a nome di Cesare col pontefice. Lettere di Antonio de Leva intercette dal luogotenente del pontefice. Attesa in Italia di soldati svizzeri e ragioni del loro ritardo. Tumulti provocati a Milano dai capitani cesarei.

Era intratanto arrivato a Milano don Ugo di Moncada; il quale, benché la lega stipulata fusse ancora occulta al viceré e a lui, nondimeno, diffidando per le risposte del re che le cose si potessino più ridurre alla sodisfazione di Cesare [1], aveva seguitato il suo cammino in Italia: dove, menato seco nel castello il protonotario Caracciolo [2], fatta al duca ampia fede della benignità di Cesare, lo tentò che si rimettesse [3] alla volontà sua. Ma rispondendo il duca che, per le ingiurie fattegli dai suoi capitani, era stato necessitato a ricorrere agli aiuti del pontefice e de' viniziani, senza partecipazione de' quali non era conveniente disponesse di se medesimo, gli dette don Ugo speranza la intenzione di Cesare essere che le imputazioni che gli erano date si vedessino [4] sommariamente per il protonotario Caracciolo, prelato confidentissimo a lui; accennando farsi questo più presto per restituirgli lo stato con maggiore conservazione della riputazione di Cesare che per altra cagione, e che parlato che avesse col pontefice darebbe perfezione a queste cose: e nondimeno non consentì che prima si levasse l'assedio, e si promettesse di non innovare cosa alcuna, come il duca faceva instanza. Credettesi, e così divulgò poi la fama, che le facoltà date da Cesare a don Ugo fussino molto ampie, non solo di convenire col pontefice con la reintegrazione del [5] duca di Milano ma eziandio di convenire col duca solo, assicurandosi che, restituito nello stato [6], non nocesse alle cose di Cesare; ma non commesso così se non con limitazione di quello che consigliassino [7] i tempi e la necessità; e che don Ugo, considerando

1. *ridurre... Cesare*: mettere in modo soddisfacente per Cesare.
2. Marino Ascanio Caracciolo, membro del corpo diplomatico imperiale.
3. *lo... rimettesse*: cercò d'indurlo a rimettersi.
4. *si vedessino*: fossero giudicate.
5. *con... del*: accettando di reintegrare il.
6. *restituito nello stato*: rimesso al potere.
7. *non... consigliassino*: queste istruzioni erano subordinate a ciò che avessero consigliato.

in che estremità fusse ridotto il castello, e che la concordia col duca non giovava alle cose di Cesare se non quanto fusse mezzo a stabilire la concordia col pontefice e co' viniziani, giudicasse inutile il comporre con lui solo. Feciono dipoi don Ugo e il protonotario condurre a Moncia il Morone, che era prigione nella rocca di Trezo[8], più presto perché il protonotario pigliasse informazione da lui, avendo a essere giudice della causa, che per altra cagione.

Da Milano andò da poi don Ugo a Roma, avendo prima scritto a Vinegia che mandassino autorità sufficiente allo oratore loro di Roma per potere trattare le cose occorrenti[9]: dove arrivato si presentò insieme col duca di Sessa innanzi al pontefice[10], proponendogli[11] con parole magnifiche essere in potestà sua accettare la pace o la guerra; perché Cesare, ancora che per la sua buona mente[12] avesse inclinazione più alla pace, era nondimeno e con l'animo e con le forze parato e a l'una e a l'altra. A che avendogli risposto il pontefice generalmente, dolendosi però che i mali termini usati seco dai suoi ministri e la tardità della venuta sua fussino cagione che, dove prima era libero di se medesimo, si trovasse ora obligato ad altri, ritornati a lui il dì seguente, gli esposeno la intenzione di Cesare essere: lasciare libero il ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il castello in mano del protonotario Caracciolo insino a tanto che, per onore di Cesare, avesse conosciuto[13] la causa, non sostanzialmente, ma per apparenza e cerimonia; terminare con modo onesto le differenze[14] sue co' viniziani; levare lo esercito di Lombardia co' pagamenti altre volte ragionati[15]; né, in contracambio di queste cose, ricercare altro da lui se non che non si intromettesse tra Cesare e il re di Francia. A questa proposta rispose il pontefice: credere che e' fusse noto a tutto il mondo quanto avesse sempre desiderato di conservare l'amicizia con Cesare, né avere mai ricercatolo di maggiori cose di quelle che spontaneamente gli offeriva; le quali, desiderando lui più il bene comune che lo interesse proprio, non potevano

8. Trezzo.
9. *le cose occorrenti*: le questioni che si presentavano.
10. 16 giugno.
11. *proponendogli*: dichiarandogli.
12. *per... mente*: per le sue buone intenzioni.
13. *conosciuto*: giudicato.
14. *le differenze*: le controversie.
15. *ragionati*: detti, concordati.

essere più secondo la sua sodisfazione: continuare e [16] ora nel medesimo proposito, ancora che gli fussino state date molte cagioni di alterarlo; e nondimeno udire al presente con maggiore molestia d'animo che le gli fussino concedute che non aveva udito quando gli erano state denegate, perché non era più in potestà sua, come era stato prima, di accettarle: il che non essere proceduto per colpa sua ma per l'avere Cesare tardato tanto a risolversene: la quale [tardità] aveva causato che, non gli essendo mai stata porta speranza alcuna di assicurare le cose comuni d'Italia, e in questo mezzo [vedendo] consumarsi [17] il castello di Milano, era stato necessitato, per la salute sua e degli altri, confederarsi col re di Francia; senza il quale, non volendo mancare alla osservanza della fede, non poteva più determinare cosa alcuna. Nella quale risposta avendo, non ostante molte replicazioni in contrario, perseverato costantemente, don Ugo, poiché gli ebbe parlato più volte invano, malcontento, ed egli e i capitani imperiali, che, esclusa la speranza della pace, le cose tendessino a manifesta guerra, la quale, per la potenza della lega e per le condizioni disordinate [18] che avevano, riputavano molto difficile il sostenere, [se ne andò nelle terre dei Colonnesi].

Furono dal luogotenente del pontefice intercette lettere che Antonio de Leva scriveva al duca di Sessa, avvisandolo della mala disposizione del popolo di Milano, e che la cosa non teneva altro rimedio che l'aiuto di Dio; e lettere di lui medesimo e del marchese del Guasto scritte a don Ugo dopo la partita sua da Milano, dove lo sollecitavano della pratica dello accordo, facendo instanza che e' gli avvisasse subito del seguito, con ricordargli il pericolo loro e dello esercito di Cesare.

Ma non era già tanta confidenza negli animi di chi aveva a disporre delle forze della lega quanto era il timore de' capitani imperiali. Perché il duca di Urbino, nel quale aveva in fatto a consistere il governo degli eserciti, per il titolo di capitano generale che aveva delle genti viniziane, e per non vi essere uomo eguale a lui di stato, di autorità e di reputazione, stimando forse più che non era giusto la virtù delle genti spagnuole e tedesche e diffidando smisuratamente de' soldati italiani, aveva fisso nello animo di non passare il

16. *e*: anche.
17. *consumarsi*: indebolirsi, essere vicino ad arrendersi.
18. *per... disordinate*: per le difficoltà finanziarie.

fiume della Adda se con l'esercito non erano almanco cinquemila svizzeri; anzi dubitando che, se solamente con le genti de' viniziani passava il fiume dell'Oglio, gli imperiali passassino Adda e andassino ad assaltarlo, faceva instanza che lo esercito ecclesiastico, che già era a Piacenza, passato il Po sotto Cremona, si andasse a unire con quello de' viniziani, per accostarsi poi a Adda e aspettare in su le rive di quel fiume e in alloggiamento forte la venuta de' svizzeri. La quale, oltre alla natura loro, aveva riscontrato [19] in molte difficoltà, essendo stata data imprudentemente al castellano di Mus e al vescovo di Lodi la cura del condurli [20]: perché la vanità [21] del vescovo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, e il castellano era intento principalmente a fraudare una parte de' danari mandatigli per pagarne i svizzeri; né avevano, l'uno o l'altro di loro, tanta autorità appresso a quella nazione che fusse bastante a farne levare [22], massime con sì piccola quantità di danari, numero sì grande, così presto come sarebbe stato di bisogno; e questa anche si corrompeva [23] per la emulazione nata tra loro, intenti più ad ambizione e a gli interessi particolari che ad altro. Aggiunsono anche qualche difficoltà gli agenti che erano per il re di Francia nelle leghe di Elvezia, perché non avevano notizia quale fusse sopra questa cosa la mente del re né se era contraria o conforme alla sua intenzione [24]; perché, non per inavvertenza ma studiosamente [25], per quegli consigli che spesso parendo molto prudenti riescono troppo acuti, si era pretermesso [26] di dare notizia al re di questa espedizione [27]. Perché Alberto Pio, oratore regio appresso al pontefice, aveva dimostrato essere pericolo che se il re intendesse, innanzi alla conclusione della lega, l'ordine dato di soldare i svizzeri non andasse più tardo a conchiuderla, parendogli già a ogni modo che senza lui fusse cominciata dal pontefice e da' viniziani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la venuta de' svizzeri si ritardava il più principale e il più potente de' fondamenti disegnati per soccorrere il castello di Milano, non ostante

19. *riscontrato*: urtato.
20. *la... condurli*: l'incarico di assoldarli.
21. *la vanità*: la leggerezza.
22. *levare*: assoldare.
23. *si corrompeva*: veniva minata.
24. *se... intenzione*: soggetto sottinteso della frase è *questa cosa*. Quindi *sua intenzione* va inteso: sua (del re) volontà.
25. *studiosamente*: volutamente.
26. *pretermesso*: omesso.
27. *espedizione*: spedizione.

che il vescovo e il castellano della venuta loro prestissima dessino quotidianamente certa e presentissima speranza

Ma i capitani cesarei, poi che veddeno prepararsi scopertamente la guerra, per non avere in uno tempo medesimo a combattere con gli inimici di dentro e di fuora, [deliberorono] di assicurarsi del popolo di Milano; il quale diventando ogni dì più insolente non solo negava loro tutte le provisioni dimandavano, ma eziandio se alcuno de' soldati spagnuoli fusse trovato per la città separato dagli altri era ammazzato da i milanesi. Captata[28] adunque occasione dai disordini che si facevano per la terra, dimandorno che alcuni capitani del popolo si uscissino di Milano; donde nata sollevazione furono alcuni spagnuoli che andavano per Milano ammazzati da certi popolari: e però Antonio de Leva e il marchese, fatto tacitamente accostare le genti a Milano, protestato[29] non essere più obligati agli accordi fatti a' dì passati, il dì decimosettimo di giugno fatto ammazzare in loro presenza, per dare principio al tumulto, uno della plebe che non aveva fatto loro reverenza, e dopo lui tre altri, e usciti degli alloggiamenti con una squadra di fanti tedeschi, detteno cagione al popolo di dare all'armi. Il quale, se bene nel principio sforzò la corte vecchia e il campanile del vescovado dove era guardia di fanti italiani, combattendo alla fine senza ordine, come fanno i popoli imperiti, più con le grida che con l'armi, ed essendo offesi molto dagli scoppiettieri, posti ne' luoghi eminenti che prima avevano occupati, ne erano feriti e ammazzati molti di loro: in modo che, crescendo continuamente i disordini e il terrore, e avendo i fanti tedeschi cominciato a mettere fuoco nelle case vicine, e già approssimandosi alla città le fanterie spagnuole chiamate da' capitani, il popolo, temendo degli estremi mali, convenne[30] che i suoi capitani e molti altri de' popolari, i quali vi consentirono, si partissino di Milano, e che la moltitudine deponesse l'armi sottomettendosi alla obbedienza de' capitani. I quali accelerorono di[31] fare cessare con queste condizioni il tumulto innanzi che i fanti spagnuoli entrassino dentro, dubitando che, se entravano mentre che l'una e l'altra parte era in su l'armi, non fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare che la non andasse a sacco: dalla quale cosa aveano l'animo alieno, e per

28. *Captata*: presa.
29. *protestato*: dichiarato.
30. *convenne*: concordò.
31. *accelerorono di*: si affrettarono a.

timore che lo esercito arricchito di sì grossa preda non si dissolvesse[32] o diminuisse notabilmente, come perché, considerando la carestia de' danari e l'altre difficoltà che arebbeno nella guerra, giudicavano essere più utile conservare quella città, per potervi lungamente dentro pascere lo esercito, che consumare in uno giorno tutto il nervo e lo spirito[33] che aveva.

Capitolo V

Acquisto di Lodi da parte dei collegati. Importanza di tale acquisto; attesa degli svizzeri e spostamenti dell'esercito veneto-pontificio; dispareri fra i capi dell'esercito. Arrivo di soldati svizzeri all'esercito dei collegati; deliberazione di accostarsi a Milano per gli aiuti al castello.

Pareva adunque che le cose della lega non procedessino con quella prosperità che gli uomini si avevano promesso da principio, essendosi già trovate tante difficoltà nella venuta de' svizzeri e mancato il fondamento[1] del popolo di Milano. Ma nuovo accidente che sopravenne gli rendé la riputazione e la facilità del vincere molto maggiore e più manifesta che prima. Eransi, in tanta mala contentezza anzi nella estrema disperazione del ducato di Milano, tenute, già qualche mese, per mezzo di varie persone, diverse pratiche di novità quasi in ogni città di quello stato; ma riuscendo l'altre vane, ne ebbe effetto una, tenuta dal duca d'Urbino e dal proveditore viniziano, nella città di Lodi, con Lodovico Vistarino gentiluomo di quella città. Il quale, movendosi o per essere stato antico servidore della casa Sforzesca o dalla[2] compassione della sua patria, trattata da Fabbrizio Maramuaus[3], colonnello di mille cinquecento (il Capella dice di settecento[4]) fanti napoletani, con la medesima asperità che dagli spagnuoli e da i tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dentro le genti de' viniziani, non ostante che (secondo scrive il Capellā) fusse soldato degli imperiali: ma egli affermava, e il duca di

32. *dissolvesse*: disperdesse.
33. *il... spirito*: la forza e la vita.

1. *il fondamento*: l'appoggio.
2. *dalla*: per la.
3. Fabrizio Maramaldo (o Marramao).
4. Cfr. Capella, ed. cit., libro IV, 167-68.

Urbino lo confermava, che aveva prima dimandato e ottenuto licenza[5], sotto escusazione di non potere più intrattenere[6] senza danari i fanti a' quali era preposto. L'ordine della cosa[7] fu stabilito in questo modo: che la notte de' ventiquattro di giugno, Malatesta Baglione, con tre o quattromila fanti de' viniziani, si accostasse, quasi in sul fare del dì, alle mura, dalla banda di certo bastione, per essere messo dentro dal Vistarino. Il quale poco [innanzi], accostatosi con due compagni a quello bastione il quale guardavano sei fanti, come per rivedergli[8], e seguitato da alcuni i quali aveva occultati in certe case vicine, occupò il bastione, ammazzate (secondo scrive il Capella) con tanta prestezza le guardie che non fu sentito strepito alcuno; perché, se bene aveva dato prima il nome[9] secondo il costume militare, essi sospettando erano venuti seco all'armi: né fu senza pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di non riperdere il bastione, perché cominciorno a combattere; nella quale quistione Lodovico fu ferito[10]. Ma essendo già ridotto all'ultima necessità, arrivò Malatesta con le genti; le quali salite in sul bastione medesimo con le scale entrorono nella terra: donde Fabrizio Maramaus, il quale, sentito lo strepito, veniva verso le mura con una parte de' suoi fanti, fu costretto a ritirarsi nella rocca. La terra[11] fu vinta; e la più parte de' suoi fanti, che erano alloggiati separatamente per la città, svaligiati e fatti prigioni. Nella quale arrivò non molto poi, con una parte delle genti, il duca di Urbino; il quale essendo, per approssimarsi più, il dì precedente andato ad alloggiare a Orago[12] in sul fiume dell'Oglio, e passatolo per ponte fatto a tempo[13] la notte medesima, come intese l'entrata di Malatesta passò per ponte simile il fiume dell'Adda, e posto in Lodi maggiore presidio perché si difendesse se per la rocca entrava soccorso, ritornò subito all'esercito: ma non perciò vi andò

5. *dimandato... licenza*: chiesto e ottenuto di lasciare il servizio.
6. *intrattenere*: mantenere.
7. *l'ordine della cosa*: il piano d'azione.
8. *rivedergli*: passarli in rassegna.
9. *il nome*: la parola d'ordine.
10. La contraddizione evidente fra la prima e la seconda parte del periodo sul particolare dell'assalto alla città si deve a due diverse fonti a cui attinse l'A. come vien dimostrato dalla lezione primitiva del cod. III 896 riportata dal Gherardi in nota (IV, 24, 25); da essa risulta appunto come l'una delle due fonti fosse il Capella, e l'altra è indicata con le parole « A noi venne l'avviso che ». [Nota del Panigada].
11. *la terra*: la città.
12. Urago d'Oglio.
13. *fatto a tempo*: costruito provvisoriamente per l'occasione.

secondo riferiva Pietro da Pesero[14], senza qualche titubazione e perplessità. Ma venuto l'avviso a Milano, il marchese del Guasto con alcuni cavalli leggieri e con tremila fanti spagnuoli, co' quali era Giovanni d'Urbina, si spinse a Lodi senza tardare; e messa la fanteria senza ostacolo per la porta del soccorso nella rocca, situata in modo che si poteva entrarvi per una via coperta[15] naturale, senza pericolo di essere battuto o offeso, da i fianchi[16] della città (essendo già, come io credo, statovi e partito il duca d'Urbino), dalla rocca entrò subito nella città, e si condusse insino in sulla piazza; in sulla quale la gente menata da Malatesta e il rinfrescamento[17] che era venuto poi aveva fatto la sua testa[18], poste in guardia molte cose e la strada che andava alla porta donde erano entrati, per potersene uscire salvi se gli imperiali gli soprafacessino. Combattessi al principio gagliardamente, e fu opinione di molti che se gli spagnuoli avessino perseverato nel combattere arebbeno ricuperato Lodi; perché i soldati viniziani, ne' quali per l'ordinario non era molta virtù, si trovavano assai stracchi. Ma il marchese diffidando, o per avervi trovato più numero di gente che da principio non aveva creduto o per immaginarsi che lo esercito viniziano fusse propinquo, si staccò presto dal combattere[19], e lasciata la guardia nel castello si ritirò a Milano. Sopravenne dipoi il duca d'Urbino, il quale si gloriava di avere fatto passare l'esercito, senza fermarsi, per ponti in su due fiumi grossi; e attese a stabilire più la vittoria, ingrossandovi di gente, per resistere se gli inimici di nuovo vi ritornassino, e facendovi piantare l'artiglierie; ma quegli di dentro, perché non aspettavano soccorso e potevano difficilmente difendere il castello, capace per il piccolo circuito di poca gente, la notte seguente, essendo raccolti da i cavalli che a questo effetto furno mandati da Milano, abbandonorono il castello.

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità e di riputazione[20] non minore alle cose della lega, perché la città era bene fortificata e una di quelle che sempre si era disegnato che gli impe-

14. Era il provveditore veneziano nell'esercito della lega.
15. *via coperta*: galleria.
16. Fianchi erano i lati muniti di artiglieria che univano i bastioni alle mura.
17. *rinfrescamento*: rinforzo.
18. *aveva... testa*: si era fortificato e messo in schieramento di battaglia.
19. *si staccò... dal combattere*: smise... di combattere.
20. *opportunità... riputazione*: vantaggio... prestigio.

riali avessino a difendere insino allo estremo. Da Lodi si poteva, senza alcuno ostacolo, andare insino in su le porte di Milano e di Pavia; perché queste città, situate come in triangolo, sono vicine l'una e l'altra venti miglia (però gli imperiali vi mandorono subito da Milano mille cinquecento fanti tedeschi); e trovavasi guadagnato il passo d'Adda, che prima era riputato di qualche difficoltà; levato ogni impedimento dell'unione degli eserciti; tolta la facoltà di soccorrere, quando fusse assaltata, Cremona (nella quale città era a guardia il capitano Curradino[21] con mille cinquecento fanti tedeschi); e privati gli inimici di uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa e quello de' viniziani: donde era voce comune per tutto l'esercito che, procedendosi innanzi con prestezza, gli imperiali si ridurrebbono in grandissima perplessità[22] e confusione. Ma altrimenti sentiva[23] il duca d'Urbino, già risoluto che l'accostarsi a Milano senza una grossa banda di svizzeri fusse cosa di molto pericolo. Ma non volendo scoprire agli altri totalmente questa sua opinione, deliberò, con fare poco cammino e soprasedere sempre almanco uno dì per alloggiamento, dare tempo alla venuta de' svizzeri; sperando dovessino arrivare allo esercito in pochissimi dì, e disprezzando tutto quello che si proponeva fusse da fare in caso non venissino, non ostante che per i progressi succeduti[24] insino a quel dì fusse da dubitarne[25]. Perciò, essendo lo esercito ecclesiastico, il dì dopo l'acquisto di Lodi, andato ad alloggiare a San Martino, a tre miglia appresso a Lodi[26], fu conchiuso nel consiglio comune che, soprastati[27] ancora uno dì gli ecclesiastici e i viniziani ne' medesimi alloggiamenti, andassino poi il dì prossimo ad alloggiare a Lodi Vecchio, lontano da Lodi cinque miglia (dove dicono essere stato edificato Lodi da Pompeio magno) e distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a cammino che accennava[28] a Milano e a Pavia, per tenere in più sospensione i capitani imperiali: il quale dì gli eserciti ecclesiastici e viniziani camminando si unirono in su la campagna, pari quasi di fanteria (che in tutto erano poco manco di

21. Forse Konradin Spezger von Glurn.
22. *perplessità*: incertezza e disordine.
23. *sentiva*: pensava.
24. *per... succeduti*: per l'atteggiamento avuto (dagli svizzeri).
25. *dubitarne*: della venuta degli svizzeri.
26. San Martino in Strada.
27. *soprastati*: dopo essere rimasti.
28. *a... accennava*: in una direzione per la quale si poteva andare.

ventimila fanti) ma i viniziani più abbondanti di genti d'arme e di cavalli leggieri, de' quali gli ecclesiastici tuttavia[29] si provedevano, e ancora con molto maggiore provisione di artiglieria e di munizioni e di tutte le cose necessarie. A Lodi Vecchio, dove si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio, fu deliberato di camminare in futuro in su la strada maestra, per fuggire il paese[30] che fuora della strada è troppo forte di fosse e di argini, e perché era riputato più facile il soccorrere il castello per quella via, che aveva a voltare verso porta Comasina, che per la via di Landriano che aveva a voltare a porta Verzellina, dove il condursi, per la qualità del paese, era più difficile; e perché, andando da quella banda era più sicuro il condurre le vettovaglie e più facile il ricevere i svizzeri, perché erano più alle spalle. Con questa risoluzione si condusse, l'ultimo di giugno, l'esercito unito a Marignano; dove consigliandosi quello si avesse a fare, inclinava il duca d'Urbino ad aspettare la venuta de' svizzeri, la quale era nella medesima e forse maggiore incertitudine che prima; parendogli che senza queste spalle[31] di ordinanza ferma fusse molto pericoloso, con gente nuova e raccolta tumultuariamente[32], accostarsi a Milano; benché vi fussino pochi cavalli, tremila fanti tedeschi e cinque in[33] seimila fanti spagnuoli, e questi senza denari e con poca provisione di vettovaglie. Dal quale parere discrepavano[34] i pareri di molti degli altri capitani: i quali giudicavano che, procedendo con la gente ordinata e con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti[35], si potesse accostarsi a Milano senza pericolo, perché il paese è per tutto sì forte che senza difficoltà si poteva sempre alloggiare in sito munitissimo; né pareva loro verisimile che l'esercito cesareo fusse per uscire in campagna ad assaltargli, perché essendo necessario che e' lasciassino assediato il castello, né potendo anche per sospetto del popolo spogliare al tutto di gente la città di Milano, restava di numero troppo piccolo ad assaltare uno esercito sì grosso; il quale, benché fusse raccolto nuovamente[36], abbondava

29. *tuttavia*: continuamente.
30. *per... paese*: per evitare la campagna.
31. *senza queste spalle*: senza questo appoggio e protezione.
32. *nuova... tumultuariamente*: senza esperienza e messa insieme frettolosamente.
33. *in*: o.
34. *discrepavano*: discordavano.
35. *riconosciuti*: esplorati e fissati.
36. *nuovamente*: da poco.

pure di molti fanti sperimentati alla guerra e dove erano tanti capitani de' più riputati di Italia. Ed essendo l'accostarsi a Milano senza pericolo, non essere ancora senza speranza della vittoria lo accostarsi: perché non essendo i borghi di Milano fortificati, anzi, per la negligenza usata a riordinargli, aperti da qualche parte, non pareva credibile che gli imperiali si avessino a fermare a difendere circuito tanto grande (della quale [cosa] pareva si vedessino indizi manifesti, con ciò sia che, atteso poco alla riparazione de' borghi, si fussino tutti volti alla fortificazione della città); e abbandonando i borghi, ne' quali l'esercito andrebbe subito ad alloggiare, non pareva che la città potesse avere lunga difesa; non solo per trovarsi lo esercito senza denari e con poca vettovaglia, ma perché e Prospero Colonna e molti altri capitani avevano sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano contro a chi avesse occupato i borghi, sì perché la città è debolissima di muraglia (facendo muro in molti luoghi le case private) sì eziandio perché i borghi sono vantaggiosi alla città: e si aggiugneva l'avere il castello a sua divozione.

Dependevano principalmente questa e l'altre deliberazioni dal duca di Urbino; perché, se bene fusse solamente capitano de' viniziani, gli ecclesiastici, per fuggire le contenzioni e perché altrimenti non si poteva fare, aveano deliberato di riferirsi a lui [37] come a capitano universale. Ma egli, benché non lo movessino queste ragioni a andare innanzi, per le instanze efficacissime le quali, per ordine de' loro superiori, gliene facevano il luogotenente del pontefice e il proveditore viniziano (al parere de' quali poiché anche aderivano molti altri capitani, gli pareva che il soprasedere quivi lungamente, non avendo maggiore certezza della venuta de' svizzeri, potesse essere con grave suo carico e infamia), però, soprasseduto l'esercito due dì a Marignano, si condusse il terzo dì di luglio a San Donato [38] lontano cinque miglia da Milano, deliberato di andare innanzi più per sodisfare al desiderio e al giudizio di altri che per propria deliberazione; ma con intenzione di mettere sempre uno dì in mezzo tra l'uno alloggiamento [39] e l'altro, per dare più tempo alla venuta de' svizzeri: de' quali mille, finalmente, scesi in bergamasco, venivano alla via dello esercito; e continuavano, secondo il solito, gli avvisi spessi [40]

37. *riferirsi a lui*: rimettersi alle sue decisioni.
38. San Donato Milanese.
39. *alloggiamento*: tappa.
40. *spessi*: frequenti.

della venuta degli altri. Però, il quinto dì di luglio, andò l'esercito ad alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino, fuora di strada in su la mano destra, in alloggiamento forte e bene sicuro; dove il dì medesimo si fece una fazione[41] piccola contro ad alcuni archibusieri spagnuoli fattisi forti[42] in una casa, e il dì seguente, stando il campo nel medesimo alloggiamento, un'altra simile: e il medesimo dì arrivorono nel campo cinquecento svizzeri, condotti da Cesare Gallo[43]. Quivi si consultò del modo del procedere più innanzi; e ancoraché la prima intenzione fusse stata di andare dirittamente a soccorrere il castello di Milano, dove le trincee che lo serravano di fuora non erano sì gagliarde che non si potesse sperare di superarle, nondimeno parve al duca d'Urbino, il consiglio del quale era alla fine approvato da tutti gli altri (e che ne' consigli proponeva e non aspettando che gli altri rispondessino diceva l'opinione sua, o almanco nel proporre usava tali parole che per se stessa veniva a scoprirsi, in modo che gli altri capitani non pigliavano assunto di contradirgli) che gli eserciti camminassino per la diritta[44] a' borghi di Milano; allegando che, per le spianate[45] che sarebbe necessario di fare per la fortezza del paese, il volere condursi fuori della strada maestra al soccorso del castello sarebbe cosa lunga né senza pericolo di qualche disordine, perché si arebbe a mostrare troppo dappresso il fianco agli inimici e si darebbe loro facoltà di fare più potente resistenza, perché unirebbeno tutte le forze loro dalla banda del castello, dove, altrimenti, sarebbeno necessitati stare divisi per resistere agli inimici e non abbandonare la guardia del castello; e perché conducendosi con gli eserciti a porta Romana, sarebbe sempre in potestà de' capitani della lega voltarsi facilmente, secondo che alla giornata[46] apparisse essere opportuno, a quale banda volessino. Secondo il quale consiglio si fece deliberazione che il settimo dì si alloggiasse a Bufaleta[47] e Pilastrelli[48], ville vicine a mezzo miglio di Milano, sotto i tiri dell'artiglierie loro, e le quali sono circostanti alla strada maestra; con

41. *una fazione*: uno scontro.
42. *fattisi forti*: fortificatisi.
43. Cäsar Gall di Coira.
44. *per la diritta*: direttamente, seguendo la strada maestra.
45. *le spianate*: i lavori di spianamento del terreno, comprendenti anche la costruzione di ponti su fiumi e canali.
46. *alla giornata*: di volta in volta, all'occasione.
47. Buffalora.
48. Pilastrella.

intenzione da quegli alloggiamenti pigliare i partiti che fussino dimostrati buoni dall'occasione e da i progressi[49] degli inimici: i quali era opinione di molti che, veduto gli eserciti alloggiati in luogo sì vicino, non avessino a volere mettersi alla difesa, massime notturna, de' borghi, per essere in più luoghi ripieni i fossi e spianati i ripari, e da qualche banda tanto aperti che difficilmente si potevano difendere.

Capitolo VI

Arrivo del duca di Borbone con milizie spagnuole in Milano. L'esercito veneto-pontificio sotto Milano; scaramuccie coi nemici. Improvvisa deliberazione del duca d'Urbino di scostarsi da Milano. Meraviglia generale per la ritirata dei collegati.

Ma la notte precedente al dì nel quale doveva farsi innanzi l'esercito, il duca di Borbone, il quale pochi dì innanzi era arrivato a Genova con sei galee e con lettere di mercatanti per centomila ducati, entrò con circa ottocento o... fanti spagnuoli, quali aveva condotti seco, in Milano; sollecitatone molto dal marchese del Guasto e da Antonio de Leva: dalla venuta del quale i soldati pigliorono molto animo. E per la medesima[1] si potette comprendere la negligenza o la fredda disposizione, studiosamente[2], del re di Francia alla guerra. Perché avendo il pontefice, nel principio quando condusse agli stipendi suoi Andrea Doria, consultato seco con che forze e apparati si dovessino tentare le cose di Genova, propose molta facilità[3] tentandola[4] in tempo che già fusse cominciata la guerra nel ducato di Milano, e che con le sue otto galee si congiugnessino le galee le quali il re di Francia aveva nel porto di Marsilia, o che almanco impedissino la venuta, con le galee, del duca di Borbone; perché, restando in tale caso con le sue otto galee signore del mare, non poteva la città di Genova stare molti dì col mare serrato per le mercatanzie, per gli esercizi e per le vettovaglie: e benché il re promettesse che impedirebbe la venuta del duca di Borbone furono parole vane, perché

49. *da i progressi*: dal procedere.

1. *per la medesima*: da questa anche (si riferisce a *venuta*).
2. *studiosamente*: di proposito.
3. *propose... facilità*: prospettò l'impresa come molto facile.
4. *tentandola*: si riferisce ad un sottinteso «impresa» ed ha valore condizionale.

l'armata sua non era in ordine, e i capitani delle galee, parte per carestia di danari parte per negligenza e forse per volontà, erano stati espediti tardi de' pagamenti [5], come poi anche succedette delle genti d'arme.

Ma essendo incognita di fuori la venuta del duca di Borbone, la deliberazione dello andare innanzi con l'esercito fu pervertita [6] dal duca di Urbino, o per avvisi ricevuti, secondo si credette, da Milano o per relazione di qualche esploratore. Mutata la diffidenza avuta insino a quel dì [in speranza] non minore, affermò al luogotenente del pontefice, presente il proveditore veneto, tenere per certo che il dì seguente sarebbe felicissimo [7]; perché se gli inimici uscivano a combattere (il che non credeva dovessino fare) indubitatamente sarebbono vinti, ma non uscendo, che certamente, o il dì medesimo abbandonerebbono Milano ritirandosi in Pavia o almanco, abbandonata la difesa de' borghi, si ridurrebbono nella città; la quale, perduti i borghi, non potrebbono totalmente difendere: e ciascuna di queste tre cose bastare a conseguire la vittoria della guerra. Però il dì seguente, che fu il settimo di luglio, lasciato lo alloggiamento disegnato il dì dinanzi, con speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, e aspirando alla gloria d'avergli presi camminando d'assalto, spinse qualche banda di scoppiettieri a porta Romana e a porta Tosa; dove, non ostante gli avvisi avuti i dì precedenti e il dì medesimo del volersi partire, gli spagnuoli si erano fermi in quella parte de' borghi, non per fare quivi, secondo si disse, continua [8] resistenza ma per ritirarsi in Milano più presto come uomini militari, e con avere mostrato il volto agli inimici, che volere che e' trovassino i borghi vilmente abbandonati. Dalla quale resistenza non solo si conservasse più la riputazione del loro esercito, essendo massime in facoltà sua ritirarsi sempre nella città senza disordine, ma eziandio poteva nascere loro occasione da pigliare animo a perseverare nella difesa de' borghi; il che era di grandissima importanza, perché il ritirarsi nella città era partito più presto necessario che da eleggere spontaneamente, e per l'altre ragioni e perché, riducendosi dentro a circuito sì stretto, era più facile impedire che vettovaglie non [9] en-

5. *espediti... pagamenti*: pagati in ritardo.
6. *pervertita*: modificata.
7. *felicissimo*: favorevolissimo.
8. *continua*: ferma e costante.
9. *impedire che... non*: impedire che.

trassino in Milano; senza le quali non potevano, per non essere ancora condotte le biade nuove, sostenersi lungamente. Appresentatosi [10] adunque [con] gli scoppiettieri alle due porte, dove gli spagnuoli oltre al difendersi non cessavano continuamente di lavorare, il duca, trovata, fuora dell'opinione che aveva avuta, la resistenza, fece accostare a uno tiro di balestro a porta Romana tre cannoni, quali piantati bravamente cominciò a battere la porta e fare pruova di fare levare uno falconetto [11], il quale fu levato; fece smontare molti de' suoi per dare l'assalto, e ordinò si accostassino le scale: nondimeno, non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fazione in scaramuccie leggiere di scoppietti e di archibusi a' ripari [12]; dove, avendo quelli di dentro vantaggio grande rispetto al sito, furno morti di quegli di fuora circa quaranta fanti e feritine molti. La porta era stata battuta [con] molti colpi ma con poco danno per essere i cannoni lontani: ma dicendo [13] essere l'ora tarda ad alloggiare il campo [14] non dette l'assalto, e alloggiò lo esercito nel luogo medesimo, benché, per la brevità del tempo, con qualche confusione; lasciò a' tre cannoni buona guardia, e il resto del campo alloggiò quasi tutto a mano destra della strada; sperando ciascuno molto della vittoria, perché, per avvisi di molti e per relazione di prigioni presi da Giovanni di Naldo soldato de' viniziani, si aveva nuove gl'imperiali, caricate molte bagaglie, essere più presto in moto di partirsi che altrimenti; e a tempo arrivorno in campo la sera medesima cannoni de' viniziani.

Ma si variò poco poi non solo la speranza ma tutto lo stato della cosa. Perché essendo, quasi in su il principio della notte, usciti fuora alcuni fanti spagnuoli ad assaltare l'artiglieria, furno rimessi dentro [15] da' fanti italiani che erano a guardia di quella: ancora che il duca d'Urbino dicesse che erano stati messi in disordine. Il quale, passate già poche ore della notte, trovandosi ingannato dalla speranza conceputa che alle porte e a' ripari de' borghi gli fusse stata fatta resistenza, e ritornandogli in considerazione il timore che prima aveva della fanteria degli inimici, fece precipitosamente deliberazione

10. *appresentatosi*: presentatosi, fattosi vedere.
11. *fare... falconetto*: tentare di mettere fuori uso un falconetto (piccolo pezzo di artiglieria).
12. *a' ripari*: che sparavano stando al coperto.
13. *dicendo*: soggetto è il duca d'Urbino.
14. *ad... campo*: per fare accampare l'esercito.
15. *rimessi dentro*: respinti e costretti a ritirarsi dentro le mura.

di discostarsi con lo esercito; e cominciatala subito a mettere in esecuzione col dare principio a fare partire l'artiglierie e le munizioni, e comandato alle genti viniziane che si ordinassino per partirsi, mandò per il[16] proveditore a significare[17] al luogotenente e ai capitani ecclesiastici la deliberazione che aveva fatta; confortandogli a fare anche essi, senza dilazione, il medesimo. Alla quale voce, come di cosa non solo nuova ma contraria alla espettazione di ciascuno, confusi e quasi attoniti, andorono a trovarlo, per intendere più particolarmente i suoi pensieri e fare pruova di indurlo a non si partire. Il quale, con parole molto determinate e risolute, si lamentò che contro al parere suo, solamente per sodisfare ad altri, si fusse tanto accostato a Milano, ma che era più prudenza ricorreggere l'errore fatto che perseverarvi dentro; conoscere che, per non essere stato per la brevità del tempo alloggiato il dì dinanzi ordinatamente, e per la viltà de' fanti italiani dimostratasi la sera medesima allo assalto delle artiglierie, che il dimorare l'esercito quivi insino alla luce prossima sarebbe la distruzione non solo della impresa ma di tutto lo stato[18] della lega; perché era sì certo vi sarebbeno rotti che, non ci avendo una minima dubitazione, non voleva disputarla[19] con alcuno; con ciò sia che gl'imperiali avevano la sera medesima piantato uno sagro[20] tra porta Romana e porta Tosa, che batteva per fianco lo alloggiamento pericolosissimo de' fanti de' viniziani, e che la notte medesima ne pianterebbono degli altri, e come fusse il giorno, fatto dare all'arme, e necessitato l'esercito a mettersi in ordinanza, lo batterebbeno per fianco, e così disordinatolo, usciti fuora ad assaltarlo, lo romperebbeno con grandissima facilità: dolergli che la brevità del tempo, e lo essere nell'esercito suo molto maggiori impedimenti di artiglierie e di munizioni che nello esercito ecclesiastico, l'avesse costretto a cominciare prima a levarsi che a comunicarlo con loro; ma ne' partiti che si pigliano per necessità essere superfluo il fare escusazione: avere fatto maggiore esperienza[21] che avesse fatto mai capitano alcuno, essendosi messo di cammino[22] a dare lo assalto a

16. *per il*: per mezzo del.
17. *significare*: comunicare.
18. *lo stato*: la situazione e le possibilità di successo.
19. *disputarla*: discuterne.
20. Il sagro era un grosso pezzo d'artiglieria che tirava palle da 6 a 20 libbre.
21. *avere... esperienza*: aver corso rischi maggiori.
22. *di cammino*: subito dopo la marcia e senza riposarsi.

Milano; bisognare ora usare la prudenza, né disperare, per la ritirata, della vittoria della impresa: essersi Prospero Colonna, e con forse manco giuste cagioni, levato da Parma già mezza presa; e nondimeno avere poco poi gloriosamente acquistato tutto il ducato di Milano: confortare gli ecclesiastici a seguitare la sua deliberazione, né differire il levarsi; perché replicava loro di nuovo che, trovandogli il sole in quello alloggiamento, resterebbeno rotti senza rimedio; e che però ciascuno ritornasse allo alloggiamento di San Martino. Rispose il luogotenente che, benché ciascuno pensasse le deliberazioni sue essere fatte con somma prudenza, nondimeno che nessuno di quegli capitani conosceva cagione che necessitasse a levarsi con tanta prestezza; e ridurgli in memoria[23] quel che, veduta la ritirata loro, farebbe il duca di Milano disperato di essere soccorso; quanto animo perderebbeno il pontefice e i viniziani, e le imaginazioni che per la declinazione delle imprese, massime ne' princìpi, sogliono nascere nelle menti de' prìncipi; potersi, se lo alloggiamento fatto disordinatamente era causa di tanto pericolo, rimediarvi facilmente, senza tôrre tanta riputazione a quello esercito, con lo alloggiarlo di nuovo con migliore ordine e con discostarlo tanto che bastasse ad assicurarlo da' sagri piantati dagli inimici. Confermò il duca di nuovo la prima conclusione; né potersi, secondo la ragione[24] della guerra, pigliare altra deliberazione: volere assumere in sé questo carico, e che e' si sapesse per tutto il mondo egli esserne stato autore: né essere bene consumare più il tempo vanamente in parole, perché era necessario essersi levati innanzi alla fine della notte. Con la quale conclusione ciascuno, tornato a' suoi alloggiamenti, attese a espedirsi[25] e a sollecitare la partita delle genti. Delle quali quelle che erano dinanzi si levorono con tanto spavento che, partendosi quasi con dimostrazione di essere rotti, si sfilorono[26] molti fanti e molti cavalli de' viniziani, de' quali alcuni non si fermorono insino fussino condotti a Lodi; e l'artiglierie de' viniziani passorono di là da Marignano, ma rivocate[27] si fermorono quivi: il resto della gente, e il retroguardo massime, partì ordinato. Né volle Giovanni de' Medici, che con la fanteria ecclesiastica era nella ultima parte dello esercito, muoversi

23. *ridurgli in memoria*: ricordargli.
24. *la ragione*: le leggi.
25. *espedirsi*: prepararsi alla partenza.
26. *si sfilorono*: disertarono alla spicciolata.
27. *rivocate*: richiamate indietro.

insino a tanto non fusse bene chiaro il giorno, non gli parendo conveniente riportarne in cambio della sperata vittoria la infamia del fuggirsi di notte: il che fare non essere stato necessario dimostrò l'esperienza, perché degli imperiali non uscì alcuno fuora de' ripari ad assaltare la coda dello esercito; anzi, avendo, come fu dì, veduto tanto tumultuosa levata, restorono pieni di somma ammirazione[28], non sapendo immaginarne la cagione. E accrebbe ancora la infamia di questa ritirata che, benché il duca avesse detto volere che le genti si fermassino a San Martino, nondimeno ordinò tacitamente che i maestri del campo[29] de' viniziani conducessino le loro a Marignano, mosso dal timore o che gli inimici non andassino ad assaltarlo allora in quello alloggiamento, o almeno, come esso medesimo confessò poi, tenendo per certo che il castello di Milano, veduto discostarsi il soccorso dimostrato[30] (di che niuna cosa spaventa più gli assediati), s'avesse ad arrendere (nel quale caso non arebbe avuto ardire di stare fermo a San Martino), giudicasse essere manco disonorevole ritirarsi in una sola volta che fare in sì breve spazio di tempo due ritirate: e però, non si fermando le artiglierie e le bagaglie e le prime squadre dello esercito viniziano a San Martino, camminavano verso Marignano. Di che ricercando il luogotenente di intendere dal duca la cagione, rispose che non faceva, in quanto alla sicurtà, differenza dall'uno all'altro, perché giudicava tanto sicuro dagli inimici l'alloggiamento di San Martino quanto quello di Marignano; ma essere per questo da anteporre l'alloggiamento di Marignano, perché le genti stracche dalle fazioni dei dì precedenti, non ricevendo quivi travagli dagli inimici, potrebbeno con più comodità riposarsi e riordinarsi. E replicandosi, quanto, nella sicurtà pari dell'uno e dell'altro alloggiamento, togliesse più la speranza del soccorso agli assediati nel castello di Milano il ritirarsi l'esercito a Marignano che se si fermasse a San Martino, rispose, con parole concitate, non volere, mentre che aveva in mano il bastone[31] de' viniziani, lasciare usare ad altri l'autorità sua; volere andare ad alloggiare a Marignano. In modo che l'uno e l'altro esercito, assai disonoratamente e con grandissimi gridi di tutti i soldati, potendo usare, ma per contrario, le parole di Cesare: —

28. *ammirazione*: meraviglia.
29. I *maestri del campo* erano i responsabili della scelta del luogo in cui porre l'accampamento e della sua sicurezza.
30. *dimostrato*: che si era fatto avanti e si era mostrato loro.
31. *il bastone*: il comando.

Veni, vidi, fugi, — si condusse ad alloggiare a Marignano; con deliberazione del duca di stare fermo quivi insino a tanto che nel campo arrivassino non solo il numero di cinquemila svizzeri, a' quali si erano ristrette le promesse del castellano di Mus e del vescovo di Lodi (che nell'ora medesima che il campo si levava era arrivato con cinquecento), ma eziandio tanti altri che facessino il numero di dodicimila; perché giudicava non si potere fare più fondamento nel castello di Milano, non si potere o sforzare o ridurre alla necessità di arrendersi quella città, per mancamento delle cose necessarie, senza due eserciti, e ciascuno da per sé sì potente che fusse bastante a difendersi da tutte le forze unite degli inimici.

Così si ritirorno dalle mura di Milano gli eserciti l'ottavo di luglio; commovendo[32] molti non solo l'effetto della cosa ma eziandio la infelicità dello augurio, perché il dì medesimo, di consentimento comune de' collegati, si publicava a Roma a Vinegia e in Francia, con le cerimonie e solennità consuete, la lega. E a giudizio della maggiore parte degli uomini ebbe sì poca necessità il pigliare uno partito di tanta ignominia che molti dubitassino che il duca non fusse stato mosso da ordinazione occulta del senato viniziano, il quale, a qualche proposito[33] incognito agli altri, desiderasse la lunghezza della guerra; altri dubitassino che il duca, ritenendo alla memoria le ingiurie ricevute da Lione e dal presente pontefice quando era cardinale, e temendo che la grandezza sua non gli mettesse in pericolo lo stato, non gli fusse o per odio o per timore grata la vittoria sì presta della guerra; massime che gli dava giusta cagione di timore dello animo del pontefice il tenere i fiorentini Santo Leo con tutto il Montefeltro, e sapere che la piccola figliuola restata di Lorenzo de' Medici[34] riteneva continuamente[35] il nome di duchessa d'Urbino. Nondimeno, il luogotenente del pontefice si certificò[36] per mezzi indubitatissimi che a' viniziani fu molestissima la ritirata, e che non avevano cessato mai di sollecitare lo accostarsi lo esercito a Milano sperando molto nella facilità della vittoria; e considerato non essere verisimile che il duca se avesse sperato di ottenere Milano,

32. *commovendo*: spaventando.
33. *a... proposito*: per qualche fine.
34. Caterina di Lorenzo de' Medici e di Madeleine de la Tour d'Auvergne.
35. *riteneva continuamente*: conservava ancora.
36. *si certificò*: si accertò.

avesse voluto privarsi di gloria tanto maggiore di quella che molto innanzi avesse avuto alcuno altro capitano, quanto era maggiore la fama e la riputazione dello esercito imperiale di quella che molti anni innanzi avesse avuto alcuno altro esercito in Italia (alla quale gloria seguiva dietro quasi per necessità la sicurtà del suo stato, perché il pontefice, e per fuggire tanta infamia e per non fare tale offesa a' viniziani, non arebbe avuto ardire di assaltarlo); e considerato anche diligentemente i progressi[37] di tutti quegli dì, ebbe per più verisimile (nella quale sentenza concorsono molti altri) che il duca, caduto dalla speranza la quale due giorni innanzi aveva conceputa del dovere gl'imperiali abbandonare almanco i borghi, ritornasse con tanta veemenza alla sua prima opinione (per la quale aveva temuto più le forze loro e più diffidatosi della virtù de' fanti italiani che non facevano gli altri capitani) che, rappresentandosegli maggiore timore che agli altri[38], cadesse precipitosamente in quella deliberazione.

Capitolo VII

Preoccupazione del pontefice per le vicende della guerra e per il pericolo di tumulti in Roma. Vano tentativo del pontefice di mutare il governo di Siena; milizie pontificie, fiorentine e di fuorusciti sotto le mura della città.

Confuse questa ritirata molto il pontefice e i viniziani, condotti già con la speranza in termine[1] che di dì in dì aspettavano l'avviso dello acquisto di Milano, ma il pontefice massime, non preparato né co' denari né con la costanza dell'animo alla lunghezza della guerra; al quale anche, a Roma e altrove nello stato suo, si scoprivano di molte difficoltà. Perché essendo alla guardia di Carpi trecento fanti spagnuoli e qualche numero di cavalli, cominciorono a scorrere con gravissimi danni per tutto il paese circonstante della Chiesa, dando anche impedimento grande a' corrieri e a' denari che da Roma e da Firenze andavano allo esercito; a' quali non si poteva, con mettere

37. *i progressi*: il comportamento.
38. *rappresentandosegli... altri*: entrato in timore maggiore che gli altri.
1. *in termine*: al punto.

piccola guardia nelle terre, ovviare: e il pontefice, entrato nella guerra con pochi denari e soprafatto dalle spese grandissime, difficilmente poteva co' denari suoi e con quegli che continuamente gli erano per conto della guerra porti da Firenze, fare provedimenti bastanti a reprimergli; essendo massime occupato in impresa nuova in Toscana, e necessitato a stare in sull'arme dalla parte di Roma. Perché don Ugo, il duca di Sessa partitosi dalla legazione, Ascanio, e Vespasiano Colonna ridottosi[2] nelle castella de' Colonnesi propinque a Roma, facevano molte dimostrazioni di volere suscitare dalla parte di Roma qualche travaglio; e già alcuni de' loro partigiani si erano fatti forti in Alagna[3], terra della Campagna[4]: i movimenti de' quali era sforzato a stimare[5] il pontefice, per rispetto della fazione ghibellina di Roma quanto[6] perché, pochi dì innanzi, si erano scoperti segni della mala disposizione della plebe romana contro a lui. Perché avendo, quando condusse Andrea Doria, sotto colore[7] di assicurare i mari di Roma dalle fuste[8] de' mori, dalle quali era impedita non mediocremente l'abbondanza della città, augumentati per sostentare quella spesa certi dazi, i macellari, essendo renitenti a pagargli, si erano tumultuosamente congregati all'abitazione del duca di Sessa, che ancora non era partito da Roma; alla quale concorseno armati quasi tutti gli spagnuoli che abitavano in Roma: benché questo tumulto facilmente si quietasse.

Ma alla impresa [del] mutare lo stato di Siena era stato ambiguo[9] il pontefice, essendo vari i consigli di quegli che gli erano appresso. Perché alcuni, confidandosi nel numero grande de' fuorusciti e nella confusione del governo popolare, gli persuadevano fusse molto facile il mutarlo, ricordando di quanta importanza fusse in questo tempo l'assicurarsene, perché, in ogni disfavore che sopravenisse, il ricetto che vi potessino avere gli inimici sarebbe molto pericoloso alle cose di Roma e di Firenze; altri affermavano essere consiglio più prudente dirizzare le forze in uno luogo solo che

2. *ridottosi*: ritiratosi.
3. Anagni.
4. Campagna Romana.
5. *a stimare*: a prendere in considerazione.
6. *quanto*: e anche.
7. *sotto colore*: col pretesto.
8. Le fuste erano navi a remi leggere e veloci, più piccole delle galee.
9. *ambiguo*: incerto.

implicarsi in tante imprese, con piccola anzi quasi niuna diversificazione degli effetti, perché alla fine quegli che rimanessino superiori in Lombardia rimarrebbono superiori per tutto; né doversi tanto confidare delle forze o del seguito de' fuorusciti (le speranze de' quali riuscivano quasi sempre vanissime) che la mutazione di quello stato si tentasse senza potenti provisioni, le quali gli era difficile il fare, sì per la grandezza della spesa come perché aveva mandati tutti i suoi capitani principali alla guerra di Lombardia: le quali ragioni sarebbeno forse prevalute appresso a lui se quegli che reggevano [10] in Siena fussino proceduti con quella moderazione la quale, nelle cose che importano poco, debbono usare i minori verso i maggiori, avendo più rispetto alla [11] necessità che alla giusta indegnazione. Ma accadde che, avendo molto prima uno certo Giovambatista Palmieri sanese, il quale aveva dalla republica la condotta in Siena di cento fanti, datogli speranza come le genti sue si accostassino a Siena di introdurle per una fogna che passava sotto le mura appresso a uno bastione, e avendo il pontefice mandatovi, a sua richiesta, due fanti confidati [12], all'uno de' quali Giovambatista commesse [13] il portare la sua bandiera, i magistrati della città (con saputa de' quali Giovambatista eludendo [14] il pontefice trattava questa cosa), quando parve loro il tempo opportuno, presi i due fanti e fattone solennemente il processo, e divulgato per tutto il trattato [15], ne presono publicamente il debito supplicio [16], per infamare il pontefice quanto potettono. Aggiunsesi che pochi dì poi mandorono gente ad assediare Giovanni Martinozzi, uno de' fuorusciti, quale dimorava nel contado di Siena alla tenuta sua di Montelifré. Dalle quali cose, come fatte in ingiuria sua, esacerbato l'animo del pontefice, deliberò tentare di rimettere i fuorusciti in Siena con le forze sue e de' fiorentini, ma con provisioni più deboli che non conveniva, massime di fanti pagati; e perché alla debolezza dell'esercito non supplisse il valore o la autorità de' capitani, vi prepose [Virginio] Orsino conte della Anguillara, Lodovico conte di Pitigliano e [Giovan Francesco] suo

10. *reggevano*: governavano.
11. *avendo... alla*: tenendo più conto della.
12. *confidati*: di sua fiducia.
13. *commesse il*: affidò il compito di.
14. *eludendo*: ingannando.
15. *il trattato*: il complotto.
16. *ne... supplicio*: li giustiziarono pubblicamente.

figliuolo, Gentile Baglione e Giovanni da Sassatello. I quali, fatta la massa delle genti[17] al ponte a Centina, e dipoi trasferitisi alle Tavernelle in sul fiume della Arbia[18], fiume famoso appresso agli antichi per la vittoria memorabile de' ghibellini contro a' guelfi di Firenze[19], si accostorono, il decimo settimo dì di giugno, alle mura di Siena con nove pezzi d'artiglieria de' fiorentini milledugento cavalli e con più di ottomila fanti, ma quasi tutti o comandati[20] del dominio della Chiesa e de' fiorentini o mandati senza danari ai fuorusciti da amici loro del perugino e di altri luoghi: e nel tempo medesimo Andrea Doria, con le galee e con mille fanti di sopracollo[21] assaltò i porti de' sanesi. Ma non essendosi, nello accostarsi alle mura di Siena, fatto dentro segno alcuno di tumulto, come avevano sperato i fuorusciti, fu necessario fermarsi con l'esercito per attendere alla espugnazione della città; nella quale erano sessanta cavalli e trecento fanti forestieri: però, accostatisi alla porta di Camollia, cominciorno a battere con l'artiglierie le mura da quella parte. Ma nella città forte di sito e la quale era stata fortificata, e di circuito sì grande che la minore parte circondava l'esercito, era il popolo (prevalendo più in lui l'odio del pontefice e de' fiorentini che l'affezione a' fuorusciti) disposto e unito alla conservazione di quel governo; e pel contrario nello esercito di fuora inutile la gente non pagata, i capitani di poca riputazione e tra loro non piccole divisioni, i fuorusciti divisi non solo nelle deliberazioni e nelle provisioni quotidiane ma discordanti eziandio per la forma del futuro governo, volendo già dividere e ordinare di fuora quel che non si poteva stabilire se non da chi era di dentro. Per le quali condizioni, ed essendo state battute le mura invano né avendo ardire di dare la battaglia, si cominciava già a sperare poco nella vittoria.

17. *fatto... genti*: raccolti i soldati.
18. Taverne d'Arbia.
19. Nel 1260.
20. *comandati*: arruolati d'autorità.
21. *di sopracollo*: caricati su di esse.

Capitolo VIII

Difficoltà del re di Francia di ottenere soldati svizzeri. Tristi condizioni dei milanesi alla mercé delle soldatesche cesaree; speranze nel duca di Borbone e parole d'un milanese a lui. Vane promesse del duca di Borbone ai milanesi. Licenza riprovevole delle milizie de' collegati.

Ma, in questo tempo medesimo, in Lombardia crescevano le difficoltà de' collegati. Perché se bene de' svizzeri condotti dal castellano di Mus e dal vescovo di Lodi ne fussino finalmente arrivati allo esercito cinquemila, nondimeno, non parendo numero bastante al duca di Urbino, si aspettavano quegli i quali, in nome del re di Francia, erano stati mandati a dimandare da' cantoni; sperando che, se non per altro, almeno che per cancellare la ignominia ricevuta nella giornata di Pavia, avessino a essere prontissimi a concedergli; e che per la medesima cagione i fanti conceduti avessino a procedere alla guerra (massime in tanta speranza della vittoria) con immoderato ardore. Ma in quella nazione, la quale pochi anni innanzi, per la ferocia [1] sua e per la autorità acquistata, aveva avuto opportunità grandissima ad acquistare amplissimo imperio, non era più né cupidità di gloria né cura degli interessi della republica [2], ma pieni di incredibile cupidità si proponevano per ultimo fine dello esercizio militare ritornare a casa carichi di danari: però, trattando la milizia secondo il costume de' mercatanti, e i cantoni, o pigliando publicamente le necessità di altri per occasioni di loro utilità o pieni di uomini venali e corrotti, concedevano o negavano i fanti secondo questi fini; e i capitani che erano ricercati di condursi [3], per avere migliore condizione quanto maggiore vedevano il bisogno di altri, più si tiravano in alto [4] facendo dimande impudentissime e intollerabili. Per queste cagioni, avendo il re ricercato i cantoni, secondo i capitoli della confederazione che aveva con loro, che gli concedessino i fanti i quali di consenso comune si avevano a pagare co' quarantamila ducati che sborsava il re di Francia, avevano i cantoni, dopo

1. *ferocia*: valore.
2. *della repubblica*: della comunità.
3. *che... condursi*: cui veniva chiesto di farsi assumere.
4. *si... alto*: aumentavano il prezzo.

lunghe consulte, risposto, secondo l'uso loro, non volergli concedere se prima non erano sodisfatti dal re di tutto quello doveva loro per conto delle pensioni che era obligato a pagare ciascuno anno: la quale essendo somma grande, e difficile a pagare con brevità di tempo, furno necessitati, ottenuta anche non senza difficoltà licenza dai cantoni, a soldare capitani particolari[5]. Le quali cose, oltre alla dilazione molto perniciosa, nello stato che erano le cose, non riuscirno con quella stabilità e riputazione che se si fussino ottenuti[6] dalle leghe[7].

Con la quale occasione gli imperiali, non ricevendo intratanto molestia alcuna dagli inimici, i quali oziosamente dimoravano a Marignano, attendevano con somma sollecitudine a fortificare Milano; non la città, come facevano da principio della guerra, ma i ripari e i bastioni de' rifossi[8]; non diffidando più, per l'animo che avevano preso e per la riputazione diminuita degli avversari, di potergli difendere. E avendo spogliato delle armi il popolo di Milano e mandate fuora le persone sospette, non solo non n'avevano più scrupolo o timore ma, avendolo ridotto in asprissima servitù, erano restati senza pensieri de' pagamenti de' soldati; i quali, alloggiati per le case de' milanesi, non solo costrignevano i padroni delle case a provederli quotidianamente del vitto abbondante e delicato ma eziandio a somministrare loro denari per tutte l'altre cose delle quali avevano o necessità o appetito; non pretermettendo[9], per esserne provisti, di usare ogni estrema acerbità. I quali pesi essendo intollerabili, non avevano i milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano, perché il farlo palesemente era proibito: donde, per assicurarsi di questo, molti de' soldati, massime gli spagnuoli, perché ne' fanti tedeschi era più modestia e mansuetudine, tenevano legati per le case molti de' loro padroni, le donne e i piccoli fanciulli, avendo anche esposta alla libidine loro la maggiore parte di ciascuno sesso e età. Però, tutte le botteghe di Milano stavano serrate, ciascuno aveva occultate in luoghi sotterranei o altrimenti reconditi le robe delle botteghe le ricchezze delle case e le ricchezze e ornamenti delle chiese; le quali neanche per questo erano in tutto sicure, perché

5. *particolari*: privati.
6. *ottenuti*: soggetto è *i fanti*.
7. *dalle leghe*: dagli organi pubblici.
8. I rifossi erano fossati che circondavano le mura esterne.
9. *pretermettendo*: trascurando.

i soldati, sotto specie[10] di cercare dove fussino l'armi, andavano diligentemente investigando per tutti i luoghi della città, sforzando ancora i servi delle case a manifestarle: delle quali, quando le trovavano, ne lasciavano a' padroni quella parte pareva loro. Donde era sopramodo miserabile la faccia[11] di quella città, miserabile l'aspetto degli uomini ridotti in somma mestizia e spavento: cosa da muovere estrema commiserazione, ed esempio incredibile della mutazione della fortuna a quegli che l'avevano veduta pochi anni innanzi pienissima di abitatori, e per la richezza de' cittadini, per il numero infinito delle botteghe ed esercizi, per l'abbondanza e delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto umano, per le superbe pompe e suntuosissimi ornamenti così delle donne come degli uomini, per la natura degli abitatori inclinati alle feste e a' piaceri, non solo piena di gaudio e di letizia ma floridissima e felicissima sopra tutte l'altre città di Italia; e ora si vedeva restata quasi senza abitatori, per il danno gravissimo che vi aveva fatto la peste, e per quegli che si erano fuggiti e continuamente si fuggivano; gli uomini e le donne con vestimenti inculti e poverissimi, non più vestigio o segno alcuno di botteghe o di esercizi per mezzo de' quali soleva trapassare[12] grandissima ricchezza in quella città, e l'allegrezza e ardire degli uomini convertito tutto in sommo dolore e timore.

Confortògli nondimeno alquanto la venuta del duca di Borbone persuadendosi che, poi che secondo era fama aveva portato provisione di denari e che per la ritirata dello esercito de' collegati parevano alquanto diminuite le necessità e i pericoli, avessi anche in parte a mitigarsi tante gravezze e acerbità; e molto più sperorono che il duca, al quale era publicato essere dato da Cesare il ducato di Milano, avesse, per benefizio suo e per conservarsi per interesse proprio più intere l'entrate e le condizioni della città, a provedere che e' non fussino più così miserabilmente lacerati. La quale speranza restava loro sola, perché per gli imbasciadori mandati a Cesare comprendevano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, o perché per essere troppo lontano non potesse per la salute loro fare quelle provisioni che fussino necessarie o, per essere in lui (come più volte aveva dimostrato l'esperienza) molto minore la compassione delle

10. *sotto specie*: col pretesto.
11. *la faccia*: l'aspetto.
12. *trapassare*: affluire.

oppressioni e miserie de' popoli che il desiderio di mantenere, per interesse dello stato suo, l'esercito; al quale non provedendo, a' tempi[13], de' pagamenti debiti, non poteva né egli né i capitani proibire che si astenessino dalle insolenze e dalle ingiurie: e tanto più che i capitani, e per acquistare la benivolenza de' soldati e perché lo essere ogni cosa in preda era anche con emolumento loro[14], non avevano ingrata questa licenza militare; poiché, per mancare i pagamenti, avevano qualche scusa di tollerarla. Però, congregati insieme in numero grande tutti quegli che in Milano avevano qualche condizione più eminente che gli altri, dimostrando nel volto negli abiti ne' gesti lo stato miserabile della patria e di ciascuno di loro, si condusseno con molte lacrime e lamenti innanzi al duca di Borbone; al quale uno di loro, a chi fu imposto dagli altri, parlò, secondo intendo, in questa sentenza[15]:

— Se questa patria miserabile, la quale ha sempre per giustissime cagioni desiderato d'avere uno principe proprio, non fusse al presente oppressa da calamità più acerbe e più atroci che abbia mai alla memoria degli uomini tollerato alcuna città, sarebbe stata, illustrissimo duca, ricevuta con maraviglioso gaudio la vostra venuta: perché quale maggiore felicità[16] poteva avere la città di Milano che ricevere uno principe datogli da Cesare, di sangue nobilissimo, e del quale la sapienza la giustizia il valore la benignità la liberalità abbiamo, in vari tempi, noi medesimi molte volte esperimentata? Ma la iniquissima fortuna nostra ci costrigne a esporre a voi, perché da altri non speriamo né aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza comparazione di quelle che le città debellate per forza dagli inimici sogliono patire dalla avarizia[17] dall'odio dalla crudeltà dalla libidine e da tutte le cupidità de' vincitori. Le quali cose, per se stesse intollerabili, rende ancora più gravi l'esserci a ogni ora rimproverato che le si fanno [in] pena della infedeltà del popolo di Milano verso Cesare; come se i tumulti concitati a' dì passati fussino stati concitati con publico consentimento e non, come è notorio, da alcuni giovani sediziosi i quali temerariamente sollevoro-

13. *a' tempi*: al momento giusto.
14. *era... loro*: arricchiva anche loro.
15. *secondo... sentenza*: a quanto mi risulta, in questo tenore.
16. *felicità*: fortuna.
17. *avarizia*: avidità.

no la plebe, sicura, per la povertà, di potere perdere[18], cupida sempre per sua natura di cose nuove; e la quale, facile a essere ripiena di errori vani, di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la concita, come si sospigne al soffio de' venti l'onda marina. Noi non vogliamo, per escusare o alleggerire le imputazioni presenti, raccontare quali siano state gli anni passati le operazioni del popolo milanese, dalla prima nobiltà insino alla infima plebe, per servizio di Cesare: quando la città nostra, per la devozione inveterata al nome cesareo, si sollevò con tanta prontezza contro a' governatori e contro all'esercito del re di Francia[19], quando poi con tanta costanza sostenemmo due gravissimi assedi[20], sottomettendo volontariamente le nostre vettovaglie le nostre case alle comodità de' soldati, sostentandogli, perché mancavano gli stipendi di Cesare, prontissimamente co' danari propri, esponendo con tanta alacrità in compagnia de' soldati le nostre persone, il dì e la notte, a tutte le guardie a tutte le fazioni militari a tutti i pericoli; quando, il dì che si combatté alla Bicocca, il popolo di Milano con tanta ferocia difese il ponte, per il quale passo solo speravano i franzesi potere penetrare negli alloggiamenti dell'esercito cesareo[21]. Allora da Prospero Colonna dal marchese di Pescara dagli altri capitani, insino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata insino al cielo la nostra costanza. Delle quali cose chi è migliore e più certo testimonio che voi che, presente nella guerra dello ammiraglio[22], vedesti, lodasti, anzi spesso vi maravigliasti di tanta fedeltà, di tanto ardente disposizione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co' benemeriti[23]. Considerinsi le azioni presenti: non recusiamo pena alcuna se nel popolo di Milano apparisce vestigio di malo animo contro a Cesare. Amava certamente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza come principe stato dato da Cesare, come quello del quale il padre l'avolo il fratello erano stati nostri signori, e per l'espettazione che s'aveva della sua virtù; e per queste cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza

18. *di... perdere*: di non avere nulla da perdere.
19. Nel 1521 (cfr. XIV, IX e XIII).
20. Nel 1521 e nel 1523 (cfr. XIV, XIII e XV, III e V).
21. Cfr. XIV, XIV.
22. La spedizione del 1523, comandata dall'ammiraglio Bonnivet (cfr. XV, III e V).
23. *non... benemeriti*: non vogliamo risarcire le nostre colpe (presunte) con le nostre benemerenze.

conoscere la causa[24], non essendo noi certificati[25] che avesse macchinato contro a Cesare, anzi affermandosi, per lui e per molti altri, essere stata più presto cupidità di chi allora governava l'esercito che commissione cesarea: e nondimeno la città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi alla ubbidienza de' capitani. Questa è stata la deliberazione della città di Milano, questo il consentimento publico, questo il consiglio, e specialmente della nobiltà; la quale che ragione, che giustizia, che esempio consente che abbia a essere per i delitti particolari con tanta atrocità lacerata? Ma non apparì anche ne' dì medesimi de' tumulti la fede nostra? perché, nella sollevazione della moltitudine, chi altri che noi si interpose con l'autorità e co' prieghi a fargli deporre l'armi? chi altri che noi, l'ultimo dì del tumulto, persuase a' capi e a' giovani sediziosi che si partissino della città? alla moltitudine, che si sottomettesse alla ubbidienza de' capitani? Ma e la commemorazione delle opere nostre e la giustificazione delle calunnie opposteci sarebbe forse necessario o conveniente se i supplìci che noi patiamo fussino corrispondenti a' delitti de' quali siamo accusati, o almanco se non li trapassassino di molto; ma che differenza è dall'una cosa all'altra! Perché noi abbiamo ardire di dire, giustissimo principe, che se i peccati di ciascuno di noi fussino più gravi che fussino mai stati i peccati e le sceleratezze commesse da alcuna città verso il suo principe, che le pene, anzi l'acerbità de' supplìci che noi immeritamente sopportiamo, sarebbono maggiori senza proporzione di quello che avessimo meritato. Abbiamo ardire di dire che tutte le miserie tutte le crudeltà tutte le immanità[26] (taciamo per onore nostro delle libidini) che abbia mai, alla memoria degli uomini, sopportate alcuna città alcuno popolo alcuna congregazione d'abitatori, raccolte insieme tutte, siano una piccola parte di quelle che, ogni dì ogni ora ogni punto di tempo, sopportiamo noi; spogliati in uno momento di tutta la roba nostra, costretti gli uomini liberi, con tormenti con carceri private con catene messe a' corpi di molti de' nostri dai soldati, a provedergli del vitto continuamente, a uso non militare ma di prìncipi, a provedergli di tutte quelle cose che caggiono nella cupidità loro, a pagare ogni dì a loro nuovi danari; li quali essendo impossibile a pagare, gli costringono con minacci con ingiu-

24. *lo spoglio... causa*: la sua deposizione, fatta improvvisamente e senza debito processo.
25. *certificati*: certi.
26. *le immanità*: le brutalità.

rie con battiture con ferite: in modo che non è alcuno di noi che non ricevesse per somma grazia, per somma felicità, nudo, a piede, lasciate in preda tutte le sostanze, potersi salvo della persona fuggire da Milano, con condizione di perdere in perpetuo e la patria e i beni. Desolò, a tempo de' proavi nostri, Federigo Barbarossa questa città [27], crudelissimo contro agli abitatori contro agli edifici contro alle mura: e nondimeno, che furono le miserie di quegli tempi comparate alle nostre? non solo per tollerarsi più facilmente la crudeltà dello inimico come più giusta che la crudeltà ingiusta dell'amico, ma eziandio perché uno dì, due dì, tre dì, saziorono l'ira e la acerbità del vincitore, finirono i supplìci de' vinti; noi già perseveriamo più di uno mese in queste acerbissime miserie, accrescono ogni ora i nostri tormenti e, simili a' dannati nell'altra vita, sopportiamo senza speranza di fine quello che prima aremmo creduto essere impossibile che la condizione umana tollerasse. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza abbia a soccorrere a tanti mali, che abbia a provedere che una città diventata leggittimamente tua, commessa alla tua fede, non sia con tanta immanità totalmente distrutta; che comperando [28] con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di padre e risuscitatore di una città sì memorabile per tutto il mondo, fonderai più in uno dì il principato tuo con la benivolenza e con la divozione de' sudditi che non fanno gli altri prìncipi nuovi in molti anni con l'armi e con le forze. La somma [29] della orazione nostra è che, se per qualunque cagione la volontà tua è aliena da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti che voi spigniate addosso a tutto questo popolo, a tutti noi a ognuno a ogni sesso a ogni età, il furore l'armi il ferro e l'artiglierie dello esercito: perché a noi sarà incredibile felicità essere impetuosamente morti, più presto che continuare nelle miserie e ne' supplìci presenti; né sarà manco celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità; né a noi manco lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima vita, né manco allegra a quegli che ci amano la nostra morte che soglia essere a' padri e a' parenti la natività de' figliuoli e degli altri congiunti cari. —

27. Nel 1162.
28. *comperando*: acquistando al tuo favore.
29. *la somma*: la sostanza.

Seguitorono queste parole miserabili le lamentazioni e i pianti di tutti gli altri. A' quali il duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando avere sommo dispiacere delle loro infelicità né minore desiderio di sollevare e beneficare quella città e tutto il ducato di Milano; scusando che quello che si faceva non solo era contro alla volontà di Cesare ma ancora contro alla intenzione di tutti i capitani, e che la necessità, per non avere avuto modo a pagare i soldati, gli aveva indotti più presto a consentire questo che ad abbandonare Milano, o mettere in pericolo la salute dello esercito, e tutto lo stato che aveva Cesare in Italia in preda degli inimici. Avere portato seco qualche provisione di denari, ma non tanta che bastasse, per l'essere creditori di molte paghe; nondimeno, che se la città di Milano gli provedesse di trentamila ducati per la paga di uno mese, che condurrebbe l'esercito ad alloggiare fuora di Milano: affermando che, se bene sapeva che altre volte fussino stati ingannati di simili promesse, potrebbeno starne sicurissimi alla parola e alla fede sua; e aggiugnendo, pregare Dio che se mancasse loro gli fusse levato il capo dal primo colpo dell'artiglieria degli inimici. La quale somma, benché alla città tanto esausta fusse gravissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità la miseria dello alloggiare i soldati, accettata la condizione proposta, cominciorono con quanta più prestezza potettono a provedergli. Ma benché una parte de' soldati, ricevuti i danari secondo che si pagavano, fusse mandata ad alloggiare ne' borghi di porta Romana e di porta Tosa, per guardare i ripari e attendere a fortificargli (come anche si lavorara alla trincea di verso il giardino[30], nel luogo nel quale fu fatta da Prospero Colonna), nondimeno ritenevano, non meno che quegli che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti e continuavano nelle medesime acerbità; o non tenendo conto Borbone della sua promessa o non potendo, come si crede, resistere alla volontà e alla insolenza de' soldati, fomentati anche da alcuni de' capitani, che volentieri, o per ambizione o per odio, difficultavano i suoi consigli. Della quale speranza privato il popolo di Milano, non avendo più né dove sperare né dove ricorrere, cadde in tanta disperazione che è cosa certissima alcuni, per finire tante acerbità e tanti supplizi morendo, poiché vivendo non potevano, si gittorono da luoghi alti nelle strade, alcuni miserabilmente si sospe-

30. Il giardino attiguo al castello, subito fuori del lato nord-est delle mura.

seno[31] da se stessi: non bastando però questo a mitigare la rapacità e la fiera immanità[32] de' soldati.

Erano in questo tempo molto miserabili le condizioni del paese, lacerato con grandissima empietà dai soldati de' collegati; i quali, aspettati prima con grandissima letizia da tutti gli abitatori, aveano per le rapine ed estorsioni loro convertita la benivolenza in sommo odio: corruttela generale della milizia del nostro tempo, la quale, preso esempio dagli spagnuoli, lacera e distrugge non manco gli amici che gli inimici. Perché se bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de' soldati, nondimeno l'avevano in infinito augumentata i fanti spagnuoli, ma per causa se non giusta almeno necessaria, perché in tutte le guerre di Italia erano stati malissimo pagati: ma (come[33] [per] gli esempli, benché abbino principio escusabile, si procede sempre di male in peggio) i soldati italiani, benché non avessino la medesima necessità perché erano pagati, seguitando l'esempio degli spagnuoli cominciorono a non cedere[34] in parte alcuna alle loro enormità. Donde, con grande ignominia della milizia del secolo presente, non fanno i soldati più alcuna distinzione dagli inimici agli amici; donde non manco desolano i popoli e i paesi quegli che sono pagati per difendergli che quegli che sono pagati per offendergli.

Capitolo IX

L'esercito de' collegati, per le condizioni difficili della guarnigione del castello, si accosta di nuovo a Milano. Meraviglia dei capitani svizzeri per la lentezza e l'indecisione dell'esercito. Resa del castello di Milano; patti della resa. Ritirata dell'esercito pontificio da Siena. L'Ungheria assalita dai turchi.

Andavansi in questo tempo consumando tanto le vettovaglie del castello che già gli assediati si appropinquavano alla necessità della dedizione[1]; la quale desiderando di allungare[2] quanto potevano,

31. *si sospesono*: s'impiccarono.
32. *la... immanità*: la bestiale ferocia.
33. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
34. *cedere*: essere da meno.

1. *dedizione*: resa.
2. *allungare*: ritardare.

perché erano da alcuni capi dello esercito de' collegati nutriti con speranza di soccorso, la notte venendo il decimo settimo dì di luglio, messeno fuora per la porta del castello, di verso le trincee che lo serravano di fuora, più di trecento tra fanti donne e fanciulli e bocche disutili: allo strepito delle quali benché dalla guardia degli inimici fusse dato all'arme, nondimeno, non essendo fatta loro altra opposizione, ed essendo le trincee sì strette che con l'aiuto delle picche si potevano passare, le passorono tutte salve. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal castello, e tra l'una e l'altra uno riparo di altezza circa quattro braccia [3]: il quale riparo, così come faceva guardia contro al castello, dava sicurtà a chi dal canto di fuora avesse assaltato le trincee. I quali usciti del castello, andati a Marignano dove era l'esercito, e fatto fede della estremità grande in che si trovavano gli assediati e della debolezza delle trincee, poiché insino alle donne e fanciulli le avevano passate, costrinseno i capitani a ritornare per fare pruova di soccorrerlo; consentendo il duca di Urbino, per non ricevere in sé solo questa infamia, di escusazione non tanto facile quanto prima, perché, essendo nello esercito più di cinquemila svizzeri, non militava [4] più la causa principale che aveva allegata, di essere pericoloso l'accostarsi senza altri fanti [che] italiani a Milano. Perciò fu determinato nel consiglio, unitamente [5], che lo esercito non più da altra parte ma dirittamente [6] si accostasse al castello e che, preso le chiese di San Gregorio e di Santo Angelo vicine a' rifossi [7], alloggiasse sotto Milano. Con la quale deliberazione partiti da Marignano si condusseno in quattro dì, per cammino difficile a camminare per la fortezza delle fosse e degli argini, il vigesimo secondo dì di luglio tra la badia di Casaretto [8] e il fiume del Lambro, in luogo detto volgarmente l'Ambra [9]; nel quale luogo il duca, variando quel che prima era stato deliberato nel consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dello esercito alla badia a Casaretto vicina manco di due miglia a Milano, col fiume del Lambro alle spalle, e distendendosi da mano destra insino al navi-

3. Un braccio corrispondeva a poco più di mezzo metro.
4. *non militava*: non sussisteva.
5. *unitamente*: all'unanimità.
6. *dirittamente*: direttamente.
7. I rifossi erano i fossati che circondavano le mura esterne.
8. Casoretto.
9. Lambrate.

lio[10], dalla sinistra insino al ponte[11]: in modo che si poteva dire alloggiato tra porta Renza[12] e porta Tosa, perché teneva poco di porta Nuova[13] e, per questi rispetti e per la natura del paese, alloggiamento molto forte. E allegava il duca d'avere fatto mutazione da questo alloggiamento a quello de' monasteri per la vicinità del castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo e privato della facoltà di voltarsi dove gli paresse, e perché il minacciargli da più parti gli necessitava a fare in più luoghi guardie grandi; donde, rispetto al numero delle genti che avevano, si augumentavano le loro difficoltà.

Condotto in questo alloggiamento l'esercito (del quale una piccola parte, mandata il dì medesimo alla terra di Moncia, la ottenne per accordo, e il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza nella quale erano cento fanti napoletani), si ristrinseno i consigli di[14] quello fusse da fare per metter vettovaglie nel castello di Milano, ridotto come si intendeva in estrema necessità; con intenzione di farne uscire Francesco Sforza. E benché molti de' capitani, o perché veramente così sentissino[15] o per dimostrarsi animosi e feroci[16] in quelle cose che si avevano a determinare con più pericolo dello onore e delle estimazione di altri che sua, consigliassino che si assaltassino le trincee, nondimeno il duca di Urbino il quale giudicava fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente ma proponendo[17] difficoltà e mettendo tempo in mezzo, impediva il farne conclusione: donde essendo rimessa la deliberazione al dì prossimo, i capitani svizzeri dimandorono di essere introdotti nel consiglio, nel quale ordinariamente non intervenivano. Le parole fece per loro[18] il castellano di Mus, che avendone condotto la maggiore parte riteneva[19] titolo di capitano generale tra loro. Il quale, avendo esposto che i capitani svizzeri si maravigliavano che, essendosi cominciata questa guerra per soccorrere il castello di Milano e trovandosi le cose in tanta necessità, si stesse, dove era bisogno di animo e di esecuzione, a

10. Al Naviglio.
11. Il ponte sul Lambro.
12. Porta orientale.
13. Porta nord-orientale.
14. *si... consigli di*: si venne a consiglio su.
15. *sentissino*: pensassero.
16. *feroci*: arditi.
17. *proponendo*: prospettando.
18. *Le... loro*: parlò in nome loro.
19. *riteneva*: deteneva.

consumare il tempo vanamente in disputare se era da soccorrere o no, [disse] non potere credere non si facesse deliberazione opportuna alla salute comune e all'onore di tanti capitani e di tanto esercito; nel quale caso essi fare intendere che riceverebbeno per grandissima vergogna e ingiuria se, nello accostarsi al castello, non fusse dato loro quello luogo[20] della fatica e del pericolo che meritava la fede e l'onore della nazione degli elvezi; né volere mancare di ricordare[21] che, nel pigliare questa deliberazione, non avessino tanto memoria di quegli che avevano perduto con ignominia le imprese cominciate, che si dimenticassino la gloria e la fortuna di coloro che avevano vinto.

Nelle quali consulte mentre che il tempo si consuma, conoscendosi chiaramente per tutti la intenzione del duca aliena dal soccorrere, sopravenneno nuove, benché non ancora in tutto certe, che il castello era o accordato o in procinto di accordarsi: al quale avviso il duca prestando fede, disse, presente tutto il consiglio, questa cosa, se bene perniciosa per il duca di Milano, essere desiderabile e utile per la lega; perché la liberava dal pericolo che la cupidità o la necessità di soccorrere il castello non inducesse quello esercito a fare qualche precipitazione, essendo stata imprudenza grande di quegli che si erano mai persuasi che e' si potesse soccorrere: che ora, essendo liberati da questo pericolo, si aveva di nuovo a consultare, e ordinare la guerra[22] nel medesimo modo che se fusse il primo dì del principio di essa. Ebbesi poco poi la certezza dello accordo: perché il duca di Milano, essendo ridotto il castello in tanta estremità di vivere che appena poteva sostenersi uno giorno, e disperato totalmente del soccorso, poi che dallo esercito della lega, arrivato due dì innanzi in alloggiamento sì vicino, non vedeva farsi movimento alcuno, continuate le pratiche che già più dì, per trovarsi preparato a questo caso, aveva tenute col duca di Borbone (il quale, ritirato che fu l'esercito, aveva mandato in castello a visitarlo), conchiuse lo accordo il vigesimoquarto dì di luglio. Nel quale si contenne: che senza pregiudizio delle sue ragioni desse il castello di Milano a' capitani, riceventilo in nome di Cesare, avuta facoltà da loro di uscirne salvo insieme con tutti quegli che erano nel castello; e gli fusse lecito fermarsi a Como, deputatogli per stanza[23], col suo governo ed entrate, insino a tanto

20. *quello luogo*: quella parte.
21. *ricordare*: ammonire.
22. *ordinare la guerra*: progettare un piano di guerra.
23. *deputatogli per stanza*: assegnatogli come residenza.

che si intendesse sopra le cose sue la deliberazione di Cesare; aggiugnendogli tante altre entrate che a ragione di anno ascendessino in tutto a trentamila ducati: dessigli salvocondotto per potere personalmente andare a Cesare; e si obligorono pagare i soldati che erano nel castello di quel che si doveva loro per gli stipendi corsi insino a quel dì, che si dicevano ascendere a ventimila ducati: dessinsi in mano del protonotario Caracciolo, Giannangiolo Riccio e il Poliziano, perché gli potesse esaminare; avuta la fede da lui di rilasciargli poi e fargli condurre in luogo sicuro: liberasse il duca di Milano il vescovo di Alessandria [24], che era prigione nel castello di Cremona; e a Sforzino [25] fusse dato Castelnuovo di Tortonese. Non si parlò in questa convenzione cosa alcuna del castello di Cremona; il quale il duca, non potendo più resistere alla fame, aveva commesso [26] a Iacopo Filippo Sacco mandato da lui al duca di Borbone che, non potendo ottenere l'accordo altrimenti, lo promettesse loro. Ma egli accorgendosi, per le parole e modi del loro maneggio, del desiderio grande che avevano di convenire [27], mostrando, il duca non essere mai per cedere questo, ottenne non se ne parlasse: perché i capitani imperiali, ancora che per molte congetture comprendessino non essere nel castello molte vettovaglie, e che la necessità presto era per fargli ottenere lo intento loro, nondimeno, desiderosi di assicurarsene, avevano deliberato di accettarlo con ogni condizione, non essendo certi che lo esercito della lega appropinquatosi non tentasse di soccorrerlo; nel quale caso, non confidando del potersi bene difendere le trincee, erano risoluti di uscire in su la campagna a combattere: il quale evento dubbio della fortuna fuggirono volentieri con accettare dal duca quello che potessino avere. Il quale, uscito il dì seguente del castello e accompagnato da molti di loro insino alle sbarre [28] dello esercito, poiché vi fu dimorato uno dì, si indirizzò al cammino di Como; ma allegando, gli imperiali avergli promesso di dargli la stanza sicura in Como ma non già di levarne le genti che vi avevano a guardia, non volendo più fidarsi di loro, se bene prima avesse deliberato non fare cosa che potesse irritare più l'animo di Cesare, se

24. Pallavicino Visconti, accusato di avere istigato Bonifacio Visconti ad uccidere Francesco Sforza.
25. Sforza di Francesco Sforza, forse cugino di Francesco II Sforza.
26. *commesso*: ordinato.
27. *convenire*: accordarsi.
28. *alle sbarre*: al recinto dell'accampamento.

ne andò a Lodi: la quale città fu dai confederati liberamente[29] rimessa in sua mano. Né gli essendo stato de' capitoli fatti osservata cosa alcuna, eccetto che lo avere lasciato partire salvi egli con tutti i suoi e con le robe loro, ratificò per instrumento[30] publico la lega fatta dal pontefice e dai viniziani in nome suo.

Ma in questo tempo medesimo il pontefice, benché per i movimenti de' Colonnesi avesse publicato il monitorio contro al cardinale e contro agli altri della famiglia della Colonna, nondimeno, vedendo molto diminuita la speranza di mutare il governo di Siena, ed essendogli molesto avere travagli nel territorio di Roma, prestò cupidamente orecchi a don Ugo di Moncada; il quale, non con animo di convenire[31] ma per renderlo più negligente alle provisioni, proponeva che sotto certe condizioni si rimovessino le offese contro a' sanesi e tra i Colonnesi e lui: a trattare le quali cose essendo venuto a Roma Vespasiano Colonna, uomo confidente al pontefice, fu cagione che il pontefice, il quale perduta in tutto la speranza di felice successo intorno a Siena trattava di fare levare dalle mura l'esercito, differì l'esecuzione di questo consiglio salutifero, aspettando, per minore ignominia, di farlo partire subito che fusse conchiuso questo accordo; e nondimeno moltiplicando continuamente i disordini e le confusioni di quello esercito, fu deliberato in Firenze di farlo ritirare. Accadde che il dì precedente a quello che era destinato a partirsi[32], essendo usciti della città quattrocento fanti verso l'artiglieria alla quale era a guardia Iacopo Corso, egli, subito, con la sua compagnia voltò le spalle; e levato il romore[33] e cominciata la fuga, tutto il resto dello esercito nel quale non era né ubbidienza né ordine, non avendo chi gli seguitasse né chi gli assaltasse, si messe da se medesimo in fuga, facendo a gara i capitani i commissari i soldati a cavallo e i fanti, ciascuno, di levarsi più presto dal pericolo, lasciate agli inimici le vettovaglie i carriaggi e l'artiglierie; delle quali dieci pezzi, tra grossi e piccoli, de' fiorentini e sette de' perugini furono condotti con grandissima esultazione e quasi trionfando in Siena: rinnovandosi con clamori grandi di quello popolo la ignominia delle artiglierie le quali, grandissimo tempo innanzi perdute da i fiorentini pure

29. *liberamente*: senza condizioni.
30. *per instrumento*: con documento.
31. *con... convenire*: perché avesse intenzione di accordarsi.
32. 25 luglio 1526.
33. *levato il romore*: dato l'allarme.

alle mura di Siena, si conservavano ancora in sulla piazza publica di quella città. Ricevettesi questa rotta il dì seguente nel quale in potestà de' capitani cesarei pervenne il castello di Milano. E ne' medesimi dì il pontefice, acciò che alle afflizioni particolari si aggiugnessino le calamità della republica cristiana, ebbe avvisi di Ungheria, Solimanno ottomanno, il quale si era mosso di Costantinopoli con potentissimo esercito per andare ad assaltare quel reame, poiché aveva passato il fiume del Savo [34] senza contrasto (perché pochi anni innanzi aveva espugnato Belgrado), avere ora espugnato il castello, credo, di Pietro Varadino [35] passato il fiume della Drava: donde, non gli ostando né monti né impedimenti de' fiumi, si conosceva tutta l'Ungheria essere in manifestissimo pericolo.

Capitolo X

Richiesta del duca d'Urbino che venga nominato un capitano generale di tutta la lega; deliberazione di attendere gli svizzeri assoldati dal re di Francia, e di assalire Cremona. Ragioni di timori e di apprensione del pontefice. Sollecitazioni e incitamenti del pontefice al re di Francia. Trattative del pontefice anche col re d'Inghilterra. Trattative col duca di Ferrara.

Ma in Italia l'essere pervenuto in potestà di Cesare il castello di Milano pareva che avesse variato molto dello stato della guerra; essendo necessario, come diceva il duca di Urbino, fare nuovi disegni e nuove deliberazioni, come si arebbe avuto a fare se al principio non fusse stato in mano di Francesco Sforza il castello. Con la quale occasione, il dì medesimo che fu fatta la dedizione [1], discorrendo [2] al luogotenente del pontefice e al proveditore veneto lo stato delle cose, soggiunse bisognare uno capitano generale di tutta la lega, al quale fusse commesso il governo degli eserciti; né dimandare questo più per sé che per altri, ma avere bene deliberato di non prendere più, senza questa autorità, pensiero alcuno se non di comandare alle genti viniziane; ricercandogli lo significassino [3] a Roma e a Vinegia: dalla

34. La Sava.
35. Petrovaradin, che cadde il 28 luglio 1526.

1. *la dedizione*: la resa.
2. *discorrendo*: esponendo.
3. *significassino*: comunicassero.

quale dimanda, fatta in tempo tanto importuno e con grandissima iracondia del pontefice, per rimuoverlo fu necessario che il senato viniziano mandasse in campo Luigi Pisano[4], gentiluomo di grande autorità; per opera del quale si moderò, più presto alquanto che si estinguesse, questo ardore. Ma quanto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò che l'esercito non si rimovesse di quello alloggiamento insino a tanto venissino i svizzeri i quali si soldavano col nome e per mezzo del re di Francia; alla venuta de' quali affermava il duca essere necessario fare due alloggiamenti da due bande diverse intorno a Milano, non per assaltare né per tentare di sforzarlo ma per farlo cadere per mancamento delle vettovaglie, il che diceva confidare potere succedere in termine di tre mesi: ribattendo sempre caldamente l'opinione di quegli che consigliavano che, fatti che fussino questi alloggiamenti, si tentasse di espugnare quella città; perché, essendo la lega potentissima di danari e avendone gli imperiali grandissima difficoltà, tutte le ragioni promettevano la vittoria della impresa, nessuna fare timore del contrario se non il desiderio di accelerarla, perché col tempo e con la pazienza consumandosi gli avversari non poteva mancare che le cose non si conducessino a felice fine. Ed essendogli qualche volta risposto, il discorso essere verissimo ogni volta che[5] si potesse stare sicuro che di Germania non venisse soccorso di nuovi fanti (il quale quando venisse, tale che gli imperiali potessino uscire alla campagna, non si potere negare che le cose restassino totalmente sottoposte allo arbitrio della fortuna), replicava, in quello caso promettersi la vittoria non manco certa, perché conoscendo la caldezza di Borbone giudicava che ogni volta che e' si reputasse pari di forze allo esercito de' confederati si spignerebbe tanto innanzi che e' darebbe a loro occasione di avere con facilità qualche prospero successo che accelererebbe la vittoria. Ma perché, per le difficoltà che si intendevano essere nella condotta de' svizzeri, si dubitava che la venuta loro non tardasse molti dì, e però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato, per consiglio principalmente del duca di Urbino e instando anche al medesimo il duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione, con trecento uomini d'arme trecento cavalli leggieri e cinquemila

4. Alvise Pisani, ambasciatore a Clemente VII.
5. *ogni volta che*: qualora.

fanti, alla espugnazione di Cremona; impresa giudicata facile, perché vi erano dentro poco più di cento uomini d'arme dugento cavalli leggieri mille elettissimi fanti tedeschi e trecento spagnuoli, pochissime artiglierie e minore copia di munizioni, non molta vettovaglia, il popolo della città, benché invilito e sbattuto[6], inimico, il castello contrario; il quale benché fusse stato separato dalla città con una trincea, nondimeno, per relazione di Annibale Picinardo castellano[7], si poteva sperare di torgli i fianchi[8], e però facilmente di espugnarla. Andò Malatesta con questi consigli[9] a Cremona: per la partita del quale essendo diminuite le genti dello esercito, non stava il duca di Urbino con leggiero sospetto che le genti che erano in Milano non assaltassino una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria. Commettevansi[10] nondimeno spessissime scaramuccie, per ordine di Giovanni de' Medici; nelle quali benché apparisse molto la sua ferocia[11] e la sua virtù, e il valore de' fanti italiani stati oscuri insino che cominciorno a essere retti da lui; nondimeno non giovavano, anzi più presto nocevano, alla somma[12] della guerra, per le frequenti uccisioni de' fanti esercitati e di maggiore animo.

Ma in questo mezzo i successi avversi delle cose avevano indebolito molto dell'animo del pontefice, non bene proveduto di danari alla lunghezza, la quale già appariva, della guerra, né disposto a provederne con quegli modi che ricercava la importanza delle cose, e co' quali erano soliti a provederne gli altri pontefici, non era bene sicuro della fede del duca di Urbino, né confidava molto della sua virtù: ricevuta anche grandissima alterazione che nella declinazione delle cose avesse dimandato il capitanato generale, onore solito a dimandarsi più presto per premio della vittoria. Ma lo turbava ancora molto più il non si vedere che gli effetti[13] del re di Francia corrispondessino alle obligazioni della lega, e a quello che ciascuno si era promesso di lui. Perché, oltre all'essere proceduto molto lenta-

6. *sbattuto*: abbattuto.
7. Annibale Picenardi (o Pizzinardi).
8. *torgli i fianchi*: mettere fuori uso le artiglierie poste sui bracci di mura che fiancheggiavano i baluardi.
9. *con... consigli*: con questo piano.
10. *commettevansi*: si attaccavano.
11. *ferocia*: animosità.
12. *alla somma*: al risultato.
13. *gli effetti*: le azioni concrete.

mente al pagamento de' quarantamila ducati per il primo mese, e la tardità usata alle provisioni necessarie per la espedizione[14] de' svizzeri, non si vedeva preparazione alcuna per dare principio a muovere la guerra di là da' monti, allegando essere necessario che prima si facesse la intimazione a Cesare[15], secondo che si disponeva per i capitoli della confederazione; perché, facendo altrimenti, il re di Inghilterra, il quale aveva lega particolare con Cesare a difensione comune, per avventura lo aiuterebbe, ma fatta la intimazione cesserebbe questo rispetto; e che però prontamente moverebbe la guerra, e sperava che il re di Inghilterra farebbe il medesimo: il quale prometteva, subito che fusse fatta la intimazione, protestare[16] a Cesare, e dipoi entrare nella confederazione fatta a Cugnach. Procedeva anche il re freddamente a preparare l'armata marittima, e, quel che manifestava più l'animo suo, tardavano molto a passare i monti le cinquecento lancie le quali era obligato a mandare in Italia. E benché si allegasse procedere questa tardità o dalla negligenza de' franzesi o dalla impotenza de' danari e dal credito perduto negli anni prossimi[17] co' mercatanti di Lione, o dallo essere le genti d'arme in grandisimo disordine per il danno ricevuto nella giornata di Pavia, e perché da poi avevano avuto niuno o pochissimi denari, in modo che, avendosi a rimettere quasi del tutto in ordine, non potevano espedirsi[18] senza lunghezza di tempo, nondimeno chi considerava più intrinsecamente i progressi[19] delle cose cominciava a dubitare che il re avesse più cara la lunghezza della guerra che la celerità della vittoria, dubitando (com'è[20] piccola la fede e confidenza che è tra' prìncipi) che gli italiani, ricuperato che avessino il ducato di Milano, tenendo piccolo conto degli interessi suoi, o non facessino senza lui concordia con Cesare o veramente[21] fussino negligenti a travagliarlo in modo che avesse a restituirgli i figliuoli. Accresceva la sospensione del pontefice che il re di Inghilterra, ricercato di entrare nella confederazione, della quale era stato confortatore, non corri-

14. *per la espedizione*: per l'invio.
15. *si... Cesare*: si comunicasse formalmente a Cesare la stipulazione della lega.
16. *protestare*: dichiarare guerra.
17. *prossimi*: ultimi, recenti.
18. *espedirsi*: muoversi.
19. *più... progressi*: più a fondo l'andamento.
20. *com'è*: il *come* ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
21. *o veramente*: oppure.

spondendo alle persuasioni e promesse che aveva fatto prima, dimandava, più presto per interporre dilazione che per altra cagione, che i confederati si obligassino a pagargli i danari dovutogli da Cesare, e che lo stato e l'entrata promessagli nel regno di Napoli si trasferisse nel ducato di Milano. Temeva anche il pontefice che i Colonnesi, i quali con vari moti lo tenevano in continuo sospetto, con le forze del reame di Napoli non l'assaltassino. Però, raccolte insieme tutte le difficoltà, tutti i pericoli, faceva instanza co' collegati che, oltre al sollecitare ciascuno per la sua parte le provisioni terrestri e marittime espresse ne' capitoli della lega, si assaltasse comunemente il regno di Napoli con mille cavalli leggieri e dodicimila fanti e con qualche numero di gente d'arme; giudicando, per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose non potessino succedere prosperamente se Cesare non fusse molestato in altro luogo che nel ducato di Milano.

Per le quali cagioni mandò al re di Francia Giovambattista Sanga romano, uno de' suoi secretari, per incitarlo a pigliare la guerra con maggiore caldezza, dimostrandogli quanto esso si trovasse esausto e impotente a continuare nelle spese medesime se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di denari: che, non ostante che nella confederazione non fusse stato trattato di assaltare il reame di Napoli mentre durava la guerra di Lombardia, si disponesse a fare questa impresa di presente; alla quale benché i viniziani, per non si aggravare di tante spese, avessino da principio fatto difficoltà, nondimeno, vinti dalla sua instanza [22], avevano consentito di concorrervi, eziandio senza il re ma con tanto minore numero di gente quanto importava la sua porzione [23]: che il re per questa cagione, oltre alle cinquecento lance, alle quali aveva disegnato per capo il marchese di Saluzzo, mosso più, secondo diceva, dalla buona fortuna che dalla virtù dell'uomo, mandasse altre trecento lance in Lombardia, per poterne trasferire una parte nel reame di Napoli: che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, o per strignere con essa Genova o per voltarla al regno di Napoli; la quale benché dai franzesi fusse spedita [24] con la medesima lentezza che si spedivano l'altre provisio-

22. *instanza*: insistenza.
23. *con... porzione*: con un numero di soldati decurtato di una parte corrispondente a quella che toccava al re di fornire.
24. *spedita*: apprestata.

ni, nondimeno si andava continuamente sollecitando. Ed era l'armata del re quattro galeoni e sedici galee sottili, i viniziani tredici galee, il papa undici; della quale tutta era deputato capitano generale, a instanza del re, Pietro Navarra, non ostante che il papa avesse avuta più inclinazione a Andrea Doria. Fu oltre a tutte queste [cose] commesso al Sanga, secretissimamente, che tentasse il re[25] a fare la impresa di Milano per sé, per dargli cagione che con tutte le forze sue si risentisse[26] alla guerra.

Ebbe anche il Sanga commissione di andare poi al re di Inghilterra, per domandargli sussidio di denari: con ciò sia che quel re, che da principio desiderava tanto la guerra contro a Cesare che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli ed Eboracense desideravano, si crede sarebbe entrato nella confederazione; ma non avendo patito[27] il tempo e la necessità del castello di Milano che si facesse lunga pratica, poiché vidde fatta la lega per gli altri, gli parve potersi stare di mezzo come spettatore e giudice.

Trattava anche il pontefice, stimolato da' viniziani e non meno dal re di Francia, il quale a questo effetto aveva mandato il vescovo di Baiosa a Ferrara, di comporre le differenze[28] con quello duca, benché più presto in apparenza che in effetto; proponendogli diversi partiti, e tra gli altri di dargli Ravenna in contracambio di Modona e di Reggio: cosa disprezzata dal duca, non solo perché, avendo già preso animo dalla ritirata dello esercito dalle porte di Milano, si rendeva più difficile che il solito a' partiti propostigli, e a questo di Ravenna specialmente; e per essere molto diverse le entrate, e perché questo gli pareva mezzo da farlo venire, a qualche tempo[29], in contenzione co' viniziani.

25. *tentasse il re*: sondasse il re per vedere se era disposto.
26. *si risentisse*: si svegliasse e prendesse parte attiva.
27. *patito*: consentito.
28. *di... differenze*: di appianare le controversie.
29. *a... tempo*: prima o poi.

Capitolo XI

Provvedimenti di Cesare per la guerra. Vani assalti di milizie dei collegati a Cremona. Deliberazione del duca d'Urbino di recarvisi con nuove milizie. Giudizi sfavorevoli intorno al modo con cui è stata condotta l'impresa contro Milano. Le armate veneziana, pontificia e francese dominano il mare intorno a Genova. Resa di Cremona.

Queste erano le pratiche le preparazioni e le opere de' confederati, differite interrotte e variate, secondo le forze secondo i fini e i consigli de' prìncipi. Ma non era già in Cesare, le deliberazioni del quale dependevano da se stesso, né negligenza né irresoluzione di quello che comportassino le forze sue. Perché avendo il re di Francia, a instanza degli oratori de' confederati, denegato licenza al viceré (che la dimandò insino con le lacrime) di passare in Italia, egli, rifiutati doni di valore di ventimila ducati, se ne era ritornato in Spagna, portando seco (publicò lui) cedola di mano del re di Francia di essere parato all'osservanza dell'accordo di Madril, permutando la restituzione della Borgogna in pagamento di due milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare, perduta ogni speranza che il re di Francia osservasse la capitolazione deliberò mandarlo in Italia con una armata [1] che portasse i fanti tedeschi, i quali in numero poco manco di tremila si stavano in Perpignano, e tanti altri fanti spagnuoli che in tutto facessino il numero di seimila; provedeva di mandare di nuovo a Milano centomila ducati, sollecitando la espedizione [2] dell'armata, la quale non poteva essere sì presto perché, oltre al tempo che andava a metterla insieme e a preparare i fanti spagnuoli, era necessario pagare a' tedeschi centomila ducati de' quali erano creditori per gli stipendi passati; commetteva [3] anche assiduamente in Germania che a Milano si mandasse soccorso di nuovi fanti, ma non vi provedendo a' denari per pagargli, ed essendo il fratello per la povertà sua impotente a provedergli, procedeva molto tardi questa espedizione.

1. *armata*: flotta.
2. *l'espedizione*: l'allestimento.
3. *commetteva*: ordinava, dava istruzioni.

E nondimeno la tardità e i successi poco prosperi de' confederati facevano che si potesse aspettare ogni dilazione. Perché Malatesta, condotto a Cremona, piantò, la notte de' sette di agosto, l'artiglierie alla porta della Mussa[4], giudicando quel luogo essere debole perché era male fiancheggiato[5] e senza terrapieno; e volendo nel tempo medesimo dare lo assalto dalla banda del castello, giudicava a proposito battere in luogo lontano, perché fussino necessitati quegli di dentro a dividere tanto più le genti loro. Nondimeno, battuto che ebbe, parendogli che quel luogo fusse forte e bene riparato, e (credo) la batteria fatta tanto alto che restava troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risolvé di non gli dare lo assalto ma cominciare, con consiglio[6] diverso, una batteria nuova vicina al castello, in luogo detto Santa Monica, dove già aveva battuto Federigo da Bozzole: e nel tempo medesimo faceva due trincee in su la piazza del castello, una che tirava a mano destra verso il Po, dove quegli di dentro avevano fatto due trincee; e sperava, con la sua, tôrre loro uno bastione al quale già si era avvicinato a sei braccia, il quale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della terra; e pigliandolo, disegnava servirsene per cavaliere[7] a battere a lungo della muraglia[8] dove batterono i franzesi. Però gli imperiali facevano un altro bastione dietro all'ultima trincea loro. L'altra trincea di Malatesta era da mano sinistra verso la muraglia, e già tanto vicina alla loro che si aggiugnevano[9] co' sassi. E condotto le trincee al disegno suo, determinava fare la batteria. Né lo impedivano a fare lavorare[10] l'artiglierie degli inimici, perché in Cremona non erano più che quattro falconetti[11], poca munizione, e traevano[12] molto poco. Nondimeno i fanti di dentro non restavano[13], uscendo fuora, di travagliare quegli che lavoravano alle trincee, mettendogli spesso, non ostante avessino grossa guardia, in molte difficoltà: donde Ma-

4. Porta Mosa, a sud-est.
5. *male fiancheggiato*: mal difeso ai fianchi.
6. *con consiglio*: con un piano.
7. Il cavaliere era un monte di terra circondato da mura e sormontato da una postazione d'artiglieria.
8. *a... muraglia*: per tutta la lunghezza del muro.
9. *si aggiugnevano*: riuscivano a colpirsi.
10. *a... lavorare*: a fare eseguire queste opere militari.
11. I falconetti erano piccoli pezzi di artiglierie che lanciavano palle di due libbre.
12. *traevano*: tiravano.
13. *non restavano*: non smettevano.

latesta, quasi incerto di quello che avesse da fare, confondeva, con non molta sua laude, con vari giudìci scritti nelle sue lettere, i capitani dello esercito. I quali, vedendo la oppugnazione riuscire continuamente più difficile, feciono andare nel campo suo mille dugento fanti tedeschi, condotti di nuovo[14] dai viniziani a spese comuni del pontefice e loro, sotto Michele Gusmuier rebelle di Cesare e del fratello[15]; e pochi dì poi, per provedere alla discordia ed emulazione che era tra Malatesta e Giulio Manfrone, vi andò dallo esercito con tremila fanti il proveditore Pesero, che di somma benivolenza[16] era già diventato poco accetto al duca di Urbino. Ma la notte venendo i tredici dì di agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi di artiglieria tra la porta di santo Luca e il castello, per pigliare uno bastione; dove, essendosi battuto quasi tutto il dì, fece sboccare la trincea[17], con speranza di pigliare la notte medesima il bastione. Ma alla quarta ora della notte, pochi fanti tedeschi assaltorno la guardia delle trincee che era, tra dentro e fuora, più di mille fanti, e disordinati gli costrinseno ad abbandonarla (benché il dì seguente furono costretti a partirsene); in modo che la trincea, fatta con tanta fatica, restò abbandonata dall'una parte e dall'altra. Ma la fortuna volle mostrarsi favorevole a quegli di fuori, se avessino saputo o conoscere o pigliare l'occasione: perché la notte, venendo i quindici, cascorono da se medesime circa cinquanta braccia di muraglia tra la porta di Santo Luca e il castello, insieme con un pezzo della artiglieria; dove se con prestezza, venuto che fu il dì, si fusse presentata la battaglia erano quegli di dentro, spaventati da accidente sì improviso, senza speranza di resistere, perché il luogo dove arebbeno avuto a stare alla difesa restava scoperto dall'artiglieria[18] del castello. Ma mentre che Malatesta tarda, prima a risolversi poi a mettere in ordine di dare lo assalto, i soldati, lavorando di dentro sollecitamente, e copertisi, la prima cosa, co' ripari dalla artiglieria del castello, si riparorono anche alla fronte degli inimici; in modo che quando fu presentato lo assalto, che erano già venti ore del dì, ancora che a quella banda si voltasse la maggiore parte del campo,

14. *di nuovo*: di recente.
15. Michael Gaissmayr (o Gaissmayer), capo dei contadini ribelli del Tirolo e di Salisburgo (1525-26). Battuto da Frundsberg, si era rifugiato a Venezia.
16. *di... benivolenza*: da molto benvoluto.
17. *fece... trincea*: fece continuare la trincea in modo da farla sboccare presso il bastione.
18. *scoperto dall'artiglieria*: esposto ai colpi dell'artiglieria.

nondimeno si accostorono, perché andavano troppo scoperti, con gravissimo danno; e accostatisi, erano, oltre all'altre difese, battuti da infiniti sassi gittati da quegli di dentro, in modo vi restò morto Giulio Manfrone il capitano Macone [19] e molti altri soldati di condizione. Dettesi anche nel tempo medesimo un altro assalto per la via del castello, dove furno ributtati, benché con poco danno: ed era anche ordinato [20] che alla batteria [21] fatta da Santa Monica si desse un altro assalto, con ottanta uomini d'arme cento cavalli leggieri e mille fanti: ma, avendo trovato il fosso pieno di acqua e il luogo bene fortificato, si ritirorono senza tentare. Sopravenne poi il proveditore Pesero, con tremila fanti italiani con più di mille svizzeri e con nuova artiglieria, per potere fare due batterie gagliarde; in modo che, trovandosi più di ottomila fanti, disegnavano fare due batterie, dando l'assalto a ciascuna con tremila fanti, e assaltare anche dalla parte del castello con dumila fanti: e avendo condotto in campo grandissima quantità di guastatori, lavoravano sollecitamente alle trincee; delle quali essendo spuntata [22] una a' ventitré di agosto, ottenneno dopo lunga battaglia di coprire uno fianco [23] degli inimici. La notte dipoi, precedente al dì vigesimo sesto, furno fatte due batterie; una guidata da Malatesta, di là dal luogo dove aveva battuto Federigo, l'altra alla porta della Mussa, guidata da Cammillo Orsino: l'una e l'altra delle quali ebbe poco successo; perché il terreno dove piantò Malatesta, per essere paludoso, non teneva ferma l'artiglieria, e acconsentendo [24], ogni volta che la tirava, i colpi battevano troppo alto; quella di Cammillo fu bassa, ma si trovò che vi era la fossa con l'acqua e tanti fianchi di archibusi [25] che non si poteva andare innanzi. Però, ancora che non ostante queste difficoltà si desse la battaglia, si ricevé quivi molto danno; e benché dal canto di Malatesta i fanti si conducessino alla muraglia, passati una fossa dove era l'acqua dentro più profonda che non si era inteso, furono facilmente ributtati. Fu anche dal canto del castello tirata giù [26] una

19. Macone da Correggio, capitano dei Venoziani.
20. *ordinato*: stabilito.
21. *alla batteria*: alla breccia aperta con l'artiglieria.
22. *spuntata*: terminata.
23. *coprire uno fianco*: mettere fuori uso una delle postazioni di artiglieria che fiancheggiavano i baluardi.
24. *acconsentendo*: cedendo al peso.
25. *tanti... archibusi*: tante file di archibugi che fiancheggiavano la porta.
26. *tirata giù*: abbattuta.

parte del cavaliere, e vi montorono su i fanti; ma la scesa dal lato di dentro era troppo alta, e avevano fatto gli imperiali da quella parte innanzi al castello tre mani[27] di trincee con due mani di cavalieri e con fianchi[28], e dopo quegli ancora ripari: però da ogni banda, e da un altro canto ancora sotto uno riparo, furono ributtati gli assaltatori che per tutto avevano assaltato con poco ordine e con piccolissimo danno degli inimici, morti e feriti molti di loro.

Costrinseno questi disordini e il perdersi la speranza di pigliare altrimenti Cremona (perché il quel campo mancava governo e obbedienza) il duca di Urbino a andarvi personalmente. Il quale, levato dello esercito che era intorno a Milano quasi tutti i fanti de' viniziani, e lasciatavi una parte delle genti d'arme con tutte le genti ecclesiastiche e i svizzeri, che erano già arrivati in numero di tredicimila, sprezzando (ora che vi restava minore numero di gente, e spogliata di uno capo di tale autorità) quello pericolo che prima, quando vi era egli con maggiori forze, dimostrava continuamente di temere, e affermando non essere uso di genti di guerra, e degli spagnuoli manco che degli altri, assaltare altre genti di guerra nella fortezza de' loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona; disegnando di vincerla non per forza sola di batteria e di assalti, perché i ripari degli inimici erano troppo gagliardi, ma col cercare con numero grandissimo di guastatori accostarsi alle trincee e bastioni loro, e con la forza delle zappe più che con l'armi insignorirsene.

Fu imputato[29] il governo di questa impresa contro allo stato di Milano dai capitani imperiali in molte cose, e principalmente della ritirata da porta Romana, ma non manco dello avere tentata da principio debolmente e con poche forze la oppugnazione di Cremona, confidandosi vanamente che fusse facile il pigliarla, e che dipoi scoprendosi le difficoltà avessino, continuandola, impegnatovi tale parte dello esercito che avesse impedito loro le occasioni maggiori che nel tempo che si consumò quivi si presentorono. Perché, essendo già arrivato in campo il numero intero tanto desiderato de' svizzeri, si poteva facilmente, serrando Milano (secondo che sempre si era disegnato) con due eserciti, impedire la copia grande delle vettovaglie che per la via di Pavia continuamente vi entravano; le quali l'esercito

27. *mani*: file.
28. *con fianchi*: con postazioni laterali di artiglierie e di archibugi.
29. *imputato*: criticato.

solo che era a Lambrà[30], per avere a fare circuito grande, non poteva impedire. Ma molto più importò perdere l'occasione che si aveva, forse, di sforzare Milano; perché nella gente che vi era dentro erano sopravenute tante infermità che, bastando con difficoltà quegli che erano sani a fare le fazioni e le guardie ordinarie, fu giudicio di molti, e degli imperiali medesimi, che se in quel tempo fussino stati travagliati strettamente[31] portavano pericolo grande di non si perdere.

Ma maggiore e più certa occasione era anche quella di pigliare Genova. Perché essendo l'armata viniziana congiunta con quella del pontefice a Civitavecchia, e di poi fermatesi nel porto di Livorno per aspettare l'armata franzese, la quale con sedici galee quattro galeoni e quattro altri navili, condotta nella riviera di ponente, aveva, per accordo anzi per volontà della città, ottenuta Savona e tutta la riviera di ponente, e presi dipoi più navili carichi di grano che andavano a Genova, passò a Livorno a unirsi con l'altre. Erasi anche deliberato che, a spese comuni de' collegati, si armassino nel porto di Marsilia dodici navi grosse, o per assaltare, secondo il consiglio di Pietro Navarra, insieme con le galee franzesi, l'armata la quale si preparava nel porto di Cartagenia, o almeno per rincontrarla[32] nel mare. Dove fatta vela le tre armate, a' ventinove di agosto, si fermorono l'ecclesiastica e la viniziana a Portofino, la franzese ritornò a Savona; donde senza contrasto, scorrendo tutti i mari, strignevano in modo Genova, dove era mancamento di vettovaglie, che non potendo entrarvi più per mare cosa alcuna non è dubbio che, se si fusse mandato qualche numero di gente per la via di terra a impedire quello che era solo il loro rifugio, bisognava che Genova s'accordasse: né i capitani delle armate, ora con lettere ora con messi propri, facevano instanza di altro; chiedendo che almanco si mandassino per la via di terra quattromila fanti. Ma né del campo di Cremona si poteva levare gente, e parendo al duca e agli altri pericoloso il diminuire l'esercito che era a Milano, si intrattenevano[33] con la speranza che, spedita[34] Cremona, si manderebbe una banda di gente sufficiente.

30. Lambrate.
31. *strettamente*: con impegno e costanza.
32. *rincontrarla*: affrontarla.
33. *s'intrattenevano*: venivano tenuti fermi a continuare la loro azione.
34. *spedita*: terminata l'impresa di.

La quale impresa (come era gagliarda la virtù de' difensori, e come le opere grandi che si fanno co' guastatori ricercano molto tempo) procedeva ogni dì con maggiore lunghezza che non era stato creduto. Perché il duca, avendo voluto avere in campo dumila guastatori, molte artiglierie e munizioni e grandissima copia di instrumenti atti a lavorare, di ogni sorte, faceva assiduamente lavorare nelle trincee del castello e al bastione di verso il Po, per guadagnarlo e servirsene per cavaliere; ancora che gli inimici, avendone dubitato più dì, si erano tirati addietro con uno riparo gagliardo. E si lavorava ancora alle due teste[35] della trincea che attraversava la piazza del castello, per rovinare i cavalieri che vi avevano; e tra le due trincee del campo si lavorava un'altra trincea larga sei braccia, coprendosi col terreno, innanzi e dal lato, per fare uno cavaliere, come si arrivasse alla fossa della trincea degli inimici. Lavoravasi ancora uno fosso fuora del castello verso il muro della terra, per andare a trovare[36] il bastione di verso la muraglia rovinata; e dalla porta di Santo Luca insino alla muraglia medesima si lavorava un'altra trincea, né si cessava di battere con l'artiglierie piantate nel castello i ripari degli inimici; i quali per la malignità del terreno, che era terra molto trita, erano passati[37] facilmente da quelle: non stando anco oziosi quegli di dentro, perché, per diffidenza di potere tenere lungamente le loro trincee e cavalieri, lavoravano uno fosso verso le case della città; e nondimeno uscivano spesso fuora con molto vigore, assaltando i lavori. E la notte venendo i sette, assaltorno le trincee che si lavoravano dalla banda del castello, da tre parti: dove trovato i fanti che le guardavano quasi tutti a dormire ne ammazzorono più di cento e parecchi capitani, e si condussero insino al rivellino[38] del castello. E nondimeno le cose loro continuamente si strignevano. Perché fattosi il duca d'Urbino la via con le trincee insino a' ripari loro, che separavano il castello dalla città, assaltandogli dipoi con qualche scoppiettiere e con qualche buono soldato coperto con gli scudi, faceva loro grande danno; e l'artiglieria anche, dalle torri del castello, faceva il medesimo. Però gli imperiali abbruciorono il loro riparo

35. *teste*: estremità.
36. *trovare*: raggiungere.
37. *passati*: colpiti e attraversati.
38. Il rivellino era un'opera di fortificazione esterna eretta davanti a un fronte di fortificazione.

che si faceva di contro al cavaliere, perché non fusse parapetto[39] a quelli di fuora; ed essendosi, a' diciannove, sboccate due trincee[40] nelle fosse loro, si ritiravano con altre trincee: delle quali il duca d'Urbino teneva poco conto, perché per la brevità del tempo non potevano essere bene fortificate e perché, ritirandosi più al largo, era necessaria a difenderle maggiore guardia; e nondimeno dalla banda del campo, se bene le opere fussino finite, si procedeva con qualche lentezza, essendo necessario riordinare e rinnovare i fanti de' viniziani, stati molto tempo senza danari e però diminuiti molto di numero, sopravenendo sempre nelle cose de' collegati disordine sopra disordine. A che mentre si attendeva uscivano spesso la notte a tentare[41] le trincee, ma indarno, perché l'esperienza della percossa ricevuta aveva insegnato agli altri. Ma ricondotti i fanti a bastanza[42], cominciò il duca di Urbino, a' ventidue, a battere a una torre a canto alla batteria di Federigo[43], dove avendo battuto pochissimi colpi, conoscendo gli inimici essere ridotti in termine che non potevano ricusare di accordarsi, mandò dentro uno trombetto a ricercare la città, col quale usciti fuora uno capitano tedesco uno capitano spagnuolo e Guido Vaina, il dì seguente fu fatta capitolazione: che, non avendo soccorso per tutto il mese, avessino a lasciare Cremona, e che a' tedeschi fusse permesso andarsene in Germania, agli spagnuoli nel regno di Napoli, promettendo non andare fra[44] quattro mesi alla difesa dello stato di Milano; lasciassino tutte le artiglierie e munizioni, e partissinsi con le bandiere serrate[45] senza sonare tamburi o trombe, eccetto che nel levarsi[46].

39. *parapetto*: riparo, protezione..
40. *sboccate due trincee*: terminate due trincee che sboccavano.
41. *tentare*: attaccare.
42. *ricondotti... bastanza*: riportato i fanti ad un numero sufficiente.
43. Dove aveva già battuto Federico da Bozzole nel 1523 (cfr. XV, v).
44. *fra*: per.
45. *serrate*: ripiegate.
46. *nel levarsi*: al momento della partenza.

Capitolo XII

Risultato delle pratiche del pontefice coi re di Francia e d'Inghilterra. Grigioni al servizio dei collegati. Tiepide azioni di guerra fra gli avversari in Lombardia. Gravezze dei fiorentini e molestie dei senesi.

Aveva in questo mezzo il re di Francia, alla corte del quale si fermò, pochi dì poi, come legato, il cardinale de' Salviati, partitosi di Spagna con licenza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome del pontefice, escusandosi se le opere non sarebbono eguali alla volontà, per essere molto esausto di danari; ma nondimeno, se gli concedeva facoltà di riscuotere una decima dell'entrate beneficiali per tutto il regno, lo sovverrebbe, con una parte de' danari che se ne riscotessino, di ventimila ducati il mese, e che concorrerebbe alla guerra di Napoli: cosa che ebbe molta dilazione, perché il pontefice, allegando la degnità della sedia apostolica, recusava di concederla. Denegava, benché da principio vi dimostrasse inclinazione, di attendere per sé all'acquisto del ducato di Milano, dissuadendonelo massime Lautrech e la madre: del rompere la guerra di là da' monti dava speranza, ma diceva (il che si negava) essere necessario che precedesse la intimazione[1]; la quale fatta, offeriva di muovere la guerra a' confini della Fiandra e di Perpignano, benché si comprendeva non v'avesse disposizione, non essendo in questo diverso l'animo suo da quello del re di Inghilterra. Appresso al quale l'espedizione[2] fatta per parte del pontefice fece piccolissimo frutto: perché volendo il cardinale eboracense intrattenere[3] ciascuno ed essere pregato da tutti, non procedevano a conclusione alcuna; anzi e il re e il cardinale rispondevano spesso: — A noi non appartengono[4] le cose di Italia. — Anzi il re di Francia offeriva, consentendogli il pontefice le decime, volere convertire tutti i danari nella guerra di Italia; non lo consentendo, ne offeriva il mese ventimila, con condizione che non si spendessino se non o contro a Milano o cotro al regno di Napoli.

1. *la intimazione*: la dichiarazione di guerra.
2. *l'espedizione*: l'invio dell'ambasciatore.
3. *intrattenere*: tenere in speranza e quindi in buoni rapporti.
4. *A noi non appartengono*: non ci riguardano.

Nel quale tempo temendosi che i grigioni, i quali nell'assedio del castello di Milano avevano recuperato e spianato[5] Chiavenna, non si conducessino col[6] duca di Borbone, o almanco permettessino che i tedeschi che si aspettavano al soccorso suo passassino per il paese loro, il pontefice e i viniziani si obligorno di condurre dumila fanti grigioni agli stipendi loro, pagare al castellano di Mus[7] (il quale, temendo del duca di Milano quando venne nell'esercito, si era fuggito di campo, e dipoi, pretendendo essere creditore per i pagamenti fatti a' svizzeri, aveva fatti prigioni due imbasciadori viniziani che andavano in Francia) ducati cinquemila cinquecento che sforzati gli avevano promessi, restituirne a loro altrettanti che aveva estorti; fargli liberare da' dazi nuovi imposti a chi navigava per il lago di Como da lui. I quali si obligorno di impedire il passo a' tedeschi e operorno che Tegane[8], condotto dal duca di Borbone con dumila fanti, non andasse.

Ma intanto procedevano l'altre cose di Lombardia tiepidamente. Perché l'esercito intorno a Milano, nel quale era diminuito molto il numero, ma non le paghe, de' svizzeri, stava ozioso, non facendo altro che le consuete scaramuccie. Più sollecite e maggiori molestie partorivano l'opere degli spagnuoli che erano in Carpi; i quali, avendo tacitamente avvisi di spie e comodità di ricetti nel territorio del duca di Ferrara, davano impedimento grandissimo a' corrieri e all'altre persone che andavano all'esercito; e correndo per tutti i paesi circostanti, insino nel bolognese e nel mantovano, non però contro ad altri che contro a' sudditi ecclesiastici, facevano danni innumerabili. Era pure, finalmente, il marchese di Saluzzo con le cinquecento lancie franzesi passato nel Piemonte; per la venuta del quale Fabrizio Maramaus, che posto a campo a Valenza, nella quale era a guardia Giovanni da Birago, la batteva con l'artiglierie, si ritirò a Basignana: ma recusando il marchese passare più innanzi se dai confederati non gli erano pagati, per eguale porzione[9], quattromila fanti, i quali aveva con questa intenzione[10] menati di Francia, e facendone il re grandissima instanza, per sicurtà delle sue genti

5. *spianato*: distrutto completamente.
6. *non... col*: passassero al servizio del.
7. Giangiacomo de' Medici di Marignano, castellano di Mus.
8. Dietegen von Salis.
9. *per... porzione*: in misura proporzionalmente uguale (al pagamento delle cinquecento lance).
10. *intenzione*: promessa.

d'arme e per maggiore riputazione del marchese, fu necessario acconsentirlo. Occupò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fiesco la terra di Pontriemoli, posseduta da Sforzino; ma con la medesima facilità fu presto recuperata per mezzo della rocca. In Milano pativano assai di danari, perché da Cesare non ne veniva provisione alcuna; e la povertà e le spese intollerabili de' milanesi erano tali che con difficoltà si riscotevano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al duca di Borbone: col quale si condussono [11], per non essere accettati agli stipendi de' confederati per le spese grandissime che avevano Galeazzo da Birago e Lodovico conte da Belgioioso, i quali insino a quel dì avevano in ogni accidente seguitata la parte franzese. Giovanni da Birago occupò Novi. Ne' quali movimenti lo stato del marchese di Mantova era come comune a ciascuno, scusandosi per essere soldato del pontefice e feudatario di Cesare; anzi, essendo propinqua al fine la condotta sua, si ricondusse per altri quattro anni col pontefice e co' fiorentini, con espressa condizione di non essere tenuto di fare né con la persona né con lo stato suo contro a Cesare: benché nel principio della guerra avesse desiderato di andare personalmente nello esercito; il che non piacendo al pontefice perché non confidava del suo governo, gli aveva risposto che, essendo feudatario di Cesare, non voleva metterlo in questo pericolo.

Questo era allora lo stato delle cose di Lombardia. In Toscana i fiorentini, non avendo né eserciti né armi nel territorio loro, sentivano con lo spendere le molestie della guerra; [perché il pontefice], non avendo co' modi ordinari danari, e ostinato a non ne provedere con gli estraordinari, lasciava con grandissima empietà addosso a loro quasi tutte le spese che si facevano in Lombardia. I sanesi non stavano senza molestia nelle parti marittime, perché Andrea Doria, il quale da principio aveva occupato Talamone e Portoercole, gli faceva continuamente guardare, benché Talamone, non molto poi, dal capitano preposto alla guardia fusse dato a' sanesi; e i fuorusciti, fomentati dal pontefice, facevano nella Maremma qualche molestia: nella quale Giampaolo figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del pontefice, presa furtivamente [12] con alcuni cavalli la porta della terra [13] di Orbatello, sopravenendo poi con i suoi cavalli e fanti occupò la terra.

11. *col... condussono*: al cui servizio accettarono di andare.
12. *furtivamente*: di sorpresa.
13. *terra*: città.

Capitolo XIII

Capitolazione fra il pontefice ed i Colonna. Notizia della vittoria dei turchi sugli ungheresi; effetti sul pontefice. Perfidia dei Colonnesi contro il pontefice; tumulto provocato in Roma; tregua tra il pontefice, gli imperiali ed i Colonnesi. Conseguenza di essa in Lombardia; partenza dei soldati tedeschi e spagnuoli da Cremona.

Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per virtù di armi ma per insidie e per fraude, con ignominia grande del pontefice e con disordinare le speranze di Lombardia; dove si sperava, per l'acquisto di Cremona, condurre a fine la impresa di Genova e di potere, secondo i disegni fatti prima, fare due diversi alloggiamenti intorno a Milano. Perché dopo la rotta ricevuta a Siena, non sperando il pontefice potere travagliare con grandi effetti i Colonnesi, e avendo volto l'animo ad assaltare con maggiori forze, come è detto, il regno di Napoli, e da altro canto non sperando i Colonnesi né gli agenti di Cesare potere fare effetti notabili contro a lui, e desiderando ancora di torgli[1] tempo insino a tanto venisse il viceré con l'armata di Spagna, mandato a Roma Vespasiano Colonna, alla fede del quale il papa credette, avevano, a' ventidue di agosto, capitolato insieme: che i Colonnesi rendessino Anagnia e altri luoghi presi; ritirassino le genti nel reame di Napoli, né tenessino più soldati nelle terre le quali posseggono nel dominio ecclesiastico; non pigliassino l'armi a offesa del pontefice se non come soldati di Cesare, nel quale caso fussino tenuti a deporre in mano del pontefice gli stati che hanno nella giurisdizione ecclesiastica; potessino liberamente servire Cesare contro a ciascuno alla difensione del reame napoletano; e da altro canto il pontefice perdonasse a tutti l'offese fatte, abolisse il monitorio fatto al cardinale Colonna, non offendesse gli stati loro né gli lasciasse offendere dagli Orsini. Sotto la quale capitolazione mentre che il papa, tenendo conto più che di altro della fede di Vespasiano, incauto si riposa, avendo licenziato i cavalli e quasi tutti i fanti che aveva soldato, e quegli pochi che gli restavano mandati ad alloggiare nelle terre circostanti, e raffreddato anche i disegni dello assaltare il regno di Napoli, le spesse querele e

1. *torgli*: fargli perdere.

protesti[2] che avevano[3] da Cremona e da Genova (donde era significato[4] che, se i progressi de' confederati non si interrompevano con potente diversione, quelle città non potevano più sostenersi)[5], però[6], non avendo modo a fare scopertamente guerra gagliarda e che partorisse rimedi sì subiti, volsono l'animo e i pensieri a opprimere con insidie il pontefice.

Le quali mentre che si preparano, acciò che alla afflizione che aveva per le cose proprie si aggiugnesse anche l'afflizione per le cose publiche, sopravenneno nuove che Solimanno ottomanno principe de' turchi aveva rotto in battaglia ordinata[7] Lodovico re di Ungheria, conseguendo la vittoria non manco per la temerità degli inimici che per le forze sue; perché gli ungheri, ancora che pochissimi di numero a comparazione di tanti inimici, confidatisi più nelle vittorie avute qualche volta per il passato contro a' turchi che nelle cose presenti, persuasono al re, giovane di età ma di consiglio anche inferiore alla età, che per non oscurare la fama e l'antica gloria militare de' popoli suoi, non aspettato il soccorso che veniva di Transilvania, si facesse incontro agli inimici, non recusando anche di combattere in campagna aperta, nella quale i turchi per la moltitudine innumerabile de' cavalli sono quasi invitti. Corrispose adunque l'evento alla temerità e imprudenza: fu rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà e uomini valorosi di Ungheria, commessa di loro grandissima uccisione, morto il re medesimo e molti de' principali prelati e baroni del regno. Per la quale vittoria tenendosi per certo che il turco avesse a stabilire per sé[8] tutto il regno di Ungheria con grandissimo pregiudizio di tutta la cristianità, della quale quello reame era stato moltissimi anni lo scudo e lo antemurale[9], si commosse il pontefice maravigliosamente: come negli animi già perturbati e afflitti fanno maggiore impressione i nuovi dispiaceri che non fanno negli animi vacui dalle altre passioni. Però, rivolgendo nella

2. *protesti*: proteste.
3. *avevano*: soggetto sono i Colonnesi e gli agenti di Cesare.
4. *era significato*: veniva comunicato.
5. Il periodo a questo punto rimane sospeso perché la reggente è priva di verbo.
6. *però*: perciò. Ma il senso preciso di ciò a cui si fa riferimento è oscuro, perché coincide con la parte mancante del periodo precedente.
7. *in... ordinata*: in regolare battaglia campale (a Mohàcs, il 29 agosto 1526).
8. *avesse... sé*: avrebbe affermato il proprio dominio su.
9. *antemurale*: baluardo.

mente sua nuovi pensieri, e dimostrando ne' gesti nelle parole e nella effigie[10] del volto smisurato dolore, chiamati i cardinali in concistorio, si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno e ignominia della republica cristiana; alla quale non era mancato egli di provedere, sì col confortare e supplicare assiduamente i prìncipi cristiani della pace sì col soccorrere in tanti altri gravi bisogni suoi quel regno di non piccola quantità di denari. Essere stata, per la difesa di quel regno e per il pericolo del resto de' cristiani, molto incomoda e importuna la guerra presente, e averlo egli detto e conosciuto insino da principio; ma la necessità averlo indotto (poiché vedeva essere sprezzate tutte le condizioni oneste della quiete e sicurtà della sedia apostolica e di Italia) a pigliare l'armi, contro a quello che sempre era stata sua intenzione: perché e la neutralità usata per lui innanzi a questa necessità, e le condizioni della lega che aveva fatta, risguardanti tutte al benefizio comune, dimostrare a bastanza non lo avere mosso alcuna considerazione degli interessi propri e particolari suoi e della sua casa. Ma poiché a Dio, forse a qualche buono fine, era piaciuto che e' fusse ferito il corpo della cristianità, e in tempo che tutti gli altri membri di questo corpo erano distratti da altri pensieri che da quello della salute comune, credere la volontà sua essere che per altra via si cercasse di sanare sì grave infermità. E però, toccando questa cura più allo offizio suo pastorale che ad alcuno altro, avere disposto, posposte tutte le considerazioni della incomodità del pericolo e della dignità sua, procurata il più presto potesse e con qualunque condizione una sospensione dell'armi in Italia, salire in su l'armata e andare personalmente a trovare i prìncipi cristiani, per ottenere da loro, con persuasioni con prieghi con lagrime, la pace universale de' cristiani. Confortare i cardinali ad accingersi a questa espedizione, e ad aiutare il padre comune in sì pietoso offizio[11]; pregare Dio che fusse favorevole a sì santa opera: la quale quando per i peccati comuni non si potesse condurre a perfezione, gli piacesse almeno concedergli grazia che, nel trattarla, innanzi ne fusse escluso dalla speranza gli sopravenisse la morte; perché nissuna infelicità nissuna miseria gli potrebbe essere maggiore che perdere la speranza e la facoltà di potere porgere la

10. *effigie*: espressione.
11. *pietoso offizio*: devota opera.

mano salutare in incendio tanto pernicioso e tanto pestifero. Fu udita con grande attenzione ed eziandio con non minore compassione la proposta del pontefice, e commendata [12] molto; ma sarebbe stata commendata anche molto più se le parole sue avessino avuta tanta fede quanto in sé avevano degnità; perché la maggiore parte de' cardinali interpretava che, avendo prese l'armi contro a Cesare nel tempo che già, per le preparazioni palesi de' turchi, era imminente e manifesto il pericolo dell'Ungheria, lo commovesse più la difficoltà nella quale era ridotta la guerra che il pericolo di quel reame: di che non si potette fare vera esperienza [13].

Perché i Colonnesi, cominciando a eseguire la perfidia disegnata, avevano mandato Cesare Filettino seguace loro con dumila fanti ad Anagnia, dove per il pontefice erano dugento fanti pagati; con dimostrazione, per occultare i loro pensieri, di volere pigliare quella terra. Ma avendo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, e fatto estrema diligenza che a Roma non venissino altri avvisi de' progressi [14] loro, raccolte le genti mandate intorno ad Anagnia, e con quelle e con l'altre loro, che erano in tutto circa ottocento cavalli e tremila fanti, ma quasi tutte genti comandate [15], camminando con grande celerità, né si presentendo in Roma cosa alcuna della venuta loro, arrivativi la notte che precedeva il dì vigesimo di settembre, preseno improvisamente tre porte di Roma; ed entrati per quella di San Giovanni Laterano, essendovi in persona non solo Ascanio e don Ugo di Moncada, perché il duca di Sessa era morto molti giorni innanzi a Marino, ma ancora Vespasiano, stato mezzano della concordia e interpositore, per sé e tutti gli altri, della sua fede, e il cardinale Pompeio Colonna, traportato tanto dalla ambizione e dal furore che avesse cospirato nella morte violenta del pontefice, disegnando anche, come fu comune e costante opinione, costretti con la violenza e con l'armi i cardinali a eleggerlo, occupare con le mani sanguinose e con l'operazioni scelerate e sacrileghe la sedia vacante del pontefice. Il quale, intesa che già era giorno la venuta loro, che già erano raccolti intorno a San Cosimo e Damiano [16], pieno di terrore e di confusione, cercava, vanamente, di provedere a

12. *commendata*: lodata.
13. *di che... esperienza*: il che non si potette accertare sulla base dei fatti.
14. *de' progressi*: delle azioni.
15. *comandate*: arruolate d'autorità.
16. Sulle pendici orientali del Palatino.

questo tumulto; perché né aveva forze proprie da difendersi, né il popolo di Roma, parte lieto de' suoi sinistri parte giudicando non attenere a sé il danno publico[17], faceva segno di muoversi. Perciò, accresciuto l'animo degli inimici, venuti innanzi, si fermorono con tutte le genti a Santo Apostolo[18], donde spinseno per ponte Sisto in Trastevere circa cinquecento fanti con qualche cavallo; i quali, ributtato[19] dopo qualche resistenza Stefano Colonna di Pilestrina[20] dal portone di Santo Spirito, che soldato del pontefice era ridotto[21] quivi con dugento fanti, si indirizzorono per Borgo vecchio alla volta di San Piero e del palazzo pontificale, essendovi ancora dentro il pontefice. Il quale, invano chiamando l'aiuto di Dio e degli uomini, inclinando a[22] morire nella sua sedia, si preparava, come già aveva fatto Bonifazio ottavo nello insulto di Sciarra Colonna[23], di collocarsi con l'abito e con gli ornamenti pontificali nella cattedra pontificale; ma rimosso con difficoltà grande da questo proposito dai cardinali che gli erano intorno, che lo scongiuravano a muoversi, se non per sé almanco per la salute di quella sedia e perché nella persona del suo vicario non fusse sì sceleratamente offeso l'onore di Dio, si ritirò insieme con alcuni di loro, de' suoi più confidenti, in Castello, a ore diciassette, e in tempo che già non solo i fanti e i cavalli venuti prima ma eziandio tutto il resto della gente saccheggiavano il palazzo e le cose e ornamenti sagri della chiesa di San Piero: non avendo maggiore rispetto alla maestà della religione e allo orrore del sacrilegio che avessino avuto i turchi nelle chiese del regno di Ungheria. Entrorono dipoi nel Borgo, del quale saccheggiorono circa la terza parte; non procedendo più oltre al timore dell'artiglierie del Castello. Sedato poi il tumulto, che durò poco più di tre ore perché in Roma non fu fatto danno o molestia alcuna, don Ugo, sotto la fede del pontefice e ricevuti per statichi[24] della sicurtà sua i cardinali Cibo[25] e Ridolfi[26] nipoti cugini del pontefice, andò a parlargli in Castello; dove usate parole convenienti a vincitore, pro-

17. *non... publico*: che il danno dello stato non lo riguardava.
18. Santi Apostoli.
19. *ributtato*: respinto e costretto a ritirarsi.
20. Stefano di Francesco Colonna, dei signori di Palestrina.
21. *era ridotto*: era venuto.
22. *inclinando a*: volendo.
23. Nel 1303.
24. *statichi*: ostaggi.
25. Innocenzo di Franceschetto Cibo e di Maddalena de' Medici.
26. Niccolò di Pietro Ridolfi e di Contessina de' Medici.

pose condizioni di tregua. Sopra che, essendo differita la risposta al dì seguente, fu conchiusa la concordia, cioè tregua, tra il pontefice in nome suo e de' confederati e tra[27] Cesare, per quattro mesi, con disdetta di due altri mesi[28], e con facoltà a' confederati di entrarvi infra due mesi; nella quale fussino inclusi non solo lo stato ecclesiastico e il regno di Napoli ma eziandio il ducato di Milano i fiorentini i genovesi i sanesi e il duca di Ferrara, e tutti i sudditi della Chiesa mediate e immediate[29]. Fusse obligato il pontefice ritirare subito di qua da Po le genti sue che erano intorno a Milano, e rivocare dall'armata Andrea Doria con le sue galee, e gli imperiali e i Colonnesi a levare le genti di Roma e di tutto lo stato della Chiesa e ritirarle nel reame di Napoli; perdonare a' Colonnesi e a chiunque fusse intervenuto in questo insulto; dare per statichi della osservanza Filippo Strozzi e uno de' figliuoli di Iacopo Salviati, il quale si obligò a mandarlo a Napoli infra due mesi, sotto pena di trentamila ducati. Alla quale tregua concorse l'una parte e l'altra cupidamente: il pontefice per non essere in Castello vettovaglia da sostentarsi; don Ugo, benché reclamando i Colonnesi, perché gli pareva fatto assai a benefizio di Cesare, e perché quasi tutta la gente con che era entrato in Roma, carica della preda, si era dissipata[30] in diverse parti.

Da questa tregua si interroppeno[31] tutti i disegni di Lombardia e tutto il frutto della vittoria di Cremona: perché non ostante che, quasi ne' medesimi dì, arrivasse allo esercito con le lancie franzesi il marchese di Saluzzo, nondimeno, mancando le genti del pontefice, che per la tregua, il settimo dì di ottobre, si ritirorono la maggiore parte a Piacenza, si disordinò non meno il disegno del mandare gente a Genova che il disegno fatto di strignere Milano con due eserciti. Dette anche qualche disturbo che il duca d'Urbino, fatto che ebbe l'accordo con quegli di Cremona, non aspettata la consegnazione andò in mantovano, ancora che già sapesse la tregua fatta a Roma, a vedere la moglie[32]; e avendo consentito alle genti che erano in Cremona prorogazione di tempo a partirsi, aspettò la partita

27. *tra*: è un errore (sta probabilmente per *con*).
28. *con... mesi*: con l'obbligo reciproco che tra la decisione di ognuna delle due parti di rompere la tregua e la rottura effettiva di essa intercorressero altri due mesi.
29. *mediate e immediate*: indiretti e diretti.
30. *dissipata*: dispersa.
31. *si interroppeno*: furono vanificati.
32. Eleonora Ippolita Gonzaga.

loro intorno a Cremona tanto tempo che non fu allo esercito prima che a mezzo il mese di ottobre, con gravissimo detrimento di tutte le faccende: perché si trattava di mandare gente a Genova, ricercate più che mai da Pietro Navarra e dal proveditore dell'armata viniziana, ed essendo nello esercito, ricongiunte vi fussino le genti viniziane, tante forze che bastavano a fare questo effetto senza partirsi di quello alloggiamento. Perché e col marchese di Saluzzo erano venute cinquecento lancie e quattromila fanti, e vi si aspettavano di giorno in giorno i duemila fanti grigioni condotti per l'accordo che si fece con loro; e il pontefice, ancora che facesse palese dimostrazione di volere osservare la tregua, nondimeno, avendo occultamente diversa intenzione, aveva lasciato nello esercito quattromila fanti sotto Giovanni de' Medici, sotto pretesto che fussino pagati dal re di Francia: scusa che aveva apparente colore [33], perché Giovanni de' Medici era continuamente [34] soldato del re, e sotto suo nome riteneva la compagnia delle genti d'arme. Partironsi finalmente le genti di Cremona, della quale città fu consegnata la possessione a Francesco Sforza; e i tedeschi col capitano Curadino se ne andorono alla volta di Trento: ma i cavalli e i fanti spagnuoli, avendo passato Po per tornarsene nel regno di Napoli, ed essendo fatta loro qualche difficoltà dal luogotenente di concedere le patenti e i salvocondotti sufficienti (perché era molesto al pontefice che andassino a Napoli), preso allo improviso il cammino per la montagna di Parma e di Piacenza, e dipoi ripassato con celerità il Po alla Chiarella [35], si condussono salvi nella Lomellina e dipoi a Milano. Né solo partì dalle mura di Milano, per l'osservanza della tregua, il luogotenente con le genti del pontefice, ma eziandio si discostò da Genova Andrea Doria con le sue galee: contro alle quali erano, pochi dì prima, usciti di Genova seimila fanti tra pagati e volontari (perché in Genova erano quattromila fanti pagati), con ordine di assaltare prima secento fanti, i quali con Filippino dal Fiesco erano in terra, sperando che rotti quegli le galee, perché il mare era molto turbato, non si potessino salvare; ma Filippino aveva fatto, nella sommità delle montagne appresso a Portofino, tali fortificazioni di ripari e di bastioni che gli costrinse a ritirarsi con non

33. *che... colore*: che appariva attendibile.
34. *continuamente*: tuttora.
35. Ponte Gerola.

piccolo danno. E nondimeno, non molti dì poi, non so sotto quale colore[36], Andrea Doria con sei galee ritornò a Portofino, per continuare insieme con gli altri nell'assedio marittimo di Genova.

CAPITOLO XIV

Intimazione a Cesare della lega conclusa fra il pontefice il re di Francia ed i veneziani. Spostamenti delle milizie dei collegati in Lombardia. Il Frondsperg raccoglie in Germania milizie per scendere in Italia; nuove deliberazioni del duca d'Urbino.

Ma nel tempo medesimo che queste cose succedevano con vari eventi in Italia, gli oratori del pontefice del re di Francia e de' viniziani intimorono[1], il quarto dì di settembre (tanta dilazione era stata interposta a fare questo atto), a Cesare la lega fatta, e la facoltà che gli era data di entrarvi con le condizioni espresse ne' capitoli; al quale atto essendo stato presente l'oratore del re di Inghilterra, gli dette una lettera del suo re che lo confortava modestamente[2] a entrare nella lega. Il quale, udita la intimazione, rispose agli imbasciadori, non comportare la degnità sua che entrasse in una confederazione fatta principalmente contro allo stato e onore suo; ma che, essendo stato sempre dispostissimo alla pace universale, di che aveva fatto dimostrazione sì evidente, si offeriva a farla di presente se essi avevano i mandati sufficienti: da che si credeva avesse l'animo alieno, ma che proponesse questa pratica per maggiore sua giustificazione, e per dare causa al re di Inghilterra di soprasedere[3] l'entrare nella lega; raffreddare con questa speranza le provisioni de' collegati; e indurre poi, co' mezzi del trattarla[4], qualche gelosia e diffidenza tra loro. E nondimeno sollecitava da altro canto le provisioni dell'armata, che si diceva essere di quaranta navi e di seimila fanti pagati. Per sollecitare la partita della quale, che si metteva insieme nel porto tanto-memorabile[5] di Cartagenia, partì a' ventiquattro dì di settembre dalla corte il viceré; dimostrandosi Cesare molto più pronto e

36. *sotto... colore*: con quale pretesto.

1. *intimorono*: dichiararono formalmente.
2. *modestamente*: con moderazione.
3. *soprasedere*: ritardare.
4. *co'... trattarla*: usando nelle trattative metodi adeguati.
5. Cfr. LIVIO, XXXII, XVII.

più sollecito alle faccende che non faceva il re di Francia: il quale, ancora che stretto da interessi sì gravi, consumava la maggiore parte del tempo in piaceri di caccie di balli e di intrattenimenti di donne. I figliuoli del quale, disperata la osservanza dell'accordo, erano stati condotti a Vagliadulit. Costrinse la venuta di questa armata il pontefice, sospettoso della fede del viceré e degli spagnuoli, ad armarsi. Però non solo chiamò a Roma Vitello con la compagnia sua e de' nipoti, ma eziandio cento uomini d'arme del marchese di Mantova e cento cavalli leggieri di Pieromaria Rosso[6], e dallo esercito gli furono mandati dumila svizzeri a spese sue e tremila fanti italiani; e nondimeno continuava in affermare di volere andare in Spagna ad abboccarsi con Cesare: da che lo dissuadevano quasi tutti i cardinali, massime non andando a cosa certa, e confortandolo a mandare prima legati.

Ritornato il duca d'Urbino all'esercito, e senza speranza alcuna di ottenere o con la forza dell'armi o con la fame Milano, e facendo i capitani dell'armate[7] grandissima instanza che si mandassino genti a molestare per terra Genova, deliberò, per potere fare questo effetto, discostarsi con l'esercito dalle mura di Milano; ma disposte le cose in modo che continuamente fussino impedite le vettovaglie che andassino a quella città. Però dette principio alla fortificazione di Moncia, per potervi lasciare genti le quali attendessino a molestare le vettovaglie che si conducevano del monte di Brianza e di altri luoghi circostanti; e fortificata l'avesse, trasferire l'esercito in uno alloggiamento donde si impedissino le vettovaglie che continuamente vi andavano da Biagrassa e da Pavia: il quale alloggiamento come fusse fortificato, andasse verso Genova il marchese di Saluzzo co' fanti suoi e con una banda di svizzeri. Ma essendo, o per arte o per natura del duca, tali queste deliberazioni che non si potevano mettere a esecuzione se non con lunghezza molto maggiore che non conveniva allo stato delle cose e alla necessità nella quale era Genova, ridotta in tanta estremità di vettovaglie che con difficoltà si poteva più sostenere, né mancando a ottenerla altro che il dare impedimento alle vettovaglie che vi si conducevano per terra, non si conducevano le cose disegnate a effetto; non ostante che nello esercito si trovassino

6. Figlio di Troilo, marchese di San Secondo, aveva militato sotto Giovanni de' Medici.

7. *armate*: flotte.

quattromila svizzeri, dumila grigioni, quattromila fanti del marchese di Saluzzo, quattromila pagati dal pontefice sotto Giovanni de' Medici, e i fanti de' viniziani; i quali secondo gli oblighi e secondo l'affermazione loro erano diecimila, ma secondo la verità numero molto minore. Levossi finalmente lo esercito, l'ultimo dì di ottobre, dallo alloggiamento nel quale era stato lungamente, e si ridusse a Pioltello, lontano cinque miglia dal primo alloggiamento; essendosi nel levare fatto una grossa scaramuccia con quegli di Milano, co' quali uscì Borbone in persona. Ed era la intenzione del duca soprastare a Pioltello tanto che fusse dato fine alla fortificazione di Moncia, nella quale pensava lasciare dumila fanti con alcuni cavalli, e dipoi condursi a Marignano; dove deliberato l'altro alloggiamento, e presolo e fortificato, e forse prima, secondo diceva, preso Biagrassa, mandare dipoi le genti a Genova: cose di tanta lunghezza che davano giustissima cagione o di accusarlo di timidità o di avere sospetto di qualche fine più importante, non ostante che egli allegasse per parte di sua scusa le male provisioni de' viniziani; i quali non pagando i fanti a' tempi debiti non avevano mai se non molto difettivo il numero promettevano, e partendosene, di quegli che avevano, sempre, per il soprastare[8] delle paghe, molti, erano necessitati rimetterne di nuovo molti quando davano la paga: in modo che, come verissimamente diceva, aveva sempre una nuova milizia e uno nuovo esercito.

Ma quella dilazione, che insino a qui pareva stata volontaria, cominciò ad avere cagione e colore[9] di necessità. Perché, dopo molte pratiche tenute in Germania di mandare soccorso di fanti in Italia, le quali per la importanza dello arciduca e per non avere Cesare mandatovi provisione di danari erano state vane, Giorgio Fronspergh, affezionato alle cose di Cesare e alla gloria della sua nazione, e che due volte capitano di grosse bande di fanti era stato con somma laude in Italia per Cesare contro a' franzesi, deliberato con le facoltà private sostenere quello in che mancavano i prìncipi, concitò con l'autorità sua molti fanti e col mostrare la occasione grande di predare e di arricchirsi in Italia, che, con ricevere da lui uno scudo per uno, lo seguitassino al soccorso di Cesare; e ottenuto dallo arciduca sussidio di artiglierie e di cavalli si preparava a passare,

8. *il soprastare*: il ritardo.
9. *colore*: aspetto.

facendo la massa di[10] tutte le genti tra Bolzano e Marano[11]. In Lomellina erano stati qualche mese cavalli e fanti della lega. La fama del quale apparato, penetrata in Italia, dette cagione al duca di Urbino di levare il pensiero da molestare Genova, ridotta quasi in ultima estremità; non ostante che Andrea Doria, diminuite le dimande [fatte] prima, non facesse instanza di avere più di mille cinquecento fanti, disegnando di farne egli altrettanti: i quali anche il duca gli negò, allegando per scusa la necessità che aveva avuto di fare andare dallo esercito mille cinquecento fanti de' viniziani in vicentino, per timore che i viniziani avevano che il soccorso tedesco non si dirizzasse a quel cammino; la quale opinione il duca confutava, persuadendosi farebbeno la via di Lecco. Per la quale cagione stava fermo a Pioltello, per essere più propinquo a Adda; publicando[12] volere andare a incontrargli e combattere con loro di là da Adda, all'uscita di Valle di Sarsina[13].

Capitolo XV

Nuovi inviati del pontefice al re di Francia; trattative con lui e col re d'Inghilterra. Milizie pontificie contro le terre dei Colonna. Vani tentativi di trattative del pontefice col duca di Ferrara. L'esercito del Frondspergh nel mantovano; deliberazioni del duca d'Urbino.

Così, cominciando a tornare in nuove e maggiori difficoltà le cose di Lombardia, era anche acceso nuovo fuoco in terra di Roma. Perché il pontefice, costernato di animo per lo accidente de' Colonnesi, inclinato con l'animo alla pace, e allo andare con l'armata[1] a Nerbona per trattarla personalmente con Cesare, aveva, subito partiti che furono gli inimici di Roma, mandato Paolo da Arezzo suo cameriere al re di Francia perché, con consentimento suo, passasse a Cesare, per la pratica della pace e per fare anche intendere al re le sue necessità e i suoi pericoli e dimandargli centomila ducati per sua difesa. Nelle quali cose era tanto discordante da se medesimo[2]

10. *facendo... di*: raccogliendo.
11. Merano.
12. *publicando*: affermando pubblicamente.
13. Valsassina.

1. *l'armata*: la flotta.
2. *discordante da se medesimo*: contraddittorio.

che, volendo dal re denari e maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negava le decime, instando di volerne per sé la metà (il che il re recusava, dicendo non si essere mai costumato nel reame di Francia), ma ancora non si risolveva a creare cardinale il gran cancelliere[3], il quale, per l'autorità che aveva ne' consigli del re, e perché per sua mano passavano tutte le espedizioni di denari[4], poteva essergli in tutti i suoi disegni di grandissimo momento. Non mancò il re condolersi con Paolo e con gli altri nunzi del caso di Roma, offerire le forze sue alla sua difesa, mostrargli che non poteva più fidarsi di Cesare, dargli animo e confortarlo a non perseverare nella tregua; nel quale caso, e non altrimenti, diceva volere pagare i ventimila ducati promessi per ciascuno mese: a che anche, e a non andare a Nerbona, lo confortò il re di Inghilterra; il quale, inteso lo accidente seguito, gli mandò venticinquemila ducati. Sconfortava il re di Francia l'andata del pontefice a' prìncipi, come cosa che per la importanza sua meritava molta considerazione; e dinegò da principio che Paolo andasse a Cesare, o perché avesse sospetto che il pontefice non cominciasse con lui pratiche separate o perché, come diceva, fusse più onorevole trattare la pace per mezzo del re di Inghilterra che parere di mendicarla da Cesare: benché, non molto poi, essendo fatta da Roma, di nuovo instanza della sua andata, la consentì, o perché pure[5] desiderava la pace o perché cominciasse a dispiacergli che la fusse trattata dal re di Inghilterra. I progressi[6] del quale erano tali che meritamente dubitava di non essere, per gli interessi suoi propri[7], tirato a condizioni non convenienti: con ciò sia che quel re, anzi sotto il suo nome il cardinale eboracense, pieno di ambizione e desideroso di essere giudice del tutto, proponesse condizioni estravaganti; e avendo anche fini diversi da' fini degli altri, si lasciasse dare parole[8] da Cesare, [e] non avesse l'animo alieno che il ducato di Milano fusse, per mezzo della pace, del duca di Borbone, pure che a lui si congiugnesse la sorella di Cesare, acciò che a sé restasse facoltà libera di maritare la figliuola al re di Francia. I conforti adunque fatti al pontefice dall'uno e l'altro re, il dubbio di

3. Antoine du Prat.
4. *le... denari*: i provvedimenti finanziari.
5. *pure*: in fondo, ormai.
6. *I progressi*: le azioni.
7. *suoi propri*: del re d'Inghilterra.
8. *dare parole*: allettare e ingannare.

non perdere la fede co' collegati, e privato degli appoggi loro restare in preda di Cesare e dei suoi ministri, gli stimoli de' consultori suoi medesimi, lo sdegno conceputo contro a' Colonnesi e il desiderio, col farne giusta vendetta, di ricuperare in qualche parte l'onore perduto, lo indusseno a volgere contro alle terre de' Colonnesi quelle forze che prima solamente per sua sicurtà aveva chiamate a Roma; giudicando nessuna ragione costrignerlo a osservare quello accordo il quale aveva fatto non volontariamente ma ingannato dalle loro fraudi e sforzato, sotto la fede ricevuta, dalle loro armi.

Mandò adunque il pontefice Vitello con le genti sue a' danni de' Colonnesi, disegnando di abbruciare e fare spianare tutte le terre loro, perché, per l'affezione inveterata de' popoli e della parte, il pigliarle solamente era di piccolo pregiudizio; e nel medesimo tempo publicò uno monitorio contro al cardinale e agli altri della casa, per virtù del quale privò poi (che fu il vigesimo primo dì di...[9]) il cardinale della dignità del cardinalato: il quale prima, volendosi difendere con la bolla della simonia[10], aveva in Napoli fatto publiche appellazioni e appellato al futuro concilio. Contro agli altri Colonnesi, i quali nel reame di Napoli soldavano cavalli e fanti, soprasedette[11] la pronunziazione della sentenza. Le genti entrate nelle terre loro abbruciorono Marino e Montefortino, la fortezza del quale si teneva ancora per i Colonnesi, spianorono Gallicano e Zagarolo; non pensando i Colonnesi a difendere altro che i luoghi più forti e specialmente la terra di Paliano, la quale terra [è] di sito forte e da potere con difficoltà condurvi l'artiglieria; né vi si poteva andare per altro che per tre vie che l'una non poteva soccorrere l'altra; e ha la muraglia grossissima, e gli uomini della terra bene disposti a difenderla: e nondimeno si credette che se Vitello con prestezza fusse andato ad assaltarla, non ostante vi fussino rifuggiti molti delle terre prese, l'arebbe ottenuta, perché non vi erano dentro soldati. Ma mentre differisce lo andarvi, secondando la natura sua, piena, nello eseguire, di difficoltà e di pericoli, entratovi dentro cinquecento fanti tra tedeschi e spagnuoli mandativi del reame di Napoli (i quali vi entrorono di notte), e dugento cavalli, la rendero-

9. novembre.

10. Si tratta della bolla contro la simonia, emessa da Giulio II (cfr. X, IV). Il Colonna faceva riferimento a questa bolla per dichiarare nulla l'elezione di Clemente VII, che egli accusava di aver comprato i voti.

11. *soprasedette*: rinviò.

no in modo difficile che Vitello, che nel tempo medesimo aveva gente intorno a Grottaferrata, non ardito di tentare più la impresa di Paliano, né anche quella di Rocca di Papa, ma mandate alcune genti a battere con l'artiglierie la rocca di Montefortino guardata da' Colonnesi, deliberò di unire tutte le genti a Valmontone, più per attendere alla difesa del paese, se del reame si movesse cosa alcuna, che con speranza di potere fare effetto importante: di che appresso al pontefice acquistò imputazione assai. Il quale, ne' tempi che aveva disegno [12] assaltare il regno di Napoli, e poi quando chiamò le genti a Roma per sua difesa, aveva desiderato che vi andassino Vitello e Giovanni de' Medici, capitani congiunti di benivolenza e di parentado [13], e dell'uno de' quali la timidità pareva bastante a temperare e a essere temperata dalla ferocia [14] dell'altro: ma tirando i fati Giovanni a presta morte in Lombardia, aveva, per consiglio del luogotenente, servendosi intratanto nelle cose minori di Vitello, differito a chiamarlo insino a tanto avesse cagione o di maggiore necessità o di maggiore impresa, per non privare in questo mezzo lo esercito di Lombardia di lui, che per lo animo e virtù sua era di molto terrore agli inimici e di presidio agli amici; e tanto più, riscaldando [15] la venuta de' fanti tedeschi.

La quale, congiunta agli avvisi che si avevano dello essere in procinto di partirsi del porto di Cartagenia l'armata di Spagna, costrinseno il pontefice, stimolatone molto da' collegati e dai consiglieri suoi medesimi, a pensare a fare qualche composizione (da che sempre era stato alienissimo) col duca di Ferrara; non tanto per assicurarsi de' movimenti suoi quanto per trarne somma grande di denari, e per indurlo a cavalcare nello esercito come capitano generale di tutta la lega. Sopra che avendo praticato molte volte con Matteo Casella faventino, oratore del duca appresso a lui, e parendogli trovarne desiderio nel duca, commesse al luogotenente suo che era a Parma che andasse a Ferrara, dandogli, in dimostrazione [16] uno breve di mandato amplissimo ma ristrignendo la commissione a consentire di reintegrare il duca di Modena e di Reggio, col ricevere

12. *che... disegno*: in cui progettava di.
13. Paolo, zio di Vitello, aveva sposato Girolama di Roberto Orsini, sorella di Alfonsina, moglie di Piero de' Medici.
14. *ferocia*: animosità.
15. *riscaldando*: essendo imminente.
16. *in dimostrazione*: formalmente.

da lui in brevi tempi dugentomila ducati, obligarlo a scoprirsi[17] e cavalcare come capitano della lega, e che il figliuolo suo primogenito[18] pigliasse per moglie Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici; trattandosi anche se vi fusse modo di dare con dote equivalente una figliuola del duca per moglie a Ippolito de' Medici, figliuolo già di Giuliano[19]; e con molte altre condizioni: le quali non solo erano per se stesse quasi inestricabili[20], per la brevità del tempo, ma ancora il pontefice, che non ci conscendeva se non per ultima necessità, aveva commesso che non si facesse, senza suo nuovo avviso e commissione, la intera conclusione. La quale commissione allargò pochi dì poi, così nelle condizioni come nella facoltà del conchiudere, perché ebbe avviso che il viceré di Napoli era con trantadue navi arrivato nel golfo di San Firenze in Corsica[21], con trecento cavalli dumila cinquecento fanti tedeschi e tre in quattromila[22] fanti spagnuoli. Ma era già diventata vana la volontà del pontefice, perché in su l'armata medesima era uno uomo del duca di Ferrara il quale, spedito dal luogo predetto con grande diligenza, non solo significò al duca la venuta della armata ma gli portò ancora da Cesare la investitura di Modena e di Reggio, e la promissione, sotto parole del futuro[23], del matrimonio di Margherita di Austria, figliuola naturale di Cesare, in Ercole primogenito del duca. Per le quali cose Alfonso, che prima con grandissimo desiderio aspettava la venuta del luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche che per l'approssimarsi i fanti tedeschi e l'armata le cose di Cesare cominciassino molto a esaltarsi, significò[24], per Iacopo Alvarotto padovano suo consigliere, al luogotenente (che partito il vigesimo quarto dì da Parma era già condotto a Cento) la espedizione[25] ricevuta di Spagna; per la quale se bene non fusse obligato a offendere né il pontefice né la lega, nondimeno, avendo ricevuto tanto beneficio da

17. *scoprirsi*: prendere apertamente posizione nella guerra.
18. Il futuro Ercole II.
19. Figlio di Giuliano, duca di Nemours.
20. *inestricabili*: complicate fino all'impossibile.
21. San Fiorenzo, sulla costa settentrionale.
22. *tre in quattromila*: fra i tre e i quattromila.
23. *sotto parole del futuro*: è la traduzione letterale della locuzione tardolatina *per verba de futuro*. In diritto canonico l'espressione è usata quando un uomo e una donna dichiarano di sposarsi entro un determinato tempo. Qui la locuzione sembra avere però un significato più generico.
24. *significò*: comunicò.
25. *la espedizione*: l'ambasciata.

Cesare, non era conveniente trattasse più di operargli contro; e che, essendo interrotta per quella la negoziazione per la quale andava a Ferrara, aveva voluto significargliene perché la taciturnità sua non desse giusta cagione di sdegno al pontefice: non gli negando però ma rimettendo in lui lo andare o non andare a Ferrara. Dalla quale proposta compreso il luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo mettervi più senza speranza di frutto della riputazione del pontefice, richiamato anche dalla necessità delle cose di Lombardia, si ritornò, interposti però nuovi ragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modena: riducendosi ogni dì più tutto lo stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericoli.

Conciossiaché Giorgio Fronspergh co' fanti tedeschi, in numero di tredici in quattordicimila, preso il cammino per Valdisabbio[26] e per la Rocca di Anfo, condotti verso Salò, erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in mantovano. Contro a' quali il duca d'Urbino, che pochi dì innanzi per essere spedito[27] a andargli a incontrare aveva condotto l'esercito a Vauri sopra Adda, tra Trezzo e Cassano, e gittato quivi il ponte e fortificato lo alloggiamento, lasciatovi il marchese di Saluzzo con le genti franzesi e co' svizzeri grigioni e co' suoi fanti, partì il decimonono di novembre da Vauri, conducendo seco Giovanni de' Medici, seicento uomini d'arme molti cavalli leggieri e otto in novemila fanti; con disegno non di assaltargli direttamente alla campagna[28] ma, infestandogli e incomodandogli delle vettovaglie (il quale modo solo diceva essere a vincere gente di tale ordinanza), condurgli in qualche disordine. Condussesi a' ventiuno a Sonzino, donde spinse Mercurio con tutti i cavalli leggieri e una banda di uomini d'arme per infestargli, e dare tempo allo esercito di raggiugnergli; dubitando già, per essere quel dì medesimo alloggiati alla Cavriana, di non arrivare tardi: di che, scusando la tardità della partita sua da Vauri, trasferiva la colpa nella negligenza e avarizia del proveditore Pisani, per la quale era stato necessitato soprastare uno dì o due più, per aspettare che in campo fussino i buoi per levare l'artiglierie; dal quale difetto diceva poi essere proceduto grandissimo disordine e quasi la rovina di tutta la impresa.

26. Val Sabbia.
27. *spedito*: pronto.
28. *alla campagna*: in campo aperto.

Capitolo XVI

Fazione di Borgoforte; ferita e morte di Giovanni de' Medici. Scontro delle flotte nemiche vicino a Codemonte; la flotta di Cesare a Gaeta. Marcia dell'esercito tedesco; truppe imperiali inviate da Milano a Pavia. Provvedimenti difensivi dei collegati; i tedeschi alla Trebbia.

Si era insino a ora stato in ambiguo[1] quale dovesse essere il cammino de' tedeschi: perché si credette prima che per il bresciano e per il bergamasco andassino alla volta di Adda, con disegno di essere incontrati dalle genti imperiali, e accompagnati con loro andarsene a Milano; erasi creduto di poi volessino passare Po a Casalmaggiore e di quivi trasferirsi alla via di Milano. Ma essendo a' ventidua dì venuti a Rivalta[2], otto miglia da Mantova tra il Mincio e Oglio (nel quale dì alloggiò il duca a Prato Albuino[3]), e non avendo passato il Mincio a Goito, dava indizio volessino passare il Po a Borgoforte o Viadana più presto che a Ostia[4] e nelle parti più basse, e passando a Ostia sarebbe stato segno di pigliare il cammino di Modena e di Bologna; dove, nell'uno luogo e nell'altro, si soldavano fanti e facevano provisioni. Preseno dipoi i tedeschi, a' ventiquattro, la via di Borgoforte; dove, non avendo loro artiglieria, arrivorono quattro falconetti[5], mandati loro per Po dal duca di Ferrara: aiuto in sé piccolo ma che riuscì grandissimo per benefizio della fortuna. Perché essendo il duca di Urbino, seguitandogli, entrato nel serraglio[6] di Mantova nel quale erano ancora loro, corse, nell'accostarsi a Borgoforte, alla coda loro, benché con poca speranza di profitto, Giovanni de' Medici co' cavalli leggieri; e accostatosi più arditamente perché non sapeva che avessino avute artiglierie, avendo essi dato fuoco a uno de' falconetti, il secondo tiro roppe la gamba alquanto sopra al ginocchio a Giovanni de' Medici; del quale colpo, essendo stato

1. *stato in ambiguo*: stati dubbiosi.
2. Rivalta sul Mincio.
3. Pralboino.
4. Ostiglia.
5. I falconetti erano piccoli pezzi d'artiglieria che lanciavano palle di due libbre.
6. Era chiamata Serraglio la linea di fortificazioni che proteggeva Mantova.

portato a Mantova, morì pochi dì poi[7], con danno gravissimo della impresa, nella quale non erano state mai dagli inimici temute altre armi che le sue. Perché, se bene giovane di ventinove anni e di animo ferocissimo[8], la esperienza e la virtù erano superiori agli anni e, mitigandosi ogni dì il fervore della età e apparendo molti indizi espressi[9] di industria e di consiglio, si teneva per certo che presto avesse a essere nella scienza militare famosissimo capitano. Camminorono dipoi i tedeschi, non infestati più da alcuno, lasciato indietro Governo[10], alla via di Ostia lungo il Po, essendo il duca d'Urbino a Borgoforte; e a' venti otto dì, passato il Po a Ostia, alloggiorono a Revere: dove, soccorsi di qualche somma di denari dal duca di Ferrara e di alcuni altri pezzi di artiglieria da campagna, essendo già in tremore grandissimo Bologna e tutta la Toscana, perché il duca di Urbino, ancoraché innanzi avesse continuamente affermato che passando essi Po lo passerebbe ancora egli, se ne era andato a Mantova, dicendo volere aspettare quivi la commissione del senato viniziano se aveva a passare Po o no. Ma i tedeschi, passato il fiume della Secchia, si volseno al cammino di Lombardia per unirsi con le genti che erano a Milano.

Nel quale tempo, il viceré partito da Corsica con venticinque vaselli[11], perché due [navi] erano, per l'ira del mare, innanzi arrivasse a San Firenze, andate a traverso[12] e cinque sferrate[13] dalle altre andavano vagando, riscontrò[14] a' ventidue dì, sopra Sestri di Levante, con sei galee del re di Francia cinque del Doria e cinque de' viniziani; le quali appiccatesi insieme[15], sopra Codemonte, combatterono da ventidue ore del dì insino alla notte: e scrisse il Doria avere buttato in fondo una loro nave dove erano più di trecento uomini, e con l'artiglieria trattata male[16] tutta l'armata; e che per il tempo tristo le galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il monte di Portofino, e che aspettavano la notte medesima l'altre galee che erano

7. 30 novembre 1526.
8. *ferocissimo*: audacissimo.
9. *espressi*: chiari.
10. Governolo sul Mincio.
11. *vaselli*: vascelli.
12. *andate a traverso*: affondate.
13. *sferrate*: disancorate.
14. *riscontrò*: si scontrò.
15. *appiccatesi insieme*: venute a battaglia.
16. *trattata male*: danneggiata.

a Portovenere; e venendo o non venendo volevano, alla diana[17], andare a cercarla[18]. Nondimeno, benché la seguitassino insino a Livorno, non potetteno raggiugnerla perché si era dilungata dinanzi a loro per molte miglia: conciossiaché gli inimici, credendo fusse corso o in Corsica o in Sardigna, non furono presti a seguitarlo. Seguitò poi il cammino suo il viceré, ma travagliato dalla fortuna[19]; sparsa l'armata sua: una parte, dove era don Ferrando da Gonzaga, stracorse[20] in Sicilia, che dipoi si ridusseno a Gaeta, dove poseno in terra certi fanti tedeschi; egli col resto dell'armata arrivò al Porto di Santo Stefano. Donde, non avendo certezza de' termini in che si trovassino le cose, mandò a Roma al pontefice il comandatore Pignalosa[21], con buone parole della mente[22] di Cesare; egli, come il mare lo permesse, si condusse con l'armata a Gaeta.

I fanti tedeschi intanto, passata Secchia e andati verso Razzuolo[23] e Gonzaga, alloggiorono il terzo di dicembre a Guastalla, il quarto a Castelnuovo[24] e Povi[25] lontano dieci miglia da Parma; dove si congiunse con loro il principe di Oranges, passato da Mantova con due compagni, a uso di archibusiere privato. A' cinque, passato il fiume dell'Enza al ponte in su la strada maestra, alloggiorno a Montechiarucoli[26], standosi ancora il duca d'Urbino, non mosso da' pericoli presenti, a Mantova con la moglie; e a' sette, i tedeschi passato il fiume della Parma alloggiorno alle ville di Felina[27], essendo le pioggie grandi e i fiumi grossi. Erano trentotto bandiere[28], e per lettere intercette del capitano Giorgio[29] al duca di Borbone, si mostrava molto irresoluto di quello avesse a fare. Passorono agli undici dì il Taro, alloggiorono a' dodici al Borgo a San Donnino[30], dove contro alle cose sacre e l'immagini de' santi aveva-

17. *alla diana*: all'alba.
18. *cercarla*: si riferisce all'armata nemica.
19. *fortuna*: tempesta.
20. *stracorse*: andò a finire.
21. Ruy (o Rodrigo) Diez de Piñalosa.
22. *della mente*: sulle intenzioni.
23. Reggiolo.
24. Castelnuovo di sotto.
25. Poviglio.
26. Montechiarugolo.
27. Felino.
28. *bandiere*: schiere.
29. Frundsberg.
30. L'attuale Fidenza.

no dimostrato il veleno luterano; a' tredici a Firenzuola[31], donde con lettere sollecitavano quegli di Milano a congiugnersi con loro: ne' quali era il medesimo desiderio, ma gli riteneva il mancamento de' denari, perché gli spagnuoli minacciavano non volere uscire di Milano se non erano pagati del vecchio, e già cominciavano a saccheggiare. Ma finalmente furono accordati, con difficoltà, da' capitani in[32] cinque paghe: per le quali fu necessario spogliare le chiese degli argenti e incarcerare molti cittadini. E secondo gli pagavano gli mandavano a Pavia, con difficoltà grandissima perché non volevano uscire di Milano. Le quali cose ricercando tempo, mandorono di là da Po, per accostarsi a' tedeschi, alcuni cavalli e fanti italiani.

Aveva fatta instanza il luogotenente che, per sicurtà dello stato della Chiesa da quella banda, il duca di Urbino passasse Po con le genti viniziane, il quale non solo aveva differito, ora dicendo aspettare avviso della volontà de' viniziani ora allegando altre cagioni, ma dimostrando al senato essere pericolo che, passando egli il Po, gli imperiali non assaltassino lo stato loro, aveva ottenuto gli commettessino che non passasse; anzi aveva intrattenuto più dì i fanti che erano stati di Giovanni de' Medici, sollecitati dal luogotenente a passare Po per difesa delle cose della Chiesa. E avendo il marchese di Saluzzo, richiesto dal luogotenente di soccorso, passato Adda, mosso ancora perché, essendo diminuiti i svizzeri e i fanti grigioni, gli pareva essere debole nello alloggiamento di Vauri, i viniziani, che prima avevano consentito che 'l marchese passasse Po in soccorso del pontefice con diecimila fanti tra svizzeri e i suoi, pagati da loro de' quarantamila ducati del re di Francia (de' quali ricevere e spendere restata la cura a loro, quando il pontefice fece la tregua, era sospizione, e fu poi molto maggiore, che ne convertissino nel pagamento delle genti loro qualche parte), lo pregavano, per consiglio del duca di Urbino, che non passasse: e perciò il duca, chiamatolo a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a venirvi che il marchese si partì; nondimeno, non solo fece ogni opera di farlo soprastare, per vedere meglio che facessino i tedeschi, ma eziandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardava anche che i pagamenti de' svizzeri, che in condotta erano seimila ma in fatto poco più di quattromila, non erano in ordine: i quali pagare, insieme co' quattromila fanti

31. Fiorenzuola d'Arda.
32. *furono accordati... in*: furono placati... dietro pagamento di.

Francesco Guicciardini.
Incisione di G. Imperiale del 1640.

del marchese, apparteneva a' viniziani. Per la quale cagione se bene si differisse insino al vigesimo settimo di dicembre il passare suo, mandò nondimeno parte della cavalleria franzese con qualche fante ad alloggiare in diversi luoghi del paese, per disturbare le vettovaglie a' fanti tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola. Per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento cavalli leggieri al Borgo a San Donnino, e Paolo Luzasco uscito di Piacenza si accostò a Firenzuola; donde una parte de' tedeschi, per più comodità del vivere, andò ad alloggiare a Castello Arquà[33]. Per sospetto de' quali si era prima proveduta Piacenza, ma non con quelle forze le quali parevano convenienti; perché il luogotenente, avendo sempre, dopo la venuta de' tedeschi, temuto che la difficoltà del fare progresso in Lombardia non sforzasse gli imperiali al passare in Toscana, desiderava pigliassino animo di andare a campo a Piacenza. Per la quale cagione, incognita a qualunque altro, eziandio al pontefice, differiva il provedere Piacenza talmente che si disperassino di espugnarla, provedendola perciò in modo non potessino occuparla con facilità, e sperando che quando v'andassino non avesse a mancare modo di mettervi soccorso. Ma la lunga dimora de' tedeschi ne' luoghi vicini, esclamando ciascuno del pericolo[34] di quella città, lo costrinse a consentire che vi andasse il conte Guido con grossa gente: dove anche per ordine de' viniziani, che avevano promesso, per soccorrere alle necessità del pontefice, mandarvi a guardia mille fanti, vi fu mandato Babone di Naldo, uno de' loro capitani; ma per i mali pagamenti tornorono[35] presto a quattrocento. Passò finalmente Saluzzo, non avendo in fatto più che quattromila tra svizzeri e grigioni e tremila fanti de' suoi; e condotto al Pulesine[36], ancora che si desiderasse non partisse di quivi per infestare lo alloggiamento di Firenzuola, dove anche spesso scorreva il Luzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella e a Sissa. Ma due dì poi i tedeschi, partiti da Firenzuola, andorono a Capineti[37] e luoghi circostanti; e il conte di Gaiazzo, presa Rivolta[38], passò la Trebbia: né si intendeva quale fusse il disegno del duca di Borbone, o di andare a campo a Piacen-

33. Castell'Arquato.
34. *esclamando... del pericolo*: protestando a gran voce... per il pericolo.
35. *tornorono*: si ridussero.
36. Polesine Parmense.
37. Carpaneto Piacentino.
38. Rivalta Trebbia.

za, come fusse uscito di Milano, o pure passare innanzi alla volta di Toscana. Passorono poi, l'ultimo dì dell'anno, i tedeschi la Nura [39], per passare la Trebbia e aspettare quivi Borbone, essendo alloggiamento manco infestato dagli inimici.

Capitolo XVII

Brevi del pontefice a Cesare e risposte di questo; offerte del generale di San Francesco al pontefice di trattare la tregua a nome di Cesare; trattative di tregua e provvedimenti di guerra del pontefice; mutamento di contegno del viceré verso il pontefice. Maggiori esigenze di Cesare per la pace coi collegati. Capitolazione del duca di Ferrara con Cesare.

Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, procedente non tanto dalla stagione asprissima dell'anno quanto dalla difficoltà che aveva Borbone di pagare le genti, per la quale erano, per la provisione de' denari, vessati e tormentati maravigliosamente i milanesi (per la quale necessità Ieronimo Morone, condannato alla morte, compose [1], la notte precedente alla mattina destinata al supplicio, di pagare ventimila ducati, al quale effetto era stata fatta la simulazione di decapitarlo; co' quali uscito di carcere diventò subito, col vigore del suo ingegno, di prigione del duca di Borbone suo consigliere e, innanzi passassino molti dì, quasi assoluto suo governatore), erano tra il papa e il viceré grandi i trattati di tregua o di pace; ma più veri e più sostanziali i disegni del viceré di fare la guerra, preso animo, poi che fu arrivato a Gaeta, dai conforti [2] de' Colonnesi e dallo intendere che il pontefice, perduto totalmente d'animo ed esausto di denari, appetiva grandemente l'accordo, e predicando a tutti la sua povertà e il suo timore, né volendo creare cardinali per denari come era confortato da tutti, accresceva l'ardire e la speranza di chi disegnava di offenderlo. Perché il pontefice, il quale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conveniente, aveva scritto, insino il [3] vigesimo sesto dì di giugno [un brieve a Cesare] acerbo e

39. Il Nure.

1. *compose*: concordò.
2. *dai conforti*: dalle esortazioni.
3. *insino il*: fin dal.

pieno di querele, escusandosi di essere stato necessitato da lui alla guerra; ma parendogli, poi che l'ebbe espedito, che fusse troppo acerbo, ne scrisse subito un altro più mansueto, commettendo[4] a Baldassare da Castiglione suo nunzio che ritenesse[5] il primo; il quale, già arrivato, era stato presentato il decimosettimo dì di settembre; fu dipoi presentato l'altro, e Cesare separatamente, benché in una espedizione medesima[6], rispose all'uno e all'altro secondo le proposte[7]: allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Aveva avidamente prestato orecchi al generale di San Francesco[8], il quale, andandosene, quando si mosse la guerra, in Spagna, ebbe dal papa imbasciate dolci a Cesare; e di nuovo ritornato a Roma, per commissione di Cesare, aveva riferito assai della sua buona mente[9]: e che sarebbe contento venire in Italia con cinquemila uomini e, presa la corona dello imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luter, senza parlare del concilio; accordare co' viniziani con oneste condizioni; rimettere in due giudici diputati dal papa e da lui la causa di Francesco Sforza, il quale se fusse condannato, dare quello stato al duca di Borbone; levare lo esercito di Italia, pagando il papa e i viniziani trecentomila scudi o più per le paghe corse[10] (pure, che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata); restituire al re i figliuoli, avuto da lui in due o più termini due milioni d'oro: mostrava essere facile lo accordare col re d'Inghilterra, per non essere somma grande e il re di Francia averla già offerta. E per trattare queste cose, le quali il pontefice comunicò tutte con gli oratori franzesi e viniziani, offeriva il generale tregua per otto o dieci mesi, dicendo avere da Cesare il mandato amplissimo in sé e nel viceré o in don Ugo[11]. Per la quale esposizione il pontefice, udito Pignalosa e intesa la partita del viceré dal Porto di Santo Stefano, mandò il generale a Gaeta per trattare seco; perché e[12] i viniziani non arebbono recusata la tregua, pure che vi avesse consentito il re di Francia: il quale non se ne dimostrava alieno, anzi la madre aveva

4. *commettendo*: ordinando.
5. *ritenesse*: non consegnasse.
6. *in... medesima*: mandando insieme le due risposte.
7. *secondo le proposte*: conformemente ai contenuti e al tenore.
8. Francisco de Quiñones.
9. *aveva... mente*: aveva parlato molto delle sue buone intenzioni.
10. *corse*: scadute.
11. *avere... Ugo*: che Cesare aveva dato piena autorità decisionale in tal senso a lui stesso, al vicerè o a don Ugo.
12. *e*: anche.

mandato a Roma Lorenzo Toscano[13], dimostrando inclinazione alla concordia nella quale fussino compresi tutti. E parendogli nissuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni uno suo limosiniere che era a Roma; il quale il duca poco dipoi rimandò al pontefice a trattare. E nondimeno, nel tempo medesimo, non abbandonando la provisione dell'armi[14], mandò Agostino Triulzio cardinale legato allo esercito di Campagna; e preparandosi ad assaltare eziandio per mare il regno di Napoli, e per difesa propria, arrivò, il terzo di dicembre, a Civitavecchia Pietro Navarra, con ventotto galee del pontefice de' franzesi e de' viniziani: nel quale tempo, o poco poi, era, con l'armata delle vele quadre[15], arrivato Renzo da Ceri a Savona, mandato dal re di Francia per cagione della impresa disegnata contro al reame di Napoli. E da altro canto, Ascanio Colonna con dumila fanti e trecento cavalli venne in Valbuona[16], a quindici miglia di Tivoli, dove sono terre dello abate di Farfa e di Giangiordano. Mandò anche il pontefice, pochi dì poi, l'arcivescovo di Capua al viceré; il quale anche, insino al vigesimo dì di ottobre, aveva mandato a Napoli, sotto nome delle cose degli statichi[17], e particolarmente di Filippo Strozzi. Ma il viceré, intesa la debolezza del pontefice, non parlava più umanamente. Preseno a' dodici di dicembre i Colonnesi, co' quali era il cardinale, Cepperano[18], che non era guardato, e le genti loro sparse per le castella di Campagna; e da altro canto Vitello, con le genti del pontefice, ridotto fra Tivoli, Palestrina e Velletri. Presono poi Pontecorvo, non guardato, e Ascanio poi dette la battaglia invano a Scarpa[19], castello della badia di Farfa, luogo piccolo e debole: ed egli e il cardinale con quattromila fanti correvano per Campagna, ma ributtati da qualunque voleva difendersi. Accostossi dipoi Cesare Filettino con mille cinquecento fanti, di notte, ad Alagnia[20]; nella quale intromessi già furtivamente da alcuni uomini della terra cinquecento fanti, per una casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gianlione da Fano, capo de' fanti che

13. Elemosiniere ordinario del re.
14. *non... armi*: senza sospendere di provvedere alla guerra.
15. *delle vele quadre*: dei vascelli a vele quadre.
16. Forse Vallevona, a nord-est di Tivoli.
17. *sotto... statichi*: col pretesto di trattative riguardanti gli ostaggi.
18. Ceprano.
19. L'attuale Cineto Romano.
20. Anagni.

vi aveva il pontefice. Tornò poi il generale dal viceré, e riportò che egli consentirebbe alla tregua per qualche mese, acciò che intratanto si trattasse la pace, ma dimandare denari e, per sicurtà, le fortezze di Ostia e di Civitavecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'arcivescovo di Capua (giunto a Gaeta dopo la partita sua, e forse mandatovi con malo consiglio[21] dal pontefice) che il viceré non voleva più tregua ma pace col pontefice solo o con il pontefice e co' viniziani, pagandogli denari per mantenere lo esercito per sicurtà della pace, e poi trattare tregua con gli altri: o perché veramente avesse mutato sentenza o per le persuasioni, come molti dubitorono, dello arcivescovo.

Nel quale tempo Paolo da Arezzo, arrivato alla corte di Cesare co' mandati del pontefice, de' viniziani e di Francesco Sforza (dove anche il re di Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andasse l'auditore della camera[22], perché vi era anche prima il mandato del re di Francia[23]), lo trovò variato di animo, per avere avuto avviso della arrivata de' tedeschi e dell'armata in Italia. Però, partendosi dalle condizioni ragionate prima, dimandava che il re di Francia osservasse in tutto l'accordo di Madril, e che la causa di Francesco Sforza si vedesse per giustizia[24] da i giudici deputati da lui. Così la intenzione di Cesare riceveva variazione dai successi delle cose[25]; e le commissioni date da lui a' ministri suoi che erano in Italia avevano, per la distanza del luogo, o espressa o tacita condizione di governarsi secondo la varietà de' tempi e delle occasioni. Però il viceré, avendo deluso[26] più dì con pratiche vane il pontefice, né voluto consentire una sospensione d'armi per pochi dì tanto si vedesse l'esito di questo trattato[27], partì, a' venti, da Napoli per andare alla volta dello stato della Chiesa, proponendo nuove condizioni estravaganti dello accordo[28].

Seguitò, l'ultimo dì dell'anno, la capitolazione del duca di Ferrara, fatta per mezzo di uno oratore suo, col viceré e con don Ugo, che aveva il mandato da Cesare; benché con poca sodisfazione di quello

21. *con malo consiglio*: con infelice decisione.
22. Girolamo Ghinucci.
23. Antoine de Lorraine.
24. *si... giustizia*: si risolvesse per via giuridica.
25. *riceveva... cose*: variava secondo l'andamento della situazione.
26. *deluso*: ingannato.
27. *tanto... trattato*: finché si vedesse dove approdavano queste trattative.
28. *estravaganti dello accordo*: che non avevano attinenza con l'accordo.

oratore, astretto quasi con minacce e con acerbe parole dal viceré di consentire: che il duca di Ferrara fusse obligato con la persona e con lo stato contro a ogni inimico di Cesare; fusse capitano generale di Cesare in Italia con condotta di cento uomini d'arme e di dugento cavalli leggieri, ma obligato a mettergli insieme co' danari propri, i quali gli avessino a essere o restituiti o accettati ne' conti suoi[29]: che per la dota della figliuola naturale di Cesare, promessa al figliuolo, ricevesse di presente la terra di Carpi e la fortezza di Novi, appartenente già ad Alberto Pio, ma che le entrate, insino alla consumazione del matrimonio, si compensassino con gli stipendi suoi; e che Vespasiano Colonna e il marchese del Guasto rinunziassino alle ragioni vi pretendevano: pagasse, recuperato che avesse Modona, dugentomila ducati, ma che in questi si computassino quegli che dopo la giornata di Pavia aveva pagati al viceré; ma non recuperando Modona gli fussino restituiti tutti i denari che prima aveva sborsato: fusse Cesare obligato alla sua protezione, né potesse fare pace senza comprendervi dentro lui, con l'assoluzione delle censure e delle pene incorse poi che si era declarato confederato di Cesare; e delle incorse innanzi, fare ogni opera per fargliene consentire[30]. Così, nella fine dell'anno mille cinquecento ventisei, tutte le cose si preparavano a manifesta guerra.

29. *accettati... suoi*: ascritti a suo credito.
30. *fargliene consentire*: fargliele condonare.

LIBRO DECIMOTTAVO

CAPITOLO I

L'anno mille cinquecento ventisette ricco di avvenimenti e di sciagure. Movimenti delle milizie imperiali riunitesi nell'Emilia. Vicende di guerra nello stato pontificio. Richieste di aiuti del pontefice ai collegati e al re d'Inghilterra; dubbi dei collegati per le trattative del pontefice col viceré.

Sarà l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti: mutazioni di stati, cattività di prìncipi, sacchi spaventosissimi di città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte di fuga e di rapine. Alle quali calamità nessuna difficoltà ritardava a dare il principio che le difficoltà che aveva il duca di Borbone di potere muovere di Milano i fanti spagnuoli. Perché avendo convenuto insieme che Antonio de Leva rimanesse alla difesa del ducato di Milano, con tutti i fanti tedeschi che prima vi erano (nella sostentazione de' quali si erano consumati tutti i danari raccolti da' milanesi, e quegli riscossi per virtù delle lettere che aveva portate di Spagna) e con mille dugento fanti spagnuoli e con qualche numero di fanti italiani sotto Lodovico da Belgioioso e altri capi, e forse con qualche parte dei fanti tedeschi, restavano i fanti spagnuoli; i quali, non avendo ricevuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie e con le contribuzioni, e avendo in preda le case e le donne de' milanesi, continuavano volentieri nel vivere con tanta licenza; ma non potendo negarlo direttamente[1], dimandavano di essere prima

1. *negarlo direttamente*: rifiutarsi apertamente di farlo (di lasciare Milano).

sodisfatti degli stipendi corsi insino a quello dì. Promessono finalmente di seguitare la volontà del duca, ricevute prima da lui cinque paghe: ma era molto difficile il farne provisione[2], non bastando né i minacci né il votare delle case né le carceri a riscuotere danari da' milanesi: dove anche, per nutrire l'esercito, erano citati gli assenti, e i beni di quelli che non comparivano erano donati a' soldati. Finalmente, superate tutte le difficoltà, passorno le genti imperiali, il penultimo dì di gennaio, il fiume del Po, e il seguente dì una parte de' tedeschi, i quali prima avevano passata la Trebbia, ripassatala, andorono ad alloggiare a Pontenuro[3]; il resto dell'esercito si fermò di là da Piacenza: essendo allo incontro il marchese di Saluzzo a Parma, e con tutte le genti distese per il paese. E il duca di Urbino, venuto a Casalmaggiore (avendo i viniziani rimesso in arbitrio suo il passare Po), cominciava a fare passare le genti; affermando, in caso che gli imperiali andassino, come da Milano si aveva avvisi, alla volta di Toscana, di volere passare in persona con seicento uomini d'arme novemila fanti e cinquecento cavalli leggieri, ed essere prima di loro a Bologna; e che il simile facesse, con la sua gente e con quella della Chiesa, il marchese di Saluzzo. Soprastette l'esercito imperiale circa venti dì, parte di qua parte di là da Piacenza, sopratenendolo[4] in parte la difficoltà de' denari (de' quali insino a quel dì non avevano i tedeschi avuto alcuno dal duca di Borbone) parte l'avere egli inclinazione di porsi a campo a Piacenza, forse più per le difficoltà del procedere innanzi che per altra cagione. Però instava[5] col duca di Ferrara che lo accomodasse di[6] polvere per l'artiglierie e che venisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli incontro cinquecento uomini d'arme e il capitano Giorgio[7] con seimila fanti. Alla quale dimanda rispose il duca essere impossibile mandargli la polvere per il paese inimico, né potere senza pericolo tentare di unirsi seco per essere tutte le genti della lega in luogo vicino; ma quando tutte queste cose fussino facili, dovere considerare, Borbone, non potere fare cosa più comoda agli inimici e più desiderata da loro che attendere a perdere tempo intorno a quelle

2. *farne provisione*: provvedervi.
3. Pontenure.
4. *sopratenendolo*: trattenendolo.
5. *instava*: insisteva.
6. *lo... di*: gli fornisse.
7. Giorgio Frundsberg.

terre a una a una; e considerare, quando non pigliasse Piacenza, o se pure la pigliasse ma con lunghezza di tempo, dove resterebbe la sua riputazione, dove il modo di proseguire la guerra, avendo tanto mancamento di denari e di tutte le provisioni: il benefizio di Cesare, la via unica della vittoria essere camminare verso il capo, condursi, lasciato ogni altra impresa indietro, una volta [8], a Bologna; donde potrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella terra [9], a che non gli mancherebbeno gli aiuti suoi, o di passare più innanzi alla volta di Firenze o di Roma.

Le quali cose mentre si trattano, e che Borbone provede a' denari non solo per finire il pagamento degli spagnuoli ma eziandio per dare qualche cosa a' fanti tedeschi, a' quali credo che al partire da Piacenza desse due scudi per uno, era accesa gagliardamente la guerra nello stato della Chiesa; essendo nel campo ecclesiastico andato nuovamente Renzo da Ceri che era venuto di Francia, e il campo del papa era vicino al viceré che era a' confini di Cepperano [10]; dove alcuni fanti italiani roppono trecento fanti spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello stato ecclesiastico era varietà di opinioni. Perché Vitello, innanzi alla venuta di Renzo, aveva consigliato il pontefice che, abbandonata la provincia della Campagna, si mettessino in Tivoli dumila fanti, in Pelistrina [11] dumila altri, e che il resto dello esercito si fermasse a Velletri per impedire l'andata del viceré a Roma. La qual cosa essendo già deliberata, Renzo, sopravenendo, dannò [12] il riserrarsi in Velletri, per essere terra grande e male reparabile [13], e per non lasciare procedere gli inimici tanto innanzi; ma che l'esercito si fermasse a Fiorentino [14], che non avendo a guardare tanti luoghi sarebbe più grosso, ed era luogo per proibire che gli inimici non venissino più innanzi: il quale consiglio approvato, si messeno in Frusolone [15], residenza principale della Campagna [16], lontano da Fiorentino cinque miglia, mille ottocento fanti, di quegli di Giovanni de' Medici la più parte, che avevano preso il

8. *una volta*: una buona volta.
9. *di... terra*: di prendere d'assalto quella città.
10. Caprano.
11. Palestrina.
12. *dannò*: disapprovò.
13. *reparabile*: fortificabile.
14. Ferentino.
15. Frosinone.
16. Della Campagna Romana.

cognome[17] delle bande nere, con Alessandro Vitello, Giovambatista Savello e Pietro da Birago condottieri di cavalli leggieri. Ma in questo mezzo i Colonnesi avevano occultamente indotto Napolione Orsino, abbate di Farfa, a pigliare l'armi in terra di Roma, come soldato di Cesare; la quale cosa dissimulando[18] il pontefice, al quale ne era penetrata[19] occultamente la notizia, e da chi prima aveva ricevuto danari, tiratolo con arte a andare a incontrare Valdemonte[20], quando veniva di Francia, lo fece prendere appresso a Bracciano e metterlo prigione in Castello Santangelo[21].

Attendeva il pontefice a provedere danari, né gli bastando i modi ordinari vendeva i beni di molte chiese e luoghi pii; e supplicando a' prìncipi, ottenne di nuovo dal re di Inghilterra trentamila ducati, i quali gli portò maestro Rossello suo cameriere[22]: col quale venne Robadanges[23], con diecimila scudi mandati dal re di Francia per conto della decima; la quale il papa stretto dalla necessità gli aveva concesso, con promissione di dargli, oltre a' pagamenti de' quarantamila scudi alla lega e de' ventimila al papa ciascuno mese, trentamila ducati di presente e trentamila altri fra uno mese. Commesse anche il re di Inghilterra a maestro Rossello che intimasse al viceré e al duca di Borbone una sospensione d'armi, per dare tempo al trattato della pace[24] che secondo la volontà di Cesare si teneva in Inghilterra, altrimenti protestargli[25] la guerra: e pareva allora che quel re, cupido del matrimonio della figliuola col re di Francia, inclinasse al favore de' collegati; il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteva di entrare nella lega e rompere la guerra in Fiandra. Pareva anche molto inclinato particolarmente al beneficio del pontefice; ma non si potevano sperare i rimedi pronti da uno principe che non misurava bene le forze sue e le condizioni presenti d'Italia, e che anche non si era fermato in una determinata volontà; ritirandolo sempre in parte[26] la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la pratica della pace, benché non corrispondes-

17. *cognome*: soprannome.
18. *dissimulando*: fingendo di non sapere.
19. *penetrata*: arrivata.
20. Louis de Lorraine, conte di Vaudemont.
21. 1° febbraio 1527.
22. Sir John Russel.
23. Louis, signore di Rabodanges.
24. *al... pace*: alle trattative di pace.
25. *protestargli*: dichiarargli.
26. *in parte*: indietro.

sino gli effetti: perché essendo andato a lui per questo effetto l'auditore della camera[27], ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intenzione, nondimeno, aspettando di intendere prima quel che per la passata de' tedeschi e dell'armata[28] fusse succeduto in Italia, non dava risposta certa, mettendo eccezione ne' mandati[29] de' collegati come se non fussino sufficienti. Mandò anche il re a Roma, per favorire la impresa del regno di Napoli, Valdemonte fratello del duca di Loreno[30], che per l'antiche ragioni del re Renato pretendeva alla successione di quello reame. Ma al pontefice noceva appresso a' confederati il trattare continuamente la concordia col viceré, dubitando che a ogn'ora non convenisse seco, e però parendo quasi inutile al re di Francia e a' viniziani tutto quello che spendessino per sostenerlo: la quale suspizione[31] accresceva il timore estremo che appariva in lui e i protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra, aggiunto all'ostinazione di non volere creare cardinali per denari, né aiutarsi, in tanta necessità e in tanto pericolo della Chiesa, co' modi consueti, eziandio nelle imprese ambiziose e ingiuste, agli altri pontefici. Donde il re e i viniziani, per essere preparati a qualunque caso, si erano particolarmente riobligati di non fare concordia con Cesare l'uno senza l'altro; per la quale cagione il re, e per la speranza grande datagli dal re di Inghilterra di fare con lui, se convenivano del parentado[32], movimenti grandi alla prossima primavera, diventava più negligente a' pericoli d'Italia.

Capitolo II

Inutili tentativi del viceré contro Frosinone. Tregua fra il pontefice e il viceré, e offerte di Cesare al pontefice. Ritirata dell'esercito del viceré da Frosinone.

Sollecitava in questo tempo il viceré di assaltare lo stato della Chiesa: dal quale essendo stati mandati dumila fanti spagnuoli a dare la battaglia a uno piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono

27. Girolamo Ghinucci.
28. *dell'armata*: della flotta.
29. *mettendo... mandati*: facendo obiezioni sui mandati.
30. Antoine, duca di Lorena e di Bar.
31. *La quale suspizione*: il quale sospetto.
32. *se... parentado*: se si accordavano sul matrimonio.

ributtati; e per lo spignersi egli innanzi, gli ecclesiastici lasciorno indietro la deliberazione fatta di battere Rocca di Papa; le genti del quale luogo avevano occupato Castel Gandolfo, posseduto dal cardinale di Monte, per essere male guardato. Finalmente il viceré, messi insieme dodicimila fanti, de' quali, dagli spagnuoli e tedeschi infuora condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati [1], si pose con tutto lo esercito, il vigesimo primo dì di dicembre, a campo a Frusolone [2], terra debole e senza muraglia ma alla quale succedono in luogo di mura [3] le case private e la grotta [4], e stata messa in guardia dai capitani della Chiesa per non gli lasciare pigliare piede nella Campagna; e vi era anche vettovaglia per pochi dì: nondimeno il sito della terra, che è posta in su uno monte, dà facoltà a chi è dentro di potere sempre salvarsi da una parte avendo qualche poco di spalle [5]: il che faceva più arditi alla difesa i fanti che vi erano dentro, oltre a essere de' migliori fanti italiani che allora prendessino soldo. Né si potevano anche, per l'altezza del monte, accostare tanto l'artiglierie degli inimici (i quali vi avevano piantati tre mezzi cannoni e quattro mezze colubrine) che vi facessino molto danno: ma delle diligenze principali loro era lo impedire, quanto potevano, che non [6] vi entrassino vettovaglie. Da altro canto il pontefice, benché esaustissimo di denari, e più pronto a tollerare la indignità di pregare di esserne proveduto da altri che la indignità di provederne con modi estraordinari, augumentava quanto poteva le genti sue di fanti pagati e comandati; e aveva di nuovo condotto Orazio Baglione, dimenticate le ingiurie fatte prima al padre e poi a lui: il quale, come disturbatore della quiete di Perugia, aveva lungamente tenuto prigione in Castello Santo Agnolo [7]. Con questi augumenti andava l'esercito del pontefice accostandosi per fare la massa [8] a Fiorentino, e dare speranza di soccorso agli assediati. Fu finita a' ventiquattro [9] la batteria di Frusolone; ma non essendo tale che desse al viceré speranza di vittoria non fu dato l'assalto; e nondimeno Alarcone, tra-

1. I soldati comandati erano soldati senza stipendio arruolati d'autorità.
2. Frosinone.
3. *alla... mura*: alla quale fanno da mura.
4. *la grotta*: la posizione scoscesa.
5. *avendo... spalle*: con un minimo di protezione alle spalle.
6. *impedire... che... non*: impedire... che.
7. Cfr. XIII, xvi.
8. *per... massa*: per raccogliere i soldati.
9. 24 gennaio 1527.

vagliandosi intorno alle mura, fu ferito d'uno archibuso, e vi fu anche ferito Mario Orsino[10]. Ed era la principale speranza del viceré nel sapere essere dentro poche vettovaglie: delle quali anche pativa lo esercito che si ammassava a Fiorentino, perché le genti de' Colonnesi, che erano in Paliano, Montefortino e Rocca di Papa, che soli si tenevano per loro, travagliavano assai la strada; e andando Renzo allo esercito, avevano rotto la compagnia de' fanti di Cuio[11] che gli faceva scorta. Uscirono nondimeno, uno giorno, trecento fanti di Frusolone e parte de' cavalli, con Alessandro Vitello Giambatista Savello e Pietro da Birago; e approssimatisi a mezzo miglio di Larnata[12], dove erano alloggiate cinque insegne[13] di fanti spagnuoli, ne tirorono due insegne in una imboscata e gli ruppeno con la morte del capitano Peralta[14] con ottanta fanti, e prigioni molti fanti con le due insegne. Attendeva intratanto il viceré a fare mine a Frusolone, e quegli di dentro contraminavano[15], tanto sicuri delle forze degli inimici che ricusorono quattrocento fanti che i capitani volevano mandare dentro in loro soccorso.

E nondimeno, nel tempo medesimo, non erano manco calde le pratiche dello accordo: perché a Roma erano tornati il generale[16] e lo arcivescovo di Capua[17]: co' quali era venuto Cesare Fieramosca napoletano, il quale Cesare aveva, dopo la partita del viceré, espedito di Spagna al pontefice, dandogli commissione che affermasse principalmente essergli stata molestissima l'entrata di don Ugo e de' Colonnesi in Roma, con gli accidenti che ne erano seguiti; facessegli fede, Cesare essere desiderosissimo di comporre seco tutte le controversie, e che trattasse in nome suo la pace, alla quale dimostrandosi inclinato anche con gli altri collegati, diceva (secondo scriveva il nunzio) che se il pontefice eseguiva come aveva detto, di andare a Barzalona[18], gli darebbe libera facoltà di pronunziarla[19] ad arbitrio suo. Proponevano questi per parte del viceré sospensione d'armi per

10. O Marzio, figlio di Giulio, signore di Monterotondo, capitano al servizio degli spagnoli.
11. Forse Pedro de Coij.
12. Forse Arnara.
13. *insegne*: schiere.
14. Forse Villegas de Peralta, che faceva parte del seguito di Lannoy.
15. *contraminavano*: preparavano mine per difendersi.
16. Quiñones.
17. Schonberg.
18. Barcellona.
19. *pronunziarla*: deciderla.

due o tre anni col pontefice e co' viniziani, possedendo ciascuno come di presente possedeva, e pagando il pontefice cento cinquantamila ducati e i viniziani cinquantamila: cosa che benché fusse grave al pontefice, nondimeno tanto era inclinato a liberarsi dai travagli della guerra che, per indurre i viniziani a consentirvi, offeriva di pagare per loro i cinquantamila ducati. La risposta de' quali per aspettare fece tregua, l'ultimo dì di gennaio, col viceré per otto dì, con patto che le genti della Chiesa non passassino Fiorentino, quelle del viceré non passassino Frusolone né lavorassino contro alla terra; essendo medesimamente proibito a quegli di dentro non[20] fortificare, né mettere dentro vettovaglia se non dì per dì. E parendo al Fieramosca avere scoperto assai la intenzione del pontefice, e potere con degnità di Cesare scoprirgli la sua, gli presentò una lunga lettera di mano propria di Cesare, piena di buona mente[21], di offerte e divozione verso il pontefice; e partito dipoi, per significare al viceré e al legato la sospensione fatta e ordinare che la si mettesse a esecuzione, trovò il dì seguente l'esercito che mosso da Fiorentino camminava alla volta di Frusolone; e avendo fatto intendere al legato la cosa, egli, non volendo interrompere la speranza grande che avevano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò, occultamente a dire alla gente che continuasse di camminare.

Non poteva l'esercito arrivare a Frusolone se non si insignoriva di uno passo a modo di uno ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, al quale erano a guardia quattro bandiere di fanti tedeschi; ma arrivata la vanguardia guidata da Stefano Colonna, e venuta con loro alle mani, gli roppe e messe in fuga, ammazzati circa dugento di loro e presine quattrocento con le insegne; e così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinseno in luogo più forte, lasciata libera l'entrata in Frusolone agli ecclesiastici. I quali, essendo già vicina la notte, feceno l'alloggiamento in faccia loro; con speranza grande di Renzo e di Vitello (le azioni del quale in questa impresa procedevano con mala sodisfazione del pontefice) di avergli a rompere, o fermandosi o ritirandosi[22]; come si crede che senza dubbio sarebbe seguito se avessino o fatto lo alloggiamento in su il colle preso o se fussino stati avvertiti e desti a sentire la ritirata degli

20. *non*: di.
21. *di buona mente*: di buoni propositi.
22. Soggetto dei due gerundi (con valore condizionale) sono i soldati del viceré.

inimici. Perché il viceré, non il giorno seguente ma l'altro giorno, due ore innanzi dì, senza fare segno o suono di levarsi, si partì con l'esercito, abbruciata certa munizione che gli restava e lasciate molte palle di artiglierie, e ancora che, intesa la partita sua, gli ecclesiastici gli spignessino dietro i cavalli leggieri, che preseno delle bagaglie e qualche prigione di poco conto, non furono a tempo a fargli danno notabile. Lasciò nondimeno addietro qualche munizione, e si ritirò a Cesano e di quivi a Cepperano.

Capitolo III

Deliberazione dei collegati di assalire il regno di Napoli. Princìpi dell'impresa, irresoluzione del pontefice; azioni dell'armata dei veneziani contro la Campania e dell'esercito negli Abruzzi. Ragioni per cui non procede l'impresa contro il regno di Napoli.

Per la ritirata del quale, il papa, preso animo e stimolato dagli imbasciadori de' confederati a' quali non poteva sodisfare altrimenti, si risolvé a fare la impresa del regno di Napoli. Perché e Robadanges, che aveva portato i diecimila ducati per conto della decima e i diecimila per conto di Renzo, aveva commissione non si spendessino senza consentimento di Alberto Pio, di Renzo e di Langes[1], e in caso fussino sicuri che il pontefice non si accordasse; e i viniziani, a' quali era andato maestro Rossello per indurgli ad accettare la tregua proposta dal viceré e approvata dal papa (ma per essersi in cammino rotto una gamba aveva mandato lo spaccio[2]), risposeno non volere fare la tregua senza la volontà del re di Francia, con tanto maggiore animo quanto si intendeva le cose di Genova essere ridotte in grandissima estremità di vettovaglie. Deliberossi adunque di assaltare il regno di Napoli con lo esercito per terra, e che per mare andasse l'armata[3] con Valdemonte che levasse[4] dumila fanti; ma Renzo, secondo la deliberazione del quale si spendevano i danari del re di Francia, deliberò, contro alla volontà del pontefice (al quale pareva[5]

1. Guillaume du Bellay, signore di Langey, ambasciatore francese a Roma.
2. *lo spaccio*: un messo con un dispaccio.
3. *l'armata*: la flotta.
4. *che levasse*: che avrebbe dovuto prelevare.
5. *pareva*: sembrava opportuno.

che tutte le forze si volgessino in uno luogo medesimo) di fare seimila fanti per entrare nello Abruzzi, sperando che per mezzo de' figliuoli del conte di Montorio[6], mandativi con tremila fanti, si occupasse l'Aquila facilmente: il che subito succedette, fuggendosene Ascanio Colonna, come intese si approssimavano.

Cominciorono con speranza grande i princìpi di questa impresa: perché se bene il viceré, messa guardia ne' luoghi vicini, attendesse a riordinarsi quanto poteva, nondimeno, essendosi resoluta[7] una parte delle sue genti, un'altra distribuita per necessità alla custodia delle terre, si credeva che resterebbe impegnato a resistere allo esercito terrestre; e però, che Renzo nello Abruzzi e l'armata della Chiesa e de' viniziani, che erano ventidue galee, non arebbeno contrasto, portando massime tremila fanti di sopracollo[8], e andandovi Orazio con dumila fanti e la persona di Valdemonte, al quale il pontefice aveva dato titolo di suo luogotenente. Ma le cose procedevano con maggiore tardità, perché l'esercito ecclesiastico non si era ancora il duodecimo dì di febbraio discostato da Frusolone[9], aspettando da Roma l'artiglieria grossa e che Renzo entrasse nello Abruzzi e che arrivasse l'armata; e aveva anche dato qualche impedimento e fatto perdere tempo, che i fanti di Frusolone, ammutinati, volsono[10] la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonorno nondimeno, a' diciotto dì, le genti del viceré Cesano e altri castelli circostanti, e si ritirorno a Cepperano[11]; per la ritirata de' quali l'esercito ecclesiastico, il quale già cominciava a patire di vettovaglie, passò San Germano; e il viceré, temendo della somma delle cose[12], si ritirò a Gaeta e don Ugo a Napoli. E nondimeno il pontefice, per la necessità de' danari e temendo della venuta innanzi[13] del duca di Borbone, all'esercito del quale non vedeva pronta la resistenza de' collegati, continuando nella medesima inclinazione della concordia con Cesare, aveva procurato che maestro Rossello in nome del suo re andasse al viceré: da che nacque che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il

6. Gianfranco Franchi e Giovanni Franchi vescovo dell'Aquila, figli di Lodovico Franchi conte di Montorio.
7. *resoluta*: dispersa.
8. *sopracollo*: carico.
9. Frosinone.
10. *volsono*: vollero.
11. Ceprano.
12. *della... cose*: per le sorti della guerra.
13. *della... innanzi*: dell'avanzata.

vigesimo primo dì di febbraio; donde, esposte le sue commissioni[14], si partì il dì seguente, lasciato l'animo del pontefice confusissimo e pieno di irresoluzione. Al quale, perché non precipitasse all'accordo, i viniziani, al principio di marzo, offersono di numerargli[15] fra quindici dì quindicimila ducati, quindicimila altri fra altri quindici dì, ottenuto da lui il giubileo[16] per il loro dominio. Ma l'armata marittima del papa e de' viniziani, la quale, soprastata con grave danno per aspettare l'armata franzese, si era il vigesimo terzo di febbraio ritirata, per i venti, all'isola di Ponzo[17], fattasi poi innanzi saccheggiò Mola di Gaeta; dipoi, a' quattro dì di marzo, messi fanti in terra a Pozzuolo e trovatolo bene provisto, si rimesse in mare. Dipoi, spintasi innanzi e posto in terra[18] presso a Napoli, per la riviera di Castello a mare di Stabbia, dove era Diomede Caraffa[19] con cinquecento fanti, combattutolo il terzo dì di marzo per via del monte, lo sforzò e saccheggiò, e il dì seguente la fortezza si arrendé. Sforzò, il decimo dì, la Torre del Greco e Surrente[20]; e molte altre terre di quella costa si detteno poi a patti. E aveva prima prese alcune navi di grani, di che Napoli, dove si faceva debole provisione, pativa assai, non avendo in mare ostacolo alcuno; e il secondo dì della quadragesima si appressò tanto al molo che il castello e le galee gli tiravano[21]; e prima i fanti andorono, per terra, tanto innanzi che fu forza che quegli di Napoli si ritirassino per la porta del mercato[22] e la serrassino. Prese dipoi l'armata Salerno; ed essendo andato Valdemonte coll'armata dietro a certe navi, lasciate a Salerno dove era Orazio quattro galee[23], il principe di Salerno[24], entrato per via della rocca con gente assai nella terra, fu rotto da Orazio, morti più di dugento fanti e presi prigioni assai. E nello Abruzzi il viceré

14. *commissioni*: istruzioni.
15. *numerargli*: versargli.
16. *il giubileo*: la remissione dei peccati, l'indulgenza.
17. Ponza.
18. *posto in terra*: fatto sbarcare i combattenti.
19. Conte di Maddaloni.
20. Sorrento.
21. *gli tiravano*: riuscivano a colpirlo.
22. Porta orientale.
23. Accolgo qui la modifica introdotta dalla Seidel Menchi rispetto al testo del Panigada, che è « ed essendo andato Valdemonte coll'armata dietro a certe navi lasciate a Salerno, dove era Orazio [con] quattro galee, il principe di Salerno »; dove l'inserzione di *con* rende obbiettivamente incomprensibile il senso della frase.
24. Ferdinando Sanseverino.

liberato di prigione il conte vecchio di Montorio[25] perché ricuperasse l'Aquila, fu fatto prigione da' figliuoli; e Renzo, a' sei di marzo, preso Siciliano[26] e Tagliacozzo, andava verso Sora. E nondimeno, in tanta occasione, l'esercito terrestre, ridotto o per la negligenza de' ministri[27] o per le male provisioni del pontefice in carestia grande di vettovaglie, aveva il quinto dì di marzo cominciato a sfilarsi[28].

Ma continuandosi tuttavia le pratiche della pace, venneno a Roma, il decimo di marzo, Fieramosca e Serone segretario del viceré[29]: dove, il dì dinanzi, era arrivato Langes, con parole e promesse assai ma senza danari; non ostante che di Francia fusse stato significato che si era partito con ventimila ducati, per mettere fanti in sull'armata de' navili grossi, quale si aspettava a Civitavecchia, e che ventimila altri ne portava al pontefice; confortandolo a fare la impresa del reame per uno de' figliuoli, al quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici nipote del pontefice. Perché il re, confidando nella pratica con Inghilterra e persuadendosi che il viceré, per il disordine di Frusolone, non potesse fare effetti[30], e che lo esercito imperiale, poiché tanto tardava a muoversi, non avendo anche denari, non fusse per andare più in Toscana, non voleva più la tregua, eziandio per tutti, quando bene non si avesse a pagare denari, per non dare tempo a Cesare di riordinarsi: e nondimeno, trovandosi senza denari, né de' ventimila ducati promessi al pontefice ciascuno mese né de' danari della decima non gli aveva mandato altro che diecimila ducati, né a' sette di marzo aveva ancora mandati i denari per i fanti dell'armata grossa, che era spesa comune tra lui e i viniziani; ed essendo di animo di non fare motto insino non conchiudeva con il re d'Inghilterra, gli pareva ragionevole che il pontefice aspettasse quello tempo. Però la impresa del regno di Napoli, cominciata con grande speranza, andava ogni dì raffreddando: perché l'armata, non essendo ingrossata né di legni nuovi né di gente e avendo a guardare i luoghi presi, poteva fare poco progresso; e lo esercito di terra, al quale le vettovaglie mandate da Roma per mare non erano, a' quattordici di marzo, condottesi ancora, per il tempo,

25. Ludovico Franchi.
26. Ciciliano.
27. *de' ministri*: di quelli che ne avevano la cura.
28. *sfilarsi*: sciogliersi, perdendo uomini alla spicciolata.
29. Juan Seron, plenipotenziario di Lannoy.
30. *non... effetti*: non avesse possibilità di successo.

non solo non andava innanzi, ma diminuendo per il disordine delle vettovaglie, si ritirò finalmente a Piperno[31]; e i fanti che erano con Renzo diminuiti per non avere denari, in modo che egli, non avendo potuto mettere in mezzo[32] il viceré, secondo il disegno, se ne ritornò a Roma: accrescendo questi disordini la pratica stretta che aveva il pontefice dello accordo, perché indeboliva le provisioni, fredde per sua natura, de' collegati: il che da altro canto accresceva la inclinazione del pontefice allo accordo, indotto a qualche maggiore speranza dell'animo di Cesare, per essere stata intercetta una sua lettera nella quale commetteva al viceré che si sforzasse di concordare col pontefice, se già lo stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti.

Capitolo IV

Piano d'azione propostosi dal duca d'Urbino. Fazioni militari in Emilia e defezione del conte di Gaiazzo. Gli imperiali muovono il campo dalla Trebbia; meravigliosa costanza dei soldati. Movimenti degli eserciti avversari. Occupazione di Monza da parte del duca di Milano, e subito abbandono della città da parte dei suoi. Difficoltà dell'esercito tedesco in Emilia; inattività delle milizie dei collegati e del duca d'Urbino. Malattia del Frundsperg.

Ma quello che lo moveva più era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con lo esercito imperiale, né le risoluzioni del duca d'Urbino né le provisioni de' viniziani essere tali che lo rendessino sicuro delle cose di Toscana; il timore delle quali lo affliggeva sopramodo. Perché il duca d'Urbino, stando ancora le genti imperiali parte di qua parte di là da Piacenza, mutata la prima opinione di volere essere a Bologna con l'esercito veneto innanzi a loro, aveva risoluto ne' suoi consigli[1] che, come si intendesse la mossa degli inimici, lo esercito ecclesiastico, lasciato Parma e Modena bene guardate, si riducesse[2] a Bologna; e che egli con l'esercito de' viniziani camminasse alla coda degli inimici, lontano però sempre da loro, per sicurtà delle sue genti, venticinque o trenta miglia: col quale ordi-

31. L'attuale Priverno, in provincia di Latina.
32. *mettere in mezzo*: accerchiare.

1. *risoluto... consigli*: programmato.
2. *si riducesse*: si ritirasse.

ne[3], volendo gli inimici pigliare poi la via di Romagna e di Toscana, si procedesse continuamente, camminando sempre innanzi a loro l'esercito ecclesiastico, col marchese di Saluzzo con le lance franzesi e co' fanti suoi e de' svizzeri, lasciando sempre guardia nelle terre donde gli inimici avessino dopo loro a passare, e raccogliendole poi di mano in mano secondo fussino passati. Del quale consiglio suo, mal capace agli altri capitani[4], allegava molte ragioni; prima, non essere sicuro il mettersi con gli eserciti uniti in campagna[5] per fare ostacolo agli imperiali che non passassino, perché sarebbe o pericoloso o inutile: pericoloso volendo combattere, perché essendo superiori di forze e di virtù se non di numero conseguirebbeno la vittoria; inutile, perché se gli imperiali non volessino combattere sarebbe in facoltà loro lasciare indietro l'esercito de' collegati, ed essendo dipoi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbeno grandissimi progressi. Parergli, quando bene le cose fussino in potestà sua, migliore di tutte questa deliberazione; ma costrignerlo a questo medesimo la necessità: perché essendo già, secondo si credeva, quasi in moto l'esercito inimico, non essere tanto pronte le provisioni delle genti sue che e' fusse certo di potere essere a tempo a andare innanzi; e anche avere a considerare, poi che i viniziani avevano rimessa in lui liberamente[6] questa deliberazione, di non lasciare lo stato loro in pericolo, il quale se gli inimici vedessino sprovisto, potrebbeno, preso nuovo consiglio da nuova occasione, passato Po, voltarsi a' danni loro. Con la quale ragione convinceva il senato viniziano, che per natura ha per obietto di[7] procedere nelle cose sue cautamente e sicuramente; ma non sodisfaceva già al pontefice, considerando che con questo consiglio si apriva la via allo esercito imperiale di andare insino a Roma o in Toscana, o dove gli paresse; perché l'esercito che aveva a procedere, inferiore di forze, e diminuendone ogni dì per avere a mettere guardia nelle terre, non potrebbe resistere; né era certo che i viniziani, restando una volta indietro, avessino a essere così pronti a seguitargli co' fatti come sonavano le parole del duca, considerando massime i modi con che si era proceduto in tutta la guerra; e giudicando che uniti tutti gli eserciti insieme, ne' quali erano molto

3. *ordine*: piano.
4. *mal... capitani*: poco persuasivo per gli altri capitani.
5. *in campagna*: in campo aperto.
6. *liberamente*: senza condizioni.
7. *ha... di*: tende a.

più genti che in quello degli imperiali, potessino più facilmente proibire loro il passare innanzi, impedire le vettovaglie e usare tutte le occasioni che si presentassino; né avere mai a essere tanto lontani da loro che non fussino a tempo a soccorrere, se si voltassino nelle terre de' viniziani. La quale deliberazione gli dispiacque molto più quando intese che il duca d'Urbino, venuto il terzo dì di gennaio a Parma, sopravenutagli leggiera malattia, si ritirò il quartodecimo dì a Casalmaggiore; e di quivi, cinque dì poi, sotto nome di curarsi, a Gazzuolo; dove già alleggierito della febbre ma aggravato, secondo diceva, della gotta, aveva fatto venire la moglie. Il quale procedere [8], sospetto molto al pontefice, chi voleva tirare a migliore senso [9] arguiva che le pratiche sue degli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione. Ma il luogotenente, comprendendo, parte da quello che era verisimile parte per relazione di parole dette da lui [10], che a questi modi sinistri [11] lo induceva anche il desiderio della recuperazione del Montefeltro e di Santo Leo posseduto da' fiorentini, giudicando che, se non si sodisfaceva di questo, sarebbeno il pontefice e i fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, né gli parendo che queste terre fussino premio degno di esporsi a tanto pericolo, sapendo anche che il medesimo si desiderava a Firenze, gli dette speranza certa della restituzione come se n'avesse commissione dal pontefice: la quale cosa non fu approvata dal pontefice, indulgente più, in questo caso, all'odio antico e nuovo che alla ragione.

Stavano intanto gl'imperiali, avendo dato a' tedeschi pochissimi denari, alloggiati vicini a Piacenza, dove era il conte Guido Rangone con seimila fanti; donde correndo [12] qualche volta Paolo Luzasco e altri cavalli leggieri della Chiesa, uno giorno, accompagnati da qualche numero di fanti e da alcuni uomini d'arme, roppono gli inimici che correvano, preseno ottanta cavalli e cento fanti, e restorono prigioni i capitani Scalengo [13], Zucchero e Grugno [14] borgognone. Mandò dipoi Borbone, il nono dì di febbraio, dieci insegne [15] di

8. *Il quale procedere*: è oggetto di *chi voleva tirare a miglior senso.*
9. *tirare... senso*: interpretare in senso positivo.
10. *per... lui*: perché gli erano state riferite parole dette da lui.
11. *modi sinistri*: atteggiamenti pericolosi.
12. *correndo*: facendo scorrerie.
13. Giacomo Folgore Piossasco, signore di Scalenghe, governatore di Asti e capitano di cavalleggeri al servizio di Carlo V.
14. Detto anche Giugno oppure Grugnus.
15. *insegne*: schiere.

spagnuoli a vettovagliare Pizzichitone, e a' quindici dì, il conte di Gaiazzo[16] co' cavalli leggieri e fanti suoi venne ad alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato dagli ecclesiastici. Il quale, il dì seguente, per pratica tenuta prima con lui, e pretendendo egli di essere, perché non era pagato, libero dagli imperiali, passò nel campo ecclesiastico: condotto dal luogotenente, più per sodisfare ad altri che per seguitare il giudizio suo proprio, con mille ducento fanti e centotrenta cavalli leggieri, i quali aveva seco, e con condizione che, essendogli tolto da Cesare il contado suo di Gaiazzo, avesse dopo otto mesi il pontefice, insino lo ricuperasse, a pagargli ciascuno anno l'entrata equivalente.

Desiderava Borbone, seguitato il consiglio del duca di Ferrara (il quale nondimeno recusò di cavalcare nello esercito) di andare più presto a Bologna e a Firenze che soprasedere in quelle terre, di partire a ogn'ora[17]; ma a' diciassette dì si ammutinorno i fanti spagnuoli dimandando denari, e ammazzorno il sergente maggiore mandato da lui a quietargli: e nondimeno, quietato il meglio possette il tumulto, a' venti dì passò con tutto l'esercito la Trebbia e alloggiò a tre miglia di Piacenza; avendo seco cinquecento uomini d'arme e molti cavalli leggieri, i quali la più parte erano italiani, non mai pagati, i fanti tedeschi venuti nuovamente[18], quattro o cinquemila fanti spagnuoli di gente eletta e circa dumila fanti italiani, sbandati e non pagati, essendo restati de' tedeschi vecchi una parte a Milano, gli altri andati verso Savona, per dare favore alle cose di Genova, ridotta in grandissima angustia. Ed era certo maravigliosa la deliberazione di Borbone e di quello esercito che, trovandosi senza danari senza munizioni senza guastatori[19] senza ordine[20] di condurre vettovaglie, si mettesse a passare innanzi in mezzo a tante terre inimiche e contro a inimici che avevano molto più gente di loro; e più maravigliosa la costanza de' tedeschi, che partiti di Germania con uno ducato solo per uno, e avendo tollerato tanto tempo in Italia con non avere avuto in tutto il tempo più che due o tre ducati per uno, si mettessino, contro a l'uso di tutti i soldati e

16. Roberto di Gianfrancesco Sanseverino.
17. *a ogn'ora*: al più presto.
18. *nuovamente*: per ultimi.
19. I guastatori erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
20. *ordine*: programma, organizzazione.

specialmente della loro nazione, a camminare innanzi, non avendo altro premio o assegnamento[21] che la speranza della vittoria; ancora che si comprendesse manifestamente che, riducendosi in luogo stretto[22] le vettovaglie e avendo i nimici propinqui, non potrebbeno vivere senza denari: ma gli faceva sperare e tollerare assai l'autorità grande che aveva il capitano Giorgio con loro, che proponeva[23] loro in preda Roma e la maggiore parte di Italia.

Spinsonsi, a' ventidue dì, al Borgo a San Donnino; e il dì seguente, il marchese di Saluzzo e le genti ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de' viniziani, si partirono da Parma per la volta di Bologna, con undici in dodicimila fanti[24]; lasciato ordine al conte Guido che da Piacenza venisse a Modena e i fanti delle bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il reggiano si condusseno, in quattro alloggiamenti[25], tra Anzuola[26] e il ponte a Reno. Nel quale tempo Borbone era intorno a Reggio. E il duca di Urbino, il quale, proponendogli il luogotenente a Casalmaggiore che si accrescesse il numero de' svizzeri, l'aveva come cosa inutile recusato, ora instava seco che si proponesse a Roma e a Vinegia che si conducessino di nuovo quattromila svizzeri e dumila tedeschi; scusando la contradizione[27] fatta allora perché la stagione non consentiva che si uscisse alla campagna, e avere creduto che gli inimici si risolvessino[28] prima: a' quali, con questo augumento, prometteva di accostarsi. Consiglio[29] disprezzato da tutti, perché a' pericoli presenti non soccorrevano[30] rimedi tanto tardi; potendo anche egli essere certissimo che queste cose, per le difficoltà de' denari e volontà già disunite de' collegati, non si potevano mettere a esecuzione.

Nel quale tempo il duca di Milano, che fatti tremila fanti difendeva Lodi e Cremona e tutto il di là da Adda, e scorreva nel

21. *assegnamento*: garanzia di remunerazione.
22. *riducendosi... stretto*: venendo a scarseggiare.
23. *proponeva*: prospettava.
24. *con... fanti*: con un numero di fanti compreso fra undici e dodicimila.
25. *alloggiamenti*: tappe.
26. Anzola.
27. *la contradizione*: l'opposizione.
28. *si risolvessino*: si sciogliessero, si disperdessero.
29. *consiglio*: parere.
30. *soccorrevano*: giovavano.

milanese, occupò con subito impeto[31] la terra di Moncia[32]; ma fu presto abbandonata da i suoi, avuto avviso che Antonio da Leva, che aveva accompagnato Borbone, ritornato a Milano andava a quella volta; e si diceva avere seco dumila fanti tedeschi de' vecchi e mille cinquecento de' nuovi, mille fanti spagnuoli e cinquemila fanti italiani sotto più capi.

Ma Borbone, passata Secchia, presa la mano sinistra, si condusse, a' cinque di marzo, a Buonoporto[33], dove lasciato le genti andò al Finale ad abboccarsi col duca di Ferrara, che lo confortò assai a indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze o di Roma: anzi si crede che lo consigliasse a indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma. Nella quale deliberazione cruciavano l'animo del duca di Borbone molte difficoltà, e specialmente il timore che l'esercito, condotto in terra di Roma, o per necessità o per desiderio di rinfrescarsi[34], o incontrando in qualche difficoltà (come senza dubbio sarebbe incontrato se il pontefice non si fusse disarmato) non pigliasse per alloggiamento il regno di Napoli. Nel quale dì le genti de' viniziani passorono Po, senza la persona del duca d'Urbino (il quale benché quasi guarito era ancora a Gazzuolo) ma con intenzione di camminare presto[35]. Alloggiò, il settimo dì, Borbone a San Giovanni in bolognese[36], donde mandò uno trombetto a Bologna, dove si erano ritirate le genti ecclesiastiche, a dimandare vettovaglie, dicendo volere andare al soccorso del reame; e il dì medesimo si unirono seco gli spagnuoli che erano in Carpi, consegnata quella terra al duca di Ferrara: e le genti de' viniziani erano in su la Secchia, risolute a non passare più innanzi se prima non intendevano la partita di Borbone da San Giovanni. Al quale veniva vettovaglia di quello di Ferrara, ma avendola a pagare e non avendo quasi denari, alloggiavano, per mangiare il paese[37], molto larghi[38], e correvano per tutto predando uomini e bestie, donde traevano il modo di pagare le vettovaglie: in modo che si conosceva certissimo

31. *con... impeto*: con un attacco improvviso.
32. Monza.
33. Buomporto sul Panaro.
34. *rinfrescarsi*: ristorarsi.
35. *presto*: rapidamente.
36. San Giovanni in Persiceto.
37. *per... paese*: per nutrirsi sfruttando la campagna.
38. *molto larghi*: in alloggiamenti molto distanziati.

che se avessino avuto riscontro[39] potente, o se l'esercito ecclesiastico, il quale era in Bologna e all'intorno, avesse potuto mettersi in uno alloggiamento vicino a loro, si sarebbeno gli imperiali ridotti presto in molte angustie; perché continuando di alloggiare così larghi sarebbeno stati con molto pericolo, e ristrignendosi non arebbeno avuto il modo a pagare le vettovaglie. Ma nelle genti che erano a Bologna erano molti disordini, sì per la condizione del marchese, atto più a rompere una lancia[40] che a fare offizio di capitano, sì ancora perché i svizzeri e i fanti suoi non erano pagati a' tempi debiti da' viniziani; e Borbone, per potere camminare più innanzi, attendeva a provedersi da Ferrara di vettovaglie per più dì, di munizioni, di guastatori e di buoi, avendo seco insino allora quattro cannoni: e ancora che facesse varie dimostrazioni di quello che avesse in animo, nondimeno si ritraeva[41] per cosa più certa avere in animo di passare in Toscana per la via del Sasso[42]; e il medesimo confermava Ieronimo Morone il quale, già molti dì, teneva segreta pratica col marchese di Saluzzo, benché, a giudizio di molti simulatamente e con fraude. Ma già avendo statuito dovere partire a' quattordici dì di marzo, e perciò rimandato al Bondino i quattro cannoni il dì precedente, i fanti tedeschi, delusi[43] da varie promesse de' pagamenti e seguitati poi da' fanti spagnuoli, gridando denari, si ammutinorono con grandissimo tumulto, e con pericolo non mediocre della vita di Borbone se non fusse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento; dove concorsi lo svaligiorno, ammazzatovi uno suo gentiluomo: per il che il marchese del Vasto andò subito a Ferrara, donde tornò con qualche somma, benché piccola, di denari. E sopravenne, a' diciasette dì, neve e acqua smisurata, in modo che era impossibile che per la grossezza de' fiumi e per le male strade l'esercito per qualche dì camminasse; e uno accidente di apoplessia sopravenuto al capitano Giorgio lo condusse quasi alla morte, con maggiore speranza che non fu poi il successo che, avendo almeno a restare inutile a seguitare il campo[44], i fanti tedeschi, per la partita sua, non avessino a sopportare più le incomodità e il mancamento de' denari. Erano in

39. *riscontro*: ostacolo, opposizione.
40. *a... lancia*: a gareggiare in un torneo.
41. *si ritraeva*: si deduceva.
42. L'attuale Sasso Marconi.
43. *delusi*: ingannati.
44. *inutile... campo*: impossibilitato a seguire l'esercito.

questo tempo le genti de' viniziani a San Faustino presso a Rubiera: alle quali arrivò, il decimo ottavo dì di [marzo] il duca di Urbino; promettendo, secondo l'uso suo, al senato viniziano, quando era lontano dal pericolo, la vittoria quasi certa, non perciò per virtù dell'armi de' confederati ma per le difficoltà degli inimici.

Capitolo V

Sfiducia del pontefice per l'esito della guerra e per gli scarsi aiuti del re di Francia e degli altri collegati; suoi timori per Firenze e per lo stato della Chiesa; suoi accordi con i rappresentanti di Cesare. Incauti provvedimenti del pontefice, troppo fiducioso negli accordi conchiusi; ostinazione dell'esercito imperiale nel volere seguitare la guerra. Inosservanza della tregua da parte dell'esercito imperiale. Il viceré, rassicurato il pontefice, tratta a Firenze con inviati del Borbone.

In questo stato essendo da ogni banda ridotte le cose, il pontefice, invilito per non avere denari (alla quale difficoltà non voleva porre rimedio col creare nuovi cardinali), invilito per non succedere secondo i primi disegni la impresa del regno, perché già le genti sue per mancamento di vettovaglia si erano ritirate a Piperno, invilito perché le provisioni de' franzesi amplissime di parole riuscivano, ognì dì più, scarsissime di effetti, come continuamente avevano fatto dal primo dì insino all'ultimo di tutta la guerra [1]. Perché, oltre alla tardità usata per il [2] re in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in espedire [3] le cinquecento lancie e l'armata marittima, oltre al non avere voluto rompere, come era obligato, la guerra di là da' monti, disegnato per uno de' fondamenti principali di ottenere la vittoria, mancò eziandio nelle promesse fatte quotidianamente [4]. Aveva promesso di pagare al pontefice, oltre alla contribuzione ordinaria, ventimila ducati ciascuno mese, perché rompesse la guerra al reame di Napoli; ed essendo dipoi succeduta la tregua fatta per lo insulto di don Ugo e de' Colonnesi [5], confortandolo a non osservare

1. Il periodo rimane sospeso.
2. *per il*: da parte del.
3. *espedire*: approntare e inviare.
4. *quotidianamente*: ogni giorno (anche al di fuori degli impegni maggiori relativi alla stipulazione della lega).
5. Cfr. XVII, XIII.

la tregua, gli aveva riconfermato la medesima promessa, per servirsene o per la guerra di Napoli o per la difesa propria, e mandargli Renzo da Ceri, venuto appresso a lui per la difesa di Marsilia in grande estimazione: le quali cose, benché promesse insino al[6] quinto dì di ottobre, si differirono tanto, per la tardità loro[7] per i pericoli terrestri e per gli impedimenti del mare, che Renzo non prima che l' quarto dì di gennaio arrivò a Roma senza danari, e dieci dì poi arrivorono ventimila ducati; de' quali avendone ritenuti[8] Renzo quattromila per le spese fatte da sé e sua pensione, diecimila per la impresa dello Abruzzi, soli seimila ne pervennono nel[9] pontefice: il quale sotto[10] queste promesse aveva, quasi tre mesi innanzi, rotta la tregua. Promesse il re di pagargli per la concessione delle decima, fra otto dì, scudi venticinquemila e trentacinquemila altri fra due mesi; ma di questi non ricevé mai il pontefice se non novemila portati da Robadanges. Partì dal re di Francia, il duodecimo dì di febbraio, Pagolo d'Arezzo; al quale, per dare maggiore animo alla guerra, promesse, oltre a tutti i predetti, ducati ventimila: i quali, mandati dietro a Langes[11], non passorono mai Savona. Era obligato il re per i capitoli della confederazione a mandare dodici galee sottili; diceva averne mandate sedici, ma il più del tempo tanto male provedute e senza uomini da porre in terra che non partivano da Savona: le quali se, nel principio che si roppe la guerra contro al reame di Napoli, si fussino congiunte subito con le galee del pontefice e de' viniziani, arebbono, secondo il giudicio comune, fatto grandissimi progressi. L'armata de' grossi navili, certamente molto potente, benché molte volte promettesse mandarla verso il regno, per quale si fusse cagione, non si discostò mai dalla Provenza o da Savona; e dopo avere concorso a dare due paghe a' fanti del marchese di Saluzzo, concordò co' viniziani, i quali tenevano minore numero di gente che quelle alle quali erano obligati, che 'l pagamento loro si traesse della contribuzione de' quarantamila ducati[12]. E i conforti e gli aiuti del re di Inghilterra erano troppo

6. *insino al*: (di eseguire) entro il.
7. *loro*: dei francesi.
8. *ritenuti*: trattenuti.
9. *nel*: al.
10. *sotto*: facendo assegnamento su.
11. *dietro a*: subito dopo la partenza di.
12. *che... ducati*: che il danaro per pagare questi fanti fosse tratto dai quarantamila ducati che il re era tenuto a versare mensilmente, anziché da un contributo aggiuntivo del re.

lontani e troppo incerti. Vedeva i viniziani tardi ne' pagamenti delle genti; per colpa de' quali i fanti di Saluzzo e i svizzeri, che alloggiavano in Bologna, erano quasi inutili. Spaventavanlo le variazioni e il modo del procedere del duca d'Urbino, per la quale [cosa] conosceva non si avere a fare ostacolo alcuno che l'esercito imperiale non passasse in Toscana; donde, per la mala disposizione del popolo fiorentino, per lo avere i cesarei aderente la città di Siena, comprendeva cadere in gravissimo pericolo lo stato di Firenze ed eziandio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commosseno[13]: benché dopo molte pratiche e fluttazioni di animo, perché conosceva anche quanto fusse pernicioso e pericoloso il separarsi da' collegati e rimettersi alla discrizione degli inimici. Nondimeno, non essendo aiutato a bastanza da altri né volendo aiutarsi quanto arebbe potuto da se medesimo, e prevalendo in lui il timore più presente, né sapendo fare con l'animo resistenza alle difficoltà e a' pericoli, [si risolvé] ad accordare[14] col Fieramosca e con Serone, che erano a Roma per questo effetto in nome del viceré, di sospendere l'armi per otto mesi, pagando allo esercito imperiale sessantamila ducati: restituissensi le cose tolte della Chiesa e del regno di Napoli e de' Colonnesi, e a Pompeio Colonna la degnità del cardinalato, con l'assoluzione dalle censure (delle quali condizioni niuna fu più grave al pontefice, e alla quale condiscendesse con maggiore difficoltà): e avessino facoltà il re di Francia e i viniziani a entrarvi fra certo tempo; nel quale entrandovi, uscissino i fanti tedeschi di Italia; non vi entrando, uscissino dello stato della Chiesa ed eziandio di quello di Ferrara: pagassensi quarantamila ducati a' ventidue del presente, il resto per tutto il mese[15], e che il viceré venisse a Roma: il che al papa pareva quasi uno assicurarsi della osservanza di Borbone.

Fatto l'accordo, si richiamorono subito da ciascuna delle parti tutte le genti e l'armata del mare, e si restituirono le terre occupate, procedendo il pontefice con buona fede alla osservanza (le condizioni del quale[16] erano molto superiori nel regno di Napoli); ma all'Aquila i figliuoli del conte di Montorio, diffidando potervi stare sicuri altrimenti, liberorono il padre, il quale subito, col favore della fazione imperiale, ne scacciò i figliuoli e la fazione avversa. Arrivò

13. *lo commosseno*: lo preoccuparono, spingendolo a prendere iniziative.
14. 29 marzo 1527.
15. *per... mese*: entro il mese.
16. *del quale*: del pontefice.

poi il viceré a Roma; per la venuta del quale il pontefice, giudicandosi assicurato del tutto della osservanza della concordia, licenziò con pessimo consiglio[17] tutte le genti che nelle parti di Roma erano agli stipendi suoi, riservandosi solamente cento cavalli leggieri e dumila fanti delle bande nere: dandogli a questo maggiore animo il persuadersi che il duca di Borbone fusse inclinato alla concordia, per le difficoltà che aveva a procedere nella guerra (perché sempre aveva dimostrato a lui desiderarla) e per una sua lettere al viceré, intercetta dal luogotenente, per la quale lo confortava a concordare col pontefice quando si potesse farlo con onore di Cesare. Al quale ritornò, pochi dì dopo la giunta[18] del viceré, a significare le cose fatte e a trattare della pace [il generale di San Francesco].

Ma molto diversamente procedevano le cose intorno a Bologna: perché avendo il pontefice, subito dopo la stipulazione della tregua, espedito Cesare Fieramosca a Borbone perché approvasse la concordia, e ricevuto che avesse i danari levasse l'esercito del territorio della Chiesa, si scopersono, forse in Borbone ma senza dubbio ne' soldati, infinite difficoltà, dimostrandosi ostinati a volere seguitare la guerra, o perché s'avessino proposto speranza di grandissimo guadagno o perché i danari promessi del pontefice non bastassino a sodisfargli di due paghe; e però molti credettono che se fussino stati centomila ducati arebbono facilmente accettata la tregua. Quel che ne fusse la cagione certo è che, dopo la venuta del Fieramosca, non cessavano di predare il bolognese come prima e fare tutte le dimostrazioni degli inimici[19]; e nondimeno Borbone, il quale faceva fare le spianate[20] verso Bologna, e il Fieramosca davano speranza al luogotenente che non ostante tutte le difficoltà l'esercito accetterebbe la tregua, affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l'esercito con la speranza del procedere innanzi, insino a tanto l'avesse ridotto al desiderio suo, il quale era di conservarsi amico del pontefice. E nondimeno, nel tempo medesimo, venivano, per ordine del duca di Ferrara, allo esercito provisioni di farine guastatori carri polvere e instrumenti simili; il quale si gloriò poi, né i danari dati

17. *con... consiglio*: con infelicissima decisione.
18. *la giunta*: l'arrivo.
19. *fare... inimici*: comportarsi in modo da mostrarsi completamente nemici.
20. *fare le spianate*: spianare la campagna eliminando gli ostacoli, per facilitare il passaggio dell'esercito.

loro né tutti questi aiuti passare il valore di sessantamila ducati. E da altra parte, il duca di Urbino, simulando di temere che quello esercito, accettata la tregua, non si volgesse al Pulesine di Rovigo, ritirò le genti viniziane di là dal Po a Casale Maggiore.

Stettono così sospese le cose otto dì. Finalmente, o perché questa fusse stata sempre la intenzione del duca di Borbone o perché non fusse in potestà sua comandare all'esercito, scrisse Borbone al luogotenente che la necessità lo costrigneva, poiché non poteva ridurre alla volontà sua i soldati, di camminare innanzi; e così mettendo a esecuzione andò, il dì seguente che fu l'ultimo dì di marzo, ad alloggiare al ponte a Reno, con tanto ardore della fanteria che venendo nel campo uno uomo mandato dal viceré per sollecitare Borbone che accettasse la tregua sarebbe, se non si fusse fuggito, stato ammazzato dagli spagnuoli. Ma maggiore fu la dimostrazione contro al marchese del Guasto; il quale, essendosi partito dallo esercito per andare nel reame di Napoli, mosso o da indisposizione della persona o per non contravenire, secondo che scrisse al luogotenente, alla volontà di Cesare come gli altri, o da altra cagione, fu bandito dallo esercito per rebelle. Per la venuta del duca di Borbone al ponte a Reno, il marchese di Saluzzo e il luogotenente, essendo già certi che gli inimici andavano verso la Romagna, lasciata una parte de' fanti italiani alla guardia di Bologna, non senza difficoltà di condurre i svizzeri (per il pagamento de' quali fu necessitato il luogotenente prestare a Giovanni Vitturio diecimila ducati), si indirizzorono, la notte medesima, col resto dello esercito a Furlì, dove entrorono il terzo dì di aprile, lasciato in Imola presidio sufficiente a difenderla. Sotto la quale città passò, il quinto dì, il duca di Borbone per alloggiare più basso sotto la strada maestra.

Ma come a Roma pervenne la certezza che Borbone non aveva accettata la tregua, il viceré, dimostrandone grandissima molestia, e persuadendosi che, secondo aveva ricevuto gli avvisi primi[21], procedesse perché fusse necessaria maggiore somma di danari, mandò uno suo uomo a offerire, di più, ventimila ducati, quali pagava delle entrate di Napoli; ma dipoi, inteso essere stato in pericolo, partì il terzo dì d'aprile da Roma per abboccarsi con Borbone, avendo promesso al pontefice che costrignerebbe Borbone ad accettare la tregua, se non con altro modo, col separare da lui le genti d'arme e

21. *secondo... primi*: in base alle prime notizie che aveva avuto.

la maggiore parte de' fanti spagnuoli. Ma arrivato a' sei dì in Firenze, si fermò quivi per trattare con uomini mandati da Borbone, come in luogo più opportuno; essendo già certo non si potere fermare lo esercito se non pagandogli molto maggiore somma di denari, e avendo questi a pagarsi da' fiorentini, sopra i quali il pontefice aveva lasciato tutto il carico di provedervi.

Capitolo VI

Vanità delle speranze del pontefice per la conclusione della tregua; opera del suo luogotenente perché non sia abbandonato dai collegati; incertezza di questi. Terre di Romagna prese dal Borbone; comunicazione del viceré al Borbone della conferma della capitolazione conchiusa a Roma. Il Borbone passa l'Apennino; il luogotenente del pontefice convince i collegati a passare in Toscana; maggior sicurezza di Firenze e maggior pericolo per Roma. Il pontefice fiducioso nella tregua licenzia le milizie.

Augumentavano queste varietà sommamente le difficoltà e i pericoli del pontefice, anzi già l'avevano augumentate molti dì: perché, nella incertitudine delle deliberazioni del duca di Borbone e di quello che avesse a partorire la venuta del viceré, aveva necessità degli aiuti de' collegati; i quali raffreddavano le azioni sue, sollecitandogli in contrario la instanza e gli stimoli del suo luogotenente. Perché il pontefice con tutte le parole e dimostrazioni manifestava il desiderio sommo che aveva dello accordo, e la speranza grande che aveva che per l'opere del viceré dovesse succedere; e il luogotenente, da altro canto, comprendendo per molti segni che la speranza del pontefice era vana, e conoscendo che il raffreddarsi le provisioni de' collegati metteva in manifestissimo pericolo le cose di Firenze e di Roma, faceva estrema instanza col marchese di Saluzzo e co' viniziani per persuadere loro che l'accordo non arebbe effetto e confortargli che, se non per rispetto di altri almanco per interesse loro proprio, non abbandonassino le cose del pontefice e di Toscana; né dissimulando, per avere maggiore fede, che il papa ardentemente desiderava e cercava la tregua, e imprudentemente, non conoscendo le fraudi aperte degli imperiali, vi sperava; e che quando bene, col dargli aiuto, non ottenessino altro che facilitargli le condizioni dello accor-

do, essere questo a loro grandissimo benefizio, perché il papa, aiutato da loro, accorderebbe per sé e per i fiorentini con condizioni che nocerebbeno poco alla lega, abbandonato, sarebbe costretto per necessità obligarsi a dare agli imperiali somma grandissima di denari e qualche contribuzione grossa mensuale [1], che sarebbeno quelle armi con le quali in futuro si farebbe la guerra contro a loro: e però dovere, se non volevano nuocere a se stessi, qualunque volta Borbone si movesse per offendere la Toscana, muoversi anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Stava molto perplesso il marchese di Saluzzo in questa deliberazione; ma molto più vi stavano perplessi i viniziani, perché, scoperta a tutti la pusillanimità del pontefice, tenevano per certo che, eziandio dopo gli aiuti avuti di nuovo da loro, qualunque volta potesse conseguire lo accordo lo abbaccierebbe senza rispetto de' confederati, e che però fussino astretti a cosa molta nuova [2]: aiutarlo per fargli facile il convenire [3] con gli inimici comuni. Consideravano che lo abbandonarlo causerebbe maggiore pregiudizio alle cose comuni; ma giudicavano mettersi in manifesto pericolo le genti loro, tra l'Apennino e gli inimici e nel paese già diventato avverso, se, mentre che erano in Toscana, il pontefice stabilisse o di nuovo facesse l'accordo [4]; e poteva anche nel [5] senato quella dubitazione che il pontefice non [6] facesse instanza che le genti loro passassino in Toscana, per costrignergli ad accettare, per pericolo di non [7] le perdere, la sospensione [8]. Le quali perplessità aveva con minore difficoltà rimosse il luogotenente, dall'animo del marchese, ancora che molti del suo consiglio, per timore di non mettere le genti in pericolo, lo confortassino al contrario: però, come prima era stato pronto a venire a Furlì così non recusava, se il bisogno lo ricercasse, di passare in Toscana. Stavanne molto più sospesi i viniziani; i quali, per tenere il papa e i fiorentini in qualche speranza e da altro canto essere pronti a pigliare i partiti [9] di giorno in giorno, ordinorno che il duca di Urbino partisse il quarto dì di aprile da Casalmaggiore,

1. *mensuale*: mensile.
2. *nuova*: insolita, inaudita.
3. *il convenire*: l'accordarsi.
4. *stabilisse... l'accordo*: confermasse l'accordo o ne concludesse uno nuovo.
5. *poteva... nel*: influiva... sul.
6. *quella... non*: il sospetto che il pontefice.
7. *di non*: di.
8. *la sospensione*: la tregua.
9. *i partiti*: le decisioni.

mandando la cavalleria per la via di Po dalla parte di là e la fanteria per il fiume. Il quale[10], dimostrando qualche timore per la andata degli imperiali in Romagna, mandò dumila fanti de' viniziani a guardia del suo stato; benché per molti si dubitasse, e per il[11] pontefice particolarmente, che secretamente non avesse promesso a Borbone di non gli dare impedimento al passare in Toscana.

Il duca di Borbone in questo mezzo[12], cercando da ogni parte vettovaglie, delle quali era in somma necessità, mandò una parte dello esercito a Cotignuola: la quale terra benché forte di muraglia, battuta che l'ebbe [con] pochi colpi, ottenne per accordo: perché gli uomni della terra, come molti altri luoghi di Romagna, temendo delle rapine de' soldati amici, gli avevano recusati[13]. Presa Cotignuola, mandò a Lugo i quattro cannoni; e per provedersi di vettovaglie e per impedimento dell'acque, soprastette tre o quattro dì in su il fiume di Lamone; dipoi, il terzodecimo dì di aprile, passato il Montone, alloggiò a Villafranca, lontana cinque miglia da Furlì: nel quale dì il marchese di Saluzzo svaligiò cinquecento fanti, quasi tutti spagnuoli, che andavano sbandati cercando da vivere, verso Monte Poggiuoli[14], come andava per la necessità quasi tutto il resto dello esercito. Alloggiò Borbone, il quartodecimo dì, sopra strada alla volta di Meldola[15], cammino da passare in Toscana per la via di Galeata e di Val di Bagno; sollecitandolo molti i sanesi, che gli offerivano copia di vettovaglie e di guastatori[16]; e camminando con l'abbruciare i tedeschi tutti i paesi donde passavano, assaltorono la terra di Meldola, che si arrendé e nondimeno fu abbruciata. Il quale dì ebbe la nuova che il viceré, con consentimento del La Motta[17] mandato a questo effetto da lui, aveva, il dì dinanzi, capitolato in Firenze: che, non si partendo nelle altre cose anzi riconfermando la capitolazione

10. *Il quale*: il duca d'Urbino.
11. *per... e per il*: da parte di... e da parte del.
12. *in questo mezzo*: nel frattempo.
13. *gli avevano recusati*: avevano rifiutato il loro aiuto.
14. Monte Poggiolo.
15. Anche qui credo si debba accettare la correzione apportata dalla Seidel Menchi al testo del Panigada che è « sopra Strada alla volta di Meldola ». Quindi *sopra strada* va inteso, come già altrove nel G. (cfr. *Carteggi*, XIII, 214 e *Storia d'Italia*, X, XII): a sud della via Emilia.
16. I guastatori erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
17. Charles Choque de la Mothe-des-Noyers, segretario e luogotenente del Borbone.

fatta in Roma, dovesse il duca di Borbone cominciare infra cinque dì prossimi a ritirarsi con l'esercito e, che, subito si fusse ritirato al primo alloggiamento, gli fussino pagati da' fiorentini ducati sessantamila, a' quali il viceré ne aggiugneva ventimila; pagassinsegli altri settantamila per tutto maggio prossimo, de' quali il viceré per cedola di mano propria obligò Cesare a restituirne cinquantamila: ma questi ultimi non si pagassino se prima non fusse liberato Filippo Strozzi, e assoluto Iacopo Salviati dalla pena de' trentamila ducati, come il viceré aveva promesso al pontefice, non ne' capitoli della tregua ma sotto semplici parole.

Non ritardò questa notizia il duca di Borbone dallo andare innanzi, né la notizia ancora che il viceré si era partito di Firenze per condursi a lui e per stabilire tutte le cose che fussino necessarie: perché il viceré e per molte altre cagioni desiderava la concordia, e perché (per quello che io ho udito da uomini degni di fede) trattava che l'esercito si voltasse subito contro a' viniziani, non per occupare le città del loro imperio ma per occupare la città medesima di Vinegia; sperando, con le barche e con gli uomini periti di quella navigazione che arebbe dal duca di Ferrara, e con le zatte [18] che essi fabbricherebbono, poterla opprimere. E benché il viceré avesse promesso a Roma il rimuovere da Borbone la cavalleria e la maggiore parte de' fanti spagnuoli, nondimeno, mentre che si trattava in Firenze, recusava di farlo [19], dicendo non volere essere causa della ruina dello esercito di Cesare: anzi andò ad alloggiare il sesto [decimo] dì, a Santa Sofia, terra della valle di Galeata suddita a' fiorentini; e sforzandosi, con la celerità e con la fraude, di prevenire che nel passare delle alpi non [20] gli fusse fatto ostacolo alcuno (nelle quali, per il mancamento delle vettovaglie, qualunque sinistro avesse avuto era bastante a disordinarlo [21]), avendo ricevuto, il decimo settimo dì, a San Piero in Bagno, lettere dal viceré e dal luogotenente, della venuta sua, rispose all'uno e all'altro di loro averlo quello avviso trovato in alloggiamento tanto disagiato che era impossibile aspettarlo quivi, ma che il dì seguente l'aspetterebbe a Santa Maria in Bagno sotto l'alpi: mostrandosi, massime nelle lettere al luogote-

18. *zatte*: zattere.
19. *recusava di farlo*: soggetto è il Borbone.
20. *prevenire... non*: passare i monti prima che.
21. *disordinarlo*: metterlo in difficoltà.

nente, desiderosissimo dello accordo e di fare conoscere al pontefice il suo buono animo e la sua divozione, benché altrimenti avesse nella mente. Andò il viceré il dì destinato; e il medesimo dì il luogotenente, insospettito del camminare di Borbone, acciò che non prima entrassino gli inimici in Toscana che il soccorso, persuaso al marchese di Saluzzo con molte ragioni l'andare[22] innanzi, e confutati efficacemente Giovanni Vitturio proveditore viniziano appresso al marchese e gli altri (i quali, per timore che le genti non si mettessino in pericolo, dimandavano che innanzi che si passasse in Toscana si desse sicurtà[23] per dugentomila ducati o pegni di fortezze), lo condusse con tutte le genti a Berzighella[24]: donde scrisse al pontefice avere tanto pronta la disposizione del marchese che non dubitava più di farlo passare con le sue genti in Toscana, e che teneva per certo che quelle de' viniziani farebbono il medesimo; ma che quanto per la passata loro si assicuravano le cose di Firenze tanto si mettevano in pericolo quelle di Roma, perché Borbone, non gli restando altra speranza, sarebbe necessitato voltarsi a quella impresa, e trovandosi più propinquo a Roma, sarebbe difficile che il soccorso che si mandasse pareggiasse la sua prestezza, per passare in due alloggiamenti[25] l'Apennino.

Al quale caso essendosi anche prima preparati, co' viniziani e col duca d'Urbino, i fiorentini, avevano dato speranza e poi promesso, in caso che le genti loro passassino in Toscana, entrare nella lega, obligarsi a pagare certo numero di fanti, e non accordare con Cesare eziandio quando volesse il pontefice; e al duca d'Urbino, che passato il Po a Ficheruolo si era condotto a' tredici dì al Finale e poi a Corticella, avevano, per Palla Rucellai mandato a trattare queste cose, offerto di restituirgli le fortezze di Santo Leo e di Maiuolo. Però fu manco difficile avere gli aiuti pronti come venne l'avviso che il viceré non solo non aveva trovato nel luogo destinato il duca di Borbone (il quale facendosi beffe di lui aveva, il dì medesimo, atteso a passare l'alpi) ma ancora era stato in grave pericolo di non[26] essere morto[27] dai contadini del paese, sollevati e tumultuosi per i

22. *persuaso al... l'andare*: calco della costruzione latina col dativo e l'accusativo.
23. *sicurtà*: garanzia.
24. Brisighella.
25. *alloggiamenti*: tappe.
26. *di non*: di.
27. *morto*: ucciso.

danni e per le ingiurie ricevute dallo esercito: perché il marchese ancora che il duca d'Urbino, tiratolo a parlamento a Castel San Piero, cercasse di interporre o difficoltà o dilazione, fu pronto a passare l'alpi, in modo che a' ventidue alloggiò al Borgo a San Lorenzo in Mugello; e il duca di Urbino, non potendo onestamente [28] discostarsene né volendo tirare a sé tutto il carico [29], veduta la prontezza de' franzesi, e sapendosi i viniziani essersi rimessi in lui [30] (con commissione [31] però, se subito che arrivasse in Toscana i fiorentini non facessino la confederazione, di ripassare subito l'esercito [32]), passò ancora egli e alloggiò, il vigesimo quinto dì del mese, a Barberino.

Borbone intanto, passate il medesimo dì l'alpi, alloggiò alla Pieve a Santo Stefano; la quale terra dallo assalto de' suoi si difese francamente: e al pontefice, per intrattenerlo [33] con le medesime arti e avere maggiore occasione di offenderlo, mandò uno uomo suo a confermare il desiderio che aveva di accordare seco, ma che veduta la pertinacia delle sue genti l'accompagnava per minore male; ma che lo confortava a non rompere le pratiche dello accordo, né guardare in qualche somma più di denari [34]. Ma era superfluo l'usare col pontefice queste diligenze: il quale, credendo troppo a quello desiderava, e troppo desiderando di alleggerirsi della spesa, subito che ebbe avviso della conclusione [35] fatta in Firenze, con la presenza e consentimento del mandatario di Borbone, aveva imprudentissimamente licenziati quasi tutti i fanti delle bande nere; e Valdemonte, come in sicurissima pace, se ne era andato per mare alla volta di Marsilia.

28. *onestamente*: con onore.
29. *il carico*: la responsabilità.
30. *rimessi in lui*: affidati a lui.
31. *commissione*: istruzione.
32. *di... l'esercito*: di far tornare subito indietro l'esercito.
33. *intrattenerlo*: illuderlo e tenerlo fermo.
34. *né... danari*: né tirare sulle spese.
35. *della conclusione*: dell'accordo.

Capitolo VII

Il Borbone presso ad Arezzo; deliberazioni dei collegati. Tumulto in Firenze; pericolosa condizione della città; come il tumulto viene sedato; calunnie contro il luogotenente del pontefice. Gravi conseguenze del tumulto per le operazioni dei collegati. Nuova confederazione del pontefice col re di Francia e co' veneziani.

Trovandosi adunque tutti gli eserciti in Toscana, e intendendosi da i collegati che Borbone era andato in uno dì dalla Pieve a Santo Stefano ad alloggiare alla Chiassa presso ad Arezzo, che fu il vigesimoterzo dì, cammino di diciotto miglia, si consultò tra' capitani, che convenneno[1] a Barberino, quello che fusse da fare, e facendo instanza molti di loro, e gli agenti del pontefice e de' fiorentini, che gli eserciti uniti si trasferissino in qualche alloggiamento di là da Firenze, per tôrre a Borbone la facoltà di accostarsi a quella città, fu risoluto che il dì seguente, lasciate le genti per riposarle ne' medesimi alloggiamenti, i capitani andassino a l'Ancisa lontana tredici miglia da Firenze[2], per trasferirvi dipoi le genti se lo trovassino alloggiamento da fermarvisi sicuramente, come affermava Federico da Bozzole autore di questo consiglio. Ma essendo l'altro dì in cammino, e già propinqui a Firenze, uno accidente improviso e da partorire, se non si fusse proveduto, gravissimi effetti, dette impedimento grande a questa e all'altre esecuzioni che si sarebbeno fatte.

Perché, essendo in Firenze grandissima sollevazione d'animo e quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente governo, e instando[3] la gioventù che, per difendersi, secondo dicevano, da' soldati, i magistrati concedessino loro l'armi, innanzi se ne facesse deliberazione, il dì ventisei, nato nella piazza publica certo tumulto quasi a caso, la maggiore parte del popolo e quasi tutta la gioventù armata cominciò a correre verso il palagio publico. E dette fomento non piccolo a questo tumulto o la imprudenza o la timidità di Silvio cardinale di Cortona[4]; il quale avendo ordinato[5] di andare insino

1. *convenneno*: s'incontrarono.
2. L'Incisa.
3. *instando*: insistendo, premendo.
4. Silvio Passerini.
5. *ordinato*: stabilito.

fuora della città a incontrare il duca di Urbino per onorarlo, non mutò sentenza, ancora che, innanzi che si movesse, avesse inteso essere cominciato questo tumulto: donde spargendosi per la città egli essere fuggito, furono molti più[6] pronti a correre al palazzo; il quale occupato dalla gioventù e piena la piazza di moltitudine armata, costrinseno il sommo magistrato a dichiarare rebelli con solenne decreto Ippolito e Alessandro nipoti del pontefice, con intenzione di introdurre di nuovo il governo popolare. Ma intratanto, entrati in Firenze il duca e il marchese con molti capitani e con loro il cardinale di Cortona e Ippolito de' Medici, e messi in arme mille cinquecento fanti, che per sospetto erano stati tenuti più dì nella città, fatta testa[7] insieme si indirizzorono verso la piazza; la quale, abbandonata subito dalla moltitudine, pervenne in potestà loro: benché, tirandosi sassi e archibusi da quegli che erano nel palagio, nessuno ardiva di fermarvisi, ma tenevano occupate le strade circostanti. Ma parendo al duca d'Urbino le genti che erano in Firenze non essere abbastanza a espugnare il palazzo e giudicando essere pericoloso, se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo non tornasse di nuovo in su l'armi, deliberò, con consentimento di tre cardinali che erano presenti, Cibo, Cortona e Ridolfi, e del marchese di Saluzzo e de' proveditori viniziani, congregati tutti nella strada del Garbo[8] contigua alla piazza, chiamare una parte delle fanterie viniziane che erano alloggiate nel piano di Firenze vicine alla città. Donde preparandosi pericolosa contesa, perché lo espugnare il palazzo non poteva succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà che vi era dentro, e anche era pericolo che, cominciandosi a mettere mano all'armi e all'uccisioni, i soldati vincitori non saccheggiassino tutto il resto della città, si preparava dì molto acerbo e infelice per i fiorentini; se il luogotenente con presentissimo consiglio[9] non avesse espedito[10] questo nodo molto difficile, perché avendo veduto venire inverso loro Federigo da Bozzole, immaginandosi quel che era, partendosi subito dagli altri, se gli fece incontro per essere il primo a parlargli: della[11] quale cosa, benché

6. *molti più*: molti di più.
7. *fatta testa*: raccoltisi e schieratisi.
8. L'attuale via della Condotta.
9. *con... consiglio*: con decisione molto tempestiva.
10. *espedito*: districato.
11. *della*: dalla.

paresse di niuno momento[12], ebbe origine principale il liberarsi quel dì la città di Firenze da così evidente pericolo. Era Federigo nel principio del tumulto andato in palagio, sperando di quietare, con l'autorità sua e con la grazia[13] che aveva appresso a molti della gioventù, questo tumulto; ma non facendo frutto, anzi essendogli dette da alcuni parole ingiuriose, non aveva avuto piccola difficoltà a ottenere, dopo spazio di più ore, che lo lasciassino partire. Però uscito del palagio pieno di sdegno, e sapendo quanto, per le piccole forze e piccolo ordine che vi era, fusse facile di espugnarlo, veniva per incitare gli altri a combatterlo subitamente. Ma il luogotenente, dimostrandogli con brevissime parole quanto sarebbono molesti al pontefice tutti i disordini che succedessino, e di quanto detrimento alle cose comuni de' confederati, e quanto fusse meglio l'attendere più tosto a quietare che ad accendere gli animi, e perciò essere pernicioso il dimostrare[14] al duca di Urbino e agli altri tanta facilità di espugnare il palagio, lo tirò senza difficoltà talmente nella sentenza sua[15] che Federico, parlando agli altri come precisamente volle il luogotenente, propose[16] la cosa in modo e dette tale speranza di posare[17] le cose senza armi che, eletta questa per migliore via, pregorono l'uno e l'altro di loro che andando insieme in palazzo, attendessino a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello che[18] potessino essere imputati di avere macchinato, il dì, contro allo stato: dove andati, col salvocondotto di quegli che erano dentro, non senza molta difficoltà, gli indusseno ad abbandonare il palagio il quale erano inabili a difendere. Così, posato il tumulto, tornorono le cose allo essere di prima. E nondimeno (come è più presente[19] la ingratitudine e la calunnia che la rimunerazione e la laude alle buone opere) se bene allora ne fusse il luogotenente celebrato con somme laudi da tutti, nondimeno e il cardinale di Cortona si lamentò, poco poi, che egli, amando più la salute de' cittadini che la grandezza de' Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione che in quel dì non si fusse stabilito in perpetuo, con l'armi e col

12. *momento*: peso.
13. *grazia*: simpatia, ascendente.
14. *dimostrare*: mostrare.
15. *lo tirò... nella sentenza sua*: lo acquisì... al proprio parere.
16. *propose*: presentò.
17. *posare*: placare, appianare.
18. *assicurando... che*: garantendo a ciascuno l'impunità per quello di cui.
19. *presente*: pronta, facile.

sangue de' cittadini, lo stato alla famiglia de' Medici; e la moltitudine poi lo calunniò che, dimostrando, quando andò in palagio, i pericoli maggiori che non erano, gli avesse indotti, per beneficio de' Medici, a cedere senza necessità.

La tumultuazione di Firenze, benché si quietasse il dì medesimo e senza uccisione, fu nondimeno origine di gravissimi disordini; e forse si può dire che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella ruina che poi prestissimamente succedette: perché il duca di Urbino e il marchese di Saluzzo, fermatisi in Firenze per la occasione di questo tumulto (benché senza necessità), non andorono a vedere, secondo la deliberazione che era stata fatta, l'alloggiamento dell'Ancisa; e il seguente dì Luigi Pisano e Marco Foscaro, oratore veneto appresso a' fiorentini, veduta la instabilità della città, protestorono[20] non volere che l'esercito passasse Firenze se prima non si conchiudeva la confederazione trattata, nella quale dimandavano contribuzione di diecimila fanti, parendo loro tempo da valersi delle necessità de' fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il vigesimo ottavo dì rimettendosi a quella contribuzione che sarebbe dichiarata dal pontefice; il quale si credeva che già si fusse ricongiunto co' collegati. Aggiunsesi che, essendo venuto il tempo de' pagamenti de' svizzeri, né avendo Luigi Pisano, secondo le male provisioni che facevano i viniziani, danari da pagargli, passò qualche dì innanzi gli provedesse; in modo che si pretermesse il consiglio[21] salutifero di andare con gli eserciti ad alloggiare all'Ancisa.

Nel quale stato delle cose il pontefice, inteso lo inganno usato al viceré da Borbone e la passata sua in Toscana, volto per necessità a' pensieri della guerra, aveva conchiuso, a' venticinque dì, di nuovo confederazione col re di Francia e co' viniziani, obligandogli a sovvenirlo di grosse somme di denari, né volendo obligare i fiorentini o sé ad altro che a quello che comportassino le loro facoltà; allegando la stracchezza in che era l'uno e l'altro di loro per avere speso eccessivamente. Le quali condizioni, benché gravi, approvate dagli oratori de' confederati per separare totalmente il pontefice dagli accordi fatti col viceré, non erano approvate da' principali: i viniziani improbavano[22] Domenico Venereo[23], oratore loro, di avere con-

20. *protestorono*: dichiararono.
21. *si... consiglio*: non si mise in atto il progetto.
22. *improbavano*: rimproveravano.
23. Domenico Venier.

chiuso senza commissione del senato una confederazione di grave spesa e di piccolo frutto, per la vacillazione del pontefice, il quale pensavano che a ogni occasione tornerebbe alla prima incostanza e desiderio dello accordo, e il re di Francia esausto di danari, e intento più a straccare Cesare con la lunghezza della guerra che alla vittoria, giudicava bastare ora che la guerra si nutrisse con piccola spesa; anzi, se bene nel principio, quando intese la tregua fatta dal pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno, considerando poi meglio lo stato delle cose, desiderava che il pontefice disponesse i viniziani, senza i quali egli non voleva fare convenzione alcuna, ad accettare la tregua fatta.

Capitolo VIII

Deliberazione del Borbone di marciare contro Roma, e lentezza del pontefice nel prendere provvedimenti. Scarsa sollecitudine dei romani alla richiesta d'aiuti del pontefice. Deliberazioni dei collegati di inviare milizie a Roma; fiducia di Renzo da Ceri nella possibilità di difendere Roma, e fiducia del pontefice in lui. Assalto dell'esercito tedesco a Roma; morte del Borbone; sacco della città. Milizie de' collegati sotto Roma, donde subito si ritirano.

Ma in questo tempo il pontefice, al quale era molesto essersi trasferita la guerra in Toscana ma pure manco molesto che se si fusse trasferita in terra di Roma, soldava fanti e provedeva a' denari, ma lentamente; disegnando di mandare Renzo da Ceri con gente contro a' sanesi e anche assaltargli per mare, acciò che Borbone, implicato[1] in Toscana, fusse impedito a pigliare il cammino di Roma: benché di questo gli diminuisse ogni dì il timore, sperando che, per le difficoltà che aveva Borbone di condurre inverso Roma le genti senza vettovaglie e senza denari e per l'opportunità[2] che aveva dello stato di Siena, dove almanco si nutrirebbono i soldati, fusse per fermarsi alla impresa contro a' fiorentini. Ma, o fusse stato altro il suo primo consiglio[3], stabilito, come molti hanno detto, segretissimamente, insino al Finale, con l'autorità del duca di Ferrara e di Ieronimo Morone, o diffidando, poiché alla difesa di Firenze erano

1. *implicato*: impegnato.
2. *l'opportunità*: la possibilità di usufruire.
3. *altro... consiglio*: diverso il suo disegno primitivo.

condotte le forze di tutta la lega, di potere fare frutto in quella impresa, né potendo anche sostentare più l'esercito senza denari, condotto insino a quel dì per tante difficoltà con vane promesse e vane speranze, e però necessitato o a perire o a tentare la fortuna, deliberò di andare improvisamente e con somma prestezza ad assaltare la città di Roma; dove e i premi della vittoria e per Cesare e per i soldati sarebbono inestimabili, e la speranza del conseguirgli non era piccola, poi che [il papa], con cattivo consiglio, aveva licenziato prima i svizzeri e poi i fanti delle bande nere, e ricominciato sì lentamente (disperato che fu l'accordo) a provedersi che giudicava non sarebbe a tempo a raccorre presidio sufficiente.

Partì adunque il duca di Borbone con tutto l'esercito, il dì vigesimo [sesto] di aprile, spedito[4], senza artiglierie senza carriaggi; e camminando con incredibile prestezza, non lo ritardando né le pioggie, le quali in quegli dì furono smisurate, né il mancamento delle vettovaglie, si appropinquò a Roma in tempo che appena il pontefice avesse certa la sua venuta[5], non trovato ostacolo alcuno né in Viterbo, dove il papa non era stato a tempo a mandare gente, né in alto luogo. Però il pontefice, ricorrendo (come prima gli era stato predetto avere a essere da uomini prudentissimi) nelle ultime necessità, e quando non gli potevano più giovare, a quegli rimedi i quali, fatti in tempo opportuno, sarebbono stati alla salute sua di grandissimo momento, creò per danari tre cardinali; i quali[6] per l'angustia delle cose non gli potettono essere numerati[7], né, gli[8] fussino stati numerati, potevano, per la vicinità del pericolo, partorire più frutto alcuno. Convocò anche i romani, ricercandogli che in tanto pericolo della patria pigliassino prontamente l'armi per difenderla, e i più ricchi prestassino danari per soldare fanti, alla quale cosa non trovò corrispondenza alcuna. Anzi, è restato alla memoria[9] che Domenico di Massimo, ricchissimo sopra a tutti i romani, offerse di prestare cento ducati: della quale avarizia patì le pene, perché le figliuole andorono in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigioni ebbono a pagare grandissime taglie.

4. *spedito*: senza bagagli.
5. *in tempo... venuta*: con una tale rapidità che il pontefice potette soltanto avere notizia della sua venuta.
6. *i quali*: si riferisce a danari.
7. *numerati*: versati.
8. *gli*: se gli.
9. *è... memoria*: si ricorda.

Ma in Firenze, avuta la nuova della partita di Borbone, la quale, scritta da Vitello che era in Arezzo, ritardò uno dì più che non era conveniente a venire [10], si deliberò da' capitani che il conte Guido Rangone, con i cavalli suoi e con quelli del conte di Gaiazzo e con cinquemila fanti de' fiorentini e della Chiesa, andasse subito, spedito, alla volta di Roma, seguitasse l'altro esercito appresso [11]: sperando che, se Borbone andava con artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma innanzi a lui; se andava spedito, sarebbe sì presto dopo lui che, non avendo artiglierie ed essendo mediocre difesa in Roma, dove il papa aveva scritto avere seimila fanti, sarebbe sopratenuto tanto che [12] arrivasse questo primo soccorso; il quale arrivato, non era pericolo alcuno che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone e le piccole provisioni [13] di Roma pervertirono [14] tutti i disegni. Perché Renzo da Ceri, al quale il pontefice aveva dato il carico principale della difesa di Roma, avendo per la brevità del tempo condotto pochi fanti utili ma molta turba imbelle e imperita, raccolta tumultuariamente [15] dalle stalle de' cardinali e de' prelati e dalle botteghe degli artefici e delle osterie, e avendo fatto ripari al Borgo deboli, a giudizio di tutti, ma a giudizio suo sufficienti, confidava tanto nella difesa che né permettesse che si tagliassino i ponti del Tevere per salvare Roma, se pure il Borgo e Trastevere non si potessino difendere; anzi, giudicando essere superfluo il soccorso, presentita la venuta del conte Guido, gli fece il quarto dì di maggio scrivere dal vescovo di Verona in nome del pontefice che, per essere Roma provista e fortificata a bastanza, vi mandasse solamente seicento o ottocento archibusieri, egli col resto delle genti andasse a unirsi con l'esercito della lega, col quale unito farebbe più frutto che rinchiuso in Roma: la quale lettera se bene non fece nocumento alcuno, perché il conte non era tanto innanzi che potesse essere a tempo [16], certificò [17] pure quanto male si calcolassino da lui i pericoli presenti.

10. *ritardò... venire*: arrivò con un giorno di ritardo rispetto al momento che sarebbe stato opportuno.
11. *seguitasse... appresso*: seguisse da vicino l'altro esercito.
12. *sarebbe... che*: gli sarebbe stata fatta resistenza finché.
13. *le ...provisioni*: i provvedimenti inadeguati.
14. *pervertirono*: sconvolsero e resero vani.
15. *tumultuariamente*: frettolosamente e alla rinfusa.
16. *essere a tempo*: arrivare in tempo.
17. *certificò*: dimostrò.

Ma non fu manco maraviglioso, se è maraviglia che gli uomini non sappino o non possino resistere al fato[18], che il pontefice, che soleva disprezzare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri capitani, si rimettesse ora totalmente nelle sue braccia e nel suo giudizio; e molto più che, solito a temere ne' minori pericoli, era stato più volte inclinato ad abbandonare Roma quando il viceré andò col campo a Frusolone, ora, in tanto pericolo, spogliatosi della natura sua, si fermasse costantemente in Roma, e con tanta speranza di difendersi che, diventato quasi come procuratore[19] degli inimici, proibisse non solo agli uomini di partirsene ma eziandio ordinasse non fussino lasciate uscirne le robe, delle quali molti mercatanti e altri cercavano per la via del fiume di alleggierirsi.

Alloggiò Borbone con l'esercito, il quinto dì di maggio, ne' Prati presso a Roma, con insolenza militare mandò uno trombetto a dimandare il passo al pontefice (ma per la città di Roma) per andare con l'esercito nel reame di Napoli, e la mattina seguente in su il fare del dì, deliberato o di morire o di vincere (perché certamente poca altra speranza restava alle cose sue), accostatosi al Borgo della banda del monte di Santo Spirito, cominciò una aspra battaglia; avendogli favoriti la fortuna nel fargli appresentare[20] più sicuramente, per beneficio di una folta nebbia che, levatasi innanzi al giorno, gli coperse insino a tanto si accostorno al luogo dove fu cominciata la battaglia. Nel principio della quale Borbone, spintosi innanzi a tutta la gente per ultima disperazione, non solo perché non ottenendo la vittoria non gli restava più refugio alcuno ma perché vedeva i fanti tedeschi procedere con freddezza grande a dare l'assalto, ferito, nel principio dello assalto, di uno archibuso, cadde in terra morto. E nondimeno la morte sua non raffreddò l'ardore de' soldati, anzi combattendo con grandissimo vigore, per spazio di due ore, entrorno finalmente nel Borgo; giovando loro non solamente la debolezza grandissima de' ripari ma eziandio la mala resistenza che fu fatta dalla gente. Per la quale, come molte altre volte, si dimostrò a quegli che per gli[21] esempli antichi non hanno ancora imparato le cose presenti, quanto sia differente la virtù degli uomini esercitati alla

18. *che... fato*: cfr. *Ricordi*, C 138 (*Opere*, I, p. 767).
19. *procuratore*: ministro e fautore.
20. *appresentare*: comparire vicino alle mura.
21. *per gli*: dagli.

guerra agli[22] eserciti nuovi congregati di[23] turba collettizia[24], e alla[25] moltitudine, popolare: perché era alla difesa una parte della gioventù romana sotto i loro caporioni e bandiere del popolo; benché molti ghibellini e della fazione colonnese deliberassino[26] o almanco non temessino la vittoria degli imperiali, sperando per il rispetto della fazione di non avere a essere offesi da loro; cosa che anche fece procedere la difesa più freddamente. E nondimeno, perché è pure difficile espugnare le terre senza artiglieria, restorno morti circa mille fanti di quegli di fuora. I quali come si ebbeno aperta la via di entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, e molti concorrendo al Castello, restorono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori; e il pontefice, che aspettava il successo[27] nel palazzo del Vaticano, inteso gli inimici essere dentro, fuggì subito con molti cardinali nel Castello. Dove consultando se era da fermarsi quivi, o pure, per la via di Roma, accompagnati da' cavalli leggieri della sua guardia, ridursi[28] in luogo sicuro, destinato a essere esempio delle calamità che possono sopravenire a' pontefici e anco quanto sia difficile a estinguere l'autorità e maestà loro, avuto nuove per Berardo da Padova, che fuggì dello esercito imperiale, della morte di Borbone e che tutta la gente, costernata per la morte del capitano, desiderava di fare accordo seco, mandato fuora[29] a parlare co' capi loro, lasciò indietro infelicemente il consiglio di partirsi[30]; non stando egli e i suoi capitani manco irresoluti nelle provisioni del difendersi che fussino nelle espedizioni[31]. Però il giorno medesimo gli spagnuoli, non avendo trovato né ordine né consiglio di difendere il Trastevere, non avuta resistenza alcuna, v'entrorono dentro; donde non trovando più difficoltà, la sera medesima a ore ventitré, entrorono per ponte Sisto nella città di Roma: dove, da quegli in fuora che si confidavano nel nome della fazione, e da alcuni cardinali che per avere nome di avere seguitato le parti di Cesare credevano essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte e della città, come si fa

22. *agli*: dagli.
23. *congregati di*: formati da.
24. *collettizia*: raccogliticcia.
25. *alla*: dalla.
26. *deliberassino*: decidessero di favorire.
27. *il successo*: gli eventi, la conclusione della vicenda.
28. *ridursi*: rifugiarsi.
29. *mandato fuora*: si sottintende « un messo ».
30. *lasciò... partirsi*: abbandonò infelicemente la decisione di andarsene.
31. *espedizioni*: esecuzioni, azioni.

ne' casi tanto spaventosi, era in fuga e in confusione. Entrati dentro, cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda[32], non avendo rispetto non solo al nome degli amici né all'autorità e degnità de' prelati, ma eziandio a' templi a' monasteri alla reliquie onorate dal concorso[33] di tutto il mondo, e alle cose sagre[34]. Però sarebbe impossibile non solo narrare ma quasi immaginarsi le calamità di quella città, destinata per ordine de' cieli a somma grandezza ma eziandio a spesse direzioni[35], perché era l'anno .... che era stata saccheggiata da' goti[36]. Impossibile a narrare la grandezza della preda, essendovi accumulate tante ricchezze e tante cose preziose e rare, di cortigiani e di mercatanti; ma la fece ancora maggiore la qualità e il numero grande de' prigioni che si ebbeno a ricomperare[37] con grossissime taglie: accumulando ancora la miseria e la infamia, che[38] molti prelati presi da' soldati, massime da' fanti tedeschi, che per odio del nome della Chiesa romana erano crudeli e insolenti, erano in su bestie vili, con gli abiti e con le insegne delle loro dignità, menati a torno con grandissimo vilipendio per tutta Roma; molti, tormentati crudelissimamente, o morirono ne' tormenti o trattati di sorte che, pagata che ebbono la taglia, finirono fra[39] pochi dì la vita. Morirono, tra nella battaglia e nello impeto del sacco, circa quattromila uomini. Furono saccheggiati i palazzi di tutti i cardinali (eziandio del cardinale Colonna che non era con l'esercito), eccetto quegli palazzi che, per salvare i mercatanti che vi erano rifuggiti con le robe loro e così le persone e le robe di molti altri, feciono grossissima imposizione di denari[40]: e alcuni di quegli che composeno[41] con gli spagnuoli furono poi o saccheggiati dai tedeschi o si ebbeno a ricomporre con loro. Compose[42] la marchesana di Mantova[43] il suo palazzo in[44] cinquantaduemila ducati, che

32. *discorrere... alla preda*: correre qua e là... in cerca di preda.
33. *concorso*: afflusso.
34. *sagre*: sacre.
35. *spesse direzioni*: frequenti devastazioni (*direzioni* sta per «diruzioni»).
36. Nel 410.
37. *ricomperare*: riscattare.
38. *accumulando... che*: aggiungendosi anche alla miseria l'infamia derivante dal fatto che.
39. *fra*: dopo.
40. *feciono... danari*: acconsentirono a tassarsi di una somma grandissima di danaro.
41. *composeno*: si accordarono (dietro versamento di danaro).
42. *Compose*: riscattò.
43. Isabella di Ercole I d'Este.
44. *in*: dietro pagamento di.

furono pagati da' mercatanti e da altri che vi erano rifuggiti: de' quali fu fama che don Ferrando[45] suo figliuolo ne partecipasse di diecimila. Il cardinale di Siena[46]: dedicato[47] per antica eredità de' suoi maggiori al nome imperiale, poiché ebbe composto sé e il suo palazzo con gli spagnuoli, fu fatto prigione da' tedeschi; e si ebbe, poi che gli fu saccheggiato da loro il palazzo, e condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna, a riscuotere[48] da loro con cinquemila ducati. Quasi simile calamità patirono il cardinale della Minerva[49] e il Ponzetta[50], che fatti prigioni da' tedeschi pagorono la taglia, menati prima l'uno e l'altro di loro a processione per tutta Roma. I prelati e cortigiani spagnuoli e tedeschi, riputandosi sicuri dalla ingiuria delle loro nazioni[51], furono presi e trattati non manco acerbamente che gli altri. Sentivansi i gridi e urla miserabili delle donne romane e delle monache, condotte a torme da' soldati per saziare la loro libidine: non potendo se non dirsi essere oscuri a' mortali i giudizi di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne romane cadesse per forza in tanta bruttezza e miseria. Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignergli a fare la taglia parte per manifestare le robe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti e le reliquie de' santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra; aggiugnendovi la barbarie tedesca infiniti vilipendi. E quello che avanzò alla preda de' soldati (che furno le cose più vili) tolseno poi i villani de' Colonnesi, che venneno dentro. Pure il cardinale Colonna, che arrivò (credo) il dì seguente, salvò molte donne fuggite in casa sua. Ed era fama che, tra denari oro argento e gioie, fusse asceso il sacco a più di uno milione di ducati, ma che di taglie avessino cavata ancora quantità molto maggiore.

Arrivò, il dì medesimo che gli imperiali preseno Roma, il conte Guido co' cavalli leggieri e ottocento archibusieri al ponte di Sala-

45. Soldato dell'esercito imperiale.
46. Giovanni Piccolomini.
47. *dedicato*: devoto.
48. *si ebbe... a riscuotere*: dovette... riscattarsi.
49. Tommaso Caetani de Vio.
50. Ferdinando Ponzetti, cardinale di San Pancrazio.
51. *rifiutandosi... nazioni*: ritenendosi sicuri di non essere assaliti dai loro connazionali.

ra[52], per entrare in Roma la sera medesima; ma inteso il successo[53] si ritirò a Otricoli, dove si congiunse seco il resto della sua gente; perché, non ostante le lettere avute di Roma che disprezzavano[54] il suo soccorso, egli, non volendo disprezzare[55] la fama di essere quello che avesse soccorso Roma, aveva continuato il suo cammino. Né mancò (come è natura degli uomini, benigni e mansueti estimatori delle azioni proprie ma severi censori delle azioni d'altri) chi riprendesse il conte Guido di non avere saputo conoscere una preclarissima occasione[56], perché gli imperiali, intentissimi tutti a sì ricca preda, a votare le case, a ritrovare le cose occultate, a fare prigioni e a ridurre in luogo salvo i fatti[57], erano dispersi per tutta la città, senza ordine di alloggiamenti senza riconoscere le loro bandiere senza ubbidire i segni de' capitani; in modo che molti credetteno che se la gente che era col conte Guido si fusse condotta con prestezza in Roma non solo arebbeno conseguito, presentandosi al Castello non assediato né custodito di fuora da alcuno, la liberazione del pontefice ma ancora sarebbe succeduta loro più gloriosa fazione[58], occupati tanto gli inimici alla preda che con difficoltà, per qualunque accidente, se ne sarebbe messo insieme numero notabile: essendo massime certo che, ancora poi per qualche dì, quando per comandamento de' capitani o per qualche accidente si dava alle armi, non si rappresentava alle bandiere[59] alcuno soldato. Ma gli uomini si persuadono spesso che se si fusse fatta o non fatta una cosa tale sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne la esperienza si troverebbeno molte volte fallaci simili giudizi[60].

52. Ponte Salario, nel punto in cui la via Salaria attraversa l'Aniene.
53. *inteso il successo*: avuta notizia degli avvenimenti.
54. *disprezzavano*: rifiutavano.
55. *disprezzare*: rinunziare a.
56. *conoscere... occasione*: cogliere un'occasione favorevolissima.
57. *i fatti*: si sottintende «prigioni».
58. *sarebbe... fazione*: avrebbero anche con maggior gloria avuto successo se avessero attaccato battaglia.
59. *non... bandiere*: non si presentava a prendere posto nella sua schiera.
60. *Ma... giudizi*: cfr. *Ricordi*, C 22 (*Opere*, I, p. 734).

CAPITOLO IX

Avanzata dell'esercito dei collegati verso Roma; fallimento del tentativo di liberare il pontefice. Lentezza dell'esercito dei collegati; indugi nella conclusione degli accordi per la resa fra il pontefice e gli imperiali. Inattività dell'esercito dei collegati; inutili istanze del luogotenente del pontefice.

Restava adunque a' rinchiusi nel Castello solamente la speranza del soccorso dello esercito della lega; il quale, partito da Firenze, non prima (credo) che 'l terzo o il quarto dì di maggio (perché i viniziani erano stati lenti a pagare i svizzeri), camminava, precedendo una giornata [1] il marchese di Saluzzo alle genti viniziane ma con ordine accordato [2] tra il duca e lui che seguitassino per il medesimo cammino. Nondimeno, il settimo dì, il duca, contro all'ordine dato, si dirizzò dallo alloggiamento di Cortona alla volta di Perugia, per arrivare a Todi e poi a Orti [3], e quivi passato il Tevere unirsi con gli altri. I quali, camminando per il cammino disegnato, sforzorono e saccheggiorono Castello della Pieve [4], che aveva recusato di alloggiare dentro i svizzeri, con morte di seicento o ottocento uomini di quegli della terra. Per il quale disordine, intenta la gente alla preda, non si condusseno prima che a' dieci dì al ponte a Cranaiuolo [5], dove ebbeno avviso della perdita di Roma, e agli undici a Orvieto: dove, per consiglio di Federigo da Bozzole, si spinse il marchese di Saluzzo, egli e Ugo de' Peppoli, con grossa cavalcata alla volta del Castello; disegnando egli e Ugo andare insino al Castello, e restando il marchese dietro per fare loro spalle [6]; sperando trovare sprovisti gli imperiali e avere, col subito arrivare, occasione di cavare di Castello il pontefice e i cardinali: sapendosi massime i soldati, per la grandezza della preda, posposti agli altri pensieri, non essere intenti ad altro. Ma il disegno riuscì vano, perché a Federigo, non essendo già molto lontani da Roma, cadde il cavallo addosso, dal quale offeso

1. *una giornata*: di una tappa.
2. *ordine accordato*: piano concordato.
3. Orte.
4. Città della Pieve.
5. Probabilmente Carnaiola.
6. *fare loro spalle*: proteggerli alle spalle.

molto non potette andare più innanzi; e Ugo presentandosi presso al Castello essendo già fatto il dì, dove l'ordine [7] era dovessino arrivare di notte, si ritirò: conoscendo, secondo diceva egli, scoperta l'occasione [8], ma secondo diceva Federigo, temendo più che non sarebbe stato di bisogno.

Il duca di Urbino intratanto, inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse volere soccorrere con tutte le forze il pontefice, nondimeno, parendogli occasione di levare lo stato di Perugia di mano di Gentile Baglione, mantenutovi con l'autorità del pontefice, e rimetterlo in arbitrio de' figliuoli di Giampaolo, accostatosi con le genti de' viniziani a Perugia, costrinse con minacce Gentile a partirsene; e lasciatavi guardia sotto capi dependenti da Malatesta e da Orazio, de' quali l'uno era rinchiuso in Castello Santo Agnolo l'altro era in Lombardia con le genti de' viniziani, poiché in questa fazione ebbe consumato tre dì, si condusse, a' quindici o a' sedici, a Orvieto, essendo stato causa di molta dilazione il cammino preso da lui dall'alloggiamento di Cortona per andare di là dal Tevere alla volta di Roma. A Orvieto si convenneno insieme tutti i capi dello esercito per risolvere le fazioni future [9]. Sopra le quali il duca di Urbino, mostrato nel preambolo delle parole [10] caldezza grande, proponeva [11] molte difficoltà, ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata se non riuscisse il soccorso del Castello; però volle statichi [12] da Orvieto, per assicurarsi che nel ritorno non mancherebbeno di dare le vettovaglie allo esercito; e interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risolvé finalmente di essere a' diciannove a Nepi, e che il dì medesimo il marchese con le sue genti e il conte Guido co' fanti italiani fussino a Bracciano, per andare tutti il dì seguente all'Isola, luogo lontano da Roma nove miglia [13]: dove non furono gli eserciti (perché il duca soprastette a Nepi) prima che a' ventidue. La quale dilazione fu causata dall'andata di Perugia, da essere stato alloggiato tre dì a' piedi di Orvieto, e fermatosi uno dì

7. *l'ordine*: il piano.
8. *conoscendo... scoperta l'occasione*: vedendo che... era venuta meno la possibilità di agire di sorpresa.
9. *risolvere... future*: decidere le azioni di guerra da compiere in seguito.
10. *delle parole*: del suo discorso.
11. *proponeva*: prospettava.
12. *statichi*: ostaggi.
13. Isola Farnese.

nello alloggiamento di Nepi. La venuta de' quali intendendosi dal pontefice, per lettere del luogotenente scrittegli da Viterbo, fu cagione che, essendo quasi conclusa la concordia tra gli imperiali e lui, recusò di sottoscrivere i capitoli, non tanto per la speranza che egli raccogliesse delle lettere (le quali, benché scritte cautamente, gli accennavano quel che, discorrendo[14] il passato, potesse sperare del futuro) quanto per fuggire la ignominia che alla sua o timidità o precipitazione si potesse attribuire il non essere stato soccorso.

Era ne' franzesi prontezza di soccorrere, e i viniziani con lettere calde augumentavano la medesima disposizione, avendone parlato ardentemente il principe[15] nel consiglio de' pregati[16]; però, non restando al duca altra scusa, volle che il dì seguente si facesse la mostra di[17] tutti gli eserciti; sperando trovare il numero diminuito in modo che gli desse giusta cagione di ricusare il combattere: disegno che riuscì vano, perché nello esercito, ancora che molti se ne fussino partiti, erano restati più di quindicimila fanti, e tutta la gente dispostissima maravigliosamente a combattere. Consultossi, fatto la mostra, quello che fusse da fare; ed essendo molti disposti che si andasse a fare lo alloggiamento alla Croce di Montemari (come con grande instanza ricercavano quegli del Castello), allegando che, per essere alloggiamento forte e lontano da Roma tre miglia né essere da temere che gli imperiali uscissino ad alloggiare fuora di Roma lo stare quivi e il ritirarsi potersi fare senza pericolo, e da quello alloggiamento potersi meglio conoscere e meglio eseguire[18] l'occasione di soccorrere il Castello. Ma non piacendo al duca questa risoluzione, accettò uno partito proposto innanzi al tempo[19] da Guido Rangone, che offeriva con tutti i cavalli e le fanterie ecclesiastiche accostarsi la notte medesima al Castello per fare pruova di trarne il pontefice; pure che il duca d'Urbino col resto dello esercito si conducesse insino alle Tre Capanne[20] per fargli spalle. Ma non si eseguì la notte questo disegno, perché il duca, stimolato dagli altri,

14. *discorrendo*: considerando.
15. *il principe*: il doge.
16. *il... pregati*: l'organo di governo corrispondente al senato.
17. *si... di*: si passassero in rassegna.
18. *eseguire*: cogliere e mettere a profitto.
19. *innanzi al tempo*: anzitempo, prematuramente.
20. A ovest del Vaticano.

cavalcò per riconoscere[21] l'alloggiamento di Montemari[22]: e nondimeno, appropinquatosi la notte, non passò le Tre Capanne. Ma essendosi per questa andata perdute molte ore vanamente, fu necessario differire l'eseguire la deliberazione fatta alla notte futura. Ma il dì medesimo, avendo il duca fatto riferire a certe spie (o vere o subornate) che fussino le trincee fatte in Prati più gagliarde, che non era la verità, e lo avere rotto (il che anche era falso) in più luoghi il muro del corridore[23] donde si va dal Palazzo di Vaticano a Castello Santo Angelo, per potere, se si scopriva gente, soccorrere subito da più bande, e proposto da lui molte difficoltà, che tutte furono consentite[24] da Guido e approvate da quasi tutti gli altri capitani, si conchiuse essere cosa impossibile di soccorrere allora il Castello; ributtati agramente[25] dal duca alcuni degli altri capitani che si sforzavano, disputando, di sostentare la contraria opinione. Così restava in preda il pontefice, non si rompendo pure solamente una lancia per cavare di carcere colui che per soccorrere altri aveva soldato tanta gente e speso somma infinita di denari e commosso[26] alla guerra quasi tutto il mondo. Trattossi nondimeno se quel che non si faceva di presente si potesse fare in futuro con maggiori forze: alla qual cosa, proposta dal duca, rispose esso medesimo che indubitatamente soccorrerebbe il Castello qualunque volta nello esercito fusse il numero di sedicimila svizzeri, condotti per ordinazione de' cantoni, non computando in questi quegli che allora erano nello esercito, come[27] già fatti inutili per la lunga dimora in Italia; e oltre a' svizzeri, diecimila archibusieri italiani tremila guastatori e quaranta pezzi di artiglieria; ricercando il luogotenente che confortasse[28] il pontefice (che si intendeva avere da vivere per qualche settimana) che aspettasse ad accordarsi tanto che si mettessino insieme queste forze. E replicando il luogotenente che intendeva[29] la proposta sua in caso non si variasse intratanto lo stato delle cose, ma essendo verisimile che, in questo tempo, quegli che erano in Roma, con nuove trincee e

21. *riconoscere*: esplorare.
22. Monte Mario.
23. *corridore*: corridoio.
24. *consentite*: ammesse.
25. *ributtati agramente*: confutati acerbamente.
26. *commosso*: spinto.
27. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
28. *ricercando... confortasse*: chiedendo al luogotenente di esortare.
29. *intendeva*: considerava accettabile.

fortificazioni, farebbeno il soccorso più difficile, e anche che del reame di Napoli verrebbeno a Roma le genti che erano state condotte dal viceré in su l'armata[30], desiderare di sapere che speranza potesse dare al pontefice quando, come era verisimile, succedessino queste cose, rispose che in tale caso si farebbe il possibile; e soggiugneva che congiungendosi le genti che erano a Napoli a quelle di Roma sarebbeno in tutto più di dodicimila fanti tedeschi e otto in diecimila fanti spagnuoli: però, perdendosi il Castello, non si potere disegnare di vincere la guerra se non si avessino veramente almeno ventidue o ventiquattro mila svizzeri. Le quali dimande essendo come impossibili sprezzate[31] da tutti, lo esercito, il primo dì di giugno, molto diminuito di fanti, si ritirò a Monteruosi[32]; non ostante che il papa, per favorirsene nelle pratiche dell'accordo, avesse fatto molta instanza che e' soprasedesse a levarsi[33]: e la notte medesima, Piermaria Rosso e Alessandro Vitello con dugento cavalli leggieri passorono a Roma agli inimici.

Capitolo X

Accordi fra il pontefice e gli imperiali; stretta sorveglianza del pontefice in Castel Sant'Angelo. Città che malgrado l'accordo rimangono alla devozione del pontefice; il duca di Ferrara occupa Modena, i veneziani Ravenna e Cervia, e Sigismondo Malatesta Rimini. Restaurazione del governo popolare in Firenze. Ragioni di odio dei fiorentini contro i Medici, e persecuzione ai loro fautori.

Aveva il pontefice, sperando sempre poco del soccorso, e temendo alla vita propria da' Colonnesi e da' fanti tedeschi[1], mandato a Siena a chiamare il viceré, sperando, anche, da lui migliore condizione: il quale andò cupidamente, credendo essere capitano dell'esercito. Arrivato a Roma, dove passò con salvocondotto de' capitani dello esercito, veduto essere contro a sé mala disposizione de' fanti tedeschi e spagnuoli, i quali dopo la morte di Borbone avevano eletto

30. *l'armata*: la flotta.
31. *sprezzate*: non tenute in alcun conto.
32. Monterosi, oggi in provincia di Viterbo.
33. *soprasedesse a levarsi*: rinviasse la partenza.

1. *temendo... tedeschi*: temendo di essere ucciso dai Colonnesi o dai fanti tedeschi.

per capitano generale il principe di Oranges, non ebbe ardire di fermarvisi; ma andando verso Napoli, incontrato nel cammino dal marchese del Guasto, don Ugo e Alarcone, vi ritornò per consiglio loro: e nondimeno, non essendo grato[2] all'esercito, non ebbe più autorità né nelle cose della guerra né nel trattato della concordia col pontefice. Il quale finalmente, destituito[3] di ogni speranza, convenne[4] il sesto dì di giugno con gli imperiali, quasi con quelle medesime condizioni con le quali aveva potuto convenire prima: che il pontefice pagasse allo esercito ducati quattrocentomila, cioè centomila di presente, che si pagavano di denari argento e oro rifuggito nel Castello, cinquantamila fra venti dì, dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi una imposizione pecuniaria da farsi per tutto lo stato della Chiesa; mettesse in potestà di Cesare, per ritenerlo quanto paresse a lui, Castel Santo Angelo, le rocche di Ostia di Civitavecchia e di Civita Castellana, e le città di Piacenza di Parma e di Modona; restasse egli prigione in Castello con tutti i cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fussino pagati i primi cento cinquantamila, dipoi andassino a Napoli o a Gaeta per aspettare quello che di loro determinasse Cesare; desse statichi[5] allo esercito per l'osservanza de' pagamenti (de' quali la terza parte apparteneva agli spagnuoli) gli arcivescovi sipontino[6] e pisano[7], i vescovi di Pistoia e di Verona, Iacopo Salviati, Simone da Ricasoli[8] e Lorenzo fratello del cardinale de' Ridolfi[9]: avessino facoltà di partirsi sicuramente del Castello Renzo da Ceri, Alberto Pio, Orazio Baglione, il cavaliere Casale oratore del re di Inghilterra; e tutti gli altri che vi erano rifuggiti, eccetto il pontefice e i cardinali: assolvesse il pontefice dalle censure incorse i Colonnesi, e che quando fusse menato fuori di Roma vi restasse uno legato in nome suo, e l'auditorio della ruota proposto a rendere ragione[10]. Il quale

2. *grato*: gradito.
3. *destituto*: privato.
4. *convenne*: si accordò.
5. *statichi*: ostaggi.
6. Giovanni Maria Ciocchi del Monte di Montesansavino, arcivescovo di Manfredonia, il futuro Giulio III.
7. Onofrio Bartolini.
8. Simone di Ranieri Ricasoli, signore di Castel Chiodato.
9. Figlio di Piero Ridolfi e di Contessina de' Medici, fratello del cardinale Niccolò Ridolfi.
10. *l'auditorio... ragione*: il tribunale ecclesiastico preposto all'amministrazione della giustizia.

accordo come fu fatto, entrò nel Castello con tre compagnie di fanti spagnuoli e tre compagnie di fanti tedeschi il capitano Alarcone; il quale, deputato alla guardia del Castello e della persona del pontefice, lo guardava con grandissima diligenza, ridotto in abitazioni anguste e con piccolissima libertà.

Ma non furono con la medesima facilità consegnate l'altre fortezze e terre promesse: perché quella di Civita Castellana era custodita in nome de' collegati; quella di Civitavecchia recusò di consegnare Andrea Doria, benché n'avesse comandamento dal pontefice, se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, de' quali diceva di essere creditore per gli stipendi suoi. A Parma e a Piacenza andò in nome del pontefice Giuliano Leno romano, architettore [11], in nome de' capitani Lodovico conte di Lodrone [12], con comandamento alle città di obbedire alla volontà di Cesare; benché da altra parte avesse fatto occultamente intendere loro il contrario: le quali città, aborrendo lo imperio degli spagnuoli, recusorono di volergli ammettere. Ma i modonesi non erano più in potestà propria [13], perché il duca di Ferrara, non pretermettendo [14] l'occasione che gli davano le calamità del pontefice, minacciando di dare il guasto alle biade già mature, gli costrinse a dargli il sesto dì di giugno la città; non senza infamia del conte Lodovico Rangone [15], il quale, benché il duca avesse seco poca gente, se ne partì, non fatto segno alcuno di resistenza: e disprezzò [16] in questo il duca l'autorità de' viniziani, i quali lo confortavano a non fare, in tempo tale, innovazione alcuna contro alla Chiesa. E nondimeno essi, non contenendo se medesimi [17] da quello che dissuadevano agli altri, avuta intelligenza [18] co' guelfi di Ravenna, mandativi fanti sotto colore [19] di guardarla per timore di quelli di Cotignuola, appropriorono a sé quella città; e ammazzato furtivamente il castellano, occuporono anche la fortezza, publicando volerla tenere in nome di tutta la lega; occuporono e [20], pochi dì poi,

11. Dirigeva i lavori per la costruzione di San Pietro.
12. Commissario di Carlo V a Milano.
13. *in... propria*: liberi.
14. *pretermettendo*: lasciandosi sfuggire.
15. Fratello di Guido Rangone.
16. *disprezzò*: non tenne in nessun conto.
17. *non... medesimi*: non astenendosi essi stessi.
18. *avuta intelligenza*: accordatisi.
19. *sotto colore*: col pretesto.
20. *e*: anche.

Cervia e i sali che vi erano del pontefice. Nello stato del quale, non essendo né chi lo guardasse né chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio facevano i popoli, occupò Sigismondo Malatesta con la medesima facilità la città e la rocca di Rimini.

Ma non avevano le cose sue avuta nella città di Firenze migliore fortuna. Perché, come vi fu la nuova della perdita di Roma, il cardinale di Cortona, impaurito per trovarsi abbandonato da' cittadini che facevano professione di essere amici de' Medici, non avendo modo, senza termini[21] violenti ed estraordinari, di provedere a' denari, né volendo per avarizia mettere mano a' suoi, almeno insino a tanto che si intendesse il progresso[22] degli eserciti che andavano per soccorrere il pontefice, non lo movendo alcuna necessità, perché nella città erano molti soldati, e il popolo spaventato per l'accidente seguito della occupazione del palazzo non arebbe avuto ardire di muoversi, deliberò di cedere alla fortuna; e, convocati i cittadini, lasciò libera a loro l'amministrazione della republica, ottenuti certi privilegi ed esenzioni, e facoltà a' nipoti del pontefice di stare come cittadini privati in Firenze, e abolizione per ciascuno di tutte le cose perpetrate per il passato contro allo stato. Le quali cose conchiuse, il sestodecimo dì di maggio, egli co' nipoti se ne andò a Lucca; dove pentitosi presto del partito preso con tanta timidità[23], fece pruova di ritenersi[24] le fortezze di Pisa e di Livorno, le quali erano in mano di castellani confidenti al pontefice; e nondimeno questi, fra pochi giorni, non sperando per la cattività del papa soccorso alcuno, ricevuta anche qualche somma di denari, consegnorono quelle fortezze a' fiorentini. I quali in questo mezzo[25], avendo ridotta[26] la città al governo popolare, creorono gonfaloniere di giustizia per uno anno, e con facoltà di essere confermato insino a tre anni, Niccolò Capponi[27], cittadino di grande autorità e amatore della libertà; il quale, desiderando sopra modo la concordia de' cittadini e che il governo si riducesse a forma più perfetta che si potesse di republica, convocato il prossimo dì[28] il consiglio maggiore, nel quale risedeva la potestà

21. *termini*: mezzi.
22. *il progresso*: come procedeva l'azione.
23. *timidità*: viltà.
24. *fece... ritenersi*: tentò di trattenere in sua mano.
25. *in questo mezzo*: nel frattempo.
26. *ridotta*: riportata.
27. Figlio di Piero Capponi.
28. *il... dì*: il giorno seguente.

assoluta del deliberare le leggi e di creare tutti i magistrati, parlò in questa sentenza[29]:

Furono gravissime le parole del gonfaloniere e prudentissimi certamente i consigli, a' quali se i cittadini avessino prestato fede sarebbe forse durata più lungamente la nuova libertà. Ma essendo maggiore lo sdegno in chi ricupera la libertà, che in chi la difende, e grande l'odio contro al nome de' Medici per molte cagioni, e massime per avere avuto a sostentare in gran parte co' danari propri le imprese cominciate da loro (perché è manifesto avere i fiorentini speso, nella occupazione e poi nella difesa del ducato di Urbino, ducati più di cinquecentomila, altanti[30] nella guerra mossa da Leone contro al re di Francia, e nelle cose che succederono dopo la morte sua dependenti da detta guerra ducati trecentomila, pagati a' capitani imperiali e al viceré, innanzi la creazione di Clemente e poi, e ora più di secentomila nella guerra mossa contro a Cesare), cominciorono a perseguitare immoderatamente quegli cittadini che erano stati amici de' Medici, perseguitare il nome del pontefice. Scancellorno per tutta la città impetuosamente le insegne della famiglia de' Medici, affisse eziandio negli edifici fabbricati da loro; roppeno le immagini di Leone e di Clemente che stavano nel tempio della Annunziata, celebrato per tutto il mondo; costrinseno[31] i beni del pontefice, a esazione di debiti vecchi, non pretermettendo cosa alcuna, la maggiore parte di loro, appartenente a[32] concitare lo sdegno del pontefice, e a nutrire divisione e discordia nella città: e arebbono moltiplicato a maggiori disordini[33] se non si fusse interposta l'autorità e prudenza del gonfaloniere, la quale però non bastava a rimediare a' molti disordini.

29. Nota qui il Gherardi: « a questo punto, nel più antico codice (III, 966), l'autore scrisse: « lascisi lo spatio di tre carte ». E tre carte infatti, anzi qualcosa più (pp. 2253 in parte e 2254-59) furono lasciate bianche nel Codice V, che immediatamente deriva da quello; e similmente tre carte e un po' più (pp. 728-34) furono lasciate in VI-V. – L'edizione detta di Friburgo e quella del Rosini avvertono che l'orazione del Capponi trovasi nella Istoria di Benedetto Varchi, e l'edizione del Conti la riproduce in nota prendendola appunto dall'opera del Varchi [Nota del Panigada].
30. *altanti*: altrettanti.
31. *costrinseno*: confiscarono.
32. *appartenente a*: capace di.
33. *arebbono... disordini*: si sarebbero spinti a disordini sempre maggiori.

Capitolo XI

Disordine e pestilenza fra le milizie imperiali in Roma; invio di milizie francesi in Italia. Confederazione tra i re di Francia e d'Inghilterra; accordi fra i collegati contro Cesare. Pestilenza in molte parti d'Italia. Partenza dell'esercito francese per l'Italia. Fazioni di guerra in Lombardia.

Ma in Roma erano venuti, col marchese del Guasto e con don Ugo, tutti i fanti tedeschi e spagnuoli i quali erano nel reame di Napoli, in modo si dicevano essere, raccolti insieme, ottomila fanti spagnuoli dodicimila tedeschi e quattromila italiani; esercito, per la riputazione acquistata, per il terrore degli altri, per le deboli provisioni che si avevano da opporsi loro, da fare in Italia qualunque progresso. Ma essendone capitano in titolo e in nome solamente il principe di Oranges, ma in fatto governandosi da se stesso, e intento tutto alle prede e alle taglie e a riscuotere i danari promessi dal pontefice, non aveva pensiero alcuno degli interessi di Cesare; però non voleva partirsi di Roma. Dove governandosi tumultuosamente [1], il viceré e il marchese del Guasto, temendo da' fanti alle persone proprie [2], se ne fuggirono: essi restorono esposti alla pestilenza, la quale già cominciata vi fece poi gravissimo danno; perderono la occasione di molte cose, e specialmente di Bologna (la quale città, benché vi fusse, dopo la perdita del Borgo, andato con mille fanti pagati da' viniziani il conte Ugo de' Peppoli, tumultuando Lorenzo Malvezzi, con assenso tacito di Ramazzotto e col seguito della fazione de' Bentivogli, non senza difficoltà si conservò nella ubbidienza della sedia apostolica); e, quel che non importò forse meno, dettono spazio al re di Francia di mandare esercito potentissimo in Italia, con pericolo grandissimo che Cesare, dopo avere acquistata tanta vittoria, non [3] perdesse il reame napoletano.

Perché indirizzandosi in Francia le cose a provisioni [4] di nuova guerra, si era conchiusa, il vigesimoquarto dì di aprile, la confedera-

1. *governandosi tumultuosamente*: procedendo disordinatamente e quasi rivoltosamente.
2. *temendo... proprie*: temendo di essere uccisi dai soldati.
3. *che... non*: che.
4. *provisioni*: preparativi.

zione trattata molti mesi tra il re di Francia e il re di Inghilterra, con condizione: che la figliuola[5] di[6] Inghilterra si maritasse al re di Francia o al duca di Orliens suo secondo genito, e che nello abboccamento[7] de' due re, disegnato di farsi alla Pentecoste tra Cales e Bologna[8], convenissino[9] a chi di loro due si avesse a dare; rinunziasse il re di Inghilterra al titolo del regno di Francia, ricevendo in ricompensa una pensione di cinquantamila ducati l'anno; entrasse nella lega fatta a Roma, obligandosi a muovere, per tutto luglio prossimo, la guerra a Cesare di là da' monti con novemila fanti, e il re di Francia con diciottomila e con numero di lance e di artiglierie conveniente; e che in questo mezzo mandassino, l'uno e l'altro di loro, oratori a Cesare a intimargli la confederazione fatta, a ricercargli la liberazione de' figli, e lo entrare nella pace con oneste[10] condizioni, e in caso non accettasse infra uno mese, protestargli[11] la guerra e dargli[12] principio: e fatto questo accordo, il re di Inghilterra entrò subito nella lega; ed egli e il re di Francia mandorono in poste[13] due uomini a fare le intimazioni convenute a Cesare. I quali atti si feciono con più prontezza per Tarba[14] e per l'oratore anglo[15], andati in poste, che non si erano fatti per commissione del pontefice; perché Baldassarre da Castiglione nunzio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, aveva recusato che se gli protestasse la guerra. Ma dipoi, avuto in Francia l'avviso della perdita di Roma, temperandosi il dispiacere minore del caso[16] del pontefice con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone, non parendo al re da lasciare cadere le cose di Italia, convenne a' quindici di maggio co' viniziani di soldare a comune diecimila svizzeri, pagando lui la prima paga e i viniziani la seconda e così seguitando successivamente; e mandare diecimila fanti sotto Pietro Navarra, e i viniziani ne soldassino diecimila altri tra loro e il duca di Milano; mandare di nuovo cinquecento lance e diciotto pezzi di artiglieria. E perché il

5. Maria d'Inghilterra, figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona.
6. *di*: del re di.
7. *abboccamento*: incontro.
8. Tra Calais e Boulogne.
9. *convenissino*: concordassero.
10. *oneste*: onorevoli.
11. *protestargli*: dichiarargli.
12. *dargli*: darle (alla guerra).
13. *in poste*: in fretta.
14. Gabriel de Grammont, arcivescovo di Tarbes.
15. Sir Francis Poyntz.
16. *del caso*: della disgrazia.

re di Inghilterra, non ostante le convenzioni fatte, non concorreva[17] prontamente a rompere la guerra di là da' monti, la quale anche non sodisfaceva[18] al re di Francia, desiderando ciascuno di loro di tenerla lontana da' regni suoi, liberatisi da quella obligazione, convennono che quel re pagasse per la guerra di Italia, per tempo di mesi [sei], diecimila fanti. Per la instanza del quale principalmente, Lautrech, benché quasi contro alla sua volontà, fu dichiarato capitano generale di tutto l'esercito.

Il quale mentre si prepara per passare con le provisioni convenienti di danari e delle altre cose necessarie, non succedeva in Italia accidente alcuno di momento[19]. Perché l'esercito imperiale non si partiva di Roma, non ostante che quotidianamente ne morissino molti per la acerbità della pestilenza, la quale nel tempo medesimo faceva grandissimi progressi in Firenze e in molte parti di Italia; e l'esercito della lega, nella quale, con offensione gravissima di Cesare (perché, avendo per instanza fatta da loro[20] commesso al duca di Ferrara il comporre in nome suo co' fiorentini, ebbe quasi subito notizia della contraria deliberazione), erano, per la instanza del marchese di Saluzzo e de' viniziani, entrati di nuovo i fiorentini, con obligazione di pagare cinquemila fanti, diminuito molto di numero, per essere i fanti de' viniziani, quegli del marchese e i svizzeri male pagati, ritiratosi a canto a Viterbo, attendeva a temporeggiarsi; sforzandosi di mantenere alla divozione della lega Perugia, Orvieto, Spuleto e l'altre terre vicine: dove avendo dipoi inteso una parte dell'esercito imperiale essere uscito di Roma, benché lo facessino per respirare alquanto collo allargarsi[21], dubitando non uscissino tutti, fatto il primo pagamento, si ritirò a Orvieto e dipoi presso a Castello della Pieve; e sarebbesi ritirato ne' terreni de' fiorentini se loro lo avessino consentito. Era anche entrata la pestilenza in Castel Santo Angelo, con pericolo grande della vita del pontefice; intorno [al quale] morirno alcuni di quegli che servivano la sua persona. Il quale, afflitto da tanti mali, né avendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato, con consentimento de' capita-

17. *concorreva*: contribuiva.
18. *anche non sodisfaceva*: non era neanche gradita.
19. *accidente... momento*: nessun fatto importante.
20. *per... loro*: dietro loro (dei fiorentini) richiesta.
21. *collo allargarsi*: allontanandosi dalla città e distribuendo gli alloggiamenti entro uno spazio maggiore.

ni, Alessandro cardinale di Farnese[22]: benché egli, uscito con questa occasione del Castello e di Roma, recusò di andare alla legazione. Desideravano i capitani condurre il pontefice a Gaeta con tredici cardinali che erano con lui; ma egli, con molta diligenza con prieghi e con arte, procurava il contrario.

Finalmente Lautrech, fatte l'espedizioni[23] necessarie, partì dalla corte l'ultimo dì di giugno con ottocento lance, e con titolo, perché così aveva voluto il re, di capitano generale di tutta la lega; e il re di Inghilterra, in luogo de' diecimila fanti, si era tassato a pagare, cominciando al principio di giugno, scudi trentaduemila ciascuno mese, co' quali si pagassino diecimila fanti tedeschi sotto Valdemonte, ottima banda e molto esercitata, per avere rotto più volte i luterani: e i diecimila fanti di Pietro Navarra erano parte franzesi parte italiani. Condusse[24] ancora il re di Francia Andrea Doria, con otto galee e trentaseimila scudi l'anno.

Ma innanzi che Lautrech avesse passato i monti, le genti de' viniziani e del duca di Milano congiunte andorono a Marignano: donde Antonio de Leva, uscito di Milano co' fanti tedeschi con ottocento spagnuoli e altanti[25] italiani, e con non molti cavalli, gli costrinse a ritirarsi. Nel quale tempo il castellano di Mus, condotto agli stipendi del re di Francia, mentre che in sul lago di Como aspetta la venuta de' svizzeri, occupò per inganno la rocca di Monguzzo posta tra Lecco e Como, nella quale abitava Alessandro Bentivogli come in casa propria. Mandò Antonio de Leva Lodovico da Belgioioso a recuperarla, il quale assaltatala invano tornò a Moncia[26]. Ma avendo dipoi Antonio de Leva sentito che il castellano con dumila cinquecento fanti era venuto alla villa di Carato[27], distante da Milano quattordici miglia, ritornò a Milano; dove lasciati solo dugento uomini, benché i viniziani vi fussino propinqui a dieci miglia, partitosi di notte col resto dell'esercito, assaltò all'improviso in sul levare del sole le genti del castellano; le quali sentito il romore, uscite dalle case dove alloggiavano, si ritirorno in uno piano circondato da siepi presso alla villa, non credendo esservi tutte le genti

22. Alessandro di Pierluigi Farnese, il futuro Paolo III.
23. *l'espedizioni*: i provvedimenti.
24. *condusse*: assunse.
25. *altanti*: altrettanti.
26. Monza.
27. Carate Brianza.

inimiche; e benché si mettessino in ordinanza[28], furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi e morti, eccetto molti i quali nel pincipio si fuggirono, essendosi accorti che il castellano aveva subito fatto il medesimo.

Capitolo XII

Azione di prìncipi presso Cesare per la liberazione del pontefice. Il cardinale eboracense in Francia e suoi accordi col re. Condizioni ed inattività degli eserciti avversari in Italia. Atto degno d'infamia compiuto a Perugia dai capitani dei confederati. Azioni dei collegati nel Lazio e nell'Umbria.

Aveva in questo mezzo Cesare, per lettere del gran cancelliere[1], il quale mandato da lui veniva in Italia, scrittegli da Monaco (il quale richiamò subito), intesa la cattura del pontefice; e benché con le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieva[2] che in secreto gli era stata gratissima; anzi, non si astenendo totalmente dalle dimostrazioni estrinseche, non aveva per questo intermesso le feste cominciate prima per la natività del figliuolo[3]. Ma essendo la liberazione del pontefice desiderata ardentissimamente dal re di Inghilterra e dal cardinale eboracense, e per la autorità loro risentendosene[4] anche il re di Francia (il quale altrimenti, se avesse recuperato i figliuoli, si sarebbe poco commosso[5] per i danni del pontefice e di tutta Italia), mandorono congiuntamente, l'uno e l'altro, oratori a Cesare a dimandargli la sua liberazione, come cosa appartenente comunemente a tutti i[6] prìncipi cristiani, e come debita particolarmente da Cesare, sotto la fede[7] del quale era stato da' suoi capitani e dal suo esercito ridotto in tanta miseria; e in questo tempo medesimo ricercorono i cardinali che erano in Italia, che insieme co' cardinali che erano di là da' monti si congregassino in Avignone, per

28. *in ordinanza*: in ordine di battaglia.

1. Mercurino Arborio da Gattinara.
2. *si raccoglieva*: si capiva.
3. Il futuro Filippo II.
4. *risentendosene*: mostrandosene desideroso e vivamente interessato
5. *commosso*: turbato.
6. *appartenente... i*: che riguardava tutta la comunità dei.
7. *sotto la fede*: fidandosi della garanzia.

consultare in tempo tanto difficile quel che s'avesse a fare per beneficio della Chiesa: i quali, per non si mettere tutti in mano di prìncipi tanto potenti, recusorono, benché con diverse escusazioni, di andarvi. E da altra parte il cardinale de' Salviati, legato appresso al re di Francia, ricercato dal pontefice che andasse a Cesare per aiutare le cose sue, alla venuta di don Ugo (il quale si era convenuto nella capitolazione che vi andasse), ricusò di farlo, come se fusse cosa perniciosa che tanti cardinali fussino in potestà di Cesare, ma mandò per uno suo cameriere la istruzione ricevuta da Roma allo auditore della camera[8]; il quale riportò benignissime parole ma incerta e varia risoluzione. Arebbe Cesare desiderato che la persona del pontefice fusse condotta in Spagna; nondimeno, e perché era pure cosa piena di infamia e per non irritare tanto l'animo del re di Inghilterra e perché tutti i regni di Spagna, i quali, e principalmente i prelati e i signori, detestavano[9] molto che dallo imperadore romano, protettore e avvocato della Chiesa, fusse, con tanta ignominia di tutta la cristianità, tenuto in carcere quello che rappresentava la persona di Cristo in terra, però, avendo risposto a quegli oratori benignamente, e alla instanza che gli facevano della pace essere contento che la trattasse il re di Inghilterra (il che da loro fu accettato), mandò il terzo dì di agosto il generale[10] in Italia e, di poi quattro dì, [Veri] di Migliau[11], l'uno e l'altro, secondo si diceva, con commissione al viceré per la liberazione del pontefice e restituzione di tutte le terre e fortezze occupategli. Per la sostentazione del quale consentì anche che il nunzio suo gli mandasse certa somma di danari, esatta dalla collettoria[12] di quegli reami i quali nelle corti avevano denegato di dare a Cesare danari.

Passò in questo tempo, che era di luglio, il cardinale eboracense a Cales con milledugento cavalli; incontra il quale il re di Francia, volendo riceverlo onoratissimamente, mandò il cardinale del Loreno[13]. Andò dipoi il re in Amiens a' tre di agosto, dove il seguente dì entrò Eboracense con grandissima pompa; accrescendogli ancora la estimazione lo avere portato seco trecentomila scudi per le spese

8. Girolamo Ghinucci.
9. *detestavano*: disapprovavano.
10. Quiñones.
11. Pierre de Veyre, signore di Migliau, barone di Saint-Julien.
12. la collettoria era l'ufficio collettore delle decime spettanti alla Santa Sede.
13. Jean de Lorrain, vescovo di Metz e arvicescovo di Narbonne.

occorrenti[14], e per prestarne al re di Francia, bisognando. Trattossi tra loro quel che apparteneva alla pace e quello che apparteneva alla guerra. E ancora che i fini del re di Francia fussino diversi da quegli del re di Inghilterra (perché per conseguire i figliuoli arebbe lasciato il pontefice e Italia in preda) nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberazione del pontefice. Però, avendo mandato Cesare al re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto, in nome comune, che accetterebbono la pace con la restituzione de' figliuoli, pagandogli in certi tempi due milioni di ducati, la liberazione del pontefice e dello stato ecclesiastico, la conservazione di tutti gli stati e governi di Italia come erano di presente, e finalmente la pace universale. E si convenne[15] tra loro che, accettando Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra[16] si desse per moglie al duca d'Orliens[17], perché andrebbe innanzi[18] il matrimonio del re con la sorella di Cesare; ma non succedendo la pace, si desse per moglie al re; i quali articoli mandati, denegorono di concedere salvocondotto a uno uomo quale Cesare dimandava di mandarvi, rispondendo bastare gli fussino stati mandati quegli articoli. La quale conclusione fatta, fu, il decimo ottavo dì di agosto, giurata e publicata solennemente la pace e la confederazione tra l'uno re e l'altro[19]. Deliberorono che la guerra di Italia si facesse gagliardamente, avendo per obietto principale la liberazione del pontefice, ma rimettendo liberamente i modi e i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech; il quale, innanzi alla partita sua, aveva ottenuto dal re tutte l'espedizioni domandate[20]: perché il re si metteva a fare sforzo ultimo, e quasi perentorio[21]. Volle ancora Eboracense che in campo andasse per il suo re il cavaliere Casale, al quale si indirizzassino i trentacinquemila ducati pagava ciascuno mese, per essere certo vi fusse il numero intero degli alamanni. Così stabilito il modo della guerra di Italia, e mandate unitamente le risposte in Spagna, partì Eboracense, spedito alla partita sua il protonotario Gambero al pontefice, per confortare a farlo suo vicario

14. *occorrenti*: che si presentassero.
15. *si convenne*: si concordò.
16. *la... Inghilterra*: la figlia del re d'Inghilterra.
17. Enrico duca d'Orléans, il futuro Enrico II.
18. *andrebbe innanzi*: si concluderebbe.
19. Trattato di Amiens.
20. *l'espedizioni domandate*: i provvedimenti richiesti.
21. *perentorio*: decisivo.

universale in Francia in Inghilterra e in Germania, mentre stava in prigione: a che il re di Francia dimostrava consentire ma in segreto contradiceva[22].

Facevansi intratanto poche fazioni di guerra in Italia, essendo grande l'espettazione della venuta di Lautrech. Perché l'esercito imperiale, disordinato e deposta l'ubbidienza[23] a' capitani, grave agli amici e alle terre arrendute, non si movendo, non era agli inimici di alcuno terrore; i fanti spagnuoli e gli italiani, fuggendo la contagione della peste, si stavano sparsi intorno a Roma; il principe di Oranges con cento cinquanta cavalli era andato a Siena, per quale si voglia cagione; dove prima aveva mandato alcuni fanti, perché il popolo di quella città, sollevato da capi sediziosi, aveva tumultuosamente saccheggiate le case de' cittadini del Monte de' nove e ammazzato Pietro Borghesi, cittadino di autorità, insieme con uno figliuolo[24] e sedici o diciotto altri. In Roma restavano solamente i tedeschi pieni di peste; i quali essendo stati sodisfatti con grandissima difficoltà dal pontefice de' primi cento cinquantamila ducati, parte con danari parte con partiti[25] fatti con mercatanti genovesi sopra le decime del regno di Napoli e sopra la vendita di Benevento, dimandavano, per il resto de' denari dovuti, altre sicurtà e altro assegnamento[26] che la imposizione in su lo stato ecclesiastico[27], cose impossibili al pontefice incarcerato; [e] dopo molti minacci fatti agli statichi[28], e il tenergli incatenati con grandissima acerbità, gli condussono ignominiosamente in Campo di Fiore, dove rizzate le forche, come se incontinente[29] volessino prendere di loro quello supplicio[30]. Uscirono dipoi tutti di Roma senza capitani di autorità, per allargarsi[31] e rinfrescarsi[32] più che per fare fazioni di importanza: e avendo saccheggiato le città di Terni e Narni, Spuleto si accordò di dare loro passo e vettovaglia. Però l'esercito de' collegati per sicurtà di Perugia, andò ad alloggiare a Pontenuovo di là da Perugia; il

22. *contradiceva*: si opponeva.
23. *deposta l'ubbidienza*: rifiutandosi di obbedire.
24. Giovambattista Borghesi.
25. *partiti*: prestiti.
26. *altro assegnamento*: altre garanzie.
27. Cfr. XVIII, x.
28. *statichi*: ostaggi.
29. *incontinente*: immediatamente.
30. Il periodo rimane interrotto.
31. *allargarsi*: spargere gli alloggiamenti.
32. *rinfrescarsi*: rifornirsi di viveri.

quale[33] prima alloggiava in sul lago di Perugia, ma diminuito, rispetto alle obligazioni de' collegati, molto di numero; perché col marchese di Saluzzo erano trecento lancie e trecento arcieri franzesi tremila svizzeri e mille fanti italiani, col duca d'Urbino cinquanta uomini d'arme trecento cavalli leggieri mille fanti alamanni e dumila italiani: scusandosi, impudentemente e contro alla verità, i viniziani, che supplivano le loro obligazioni con le genti tenevano nel ducato di Milano. Avevanvi i fiorentini ottanta uomini d'arme cento cinquanta cavalli leggieri e quattromila fanti, necessitandogli a stare meglio proveduti che gli altri il timore che avevano continuamente che l'esercito imperiale non[34] assaltasse la Toscana: però pagavano a' tempi debiti le genti loro, di che facevano il contrario tutti gli altri. Ma il duca d'Urbino, oltre alle sue antiche difficoltà, era in grandissimo dispiacere e quasi disperazione, sapendo che il re di Francia e Lautrech, tassandolo[35] eziandio di infedeltà, non parlavano onoratamente di lui, ma molto più perché era in malissimo concetto appresso a' viniziani; i quali, insospettiti o della fede o della instabilità sua, avevano messa diligente guardia alla moglie e al figliuolo[36], che erano in Vinegia, perché non partissino senza licenza loro; e dannavano scopertamente il suo consiglio[37], che era che Lautrech, senza tentare le cose di Lombardia, andasse verso Roma. Però dormiva ogni cosa oziosamente in quello esercito, avendo per grazia[38] che gli imperiali non venissino più innanzi: i quali, non molto poi, ricevuti dal marchese del Guasto, che andò all'esercito, due scudi per uno se ne ritornorono, i tedeschi, male concordi con gli spagnuoli, a Roma, restando gli spagnuoli e gli italiani distesi[39] ad Alviano, Attigliano[40], Castiglione della Teverina e verso Bolsena; ma diminuito tanto il numero massime de' tedeschi, per la peste, che si credeva che in tutto l'esercito di Cesare non fussino restati più che diecimila fanti.

33. *il quale*: l'esercito dei collegati.
34. *che... non*: che.
35. *tassandolo*: tacciandolo.
36. Guidubaldo.
37. *dannavano... il suo consiglio*: confutavano... il suo parere.
38. *avendo per grazia*: considerando una fortuna.
39. *distesi*: sparsi.
40. Accogliamo qui la correzione apportata dalla Seidel Menchi al testo del Panigada, che è « a Tigliano ». La correzione è motivata dal fatto che Attigliano è 8 km a sud di Alviano, sempre sulla riva sinistra del Tevere.

Ma innanzi alla partita loro feciono i capitani de' confederati uno atto degno di eterna infamia. Perché essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà di Orazio, il quale, affermando che le discordie tra loro erano perniciose a tutti, aveva dimostrato di riconciliarsi seco, vi andò, con consentimento di tutti i capitani, Federigo da Bozzole a fargli intendere che, avendo presentito che egli trattava occultamente con gli inimici, intendevano di assicurarsi di lui; [e] ancoraché egli si giustificasse, e promettesse di andare a Castiglione del Lago, lo lasciò in guardia a Gigante Corso, colonnello de' viniziani; ma la sera medesima fu ammazzato, con due nipoti, da alcuni satelliti di Orazio, e per la sua commissione: il quale fece, ne' medesimi dì, ammazzare fuora di Perugia Galeotto fratello di Braccio e nipote anche egli di Gentile.

Mandorono di poi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il duca; ma era prevenuto[41] Sforza Baglione in nome degli imperiali, e vi entrò dipoi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del duca morto. Assaltorono dipoi il marchese di Saluzzo e Federico con molti cavalli e con mille fanti, di notte, la badia di San Piero vicina a Terni[42], dove erano Pietromaria Rosso e Alessandro Vitello con dugento cavalli e quattrocento fanti: la quale impresa per sé temeraria, perché con tale presidio non era espugnabile se non con l'artiglierie, rendé felice o la fortuna o la imprudenza o l'avarizia[43] di quegli condottieri; i quali, avendo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare uno castello vicino, si erano privati delle genti necessarie alla difesa. Però, benché si fussino difesi molte ore, si detteno a discrezione[44]; salvo però Piermaria Rosso e Alessandro Vitello con le robe loro, feriti l'uno e l'altro di archibusi, il primo in una gamba l'altro in una mano. Nel quale tempo avendo rotto il fiume del Tevere per tre o quattro bocche, inondò con grandissimo danno il campo della lega; il quale andò ad alloggiare verso Ascesi, essendo ancora gli imperiali fra Terni e Narni. Per la partita loro i collegati fattisi innanzi, alloggiò il duca di Urbino a Narni, i franzesi a Bevagna; le bande nere, governate da Orazio Baglione, capitano generale della fanteria de' fiorentini, non avendo ricevuto alloggiamento, entrate nella terra

41. *prevenuto*: arrivato prima.
42. San Pietro in Valle.
43. *avarizia*: avidità.
44. *si... discrezione*: si arresero senza condizioni.

di Montefalco la saccheggiorono. Assaltò poi una parte di questi fanti le Presse[45], nel quale castello erano ritirati Ridolfo da Varano e Beatrice sua moglie; i quali non potendo difendersi si arrenderono a discrezione: benché poco dipoi recuperassino la libertà, perché Sciarra, non potendo più sostenersi in Camerino per le molestie riceveva da quello esercito, si convenne di relassarlo, ricuperando il genero e la figliuola. Tentorono anche il marchese di Saluzzo e Federigo con la cavalleria franzese e con dumila fanti, di svaligiare furtivamente[46] la cavalleria spagnuola, alloggiata in Monte Ritondo, e in Lamentano, senza guardie e senza scolte, secondo riferiva Mario Orsino, cammino di tre giornate[47], ma scoperti, perché procedettono con poco ordine, non tentata la fazione tornorno indietro, avendo disegnato, per privargli della facoltà del fuggire, di tagliare in uno tempo medesimo il ponte del Teverone.

Capitolo XIII

Scarsa attività degli eserciti in Lombardia. Azioni del Lautrech in Piemonte. Resa di Genova al re di Francia. Resa di Alessandria ai francesi. L'acquisto di Alessandria causa di discordia fra i collegati. Presa e sacco di Pavia; deliberazione del Lautrech di marciare verso Roma e verso il reame di Napoli. Condizioni poste da Cesare per la concordia e sue speranze di lieti successi.

Non erano state molto diverse da queste, tutta la state, le operazioni de' soldati di Lombardia: dove le genti de' viniziani e del duca, congiunte insieme appresso a Milano con intenzione di tagliare i grani di quello contado, avevano rotto la scorta delle vettovaglie, morti cento fanti, presi trenta uomini d'arme e trecento cavalli tra utili e inutili; ma non procederono più oltre contro a' frumenti, perché le genti de' viniziani, secondo il costume loro, presto diminuirono. Andrea Doria con l'armata[1] sua si era ritirato verso Savona, i genovesi avevano recuperata la Spezie.

45. Le Preci.
46. *furtivamente*: di sorpresa.
47. *cammino... giornate*: non è ben chiaro a che cosa si riferisca questa espressione.

1. *armata*: flotta.

Ma cominciorono poi a riscaldare le cose di Lombardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con una parte dell'esercito; il quale per non stare ozioso, mentre aspetta il resto, si pose a campo, ne' primi dì del mese di agosto, alla terra del Bosco nel contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggiore parte tedeschi. Difendevansi con somma ostinazione, perché Lautrech, sdegnato che avevano morti alcuni svizzeri, recusava di accettargli se non si rimettevano liberamente[2] alla sua discrezione; e somministrava loro spessi aiuti e dava animo Lodovico conte di Lodrone, proposto alla difesa di Alessandria, perché nel Bosco erano rinchiusi la moglie e i figliuoli. Finalmente, vessati dì e notte dalle artiglierie, e temendo delle mine, poi che ebbono tollerato dieci dì tanto travaglio, si rimessono in arbitrio di Lautrech: il quale ritenne prigioni[3] i capitani, salvò la vita a' fanti, ma con condizione che gli spagnuoli ritornassino in Spagna per via di Francia, i tedeschi in Germania per il paese de' svizzeri; e che ciascuno d'essi, secondo l'uso della iattanza militare[4], uscisse del Bosco senza arme con una canna in mano; ma al conte Lodovico restituì liberamente la moglie e i figliuoli.

Seguitorono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genova. Perché essendo arrivate in Portofino cinque navi che andavano a Genova, cariche quattro di frumenti e una di mercatanzie, e perché si conducessino salve essendo andate nove galee da Genova per accompagnarle, accadde che, avendo avuto avviso che Cesare Fregoso si accostava per terra a Genova con dumila fanti vi si ridussono[5] quasi tutti quegli che erano in Portofino, abbandonando l'armata; il che dette occasione a Andrea Doria, condotto con tutte le condizioni che aveva dimandate agli stipendi del re di Francia, di serrarle con le galee sue nel porto medesimo; dove, conoscendo non potere resistere, disarmorono le galee e messeno le genti in terra. Così delle nove galee essendone abbruciata una, l'altre vennono in potestà degli inimici, con le navi cariche di frumenti e con la caracca Iustiniana[6], che venuta di levante si diceva essere ricca di centomila ducati. Alla

2. *liberamente*: senza condizioni.
3. *ritenne prigioni*: fece prigionieri.
4. *secondo... militare*: conformemente all'uso della arroganza militare.
5. *ridussono*: ritirarono.
6. Grossa nave armata di cannoni di proprietà della famiglia Giustiniani.

quale fazione[7] furono anche altre galee franzesi; le quali avendo prese prima cinque navi cariche di grani, che andavano a Genova, si erano dipoi poste alla Chiappa[8] a ridosso di Codemonte fra Portofino e Genova. Ne' quali dì ancora, certi fanti condotti dagli Adorni per mettergli in Genova furno rotti a Priacroce[9], luogo situato in quei monti. Questa calamità, oltre a tante altre perdite e danni di vari legni, privò i genovesi, ridotti in ultima estremità, totalmente di speranza di potersi più sostenere; non ostante che ne' medesimi dì Cesare Fregoso, accostatosi a San Piero della Arena, fusse stato costretto a ritirarsi: ma spaventandogli più la fame che le forze degli inimici, costretti dalla ultima necessità, mandorno a Lautrech imbasciadori a capitolare. Ritirossi Antoniotto Adorno doge nel Castelletto; e posati i tumulti, per opera massime di Filippino Doria[10] che vi era prigione, la città ritornò sotto il dominio del re di Francia, il quale vi deputò governatore Teodoro da Triulzi. Ma il Capella[11] scrive che, infestando Cesare Fregoso Genova per terra, Andrea Doria con diciassette galee aveva rinchiuso certe navi cariche di frumenti in uno porto tra Genova e Savona; e mandando i genovesi sei galee per soccorrerle, il vento spinse Andrea Doria a Savona: però le navi andorno a Genova, e i soldati uscirno fuora contro al Fregoso. Col quale mentre combattevano, il popolo genovese cominciò a chiamare Francia; e ritornando i soldati dentro a fermare[12] il tumulto, gli inimici seguitandogli entrorno nella città con loro.

Accostossi dipoi Lautrech ad Alessandria, avendo nell'esercito suo la condotta di ottomila svizzeri[13], i quali continuamente diminuivano, diecimila fanti di Pietro Navarra e tremila guasconi, condotti di nuovo[14] in Italia dal barone di Bierna[15], e tremila fanti del duca di Milano. Erano in Alessandria mille cinquecento fanti, i quali per la perdita degli alamanni che erano nel Bosco si erano molto inviliti; ma essendovi poi entrati, per i colli che erano vicini alla città,

7. *fazione*: scontro.
8. Punta Chiappa, 3 km a sud di Camogli.
9. Località di difficile identificazione.
10. Nipote di Andrea Doria.
11. Cfr. CAPELLA, *op. cit.*, libro VII, pp. 198-200.
12. *fermare*: placare.
13. *avendo... svizzeri*: conducendo nel suo esercito ottomila svizzeri che erano stati assoldati.
14. *di nuovo*: recentemente.
15. Roger, barone di Béarn.

cinquecento fanti con Alberigo da Belgioioso, avevano ripreso animo, e difendevansi gagliardamente: ma raddoppiata la batteria da più parti, per la venuta all'esercito delle artiglierie e delle genti de' viniziani (benché né per terra né per mare corrispondessino al numero al quale erano obligati), molestandola ferocemente [16] nel tempo medesimo con le trincee e con le mine, come sempre in qualunque oppugnazione [17] faceva Pietro Navarra, Batista da Lodrone, non potendo più difenderla, accordò di potersene andare in Piemonte, e gli alamanni con le loro robe in Germania, non potendo per sei mesi pigliare soldo [18] contro allo esercito franzese.

L'acquisto di Alessandria dimostrò tra i confederati principio di qualche contenzione [19]. Perché, disegnando Lautrech lasciarvi a guardia cinquecento fanti perché avessino in qualunque caso uno ricetto sicuro le genti sue, e quelle che venivano di Francia comodità di raccôrsi [20] e riordinarsi in quella città, insospettito l'oratore del duca di Milano che questo non [21] fusse principio di volere occupare per il suo re quello stato, contradisse con parole efficaci e con protesti [22]; e risentendosene quasi non meno di lui l'oratore viniziano, interponendosene ancora quello di Inghilterra, cedé Lautrech, benché con grave indignazione, di lasciarla libera al duca di Milano: cosa che fu forse di molto pregiudizio a quella impresa, perché è opinione di molti che più negligentemente attendesse allo acquisto di Milano o per sdegno o per riservarlo a tempo che, senza rispetto [23] d'altri, potesse tirarlo a suo profitto.

Dopo la perdita di Alessandria, non essendo dubbio che Lautrech si dirizzerebbe [24] alla impresa di Milano o di Pavia, è fama che Antonio de Leva, col quale erano centocinquanta uomini d'arme e cinquemila fanti tra tedeschi e spagnuoli, diffidandosi di potere difendere Milano con sì poca gente e con tante difficoltà, pensò di ritirarsi a Pavia; nondimeno, considerando essere poche vettovaglie in Pavia, né potersi in quella città sostentare l'esercito con le estorsioni, come acer-

16. *ferocemente*: animosamente.
17. *oppugnazione*: assedio.
18. *pigliare soldo*: prestare servizio.
19. *contenzione*: disaccordo.
20. *raccôrsi*: raccogliersi.
21. *insospettito... che... non*: temendo... che.
22. *protesti*: dichiarazioni minacciose.
23. *senza rispetto*: senza tener conto.
24. *si dirizzerebbe*: si dirigerebbe.

bissimamente aveva fatto a Milano, deliberò finalmente di fermarvisi, e mandò alla guardia di Pavia Lodovico da Belgioioso; e a' milanesi, i quali vollono comperare con danari la licenza di partirsi, la concedette. Ma Lautrech, per rimuovere le difficoltà le quali potessino ritardarlo, fatta tregua con Cerviglione spagnuolo[25] il quale era alla guardia di Case[26], benché molto diminuito di svizzeri, procedendo innanzi occupò Vigevano; e dipoi fatto uno ponte sopra il Tesino, e per quello (secondo credo) passato l'esercito, si inviò verso Benerola[27], villa[28] propinqua a quattro miglia a Milano; dimostrando di volere andare, come lo confortavano i viniziani, a campo a quella città, ma veramente risoluto a quella deliberazione che gli paresse più facile. Ma avendo inteso, come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso avervi la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pavia non erano restati se non ottocento, voltato il cammino[29], andò il dì seguente, che fu il vigesimo ottavo dì di settembre, al monasterio della Certosa e dipoi con celerità grande si pose a campo a Pavia; al soccorso della quale città avendo Antonio de Leva, come intese la mutazione di Lautrech, mandato tre bandiere[30] di fanti, non potettono entrarvi, in modo che per il piccolo numero de' difensori non pareva potersi resistere: e nondimeno il Belgioioso, supplicando il popolo della città che permettesse loro che per fuggire il sacco e la distruzione della città si accordassino, lo recusò. Ma avendo Lautrech continuato di battere quattro dì, e gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastavano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò uno trombetto a Lautrech; il quale non avendo potuto parlargli così presto, perché per sorte era andato nel campo de' viniziani, i soldati accostatisi entrorono nella terra per le rovine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta, uscì fuora ad arrendersi a' franzesi, da' quali fu mandato prigione a Genova. La città andò a sacco, e vi fu per otto dì continui usata da' franzesi crudeltà grande e fatti molti incendi, per memoria della rotta ricevuta nel barco[31]. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano o da procedere verso Roma. Instavano i fiorentini

25. probabilmente Juan Cerbellòn.
26. Casei.
27. Bonirola.
28. *villa*: villaggio.
29. *voltato il cammino*: cambiata la direzione di marcia.
30. *bandiere*: schiere.
31. *barco*: parco.

che andasse innanzi, per timore che, fermandosi Lautrech in Lombardia, lo esercito imperiale non[32] uscisse di Roma a' danni loro; contradicevano i viniziani e il duca di Milano, venuto personalmente a Pavia a fare questa instanza, allegando la opportunità grande che si aveva di pigliare Milano e il profitto che se ne traeva ancora alla[33] impresa di Napoli, perché preso Milano non restava speranza agli imperiali di avere soccorso di Germania, ma restando aperta questa porta si aveva sempre a temere che, venuto da quella banda grosso esercito, o non mettesse in pericolo Lautrech o non lo divertisse[34] dalla impresa di Napoli: il quale rispose essere necessitato a andare innanzi per i comandamenti del suo re e del re d'Inghilterra, che principalmente l'avevano mandato in Italia per la liberazione del pontefice. Alla quale deliberazione si crede lo potesse indurre il sospetto che, se si acquistava il ducato di Milano, i viniziani, riputandosi assicurati dal pericolo della grandezza di Cesare, non fussino negligenti ad aiutarlo alla impresa del regno di Napoli; e forse non meno il parere al re essere utile alle cose sue che Francesco Sforza non ricuperasse interamente quello stato, acciò che, restando a lui facoltà di offerire di lasciarlo a Cesare, conseguisse più facilmente la liberazione de' figliuoli per la via di accordo: il quale continuamente si trattava, appresso a Cesare, per gli oratori franzesi e inghilesi e viniziani.

Ma in questo trattato[35] nascevano molte difficoltà, perché Cesare faceva instanza che la causa di Francesco Sforza si vedesse di ragione[36], e che pendente la cognizione[37] fusse posseduto da sé tutto lo stato; promettendo in ogni caso di non lo appropriare a se medesimo: dimandava che i viniziani pagassino allo arciduca il resto de' dugentomila ducati dovutigli per i capitoli di Vormazia[38]; il che l'oratore veneto non ricusava, adempiendo l'arciduca e restituendo i luoghi a che era obligato: dimandava che a' fuorusciti loro, come già era stato convenuto, o restituissino centomila ducati o consegnassino entrata di cinquemila; pagassino a lui quello erano debitori per la confederazione fatta seco, la quale voleva si rinnovasse: restituissino

32. *che... non*: che.
33. *ancora alla*: anche per la.
34. *divertisse*: distogliesse.
35. *in questo trattato*: in questa trattativa.
36. *si... ragione*: si decidesse per via giuridica.
37. *pendente la cognizione*: mentre era in corso il processo.
38. Cfr. XV, II.

alla Chiesa Ravenna, e rilasciassino quanto tenevano nello stato di Milano: dimandava a' fiorentini trecentomila ducati, per le spese fatte e danni avuti per la loro inosservanza: consentiva che il re di Francia pagasse al re di Inghilterra per lui il debito de' quattrocento cinquantamila ducati; del resto, insino in due milioni, dimandava staggi[39]: voleva le dodici galee dal re di Francia per l'andata sua in Italia, ma non più né cavalli né fanti: e che, subito che fusse stipulata la concordia, si partissino tutte le genti franzesi di Italia, il che il re recusava se prima non gli erano restituiti i suoi figliuoli. Le quali dimande[40] quando si sperava mitigasse, lo fece (secondo il costume suo di non cedere alle difficoltà) più pertinace la perdita di Alessandria e di Pavia, in modo che, essendo venuto a lui il quintodecimo dì di ottobre, di Inghilterra, l'auditore della camera, a sollecitare in nome di quello re la liberazione del pontefice, rispose avere proveduto per il generale[41]; e che quanto allo accordo non voleva, né per amore né per forza, alterare le condizioni che aveva proposte prima. Ma certamente si comprendeva non essere Cesare molto inclinato alla pace, perché contro alla potenza degli inimici gli davano animo molte cagioni: perché confidava avere a resistere in Italia, per la virtù del suo esercito e per la facilità del difendere le terre[42]; potere sempre con piccola difficoltà fare passare nuovi fanti tedeschi; essere esausti il re di Francia e i viniziani per le lunghe spese, le provisioni loro (come è consueto nelle leghe) interrotte e diminuite; confidarsi di potere esigere[43] danari di Spagna a bastanza, con ciò sia che sostentava la guerra con spese molto minori (per le rapine de' soldati) che gli avversari, e perché sperava di disunire o di fare più negligenti i collegati con qualche arte; e finalmente perché molto si prometteva della sua grandissima felicità[44], comprovata con la esperienza di molti anni, e pronunziatagli con innumerabili vaticini insino da puerizia.

39. *staggi*: ostaggi.
40. *le quali dimande*: è oggetto.
41. *per il generale*: dandone incarico al generale (Quiñones).
42. *le terre*: le città forrificate.
43. *esigere*: riscuotere.
44. *felicità*: fortuna.

Capitolo XIV

Indugi di Lautrech per ordini del re di Francia. Condizioni con cui il duca di Ferrara si allea ai confederati; entrata del marchese di Mantova nella confederazione. Posizioni degli eserciti nemici nell'Italia centrale; ancora della lentezza del Lautrech. Accordi per la liberazione del pontefice dalla prigionia. Il pontefice a Orvieto.

Ma in questo tempo Lautrech (per l'autorità del quale, come arrivò in Italia, il duca di Ferrara aveva operato che i Mariscotti restituissino a' bolognesi Castelfranco, e che i Bentivogli deponessino l'armi) sollecitava che l'armate marittime, destinate a assaltare o la Sicilia o il reame di Napoli, procedessino innanzi; delle quali la viniziana, non essendo le provisioni loro né per terra né per mare pari alle obligazioni, era a Corfù, e sedici galee dovevano andare a unirsi con Andrea Doria, il quale aspettava nella riviera di Genova Renzo da Ceri, destinato co' fanti a quella impresa. Rimandò di poi Lautrech in Francia quattrocento lancie e tremila fanti, e convenne co' viniziani, i quali confortava a restituire Ravenna al collegio de' cardinali, e col duca di Milano che, per difendere quello che si era acquistato, tenessino le genti loro, con le quali erano Ianus Fregoso e il conte di Caiazzo, in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa vicina a due miglia a Milano; per la vicinità de' quali non potendo allargarsi[1] le genti che erano in Milano, si stimava aversi facilmente a guardare Pavia, Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigevano e Alessandria: egli, stabilite queste cose, passò, con mille cinquecento svizzeri, altanti[2] tedeschi e seimila tra franzesi e guasconi, il decimo ottavo dì di ottobre, il Po a riscontro di[3] Castel San Giovanni, con intenzione di aspettare i fanti tedeschi, de' quali era arrivata insino a quel dì piccola parte, e un'altra banda[4] pure di fanti della medesima nazione, i quali il re di Francia aveva mandato a soldare di nuovo in luogo de' svizzeri, già resoluti[5] quasi tutti. Dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Po Pietro

1. *allargarsi*: uscire dalla città.
2. *altanti*: altrettanti.
3. *a... di*: di fronte a.
4. *banda*: truppa, schiera.
5. *resoluti*: dispersi.

Navarra co' fanti guasconi e italiani, al soccorso di Biagrassa; alla quale terra, custodita dal duca di Milano, Antonio de Leva, intendendo essere male proveduta, era, il vigesimo ottavo dì di ottobre, andato a campo con quattromila fanti e sette pezzi d'artiglierie, e ottenutola il secondo dì per accordo, si preparava per passare nella Lomellina alla recuperazione di Vigevano e di Novara; ma intesa la venuta di Pietro Navarra con maggiori forze, si ritornò a Milano: donde al Navarra fu facile recuperare Biagrassa, nella quale Francesco Sforza messe migliori provisioni. Vedevasi già manifestamente differire industriosamente[6] Lautrech il partirsi; e benché allegasse averlo ritenuto[7] la espettazione de' fanti tedeschi, con una banda de' quali era pure finalmente venuto Valdemonte[8] (gli altri si aspettavano), e si lamentasse per tutto delle piccole provisioni de' viniziani, nondimeno si dubitava ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione più vera e più potente era che il re, sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli aveva commesso che, dissimulando questa cagione, procedesse lentamente. Da che anche era nato che il re non era stato pronto a pagare la parte sua degli alamanni, che si conducevano in luogo de' svizzeri, né quegli che prima erano destinati a venire con Valdemonte.

Con queste o necessità o escusazioni soprastando Lautrech a Piacenza con le genti alloggiate tra Piacenza e Parma, si rimosse la difficoltà avuta prima del duca di Ferrara: il quale che entrasse nella confederazione aveva Lautrech, subito che arrivò in Italia, fatto instanza grande; cosa da una parte desiderata dal duca per il parentado che gli era proposto col re di Francia[9], da altra ritenendolo la diffidenza che aveva del valore de' franzesi, e il sospetto che il re finalmente per recuperare i figliuoli non concordasse con Cesare; ma temendo de' minacci di Lautrech, aveva dimandato che le cose sue si trattassino a Ferrara, perché voleva maneggiare le cose che tanto gli importavano da se medesimo. Perciò andorono a Ferrara gli imbasciadori di tutti i collegati, e in nome de' cardinali congregati a Parma il cardinale Cibo: dove, alla fine, mosso il duca dal procedere innanzi di Lautrech, sforzatosi di fare capaci[10] il capitano Gior-

6. *industriosamente*: di proposito.
7. *ritenuto*: trattenuto.
8. Louis de Lorraine Vaudémont, conte di Vaudémont.
9. Il matrimonio tra Ercole suo primogenito e Renata di Francia, figlia di Luigi XII.
10. *fare capaci*: convincere.

gio[11] e Andrea di Burgo, che molto onorati e intrattenuti[12] da lui erano a Ferrara, accordò, ma con condizioni che dimostrorno o la industria[13] sua nel sapere bene negoziare, e che non invano avesse voluto tirare la pratica alla presenza sua[14], o la cupidità grande che ebbeno gli altri di tirarlo nella confederazione. Nella quale entrò con obligazione di pagare ogni mese, per tempo di sei mesi, da sei a diecimila scudi secondo la dichiarazione del re di Francia, il quale dichiarò poi di seimila; e dare a Lautrech cento uomini d'arme pagati: e da altra parte, si obligorno i confederati alla protezione di lui e del suo stato; a dargli Cotignuola, tolta poco innanzi da' viniziani agli spagnuoli, in cambio della città antica e quasi disabitata di Adria, la quale instantemente dimandava; fargli restituire i palazzi che già possedeva in Vinegia e in Firenze; permettergli contro ad Alberto Pio l'acquisto della fortezza di Novi, posta appresso a' confini del Mantuano, la quale allora teneva assediata; pagassingli i frutti dello arcivescovado di Milano, se gli imperiali gli molestassino all'arcivescovo suo figliuolo[15]. Obligò il cardinale Cibo, in nome de' cardinali i quali promettevano la ratificazione del collegio, il pontefice a rinnovare la investitura di Ferrara, a renunziare alle ragioni di[16] Modena per la compra fatta da Massimiliano[17], ad annullare le obligazioni de' sali[18], a consentire alla protezione che i collegati preseno di lui, a promettere per bolle apostoliche di lasciare possedere a lui e a' suoi successori tutto quello possedeva; e che il pontefice farebbe cardinale il figliuolo, e gli conferirebbe il vescovado di Modena, vacante per la morte del cardinale Rangone[19]. Con la quale confederazione si congiunse il parentado di Renea, figliuola del re Luigi[20], in[21] Ercole suo primogenito, col ducato di Ciartres[22] in

11. Frundsberg.
12. *intrattenuti*: tenuti in speranza.
13. *industria*: abilità.
14. *che non... sua*: che non senza uno scopo preciso avesse voluto che le trattative avvenissero in sua presenza e nel suo stato.
15. *gli... figliuolo*: ne ostacolassero il godimento ad Ippolito figlio di Alfonso e arcivescovo di Milano.
16. *renunziare... di*: cedere i diritti su.
17. Nel 1514 (cfr. XI, VIII e XII, VII).
18. *le... sali*: l'obbligo per il duca di Milano di importare il sale dal dominio della Chiesa.
19. Ercole Rangoni, morto il 25 agosto 1527.
20. Renata di Francia.
21. *in*: con.
22. Chartres.

dota e altre onorate condizioni. Entrò anche il marchese di Mantova, per la instanza di Lautrech, nella confederazione, benché prima si fusse condotto agli stipendi di[23] Cesare.

Ma era in questo tempo indebolito molto l'altro esercito de' confederati, il quale stette ozioso molti dì tra Fuligno, Montefalco e Bevagna; del quale il duca di Urbino, intesa la custodia che si faceva in Vinegia della moglie e del figliuolo, partitosi contro alla commissione del senato per andare in poste[24] a giustificarsi, ricevuto in cammino avviso della loro liberazione, e che il senato sodisfatto di lui desiderava non andasse più innanzi, ritornò allo esercito: nel quale i svizzeri e i fanti del marchese non erano pagati; e i viniziani, né quivi né in Lombardia, dove erano obligati a tenere novemila fanti, ne tenevano la terza parte. Ritiroronsi di poi in quello di Todi e all'intorno; e gli spagnuoli, alla fine di novembre, erano verso Corneto e Toscanella; i tedeschi a Roma, a' quali era ritornato il principe di Oranges da Siena: dove, andato vanamente per riordinare quello governo, dimorò poco. Né si dubita, che se l'esercito imperiale si fusse fatto innanzi, che il duca di Urbino e il marchese di Saluzzo si sarebbono ritirati con l'esercito alle mura di Firenze; benché per iattanza spesso parlassino che[25], per impedire a loro la venuta in Toscana, farebbeno uno alloggiamento o tra Orvieto e Viterbo o nel territorio sanese, verso Chiusi e Sartiano[26]. Ma Lautrech, non ostante fussino arrivati i fanti tedeschi, procedendo, per la espettazione della pratica della pace, con la consueta tardità, si era fermato a Parma: nella quale città, benché vi fussino i cardinali, ridotte in potestà sua le fortezze, e riscossi da tutt'a due quelle città e de' territori loro circa cinquantamila ducati, si credeva che avesse in animo non solo tenere in potestà sua Parma e Piacenza ma, perché Bologna dependesse dalla autorità del re, volgere il primato di quella città nella famiglia de' Peppoli. I quali disegni fece vani la liberazione del pontefice. Alla quale benché da principio non paresse che Cesare condiscendesse prontamente, perché dopo la nuova della cattività aveva tardato più di uno mese a farne deliberazione alcuna, nondimeno, intesa poi la andata di Lautrech in Italia e la prontezza

23. *si... di*: avesse prestato servizio nell'esercito di.
24. *in poste*: in gran fretta.
25. *parlassino che*: dicessero che.
26. Sarteano.

del re di Inghilterra alla guerra, aveva mandato in Italia il generale di San Francesco e Veri di Migliau con commissione[27] sopra questo negozio al viceré[28]; il quale essendo, in quegli dì che arrivò il generale, morto a Gaeta, fu necessario trattare il negozio con don Ugo di Moncada, al quale anche si distendeva il mandato di Cesare, e il quale il viceré aveva sostituito in suo luogo insino a tanto che sopra il governo del regno venisse da Cesare nuova ordinazione[29]: e avendo il generale comunicato con don Ugo, andò a Roma, e insieme con lui [Migliau] venuto di Spagna con le medesime commissioni che il generale. Conteneva questo negozio due articoli principali: l'uno, che il pontefice sodisfacesse all'esercito creditore di somma grossissima di denari; l'altro, la sicurtà di Cesare che il pontefice, liberato, non si aderisse[30] co' suoi inimici; e in questo si proponevano dure condizioni di statichi[31] e di sicurtà di terre[32]. Trattossi per queste difficoltà la cosa lungamente: la quale per facilitare, il pontefice aveva spesso sollecitato e continuamente sollecitava, ma occultamente, Lautrech a farsi innanzi, affermando essere sua intenzione di non promettere cosa alcuna agl'imperiali se non forzato, e che in tale caso, uscito di carcere, non osserverebbe, come prima[33] potesse condursi in luogo sicuro; il che cercherebbe di fare col dare loro manco comodità potesse; e se pure accordasse, lo pregava che la compassione de' suoi infortuni e delle necessità facessino la scusa per lui. La qual cosa mentre che si trattava, gli statichi, con indegnazione gravissima de' fanti tedeschi, fuggirono occultamente di Roma, alla fine di novembre. Lunga fu la discettazione sopra questa materia, non essendo anche di una medesima sentenza[34] quegli che avevano a determinare: perché don Ugo, benché avesse mandato a Roma Serone suo secretario insieme con gli altri, v'aveva[35], per la malignità della sua natura e per avere l'animo alieno dal pontefice, piccola inclinazione; il generale, tutto il contrario, per la cupidità di diventare cardinale; Migliau contradiceva come a cosa pericolosa a

27. *commissione*: istruzioni.
28. Charles di Lannoy.
29. *ordinazione*: disposizione.
30. *aderisse*: si alleasse.
31. *statichi*: ostaggi.
32. *sicurtà di terre*: cessione temporanea (per garanzia) di città.
33. *come prima*: appena.
34. *di... sentenza*: dello stesso parere.
35. *v'aveva*: s'intende all'accordo.

Cesare[36], e non potendo resistere se ne andò a Napoli; della quale empietà patì le pene, perché ne' primi dì dello assedio[37], scaramuccindo, fu morto di uno archibuso. Né mancava il pontefice a se medesimo[38]; perché tirò nella sentenza sua[39] Ieronimo Morone, il consiglio del quale era in tutte le deliberazioni di grande autorità; conferito il vescovado di Modena al figliuolo[40], e promessi a lui certi frumenti suoi che erano a Corneto, di valore di più di dodicimila ducati. Ma non con minore industria[41] si fece propizio il cardinale Colonna; promessagli la legazione della Marca, e dimostrandogli, quando, venuto a Roma, l'andò a visitare nel Castello, di volere essere a lui principalmente debitore di tanto beneficio; e artificiosamente instillandogli negli orecchi: che maggiore gloria o che maggiore felicità potesse desiderare che farsi noto a tutto il mondo essere in potestà sua deprimere i pontefici, in potestà sua, quando erano annichilati, fargli ritornare nella pristina grandezza. Dalle quali cose commosso quel cardinale, elatissimo e ventosissimo[42] per natura, aiutò prontamente la liberazione; credendo fusse così facile al pontefice, liberato, dimenticarsi di tante ingiurie come facilmente gli aveva, prigione, raccomandato umilissimamente con prieghi e con lacrime la sua liberazione. Alleggerì in qualche parte le difficoltà la nuova commissione di Cesare, il quale instava che il pontefice si liberasse con più sodisfazione sua[43] che fusse possibile: soggiugnendo bastargli che, liberato, non aderisse più a' collegati che a lui. Ma si crede giovasse più che alcuna altra cosa la necessità che avevano, per il timore della venuta di Lautrech, di condurre quello esercito alla difesa del reame di Napoli; cosa impossibile se prima non era assicurato degli stipendi decorsi[44], in ricompenso de' quali recusavano ammettere[45] tante prede e tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità del provedere a' pagamenti fu anche cagione che manco si pensasse allo assicurarsi, per il tempo futuro, del pontefice.

36. *contradiceva... Cesare*: vi si opponeva dicendo che era cosa pericolosa a Cesare.
37. L'assedio cominciato da Lautrec nella primavera del 1528.
38. *Né mancava... a se medesimo*: né trascurava... di fare i propri interessi.
39. *tirò... sua*: convinse del proprio parere.
40. Giovanni Morone.
41. *non... industria*: con abilità non minore.
42. *elatissimo e ventosissimo*: superbissimo e vanitosissimo.
43. *sua*: del pontefice.
44. *non... decorsi*: non gli erano pagati o garantiti gli stipendi arretrati.
45. *ammettere*: riconoscere.

Conchiusesi finalmente, credo l'ultimo dì di ottobre[46] dopo lunga pratica, la concordia in Roma col generale e con Serone in nome di don Ugo, che poi ratificò: non avversasse il papa a Cesare nelle cose di Milano e di Napoli; concedessegli la crociata[47] in Spagna, e una decima delle entrate ecclesiastiche in tutti i suoi regni; rimanessino, per sicurtà della osservanza, in mano di Cesare Ostia e Civitavecchia, stata prima rilasciata da Andrea Doria; consegnassegli Civita Castellana, la quale terra, essendo entrato nella rocca per commissione secretissima del pontefice, benché simulasse il contrario, Mario Perusco procuratore fiscale, aveva ricusato di ammettere[48] gli imperiali; consegnassegli eziandio la rocca di Furlì, e per statichi Ippolito e Alessandro suoi nipoti, e insino a tanto venissino a Parma, i cardinali Pisano[49], Triulzio[50] e Gaddi[51], che furono condotti da loro nel regno di Napoli; pagasse subito a' tedeschi credo ducati sessantasettemila, agli spagnuoli trentacinquemila, con questo che[52] lo lasciassino libero con tutti i cardinali, e uscissinsi di Roma e del Castello, chiamandosi libero ogni volta[53] fusse condotto salvo in Orvieto, Spoleto o Perugia; e fra quindici dì dopo l'uscita di Roma pagasse altanti[54] danari a' tedeschi, e il resto poi (che credo ascendeva, co' primi, a ducati più di trecento cinquantamila) pagasse infra tre mesi a' tedeschi e spagnuoli, secondo le rate loro[55]. Le quali cose per potere osservare, il pontefice, ricorrendo per uscire di carcere a quegli rimedi a' quali non era voluto ricorrere per non vi entrare, creò per danari [alcuni] cardinali, persone la maggiore parte indegne di tanto onore; per il resto, concedette nel reame di Napoli decime e facoltà di alienare de' beni ecclesiastici[56]: convertendosi per concessione del vicario di Cristo (così sono profondi i giudìci divini) in uso e in sostentazione di eretici quel che era dedicato al culto di Dio. Co' quali modi avendo stabilito e assicurato di pagare a' tempi promessi,

46. 26 novembre 1527.
47. *concedessegli la crociata*: gli permettesse di servirsi del danaro della crociata (contributo pubblico e volontario decretato da una bolla pontificia a favore di un sovrano allo scopo di finanziare le crociate).
48. *recusato di ammettere*: soggetto è *la quale terra*.
49. Francesco Pisani.
50. Scaramuzza Trivulzio.
51. Niccolò Gaddi.
52. *con questo che*: a condizione che.
53. *ogni volta*: qualora.
54. *altanti*: altrettanti.
55. *secondo... loro*: secondo le porzioni che spettavano loro.
56. *facoltà... ecclesiastici*: il permesso di vendere alcuni beni della Chiesa.

dette anche per statichi, per la sicurtà de' soldati, i cardinali Cesis[57] e Orsino[58], che furono condotti dal cardinale Colonna a Grottaferrata; ed essendo spedite[59] tutte le cose, e stabilito che il nono dì di dicembre dovessino gli spagnuoli accompagnarlo in luogo sicuro, egli, temendo di qualche variazione per la mala volontà che sapeva avere don Ugo, e per ogni altra cagione che potesse interrompere[60], la notte dinanzi, uscito segretamente al principio della notte, in abito di mercatante, del Castello, fu da Luigi da Gonzaga soldato degli imperiali, che con grossa compagnia di archibusieri l'aspettava ne' Prati, accompagnato insino a Montefiascone: dove licenziati quasi tutti i fanti, Luigi medesimo l'accompagnò insino a Orvieto, nella quale città entrò di notte, non accompagnato da alcuno de' cardinali. Esempio certamente molto considerabile e forse non mai, da poi che la Chiesa fu grande, accaduto: uno pontefice, caduto di tanta potenza e riverenza, essere custodito prigione, perduta Roma, e tutto lo stato ridotto in potestà d'altri: il medesimo, in spazio di pochi mesi, restituito alla libertà, rilasciatogli lo stato occupato, e in brevissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza. Tanta è appresso a' prìncipi cristiani l'autorità del pontificato, e il rispetto che da tutti gli è avuto.

Capitolo XV

Fazioni di guerra in Lombardia. Sfortunata impresa delle navi dei collegati contro la Sardegna; il Lautrech a Bologna e sue trattative col pontefice. Condotta contraddittoria del pontefice verso gli alleati. Vane pratiche di pace fra gli ambasciatori dei collegati e Cesare; intimazione di guerra.

Nel quale tempo Antonio de Leva, dopo la partita di Lautrech da Piacenza, mandò fuora di Milano i fanti spagnuoli e italiani, perché si pascessino, perché recuperassino i luoghi più deboli del paese, e perché aprissino le comodità[1] del condursi le vettovaglie a Milano; quali presono quella parte del contado di sopra che si chiama Sepri[2].

57. Paolo Emilio Cesi.
58. Franciotto Orsini.
59. *spedite*: concluse.
60. *interrompere*: fare ostacolo.

1. *aprissino le comodità*: trovassero modo.
2. Seprio.

Mandò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti e con alcuni cavalli a Novara, nella quale città erano quattrocento fanti del duca di Milano. Entrovvi il Torniello per la rocca, tenutasi sempre in nome di Cesare; de' fanti sforzeschi si ridusse[3] una parte in Arona l'altra in Mortara. A' quali avendo il duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina e del paese, non era libero al Torniello lo allargarsi molto[4]: in modo che, non si facendo per quella vernata altre fazioni[5] che spesse scaramuccie, attendevano tutti a rubare, gli amici e i nimici, conducendo a ultimo eccidio tutto il paese.

Eransi anche in questo tempo congiunte, a Livorno, [le galee d']Andrea Doria e quattordici galee franzesi con le sedici galee de' viniziani; e avendo ricevuto Renzo da Ceri con tremila fanti per porre in terra[6], partirono il terzodecimo dì di novembre da Livorno: e benché prima fusse stato determinato che assaltassino l'isola di Sicilia, mutato consiglio, si voltorono alla impresa di Sardigna, per i conforti[7], secondo si credette, di Andrea Doria, e perché già avesse nel petto nuovi concetti. Acconsentì a questa impresa Lautrech, per la speranza che presa la Sardigna si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse la cagione, travagliate in mare da tristissimi tempi, separate, andorno vagando per mare: una delle galee franzesi andò a traverso[8] appresso a' liti di Sardigna; quattro delle galee viniziane, molto battute[9], ritornorono a Livorno; le franzesi scorsono[10] per l'impeto de' venti in Corsica, dove poi in Porto Vecchio si ricongiunsono seco quattro galee de' viniziani; l'altre otto furono traportate a Livorno. Finalmente la impresa risolvette[11], restando insieme in molta discordia Andrea Doria e Renzo da Ceri. Ma Lautrech, il quale ricevé quando era in Reggio avviso della liberazione del pontefice, rilasciata la fortezza di Parma a' ministri ecclesiastici, andò a Bologna; nella quale città, arrivato il vigesimo dì del mese medesimo[12], si fermò aspettando la venuta degli ultimi fanti tedeschi; i quali pochi dì poi si condussono nel bolognese, non

3. *si ridusse*: si ritirò.
4. *non... molto*: il Torniello non poteva allontanarsi molto.
5. *altre fazioni*: altri scontri.
6. *per... terra*: da fare sbarcare.
7. *i conforti*: le esortazioni.
8. *andò a traverso*: affondò.
9. *battute*: danneggiate.
10. *scorsono*: furono trascinate.
11. *risolvette*: sfumò.
12. Dicembre 1527.

in numero seimila, come era destinato, ma solamente tremila: e nondimeno soggiornò venti dì in Bologna, aspettando avviso dal re di Francia dell'ultima risoluzione circa la pratica della pace, e instando intratanto con somma diligenza col pontefice, insieme con l'autorità del re di Inghilterra, perché apertamente aderisse a' collegati.

Al quale, ne' primi che arrivò a Orvieto, essendo andati a lui a congratularsi il duca di Urbino il marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzole (il quale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi) e Luigi Pisano proveditore viniziano, gli aveva con grandissima instanza ricercati che levassino le genti loro dello stato ecclesiastico, affermando gli imperiali avergli promesso che si partirebbono ancora [13] essi dello stato della Chiesa in caso che l'esercito de' confederati facesse il medesimo. Aveva anche scritto uno breve a Lautrech, [ringraziandolo] dell'opere fatte per la sua liberazione e dell'averlo confortato a liberarsi in qualunque modo; le quali opere erano state di tanto momento [14] a costrignere gli imperiali a determinarsi che non meno si pretendeva obligato al re e a lui che se fusse stato liberato con l'armi loro, i progressi delle quali arebbe volentieri aspettato se la necessità non l'avesse indotto, perché continuamente gli erano mutate in peggio le condizioni proposte, e perché apertamente aveva compreso non potere se non per mezzo della concordia conseguire la sua liberazione; la quale quanto più si differiva tanto procedeva in maggiore precipizio la autorità e lo stato della Chiesa: ma sopra tutto averlo mosso la speranza d'avere a essere instrumento opportuno a trattare col suo re e con gli altri prìncipi cristiani il bene comune. Queste furono da principio le sue parole, sincere e semplici come pareva convenire allo officio pontificale, e di uno pontefice specialmente che avesse avuto da Dio sì gravi e sì aspre ammonizioni: nondimeno, ritenendo [15] la sua natura solita, né avendo per la carcere deposte né le sue astuzie né le sue cupidità, arrivati che furono a lui (già cominciato l'anno mille cinquecento ventotto) gli uomini mandati da Lautrech e Gregorio da Casale oratore del re di Inghilterra, a ricercarlo che si confederasse con gli altri, cominciò a dare varie risposte: ora dando speranza ora scusandosi chè, non

13. *ancora*: anche.
14. *di... momento*: così determinanti.
15. *ritenendo*: conservando.

avendo né danari né gente né autorità, sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, e nondimeno a sé potrebbe essere nocivo perché darebbe causa agli imperiali di offenderlo in molti luoghi, ora accennando di volere sodisfare a questa dimanda se Lautrech venisse innanzi: cosa molto desiderata da lui perché i tedeschi avessino necessità di partirsi di Roma; i quali, consumando le reliquie di quella misera città e di tutto il paese circostante, e deposta totalmente la obbedienza de' capitani [16], tumultuando spesso tra loro, ricusavano di partirsi, dimandando nuovi denari e pagamenti.

Ma alla fine dell'anno precedente, e molto più nel principio dell'anno medesimo, cominciorono manifestamente ad apparire vane le pratiche della pace, per le quali si esacerborono molto più gli animi de' prìncipi: perché, essendo risolute quasi tutte le difficoltà (con ciò sia che Cesare non negasse di restituire il ducato di Milano a Francesco Sforza, e di comporre co' viniziani e co' fiorentini e con gli altri confederati), si disputava solamente quale cosa s'avesse prima a mettere in esecuzione, o la partita dello esercito del re di Francia di Italia o la restituzione de' figliuoli. Negava il re di obligarsi a Cesare, restando a lui Genova, Asti e Edin, a levare l'esercito di Italia, se prima non recuperava i figli, ma offeriva statichi [17] in mano del re di Inghilterra, per sicurtà della osservanza delle pene alle quali si obligava se recuperati i figli non levasse subito l'esercito; Cesare instava del contrario, offerendo le medesime cauzioni in mano del re di Inghilterra. E disputandosi chi fusse più onesto [18] che si fidasse dell'altro, diceva Cesare non si potere fidare di chi una volta l'aveva ingannato; a che rispondevano argutamente gli oratori franzesi che quanto più si pretendeva ingannato dal re di Francia tanto manco poteva il re di Francia fidarsi di lui; né la offerta di Cesare, di dare le sicurtà medesime in mano del re di Inghilterra che offeriva di dare il re di Francia, essere offerta pari perché anche non era pari il caso, con ciò sia che fusse di tanto maggiore momento quello che Cesare prometteva di fare che quello che prometteva il re di Francia, e però non assicurare le sicurtà medesime [19]. Soggiunseno in ultimo che gli oratori del re di Inghilterra, quali avevano

16. *deposta... capitani*: non riconoscendo più minimamente l'autorità dei capitani.
17. *statichi*: ostaggi.
18. *onesto*: giusto.
19. *non... medesime*: non davano garanzie per le stesse cose.

mandato dal suo re di obligarlo a fare osservare quello che promettesse il re di Francia, non avevano mandato a obligarlo con l'osservanza di quello promettesse Cesare; e che, essendo le facoltà loro terminate[20] e con tempo prefisso, non potevano né trasgredire né aspettare. Sopra la quale disputa non si trovava risoluzione alcuna, perché Cesare non aveva la medesima inclinazione alla pace che aveva il suo consiglio, persuadendosi, eziandio perduto Napoli, poterlo riavere con la restituzione de' figliuoli: ed era imputato molto il gran cancelliere, ritornato molto prima in Ispagna, di avere turbato[21] con punti[22] e con sofistiche interpretazioni. Finalmente gli oratori franzesi e inghilesi deliberorono, secondo le commissioni che avevano in caso della disperazione della concordia[23], di dimandare a Cesare licenza di partirsi, e poi subito fare intimare[24] la guerra. Con la quale conclusione presentatisi, il vicesimo primo dì di gennaio, seguitandogli gli oratori de' viniziani del duca di Milano e de' fiorentini, innanzi a Cesare, residente allora con la corte a Burgus, gli oratori inghilesi gli dimandorono i quattrocento cinquantamila ducati prestatigli dal loro re, seicentomila per la pena nella quale era incorso per il ripudio della figliuola e cinquecentomila per le pensioni del re di Francia e per altre cagioni: le quali cose proposte[25] per maggiore giustificazione, tutti gli oratori de' collegati gli dimandorono licenza di partirsi. A' quali rispose che consulterebbe la risposta che avesse a fare, ma essere necessario che, anche innanzi alla partita loro, gli oratori suoi fussino in luogo sicuro. E partiti da lui gli imbasciadori, entrorono subito gli araldi del re di Francia e del re di Inghilterra a intimargli la guerra: la quale avendo accettata con lieto animo, ordinò che gli imbasciadori del re di Francia de' viniziani e de' fiorentini fussino condotti a una villa[26] lontana trenta miglia dalla corte, dove fu posta loro guardia di arcieri e alabardieri, proibito ogni commercio[27] e la facoltà dello scrivere; a quello del duca di Milano, come a suo suddito, fece fare comandamento che

20. *terminate*: limitate.
21. *turbato*: si sottintende la pace.
22. *punti*: cavilli.
23. *in caso... concordia*: nel caso che non si potesse più sperare nell'accordo.
24. *intimare*: dichiarare.
25. *proposte*: dette.
26. *a una villa*: a un villaggio.
27. *commercio*: rapporto.

non partisse dalla corte; a l'inghilese non fu fatta innovazione alcuna[28]. E così, rotta ogni pratica della pace, restorono accesi solamente i pensieri della guerra, condotta e stabilita tutta in Italia.

Capitolo XVI

Il Lautrech muove con l'esercito da Bologna per il regno di Napoli. Ragioni di diffidenza fra il pontefice e i collegati. Il Lautrech sul Tronto; accordi fra il re di Francia e quello d'Inghilterra restio a portare la guerra in Fiandra. Sfida dei re di Francia e d'Inghilterra a Cesare. Desiderio del re d'Inghilterra che sia annullato il matrimonio suo con Caterina d'Aragona e sue richieste al pontefice. Atteggiamento del pontefice.

Dove Lautrech, stimolato dal suo re ma molto più dal re di Inghilterra, poiché cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di gennaio partito da Bologna, indirizzandosi al reame di Napoli per il cammino della Romagna e della Marca; cammino eletto da lui, dopo molta consultazione, contro alla instanza del pontefice, desideroso, con l'occasione della passata sua, di fare rimettere in Siena Fabio Petrucci e il Monte de' nove: e contro alla instanza ancora de' fiorentini, i quali, per fuggire i danni del loro paese, e nondimeno perché quello esercito fusse più pronto a soccorrergli se gli imperiali, per fare diversione, si movessino per assaltare la Toscana, approvavano il cammino della Marecchia. Ma Lautrech elesse di entrare più tosto per la via del Tronto nel regno di Napoli, per essere cammino più comodo a condurre l'artiglierie e più copioso di vettovaglie, e per non dare occasione agli inimici di fare testa[1] a Siena o in altro luogo; desiderando di entrare, innanzi che avesse alcuno ostacolo, nel regno di Napoli.

Ma come fu mosso da Bologna, Giovanni da Sassatello restituì la rocca di Imola al pontefice, la quale quando era prigione aveva occupata; e accostandosi dipoi a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo si convenne seco di restituire quella città al pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla madre[2]

28. *non... alcuna*: fu trattato normalmente.

1. *fare testa*: raccogliersi per opporre resistenza.
2. Violante di Giovanni Bentivoglio.

la dota, a dare seimila ducati alla sorella non maritata [3] e a consegnare, tra 'l padre e lui, ducati duemila di entrata; partisse subito di Rimini Sigismondo, e vi restasse il padre insino a tanto che il pontefice avesse ratificato, e in questo mezzo stesse la rocca in mano di Guido Rangone suo cugino [4]; il quale, condotto agli stipendi del re di Francia, seguitava Lautrech alla guerra. Ma differendo il pontefice a adempiere queste promesse, Sigismondo occupò di nuovo la rocca, non senza querela grave del pontefice contro a Guido Rangone, come se tacitamente l'avesse permesso, né senza sospetto ancora che non vi avessino consentito Lautrech e i viniziani, come [5] desiderassino tenerlo in continue difficoltà: i viniziani per causa di Ravenna, la quale avendo il pontefice, subito che fu liberato di Castello, mandato l'arcivescovo sipontino [6] a dimandare a quel senato, aveva riportato risposta generale, con rimettersi a quello che gli esporrebbe Gaspare Contareno eletto oratore a lui; perché se bene avessino prima affermato che la ritenevano per la [7] sedia apostolica, nondimeno aveano totalmente l'animo alieno dal restituirla, mossi dallo interesse pubblico e dallo interesse privato; perché quella città era molto opportuna [8] ad ampliare lo imperio in Romagna, fertile da se stessa di frumenti, e per la fertilità delle terre vicine dava opportunità grande a condurne ciascuno anno in Vinegia, e perché molti viniziani avevano in quel territorio ampie possessioni. Sospettava dell'animo di Lautrech: perché avendo Lautrech, oltre a molte instanze fattegli prima, mandato, da poi che era partito da Bologna, Valdemonte capitano generale di tutti i fanti tedeschi e Longavilla [9], a ricercarlo strettissimamente che si dichiarasse contro a Cesare, potendo, massime per l'approssimarsi l'esercito, farlo sicuramente, non aveva potuto ottenerlo, non lo denegando il pontefice espressamente ma differendo e escusando; per la quale cagione aveva offerto al re di Francia di consentirvi, ma con condizione che i viniziani gli restituissino Ravenna: condizione quale sapeva non dovere avere effetto, non essendo i viniziani per muoversi a questo per le persuasioni del re, né comportando il tempo che egli, per sodisfare al

3. Ginevra.
4. Figlio di Niccolò Rangoni e di Bianca di Giovanni Bentivoglio.
5. *come*: come se.
6. Giovanni Maria Ciocchi Del Monte di Montesansavino.
7. *la... la*: la tenevano in nome della.
8. *opportuna*: utile.
9. Louis d'Orléans, duca di Longueville.

pontefice, se gli provocasse inimici. Aggiugnevasi che anche non udiva la instanza di Lautrech fatta perché ratificasse la concordia fatta col duca di Ferrara, allegando essere cosa molto indegna lo approvare, quando era vivo, le convenzioni fatte in nome suo mentre che era morto; ma che non recuserebbe di convenire con lui: donde il duca di Ferrara, pigliando questa occasione, faceva difficoltà, benché ricevuto nella protezione del re di Francia e de' viniziani, mandare a Lautrech i cento uomini d'arme e di pagargli i danari promessi; come quello che, dubitando dell'esito delle cose, si sforzava di non aderire tanto al re di Francia che non gli restasse luogo [10] di placare in qualunque evento l'animo di Cesare, appresso al quale si era escusato della sua necessità; e intratteneva [11] continuamente a Ferrara Giorgio Fronspergh e Andrea de Burgo.

Procedeva nondimeno innanzi Lautrech con l'esercito, col quale arrivò il decimo dì di febbraio in sul fiume del Tronto, confine tra lo stato ecclesiastico e il regno di Napoli. Ma in Francia il re, intesa la retenzione [12] del suo imbasciadore, messe quello di Cesare nel castelletto [13] di Parigi, e ordinò che per tutta Francia fussino ritenuti [14] i mercatanti sudditi di Cesare. Il medesimo in quanto allo oratore di Cesare fece il re di Inghilterra; benché, inteso dipoi il suo non essere stato ritenuto, lo liberò. Ed essendo già bandita la guerra in Francia in Inghilterra e in Spagna, instava il re in Inghilterra che si rompesse comunemente la guerra in Fiandra; alla quale egli per dare principio, aveva fatto correre e predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra: non si facendo per questo da quegli di Fiandra movimento alcuno se non per difendersi; perché madama Margherita [15], sforzandosi quanto poteva di estinguere le occasioni di entrare in guerra col re di Francia, non permetteva che gli uomini suoi uscissino del suo paese. Ma al re di Inghilterra era anche molestissimo l'avere la guerra co' popoli di Fiandra: perché, non ostante che acquistandosi certe terre promessegli prima da Cesare, per sicurtà de' danari prestati, avessino a essere consegnate a lui, nondimeno e alle entrate sue e al suo regno era di molto pregiudizio lo interrompere il

10. *luogo*: possibilità.
11. *intratteneva*: tratteneva.
12. *la retenzione*: l'arresto.
13. Châtelet.
14. *ritenuti*: imprigionati.
15. Margherita d'Asburgo, governatrice di Fiandra.

commercio de' suoi mercatanti in quella provincia; ma non potendo per le convenzioni fatte, apertamente recusarlo, differiva quanto poteva, allegando che, secondo i capitoli di quella obligazione, gli era lecito tardare quaranta dì dopo la intimazione fatta, per dare tempo a' mercatanti di ritirarsi. La quale sua volontà e la cagione essendo conosciuta dal re cristianissimo, dopo avere trattato insieme di assaltare, in luogo della guerra di Fiandra, con armate marittime le marine della Spagna, affermando il re di Francia avere intelligenza[16] in quelle parti[17]. Le quali cose partorirono finalmente che, il re d'Inghilterra, avendo mandato in Francia il vescovo batoniense[18] per persuadere a lasciare le imprese di là da' monti e a crescere le forze e la guerra d'Italia, per consigli e conforti suoi si [convenne] che, per tempo di otto mesi prossimi, si levassino le offese tra il re di Francia il re di Inghilterra e il paese di Fiandra, con gli altri stati circostanti sottoposti a Cesare: alla quale [tregua] perché il re di Francia condiscendesse più facilmente si obligò il re di Inghilterra a pagare, ogni mese, trentamila ducati per la guerra di Italia, per la quale era finita la contribuzione promessa prima per sei mesi.

Ma così come continuamente si accrescevano le preparazioni alla guerra si accendevano molto più gli odii tra i prìncipi, pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi e di contendere, non meno con l'animo e con la emulazione che con l'armi. Perché avendo Cesare, circa due anni innanzi, in Granata, in tempo che similmente si trattava la pace tra il re di Francia e lui, detto al presidente di Granopoli oratore del re di Francia certe parole le quali inferivano[19] che, volentieri, acciò che delle differenze[20], loro non avessino a patire più i popoli cristiani e tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singolare[21], e dipoi replicate all'araldo, quando ultimatamente gli aveva intimata la guerra, le parole medesime, aggiugnendogli, di più, il suo re essersi portato bruttamente[22] a mancargli della fede data, il re di Francia, avendo intese queste parole, e parendogli di non potere senza sua igniminia passarle con silenzio, ancora che la richiesta di Cesare fusse richiesta forse più

16. *intelligenza*: intesa.
17. Il periodo rimane sospeso, perché manca la proposizione reggente.
18. John Clerk, cancelliere, vescovo di Bath e di Wells.
19. *inferivano*: lasciavano intendere.
20. *differenze*: controversie.
21. *con... singolare*: in duello.
22. *portato bruttamente*: comportato disonorevolmente.

degna tra cavalieri che tra tali prìncipi, convocati il vigesimo settimo dì di marzo in una grandissima sala del palazzo suo (credo di Parigi) tutti i prìncipi tutti gli imbasciadori e tutta la corte, nella quale presentatosi dipoi lui con grandissima pompa di vestimenti ricchissimi e di molto ornata compagnia, e postosi a sedere nella sedia regale, fece chiamare l'oratore di Cesare[23]: il quale, perché si era determinato che, condotto a Baiona, fusse liberato nel tempo medesimo che fussino liberati gli imbasciadori de' confederati, i quali per questo si conducevano a Baiona, dimandava di espedirsi[24] da lui. Parlò il re scusandosi che principalmente Cesare, per avere con esempio nuovo e inumano ritenuto gli imbasciadori suoi e de' suoi collegati, era stato causa che anche egli fusse ritenuto; ma che dovendo ora andare a Baiona, perché in un tempo medesimo si facesse la liberazione di tutti, desiderava portasse a Cesare una sua lettera ed esponesse una ambasciata di questo tenore: che avendo Cesare detto allo araldo che egli aveva mancato alla sua fede, aveva detto cosa falsa e che tante volte mentiva quante volte lo replicava; e che in luogo di risposta, per non tardare la diffinizione delle loro differenze, gli mandasse[25] il campo dove avessino tutti due insieme a combattere. E ricusando lo imbasciadore di portare e la lettera e la imbasciata, soggiunse che gli manderebbe, a fare intendere il medesimo, l'araldo; e che sapendo anche che aveva detto parole contro all'onore del re di Inghilterra suo fratello, non parlava di questo perché sapeva quel re essere bastante a difenderlo, ma che, se per indisposizione del corpo fusse impedito, che offeriva di mettere al cimento la sua persona per lui. La medesima disfida fece, pochi dì poi, con le medesime solennità e cerimonie, il re d'Inghilterra: non passando[26] però con molto onore de' primi prìncipi della cristianità che, avendo insieme guerra tanto importante e di tanto pregiudizio a tutta la cristianità, implicassino anche l'animo in simili pensieri.

E nondimeno, in tanto ardore di guerra e d'armi, non si divertiva[27] il re di Inghilterra dalle cure amatorie: le quali, cominciando a empiere il petto suo di furore, partorirono in ultimo crudeltà e

23. Nicolas Perrenot, signore di Granvelle.
24. *espedirsi*: congedarsi.
25. *mandasse*: comunicasse.
26. *non passando*: non accadendo.
27. *divertiva*: distoglieva.

sceleratezze orrende e inaudite; con infamia grandissima e eterna del nome suo, che acquistato da Leone il titolo di difensore della fede[28] per[29] dimostrarsi osservantissimo della sedia apostolica, e per avere fatto scrivere in nome suo uno libro contro alla empietà e velenosa eresia di Martino Luter[30], acquistò titolo e nome di empio oppugnatore e persecutore della cristiana religione. Aveva per moglie il re d'Inghilterra Caterina figliuola già di Ferdinando e di Elisabella, re di Spagna, regina certamente degna di tali genitori, e che per le virtù e prudenza sua era in sommo amore e venerazione appresso a tutto quel regno: la quale, vivente Enrico padre suo, era stata prima maritata ad Artù figliuolo suo primogenito[31], col quale poi che ebbe dormito, restata vedova per la immatura morte del marito, fu di comune consentimento del padre e del suocero maritata a Enrico minore fratello, precedente, per l'impedimento della affinità tanto stretta, la dispensazione di Giulio pontefice. Del quale matrimonio essendone nato uno figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro, non ne nacque altri figliuoli che una figliuola femmina[32]: sussurrando già, massime alcuni per la corte, che, per essere il matrimonio illecito e non dispensabile in primo grado[33], erano miracolosamente privati di figliuoli maschi. Da che e dal desiderio che sapeva avere il re di figliuoli, presa occasione il cardinale eboracense, cominciò a persuadere al re che, ripudiata la prima moglie che giustamente non era moglie, contraesse un altro matrimonio: movendolo a questo non la coscienza, né la cupidità per se stessa che il re avesse successori maschi, ma il persuadersi di potere indurre il re a pigliare Renea figliuola del re Luigi; il che desiderava estremamente, perché, conoscendo essere esoso a tutto il regno, desiderava di prepararsi a tutto quello che potesse succedere e in vita e dopo la morte del re; e inducendolo anche l'odio grande che aveva conceputo contro a Cesare, perché né con dimostrazioni né con fatti sodisfaceva alla maravigliosa sua superbia: né dubitava, per l'autorità grande che avevano il re ed egli nel pontefice, di non ottenere da lui la facoltà di fare giuridicamente il divorzio. Prestò gli orecchi il re a questo

28. Nel 1520.
29. *per*: ha valore causale.
30. *Assertio septem sacramentorum contra Martinum Lutherum*.
31. Arthur, principe di Galles, morto nel 1502.
32. Maria.
33. *non... grado*: non autorizzabile da nessuna dispensa, data la parentela di primo grado tra i due.

consiglio, non indotto a quel fine che disegnava Eboracense ma mosso, come molti dissono, non tanto dal desiderio di avere figliuoli quanto perché era innamorato di una donzella della regina[34], nata di basso luogo, la quale inchinò l'animo a pigliare per moglie; non essendo né a Eboracense né ad altri noto questo suo disegno, il quale quando cominciò o a scoprirsi o a congettuarsi non ebbe facoltà Eboracense di dissuadergli il fare divorzio, perché non arebbe avuto autorità a consigliargli il contrario di quello che prima gli aveva persuaso: e già il re, avendo dimandato parere da teologi da giureconsulti e da religiosi, aveva avuto risposta da molti che il matrimonio non era valido, o perché così credessino o per gratificare, come è costume degli uomini, al principe. Però, come il pontefice fu liberato di prigione, gli destinò imbasciadori per confortarlo a entrare nella lega, per operarsi[35], secondo che da lui fusse ordinato loro, per la restituzione di Ravenna, ma principalmente per ottenere la facoltà di fare il divorzio: che non si cercava per via di dispensa, ma per via di dichiarazione che il matrimonio con Caterina fusse nullo. E si persuase il re che il pontefice, per trovarsi debole di forze e di riputazione né appoggiato alla potenza di altri prìncipi, e mosso ancora dal benefizio fresco de' favori grandi avuti da lui per la sua liberazione, avesse facilmente a consentirgli; sapendo massime che il cardinale, per avere favorito sempre le cose sue e prima quelle di Lione, poteva molto in lui: e acciò che il pontefice non potesse allegare scusa di timore per la offesa che ne risultava a Cesare, figliuolo d'una sorella di Caterina, e per allettarlo con questo dono, offerse pagargli per sua sicurtà una guardia di quattromila fanti. Udì il pontefice questa proposta; ma ancora che considerasse la importanza della cosa e la infamia grande che gliene potesse risultare, nondimeno trovandosi a Orvieto, e neutrale ancora tra Cesare e il re di Francia e in poca confidenza con[36] ciascuno di loro, e però stimando assai il conservarsi l'amicizia del re d'Inghilterra, non ebbe ardire di contradire a questa dimanda; anzi, dimostrandosi desideroso di compiacere al re ma allungando[37], col difficultare i modi che si proponeva, accese la speranza e la importunità del re e de' suoi ministri, la quale, origine di molti mali, continuamente augumentava.

34. Anne Boleyn.
35. *operarsi*: adoperarsi.
36. *in... con*: fidandosi poco di.
37. *allungando*: tirando per le lunghe.

Ma quando il pontefice ebbe udito Valdemonte e Longavilla, il quale gli era stato mandato dal re [di Francia], risposto a loro parole generali, mandò al re insieme con Longavilla il vescovo di Pistoia, per farlo capace[38] che, per l'essere senza danari senza forze e senza autorità, la dichiarazione sua non sarebbe di frutto alcuno a' collegati; potergli solamente giovare nel trattare la pace, e che però aveva commissione di andare a Cesare per esortarnelo con parole rigorose: il che il re, benché non restasse male sodisfatto della neutralità del pontefice, nondimeno, dubitando non lo mandasse per trattare altro, non consentì. Né Cesare anche si lamentava del pontefice se stava neutrale.

Capitolo XVII

Difficoltà delle armate alleate; cause di malcontento del Doria e dei genovesi verso il re di Francia. Progressi delle milizie di terra; deficienza di danari; occupazione dell'Abruzzi. Partenza delle milizie imperiali da Roma; condizioni della città. L'esercito dei collegati in Puglia. Azioni di guerra; presa di Melfi. Il papa a Viterbo; occupazione dei castelli già appartenenti a Vespasiano Colonna.

Ma nel tempo che Lautrech andava innanzi, e che era destinato che l'armate[1] facessino il medesimo, si opponevano a questo molte difficoltà. Perché le dodici galee viniziane che prima si erano ridotte a Livorno, avendo patito molto nella impresa di Sardigna, e per i travagli del mare e per la carestia delle vettovaglie, partirono il decimo dì di febbraio da Livorno per andare a Corfù a rifornirsi: benché i viniziani promettevano mandarne in luogo loro dodici altre, per unirsi con l'armata franzese. La quale anche aveva delle difficoltà, per quello che aveva patito e per le differenze[2] nate tra Andrea Doria e Renzo da Ceri; per le quali, benché Renzo si fusse fermato in Pisa ammalato, si trattava che il Doria, il quale con tutte le galee aveva toccato a Livorno, andasse con le sue galee a Napoli, Renzo con l'altre franzesi, con quattro di fra Bernardino[3] e con le

38. *farlo capace*: convincerlo.
1. *l'armate*: le flotte.
2. *differenze*: discordie.
3. Probabilmente Bernard d'Ornesan, abate di Nisors e di Feuillans.

quattro de' viniziani, che tutte erano insieme, assaltasse la Sicilia: ma il Doria, con le otto sue galee e otto altre dell'armata del re di Francia, si ritirò a Genova, allegando essere necessario e alle galee e a lui concedere riposo; o perché questa fusse veramente la cagione, o perché gli interessi delle cose di Genova [4] gli inclinassino già l'animo a nuovi pensieri. Con ciò sia che, avendosi a Genova dimandato al re che concedesse loro che si governassino liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà dugentomila ducati, e avendolo il re recusato, si credeva che al Doria, autore o almeno confortatore [5] che facessino queste dimande, non fusse grato [6] che il re acquistasse la Sicilia se la libertà non si concedeva a' genovesi. E pullulava [7] anche un'altra causa importante di controversia: perché, avendo il re smembrato la città di Savona da' genovesi, si dubitava che, voltandosi infra non molto tempo, per il favore del re e per la opportunità del sito, a Savona la maggiore parte del commercio delle mercatanzie, e quivi facendo scala l'armate regie, quivi fabricandosi i legni per lui, Genova non si spogliasse di frequenza [8] d'abitatori e di ricchezze: però il Doria si affaticava molto col re che Savona fusse rimessa nella antica subiezione de' genovesi [9].

Ma con maggiore felicità che le espedizioni marittime procedevano le cose di Lautrech: il quale, come fu arrivato ad Ascoli, inviò Pietro Navarra co' suoi fanti alla volta dell'Aquila; essendosi già, alla fama della sua venuta, arrenduti Teramo e Giulianuova. Seguitavalo, per la via della Lionessa, il marchese di Saluzzo con le sue genti; e più addietro cento cinquanta cavalli leggieri e quattromila fanti delle bande nere de' fiorentini, con Orazio Baglione. Avevono anche i viniziani promesso mandargli, senza la persona del duca d'Urbino, quattrocento cavalli leggieri e quattromila fanti, delle genti le quali avevano in terra di Roma; e, in supplemento delle altre con le quali erano obligati di aiutare la guerra del regno di Napoli, si erano convenuti di pagargli ciascuno mese ventitremila ducati; e affermavano che, con l'armata disegnata per la impresa della Sicilia, arebbono in mare trentasei legni; e nondimeno apparendo manife-

4. *gli... Genova*: l'interesse che aveva a prendere il potere in Genova.
5. *confortatore*: sostenitore, favorevole.
6. *grato*: gradito.
7. *pullulava*: emergeva.
8. *frequenza*: abbondanza.
9. *nell'antica... genovesi*: sotto il potere di Genova, come era stata anticamente.

stamente che erano stracchi, procedevano molto lentamente allo spendere. Come similmente era il re di Francia; perché a Lautrech, in questo tempo, vennono avvisi che l'assegnamento [10] fattogli dal re, quando partì di Francia, di cento trentamila scudi il mese per le spese della guerra, e del quale aveva ancora a riscuoterne circa dugentomila, era stato ridotto, né [11] per più che per tre mesi futuri, solamente a ragione di [12] sessantamila scudi il mese: di che era in grandissima disperazione, lamentandosi che il re non si commovesse né dalla ragione né dalla fede né dalla memoria ed esempio del danno proprio; perché diceva che l'avere voltato il re i denari e le forze che avevano a servire a lui, per la difesa del ducato di Milano, alla impresa di Fonterabia [13] era stato cagione di fargli perdere quello stato. Succedette la cosa dell'Aquila felicemente: perché, come Pietro Navarra, il quale Lautrech vi aveva mandato insino da Fermo, vi si accostò, il principe di Melfi [14] se ne partì, e vi entrò in nome del re di Francia il vescovo della città, figliuolo del conte di Montorio [15]. Occuporono per accordo e i fanti tedeschi de' viniziani [16] Civitella, piccola terra ma forte, posta di là dal Tronto sette miglia; prevenuti dugento archibusieri spagnuoli i quali camminavano per entrarvi dentro. Seguitò l'esempio della Aquila tutto lo Abruzzi; e arebbe fatto il simigliante, in brevissimo tempo, tutto il reame di Napoli se l'esercito imperiale non fusse uscito di Roma.

Il quale, dopo molte difficoltà e molti tumulti, nati perché i soldati dimandavano di essere pagati del tempo corso dopo la liberazione del pontefice, uscì di Roma il decimosettimo dì di febbraio; dì di grandissimo respiramento alle miserie tanto lunghe del popolo romano se, subito dopo la partita loro, non vi fussino entrati l'abate di Farfa e altri Orsini co' villani delle terre loro, i quali vi feciono per molti dì gravissimi danni. Restò Roma spogliata, dall'esercito, non solo di una parte degli abitatori, con tante case desolate e distrutte, ma eziandio spogliata di statue di colonne di pietre singolari e di molti ornamenti della antichità; e nondimeno, non volendo partire i tedeschi senza i danari di due paghe, perché gli spagnuoli

10. *l'assegnamento*: lo stanziamento.
11. *né*: e non sarebbe durato.
12. *solamente... di*: a soli.
13. Cfr. XV, IX.
14. Giovanni Caracciolo.
15. Giovanfrancesco di Ludovico Franchi.
16. *e... viniziani*: anche i fanti tedeschi al servizio dei veneziani.

consentirono di uscirne senza altro pagamento, fu necessitato il pontefice, desideroso che Roma restasse vacua, pagare prima ventimila ducati, i quali pagò sotto colore[17] di liberare i due cardinali statichi[18], e poi ventimila altri ne riceverono sotto nome del popolo romano; dubitandosi che anche questi non fussino pagati dal pontefice, ma sotto questo nome per dare minore causa di querelarsi a Lautrech: il quale nondimeno si querelò gravissimamente che, co' danari suoi, fusse stato cagione della partita da Roma dell'esercito, per la quale la vittoria manifestissima si riduceva agli eventi dubbi della guerra. Uscirono, secondo che è fama, di Roma mille cinquecento cavalli quattromila fanti spagnuoli dumila in tremila[19] fanti italiani e cinquemila fanti tedeschi, tanti di questi aveva diminuiti[20] la pestilenza.

La partita dell'esercito imperiale da Roma costrinse Lautrech, il quale altrimenti sarebbe andato per il cammino più diritto verso Napoli, a pigliare il cammino più lungo di Puglia a canto alla marina, per la difficoltà di condurre l'artiglierie, se avesse avuto in quegli luoghi l'opposizione degli inimici, per la montagna; e molto più per fare provisione di vettovaglie, acciò che non gli mancassino se fusse necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli. Però venne a Civita di Chieta[21], capo[22] dello Abruzzi citra (perché il fiume di Pescara divide lo Abruzzi citra dallo Abruzzi ultra), dove se gli erano date Sermona e molte altre terre del paese, e con tanta inclinazione, o per l'affezione al nome de' franzesi o per l'odio a quello degli spagnuoli, che quasi tutte le terre anticipavano a darsi venticinque o trenta miglia innanzi alla giunta dello esercito. Procedeva nondimeno più lentamente di quello arebbe potuto, per andare innanzi con maggiore stabilità e sicurezza; e si credeva che, per assicurarsi di riscuotere per tutto marzo l'entrata della dogana di Puglia[23], entrata di ottantamila ducati la quale consisteva in cinque terre, v'avesse a mandare Pietro Navarra co'

17. *sotto colore*: col pretesto.
18. *statichi*: ostaggi.
19. *dumila in tremila*: tra i duemila e i tremila.
20. *tanti... diminuiti*: di tanto questi erano diminuiti per la pestilenza.
21. Chieti.
22. *capo*: capoluogo.
23. Si tratta della tassa pagata dai pastori che si spostavano dall'Abruzzo alla Puglia.

suoi fanti, per la stranezza[24] del quale, essendo Lautrech necessitato a comportarla[25], non era nello esercito molto ordine. Ma essendo partito dal Guasto[26], e inteso che una parte dell'esercito inimico, col quale si era unito il principe di Melfi con mille fanti tedeschi, di quegli che aveva menati di Spagna don Carlo viceré[27], e con dumila fanti italiani usciti della Aquila, era venuta a Nocera[28], lontana quaranta miglia da Termini[29] verso la marina, e un'altra a Campobasso, lontana trenta miglia da Termini in sul cammino proprio di Napoli, mandato innanzi Pietro Navarra co' suoi fanti, egli l'ultimo dì di febbraio andò alla Serra[30], lontana diciotto miglia da Termini, donde il quarto dì di marzo arrivò a San Severo. Ma Pietro Navarra, procedendo innanzi, entrò l'uno dì in Nocera e l'altro dì in Foggia, entrando per una porta quando gli spagnuoli, che si erano ritirati a Troia, Barletta e Manfredonia, volevano entrarvi per l'altra: che giovò assai per le vettovaglie dell'esercito. Erano con Lautrech in tutto quattrocento lancie e dodicimila fanti, né di gente molto eletta; ma dovevansi unire seco il marchese di Saluzzo, il quale camminava innanzi a tutti, le genti de' viniziani e le bande nere de' fiorentini, desiderate molto da Lautrech perché, avendo fama di essere fanteria destra e ardita agli assalti quanto[31] fanteria che allora fusse in Italia, facevano come uno condimento [al suo esercito], nel quale erano genti ferme e stabili a combattere. Ma inteso, per relazione di Pietro Navarra mandato da lui a speculare[32] il sito, che in Troia e all'intorno erano cinquemila alamanni cinquemila spagnuoli e tremila cinquecento italiani, e tra Manfredonia e Barletta mille cinquecento italiani, né potendosi per i freddi grandissimi stare in campagna[33], Lautrech, agli otto dì di marzo, andò a Nocera con tutti i fanti e cavalli leggieri, e il marchese di Saluzzo[34] nuovamente[35] arrivato messe con le genti d'arme e con

24. *stranezza*: indisciplina.
25. *comportarla*: sopportarla.
26. Vasto.
27. Lannoy.
28. Lucera.
29. Termoli.
30. Serracapriola.
31. *quanto*: più di ogni.
32. *speculare*: esplorare.
33. *in campagna*: in campo aperto.
34. *il... Saluzzo*: è oggetto di *messe*.
35. *nuovamente*: da poco.

mille fanti in Foggia; affermando di volere fare, se la occasione si presentava, la giornata[36], e per altre ragioni e perché, essendogli stati diminuiti dal re gli assegnamenti, non poteva sostentare molto tempo le spese della guerra: e in San Severo lasciò gl'imbasciadori e le genti non atte alla guerra, con poca guardia. Così gli pareva stare sicuro né essere necessitato a fare giornata se non con vantaggio. Né gli mancavano vettovaglie, benché si pativa di macinato. Uscì dipoi, a' dodici dì di marzo, in campagna, tre miglia di là da Nocera e cinque miglia presso a Troia, perché Nocera e Barletta distanti intra sé dodici miglia distano non più che otto miglia da Troia; e gli imperiali, i quali avevano raccolte quasi tutte le genti che erano in Manfredonia e in Barletta, ma non pagate eccetto i fanti tedeschi, e che in Troia aveano copia di vettovaglie, uscirono a scaramucciare: dipoi il dì seguente si messeno in campagna, senza artiglieria, in uno alloggiamento forte in su il colle di Troia. Lautrech, a' quattordici dì, girò[37] quello colle dalla banda di sopra che risguarda mezzo dì verso la montagna, e voltando il viso a Troia cominciò a salire, e guadagnato il poggio con grossa scaramuccia fece uno alloggiamento cavaliere a loro[38], e gli costrinse a colpi di artiglierie a ritirarsi, guadagnando per sé lo alloggiamento loro, parte in Troia parte a ridosso: in modo che Troia e lo esercito imperiale restorono tra l'esercito franzese e San Severo, il che difficultava i soccorsi che e' potessino avere da Napoli e anche in grande parte impediva le vettovaglie che potessino condursi a loro; benché, per essere scarichi di bagaglie e di gente inutile, non consumassino molto. E da altra parte erano impedite da essi le vettovaglie che andavano da San Severo al campo franzese; e anche tenevano in pericolo San Severo, il quale potevano assaltare con una parte delle loro genti senza che i franzesi se ne accorgessino.

Così stando alloggiati gli eserciti, i franzesi di là da Troia di verso la montagna, gl'imperiali dalla banda di qua verso Nocera a ridosso della terra, in su la spiaggia molto fortificata, ed essendo la più parte de' luoghi circostanti in mano de' franzesi, dimororono così insino a' diciannove dì, dandosi tutta notte all'arme e ogni dì facendo scaramuccie, in una delle quali fu preso Marzio Colonna; e

36. *la giornata*: la battaglia campale.
37. *girò*: aggirò.
38. *cavaliere a loro*: che era in posizione dominante rispetto a loro (ai nemici).

interrompendo[39] spesso le vettovaglie che andavano da San Severo e da Foggia allo esercito franzese (che per questo ebbe qualche stretta)[40], né si potevano condurre senza grossa scorta. Nel quale tempo (secondo scrive il Borgia[41]), il marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata, perché l'esercito franzese cresceva ogni giorno e il loro diminuiva; ma ebbe più autorità il consiglio di Alarcone, che mostrava essere più speranza nella vittoria nel stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimettersi allo arbitrio della fortuna. A' diciannove dì[42], gli imperiali, per essere danneggiati dall'artiglieria inimica, si ritirorono in Troia; ma riparato poi il loro alloggiamento dalla artiglieria, al tempo buono vi ritornavano, al sinistro si ritornavano in Troia. Ma a' ventuno, in su il fare del dì, si levorono, e andorono verso la montagna ad Ariano con non piccola giornata[43], ed essendosi, contro a quello che prima credevano i franzesi, trovate in Troia vettovaglie assai, da che, per avere serrato i passi da condurle, s'erano promessi vanamente la vittoria, si interpretavano fussino levati o per volergli tirare in luogo dove patissino di vettovaglie o per avere inteso che il dì seguente si aspettavano nel campo franzese le bande nere: le quali, nel venir innanzi, essendo alloggiate per transito nell'Aquila, aveano, senza essere stati o ingiuriati o provocati ma meramente per cupidità di rubare, saccheggiata sceleratamente quella città. A' ventidue, Lautrech alloggiò alla Lionessa in su il fiume dello Ofanto, detto da' latini Aufido, lontano sei miglia da Ascoli[44], mandate le bande nere, e Pietro Navarra co' fanti suoi e con due cannoni, alla oppugnazione[45] di Melfi; dove, avendo fatto piccola rottura[46]; i guasconi s'appresentorono alle mura e le bande nere con maggiore impeto, contro all'ordine de' capitani, feciono il medesimo: e facendo l'una nazione a gara con l'altra, battendogli gli

39. *interrompendo*: impedendo.
40. *stretta*: carestia.
41. Girolamo Borgia autore di una *Historia de bellis italicis*, inedita; il manoscritto che si trova nella biblioteca Marciana di Venezia (XXII, 162) comprende i libri I-XII; quello che si trova nella biblioteca vaticana (Barb. lat. 2621) comprende i libri XIII-XXI. Il passo a cui si riferisce il G. si trova nel libro XIII.
42. 19 marzo 1528.
43. *con... giornata*: con una lunga tappa, facendo molto cammino in una sola tappa.
44. Ascoli Satriano.
45. *alla oppugnazione*: all'assalto.
46. *rottura*: breccia nelle mura.

archibusi de' fianchi[47], furono ributtati, con morte di molti guasconi e di circa sessanta delle bande nere. Ed ebbeno la sera medesima un'altra battitura quasi eguale, essendo tornati al tardi, poiché era stata continuata la batteria, a dare un altro assalto. Ma la notte venneno in campo nuove artiglierie da Lautrech, con le quali avendo la mattina seguente fatte due batterie grandi, i villani, che ne erano dentro molti, cominciorono per paura a tumultuare. Per timore del quale tumulto occupati i soldati, che erano circa seicento, abbandonorono la difesa; donde quegli del campo entrati dentro ammazzorono tutti i villani e gli uomini della terra. Ritironsi i soldati nel castello, col principe; e poco poi si arrenderono, secondo disseno quegli del campo, a discrezione[48], benché essi pretendessino esserne eccettuata la vita. Fu salvato il principe con pochi de' suoi, gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra e morti in tutto tremila uomini. Nella quale si trovò vettovaglie assai, con grandissimo comodo[49] de' franzesi che avevano, per le loro male provisioni, somma necessità in Puglia di quello di che vi è somma abbondanza. A' ventiquattro, gli spagnuoli partirono da Ariano e si fermorono alla Tripalda, lontana venticinque miglia da Napoli in su il cammino diritto, e quaranta miglia da l'Ofanto: co' quali si unì il viceré il principe di Salerno e Fabbrizio Maramaus, con tremila fanti e con dodici pezzi di artiglieria; e si diceva che Alarcone usciva di Napoli con dumila fanti, per soccorrere la dogana. Soprastava nondimeno Lautrech in su l'Ofanto, per fare prima grossa provisione di vettovaglie; e tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli e Melfi: e dopo il caso di Melfi se gli erano date Barletta, Trani e tutte le terre circostanti, eccetto Manfredonia, dove erano mille fanti: donde mandato Pietro Navarra con quattromila fanti a combattere la rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti spagnuoli che la difendevano gagliardamente, l'ottenne a discrezione; e ritenuti prigioni i capitani, licenziò gli altri senza armi. E aveva dato ordine tale[50] che per lui si riscoteva l'entrata della dogana di Puglia, ma per gli impedimenti che dà la guerra non ascendeva alla metà di quello che era consueto riscuotersi.

47. Fianchi erano i bracci di mura muniti di artiglierie che fiancheggiavano i bastioni.
48. *a discrezione*: senza condizioni.
49. *comodo*: utilità.
50. *E... tale*: e aveva predisposto le cose in modo tale.

In questo alloggiamento arrivò il proveditore Pisani con le genti de' viniziani, che furno in tutto circa dumila fanti (ma non so se i lanzi loro, che erano circa mille, si computino in questo numero o se pure erano prima con Lautrech, come credo). Così attendeva ad assicurarsi delle vettovaglie: di che ebbe più facilità poi che, per opera delle genti viniziane, ebbe Ascoli in suo potere.

Nel quale tempo, preso animo dalla prosperità de' successi, strigneva con parole alte [51] il papa a dichiararsi. Il quale, se bene prima i viterbesi, per opera di Ottaviano degli Spiriti, non avevano voluto ricevere il suo governatore, nondimeno, avendo poi per timore ceduto, aveva trasferita la corte a Viterbo. Ed essendo nel tempo medesimo morto Vespasiano Colonna, e disposto nella sua ultima volontà che Isabella, sua unica figliuola [52], si maritasse a Ippolito de' Medici, il pontefice occupò tutte le castella che possedeva in terra di Roma: benché Ascanio pretendesse che, mancata la linea mascolina di Prospero Colonna, appartenessino a lui.

Capitolo XVIII

Resa di Monopoli ai veneziani. Il duca di Ferrara invia il figliuolo in Francia per la perfezione del matrimonio. Raccolta di nuove milizie imperiali da inviarsi in Italia; provvedimenti dei collegati per far fronte ad esse. Misserime condizioni e sofferenze dei milanesi; defezione del castellano di Mus. Il Lautrech nella Campania; la flotta dei Doria davanti al porto di Napoli; l'esercito dei collegati sotto le mura della città.

Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto a' viniziani, per i quali [1], secondo l'ultime convenzioni fatte col re di Francia, si acquistavano tutti quegli porti del regno di Napoli i quali possedevano innanzi alla rotta ricevuta dal re Luigi nella Ghiaradadda.

Indussono queste prosperità de' franzesi il duca di Ferrara a mandare il figliuolo in Francia, per la perfezione del matrimonio: il che prima, ricusando eziandio di essere capitano della lega, aveva industriosamente differito.

51. *alte*: altezzose.
52. Erede di Fondi e di Traietto.
1. *per i quali*: da parte dei quali.

Ma Cesare, non provedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del regno napoletano, perché da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto utili in Sicilia, aveva ordinato che di Germania passassino in Italia, per soccorso di quel reame, sotto il duca di Brunsvich, nuovi fanti tedeschi; i quali si preparavano con tanto maggiore sollecitudine quanto si intendeva essere maggiore, per i progressi di Lautrech, la necessità del soccorso. Alla venuta de' quali per opporsi, acciò che non perturbasse la speranza della vittoria, fu, con consentimento comune del re di Francia del re di Inghilterra e de' viniziani, destinato che in Italia passasse, per seguitare i tedeschi se andavano nel reame di Napoli, se non per fare la guerra con le genti de' viniziani e di Francesco Sforza contro a Milano, Francesco monsignore di San Polo della famiglia di Borbone[2], con quattrocento lance cinquecento cavalli leggieri cinquemila fanti franzesi dumila svizzeri e dumila tedeschi: alla spesa del quale esercito, che si disegnava di sessantamila ducati il mese, concorreva il re di Inghilterra con trentamila ducati ciascuno mese. E i viniziani avevano fatto, nel consiglio de' pregati, decreto di soldare diecimila fanti: aiuto molto incerto e molto lento perché, secondo l'uso loro, non succedeva così presto il soldare al deliberare. Tardava il muoversi, poi che erano soldati; mossi che erano, restava la difficoltà, quasi inestricabile, del passare i fiumi; e ultimamente, il volere mettersi al pericolo di uscire alla campagna[3] e lo impedire i passi de' monti, per l'esperienze passate, era difficile, perché avevano infiniti modi e vie da passare. Però il duca di Ferrara consigliava non si tentasse neanche di combattergli in campagna, per essere gente animosa ed efferata, ma che con uno esercito grosso gli andassino secondando[4], per impedire loro le vettovaglie e l'unirsi con le genti che erano in Milano.

Nella quale città, per l'acerbità di Antonio de Leva, era estremità e suggezione miserabile; perché, per provedere a' pagamenti de' soldati, aveva tirato in sé[5] tutte le vettovaglie della città, delle quali, fatti fondachi[6] publichi e vendendole in nome suo, cavava i denari per i pagamenti loro; essendo costretti tutti gli uomini, per non morire di fame, di pagarle a' prezzi che paresse a lui: il che non

2. François de Bourbon, signore di Saint-Pol.
3. *alla campagna*: in campo aperto.
4. *secondando*: seguendo.
5. *tirato in sé*: raccolto sotto la propria autorità e amministrazione.
6. *fondachi*: depositi e centri di vendita.

avendo la gente povera modo di poterlo fare, molti perivano quasi per le strade. Né bastando anche questi denari a' soldati tedeschi che erano alloggiati per le case, costrignevano i padroni ogni dì a nuove taglie, tenendo incatenati quegli che non pagavano: e perché, per fuggire queste acerbità e pesi intollerabili, molti erano fuggiti e fuggivano continuamente della città, non ostante l'asprezza de' comandamenti e la diligenza delle guardie, si procedeva contro agli assenti alle confiscazioni de' beni; che erano in tanto numero che, per fuggire il tedio dello scrivere, si mettevano in stampa. Ed era stretta[7] in modo la vettovaglia che infiniti poveri morivano di fame, i nobili male vestiti e poverissimi; e i luoghi già più frequenti, pieni di ortiche e di pruni. E nondimeno, a chi era autore di tante acerbità e di tanti supplizi succedevano tutte le cose felicemente: perché essendo il castellano di Mus accampatosi a Lecco come soldato della lega, con seicento fanti, e tolte le navi, perché gli spagnuoli che erano in Como non potessino soccorrerlo per la via del lago, Antonio de Leva, chiamati i fanti di Novara, uscito di Milano, si fermò a quindici miglia di Milano co' tedeschi; ed espugnata la rocca di Olgina[8] che è in ripa di Adda, stata presa prima da Mus, mandò Filippo Torniello co' fanti italiani e spagnuoli a soccorrere Lecco, che è in su l'altra ripa del lago; dove Mus, con aiuti fatti venire da' viniziani e dal duca di Milano e con artiglieria avuta da' viniziani, aveva preso tutti i passi e fortificatogli, che per l'asprezza de' luoghi e de' monti sono difficili. Ma gl'imperiali, occupato allo opposito il monte imminente a Lecco, poi che ebbeno fatto pruova invano di passare in più luoghi, sforzorno finalmente dove le genti de' viniziani guardavano; le quali Mus, o per confidare manco nella virtù loro o per mettergli in manco pericolo, aveva posto ne' luoghi più aspri. Però Mus, con l'artiglieria e co' suoi salito in su le navi, salvò la gente; non stando senza sospetto che i viniziani avessino fatto leggiera difesa per gratificare[9] al duca di Milano, al quale non piaceva che egli pigliasse Lecco: e poco poi, per conseguire con la concordia quello che non aveva potuto conseguire con l'armi, passato nelle parti imperiali, ebbe, per virtù dell'accordo, Lecco e altri luoghi da Antonio de Leva, ottenuto anche da Ieronimo Morone, che per

7. *stretta*: scarsa.
8. Olginate.
9. *gratificare*: fare cosa gradita.

lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal quale accordo ebbe Antonio de Leva, nella strettezza della fame, grandissima comodità di vettovaglie e di danari; perché il castellano, il quale aspirando a concetti più alti[10] assunse poi il titolo di marchese, pagò trentamila ducati, e a Milano mandò tremila sacca di frumento.

Procedeva intanto Lautrech, e a' tre di aprile era a Rocca Manarda[11], lasciati a guardia di Puglia cinquanta uomini d'arme dugento cavalli leggieri mille cinquecento in dumila[12] fanti, tutte genti de' viniziani; dove non si teneva altro che Manfredonia in nome di Cesare. Ma l'esercito imperiale, risoluto di attendere (abbandonato tutto il paese circostante) [a difendere] Napoli e Gaeta, poi che, per tôrre alimenti agli inimici, ebbe saccheggiato Nola e condotto a Napoli le vettovaglie che erano in Capua, alloggiò in sul monte di San Martino, donde di poi entrò in Napoli con diecimila fanti tra tedeschi e spagnuoli, e licenziati tutti i fanti italiani, eccetto secento i quali militavano sotto Fabrizio Maramaus, perché Sciarra Colonna co' fanti suoi era andato nell'Abruzzi. Restorono in Napoli pochissimi abitatori, perché tutti quegli che avevano o facoltà o qualità si erano ritirati a Ischia a Capri e altre isole vicine: dicevasi esservi frumento per poco più di due mesi, ma di carne e di strami piccola quantità. Arrenderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Aversa e tutte le terre circostanti. Il quale dimorò con l'esercito quattro dì alla badia dell'Acerra distante sette miglia da Napoli, essendo proceduto e procedendo lentamente per aspettare le vettovaglie impedite da' cattivi cammini e dalle pioggie per le quali era la campagna piena d'acqua; bisognandogli provederne quantità grandissima perché era fama che nello esercito suo, secondo la corruttela[13] moderna della milizia, fussino più di ventimila cavalli e di ottantamila uomini, i due terzi gente inutile: e di quivi mandò alla impresa della Calavria Simone Romano[14], con cento cinquanta cavalli leggieri e cinquecento côrsi, non pagati, venuti del campo imperiale. E già Filippino Doria, con otto galee di Andrea Doria e due navi, venuto alla

10. *aspirando... alti*: avendo mire più ambiziose, aspirando ad elevare la propria condizione.
11. Grottaminarda.
12. *mille cinquecento in dumila*: tra i millecinquecento e i duemila.
13. *secondo la corruttela*: conformemente alla corruzione.
14. Simone Tebaldi Romano, barone napoletano filofrancese.

spiaggia di Napoli, aveva preso una nave carica di grani, e fatto con l'artiglierie sdiloggiare gl'imperiali dalla Maddalena; e benché poco di poi pigliasse due altre navi cariche di grani, e fusse cagione di molte incomodità agli inimici, nondimeno non bastavano le sue galee sole a tenere totalmente assediato il porto di Napoli. Perciò Lautrech sollecitava le sedici galee de' viniziani che venissino a unirsi con quelle; le quali, dopo essersi lentamente rimesse in ordine a Corfù, erano venute nel porto di Trani: ma esse, benché già si fussino arrendute loro le città di Trani e di Monopoli, preponendo i negozi propri agli alieni, benché dalla vittoria di Napoli dependessino tutte le cose, ritardavano, per pigliare prima Pulignano, Otranto e Brindisi. A' diciassette, Lautrech a Caviano[15], cinque miglia presso a Napoli; e il dì medesimo gl'imperiali che abbondavano di cavalli leggieri, dimostrandosi maggiore la sollecitudine e la diligenza per la negligenza de' franzesi, tolseno loro le vettovaglie, delle quali pativano; e avevano fortificato Santo Erasmo, posto nella sommità del monte di San Martino, per torlo[16] a' franzesi, essendo cavaliere a Napoli da poterlo danneggiare[17] assai con l'artiglieria, e perché, essendo padroni di quel monte, impedivano che quasi alla maggiore parte della città non si potevano accostare i franzesi. A' quali dette qualche speranza di discordia tra gli inimici l'avere il marchese del Guasto, pure per cause private, ferito il conte di Potenza e ammazzatogli il figliuolo[18]. A' ventuno, a Casoria, a tre miglia di Napoli in su la via di Aversa: nel quale dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, e vi fu morto Migliau, quello che aveva accerrimamente contradetto alla liberazione del pontefice; della quale aveva esso medesimo portata la commissione di Cesare a' capitani. A' ventidue, a uno miglio e mezzo di Napoli; dove Lautrech proibì lo scaramucciare come inutile: e già se gli era arrenduto Pozzuolo. Finalmente, il penultimo dì di aprile, pervenuto alla città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale, palazzo molto magnifico, edificato da Alfonso secondo di Aragona, quando era duca di Calavria[19], e il monte di San Martino; distendendosi le genti insino a mezzo miglio di Napo-

15. Caivano.
16. *per... franzesi*: per occuparlo prima che vi arrivassero i francesi.
17. *essendo... danneggiare*: sovrastando Napoli in modo tale che di lì si poteva danneggiare la città.
18. Antonio di Giovanni di Guevara.
19. Costruito nel 1480 su progetto di Giuliano da Maiano.

li; la persona sua più innanzi di Poggioreale alla masseria del duca di Montealto[20]: nel quale luogo si era fortificato allargandosi verso la via di Capua: alloggiamento fatto in sito molto forte, e dal quale si impediva a Napoli la comodità degli acquedotti che si partono da Poggio Reale; donde disegnava fare poi un altro alloggiamento più innanzi, in sul colle che è sotto il monte di Santo Ermo, per tôrre più le comodità a Napoli, e molestare di luogo più propinquo la città. Delle quali cose per intelligenza più chiara, pare necessario descrivere il sito della città di Napoli e del paese circostante[21].

20. Ferrante d'Aragona, duca di Montalto e figlio illegittimo di Ferdinando I di Napoli.

21. La descrizione manca nei codici, dove, come dice il Gherardi, furono lasciate per avvertimento dell'autore, quattro carte bianche che avrebbero dovuto contenerla [Nota del Panigada].

LIBRO DECIMONONO

Capitolo I

Il Lautrech decide non l'espugnazione ma l'assedio a Napoli. Vittoria navale di Filippino Doria sugli imperiali. Condizioni degli assediati; inopportuna ostinazione del Lautrech nel non ascoltare i consigli altrui. Nuove azioni di guerra; progressi dei francesi in Calabria. Difficoltà per un più stretto assedio di Napoli. Considerazioni dell'autore sull'ostinazione del Lautrech. Alcune azioni di guerra sotto Napoli. Mutamento di fortuna per i francesi. Vicende della guerra in Calabria ed in Puglia. Successi di Antonio de Leva in Lombardia.

Alloggiato Lautrech con l'esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima consultazione se era da tentare di sforzare con lo impeto dell'artiglierie e con la virtù degli uomini quella città; come molti, confortando che a questo effetto si augumentasse il numero de' fanti, consigliavano. Allegavano questi molte difficoltà per le quali non si poteva sperare di starvi intorno lungamente: la difficoltà delle vettovaglie, perché gli inimici, copiosissimi di cavalli leggieri e pronti a esercitargli, rompevano tutte le strade; ed essere incerta la speranza che Napoli avesse ad arrendersi per la fame, perché non essendo bastanti le galee del Doria a tenere serrato il porto né venendo le galee de' viniziani, benché promesse ciascuno giorno, erano entrate da Gaeta in Napoli, che pativa di macinato, quattro galee cariche di farine, e ve ne entrava ciascuno dì degli altri legni; vedersi fredde le provisioni de' viniziani, i quali, per conto de' ventiduemila ducati che gli pagavano ciascuno mese, erano già debitori di sessantamila

ducati; essergli sottoministrati parcamente i danari di Francia; ed empiersi già l'esercito di infermità, le quali però non procedevano tanto dalla gravezza ordinaria di quella aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perché i tempi erano andati molto piovosi, alloggiando anche molti dello esercito in campagna. Nondimeno Lautrech, considerando che in tanta moltitudine e virtù di difensori, e per la fortificazione del monte[1] il quale si potva soccorrere, l'espugnare o il monte o la città era cosa molto difficile, né volendo forse spendere con piccolissima speranza i danari, per timore che poi per sostentare le spese ordinarie non gli mancassino, deliberò di attendere non alla espugnazione ma allo assedio; sperando che innanzi passasse molto tempo avessino a mancare agli inimici o le vettovaglie o [i] danari. Indirizzò adunque e l'animo e tutte le provisioni all'assedio lento, intento a impedire che per terra non[2] vi entrassino vettovaglie, e a sollecitare la venuta delle galee viniziane per privargli del tutto delle vettovaglie marittime. Quivi, mutato consiglio, permesse si facessino le scaramuccie, perché i soldati stando in ozio non perdessino d'animo; e però se ne faceva spesso, e con grande laude delle bande nere; le quali, eccellenti per la disciplina di Giovanni de' Medici in questa specie di combattere, non avevano insino allora dimostrato quel che in giornata ordinaria e in battaglia ferma e stabile valessino in campagna[3]. Arrivorno in questo tempo allo esercito ottanta uomini d'arme del marchese di Mantova e cento del duca di Ferrara; il quale duca benché fusse stato ricevuto in ampia protezione del re di Francia e de' viniziani, nondimeno aveva tardato quanto aveva potuto a fargli muovere, per regolare le sue deliberazioni con quello che si potesse congetturare dello evento futuro della guerra.

In questo stato delle cose conceperono gl'imperiali speranza di rompere Filippino Doria, che era con le galee nel golfo di Salerno; non facendo tanto fondamento in su il numero e in su la bontà de' legni loro quanto nella virtù de' combattitori, perché empierono sei galee quattro fuste[4] e due brigantini[5] di mille archibusieri spagnuo-

1. Del monte di San Martino.
2. *che... non*: che.
3. *quel... campagna*: quanto valessero in una battaglia regolare e schierati in ordine fermo e stabile in campo aperto.
4. Le fuste erano navi a remi leggere e veloci più piccole delle galee.
5. I brigantini erano navi a vele quadre con un ponte e due alberi.

li, de' più valorosi e de' più lodati dello esercito; co' quali vi entrorono don Ugo viceré e quasi tutti i capitani e uomini d'autorità. A questa armata, governata per consiglio del Gobbo[6], nelle cose marittime veterano e famoso capitano, aggiunseno molte barche di pescatori, per spaventare gli inimici da lontano col prospetto di maggiore numero di legni; i quali, partiti tutti da Pausilipo[7], toccorono all'isola di Capri; dove don Ugo, con grandissimo pregiudizio di questo assalto, perdé tempo a udire uno romito spagnuolo[8], che concionando accendeva gli animi loro a combattere come era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quella nazione. Di quivi, lasciato a mano sinistra il Cavo della Minerva[9], entrati in alto mare, madorno innanzi due galee, con commissione che accostatesi agli inimici simulassino poi di fuggire, per tirargli il alto mare a combattere. Ma Filippino Doria, avendo il dì dinanzi per esploratori fidati presentito il consiglio[10] degli inimici, aveva, con grandissima celerità, ricercato Lautrech che gli mandasse subito trecento archibusieri; i quali, guidati da Croch[11], erano arrivati poco innanzi che si scoprisse l'armata degli inimici. La quale come si scoperse da lontano, Filippino, ancora che con grande animo avesse fatte tutte le preparazioni necessarie per combattere, nondimeno commosso[12] dal numero grande de' legni che si scoprivano[13], stette molto sospeso; ma in breve spazio di tempo lo liberò da questa dubitazione il vedere, quando gli inimici si approssimavano, non vi essere altri legni da gabbia[14] che sei. Perciò, con animo forte e come[15] capitano peritissimo della guerra navale, fece allargare[16] sotto specie di fuga tre galee dalle altre sue, acciò che girando assaltassino col vento prospero gli inimici per lato e da poppa, egli con cinque galee va incontro agli inimici, i quali dovevano scaricare la loro artiglieria per tôrre a lui col fumo la mira e la veduta. Ma Filippino dette fuoco a uno

6. Fabrizio Giustiniani di Genova, detto il Gobbo.
7. Posillipo.
8. Consalvo Barretta (o Barretto).
9. Altra denominazione del Capo della Campanella.
10. *presentito il consiglio*: avuto sentore del piano.
11. Gilbert du Crocq, guascone, scudiero del re.
12. *commosso*: spaventato.
13. *si scoprivano*: apparivano.
14. Legni da gabbia venivano chiamate le navi che avevano sull'albero una gabbia (o gaggia) che serviva per esplorare.
15. *come*: comportandosi da.
16. *allargare*: allontanare.

grandissimo basalischio[17] della sua galea, il quale percotendo nella galea capitana, in sulla quale era don Ugo, ammazzò al primo colpo quaranta uomini, tra' quali il maestro della galea[18] e molti uffiziali; e scaricate poi altre artiglierie ne ammazzò e ferì molti. Da altro canto, l'artiglierie scaricate dalla galea di don Ugo ammazzorono nella galea di Filippino il maestro, ferirono il padrone; ma i genovesi, esperimentati a questa battaglia, schifavano[19] meglio il pericolo, combattendo chinati e cauti fra gli intervalli de' palvesi[20]. Così, mentre combattono con grandissima ferocia[21] e spavento le due galee, tre altre galee degli imperiali strignevano due genovesi; ed erano già molto superiori; ma le tre prime genovesi, che simulando di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra gli inimici percosseno per lato la galea capitana: delle quali la galea che era chiamata la Nettunna svelse il suo albero, che gli fece grande danno. Quivi don Ugo, ferito nel braccio e coperto, mentre confortava i suoi, da' sassi e da' fuochi gittati dagli alberi delle galee inimiche, combattendo fu morto; quivi la capitana[22] di Filippino e la Mora[23] spacciorno[24] la capitana di don Ugo, l'altre due con l'artiglierie affondorono la Gobba[25], dove morì il Fieramosca[26]. Intratanto l'altre galee di Filippino avevano ricuperato due delle loro oppressate dalle spagnuole, e prese le loro fuste; due sole delle spagnuole, veduto la vittoria essere degli inimici, male trattate[27], con fatica fuggirono. Nel quale tempo il marchese del Guasto e Ascanio, affogata quasi e ardente la loro galea, rotti i remi, morti quasi tutti ed essi feriti, furono fatti prigioni, salvandogli dalla morte lo splendore dell'armi indorate[28]. Restorno presi venti condottieri, molti padroni delle galee. E giovò assai a Filippino il liberare i forzati, la

17. Il basalischio era un cannone molto potente.
18. *il... galea*: il pilota della nave.
19. *schifavano*: sfuggivano.
20. I palvesi (o pavesi) erano parapetti di tavole che in caso di battaglia si mettevano ai lati delle galee per difesa dei soldati; essi avevano delle feritoie attraverso le quali si potevano colpire i nemici.
21. *con... ferocia*: con grandissimo valore e accanimento.
22. La capitana era la nave su cui si trovava il comandante.
23. Nome di una galea della famiglia Moro.
24. *spacciorno*: distrussero.
25. La galea di Fabrizio Giustiniani detto il Gobbo.
26. 28 aprile 1528.
27. *male trattate*: danneggiate.
28. *salvandogli... indorate*: in quanto servono a farli riconoscere come signori e garantiscono quindi la possibilità di ricavarne una forte somma per il riscatto.

più parte turchi e mori, che combatterno eccellentemente. I prigioni furno mandati da Filippino con tre galee al Doria; e una delle due galee, che si era salvata, passò pochi dì poi da'[29] franzesi, perché il padrone, che era uno marchese Doria regnicola[30], fu imputato dagli spagnuoli di mancamento[31] nella battaglia. Ma scrisse l'oratore fiorentino a Firenze[32], conformandosi nelle altre cose[33], che la battaglia durò da ore ventidue insino a due ore di notte, e che gli imperiali oltre alle sei galee avevano undici vele minori cariche di soldati; che da principio furono prese due galee franzesi, con morte quasi di tutti; ma che l'artiglieria, della quale i franzesi erano superiori, messe in fondo due galee, due altre con alcune fuste furono prese, e morta o ferita la più parte delle ciurme e de' soldati; e che in una non ne restorono non feriti più che tre; l'altre due, dove era Curradino[34] co' tedeschi, molto danneggiate fuggirono a Napoli. Don Ugo fu morto da due archibusate e gittato in mare, e così il Fieramosca. Restorono prigioni il marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il principe di Salerno, Santa Croce[35], Cammillo Colonna, il Gobbo, Serone e molti altri capitani e gentiluomini. Morirono più di mille fanti, e de' franzesi pochi che non restassino o morti o feriti.

Dette questa vittoria speranza grande a' franzesi del successo di tutta la impresa, e forse maggiore che non sarebbe stato di bisogno, perché fece in qualche parte Lautrech più lento alle provisioni; ma empié gli imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle vettovaglie, poi che restavano al tutto spogliati dello imperio del mare, e per terra stretti[36] da molte parti, massime dopo la perdita di Pozzuolo, perché per quella strada si conduceva a Napoli copia grande di vettovaglie: e già in Napoli era carestia grande di farina e di carne e piccola quantità di vino: però, il dì seguente alla rotta, cacciorono di Napoli numero grande di bocche inutili; e posto ordine alla distribuzione delle vettovaglie, si sforzavano che i fanti tedeschi

29. *da'*: dalla parte dei.
30. Francesco o Tiberio de Loria (*regnicola*: abitante del regno di Napoli).
31. *mancamento*: scarso impegno, o (addirittura) defezione.
32. Marco del Nero.
33. *conformandosi... cose*: concordando sul resto con ciò che si è detto. Probabile allusione alla fonte da cui è attinta la narrazione precedente, che è Girolamo Borgia, per cui cfr. XVIII, XVII, nota 41.
34. Konradin Spezger von Glurn.
35. Juan de Santa Cruz, capitano di fanterie spagnole.
36. *stretti*: assediati.

patissino manco che gli altri soldati. Dalle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech, si accrebbe molto più per uno brigantino intercetto, il settimo dì di maggio, con lettere de' capitani a Cesare: per le quali significavano[37] d'avere perduto il fiore dell'esercito; non essere in Napoli grano per uno mese e mezzo, ma fare le farine a forza di braccia; cominciare a fare qualche tumulto i tedeschi, né vi essere danari da pagargli; né avere più le cose rimedio alcuno se non veniva presta provisione di vettovaglie, di danari e di soccorso per mare e per terra: aggiugnevasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto dove sono soldati tedeschi, perché non si astengono da conversare[38] con gli infetti né da maneggiare le cose loro. Pativa, da altra parte, l'esercito[39] di acque, perché da Poggioreale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si serviva l'esercito; augumentavanvisi le infermità; e gli inimici, essendo molto superiori di cavalli leggieri, uscendo continuamente fuora, massime per la via che va a Somma, non solo conducevano dentro copia di carne e di vini ma spesso interrompevano[40] le vettovaglie che venivano all'esercito franzese, il quale per questa cagione qualche volta ne pativa: né si facevano altre fazioni che scaramuccie. Ricordavangli[41] molti che conducesse cavalli leggieri per potersi opporre a quegli degli inimici, il che recusava di fare, anzi permetteva che la maggiore parte de' cavalli franzesi si stesse distesa[42] in Capua in Aversa e in Nola, il che agli inimici augumentava la facoltà di fare gli effetti sopradetti. Altri consigliavano che, essendo per le infermità diminuita la fanteria dell'esercito, conducesse in supplemento di quello (come anche, perché fusse più potente, era stato desiderato insino da principio) sette o ottomila fanti; e questo anche, avendo già cominciato a denegarlo, recusava di fare, allegando mancargli danari; benché a quel tempo n'avesse di Francia comoda provisione[43], avesse riscossa l'entrata della dogana delle pecore di Puglia, riscotesse l'entrate delle terre prese, e i signori del regno che gli erano appresso fussinò pronti a prestargli non piccola quantità di danari.

37. *significavano*: comunicavano.
38. *da conversare*: dall'avere rapporti.
39. *l'esercito*: quello francese.
40. *interrompevano*: bloccavano.
41. *Ricordavangli*: gli raccomandavano (a Lautrec).
42. *si stesse distesa*: rimanesse sparsa.
43. *comoda provisione*: abbondante rifornimento.

Scaramucciavasi ogni dì dalle bande nere, alloggiate nella fronte dell'esercito; le quali, traportate da troppo animo, si accostavano tanto alle mura di Napoli che da quelle erano offesi con gli archibusi; e non avendo nel ritirarsi cavalli alle spalle, erano ammazzati da' cavalli degli inimici: donde conoscendosi il disavvantaggio grande di fare le scaramuccie senza cavalli sotto alle mura di Napoli, cominciorono a non si fare così frequentemente. Arrendessi a Lautrech, dopo la vittoria, Castello a mare di Stabbia ma non la fortezza; Gaeta si teneva per Cesare, nella quale era il cardinale Colonna con novecento fanti italiani e con i secento fanti che erano venuti di Spagna: benché il cardinale Colonna dimandasse a Lautrech salvocondotto per andare a Roma, il quale non gli concedette. Erasi similmente arrenduto San Germano; e avendo le genti che erano in Gaeta recuperato Fondi e il paese circostante, Lautrech vi mandò don Ferrando Gaietano, figliuolo del duca di Traietto[44], e il principe di Melfi (nuovamente, per avere i capitani imperiali tenuto poco conto di liberarlo, concordato co' franzesi)[45]; i quali facilmente di nuovo l'occuporono. Faceva e[46] in Calavria Simone Romano progresso grande, per la prontezza de' popoli a riconoscere il nome franzese[47]: come arebbe anche fatto Napoli, se non fusse stata la tardità di Lautrech; la quale almanco dette tempo a mettervi le vettovaglie delle terre circostanti.

Ma non bastavano queste cose a ottenere la vittoria della guerra, la quale dependeva totalmente o dallo acquisto o dalla difesa di Napoli, se o non si espugnava quella città o non se gli impedivano le vettovaglie con maggiore diligenza, per terra e per mare. Però, intento principalmente allo assedio, né disperando anche in tutto di poter prendere Napoli per forza, poiché erano morti tanti fanti spagnuoli nella battaglia navale, sollecitava la venuta delle armate[48] franzese e viniziana, per privare del tutto quella città delle vettovaglie marittime. Mosse anche la fronte dello esercito più innanzi, in su uno poggio più vicino a Napoli e al monte di San Martino, dove

44. Onorato Caetani d'Aragona, duca di Traietto e conte di Fondi. In realtà il figlio Ferdinando militava con gli imperiali; era invece l'altro figlio, Federico conte di Morcone, che combatteva con i francesi.
45. *nuovamente... franzesi*: da poco, per non essersi preoccupati gli imperiali di riscattarlo, passato dalla parte francese.
46. *e*: anche.
47. *riconoscere... francese*: prestare obbedienza ai francesi.
48. *armate*: flotte.

fu fatta dalle bande nere una trincea, non solo per muovere da quel poggio una trincea la quale, distendendosi insino alla marina e avendo nella estremità sua a canto al mare uno bastione, chiudesse la strada di Somma, ma per tentare, come prima[49] fussino venute l'armate, di pigliare per forza il monte di Santo Martino, fatta prima un'altra trincea tra la città e il monte di San Martino, acciò che non potessino soccorrere l'uno all'altro; e poi in uno tempo medesimo assaltare Napoli con l'armate dalla parte del mare, e per terra, battendo dalla fronte dello alloggiamento di dentro, e di fuora assaltarla con una parte dell'esercito, e con l'altra assaltare il monte; acciò che gli inimici, divise per necessità le forze in tanti luoghi, potessino più facilmente essere superati da qualche banda; non abbandonato però, per l'essersi allungata la fronte dell'alloggiamento, Poggio Reale, perché gli inimici recuperandolo non gli privassino della comodità delle acque, ma ristrignendo per la coda[50] l'alloggiamento. A' quali consigli bene considerati si opponevano molte difficoltà. Perché né le trincee lunghe più di uno miglio insino al mare si potevano, per mancamento di guastatori e per le infermità de' soldati, lavorare con celerità; né venivano, come per l'assedio e per l'espugnazione sarebbe stato necessario, l'armate: perché Andrea Doria con le galee che erano a Genova non si moveva, dell'armata preparata a Marsilia non si intendeva cosa alcuna, e la viniziana intenta più allo interesse proprio che al beneficio comune, anzi più tosto agli interessi minori e accessori che agli interessi principali, attendeva alla espedizione di Brindisi e di Otranto. Delle quali città Otranto aveva convenuto di arrendersi se fra sedici dì non era soccorso, e Brindisi benché per accordo avesse ammesso i viniziani, si tenevano ancora le fortezze in nome di Cesare: quella di mare, forte in modo da non sperare di espugnarla; quella grande di dentro alla città, avendo perduto due rocchette, pareva non potesse più resistere.

Ma veramente non è opera senza mercede il considerare che disordini partorisca la ostinazione di quegli che sono proposti alle cose grandi. Lautrech, senza dubbio primo capitano del regno di Francia, esperimentato lungamente nelle guerre e di autorità grandissima appresso all'esercito, ma di natura altiero e imperioso, men-

49. *come prima*: appena.
50. *ristrignendo per la coda*: riducendo in ampiezza dalla parte esterna.

tre che credendo a sé solo disprezza[51] i consigli di tutti gli altri, mentre che non vuole udire niuno, mentre si reputa infamia che gli uomini si accorghino che non sempre si governi per giudicio proprio, omesse quelle provisioni le quali, usate, sarebbono state forse cagione della vittoria, disprezzate, ridussono la impresa, cominciata con tanta speranza, in ultima ruina.

Piantossi a' dodici di maggio l'artiglieria in su il poggio, e batteva uno torrione che danneggiava molto la campagna. Tiravasi anche spesso nella terra ma con poco frutto, e si scaramucciava qualche volta a Santo Antonio[52]. A' sedici l'artiglieria piantata a Capo di Monte[53] tirava a certi torrioni tra la porta di San Gennaro e la Capuana, e impediva fare uno bastione cominciato da quegli di dentro; e Filippino, che era allo intorno, pigliava tutto dì navi che andavano con grano a Napoli: dove la più parte viveva di grano cotto, e ne usciva ogni dì gente assai; e i tedeschi, ancora che patissino manco che gli altri, protestavano spesso per mancamento di pane e molto più di vino e di carne, di che vi si pativa molto: pure, oltre all'altre arti, erano intrattenuti assai[54] con lettere false di soccorso. E da altra banda[55], nello esercito crescevano ogni dì l'infermità, delle quali morivano molti. Lavoravasi a' diciannove alle trincee nuove, con le quali piantandosi due cannoni in su il bastione, come e' fusse fatto, si sarebbeno rovinati[56] due mulini presso alla Maddalena guardati da due bandiere[57] di tedeschi, che non si erano mai tentati, per avere[58] facile il soccorso di Napoli. Intratanto si scaramucciava spesso a Santo Antonio.

Insino qui non procedevano se non felici le cose de' franzesi: ma cominciorono per cagioni occulte, a piegarsi alla declinazione. Perché Filippino Doria, per ordine avuto segretamente, come si conobbe poi, da Andrea Doria, si era ritirato con le galee intorno a Pozzuolo; donde in Napoli, dove erano restati pochi altri che soldati, entrava sempre qualche quantità di vettovaglia in su le barche: e se bene

51. *mentre... disprezza*: mentre, fidandosi solo di se stesso, non tiene in nessun conto.
52. Borgo a nord di Porta Capuana.
53. Fuori di porta San Gennaro.
54. *intrattenuti assai*: tenuti abbastanza a freno.
55. *da altra banda*: da parte francese.
56. *rovinati*: distrutti.
57. *bandiere*: schiere.
58. *per avere*: perché avevano. Soggetto è le *due bandiere*.

l'armata [de'] viniziani, acquistato Otranto, dava speranza a ogn'ora di venire a Napoli, nondimeno differivano perché erano in speranza di avere presto il castello grande di Brindisi. Crescevano anche a ogn'ora nello esercito le malattie; e le bande nere, dove prima alle fazioni si rappresentavano [59] più di tremila, ora, tra feriti ammalati e morti, appena arrivavano a duemila. A' ventidue gli spagnuoli assaltorono quegli di fuora che erano alla difesa delle trincee nuove, dove si lavorava con speranza di finirle fra sei o otto dì; ed essendovi Orazio Baglione con pochi compagni, in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo: morte più presto degna di privato soldato [60] che di capitano. Dal quale disordine gl'imperiali presa speranza di maggiore successo uscirno di nuovo fuora molto grossi [61]: ma messosi il campo in arme e fattosi forte [62] alle trincee, si ritirorno. Ritornò pure di nuovo Filippino, per molta instanza che gli fu fatta, nel golfo di Napoli. E a' ventisette non erano ancora finite le trincee cominciate per serrare la via di verso Somma; e gli spagnuoli ogni dì correvano e rompevano le strade, conducendo dentro quantità grande di carnaggi [63]: a che i cavalli del campo gli facevano poco ostacolo, perché cavalcavano rarissime volte. E Lautrech, cominciando a desiderare supplemento di fanti ma non cedendo in tutto a' consigli degli altri, instava che di Francia gli fussino mandati per mare seimila fanti di qualunque nazione, perché per la carestia e infermità ne partivano molti del campo; e in tante difficoltà cominciava a essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame [64]: né aveva però fatto altro progresso, intorno alle mura di Napoli, che levare l'acqua a uno mulino di che quegli di dentro si servivano.

Procedeva in questo tempo in Calavria Simone Romano, con dumila fanti tra corsi e paesani. Al quale benché si fussino opposti... Sanseverino principe di Bisignano [65] e... figliuolo di Alarcone [66] con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sostenevano [67], donde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lascia-

59. *alle... rappresentavano*: intervenivano agli scontri.
60. *di... soldato*: di un soldato semplice.
61. *grossi*: numerosi.
62. *fattosi forte*: schieratosi in posizione protetta.
63. *carnaggi*: carni.
64. *in su la fame*: dei nemici.
65. Pietro Antonio, figlio di Bernardino Sanseverino.
66. Probabilmente Pedro Gonzales de Mendoza, governatore della Calabria e genero di Alarcòn.
67. *difficilmente lo sostenevano*: avevano difficoltà a resistergli.

to il principe in campagna: ma poco dipoi Simone Romano acquistò Cosenza per accordo; e dipoi, nella occupazione di una terra vicina, prese il principe di Stigliano[68] e il marchese di Laino suo figliuolo[69] con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia, quegli che tenevano Manfredonia in nome di Cesare scorrevano per tutto il paese, non resistendo loro i cavalli e i fanti de' viniziani, i quali erano andati all'acquisto di quelle terre. Né erano al tutto quiete le cose in terra di Roma; perché Sciarra Colonna avendo preso Paliano, non ostante fusse stato difeso in nome del pontefice per la figliuola di Vespasiano, lo recuperò l'abate di Farfa, facendo prigioni Sciarra e Prospero da Cavi[70]: benché Sciarra, per opera di Luigi da Gonzaga, si fuggisse.

Ma mentre che intorno a Napoli si travaglia con queste difficoltà e con queste speranze, Antonio de Leva, presentendo che la città di Pavia, nella quale era Pietro da Longhena con quattrocento cavalli e mille fanti de' viniziani, e Anibale Pizinardo castellano di Cremona, con [trecento] fanti, il quale vi era andato per mantenere a divozione del duca il paese di là dal Po, molto negligentemente si guardava, una notte allo improviso, con le scale da tre bande, non essendo sentito da i soldati, la prese di assalto. Restò prigione Pietro da Lunghena e uno figlio di Ianus Fregoso[71]. Andò poi Antonio de Leva a Biagrassa, e quegli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglierie si arrenderono; e volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonromei[72] si accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare.

Capitolo II

Arrivo di milizie tedesche in Italia. Assalti ed assedio di Lodi. Ritorno di quasi tutti i tedeschi in Germania; lentezza delle operazioni dei veneziani e dei francesi. Vane istanze dei collegati presso il pontefice perché si dichiari per loro. Brama del pontefice che sia restituito alla sua famiglia il potere in Firenze.

Nel quale tempo Brunsvich, partito da Trento, aveva, il decimo dì di maggio, passato l'Adice con l'esercito, nel quale erano diecimila

68. Antonio Carafa, conte di Aliano e principe di Stigliano.
69. Ferrante Cardines, marchese di Laino e genero del principe di Stigliano.
70. Prospero Colonna, signore di Cave.
71. Annibale Fregoso.
72. Signore di Arona.

fanti, seicento cavalli bene armati, e tra loro molti gentiluomini, e quattrocento moschetti, con le zatte[1], e ributtato dalla Chiusa era sceso in veronese: e ancora che, presentendosi molto innanzi la venuta sua, fusse stato trattato che San Polo andasse all'opposito[2], nondimeno, non si usando maggiore diligenza in questa che nelle altre provisioni, erano i tedeschi in Italia innanzi che San Polo fusse in ordine di muoversi[3]; il quale di poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti, per raccôrre le genti e per la difficoltà delle vettovaglie, delle quali era, per tutta Italia ma in Lombardia specialmente, grandissima carestia. Né si poteva alle cose comuni sperare maggiore o più pronto soccorso dal senato viniziano, il quale, se bene avesse affermato che l'esercito suo uscirebbe in campagna[4] con dodicimila fanti, nondimeno il duca di Urbino, entrato in Verona, non pensava ad altro che alla difesa delle terre più importanti del loro stato. Però discesi i tedeschi in su il lago di Garda ottennono Peschiera per accordo; il medesimo[5], Rivolta[6] e Lunata[7]: in modo che, padroni quasi di tutto il lago, riscotevano in molti luoghi taglie di denari, abbruciando quegli che erano impotenti a riscuotersi[8]. Stimolavagli che andassino verso Genova Antoniotto Adorno, venuto in quello esercito; ma non avendo denari e avendo molte difficoltà, e per abboccarsi con Antonio de Leva uscito a questo effetto di Milano, camminavano lentamente per il bresciano; dove andorono a trovargli Andrea de Burgos e il capitano Giorgio, per mezzo de' quali si dubitava che il duca di Ferrara, il quale in tanto timore degli altri non faceva provisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indirizzoronsi dipoi i tedeschi alla volta di Adda per unirsi con Antonio de Leva: il quale, avendo il nono dì di giugno passato il fiume di Adda, con seimila fanti e sedici pezzi grossi di artiglieria, e alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia (nella quale città il duca di Urbino, venuto a Brescia, aveva, e in Brescia e in Verona, divise le sue genti), persuase

1. *zatte*: zattere.
2. *andasse all'opposito*: gli andasse incontro.
3. *in... di*: pronto per.
4. *in campagna*: in campo aperto.
5. *il medesimo*: e allo stesso modo.
6. Rivoltella.
7. Lonato.
8. *erano... riscuotersi*: non erano in grado di riscattarsi.

loro, per l'estremo desiderio che aveva di ricuperare Lodi, di attendere prima a ricuperare lo stato di Milano che passare a Napoli.

Così il vigesimo dì si posono col campo a quella città[9], della quale partendosi il duca di Milano e ritiratosi a Brescia, vi aveva lasciato Giampaolo fratello suo naturale con manco di tremila fanti; e avendo piantato l'artiglieria, Antonio de Leva, al quale toccava il primo assalto, accostò i fanti spagnuoli dove era la maggiore rovina[10]. Combatterno tre ore ferocemente[11], ma non si dimostrando minore la costanza e la virtù de' fanti italiani che vi erano dentro furono ributtati; e diffidandosi potere più ottenerla per assalto, ridusseno tutta la speranza del vincerla in su la fame: perché, non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale che non si distribuendo più pane ad altri che a' soldati bisognava che quegli della terra o morissino di fame o uscissino fuora con grandissimo pericolo. Scrive in questo modo il Capella[12] il progresso del duca di Brunsvich. Ma i registri[13] contengono che i tedeschi batterono molti dì Sonzino, e che finalmente l'ottennono per accordo; e che molti di loro, presentatisi sbandatamente a Pizzichitone, furono ributtati[14]. Tentorono dipoi invano Castellione[15], nella quale oppugnazione fu ammazzato al duca di Brunsvich il cavallo sotto; e che mentre che erano nel cremonese, il duca di Urbino, uscito di Brescia, prese per forza la terra di Palazuolo[16], nella quale erano Emilio e Sforza, fratelli, de' Mariscotti, con alcuni cavalli leggieri e fanti non pagati: Emilio restò prigione e Sforza si rifuggì nella rocca; alla quale venendo il soccorso, il duca di Urbino si ritirò a Pontevico. Ne' quali dì, o forse prima, in bresciano, il conte di Caiazzo condottiere de' viniziani prese il luogotenente del capitano Zucchero con molti cavalli. Andò dipoi il campo[17] a Lodi, dove, per essere stata inondata gran parte del paese, non si poteva battere se non di verso Pavia. Che il vigesimo nono dì di giugno fu dato l'assalto eziandio da'

9. *si... città*: si accamparono sotto le mura di Lodi.
10. *la maggiore rovina*: la breccia più larga.
11. *ferocemente*: accanitamente.
12. Cfr. CAPELLA, cit., libro VII, 218-19.
13. I registri dei Dieci di Balla, che raccoglievano i dispacci degli ambasciatori della repubblica.
14. *ributtati*: respinti.
15. Castelleone.
16. Palazzolo sull'Oglio.
17. *il campo*: l'esercito.

tedeschi di Brunsvich e di Antonio de Leva, nel quale i tedeschi nuovi riportorono piccola laude.

Ma tra' tedeschi era già entrata la peste; e anche essendo carestia nello esercito, molti partendosi ritornavano, per le terre de' svizzeri e de' grigioni, alle patrie loro. A che non faceva molto diligenza in contrario Enrico duca di Brunsvich loro capitano; perché avendo in Germania, per l'esempio de' fanti condotti da Giorgio Fronspergh [18], conceputo grandissime speranze, gli riuscivano in Italia le cose più difficili che non si aveva immaginato; ed essendogli mancati i denari, gli restava quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi non che condurgli nel regno di Napoli. Né Antonio de Leva gli somministrava denari, anzi gliene toglieva ogni speranza querelandosi sempre della povertà di Milano; perché, poiché ebbe perduto la speranza di ottenere Lodi, non pensava né attendeva ad altro che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassino in quello stato, e così avervi compagni al governo e alle prede: e aveva atteso, mentre che loro perdevano tempo, a fare battere i grani e le biade per tutto lo stato di Milano e portare le ricolte a Milano. Finalmente, dovendosi a' tredici di luglio dare nuovo assalto a Lodi, i tedeschi si ammutinorno e mille se ne andorono verso Como; gli altri, restati in grandissimo disordine, allargorono [19] l'artiglieria da Lodi. Per il che temendosi che non [20] se ne tornassino in Germania, il marchese del Guasto, avuto licenza da Andrea Doria per dieci dì, sopra la fede [21], andò a Milano per persuadere a Brunsvich che non ritornasse in Germania; ma non si potendo intrattenere [22] con le parole, se ne andorono per via di Como, restandone di loro con Antonio da Leva, al quale si era in quegli dì arrenduta Mortara, circa dumila: essendo cosa certa che se fussino soprastati [23] qualche dì più lo pigliavano per mancamento di vivere. Nella quale espedizione [24] fu desiderato da molti la prontezza [25] del duca d'Urbino, di essersi, quando il campo era intorno a Lodi, accostato o a Crema o a

18. Giorgio Frundsberg.
19. *allargorono*: allontanarono.
20. *che non*: che.
21. *sopra la fede*: dando la propria parola che sarebbe tornato (era prigioniero).
22. *intrattenere*: trattenere.
23. *se... soprastati*: se si fossero fermati (i tedeschi).
24. *espedizione*: impresa.
25. *fu... prontezza*: secondo molti lasciò a desiderare la prontezza.

Pizzichitone, o almeno tenutovi qualche somma di cavalli leggieri per infestargli; benché, quando erano nel bresciano, gli avesse qualche volta costeggiati[26], ma non si accostando mai a loro più di tre miglia e procedendo sicuramente: nondimeno, contento di[27] difendere lo stato de' viniziani, non passò mai il fiume dell'Oglio. Non essendo anche stata più pronta la passata di San Polo; il quale, non ostante tutti i disegni e le promesse fatte dal re di mandare per interesse suo gente contro a' tedeschi, non arrivò in Piemonte se non in tempo che già i tedeschi se ne andavano, e anche con numero di gente molto minore che non avevano publicato.

Non restavano[28] perciò i collegati di fare di nuovo instanza col pontefice che si dichiarasse per loro, e che procedendo contro a Cesare con l'armi spirituali lo privasse dello imperio e del reame di Napoli. Il quale, poi che si fu scusato che, dichiarandosi, non sarebbe più mezzo opportuno alla pace, che la dichiarazione sua susciterebbe maggiore incendio tra prìncipi cristiani senza utilità de' collegati, per la povertà e impotenza sua, e la privazione[29] di Cesare solleverebbe la Germania, per sospetto che e' non volesse applicare a sé[30] la autorità di eleggere, ed eleggesse il re di Francia; dimostrava il pericolo imminente da' luterani, i quali ampliavano[31]: finalmente, non potendo più resistere, si offerse parato[32] a entrarvi se i viniziani gli restituivano Ravenna, condizione proposta da lui come impossibile; offerendo anche a obligarsi a non molestare lo stato di Firenze. Però, il vigesimo dì di giugno, arrivorno a Vinegia il visconte di Turrena[33] e oratori del re di Inghilterra a instare con quel senato: promettendo per lui l'osservanza delle promesse; ma non avendo potuto ottenerne altro partìrono male sodisfatti.

Ricuperò in questi tempi il pontefice la città di Rimini; la quale, tentata prima invano da Giovanni da Sassatello, si arrendé finalmente con patti che fussino salve le robe e le persone. Ma già cominciavano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi e più occulti

26. *costeggiati*: seguiti.
27. *contento di*: limitandosi a.
28. *restavano*: smettevano.
29. *privazione*: deposizione.
30. *per... sé*: per sospetto che egli volesse arrogarsi.
31. *ampliavano*: aumentavano il loro prestigio e le loro opinioni si diffondevano.
32. *si... parato*: si dichiarò pronto.
33. François de la Tour, visconte di Turenne.

pensieri, dissimulati prima con molte arti: perché essendogli infissa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, si era sforzato, publicando[34] efficacissimamente il contrario, persuadere a' fiorentini niuno pensiero essere più alieno da lui; né desiderare se non che quella republica lo riconoscesse solamente, secondo l'esempio degli altri prìncipi cristiani, come pontefice e che nelle cose private non perseguitassino i suoi, né l'onore, le insegne e gli ornamenti propri della sua famiglia. Con le quali commissioni[35] avendo, come fu liberato, mandato a Firenze uno prelato fiorentino per imbasciadore, né essendo stato udito, aveva molto instato, e per mezzo anche del re di Francia, che mandassino a lui uno imbasciadore; sforzandosi, con levare loro il sospetto e col dimesticarsi[36] con loro, rendergli più opportuni alle sue insidie[37]. Ma tentate invano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech che, essendo quegli che reggevano in Siena dependenti da Cesare, era espediente[38] alle cose sue rimettervi Fabio Petrucci; il che, benché gli fusse capace[39], se ne astenne per la contradizione[40] de' fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Pirro da Castel di Piero[41], pretendendo[42] querele contro a' sanesi, occupò con ottocento fanti, per mezzo di alcuni fuorusciti di Chiusi, quella terra, per travagliare con questo mezzo il governo di Siena; ma avendo i fiorentini fatto capace[43] il visconte di Turrena, oratore del re di Francia, il papa non tendere ad altro fine che di perturbare con l'opportunità di Siena le cose di Firenze, il visconte procurò col pontefice che[44] 'l movimento di Chiusi si posasse. Il quale[45], nella venuta de' tedeschi aveva, con l'aiuto del marchese di Mantova, guardato Parma e Piacenza.

34. *publicando*: dichiarando pubblicamente.
35. *commissioni*: istruzioni.
36. *dimesticarsi*: mostrarsi amico.
37. *più... insidie*: più disarmati di fronte alle sue insidie.
38. *espediente*: utile.
39. *il che... capace*: della qual cosa benché (Lautrec) fosse convinto.
40. *la contradizione*: l'opposizione.
41. Pirro degli Spiriti.
42. *pretendendo*: mettendo avanti pretestuosamente.
43. *fatto capace*: convinto.
44. *procurò... che*: fece in modo... che.
45. *Il quale*: si riferisce al visconte di Turrena.

CAPITOLO III

Vicende della guerra in Calabria e negli Abruzzi. Bolla secreta del pontefice per l'annullamento del matrimonio del re d'Inghilterra. Condizioni degli imperiali in Napoli; condizioni degli assediati. Fazioni di guerra sotto Napoli.

Procedevano in questi tempi le cose del reame di Napoli variamente. Perché era venuto di Sicilia in Calavria il conte Burella[1] con mille fanti, e unitosi con gli altri; e da altra parte Simone Romano aveva ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discrezione[2] (benché l'esservi stato ferito di uno archibuso nella spalla ritardò in qualche parte il corso della vittoria) e unitosi poi col duca di Somma[3], il quale con fanti del paese assediava Catanzaro, terra molto forte ma in necessità di vettovaglie, nella quale era il genero di Alarcone[4] con dugento cavalli e mille fanti; la quale ottenendo restavano[5] signori di tutto il paese insino alla Calavria soprana[6]; ma la necessità gli costrinse a volgersi contro alle genti unitesi col soccorso venuto di Sicilia, le quali avevano già fatto qualche progresso. Ma essendo stato Simone abbandonato da una parte de' suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella rocca di Cosenza; gli altri fanti suoi, con morte di qualcuno, si risolverono[7]; i corsi si andavano ritirando verso l'esercito: restando non solo la Calavria in pericolo ma temendosi che i vincitori non si indirizzassino verso Napoli. Ma per contrario ebbono nello Abruzzi prosperità le cose de' franzesi; perché essendosi appropinquato a dodici miglia all'Aquila il vescovo Colonna[8] per sollevare lo Abruzzi fu rotto e morto dallo abate di Farfa, morti quattrocento fanti e circa ottocento prigioni. Intorno a Gaeta quegli di dentro, per la giunta del principe di Melfi, si andavano ritirando; e quelli di Manfredonia, per la poca virtù delle genti viniziane, facevano danno assai.

1. Camillo Pignatelli, conte di Burrello (o Barrello).
2. *a discrezione*: senza condizioni.
3. Alfonso Sanseverino.
4. Pedro Gonzales de Mendoza.
5. *restavano*: sarebbero restati.
6. *soprana*: settentrionale.
7. *si risolverono*: si dispersero.
8. Scipione di Marcello Colonna, vescovo di Rieti.

Perseverava in questo tempo il pontefice nella deliberazione di non dichiararsi per alcuno, ma, perché teneva diverse pratiche, già sospetto al re di Francia; né anche grato a Cesare, se non per altro perché aveva destinato legato in Inghilterra il cardinale Campegio, per trattare in quella isola la causa delegata a lui e al cardinale eboracense. Perché instando quel re per la declarazione della invalidità del primo matrimonio, il pontefice, il quale si era molto allargato[9] di parole co' ministri suoi, perché trovandosi in piccola fede appresso agli altri si sforzava di conservarsi il suo patrocinio, fece secretissimamente una bolla decretale declaratoria che il matrimonio fusse invalido; la quale dette al cardinale Campegio e gli commesse che, mostratala al re e al cardinale eboracense, dicesse avere commissione di publicarla se nel giudicio la cognizione della causa non succedesse prosperamente[10]; acciocché più facilmente consentissino che la causa si conoscesse[11] giuridicamente, e tollerassino con animo più equo la lunghezza del giudicio, il quale aveva commesso al cardinale Campegio che allungasse quanto potesse, né desse la bolla se prima non aveva nuova commissione da lui; ma si sforzò di persuadergli (come anche è verisimile che allora avesse in animo) la intenzione sua essere che finalmente s'avesse a dare. Della quale destinazione del legato e delegazione della causa facevano querela grave in Roma gli imbasciadori cesarei, ma con minore autorità per la difficoltà che avevano le cose di Cesare nel regno napoletano.

Ma intorno a Napoli si scoprivano, per l'una parte e per l'altra, molte difficoltà; ma tali che, raccolte tutte le ragioni[12], si sperava più presto la vittoria per i franzesi, ritardata dalla virtù e dalla ostinazione degli inimici. Perché in Napoli augmentava giornalmente la carestia, massime di vino e di carne, non entrando più per mare cosa alcuna; con ciò sia che le galee de' viniziani, in numero ventidue, fussino, pure dopo sì lunga espettazione, giunte a' dieci dì di giugno nel golfo di Napoli: perché se bene i cavalli di dentro uscendo continuamente, non verso l'esercito ma in quelle parti nelle quali credevano potere trovare vettovaglie, riportassino quasi sempre prede, massime di carnaggi, nondimeno, benché giovassino molto, non erano tante che, privati della comodità del mare, potessino

9. *si... allargato*: era stato molto prodigo.
10. *nel... prosperamente*: nel processo la sentenza non fosse favorevole.
11. *la... si conoscesse*: la questione si decidesse.
12. *raccolte... ragioni*: tutto considerato.

lungamente sostentarsi. Affliggevagli la peste grande, il mancamento de' danari, la difficoltà di sostenere[13] i fanti tedeschi, ingannati molte volte da vane speranze e promesse, e de' quali qualcuno alla sfilata[14] andava nello esercito inimico: benché a ritenergli potesse molto la grazia e l'autorità che aveva appresso a loro il principe di Oranges, restato per la morte di don Ugo con autorità di viceré: il quale fece prigione il capitano Catte guascone[15], delle reliquie[16] del duca di Borbone, con molti de' suoi; e poco dipoi, per sospetto vano, fece il simigliante di Fabrizio Maramaus, benché presto lo liberasse. Da altra parte, nell'esercito franzese augumentavano continuamente le infermità; le quali erano cagione che Lautrech, per non avere a guardare tanto[17], non procedesse alla perfezione[18] delle ultime trincee, le quali, anche per l'impedimento di certe acque tagliate[19], avevano difficoltà di finirsi. Era anche nello esercito carestia, più per poco ordine che per altro. Nondimeno Lautrech sperava più nelle necessità che erano in Napoli che non temeva delle sue difficoltà; e o per questa cagione, persuadendosi aversi presto a finire, o per mancamento di denari non faceva nuovi fanti, come da tutto lo esercito si desiderava per la diminuzione grande, per i morti e per gli infermi non solamente nelle genti basse e ne' soldati privati ma già nelle persone grandi e di autorità; perché il quintodecimo dì erano morti... nunzio del pontefice[20] e Luigi Pisano proveditore viniziano. Sperava anche di fare passare all'esercito tutti o la maggiore parte de' fanti tedeschi, pratica nella quale, prima il marchese di Saluzzo e dappoi egli, avevano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime cagioni, e la speranza che gli era data di fare passare all'esercito alcuni cavalli leggieri che erano in Napoli, lo ritenevano da soldare cavalli leggieri, sommamente necessari; i quali, se pure n'avesse soldati almeno quattrocento, gli sarebbeno stati di grandissima utilità. Però scorrevano i cavalli di dentro più liberamente; benché, ritornando uno giorno a Napoli con uno grosso bottino di bestiame, rincontra-

13. *sostenere*: mantenere.
14. *alla sfilata*: alla spicciolata.
15. Forse Antoine du Cat, signore di Cocural.
16. *delle reliquie*: che faceva parte del resto dell'esercito.
17. *per... tanto*: per non avere troppi impegni.
18. *alla perfezione*: al compimento.
19. *acque tagliate*: condutture d'acqua che erano state tagliate.
20. Personaggio di difficile identificazione.

te[21] le bande nere che erano il nerbo dello esercito, e senza le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, lo tolsono[22] loro con perdita di forse sessanta cavalli; non ostante che gli spagnuoli uscissino tutti di Napoli, ma tardi, per soccorrergli. Sperava Lautrech che gli inimici fussino necessitati a partirsi presto da Napoli; e perciò, volendo privargli della facoltà di ritirarsi in Gaeta, ordinò fusse guardata Capua e Castello a mare di Volturno. E per torre anche loro la facoltà di ritirarsi in Calavria, oltre al fare tagliare certi passi, ricominciò a fare lavorare alla trincea ricordata più volte ma intermessa per vari dispareri; ripigliandola tanto alto che l'acque che impedivano restassino di sotto. E disegnava anche di mettere in fortezza[23] uno casale molto vicino a Napoli e guardarlo con mille fanti, che per questo voleva soldare; favorendosi[24] eziandio delle galee viniziane sorte al diritto della trincea[25]: la quale serviva ancora a fare venire più facilmente allo esercito le vettovaglie dalla marina, e a tagliare la strada agli inimici quando tornavano con le prede per quel cammino, perché, per i fossi grandi e l'acque tagliate di Poggioreale, si andava dallo esercito al mare per circuito grande e pericoloso. Sforzavansi gli imperiali impedire quegli che lavoravano alla trincea; alla quale essendo usciti uno dì molto grossi i guastatori, per ordine di Pietro Navarra, il quale sollecitava questa opera, si rifuggirono; in modo che seguitandogli incautamente gli imperiali furono condotti in una imboscata, e ne fu tra morti e feriti più di cento. Nondimeno la trincea non era ancora ammezzata[26], quando per mancamento de' guastatori quando per altra cagione; perché la negligenza interrompeva spesso gli ordini buoni[27] che spesso si facevano: ne' quali, per essere la strettezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, è giudicio di molti che Lautrech arebbe indubitatamente ottenuta la vittoria.

Succedette, ne' dì medesimi, occasione di grandissimo momento se tali fussino stati gli esecutori quali furono gli ordinatori: ma è

21. *rincontrate*: incontrate.
22. *lo tolsono*: soggetto è *le bande nere*.
23. *mettere in fortezza*: fortificare.
24. *favorendosi*: avvalendosi.
25. *sorte... trincea*: ancoratesi alla destra della trincea.
26. *ammezzata*: giunta a metà.
27. *interrompeva... gli ordini buoni*: ostacolava... i progetti giusti.

infelicità eccessiva di uno principe quando, come spesso accade al re di Francia co' suoi franzesi, la negligenza e piccola cura de' suoi ministri perverte i consigli buoni. Presentì Lautrech che i soldati di Napoli erano, per predare, usciti fuora per la via di Pié di Grotta molto grossi [28]; però, per opprimergli [29], mandò, la notte de' venticinque dì di giugno, i fanti delle bande nere i cavalli de' fiorentini e settanta lancie franzesi e una banda di svizzeri, tedeschi e guasconi alla volta di Belvedere e di Pié di Grotta per incontrargli; e per impedire loro il ritirarsi ordinò che il capitano Buria [30] co' fanti guasconi, postosi in sul monte eminente alla Grotta, scendesse subito levato il romore [31], per impedire che gli inimici non [32] potessino entrare nella Grotta. Succedette il principio di questa fazione felicemente, perché le genti di Lautrech avendogli incontrati gli combatterno e messeno in fuga; avendo tra morti e presi più di trecento uomini e cento cavalli utili e moltissime bagaglie. Fu scavalcato nel combattere don Ferrando da Gonzaga e fatto prigione, ma la furia de' tedeschi lo riscattò. Ma il capitano Buria, o per negligenza o per timore, non si rappresentò [33] al luogo destinato; il che se avesse fatto si crede sarebbeno periti tutti. Aveva anche Lautrech mandato a Gaeta sei galee de' viniziani, e due ne erano restate alla bocca del Garigliano, per fare favore al principe di Melfi; e perché le galee non potevano proibire che con le fregate [34] non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento [35], messe in mare certe piccole barchette per impedirle; ordinò anche che i bestiami si discostassino, per tutto, quindici miglia da Napoli, perché non fussino così facili a essere tolti dagli imperiali. I quali in tutte le scaramuccie ricevevano danno, quando non si facevano nel forte loro [36].

28. *grossi*: numerosi.
29. *per opprimergli*: per sgominarli.
30. Charles de Coucys, signore di Burie e gentiluomo di camera.
31. *subito... romore*: appena dato l'allarme.
32. *che... non*: che.
33. *rappresentò*: presentò.
34. Le fregate erano navi da guerra a vele quadre con tre alberi.
35. *rinfrescamento*: rifornimento.
36. *nel forte loro*: in posizione per loro protetta e vantaggiosa.

CAPITOLO IV

Defezione di Andrea Doria dal re di Francia. Accordi del Doria con Cesare; l'armata del Doria lascia il porto di Napoli. Insuccessi dei collegati sotto Napoli. Tardi provvedimenti presi dal Lautrech. Cattive condizioni dell'esercito dei collegati; morte del Lautrech. Rotta dei collegati. Cause dell'infelice fine dell'impresa.

Ma nuovo accidente che si scoperse, e del quale era molto prima apparito qualche indizio, perturbò gravemente le cose franzesi: perché Andrea Doria deliberò di partirsi dagli stipendi[1] del re di Francia, ai quali era obligato per tutto il mese di giugno; deliberazione, per quel che si potette congetturare, fatta più mesi innanzi; donde era proceduto che ritiratosi a Genova non era voluto andare con le galee nel regno di Napoli, e che offerendogli il re di farlo capitano della armata[2] la quale si preparava a Marsilia lo recusò, allegando che per la età era inabile a tollerare più queste fatiche. La origine di tale deliberazione si attribuiva poi, da lui e da altri, a varie cagioni. Esso si lamentava che il re, dopo l'averlo servito con tanta fedeltà cinque anni, avesse fatto ammiraglio e dato la cura del mare a monsignore di Barbigios[3]; quasi parendogli conveniente che 'l re, dopo la sua recusazione, avesse dovuto replicare e fargli instanza che la accettasse: che non lo pagasse di ventimila ducati degli stipendi passati, senza i quali non poteva sostentare le sue galee: non avere voluto sodisfare a' giusti prieghi suoi di restituire a' genovesi la solita superiorità di Savona[4], anzi essersi trattato nel consiglio regio di farlo decapitare, come uomo che troppo superbamente usasse la sua autorità. Altri allegavano essere stata la prima origine della sua indignazione le contenzioni succedute tra Renzo da Ceri e lui nella impresa di Sardegna, nella quale pareva che il re avesse più udito la relazione di Renzo che le sue giustificazioni: essersi sdegnato per la instanza grande fattagli dal re che gli concedesse i prigioni[5]; i quali come

1. *partirsi dagli stipendi*: lasciare il servizio.
2. *armata*: flotta.
3. Antoine de la Rochefoucault, signore di Barbezieux, gentiluomo di camera del re, gran siniscalco di Guyenne, luogotenente generale della marina di levante.
4. *la... Savona*: il dominio che prima avevano su Savona.
5. Si allude ai prigionieri fatti nella battaglia navale del 28 aprile 1528 (cfr. XIX, 1).

cosa importante molto desiderava, massime il marchese del Guasto e Ascanio Colonna, benché con offerta di pagargli la taglia loro. Allegoronsi queste e altre cagioni; ma si credette poi che la vera, la principale fusse non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da' franzesi di lui quanto gli pareva meritare, o qualche altra mala sodisfazione, quanto che, pensando alla libertà di Genova, per introdurre sotto nome della libertà della patria la sua grandezza né potendo conseguire questo fine con altro modo, avesse deliberato non seguitare più gli stipendi del re, né aiutarlo di conseguire con le sue galee la vittoria di Napoli: come si credeva che, per interrompere l'acquisto di Sicilia, avesse proposta la impresa di Sardigna. Però, indirizzato l'animo a questi pensieri, trattava per mezzo del marchese del Guasto di condursi con[6] Cesare; non ostante la professione[7] dell'odio grande che, per la memoria del sacco di Genova, aveva fatta, molti anni, contro alla nazione spagnuola, e la acerbità con la quale gli aveva trattati, quando alcuno di loro era venuto nelle sue mani. Ma procedendo simulatamente, non era ancora noto al re il suo disegno; però non era stato sollecito a procurare i rimedi a infermità tanto importante, ancora che n'avesse conceputo qualche sospetto; perché fu presa una sua galea che portava in Spagna uno spagnuolo mandato sotto pretesto della taglia di certi prigioni, al quale si trovò una lettera credenziale di Andrea Doria a Cesare: benché, per le querele sue grandi, gli fu permesso che senza essere esaminato continuasse il suo cammino. Finalmente, essendo arrivato Barbigios con quattordici galee a Savona, Andrea Doria, temendo di lui, si ritirò da Genova con le sue galee e co' prigioni a Lerice: la qual cosa come il re intese, gustanto il[8] pericolo quando era fatto irrimediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera[9] per ricondurlo agli stipendi suoi; per il quale gli offerse sodisfare al desiderio suo delle cose di Savona, pagargli i ventimila ducati de' soldi corsi, pagargli altri ventimila ducati per la taglia del principe di Oranges, preso altre volte da lui e dipoi liberato dal re quando a Madril fece la pace con Cesare; e in caso volesse concedergli i prigioni, pagare, innanzi uscissino delle sue mani, la taglia loro; quando anche recu-

6. *condursi con*: passare al servizio di.
7. *professione*: dichiarazione.
8. *gustando il*: rendendosi conto del.
9. Pierfrancesco da Noceto, conte di Pontremoli.

sasse di concedergli, non volere il re gravarnelo[10]. Non prestò il Doria orecchi a queste offerte, giustificando la partita[11] sua dal re con le querele; donde Barbigios fu forzato, con detrimento[12] grande delle cose del reame di Napoli, soprastare[13] a Savona: nondimeno, passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genova cinquecento fanti a dieci miglia appresso a quella città perché dentro era peste grandissima; e per la medesima cagione pose in terra, trenta miglia appresso a Genova, mille dugento fanti tedeschi venuti nuovamente[14]: i quali avevano avuta la prima paga da' franzesi, ma per non avere i viniziani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Triulzio governatore di Genova gli provedesse[15].

In queste agitazioni del Doria, il pontefice, presentendo[16] quel che trattava con Cesare, significò[17] il vigesimo primo dì di giugno la cosa a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo agli stipendi suoi per privarne Cesare, e affermandogli che Filippino con le galee partirebbe tra dieci dì da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino, per non lo esasperare, il secretario Serone, ritenuto sempre[18] per avere lume da lui di molte cose secrete; e nondimeno, per sospetto già conceputo del pontefice, interpretò sinistramente[19] lo avviso suo. Finalmente Andrea Doria, benché Barbigios, nel passare innanzi con l'armata, che era di diciannove galee due fuste[20] quattro brigantini[21] e vi era su il principe di Navarra, avesse parlato seco, non dissimulando più quel che aveva in animo di fare, mandò uno uomo suo a Cesare in compagnia del generale[22], creato cardinale, mandato dal pontefice, a stabilire le sue convenzioni: le quali furono: la libertà di Genova sotto la protezione di Cesare, la suggezione di Savona a' genovesi, venia a lui che tanto aveva perseguitato il nome spagnuolo, condotto a servizio di Cesare con dodici galee e per soldo sessantamila ducati l'anno; e con altri patti molto onorevo-

10. *gravarnelo*: imporglielo.
11. *la partita*: l'allontanamento.
12. *detrimento*: danno.
13. *soprastare*: fermarsi.
14. *nuovamente*: recentemente.
15. *gli provedesse*: li pagasse.
16. *presentendo*: avendo sentore di.
17. *significò*: comunicò.
18. *ritenuto sempre*: tenuto ancora prigioniero.
19. *sinistramente*: in senso negativo.
20. le fuste erano navi a remi leggere e veloci più piccole delle galee.
21. I brigantini erano navi a vele quadre con un ponte e due alberi.
22. Francisco Quiñones, generale dei francescani.

li. Per le quali cose Filippino con tutte le galee partì, il quarto dì di luglio, da Napoli: la partita del quale, procedendo come già aveva cominciato a procedere[23], non noceva a' franzesi se non per la riputazione; perché, già molti dì, non solo faceva mala guardia, anzi talvolta i suoi brigantini conducevano furtivamente vettovaglia in Napoli; ed egli, oltre allo avere parlato con alcuni di Napoli, aveva portato i figliuoli di Antonio de Leva a Gaeta e fatto, molti dì, spalle che[24] in Napoli entrassino vettovaglie. Ma se avesse servito fedelmente, come nel principio, n'arebbono ricevuto danno gravissimo. Perciò sollecitava tanto più Lautrech la venuta dell'armata franzese: la quale si era fermata con somma imprudenza, per ordine del pontefice, a pigliare Civitavecchia.

Per la partita di Filippino con le galee, l'armata viniziana, la quale aveva preso l'assunto di lavorare dalla marina insino rincontrasse la trincea di Pietro Navarra[25], fu necessitata intermettere[26] per attendere alla guardia del mare: il quale perché stesse più serrato[27], si era ordinato che alcune fregate[28] armate scorressino dì e notte la costa; e si usava anche per terra maggiore diligenza, opponendosi agli spagnuoli, che ogni dì scorrevano ma incontrati[29] fuggivano senza combattere: in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità, e i tedeschi protestavano[30] di partirsi se presto non fussino soccorsi di danari e di vettovaglie. Donde Lautrech, sostentandolo assai la speranza di queste cose, si persuadeva che, per la pratica tenuta lungamente con loro, di giorno in giorno passerebbono allo esercito. Ma il quintodecimo dì di luglio le galee viniziane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornorono in Calavria per provedersi di biscotti[31], e però, essendo restato il porto aperto, entrorono in Napoli molte fregate con vettovaglie di ogni sorte, da vino in fuora, cosa molto opportuna perché in Napoli non era grano

23. *procedendo... procedere*: dato il modo in cui si comportava già da tempo.
24. *fatto... spalle che*: dato (al nemico)... il suo appoggio affinché.
25. *la quale... Navarra*: la quale si era assunta il compito di scavare dalla spiaggia una trincea che avrebbe dovuto congiungersi a quella che dalla terra ferma stava facendo scavare Pietro Navarra.
26. *fu... intermettere*: dovette sospendere il lavoro.
27. *serrato*: sorvegliato, e quindi chiuso per i nemici.
28. Le fregate erano navi da guerra con tre alberi e vele quadre.
29. *scorrevano ma incontrati*: facevano scorrerie ma quando si trovavano di fronte ai nemici.
30. *protestavano*: minacciavano.
31. *biscotti*: gallette (pane sottoponibile a lunga conservazione perché cotto due volte).

per tutto luglio. Ma nell'esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di genti uscite di Napoli, moltiplicavano grandemente le solite infermità. Valdemonte era vicino alla morte, e ammalato Lautrech: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gl'imperiali, i quali correvano senza ostacolo per tutte le strade, tolseno le vettovaglie che venivano allo esercito che ne aveva strettezza. E nondimeno non si soldavano nuovi cavalli leggieri, anzi Valerio Orsino, condottiere de' viniziani, con cento cavalli leggieri si partì dello esercito per non essere pagato, e gli altri cavalli leggieri parte si erano partiti per non essere pagati parte per le infermità erano inutili; la gente d'arme franzese si era ridotta in guarnigione alle terre circostanti, e i guasconi sparsi per il paese attendevano a fare le ricolte e guadagnare. Speravasi pure ne' fanti, i quali si diceva condurre l'armata: la quale, soprastata[32] più di venti dì da poi che si era partita da Livorno, arrivò finalmente il decimo ottavo dì di luglio con molti gentiluomini e con denari per lo esercito; ma non aveva se non ottocento fanti, perché gli altri che portava erano restati parte per la guardia di Genova parte alla impresa della fortezza di [Civitavecchia]. Alla venuta della quale avendo Lautrech mandato gente alla marina per ricevere i denari, non potetteno le galee per il mare grosso venire a terra; però vi ritornò, il dì seguente, il marchese di Saluzzo con le sue lance e con grossa banda di guasconi svizzeri tedeschi e con le bande nere, ma nel ritorno loro incontrorono gl'imperiali che erano usciti grossi[33] di Napoli, i quali caricorono in modo i cavalli franzesi, che voltorno le spalle e nel fuggirsi urtorono talmente i fanti loro medesimi che gli disordinorono; e trovandosi il conte Ugo de' Peppoli, che dopo la morte di Orazio Baglione era succeduto nel governo delle genti de' fiorentini, a piede con quaranta archibusieri, innanzi alla battaglia[34] delle bande nere uno tiro di archibuso, restò prigione de' cavalli: e fu tale lo impeto degl'imperiali che se la battaglia delle bande nere non gli riteneva facevano grande strage; perché combatterono, massime la cavalleria loro, egregiamente. Restorono morti più di cento e altrettanti presi, tra' quali parecchi gentiluomini franzesi smontati dall'armata; e fu preso anche Ciandalé[35] nipote di Saluzzo: nondimeno, i denari si

32. *soprastata*: fattasi attendere.
33. *grossi*: numerosi.
34. *innanzi alla battaglia*: davanti alla schiera.
35. Charles de Foix-Candale, conte di Astarac.

condusseno salvi. E fu attribuito il disordine a' cavalli franzesi, molto inferiori di virtù a' cavalli degl'inimici: donde si diminuiva l'animo a' fanti dello esercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso de' cavalli.

Ma aveva nociuto sommamente all'esercito la infermità di Lautrech, il quale benché si sforzasse di sostentare con la virtù dell'animo la debolezza del corpo nondimeno non poteva né vedere né provedere a tutte le cose, le quali continuamente declinavano; perché gli imperiali, scorrendo fuori, non solo si provedevano di tutti i bisogni, eccetto il vino che non potevano condurre, ma toglievano spesso le vettovaglie dello esercito, toglievano le bagaglie e i saccomanni[36] insino in su' ripari e i cavalli insino allo abbeveratoio; in modo che allo esercito, diminuito molto per le infermità, cominciavano a mancare le cose necessarie, diventato di assediante assediato e in pericolo; e se non si fusse fatto guardia a' passi tutti i fanti sarebbeno fuggiti: e per contrario in Napoli, crescendo e le comodità e la speranza, i tedeschi non più tumultuavano, e gli altri pigliavano in gloria il patire[37]. Da' quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech (il quale, pochi dì innanzi, aveva spedito[38] in Francia perché mandassino per mare seimila fanti), mandò Renzo, venuto credo in su l'armata, verso l'Aquila perché conducesse[39] quattromila fanti e secento cavalli, assegnandogli[40] il tesoriere dell'Aquila e dello Abruzzi; il quale prometteva condurgli in campo in brevi dì; provisione che, fatta prima, sarebbe stata di somma utilità.

A' ventinove erano rotte le strade, che, non che altro, insino a Capua, quale avevano alle spalle, non si andava sicuro; e nello esercito, ammalato quasi ognuno: Lautrech, sollevatosi prima dalla febbre, ritornato in maggiore indisposizione che il solito; la gente d'arme quasi tutta sparsa per le ville[41], o per essere ammalati o per rinfrescarsi[42] sotto quella scusa, e i fanti quasi ridotti a niente; ed essendo in Napoli declinata la peste e l'altre infermità, per le quali erano ridotti a settemila fanti (altri dicono a cinquemila), si temeva non assaltassino il campo. Però Lautrech fermò i cinquecento fanti di

36. *i saccomanni*: le vettovaglie.
37. *pigliavano... patire*: sopportavano di buon grado i patimenti.
38. *spedito*: mandato messaggi.
39. *conducesse*: arruolasse.
40. *assegnandogli*: garantendone il pagamento.
41. *per le ville*: per i villaggi.
42. *rinfrescarsi*: riposarsi.

Renzo mandati dopo la rotta di Simone[43], per impedire che le genti inimiche di Calavria non venissino verso Napoli, e mandò intorno nel paese a soldarne mille; condusse il duca di Nola[44] con dugento cavalli leggieri e Rinuccio da Farnese con cento, che promettevano menargli presto; chiamò dugento stradiotti[45] de' viniziani dalla impresa di Taranto, rivocò con[46] gravi pene tutti gli uomini d'arme sani: sollecitava ogni dì Renzo; e riscaldava[47], ma tardi, con grandissima veemenza ed efficacia tutte le provisioni. A' due di agosto non erano nel campo franzese pure[48] cento cavalli, e gli imperiali correvano ogni dì in su le trincee; e la notte dinanzi avevano scalato e saccheggiato Somma, dove era una banda d'uomini d'arme e di cavalli leggieri. Però Lautrech, vedendosi quasi assediato, sollecitava San Polo che gli mandasse gente per mare, e i fiorentini che voltassino[49] a lui dumila fanti i quali avevano ordinato[50] di mandare a San Polo; i quali prontamente lo consentivano. Era morto in campo Candela[51], lasciato in su la fede[52]; era malato il Navarra, Valdemonte, Paolo Cammillo da Triulzi[53], il maestro del campo nuovo e vecchio[54], M. Ambrogio da Firenze[55]; Lautrech era ricaduto; ammalati tutti gli oratori, tutti i segretari e tutti gli uomini di conto, da Saluzzo e il conte Guido in fuora; né si trovava in tutto il campo quasi una persona sana. Morivano i fanti di fame, ed essendo mancate quasi tutte le cisterne vi si pativa anche di acqua; gli imperiali padroni di tutta la campagna; né poteva fare altro l'esercito che starsi nel suo forte a buona guardia[56], aspettando il soccorso, che non

43. Simone Tebaldi Romano.
44. Enrico Orsini, conte di Nola.
45. Gli stradiotti erano cavalleggeri di origine greca o dalmata al servizio dei veneziani.
46. *rivocò con*: richiamò sotto minaccia di.
47. *riscaldava*: sollecitava.
48. *pure*: neppure.
49. *voltassino*: mandassero (cambiando programma).
50. *ordinato*: deciso.
51. Charles de Foix-Candale.
52. *lasciato... fede*: liberato dietro promessa di pagare il riscatto.
53. Di Giovanni, del ramo di Borgomanero.
54. Il «maestro del campo vecchio» era molto probabilmente Guillaume de Rochefort, signore d'Ally. Quello «del campo nuovo» era forse Pierre de Montdragon, capitano della torre e del porto di Tolone.
55. Ambrogio Talenti da Firenze, segretario di Lautrec, consigliere del parlamento di Parigi e vescovo di Asti.
56. *starsi... guardia*: stare fermo e con una accorta sorveglianza nelle proprie posizioni fortificate.

poteva esservi fra quindici dì[57]: e la negligenza anche accresceva i disordini. Roppeno poi gli spagnuoli l'acqua di Poggioreale, e benché si rassettasse non si usava senza grave pericolo. Aspettava Lautrech fra due dì il duca di Somma con mille cinquecento fanti, e presto i cavalli e fanti dello abate di Farfa; il quale Lautrech, poi che aveva rotto il vescovo Colonna, aveva mandato a chiamare. E a' sei si era avuta per accordo la fortezza di Castello a mare, importante per poter ridurre[58] le galee in quel porto; e si disegnava pigliare quella di Baia. Ritornorono le galee de' viniziani malissimo armate, e sì male proviste di vettovaglie che bisognava che per guadagnare da vivere, lasciata la cura del guardare il porto di Napoli, scorressino per le marine circostanti. Agli otto gli spagnuoli, tornati a Somma, di nuovo la spogliorono; e preseno ogni resto di cavalli che vi aveva il conte Guido in guarnigione: e spesso in campo non era da mangiare. Assaltorono due dì innanzi la scorta delle vettovaglie con la quale erano dugento tedeschi, che rifuggiti in due case si arrenderono vilmente. E accresceva tutte le incomodità il circuito dello alloggiamento, che insino da principio era stato giudicato troppo grande, il che faceva pericolo e consumava i fanti per le troppe fazioni; e nondimeno Lautrech, intrattenendosi[59] in su la speranza di Renzo, non voleva udire[60] di ristrignerlo: e ancora non bene riavuto scorreva per tutto il campo, per mantenere gli ordini e le guardie[61], temendo non[62] fusse assaltato. Declinavano le cose giornalmente, in modo che a' quindici, per la troppa potenza de' cavalli imperiali, non era più commercio[63] tra il campo e le galee; né potevano quegli del campo, per non avere cavalli, uscire delle strade. Davasi ogni notte all'arme due o tre volte: però, gli uomini, consumati da tante fatiche e incomodità, non potevano andare alle scorte delle vettovaglie quanto bisognava[64]. E quel che aggravò tutti i disordini fu che, la notte medesima venendo i sedici, morì Lautrech, in su l'autorità e virtù del quale si riposavano[65] tutte le cose:

57. *che... dì*: che, per arrivare, avrebbe impiegato più di quindici giorni.
58. *ridurre*: far ritirare.
59. *intrattenendosi*: facendo fondamento, cullandosi.
60. *non... udire*: non voleva nemmeno sentir parlare.
61. *gli... guardie*: i controlli e le sentinelle.
62. *non*: che.
63. *commercio*: possibilità di comunicazione.
64. *non... bisognava*: non potevano scortare le vettovaglie nel numero che sarebbe stato necessario.
65. *si riposavano*: poggiavano.

credendosi per certo che le fatiche grandi, che aveva, avessino rinnovato la sua infermità.

Restò il pondo del governo nel marchese di Saluzzo, non pari a tanto peso. E moltiplicando ogni dì i disordini, e arrivato Andrea Doria, come soldato di Cesare, con dodici galee a Gaeta, in modo che l'armata franzese allentò la guardia, il conte di Sarni[66], con mille fanti spagnuoli, prese Sarni; cacciatine trecento fanti che vi erano alle stanze[67]: dipoi andato il vigesimo secondo dì di agosto, con più gente, di notte, a Nola, la prese. E Valerio Orsino che vi era a guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da' paesani. E avendo mandato a Saluzzo per[68] soccorso, gli promesse dumila fanti. Ma scrive il Borgia[69] che il messo, preso nello andare, per riavere la moglie e i figliuoli che erano in Nola, fece la spia al conte di Sarni; e che però, venendo di notte, i fanti del campo, assaltati dalle genti di Napoli furono rotti. Altri, non facendo menzione di questo stratagemma, dicono che i franzesi vi andorono la notte seguente, e non la pigliorono. A' ventitré il campo, quasi senza gente e senza governo, si sostentava solo dalla speranza della venuta di Renzo, che ancora era all'Aquila; non desiderato più per pigliare Napoli né per speranza di potere resistere in quello alloggiamento, ma solo per potersi levare[70] sicuramente. Era morto Valdemonte, e il marchese di Saluzzo, conte Guido, conte Ugo e Pietro Navarra ammalati. E Maramaus uscì fuora con quattrocento fanti per privargli in tutto delle vettovaglie, e trovato Capua quasi abbandonata vi entrò dentro: per il che i franzesi, abbandonato Pozzuolo, messeno la guardia che vi era in Aversa, molto importante al campo[71]. Ma perduta Capua e Nola restavano serrate quasi tutte le[72] vettovaglie, in modo che, non potendo più sostenersi, per ultimo partito si levorono una notte per ritirarsi in Aversa; ma presentita dagl'imperiali, che stavano intenti a questo caso, la levata loro, gli ruppeno nel cammino: dove fu preso Pietro Navarra e il principe di Navarra e molti altri capi e uomini di ogni condizione; e il marchese di Saluzzo si ritirò con una parte in Aversa. Dove avendolo seguitato

66. Girolamo Tuttavilla, conte di Sarno.
67. *alle stanze*: alloggiati.
68. *mandato... per*: mandato... a chiedere.
69. Cfr. libro XIII, cc. 235r-235v.
70. *per... levare*: per potersene andare.
71. *molto... campo*: molto utile per l'esercito.
72. *serrate... le*: chiuse quasi tutte le strade per portare le.

gl'imperiali, non potendo difendersi, mandato fuori il conte Guido Rangone a parlare con principe di Oranges, capitolò per mezzo suo con lui: di lasciare Aversa con la fortezza, artiglierie e munizioni; restasse lui e gli altri capitani prigioni, dal conte Guido in fuora, al quale, in premio della concordia o per altra causa, fu consentita la libertà; facesse il marchese ogni opera che i franzesi e i viniziani restituissino tutto il regno; i soldati e quegli che per lo accordo restavano liberi lasciassino le bandiere l'armi i cavalli e le robe, concedendo però a quegli di più qualità ronzini muli e cortialti [73], i soldati italiani non servissino per sei mesi contro a Cesare. Così restò tutta la gente rotta, e tutti i capitani o morti o presi nella fuga, o nello accordo restati prigioni. Aversa fu saccheggiata dallo esercito imperiale, che si ritirò poi a Napoli, dimandando otto paghe; Renzo che il dì seguente si era appressato a Capua, il principe di Melfi, lo abate di Farfa, inteso il caso, se ne andorono in Abruzzi: il quale paese solo e qualche terra di Puglia e di Calavria si tenevano in nome de' confederati.

Questo fine ebbe la impresa del regno di Napoli, disordinata per molte cagioni ma condotta all'ultimo precipizio per due cagioni principalmente: l'una, per le infermità causate in grande parte dallo avere tagliato gli acquidotti di Poggioreale per tôrre a Napoli la facoltà del macinare, perché l'acqua sparsa per il piano, non avendo esito, corroppe l'aria, donde i franzesi intemperanti e impazienti del caldo [74] si ammalorono (aggiunsesi la peste, la contagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamente [75] da Napoli nello esercito); l'altra, che Lautrech, il quale aveva menati di Francia la maggiore parte de' capi esperimentati nelle guerre, sperando più che non era conveniente, né si ricordando essergli stato di poco onore l'avere, quando era alla difesa dello stato di Milano, scritto al suo re che impedirebbe agli inimici il passo del fiume dell'Adda, aveva in questo assedio scrittogli molte volte che piglierebbe Napoli. Perciò, per non fare da se stesso falso il suo giudicio, stette ostinato a non si levare, contro al parere degli altri capitani, che vedendo il campo pieno di infermità lo consigliavano a ritirarlo a

73. *cortialti*: cortaldi (cfr. il fr. *courtaud*), cavalli cui erano state mozzate coda e orecchie.

74. *intemperanti... caldo*: che mal sopportando il caldo, non si astenevano dal farne uso.

75. *studiosamente*: apposta.

Capua o in qualche altro luogo salvo[76]; perché avendo in mano quasi tutto il regno non gli sarebbe mancato né vettovaglie né denari, e arebbe consumato gli imperiali a' quali mancava ogni cosa.

Capitolo V

Accordi fra i comandanti dei francesi e dei veneziani in Lombardia. Forze e movimenti degli eserciti avversari. Perdita di Genova da parte dei francesi. Presa e sacco di Pavia da parte dei collegati.

Non erano in questo mezzo[1] state le cose di Lombardia senza travaglio: perché San Polo, raccolte le genti e la provisione delle vettovaglie, prese di là dal Po alcune terre e castella occupate prima da Antonio da Leva, che a' tre di agosto era alla Torretta attendendo a condurre più vettovaglie poteva in Milano, dove non era più persona di conto, e in tutto lo stato erano sì strette le ricolte che non vi era da vivere per otto mesi solamente per gli uomini del paese; di poi si ritirò a Marignano, non potendo anche, per mancamento di denari, soprastare[2] molto in quel luogo. Al quale tempo, il duca d'Urbino era ancora a Brescia e San Polo a Castelnuovo di Tortona[3]:donde venuto a Piacenza si abboccorono, agli undici dì, a Monticelli in sul Po[4], dove si conchiuse che gli eserciti si unissino intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Po presso a Cremona, essendogli comportato[5] tacitamente a Piacenza che avesse barche per fare il ponte; e però Antonio de Leva, che aveva il ponte a Casciano e a sua divozione Caravaggio e Trevi, levò il ponte e abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche aveva abbandonata Novara; ma in Pavia aveva messi settecento fanti e in Santo Angelo[6] cinquecento. Fu anche deliberato che il Vistarino[7] con seicento fanti andasse alla impresa di Casé, in su la riva del Po dicontro a Tortona, perché impediva assai le vettovaglie.

76. *salvo*: libero dal contagio più salubre.

1. *in questo mezzo*: nel frattempo.
2. *soprastare*: fermarsi.
3. Castelnuovo Scrivia.
4. Monticelli d'Ongina, sulla riva destra del Po.
5. *comportato*: permesso.
6. Sant'Angelo Lodigiano.
7. Ludovico di Bartolomeo Vistarino.

Aveva San Polo quattrocento lance cinquecento cavalli leggieri mille cinquecento fanti tedeschi a pagamento, ma in numero, per la negligenza di San Polo e per la fraude de' ministri suoi, molto minore; per i quali, e per gli altri tedeschi e svizzeri che si aspettavano, avevano convenuto i viniziani di pagare ciascuno mese a San Polo dodicimila ducati; e in campo trecento svizzeri, pagati a Ivrea per novecento, e tremila fanti franzesi. Avevano i viniziani trecento uomini d'arme mille cavalli leggieri e seimila fanti, e il duca di Milano più di duemila fanti eletti; il Leva quattromila tedeschi mille spagnuoli tremila italiani e trecento cavalli leggieri. Passorono le genti de' collegati Adda (avendo, secondo scrive l'oratore fiorentino[8], avuto, se il duca di Urbino avesse voluto, grande occasione di rompere Antonio de Leva), e si unirono a' ventidue di agosto; stando ancora fermo Antonio de Leva a Marignano. Da quello alloggiamento mandò il duca di Urbino a Santo Angelo tremila fanti e trecento cavalli leggieri con sei cannoni, sotto Giovanni di Naldo, che nello accamparsi fu morto[9] da una artiglieria: però vi andò egli in persona, e l'ottenne. Alloggiorono il vigesimo quindi dì di agosto a San Zenone, in sul fiume del Lambro, propinquo a due miglia e mezzo a Marignano. A' ventisette le genti de' collegati, passato Lambro, si accostorono a Marignano; i quali accostandosi, gli spagnuoli si ritrassono in Marignano a uno riparo vecchio; e dopo scaramuccia di più ore uscirono al largo[10], e si credette volessino combattere; e tirato per una ora da ogni banda[11], approssimandosi già la notte, si ritirorno in Marignano e Riozzo, e in su lo alloggiare il campo l'assaltorono bravamente[12]. E a' ventiotto si ritirò Antonio de Leva con tutta la gente a Milano, i collegati a Landriano. Consultossi dipoi se fusse da tentare di sforzare Milano: il che mentre si praticava, andò lo esercito a Loccà[13] con disegno di entrare in Milano per furto[14], che fu interrotto da una pioggia grossa che

8. Il G. si riferisce al dispaccio mandato il 23 agosto 1528 da Lorenzo Martelli, ambasciatore fiorentino presso Saint-Pol, ai Dieci di Balla. Il dispaccio si trova nell'Archivio di stato di Firenze (Dieci di Balla, Responsive, 131, cc. 332 v- 333).

9. *fu morto*: fu ucciso.

10. *al largo*: in campo aperto.

11. *tirato... banda*: dopo che si fu sparato per un'ora da entrambe le parti.

12. *in su... bravamente*: mentre l'esercito si accampava, lo assalirono gagliardamente.

13. Locate Trivulzio.

14. *per furto*: di sorpresa.

impedì, per la trista via [15], andare a porta Vercellina dove si aveva a entrare. Però, esclusi da questo disegno, ed essendo riferito, da chi fu mandato a riconoscere Milano [16], non essere riuscibile quella impresa, si deliberò di andare, per il cammino di Biagrassa, che altro non si poteva fare, a campo Pavia [17], sperando pigliarla facilmente, perché non vi erano più di dugento fanti tedeschi e ottocento italiani. Così andando a quella volta, spinti certi fanti di là dal Tesino, fu preso Vigevano; e a' nove dì di settembre era San Polo a Santo Alesso, a tre miglia di Pavia: dove accostatisi l'uno e l'altro esercito, sopravenne avviso che gli messe in maggiore disputazione.

Perché, essendo in Genova la peste grandissima e per questo abbandonata quasi da ciascuno, eziandio quasi da tutti i soldati, e per il medesimo pericolo Teodoro governatore [18] ritiratosi in castello, Andrea Doria, presa questa occasione, si approssimò alla città con alcune galee ma, non avendo più che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla. Ma l'armata franzese che era nel porto, temendo non gli fusse chiuso il cammino di andarsene in Francia, senza avere cura alcuna di Genova, si partì verso Savona; dove la prima che arrivasse fu la galea di Barbigios: benché alcuni dichino che Andrea Doria l'assaltò e prese sei galee, l'altre fuggirono. Donde essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato ad abitare nel palazzo, e il popolo, per la ingiuria della libertà data a Savona, inimico al nome di Francia, il Doria, avuta poca resistenza, vi entrò dentro. Fu cagione di tanta perdita la negligenza e il troppo promettersi del re, perché non pensando che le cose sue nel regno di Napoli cadessino sì presto, e persuadendosi che, in ogni caso, la ritirata dell'armata a Genova e la vicinità di San Polo bastassino a salvarla, pretermesse [19] di farvi le provisioni necessarie. E Teodoro, ritirato nel castello, dimandava soccorso a San Polo, dando speranza di ricuperare la terra se gli fussino mandati subito tremila fanti. Sopra che consultandosi tra i capitani de' collegati, i franzesi erano disposti a andarvi subito con tutto il campo; e il duca d'Urbino mostrava che il provedere le barche per fare uno ponte in su Po, e il provedere le vettovaglie, era cosa più lunga che non ricercava il

15. *per... via*: a causa delle pessime condizioni della strada.
16. *a... Milano*: ad esplorare la situazione di Milano.
17. *a... Pavia*: ad accamparsi presso Pavia.
18. Teodoro Trivulzio.
19. *pretermesse*: omise.

bisogno presente: però, secondo il suo consiglio, si risolvé[20] che Montigian[21] voltasse, da Alessandria dove erano arrivati, a Genova tremila fanti tedeschi e svizzeri, i quali venivano all'esercito di San Polo; e quando pure non volessino andare gli conducesse in campo, e in cambio loro vi si mandassino tremila altri fanti; che intratanto si attendesse a strignere[22] Pavia. E i viniziani davano intenzione[23], eziandio in caso non si pigliasse, soccorrere Genova con tutte le genti, purché restassino assicurati delle cose da quella banda.

Continuossi adunque la oppugnazione di Pavia: per la quale, a' quattordici, erano stati piantati in su il Tesino, di qua, al piano della banda di sotto, nove cannoni a uno bastione appiccato con l'arzanà[24], che in poche ore lo rovinorono quasi mezzo; e di là dal Tesino tre cannoni, per battere, quando vi desse lo assalto, uno fianco che risponde all'arzanà[25]; e in su uno colle di qua dal Tesino cinque cannoni che battevano due altri bastioni, e al finire del colle tre altri che tiravano alla muraglia: tutta artiglieria de' viniziani. Poi l'artiglieria di San Polo che levava le difese[26]. E il dì seguente, Annibale castellano di Cremona[27] si era condotto con una trincea in su il fosso del bastione del canto dell'arzanà, che era già giù più che i due terzi; in modo che quegli dentro l'avevano quasi abbandonato: il quale dì, fu morto da una artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere de' viniziani. Così, continuato a batterre tutto [il] dì e la notte seguente, si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni banda de' tre bastioni gittata muraglia assai; ma volendo la mattina cavare l'acqua de' fossi, vi trovorono uno muro sì gagliardo che vi consumorono tutto il dì ed eziandio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino a' dì diciannove, essendo levata quasi tutta l'acqua. Nel quale dì, essendo al principio della mattina stato preso il bastione del canto[28], si cominciò a dare l'assalto; del quale, essendo divisa la gente in tre parti, toccava il primo assalto a Antonio da

20. *si risolvé*: si decise.
21. René de Montjehan (o Montéjan).
22. *strignere*: stringere d'assedio.
23. *davano intenzione*: promettevano.
24. *appiccato con l'arzanà*: attiguo all'arsenale.
25. *uno... arzanà*: un lato di muro corrispondente ad un muro dell'arsenale.
26. *levava le difese*: rendeva inutilizzabili le artiglierie dei difensori poste sulle mura.
27. Annibale Pizzinardi (o Picenardi).
28. *del canto*: d'angolo.

Castello con le genti de' viniziani, il secondo a Lorges[29] con quelle di San Polo, l'ultimo al castellano con le genti di Milano, che (secondo il Cappella)[30] erano mille dugenti fanti; e il duca d'Urbino si messe a piede con dugento uomini d'arme e affrontò i bastioni, che si difeseno più di due ore. Scrive il Cappella che dentro non erano più che dugento tedeschi e ottocento italiani, che benché si portassino egregiamente, pure, per il poco numero, si difendevano con difficoltà. Ma il Martello[31] scrive che dentro erano prima dumila fanti, e che di più, a' diciotto, all'apparita del dì, vi entrorono cinquecento archibusieri eletti, in modo che fu difesa bravamente; ma l'artiglieria piantata di là dal Tesino strisciava[32] tutti i loro ripari. E scrive il Cappella[33] che e' fu ferito in una coscia, d'uno scoppio, Pietro da Birago che morì fra pochi dì, che non volle essere levato di terra acciò che i suoi non abbandonassino la battaglia; e fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella, che si partì dalla battaglia: capitano tutt'e due del duca di Milano. Finalmente, a ore ventidue, si entrò dentro con poco danno, e con laude grande (secondo il Martello)[34] del duca d'Urbino; e il Cappella scrive[35], con laude grande del Pizinardo. E scrive il Martello[36] che di quegli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento[37], tra' quali quasi tutti i tedeschi (che erano quattrocento) che erano stati messi dagli spagnuoli alle difese; e che, innanzi si entrasse, mille fanti tra spagnuoli e italiani, usciti per la porta del castello, furno rotti da' cavalli. Ma cominciato a entrare dentro l'esercito, Galeazzo da Birago con molti soldati e uomini della terra si ritirò in castello. La città tutta andò a sacco, poco utile per[38] i due sacchi precedenti. Il castello si accettò a patti, perché era necessario batterlo e in campo non era munizione, e i fossi larghissimi e profondissimi da non si riempiere sì presto, e dentro rifuggitivi

29. Jacques de Montgommery, signore di Lorges, capitano delle guardie scozzesi del re.
30. Cfr. Capella, cit., libro VIII.
31. Il G. si riferisce al dispaccio mandato il 22 settembre 1528 da Lorenzo Martelli ai Dieci di Balìa dal campo di Saint-Pol sotto Pavia. Esso si trova nell'Archivio di stato di Firenze (Dieci di Balìa, Responsive, 133, c. 34).
32. *strisciava*: colpiva di striscio.
33. Cfr. Capella, cit., libro VIII.
34. Si riferisce ancora al dispaccio del Martelli del 22 settembre 1528, per cui cfr. nota 31.
35. Cfr. Capella, cit. libro VIII.
36. Cfr. nota 31.
37. *da... ottocento*: un numero di persone tra le seicento e le ottocento.
38. *poco... per*: che rese poco a causa di.

cinquecento uomini di guerra. I patti furono che gli spagnuoli (che secondo il Martello in Pavia furno seicento), con l'artiglierie e munizioni che e' potessino tirare a braccia e ogni loro arnese, avessino facoltà, insieme co' tedeschi che erano restati pochissimi, di andarsene a Milano; e gl'italiani, in ogni luogo fuora che Milano.

Capitolo VI

Proposito di San Polo di provvedere alle sorti di Genova. Provvedimenti del de Leva ritornato in Milano. Fallimento dell'impresa di San Polo; resa di Savona e del Castelletto di Genova. Mutamento del governo in Genova; azione per togliere le fazioni nella cittadinanza. Scontri fra le navi del Doria e quelle francesi; dispareri fra i collegati. Mutamento di dominio nel marchesato di Saluzzo. Vani tentativi dei francesi contro Andrea Doria. Fazioni di guerra in Lombardia. Manifestazioni dell'inclinazione del pontefice per Cesare.

Presa Pavia, consigliò il duca d'Urbino che non si pensasse a sforzare Milano, perché bisognava esercito bastante a due batterie, ma per fargli danno grande si pigliasse Biagrassa, San Giorgio[1], Moncia e Como, e che si attendesse al soccorso di Genova: perché se bene i tedeschi e svizzeri avevano risposto a Montigian di volere andare a Genova, nondimeno i tedeschi, per non essere pagati, se ne andorono a Ivrea; in modo che non si era mandato soccorso alcuno al Castelletto, dove Andrea Doria minava sollecitamente. Però San Polo, che era restato con cento lance e dumila fanti, partì a' ventisette alla volta di Genova, passando il Po a Portostella in bocca del Tesino[2], al cammino di Tortona; promettendo di ritornare indietro se intendesse il soccorso essere non riuscibile, e che il duca d'Urbino l'aspettasse in Pavia; al quale erano restati quattromila fanti. Ma con le genti viniziane andavano sempre dumila fanti del duca di Milano; ed erano anche in Savona mille fanti de' franzesi, ma senza denari.

E Antonio de Leva, ritirato in Milano, proibì allora che alcuno non potesse[3] fare pane in casa o tenervi farina, eccetto i conduttori

1. San Giorgio su Legnano.
2. *in... Tesino*: sulla foce del Ticino.
3. *proibì... potesse*: proibì a ciascuno di.

di quello dazio[4]; i quali gli pagorono, nove mesi continui, per ogni moggio di farina tre ducati: co' quali denari pagò, tutto quello tempo, i cavalli e i fanti spagnuoli e i tedeschi. Il che non solo lo difese dal pericolo presente ma lo sostenne tutta la vernata futura, avendo alloggiati i fanti italiani a Novara e in alcune terre di Lomellina e per le ville[5] del contado di Milano; ne' quali luoghi comportò che tutta la vernata predassino e taglieggiassino.

Giunse, al primo d'ottobre, San Polo a Gavi, lontano venticinque miglia da Genova, lasciata l'artiglieria a Novi, e il seguente prese la rocca del Borgo de' Fornari; e fattosi più innanzi verso Genova, dove erano entrati settecento fanti corsi, si ritornò al Borgo de' Fornari; non si trovando in tutto, per mancamento di denari, quattromila fanti, tra i suoi quegli condotti da Montigian e mille che erano stati mandati dal campo con Niccolò Doria; e quegli pochi che gli erano restati continuamente passavano in Francia. Però (potendo dire a imitazione di Cesare, ma per contrario, *Veni vidi fugi*) mandò Montigian con trecento fanti a Savona, dove i genovesi erano a campo; ma non vi poterono entrare, perché era serrata con le trincee e presi attorno tutti i passi[6]. Ritirossi, a' dieci dì d'ottobre, in Alessandria e dipoi a Senazzara[7] tra Alessandria e Pavia, ad abboccarsi col duca di Urbino, ma restato quasi senza gente: dove consultando le cose comuni, il duca, dimostrando che tra' viniziani e il duca di Milano non erano restati quattromila fanti, e che Antonio de Leva aveva tra Milano e fuori quattromila tedeschi seicento spagnuoli e mille quattrocento italiani, si risolvé di ritirarsi in Pavia e che San Polo si ritirasse in Alessandria, che gli fu conceduta dal duca di Milano; ragionando di soldare tutti nuovi fanti, e poi, se i tempi servissino[8], fare la impresa di Biagrassa, di Mortara e del castello di Novara. Succedé che, a' ventuno di ottobre, [Savona], veduto che Montigian non vi era potuto entrare, s'arrendé in caso che fra certi dì[9] non fusse soccorsa. Però San Polo, desideroso di soccorrerla ma avendo da sé in tutto mille fanti, dimandò tremila fanti al duca d'Urbino e al duca di Milano; i quali gliene mandorono milledugen-

4. *i... dazio*: gli esattori del dazio sulla farina.
5. *le ville*: i villaggi.
6. *presi... passi*: occupati tutti i passi circostanti.
7. Sannazzaro dei Burgondi.
8. *servissino*: fossero propizi.
9. *fra certi dì*: entro un determinato numero di giorni.

to, in modo la lasciò perdere. E il Castelletto di Genova si arrendé per la fame: il quale acquistato fu spianato da' genovesi, e pieno di sassi il porto di Savona, per renderlo inutile.

I quali, con la autorità di Andrea Doria, stabilirono in quella città uno governo nuovo, trattato prima [10], sotto nome di libertà; la somma del quale fu, che da uno consiglio di quattrocento cittadini si creassino tutti i magistrati e degnità della loro città, e il doge principalmente e il supremo magistrato, per tempo di due anni; levata la proibizione a' gentiluomini, che prima per legge ne erano esclusi. Ed essendo il fondamento più importante a conservare la libertà che si provedesse alle divisioni de' cittadini, le quali vi erano state lungamente maggiori e più perniciose che in altra città di Italia (con ciò sia che non vi fusse una divisione sola, ma la parte de' guelfi e l'opposita de' ghibellini, quella tra i gentiluomini e i popolari, né anche i popolari tra loro di una medesima volontà, e la fazione molto potente tra gli Adorni e i Fregosi; per le quali divisioni si poteva credere che quella città, opportunissima per il sito e per la perizia delle cose navali allo imperio marittimo, fusse stata depressa e molto tempo in quasi continua soggezione), però per medicare dalle radici questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie e de' casati della città, ne conservorono solamente il nome di ventotto delle più illustri e più chiare, eccettuate l'Adorna e la Fregosa, che del tutto furono spente. A' nomi e al numero delle quali famiglie aggregorono tutti quegli gentiluomini e popolari che restavano senza nome di casato; avendo rispetto [11], per confondere più la memoria delle fazioni, di aggregare de' gentiluomini nelle famiglie popolari, de' popolari nelle famiglie de' gentiluomini, de' seguaci stati degli Adorni nelle case che avevano seguitato il nome Fregoso, e così, per contrario, de' Fregosi in quelle che erano state seguaci degli Adorni: ordinato [12] ancora che tra loro non fusse distinzione alcuna di essere proibiti, più questi che quegli, agli onori e a' magistrati [13]. Con la quale confusione degli uomini e de' nomi speravano conseguire che, in progresso di non molti anni, si spegnesse la memoria pestifera delle fazioni: restando in quel mezzo tra loro grandissima l'autorità di Andrea

10. *trattato prima*: su cui si erano prima accordati.
11. *rispetto*: cura.
12. *ordinato*: stabilito.
13. *di... magistrati*: per il fatto che più questi che quelli venissero esclusi dagli onori e dalle cariche pubbliche.

Doria; senza il consenso del quale, per la riputazione dell'uomo, per l'autorità delle galee che aveva da Cesare (che ne' tempi che non andavano alle fazioni[14] dimoravano nel porto di Genova), e per l'altre sue condizioni, non si sarebbe fatto deliberazione alcuna di quelle più gravi; essendo manco molesto la potenza e grandezza sua, perché per ordine suo non si amministravano le pecunie, non si intrometteva nella elezione del doge e degli altri magistrati e nelle cose particolari e minori. In modo che i cittadini, quieti e intenti più alle mercatanzie che alla ambizione, ricordandosi massime de' travagli e delle suggezioni passate, avevano cagione di amare quella forma di governo.

Appiccoronsi[15] poi l'armata franzese e quella di Andrea Doria tra Monaco e Nizza, dove una galea del Doria fu messa in fondo. Abboccoronsi, perduta Savona, di nuovo il duca di Urbino e San Polo a Senazé[16], tra Alessandria e Pavia; dove il duca, con poca sodisfazione di Francesco Sforza e di San Polo, risolvé di andarsene di là da Adda, lasciando al duca di Milano la guardia di Pavia e confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria. Delle quali cose non solo si sodisfaceva poco a' ministri[17], ma ancora[18] il re di Francia, non accettando alcune scuse leggiere[19] dategli da' viniziani, si lamentava sommamente che i viniziani non avessino dato soccorso al Castelletto di Genova e alla città di Savona: la quale i genovesi sfasciavano, e avevano anche preso Vitadé[20] e Gavi. Venneno dipoi a San Polo mille fanti tedeschi; co' quali, computati mille fanti che aveva Valdicerca[21] in Lomellina, si trovava quattromila fanti.

Ed era anche nato nuovo tumulto nel marchesato di Saluzzo. Perché avendone preso, dopo la morte del marchese Michele Antonio il dominio Francesco monsignore suo fratello, che era entrato dentro, perché Gabriello secondogenito, eziandio vivente il fratello maggiore, era stato tenuto prigione nella rocca di Ravel, per ordine della

14. *alle fazioni*: in battaglia.
15. *Appiccoronsi*: si scontrarono.
16. Sannazzaro dei Burgondi.
17. *a' ministri*: del re di Francia.
18. *ancora*: anche.
19. *leggiere*: prive di fondamento e di credibilità.
20. Forse Villavernia sulla Scrivia.
21. Personaggio non identificabile con precisione.

madre[22] che in puerizia aveva governato i figliuoli, sotto titolo[23] che e' fusse quasi mentecatto[24]; il castellano di Ravel lo liberò; però, presa la madre che lo teneva prigione, acquistò, accettato da' popoli, tutto lo stato, del quale fuggì il fratello; che poco dipoi entrò in Carmignuola, e raccolte genti roppe poco di poi il fratello.

Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il conte di Gaiazzo scorse insino a Milano. Ma i viniziani non davano i fanti promessi a San Polo, per la impresa di Sarravalle, Gavi e altri luoghi del genovese. Tentossi bene una fazione[25] importante, perché Montigian e Villacerca, con dumila fanti e cinquanta cavalli, partirno a ore ventidue da Vitadé, per pigliare Andrea Doria nel suo palazzo; il quale, posto a canto al mare, è quasi contiguo alle mura di Genova. Non ebbe effetto, perché i fanti, stracchi per la lunghezza del cammino che è ventidua miglia, non arrivorno di notte ma che già era qualche ora di dì: però, essendosi levato il romore[26], Andrea Doria, dalla banda di dietro saltato in su una barca, campò[27] il pericolo; e i franzesi, non fatto altro effetto che saccheggiato il palazzo, salvi tornorono indietro. E il conte di Gaiazzo, fatta una imboscata tra Milano e Moncia, roppe cinquecento tedeschi e cento cavalli leggieri che andavano per fare scorta a vettovaglie; benché di poi, mandato da loro a Bergamo, afflisse con le ruberie in modo quella città che il senato viniziano, il quale l'aveva fatto capitano generale delle fanterie sue, non potendo più tollerare tanta insolenza e avarizia[28], lo rimosse ignominiosamente dagli stipendi suoi[29]. Nel quale tempo gli spagnuoli anche preseno la terra di Vigevano. Ma sopravvenneno in quel di Genova dumila fanti spagnuoli, che a' venticinque di dicembre erano al Borgo de' Fornari, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genova o per andare a Milano, secondo fusse di bisogno. A' quali per condurgli andò, per ordine di Antonio de Leva, il Belgioioso, che era fuggito di mano de' franzesi; e il quale, pochi dì innanzi, si era presentato una notte con dumila fanti e qualche artiglieria a Pavia, dove non

22. Marguerite de Foix-Candale.
23. *sotto titolo*: col pretesto.
24. *mentecatto*: malato di mente.
25. *fazione*: battaglia.
26. *levato il romore*: dato l'allarme.
27. *campò*: scampò.
28. *avarizia*: avidità.
29. *lo rimosse... dagli stipendi suoi*: lo... licenziò.

erano più che cinquecento fanti del duca di Milano, ma la cosa fu presentita, però si era ritirato senza frutto. Preparavasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennavano fare il cammino[30] o di Casé o di Piacenza, e instava che le genti viniziane si facessino forti a Lodi perché da Milano non fusse fatto loro spalle[31]; e cercava anche persuadergli a fare comunemente la impresa di Milano (la quale il duca di Urbino dissuadeva), dove era carestia e tutte le calamità. Ma procedevano i viniziani freddi per l'ordinario alle fazioni gagliarde, ma in questo tempo molto più, perché per le relazioni di Andrea Navaiero, che era tornato loro oratore di Spagna, fatte in favore di Cesare, e per qualche pratica che si teneva in Roma con l'oratore cesareo[32], erano vari pareri nel loro senato, inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confederazione col re di Francia. Nel quale tempo il Torniello, passato Tesino con dumila fanti, prese Basignana, e andava verso Lomellina; e l'abate di Farfa, andato a Crescentino, luogo del ducato di Savoia co' suoi cavalli, fu di notte rotto e fatto prigione, ma liberato per opera della marchesa di Monferrato; e il marchese di Mus roppe alcune genti di Antonio de Leva e tolse loro le artiglierie.

Dubitavasi ancora che il pontefice non inclinasse alle parti di Cesare; perché il cardinale di Santa Croce arrivato a Napoli fece liberare i tre cardinali che erano statichi[33] quivi, e si diceva che aveva commissione da Cesare di fare restituire Ostia e Civitavecchia; per opera del quale, avendone supplicato al pontefice, Andrea Doria restituì Portoercole a' sanesi. Ma si scopriva l'animo del pontefice a cose nuove: perché per opera sua, benché occultamente, Braccio Baglione molestava nelle cose di Perugia Malatesta, benché fusse agli stipendi suoi; e inteso il duca di Ferrara essere venuto a Modena, tentò di pigliarlo nel ritorno a Ferrara, con uno agguato di dugento cavalli, fatto da Paolo Luzasco alla casa de' Coppi[34] nel modonese: ma non essendo quel dì partito il duca, la cosa si scoperse.

30. *accennavano... cammino*: sembrava che volessero percorrere la strada.
31. *non... spalle*: non fossero mandati rinforzi per dar loro aiuto.
32. Giovanni Antonio Muscettola (o Musettola).
33. *statichi*: ostaggi.
34. Cadecoppi.

CAPITOLO VII

Provvedimenti dei collegati per continuare la guerra nel regno di Napoli; atti di terrore ed esazioni del principe d'Oranges; fazioni di guerra. Indizi di disposizione alla pace; riconquiste del principe d'Oranges negli Abruzzi. Promesse del pontefice ai collegati e sue trattative con Cesare. Posizione degli eserciti in Puglia. Vani tentativi degli imperiali contro Monopoli. Nuove fazioni di guerra.

Ma in questo tempo il reame napoletano non era perciò, per la rotta de' franzesi, liberato interamente dalle calamità della guerra. Perché Simone Romano, raccolte di nuovo genti, aveva preso Noia[1], Oriolo e Amigdalara, poste in sul mare nel braccio dello Apennino; e unitosi con lui Federico Caraffa, mandato dal duca di Gravina[2] con mille fanti e molti altri del paese, aveva esercito non contennendo[3]: ma dopo la vittoria degli imperiali intorno a Napoli, abbandonato dalle genti del duca di Gravina, saccheggiata Barletta (nella quale città fu intromesso per la rocca), si fermò quivi; tenendosi nel tempo medesimo per i viniziani Trani guardato da Cammillo, e Monopoli guardato da Giancurrado, tutt'a due della famiglia degli Orsini. Vennonvi poi Renzo da Ceri e il principe di Melfi con mille fanti; i quali, essendosi ridotti tra Nocera e Gualdo[4], e dipoi partitisi per comandamento del pontefice (il quale non voleva offendere l'animo de' vincitori), imbarcatisi a Sinigaglia, si condussono per mare a Barletta, con intenzione di rinnovare la guerra in Puglia; cosa deliberata con consentimento comune de' collegati, perché l'esercito imperiale fusse necessitato a fermarsi nel regno di Napoli insino alla primavera: al quale tempo si ragionava di fare per la salute comune nuove provisioni. Però il re di Francia mandò a Renzo soccorso di danari; e i viniziani, desiderando il medesimo, eziandio per ritenere[5] più facilmente con gli aiuti degli altri le terre occupate nella Puglia, offerivano di accomodarlo di dodici galee, ma instando che

1. Accolgo qui la correzione della Seidel Menchi al testo del Panigada che è «Navo», parola che risulta un chiaro errore di trascrizione.
2. Ferdinando di Francesco Orsini.
3. *non contennendo*: non disprezzabile.
4. Nocera Umbra e Gualdo Tadino.
5. *ritenere*: conservare.

essi le armassino, e che la spesa si computasse negli[6] ottantamila ducati a' quali erano tenuti per la contribuzione promessa a Lautrech, non udivano[7]; e il re di Inghilterra prometteva di non mancare delle provisioni ordinarie, e i fiorentini si erano composti[8] di pagare la terza parte delle genti vi aveva condotte Renzo. Non erano pronti a estingere questo incendio gli imperiali, occupati in esigere de' danari[9], per sodisfare a' soldati de' pagamenti decorsi: le quali esazioni per fare più facili, e per assicurare il reame con gli esempli della severità, fece il principe di Oranges decapitare publicamente in sulla piazza del mercato di Napoli, dove era la peste grande, Federigo Gaetano figliuolo del duca di Traietto ed Enrico Pandone duca di Boviano nato di una figliuola di Ferdinando vecchio re di Napoli, e quattro altri napoletani, usando ancora simili supplìci in altri luoghi del regno. Col quale esempio spaventati gli animi di ciascuno, procedendo contro agli assenti che avevano seguitato i franzesi, e confiscando i loro beni, gli componevano poi in danari[10]; non pretermettendo[11] acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità potessino. Le quali cose tutte si trattavano da Ieronimo Morone, al quale in premio delle opere sue fu donato il ducato di Boviano. Aggiunsesi a questi movimenti che nello Abruzzi Giaiacopo Franco entrò per il re di Francia nella Matrice, che è vicina alla Aquila: per il che tutto il paese era sollevato, e nella Aquila si stava con sospetto; dove era Sciarra Colonna, ammalato, con seicento fanti. Provedevano anche i viniziani le cose[12] di Puglia, e mandando per mare alcuni cavalli leggieri per fornire Barletta dettono a traverso[13] in parte della spiaggia di Barletta e di Trani, dove il proveditore loro annegò, che era montato in su uno battello; i cavalli, de' quali era capo Giancurrado Orsino, maltrattati[14] dettono nelle mani[15] degl'imperiali; e Giampaolo da Ceri, che roppe[16] presso al Guasto, restò

6. *si... negli*: fosse compresa negli.
7. *non udivano*: si mostravano sordi a una tale richiesta.
8. *si erano composti*: avevano concordato.
9. *esigere de' danari*: riscuotere i danari.
10. *gli... danari*: li amnistiavano e restituivano loro i beni confiscati dietro pagamento di danaro.
11. *non pretermettendo*: senza tralasciare.
12. *Provedevano... le cose*: facevano provvedimenti... per la situazione.
13. *dettono a traverso*: affondarono.
14. *maltrattati*: mal ridotti.
15. *dettono nelle mani*: finirono prigionieri.
16. *roppe*: naufragò.

prigione del marchese. Dettesi, nella fine dell'anno, l'Aquila alla lega, per opera del vescovo di quella città e del conte di Montorio e d'altri fuorusciti; a che dette causa l'essere maltrattata dagl'imperiali.

Seguita l'anno mille cinquecento ventinove; nel principio del quale cominciò ad apparire qualche indizio di disposizione, da qualunque parte, alla pace; dimostrando di volerla trattare appresso al pontefice: perché sapendosi che il cardinale di Santa Croce (così era il titolo del generale spagnuolo) andava a Roma con mandato di Cesare a potere conchiudere la pace, il re di Francia che ne aveva sommo desiderio spedì il mandato agl'imbasciadori a Roma per la medesima cagione. Le quali pratiche, aggiunte alla stracchezza de' prìncipi, facevano che i collegati alle provisioni della guerra procedevano lentamente. Perché e[17] in Lombardia era il maggiore pensiero se[18] gli spagnuoli, venuti a Genova, arebbeno facoltà di passare a Milano (donde per mancamento di denari erano partiti quasi tutti i tedeschi); a' quali condurre andato il Belgioioso con cento cavalli insino a Casé, passò di quivi sconosciuto[19] a Genova, donde condusse i fanti a Savona per raccorre cinquecento fanti venuti di nuovo[20] di Spagna e sbarcati a Villafranca. Ma nel regno di Napoli, dubitando gli imperiali che la rebellione dell'Aquila e della Matrice, e la testa[21] fatta in Puglia, non partorissino cosa di maggiore momento[22], deliberorno voltare alla espugnazione di quegli luoghi le genti che aveano: però fu deliberato che 'l marchese del Guasto andasse co' fanti spagnuoli alla recuperazione delle terre di Puglia, e il principe co' fanti tedeschi andasse alla recuperazione dell'Aquila e della Matrice. Il quale come si accostò all'Aquila, quegli che erano nell'Aquila se ne uscirono, e Oranges compose la città e tutto il suo contado in[23] centomila ducati; tolta[24] ancora la cassa di argento, la quale Luigi decimo re di Francia aveva dedicata a san Bernardino[25]. Di quivi mandò gente alla Matrice, dove era Cammillo Par-

17. *e*: anche.
18. *era... se*: la maggiore preoccupazione era che.
19. *sconosciuto*: senza dare nell'occhio.
20. *di nuovo*: da poco.
21. *la testa*: la resistenza.
22. *momento*: importanza.
23. *compose... in*: si accordò con la città, che si riscattò insieme a tutto il contado dal sacco, dietro pagamento di.
24. *tolta*: venendo presa (dai nemici).
25. La cassa era stata donata nel 1481 da Luigi XI.

do[26] con quattrocento fanti, che se ne era uscito prima con promessa di tornare; ma o temendo perché non vi era vino e tolto l'acqua, e discordia tra la terra[27] e i fanti, o per altra cagione, non solo non vi tornò ma non mandò anche loro tutti i denari che gli mandorono i fiorentini per sostentare quel luogo: però i fanti se ne uscirono per le mura, e la terra si arrendé. E si temeva che Oranges non passasse in Toscana a instanza del pontefice.

Il quale, riconvaluto[28] di pericolosissima benché breve infermità, non desisteva di trattare e di dare speranza a ciascuno. Perché a' franzesi prometteva aderire alla lega se gli era restituita Ravenna e Cervia, componendo eziandio con oneste[29] condizioni co' fiorentini e col duca di Ferrara; il quale, nel pagamento de' danari a Lautrech, aveva affermato pagargli per sua liberalità non già perché fusse obligato, non avendo il pontefice ratificato[30]. Da altra parte, avendo recuperato, benché con grossi beveraggi[31], per la commissione portata dal cardinale di Santa Croce, le fortezze di Ostia e di Civitavecchia, aveva pratiche più occulte e più fidate con Cesare; trattando più insieme le cose particolari che le universali della pace: le quali cominciavano ad avere più secreto e più fondato maneggio per altre mani, perché di febbraio, uno uomo di madama Margherita[32] venuto in Francia, parlato che ebbe al re, passò in Spagna.

Ma in Puglia questo era lo stato delle cose. Tenevasi Barletta per il re di Francia, nella quale era Renzo da Ceri, e con lui il principe di Melfi, Federico Caraffa, Simone Romano, Cammillo Pardo, Galeazzo da Farnese e Giancurrado Orsino e il principe di Stigliano. Tenevano i viniziani Trani, Pulignano e Monopoli, avendo in questi luoghi dumila fanti e secento cappelletti[33], de' quali ne erano in Monopoli dugento. Tenevano anche il porto di Biestri[34]. Ma a queste genti il re di Francia, mandata che ebbe da principio piccola

26. Camillo Orsini, detto Pardo.
27. *la terra*: gli abitanti del luogo.
28. *riconvaluto*: guarito.
29. *oneste*: onorevoli.
30. Cfr. XVIII, XIV.
31. *beveraggi*: versamenti di danaro, mance.
32. Margherita d'Asburgo, governatrice delle Fiandre.
33. *cappelletti* era un'altra denominazione degli stradiotti (cavalleggeri di origine greca o dalmata).
34. Vieste.

quantità di danari, non faceva alcuna provisione, né aveva accettati i corpi delle dodici galee[35] offertigli da' viniziani; de' quali si ruppono[36], nella spiaggia di Bestrice[37], tre galee e una fusta[38] grossa, che andavano a provedere di vettovaglie Trani e Barletta: ma in più volte n'aveano perdute cinque, ma ricuperata l'artiglieria e gli altri armamenti. Tenevasi ancora per i franzesi il monte di Santo Angelo, Nardoa[39] in terra di Otranto e Castro, dove era il conte di Dugento[40], e facendo la guerra con gli uomini del regno e con le forze del paese, erano adunati in vari luoghi molti rebelli di Cesare e molti che seguitavano come soldati di ventura la guerra solamente per rubare; donde era più che non si potrebbe credere miserabile la condizione del paese, sottoposto tutto a ruberie a prede a taglie e incendi da ciascuna delle parti. Ma più che di altri erano famose le incursioni di Simone Romano, il quale, correndo co' suoi cavalli leggieri e con dugento cinquanta fanti per tutti i luoghi circostanti, conduceva spesso in Barletta bestiami frumenti e altre cose di ogni sorte; talvolta, uscendo con maggiore numero di fanti, ora per furto ora per forza[41] saccheggiava questa e quell'altra terra: come accadde di Canosa, nella quale terra entrato di notte con le scale la svaligiò, e menonne molti cavalli di quaranta uomini d'arme alloggiati nel castello. Finalmente il marchese di Guasto, non tentata Barletta terra fortissima e bene fortificata, si pose, del mese di marzo, a campo a Monopoli con quattromila fanti spagnuoli e dumila fanti italiani, perché i tedeschi, in numero dumila cinquecento, fermatisi nell'Abruzzi recusorono di andare in Puglia; e alloggiò in una valletta coperta dal monte, in modo non poteva essere offeso dalle artiglierie della terra: nella quale Renzo mandò subito, in sulle galee, trecento fanti.

Ha Monopoli, terra di circuito piccolissimo, il mare da tre bande, e di verso la terra è la muraglia di trecento o trecento cinquanta passi, col fosso intorno. A rincontro della muraglia fece il marchese

35. *i... galee*: le dodici galee vuote (senza equipaggio e senza artiglieria).
36. *si roppono*: naufragarono.
37. Vieste.
38. La fusta era una nave a remi leggera e veloce, più piccola della galea.
39. Nardò.
40. Francesco del Balzo, conte di Castro e Ugento.
41. *ora... forza*: usando ora la frode ora la violenza.

uno bastione vicino a uno tiro di archibuso, e due altri in sul lito del mare, uno da ogni parte; ma questi tanto lontani che battevano il mare e la porta di verso il mare, per impedire che le galee non vi mettessino soccorso o vettovaglia. Dette, di aprile, il Guasto l'assalto a Monopoli; dove, secondo gli avvisi di Barletta [42], perdé più di cinquecento uomini e molti guastatori, e rotti tre pezzi di artiglieria; e si discostò uno miglio e mezzo: perché i viniziani, usciti fuora, scorseno [43] tutti i bastioni suoi, ammazzando più di cento uomini; e l'artiglieria della terra gli danneggiava assai, e avevano assicurato il porto con uno bastione fatto in su il lito a rincontro del suo. E perché i viniziani non bastavano a guardare quello e l'altre terre, Renzo aveva mandato gente a Monopoli; e una delle due galee loro che andavano a Monopoli con fanti e vettovaglie si roppe in porto.

Accostossi di nuovo il Guasto a Monopoli, (dove era Cammillo Orsino e Giovanni Vitturio proveditore), dove faceva due cavalieri [44] per battere per di dentro, e trincee per condursi in su' fossi e riempiergli con seicento carra di fascine (ma poco poi, usciti di Monopoli dugento fanti, abbruciorno il bastione o cavaliere di mezzo); e accostatosi con una trincea al diritto [45] della batteria, e fatta una altra trincea al diritto degli alloggiamenti spagnuoli, lontana al fosso uno tiro di mano, e dietro a quella fortificato uno bastione, vi piantò su l'artiglieria, e batté sessanta braccia di muro, a quattro braccia da terra vel circa [46]. Ma inteso che la notte vi era entrato Melfi, con genti mandate da Renzo, ritirò l'artigliera; e finalmente, essendo la fine di maggio, ne levò il campo.

Seguitorono, e mentre stava il campo a Monopoli e dopo la ritirata, varie fazioni [47] e movimenti; perché e quegli di Barletta facevano prede e danni grandissimi e i fanti che erano nel monte di Santo Angelo, de' quali era capo Federico Caraffa, presono San

42. Si allude ai dispacci che Giuliano Ciaci inviava da Barletta ai Dieci di Balla e che costituiscono una delle fonti di questo passo. Qui si fa riferimento in particolare ai dispacci del 2 e del 5 aprile 1529, che si trovano nell'Archivio di stato di Firenze (Dieci di Balla, Responsive, 137, cc. 28-29 e 40).

43. *scorseno*: fecero scorrerie contro.

44. I cavalieri erano monti di terra circondati da mura e sormontati da una postazione d'artiglieria.

45. *al diritto*: al lato destro.

46. *vel circa*: o quasi.

47. *fazioni*: scontri.

Severo e, soccorsa la terra di Vico[48], costrinsono gli imperiali a levarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a Lanciano, dove erano alloggiati cento sessanta uomini d'arme; ed entratovi per forza ne menò trecento cavalli da fazione[49] e molta preda, non vi lasciato alcuno presidio. Facevano anche molti fuorusciti danni grandissimi in Basilicata. Per le quali difficoltà si impediva molto agli imperiali l'esigere le imposizioni[50]: né è dubbio, che se il re di Francia avesse mandato danari e qualche soccorso, che sariano per tutto il regno succeduti nuovi travagli, per i quali sarebbe stato almeno implicato[51] l'esercito cesareo alla difesa delle cose proprie. Ma non potevano finalmente genti tumultuarie e collettizie[52], e senza soccorso o rinfrescamento[53] alcuno (perché soli i fiorentini davano a Renzo qualche sussidio), fare cose di momento grande (anzi il duca di Ferrara denegò a Renzo di mandargli per mare quattro pezzi di artiglierie); perché in Barletta cominciava a mancare frumento e danari; e circa secento rebelli assediati dal viceré della provincia in Monte Lione[54], necessitati ad arrendersi per non avere né munizioni né vettovaglie, furno condotti prigioni a Napoli. Andorono dipoi il principe di Melfi con l'armate[55], e Federico Caraffa per terra, a campo a Malfetta[56], terra già del principe; dove Federico combattendo fu ammazzato da uno sasso: donde il principe sdegnato, sforzata la terra, la saccheggiò. Simile infortunio accadde a Simone Romano: perché essendo l'armata viniziana, la quale da Cavo di Otranto[57] infestava tutto il paese, accostatasi a Brindisi, e poste genti in terra, dove anche era Simone Romano, occuporono la città; ma combattendo la rocca, Simone fu morto di una artiglieria[58].

48. Vico del Gargano.
49. *da fazione*: da combattimento.
50. *l'esigere le imposizioni*: la riscossione delle tasse.
51. *implicato*: occupato e messo in difficoltà.
52. *tumultuarie e collettizie*: messe insieme in fretta e senza selezione.
53. *rinfrescamento*: rifornimento.
54. Monteleone di Puglia.
55. *l'armate*: le flotte.
56. Molfetta.
57. Capo d'Otranto.
58. *fu... artiglieria*: fu ucciso da un colpo d'artiglieria.

Capitolo VIII

Fazioni di guerra in Lombardia; accordi fra i collegati; arrivo di fanti spagnuoli dal genovese ad Antonio de Leva. Aspirazioni del pontefice su Perugia; timori di Malatesta Baglione e suoi accordi coi fiorentini e coi francesi. Intrighi del pontefice contro il duca di Ferrara. Il pontefice fa bruciare la bolla con cui accordava il divorzio al re d'Inghilterra; disgrazia e morte del cardinale eboracense.

Ma in Lombardia, di marzo, San Polo prese per forza Serravalle e la fortezza si accordò di stare neutrale. Ma essendovi gli inimici rientrati di notte di furto[1], si temeva non potere più impedire agli spagnuoli il cammino per Milano, massime che ogni dì gli diminuivano le genti per mancamento di denari; avendone pochi dal re, e di quegli, come capitano di pochissimo governo[2], spendendone una parte per sé (che diceva esserne creditore del re) un'altra parte fraudata da' ministri[3]. Disputavasi tra il re e i viniziani quale impresa fusse da fare, e il re instava di Genova, per la importanza di quella città, massime affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia, e perché il re, veduto i viniziani non l'avere mai aiutato né a soccorrere né a recuperare quella città, non ostante si fussino escusati allegando essere stato rumore[4] della venuta in Italia di nuovi tedeschi, dubitava non fusse molesta loro la vittoria di quella impresa: ma i viniziani, allegando essere restata a Antonio de Leva pochissima gente, e offerendo, acquistato che fusse Milano, mandare le genti alla espugnazione di Genova, si deliberò fare, con suo consentimento, la impresa di Milano con sedicimila fanti, provedendo ciascuno alla metà. Fu questa deliberazione fatta di marzo, e assente il duca di Urbino; il quale, per l'essersi approssimati a' confini del regno il principe di Oranges e i fanti tedeschi, si era, quasi contro alla volontà de' viniziani, ridotto nel suo stato: ma i viniziani lo condussono di nuovo, con le condizioni medesime le quali aveano prima ottenute da loro il conte di Pitigliano e Bartolommeo d'Alviano, e gli mandorono trecento cavalli e tremila fanti

1. *di furto*: di sorpresa.
2. *governo*: capacità.
3. *da' ministri*: dagli agenti e sopraintendenti nell'esercito.
4. *essere stato rumore*: essere corsa voce.

per sua difesa, come erano tenuti: e detteno il titolo di governatore a Ianus Fregoso. Erano nell'esercito viniziano secento uomini d'arme mille cavalli leggieri e quattromila fanti, benché fussino obbligati a tenerne dodicimila; il quale esercito prese, il sesto dì di aprile, Casciano per forza e la rocca a discrizione[5]: e Antonio de Leva e il Torniello, usciti di Milano per divertire[6], vi si ritirorono. Succedette la passata de' fanti spagnuoli, che erano mille dugento, del genovese a Milano; per impedire la quale si erano fatte tante pratiche e tante consulte. Perché, avendo creduto San Polo e i viniziani che e' tentassino di passare per il tortonese e lo alessandrino, partiti da Voltaggio, preseno, per ordine del Belgioioso, cammino più lungo per la montagna di Piacenza e luoghi sudditi alla Chiesa; ed essendo venuti a Varzi nella montagna predetta, non ostante che San Polo inviasse in là centocinquanta cavalli, e desse avviso del cammino loro a Lodi e alle genti de' viniziani (i quali, per ovviare, mandorono parte delle loro genti al duca di Milano, ma più tardi uno giorno di quello che era necessario e minore numero di quelle che avevano promesso), passorono di notte il Po ad Arena[7], serviti di navi di Piacenza (né si poteva più ovviare l'unione loro col Leva, che per facilitarla era venuto a Landriano, dodici miglia da Pavia); e condottisi a Milano, essendo sì poveri d'ogni cosa che si conveniva loro il nome di bisognoso[8], accrebbero le calamità de' milanesi, spogliandogli insino per le strade. Così restorono vani i disegni de' franzesi e de' viniziani, di tutta la vernata, che erano stati di impedire la passata di questi fanti, pigliare Gavi e i luoghi circostanti per conto di Genova[9], e Case, che faceva danno grande a tutto il paese. Prese ancora Antonio de Leva a patti Binasco. Ma l'essere stati gli spagnuoli accomodati[10] di barche da Piacenza, e il credersi che non si sarebbeno mossi se non avessino avuto certezza di potere in caso di necessità ritirarsi in quella città, aggiunto a molti altri indizi, accresceva a' collegati il sospetto (e massime veduta la restituzione delle fortezze) che il pontefice non fusse accordato o per accordare con Cesare.

5. *a discrizione*: con una resa senza condizioni.
6. *divertire*: fare una diversione.
7. Arena Po.
8. Soprannome che fu loro dato effettivamente.
9. *per... Genova*: per agevolare la conquista di Genova.
10. *accomodati*: forniti.

Il quale avendo volto, benché occultamente, tutti i suoi pensieri a ricuperare lo stato di Firenze, se bene aggirando gli oratori franzesi tenesse varie pratiche e proponesse [11] varie speranze, a loro e agli altri confederati, di accostarsi alla lega, nondimeno, parte movendolo il timore della grandezza di Cesare e la prosperità de' suoi successi, parte lo sperare di indurre più facilmente lui che non arebbe indotto il re di Francia ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, desiderava estremamente, per facilitare questo disegno, tirare a sua divozione lo stato di Perugia: però si credeva che fomentasse Braccio Baglione e Pirro [12], che tutto dì tentavano nuovi travagli in quegli confini [13]. Per il quale sospetto Malatesta [14], dubitando che mentre stava a' soldi suoi non avesse a essere oppresso con il suo favore, gli pareva necessario cercarsi di altra protezione. E però, mosso o da questa cagione o da cupidità di maggiori partiti [15], o dall'odio antico, negava di ricondursi seco, pretendendo non essere tenuto all'anno del beneplacito [16], perché diceva non apparirne scrittura, benché il pontefice affermasse che gli era obligato: però trattando di condursi col re di Francia e co' fiorentini, e lamentandosi eziandio di pratiche tenute dal cardinale di Cortona contro a lui, e di una lettera, che aveva intercetta, del cardinale de' Medici [17] a Braccio Baglione. Ma il pontefice, volendo per indiretto interrompere [18] questa condotta, proibì per editti publici che niuno suo suddito pigliasse senza sua licenza soldo da altri prìncipi, sotto pena di confiscazione [19]. Nondimeno, non restò [20] per questo Malatesta di condursi. Al quale i franzesi si obligorono di dare dugento cavalli, dumila scudi di provisione, l'ordine di San Michele e dumila fanti in tempo di guerra; e i fiorentini gli detteno titolo di governatore, dumila scudi di provisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta cavalli al figliuolo

11. *proponesse*: desse a parole.
12. Pirro degli Spiriti.
13. *confini*: territori.
14. Malatesta Baglioni.
15. *cupidità... partiti*: desiderio che gli fossero fatte proposte più vantaggiose.
16. *l'anno del beneplacito*: l'anno che passava dalla richiesta del congedo al suo conferimento.
17. Ippolito de' Medici, fatto cardinale nel 1529.
18. *interrompere*: ostacolare.
19. *di confiscazione*: di confisca dei beni.
20. *non restò*: non fece a meno.

suo[21] e cinquanta al figliuolo di Orazio[22], e cinquecento scudi per il piatto[23] di tutti due; preseno la protezione del suo stato e di Perugia; e tra il re di Francia e loro[24] cento scudi il mese a tempo di pace, per intrattenere[25] dieci capitani. Pagavongli i fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia; ed egli obligato, ne' bisogni loro, di andare a servirgli con mille fanti soli, non avendo eziandio le genti promesse da' franzesi. Querelossi molto appresso al re di Francia il pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirgli di potere disporre a suo arbitrio d'una città suddita alla Chiesa. L'animo del quale non volendo il re offendere, differiva il ratificarla; e il pontefice per questo sperando di poterne rimuovere Malatesta, lo persuadeva che continuasse l'anno del beneplacito, e nel tempo medesimo fomentava occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna e i fuorusciti di Perugia, i quali raccogliendo gente si erano accampati a Norcia: cose tutte vane, perché Malatesta era deliberato non continuare negli stipendi del pontefice; e aiutandolo scopertamente i fiorentini, non temeva di questi movimenti: i quali conoscendo[26] il pontefice non bastare alla sua intenzione, presto cessorono.

Non lasciava anche il pontefice stare quieto il duca di Ferrara, tanto alieno dalle convenzioni fatte in nome del collegio de' cardinali con lui che, essendo vacato di nuovo il vescovato di Modona per la morte del cardinale da Gonzaga[27], promesso al figliuolo del duca in quella convenzione, lo conferì a uno figliuolo di Ieronimo Morone[28], cercando, per la denegazione del possesso[29], occasione di provocargli contro questo ministro di autorità appresso allo esercito imperiale. Ma si crede che ancora, per mezzo di Uberto da Gambara governatore di Bologna, trattasse con Ieronimo Pio[30] di occupare Reggio: del quale il duca, pervenutogli indizio di questa pratica,

21. Rodolfo Baglioni.
22. Giampaolo Baglioni.
23. *per il piatto*: per l'appannaggio.
24. *e... loro*: e concordarono che loro e il re di Francia pagassero insieme.
25. *intrattenere*: mantenere.
26. *conoscendo*: vedendo.
27. Pirro Gonzaga.
28. Giovanni Morone.
29. *per... possesso*: tramite la prevedibile opposizione del duca alla presa di possesso del beneficio da parte del vescovo designato.
30. Girolamo di Gilberto Pio, capitano al servizio degli Estensi.

fece pigliare il debito supplicio[31]. Trattava anche di recuperare furtivamente[32] Ravenna, cosa che medesimamente riuscì vana.

Nel quale tempo anche, o poco poi, il pontefice, inclinando ogni dì più con l'animo alle parti di Cesare, ed essendo già con lui in pratiche molto strette, per le quali mandò il vescovo di Vasone suo maestro di casa[33] a Cesare, avocò in ruota[34] la causa del divorzio di Inghilterra: cosa che arebbe fatto molto innanzi se non l'avesse ritenuto il rispetto[35] della bolla che era in Inghilterra, in mano del Campeggio. Perché, essendo augumentate le cose[36] di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo più ma rivocare[37] l'offesa che gli aveva fatta, deliberato eziandio, innanzi che ammalasse, di avocare la causa, mandò Francesco Campana[38] in Inghilterra al cardinale Campeggio, dimostrando[39] al re mandarlo per altre cagioni pure attenenti a quella causa, ma con commissione al Campeggio che abbruciasse la bolla: il che benché differisse di eseguire, per essere sopravenuta la infermità del pontefice, guarendo poi, messe a effetto il comandamento suo. Però il pontefice, liberato da questo timore, avocò la causa, con indegnazione grandissima di quel re, massime quando dimandando la bolla al cardinale intese quello che ne era successo. Partorirono queste cose la ruina del cardinale eboracense, perché il re presupponeva la autorità del cardinale essere tale appresso al pontefice che, se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, arebbe ottenuto tutto quello che avesse voluto. Per la quale indegnazione aperti gli orecchi alla invidia e alle calunnie de' suoi avversari, toltogli i danari e le robe sue mobili di immoderata valuta[40], e delle entrate ecclesiastiche lasciatagli una piccola parte, lo relegò al suo vescovado con pochi servitori; né molto poi, o per avere intercette sue lettere al re di Francia o per altra cagione, istigato dai medesimi, i quali per certe parole dette dal re, che dimostravano desiderio di lui, temevano che egli non recuperasse la pristina autori-

31. *del quale... fece pigliare il debito supplicio*: che... fece giustiziare.
32. *furtivamente*: con l'inganno.
33. Girolamo da Schio, vescovo di Vaison.
34. *in ruota*: al tribunale ecclesiastico della Sacra Rota.
35. *se... rispetto*: se non l'avesse trattenuto la considerazione.
36. *essendo... cose*: essendosi avvantaggiata la situazione.
37. *rivocare*: cancellare.
38. marzo 1529.
39. *dimostrando*: dicendo.
40. *di... valuta*: di enorme valore.

tà, lo citò a difendere una accusazione[41] introdotta contro a lui nel consiglio regio; per la quale essendo menato alla corte come prigione, sopravenutogli, nel cammino, flusso[42], o per sdegno o per timore, morì il secondo dì della sua infermità: esempio, a' tempi nostri, memorabile di quel che possa la fortuna e la invidia nelle corti de' prìncipi.

Capitolo IX

Saggi indirizzi di politica del gonfaloniere fiorentino Niccolò Capponi; opposizione di cittadini ambiziosi, che diffondono sospetti fra la moltitudine; sostituzione del gonfaloniere.

Ma in questo tempo succedette in Firenze nuova alterazione contro a Niccolò Capponi gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo magistrato, concitata principalmente dalla invidia di alcuni cittadini principali, i quali usorono per occasione il sospetto vano e la ignoranza della moltitudine. Aveva Niccolò avuto in tutto il suo magistrato due obietti principali: difendere contro alla invidia fresca[1] quegli che erano stati onorati dai Medici, anzi, che co' principali di loro si comunicassino, come con gli altri cittadini, gli onori e i consigli publici[2]; e nelle cose che non erano di momento alla libertà[3] non esacerbare l'animo del pontefice: cosa l'una e l'altra molto utile alla republica, perché molti di quegli medesimi che, come inimici del governo, erano perseguitati sarebbono stati amicissimi, sapendo massime che il pontefice, per le cose succedute ne' tempi che si mutò lo stato, aveva mala sodisfazione di loro[4]; e il pontefice, se bene desiderasse ardentissimamente il ritorno de' suoi, pure, non provocato di nuovo, aveva minore causa di precipitarsi[5] e di querelarsi, come continuamente faceva, con gli altri prìncipi. Ma a queste cose si opponeva la ambizione di alcuni i quali, conoscendo, se erano ammessi nel governo quegli altri, uomini senza dubbio di maggiore

41. *a... accusazione*: a rispondere di un'accusa.
42. *flusso*: un attacco apoplettico.

1. *alla... fresca*: l'avversione di data recente.
2. *co'... publici*: i più importanti di essi partecipassero, come gli altri cittadini, alle cariche e ai consigli pubblici.
3. *di... libertà*: pericolose per la libertà.
4. *aveva... loro*: era mal disposto verso di loro.
5. *precipitarsi*: darsi da fare precipitosamente.

esperienza e valore, dovere restare minore la loro autorità, non attendevano ad altro che a tenere la moltitudine piena di sospetto del pontefice e di loro; calunniando il gonfaloniere per queste cagioni, e perché non ottenesse la prorogazione nel magistrato per il terzo anno, che non avesse l'animo alieno, quanto ricercava la autorità della republica, da' Medici. Dalle quali calunnie egli inconcusso[6], e giudicando molto utile che il pontefice non si esasperasse, intratteneva[7] con lettere e con imbasciate il pontefice privatamente; pratiche però non cominciate né proseguite senza saputa sempre di alcuni de' principali e di quegli che erano ne' primi magistrati, né a altro fine che per rimuoverlo da qualche precipitazione. Ma essendogli per caso caduta una lettera ricevuta da Roma, nella quale era qualche parola da generare sospetto a quegli che non sapevano la origine e il fondamento di queste cose, e pervenuta nelle mani di alcuni di quegli che risedevano nel supremo magistrato, concitati alcuni giovani sediziosi, occuporono con l'armi il palagio publico, ritenendo[8] quasi come in custodia[9] il gonfaloniere; e chiamati i magistrati e molti cittadini, quasi tumultuosamente deliberorno che fusse privato del magistrato. La quale cosa approvata nel consiglio maggiore, si cominciò poi a conoscere legittimamente[10] la causa sua; e assoluto dal giudicio fu con grandissimo onore accompagnato alle case sue da quasi tutta la nobiltà: ma surrogato in luogo suo Francesco Carducci, indegno, se tu riguardi la vita passata le condizioni sue e i fini pravi, di tanto onore.

Capitolo X

Insuccesso dei collegati sotto Mortara. Disposizione del re di Francia e di Cesare alla pace, e primi accordi. Progressi dei collegati in Lombardia; discussioni e deliberazioni dei capitani dei collegati; vittoria degli imperiali a Landriano.

A ventisette di aprile, passò Po a Valenza San Polo: per la passata del quale gli imperiali abbandonorono il Borgo a Basignano[1]

6. *inconcusso*: senza lasciarsi turbare.
7. *intratteneva*: tentava di tenere a freno.
8. *ritenendo*: trattenendo.
9. *in custodia*: prigioniero.
10. *conoscere legittimamente*: esaminare con regolare processo.

1. Bassignana.

e la Pieve al Cairo. Di quivi mandò Guido Rangone, con parte dello esercito, a Mortara, che era forte per fossi doppi, fianchi[2] e acqua: i quali, avendo la notte piantato l'artiglieria senza provisione di gabbioni[3] trincee e simili preparazioni, furono in su il dì assaltati da quegli di dentro, che feciono loro danno assai e inchiodorno due pezzi d'artiglierie, con pericolo di non le pigliare tutte; non senza infamia di Guido, benché, indisposto del corpo, non si fusse trovato presente quando si piantorono. Era allora in Milano mala provisione; ma non erano migliori quelle de' franzesi e de' viniziani, che ricercando[4] e dolendosi l'uno dell'altro non facevano alcuna provisione (pure San Polo diceva aspettare dumila alamanni): donde, tra l'altre difficoltà, nasceva ne' collegati qualche dubbio che il duca di Milano, veduta la poca speranza che gli restava di avere con le forze e aiuti loro a ricuperare quello stato, non facesse per mezzo del Morone qualche concordia con gli imperiali.

Ma erano i pensieri del re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti recuperare i figliuoli. Alla quale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due uomini di madama Margherita[5], con mandato amplissimo in lei[6] per fare la pace: di che essendo certificato il re da Lelu Baiard suo segretario[7], quale[8] per questa cagione aveva spedito in Fiandra, dimandò a' collegati che mandassino anche loro i mandati[9]. Ed essendosi spiccato con l'animo effettualmente[10] da tutte le provisioni della guerra, cercando pure tirare a sé qualche giustificazione, si lamentava che i viniziani ricusavano contribuire a' denari per la passata sua: i quali, se bene da principio l'avessino stimolato caldamente, passando Cesare, a passare, e il re avesse offerto di farlo con dumila quattrocento lancie mille cavalli leggieri e ventimila fanti, in caso che da'

2. I fianchi erano i bracci di mura muniti di artiglierie che fiancheggiavano i bastioni.

3. *senza... gabbioni*: senza essersi provveduti di gabbioni (ceste di vimini senza fondo, che, riempite di terra, servivano ad alzare parapetti e trincee).

4. *ricercando*: facendosi scambievoli richieste.

5. Margherita d'Asburgo, governatrice delle Fiandre.

6. *con... lei*: con piena autorità a lei conferita (da Cesare).

7. Gilbert Bayard, signore de la Font, detto l'Eslu Bayart, segretario delle finanze e ciambellano di Francesco I.

8. *quale*: il quale (è oggetto).

9. *i mandati*: le istruzioni e l'autorizzazione agli ambasciatori di concludere la pace.

10. *essendosi... effettualmente*: essendosi distolto sia nelle intenzioni che concretamente.

confederati gli [si] dessino danari per pagare, oltre a questi, mille cavalli legieri e ventimila fanti, e concorressino alla metà della spesa delle artiglierie, nondimeno poi, qual fusse la cagione, si ritiravano.

San Polo in questo tempo sforzò[11] con quattro cannoni Santo Angelo, dove erano quattrocento fanti; poi si volse a San Colombano, per aprirsi[12] le vettovaglie di Piacenza, che si accordò: e inteso Pavia essere di nuovo provista insino a mille fanti e in Milano quattromila, ma molti ammalati, volse il pensiero a Milano; e il Leva messe fanti in Moncia. Arrendessi, a' due di maggio, Mortara a San Polo a discrezione[13], battuta in modo che non poteva più difendersi; e il Torniello, lasciata la terra di Novara ma non la rocca, dove messe pochissimi fanti, si ritirò a Milano: in modo che gli imperiali non tenevano, di là dal Tesino, altro che Gaia[14] e la rocca di Bià[15], avendo San Polo anche presa la rocca di Vigevano. Andò, a' dieci, al Ponte a Loca[16] con più di seimila fanti vivi[17], per unirsi, al borgo a San Martino[18], co' viniziani, che ne avevano manco di quattro[19]. Arrivò dipoi il duca di Urbino allo esercito; e venuti insieme a parlamento, a Belgioioso, determinorono nel consiglio comune di accamparsi a Milano con due eserciti da due parti, e che perciò San Polo, passato il Tesino, girasse a Biagrassa per sforzarla, e il dì medesimo i viniziani al borgo di San Martino, lontano da Milano cinque miglia; affermando i viniziani avere dodicimila fanti e San Polo otto, col quale dovevano unirsi i fanti del duca di Milano. Però San Polo passò il Tesino, e avendo trovato la terra di Biagrassa abbandonata ottenne per accordo la rocca; ed essendo, il dì davanti[20], alloggiato San Polo a Gazano[21], in su il navilio grande, a otto miglia di Milano, parlorono di nuovo, il terzo dì di giugno, a Binasco. Nel quale luogo, essendo certificati che i viniziani non aveano la metà de' dodicimila fanti a' quali erano tenuti per i capitoli della confederazione, e querelandosene grave-

11. *sforzò*: prese d'assalto.
12. *per aprirsi*: per aprirsi la strada per condurre.
13. *a discrezione*: senza condizioni.
14. Probabilmente Galliate.
15. Abbiategrasso.
16. Locate Trivulzio.
17. *vivi*: effettivamente presenti.
18. San Martino, circa 6 km a sud-est di Milano.
19. *quattro*: quattromila.
20. *davanti*: successivo.
21. Gaggiano.

mente San Polo, fu deliberato di accostarsi con uno campo solo[22] a Milano dalla banda del lazaretto; non ostante che il conte Guido dicesse che Antonio de Leva, il quale non teneva altro che Milano e Como, usava dire che Milano non si poteva sforzare se non con due campi. Ma pochi dì poi, congregati i capi dell'uno e l'altro esercito in Lodi, per consultare di nuovo, il duca di Milano e il duca di Urbino, benché prima avessino fatto instanza che[23] si andasse a campo a Milano e dissuaso lo andare a Genova, consigliorono il contrario; allegando il duca di Urbino, per questa nuova deliberazione, molte ragioni, ma principalmente che, poiché Cesare si preparava a passare in Italia (per il quale condurre era partito con le galee il Doria, agli otto di giugno, da Genova), e che si intendeva che in Germania si faceva preparazione di mandare nuovi tedeschi sotto il capitano Felix[24] non sapeva quello che fusse meglio, o pigliare Milano o non lo pigliare. Allegavansi da lui queste ragioni, ma si credeva che veramente lo movesse l'antica sua consuetudine di non fare né dell'animo né della virtù esperienza alcuna[25], o che forse, persuadendosi dovere succedere la pace che si trattava in Fiandra, avesse dimostrato al senato viniziano, il quale fortificava Bergamo, essere inutile, o ammesso o escluso che ne fussi, spendere per la recuperazione di Milano. La somma[26] del suo consiglio fu che le genti de' viniziani si fermassino a Casciano, quelle del duca di Milano a Pavia, San Polo a Biagrassa, attendendo a vietare co' cavalli che vettovaglie non entrassino a Milano, dove si stimava fussino per mancare presto, perché era seminata piccolissima parte di quello contado. Non potette San Polo rimuovergli da questa sentenza, ma non approvò già il fermarsi col suo esercito a Biagrassa, allegando che ad affamare Milano bastava che le genti viniziane si fermassino a Moncia, le sforzesche a Pavia e a Vigevano, e che il re lo stimolava, in caso non si andasse a campo a Milano, di fare la impresa di Genova: la quale aveva in animo di tentare con celerità grande, sperando che, in assenza del Doria, Cesare Fregoso, che era accordato col re di Francia di esserne governatore lui e non il padre, la volterebbe[27]

22. *con... solo*: con un solo esercito.
23. *avessino... che*: avessero insistito perché.
24. Felix, conte di Werdenberg.
25. *di non fare... esperienza alcuna*: di non dare... alcuna prova.
26. *La somma*: la sostanza.
27. *la volterebbe*: vi provocherebbe un mutamento di governo.

con pochi fanti. I quali progressi[28], e il sapere quanto fussino diminuiti di fanti, aveva assicurato in modo Antonio de Leva del pericolo di Milano che e' mandò Filippo Torniello, con pochi cavalli e trecento fanti a ricuperare Novara e i luoghi circostanti, mentre che i franzesi e i viniziani erano tra il Tesino[29] e Milano: il quale, entrato per la rocca che si teneva per loro, ricuperò Novara, e dipoi uscì fuora con le genti a predare e raccorre vettovaglie. Ma accadde che essendo uscito della rocca e andando per la terra il castellano di Novara, due soldati sforzeschi e tre di Novara che erano nella rocca prigioni, ammazzati, con aiuto di alcuni che lavoravano nella rocca, e presi certi fanti spagnuoli, l'occuporono, sperando essere soccorsi da' suoi; perché il duca di Milano, come aveva inteso la partita del Torniello da Milano, dubitando di Novara, aveva mandato a quella volta Giampaolo suo fratello con non piccolo numero di cavalli e di fanti, che già era arrivato a Vigevano. Ma il Torniello, come seppe il caso della rocca, tornò subito a Novara, e con minacci e con preparazione di dare lo assalto spaventò in modo quegli soldati sforzeschi che, pattuita solo la sua salute senza curarsi di quella de' novaresi che erano con loro, arrenderono la rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de' viniziani e del duca di Milano: benché il duca di Urbino disse che, per essere più vicino allo stato de' viniziani, non si fermerebbe a Moncia ma a Casciano; e San Polo, il quale era alloggiato alla badia di Viboldone, deliberò di tornare di là dal Po per andare verso Genova. Con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi e di Pavia. E volendo andare il dì seguente, che era ventiuno di giugno, ad alloggiare a Lardirago alla volta di Pavia, scrive il Cappella[30] che mandò innanzi l'artiglierie e i carriaggi e la vanguardia, e lui partì più tardi con la battaglia[31] e col retroguardo; e che il Leva, avvisato dalle spie del ritardare suo e della partita dell'antiguardia, uscì di notte di Milano con la gente incamiciata[32] (egli, perché aveva già lungamente il corpo impedito da dolori, armato in su una sedia, portato da quattro uomini); e giunto a due

28. *i quali progressi*: il quale comportamento.
29. Ticino.
30. Cfr. CAPELLA, cit., libro VIII, 239-42.
31. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.
32. *con... incamiciata*: con i soldati che portavano sull'armatura una camicia per riconoscersi.

miglia di Landriano, andando senza suoni, avuto[33] dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli assaltò innanzi sapessino la sua venuta: essendo già il primo squadrone, sotto Gian Tommaso da Gallerà[34], camminato tanto innanzi che non era a tempo al soccorso de' suoi. E benché San Polo sperasse ne' tedeschi, che ne aveva dumila cinquecento, loro cominciorono a ritirarsi; ma furono sostenuti[35] da Gianieronimo da Castiglione e da Claudio Rangone capi di dumila italiani, che combatterno egregiamente; ma al fine, voltando le spalle i cavalli e i tedeschi gli italiani feciono il medesimo. E San Polo, volendo passare col cavallo una grande fossa restò prigione; e furno presi i cavalli e i carriaggi quasi di tutto lo esercito, e l'artiglieria; e quegli che fuggirono furono svaligiati, presso a Pavia, da' fanti del Piccinardo che vi erano a guardia. Ma il Martello scrive[36]: che, essendo San Polo a mezzo il cammino tra Landriano e Lardirago, gl'imperiali assaltorno il retroguardo che gli fece piegare, ma scoprendosi una grossa imboscata di archibusieri incamiciati, assaltò la battaglia per fianco e la roppe; che San Polo, smontato a piè, combatté con la picca gagliardamente e restò prigione egli, Gianieronimo da Castiglione, Claudio Rangone, Carbone[37], Lignach[38] e altri, e la vanguardia menata dal conte Guido, che era già alloggiata[39], si salvò in Pavia; che i franzesi si portorono vilmente e i tedeschi il medesimo, e anche gli italiani eccetto Stefano Colonna e Claudio, che restò ferito in una spalla; che le lance si salvorono quasi tutte, e si ridusseno[40] a Pavia circa dumila fanti di varie nazioni col conte Guido e, al principio della notte de' ventitré, se ne andorno a Lodi, sì impauriti che furono per rompersi[41] da loro medesimi, e ne restorno assai in cammino; e i capitani si scusavano per non essere pagate le genti, delle quali le franzesi se ne ritornorono tutte in Francia.

33. *avuto*: avendo saputo.
34. Giantommaso Gallarati Scotti, signore di Cerano.
35. *furono sostenuti*: fu loro opposta resistenza.
36. Il G. si riferisce ai dispacci mandati da Lorenzo Martelli ai Dieci di Balìa il 21 e il 22 giugno 1529. Si trovano nell'Archivio di stato di Firenze (Dieci di Balìa, Responsive, 139, cc. 135-38).
37. Morano Carbone.
38. Gabriel de Lignac, signore di Savignac, bali di Chaumont-en-Bassigny.
39. *alloggiata*: accampata.
40. *si ridussono*: si ritirarono.
41. *rompersi*: mettersi in fuga.

Capitolo XI

Pace di Barcellona fra il pontefice e Cesare; le condizioni della pace e gli accordi presi. Pace di Cambrai fra il re di Francia e Cesare; le condizioni della pace; contegno del re verso gli ambasciatori dei collegati.

Così posate l'armi quasi per tutta Italia, per due rotte ricevute, nella estremità di quella, da' franzesi, i pensieri de' prìncipi maggiori erano volti agli accordi. De' quali il primo che successe fu quello del pontefice con Cesare, che si fece in Barzalona, molto favorevole per il pontefice; o perché Cesare desiderosissimo di passare in Italia, cercasse di rimuoversi gli ostacoli, parendogli avere per questo rispetto[1] bisogno dell'amicizia del pontefice, o volendo, con capitoli molto larghi[2], dargli maggiore cagione di dimenticare l'offese avute da' suoi ministri e dal suo esercito. Che tra il pontefice e Cesare fusse pace e confederazione perpetua, a mutua difensione; concedesse il pontefice il passo, per le terre della Chiesa, all'esercito cesareo se volesse partire del regno di Napoli: Cesare, per rispetto del matrimonio nuovo[3] e per la quiete di Italia rimetterà in Firenze i nipoti di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza che erano innanzi fussino cacciati; avuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restituzione, come tra il papa e lui sarà dichiarato: curerà, il più presto si potrà, o con le armi o in altro modo più conveniente, che il pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia e di Ravenna, di Modena di Reggio e di Rubiera, senza pregiudicio delle ragioni[4] dello imperio e della sedia apostolica: concederà il pontefice, riavute le terre predette, a Cesare, per rimunerazione del beneficio ricevuto, la investitura del regno napoletano, riducendo il censo dell'ultima investitura a uno cavallo bianco per ricognizione del feudo[5], e gli conceda la nominazione di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali erano in controversia, restando al papa la disposizione delle chiese che non fussino di padronato[6], e degli altri benefici: il pontefice e Cesare, quando

1. *rispetto*: scopo.
2. *capitoli molto larghi*: patti molto generosi da parte sua.
3. Fra Margherita, figlia naturale di Carlo V, e Alessandro de' Medici.
4. *delle ragioni*: dei diritti.
5. *recognizione del feudo*: riconoscimento del rapporto di vassallaggio.
6. *di padronato*: di nomina regia.

passerà in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete di Italia e la pace universale de' cristiani, ricevendosi l'uno l'altro con le debite e consuete cerimonie e onore: Cesare, se il pontefice gli domanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore e figliuolo primogenito della sedia apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà allora in sua facoltà, e converranno insieme delle spese, modi e forme da tenersi, secondo la qualità de' tempi e del caso: il pontefice e Cesare, di comune consiglio, penseranno qualche mezzo che la causa di Francesco Sforza si vegga di giustizia[7], legittimamente e per giudici non sospetti, acciò che trovatolo innocente sia restituito[8]; altrimenti Cesare offerisce che, benché la disposizione del ducato di Milano appartenga a lui, ne disporrà con consiglio e consentimento del pontefice e ne investirà persona che gli sia accetta, o ne disporrà in altro modo come parrà più espediente[9] alla quiete di Italia: promette Cesare che Ferdinando re di Ungheria, suo fratello, consentirà che, vivente il pontefice e due anni poi, il ducato di Milano piglierà i sali di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Lione[10], confermata nell'ultima investitura del regno di Napoli; non approvando perciò la convenzione fattane col re di Francia[11], e senza pregiudizio delle ragioni dello imperio e del re di Ungheria: non possi alcuno di loro, in pregiudicio di questa confederazione, quanto alle cose di Italia, fare leghe nuove né osservare le fatte contrarie a questa; possino nondimeno entrarvi i viniziani, lasciando quello posseggono nel regno di Napoli, e adempiendo quello a che sono obligati a Cesare e a Ferdinando per l'ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna e Cervia, riservate eziandio le ragioni[12] de' danni e interessi patiti per conto di queste cose: faranno Cesare e Ferdinando ogni opera possibile perché gli eretici si riduchino alla vera via, e il pontefice userà i rimedi spirituali; e stando contumaci, Cesare e Ferdinando gli sforzeranno con le armi, e il pontefice curerà che gli altri prìncipi cristiani vi assistino[13] secondo le forze loro: non riceveranno il pontefice e Cesare protezione di sudditi, vassalli e

7. *si... giustizia*: si decida giuridicamente.
8. *restituito*: reintegrato (nel ducato di Milano).
9. *espediente*: conveniente.
10. Nel 1521 (cfr. XIV, I).
11. Nel 1515 (cfr. XII, XVI).
12. *riservate... ragioni*: e provvedendo anche al risarcimento.
13. *assistino*: contribuiscano.

feudatari l'uno dell'altro, se non per conto del diretto dominio che avessino sopra alcuno, né si estendendo oltre a quello; e le protezioni altrimenti prese si intendino derogate infra uno mese. La quale amicizia e congiunzione, perché fusse più stabile, la confermorno con stretto parentado; promettendo di dare per moglie Margherita figliuola naturale di Cesare, con dote di entrata di ventimila ducati l'anno, ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo già duca di Urbino, al quale il pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua; perché, nel tempo che era stato in pericolo di morte, aveva creato cardinale Ippolito figliuolo di Giuliano. Convennono, nel tempo medesimo, in articoli separati: concederà il pontefice a Cesare e al fratello, per difendersi contro a' turchi, il quarto delle entrate de' benefici ecclesiastichi, nel modo conceduto da Adriano suo predecessore; assolverà tutti quegli che, in Roma o in altri luoghi, hanno peccato contro alla sedia apostolica, e quegli che hanno dato aiuto consiglio e favore, o che sono stati partecipi o hanno avuto rate le [14] cose fatte, approvatele tacitamente o espressamente o prestato il consenso; non avendo Cesare pubblicato la crociata [15], concessagli dal pontefice meno ampia che le altre concesse innanzi, il pontefice, estinta quella, ne concederà un'altra in forma piena e ampia, come furono le concedute da Giulio e da Leone pontefici. Il quale accordo, essendo già risolute tutte le difficoltà, innanzi si stipulasse sopravenne a Cesare l'avviso della rotta di San Polo; e, ancora si dubitasse che per vantaggiare le sue condizioni non volesse variare delle [16] cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello che si era trattato; ratificando il medesimo dì, che fu il vigesimo nono di giugno, innanzi all'altare grande della chiesa cattedrale di Barzalona piena di innumerabile moltitudine, e promettendo l'osservanza con solenne giuramento.

Ma con non minore caldezza procedevano le pratiche della concordia tra Cesare e il re di Francia. Per le quali, poi che furono venuti i mandati, fu destinato Cambrai, luogo fatale a grandissime conclusioni; nel quale si abboccassino madama Margherita e madama la reggente madre del re di Francia; studiandosi il re, con ogni diligenza e arte, e con promettere (ancora quello che aveva in animo

14. *hanno... le*: hanno avuto notizia delle.
15. *publicato la crociata*: indetto la crociata (contribuito pubblico e volontario decretato dal pontefice in favore di un sovrano per finanziare una crociata).
16. *variare delle*: agire contrariamente alle.

di non osservare) agli imbasciadori de' collegati di Italia (perché il re di Inghilterra consentiva a questi maneggi) di non fare concordia con Cesare senza consenso e sodisfazione loro; perché temeva che, insospettiti della sua volontà, non prevenissino ad accordare seco[17], e così di non restare escluso dalla amicizia di tutti. Però si sforzava persuadere loro di non sperare nella pace, anzi avere volto i pensieri alle provisioni della guerra. Sopra le quali trattando continuamente aveva mandato il vescovo di Tarba in Italia, con commissione di trasferirsi a Vinegia al duca di Milano a Ferrara e a Firenze, per praticare le cose appartenenti alla guerra, e promettere che passando Cesare in Italia passerebbe anche nel tempo medesimo con esercito potentissimo il re di Francia; concorrendo per la loro parte alle provisioni necessarie gli altri collegati. E nondimeno si strigneva continuamente la pratica dello accordo, per la quale, a' sette dì di luglio, entrorono, per diverse porte, con grande pompa tutte due le madame in Cambrai; e alloggiate in due case contigue che avevano l'adito dell'una nell'altra, parlorono il dì medesimo insieme, e si cominciorno per gli agenti loro a trattare gli articoli; essendo il re di Francia (a chi i viniziani, impauriti di questa congiunzione, facevano grandissime offerte) andato a Compiagni[18], per essere più presto a risolvere le difficoltà che occorressino[19]. Convenneno in quel luogo non solamente le due madame ma eziandio, per il re di Inghilterra, il vescovo di Londra[20] e il duca di Soffolt[21], perché senza consenso e partecipazione di quel re non si tenevano queste pratiche; e il pontefice vi mandò anche l'arcivescovo di Capua, e vi erano gli imbasciadori di tutti i collegati. Ma a questi riferivano i franzesi cose diverse alla[22] verità di quello che si trattava, essendo nel re o tanta empietà o sì solo il pensiero dello interesse proprio (che consisteva tutto nella ricuperazione de' suoi figliuoli) che facendogli instanza grande i fiorentini che, seguitando l'esempio di quel che il re Luigi suo suocero e antecessore aveva fatto l'anno mille cinquecento dodici[23], consentisse che per salvarsi accordassino con Cesare, aveva

17. *non... seco*: facessero prima di lui un accordo con l'imperatore.
18. Compiègne.
19. *occorressino*: si presentassero.
20. Cuthbert Tunstall, vicecancelliere e ambasciatore.
21. Charles Brandon, duca di Suffolk.
22. *alla*: dalla.
23. Cfr. XI, IV.

ricusato; promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza includervegli, e che si trovava preparatissimo a fare la guerra; come, anche nella maggiore strettezza del praticare[24], prometteva continuamente a tutti gli altri. Sopravenne a' ventitré di luglio l'avviso della capitolazione fatta tra il pontefice e Cesare, ed essendo molto stretta la pratica, si turbò in modo, per certe difficoltà che nacqueno sopra alcune terre della Francia Contea, che madama la reggente si messe in ordine per partirsi; ma per opera del legato del pontefice[25], ma più principalmente dello arcivescovo di Capua, si fece la conclusione; ancora che, essendo già conchiusa, il re di Francia promettesse le cose medesime che aveva prima promesse a' collegati. Finalmente, il quinto dì di agosto, si publicò nella chiesa maggiore di Cambrai solennemente la pace. Della quale il primo articolo fu: che i figliuoli del re fussino liberati, pagando il re a Cesare per la taglia loro, credo, uno milione e dugento migliaia di ducati; e per lui al re d'Inghilterra, credo, dugentomila: restituire a Cesare, tra sei settimane dopo la ratificazione, tutto quello possedeva nel ducato di Milano; lasciargli Asti e cederne le ragioni[26]; lasciare, più presto potesse, Barletta e quel teneva nel regno di Napoli; protestare[27] a' viniziani che, secondo la forma de' capitoli di Cugnach, restituissino le terre di Puglia; e in caso non lo facessino dichiararsi loro inimico e aiutare Cesare, per la ricuperazione, con trentamila scudi il mese e con dodici galee quattro navi e quattro galeoni pagati per sei mesi: pagare quello che era in sua possanza delle galee prese a Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi avessino preso Andrea Doria o altri ministri di Cesare; abolire, come prima erano convenuti a Madril, la superiorità di Fiandra e di[28] Artois, e cedere le ragioni di Tornai e di Arazzo, il possesso di Nivers[29], per disobligare Cesare dello stato sopra Brabante[30]: annullare il processo di Borbone, e restituire l'onore al morto e i beni a' successori (benché Cesare si querelasse poi che il re, subito che ebbe recuperati i figliuoli, di

24. *nella... praticare*: nel periodo di maggiore intensità delle trattative.
25. Il cardinale Salviati.
26. *le ragioni*: i diritti.
27. *protestare*: intimare.
28. *la superiorità di... e di*: la sovranità su... e su.
29. Nevers.
30. *per... Brabante*: per compensare Cesare della rinuncia alla sovranità sul Brabante.

nuovo gli tolse loro): restituissinsi i beni occupati ad alcuno per conto della guerra o a' suoi successori (il che anche dette a Cesare causa di querela, perché il re non restituì i beni occupati al principe di Oranges): intendessinsi estinti tutti i cartelli [31], ed eziandio quello di Ruberto della Marcia [32]. Fu compreso in questa pace per principale il pontefice, e vi fu incluso il duca di Savoia [33], sì generalmente come suddito dello imperio sì specialmente come nominato da Cesare; e che il re non si avesse a travagliare più in cose di Italia né di Germania, in favore di alcuno potentato, in pregiudicio di Cesare; benché il re di Francia affermasse ne' tempi seguenti, non essergli proibito per questa concordia di recuperare quello che il duca di Savoia occupava del regno di Francia, e quel che pretendeva appartenersegli per le ragioni di madama la reggente sua madre. Vi fu ancora uno capitolo che nella pace si intendessino inclusi i viniziani e i fiorentini in caso che, fra quattro mesi, fussino delle differenze loro d'accordo con Cesare [34] (che fu come una tacita esclusione); e credo il simile del duca di Ferrara. Né de' baroni e fuorusciti del regno di Napoli fu fatto menzione alcuna. Di che il re, che, fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a visitare madama Margherita, non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì, con vari sotterfugi, il cospetto e l'udienza degli imbasciadori de' collegati. A' quali poi finalmente, uditi in disparte, fece escusazione che, per ricuperare i figliuoli, non aveva potuto fare altro; ma che mandava l'ammiraglio a Cesare per benefizio loro e altre vane speranze: promettendo a' fiorentini di prestare loro, perché si aiutassino dagli imminenti pericoli, quarantamila ducati; che riuscivano come l'altre promesse. E dimostrando farlo per loro sodisfazione, dette licenza a Stefano Colonna, del quale non intendeva più servirsi, che andasse agli stipendi loro.

31. *i cartelli*: le sfide.
32. Nel 1521 alla dieta di Worms Robert de la Mark, duca di Bouillon, aveva sfidato a duello l'imperatore.
33. Carlo III.
34. *fussino... Cesare*: le loro controversie (con gli altri contraenti) fossero risolte conformemente alla volontà di Cesare.

Capitolo XII

Nuovi progressi degli imperiali in Lombardia. Ordine di Cesare al principe d'Oranges di assaltare lo stato dei fiorentini, ed accordi fra il principe e il pontefice. Venuta di Cesare in Italia; i fiorentini inviano a lui ambasciatori; contegno dei veneziani, del duca di Ferrara e del duca di Milano. Preparativi dei fiorentini per la difesa. Occupazione di Spelle da parte del principe d'Oranges.

Le quali cose mentre che si trattavano, Antonio de Leva aveva ricuperato Biagrassa; e il duca di Urbino, standosi nello alloggiamento di Casciano e attendendo con numero incredibile di guastatori [1] a fortificarlo, consigliava si tenesse Pavia e Santo Angelo, allegando l'alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi e Pavia. Andò dipoi Antonio de Leva a Enzago, a tre miglia di Casciano [2], donde continuamente scaramucciava con le genti viniziane; e ultimatamente, da Enzago a Vauri, o per correre [3] nel bergamasco o per essergli state rotte l'acque da' viniziani. Entrò il Vistarino in questo tempo in Valenza, per il castello, e roppe dugento fanti che vi erano; il marchese di Mantova era ritornato alla devozione imperiale; e già erano arrivati, di luglio, per mare, a Genova dumila fanti spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare.

Ma Cesare, subito che ebbe fatto l'accordo col pontefice, commesse [4] al principe di Oranges che, a requisizione [5] del pontefice, assaltasse con l'esercito lo stato de' fiorentini: il quale, venuto all'Aquila, raccoglieva a' confini del regno le genti sue. Ricercollo instantemente il pontefice che passasse innanzi; perciò il principe, senza le genti, l'ultimo dì di luglio, andò a Roma per stabilire seco le provisioni. A Roma, dopo varie pratiche, le quali talvolta furno vicine alla rottura per le difficoltà che faceva il papa allo spendere, composeno [6] finalmente che il pontefice gli desse di presente trentamila ducati, e in breve tempo quarantamila altri; perché egli, a sue spese, riducesse

1. I guastatori erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
2. Inzago.
3. *correre*: fare scorrerie.
4. *commesse*: ordinò.
5. *a requisizione*: su richiesta.
6. *composeno*: concordarono.

prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a ubbidienza della Chiesa, dipoi assaltasse i fiorentini per restituire[7] in quella città la famiglia de' Medici; cosa che il pontefice reputava facilissima, persuadendosi che, abbandonati da ciascuno, avessino, secondo la consuetudine de' suoi maggiori, più presto a cedere che a mettere la patria in sommo e manifestissimo pericolo. Però raccolse il principe le sue genti, le quali erano tremila fanti tedeschi, ultime reliquie di quegli che erano, e di Spagna col viceré e di Germania con Giorgio Fronspergh, passati in Italia, e [quattro] mila fanti italiani non pagati, sotto diversi colonnelli[8], Pieroluigi da Farnese il conte di San Secondo e il colonnello di Marzio e Sciarra Colonna; e il pontefice cavò di Castel Santo Angelo, per accomodarlo[9], tre cannoni e alcuni pezzi di artiglierie; e dietro a Oranges aveva a venire il marchese del Guasto, co' fanti spagnuoli che erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberazione molto diversa, e gli animi ostinatissimi a difendersi. La quale perché fu cagione di cose molto notabili, pare molto conveniente descrivere particolarmente la causa di queste cose [e] il sito della città[10].

7. *restituire*: rimettere al potere.
8. *colonnelli*: drappelli.
9. *accomodarlo*: aiutarlo.
10. Questa descrizione manca nei codici e, come già in altri casi, c'è nel primo codice (III, 1032) l'avvertenza di lasciare quattro carte bianche; e anche quella di non scrivere il « virgulato ». che consta di due parti: un brano, poi corretto, e un sommario di ciò che il G. si proponeva di aggiungere. Il brano, qui sostituito da « Ma in Firenze... città », era questo: «Ma in Firenze, dove la gioventù era stata più mesi innanzi armata et descritta in ordinanza di militia, et dove el popolo era affectionatissimo a quel governo, era intentione molto diversa; et si attendeva a soldare gente et fare diverse provisioni. Havevano chiesto al re di Francia per capitano delle fanterie Stefano Colonna, et ricercavano don Ercole da Esti, capitano generale di tutte le loro gente, che cavalcassi, etiandio con le cento lance delle quali haveva la condotta dal Re di Francia, come sempre haveva dato intentione. Attendevano a fortificare la città et rovinare tutti e' borghi datorno, dove erano grandi case et bellissimi monasterii et edifitii; ancora che el duca di Urbino dicessi che Firenze sarebbe più forte co' borghi, chi gli sapessi riparare. Soldavano insino in diecimila fanti, preparandosi obstinatamente alla difesa, ancora che non vedessino aiuto alcuno, perché delle promesse de' Vinitiani, che promettevano aiutargli con tremila fanti, facevano poco fondamento ». Il promemoria è questo: « Bisogna discorrere lungamente le cause che mossono il pontefice et e' modi tenuti da quello stato verso di lui; per e' quali et per la protectione presa di Perugia si scusava essere necessitato alla guerra: et se in verità, quando bene non gli fussino state fatte le ingiurie di che si doleva, et mandatigli imbasciatori, come instantemente haveva ricercato per essere ricognosciuto come pontefice, se havessi fatto la guerra o no. Discorrere anchora come si governava la città, et in mano di che huomini era l'autorità, et e' sospetti le divisioni e gli odi tra e' cittadini: la constantia et obstinatione maravigliosa a difendersi, et per che cagione la

Le quali cose mentre da ogni parte si preparano, Cesare, partito di Barzalona con grossa armata di navi e di galee (in sulla quale erano mille cavalli e novemila fanti), poi che non senza travaglio e pericolo fu stato in mare quindici dì, arrivò il duodecimo dì di agosto a Genova; nella quale città ebbe notizia della concordia fatta a Cambrai: e nel tempo medesimo passò in Lombardia agli stipendi suoi il capitano Felix con ottomila tedeschi. Spaventò la venuta sua con tanto apparato agli animi di tutta Italia, già certa di essergli stata lasciata in preda dal re di Francia. Però i fiorentini, sbigottiti in su' primi avvisi, gli elesseno quattro imbasciadori de' principali della città, per congratularsi seco e cercare di comporre le cose loro[11]: ma dipoi, ripigliando continuamente animo, moderorono le commissioni[12], ristrignendosi solo a trattare seco degli interessi suoi e non delle differenze[13] col pontefice: sperando che a Cesare, per la memoria delle cose passate e per la piccola confidenza che soleva essere tra i pontefici e gl'imperadori, fusse molesta la sua grandezza, e però avesse a desiderare che e' non aggiugnesse alla potenza della Chiesa l'autorità e le forze dello stato di Firenze. Dispiacque molto a' viniziani che, essendo i fiorentini collegati con loro, avessino eletto al

vendita de' beni dell'Arti e de' luoghi pii (cosa maravigliosa a havere trovato in tempi sì strani tanti compratori): l'havere rovinato prontissimamente e' borghi loro e le case medesime de' cittadini; le exationi di denari gravissime: quel che operassi a tenere fermi gli huomini la memoria di frate Ieronimo, usata per instrumento da molti, e da molti, che aspettavano ognora e' miracoli, creduta veramente; e la autorità degl'altri predicatori: et in somma la pertinatia, tale che se non avessi obstato el rispetto della religione Christiana non sarebbe stata inferiore a Sugunti: le carcere de' cittadini sospetti, le condennazione degli absenti; la forma della città di drento quieta nello assedio, et dove con vivere civile et sanza tumulto non si obmettevano le faccende della pace. Descrivere el sito della città e la bellezza et magnificentia di tanti edifitii di fuora et la constantia degli huomini a lasciargli più più presto guastare che alterare il governo; et essersi, in questa guerra piena di tanti danni spese e rovine, cognosciuta la generosità degli animi e la richeza della città che e' cittadini medesimi non l'arebbeno immaginato, ma non già la prudentia de' padri loro, che declinandô e' pericoli a' quali si cognoscevano inferiori, cercavano di salvare la città et el paese, con la speranza che restando vivi potrebbeno a qualche tempo risurgere; et che quando potevano con denari ricomperarsi lo facevano, più presto che sottoporsi a' pericoli della guerra, maxime essendo in questa destituiti da ciascuno et fondati solo in speranze di cose vane: gli inganni usati loro dal re per tenergli fermi insino recuperassi e' figliuoli, sanza pietà e sanza curarsi dell'infamia che una città sì nobile restassi distructa per colpa sua, et per haverlo seguitato ». [Nota del Panigada].

11. *comporre... loro*: accordarsi con lui.
12. *le commissioni*: le istruzioni date agli ambasciatori.
13. *differenze*: controversie.

comune inimico, senza loro partecipazione, imbasciadori; e se ne lamentò anche il duca di Ferrara, benché seguitando l'esempio loro ve ne mandò anche egli subitamente; e i viniziani consentirono al duca di Milano che facesse il medesimo: il quale, molto innanzi, aveva tenuto occultamente pratica col pontefice perché lo accordasse con Cesare, conoscendo, eziandio innanzi alla rotta di San Polo, potere sperare poco nel re di Francia e de' viniziani.

Fece Cesare sbarcare i fanti spagnuoli che aveva condotti seco a Savona, e gli voltò in Lombardia, perché Antonio de Leva uscisse potente in campagna; e aveva offerto di sbarcargli alla Spezie per mandargli in Toscana. Ma al pontefice, per la impressione che si aveva fatto, non parveno necessarie tante forze, desiderando massime, per conservazione del paese, non volgere senza bisogno tanto impeto contro a quella città. Contro alla quale e contro a Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere [14] nelle terre della Chiesa il cavaliere Sperello [15]; il quale, spedito con danari, innanzi alla capitolazione fatta a Cambrai, dal re di Francia (il quale aveva ratificata la sua condotta), ritornava a Perugia. Fece anche ritenere [16], appresso a Bracciano, i danari mandati da' fiorentini allo abate di Farfa, condotto da loro con dugento cavalli, perché soldasse mille fanti; ma fu necessitato presto a restituirgli, perché avendo il pontefice deputati legati a Cesare i cardinali Farnese, Santa Croce e Medici [17], e passando quello di Santa Croce, l'abate avendolo fatto ritenere, non lo volle liberare se prima non riaveva i danari. Ma i fiorentini continuavano nelle loro preparazioni, avendo invano tentato con Cessare che, insino che avesse udito gli imbasciadori loro, si fermassino l'armi. Ricercorono don Ercole da Esti, primogenito del duca di Ferrara, condotto da loro sei mesi innanzi per capitano generale, che venisse con le sue genti, come era obligato loro. Il quale benché avesse accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando cavalcava [18], per guardia sua [19], nondimeno, anteponendo il padre le considerazioni dello stato dalla fede, recusò

14. *ritenere*: imprigionare.
15. Forse Chirionne Montesperelli, capitano del contado di Perugia.
16. *ritenere*: prendere, trattenere.
17. Alessandro Farnese, Francisco Quiñones e Ippolito de' Medici, mandati a Carlo V all'inizio di agosto del 1529.
18. *cavalcava*: faceva scorrerie in territorio nemico.
19. *per... sua*: a proteggere la sua persona.

di andare, non restituiti anche i danari, benché mandò i suoi cavalli: donde i fiorentini gli disdissono il beneplacito[20] del secondo anno.

Ma già il principe di Oranges, il decimonono dì di agosto, era a Terni e i tedeschi a Fuligno, dove si faceva la massa[21]: essendo cosa ridicola che, essendo fatta e publicata la pace tra Cesare e il re di Francia, il vescovo di Tarba, come imbasciadore del re a Vinegia a Ferrara a Firenze e a Perugia, magnificasse le provisioni potentissime del re alla guerra, e confortasse loro a fare il medesimo. Venne dipoi il principe, con seimila fanti tra tedeschi e italiani, a campo a Spelle[22]: dove, appresentandosi[23] con molti cavalli alla terra per riconoscere[24] il sito, fu ferito in una coscia da quegli di dentro Giovanni d'Urbina, che, esercitato in lunga milizia di Italia, teneva il principato[25] tra tutti i capitani di fanti spagnuoli; della quale ferita morì in pochi dì, con grave danno dello esercito, perché per consiglio suo si reggeva quasi tutta la guerra. Piantoronsi poi l'artiglierie a Spelle, dove, sotto Lione Baglione, fratello naturale di Malatesta, erano più di cinquecento fanti e venti cavalli: ma essendosi battuto pochi colpi a una torre che era fuora della terra a canto alle mura, quegli di dentro, ancora che Lione avesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito, con patto che la terra e gli uomini suoi restassino a discrezione del principe, i soldati, salve le persone e le robbe che potessino portare addosso, uscissino con le spade solo, né potessino per tre mesi servire contro al pontefice o contro a Cesare; ma nell'uscire furono quasi tutti svaligiati. Fu imputato di questo accordo non mediocremente Giovanbatista Borghesi fuoruscito sanese, che avendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, il quale era nello esercito, gli dette la perfezione con aiuto degli altri capitani: il che Malatesta attribuiva a infedeltà, molti altri a viltà di animo.

20. *il beneplacito*: il prolungamento del servizio.
21. *si... massa*: si raccoglievano i soldati.
22. Spello.
23. *appresentandosi*: avvicinandosi.
24. *riconoscere*: esplorare.
25. *teneva il principato*: era considerato il migliore.

Capitolo XIII

Risposta di Cesare agli ambasciatori dei fiorentini mandati a trattare con lui. Contegno del re di Francia verso Cesare e verso i collegati italiani. Trattative fra Cesare e il duca di Milano. Azione del pontefice per la concordia fra i veneziani e Cesare. Accordi del duca di Milano coi veneziani; resa di Pavia a Antonio de Leva.

Ma gli imbasciadori fiorentini, presentatisi intanto a Cesare, si erano nella prima esposizione[1] congratulati della venuta sua, e sforzatisi di farlo capace[2] che la città non era ambiziosa, ma grata de' benefici e pronta a fare comodità[3] a chi la conservasse; aveano scusato che era entrata nella lega col re di Francia per volontà del pontefice che la comandava, e avere continuato per necessità; non procedendo più oltre, perché non aveano commissione [di conchiudere, ma] di avvisare quello che fusse proposto loro, ed espresso comandamento della republica che non udissino pratica alcuna col pontefice; visitare gli altri legati suoi ma non il cardinale de' Medici[4]. A' quali innanzi fusse risposto, disse loro il gran cancelliere, eletto nuovamente[5] cardinale, che era necessario satisfacessino al pontefice; e querelandosi essi della ingiustizia di questa dimanda, rispose che, per essersi la città confederata con gli inimici di Cesare e mandate le genti a offesa sua, era ricaduta[6] dai privilegi suoi e devoluta allo imperio, e che però Cesare ne poteva disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu risposto loro, in nome di Cesare, che facessino venire il mandato abile a convenire[7] eziandio col pontefice, e che poi si attenderebbe alle differenze[8] tra il papa e loro; le quali se prima non si componevano, non voleva Cesare trattare con loro gli interessi propri. Mandoronlo amplissimo a convenire con Cesare, ma non a convenire col pontefice: però, essendo Cesare (che partì da Genova a' trenta di agosto) andato a Piacenza, gli imbasciadori seguitandolo non furono ammessi in Piacenza poiché si era inteso

1. *nella... esposizione*: nel primo colloquio.
2. *farlo capace*: convincerlo.
3. *a... comodità*: a dare aiuto e favori.
4. Ippolito de' Medici.
5. *nuovamente*: da poco tempo.
6. *ricaduta*: decaduta.
7. *il... convenire*: l'autorizzazione a concludere l'accordo.
8. *si... differenze*: ci si occuperebbe delle controversie.

non avere il mandato nel modo che aveva chiesto Cesare. Così restorono le cose senza concordia.

E aveva anche Cesare, ricevuti che ebbe rigidamente gli imbasciadori del duca di Ferrara, fattigli partire; benché ritornando poi con nuove pratiche, e forse con nuovi favori, furono ammessi. Mandò anche Nassau oratore al re di Francia, a congratularsi che con nuova congiunzione avessino stabilito il vincolo del parentado[9], e a ricevere la ratificazione: per le quali cause mandava anche a lui il re l'ammiraglio, e a Renzo da Ceri mandò danari perché si levasse con tutte le genti di Puglia; dove preparò anche dodici galee, perché vi andassino sotto Filippino Doria contro a' viniziani (contro a' quali Cesare mandò Andrea Doria con trentasette galee): benché, giudicando dovere essere più certa la recuperazione de' figliuoli se a Cesare restasse qualche difficoltà in Italia, dava varie speranze a' collegati; e a' fiorentini particolarmente prometteva di mandare loro occultamente, per l'ammiraglio, danari, non perché avesse in animo di sovvenire o loro o gli altri ma perché stessino più renitenti a convenire con Cesare.

Praticavasi[10] intratanto continuamente tra Cesare e il duca di Milano, per mano del protonotario Caracciolo, che andava da Cremona a Piacenza; e parendo strano a Cesare che il duca si piegasse manco a lui di quello che arebbe creduto, e il duca da altro canto riducendosi[11] difficilmente a fidarsi, fu introdotta pratica che Alessandria e Pavia si deponessino in mano del papa, insino a tanto fusse conosciuta[12] la causa sua. A che scrive il Cappella[13] che gli imbasciadori del duca che erano appresso a Cesare non volleno consentire; ma credo che la conclusione mancasse da Cesare, non gli parendo potesse resistere alle forze sue, e tanto più che Antonio de Leva era andato a Piacenza e (come era inimico dell'ozio[14] e della pace), l'aveva confortato con molte ragioni alla guerra. Però Cesare gli commesse che facesse la impresa di Pavia; disegnando anche che nel tempo medesimo il capitano Felix, che [era] venuto co' nuovi lanzi e con cavalli e artiglierie verso Peschiera, e dipoi entrato in

9. Si allude al matrimonio tra Francesco I e Leonora d'Asburgo.
10. *Praticavasi*: si facevano trattative.
11. *riducendosi*: persuadendosi.
12. *conosciuta*: stabilita e decisa giuridicamente.
13. Cfr. Capella, cit., libro VIII, 247-48.
14. *dell'ozio*: della tranquillità.

bresciano, rompesse da quella banda a' viniziani; avendo fatto il marchese di Mantova capitano generale di quella impresa.

Trattava intanto il pontefice la pace tra Cesare e i viniziani, con speranza di conchiuderla alla venuta sua di Bologna; perché avendo avuto prima in animo di abboccarsi a Genova con lui, avevano poi differito di comune consentimento, per la comodità del luogo, a convenirsi a Bologna; inducendogli a essere insieme non solo il desiderio comune di confermare e consolidare meglio la loro congiunzione, ma ancora Cesare la necessità, perché aveva in animo di pigliare la corona dello imperio, e il pontefice la cupidità della impresa di Firenze; e l'uno e l'altro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia (che non si poteva fare senza [comporre] le cose de' viniziani e del duca di Milano); ed eziandio di provedere a' pericoli imminenti del turco, il quale, con grande esercito entrato in Ungheria, camminava alla volta di Austria per attendere alla espugnazione di Vienna.

Nel quale tempo tra Cesare e i viniziani non si facevano fazioni di momento[15]; perché i viniziani, inclinati ad accordare seco, per non irritare più l'animo suo, avevano ritirato l'armata[16] loro dalla impresa del castello di Brindisi a Corfù, attendendo solo a guardare le terre tenevano[17], e in Lombardia non si facendo per ancora[18] se non leggiere escursioni. Però, intenti solo alla guardia delle terre, avevano messo in Brescia il duca d'Urbino, e in Bergamo il conte di Gaiazzo con seimila fanti. Il quale (non so se innanzi entrasse in Bergamo o poi), avendo fatto una imboscata presso a Valezzo[19], per avere inteso farsi una cavalcata da' cavalli borgognoni, essendo venuti grossi[20] lo ruppeno, preseno Gismondo Malatesta e Lucantonio[21]; egli, fatto prigione da quattro italiani, persuasogli con grandi promesse che lo lasciassino fu da loro condotto a Peschiera e liberato. Erano i tedeschi mille cavalli e otto in[22] diecimila fanti; i quali, stati dispersi qualche dì, si ritirorno a Lonata, disegnandosi che

15. *fazioni di momento*: scontri importanti.
16. *l'armata*: la flotta.
17. *guardare... tenevano*: sorvegliare i luoghi fortificati che erano in loro mano.
18. *per ancora*: più.
19. Valeggio sul Mincio.
20. *grossi*: in gran numero.
21. Lucantonio da Montefalco, capitano di fanti.
22. *otto in diecimila fanti*: un numero di fanti compreso tra gli ottomila e i diecimila.

insieme col marchese di Mantova facessino la impresa di Cremona, dove era il duca di Milano. Il quale, vedendosi escluso dallo accordo con Cesare, e che Antonio de Leva era andato a campo a Pavia, e che già il Caracciolo andava a Cremona a denunziargli[23] la guerra, convenne co' viniziani di non fare concordia con Cesare senza consentimento loro; i quali si obligorono dargli per la difesa del suo stato dumila fanti pagati e ottomila ducati il mese, e gli mandorono artiglierie e gente a Cremona; col quale aiuto confidava il duca potere difendere Cremona e Lodi. Perché Pavia fece contro a Antonio de Leva piccola resistenza, non solo perché non vi era vettovaglia per due mesi ma eziandio perché il Pizzinardo, proposto a guardarla, aveva mandato pochi dì innanzi quattro compagnie di fanti a Santo Angelo, dove Antonio de Leva aveva fatto dimostrazione di volersi accampare; e però, essendo restato dentro con poca gente, diffidatosi poterla difendere, non aspettata né batteria né assalto, come vedde prepararsi di piantare l'artiglierie, si accordò, salve le persone e la roba sua e de' soldati: con grande imputazione che avesse potuto più in lui, e però indottolo ad affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze che aveva accumulate in tante prede che il desiderio di salvare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, e specialmente intorno a Pavia.

Capitolo XIV

Proposte del principe d'Oranges a Malatesta Baglioni discusse fra questo e i fiorentini; accordi fra il principe e Malatesta per Perugia. Scarsissimi aiuti dei collegati ai fiorentini.

Nel quale tempo era già accesa molto la guerra di Toscana: perché il principe di Oranges, preso che ebbe Spelle, e che il marchese del Guasto, il quale lo seguitava con fanti spagnuoli, di quegli che erano stati a Monopoli, cominciò ad appropinquarsi allo esercito suo, venne al ponte di San Ianni presso a Perugia in su il Tevere, dove si unirono seco i fanti spagnuoli; nella quale città erano tremila fanti de' fiorentini. Aveva il principe, innanzi si accampasse a Spelle, mandato uno uomo a Perugia a persuadere Malatesta che cedesse alle

23. *denunziargli*: dichiarargli.

voglie del pontefice; il quale, per ritirare a sé in qualunque modo la città di Perugia e per desiderio che l'esercito procedesse più innanzi, offeriva a Malatesta che, uscendosi di Perugia, gli conserverebbe gli stati e beni suoi propri, consentirebbe che liberamente andasse alla difesa de' fiorentini, e si obligherebbe che Braccio e Sforza Baglioni e gli altri inimici suoi non rientrassino in Perugia: e benché Malatesta affermasse non volere accettare partito alcuno senza consentimento de' fiorentini nondimeno udiva continuamente le imbasciate del principe, il quale poiché aveva acquistato Spelle gli faceva maggiore instanza. Comunicava queste cose Malatesta a' fiorentini: inclinato senza dubbio alla concordia, perché temeva alla fine del successo [1], e forse che i fiorentini non continuassino in porgergli tutti gli aiuti desiderava; e quando avesse ad accordare non sperava potere trovare accordo con migliori condizioni di quelle che gli erano proposte; stimando molto meglio che, senza offendere il pontefice e dargli causa di privarlo de' beni e delle terre che se gli preservavano, gli restasse la condotta de' fiorentini che, col volersi difendere, mettere in pericolo lo stato presente e le condizioni tollerabili che poteva avere dello esilio, e farsi esosi [2] gli amici suoi e tutta la terra. Perseverava però sempre in dire di non volere accordare senza loro, ma soggiugnendo che volendo difendere Perugia era necessario che i fiorentini vi mandassino di nuovo mille fanti, e che il resto delle genti loro facesse testa [3] all'Orsaia, lontana cinque miglia da Cortona, ne' confini del cortonese e perugino (il che non potevano fare senza sfornire tutte le terre), e nondimeno luogo sì debole che era necessario si ritirassino a ogni movimento degli inimici. Dimostrava che se non si accordava, e il principe, lasciata indietro Perugia, pigliasse il cammino di Firenze, sarebbe necessario gli lasciassino in Perugia mille fanti vivi [4]; e anche non basterebbeno, perché il pontefice potrebbe travagliarla con altre forze che con le genti imperiali; ma che accordando, i fiorentini ritirerebbeno a sé tutti i loro fanti, e lo seguiterebbeno anche dugento o trecento uomini de' suoi eletti; e che restandogli gli stati e beni suoi, ed esclusi gli inimici di Perugia, attenderebbe alla difesa con animo più quieto. A' fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia, ma vedendo che Mala-

1. *del successo*: dell'esito.
2. *farsi esosi*: inimicarsi.
3. *facesse testa*: si fortificasse e opponesse resistenza.
4. *vivi*: effettivamente in servizio.

testa trattava continuamente col principe, e sapendo anche che mai aveva intermesso[5] di trattare col pontefice, dubitavano che egli, per gli stimoli de' suoi, per i danni della città e del paese e per sospetto degli inimici e della instabilità del popolo, alla fine non cedesse; e pareva loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il nervo[6] e il fiore delle loro forze, sottoposte al pericolo della fede di Malastesta, al pericolo dello essere sforzate dagli inimici, e alla difficoltà del ritirarle in caso che Malatesta si accordasse. E consideravano ancora la mutazione di Perugia potergli poco offendere, restandovi gli amici di Malatesta e a lui le sue castella, né vi ritornando Braccio e i fratelli: donde il pontefice, mentre che la perseverava in quello stato[7], non poteva se non starne con continuo sospetto. Nella quale titubazione di animo, stimando sopra ogni cosa la salvazione di quelle genti, né si confidando interamente della costanza di Malatesta, mandorono segretissimamente, a' sei di settembre, uno uomo loro per levarle da Perugia, temendo non fussino ingannate se si faceva l'accordo: e inteso poi che per essere già vicini gli inimici non si erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse. Ma aveva già, mentre che l'avviso era in cammino, prevenuto: perché Oranges, il nono di settembre, passò il Tevere al ponte di San Ianni; ed essendo alloggiato, dopo qualche leggiera scaramuccia, la notte medesima, conchiuse l'accordo con Malatesta, obligandolo a partirsi di Perugia, datagli facoltà che e' godesse i suoi beni, potesse servire i fiorentini come soldato, ritirare salve le genti loro: le quali perché avessino tempo a ridursi in su il dominio fiorentino promesse Oranges stare fermo con l'esercito due dì. Così ne uscirno a' dodici, e camminando con grandissima celerità si condusseno il dì medesimo a Cortona per la via de' monti, lunga e difficile, ma sicura.

Così si ridusse tutta la guerra nel terreno de' fiorentini. A' quali benché i viniziani e il duca d'Urbino avessino dato speranza di mandare tremila fanti, che per sospetto della venuta del principe a quelle bande avevano mandato nello stato di Urbino, nondimeno, non volendo dispiacere al pontefice, riuscì promessa vana: solamente dettono i viniziani al commissario di Castrocaro[8] danari per pagare

5. *intermesso*: smesso.
6. *il nervo*: il nerbo.
7. *mentre... stato*: finché rimaneva sotto quel governo.
8. Lorenzo Carnesecchi.

dugento fanti. E non ostante che quel senato e il duca di Ferrara trattassino continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perché questa difficoltà lo facesse più facile alle cose loro, confortavano i fiorentini a difendersi.

Capitolo XV

Disegni dei fiorentini; perdita di Cortona e di Arezzo. Dichiarazione di Cesare di non voler udire gli ambasciatori fiorentini se non son rimessi i Medici in città. Richiesta del pontefice che Firenze si rimetta in suo potere. Dispareri in Firenze; decisione di resistenza. Il principe d'Oranges intorno a Firenze; le forze dei fiorentini. Prime scaramuccie sotto Firenze.

Due erano allora principalmente i disegni de' fiorentini: l'uno, che l'esercito ritardasse tanto a venire innanzi che avessino tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensavano che finalmente si avesse a ridurre la guerra; l'altro, cercare di placare l'animo di Cesare, eziandio con l'accordare col pontefice, pure che non fusse alterato la forma della libertà e del governo popolare. Però, non essendo ancora successo l'esclusione de' loro imbasciadori, avevano mandato uno uomo al principe di Oranges, ed eletti imbasciadori al pontefice; instando, quando gli significorono la elezione, che insino allo arrivare loro facesse soprasedere lo esercito: il che ricusò di fare. Però il principe, fattosi innanzi, batté e dette l'assalto al borgo di Cortona che va a l'Orsaia, nella quale città erano settecento fanti; e ne fu ributtato[1]. In Arezzo era maggiore numero di fanti; ma Antoniofrancesco degli Albizi, commissario, inclinato ad abbandonarlo per paura che il principe, presa Cortona, lasciato indietro Arezzo, non andasse alla volta di Firenze, e che prevenendo a[2] quelle genti che erano seco in Arezzo, la città, mancandogli la più pronta[3] difesa che avesse, spaventata non si accordasse; però senza consenso publico, se bene forse con tacita intenzione[4] del gonfaloniere, si partì da Arezzo con tutte le genti, lasciati solamente dugento fanti nella fortezza: ma giunto a Feghine[5], per consiglio di Malate-

1. *ributtato*: respinto.
2. *prevenendo a*: arrivando prima di.
3. *pronta*: valida.
4. *con... intenzione*: con tacito consenso.
5. Figline Valdarno.

sta, che era quivi e approvava il ridurre[6] le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo perché non restasse abbandonato del tutto. Ma a' diciassette dì, Cortona, alla difesa della quale sarebbeno bastanti mille fanti, non vedendo provedersi per i fiorentini gagliardamente, e inteso anche forse la titubazione di Arezzo, si arrendé, ancora che poco stretta[7] dal principe; col quale compose[8] di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione a' fanti che erano in Arezzo, non si reputando bastanti a difenderlo, di abbandonare quella città: la quale, a' diciannove dì, si accordò anche ella col principe[9]: ma con capitoli e con pensieri[10] di reggersi più presto da se stessa in libertà sotto l'ombra e protezione di Cesare che stare più in soggezione de' fiorentini, dimostrando essere falsa quella professione[11] che insino allora avevano fatto di essere amici della famiglia de' Medici e inimici del governo popolare.

Nel quale tempo Cesare aveva negato espressamente non volere più[12] udire gli imbasciadori fiorentini se non restituivano[13] i Medici; e Oranges, benché con gli oratori che erano appresso a lui detestasse[14] senza rispetto la cupidità del papa e la ingiustizia di quella impresa, nondimeno aveva chiarito non potere mancare di continuarla senza la restituzione de' Medici: e trovandosi avere trecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri dumila cinquecento tedeschi, di bellissima[15] gente, dumila fanti spagnuoli tremila italiani, sotto Sciarra Colonna Piermaria Rosso Pierluigi da Farnese e Giovambatista Savello (co' quali si unì poi Giovanni da Sassatello, defraudati i danari ricevuti prima da' fiorentini, de' quali aveva accettata la condotta), e poi Alessandro Vitelli, che avevano tremila fanti, ma avendo poche artiglierie, ricercò i sanesi che l'accomodassino di artiglierie. I quali, non potendo negare allo esercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per l'odio contro al pontefice e per il sospetto della sua grandezza malcontenti della mutazione del governo de'

6. *ridurre*: raccogliere.
7. *poco stretta*: poco stretta d'assedio.
8. *compose*: concordò.
9. 19 settembre 1529 (due giorni dopo Cortona).
10. *con... pensieri*: con condizioni d'accordo e con la prospettiva.
11. *quella professione*: la dichiarazione.
12. *aveva... più*: aveva espressamente dichiarato che non avrebbe più voluto.
13. *restituivano*: rimettevano al potere.
14. *detestasse*: biasimasse.
15. *bellissima*: validissima.

fiorentini, co' quali per l'odio comune contro al papa avevano avuto molti mesi quasi tacita pace e intelligenza[16], mettevano in ordine[17] l'artiglierie ma con quanta più lunghezza[18] potevano.

Aveva intratanto il papa udito gli oratori fiorentini, e risposto loro che la intenzione sua non era di alterare la libertà della città ma che, non tanto per le ingiurie ricevute da quel governo e dalla necessità di assicurare lo stato suo quanto per la capitolazione fatta con Cesare, era stato costretto a fare la impresa; nella quale trattandosi ora dello interesse dell'onore suo, non chiedeva altro se non che liberamente[19] si rimettessino in potestà sua, e che fatto questo dimostrerebbe il buono animo che aveva al benefizio della patria comune. E intendendo poi che, crescendo a Firenze il timore, massime poi che avevano inteso l'esclusione fatta degli oratori loro da Cesare, avevano eletto a lui nuovi imbasciadori, pensando fussino disposti a cedergli, e desideroso della prestezza per fuggire i danni del paese[20], mandò in poste[21] allo esercito l'arcivescovo di Capua: il quale, passando per Firenze, trovò disposizione diversa da quel che si era persuaso.

Fecesi intanto innanzi Oranges, e a' ventiquattro era a Montevarchi nel Valdarno, lontano venticinque miglia da Firenze, aspettando da Siena otto cannoni, che si mosseno il dì seguente; ma camminando con la medesima lunghezza con la quale erano stati preparati, furono cagione che il principe, che a' ventisette aveva condotto l'esercito insino a Feghine e l'Ancisa, soprastette in quello alloggiamento insino a tutto il dì quarto di ottobre: donde procedé la durezza[22] di tutta quella impresa. Perché, perduto Arezzo, vedendosi mancare le speranze e le promesse fatte loro da ogni banda, la fortificazione che si faceva della città dalla banda del monte non ancora ridotta in termine[23] che, benché vi si lavorasse con grandissima sollecitudine, non paresse a' soldati che prima che fra otto o dieci dì potesse mettersi in difesa, e intendendo l'esercito inimico camminare innanzi, ed essendosi dalla banda di Bologna mosso per

16. *intelligenza*: intesa.
17. *mettevano in ordine*: preparavano.
18. *lunghezza*: lentezza.
19. *liberamente*: spontaneamente e senza condizioni.
20. *per... paese*: per evitare di danneggiare il territorio.
21. *in poste*: in gran fretta.
22. *la durezza*: la difficoltà.
23. *ridotta in termine*: giunta ad uno stadio tale.

ordine del papa Ramazzotto con tremila fanti, saccheggiata Firenzuola ed entrato nel Mugello, e temendosi non andasse a Prato, i cittadini spaventati cominciorono a inclinarsi all'accordo, e massime che molti se ne fuggivano per timore: in modo che, nella consulta del magistrato de' dieci proposto [24] alle cose della guerra, nella quale consulta intervenneno i cittadini principali di quel governo, fu parere di tutti di spedire a Roma libero e ampio mandato per rimettersi nella volontà del pontefice. Ma avendone fatta relazione al supremo magistrato, senza il consenso del quale non si poteva farne la deliberazione, il gonfaloniere, che ostinatamente era nella contraria sentenza, la contradisse; e congiugnendosi con lui il magistrato popolare de' collegi [25], che partecipava della autorità de' tribuni della plebe di Roma [26]; nel quale per sorte erano molte persone di mala mente e di grande temerità e insolenza, potette tanto, fomentando anche la sua opinione l'ardire e le minaccie di molti giovani, che impedì che per quel dì non si fece altra deliberazione. E nondimento è manifesto che se il dì seguente, che fu il vigesimo ottavo di settembre, il principe si fusse spinto più innanzi uno alloggiamento [27], quegli che contradicevano all'accordo non arebbeno potuto alla inclinazione di tutti gli altri resistere: da tante piccole cagioni dependono bene spesso i momenti di cose gravissime [28]. Il soprasedere vano di Oranges, interpretato da alcuni che per nutrire [29] la guerra fusse fatto studiosamente [30], perché allo accostarsi presso Firenze non gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che in Firenze molti ripreseno animo; ma quel che importò più fu che la fortificazione, continuata senza una minima intermissione [31] di tempo con grandissimo numero d'uomini, si condusse in grado che, innanzi che Oranges si movesse da quello alloggiamento, giudicorono i capitani che i ripari si potessino difendere: donde cessata ogni inclinazione allo accordo, si messe la città ostinatamente alla difesa; essendosi anche aggiunto ad assicurare gli animi loro che Ramazzotto, che aveva condotto seco

24. *proposto*: preposto.
25. I collegi erano un consiglio con potere deliberante, costituito dai 16 Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo e dai 12 Buoni Uomini.
26. Forse in quanto intermediario tra Consiglio Maggiore e senato.
27. *uno alloggiamento*: di una tappa.
28. *i... gravissime*: i movimenti (l'avvio del processo) di cose importantissime.
29. *nutrire*: prolungare.
30. *studiosamente*: di proposito.
31. *senza... intermissione*: senza un minimo intervallo.

villani senza denari e non soldati, essendo venuto non con disposizione di combattere ma di rubare, saccheggiato che ebbe tutto il Mugello, si ritirò nel bolognese con la preda, dissolvendosi [32] tutta la gente, la quale aveva venduto a lui la maggiore parte delle cose predate. Così di una guerra facile, e che si sarebbe finita con piccolo detrimento di ciascuno, risultò una guerra gravissima e perniciosissima, che non potette finirsi se non distrutto che fu tutto il paese, e condotta quella città in pericolo dell'ultima sua desolazione.

Mossesi, a' cinque di ottobre, Oranges da Feghine; ma camminando lentamente, per aspettare l'artiglierie di Siena che gli erano vicine, non ebbe condotte tutte le genti e l'artiglierie nel Piano di Ripoli, a due miglia di Firenze, prima che a' venti dì, e a' ventiquattro alloggiato tutto l'esercito in su i colli vicini a' ripari: i quali, movendosi dalla porta di Saminiato, occupavano i colli eminenti alla città, insino alla porta di San Giorgio; e movendosi anche una alia [33] da Saminiato, che si distendeva insino in su la strada della porta di San Niccolò. Erano in Firenze ottomila fanti vivi [34]; e la resoluzione era di difendere Prato, Pistoia, Empoli, Pisa e Livorno, nelle quali terre tutte avevano messo presidio sufficiente, e il resto de' luoghi lasciare più presto alla fede e disposizione de' popoli e alla fortezza de' siti che mettervi grosse genti per guardargli. Ma già si empieva tutto il paese di venturieri [35] e di predatori; e i sanesi non solo predavano per tutto, ma eziandio mandorono gente per occupare Montepulciano, sperando che poi dal principe fusse consentito loro il tenerlo; ma essendovi alcuni fanti de' fiorentini si difese facilmente: e vi sopragiunse poco poi Napolione Orsino, soldato de' fiorentini, con trecento cavalli, che non era voluto partirsi di terra di Roma insino a tanto che il pontefice non si fusse indiritto al cammino di Bologna.

Alloggiato Oranges l'esercito, e distesolo molto largo in su i colli di Montici, del Gallo e di Giramonte, e avuti guastatori [36] e alcuni

32. *dissolvendosi*: sciogliendosi.
33. *alia*: ala.
34. *vivi*: effettivamente in servizio.
35. I venturieri erano combattenti che militavano senza stipendio al di fuori delle compagnie ordinarie.
36. I guastatori erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.

pezzi piccoli di artiglieria da' lucchesi, fece lavorare uno riparo, credevasi per dare uno assalto al bastione di Saminiato[37]; e all'incontro, per offenderlo, furono piantati nell'orto di Saminiato quattro cannoni in su uno cavaliere[38]. Arrenderonsi subito al principe le terre di Colle[39] e di San Gimignano, luoghi importanti per facilitare le vettovaglie che venivano da Siena. Piantò, a' ventinove, Oranges in su uno bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di Saminiato per abbatterlo, perché da uno sagro[40] che vi era piantato era molto danneggiato l'esercito; e in poche ore se ne roppeno due. Però, avendo il dì seguente condotto un altro, tratti[41] che vi ebbeno invano circa cento cinquanta colpi, né potuto levarne il sagro, si astenneno dal tirarvi più. E considerandosi per[42] tutti la oppugnazione[43] di Firenze, massime da[44] uno esercito solo, essere difficillima, cominciorono le fazioni[45] a procedere lentamente, più tosto con scaramuccie che con maniera di oppugnazione. Fecesi, a' due di novembre una grossa scaramuccia al bastione di San Giorgio e a quello di San Niccolò e della strada Romana; e a' quattro fu piantata in su il Giramonte una colubrina[46] al palazzo de' signori, che al primo colpo si aperse[47]. E a' sette, i cavalli che erano dentro scorseno in Valdipesa, e preseno cento cavalli la più parte utili; e cavalli e archibusieri, usciti dal Pontedera, preseno sessanta cavalli, tra le Capanne e la torre di San Romano.

37. La chiesa di San Miniato, sebbene fuori della cerchia urbana, era stata unita ad essa da due braccia di mura ed era stata fortificata fino a diventare un baluardo che si spingeva molto avanti verso il campo nemico; e su di esso gli assediati avevano collocato le artiglierie.

38. Il cavaliere era un monte di terra circondato da mura e sormontato da una postazione di artiglieria.

39. Colle di Val d'Elsa.

40. Il sagro era un grosso pezzo d'artiglieria che tirava palle da 6 a 20 libbre.

41. *tratti*: tirati.

42. *per*: da parte di.

43. *la oppugnazione*: l'assalto.

44. *da*: fatta da.

45. *le fazioni*: gli scontri.

46. La colubrina era un pezzo d'artiglieria lungo e sottile.

47. *si aperse*: esplose (la colubrina).

CAPITOLO XVI

Il pontefice e Cesare a Bologna. Accordi per continuare l'impresa contro Firenze. La questione di Modena e di Reggio. Discussioni per la pace coi veneziani e per il perdono di Cesare a Francesco Sforza. Continuazione della guerra in Lombardia. Pace di Cesare col duca di Milano e coi veneziani.

Nel quale tempo essendo giunto il pontefice a Bologna[1], Cesare, secondo l'uso de' prìncipi grandi, vi venne dopo lui[2]; perché è costume che, quando due prìncipi hanno a convenirsi[3], quello di più degnità si presenta prima al luogo diputato[4], giudicandosi segno di riverenza che quello che è inferiore vadi a trovarlo: dove ricevuto dal papa con grandissimo onore, e alloggiato nel palazzo medesimo in stanze contigue l'una all'altra, pareva, per le dimostrazioni e per la dimestichezza che appariva tra loro, che fussino continuamente stati in grandissima benivolenza e congiunzione. Ed essendo già cessato il sospetto della invasione de' turchi, perché l'esercito loro, presentantosi insieme con la persona [di Solimanno] innanzi a Vienna, dove era grossissimo presidio di fanti tedeschi, non solo avevano dati più assalti invano ma ne erano stati ributtati con grandissma uccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, e massime non avendo artiglieria grossa da batterla e stretti da' tempi che in quella regione erano asprissimi, essendo il mese di ottobre, se ne levorono, non ritirandosi a qualche alloggiamento vicino ma alla volta di Costantinopoli, cammino credo di tre mesi; però trovandosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l'aveva prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pavia, a concordare col duca di Milano, e però mandato a Cremona il Caracciolo, ma ancora indotto a persuadere al pontefice il pensare a qualche modo per la concordia co' fiorentini, acciò che spedito[5] dalle cose di Italia potesse passare con tutte le genti in Germania a soccorso di Vienna e del fratello: ma cessato questo sospetto, cominciorono a trattare delle cose di Italia.

1. 24 ottobre 1529.
2. 5 novembre.
3. *convenirsi*: incontrarsi.
4. *diputato*: stabilito.
5. *spedito*: libero.

Nelle quali quella che premeva più al pontefice era la impresa contro a' fiorentini; e in questa anche Cesare era molto inclinato, sì per sodisfare al pontefice di quello che si era capitolato a Barzalona come perché, avendo la città in concetto di essere[6] inclinata alla divozione della corona di Francia, gli era grata la sua depressione. Però, essendo in Bologna quattro oratori fiorentini al pontefice e facendo anche instanza di parlare a lui, non volle mai udirgli, se non una volta sola quando parve al pontefice; da chi prese anche la sostanza della risposta che fece loro. Però si conchiuse di continuare la impresa e (perché la riusciva più difficile che non era paruto al pontefice) di volgervi quelle genti che erano in Lombardia, se nascesse occasione d'accordo co' viniziani e con Francesco Sforza, le quali fussino pagate da Cesare, e che il papa pagasse ciascuno mese al principe d'Oranges (il quale per trattare queste cose venne a Bologna) ducati sessantamila, perché, non potendo Cesare sostenere tante spese, mantenesse quelle genti che erano già intorno a Firenze.

Parlossi poi dell'altro interesse del pontefice che erano le cose di Modena e di Reggio; nella quale [pratica] il papa, per fuggire il carico[7] dell'ostinazione, avendo proposto[8] quella cantilena medesima che aveva pensata prima e usata molte volte, che se si trattasse solo di quelle terre non farebbe difficoltà di farne la volontà di Cesare, ma che alienando Modena e Reggio restavano Parma e Piacenza in modo separate dallo stato ecclesiastico che venivano in conseguenza quasi alienate; rispondeva Cesare essere rispetto[9] ragionevole, ma mentre che le forze erano occupate nella impresa di Firenze non si potere tentare altro che l'autorità. Ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo che, con buona sodisfazione del papa, fussino restate al duca di Ferrara; col quale, nel venire a Bologna, aveva parlato a Modena, e datogli grande speranza di fare ogni opera col pontefice di comporre le cose sue. E aveva anche quel duca saputo conciliarsi in modo gli animi di quegli che potevano appresso a Cesare che non gli mancavano fautori grandi in quella corte.

Restavano i due articoli più importanti e più difficili, de' viniziani e di Francesco Sforza; la concordia de' quali, massime quella di Francesco, se bene non fusse secondo la inclinazione con la quale

6. *avendo... essere*: ritenendo che la città fosse.
7. *il carico*: l'accusa.
8. *proposto*: premesso.
9. *rispetto*: considerazione.

prima [Cesare] era venuto in Italia, nondimeno, trovando alle cose maggiore difficoltà che non si era immaginato in Spagna, e vedendo difficile ad acquistare lo stato di Milano dopo la nuova congiunzione che aveva fatta Francesco co' viniziani, trovandosi in spesa grossissima per tante genti che aveva condotto di Spagna e di Germania, non era più nella pristina durezza; massime che dal fratello e da molti era, per i tumulti de' luterani e per altri semi che apparivano di nuove cose, sollecitato a passare in Germania; dove ancora poteva credere che a qualche tempo [10] ritornerebbeno i turchi; massime che era notissimo che Solimanno, acceso dallo sdegno e dalla ignominia, aveva al partirsi da Vienna giurato che presto vi ritornerebbe molto più potente. E parendo a Cesare non solo mal sicuro ma meno onorevole il partirsi di Italia, lasciando le cose imperfette, cominciò a inclinare l'animo a concordare non solo co' viniziani ma eziandio di perdonare a Francesco Sforza; a che instava molto il pontefice, desideroso della quiete universale; e anche perché le cose [11] di Cesare, disoccupate [12] dall'altre imprese, si volgessino contro a Firenze. Riteneva [13] Cesare più che altro il parergli non fusse con sua degnità il credersi che quasi la necessità lo inducesse a perdonare a Francesco Sforza; e Antonio de Leva, che era con lui a Bologna, faceva ogni instanza perché di quello stato si facesse altra deliberazione, proponendo ora Alessandro nipote del papa ora altri: nondimeno, essendo difficoltà di collocare quello stato in persona di chi [14] Italia si contentasse, né avendo il papa inclinazione a pensarvi per i suoi, non essendo cosa che si potesse spedire [15] se non con nuove guerre e con nuovi travagli, Cesare, in ultimo, inclinando a questa sentenza, consentì di concedere a Francesco Sforza salvocondotto, sotto nome di venire a lui a giustificarsi ma in fatto per ridurre le cose a qualche composizione [16]; consentendo ancora [17] i viniziani alla venuta sua, perché speravano che in uno tempo medesimo si introducesse la concordia delle cose loro [18].

10. *a qualche tempo*: prima o poi, e comunque a breve scadenza.
11. *le cose*: le forze.
12. *disoccupate*: libere.
13. *Riteneva*: tratteneva.
14. *in... chi*: nelle mani di uno di cui.
15. *spedire*: risolvere.
16. *ridurre... composizione*: appianare la situazione con un accordo.
17. *ancora*: anche.
18. *si... loro*: anche la loro situazione si sistemasse con un accordo.

E nondimeno non cessavano però l'armi in Lombardia; perché il Belgioioso, il quale per l'assenza di Antonio de Leva era restato capo a Milano, andò con settemila fanti a campo a Santo Angelo, dove erano quattro compagnie di fanti viniziani e di Milano; e avendolo battuto con l'occasione di una pioggia continua che faceva inutili gli archibusi, che allo scoperto difendevano il muro, accostato i suoi, appoggiati agli scudi e con le spade e picche, dette l'assalto, accostandosi anche egli valentemente con gli altri: ma non potendo quegli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco[19], ed essendo necessitati gittargli in terra e combattere con altre armi, sbigottiti cominciorono a ritirarsi e ad abbandonare le mura; in modo che, entrati dentro gli inimici, restorono tutti o morti o prigioni. Disegnò poi andare di là da Adda, e passata già parte dello esercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie de' nuovi spagnuoli si partirono per andare a Milano; ma lui prevenendogli, fece pigliare l'armi alla terra[20], in modo che non potendo entrare ritornorono indietro allo esercito.

Ma già, non ostante queste cose e lo essere i tedeschi ne' terreni de' viniziani, si strignevano talmente le pratiche della pace che raffreddavano tutti i pensieri della guerra. Perché Francesco Sforza, presentatosi, subito che arrivò in Bologna, al cospetto di Cesare, e ringraziatolo della benignità sua in avergli conceduto facoltà di venire a lui, gli espose confidare tanto nella giustizia sua che, per tutte le cose succedute innanzi che il marchese di Pescara lo rinchiudesse nel castello di Milano, non desiderava altra sicurtà o presidio che la innocenza propria; e che perciò, in quanto a queste, rinunziava liberamente il[21] salvocondotto; la scrittura del quale avendo in mano la gittò innanzi a lui, cosa che molto sodisfece a Cesare. Trattoronsi circa a uno mese le difficoltà dell'accordo suo e di quello de' viniziani; e finalmente, a' ventitré di dicembre, essendosene molto affaticato il pontefice, si conchiuse l'uno e l'altro: obligandosi Francesco a pagargli in uno anno ducati quattrocentomila, e cinquecentomila poi in dieci anni cioè ogni anno cinquantamila, restando in mano di Cesare Como e il castello di Milano; quali si obligò a consegnare a Francesco come fussino fatti i pagamenti del primo

19. *le corde... fuoco*: le corde accese con cui si dava fuoco agli archibugi.
20. *alla terra*: agli abitanti della città.
21. *rinunziava... il*: rifiutava, spontaneamente e senza chiedere altre assicurazioni, il.

anno. E gli dette la investitura, o vero confermò quella che prima gli era data[22]. Per i quali pagamenti osservare, e per i doni promessi a' grandi appresso a lui[23], fece grandissime imposizioni[24] alla città di Milano e a tutto il ducato, non ostante che i popoli fussino consumati per sì atroci e lunghe guerre e per la fame e per la peste. Restituischino i viniziani al pontefice Ravenna e Cervia co' suoi territori, salve le ragioni loro[25], e perdonando il pontefice a quelli che avessino macchinato o operato contro a lui; restituischino a Cesare, per tutto gennaio prossimo, tutto quello posseggono nel regno di Napoli: paghino a Cesare il resto de' dugentomila ducati, debiti per il terzo capitolo dell'ultima pace contratta tra loro[26], cioè venticinquemila ducati infra uno mese prossimo e dipoi venticinquemila ciascuno anno; ma in caso che infra uno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fussino restituiti secondo il tenore di detta pace o giudicate per arbitri comuni le differenze[27]: paghino ciascuno anno a' fuorusciti cinquemila ducati per l'entrate de' beni loro, come si disponeva nella pace predetta; a Cesare centomila altri ducati, la metà fra dieci mesi l'altra metà dipoi a uno anno. Decidinsi le ragioni del patriarca di Aquileia[28], riservategli nella capitolazione di Vormazia, contro al re di Ungheria; includasi in questa pace e confederazione il duca di Urbino, per essere aderente e in protezione de' viniziani. Perdonino al conte Brunoro da Gambara[29]. Sia libero il comercio a' sudditi di tutti, né si dia ricetto a' corsali i quali perturbassino alcuna delle parti: sia lecito a' viniziani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose tengono: restituischino[30] tutti i fatti ribelli[31] per essersi aderiti a Massimiliano, a Cesare e al re di Ungheria, insino all'anno mille cinquecento ventitré; ma non si estenda la restituzione a' beni pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace ma lega difensiva perpetua per gli stati di

22. Cfr. XVI, VIII.
23. *ai... lui*: a coloro che godevano della confidenza sua (dell'imperatore).
24. *fece... imposizioni*: impose grandissime tasse.
25. *le... loro*: i loro diritti.
26. Nel 1523, cfr. XV, II.
27. *giudicate... differenze*: risolte per mezzo di arbitri scelti in comune le controversie.
28. Durante la guerra i sudditi di Ferdinando d'Austria avevano occupato alcuni borghi appartenenti al patriarcato di Aquileia, che era sotto la protezione di Venezia.
29. Sostenitore del partito imperiale a Brescia e ciambellano di Carlo V.
30. *restituischino*: reintegrino nella cittadinanza e nel possesso dei beni.
31. *fatti ribelli*: dichiarati ribelli.

Italia contro a qualunque cristiano. Promette Cesare che il duca di Milano terrà continuamente nel suo stato cinquecento uomini d'arme, e [egli stesso], per la difesa del duca e de' viniziani, ottocento uomini d'arme computativi i cinquecento predetti, cinquecento cavalli leggieri seimila fanti, con buona banda di artiglierie e i viniziani il medesimo alla difesa del duca di Milano; ed essendo molestato ciascuno di questi stati, gli altri non permettino che vadia[32] vettovaglie munizioni corrieri imbasciadori di chi offende, proibirgli ogni aiuto de' suoi stati e il transito a lui e alle sue genti. Se alcuno principe cristiano, eziandio di suprema dignità, assalterà il regno di Napoli, siano tenuti i viniziani ad aiutarlo con quindici galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti, nominati e nominandi, non perciò con altra obligazione de' viniziani alla difesa[33]. Se il duca di Ferrara concorderà col pontefice e con Cesare, si intenda incluso in questa confederazione. Per la esecuzione de' quali accordi, Cesare restituì a Francesco Sforza Milano e tutto il ducato, e ne rimosse tutti i soldati; ritenendosi solamente quegli che erano necessari per la guardia del castello e di Como; i quali restituì poi al tempo convenuto. E i viniziani restituirono al pontefice le terre di Romagna, e a Cesare le terre tenevano nella Puglia.

32. *che vadia*: che passino per i loro stati.
33. *non... difesa*: senza che per questo i veneziani fossero ulteriormente obbligati alla difesa dei loro alleati.

LIBRO VIGESIMO

Capitolo I

Firenze sola in guerra; il principe d'Oranges prende la Lastra; resa di terre dei fiorentini alle milizie imperiali e al pontefice. Trattative palesi e occulte di Malatesta Baglioni col pontefice. Disegni degli assediati contro Firenze. Giuramento delle milizie in Firenze di difendere la città fino alla morte; infedeltà di Napoleone Orsini. Condotta ambigua del re di Francia per i maneggi del pontefice. Incoronazione di Cesare; come vien definita la questione fra il pontefice e il duca di Ferrara.

Posto, per la pace e confederazione predetta, fine a sì lunghe e gravi guerre, continuate più di otto anni con accidenti tanto orribili, restò Italia tutta libera da' tumulti e da' pericoli delle armi, eccetto la città di Firenze; la guerra della quale aveva giovato alla pace degli altri, ma la pace degli altri aggravava la guerra loro. Perché, come le difficoltà che si trattavano furono in modo digerite[1] che non si dubitava la concordia dovere avere perfezione, Cesare, levate le genti dello stato de' viniziani, mandò quattromila fanti tedeschi, dumila cinquecento fanti spagnuoli, ottocento italiani, più di trecento cavalli leggieri, con venticinque pezzi d'artiglieria, alla guerra contro a' fiorentini. Nella quale si erano fatte pochissime fazioni, né a pena degne di essere scritte: non bastando l'animo a quegli di fuora di combattere la città, né essendo pronti quegli di dentro a tentare la fortuna; perché, reputando d'avere modo a difendersi molti mesi,

1. *digerite*: superate.

speravano che, o per mancamento di danari o per altri accidenti, gli inimici non avessino a starvi lungamente. Aveva perciò il principe mandato mille cinquecento fanti quattrocento cavalli e quattro pezzi di artiglieria a pigliare la Lastra[2], dove erano tre bandiere[3] di fanti; e innanzi arrivasse il soccorso di Firenze la prese, ammazzati degli inimici circa dugento fanti. Succedé che la notte degli undici di dicembre Stefano Colonna, con mille archibusieri e quattrocento tra alabarde[4] e partigiane[5], tutti in corsaletto[6] e all'uso spagnuolo incamiciati[7], assaltorono il colonnello[8] di Sciarra, alloggiato nelle case propinque alla chiesa di Santa Margherita a Montici, sforzoronle, con morte di più di dugento uomini e molti feriti, e tutto il colonnello in sbaraglio, né perderono uno uomo solo. E andando Pirro da Castel di Piero per pigliare Montopoli, terra del contado di Pisa, i fanti che erano in Empoli, tagliatagli la strada tra Palaia e Montopoli, lo roppono, fatti molti prigioni. E da uno colpo di artiglieria fu morto, nell'orto di Saminiato, Mario Orsino e Giulio da Santa Croce. E nel Borgo da Sansepolcro entrò Napolione Orsino, soldato de' fiorentini, con cento cinquanta cavalli, perché Alessandro Vitelli, verso il Borgo e Anghiari, andava distruggendo il paese. Ma passate che ebbono l'Alpi le genti mandate nuovamente[9] da Cesare, Pistoia e poi Prato, abbandonate dalle genti de' fiorentini, si arrendorono al pontefice: però l'esercito, non avendo alle spalle impedimento, non si andò a unire con li altri, ma fermatosi dall'altra parte di Arno alloggiò a Peretola presso alle mura della città, sotto il governo del marchese del Guasto, benché a tutti era superiore il principe di Oranges: essendo già ridotte le cose più presto in forma di assedio che di oppugnazione[10]. Arrendessi anche Pietrasanta al pontefice.

Nella fine di questo anno, il pontefice, ricercato da Malatesta Baglione che gli dava speranza di concordia, mandò a Firenze,

2. Lastra a Signa.
3. *bandiere*: schiere.
4. *alabarde*: alabardieri (le alabarde erano aste con una lama aguzza in cima, erano armi tipiche delle fanterie svizzere e tedesche).
5. *partigiane*: soldati armati di partigiana (la partigiana era una specie di alabarda).
6. *in corsaletto*: corazzati.
7. *incamiciati*: con una camicia sulla corazza (per riconoscersi).
8. *il colonnello*: il drappello.
9. *nuovamente*: per ultime.
10. *oppugnazione*: assalto.

indiritto a lui, Ridolfo Pio vescovo di Faenza; col quale furono trattate varie cose, parte con saputa della città in beneficio, parte occultamente da Malatesta contro alla città; le quali non ebbono altro effetto, anzi si credette che Malatesta, che era al fine della sua condotta, l'avesse tenute artificiosamente, acciò che i fiorentini, per timore di non[11] essere abbandonati da lui, lo riconducessino[12] con titolo di capitano generale; il che ottenne.

Seguitò l'anno mille cinquecento trenta la impresa medesima: dove benché Oranges, con cominciare nuovi cavalieri[13] e nuove trincee, facesse dimostrazione di volere battere i bastioni più d'appresso, e massime quel di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno, parte per la imperizia sua parte per la difficoltà della cosa, non si messe a esecuzione disegno alcuno; appartenendo a[14] Stefano Colonna la guardia di tutto il monte.

Nel principio di questo anno i fiorentini, presa speranza dalle cose trattate col vescovo di Faenza, mandorono di nuovo oratori al pontefice e a Cesare; ma con precisa commissione di non udire cosa alcuna per la quale si trattasse di alterare il governo o diminuire il dominio: però, essendo discordi nello articolo principale, non avendo anche potuto ottenere udienza da Cesare, ritornorono presto a Firenze senza conclusione. Dove erano nove in diecimila[15] fanti vivi[16], ma pagati di sorte che ascendevano a più quattordicimila paghe. Però i soldati difendevano la città con grande affezione e prontezza di fede: i quali per stabilire[17] tanto più, i capitani tutti, convocati nella chiesa di San Niccolò, dopo avere udita la messa, feciono, presente Malatesta, uno solenne giuramento di difendere la città insino alla morte. Solo in questa costanza e fedeltà de' fanti italiani si dimostrò incostante e infedele Napolione Orsino; il quale, ricevuti danari da' fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, e composte le cose sue col pontefice e con Cesare, fece opera che[18] alcuni capitani stativi mandati da lui si partissino da Firenze.

11. *di non*: di.
12. *riconducessino*: riassumessero al loro servizio.
13. I cavalieri erano monti di terra circondati da un muro e sormontati da una postazione d'artiglieria.
14. *appartenendo a*: ricadendo sotto la responsabilità di.
15. *nove in diecimila*: tra i novemila e i diecimila.
16. *vivi*: effettivamente presenti.
17. *per stabilire*: per rendere più saldamente fedeli (*i quali* è oggetto).
18. *fece... che*: fece in modo che.

Ma il pontefice, non lasciando indietro diligenza alcuna per ottenere lo intento suo, operò che il re di Francia mandò Chiaramonte [19] a Firenze a scusare l'accordo fatto, per la necessità di riavere i figliuoli, e lo essere stato impossibile lo includervi loro; confortandogli a pigliare gli accordi potevano, pure che fussino utili e con la libertà: offerendo quasi di volersi intromettere [20]. Comandò ancora a Malatesta e a Stefano Colonna, come uomini del re, e protestò [21] loro che partissino di Firenze; benché da parte segretamente dicesse il contrario. Ma quel che importò più, per la perdita della riputazione e spavento del popolo, fu che, per sodisfare al pontefice e Cesare, levò monsignore di Viglì [22] che ordinariamente risedeva suo oratore in Firenze, lasciatovi però come privato Emilio Ferretto [23] per non gli disperare del tutto; e promettendo anche loro segretamente di aiutargli, come avesse ricuperato i figliuoli. E vacillò anche il re di [24] fare partire l'oratore fiorentino [25] dalla sua corte: aiutandosi il pontefice con tutte l'arti, perché per Tarbes mandò il cappello del cardinalato al cancelliere, e non molto dipoi la legazione del regno di Francia. Per il quale introdusse anche pratica di nuovo abboccamento, a Turino, tra Cesare il re di Francia e lui. Ma fu risposto a Tarbes, nel consiglio regio, che stando i figli in prigione era stoltizia che il re andasse cercando di entrarvi anche lui.

Statuirono poi il pontefice e Cesare andare a Siena, per dare più dappresso favore alla impresa, e poi trasferirsi a Roma per la corona: ma essendo già in procinto di partirsi, o vera o simulata che fusse la deliberazione, sopravenneno lettere di Germania che lo sollecitavano a trasferirsi di là facendone instanza gli elettori e i prìncipi per conto delle diete; Ferdinando per essere eletto re de' romani, gli altri per rispetto [26] del concilio. Però, omesso il pensiero di andare innanzi, prese in Bologna, con concorso [27] grande ma con piccola pompa e spesa, la corona imperiale, il giorno di san Mattia [28], giorno a lui di grandissima prosperità; perché in quel dì era nato, in quel dì era

19. Antoine de Clermont, primo barone del Delfinato e ciambellano del re.
20. *di... intromettere*: la sua mediazione.
21. *protestò*: intimò.
22. Claude Dodieux, signore di Vely, abate di Saint-Riquier.
23. Era consigliere del parlamento di Parigi.
24. *vacillò... di*: fu incerto... se.
25. Baldassarre Carducci.
26. *per rispetto*: a causa.
27. *concorso*: affluenza.
28. 24 febbraio 1530.

stato fatto suo prigione il re di Francia, in quel dì assunse i segni e ornamenti della degnità imperiale. Attese nondimeno, innanzi partisse, alla concordia del duca di Ferrara col pontefice; il quale a' sette di marzo venne a Bologna con salvocondotto. Né si trovando altro esito a questa differenza[29], feciono compromesso di ragione e di fatto di tutte le loro controversie in Cesare[30]: inducendosi il pontefice a farlo perché, essendo il compromesso generale, in modo che includeva ancora la controversia di Ferrara, la quale non si dubitava che secondo i termini giuridichi non fusse devoluta alla sedia apostolica, gli parve che Cesare avesse il modo facile, col porgli silenzio sopra Ferrara, a restituirgli Modena e Reggio; e perché Cesare gli impegnò la fede, trovando che avesse ragione sopra quelle due città, pronunziare il giudizio, trovando altrimenti lasciare spirare il compromesso[31]. E per sicurtà della osservanza del laudo[32], convenneno che il duca deponesse Modena in mano di Cesare: il quale prima, a instanza di Cesare, [aveva] rimosso l'oratore suo di Firenze e mandato guastatori[33] allo esercito. Partì dipoi Cesare da Bologna a' ventidue, avuta intenzione[34] dal pontefice di consentire al concilio se si conoscesse essere utile per estirpare la eresia de' luterani; e con lui andò legato il cardinale Campeggio. Ma arrivato a Mantova, ricevuti dal duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concedette la terra di Carpi in feudo perpetuo. E il pontefice partì, a' trentuno, alla volta di Roma; restando le cose di Firenze nelle medesime difficoltà.

Capitolo II

Scaramuccie sotto Firenze. Francesco Ferruccio riconquista Volterra arresasi al pontefice. Nuove scaramuccie fra fiorentini e imperiali. Speranza de' fiorentini nel re di Francia e scarsi aiuti avutine. Conquista della fortezza di Empoli da parte degli imperiali; ragioni per cui i fiorentini non possono più sperare negli aiuti del re di

29. *altro... differenza*: altro modo di appianare questo contrasto.
30. *feciono... Cesare*: affidarono a Cesare l'incarico di arbitrare e risolvere sia legalmente che concretamente le loro controversie.
31. *lasciare... compromesso*: lasciare scadere il termine fissato per emettere la sentenza.
32. *del laudo*: del giudizio arbitrale.
33. I guastatori erano operai addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
34. *intenzione*: promessa.

Francia. Vani assalti degli imperiali a Volterra; sortita di assediati da Firenze. Strettezze del vivere in Firenze; battaglia di Gavinana; morte del principe d'Oranges e uccisione del Ferruccio. Stato d'animo in Firenze; come Malatesta Baglioni forza i fiorentini agli accordi; patti dell'accordo; mutamento del governo in Firenze. Persecuzioni, e tristi condizioni della città.

Facevano [gli imperiali] molti segni di volere assaltare la città, però si lavorava la trincea innanzi al bastione di San Giorgio; dove essendosi fatta, a' ventuno di marzo, una grossa scaramuccia, riceverono quegli di fuora assai danno. Batté Oranges a' venticinque, la torre di...[1] a canto al bastione di San Giorgio verso la porta Romana, perché offendeva molto l'esercito; ma trovandola solidissima, dopo molte cannonate, se ne astenne. E accumulandosi ogni dì nuova gente, poiché in Italia non erano né altre guerre né altre prede, il Maramaus venne in quel di Siena, contro alla volontà del pontefice, con dumila fanti.

Erasi la città di Volterra arrenduta al pontefice; ma tenendosi la fortezza per i fiorentini, si batteva in nome degli imperiali con due cannoni e tre colubrine[2] venute da Genova: la quale desiderando i fiorentini soccorrere, mandorono a Empoli cento cinquanta cavalli e cinque bandiere[3] di fanti, i quali, usciti di notte, passorono per il campo tra Monte Uliveto e San Giorgio; ed essendo scoperti furno mandati dietro a loro cavalli, i quali gli raggiunseno, ma combattuti dagli archibusieri si ritirorono con qualche danno; e i cavalli usciti di Firenze, per altra via dietro al campo, si condusseno salvi. Entrorono adunque, a' ventisei di aprile a ventuna ora, nella fortezza di Volterra, guidati dal commissario Ferruccio[4]; e rinfrescati[5] i soldati, assaltò subito la terra: e prese, insino alla notte, due trincee; in modo che, la mattina seguente, la città si dette[6]. E guadagnò il Ferruccio l'artiglieria venuta da Genova. E trovandosi in Volterra con quattordici compagnie di fanti, arebbe fatto rivoltare[7] Sangemi-

1. Probabilmente questa torre si trovava al posto dell'attuale forte di Belvedere.
2. le colubrine erano pezzi d'artiglieria lunghi e sottili.
3. *bandiere*: schiere.
4. Francesco Ferrucci.
5. *rinfrescati*: ristorati e fatti riposare.
6. *si dette*: si arrese.
7. *rivoltare*: ribellare (agli imperiali).

niano e Colle e, interrompendo le vettovaglie che per quella via venivano da Siena, messo lo esercito in grave difficoltà: i capitani del quale non pensando più se non allo assedio, il marchese del Guasto ritirò in Prato[8] l'artiglierie. Ma essendo opportunamente sopragiunto in quelle bande il Maramaus, con dumila cinquecento fanti non pagati, soccorso venuto (tanto sono incerte le cose della guerra) contro alla volontà del pontefice, fermò l'impeto suo.

A' nove di maggio si fece una grossa scaramuccia fuora della porta Romana: morti e feriti di quegli di dentro cento trenta, di quegli di fuori più di dugento; tra' quali il capitano Baragnino[9] spagnuolo.

Speravano pure ancora i fiorentini dal re di Francia qualche sussidio, il quale continuava di promettere grandissimo soccorso recuperati che avesse i figliuoli; e per nutrirgli in questo mezzo con speranza, dette assegnamento[10] a mercatanti fiorentini per ventimila ducati, dovuti loro molti anni innanzi, perché gli prestassino alla città; i quali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo che feceno poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri, condotto[11] da' fiorentini per la guardia di quella città.

Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a' fiorentini, perché il Ferruccio, contro alla commissione avuta, aveva, per andare più forte a Volterra e per confidarsi troppo della fortezza di Empoli, lasciatovi sì poca guardia che, dato animo agli imperiali di espugnarlo, vi andorono a campo e lo preseno per forza e saccheggioronlo. La perdita del quale luogo afflisse, più che altra cosa che fusse succeduta in quella guerra, i fiorentini; perché, avendo disegnato fare in quel luogo massa di[12] nuove genti, speravano con l'opportunità del sito, che è grandissima, mettere in difficoltà grande l'esercito alloggiato da quella parte d'Arno, e aprire la comodità delle vettovaglie a' fiorentini che già molto ne pativano. E si aggiunse nuova cagione di privargli tanto più delle speranze concepute, perché avendo il re di Francia, al principio di giugno, pagato, secondo le loro convenzioni, i danari a Cesare e riavuti i figliuoli, in luogo di tanti aiuti che aveva sempre detto di riservare a quel tempo, mandò

8. *ritirò in Prato*: fece trasportare a Prato.
9. Juan Perez de Barragàn.
10. *assegnamento*: lettere di credito.
11. *condotto*: assunto.
12. *fare... massa di*: raccogliere.

a instanza del pontefice (il quale per gratificarsi [13] totalmente i ministri suoi creò il vescovo di Tarba, oratore appresso a lui, cardinale) Pierfrancesco da Pontriemoli [14], confidente a lui [15] in Italia, per trattare la pratica dello accordo co' fiorentini; che, per questo, del tutto perderono la speranza degli aiuti di quel re: il quale insieme col re di Inghilterra, essendo congiunti insieme, facevano ogni opera per conciliarsi in modo il pontefice che potessino sperare di separarlo da Cesare. E però il re di Francia si sforzava avere, nel fare venire Firenze in sua potestà, qualche grado [16] e qualche partecipazione.

Preso che ebbe il marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti a unirsi col Maramaus nel borgo di Volterra; ed essendo circa seimila fanti cominciorono a battere la terra, ed essendo in terra forse quaranta braccia di mura detteno tre assalti invano, con la morte di più di quattrocento uomini. Feciono poi nuova batteria, e detteno uno assalto gagliardo co' fanti italiani e spagnuoli ma con danno maggiore che negli assalti di prima; in modo che il campo si levò. E il medesimo dì, un'ora innanzi giorno, uscirono Stefano Colonna dalla porta a Faenza con una incamiciata [17] di tremila fanti, e Malatesta dalla porticciuola al Prato, per assaltare i tedeschi che alloggiavano nel monasterio di San Donato, nel quale si erano fortificati. Passò Stefano le trincee e ne ammazzò molti, ma gli altri messisi in questo mezzo [18] in battaglia [19] si difeseno francamente [20]; e Stefano ferito in bocca e nel membro virile, ma leggiermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso [21], e lamentandosi gravemente di Malatesta che non l'avesse seguitato.

Cresceva continuamente in Firenze, dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna, la strettezza del vivere; e nondimeno non diminuiva la ostinazione. Ed essendo andato da Volterra a Pisa il Ferruccio e raccogliendo quanti più fanti poteva, era ridotta tutta la speranza loro nella venuta sua; perché gli avevano commesso che,

13. *gratificarsi*: obbligare a sé.
14. Pierfrancesco da Noceto, conte di Pontremoli.
15. *confidente a lui*: che godeva della sua fiducia.
16. *qualche grado*: qualche titolo di merito nei confronti del pontefice.
17. *incamiciata*: assalto di sorpresa fatto da soldati che portavano sull'armatura una camicia per farsi riconoscere.
18. *in questo mezzo*: nel frattempo.
19. *in battaglia*: in ordine di battaglia.
20. *francamente*: coraggiosamente.
21. *del soccorso*: dei soccorsi che eventualmente potessero arrivare ai nemici.

per qualunque via e con ogni pericolo, si mettesse a venire; disegnando, come fusse unito con le genti che erano in Firenze, di andare a combattere con gli inimici. Nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo che fusse grande la temerità della deliberazione, se temerari si possono chiamare i consigli spinti dall'ultima necessità. Perché avendo a passare per paesi inimici, e occupati da esercito molto grosso benché disperso in molti luoghi, il principe, levata una parte dello esercito e raccolte più bande di fanti italiani, avuta (come i fiorentini sospettorono) fede [22] occultamente da Malatesta Baglione, col quale aveva pratiche strettissime, che in assenza sua non assalterebbe l'esercito, andò a incontrarlo; e trovatolo presso a Cavinana [23], nella montagna di Pistoia (il quale cammino aveva preso passando da Pisa accanto a Lucca, per la confidenza della [24] fazione Cancelliera affezionata al governo popolare), si attaccò [25] con lui molto superiore di forze: dove, nel primo impeto, facendo il principe offizio di uomo d'arme non di [26] capitano, spintosi temerariamente innanzi fu ammazzato. Nondimeno ottenuta da' suoi la vittoria [27], restò prigione insieme con molti altri Giampaolo da Ceri e il Ferruccio, che così prigione fu ammazzato da Fabrizio Maramaus, per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quando, nella oppugnazione di Volterra, fece appiccare uno trombetto [28], mandato in Volterra da Fabrizio con certa imbasciata.

Così abbandonati i fiorentini da ogni aiuto divino e umano, e prevalendo la fame senza speranza alcuna che potesse più essere sollevata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si opponevano allo accordo: i quali, indotti dalla ultima disperazione di non volere che senza l'eccidio della patria fusse la rovina loro, né trattandosi più che essi o altri cittadini morissino per salvare la patria ma che la patria morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti che avevano impresso nell'animo che gli aiuti miracolosi di Dio si avessino a dimostrare, ma non prima che condotte le cose

22. *fede*: assicurazione.
23. Gavinana.
24. *per... della*: perché si fidava della.
25. *si attaccò*: si scontrò.
26. *facendo... di*: comportandosi da soldato e non da.
27. 3 agosto 1530.
28. *appiccare uno trombetto*: impiccare un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.

a termine che quasi più niente di spirito vi avanzasse[29]. Ed era pericolo che la guerra non finisse con l'ultimo esterminio di quella città, perché in questa ostinazione concorrevano i magistrati, e quasi tutti quegli che avevano in mano la publica autorità; non restando luogo[30] agli altri, che sentivano[31] il contrario, di contradire per timore de' magistrati e minacci dell'arme: se Malatesta Baglioni, conoscendo le cose senza rimedio, non gli avesse quasi sforzati a concordare; movendolo forse la pietà di vedere totalmente perire, per la rabbia de' suoi cittadini, sì preclara[32] città, e il disonore e danno che gli risulterebbe a trovarsi presente a tanta rovina; ma molto più, secondo si credette, la speranza di conseguire dal papa, per mezzo di questo accordo, di ritornare in Perugia. Però, mentre che i magistrati e gli altri più caldi trattano che le genti uscissino della città a combattere con gli inimici molto maggiori di numero e alloggiati in luoghi forti, ed egli recusa, moltiplicarono in tanta insania[33] che cassatolo del capitanato mandorono alcuni di loro de' più pertinaci a denunziargliene[34], e fargli comandamento che partisse con le sue genti della città: alla quale esposizione concitato molto di animo con uno pugnale che aveva a canto ferì uno di loro, che con fatica gli fu vivo tolto delle mani da' circostanti; di che spaventati gli altri, e cominciatasi a sollevare la città, repressa da quegli di minore insania la temerità del gonfaloniere che si armava, ora dicendo volere assaltare Malatesta ora uscire a combattere con gli inimici, finalmente l'ostinazione estrema di molti cedé alla necessità estrema di tutti. Però, mandati a' nove di agosto quattro oratori a don Ferrando da Gonzaga, che per la morte del principe teneva il primo luogo dello esercito, perché il marchese del Guasto molto prima si era partito, fu concluso il dì seguente l'accordo; del quale, oltre a obligarsi la città a pagare in pochissimi dì ottantamila ducati per levare l'esercito, furono gli articoli principali che il papa e la città detteno autorità a Cesare che infra tre mesi dichiarasse quale avesse a essere la forma del governo, salva nondimeno la libertà: e che si intendessino perdonate a ciascuno tutte le ingiurie fatte al papa e a' suoi amici e

29. *a... avanzasse*: al punto che non vi fosse quasi più possibilità di salvezza.
30. *luogo*: possibilità.
31. *sentivano*: pensavano.
32. *preclara*: illustre.
33. *moltiplicarono... insania*: giunsero a tal punto di follia.
34. *denunziargliene*: annunziarglielo.

servitori; e che, insino a tanto venisse la dichiarazione[35] di Cesare, restasse a guardia della città con dumila fanti Malatesta Baglione. Il quale accordo fatto, mentre si espediscono[36] i denari per dare allo esercito, (bisognò si provedesse di somma molto maggiore, non essendo il papa molto pronto ad aiutare la città di denari in tanto pericolo), il commissario apostolico, che era Bartolomeo Valori, intesosi, con Malatesta, intento tutto al ritorno di Perugia, convocato in piazza il popolo, secondo la consuetudine antica della città, a fare parlamento, cedendo a questo i magistrati e gli altri per timore, indusse nuova forma di governo; dandosi per il[37] parlamento autorità a dodici cittadini che aderivano a' Medici di ordinare a modo loro il governo della città, che lo ridusseno a quella forma che soleva essere innanzi all'anno mille cinquecento ventisette. Levossi poi l'esercito, avendo ricevuto i denari; i quali i capitani italiani, per convertirgli in uso suo e non pagarne i soldati, con grande ignominia della milizia, si ritirorono con essi in Firenze, licenziati con pochissimi denari i fanti: i quali restando senza capo se ne andorono dispersi in varie parti; e lo esercito degli spagnuoli e tedeschi, pagati del tutto e lasciato vacue tutte le terre e dominio fiorentino, se ne andò in quel di Siena per riordinare il governo di quella città; e Malatesta Baglione, concedendogli il papa il ritornare in Perugia, non aspettata altra dichiarazione di Cesare, lasciò la città libera[38] in arbitrio del pontefice.

Dove, come furono partiti tutti i soldati, cominciorono i supplizi e le persecuzioni de' cittadini: perché quegli in mano di chi era il governo, parte per assicurare meglio lo stato, parte per lo sdegno conceputo contro agli autori di tanti mali e per la memoria delle ingiurie ricevute privatamente, ma principalmente perché così fu (benché lo manifestasse a pochi) la intenzione del pontefice, interpretorono, osservando[39] forse la superficie delle parole ma cavillando il senso, che il capitolo per il quale si prometteva la venia a chi avesse ingiuriato il pontefice e gli amici suoi non cancellasse le ingiurie e i delitti commessi da loro nelle cose della republica. Però, messa la cognizione[40] in mano de' magistrati, ne furono decapitati sei de'

35. *la dichiarazione*: la sentenza.
36. *si espediscono*: si preparano
37. *per il*: da parte del.
38. *libera*: completamente.
39. *osservando*: interpretando giustamente.
40. *la cognizione*: la causa.

principali, altri incarcerati e relegatine[41] grandissimo numero. Per il che essendo indebolita più la città, e messi in maggiore necessità quegli che avevano partecipato in queste cose, restò più libera e più assoluta e quasi regia la potestà de' Medici in quella città, restata per sì lunga e grave guerra esaustissima di denari, privata dentro e fuora di molti abitatori, perdute le case e le sostanze, e più che mai divisa in se medesima: la quale povertà fece ancora maggiore la necessità di provedere, per più anni, di[42] paesi esterni alle vettovaglie del paese. Con ciò sia che quello anno non si fusse ricolto né dipoi seminato, e i disordini di quello anno trasfusi negli altri; in modo che più denari uscirono di quella città, estenuata sopramodo e afflitta, in fare venire frumenti di luoghi lontani e bestiami fuora del dominio che non erano usciti per conto della guerra, sì grave e piena di tante spese.

Capitolo III

La questione religiosa in Germania e il desiderio generale d'un concilio; ragioni di avversione del pontefice al concilio, e condizioni poste per la convocazione di esso. Pratiche del re di Francia coi turchi.

Cesare intanto, in Germania, convocata la dieta in Augusta, aveva fatto eleggere in[1] re de' romani Ferdinando suo fratello[2]. E trattandosi delle cose de' luterani, sospette[3] eziandio alla potenza de' prìncipi, e derivate[4], per la moltitudine e ambizione de' settatori[5], in diverse eresie e quasi contrarie l'una a l'altra e a Martino Luter, autore di questa peste (la vita e l'autorità del quale, tanto era diffuso e radicato questo veleno, non era più di momento alcuno), nessuno occorreva[6] a' prìncipi di Germania migliore rimedio che la celebrazione di uno concilio universale; perché e i luterani, volendo coprire la causa loro[7] con l'autorità della religione, instavano che

41. *relegatine*: mandati in esilio.
42. *di*: da.

1. *in re*: re.
2. 5 gennaio 1531.
3. *sospette*: pericolose, temibili.
4. *derivate*: ramificatesi.
5. *settatori*: seguaci.
6. *occorreva*: veniva in mente.
7. *coprire... loro*: rinforzare la loro posizione.

questo si facesse, e si credeva che l'autorità de' decreti che facesse il concilio bastasse, se non a piegare gli animi de' capi degli eretici da' loro errori, almeno a ridurre una parte della moltitudine nella migliore sentenza[8]. Senzaché in Germania, eziandio da quegli che seguitavano le opinioni cattoliche, era desiderato molto il concilio perché si riformassino i gravamenti[9] e gli abusi trascorsi della corte[10] di Roma; la quale, e con l'autorità delle indulgenze e con la larghezza delle dispense e con volere l'annate de' benefizi[11] che si conferivano, e con le spese che nella espedizione d'essi[12] si facevano negli uffizi tanto moltiplicati di quella corte, pareva che non attendesse ad altro se non a esigere[13], con questa arte, quantità grande di denari da tutta la cristianità; non avendo intratanto cura alcuna della salute delle anime né che le cose ecclesiastiche fussino governate rettamente: perché e molti benefizi incompatibili si conferivano in[14] una persona medesima, né[15] avendo rispetto alcuno a' meriti degli uomini si distribuivano per favori[16], o in persone incapaci per la età o un uomini vacui al tutto di dottrina e di lettere e (quel che era peggio) spesso in persone di perditissimi[17] costumi. Alla quale instanza di tutta la Germania desideroso Cesare di sodisfare, e perché anche era a proposito delle cose sue in quella provincia sedare le cagioni de' tumulti e della contumacia[18] de' popoli, instette[19] molto col papa, ricordandogli i ragionamenti avuti insieme a Bologna, che indicesse il concilio, e promettendogli, acciò che non temesse di avere a mettere in pericolo l'autorità e la degnità sua, di trovarvisi presente per avere cura particolare di lui. Nessuna cosa dispiaceva più al papa di questa, ma per conservare la esistimazione della buona mente sua[20] dissimulava questa inclinazione: o causata da temere che, per

8. *ridurre... nella migliore sentenza*: riportare... alle opinioni più giuste.
9. *i gravamenti*: le tasse e, più in generale, gli abusi fiscali.
10. *trascorsi della corte*: cui era trascesa la corte.
11. *l'annate de' benefizi*: i proventi del primo anno da coloro cui erano stati concessi i benefici ecclesiastici.
12. *nella... essi*: nelle pratiche che per il conferimento di essi.
13. *esigere*: riscuotere.
14. *in*: a.
15. *né*: si riferisce al gerundio che segue.
16. *per favori*: per favoritismo e non per merito.
17. *perditissimi*: corrottissimi.
18. *contumacia*: disobbedienza.
19. *instette*: insistette.
20. *la esistimazione... sua*: l'opinione che egli avesse buone intenzioni.

moderare le abusioni della corte e le indiscrete[21] concessioni de' pontefici, non si diminuisse troppo la facoltà[22] pontificale; o per ricordarsi che, se bene quando fu promosso al cardinalato era stato provato con testimoni che i suoi natali fussino legittimi, e nondimeno essere in verità il contrario (il che[23] se bene non si trovasse legge scritta che proibisse ascendere al pontificato chi fusse nato in questo modo, nondimeno era inveterata e comune opinione che chi non era legittimo non potesse eziandio essere creato cardinale) o temendo che[24] non senza qualche sospetto di simonia, usata con cardinale Colonna[25], fusse stato assunto al pontificato, o dubitando che la acerbità grande usata contro alla patria, con tanti tumulti di guerra, non gli desse infamia indelebile appresso al concilio, massime essendo apparito per gli effetti[26] averlo mosso non, come da principio publicava, il desiderio di ridurla a buono e moderato governo ma la cupidità di farla tornare nella tirannide de' suoi. Però, aborrendo il concilio, né avendo per sicurtà bastante la fede di Cesare, comunicando le cose[27] con cardinali deputati alla discussione di questa materia, sospettosi ancora loro della correzione del concilio[28], rispondeva mostrando molte ragioni per le quali non era opportuno a[29] trattarne, non si vedendo ancora stabilita bene la pace tra i prìncipi cristiani, temendosi di nuovi moti del turco, i quali non sarebbe utile che trovassino la cristianità occupata nelle disputazioni e contenzioni del concilio: e nondimeno, mostrando rimettersene al parere di Cesare, conchiudeva essere contento che e' promettesse nella dieta la indizione del concilio, pure che si celebrasse in Italia e presente lui, assegnato tempo congruo a congregarlo, e che i luterani e altri eretici, promettendo di stare alla determinazione del concilio, desistessino intratanto dalle corruttele[30] loro, e rimettendo la sedia apostolica nella possessione della sua obedienza[31] vivessino come

21. *indiscrete*: indiscriminate.
22. *la facoltà*: il potere.
23. *il che*: è pleonastico.
24. *che*: per il fatto che.
25. Cfr. XV, VI.
26. *per gli effetti*: dai fatti.
27. *comunicando le cose*: consultandosi.
28. *sospettosi... concilio*: che temevano anche loro delle riforme che avrebbe potuto introdurre il concilio.
29. *opportuno a*: il momento opportuno per.
30. *dalle corruttele*: dagli errori.
31. *rimettendo... obedienza*: riprendendo ad obbedire alla Sedia Apostolica.

solevano prima, e come cattolici cristiani. Da che si difficultava tutta la pratica: perché i luterani non solo non erano per desistere dalle opinioni e riti loro innanzi alla celebrazione del concilio, ma si credeva comunemente che aborrissino il concilio non potendo aspettarne altro che reprobazione delle opinioni loro (conciossiaché la maggiore parte di quelle, e le più principali, fussino state reprobate più volte come eretiche dagli antichi concili), ma che dimandassino la convocazione di esso perché, sapendo essere cosa spaventosa a' pontefici, si persuadessino non avesse a essere concesso, e così sostentare con maggiore autorità appresso a' popoli la causa loro.

Finì in queste agitazioni l'anno mille cinquecento trenta e succedette il mille cinquecento trentuno, nel quale fu piccola materia [32] di movimenti. Perché, se bene per molti segni si comprendesse il re di Francia essere malcontento degli accordi fatti con Cesare e cupidissimo di nuovi tumulti, e a questo medesimo inclinare anche il re di Inghilterra, sdegnato con Cesare che difendendo la sorella di sua madre oppugnava la causa del divorzio [33], nondimeno, essendo il re di Francia esausto di denari, né ancora riposato da' travagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare innovazioni; ma attendeva intratanto a praticare, così in Germania co' prìncipi che erano d'animo alieno da Cesare come in Italia col pontefice, proponendogli, per farselo benivolo, pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondogenito e la nipote di lui [34]; e (quello che si trattava con maggiore offesa di Dio e con orribile infamia della corona di Francia, che aveva fatto sempre precipua professione di difendere la religione cristiana, per i quali meriti aveva conseguitato il titolo del cristianissimo [35]) tenendo pratiche col principe de' turchi per irritarlo contro a Cesare, contro al quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale contro al nome de' cristiani come per cagione delle controversie che aveva col fratello, che erano quistioni per il regno d'Ungheria col vaivoda [36], di chi egli aveva preso la protezione, come eziandio perché la grandezza di Cesare cominciava a essere sospetta anche a lui.

32. *piccola materia*: poche occasioni.
33. *oppugnava... divorzio*: si opponeva al divorzio.
34. Enrico duca d'Orléans e Caterina de' Medici.
35. *del cristianissimo*: concorda *ad sensum* con *corona* e si riferisce ad un sottinteso « re ».
36. Giovanni Szapolyai, già voivoda di Transilvania, re d'Ungheria.

Capitolo IV

Movimenti politici in Siena. La forma di governo in Firenze stabilita da Cesare. Giudizio di Cesare riguardo alle controversie fra il pontefice e il duca di Ferrara; malcontento del pontefice; sua ostilità verso il duca.

In Italia, si levò l'esercito di quel di Siena per condurlo nel Piemonte; avendo rimesso in Siena, per sodisfazione del papa, a godere la patria i beni loro quegli del Monte de' nove, ma non alterata la forma del governo, e messovi per sicurtà loro una guardia di trecento fanti spagnuoli, dependente dal duca di Malfi[1]: il quale per aversi saputo poco conservare la sua autorità[2], ritornorno presto le cose ne' medesimi disordini; in modo che, quegli che erano stati rimessi, per timore se ne partirono.

Dichiarò[3] eziandio Cesare in questo tempo la forma del governo di Firenze, dissimulata quella parte dell'autorità concessagli che limitava salva la libertà[4]: perché, secondo la propria[5] istruzione mandatagli dal papa, espresse che la città si governasse con quegli magistrati e con quel modo che era solita governarsi ne' tempi che la reggevano i Medici, e che del governo fusse capo Alessandro nipote del pontefice e genero suo, e mancando lui succedessino di mano in mano i figliuoli e discendenti, e i più prossimi della medesima famiglia[6]. Restituì alla città tutti i privilegi concessigli altre volte da sé e da' suoi predecessori, ma con condizione che ne ricadessino[7] ogni volta che attentassino cosa alcuna contro alla grandezza della famiglia de' Medici; inserendo in tutto il decreto parole che dimostravano fondarsi non solo nella potestà concessagli dalle parti ma eziandio nell'autorità e degnità imperiale.

1. Alfonso Piccolomini, conte di Celano, marchese di Capistrano e duca di Amalfi.
2. *il quale... autorità*: si legga «e poiché questi non seppe poi mantenere la propria autorità».
3. *Dichiarò*: stabilì.
4. *dissimulata... libertà*: senza tener conto di quel punto dell'accordo che limitava l'autorità sua (di riordinare il governo), precisando che doveva rimanere salva la libertà della città.
5. *la propria*: la personale e precisa.
6. Alessandro entrò in Firenze il 5 luglio 1531.
7. *ricadessino*: decadessero.

Nelle quali cose avendo sodisfatto al papa forse più che alla facoltà concessagli nel compromesso, lo offese incontinente in cosa che gli fu molto grave. Perché, poi che da più dottori, a' quali l'aveva commesso, fu udita ed esaminata la controversia tra il pontefice e il duca di Ferrara, sopra la quale erano stati per tutt'e due le parti prodotti molti testimoni e scritture e fatto lungo processo, pronunziò per consiglio e relazione loro, Modena e Reggio con quelle terre[8] appartenersi di ragione[9] al duca di Ferrara; e che il pontefice, ricevuti da lui centomila ducati e ridotto il censo al modo antico, lo rinvestisse della giurisdizione di Ferrara. Sforzossi Cesare fare capace al papa[10] che se, contro alla promessa fattagli in Bologna (di non pronunziare in caso trovasse la causa sua non essere giusta), aveva pronunziato, doversi lamentare non di sé ma del vescovo di Vasone nunzio suo; al quale non aveva mancato di fare intendere che non voleva lodare[11] per non essere costretto a dargli il giudizio contro, ma che egli, persuadendosi il contrario, e che questo si dicesse per scaricarsi dalla promessa fattagli di lodare se le ragioni erano per lui, aveva fatto tanta instanza che si pronunziasse che era stato necessitato di farlo per conservazione dell'onore suo: la quale scusa sarebbe stata più capace[12] se il giudizio non fusse stato in quel medesimo effetto[13] nel quale Cesare aveva tentato molte volte di ridurre la cosa per concordia. Ma offese ancora molto più il pontefice il vedere che Cesare, nel pronunziare sopra le cose di Modena e Reggio, aveva seguitato la via di giudice rigoroso; ma in quelle di Ferrara, nelle quali il rigore era manifestamente per sé[14], aveva seguitato l'uffizio di amicabile compositore[15]. Però il papa non volle ratificare il lodo[16] dato, non pigliare il pagamento de' denari ne' quali era condennato il duca; e nella prossima[17] festività di san Piero[18] non accettò il censo offertogli, secondo il costume antico,

8. *con... terre*: con il loro territorio.
9. *di ragione*: di diritto.
10. *fare... papa*: convincere il papa.
11. *lodare*: emettere il giudizio arbitrale.
12. *capace*: credibile.
13. *in... effetto*: conforme al modo.
14. *per sé*: a vantaggio suo (del pontefice).
15. *aveva... compositore*: si era comportato da amichevole mediatore.
16. *il lodo*: la sentenza.
17. *prossima*: successiva.
18. 29 giugno 1531.

publicamente. Ma non restò[19] per questo Cesare di consegnare al duca di Ferrara Modena, tenuta insino a quel dì da lui in deposito, lasciando poi decidere tra loro le altercazioni: donde, per molti mesi, né fu scoperta guerra tra il papa e il duca né sicura pace, essendo tutto intento il pontefice o a opprimerlo con insidie o ad aspettare occasione di potere, con appoggio di maggiori prìncipi, offenderlo scopertamente.

Capitolo V

Impresa dei turchi contro l'Ungheria; loro ritirata e lentezza di Cesare; sedizione in Germania dei fanti italiani. Prigionia e liberazione del cardinale dei Medici e di Piermaria Rosso. Rinuncia dei re di Francia e d'Inghilterra a muover guerra a Cesare in Italia.

Non ebbe questo anno trentuno altri accidenti; e e si andò continuando anche la quiete nel futuro anno, il quale fu più pericoloso per guerre esterne che per movimenti di Italia. Perché il turco, acceso dall'ignominia della ributtata di Vienna e inteso Cesare essere in Germania, preparò grossissimo esercito, magnificando gli apparati con publicare di volere fare la guerra per costrignere Cesare a fare giornata[1] seco: per la fama delle quali preparazioni e Cesare si messe in ordine[2] quanto poteva, facendo eziandio passare il marchese del Guasto in Germania con le genti spagnuole e con grossa banda di cavalli e di fanti italiani; e il papa gli promesse soccorrerlo con quarantamila ducati ciascuno mese, e mandò a quella espedizione[3] per legato apostolico il cardinale de' Medici suo nipote; e i prìncipi e terre franche[4] di Germania preparorono, in favore di Cesare e per la difensione comune della Germania, uno esercito molto grosso. Ma riuscirono gli effetti molto dissimili alla fama e al terrore. Perché Solimanno, entrato tardi in Ungheria[5], non avendo potuto arrivarvi prima per la grandezza degli apparati e per la distanza del cammino, non andò dirittamente con l'esercito alla volta di Cesare, ma mo-

19. *non restò*: non si astenne.
1. *giornata*: battaglia campale.
2. *si... ordine*: si preparò.
3. *espedizione*: impresa.
4. Le terre franche erano città libere, che godevano di particolari ed ampie autonomie nei confronti dell'imperatore:
5. Luglio 1532.

strata solamente[6] la guerra e fatta una grossa scorreria se ne ritornò in Costantinopoli[7]: né si dimostrò[8] anche in Cesare maggiore prontezza, perché, inteso l'avvicinarsi de' turchi, non si fece loro incontro, e come intese la ritirata non ebbe pensiero di proseguire con tutte le forze l'occasione[9] dell'acquistare per il fratello l'Ungheria; ma ardente di desiderio di ritornare in Spagna, ordinò che i fanti italiani con certo numero di tedeschi andassino alla impresa d'Ungheria. Ma gli fu disordinato anche questo disegno; perché i fanti italiani, sollevati da qualcuno de' capi loro che veddeno preposti altri capitani a quella impresa, ammutinati, non sapendo allegare cagione del loro tumulto, né bastando a placargli l'autorità di Cesare che andò in persona a parlare loro, preseno unitamente il cammino di Italia, camminando con grandissima celerità per timore di non[10] essere seguitati, e per il cammino ardendo molte ville[11] e case come[12] terre degli inimici, in vendetta (secondo dicevano) degli incendi fatti da' tedeschi in Italia.

Era già anche Cesare voltatosi al cammino di Italia; e avendo disegnato con che ordine e in che alloggiamento dovesse procedere la sua corte e tutto il suo traino[13], il cardinale de' Medici, mosso da impeto giovanile, non volendo stare a quell'ordine che era dato, si spinse innanzi, e con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuiva la colpa di quella sedizione: donde sdegnato Cesare, o perché attribuisse l'origine di quella cosa al cardinale o perché (secondo disse) temesse che il cardinale, che era malcontento che Alessandro suo cugino fusse proposto allo stato di Firenze, non andasse dietro a quegli fanti per condurgli a turbare le cose di là, fece in cammino ritenere[14] il cardinale e con lui Piermaria; ma considerando poi meglio la importanza della cosa, scrisse subito che fusse liberato, e ne fece seco e col papa molte escusazioni[15]. Restò prigione Piermaria ma non molto dipoi fu relassato, giovandogli, come si

6. *mostrata solamente*: fatta appena vedere e minacciata.
7. Settembre 1532.
8. *si dimostrò*: apparve.
9. *proseguire... l'occasione*: mettere a frutto... la possibilità.
10. *di non*: di.
11. *ardendo molte ville*: bruciando molti villaggi.
12. *come*: considerandole come.
13. *traino*: seguito.
14. *ritenere*: imprigionare.
15. Settembre-ottobre 1532.

credette, appresso a Cesare assai la ingiuria che gli pareva avere fatto al cardinale.

La partita del turco alleggerì Italia dalla guerra imminente. Perché il re di Francia e il re di Inghilterra, pieni di odio e di sdegno contro a Cesare, si erano abboccati tra Cales e Bologna[16]; dove, persuadendosi che il turco avesse a fermarsi quella vernata in Ungheria e così tenere implicate[17] le forze di Cesare, trattavano che il re di Francia assaltasse il ducato di Milano; e disposti a tirare il papa nelle loro parti[18] con asprezza e con spavento, poi che non era insino allora potuto succedere per altra via, trattavano di levargli l'ubbidienza de' regni loro in caso non consentisse a quello desideravano, che era, nel re di Francia volere lo stato di Milano, in quello di Inghilterra la sentenza per sé della causa del divorzio: e già avevano disegnato mandare a lui con acerbe commissioni i cardinali di Tornon[19] e di Tarbes[20], grandi l'uno e l'altro di autorità appresso al re di Francia. Ma mollificò questi disegni lo intendere, innanzi partissino dallo abboccamento, la ritirata del turco; e interroppe[21] anche, che il re di Inghilterra non facesse passare a Cales Anna, per celebrare publicamente in quel convento[22] il matrimonio con lei, non ostante che la lite pendesse[23] nella corte di Roma e che per brevi apostolici gli fusse proibito, sotto pena di gravissime censure, lo attentare cosa alcuna in pregiudizio del primo matrimonio: nondimeno il re di Francia, per dimostrare al re di Inghilterra il male animo contro alla Chiesa romana, ancora che la intenzione sua fusse cercare di guadagnarsi con modi dolci il pontefice, impose di sua autorità decime al clero per tutto il regno di Francia ed espedì i due cardinali al papa, ma con commissione molto diversa da quelle che da principio erano state disegnate.

16. Tra Calais e Boulogne (ottobre 1532).
17. *implicate*: impegnate.
18. *nelle loro parti*: in loro favore.
19. François de Tournon.
20. Gabriel de Grammont.
21. *interroppe*: impedì.
22. *in quel convento*: in quell'incontro.
23. *la lite pendesse*: la causa fosse in corso.

Capitolo VI

Nuovo convegno del pontefice e di Cesare a Bologna; ragioni di minore concordia. Politica dei delegati del pontefice; difficoltà di accordi coi veneziani e col duca di Ferrara; condizioni della nuova confederazione. Scarsi risultati della discussione fra il pontefice e Cesare sull'opportunità della convocazione del concilio. Pratiche pel matrimonio del figlio del re di Francia con la nipote del pontefice; soddisfazione del pontefice e sospetti di Cesare. Confederazione segreta fra il pontefice e Cesare.

Venne Cesare in Italia, e desiderando parlare col pontefice fu statuito di nuovo tra loro il luogo di Bologna, accettato cupidamente dal papa per non dare occasione a Cesare, come era confortato[1] da molti de' suoi, di andare nel regno di Napoli, e così dimorare più tempo in Italia: il che era anche contro alla mente[2] di Cesare, desideroso di andarsene in Spagna, e per altre ragioni; ma principalmente per desiderio di procreare figliuoli, essendovi restata la moglie. Però l'uno e l'altro di loro convenneno[3], alla fine dell'anno[4], in Bologna, dove tra loro furono servate le medesime dimostrazioni di amore e la medesima dimestichezza che era stata usata l'altra volta. Ma non erano più corrispondenti gli animi, come era stato allora, nelle negoziazioni. Perché Cesare desiderava, per quiete e sodisfazione di Germania, sommamente il concilio; instava di volere dissolvere[5] l'esercito, grave e a lui e agli altri, ma, per poterlo fare sicuramente, che si rinnovasse l'ultima lega fatta in Bologna per includervi dentro ognuno, e per tassare[6] le quantità de' denari in che ciascuno avesse a contribuire, se Italia fusse assaltata da' franzesi; desiderava anche che Caterina nipote del papa si maritasse a Francesco Sforza, sì per necessitare più il papa a attendere alla conservazione di quello stato, sì per interrompere la pratica del parentando che si era trattato col re di Francia. Delle quali cose nessuna piaceva al pontefice: perché il confederarsi era contrario al desiderio suo di

1. *confortato*: esortato a fare.
2. *contro alla mente*: contro le intenzioni.
3. *convennono*: s'incontrarono.
4. Dicembre 1532.
5. *instava... dissolvere*: insisteva nel dire che voleva sciogliere.
6. *tassare*: stabilire.

mantenersi il più poteva neutrale tra i prìncipi cristiani, dubitando e degli altri pericoli e specialmente che il re di Francia, essendone massime istigato tanto dal re di Inghilterra, non gli levasse l'ubbidienza; il concilio, per l'antiche cagioni, gli era molestissimo; né gli piaceva il parentado col duca di Milano, per non pigliare quasi una aperta inimicizia col re di Francia, e perché ardeva di desiderio di congiugnere la nipote al secondogenito del re.

Trattossi di queste materie, principalmente quella della confederazione; alla quale pratica, di più mesi, furono diputati, per la parte di Cesare, Cuovos comandatore maggiore di Leone[7], Granvela[8] e Prata[9], suoi principali consiglieri, e per la parte del papa il cardinale de' Medici, Iacopo Salviati e il Guicciardino: i quali, non negando la confederazione (perché era uno scoprire troppo la intenzione del pontefice e dare causa a Cesare di avere giustamente gravissimo sospetto di lui), instavano che si facesse ogni opera per farvi condescendere i viniziani, allegando che e senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, e che con più riputazione si conservavano le cose comuni mantenendosi in su la fama della prima confederazione[10] che, facendone un'altra senza loro, fare nascere per tutto opinione che tra Cesare il papa e i viniziani fusse discordia. Però furono ricercati di consentire a nuova confederazione per la difesa di tutta Italia, perché per la prima non erano tenuti ad altro che alle cose dello stato di Milano e del regno di Napoli; e desiderava sommamente Cesare che e' fussino anche obligati alla difesa di Genova, dove si pensava che, quando avesse a essere guerra, i franzesi facessino facilmente il primo assalto: perché pretendevano, per cagioni e interessi particolari, poterlo fare senza contravenire agli accordi di Madril e di Cambrai. Negò quel senato volere fare nuova confederazione o ampliare le obligazioni che in quella si contenevano, con grave sdegno di Cesare, non ostante che affermassino volere osservare inviolabilmente questa congiunzione. E nondimeno Cesare instette tanto più col papa, ribattendo le ragioni che per la parte sua si allegavano in contrario, in modo che si entrò nel praticare gli articoli

7. Francisco, de los Cobos, primo segretario di stato dell'imperatore.
8. Nicolas Perrenot de Granvelle.
9. Louis de Flandre, signore di Praët.
10. *mantenendosi... confederazione*: facendo in modo che la confederazione apparisse non come un fatto nuovo ma come il prolungamento di quella che l'aveva preceduta.

della confederazione, e si chiamorono tutti i potentati di Italia che mandassino imbasciadori a questa pratica; i quali furno ricercati che entrassino nella confederazione, contribuendo al caso della [11] guerra secondo le forze e possibilità loro. A che non essendo fatta per alcuno difficoltà, ma solamente sforzandosi ciascuno di alleggerire quello che gli era dimandato di contribuzione, solo Alfonso da Esti propose [12] non potere entrare in lega per difendere gli stati di altri se prima non fusse assicurato del suo: perché, come essere conveniente [13] che avesse a guardarsi dal pontefice e entrare in lega con lui? come potere contribuire co' suoi denari alla difesa di Milano o di Genova se era necessitato spendergli continuamente per tenere gente in Modena e in Reggio, e anche per essere sicuro di Ferrara? Da questa dimanda nacque nuova pratica di concordarlo col papa. Il quale, avendone l'animo alienissimo, né volendo così apertamente resistere alla instanza di Cesare, proponeva condizioni inesplicabili [14], perché, quando pure avesse a lasciare Modena e Reggio ad Alfonso (che altrimenti non era per convenire [15]) voleva le riconoscesse in feudo dalla sedia apostolica: il che non si potendo fare, in modo che fusse giuridicamente valido, senza consenso degli elettori e prìncipi dello imperio, metteva Cesare in una difficoltà che non aveva esito [16]. Però si ridusse a pregare il pontefice che, almeno durante la lega, si obligasse di non offendere lo stato che teneva Alfonso: in che, dopo molte dispute, il papa consentì, di assicurarlo per diciotto mesi. E fu finalmente conchiusa la lega, la quale fu stipulata il giorno, tanto felice a Cesare, di san Mattia [17]. Contenne la confederazione obligo, da' viniziani in fuora, di Cesare del re de' romani e di tutti gli altri potentati d'Italia, alla difesa d'Italia; non vi nominando però dentro i fiorentini, per rispetto di non [18] turbare i loro commerci, se non nel modo che erano stati nominati nella lega di Cugnach [19]. Fu espresso con che numero di gente avesse ciascuno di loro a concorrere, e con che quantità di denari a contribuire

11. *al... della*: in caso di.
12. *propose*: affermò.
13. *conveniente*: conciliabile.
14. *inesplicabili*: complicate e difficili.
15. *che... convenire*: che altrimenti non era disposto a concludere l'accordo.
16. *esito*: via d'uscita.
17. 24 febbraio 1533.
18. *per... non*: per non.
19. Cfr. XVII, III.

ciascuno mese: Cesare per trentamila ducati, il pontefice, che si disegnava pagasse per sé e per i fiorentini, per ventimila, il duca di Milano per quindicimila, il duca di Ferrara per diecimila, genovesi per [seimila], sanesi per [dumila], lucchesi per mille, e che, per trovarsi qualche preparazione a uno assalto improviso, tanto che con contribuzioni si potesse poi difendersi, si facesse allora uno deposito di somma quasi pari alle contribuzioni, che non si potesse spendere se non in caso che si vedesse in pronto[20] le preparazioni di assaltare Italia. Ordinossi[21] ancora una piccola contribuzione annuale per intrattenere[22] i capitani che restavano in Italia, e per pagare certe pensioni a' svizzeri, acciò che non avessino causa di dare fanti al re di Francia: e di comune consenso fu dichiarato capitano generale di tutta la lega Antonio de Leva, con ordine si fermasse nel ducato di Milano.

Del concilio non fu conchiuso con sodisfazione di Cesare[23], che instava che il papa allora lo intimasse[24]: il quale ricusava, allegando che in questa mala disposizione degli animi era pericolo non[25] fusse ricusato da' re di Francia e di Inghilterra, e che facendosi senza loro non poteva introdurre né unione né riformazione della Chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse lo scisma; essere contento mandare nunzi a tutti i prìncipi per indurgli a opera sì santa. E replicando Cesare: che sarà adunque se essi dissentiranno senza giusta cagione? e volendo che in tale caso il papa gli proponesse[26] di intimarlo, non potette disporlo. In modo che si diputorono[27] e mandorono i nunzi con poca speranza di riportarne conclusione.

Ma non restò anche Cesare più sodisfatto della pratica del parentado. Perché essendo venuti a Bologna i due cardinali, e introdotto di nuovo il ragionamento del parentado del re di Francia, il pontefice replicava a quello del ducato di Milano, che avendogli il re molto prima proposto il matrimonio del suo figliuolo, ed egli udita la pratica con consenso di Cesare (che allora dimostrò di esserne conten-

20. *in pronto*: in atto.
21. *Ordinossi*: si stabilì.
22. *intrattenere*: mantenere.
23. *Del... Cesare*: sul concilio non si giunse a conclusioni soddisfacenti per Cesare.
24. *intimasse*: indicesse.
25. *era... non*: c'era il pericolo che.
26. *proponesse*: promettesse.
27. *si diputorono*: si designarono.

to), gli pareva fare troppa ingiuria al re di Francia se, pendenti questi ragionamenti[28], la maritasse a uno inimico suo: credere che questo fusse introdotto dal re artificiosamente, per intrattenerlo[29] e non con animo di conchiudere, essendovi tanta disparità di grado e di condizione; ma che se prima non si escludeva del tutto questa pratica non voleva fare offesa sì grave al re. Né essendo capace a Cesare[30] che il re di Francia volesse tôrre[31] per uno suo figliuolo una tanto dissimile a lui, confortò il papa che per chiarirsi[32] degli inganni del re, instesse co' due cardinali che facessino venire il mandato a poterlo contraere[33]; i quali, dimostratisi prontissimi, lo fecieno in brevissimi dì venire in forma amplissima[34]: donde non solo si escluse ogni speranza del parentado con Francesco Sforza, ma ancora si ristrinse la pratica col re di Francia; aggiugnendovisi ancora che, come molto prima si era tra loro ragionato, il papa e il re di Francia si convenissino insieme[35] a Nizza, città del duca di Savoia e posta appresso al fiume del Varo[36], che è confine tra l'Italia e la Provenza. Le quali cose erano molto moleste a Cesare; sì per sospetto che tra il papa e il re di Francia non si facesse maggiore congiunzione in pregiudizio suo, sapendo quale fusse l'animo del re contro a sé, e dubitando che nel pontefice non risedesse ancora occultamente la memoria della sua incarcerazione, del sacco di Roma e della mutazione dello stato di Firenze; movendolo ancora lo sdegno che quello onore che gli pareva che il papa gli avesse fatto, di andare ad abboccarsi seco due volte a Bologna, si diminuisse, anzi si annichilasse, se andava a trovare per mare il re di Francia insino a Nizza. Né dissimulava questo dispiacere e le cagioni, ma invano: perché nel pontefice era fissa nell'animo, anzi ardente, la cupidità di questo parentado; movendolo più presto l'ambizione e lo appetito della gloria, che essendo di casa quasi privata avesse conseguito per uno nipote naturale una figliuola naturale di sì potente imperadore[37], e ora conseguisse per una nipote sua legittima uno figliuolo

28. *pendenti... ragionamenti*: essendo ancora in corso queste trattative.
29. *intrattenerlo*: tenerlo a bada con la speranza.
30. *Né... Cesare*: né potendo credere Cesare.
31. *tôrre*: prendere in moglie.
32. *chiarirsi*: avere le prove.
33. *contraere*: contrarre (matrimonio).
34. *in forma amplissima*: in termini favorevolissimi.
35. *si... insieme*: s'incontrassero.
36. Var.
37. Margherita d'Asburgo.

legittimo del re di Francia: il che lo moveva più che quello che gli era ricordato[38] da molti che con questo parentado darebbe colore di ragione[39], benché non vero ma apparente, al re di Francia di pretendere[40], per il figliuolo e per la nuora, sopra lo stato di Firenze.

A queste male sodisfazioni di Cesare si aggiunse, quasi per cumulo, che facendo instanza che il papa creasse tre cardinali proposti da lui, ottenne con difficoltà solamente l'arcivescovo di Bari[41]; scusandosi egli con la contradizione[42] del collegio de' cardinali. Né si mitigò Cesare perché il papa concorresse molto prontamente a fare una confederazione segreta con lui, nella quale prometteva procedere giuridicamente alle censure e a tutto quello che fusse di ragione[43] contro al re di Inghilterra e contro ad Anna Bolana[44], e si obligorono di non fare nuove confederazioni e accordi con prìncipi senza consenso l'uno dell'altro.

Capitolo VII

Ritorno di Cesare in Ispagna. Incontro del pontefice e del re di Francia a Marsiglia; matrimonio del figlio del re con la nipote del pontefice; desiderio del pontefice e del re che si conquisti lo stato di Milano per il duca di Orliens; nomina di cardinali francesi; ritorno del pontefice a Roma. Presagi del pontefice di prossima morte; triste fine de' suoi nipoti. Torbidi in Germania fomentati dal re di Francia; conquista di Tunisi da parte del Barbarossa e saccheggio di Fondi. Morte del pontefice; giudizio dell'autore. Elezione di Alessandro Farnese.

Partì adunque Cesare da Bologna, il dì da poi che fu stipulata la confederazione[1], già assai certo in se medesimo che andrebbe innanzi il parentado e lo abboccamento col re di Francia, e dubbio ancora

38. *quello... ricordato*: ciò contro cui veniva messo in guardia.
39. *colore di ragione*: pretesto giuridico.
40. *pretendere*: avanzare pretese.
41. Esteban Gabriel Merino.
42. *scusandosi... con la contradizione*: allegando a sua scusa... l'opposizione.
43. *di ragione*: legalmente giusto.
44. Anne Boleyn.

1. 28 febbraio 1533.

di maggiore congiunzione; e imbarcatosi a Genova passò in Spagna, con intenzione assai ferma (secondo si disse) che se si contraeva il parentado col re, che quello della figliuola con Alessandro de' Medici non avesse luogo.

Partì pochi dì poi il papa per Roma, accompagnato da' due cardinali franzesi, non turbati niente della nuova confederazione: perché il pontefice, come[2] era eccellente nelle simulazioni e nelle pratiche nelle quali non fusse soprafatto dal timore, aveva dimostrato loro che il conchiudere la lega partoriva la dissoluzione[3] dello esercito spagnuolo, il che faceva maggiore benefizio al re di Francia che non faceva nocumento il contrarsi la confederazione, massime che tra le obligazioni e la osservanza ed esecuzioni di esse potevano nascere molte difficoltà e diversi impedimenti. Continuoronsi adunque tra loro le pratiche cominciate; e desiderando il re, per onorarsene e per ambizione più che per altro, l'andata sua a Nizza, prometteva, per tirarvelo, non lo ricercare di confederazione, non di tirarlo alla guerra, non di deviare da' termini della giustizia nella causa del re di Inghilterra, non di ricercarlo di nuova creazione di cardinali. E lo spigneva anche a questo assai il re di Inghilterra. Il quale, avendo occultamente ingravidato la innamorata, aveva, per celare la infamia innanzi si publicasse, contratto con essa il matrimonio solennemente; e avendo poco poi avutane una figliuola[4], l'aveva, in pregiudizio della figliuola ricevuta della prima moglie, dichiarata principessa del regno di Inghilterra, titolo che hanno quegli che sono nella prima causa della successione[5]; per il che, non avendo potuto il papa dissimulare tanto disprezzo della sedia apostolica, né negare giustizia a Cesare, aveva co' voti del concistorio dichiarato quel re essere caduto nelle pene degli attentati[6]: donde egli desiderava il parentado e lo abboccamento col re di Francia, sperando che il re fusse mezzo a medicare la causa sua, e che inducendosi il pontefice a trattare cose nuove, come sperava, contro a Cesare, avesse a desiderare di reintegrarlo e tirarlo nella congiunzione loro; e, quasi per dare legge alle cose di Italia, constituire uno triumvirato.

2. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
3. *la dissoluzione*: lo scioglimento.
4. Elisabetta, nata nel settembre 1533.
5. *nella... successione*: al primo posto nell'ordine di successione.
6. *nelle... attentati*: sotto le pene previste contro chi attentava alle leggi sacre.

Conchiusesi finalmente l'andata, non a Nizza, perché il duca di Savoia, per non dispiacere a Cesare, fece difficoltà di concedere al pontefice la rocca, ma a Marsilia; cosa molto desiderata dal re, per essergli molto più onore tirarlo ad abboccarsi seco nel suo regno, ma non molesta anche al pontefice, che desiderava sodisfarlo più con le dimostrazioni e col compiacere alla sua ambizione che con gli effetti. E sforzavasi il pontefice di persuadere a ciascuno di andare là principalmente per praticare la pace e trattare la impresa contro agli infedeli, ridurre a buona via il re di Inghilterra, e finalmente solo per gli interessi comuni; ma non potendo dissimulare la vera cagione, mandò, innanzi che andasse egli, a Nizza la nipote, in su le galee che il re di Francia mandò col duca di Albania, zio della fanciulla [7], a levare [8] lui. Le quali, poi che ebbeno condotto la fanciulla a Nizza, ritornate in Porto Pisano, levorono, il quarto dì di ottobre, il pontefice con molti cardinali, e con navigazione assai felice lo condusseno in pochi dì a Marsilia; dove poiché ebbe fatto l'entrata solennemente, vi entrò poi il re di Francia, che prima l'aveva visitato, di notte; e alloggiati in uno medesimo palazzo, feciono dimostrazioni grandissime di amore. Ed essendo il re tutto intento a guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venire la nipote a Marsilia; il che fatto dal papa cupidissimamente (che non lo ricercava per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni), come la fanciulla fu condotta, si fece lo sposalizio [9] e quasi immediate la consumazione del matrimonio, con allegrezza incredibile del pontefice. Il quale, negoziando le cose sue col re medesimo e con somma arte, gli venne in somma confidenza e affezione; ancora che, contro a quello che hanno creduto molti e che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitolazione alcuna. Vero è che il papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che si acquistasse lo stato di Milano per il duca di Orliens, cosa molto desiderata dal re per l'odio e per lo sdegno contro a Cesare, ma molto più perché, mettendo Orliens in quello stato, gli pareva spegnere le cause della contenzione tra' figliuoli dopo la morte sua; le quali, altrimenti, era pericolo che non nascessimo per causa del ducato di Brettagna, il quale il re, l'anno precedente, aveva, contra alle convenzioni fatte dal re Luigi [10]

7. John Stuart, duca di Albany, conte di Boulogne e di Auvergne.
8. *levare*: prelevare.
9. 28 ottobre 1533.
10. Cfr. IV, XIII.

con quei popoli, unito alla corona di Francia, indottigli a consentire più con l'autorità regia che con spontanea volontà. Né solo il re non ottenne da lui cosa alcuna nella causa del re di Inghilterra; ma per le inurbanità usate da' ministri di quel re, e perché gli trovò nella camera del papa che gli protestavano [11] e appellavano da lui [12] al concilio, mostratane indignazione, disse al papa che a lui non sarebbe offesa se proseguitasse [13] quel che era di giustizia contro al re. Né offese in cosa alcuna l'animo del pontefice, eccetto che, per sodisfare più a' suoi, che a se medesimo, lo ricercò che gli creasse tre cardinali [14], cosa molto molesta al pontefice, non solo per la reclamazione [15] che facea l'oratore cesareo ma perché gli pareva cosa di molto momento (e per la elezione de' futuri pontefici e per le inobbedienze che potessino nascere, in vita sua e poi) aggiugnere tanti cardinali alla nazione franzese che allora n'aveva sei: nondimeno, per minore male, acconsentì a questa dimanda; e oltre a questi creò uno fratello del duca di Albania [16], al quale prima l'aveva promesso. Per ogni altra cosa restati tra loro in grandissima fede e sodisfazione, e avendogli comunicato il re di Francia molti de' suoi consigli [17], e specialmente il disegno che aveva di concitare contro a Cesare alcuni de' prìncipi di Germania, massime il langravio d'Alsia, e il duca di Vertimbergh (i quali poi la state seguente si sollevorono), poi che furono dimorati a Marsilia circa uno mese, partì il pontefice in sulle galee medesime: con le quali, e con travaglio grande del mare, arrivato a Savona, non confidando né nelle provisioni delle galee né nella perizia degli uomini che le reggevano, rimandatele indietro, fu condotto da quelle di Andrea Doria a Civitavecchia. E ritornato a Roma con grandissima riputazione e con maravigliosa felicità, a quegli massime che l'avevano veduto prigione in Castel Sant'Angelo, godé molti pochi mesi il favore della fortuna; avendo già l'animo presago di quello che aveva a succedere.

Perché è manifesto che, quasi incontinente dopo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente, fece fare l'anello e tutti gli abiti consueti a' pontefici nel seppellirsi; e a' suoi famigliari

11. *gli protestavano*: protestavano contro di lui.
12. *da lui*: contro di lui.
13. *proseguitasse*: continuasse a fare.
14. *che... cardinali*: che nominasse cardinali tre persone proposte da lui.
15. *per la reclamazione*: per le proteste verbali.
16. Philippe de la Chambre.
17. *consigli*: progetti.

affermava con l'animo sedatissimo dovere in breve spazio di tempo succedere la sua morte. E nondimeno, non deponendo per questo i pensieri e gli studi[18] consueti, sollecitò che per maggiore sicurtà, come pareva a lui, della sua casa, si fabricasse una cittadella munitissima in Firenze; incerto quanto presto avesse a terminare la felicità de' nipoti; de' quali, inimicissimi l'uno dell'altro, Ippolito cardinale morì non senza sospetto di veleno, non finito ancora uno anno dalla sua morte[19], e Alessandro, l'altro nipote il quale dominava a Firenze, fu, con grandissima nota[20] di imprudenza, ammazzato in Firenze[21], occultamente di notte, da Lorenzo della medesima famiglia de' Medici[22]. Ammalò adunque, nel principio della state, di dolori di stomaco; a quali sopravenendo febbre, conquassato da quella e da altri accidenti lungamente, ora pareva quasi ridotto al punto della morte ora sollevato in modo che dava agli altri, ma non a sé, speranza di salute.

La quale infermità pendente[23], il duca di Vertimbergh, con l'aiuto del langravio di Alsia e di altri prìncipi, e aiutato con danari dal re di Francia, recuperò il ducato di Vertimbergh posseduto dal re de' romani[24]. E temendosi di maggiore incendio, convennono col re de' romani contro alla volontà del re di Francia, il quale aveva sperato che Cesare per questo moto si implicasse in lunga e difficile guerra, o forse che con l'armi vittoriose passassino a turbare il ducato di Milano. Passò anche in questo tempo Barbarossa[25], diventato basciá[26] e capitano generale dell'armata di Solimanno, allo acquisto del reame di Tunisi; ma nel cammino scorse[27] i liti di Calavria e passò sopra a Gaeta; donde alcuni de' suoi, posti in terra, saccheggiorono Fondi[28]: con tanto timore della corte e de' romani che si crede che se fussino andati innanzi sarebbe stata abbandonata quella città; non sapendo di questo accidente cosa alcuna il pontefice.

18. *gli studi*: gli impegni.
19. 10 agosto 1535.
20. *nota*: biasimo.
21. 6 gennaio 1537.
22. Lorenzino di Pierfrancesco.
23. *pendente*: perdurante.
24. Maggio 1534.
25. Soprannome di Khair ad-dīn, capo dei corsari barbareschi e ammiraglio della flotta ottomana dal 1533 al 1546.
26. *basciá*: pascià.
27. *scorse*: fece scorrerie lungo i.
28. 2 luglio 1534.

Il quale finalmente, non potendo più resistere alla infermità, si partì il vigesimo quinto dì di settembre della vita presente; lasciate in Castello Santo Angelo molte gioie e nella camera pontificale moltissimi offici[29] ma, contro alla opinione universale, quantità piccolissima di danari. Pontefice, esaltato di grado basso con ammirabile felicità al pontificato, ma in quello provata fortuna molto varia; ma se si pesa l'una e l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera. Perché, quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione? all'avere veduto con sì grave eccidio il sacco di Roma? allo essere stato cagione di tanto esterminio della sua patria? Morì odioso alla corte, sospetto a' prìncipi, e con fama più presto grave e odiosa che piacevole; essendo riputato avaro, di poca fede e alieno di natura da beneficare gli uomini. Però, benché nel suo pontificato creasse trentuno cardinali, non ne creò alcuno per sodisfazione di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il cardinale de' Medici; il quale, oppresso allora da pericolosa infermità, in tempo che morendo lasciava i suoi mendichi e destituti di ogni presidio[30], creò più tosto stimolato da altri che per propria e spontanea elezione[31]. E nondimeno nelle sue azioni molto grave molto circospetto e molto vincitore di se medesimo, e di grandissima capacità se la timidità non gli avesse spesso corrotto il giudicio.

Morto lui, i cardinali, la notte medesima che si serrorono nel conclave[32], elessono tutti concordi in[33] sommo pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di nazione romano, cardinale più antico della corte; conformandosi i voti loro col giudicio e quasi instanza[34] che n'aveva fatto Clemente, come di persona degna di essere a tanto grado preposta a tutti gli altri. Uomo ornato di lettere e di apparenza[35] di costumi, e che aveva esercitato il cardinalato con migliore arte che non l'aveva acquistato; perché è certo che il pontefice Alessandro sesto aveva conceduta quella degnità non a lui ma a madonna Giulia[36] sua sorella, giovane di forma[37] eccellentissima. E

29. *offici*: cariche.
30. *destituiti di ogni presidio*: privi di ogni appoggio.
31. 10 gennaio 1529.
32. 12 ottobre 1534.
33. *in*: come.
34. *quasi instanza*: quasi richiesta (di elezione).
35. *apparenza*: bellezza.
36. Figlia di Pierluigi di Ranuccio Farnese, moglie di Orsino Orsini.
37. *forma*: bellezza.

concorsono i cardinali più volentieri a eleggerlo perché essendo già quasi settuagenario e riputato di complessione debole e non bene sano (la quale opinione fu aiutata da lui con qualche arte), sperorono avesse a essere breve pontificato. Le azioni e opere del quale se saranno degne della espettazione conceputa di lui, e della letizia immensa ricevuta dal popolo romano di avere dopo [centotré] anni[38] e dopo tredici pontefici, riavuto uno pontefice del sangue romano, ne faranno testimonio quegli che scriveranno le cose succedute in Italia dopo la sua assunzione. Perché è verissimo e degno di somma laude quel proverbio, che il magistrato[39] fa manifesto il valore di chi lo esercita[40].

38. Dal 1431, quando morì Martino V (Oddone Colonna).
39. *il magistrato*: la carica.
40. *il magistrato... esercita*: cfr. *Ricordi*, C 163, *Opere*, I, p. 775.

INDICE DEI NOMI DEI PERSONAGGI

A

B

C

D

E

F

G

M

Q

R

T

U

V

INDICE DEI LUOGHI

A

B

C

D

E

F

G

M

N

O

P

T

W

Z

INDICE DELLE TAVOLE

INDICE DELL'OPERA